IL DECAMERONE SPIRITVALE, CIOE LE DIECE SPIRITVALI GIORNATE

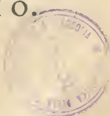
DEL R. M. FRANCESCO DIONIGI DA FANO.

Nel quale si contengono cento famigliari ragionamenti detti in diece dì da diece deuoti Giouani sopra molte nobili materie Spirituali.

Opera non men bella, ch'vtile, e proffitteuole per coloro, che Christianamente volendo viuere, desiderano di caminare per la via della salute.

CON PRIVILEGIO.





IN VENETIA,
Appresso gl'Heredi di Giouanni Varisco. MDXCIIII.

ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. MONS. SIG. ET PATRON MIO COLENDISSIMO,

IL SIG. GIROLAMO RVSTICVCCI, Cardinale Amplissimo, & Vicario generale di N. S.



Ngenuamente confesso, Illustriss. & Reuerendiss. Monsig. ch'io veramente non so se colui, che fu primo à dedicar'ad altrui gli scritti suoi, il fece, ò perche temesse i morsi de gli arrabbiati inuidiosi maldicenti; il numero di cui è hoggi senza numero; ò pur'il facesse per la grande osseruanza, ò seruitù, c'hauesse a qualche Prencipe suo Signore, e Patrone.. Ma siasi pure stato per qual si voglia dell'vna delle due cagioni; che questi hebbe pensiero degno di molta lode. Percioche, se per fuggir'i morsi de gli inuidi maluagi il fece; bene, & ottimamente fece. Imperoche non è cosi mala lingua al mondo, che non tema grandemente la sferza, e il flagello de'Principi; e che più tosto non si contenti di troncarsi co'denti la lingua, e tacere, che biasimando quelle cose, ch'a grandi si consacrano, riceuerne al-

tro, che castigo di parole, e di male parole etiandio Se per grande osseruanza, ò per seruitù à ciò si risolse questo tale; non è dubbio, ch'egli medesimamente con ottimo giuditio si risolse. Peroche questi pagò quel debito, che doueua al suo Signore; e da lui riceuuto in gratia; si può credere, che fosse da tutti coloro, che lo conosceuano, molto riputato, e caro tenuto. Io non solamente per l'vna delle due cagioni; ma per l'vna, e per l'altra vengo hora con ogni riuerenza à consacrare a V. S. Illustriss. & Reuerendiss. questa mia picciola fatica; sicuro, che leggendosele nella fronte l'autoreuole nome suo; non solo si faranno mutuli i maldicenti maligni; ma anch'io pagherò quel debito che deuo all'altezza del nome di V. S. Illustrissima & Reuerendiss. à cui sono con tutti gli altri di casa mia seruitore fedelissimo, e deuotissimo. E per dirla come ella è, à qual'altro Prencipe poteuo io con piu giuditio consacrare i miei scritti, poi che in lei non pure è l'autorità poco men, che suprema, ma etiandio à me è tanto Signore, e Patrone, che niente più? Io non dubito punto, che i buoni giuditiosi non siano per lodare grandemente questa mia risolutione; & tanto più, che se tutta la sua, e nostra Città nell'arriuo di V. S. Illustriss. & Reuerendiss. in quella à i mesi passati non solo mostrò infinito contento, e indicibile allegrezza; ma anche pochi, e rari furono quegli, che non la presentassero nobilmente, e ric-

camen-

camente in ſegno della lor'allegrezza, e dell'oſſeruanza grande, c'hanno alla perſona ſua, ſi perche ella ama tutti; ſi etiandio per li cottidiani fauori, ch'ogni di riceuono dalla corteſe benignità ſua; perche non deuo anch'io, ſe ben'alquanto più tardi, moſtrar'in parte quell'allegrezza grande, e quell'infinito contento, ch'all'hora ſentij per eſſerle quel ſeruitore fedele, che le ſono per li molti ſegnalati fauori, e benefitij riceuuti dall'Illuſtriſſ. Caſa ſua; e preſentarle, quaſi pouero contadino a potente Xerſe, con ambe le mani, dell'allegrezza cioè, e dell'oſſeruanza mia, queſto baſſo, pouero, & humile preſente, c'hora le dò, dono, e conſacro con tutto l'affetto maggiore del cuor mio? Deuo certo; e niuno mi puo di ciò giuſtamente ripigliare. Percioche non pure faccio il mio douere, ma anche m'aſſicuro, ch'alcuno non ſarà coſi ardito, à cui baſti l'animo di mordere queſto mio dono; maſſimamente eſſendo in lei, non pure l'autorità c'ho detto; ma anche il ſapere, e la dottrina, con cui potrà di leggieri ribattere ogni temerità d'ogni proſontuoſo Ariſtarco. Reſta adunque, che V. S. Illuſtriſſ. & Reuerendiſſ. non ſi ſdegni di mirar coſi baſſo; ma con animo lieto, e corteſe riceuere volontieri quel poco, che le puo dare la molta ſeruitù mia, e l'affetto mio grande, grandemente ambitioſo della gloria, non ſolamente del nome ſuo, ma anche di tutta l'Illuſtriſſ. Caſa ſua. E quindi poi alcuna volta dopo gli affari, & i nego-

tij importantissimi, che l'apportano il grado, e l'vfficio Illustriss. andar per ricreatione spirituale leggendo quelle cose che si è compiacciuto lo Spirito di Dio, che scriua il basso seruitore di V. S. Illustriss. & Reuerendiss. ch'io non mancando di pregar sempre il Signore, che le dia il colmo d'ogni commune desiderato contento, con ogni humiltà le bacio le sacre vesti, e desidero vera salute.

Di Vinetia il di 12. di Genaro 1594.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Seruit. deditiss. e deuotiss.

Francisco Dionigi.

LO STAMPATORE
A I LETTORI.



Ntorno al Decamerone del Boccaccio, e al Decamerone del Dionigi; nel quale ſi vede quanto ſiano conformi nell'inuētione, e quanto diſcordi nelle materie trattate da loro. Da che potrà ciaſcuno ſecondo la ſua inclinatione appiliarſi à quello, ò a queſto.

1

Il Boccaccio con l'occaſion della peſte in Fiorenze, mena fuori in Contado diece perſone di buon tempo, doue ſtando, ragionano in dieci giorni cento fauole.

2

Nella prima giornata non ſi riſtringe il Boccaccio a materia particolare nel ragionar le fauole; ma ogn'vno puo di licenza della Reina parlare di che materia di fauole gli piace.

3

Nella giornata ſeconda ſi riſtringe il Boccaccio à ragionar di particolar materia di fauole, Dioneo l'vno de' fauoleggianti, ha dalla compagnia autorità di ragionar' vltimo, e di che materia gli piace.

4

Nella fine di ciaſcuna giornata, ſi fà nuouo Re, e ſi canta da vno de i compagni vna canzone per ricreatione della compagnia.

5

Fauoleggiatosi diece giorni, i fauoleggianti si tornano di concorde volere à Fiorenze, e finisce il libro.

Il Dionigi con la occasione della fame in Fano, mena fuori in Villa diece deuote persone, doue stando, in diece giorni ragionano cento spirituali ragionamenti.

2

Nella prima giornata il Dionigi non si ristringe a materia particulare nel ragionare i ragionamenti, ma ogni vno può di licenza del Prencipe ragionar di che materia di ragionamenti gli pare, pur che sia Spirituale.

3

Nella giornata seconda si ristringe il Dionigi à ragionar di particolar materia di ragionamenti, e Gherardo l'vno de i ragionatori ha dalla compagnia autorità di ragionar sempr'vltimo, e di qual materia gli piace.

4

Nella fine d'ogni giornata si fà nuouo Prencipe, e si canta da vn de' compagni vna canzone spirituale per ricreatione della Compagnia.

5

Ragionatisi dieci giorni, i parlatori Spirituali si tornano di concorde volere à Fano, e fornisce il libro.

Doue

Doue ſi vole, che quant'all'ordine, et alla teſsitura non è quaſi differenza di niente fra l'vno, et l'altro Decamerone. Solo doue il Boccaccio nel ſuo con altezza di ſtile, ha ragionato fauole, laſciuie, e coſe mondane; il Dionigi nel nuouo ſuo Decamerone Spirituale con mediocre, ma pulito parlare, ha ragionato ragionamenti Spirituali ſopra diuerſe materie, e ſempre con l'autorità, con la dottrina, e con le ſentenze de' Padri, dei Dottori, e d'altri Autor graui, e con gli eſſempi bene ſpeſſo de' Santi, hauendo hauuto oggetto principalmente (per honor di Dio, e per ſalute del proſsimo) diſcacciare il vitio, e d'introdurre la virtù.

1

Nella prima giornata adunque, ſi ragiona, come ſi è detto, di varie materie Spirituali. Il primo ragionamento è della

Carità.

2 *Del nome Chriſtiano.*

3 *Dell'amar l'inimico.*

4 *Della Pace.*

5 *Della Caſtità.*

6 *In biaſmo dell'Vbriachezza.*

7 *In biaſmo della Luſſuria.*

8 *In biaſmo dell'Otio.*

9 *In biaſmo dell'Inuidia; e nel*

10 *Si ragiona della Penitenza.*

Nella

2

Nella ſeconda giornata ſi tratta dell' Humiltà, e l'vltimo ſuo ragionamento è del Digiuno.

3

Nella terza giornata ſi ragiona della Santa Solitudine, e l'vltimo ſuo ragionamento è del Silentio.

4

Nella quarta giornata ſi ragiona dell'Oratione, e l'vltimo ſuo ragionamento dichiara l'Oration Dominicale.

5

Nella quinta giornata ſi tratta della Pouertà ſanta, e nell'vltimo ſuo ragionamento ſi dice delle miſerie di queſta vita, e della felicità della futura vita beata.

6

Nella ſeſta giornata ſi biaſma l'Auaritia, e nell'vltimo ſuo ragionamento ſi tratta delle Decime.

7

Nella ſettima giornata ſi tratta dell'Elimoſina, e l'vltimo ſuo ragionamento è della Perſeueranza.

8

Nell'ottaua giornata ſi tratta della Tribulatione, e l'vltimo ſuo ragionamento è della Perſecutione.

9

Nella nona giornata ſi tratta della Patientia, e l'vltimo ſuo ragionamento è della Vbbidienza.

Nella

Nella decima giornata si tratta della Beatitudine, *e l'ultimo suo ragionamento è del* Giuditio *uniuersale*.



CATALOGO DI TVTTI GL'AVTORI
Citati nel Decamerone Spirituale del molto Reuer. M. Francesco Dionigi da Fano.

Dio-

S. Mar-

Ti-

Tito Liuio.

V

Valerio Maſſimo.
Vegetio.
Vergilio Poeta.
Vgo.
Viguerio.
Vite de'S. Padri.

Voraggine.

X

Xenofonte.

Z

Zenone.


FANO

COMINCIA IL LIBRO CHIAMATO DECAMERONE SPIRITVALE,

Nel quale si contengono cento spirituali ragionamenti in diece giorni detti da diece deuoti Giouani.

Proemio.



HRISTIANA cosa è il compatir' all'afflittioni de' miseri, e come che à ciascuno stia bene, à coloro è massimamente diceuole, li quali per qualche tempo hanno di conforto hauuto mistieri, e l hanno in altrui ritrouato; tra i quali s'alcuno ne fu mai bisognoso, e gli fu caro trouandolo, io, senza verun dubbio, son vno di quegli. Perciochè nell'età più bella della mia giouinezza fin all'imbiancar delle tempie hauendo con ardentissimo affetto di leale, e fedel seruitore seruito à vn'integrissimo Prelato, di tutte quelle rare virtù adornato, che ponno render'altrui riguardeuole, & honorato; e quegli hauendomi inaspettata morte da gli occhi della fronte rapito, solamente nell'intimo del cuore lassandomi più che mai viua la memoria di lui, mi fu di così acerba amaritudine cagione, che poscia molte volte mi sono meco stesso con istupore non picciolo marauigliato come possa essere stato, ch'io di cordoglio morto non sia. Ne alcuno si creda, ch aspettato dissegno di mondano interesse m'hauesse à tanto dolore fatto soggetto; perciochè à questo non attesi io giamai, ma solo della gratia d'amoreuole, & virtuoso Signore i miei pensieri pagai. Onde menando io amarissima vita per la perdita di così virtuoso Padre, & alcune volte hauendo non picciolo conforto preso da i piaceuoli ragionamenti d alcuno amico che mi consolaua, & in parte quell'intenso dolore menomato, che m'affligeua, viua rimanendomi tuttauia nell'animo l'imagine Reuerendissima di così degno Prelato; di leggieri mi sono auueduto, che nel disacerbar la mia pena, molto gioueuoli stati mi sono gli amoreuoli ragionamenti de gli amici, e i loro conforti altresì. E perche la Gratitudine tra l'altre virtù non pure è degna di molta lode tra gli huomini, ma anche è molto gratiosa, & accetteuole nel cospetto della Diuina Pietà, perciochè in lei si verifica il detto del Sauio, che dice, Ritornano nel luogo di doue vscirono, acciochè di nuouo ricorrano i fiumi; & il suo contrario, cioè l'Ingratitudine, è degna d'infinito biasmo, poi ch'ella è, come dice il deuoto Bernardo, Inimica dell'anima, vacuatrice de' meriti, dissipatrice delle virtù, consumatrice de beni, perdimento de' beneficij, vento che abbruscia, e secca il fonte della pietà, la rugiada della misericordia, e i pieni fiumi d ..a gratia, conforme à quel che disse Ago-

Monsignor Francesco Rusticucci Vescouo di Fano.

Eccles. cap. 1.

S. Bernardo sopra la Cât. ser. 51.

S. Agostino Solil. cap. 18. *stin santo vna volta, cioè, che l'Ingratitudine dispiace grandemente alla Diuina Pietà, e ch'ella è la radice, e l'origine d'ogni male spirituale, e vn certo vento, che secca, e che abbrucia ogni bene, che chiude, e serra sopra gli huomini il fonte della diuina Misericordia, e da lei rinascono l'opere cattiue già morte, e muoiono l'opere viue in tanto, che non si possono più riacquistare: ho meco stesso non pure proposto, ma risoluto affatto etiandio, di voler in quel poco, che le mie deboli forze potranno, in vece di ciò, ch'io riceuetti di conforto nel mio maggior bisogno, hora ch'in buona parte s'è menomato il dolore, e scemato l'affanno, se non à coloro, che mi consolarono, a' quali per auentura, ò per lo senno loro, ò per buona fortuna non fa mistieri, à quegli almeno, a'quali fa luogo per qualche lor noia, alcuno alloggiamento prestare. Et ancor che il mio alloggiamento, ò il mio conforto sia per essere a' bisognosi assai poco, e mancheuole: nulladimeno mi pare quello, quantunque si sia per douer essere, doue il bisogno maggiormente apparisce, più tosto porgere, che non darlo. E chi non loderà questo molto più alle deuote Donne, che à gli huomini conuenirsi donare? Esse, come quelle, à cui non è concesso dalla lor fragilità naturale di portar il peso de gli studij delle diuine lettere, e molte volte l'è da' Padri, e dalle Madri, da' mariti, e da' fratelli negato etiandio l'andar ad vdire nelle publiche Chiese i sacri maestri della parola di Dio, la maggior parte del tempo ritirate, e solinghe nel picciolo circuito delle disagiate camere loro, otiose dimorano. Onde assai volte occorre, ch'esse volendo, e non volendo, in vn medesimo tempo varij pensieri per l'animo si riuolgono, i quali, come non è possibile, che sempre allegri sieno, così è impossibile, che sempre sieno delle cose del Cielo, e della lor salvezza. Il che degli huomini deuoti non può auuenire, come scopertissimamente si può vedere. Percioche gli huomini essendo più forti alle fatiche de gli studij, e di loro stessi patroni, e signori, ponno più ageuolmente, e senza contrasto veruno attendere, non solamente à gli studij delle Sacre carte, ma anche ponno, pratticando con ogni dotto della legge di Dio, far molto profitto nella via dell'eterna salute. Da' quali modi può ageuolmente ciascuno trarne molt'vtile spirituale, e molta consolatione, almeno per buono spatio di tempo, se non per sempre. Adunque, accioche da me in qualche picciola particella s'emendi il diffetto della debolezza, e del mal vso nelle Donne; in soccorso, e à consolation delle deuote (ch'all'altre è di souerchio il cinguettar della tale, e dell'altra tale) io intendo di raccôtar loro cento spirituali ragionamenti sopra diuerse nobilissime materie ragionati in diece giorni (come manifestamente si vedrà) da vna deuota brigata di diece religiose persone, nel tempo carestioso della passata fame fatta, & alcune spirituali canzonette da i detti deuoti con molto gusto cantate per loro honesta ricreatione. Ne i quali spirituali ragionamenti, potranno le timorose di Dio molte cose vtili apparare per la loro salute, oltre, che fuggiranno, spiritualmente occupandosi, il dannoso diffetto dell'Otio, ilquale è di molti mali cagione bene spesso, e di ruine. E credo, che le già dette Donne, che questi ragionamenti leggeranno, siano per riceuere ottimi consigli, sì per fuggire il male, come per operare il bene etiandio à loro spirituale contento, e diletto, e à molti gioueuoli frutti raccogliere. Il che s'auuerrà, al Signore ne rendano gratie immortali, il quale non pur s'è degnato, liberandomi dal passato dolore, darmi ch'io habbia potuto attendere à ciò, ma anche quanto di buono si è detto, tutto è venuto dall'abondeuolissimo fonte della sua gratia.*

GIORNATA PRIMA
DEL DECAMERONE
SPIRITVALE.

Nella quale dopo la dimostratione fatta dall'Auttore perche cagione auuenisse di douersi quelle persone, ch'appresso si dimostrano, ragunare à ragionare insieme, sotto il Reggimento di Nicostrato

Si ragiona di quello che più aggrada à ciascuno.





VANTVNQVE volte, deuotissime Donne, vado meco stesso considerando quanto in voi sia naturalmente la Pietà, e la Christiana compassione, tante volte conosco, che'l presente volume arrecherà al vostro giuditio graue, e doloroso cominciamento, si com'è la noiosa memoria della passata fame, generalmente à ciascuno, che quella sofferse, ò in altro modo conobbe, rincresceuole, la quale esso porta nella sua fronte. Il che non voglio già, che di più auanti leggere vi sgomenti, quasi che sempre debbiate tra i sospiri, e tra i ramarichi leggendo dimorare. Questo dispiaceuole principio vi sia non altramente, che à Nauiganti vn mare tempestoso, e fremente, vicino à cui vn sicuro, e tranquillo porto si veggia, il quale più vien poi gratioso, e piaceuole, quanto maggiore fu il pericolo dell'abissarsi fra l'onde ingolatrici, e voraci del mare; che si come le folte tenebre dell'oscura notte sono dileguate dalla serena luce del Sole, così le calamità, e le miserie da succedente letitia sono fornite, e terminate. A questo brieue affanno (brieue percioche in poche parole si contiene) soprauiene, quasi in vn baleno, il contento, e l'allegrezza di raccogliere da questi ragionamenti quei consigli, e quei frutti, che vi ho poco dianzi promesso. Mi scusi appo voi la vostra pietà, che s'io hauessi potuto per altra strada condurui à quello, ch'io disegno, che per così disageuole sentiero come questo sarà, io più che volentieri fatto l'haurei. Ma affinche sappiate qual fosse la cagione, che le cose ch'appresso si leggeranno, si dicessero, non ho potuto, se non con questa ricordatione mostrarlaui. Onde quasi da necessità constretto à così scriuere mi conduco.

Dico adunque, ch'erano già gli anni, dopò la natiuità dell'eterno Verbo incarnato, arriuati al numero di Mille, e cinquecento nouanta; quando nella nobile Città di Fano, 1590

com'anche in tutta Italia, e in molte parti del mondo, era nata la pestifera carestia: la quale essendo, ò per la sterilità della terra, ò per le nostre maluagie operationi, per giusto giudicio di Dio, à nostro castigo mandata sopra le genti, in così fatta maniera crebbe, che particolarmente in quella Città à un numero quasi infinito di viuenti diede miserabilmente la morte. Fu prouista la città di molti vfficiali, che la teneßero con tutte le forze loro abbondante, maßimamente per beneficio de i poueri, ma il tutto era poco, ò niente, souerchiando in fauore della carestia, e in danno de poueri, la maluagia ingordigia de i poco timorosi di Dio. Haueuano i ricchi così ristretta la maniera del viuere, e così s'erano dalla publica voce della presente carestia impauiite le genti, che più non si vedeua tra i figliuoli di Dio vestigio alcuno di pietà christiana, ò di Carità. Onde quei poueri miserabili, che dalle limosine de' ricchi soleuano sottrarre il viuer loro, miseramente di fame languendo, per le publiche strade della Città, e per li cantoni, essalauano l'anime con molto cordorglio di coloro, che timorosi di Dio haurebbono volontieri aiutati loro, s'haueßero hauuto con che. Per fuggir questa morte così stentata, e così horribile, non pure delle cose loro per vili, e per abiette che foßero, pur che prezzo trar ne poteßero, si priuauano le pouere famigliuole, vendendole; ma di tutte l'altre cose piu care etiandio si uotarono le proprie case. Era così mancata la Carità, e la pietà perduta, che rari erano coloro, che per amor di Dio uoleßero con un pezzo di pane un pouerello, che si moriua, soccorrere. La notte, quand'altri si credeua qualche riposo pigliare dalle diurne sollecitudini; era piu che mai constretto al trauaglio; percioche un numero grande di derelitti pouerelli per le publiche uie ad alta uoce gridauano, che si uenian meno di fame. Quiui si raccommandauano con ogn'arte per muouer altrui à pietà gli huomini miserabili, e quiui piangeuano con istridori fin'alle stelle, i poueri fanciulli, da i propri padri, e dalle proprie madri loro abbandonati in braccio alla fame per non hauer'eglino con cui nutricarli, e tali u'erano, ch'erano stato fatto pupilli di tutti i propinqui loro dalla strettezza del uiuere, e dalla fame, che uccisi gli haueua. Quale cordoglio, e quale pietà era il ueder, prima che'l giorno affatto apparisse, una moltitudine d'afflitta gente mendica, e maschi, e femine, e grandi, e mezzani, e piccioli ch'à pena mouevano il passo, andar come processionalmente per l'infelice Città, non domandando, ma gridando, e chiamando soccorso contra la fame, che daua lor la morte? Quante uenerande matrone per non perder l'honestà loro, e per non si morir horribilmente di fame, si posero à mendicare per la Città, ch'era un cordoglio à uederle? A quanti uenerabili uecchi canuti tolse la uita la fame, onde contra loro piu ualse l'inopia, che'l tempo, e che l'età? Quante pouere maritate con le braccia, e co i petti carichi di figliuolini, perche di fame non si morissero con loro, andauano mendicando, e non trouauano chi lor facesse bene? Onde molte uolte si uerificaua quel detto del Profeta che dice, Addimandarono il pane i poueri pargoletti, e non era chi lo spezzasse loro. Quante pouere donzelle, e miserabili Verginelle per farsi schermo contra la fame, che le combatteua per uccidere in loro la loro uerginità, andauano mendiche procacciandosi con honestà il uiuere? E quant'erano quell'altre infelici, così maritate come nò, che non potendo sostenere l'essercitio della zappa, e uergognandosi di mendicare poterono sostenere il peso dell'infamia, e del peccato, e non si uergognarono di uendere per prezzo di pane l'honestà maritale, e l'honor uerginale à scelerate persone, ch'à quest'attendeuano con molto studio, e con offesa infinita della diuina Pietà? Quante furono le dishoneste Madri, che più tosto, che morirsi con le figliuole di fame, furono per se stesse ministre, ch'elleno, perduta la donne-

Ieremia nelle lament. c. 4.

sca

sta honestà, uiuessero infami, e uituperose nel cospetto di Dio, e de gli huomini con manifesto pericolo di morirsi d'eterna morte nel futuro secolo, com'erano in questo morte all'honore, & al decoro? Quanti furono coloro, che più tosto che soffrir'un poco di fame, non pure le proprie mogli a dishonesti esercitij sottoposero, ma anche à dispetto loro il simil fecero delle proprie figliuole? Ma perche mi uad'io rauolgendo tanto in questa puzza, e in questo letame della dishonestà delle maluage femine, poi che i ministri dell'Altiss.mo di lontano m'accennano con mano, ch'io non taccia i loro patimenti, sofferti, non sò s'io mi dica dalla penuria, o dall'agghiacciata carità ne i poco fedeli di Christo? Erano cosi estenuati, non dal digiuno ordinario solamente, ma dalla fame continua i poueri religiosi, che era una pietà troppo grande il uederli. Nulla giouaua, ò poco, che i trombetti dello Spirito santo mostrassero con alta uoce da' pergami in quale stato di miseria si ritrouassero, non pure le pouere Religioni, ma il popolo minuto etiandio, e la pouertà; perche niuno, ò pochi porgeuano loro le mani adiutrici in tanta miseria, e in tanta calamità; la quale era cosi grande, che quel che soleua esser cibo d'animali immondi, era cibo de gli huomini, e ue ne fosse pure stato. Ne pur le faue, e gli altri legumi si mescolauano per farne il pane, ma le radici dell'herbe, e la gramigna. Ah misera Pouertà, ah dereliti pouerelli, a che termine ui trouaste uoi infelici, quando con tant'empietà foste, quasi cani, della Città scacciati? Ah che molto peggio fecero a uoi, ch'a i cani non fecero. Percioche doue uoi foste da gli hospitali, e da gli altri alberghi pij, e dalla Città medesima discacciati senza pietà, i cani nelle proprie case de i loro patroni a buone spese furono lasciati stare, se ben ci dice il Signore, che non è bene togliere a i figliuoli il pane, e darlo a i cani. Ma miseri non uoi, ma coloro, che ne furono autori, e che u'acconsentirono. Che non a uoi, ma al uostro capo Christo fu fatto quest'atto uillano, quest'ingiuria, e questo male. Quello c'hauete fatto a uno de' miei minimi, l'hauete fatto a me, dic'egli medesimo. Ah cattiuelli, cattiuelli, uerrà quel tempo, il quale non è ancora stato, che dou'eglino scacciarono fuori della Città con tanto cordoglio, e con tanta empietà uoi pouerelli, e con uoi Christo medesimo, se con degna penitenza non sodisfaranno alla diuina giustitia, nell'ultimo dì dell'uniuersal giuditio saranno eglino da Christo amatore de' poueri, scacciati della città della celeste Gierusalemme, della patria del paradiso, a patir fuori del regno del Re della gloria, e del Dio della Maestà sempiterna, nelle perpetue fiamme, ne i ghiacci eterni, e ne i cruciati interminabili d'inferno, quella fame, c'huomo uestito di questa carne non può ne capire ne intendere. S'erano cosi raffreddate, anzi pure cosi agghiacciate le menti de gli huomini nell'opere della corporale misericordia, che non solamente comportauano, come si è detto, che si morissero per le strade di fame i pouerelli di Christo; ma anche, morti che erano, niuna prouisione si faceua, che fossero quei corpi uccisi dal disagio, e dall'inopia, dati alla sepoltura, e coloro medesimi, a cui questa cura era d'obligo, non pure a ciò per loro stessi non si moueuano per carità, ma ne anche ui acconsentiuano persuasi, e pregati da i Reuer. Rettori delle Parochie, doue cosi fatti meschini si ritrouauano, ma prezzo uoleuano da chiunque gli ricercaua per ciò, con molt'offesa della diuina Pietà, e de gli huomini caritatiui. Ma perche mi vad'io tanto rauolgendo in tante miserie, e in tante empietà, se d'esser breue in ciò u'ho promesso, pietosissime Donne? A me medesimo increscie grandemente l'andarmi tanto fra tante calamità rauolgendo. Onde volendo hormai dall'vna delle bande lassare stare quelle cose, che commodamente posso lassare, dico, Che stando in questi compassioneuoli termini la nostra città, auuenne (come da persona

S.Matt. c.15.

S.Matt. c.25.

degna d'esser creduta mi fu raccontato) che nella Catedrale chiesa, vn martedì mattina, dopo forniti gli vffitij, sette giouani si ritrouarono, tutti, ò per amistà, ò per vicinanza, ò per parentado congiunti, de' quali niuno u'era, che'l trentesimo anno della sua etade hauesse passato, ne era minore di vent'otto, Sauio ciascuno, nobil di sangue, & ornato d'ottimi costumi. I nomi de' quali, percioche spirituali furono, come si vedrà, i loro ragionamenti, & honestissima fu la loro conuersatione, in propria forma ui racconterò, & anche affinche, quello che ciascuno di loro dicesse, si possa senza confusione comprendere. Il primo adunque, e quegli ch'era di maggior'età, Nicostrato era chiamato, il secondo Cirillo, Crisippo il terzo, & il quarto Vgone, & appresso Nicandro haueua nome il quinto, e Crisogono il sesto, e per Panfilo era da tutti conosciuto il settimo. I quali à caso, e senza alcun proponimento essendosi nella capella de' nobili Rinalducci addunati, e quiui in cerchio postisi l'un contra l'altro à sedere, dopo alcuni ragionamenti, della qualità del tempo carestioso, e di uarie cose, che accadeuano, cominciarono à ragionare fra loro. Onde essendo d'uno in un'altro pensiero trascorsi, sempre della maluagità del tempo ramaricandosi per amor de' poueri, tacendo gli altri, Nicostrato così cominciò à parlare. Nobilissimi giouani, voi potete così com'io, molte uolte hauer udito, Ch'à niuno fa ingiuria colui, che honestamente usa la sua ragione. E natural ragione di ciascuno per conseruar la sua uita quanto può, ogni cosa fuggire, ch'arrecandogli molestia, gli può esser di danno cagione; e molti hanno, per difender la lor uita, uccisi gli huomini, senza ch'eglino habbiano in niente patito, poi ch'è lecito con la forza scacciare la forza. E se ciò concedono le leggi, nelle sollecitudini delle quali è il ben uiuere, e la quiete de gli huomini, quanto sarà maggiormente concesso à noi di pigliar quei rimedij, che noi possiamo più honesti per conseruatione della nostra uita, fuggendo di ueder tante miserie, e tante calamità, le quali occupandoci gli animi col dolore, ci possono facilmente non picciol danno arrecare nella uita, e darci la morte? Se si riguarda bene, non si truoua luogo ueruno in questa misera Città, che non sia colmo di spettacoli di dolore, e di compassione. Vedete; se nelle proprie case ci trattenemo, altro non sentiamo, che fioche uoci de' miseri affamati, che gridano, che si dia loro aiuto per fuggire dalle mani della morte, che gli uccide. Se per le publiche strade andiamo caminando talhora, ch'altro s'ode, se non lingue ch'addimandano soccorso contra la fame, che gli diuora? E se per le Chiese, com'hora facemo, ci trattenemo alcuna uolta, altro non s'ode da i canti de' sacerdoti medesimi, che far memorie ne i santi uffitij, e ne i celesti sacrifitij per l'anime di coloro, che da questa à miglior uita passarono, ne anche potemo con libera attentione, e deuota accompagnare gli uffitij loro, impedendoci la moltitudine de' pouerelli mendici, ch'anche per le Chiese uanno cercando da i limosinieri qualche compenso contra la morte. Onde, e quì, e fuori di quì, e in casa, io comprendo, e uoi parimente il potete comprendere, star male. E se così è, come ueramente è, che facciamo noi quì? Che pensiamo, e che attendiamo? Perche semo negligenti, e non cerchiamo di dar qualche alleggiamento all'affanno continuo, che ci arrecano le tante miserie? Perche non facciamo noi come molt'altri de' nostri Cittadini hanno fatto, e non ci ritiriamo per qualche giorno in Villa, doue per auentura tanti stridori compassioneuoli non sentiremo, e tanti pouerelli non uedremo languire dalla fame, e dal disagio? Ogn'un di noi, per gratia di Dio, ha polso; e luoghi commodi non ci mancano, doue potremo ritirarci alla quiete, & al riposo per qualche dì. Percioche, doue qui nella misera Città altro non s'ode, che stridori di pouerelli, & altro non vi si vede, che faccie impallidite, non dico del digiu-

no solamente, ma della fame; e per quella i miseri languire; quiui in Villa, in vece dell'horribili voci de gli affamati, vdremo, almeno mille soaui voci d'vccelli diuersi, che di ramo in ramo saltellando par che cantando dicano, Io amo, io amo: e quiui etiandio vedremo i colli, e le valli non pur d'herbe, ch'olisc ono, verdeggiare, ma anche di cento varietà di bellissimi fiori, vaghi, & adorni. Quiui ci sarà più a grado il veder le sempiterne bellezze del Cielo allo scoperto, che il veder queste mura affamate della meschina Città. Et ancorche quiui così si muoiano i lauoratori de' campi, come qui fanno gli habitatori della Città, nulladimeno, tanto manco ci sarà il dispiacere, quanto più rade sono quiui le case, e gli habitatori di quelle. Niun biasmo temo, che sia per auuenirci seguendo cotal consiglio, doue compassione, dolore, e forse per qualch'accidente, morte, nol seguendo, ci potrebbe accadere. Per lo che, quando non vi dispiaccia, io direi, che prendendo noi tutti i nostri seruitori, e con le cose che ci sono opportune facendoci seguitare, in Villa, com'ho detto, n'andassimo, e quiui quegli honesti piaceri pigliassimo, che ci sono diceuoli. In questo mezzo, soprauenendo qualche frutto della terra, si ristoreranno in qualche particella i poueri, onde noi non hauremo di tanto cordoglio cagione. Gli altri giouani, vdito il parere di Nicostrato, non solamente il lodarono molto, ma desiderosi di seguitarlo, con parole, e con cenni mostrauano, che non si desse indugio ad esseguirlo. Mentre tra questi sette Giouani così fatti ragionamenti passauano, ecco altri tre giouani entrare nella Chiesa, li quali non erano però così giouani, che non passasse l'età di vent'anni il manco vecchio di loro. De' quali l'vno era chiamato Theofilo, Theodoro il secondo, e l'vltimo Gherardo, assai deuoto, e costumato ciascuno. Li quali, tosto che dalle loro deuotioni leuati si furono, da Nicostrato, e da gli altri tutti furono chiamati con mano, ch'à loro n'andassero. Doue essendo arriuati, e scambieuolmente essendosi salutati con lieto viso, disse lor Nicostrato ciò, che pur all'hora haueuano deliberato di fare, & à nome di tutti loro gli pregò con istanza, che con loro esser volessero volontieri, e con fratelleuole amore volesser abbracciar la lor compagnia. I tre giouani da principio quasi credettero, che Nicostrato così parlasse per ischerzo, ma poi che videro, che con buon senno parlaua loro, liberamente risposero se esser apparecchiati per seguir loro come gli addimandauano. E senza niente tardare, prima, che di quindi si partissero, ordinarono ciò ch'à fare haueßero in sù 'l partire. Et ogni cosa opportuna fatt'apparecchiare, e con ordine; e prima mandato là, doue d'andar intendeuano, la seguente mattina, cioè il Mercordì, in su lo spuntar dell'Alba i diece giouani con alquanti lor seruitori, vsciti della Città, si misero in via; ne da quella tre picciole miglia si dilungarono, ch'eglino à quel luogo peruennero, ch'era stato da loro primieramente ordinato. Era il detto luogo sopra vn'amenissimo Colle, tra due picciole montagnette, così vago, e così dilettcuole a' riguardanti, che di leggieri chiunque veduto l'hauesse, vno de' più bei luoghi di quel paese giudicato l'haurebbe. Quale, essendo lontano dalle publiche strade, era molt'acconcio per così fatta brigata. Haueua nella cima di lui, questo bellissimo Colle, vn molto nobile, e commodo Palagio, nel mezzo di cui era vn grande, e bel cortile, con vn pozzo d'acque così viue, e così belle, che cristallo pareuano; con loggie, con sale, e con camere così fornite, non pure di nobilissime pitture di dotta mano; ma anche di ricchissimi addobbamenti; che molt'adagiato sarebbe stato per qualunque personaggio; doue anch'erano freschissime cantine, piene di pretiosi vini, cose più atte à dissoluti traccanatori, ch'à sobrij, e costumati giouani, com'erano questi. Intorno à così nobile, e pomposo palagio, erano non solo verdissimi prati, che di varij fiori oliuano d'ogn'intorno, ma v'erano etian-

dio giardini così belli, ch'era marauiglia grande il vedere dalla dispositione delle piante quant'era stato intendente quell'huomo, e giuditiosa quella mano, che piantate l'haueua. Sopra le quali erano soauissimi frutti di tutte le sorti, che la stagione portaua. Il quale tutto netto, polito, e spazzato, e nelle camere fatti i letti; & ogni cosa di varij fiori, che'l tempo gli daua, piena, la sopraueg nente brigata con suo sommo piacere trouò. Quiui giunti, & al primo arriuo postisi à sedere, Gherardo, ch'era assai piaceuole giouane, disse loro. Nobilissimi compagni, se s'ha à dire il vero, come si deue, io credo, che noi (di noi tre dico, che non fummo a i primi ragionamenti) molto obligo douemo hauere al vostro senno, e al vostro auuedimento, che qui ci ha condotti; doue, lontani da tanti trauagli, e da tanti cordogli, potremo qualche ricreatione pigliare, senza offendere altrui, in tanti affanni. Io non sò cioche voi de' vostri pensieri v'intendete di fare; i miei, so ben'io, che furono da me lassati dentro alle mura della misera Città, quando con voi, per qui venire, poco fa m'vscij fuori. Qui semo per quel fine, che voi sapete, e però ciascuno à quello camini; che se pur vi voleste della tribulata Città dar qualch'affanno, contentateui, ch io ritorni la, doue i miei così fatti pensieri lasßai, e me gli ripigli; accioche io solo non sia in così nobile brigata spensierato, e senza sollecitudine. A cui Nicostrato non d'altra maniera, che se similmente hauesse tutti i suoi da se cacciati, lieto rispose. Gherardo, bene, & ottimamente ragioni, allegramente, e con festa viuer si vuole; ne altro, che questo ci ha fatto i ramarichi, e le tristezze fuggire della Città. Ma perche le cose, che sono moderate durano, e quelle, che sono senza modo non possono durar lungamente, io che primo fui de' ragionamenti cagione, da' quali poscia così nobile compagnia habbiamo fatta, pensando ch'ell'habbia per nostro honesto contento, e diletto à durare fin à quel fine, che ci parerà, estimo ch'ottima cosa sia, e di necessità etiandio, che fra noi vn principale si faccia, il quale noi vbbidiamo, e honoriamo come maggiore; & egli habbia quei pensieri, che gli bisognano per farci fra i termini della conueneuolezza, viuere lietamente, e contenti. Et accioche sappia ciascuno, prouando, quanto sia il peso, & il diletto etiandio, che seco porta la maggioranza, e per conseguenza dall'vna, e dall'altra parte tratto, non possa, no'l prouando, inuidiare alcuno; dico, che conueneuole cosa mi par che sia, ch'à ciascuno di noi per vn giorno il peso si doni, e la degnità; e chi di noi habbia à esser primo à ciò, nell'ellettione di noi tutti si stia. Di quelli poi c'hauranno à seguire di tempo in tempo, come l'hora della sera sarà venuta, quegli, ch'à colui piacerà, che sarà per quel giorno Prencipe stato, haurà successiuamente il gouerno di tutti noi; e questi secondo che gli parerà, per tutto il tempo della sua Signoria, del luogo, e del modo, nel quale habbiamo à viuere, ordini, e disponga. Piacque sommamente à ciascuno questo diuiso, onde con voci concordi lui Prencipe ellessero del primo giorno, e Crisippo corso subitamente ad vn'Oliuo, percioche molte volte haueua letto, & vdito dire, che pace dimostrauano quelle frondi, di quello alcuni ramoscelli colti, e fattane honoreuole, & appariscente ghirlanda, quella sopra la testa pose di Nicostrato. La quale poi mentre così nobile compagnia durò, fu sempre segno della principale degnità di colui, che n'era inghirlandato. Nicostrato fatto prencipe, comandò che ciascuno tacesse, & hauendosi fatto venire dauanti i lor famigliari, così disse. Accioche io prima dia à tutti gli altri, ch'in questa Signoria mi deuono succedere, buon'essempio. per lo quale possiamo di ben'in meglio procedere, e che la nostra compagnia con honor di Dio, e nostro spirituale contento duri quant'à grado ne sia; io in prima in prima Rinieri famigliare di Gherardo, constituisco mio Siniscalco, & à lui tutta

la

la cura, e tutto il pensiero della nostra brigatta commetto, e ciò ch'al seruigio della sala è di mistieri. Arrighetto famigliar di Theofilo, voglio, che di noi sia lo spenditore, e che di Rinieri seguiti i commandamenti. Ricciardo famigliar di Crisogono, & Amerigo di Crisippo, alle camere attendano, quelle tenendo ben nette, e dilicate, raffazzonando i letti, e l'altre cose. Bambetta di Cirillo, e Pasquino d'Vgone nella Cucina saranno continui, quelle viuande con diligenza apprestando, che da Rinieri saranno lor commandate. Ruberto di Theodoro, Tiberio di Nicandro, e Manfredi di Panfilo à i seruigi si staranno delle tauole, in quelle ciò, che bisogna ponendo, e l'altre cose leuando, che saranno souerchie, e a ciascuno, che bisogno n'haurà, daranno bere. Giannotto mio poi, faccio Credentiero, e dispensiero del vino da darsi a i tre giouani, che seruiranno alle nostre tauole: e ciascuno per quanto haurà cara la gratia nostra, percioche così vogliamo, e così comandiamo, si guardi, ò vada, ò torni, ò veggia, od oda qualunque cosa, che mai se non liete nouelle non rechi alle nostre orecchie. Questi discreti ordini dati, e da tutti sommamente lodati, in pie si dirizzò, dicendo. Qui sono ridenti, e gratiosi giardini, qui diletteuoli prati, qui vezzosi, e fronzuti boschetti, tutti luoghi da diletto, per li quali può ciascuno, che voglia n'habbia, andarsi diportando, ma come Terza suona, ogn'vno qui si raccolga, accioche per lo fresco, e senza noia si mangi. Licentiata, adunque, dal nuouo Prencipe la diuota brigata, chi di loro per li vaghi giardini à passeggiare si pose, e chi per li prati fioriti, fiore da fiore scegliendo, vaghi mazzetti faceua, e chi per gli ombrosi fronzuti boschetti andando, si diportò fin che l'hora data soprauenisse. La quale essendo venuta, e tutti secondo l'ordine del Prencipe discreto la radunatisi, di doue partiti s'erano, trouarono, che Rinieri haueua con diligenza cominciato il suo vffitio. Percioche entrati in vna gran Sala terrena, quiui con touaglie bianchissime, e con bicchieri, che d'ariento pareuano, le tauole poste videro, & ogni cosa di rose, e d'altri fiori sparsa con mirabile odore. Perche data l'acqua alle mani, e fatta la benedittione, come al Prencipe piacque, secondo il senno di Rinieri, tutti à sedere si posero con allegrezza. Le viuande con molta delicatezza fatte, vennero, & insieme al suo luogo erano apprestati i perfettissimi vini al gouerno di Giannoto; & i tre famigliari senza piu, chetamente, e con diligenza seruirono alle tauole. Fornito il mangiare, e rese le gratie, percioche buona parte di loro sapeuano ottimamente cantare, e sonare, il Prencipe, ch'era non il sezzaio fra loro, comandò che gli fosse la sua Cetra portata, e mandati i famigliari à mangiare, e con maestreuol mano quella sonando, a Crisogono impose, ch'al suono della sua Cetra vna Canzone cantasse, la quale essendo fornita, & appresso quella molt'altre cantate da i saui giouani, parue al Prencipe, che del dormire l'hora fosse venuta. Perche data à tutti licenza, ciascuno alla sua camera si ritirò, quelle medesimamente di varij odorosi fiori trouando piene, perche spogliatosi ciascuno, s'andò à riposare. Non era di molt'hora passata Nona, che'l Prencipe leuatosi, fece tutti gli altri leuare, dicendo esser molto nociuo il dormire troppo il giorno. Per lo che andatisi di brigata in vn vago pratello di minuta herba pieno, e di mille varietà d'odorosi fiori, ch a i piaceuoli fiati di Zefiro appariuano lieti, e ridenti, si come il Prencipe volle, tutti in cerchio all'ombra dolce, che quiui era d'alcuni arbori folti, in grembo all'herba, & a i fiori, si posero a sedere, a' quali egli disse così. Deuoti compagni, come voi potete vedere, il Sole è ancora molt'alto, e il caldo è grande, e l'andare d'attorno a quest'hora senza dubbio veruno sciocchezza sarebbe. Qui è buono, e commodo stare, però che niuna noia ci apportano i raggi del Sole, anzi, come voi sentite, vn venticello soaue tutti ci rinfresca, e riconsola. Non mancano, come

sapete,

sapete, e Tauoglieri, e Scacchiere, onde può ciascuno, secondo, che più gli piace, diletto prendere. Ma s'in ciò s'hauesse il mio consiglio seguire, non col giuoco, nel quale l'animo d'uno di chi giuoca conuien che si turbi con qualche dispiacere dell altro, e di chi sta a vedere bene spesso, il tempo trappasserei; ma spiritualmente ragionando; il che può porgere, vno dicendo, a tutta la compagnia, che l'ascolta, molto diletto, quest'ardente parte del giorno logorerei. Voi non haureste fornito ciascuno di dire vn suo ragionamento, che'l Sole hauria cominciato à cadere, e mancato il caldo; e potremmo poi doue più ci saria à diletto, andare prendendo piacere. E però quando questo, che vi propongo vi piaccia (che disposto sono à non vscire del piacer vostro) facciasi; e doue questo non vi fosse à grado, ogn vno fin'all'hora di Vespro quel faccia, che più gli piace. I giouani valorosi, e deuoti lodarono tutti grandemente il Ragionare, e massime di cose spirituali, e deuote; considerando, che di molt'vtile cagione sarebbe à tutti loro. Adunque, disse il Prencipe, se questo v'aggrada, questo si faccia, e per questa prima giornata voglio, che nella libertà di ciascuno sia di quella materia ragionare, che più gli piacerà; e riuoltosi à Theofilo, ch'alla sua mano destra sedeua, gli disse piaceuolmente, che con vn suo ragionamento, à gli altri desse principio. La onde Theofilo, sentito il comandamento, & essendo già da tutti i compagni ascoltato, prestamente così cominciò.

SI RAGIONA DELLA CARITA', CIOE' CHE cos'ella sia, e si loda. Si discorre etiandio sopra le parole dell'Apostolo quando disse, ch'ella tolera, ch'ella crede, ch'ella spera, ch'ella soffre tutte le cose, e che mai non cade; e si dice della Carità di Christo verso gli huomini, e de i suoi Santi verso la diuina Maestà sua.

RAGIONAMENTO PRIMO.

PERCIOCHE, nobilissimi Giouani, è cosa molto lodeuole il ragionar delle cose, che non pure sono d'honore alla Diuina Maestà dell'eterno Padre celeste; ma ch'etiandio sono di nostr'vtile, e di nostro spirituale contento, douend'io esser'il primo a questi deuoti ragionamenti, e innanzi à tutti hauendo à correre quest'arringo; dell'vna delle maggiori virtù, ch'è la Carità, per honor di Dio, e per vtil nostro spirituale, mi piace, e mi risoluo, che sia con voi hoggi il mio primiero ragionamento. Voi, cortesi, pregate con carità per me, la gratia dello Spirito santo impetrandomi con le vostre preghiere; & attenti volontieri porgete orecchio sollecito alle mie parole vi priego; Ch'io hor'hora con la celeste benedittione, dò al mio ragionamento, e à questa primiera giornata, principio in questa maniera. Il desiderio adunque, della vostra carità ricerca da me, ò diletti, ch'io ragioni, e ragionando in vn punto all'espettation vostra, & al mio debito sodisfaccia. Ma tante sono le cose, che mi spauentano, e che l'animo à dietro mi richiamano dal ragionare, ch'io dubito, che se vorrò al vostro desiderio vbidire, non sia senza molto pericolo di me stesso. Primo, perche giouane sono sforzato à ragionare, e innanzi à tutti nella presenza di voi, che di più matur'età siete, ch'io non sono; e poi perche temeraria cosa mi penso, che sia il voler ignorante ragionar fra coloro che sono d'antica, e d approuata dottrina posseditori, e maestri. E s'io

vi vorrò dire, Perdonate alla mia verecondia, e'alla mia età, ricordandomi massimamente, ch'à voi è stato comandato dal Sauio, che parliate, perche tocca à voi, che siete più vecchi, voi con quella carità santa, con cui preualete, mi risponderete dicendo. Parla, ò giouane, parla; però che così ci piace. A cui s'io risponderò. Che cosa volete, ch'io dica? mi risponderete, Quelle cose dì, che da i vecchi imparasti, mentre dalla tua pueritia, e le loro voci sentisti, e le sacre carte studiando voltasti, Onde non potrò essere scusato così comandandomi voi; e tanto più, quanto, che l'Apostolo Paulo santo, non pure m'inanima, ma il mi comanda etiandio nel suo diletto discepolo Timoteo mentre dice. Niuno dispreżzi la tua giouanezza; ma sij essempio de fedeli nella parola, e nella conuersatione; nella carità, nella fede, nella castità. E s'io pure dirò, ch'io non habbia che dire, mi direte. Addimanda, e non ti mancherà che dire, perche, come dice la verità stessa Giesu Christo nostro Signore, Non semo noi, che parlamo, ma è lo Spirito dell'eterno Padre che parla in noi. Da queste possenti ragioni sforzato adunque, con carità ad altro non mi volterò ragionando, se non à i santi vestigij della Carità, che vi ho detto, e di lei volendo parlare, dirò, ch'ella altro non è secondo Agostin santo, se non una retta volontà, totalmente contraria à tutte le presenti terrene cose; à Dio inseparabilmente congiunta, e vnita con vn certo fuoco dello Spirito santo, da cui è, e in cui accesa si riferisce, straniera d'ogni bruttezza, ignorante ogni corrottione, soggetta a niuna mutabilità: eccelsa, e maggiore di tutte le cose, che s'amano carnalmente; più possente di tutti gli affetti; desiderosa della Diuina contemplatione; sempre inuitta in tutte le cose; somma delle buone attioni; salute de i costumi; fine de i celesti comandamenti; morte de i delitti, vita delle virtù; Virtu de' combattenti; palma de' vincitori; armatura delle sante menti; cagione de' meriti buoni; premio de' perfetti; senza cui niun piacque a Dio; fruttuosa ne i penitenti; allegra ne' proficienti; gloriosa ne i perseueranti; vittoriosa ne i martiri, e totalmente operosa con tutti i fedeli, in cui viue ciò che si truoua di buono. La Carità, dice in vn'altro luogo questo gran Padre, è, Ama il Signor Dio tuo cō tutto il cuor tuo, e con tutta l'anima tua, e con tutta la mente tua, e poi come te stesso ama il prossimo tuo. In conformità di che diceua l'eloquenza greca Giouanni Chrisostomo santo, La carità è quella, con cui amamo Dio, e honoriamo i prossimi nostri. E chi ha questa carità, non ha egli tutto quel che può desiderare? Sì certissimamente. Percioche, dice Agostin santo, sì come la Cupidità è radice di tutti i mali, così la Carità, è radice di tutti i beni. Ma è d'auertire, che la Carità non consiste nelle parole solamente, e ne i saluti fatti semplicemente, ma ella è vn'aiuto, vn patrocinio, e vna dimostratione della volontà congiunta con l'operationi, dice il dotto Giouanni Chrisostomo santo. Verbi gratia quella è Carità, se tu sciogli alcuno da i legami della pouertà, e lo souuieni per amor di Dio; se tu soccorri à gli afflitti nell'infermità; se tu liberi alcuno da i pericoli, in cui si truoua; se tu souuieni a coloro, che sono oppressi dall'afflittioni, e dalla necessità. e se tu congiungi il tuo pianto con l'altrui pianto, e la tua allegrezza con l'allegrezza mescoli del prossimo tuo. Questa è Carità, dice questo gran Padre. Questa santa virtù, nobilissimi giouani, ci fa amare l'amico in Dio, e ci fa amare l'inimico per Dio. O santissimo legame, adunque, ò laccio soauissimo, con cui ci allacciamo all'eterne allegrezze del Cielo co i santi. Deh perche, misero me, non mi è concesso, che dall'altissima inestinguibile fornace dell amor di Dio nel mio cuore vna fauilla discenda di quel fuoco eterno, e sempiterno, il quale così m'accenda l'anima, e il cuore, ch'altro non desideri amando, che di seruire quella maestà indicibile, incirconscritta, e mai non intesa à pieno da huomo mortale, ne da altra creatura?

All'ho-

Eccles. ca. 32.

S. Paulo 1. à Tim. c. 4.

S. Matt. c. 10.

Che cosa sia Carità.

S. Agost. nel tratt. delle lodi de la Carità, tomo. 9.

S. Agostin de verb. Domini ser. 30.

S. Giouanni Chrisostomo nel ser. della fede, della Speranza, e della Carità t. 4.

S. Agostino nel medesimo luoco.

S. Giouanni Chrisostomo nell'hom. 7. sopra l'epist. à i Romani.

All'hora, ma misero la mia indegnità il mi vieta, godrei la perfetta Carità godendo Dio. Percioche come dice l'Apostolo Giouanni santo, Dio è Carità, e chi stà in Carità, stà in Dio, e Dio stà in lui. O santissima Carità. Chi ornato dell'eloquenza di Tullio, chi ricco della facondia di Demostane, e chi dotato d'ogni scienza, e d'ogni sapienza è bastante à esprimere le lodi della Carità, & è sufficiente a dichiarar totalmente le sue virtù? Non è bastante lingua mortale a voler delle lodi della Carità santa trattare, che non può picciol vaso l'immensità capere. Chi può dire a pieno le lodi della Carità, se Dio, come dice Giouanni, e com'è, è Carità? La carità è pienezza della legge, e fine del precetto, da puro cuore, da conscienza buona, e da fede non finta, dice l'Apostolo Paulo santo. La Carità è cagione, e madre di tutte le virtù, quale se manca, indarno s'hanno tutte l'altre, si come s'ella s'ha, tutte l'altre si possedono dice Agostin santo. Non è cosa così difficile, che non si faccia con la Carità. Ama, e fà cioche vuoi; percioche tutte le cose si fanno facili, & ageuoli con la Carità, dice questo gran Padre. O Carità santa, dolce, e salutifero legame delle menti, senza cui il ricco è pouero, e con cui il pouero è ricco. Chi ha la Carità, Dio è in lui, dice Agostino, & egli è in Dio, adunque chi ha la Carità, ha Dio. E che cosa ha il ricco se non ha Dio? E il pouero che cosa non ha, s'ha Dio? E non è da dirsi, che ricco sia colui solamente, c'ha l'arche graui per molt'oro; e pouero sia quell'altro, la cui conscienza rienpie l'amor di Dio, perche non è così. Colui è veramente ricco, c'ha Dio, e in cui Dio si degna habitare. Chi non vorrà, adunque, esser più presto ricco di Dio, che dell'oro, e delle mondezze del mondo, ch'altri chiama ricchezze? O cara carità, quanto ci sei necessaria, & accetteuole. Tu, ò santa carità, sei nell'auersità patiente, temperata nelle prosperità, forte nelle passioni, lieta nelle buon'operationi, sicurissima nelle tentationi, larghissima nell'hospitalità, fra i veri fratelli allegra, e festosa, e fra i falsi sofferentissima. Per lo sacrificio foste grata in Abelle, secura in Noè per lo diluuio, fedelissima nella peregrinatione d'Abraamo; fra l'ingiurie piaceuolissima in Moisè, mansuetissima nelle tribulationi di Dauide, ne i tre giouani hebrei innocentemente guardasti piaceuoli i fuochi, fortemente tolerasti l'ardenti fiamme ne i Macabei, fosti casta in Susanna verso il marito, libera in Paulo nel riprendere, humile in Pietro nell'ubbidire, humana sei ne i christiani nel confessare, e diuina in Christo finalmente, nel perdonare. Questa Carità, dice Innocentio, c'insegna di fuggire tutti gli allettamenti, di calcare i piaceri, di raffrenare le concupiscenze della carne, di rompere, e di spezzare i non leciti desideri, di disprezzar gli huomini, & vltimamente di rifiutar tutti i diletti, e tutti i solazzi. Di questa disse lo Sposo nelle cantilene d'amore. Poni me come vn segnale sopra il cuor tuo, perche è forte come la morte la dilettione, e dura come l'inferno l'emulatione. O Carità virtuosa, anzi ò legame dolcissimo di tutte le virtù. Delle uirtù della Carità parlando l'Apostolo Paulo santo, particolarmente disse, ch'ella tolera, ch'ella crede, ch'ella spera, e ch'ella sostiene tutte le cose, la Carità mai non cade. Ch'ella toleri tutte le cose, si uide in Noè, ch'ella creda tutte le cose, si conobbe in Abraamo, ch'ella speri tutte le cose, apparue ne gli antichi nostri Padri, cioè nel popolo d'Israelle, di cui è nato il Signor nostro, ch'ella sostenghi tutte le cose, si manifesta nel nostro capo Giesu Christo nostro Signore, quale è la uera Carità, che mai non cade. Ma uediamo un poco, ò diletti, come fu in Noè la uirtù della Carità che tolera tutte le cose. Fu predetto da Dio a questo gran Padre, che crescendo la maluagità degli huomini, annegherebbe sotto gli abissi dell'acque tutto il mondo, & egli subito, ammonito, se ne fuggì più che di passo al legno, e dopo l'ampia amenità de' Campi, si chiuse nell'Arca angusia,

[Margin notes: S. Gio. 1. c. 4 — San Paulo à i Rom. ca. 13. 1. a Tim. c. 13. — S. Agost. delle lodi della Carità c. 9. — S. Agost. nel ser. 44. del tempo. — Innocentio delle lodi della Carità. — S. Paulo 1. a i Cor. cap 13. — Genesi c. 6. 7.]

tolera

tolera il fremire del cielo addirato, sopporta il roco suono dell'acque, e de'nembi soffre lo strepito, i lampi, e le procelle. E dopo tutte queste cose, colui, ch'era solito a godersi il dolce consortio de gli huomini, in vn certo modo è fatto compagno delle fiere, e de i serpenti. Ne si impaurisce questo grand'huomo, che siano seco le fiere nell'Arca, anzi quiui la ferità conosce l'ordine suo, perche conobbe se stessa l'humanità; & all'huomo vbbidiscono le fiere, e i serpenti nell'Arca, perche conobbero, che l'huomo vbbidiua al suo superiore Dio. Aspetta adunque, e tolera, questo grand'huomo pieno di Carità, il fine del Diluuio, ne prima, che venghi questo fine scaccia dell'Arca le fiere, e gli animali. S'amate adunque di possedere, ò diletti, la virtù della carità che tolera tutte le cose, lasciate il mondo, fuggite, anzi volate, al segno della Croce di Giesu Christo; non temete i turbi, e le procelle di questo Diluuio. Non vi sommergerete se sarete portati da questo legno della Croce di Giesu Christo, percioche sa benissimo gouernar colui, che s'è degnato creare. Solamente habbiate la virtù della Carità, che tolera tutte le cose. Niuna cosa vi carpa, ò vi lieui dalla fermezza di quest'Arca della Croce del Saluatore. Ma vediamo se il padre de' credenti Abraamo hebbe questa virtù della Carità che crede ogni cosa, poi che non indugiò dopo la prima vocatione a lasare la patria, la casa, e la famiglia, tutte le cose lasciò per ubbidire al Signore, che gli comandaua. Esci del tuo paese, gli disse Dio, della tua parentela, della Casa di tuo Padre, e vieni nella terra, che ti mostrerò. Sentendo questo sant'huomo quel ch'egli diceua la diuina Pietà, non si pose a pensare, ne a dire fra se medesimo. Doue andrò, a cui fiderò me stesso, ò in qual parte giungerò io? A niente pensa: anzi subito, ch'egli sente le diuine parole, si lieua, camina, corre, s'affretta: e con velocità desidera di giungere alla promessa terra, quale se ben non vede, nulla di meno, credendo d'hauerla, fermamente la tiene, e la possiede. Et ecco c'hauendo creduto, gli è data la mercede, percioche arriuò alla promessa terra, e quiui è dilatato, e moltiplicato, di pouero è fatto ricco, d'ignobile possente, & abbondeuole di tutti i beni intanto, ch'in lui s'adempì quel che fu detto poi a i suoi discepoli dal celeste Maestro Christo; Chiunque, dic'egli, abbandonerà in questa vita la casa, ò i fratelli, ò le sorelle, ò il padre, ò la madre, ò la moglie, ò i figliuoli, ò i campi per amor mio, sarà centuplicatamente rimunerato, e nel futuro secolo possederà l'eterna vita. Ne qui si ferma la mercede di questo fedele, percioche essendo vecchio, e con moglie sterile, gli è promesso vn figliuolo, & hauendo questa virtù della carità, che crede tutte le cose, niente dubita, non si diffida della sua età, ne pensa alla moglie infeconda, ma crede, e credendo si rallegra, ama maggiormente, e dalla moglie sterile, la quale, e l'età, e la sterelità haueua priuata di speranza di partorire, vn figliuolo riceue, nel quale è promessa la benedittione di tutte le genti. Se desiderate mostrar ò diletti, c'habbiate questa virtù della carità, che crede ogni cosa, e se volete seguire i vestigij della fede di questo gran Padre nostro, vscite della vostra terra, della vostra parentela, lasciate i vostri conoscenti, e le case de' uostri padri, cioè fedelmente rinontiate al Diauolo, alle pompe, e a gli Angioli suoi. Ouero vscite, come dice Agostin santo, della terra uostra, ch'altro non è, che la nostra carne, di cui uscimo ueramente all'hora, ch'abbandonando le carnali usanze nostre, ci accostiamo alle pedate di Christo. Et all'hora uscimo della nostra terra, cioè di noi medesimi, quando alcuno di superbo, si fà humile, d'iracondo patiente, di lussurioso, casto d'auaro liberale, d'inuidioso benigno, e di sanguinolente piaceuole, & all'hora in uerità felicemente uscimo della terra nostra, quando per amor di Christo così ci cambiamo. Non sapete, che bene spesso si dice, quando alcuno huomo cattiuo si muta: in

Geneſi c.12. — S. Matt. c.19. — Geneſi c.17. — Geneſi. c.21. — S.Agoſtin nell ſer.51.del tẽpo.

in vn subito, e fà buone operationi, costui è vscito di se stesso? E bene vsciremo della terra nostra, la quale auanti il battesimo era terra de' morti, & hora dopo il battesimo è terra de' viui, se fuggiremo i vitij, e i peccati; li quali altro non sono, se non la nostra parentela, e però ci si dice; Esci della tua parentela, cioè abbandona i vitij, e i peccati, li quali in vn certo modo dal padre si nacquero con noi, e dalla nostra infantia co i cattiui, e pessimi costumi, sono accresciuti, e nutriti con noi. Vscite della vostra terra, adunque, ò diletti, e della vostra parentela; e quasi nouelli Abraami, seguitate la dritta strada, che ne mena alla terra, nella quale saremo fatti ricchi, grandi, e compagni d'Abraamo. Ma vediamo l'altra virtù della Carità, che spera tutte le cose, la quale poco dianzi vi
Sal.21. *dissi d'essere stata ne gli antichi padri nostri, cioè nel popolo d'Israelle. Sperarono in te i*
Essodo. ca.3. *nostri padri, dice il regale Profeta Dauide, sperarono, e gli liberasti. E comandato à questo popolo, che si fugga d'Egitto, e gli è promesso terra, che stilla latte, e miele. Si fugge, e fuggendo passa per mezzo il mar roscio fin ch'arriua al deserto. Gli condusse la speranza della Carità, acciochè conoscesse quel popolo, che Dio ama senza premio, e gratiosamente. Dopo l'eremo, hebbero dalla pietra il miele, mangiarono il pane del Cielo, non furono priuati del lor desiderio, e la promessa terra hebbero, che sperarono. Si lieui quì l'anima ch'è posseduta dalla virtù di questa Carità che spera tutte le cose; fugga dall'Egitto, cioè dal desiderio di questo secolo tenebroso, uada al mar roscio, cioè al battesmo di Christo, roscio per lo sangue di esso Christo, e perseguitata da i peccati, e dal Diauolo autor del peccato, fugga questi nimici, e questo infernale Faraone, che giunta al sicuro, e nella terra di promissione, resteranno sommersi i peccati, e il diauolo con loro ne gli abissi*
S. Paulo 1. à i *d'Inferno. All'hora riceuerà dalla pietra il miele, con cui satierà la sua sete. Però che*
Cor. cap. 10. *Christo è la pietra, da i cui precetti sarà satiata, come da vn fonte di dolcezza. Gusterà etiandio quel pane dolcissimo, e soauissimo, di cui dice il pane medesimo, Io sono il uiuo*
S. Gio. c. 6. *pane, che son disceso dal Cielo. Gusterà, e uedrà, ch'è soaue il Signore; beato l'huomo, che*
Sal. 33. *spera in lui. E s'è in quest'anima la uirtù della carità, che spera tutte le cose, l'è necessario passar per mezzo il deserto, cioè vsar questo mondo, come se non l'usasse; e si conosca essere peregrina, e uiandante in questo mondo, se desidera entrare nella terra di promissione, la quale altro non è, che la terra, di cui cantando, dice il Citarista dello Spirito*
Sal. 26. *santo Dauide Re, Credo uedere i beni del Signore nella terra de' uiui; nella patria del Paradiso. Resta l'ultima uirtù della Carità, che sostiene ogni cosa, ouero che sostiene tutte le cose, e mai non cade. Questa uirtù conoscemo conuenire al nostro capo Giesù Christo, e per ciò è nell'ultimo luogo, perche il fine della legge è Christo. Quante sono le cose mirabili, & ammirabili, operate da Christo per nostro bene, e per nostra salute persuaso dalla Carità santa? Infinite sono, e senza numero certamente, e però più di leggieri si potrebbono annouerare le stelle del Cielo, l'arene del mare, e con picciola misura tutta l'ampiezza misurare del mondo, e dell'abisso, ch'a pieno poter tutte le cose mirabili narrare operate da Christo per nostro amore. Nulla dimeno, se ben so etiandio non essere nascosto alle Carità uostre l'amor suo uerso noi, alcune cose dirò operate dalla Diuina Maestà sua per nostro bene. Ecco primieramente (sentite, e stupite) di Dio si fà huomo; d'inuisibile uisibile d'impalpabile palpabile; d'incomprensibile comprensibile, e d'immortale mortale. O carità. Piglia, cooperante lo Spirito santo, da i purissimi sangui della sempre gloriosa Vergine Madre la nostra carne mortale, aspetta nella strettezza del uentre uerginale il tempo del suo nascer colui, che non è capito da tutto il mondo, anzi ch'empie l'uniuerso, generato innanzi al tempo, creatore del tempo, e dell'età, e dopo lo spatio di noue*

ne mesi, nasce dalla Santissima Vergine nostro Redentore, e Saluatore. O carità. Ha Dio così amato il mondo, dice l'Aquila volante Giouanni Euangelista, c'ha dato il suo figliuolo unigenito, acciochè ogn'vno che crede in lui, non pera, ma habbia l'eterna vita. Nasce, adunque, al mondo il Creatore del mondo, e senza cui non è stata fatta alcuna cosa; e quella medesima carità, che lo fa nascere, gli fa anche sostenere la strettezza, e la bassezza d'vn vilissimo presepio d'animali senza ragione; doue in pouerissimi panni inuolto, è dalla Santissima Vergine Madre, e dal giusto Gioseffo, ammirato, & adorato. O carità. Ama tanto il genere humano senza niun suo merito precedente questo amante celeste, che per suo amore sostiene d'esser soggetto al putatiuo suo padre Gioseffo giusto, sostiene, dico, d'esser Dio soggetto all'huomo, Creatore alla creatura, Signore al seruo; e che dic'io, che Dio sostenga l'imperio d'vn'huomo, se d'vna Vergine etiandio si sottopone alle leggi? O carità. Ecco che cresciuto in età questi c'ha la virtù della carità, che sostiene tutte le cose, non solo opera molte bonissime operationi per amore, ma sostiene etiãdio molti mali. Quante furono le maldicenze de gli hebrei? lo chiamarono vbriaco, spiritato, e seduttore, & gli amante non pur sostiene queste maldicenze, ma dà loro sanità, e resuscita morti. Questo amoroso Pastore celeste cordialissimamente amando la smarrita pecorella, l'anima nostra, ch'a guisa di pecorella andaua errando per lo deserto delle cattiue vsanze di questo mondo, se ne và al deserto, cercandola; doue giunto, il Lupo infernale, il nimico della nostra salute, desiderando pieno di rabbia di dar morte a quest'errante fuggitiua, l'assalta, & egli valorosamente combattendo per noi, sostiene il Demonio tentatore. O carità, sostenne con carità quest'innamorato dell'anime nostre non solamente Giuda ladro, ma etiandio lo sostenne traditore; e prima che fosse a guisa d'huomo maluagio preso, e legato da gli empi giudei, che gli volean dar morte, non negò a i labri ingannneuoli del traditore discepolo il bacio della pace chiamandolo amico. O carità. E nella sua acerbissima passione quanto sofferse, e quanto sostenne quest'inamorato Dio, Dio d'amore, e di carità? sostenne le fiamme de gli odij, e le lingue ministre de' pessimi cuori, dice Agostino. Non erano d'odio infiammati gli hebrei, quando alzando le voci verso Pilato, dissero, Crocifigelo, crocifigelo? O quanto amorosamente sostenne quest'innamorato, non pure le parole piene di rabbia, e di dispetto, ma i fatti etiandio colmi d'infinite offese, e di dolore. Percioche lo percossero così aspramente gli inuidiosi Giudei; e deformarono così con gli sputi, e con le guanciate quella faccia, in cui desiderano di mirar gli Angioli del Paradiso, che di lui ben si poteua dire quel che di lui si scrisse, e si lesse tant'anni prima, cioè l'hauemo veduto; e in lui non era aspetto; non bello di forma più de i figliuoli de gli huomini, ma vergogna da gli huomini, e come leproso, vltimo de gli huomini; huomo in tutto de i dolori, percosso da Dio, & humiliato in tanto, ch'in lui non era ne bellezza, ne decoro. O vltimo, & altissimo; ò humile, e sublime; ò vituperio de gli huomini, e gloria de gli Angioli: Fu fatto sozzo con gli sputi, satollato con le vergone, fu di bruttissima morte condannato, e come maluagio fu riputato, e tenuto; e il tutto amorosamente sostenne. O carità. Volete voi sentire quanto ha fatto per noi la Carità di Dio? sentite, Che la Diuina Maestà sua per la sua troppa carità, con cui ci ha amato, per riscuotere il seruo prigioniero il Padre non ha perdonato al proprio figliuolo, ne l'istesso figliuolo ha a se medesimo perdonato. Veramente troppa carità, dice Bernardo il deuoto, perche eccede la misura, supera il modo, & a pieno sopraauanza tutte le cose. Niun'ha, dice l'amato Discepolo, anzi l'amante medesimo, maggiore carità, quanto ch'alcuno ponghi per gli amici suoi l'anima sua. E stata maggiore la carità di

S.Gio.c.3.

S.Agost.delle 4. virtù della Carità.

S.Gio.c.19.

Isaia.c.53.

Sal.44.

S.Ber.nel ser. della fer. 4 dell'heb. penosa.

Nel medesimo luogo.

S.Gio.c.15.

tà di Christo di quella di colui, che spende la uita per gli amici; percioche non per gli amici solamente, ma per gli inimici ha speso la propria vita l'inamorato Signor nostro. Percioche essendo ancora nimici, per la sua morte, al suo Padre, & a se medesimo ci riconciliò. Qual'altra carità è mai stata simile a questa carità? Apena si truoua, che alcun muora per un giusto; ma Christo hauendo la virtù della carità, che sostiene tutte le cose, patì per gli empi, & morì per le nostre sceleraggini, perch'era uenuto a giustificar per gratia i peccatori, per far suoi fratelli i serui, per far suoi coheredi i prigioneri, e per far Regi del Cielo coloro, che erano da quel regno banditi, e discacciati. O carità. Ma prima ch'arriuasse all'obbrobriosa morte della Croce questo cordialissimo amante, fu coronato di spine, se ben'era venuto per renturizzare, & per estirpare le pur troppo pungenti spine de' peccati; fu legato con le funi se ben'era venuto a sciogliere gli incatenati in potere di satanasso; fu abeuerato d'aceto il fonte della uita, fu impiagata la salute, e morì la uita; perche la morte fin'a un certo tempo uccise la uita, accioche dalla uita restasse perpetuamente uccisa la morte. O carità. Chi operò, che Dio facesse tanto per la nostra salute, e per la nostra redentione, se non la carità che mai non cade? O carità quant'hai gran forze, dice Agostino, poi che dal Cielo menasti Dio in terra. Questa Carità, ò diletti, preualse tanto in Dio, dice Innocentio, che fin'all'infermità della nostra humanità condusse Dio dalla Sedia della superna Maestà; impiagò un'impassibile questa carità, legò un'insuperabile, tirò un'incomutabile, & un'eterno fece mortale. Adunque, s'ha patito tanto Dio per l'huomo quant'hauete sentito per picciola particella, quanto deue patir l'huomo per Dio? Domandatene tutto il Collegio Apostolico, che sentirete, che per render' a Dio qualche segno d'Amore, e di carità questi fratelli di Christo, Pietro morì con la morte della Croce; fu decapitato Paulo; crocifisso Andrea; precipitato, lapidato, e bastonato Giacomo giusto; messo, dopo l'oglio bollente, in esiglio Giouanni; tormentato con lame di ferro affocate, e gittato in una fornace ardente, e dopo uarij, e diuersi supplicij a colpi di lance fu morto Tomaso, sopportò che gli fosse tagliata la testa il Vergine figliuol di Zebedeo Giacomo santo; legato ne i piedi, & attaccato in alto col capo in giù, per amore si morì Filippo; fu scorticato Bartolomeo; si morì di spada Mattheo; furono martirizzati Simone, e Taddeo; fu lapidato, e decapitato Matthia. O Carità. Quant'arsero d'amore, e di caritade i Santi Martiri? Dicalo Stefano, che sendo inamorato ardentemente di Christo, non sentì le pietre che gli dettero la morte. Dicalo anche Lorenzo, ch'ardendo dell'amore, e della carità di Christo, non sentì il fuoco che sopra la grata l'arrostiua, e l'abbruciaua. Da questo fuoco acceso il beato Lorenzo, dice Agostin santo, non sentì l'ardore delle fiamme, e mentre l'arde il desiderio di Christo, non sente le pene del persecutore Tiranno. Dicalo etiandio Vincenzo diacono, quale ardendo della Carità e dell'amor di Christo, superò il fuoco, la grata, gli uncini di ferro, gli ardori delle lame infocate, e superata finalmente la crudeltà de i tormentatori, uittorioso con la palma del martirio se ne uolò al possesso del Regno del Cielo. Non hebbero forse questa carità le semplici Verginelle se ben'erano di sesso più debole, e manco forte? L'hebbero certamente. Dicalo Christina di Tiro d'Italia, che superati infiniti tormenti del crudo Padre, e di Dione, supero etiandio tormenti, e uituperij sotto Giuliano; & ultimamente cauata dell'accesa fornace, dou'era stata cinque giorni continui, a colpi di saette fu fatta morire. Dicanlo le Vergini, e martiri Lucia, Agata, Apollonia, Tecla, Catarina; e finalmente tutta l'infinita moltitudine delle Sante Verginelle, ch'arsero dell'amor di Christo, e si fecero spose care, & amate del figliuolo della semplice Beata Vergine Madre. E non è marauiglia ch'ar-

Agostin delle 4. vir. della carità.

Inno. delle lodi della Carità.

S. Agostin. nel ser. 1. di S. Lor. tom. 10.

s'ardessero tanto per Christo costoro. Non sapete uoi, che Christo medesimo dice nell'Euangelio, ch'egli uenne per mettere il fuoco in terra, e non per altro, se non perche egli s'accendi, e s'abbruci? Di questo fuoco dissero i due Discepoli in Emaus; Non ardeua in noi il cuor nostro mentre ci parlaua per istrada il Signore, e ci apriua le Scritture? S'adunque fu tanta la Carità di Christo uerso noi, e de' Santi uerso Christo, perche non saremo noi amatori di questa carità uerso Dio, e uerso il prossimo nostro, e tanto più, quanto che la Diuina Maestà dell eterno Verbo incarnato il ci comanda mentre dice; Quest'è il mio comandamento, che u'amiate l'un l'altro, come io ho amato uoi? E se Dio hebbe, & ha tanta carità uerso il genere humano, che non pure da la pioggia sopra i giusti, ma anche sopra gli ingiusti; e concede etiandio, che il suo Sole naschi di mattino sopra i buoni, e sopra i cattiui; perche non cercheremo noi d'hauer questa carità, ò diletti, con cui amamo Dio per se stesso, & il prossimo nostro per amor di Dio? Ah sconoscente genere humano, di quanto bene ci priuamo se non ci amamo l'un l'altro. Nell'estrema sua vecchiaia il diletto Discepolo Giouanni Euangelista non potendo molto parlare coi suoi Discepoli in Efesi, altro non diceua per tutte le collette; figliuoli amateui l'un l'altro. Finalment'essendo attediati i suoi discepoli, e gli altri, ch'erano alle collette, che da lui sempre sentissero le medesime cose gli dissero; Maestro, perche dici sempre così? Il quale rispose loro una sentenza degna di lui, dicendo; Perche è precetto del Signore, e se solo sarà fatto, basta. Mi marauiglio, e con istupore non picciolo molte volte penso meco medesimo come possa essere, che non s'amino gli huomini, i Christiani, i serui di Dio con tutte le forze loro, poi che la carità è così dolce cosa come dicono i Santi, e particolarmente Agostino, il qual dice, E grandemente dolce cosa la Carità. Gusti adunque, e ueda quant'è soaue il Signore, perche Dio è Carità. E che cosa è più dolce, e più soaue di Dio? Chi no'l sa; rumini vn poco quel c'ho detto pur' hora del Profeta che dice, Gustate, e vedete quanto è soaue il Signore. O quant'è felice, e beata quell'anima, che merita hauer in se la Carità, dice Agostino. Percioche, dic'egli, la Carità è beuāda all'assetato, cibo all'affamato, dolcezza à coloro, che sono nell'amaritudini, uera, e grata consolatione à coloro, che sono nelle tristezze; porto a i nauiganti, uia e strada a gli erranti, e patria finalmente de i peregrini. Non si vergogni adunque alcuno di noi di sottoporsi alla Carità, poi ch'ella tanto valse, che come dice Innocentio, sottopose a se stesse l'Autor del mondo; e non si uergogni il Loto di sottoporsi alla Carità, poi ch'ella si sottopose il vasaio. Questa carità suelle, e carpe da colui, in cui habita, la radice di tutti i uitij, perch'ella è origine, e fonte di tutte le virtù. La Carità illumina la mente de gli huomini, netta la conscienza, rallegra l'anima, e mostra il Dio dell'Amore, e della Carità. La superbia non gonfia quell'anima, in cui habita la Carità; non la ruba, e non la saccheggia l'inuidia; non la molesta l ira; non l'accieca l'auaritia; non la dissipa l'accidia, e la tristezza; non l'infiamma la gola, e non la macchia la lussuria. La Carità sempre è netta, sempre è quieta, sempre è casta, sempre è allegra, sempre è pacifica, e sempre è modesta. La Carità è sicura nell'auuersità, e nō è superba nelle prosperità. La Carità è una Croce spirituale, quale ciascuno è tenuto a portare, acciochè portādo questa Croce, le pedate seguiti di Christo Crocifisso. L'altezza di questa Croce, s'inalza fin'a Dio, la larghezza si dilata fin'all'inimico, la lūghezza s'estēde fin'al termine della uita; e la profondità sa l'immēsità della diuina bōtà. Questa carità è merito al combattente, è premio al triōfante. Questa Carità teniamo, adunque, ò diletti; quest'amiamo con ogni affetto maggiore; e se semo inamorati, amiamo la Carità, se semo forti, vinciamo la cupidità; se peregrini, desideriamo la patria; che s'ameremo la Carità,

S.Luc.c.12.
S.Luc.c.24.
S.Gio.c.15.
S. Girol. nel comm. sopra l'Epist.a' Gal.
S. Agosti. nel ser.42. del tēpo.
Sal.33.
S. Agost. nel med. luogo.
Inno. delle lodi della Carità.

e la teneremo, ella ci gouernerà in questo mondo, e poi ci condurrà al possesso dell'eterno Regno del Cielo. Il che ci conceda Giesu Christo, ch in Carità perfetta uiue, e regna con l'eterno Padre, e con lo Spirito santo Dio per tutti i secoli de' secoli. Amen.

ARGOMENTO.

SI PARLA DEL NOME CHRISTIANO, E D'ONde deriui si dice. Si biasmano i cattiui Christiani, e i loro maluagi costumi; si mostra etiandio quai siano i buoni Christiani, e quai nò.

RAGIONAMENTO SECONDO.



I taceua, hauendo all'amoroso suo ragionamento dato fine Teofilo, quando il Prencipe uoltatosi verso Chrisogono, disse, che seguitasse. Ond'egli desideroso d'vbidire, così diede al suo ragionamento principio. Si come, nobilissimi giouani, è proprio del Sole il calore, e la luce, in tanto, che se dell'vno di loro mancasse, mancherebbe d'esser il Sole; così à punto è proprio del Christiano, e non altramente, la Carità Santa, e senza lei non pure mancherebbe d'esser Christiano, ma anche indegno, e non meriteuole si renderebbe del pregio di così nobile nome, e così eccellente. Onde perche nel suo passato ragionamento s'è con molto stupore molto marauigliato Teofilo, che gli huomini, i Christiani, i serui di Dio, non s'amino con tutte le forze del cuor loro, di questo nome Christiano mi piace, che sia con uoi hoggi, e con breuità, il mio primiero ragionamento. Voi che Christiani siete, sentendo della uostra professione ragionare, attendetemi uolontieri, vi priego, ch'io hor'hora, inuocando con tutto l'affetto del mio cuore il fauore di Giesù Christo, da cui Christiani ci facemo chiamare imitandolo, dò al mio ragionamento principio in questa maniera. Quanto sia, adunque, grande, nobile, & eccellente questo nome Christiano, ciascuno, che Christiano sia, e che in parte, poi ch'à pieno non si può, conosca la grandezza, la nobiltà, e l'eccellenza di Christo, può facilmente, e con ageuolezza conoscere, ch'è di gran pregio, di nobile conditione, e d'eccellente prerogatiua colui, che conforme alla uita di Christo uiuendo, si truoua adornato di questo nome. Dissi, viuendo conforme alla uita di Christo; percioche non basta per essere Christiano hauer questo nome solamente di Christiano, se non opera come operò Christo medesimo. Non ci basta, ò fratelli, dice Agostin Santo, c'habbiamo riceuuto il nome di Christiano, se non facemo l'opere buone Christiane. Perche à colui gioua l'esser chiamato Christiano, ch'ama la castità, che fugge l'vbbriachezze, ch'abborrisce la superbia, e che discaccia da se, come ueleno del Diauolo l'Inferno, l'Inuidia. E com'egli dice in uno altro luogo; questo nome di Christiano indarno s'acquista colui, che non imita Christo. Imperoche, dic'egli, che ti gioua, che tu sij chiamato quel che non sei, e che ti gioua l'usurparti l'altrui nome? Ma se ti piace l'essere Christiano, opera com'operò Christo, cioè fa opere buone come fece Christo, e col merito pigliati il nome di Christiano. Qualche mal Christiano potria dire, che non desidera d'essere Christiano, ma si bene si compiace d'essere Christiano chiamato. Questa è grandemente misera, e brutta cosa uoler'esser chiamato quel che non sei, dice questo gran Padre. Ma quanti sono i cattiui Christiani, o diletti, ch'altro del Christiano non hanno, se non il nome, quale co i cattiui pensieri, con le profane parole, e con le scelerate operationi imbrattano, e deformano di maniera, che più to-

S. Agost. nel Ser. 216. del tempo.

Nel lib. della vita Christia. c.1.t.9.

sto

sto hanno faccia, e sembianza di Luciferani, che di Christiani? Infinito è senza dubbio il numero di coloro, c'hauendo il nome di christiano, più attendono alle maluagie operationi della carne, ch'a i santi essercitij dello Spirito honorando Dio, e souuenendo al prossimo con gli essempi, e con le souuentioni. Perciòche colui, che falsamente portando in lui il nome di christiano, in lui offende, e fa ingiuria a i sacramenti di Christo; doue deurebbe con ogni humiltà, e con ogni deuotione andare alla Chiesa, piu tosto ch'alla Chiesa alla tauerna se ne uola; e quiui non pure tanto di varij cibi esquisiti, e di pretiosi vini fumanti il ventre s'empie, e la testa, che lo conducono bene spesso al vomito, e all'impazzire vbbriaco: ma anche con non picciolo scandalo de' buoni, e con cattiui essempi de' giouani, manda dalla scelerata bocca scelerate parole mescolate co i rutti, e à niuno perdona, che gli si faccia dauanti. E se pure alle volte se ne ua alla Chiesa quest'infelice, non vi stà humile, e deuoto, con orationi pregando il Signore, che gli perdoni i suoi peccati, e le sue maluagitadi gli rimetta pietoso; ma vi va per ragionar delle sue cause, per concitar liti, e risse, e per impedir bene spesso coloro, che per inalzar l'animo, e la mente à Dio col mezzo della contemplatione, sono quiui comparsi nel cospetto della Diuina pietà. Onde poi senz'hauer fatto alcun buon frutto nella chiesa di Dio orando, e meditando come deuon fare i ueri christiani, e i veri serui di Christo, di nuouo alla tauerna arriua correndo, e in peggior luoco souente; e quiui empiendosi il capo di vino, di maniera diuent'vbbriaco quest'infelice, che come pazzo, e quasi frenetico si licua, e a guisa di Demonio comincia a ballare, a saltare, e a cantar cose sozze, amatorie, e lussurìose. Questi non dubita di rubare, non dubita etiandio di far'adulterij, di far falsa testimonianza, di maledire, di spergiurare, e di far'altre simili sceleratezze, in tanto, che piu tosto è seruo, e suggetto di Satanasso, che christiano seruo di Christo. Misera, & infelice conditione del falso christiano. Perciòche come dice sant'Agostino, Niuno ua a Christo, che sia chiamato christiano, e non sia. Colui, che si chiama christiano, confessa hauer Christo Signore, e l'ha veramente signore, s'egli in tutte le cose l'vbbidisce, e lo serue. Ma se non l'vbbidisce, e nol serue fingendo di seruirlo, questi non è christiano discepolo, ma è di Christo sprezzatore, e beffeggiatore. E guai à lui. Perciò che doppio giuditio se gli riserua, si per c'ha disprezzato Christo, si etiandio per la grauezza del peccato di non esser buon christiano. E questi, che christiani si chiamano; e co i fatti christiani non sono, deuono da i buoni christiani, e da i fedeli di Christo essere discacciati, & abborriti, come puzza, e letame delle stalle d'abisso, e dell inferno. Miseri, & infelici questi tali, perciòche simili sono a quei sarmenti tagliati dalle viti, i quali non essendo atti a niuno manuale edifitio, al fuoco solamente si riseruano; e come la paglia sono, che uentilato il grano, resta nell'aia in preda alle fiamme dell'accorto lauoratore, e patrone della messe. Ecco, che'l celeste Vignaiuolo, uedendo questi tali non operare conforme al nome che tengono, ò che malamente s'hanno vsurpato, altro non è per fare, se non per dar loro al fuoco uorace d'inferno. Et ecco che'l prudente Mietitore del Cielo, uenuto, che sarà il tempo della sua messe, discernendo nell'aia della valle di Giosafatte il grano dalla paglia, ò dalla zizania; il grano congregherà nel granaio del paradiso, e la paglia, ò la zizania, ch'egli haurà lassata crescere insieme col grano, fatta in fascetti, darà alle perpetue fiamme d'abisso. E meritamente; perciòche infelici non volsero conoscere, che Dio gli amaua perche viuessero, e non perissero; e dou'eglino amare lo doueuano conforme all'obligo grande, più tosto lo disprezzarono vitiosamente viuendo; e non conuertendosi dalle vie loro pessime, e scelerate, non volser'vbbidire alla sua legge, e seruirlo; parendo lor forse che'l nome solo di christia-

S. Agostin[o] lib della v[ita] Christiana.

no, christiani facesse loro, e non l'opere christiane. E chi è così pazzo, ignorante, e da poco, che si voglia credere esser dotto, non hauendo lettere apparate? E chi è così misero, e senza ceruello, che non sappiendo pur l'arme portare, vorrà far professione di soldato, e di guerriero? Non sarà detto musico colui, che non harà della musica, e de' numeri cognitione; non sarà tenuto buono colui, che malamente viuendo, si scuopre cattiuo, e maluagio. E come si farà christiano, se non apparono atti christiani? Questo nome di christiano è nome di giustitia, di bontà, d'integrità, di patientia, di castità, di prudenza, d'humiltà, d'humanità, d'innocenza, e di pietà. E come può esser christiano colui, che in se non haurà, non dico tutte quelle virtù, ma nè anche vna minima particella di esse? Christiano, adunque, è colui, che non solo è christiano di nome, ma anche di fatti, e di uerità: il quale in tutte le cose imita, e seguita Christo. E christiano veramente colui, ch'è santo, innocente, incontaminato, intatto, nel cui petto non ha luogo la malitia, ma ui fa albergo, e vi fa stanza la sola pietà, e la bontà. Colui è christiano, che mai non seppe nuocere, ne offendere alcuno, ma seppe giouare, e seppe dar'aiuto a tutti. Christiano è colui, che con l'essempio di Christo non hebbe in odio i suoi nimici, ma gli amò, e fece loro bene, per coloro pregando etiandio, che lo calunniarono, e perseguitarono. Percioche colui, ch'è apparecchiato per nuocere, ò per offender'alcuno, mente d'esser christiano. Christiano è colui, che giustamente puo dire, Io non ho nocciuto ad alcuno huomo giamai, e giustamente ho uiuuto con tutti. Colui è christiano, dice Agostin santo, che non disprezza la via di Christo, ma uuol seguitar la uia di Christo per le sue passioni. E però soggiunge questo gran Padre queste notabili, se ben brieui parole. Non voler'andar per altra uia, che per quella, ch'andò Christo. E perche a i timidi christianelli par molto dura, e disageuole la uia, e la strada di Christo, e dilettosa, e piena di piaceri l'altra, che non è di Christo, non manca d'auisarci questo gran christiano, che se la uia di Christo ci par dura, è però sicura; e se quell'altra ci si mostra dilettosa, e piaceuole, è però piena di ladroncelli infernali, che rubandoci le virtù, ci spogliano di maniera del lume dell'intelletto, che credendo noi di caminare per la uia delle felicità per arriuare alla Beatitudine, caminamo senz'intoppo neruno per la uia delle miserie, che con nostra eterna confusione ci conducono poi alle sempiterne calamità d'inferno, in compagnia de i Demoni, e del fuoco di abisso perpetuo, & inestinguibile. Ma dichimisi un poco, ò diletti, come può esser christiano colui, che non ama Christo? E come puo amar Christo colui, che maluagiamente uiuendo corrotta uita, piu si scuopre amare il Diauolo, che Christo? Come puo esser christiano colui, che non osserua quel, da cui pende tutta la legge, e i Profeti, ch'è, ch'ami il Signor Dio suo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, e con tutte le forze, e poi, ch'ami il prossimo suo come se stesso? Percioche, come dice sant'Agostino, Nient'altro si ricerca da te nell'antica legge, se non che tu ami Dio, e il prossimo tuo, ò christiano. Ma quale è quel christiano ch'ama Dio, ò diletti? Colui ueramente ama Dio, che ubbidisce a tutti i suoi comandamenti. Colui ama Dio, ch'osserua le sue leggi, e i suoi precetti. Colui ama Dio, che come Dio è santo, cerca d'esser santo. Colui ueramente ama Dio, che adempie perfettamente quel che disse il Profeta, Voi ch'amate il Signore, habbiate in odio il male. Colui ama Dio ueramente, ch'altro non pensa, altro non brama, & altro non desidera, se non le celesti ricchezze, e Dio medesimo. Colui ama Dio con uerità, ch'ama la santità, la giustitia, e la pietà. Percioche Dio, dice Agostin santo, non è se non amatore della santità, della giustitia, e della pietà, e colui si dice amar Dio, che altro non opera, se non quel che vede, che Dio ama. Questi sono amatori di Dio, e christiani.

[Margin: S. Agost. sopra il Sal. 36. &c. 2.]

[Margin: Deut. c. cap. 6. S. Matt. c. 22. S. Agost. nel lib. della uita Christiana cap. 8.]

[Margin: Sal. 98.]

[Margin: S. Gio. c. 14.]

Colui, ch'ascolta le mie parole, e l'vbbidisce, questi m'ama, dice Christo medesimo. Ci bisogna amar Dio, amar Christo, vbbidire all'Euangelo, ascoltar l'Apostoliche ammonitioni, & esseguirle, se volemo esser Christiani, ò amati, ò diletti, cari fratelli, e coheredi di Christo. Se volemo esser Christiani, non pure non ci è lecito conuersar co i cattiui, ma ne anche douemo hauer di loro alcuna cognitione. Il ci dice manifestamente l'Apostolo Paulo santo, in tanto, che ci comanda, che non ispezziamo il pane co i peccatori. Sentitelo. S'alcuno è fra voi chiamato fratello, dic'egli, & è fornicatore, ò auaro, ò seruitor de gli Idoli, ò maldicente, ò vbriaco, ò rapace, con questo tale non pigliate ne anche il cibo. E però diceua per auentura il regale Profeta Dauide santo, Ho hauuto in odio i maluagi, & ho osseruato la tua legge, ò Signore. Il giusto Profeta odiaua i peccatori, gli adulteri, gli ingiusti, gli auari, i superbi, gli vbriachi, i bestemmiatori, i rapaci, i maldicenti, i mormoratori, i seduttori, i calunniatori, gli oppressori delle pouere vedouelle, e de i miseri pupilli derelitti. Percioche vuole la Diuina Pietà, che'l suo popolo sia santo, e lontano da ogni macchia d'ingiustitia, e di maluagità; e vuole, che sia tale, e tanto giusto, tanto puro, tant'immaculato, e tanto semplice, che i nimici del nome christiano non ritruouino di che lo riprendano; anzi, che con ammiratione, e con marauiglia grande dicano; Beata gente, di cui Dio è signore, popolo, che s'ha elletto in heredità. Tali deuono essere i christiani, cioè mansueti, piaceuoli, modesti, non litigiosi, prudenti, humili, casti, sobrij, pij, misericordiosi, limosinieri, amatori de' poueri, souuenitori delle derelitte vedouelle, albergatori de' peregrini, irreprensibili, & immaculati, accioche chiunque conoscerà loro tali, dica con istupore, e con ammiratione non picciola; Quest'huomini sono Dij, la conuersatione di cui è tale, che più tosto Dij si fanno conoscere, che huomini mondani. E tali siano nell'opere, e nella conuersatione, che niuno sia, che non veda lor volontieri, e che volontieri non ascolti le lor parole, & essendo veduti tali, & ascoltati, niuno sia, chi non creda, che non siano figliuoli di Dio; Che, s'altramente viuendo, si facessero simili a coloro, che seruono a gli idoli, & a i Demoni d'Abisso, per loro comincerebbe a essere bestemmiato Dio, e si diria loro, O christiani, ò serui di Dio, la cui conuersatione è così inutile, gli atti così cattiui, l'opere così brutte; la cui vita è tant'empia, tanto scelerata, tanto lussuriosa, e tanto sordida, che bene si uerifica in uoi quel detto del Profeta, Che per uoi è fra le genti bestemmiato il nome di Dio. Ma guai a coloro, per liquali è bestemmiato il nome di Dio. Percioche Dio niente piu ricerca, e piu desidera da noi, che per l'attion nostre sia da tutti magnificato, & essaltato il suo nome, come si legge, Il sacrificio di lode mi honorerà, Quest'è il sacrifitio, che Dio ricerca, & ama sopra tutti i sacrifitij, che per l'operationi della nostra giustitia sia in ogni luogo lodato il suo nome, e si conosca chiaramēte ne gli atti, e nell'opere, ch'egli è il Dio de' suoi serui, perche coloro amano ueramente Dio, ch'altro non essercitano, se nō che sia glorificato il nome di Dio. Ma quali sono l'opere de' moderni christiani, ò dilet ti? E come sono conformi i fatti al nome, che tēgono? Ah che molto dissimili sono i fatti al nome che portano di christiano. Christiani si fanno chiamare, di christiano fanno professione, e niente adoprano come adoperare dourebbono i Christiani, e però Christo dice loro nell'Euangelo. Perche mi dite uoi, ò Signore ò Signore, e non uolete far quelle cose che dico? E che cosa dice a suoi il celeste maestro, ò diletti? Amate i uostri nemici, dic'egli, fate bene a coloro, che u'hanno odiato, benedicete coloro, che ui maledicono, orate per coloro, chi ui calunniano, e s'alcuno ti percuote nell'una delle gote, uoltagli l'altra, com'anche s'alcuno ti toglie il mantello, non gli negare la tonica etiandio. Da a ogn'uno, che t'addiman

S. Paulo 1. ai Cor. cap. 5.

Sal. 118.

Sal. 32.

Isaia. cap. 52. San Paulo a i Rom c. 2.

Sal. 49.

Luc. c. 6.

da, e non ridomandare a colui, che t'ha tolto le cose che sono tue; e come volete, che gli huomini facciano à voi, fate voi a loro nel medesimo modo. Date imprestanze senza sperar cosa alcuna, e sarà grande la vostra mercede. E quale sarà questa mercede, e quanto sarà grande? Sarete figliuoli dell'Altissimo, dice il Signore; perch'egli è benigno sopra gli ingrati, e sopra i cattiui. E però soggiunge dicendo; Siate misericordiosi com'è misericordioso il vostro Padre celeste. Non vogliate giudicare, e non sarete giudicati; non vogliate condannare, e non sarete condannati; perdonate, e vi sarà perdonato; date, e vi sarà dato. E qual'è quel Christiano, ch'vbbidisca à Christo in questo ch'ei dice, ò Christiani? Ahi che i Christiani di questo tempo, Christiani si fanno chiamare, e con la croce di Christo si segnano; e niuna buon'opera fanno di Christiano. Se tu ti dirai Christiano soldato, dice Agostin non men dotto, che santo; e ti segnerai spesso con la croce di Christo, e non farai la limosina secondo le tue forze, e il tuo potere; e non vorrai hauer la Carità, la Giustitia, e la Castità, niente ti potrà giouare il nome di Christiano. Percioche, com'egli dice, Che ci gioua egli, che nella fronte, e nella bocca portiamo il segno di Christo, se dentro nell'anima poi semo pieni di diffetti, e di peccati? Per che colui, che malamente pensa, malamente parla, malamente adopera. Se quando si segna non si vorrà emendare questo tale, non si minuisce il suo peccato, ma s'accresce, e si fa maggiore. Molt'infelici mentre vanno à rubare, e mentr'a far qualch'adulterio caminano, inciampano, e inciampando si segnano col segno della croce di Christo, e nulla dimeno non ritornano à dietro dal mal fare; e non sanno miseri, che piu tosto chiudono in loro i Demoni, che gli scaccino. Colui, che col Diuino aiuto da se scaccia i peccati, e le maluagitadi, e che con tutto il suo potere si sforza di pensare, e di far'il bene, questi giustamente si pone sopra le labbia il segno della croce di Giesu Christo, perche egli si sforza di far'opere tali, che meritino di riceuere il segno di Christo, e perche è scritto, che'l regno di Dio non è nelle parole, ma nella virtù. Ci bisogna adunque, ò diletti, che studiamo con tutta l'intention della mente di cercare, e d'intendere perche semo Christiani, e perche portamo nella fronte il segno di Christo. Conosciamo, & intendiamo, che non per ciò semo fatti christiani, acciochè siamo intenti, e solleciti solamente alle cose di questa vita, vita c'ha solamente faccia di vita, ò che più tosto è ombra di vita; percioche, come dice la tromba dello Spirito santo Paulo, S'in questa vita solamente semo speranti in Christo, più miserabili semo di tutti gli huomini. Percioche colui, che non pensa se non di questa vita, è simile alle pecore, e a gli animali brutti senza ragione. Però che quest animali, che cosa cercano, se non mangiare, bere, lussuriare, e dormire? Tali sono coloro, e quei Christiani, che piu pensano alla carne, ch'all'anima, che piu amano la lussuria, che non amano la castità, e la giustitia. S'ha da sapere adunque, che perciò ci semo fatti christiani, acciochè sempre pensiamo l altro secolo, e l'eterno premio della beatitudine del Cielo, & acciochè piu ci affatichiamo per l'anima, che pe'l corpo. Però che questa carne nostra mortale si starà poch'anni nel mondo, doue l'anima nostra, s'opereremo christianamente, e conforme alla christiana professione, regnerà senza fine nel cielo in compagnia delle schiere felici de gli Angioli santi, e de i santi cittadini della superna Gierusalemme in sempiterna pace felice, e beata. Ma se esserciteremo, che Dio no'l voglia, le cattiue operationi maluagie, e ci affaticheremo piu per la lussuria della carne, che per la salute dell'anima, temo, misero, che quando i buoni christiani saranno da gli Angioli del Cielo riceuuti nell'eterna vita, noi, il che sia lontano, saremo precipitati nelle sempiterne fiamme d'Inferno, a patir quiui co i puzzolenti Demoni quei tormenti, e quel-

S. Agostino nel ser 215. del tempo.

S. Paulo 1. a i Cor. c. 15.

le

le pene perpetue, che ci hauranno le nostre carnali operationi acquistate, si che si può molto ben dire, che colui fuggirà questi tormenti, e quest'horrori d'inferno; e l'allegrezza, e il giubilo s'acquisterà, che ci ha promesso la Diuina Pietà, che non haurà l'altrui sostanze rubato, che non haurà fatto falsa testimonianza, che non mente, e non isspergiura, che non adultera, che va spesso col debito fine alla Chiesa, che de' suoi frutti non gusta, se prima di quei non ha offerto al Signore, ch'ogn'anno paga le debite Decime alla Chiesa, e a i pouerelli di Christo, ch'ama i suoi sacerdoti, e gli honora, che tutti gli huomini ama come se stesso, e niuno ha in odio. E questo tale non pur'è Christiano, ma in lui habita, e fa albergo Christo medesimo. O quant'è buon Christiano & quanto è meritamente adorno di questo nome colui, che le false stadiere, e le doppie misure teme come coltello del Diauolo d'Abisso. O quant'è buon christiano colui, che venendo alla Chiesa, offerisce all'altare, e souuiene a i poueri secondo il suo potere, e co i danari, e col pane medesimo. O quant'è buon christiano colui, ch'in casa sua riceue i peregrini per amor di Christo, e laua loro con caritade i piedi souuenendoli. O quanto è buon christiano colui, che non solo non concita liti, e discordie, ma ch'anche riduce à concordia, e a pace i discordi, e i disamoreuoli. O quanto è buon Christiano colui, che con honore, e con amore di vera carità honora, & ama i suoi maggiori, e il Padre, e la Madre. O quant'è buon christiano colui, che castamente viue, e che ammonisce con le parole, e insegna con gli essempi, che i figliuoli, e i suoi vicini uiuano casti, e sobrij. O quanto è buon christiano colui, che quante volte vengono le sante solennità, accioche piu sicuramente si communichi, e con sincera, e sicura conscienza, col corpo casto, e col cor mondo s'accosti all'altare del Signore, per molti giorni prima sarà stato casto etiandio con la propria moglie. O quanto è buon Christiano colui, che non solo haurà bene imparato a mente il Simbolo, e l'oratione Dominicale, ma ch'anche l'insegnerà alle figliuole, e a i figli. O quanto è buon Christiano colui, che conoscendosi sicurtà appresso Dio de i figliuoli c haurà tenuti al battesimo, non pure insegnerà loro il Simbolo, l'oration Dominicale, e il Decalogo; ma gli correggerà, e castigherà etiandio, acciochè uiuano giusti, casti, e sobrij. O quanto è buon christiano quel Giudice, che giustamente giudica, e non riceue doni, e presenti sopra gli innocenti; percioche i doni acciecano i cuori de i sapienti, & acquistando danari, perdono l'anima; perche niuno ha ingiusto guadagno senza giusto danno; guadagno nell'arca, e nella borsa; e danno nell'anima, e nella conscienza. O quanto è buon Christiano colui, che non solo non s'inebria, ma ne anche sforza altrui ne i suoi conuiti à bere più di quelche bisogna per non perdere per l'vbbriachezza, e la propria anima, e l'anima del prossimo suo. O quanto è buon christiano colui, ch'ogni Domenica, & ogni giorno festiuo, non solo si ritruoua in Chiesa, ma anche stando quiui, spende vtilmente il tempo nell'orationi, leuandosi col mezzo della Contemplatione da terra à contemplare quelle cose celesti, ch'occhio non vide, non vdì orecchio, e non ascesero in cuor d'huomo giamai. O quanto è buon Christiano colui, che non solo, stando in Chiesa, ora per la salute dell'anima sua, ma fugge etiandio il ragionar quiui, hora con questo e hora con quell'altro poco deuoto Christianello, com'ogni giorno vedemo farsi nelle Chiese, con offesa di Dio, e del prossimo, e con molto suo spirituale interesse bene spesso. Percioche, dice Agostin santo, colui che vorrà ciarlare nelle chiese, è per render conto, e per se, e per gli altri, mentr'egli non ascolta, e non lassa, ch'altri ascolti la parola di Dio. Ecco c'hoggimai u'ho mostro, ò diletti, quai siano i buoni, e quai siano i cattiui christiani; e però quei, che buoni sono, siano imitati da voi, e quei che cat-

S. Agost. nel serm. 215 del tempo.

cattiui sono, e malnagi, se corriggibili sono, castigateli, e riprendeteli sempre, accioche della uostra, e della lor perfettione riceuiate doppia mercede. Ma s'incorriggibili sono, e senza speranza d'emenda, siano da voi non pur fuggiti, ma abborriti anche come figliuoli di Satanasso, e della sempiterna perditione. Quegli adunque, che buoni sono, casti, sobrij, humili, benigni, con l'aiuto del Signore perseuerino nell'opere buone loro; e quei Christiani, che voi conoscete esser cattiui, ammoniteli, che presto si correggano, prima, che l'anime loro si partano da questa luce. Percioche se senza penitenza si moriranno, che Dio non voglia, non solo non arriueranno all'eterna vita, ma saranm'anche precipitate nell'eterna morte. Cessino adunque hoggimai d'essere più ritrosi, rissosi, litigiosi, e scandalosi quei c'hanno il nome di Christiano. Chi fu superbo, sia humile; chi era adultero, sia casto; chi soleua rubare l'altrui sostanze, cominci a dare a i poueri di Christo etiandio le proprie ricchezze sue. Chi fu inuidioso; sia beneuole; chi ingiuriò, presto addimandi perdono; e chi fu ingiuriato, con prestezza, e con sollecitudine perdoni l'ingiuriante. Color c'hanno questo nome di Christiano, auanti a tutte le cose, in ogni luogo, doue saranno, ò in casa, ò in istrada; ò nei conuiti, ò sedendo, ò stando in piedi; mai non mandino dalle lor bocche brutte, dishoneste, e lussuriose parole; ma più tosto ammoniscbino i vicini, e i prossimi loro, che studijno di parlar quel che gli parerà, e che sarà honesto, e giusto, accioche da quella lingua, con cui douemo lodar Dio, non diano mortali ferite nell'anime. E quel Christiano, che fin'hora è stato sonnacchioso, e negligente nell'opere della misericordia, si suegli, e si faccia diligente hoggimai. Dia da mangiare all'affamato, dia da bere all'assetato, uesti il nudo, alloggi il peregrino, visiti gli incarcerati, e gli infermi souuenendoli, sepelischi i morti con Tobia, riscuota quei poueri miserelli, che stando nelle mani de gli infedeli, per non lassar la fede di Giesu Christo, e per non perdere l'anime loro, patono di continuo acerbissime, e crudelissime pene da quei barbari infedeli, e senza pietà. Che se così faranno a i poueri di Christo, oltre che faranno opere Christiane, Christo riceuerà queste cose come fatte nella sua propria persona, e ne renderà loro il premio centuplicamente nel regno eterno del Cielo. Quale dalla Diuina Maestà sua sia dato à tutti coloro, c'hanno questo nome di Christiano, e à noi con loro, accioche sempre sia lodata, benedetta, e magnificata quella Maestà, che viue, e regna Dio per tutti i secoli de' secoli. Amen.

ARGOMENTO.

CHE DOVEMO NON PURE PERDONARE A I nimici che ci hanno offeso; ma ch'anche douemo amar loro, e far lor bene nell'occorrenze, e pregar per loro come fecero molti Santi, sì del vecchio, come del nuouo Testamento, e Christo medesimo.

RAGIONAMENTO TERZO.



ON era senza spirituale contento giunt'alla fine del suo Christiano ragionamento Crisogono, quando Crisippo, vedendo ch'a lui toccaua il terzo luogo del ragionare, senza altro aspettare, e gli occhi leuando verso gli ascoltanti compagni, che l'attendeuano, così diede al suo ragionamento principio. Molte sono, nobilissimi giouani, l'attioni, e molte, che Christiani ci scuoprono, non pur'a gli huomini, ma a gli Angioli etiandio, & a Christo medesimo come dal passato ragionamento potete hauer conosciuto benissimo. Nulla dimeno a me pare, che sia grandissimo inditio di Christiana perfettione quello, quando non pure perdonamo a i nostri nimici l'offese, che ci hanno fatto, ma ch'anche pregando la Diuina Pietà per loro, facemo loro con l'occasioni seruitio, e benefitio con tutto l'amore, e con tutto l'affetto più grande dell'anima nostra. Onde douend'io ragionar'hoggi di qualche spirituale materia, Che si deuono amar'i nimici mi piace, che sia la materia del mio primiero ragionamento con voi. Materia molto nobile, molt'eccellente, e di tanta Christiana perfettione, che ci fa compartecipi dei Santi del Cielo nelle sempiterne allegrezze, compagni de gli Angioli, figliuoli di Dio, fratelli di Christo, e coheredi della celeste Gierusalemme, e della patria superna del Paradiso. Voi à materia tant'alta, tant'importante, e tanto gioueuole innalzate l'intelletto, e la mente; e con attentione sollecita sentite bene le mie parole, anzi pure le parole di Christo, fin'alla fine, ui priego; ch'io hor'hora con l'aiuto dello Spirito consolatore dò al mio ragionamento principio in questa maniera. Attendete. Sono alcuni, adunque, non pure di cuor fiero, e seluaggio, ma di macigno, e di diamante; e così duro, e così aspro, che non solo non si possono lassar persuadere d'amare, è di perdonar l'inimico; ma ne anche è possibile quasi poter lòr ritirar con la ragione, e con la parola di Christo medesimo, a far che non gli odijno, e non cerchino di nuocer loro; e di far lor male, e nella robba, e nello vita, e nell'honore. E questo non pure auuien loro per la loro mala dispositione, forse così irretiti dall'instigationi del Diauolo d'inferno, ma anche gli è di questa lor durezza, e fierezza cagione il non hauer mai lette, e con attentione sollecita ben considerate le scritture sacre, i costumi, e le virtù de gli huomini in loro narrati, e lodati. Che se le sacre carte hauessero letto, e insieme ben considerato gli animi virtuosi de gli amici di Dio, non pure non sariano d'animo così fiero, e così duro; ma da quelle, e da gli amenissimi monti loro s'haurebbono scielti fiori, e frutti tali, che sariano loro non solamente ornamento, e decoro; ma etiandio medicamento, e salu-

e salute. O dī quant'ornamento è al Christiano, e di quanta salute la piena, e la perfetta dilettione, per la quale si può amare non solo gli amici, ma gli inimici etiandio. La qual cosa quanto debbia credere, tenere, & osseruare il Christiano fedele, può ogn'uno, ancor che mezzano intenditor sia, con ageuolezza conoscere, si dal vecchio, come dal nuouo Testamento. (Genesi. c. 28.) Vedete, ò diletti, quant'amor fu in Giacobbe verso il fratello, che l'odiaua, che più tosto, che riodiarlo, volse in paesi lontani fuggire; e come seppe l'odio del fratello schiuare, così non seppe il suo medesimo fratello odiare. Voletelo voi vedere? Vedetelo à questo, che tornando, per renderlosi amico, e piaceuole, l'honorò con molti doni, e con molti presenti. O quanto fu benigno l'amore, è piaceuole la Carità de' Santi antichi del vecchio Testamento, e con quanta ageuolezza si scordauano non solamente gli odij, ch'erano portati loro, ma anche l'offese, e le persecutioni. (Genesi.c.45.) Percioche Giosesso Patriarca non ricompensò l'odio fraterno con l'amaritudine dell'odio, hauendolo i fratelli tant'odiato, che lo vendettero in paesi stranieri, e lontani; ma in suo potere veduti loro, non pure non fece lor male, ma gli abbracciò tutti, e tutti gli baciò con baci d'amore, e di carità; e con loro pianse lagrime d'amoreuolezza, di tenerezza, e di dolcezza. E per l'odio, che gli haueuano portato i fratelli, come dice Agostin santo, rese loro amore, e beneuolenza; e uedendo li suoi fratelli, anzi di fratelli nimici, e volendo esser conosciuto da loro, con suo dolore si scoperse, e mostrò loro affetto d'amore, e di dilettione. (S. Agost. nel ser 48. del tempo.) Gli baciaua tutti, e per tutti piangeua, e piangendo bagnaua con le sue lagrime i colli de gli impauriti fratelli, e con le lagrime dell'amore lauaua l'odio, che gli haueuano portato per lo passato. Ne qui si fermò l'amore di questo Sant'huomo verso i fratelli nimici; ma anche diede loro tante ricchezze, e fece lor tanto bene, che di leggieri s'auuidero tutti, che non pure s'era dell'offese antiche scordato, ma che gli amaua etiandio teneramente, e che d'amore fratelleuole era strettissimamente congiunto con loro. Ma quanto fu l'amore del mansuetissimo Capitano del populo eletto di Dio Moisè verso i rubelli della Diuina Maestà, e verso i nimici di se medesimo? (S. Agost. nel ser.118.del tempo.) Il beato Moisè etiandio, dice Agostin santo, volendolo spesso, non solo disprezzare, ma anche lapidare il popolo rubello; ricordeuole della Diuina Carità, così pregando, supplicaua il Signore per quel popolo, e diceua. (Essodo. c. 32.) Se tu non perdoni, ò Signore, il peccato di questo popolo, cancellami del libro tuo, che tu scriuesti. E non solo douemo amare i nostri nimici, ò diletti, ma anche le cose loro per loro amore. (Essodo. c. 23.) Se tu incontrerai il Bue, ò l'Asino del tuo nimico, che se ne uada errante, dice il Signore nell'antica legge, riducilo a casa sua; se tu uedrai l'Asino di chi t'odia giacersi sotto il peso nel fango, non passerai oltre, che tu no'l rilieui insieme con lui; (Deut.c.22.) & altroue; Non vedrai il Bue, ò la pecora errante del tuo fratello, e passerai oltre; ma la rimenerai al tuo fratello, ancor che non ti sia fratello propinquo, e che tu no'l conoschi; gli menerai a casa tua, e tanto si staranno appresso te, che'l tuo fratello gli cerchi, e li riceua. A questa guisa farai dell'Asino, del vestimento, e d'ogn'altra cosa c'haurà il tuo fratello perduto; se tu lo ritrouerai, non la disprezzerai come cosa d'altri. Se vedrai l'Asino, ò il Bue del tuo fratello esser caduto nella strada, no'l disprezzare, ma lo rileuerai insieme con lui. Da che ciascuno diligentemente consideri, che se non ci è lecito lassar l'asino, il bue, ò la pecora del nostro nemico senza hauerne cura, tanto maggiormente non deue esser odiato, e dispregiato l'huomo fatto a imagine, e a sembianza di Dio. Se douemo amare le cose del nostro nimico, quanto maggiormente douemo amar'esso nimico? L'huomo, che ci è nimico, è fattura

tura

tura di Dio come noi stessi, è fatto dalla Diuina Maestà sua à sua sembianza, e a sua similitudine, e noi non l'ameremo, ma l'odieremo? Pessima cosa certo. L'huomo vede il ritratto, l'imagine, e l'effigie di qualche Prencipe mondano, e non pure l'ammira, e l'honora perche l ama per esser di quel Prencipe la sembianza, ma la difende etiãdio fin'allo spargimento del sangue, e della vita, accioche non le sia fatto da alcuno alcun'offesa. E l'huomo chi è il ritratto, l'imagine, e la similitudine di Dio, supremo Prencipe, Re dè Regi, e Signore di tutte le cose create, non pure l'huomo non l'ammira, non l'ama, e non lo difende s'alcuno il volesse offendere; ma lo disprezza egli medesimo, dishonora, odia, & offende etiandio; e misero non s'auuede, che questo suo nimico, come dice Agostin santo, puo esser, che faccia tal penitenza de' suoi peccati, che per ciò non solo sia fatto suo concittadino nella suprema celeste Gierusalemme, ma ch'anche sia fatto di lui piu grande, e maggiore. E questo non paia difficile, dice questo gran Padre. Interroghiamo le scritture, e scopertissimamente ritroueremo la verità di quel, c'ho detto. Paulo Apostolo, essendo ancora Saulo, era crudelissimo nimico de' Christiani, rapiua, distruggeua, e incrudeliua. Quando? mi si potria dire. Quando era lapidato il protomartire Stiefano santo. Percioche parendoli poche le sue mani, con le mani di tutti lo lapidaua. Perche questo crudele, accioche i Giudei, che lapidauano Stiefano non fossero dalle vesti loro impediti, ma accioche con le mani libere il lapidassero, le vesti di tutti saluaua; e cosi nelle mani di tutti operaua la medesima sceleraggine, che operauano gli empi giudei, che lapidano Stiefano santo. Vedete poi che quest'huomo à una voce del Signore fu di persecutore fatto predicatore. Andò inanzi, & auanzò tutti coloro ch'egli odiaua. Percioche tutti quei Christiani, ch'egli perseguitaua, non erano tali che fossero, com'egli fu fatto. Egli fu fatto Apostolo, se ben non erano Apostoli quei Christiani. Vedete adunque, che colui, c'hoggi ci è nimico, può essere, che non solo ci sia amico, e fratello nella gratia, ma che ci preceda, e ci auanzi etiandio, e sia di noi migliore. E per questo douemo considerare, che i Christiani ch'erano da Saulo persecutore perseguitati, sapessero bene la misericordia grande del Signore; e che quel Saulo persecutore, poteua esser fatto Paulo predicatore; e per ciò l'amauano, e pregauano per lui, e furono essauditi; Saulo perseguitaua, e i Christiani perseguitati vinsero, e furono vittoriosi, perche l'uccisero pregando per lui. E come? A una voce del Signore fu gittato in terra persecutore, e si rileuò, non piu persecutore, ma predicatore; perche colui, che perseguitaua restò morto. Se cercamo Saulo persecutore, adunque, non lo ritroueremo, perche resuscitò Paulo predicatore. Adunque i Christiani vccisero piu lui orando, ch'egli non vccise loro perseguitando. A questa guisa, adunque, e per questo fine, douemo orare per li nimici nostri, ò diletti, accioche Dio gli vccida, cioè ch'vccida in loro la loro malitia, che ci è nimica. Percioche non vccide Dio à questo modo quel che creò, cioè gli huomini; ma quelche si fecero gli huomini, cioè il peccato. Imperoche l'huomo, e il peccatore sono due nomi; cercate in questi due nomi che cosa fece Dio, e che cosa fece il Diauolo, che trouerete che Dio fece l'huomo, e l'huomo fece il peccato a cosi fare persuadendolo il Diauolo d'inferno. Quali di questi due ui perseguita? Non l'huomo certo, ma il peccatore. Amisi adunque l'huomo; e si prieghi Dio, ch'vccida il peccatore del Diauolo, accioche risusciti l'huomo di Dio. Percioche quando sarà morto il peccatore, niuna cosa vi perseguiterà; anzi colui, che morto nei peccati ui perseguitaua, viuendo vi consolerà. E dou'hora odiate il nimico, l'amerete, e non vi rallegrerete del suo male, e del suo danno, come fanno

S. Agosti. nel lib. delle 50. hom. hom. 6.

Atti.c. 7.

Atti.c. 9.

fanno molti, che tosto, che sentono dire, ch'al lor nimico sia qualche male auuenuto, subito si rallegrano grandemente, e ne fan festa. Non faceuano cosi i santi dell'antico Testamento. Haueua verso i suoi nimici tanta, e cosi perfetta carità Giobbe patientissimo, che con allegra, e libera conscienza si uantaua, dicendo, Che mai non s'era rallegrato per la ruina del suo nimico; e non haueua mai preso allegrezza s'al suo nimico era qualche male auuenuto. Dauide Santo etiandio, se ben'era di molte virtù adornato, niuna attione però più famigliarmente lo congiunse con Dio, dice Agostino, quanto la dilettione, e l'amore de' suoi nimici. Semei figliuolo di Gera, e huomo della Casa di Saulle, nimico di questo gran Rege, e profeta di Dio, incontrando quest'amatore de' suoi nimici, lo malediceua, e tiraua de' sassi dicendo, Esci fuora, esci fuora huomo sanguinolente, e huomo di Belial. T'ha reso il Signore tutto il sangue della Casa di Saulle; percioche gli furasti il regno, & il Signore l'ha dato nelle mani d'Assalone tuo figliuolo; & ecco, che ti premono d'ogni intorno le tue maluagitadi, perche sei huomo di sangue. Qual'altro, che quest'amatore de' proprij nimici non haueria subito castigato quest'insolente sfacciato della sua temerità dandolo alla morte? Ma Dauide non solo non castigò chi lo malediceua, ma lo perdonò, e il tutto rimise nel giudicio di Dio, comandando ad Abisai, ch'al maldicente voleua per ciò troncare il capo, che non gli facesse alcun male. E intanto non fu simulata, ne falsa la dilettione, e l'amore ne i suoi nimici di questo grand'huomo, ch'etiandio pianse sopra di loro, e non volse che fosser castigati, e però sicuro diceua nel Salmo quel che tutti gli huomini deuono dire con assai attento, e tremante animo; cioè, S'io ho reso male a coloro che m'han fatto male, meritamente cadrò vano, e vacuo dai miei nimici. Perseguiti l'anima mia il mio nimico; e pigli, e concolchi fin'alla terra la vita mia, e riduchi in poluere la mia gloria, ò Signore. Ecco di quale maledittione condanna se medesimo colui, che dispregiando i precetti del Signore nell'amare i nimici, non teme di mantenersi nel cuore quell'odio, ch'egli ha contra i suoi nimici. Onde s'ha da considerare con qual fronte, e con qual conscienza potrà dire le parole di Dauide colui c'haurà reso male per male a' suoi nimici. Per bocca del Sauio, chiama lo Spirito santo dicendo; Quando cadrà il tuo nimico, guarda, che non ti rallegri, e che non pigli allegrezza il tuo cuore per la sua ruina; accioche per disauentura no'l veda il Signore, e gli dispiaccia; e la sua ira rimuoua da lui, & affatto, quando l'haurà da lui rimossa, contra colui la dirizzi, che della ruina del suo nimico si rallegraua; conforme à quell'altro detto del Sauio, che dice, Colui, che dell'altrui ruina si rallegra, non sarà impunito. Ma mi si dichi un poco, ò diletti, come orano l'eterno Signore quest'infelici, che non vogliono amare i nimici? Come, e con ch'animo dicono, O Padre nostro, che sei ne' Cieli, perdona a noi i nostri debiti, come perdonamo noi a i nostri debitori? Entrando noi nella Chiesa, dice Gio. Chrisostomo santo, accostiamoci a Dio come si conuiene, non hauendo desiderio di vendetta nel la mente, accioche non preghiamo contra di noi, dicendo. Perdona à noi come noi hauemo perdonato. Questo misterio, che'n questa guisa si dice, è terribile; e fermamente chiama a Dio colui che dice questo; Ho perdonato, ò Signore, perdona; ho pagato, paga; ho rimesso, rimetti; s'io non ho pagato il prossimo mio, ne anche tu paga me; s'io non gli ho perdonato, ne anche tu perdona me; s'io l'ho assalito, e tu assalisci me; s'io fui duro, tu sij duro; rimisura a me nella medesima misura, c'ho misurato al prossimo mio. O miseri, ò infelici; Bisogna ch'amiamo l inimico. Christo (dice in un'altro luogo questo gran Padre) non solamente vuole, che perdoniamo à i nostri nimici, ma

Giobbe c. 31.

S. Ago nel ser. 168 del tépo. 2. de Re c. 16.

Sal. 7.

Prouer. c. 24.

Prouer. c. 17.

S. Gio. Chris. nel ser. dell'Eucharist.

S. Gio Chris. nel 1. li. della Commu. del cuore.

vuol

vuol che gli amiamo etiandio, e che preghiamo per loro. Peroche se solamente tu non offendi chi t'ha offeso, e nulla dimeno lo schiui, e no'l vuoi uedere, senza dubbio veruno resta la ferita, intendete dell'odio, e del rancore, nel petto, e il dolore s'accresce nel cuore. Il che se così è, non s'è ancora adempiuto quel che comanda Christo, ch'è, ch'amiamo i nostri nimici: e pur lo douemo fare. Perciochе quale volemo che Dio sia uerso di noi, quando delle nostre sceleraggini, e dei nostri peccati gli addimandiamo il perdono, tali ci douemo dar noi a coloro, che ci hanno offeso; e se volemo che Dio ami noi, noi per amor suo douemo amar l'inimico, farli bene, e pregare per lui; che se Dio non ci amerà, mai non ci perdonerà i nostri peccati; così anche noi, ò Christiani, prima ci bisogna amar l'inimico, e con amore, e con carità bisogna, che non pure gli rimettiamo l'offese, ma che preghiamo per lui, egli facciam bene, come s'è detto. Rilaßa al proßimo tuo, che t'ha nocciuto, dice il Sauio, & all'hora ti saranno, pregando tu, lassati i tuoi peccati. E come cerca la santità da Dio quell'huomo, che contra l'altr'huomo si nutre l'ira, e il rancore nel cuore? E come priega la Diuina Pietà che gli habbia de i suoi peccati misericordia colui, che non ha simile, e pari misericordia verso il suo nimico? Amate i vostri nimici, dice Christo medesimo; fate bene a coloro, che v'hanno odiato. E perche? E con che mercede, ò Signore? Ci vuoi forse dar per ciò dell'oro, dell'ariento, delle possessioni, de gli honori, delle grandezze, delle maggioranze, e delle degnità del mondo, acciochе siamo sopra gli altri huomini? Ci vuoi forse far Regi, Imperatori, e Monarchi del mondo? Piu assai. E che? Acciochе siate figliuoli, dice egli, del vostro Padre ch'è ne' Cieli. E chi sarà così sciocco, e così da poco, che non voglia con vn poco d'amore, che si dà all'inimico, comprarsi questa gran figliuolanza? Chi non vorrà, amando l'inimico, farsi figliuol di Dio, fratello di Christo, compagno de gli Angioli; e cittadino del Cielo? E' molto gran fatica, dice alcuno, l'amar gli inimici, e pregar per coloro, che t'hanno perseguitato. Nè noi il negamo, ò fratelli, dice Agostin santo; e certamente non è picciola fatica in questo mondo l'amar l'inimico, ma grande sarà il premio, e la mercede nell'altro secolo poi. Perciochе per l'amore d'vn'huomo nimico, sei fatto amico di Dio. Anzi amando l'inimico, non pure semo fatti amici di Dio, ma figliuoli etiandio, com'ho detto pur'hora. O se qualche grand'huomo del mondo, ricco, e possente per molt'oro, e per ricchezze, sendo tu pouero, dice questo gran Padre, ti volesse far suo figliuolo adottiuo, con patti, che tu, non solo seruissi lui, ma ch'anche seruissi, & amassi i suoi seruidori; con quai modi, e con qual diligenza lo seruiresti, e quanto il riputeresti degno, e grande? E quai durissimi seruigi non sosteneresti seruendo a i suoi seruidori, e bene spesso dall'uno, e da gli altri vituperi, e vergogne per arriuar'vn giorno al poßeßo della pattuita heredità fragile, e caduca? Quello adunque, che sosteneresti per l'acquisto di quella terrena heredità, sostieni per l'eterna vita, ò Christiano. Non posso, non posso, dice quell'empio, non solo non posso amare l'inimico, ma nè anche gli poßo perdonare l'offese, e gli oltraggi che m'ha fatto. E perche no'l puoi amare? ti si risponde. S'ha da sapere, che Christo (dice Agostin santo) non ha comandato cose impossibili, ma cose perfette; e quelle cose che fece Dauide con Saulle, e con Aßalone; che fece Stefano per coloro che lo dauano alla morte con la grandine de' sassi, e delle pietre, e che desideraua anche l'Apostolo Paulo santo, quale desideraua essere anatema per coloro che lo perseguitauano. E queste cose Christo insegnò, e fec'egli medesimo; mentre dall'alta Croce pendendo diceua, Padre perdona a costoro, perciochе non san-

Ecclesiastico. cap. 28.

S. Matt. c. 5.

S. Agost. nel ser. 5. di S. Stefano.

S. Agost. nel ser 59. del têpo.

5. Re. c. 24.

2. Re. c. 18.

Atti. cap. 7.

S Luc. ca. 23.

no

no cio che si fanno. Nell'altr'opere buone, alle volte può prendere alcuno qualche scusa, ma nell'hauer'amore, e carità, niuno si potrà scusare. Potrà dire alcuno, Io non posso digiunare, non posso per l'infermità del mio corpo astenermi dal vino, e dalle carni; non posso seruar la verginità, non poso vendere tutte le mie sostanze, e darle à i poueri; Ma potrà egli dire, Non poso amar gli inimici? All'amar gli inimici non s'affaticano correndo i piedi; non ascoltando l'orecchie; e non oprando si stancano le mani. Non potemo a verun modo scusarci. Percioche non ci si dice, Andate in Oriente, e cercate la carità; Nauigate nell'occidente, e ritrouarete l'amore. Questa carità, e quest'amore non hauemo a cercare in cosi lontani paesi, percioche l'hauemo dentro ne i nostri cuori. doue ci è comandato, che facciamo ritorno. O preuaricatori, ritornate al cuore, dice il Profeta. Se l'hauemo nel cuore, non ci bisogna cercare in regioni lontane quel, che ci è addimandato, ch'è l'amore. Si ricordi ciò che disse nell'Euangelo il Signore colui, che non pur non vuol'amar l'inimico, ma ne anche il vuol perdonare dell'offese, che grandi gli par'hauer riceuute da lui. E che cosa dice nell'Euangelo il Signore, ò diletti? Se voi rimetterete, cioè perdonerete à gli huomini i loro peccati, dice Christo, il vostro Padre celeste rimetterà, e perdonerà a voi i vostri peccati. Ma se non perdonerete, ne anche il padre vostro perdonerà a voi i vostri debiti. Da che si vede, che per gratia di Dio è in poter nostro come saremo giudicati dal Signore. Percioche dice, Se perdonerete vi sarà perdonato; e se non perdonerete, non vi sarà perdonato. Niuno s'aggabbi, dice Agostin santo; Perche colui c'ha in odio vn'huomo in questo mondo, ciò ch'egli offerirà à Dio nell'opere buone, tutto perderà, che non può mentire l'Apostolo Paulo mentre dice, S'io darò tutte le mie facultà ne' cibi de' poueri, e s'io darò il mio corpo in tanto, ch'io arda, ma non haurò carità, niente mi gioua. In cõformità di che diceua l'amato discepolo Giouanni Euangelista, Ogn'huomo, che non ama il suo fratello, sta nella morte, e, Chi odierà il suo fratello, è homicida. In questo luogo ogn'huomo bisogna, che sia inteso fratello, percioche tutti siamo fratelli in Christo. Niuno presuma della verginità senza la carità, niuno de i digiuni, niuno delle orationi; perche quanto lungo tempo tenerà l'inimicitia nel cuore, ne in queste ne in qualunque altre simili buone operationi, si potrà placare il Signore, dice questo gran Padre. E però con molt'amore soggiunge, e dice, Ma se uuole hauer Dio propitio, non si sdegni d'ascoltar'il mio consiglio. Ascolti, non me, ma il medesimo suo Signore, che dice. Se tu offerisci il tuo dono all'altare, e che quiui ti sij ricordato, che il tuo fratello habbia alcuna cosa contra di te; lassa quiui il tuo dono innanzi all'altare, e va prima a riconciliarti col tuo fratello, e all'hora poi, venendo, offerisci il tuo dono, e il tuo presente. Di doue si caua, che non è per eßer grata, ne cara al Signore alcuna nostra buona operatione, se non amiamo il nostro nimico, il prossimo nostro. E non basta amare i prossimi nostri, cioè coloro, che ci son congiunti di consanguinità per vbbidire à Christo, e per far che l'altre buon'opere siano accetteuoli nel cospetto della Diuina Maestà sua per nostro bene, e per nostra gloria; che l'amare il padre, la madre, i figliuoli, i fratelli, e gli altri congiunti di parentela carnale non fa l'vbbidienza di Christo. Perche come dice il morale Gregorio santo, Altro è quel che si da alla natura per volõtà, & altro è quel che si deue all'vbbidienza per carità da i precetti del Signore. Percioche coloro, ch'amano i prossimi loro per affettione di consanguinità, e di carne; se ben non contradicono a i precetti di Christo, nulla dimeno, dice Gregorio, non conseguiscono quei premi del Cielo, che conseguiscono coloro, ch'amano gli amici in

Dio,

Isaia c. 45.
S. Matt. c. 6.
S. Agosti. nel ser. 5. di S. Stiefano.
S. Paulo 1. à i Cor. cap. 13.
S. Gio. c. 3.
S. Matt. cap. 5.
S. Greg. hom. 27.

Dio,e gli nimici per amor di Dio; perche questi tali non amano spiritualmente, ma carnalmente; & anche amano perche sono amati da i loro. E à costoro che dice Christo? Se uoi amate, dic'egli, coloro, ch'amano uoi, che mercede n'haurete? Il ladro, dice Agostin Sāto, ama il padre, ama la madre, ama i figliuoli: gli ama il Leone, gli ama il Dracone, gli amano gli Orsi, e gli amano i Lupi. Di doue si caua, che se non ameremo il padre, la madre, e i figliuoli, peggiori saremo de i Leoni, e dell'altre fiere sopradette; ma se noi scambieuolmente ridiameremo coloro, che ci amano, per ancora non saremo migliori di queste bestie. Non fanno questo anche i publicani? S'adunque i publicani peccatori, e gli eretici naturalmente sann'esser benefici à coloro, che gli amano, quanto maggiormente douemo noi amare i nostri nimici, che semo in grado maggiore, anzi di piu eccellente professione? Piu s'hanno da amare gli inimici, che gli amici, dice Agostin Santo. Perciochè, dic'egli, gli inimici ci insidiano al corpo, & all'anima apparecchiano i premi eterni; perche coloro, che ci rapiscono le nostre cose terrene, e carnali, ci congregano, e ci raccolgono le celesti, e le spirituali. Non s'ha, adunque, piu da amare, che da odiare colui, che ci da le ricchezze eterne? E poi quando altro non ci fosse, che ci sforzasse ad amargli inimici, questo solo deue bastare, che ce l'ha comandato Christo, e noi douemo ubbidirlo. Ma, oime, che dic'io? Pur troppo mi par, che s'amino hoggi i nimici, e pur troppo si faccia stima di loro. Chi è quel Christianello d'hoggi, che non ami i suoi nimici? Chi è, che non gli adori? O miseri, ò cattiuelli, ò infelici noi. Pochi sono coloro, che non amino i lor nimici; e questo mi duole, mi crucia, e mi tormenta fin'all'anima, che non uorrei, che i nimici s'amassero tanto, quanto s'amano. E gran nostro nimico il Diauolo, è gran nostro nimico il Mondo, ò diletti, e pochi sono coloro, che non gli amino, chi in un modo, e chi in un'altro. Quell'Auaro ingordo, e quell'Vsuraro rapace per empirsi l'arche, e le casse d'oro, e d'ariento, volta le spalle à Christo, serra l'orecchie all'Euangelo, che dice, Date l'elimosina, & ecco che tutte le cose ui sono monde, e nette; e piu presto, che ueder Christo, e che ascoltar la sua legge, che gli promette le ricchezze del Cielo, ama, & adora il Diauolo in quell'oro, in quell'ariento, in quella terra, in quel letame, e in quella puzza. Quel lussurioso puzzolente, che sente che gli dice la legge di Dio, Non farai adultero; e Beati coloro, che non s'ammogliano, e che non pigliano marito, perciochè saranno simili à gli Angioli di Dio; piu tosto ch'amar Christo, uiuendo casto, ama i suoi nimici capitali, il Diauolo, e la carne, che lo conducono soauemente, ch'egli non se n'auuede, à gli eterni e sempiterni tormenti d'abisso. Quel superbo orgoglioso che sempre desidera grandezze, maggioranze, e degnitadi; per non sentir Christo che dice, che chi s'innalza sarà abbassato, & humiliato, e che chi s'abbassa, e s'humilia; sarà innalzato, e sublimato; serra l'orecchie dell'intelletto, e piu amando il mondo, e i cattiui, e i pessimi modi, che lo conducono alle maggioranze bene spesso, piu ama il Diauolo capo de' superbi, e le grandezze del mondo, che Christo liberalissimo datore, e donatore delle grandezze, delle maggioranze, e delle degnitadi del Cielo. Quell'Iracondo bestiale, perche ama i suoi nimici, e non la legge di Christo, che gli dice, Sij consentiente al tuo auuersario mentre sei in uia; acciochè per disauentura l'auuersario non ti dia al giudice e il giudice al ministro, che t'imprigioni; serra l'orecchie à cosi santo consiglio, e piu tost'ama il Diauolo, stando sempre adirato, e arrabbiato col prossimo, ch'ami Christo, che cerca sempre, ch'egli sia pacifico, e mansueto per darli il Cielo. Ne uuole secondo il consiglio di Girolamo Santo uincer l'ira con la patientia; massimamente dicendoli il sauio, Non esser veloce all'addirarti, perciochè l'ira si riposa nel seno dello stolto, e del pazzo. Quell'Inuidioso maluagio, che

S.Matt. c. 5. S. Agost. ne Serm. 59. de tempo.

S.Luc. c. 2.

Esso.d.c. 20. S.Luc. c. 20.

S. Matt.c. 23. S. Luc.c. 14.

S.Matt. c. 5.

S Girola. à Ruf ep. [illegible] Eccl c. [illegible]

S.Gio.c 15. che dell'altrui felicità si duole, e si rammarica; piu ama il Diauolo oppugnando, e contrariando alla Carità, ch'ami Christo, che dice, Quest'è il mio comandamento, che vi amiate l'un l'altro, com'io ho amato uoi. Ecco l'accidioso, che più presto, che non piacere al Diauolo, vuol dispiacere à Christo, e dichi pur Girolamo santo quanto vuole, Opera sempre qualche cosa, acciochè il Diauolo ti truoui sempre occupato, ch'egli non gli porge orecchio, e non l'ascolta. E misero non s'auuede, che l'Accidioso è come vna Città senza il circuito delle mura, che facilmente si piglia; e ch'è come vn uerzaglio, doue saettano saette di fuoco quasi tutti i Demoni d'inferno. Ma ecco, che presto, presto uerrà il padrone dell'arbore di Dio, che trouandolo con le foglie sole, dirà; Taglisi dalle radici quest'arbore, a ch'effetto occupa più la terra? Il Goloso anch'egli per amar i suo nimici non vuol'intender che Christo digiunasse, & hauendosi fatto del suo ventre vn Dio, sempre ingola cibi delicatissimi, e vini eccellenti traccanna, in tanto, che mai non pensa ad altro, se non a mangiare, e a bere quasi nuouo Sardanapallo. E misero non s'auuede, e non conosce, che fra tutti gli animali di corpo grande, la natura all'huomo solo ha dato picciola bocca, acciochè sia nel mangiare, e nel bere, modesto, e temperato. Ond'egli dispregiando questa modestia, e questa temperanza nel mangiare, e nel bere, diuenta albergo, e riposo de i Demoni d'Inferno. Si legge ch'una legione di Demoni essendo in un corpo ossesso, disse a Christo. Se tu ci scacci di qui, mandaci in quella greggia di porci; il che gli fu permesso dal Signore. Questi porci sono i golosi, percioche chiunque è (quasi porco) soggetto al uitio della gola, è albergo, e ricetto de i Demoni. Onde dice la Glossa, S'alcuno nō haurà uiuuto à guisa di porco, è il Diauolo nō piglierà potestà sopra di lui. Ecco che più s'amano i nimici, ma non quei che si deuono amare, ò diletti. Amiamo i nostri nimici, gli huomini cioè, che contrarij ci sono, e sono come noi huomini; chiamati alla gloria del Cielo; e s'in loro uolemo odiare alcuna cosa, odiamo il lor peccato, che ci è nimico, e preghiamo per loro; come dice Agostin Santo, per coloro, che buoni sono, acciochè sempre diuenghino migliori; e per li cattiui preghiamo etiandio, acciochè presto si fuggano all'emenda della vita per li medicamenti della Penitenza. Qual cosa, pregando noi si degni di concederci colui, che col padre, & con lo Spirito santo, viue, e regna Dio per tutti i secoli de' secoli. Amen.

S.Gir.à Rustico epist.4.

S.Matt.c.4.

S.Matt.c.8. S.Mar.c.5. S.Luc.8.

ARGOMENTO.

SI RAGIONA DELLA PACE, E SI DICE CIO ch'ella sia. Ch'ella è triplice, cioè macchiata, simulata, & ordinata. Si biasina la prima, e la seconda, e si loda l'ultima.

RAGIONAMENTO QVARTO.



FATTO haueua fine al suo ragionamento d'amore, non senza essere stato molto comendato da tutti Crisippo; quando il Prencipe verso Gherardo guardando disse lui, A te vien'hora il douer ragionare. Ond'egli prestamente rispondendo disse se essere apparecchiato, e cominciò. Nobilissimi Giouani, si come

ferma-

fermamente credo, che sappiate essere di gran valore, e di gran possanza la Carità nel christiano, perche non pure gli fa amare l'amico, ma l'inimico etiandio, come poco dianzi potete hauer sentito nel principio del passato ragionamento; così anche fermamente credo, che sappiate, che non si può hauer questa Carità, e questa dilettione per poter'amar l'inimico per amor di Dio, se non hauemo prima la Pace, e la Concordia, così affermando Agostin santo, mentre dice; S'ha da amare la Pace, e la Concordia; e poi soggiunge; Queste sono quelle, che generano la Carità. Onde perche quel christiano, ch'è senza la Pace, e senza la Concordia non può hauer la Carità, e la dilettione, con cui s'ama l'amico in Dio, e l'inimico per amor di Dio; Della Pace mi piace, che sia con voi il mio brieue ragionamento d'hoggi. Voi ch'amate Dio, e in lui, e per lui amate l'amico, e l'inimico etiandio, mentre della Pace ragiono, fate pace co i vostri pensieri, vi priego; & attenti sentite bene le mie parole, quali siano per essere, fin'alla fine; ch'io, per attenderui bene quant'ho promesso, l'aiuto chiamo, e il fauore dello Spirito santo, e così comincio. Douendo io, adunque, della Pace trattarui hoggi, che cosa sia Pace secondo coloro, che l'hanno diffinita, vi dirò, e poi secondo, chè mi sarà dettato dallo Spirito di Dio, andrò discorrendo di lei fin'alla fine del mio ragionamento. La Pace, adunque, è vno stato della virtù, in cui è la dilettione in Dio, senza contradittione della carne, del mondo, e del diauolo, che ci fan guerra; e s'altra pace si truoua, è inefficace. Onde appare manifestamente, che la Pace è vno stato dell'animo purgato. Percioche più si da a i Pacifici l'esser figliuoli di Dio, ch'à gli altri. Perche se bene la misericordia assimiglia grandemente l'huomo à Dio quant'all'operationi esteriori, nulla dimeno, la Pace più l'assimiglia à Dio quanto all'operationi interiori. La Pace, etiandio, è vn'ordinata tranquillità delle menti concordi nel bene. Onde diceua Agostin santo. La Pace è serenità della mente, tranquillità dell'anima, semplicità del cuore, legame dell'amore, e compagnia della Carità. Et è da notare, che triplice è la Pace. La prima si dice ammacchiata, la seconda simulata; e la terza, ordinata. La Pace ammacchiata è quella di coloro, che sono concordi nel male; quella Pace dico, ch'è fra i ladri, e fra gli assassini, fra i Giuocatori, fra gli vbriachi, e fra gli adulteri, i quali pacificamente conuengono nelle sceleraggini, e nelle maluagitadi, come conuennero Pilato, & Herode, che fecero insieme pace nella morte dell'innocentissimo figliuolo di Dio Giesu Christo Signor nostro, conforme al detto del Regale Profeta Dauide, che disse, Conuennero in vno i Prencipi della terra contra al Signore, e contra al suo Christo. E questa Pace, non è buona Pace. La ragione ue la dice l'Angelico Dottore Tomaso santo; ch'è, Perche la Pace è fondata nel bene virtuoso, & honorato; come diss'anche il Filosofo, Che l'amicitia all'hora è perfetta, ch'è per cagion della virtù. Ma la pace ch'è fra i cattiui, e fra i maluagi, non è fondata nella virtù, ma ne i vitij, e nelle scelerarezze; e però deue esser da tutti odiata, fuggita, & abhorrita come la peste, come la morte, e come l'inferno; e imitando l'essempio, che ne propone Valerio Massimo, non acconsentire a gli amici nel malamente operare. Erano due amici, dice Valerio; l'vno inuitò l'altro à far non so che di male, e non gli acconsentendo l'inuitato, gli disse il maluagio; Che mi gioua egli la tua amicitia, e la pace, ch'è fra noi, se tu non vuoi far quel ch'io voglio? A cui saggiamente rispose l'altro; Et a me che gioua egli, ch'io t'habbia per amico, se per tua cagione mi bisogna

C ma'ua-

S. Agostin nel ser. 169. del tempo.

Gio. Gerson nel lib. 5 della Pace.

S. Agostin nel serm. 167. del tempo.

S. Luc. c. 23.
Sal. 2.

S. Tom. 2. 2. q. 32. art. 1.
Aristo. 8. dell' Eth.

Valerio Mass.

maluagiamente operare? La seconda pace, è la Pace finta, e la pace simulata.
Sal. 17. Onde diceua il Citarista dello Spirito santo Dauide Re, e Profeta; Parlano la Pace col
Gierem. c. 9. prossimo loro, e ne i cuori parlano mali; e ruine; conforme al detto del Profeta Gieremia, che dice; Nella sua bocca parla pace con l'amico suo, e secretamente, e di nascosto gli tende insidie, & aguati. O quanti sono coloro, che par c'habbiano in bocca il mele della Pace, & hanno l'assenzo, il fiele, & il tossico pur troppo amaro dell odio, e del rancore nel cuore. O quanti sono coloro, che con le labbia ci dicono amici, e che nel cuore ci portano poi guerra tale, che ci fanno miseri, & infelici. Vedete Giuda con che pretesto s'accostò al Signore quando il voleua dare nelle mani de gli empi per farne strații, e dargli la morte. Sotto pretesto d'amicitia, e di Pace; Dio ti salui Maestro,
S. Matt. c. 26. disse egli. Buone parole di pace, e cattiui fatti di guerra; perche con quella finta pa-
S. Marc. c. 14. ce, e con quella simulata amicitia, cagionò al Signor quei tanti trauagli, e quella
S. Luc. 22. tant'aspra morte, che tutti i fedeli sanno, e conoscono. E credendo di coprir maggiormente col segno della Pace, e dell'amicitia, la sua fellonia, v'aggiunse il bacio. Dio ti salui, ò Maestro, e baciollo, dice il Vangelo. O quanto fu finta, e quanto fu falsa questa Pace, e quest'amicitia di Giuda; percioche fu solamente nelle parole, e non ne i
S. Gio. Chris. nell'Hom. 9. sopra S. Matt. cap. 5. fatti, e nel cuore: Quella è beata pace, dice Giouanni Chrisostomo santo, ch'è nel cuore, e non quella, ch'è nelle parole. Coloro, c'hanno questa sorte di Pace, non son'huomini di pace, ma beffeggiatori della Pace; e tale fu Giuda con la sua Pace verso Chri-
Sal. 33. sto, pace simulata, pace finta, e pace d'inganni. Onde diceua il Profeta Regio per leuare questa Pace inganneuole; Non parlino inganno le tue labbia. Le labbia di colui parlano inganno, dice questo grande eloquente Giouanni Chrisostomo santo, che nelle labbia porta la Pace, e nel cuore serua la malitia, e l'inganno. Questa simulata
2. Reg. c. 20. Pace di Giuda fu figurata forse anticamente nella persona di Gioabbe, quando accostandosi ad Amasa; gli disse; Dio ti salui fratel mio, e quasi baciandolo, con vn pugnale l'vcise. O che Pace, ò che Pace. Pace piena, non pure d'inganno, ma di tradimento etiandio. Di questa simulata Pace, e di questo bacio di tradimento dice-
S. Girolamo Epist. a Asella. na Girolamo santo; Mi baciauano certamente le mani, e con la bocca di vipera mi dishonorauano; si doleuano con le parole, e si rallegrauano, e godeuano col cuor finto, e traditore. O quanti sono coloro, che ci salutano con la bocca piena di piaceuolezza, e di riso, che poi hanno il cuore pieno d'inganni, d'odio, e d'amaritudine verso noi. E però
Zenone Filos. diceua Zenone Filosofo; Conosci l huomo cattiuo, che piaceuolmente fauella esser il tuo laccio, e il tuo legame. Questa pace non piace a verun modo a Dio, perche è simula-
Eccles. c. 10. ta, perche è finta, e colma d'inganni, e di tradimenti; Che come dice il Sauio, Colui che simulatamente fauella, inganna il suo amico: e perche Dio è Verità, come egli
S. Gio. c. 14. medesimo dice per bocca del suo diletto discepolo Giouanni, Io sono verità e vita; però abborrisce grandemente la simulatione, e la fintione ne i Christiani. La terza Pace è quella di coloro poi, che cordialmente s'amano fra loro. Di questa Pace disse Chri-
S. Gio. c. 20. sto quando presentialmente si mostrò resuscitato à gli Apostoli suoi, Pace a voi, pace a voi, e Pace a uoi la terza volta. Ma prima, che si partisse da gli amati discepoli suoi col mezzo della sua passione, lasciò loro questa Pace, ch'annuntiò loro quando fu resuscitato, dicendo; Io vi dò la Pace, e vi lasso la mia Pace. O quanto è vera
S. Agost. sop. S. Giouanni Tratt. 77. Pace, ò quanto è buona Pace la Pace che ci diede Christo, ò quanto è santa. La Pace ci diede douendosi partire, dice Agostin santo, e la sua Pace ci darà poi ritornando nella

fine

fine del mondo. La Pace laßa a noi in questo secolo, e la sua Pace ci darà poi nel secolo futuro. La Pace lassa a noi, in cui stando vinceremo l'inimico infernale, e la sua Pace ci darà poi quando regneremo senza nimici. La pace lassa a noi, accioche qui etiandio ci amiamo l'vn l'altro, e la sua Pace ci darà la, doue mai non saremo discordi. O Pace, ò Pace; dono veramente di Dio, con cui ci allaccia all'amor di sua Diuina Maestà, e all'amor del prossimo nostro. Tre cose piacciono grandemente al Signore, com'egli dice per bocca del Sauio, La Concordia de' Fratelli, l'amor de' prossimi, e l'huomo, e la femina, che bene s'acconsentono insieme. Fa con noi, e con l'anima nostra a punto il Signore, come fa quell'innamorato del mondo, che tre cose fa verso la sua Donna. Prima pensa volontier di lei, secondo con gran contento habita seco, e terzo li fa con molto gusto sotto le finestre, rare musiche, e dolcissime cantilene. Ecco, che'l Signore sempre pensa, che siamo in pace, e con la Maestà sua, e col prossimo nostro. Ce lo dice per bocca del Profeta Gieremia. Perciochè io so i pensieri, ch'io pensi sopra di voi; pensieri di Pace, e non d'afflittione, dic'egli. Si stà volontieri con noi. Quando saranno due, ò tre congregati nel mio nome, sarò in mezzo di loro; Et ecco, ch'io son con uoi ogni giorno fin'alla fine del mondo, dic'egli medesimo nell'Euangelo. E quai musiche ci fece egli quando nacque dall'inuiolato ventre della beata sempre Vergine Madre? Musiche, & armonie celesti veramente, e concerti non più sentiti. Perciochè cantarono gli Angioli in soaui voci concordi, Gloria nel Cielo à Dio, & in terra Pace a gli huomini di buona volontà. O che cantilene colme di pace, d'vnione, e di Carità. Ma è da notare, che si come la Pace è triplice, così deue esser hauuta triplicemente, cioè nella bocca, nel cuore, e nell'opere. Nella bocca si dice hauere, salutandoci l'vn l'altro, come dice l'Apostolo, nel bacio della Pace, e non come fanno molti maluagi, che per qualche sdegnetto, ò per qualche garruzza mondana, incontrando il fratel loro, no'l salutano; anzi se sono salutati da lui, no'l risalutano. Seguitate la Pace, e la santimonia con tutti, dice l'Apostolo, e s'è possibile, per quanto è in voi, habbiate pace con tutti gli huomini, e il Dio della Pace, e dell'Amore sarà con voi. E' bonissima, & ottima cosa l'hauer pace con gli huomini, com'è bonissima, & ottima cosa l hauer guerra co i vitij. Habbiate pace con gli huomini, e guerra co i vitij, dice Seneca. In conformità di che diceua Agostin Santo: sempre s'ha d'hauer pace co i buoni, e guerra co i vitij. Che come dice quell'altro, La Pace è hauer concordia co i buoni costumi, e litigare co i vitij. Secondariamente si deue hauer la Pace nel cuore. Amerai il prossimo tuo, dice Christo dator della Pace, cioè col cuore, come te stesso. Ma quanti sono coloro, che fanno la Pace con la bocca, e non col cuore? Infiniti fanno Pace, e promettono pace, ma con la bocca solamente, e non col cuore; perciochè come cade loro in acconcio non restano di vendicarsi, e miseri non s'auuedono, che, come dice Agostin santo, mentre cercano alla scoperta di vincer l'huomo, sono occultamente vinti dal Diauolo d'Inferno. O Pace ribalda, Pace, che sotto il mantello della buona Pace porti il coltello del tradimento, e dell'assassinamento. Per terzo si deue hauer la Pace nell'opere, cioè, nelle necessità loro douemo souuenire a i prossimi nostri. Non amiamo con le parole, e con la lingua, ma con l'opere, e con la verità, dice l'Aquila volante Giouanni Euangelista. Perciochè com'ha la pace nell'opere colui, che vede il suo prossimo in necessità, e no' souuiene? Ogn'huom de-

Gier.c.26. S. Matt.c.18. S.Luc.c.2. San Paulo a i Rom.c.ultim. A li Heb.c.12 A i Rom.c.12 Seneca. S.Agostin nel serm.166. del tempo. Cast. sopra i Salmi. S.Matt.c.22. S Marc.c.12. S.Luc.c.10. S Agost.sopra il Sal.7. S. Gio.1.c.3.

urebbe hauer questa Pace, ò diletti, sappiendo, che tutto quel che si fa al prossimo, tutto si fa a Dio medesimo, e massimamente quand'egli è nel bisogno, e nella necessità. Quel c'hauete fatto a vno di questi minimi miei fratelli, l'hauete fatto à me, dice Christo. Che giouerà, ò fratelli, dice Giacomo Apostolo santo, se vedendo il fratel vostro, ò la vostra sorella esser nudi, ò hauer bisogno del vitto cottidiano, e gli dica alcuno di uoi, Andate in Pace; riscaldateui, e satollateui, e non gli darete quelle cose, che sono loro necessarie al corpo? Quasi dicesse, Niente. E però a questi tali si dice, Giuditio senza misericordia a coloro, che non hauranno fatto misericordia. Giuditio senza misericordia a coloro, che non hauranno hauuto la Pace nell'opere. Ci è necessaria, adunque, la Pace in questo mondo, se volemo hauer la vera, e sempiterna Pace nell'altro secolo futuro. E per questo ci disse Christo ne gli Apostoli suoi. Vi lasso la Pace, e vi dò la mia pace; come se dicesse, dice Agostin santo, v'ho lassato nella pace, nella pace ui ritrouerò. Partendosi ci volse dar quelle cose che desideraua di trouar'in tutti, tornando. E però se vorremo, ò diletti, esser di Christo, douemo esser nella pace, e douemo stare nella sua Pace. Christo, come hauete sentito, ci diede la Pace, e comandò che fossimo vnanimi, e concordi, e comandò etiandio, che le leggi, i patti, e le conuentioni dell'amore, e della carità, fossero incorrotte, & inuiolate. Gli ornamenti della qual Pace mostrò mirabilmente in un'altro luogo, dicendo, Beati i Pacifici, percioche saranno chiamati figliuoli di Dio. Di doue scopertissimamente si caua, che se colui, che comincia a esser pacifico, comincia a esser detto figliuol di Dio; colui che non vorrà abbracciare la pace, non uorrà esser detto figliuol di Dio; e colui, che disprezza d'esser detto pacifico, niega, che Dio gli sia Padre. O misero, ò cattiuello. E come, orando, dice quest'infelice, O Padre nostro, che sei ne' Cieli, perdona a noi i nostri debiti, e i nostri peccati? Bisogna adunque, che i figliuoli di Dio siano pacifici, piaceuoli di cuore, e mansueti; semplici nelle parole, concordi nell'affettione, e nell'amore, e che fedelmente s'allaccino insieme co i nodi dell'unanimità, e della Pace. Ma è d'auertire, che questa Pace si deue seruare, e si deue custodire co i buoni, ch'ubidiscono a i comandamenti di Dio, e non co i maluagi, e con gli iniqui, c'hanno pace fra loro, come si è detto poco dianzi, ne i peccati, e nelle sceleraggini loro. Perche la Pace di Christo gioua alla salute sempiterna, doue la pace del Diauolo arriua all'eterna perditione. O Pace di Christo, pace santa, pace, che non teme guerra, pace, che non sa trauaglio, pace che non conosce inquietudine, ma che gode perpetuo riposo, e sempiterna quiete. Chi non uorrà la Pace di Christo adunque? Chi non la bramerà, e bramandola, non la cercherà? Chi, trouata che l'haurà, e non l'abbraccierà, e terrà stretta con tutte le sue forze maggiori, perche si stia sempre con lui? Auenturato, felice, e beato colui, c'haurà questa Pace; percioche, come dice Agostin santo, la Pace spetialmente merita lo spirito di Dio; la Pace è madre della dilettione, e dell'Amore; la Pace è l'inditio della santità, di cui dice il Signore per bocca del Profeta, Amate la Pace, e la Verità. La Pace è sanità della plebe, gloria del Sacerdote, allegrezza della Patria, terrore, e spauento de' nimici, così uisibili, com'inuisibili, e la Pace deu'esser custodita con tutte le forze, perche si stà nel Signore, e sempre ha la compagnia de gli Angioli, e de i Santi di Dio, colui, che stà nella Pace santa. E del Sacerdote l'ammonire pacifi-

S.Matt.c.25. S. Giac.1.c.2. S. Gio.c.14. S. Agost.ser. 166.del tépo. S.Matt.c.5. S Matt.c.6. S.Luc.c.11. S.Agostin ser. 166.del tépo. Zacchar.c.8.

pacificamente il popolo di quel, ch'egli habbia à fare, e con humiltà deue il popolo ascoltare quelle cose, di cui l'ammonisce il Sacerdote. Perche qualunque cosa non è lecita à farsi, è del Sacerdote l'ammonir, che non sia fatta; e del popolo, e della plebe è l'ascoltare perche non si faccia; e il legame dell'vnione, e della Pace deue esser fra il Prelato, e i sudditi con fede, e con amore; percioche senza la pace, nè l'oratione del Sacerdote, nè l'offerta del popolo è accetteuole nel cospetto di Dio autore, e creator della Pace. Se volemo, adunque, esser prestamente ascoltati da Dio, e ch'egli volontieri accetti quel ch'offerimo alla Diuina Maestà sua, douemo certamente esser in Pace, in Amore, e in Carità, amandoci l'vn l'altro con fede, e con verità. Questo medesimo si degna d'insegnarci la Diuina Maestà sua nel suo Vangelo, com'altra volta s'è detto hoggi, mentre dice; Se tu offerisci all'altare il tuo dono, e quiui ti sij ricordato, che il tuo fratello ha qualche cosa contra di te, lassa quiui auant'all'altare il tuo dono, e và prima à rinconciliarti, e a far pace col tuo fratello, e all'hora venendo, cioè quando sarai pacificato con lui, offerirai il tuo dono. Vedete, adunque, ò diletti, che'l Signor brama, e grandemente desidera, che siamo in Pace, che teniamo la Pace, e che ci mantemiamo in Pace. E lo desidera tanto, che non pure la ci dona egli medesimo, come hauete sentito poco dianzi, ma la ci priega etiandio dall'eterno Padre mentre dice; Padre santo, custodisci nel tuo nome costoro, che tu mi desti, accioche siano vna medesima cosa come noi semo. Onde l'Apostolo Paulo santo essortando i fedeli, diceua loro; Io vi priego, ò fratelli, che sappiate il medesimo, e che non siano scisme fra voi, ma che siate perfetti nel medesimo senso, e nella medesima scienza; & altroue; Io vi priego, dic'egli; che ui sopportiate l'un l'altro con patientia, e con carità, solleciti a custodire l'vnità dello Spirito nel legame della Pace. Vn corpo, vno spirito, come siete chiamati in vna speranza della uostra vocatione. Siate benigni, e misericordiosi l'vn verso l'altro, perdonandoui insieme, si come Dio ha perdonato uoi in Christo. Quest'unità, e questa Pace fu già sotto gli Apostoli, e sotto il nuouo popolo de' fedeli. Il ci dice la Scrittura. La turba di coloro, che credeuano, dic'ella, erano d'vn'animo, e d'vna mente. Et anche si legge; Et erano questi tutti concordeuolmente perseueranti nell'oratione con le Donne, e con Maria madre di Giesu, e co i suoi fratelli. E però perche erano concordi, e perch'era pace perfetta fra loro, orauano con efficacissime orationi, e poteuano con fiducia impetrare qualunque cosa addimandauano dalla misericordia di Dio. O Pace, ò Pace, quanto sei buona, ottima, e santa; di quanto bene, e di quanta salute ci sei cagione mentre ti stai con noi, e che noi t'abbracciamo con tutte le forze del nostro cuore. Tu, ò santissima Pace, sei quella, come dice Agostin santo, che lieui le finte amicitie, che raffreni le guerre, che sopprimi l'ire, che calchi i superbi, che innalzi gli humili, che mitighi i discordi, e che concordi i nimici. Tu sei quella, o santissima Pace, che a tutti sei piaceuole, che non cerchi q[...] e[...] d'altri, e che niente reput[...]. Tu insegni amare, perche non sapesti odiare, e tu non ti innalzi, e non ti in[...]perbisci. O se sapeste fratelli, dice Agostin Santo, quanta sia la virtù della Pace, e quanta sia necessaria à tutti. Però che è tanta la virtù della Pace, che nella sua degnità l'Apostolo Paulo santo scriueua tutte le sue Epistole dicendo, Pace à voi, e gratia dal Signore Dio nostro. Questa forma, e questo modo di salutare primo de gli altri ci diede Christo. Pace à voi, pace à voi, dice egli. Questa Pace lassò Christo in testamento a gli Apostoli suoi come sommo bene, senza cui niun dee viuere. Cosi etiandio il Padre eterno ordinò gli elementi, i Pianeti, e l'altre cose [...]ibili, accioche

S. Matt c. 5.

S. Gio. c. 17.

S. Paulo 1. a i Cor. c. 1.

A gli Efesi. c. 4.

Atti. cap. 1.

Atti. cap. 1.

S. Agost. nel Ser. 167. del tempo.

S. Agostin ser. 2. a i frati nel l'Eremo.

S. Luc. c. 42.

S. Gio. c. 20.

s'abbracciassero, e s'vnissero insieme col legame della Pace. Questa Pace si truoua fra gli esserciti gloriosi de gli Angioli; Pace piena, e pace perfetta. Colui, che non spera nella Pace, pone il piede, e la vita in pericolo, colloca la sua naue nelle tempeste; semina nell'arena, e precipita se medesimo. La Pace purga la mente da i vitij, e rode il verme della conscienza. O Pace, tu sei il legame de' Patriarchi, il vehicolo de' Profeti, il rifugio de gli Apostoli, il solazzo de' Martiri, la cintura de' Confessori, il ballo delle Vergini, lo specchio delle Vedoue, lo spettacolo de gli ammogliati, l'aiuto de' prigioni, l'odio de i tiranni, e la morte de' ladri. Tu, o Pace, sei edifitio di Dio; te non possono distruggere le saette de' Prencipi, ne in alcuna cosa ti possono offendere gli insulti de i Demoni. Tu fai l'huomo di pouero, ricco; tu sei contenta, e lieta in tutte le cose; tu sei più ricca di tutti, e tu fai gli huomini figliuoli di Dio. Senza te, ò santissima Pace, non regnano i Regi, e senza te non vagliono i Regni. Ci giouano eglino forse senza te i digiuni, l'orationi, le limosine, e gli altri beni? Veramente nò. O christiano, adunque, habbi Pace con tutti, percioche se tu t'adiri col tuo fratello, se tu hai in odio il prossimo tuo, se tu non istai in pace con lui, senza dubbio veruno tu ti contradici nell'Oratione, che t'insegnò il Signore, mentre dici, Perdonaci, ò Padre celeste, i nostri debiti, come noi perdonamo à i nostri debitori. Se non ami la Pace, ò christiano, & hai in odio il prossimo tuo, con che ragione, con che patto, e con che fronte addimandi tu, che ti siano perdonati i tuoi debiti, e i tuoi peccati dall'eterno Padre celeste, tu che non lassi (dico) l'odio, e il rancore, c'hai verso il prossimo tuo? Habbiamo, adunque, Pace con tutti, odiando però i vitij, e i peccati di tutti. Et habbiamo, com'ho detto, la Pace del cuore, della bocca, e dell'opere, perche chi non ha la, pace à questo modo, non deue esser chiamato christiano, dice Agostin santo. Percioche se Cain hauesse hauuto la Pace nel cuore, non hauria assalito, & vcciso il suo fratello. S'hauesse hauuto la Pace nella bocca Assalone, non haurebbe conteso col Padre. E s'hauesse hauuto Giuda la Pace nell'opere, non saria fuggito al laccio per sospenderst come fece. O Pace santissima, bene, e giocondità di coloro c'habitano insieme. O quanto è buono, e quant'è giocondo l'habitare insieme i fratelli dice Dauide santo. O quant'è buono, quanto è giocondo, e quanto diuino l'habitare insieme i fratelli, accioche sia un cuor solo, vna sola volontà, un'anima di tutti, e vna forma sola di viuere. O quant'è buono, e quanto è giocondo, l'habitare insieme i fratelli in Pace, in amore, e in carità. Percioche non può entrar il Diauolo in quella casa, e in quella mente, doue signoreggia la Pace. E' tanta la grandezza, e l'eccellenza di questa Virtù, e di questa Pace, che'l Profeta, prima, che mostrasse ciò ch'ella fosse, e di che vtilità, si marauiglia. O che gran marauiglia propose quando disse, Ecco. O quanta mirabile vtilità predicò quando soggiunse, Quant'è buono, e quanto è giocondo l'habitare insieme i fratelli. Ma douete sapere, ò diletti, ch'alcune cose sono, che son buone, ma non sono gioconde; & altre cose sono, che sono gioconde, ma non son buone. Verbi gratia. Buoni sono i digiuni, le vigilie, le macerationi della carne, e l'altre simili cose. Queste son buone cose, ma non son gioconde, perche in queste cose la carne non si rallegra, anzi è offesa. Giocondi sono certamente i conuiti, i balli, e l'vbbriachezze, ma non son buone. Coloro, che fanno queste cose si rallegrano facendo male, e fanno festa nelle pessime cose. A pena, e con molta difficultà si può trouare in questo mondo vna cosa che sia buona, e che sia gioconda. Desiderate voi, nulla dimeno, ò diletti, di trouar quest'una cosa, che sia buona, e che sia gioconda? Seguitate la Pace, & abbracciatela.

S. Matt. c. 6.
S. Agostin nel ser. 2. a i frati.
Genesi. c. 4.
2. Re. c. 15.
S. Matt. c. 24.
Sal. 132.

ciatela. Imperoche questa sola virtù è quella ch'è buona, e ch'è gioconda. Quest'è Sal. 3 *quella, che ci fa habitare in casa concordi, accioche desideriamo di viuere sempre insieme, e di morire. Percioche in questo mondo insieme habitamo concordi, e nel futuro secolo poi piglieremo la corona dell'eterna allegrezza. O di quanto bene, ò di quanta allegrezza, ci vuol'esser cagione, ò diletti, l'esser qui noi vniti insieme con pace, e con amore come semo. Non vedete voi, che se ne rallegra il Cielo, che ne giubila l'aere, che ne fan festa questi Colli vicini, gli arbori, e le piante? Non conoscete voi dal garrir de gli augelli in soaui voci concordi quanta sia la lor gioia, e il lor contento, che siamo quì così vniti in pace, e in amore? O Pace, dice Agostin santo, beato chi t'ha, e maledetto chi t'odia, chi t'impedisce, e ti rompe fra gli huomini; perche questi è Antichristo, e figliuolo della perditione. Niuno è che non ti voglia, ò santissima Pace. Se interrogamo tutti gli huomini dicendo loro se voglino la Pace, tutti diranno, Quest'amamo, questa desideramo, questa bramamo, e questa volemo. E questo non per altro, se non perche tu sei tal bene nelle cose create, tanto miracoloso, e tanto glorioso, che niente s'intende più dolce più dilettabile, e più vtile. Percioche, si come l'humano spirito mai non viuifica le membra se non saranno prima vnite insieme; così lo Spirito santo, mai non ci viuifica, se non semo vniti nella Pace, ò Pace. Amiamo adunque la Pace, ò diletti, se volemo che lo Spirito santo ci viuifichi; e amando la Pace, amiamo anche la Giustitia; perche la Pace, e la Giustitia sono due carissime amiche, e perciò si baciano insieme. La Giustitia, e la Pace si sono baciate, dice il Citarista dello Spirito santo Dauide Re, e Profeta. Amiamo la Pace, perche chi ama la Pace sarà herede di Dio, e chi non sarà Pacifico, sarà priuato dell'heredità del Cielo come rubello di Christo. Non può riceuere le promesse di Dio colui, dice Agostin santo, che non si vorrà concordar col suo fratello; ne può esser d'accordo con Christo colui, ch'è discorde col christiano. Amiamo la Pace adunque, bramiamo la Pace, desideriamo la Pace, cerchiamo la Pace, trouiamo la Pace, abbracciamo la Pace, teniamo la Pace, e stiamo sempre in Pace; accioche partendoci dalla Pace di questo mondo, per dono, e per misericordia del Dio della Pace, siamo tirati a goder la sempiterna Pace del cielo in compagnia de i pacifici figliuoli di Dio. Al quale sia sempre honore, gloria, & imperio per tutti i secoli de' secoli. Amen.*

S. Agostin nel ser. 2. a i frati.

Sal. 84.

S. Agost. nel serm. 167. del tempo.



ARGOMENTO.

CHE COSA SIA CASTITA' SI RAGIONA, DELle sue lodi si tratta, e com'ella s'habbia à mantenere si discorre con gli essempi, e con la dottrina de' Santi, fuggendo la prattica delle Femine.

RAGIONAMENTO QVINTO.



'ERA dal suo pacifico ragionamento spedito Gherardo non senza molto contento de gli ascoltanti compagni, da cui era stato sommamente commendato, e lodato; quando il deuotissimo Prencipe, voltatosi verso Cirillo gli impose, che seguitasse. Ond'egli con allegro viso cosi cominciò. E' cosa degna di infinita lode, e d'infinito merito nel Christiano la carità santa. Deue esser molto comendato quel seruo di Christo, che non portando indegnamente il nome di Christiano, sempr'opera con tutte le sue forze come operò Christo. Merita gran corona nel Cielo colui, ch'vbidendo alle parole di Christo, non pur ama gli amici in Dio, ma gli inimici anche per amor di Dio. Gran tranquillità s'acquista nella patria del paradiso quell'altro, che non facendosi indegno della figliuolanza di Dio, e dell'eterna heredità del cielo, con tutta la sua possanza cerca la Pace; e pacificamente viuendo in questa vita mortale, sempiterna Pace ritruoua poi nell'eterna vita con gli Angioli santi, e co i beati Cittadini della celeste Gierusalemme. E finalmente è meriteuole d'ogni lode colui, ò diletti, che sempr'opera opere buone per acquistarsi il cielo. Ma perche come dice il morale Gregorio santo, l'opere buone sono niente senza la castità, e non piacciono al Signore, e al Redentor nostro senza questa virtù; e perche etiandio, come dice Agostin santo, douemo amar sommamente la castità, senza cui non vaglion nulla l'opere nostre; della Castità mi piace di ragionar con voi hoggi, conforme alle caste menti vostre, carissimi. Prestatemi, adunque, sollecita attentione fin'alla fine del mio ragionamento vi priego, ch'io, inuocando l'aiuto, e il fauore di tutti i casti amici di Christo, dò al mio ragionare principio in questa maniera. E' cosi nobile, adunque, e cosi eccellente la Castità santa, ò diletti, che ella fra l'altre virtù non è la sezzaia di certezza. La castità, e la monditia, dice santo Agostino, fra l'altre virtù ha glorioso, nobile, e segnalato luogo; e nè dice la ragione. Perche, dic'egli, essa sola è quella, che fa, che le monde, e nette menti de gli huomini uedano Dio. Onde diceua la diuina verità Christo Signor nostro, Beati i mondicordi; percioche essi vedranno Dio. Di doue di leggieri si comprende, che miseri sono, & infelici per sempre coloro, che trouandosi i cuori polluti, & ammacchiati dalla carnale concupiscenza, sono immersi, e sommersi ne i sempiterni tormenti, e nell'eterne pene d'Inferno. Perciò che la castità è vita Angelica; e la castità con l'humiltà merita c'habiti in lei lo Spirito santo, quale scaccia l'immonditia delle libidini, che, come dice la scrittura; Lo Spirito santo fugge il corpo, ch'è suddito, e soggetto a i peccati.

S. Greg. hom. 13.

S. Ago. ser. 16. a i frati.

S. Ago. serm. 246. del tempo.

S. Matt cap. 5.

Sapienza c. 1.

E però

E però douemo studiare, e con molta diligenza douemo attendere, e procurare, che le nostre membra siano dedicate, e consacrate alla Diuina Maestà, amatrice della purità, della nettezza, e della candidezza, non pure delle nostr'anime, ma anche de' nostri corpi; e non che siano dedite alla fornicatione, alla sporchezza, e alla sordidezza della carne. Ilche farà con molt'ageuolezza ciascuno, s'opponerà, e metterà all'incontro a i desiderij, e a i piaceri della sua carne le fiamme de gli eterni cruciati d'abisso. Percioche, come dice Agostin non men dotto, che santo, à questo proposito ragionando, Doue è l'immonditia del corpo, quiui è il Diauolo d'inferno, ilquale grandemente gode, e si rallegra ne gli imbrattamenti della nostra carne. E perche grandemente spiacciono alla Diuina Pietà tutte l'immonditie, e massime quelle che naturali non sono, ci ammonisce la scrittura santa, e ci dice, Che non andiamo dietro alle nostre concupiscenze, e che ci riuoltiamo dalle nostre proprie volontà. E di ciò perche ci ammonisce la scrittura, anzi pur Dio medesimo in quelle parole, se non perche se noi concederemo all'anima nostra le sue concupiscenze, e i suoi sfrenati desiderij carnali, ci farà cadere nell'allegrezze de' nostri nimici, cioè, farà che i nostri nimici infernali si rallegreranno, e faran festa grandissima ogni volta, che peccando nella nostra carne, acconsentiremo a i dishonesti desiderij. Mortifichiamo, adunque, secondo il consiglio apostolico, le nostre membra, che sono sopra la terra; e nella monditia, e nella nettezza viuiamo della castità; percioche coloro, che viuono in castità, hanno in terra vna conuersatione Angelica, perche la castità ci congiunge al cielo, e ci fa concittadini de gli Angioli. Non è sorte, ò conditione alcuna di persone, in cui non istia bene quest'eccellentissima virtù della castità, ò diletti; E però diceua Agostin santo. O castità, ornamento de' nobili, essaltatione de gli humili, nobiltà de gli ignobili, bellezza de' vili, consolatione de gli afflitti, accrescimento della bellezza, honore, lode, e degnità della nostra santa Religione; diminutione delle colpe, e de i diffetti; moltiplicatione de' meriti; amica di Dio, cognata de gli Angioli; vita de i Patriarchi; Corona de' Profeti; Cintura de gli Apostoli; aiuto de' Martiri; vehicolo de i Confessori; specchio delle Vergini; Riffugio delle Vedoue; e finalmente allegrezza, e solazzo di tutti i buoni. Chi, adunque, farà cosi immerso, e sommerso nel fango nel letame, e nella puzza della carne, che non desideri esser' ornato di questa virtù per esser' annouerato fra i nobili? Chi non bramerà d'esser casto per esser' essaltato fra gli humili? Chi è cosi ignobile, che non voglia questa virtù per esser poi nobilitato da lei? Chi è cosi vile, e da poco, che non abbracci questa castità santa per esser abbellito da lei? Chi è cosi afflitto, mesto, e sconsolato, che non speri d'esser consolato dalla castità santa? Chi è cosi leggiadro, e cosi bello, che non si curi della bellezza, e della leggiadria della monditia, e della castità? Chi è cosi buono nella christiana Religione, che non si curi, dell'honore, della lode, e della degnità che ci apporta questa benedetta virtù? Chi ha cosi poco cara l'anima sua, che non brami, che questa santa virtù della Castità gli menomi, e diminuischi le sue colpe, e i suoi diffetti? Chi è cosi pieno di meriti, che non istimi, che gli siano accresciuti, e moltiplicati da questa virtù veramente celeste? Chi è cosi poco amico di Dio, che non ami questa virtù, essendo ch'ella sia etiandio amica della Diuina Maestà sua? Chi non bramerà di congiungersi, e di stringersi bene con lei, per farsi, com'ella è, cognato, e parente de gli Angioli? Chi ha cosi poco cara la vita, che non voglia hauer'in se questa virtù, poi ch'ella è la vita de' Patriarchi? Chi non abbraccerà volontieri

S. Agost. nel Ser. 239. del tempo.

Eccl c. 18.

San Paulo à i Colosſ. c. 3.

S. Agost. ne ser. 16. ai frati.

lontieri con tutte le sue forze questa virtù santa per eßer poi da lui coronato fra i Profeti? Chi sarà mai cosi nimico di se stesso, e della sua salute, che non volendo questa santa virtù non vorrà esser cinto, & annodato nel numero, e nell'vnione apostolica? Chi è così negligente, e trascurato, che non cerchi il suo aiuto per gire al Cielo cōpagno de i gloriosi martiri trionfanti? Chi è così forte, e così posente, che non istimi questo vehicolo de' Confessori per mescolarsi fra loro? Chi è che si presuma d eßer così netto e così composto, che non gli bisogni questo lucidissimo specchio per potersi degnamente transferire ne i Chori Verginali nel cielo? Chi è così sicuro, e senza timore, che si persuada di non hauer bisogno del riffugio delle caste vedoue sante per vnirsi con loro in paradiso? E finalmente. Chi è così allegro, e festoso, che non si pensi, che gli bisogni que, l'allegrezza, e questo solazzo di tutti i buoni per eßer annouerato in cielo fra loro? O castità, ò nettezza, o continenza, quant'è grande l'ornamento, ch'apporti à coloro, che ti riceuono; quant'innalzi l'humiltà di coloro, che col cuore, e con l'animo t'abbrucciano; quanto nobiliti coloro, che tu possiedi; quant'abbellisci coloro, che t'amano; quanto consoli coloro, che t hāno; quant'accresci vaghezza in coloro, che ti possiedono; quan t'adorni la Christiana Religione in coloro, che tu gouerni; quanto, e con quanta forza scacci le colpe, e i diffetti di coloro, in cui tu habiti; quanto moltiplichi i meriti à coloro, che t'vbbidiscono; di quanta ventura, di quanta felicità, e di quanta beatitudine sei tu cagione a coloro, in cui fai stanza, bella amica di Dio, cara parente de gli Angioli; eterna vita de' Patriarchi, preciosissima corona de' Profeti, indissolubile cintura de gli Apostoli, sicuro aiuto de' Martiri, saldissimo vehicolo de' Confessori, lucidissimo specchio delle sante Vergini, infallibile riffugio delle sconsolate Vedouelle, e finalmenee allegrezza, e solazzo, che non ha fine, di tutti i buoni, e di tutti i santi. O santissima Castità, tu sei veramente quella virtù, senza cui ogn'vno è fatto reo di tutte le cose. Tu sei quella virtù, che ci raccomanda alla diuina Pietà, che ci fa simili à gli Angioli, e che volando, ci conduce sopra le stelle. Tu sei, ò Santissima Castità, quella virtù, senza cui non potemo portare i vasi del Signore; e tu sei quella, che non pure douemo sseguire, ma ch'anche douemo abbracciare, e tenere; e per far ciò, non solamente douemo fuggire la fornicatione, ma anche, secondo l'Apostolo, douemo operare, che pur non sia nominata fra noi; accioche la nostra mente non possa eßer corrotta da i cattiui colloquij, e da i dishonesti ragionamenti. La Fornicatione, e l'Immonditia non sia nominota fra voi come conuiene a i santi, dice l'Apostolo. Ma guai à noi, che non pure non fuggimo, che si ragioni fra noi di questa fornicatione, e di quest'immonditia, accioche siamo così casti co i pensieri, come col corpo; ma anche con tutte le nostre diligenze maggiori cercamo di mescolarci ogni giorno, ogn'hora, e ogni momento in mille sporchezze, e in mille bruttezze carnali, così co i pensieri, come con le parole, e co i fatti, ch'è molto peggio. E s'alcuni di tant'inconstanza sono ripresi tal'hora, l'hauer detto; Noi semo di verde età, semo giouani, non potemo mantenerci in questa continenza, e in questa castità, par loro degnamente esserși scusati. A cui si risponde, e si deue rispondere, che per disauentura non possono viuere castamente, perciò che mangiano più che non bisogna loro; piu vino traccannano di quel, che è loro necessario; perche non uogliono schiuare la famigliarità delle scimunite femine, ne si vergognano, ò non hanno paura della sospetta prattica loro, di cui non si può hauer peggior cosa. secondo Agostin santo. Ma ascoltino questi tali ciò che dica loro l'Apostolo Paulo santo. Fuggite la fornicatione, e non vogliate vbriacarui col uino, in cui è la lussuria. E Salomo

S. Paulo a gli Efesi. cap. 5.

S. Agost. nel ser. 36. a'frati.

ne. che dice prima di lui? Il vino, e le femine fanno apostatare i sapienti, e riprendono i sensati, dic'egli. Ma coloro, che dicono, che non possono seruare la Castità, dicano anche se sono ammogliati, ò nò. E se sono ammogliati, perche non attendono a quel che dice Christo nell'Euangelo, cioè, tutte le cose che uolete, che ui facciano gli huomini, e voi fate loro medesimamente? E s'attendono à questo, che dice loro la Sapienza incarnata, per che non seruano eglino la fede alle mogli loro castamẽte viuendo, come vogliono, che le lor mogli la seruino, e la mantenghino loro? E se nell'huomo è la virilità, e nella donna la mollitie, cioè la fragilità; perche vuole ogn'uno, che la sua moglie sia contra la libidine, ch'è cosi crudelissima fiera, combattitrice, e vincitrice etiandio, essendo ch'egli al primo colpo della libidine cada vinto, e prigioniero? Di quei poi ch'ammogliati non sono, che direm noi, che forse non hauendo mogli, a cui seruin fede, si danno a credere, che sia lor lecito l'adulterare, e l'attender sempre a i dishonesti piaceri, anzi pure alle sporchezze della carne? A questi questo diremo a punto, Che niuno più deue schiuare le cose illecite, quanto colui, che rifiuta le lecite. Et essendo che lecito sia il pigliar moglie, e che mai non sia stato concesso contra l'auttorità di tutte le scritture l'adulterare, perche con la gratia di Dio non fanno quel ch'è lecito, cioè, perche non pigliano moglie, ma più presto con offesa non picciola di Dio presumono quel che non è mai stato, e non è lecito, cioè, l'adulterare? Vorrei nulla dimeno sapere, se coloro, ch'ammogliati non sono, e che non si vergognano, e non hanno timore di far'adulterij prima, che si congiungano in matrimonio, se si contentassero, che le loro spose prima, che venissero alle lor nozze, fossero da qualch'adultero violate. Et essendo, che niuno sia, che patientemente questo volesse, perche non serua la fede ciascuno alla sua sposa, com'egli desidera, che gli sia dalla sua sposa seruata? Perche desidera di pigliar moglie vergine quell'altro, essendo ch'egli sia già corrotto? Perche desidera d'vnirsi con moglie viua colui, che per l'adulterio è già morto nell'anima, conforme a quel che si legge, L'anima che peccherà, essa morirà? E l'Apostolo santo, che dice? Giudicherà Dio gli adulteri, e i fornicatori, dic'egli; & altroue, Gli adulteri non possederanno il regno di Dio. Onde diceua liberamente a colui che desidera di pigliar moglie Agostin santo, Che si come egli desidera di trouar vergine la sua sposa, cosi egli sia sempre vergine fin'alle nozze; perche se non sarà vergine, non meriterà di riceuere la benedittione con la sua sposa, Et in lui s'adempirà quel ch'è scritto, cioè, Non volse la benedittione, e s'allontanerà da lui. Veda, adunque, quest'infelice, s'egli non ne fa penitenza, quelche sarà di lui, ouero a qual sentenza di necessità sarà per esser soggetto nel futuro giuditio, non essendo in questo mondo stato degno di riceuere la benedittione con la sua sposa, dice questo gran Padre. E se sono in cosi graue pericolo coloro, che mogli non hanno, e che tengono concubine, ò che fanno adulterij; che sarà di quegli altri infelici, che sono ammogliati, e senza rispettar Dio, il sacramento, e la fede, tutte le uolte adulterano, che cade loro in acconcio, pazzi non temendo i supplitij d'inferno, e non desiderando i premi eterni del Paradiso? Quei che cosi adoprano, certamente non hanno fede, che s'hauessero fede, di certezza crederebbono, che ci fosse Dio, e con tremore temerebbono il futuro giuditio vniuersale. Non posso esser casto, dice quell'incontinente, lussurioso, a guisa di Becco fetido, e puzzolente. Sai tu perche non puoi esser casto? dice Agostin santo, Perche, dic'egli, t'occupi la mente di dishonesti, e di brutti pensieri, per che non solamente ascolti volentieri le lussuriose parole, ma anche spesso non hai timore, e non ti uergogni di dirle tu medesimo con offesa di Dio, del prossimo, e dell'anima tua. Comincia, adunque con l'aiuto di Dio à raffrenare i desideri,

S.Paul.a'Cor. c.6. a gli Efesi c.5.
Ecc.c.19.
Ezech.c.18.
S. Paulo a gli Heb.c.13.
1.a'Cor.c.6.
S. Agost. ne ser.243.del tẽpo.
Sal.108.
S. Agost. ne ser 244.del tẽpo.

desideri, e le concupiscenze della gola, a occupare spesso la tua mente, e la tua lingua con casti pensieri, e con honeste parole, e vedrai, che col diuino aiuto potrai facilmente esser S. Agost. hom. 16. *molto più casto di quel sei stato fin'hora. Che come dice questo gran Padre. Non puo esser c'habbia cattiui fatti colui, c'ha buoni pensieri, perche da i pensieri nascono i fatti. E s'in tutto vuoi esser casto, e netto delle macchie della carne nel corpo, dopo che sarai netto nella mente; fuggi non pure la prattica delle femine, ma anche quanto puoi abhor*2. Re. c. 11. *risci di vederle, che se Dauide non hauesse veduto dal solaro della casa regia la bella Betsabea moglie d'Vria, non hauria adulterato, e non hauria fatto vccidere il marito di lei, come fece. E però è buona, anzi è ottima cosa, mettendosi auanti gli occhi dell'intelletto il caso di Dauide per non cadere, com'egli cadde; riprimire gli occhi del corpo dalla petolantia; non si mescolar fra le femine; e non alzar facilmente gli occhi alle finestre, doue elleno sono. Percioche di lontano vide Dauide colei, da cui fu preso. Lungi la femina, e* S. Agost. hom. 21. *d'appresso la libidine, dice Agostin santo. Se non hauessero i vecchi giudici del popolo* Daniel c. 13. *veduto Susanna, non si sarebbono acceso dell'amor suo, e non si haurebbono lassata la vi*Giud. c. 16. *ta fra la tempesta delle pietre dalle mani del popolo. Se non hauesse il fortissimo San*3. de' Re c. 11. *sone amato l'infida Dalila, non saria stato dato da lei nelle mani de i suoi nimici; e dopo infiniti scherni, e uituperij, non haurebbe perduta la uita fra le ruine. Se non hauesse amato Salomone le molte femine forastiere, la figliuola di Faraone, le Moabitide, l'Ammonitide, l'Idumee, le Sidonie, e le Cethee, prohibite dal Signore a i figliuoli d'Israelle, e con loro non si fosse mescolato con ardentissimo amore, non haurebbe adorato gli Idoli come fece, fabricando loro tempi, & altari, che fu cagion poi, che la Diuina Giustitia, non pure gli suscitò contra Adad, e Razon figliuolo d'Eliad, ma ch'anche gli diuidesse in dodece parti il Regno. Chi sarà, adunque, così santo, che superi la santità di Dauide, e si difenda nel veder le lusingheuoli femine? Chi così giusto, che non s'abbagli della bellezza delle Donne, come fecero i vecchi, giudici del Popolo? Chi così sauio, e così sapiente, che con la sapienza risista à quel che non potè risistere Salomone? Chi così forte, e possente, che vinca quel che non vinse Sansone? Dauide preso dalla bellezza dell'altrui moglie, Re, e Profeta, dal cui seme doueua, secondo la carne, uenire il Signore, adulterò; e comandò etiandio, che'l marito dell'adulterata Donna fosse uccifo in battaglia. E se così cadde questo Re, e Profeta vedendo quella Donna, perche non potrà più di leggieri, e con più ageuolezza cader'uno, che non sia tanto santo com'era Dauide? Se i Giudici del popolo, vedendo l'immensa bellezza della non men casta, che bella Susanna, arsero incontinente del fuoco della concupiscenza carnale, quanto più facilmente caderà in que*S. Gir. a Eust. Epist. 22. *st'ardore, e in questo fuoco uno che non sappia ciò che voglian le leggi, e la giustitia? Se Sansone, come dice Girolamo santo, più forte d'un Leone, e più duro d'un sasso; il quale solo, nudo, e disarmato perseguitò mill'armati combattitori, si fa molle, & effeminato ne gli abbracciari lasciui di Dalila; quanto con manco fatica cadrà ne i lacciuoli delle scimunite femine colui, che non sarà di cuor così fiero, e così forte, com'era Sansone? E se Salomone, che da Dio hebbe tanta sapienza, che niun'altro, nè prima, nè doppo nè fu di tanta dotato; non pure si sporcò nelle lasciuie, e nelle dishonestà della carne; ma anche; così allettandolo à far le sue femine adorò gli Idoli, lassando la Diuina Pietà; con quanto manca fatica si gitterà nelle braccia della lussuria, e della petulanza colui, ch'a gran lunga non arriua a quella sapienza, c'hebbe Salomone? Credasi pur'a Girolamo santissimo, che* S. Gir. a Rust. Epist. 4. *consigliando Rustico due queste parole. Così uedi tua madre, che per lei non sij sforzato a veder l'altre; i uisi di cui s'accostino al tuo cuore, e [illegible] si uiua la ferita nel tuo petto.*

Sappi,

Sappi,e conosci, che hanno per insidiarte l'Ancelle che la seruono; percioche quãto è più vile la loro conditione, tanto è più facile il danno, e la ruina. Di doue si caua, ch'ottima cosa sia per mantenersi nella nettezza, e nella candidezza della castità il non veder queste femine, quali, come dice in un'altro luogo questo gran Padre, altro non sono, ch'una razza molto nociua, che la porta del Diauolo, che la via dell'iniquità, e che percuotono quasi scorpioni auelenati. Onde scriuendo à questo proposito al medesimo Rustico, diceua, le femine etiandio, che seppero il tuo nome, non sappiano il tuo volto. Percioche anche Gio. Battista hebbe santissima madre, & era figliuolo del Pontefice, e nulla dimeno, nè dall'affetto era vinto della madre, nè dalle ricchezze del Padre, che si uiuesse nella casa loro con pericolo della castità. Quale per seruare perfettamente, si viueua nell'eremo; e con gli occhi che desiderauano Christo, niun'altra cosa si degnaua di mirare. Era aspra la ueste, di pelle la cintura; e il suo cibo erano le locuste, e il mele saluatico, cose tutte apparecchiate alla virtù, e alla continenza, dice Girolamo santo. Se sono adunque in gran pericolo della lor castità coloro, che vedono queste femine, in quanto maggior pericolo saranno coloro, che pratticano, e pratticano spesso dou'elleno sono? E se in maggior pericolo sono coloro, che pratticano dou'elleno sono, in qual pericolo, anzi in qual ruina, e in qual precipitio si trouerà colui, che le tocca? Percioche, dice Girolamo santo, Nel modo, che s'abbrucia subito colui, che tocca il fuoco, così il tatto dell'huomo, e della donna sente la sua natura, e intende la diuersità del sesso. E non è possibile portar'il fuoco nel seno senza abbrusciarsi le uestimẽta; e nõ si può caminar co'piedi nudi sopra gli accesi carboni del fuoco, e non s'abbruciar le piante de'piedi. Onde diceua il Profeta, Chi potrà di voi habitare col fuoco, che diuora? E colui, che toccherà la pece, resterà ammacchiato da lei, dice il Sauio. Chi adunque, non è più santo di Dauide, più forte di Sansone, e di Salomone più sauio; fugga di veder questa cagione sollecita della ruina della castità santa, & anche si guardi con ogni diligenza maggiore dalla loro conuersatione, e dal domesticarsi con loro. Percioche se l'incauta familiarità, e le pericolose lusinghe delle femine vinsero, e superarono, come dice Agostin santo, quest huomini tanto forti, che pensano di se stessi coloro, che con l'altrui femine, non solo conuersare, ma anche stare in una medesima casa; e con loro spesso, ò sempre conuiuare, non temono, e non si vergognano? Di questi tali si può, e si dee dire, quel che della delitiosa vedoua disse l'Apostolo Paulo santo, che viuendo, è morta. O rare uolte, ò non mai, dice a Nepotiano Girolamo santo, i piedi delle femine calpestrino il tuo picciolo alberghetto, e confidãdoti nella passata castità, non istare con loro sotto il medesimo tetto. Percioche non puoi esser più santo di Dauide, nè più forte di Sansone, nè più sauio, e sapiente di Salomone. Hauendo conosciuto il Sauio che di molti mali erano cagione le femine, diceua queste parole. Non risguardare la femina vagola, e frascheggiosa, accioche per disauentura non caggi ne' suoi laccivoli; ne voler' essere spesso con la saltatrice, e nõ l'ascoltare, accioche per disgratia tu non perischi nell'efficacia di lei. Non rimirare la uergine, accioche per mala uentura non ti scandalezzi nel la sua bellezza. Riuolgi la tua faccia dalla femina abbellita, e non rimirar' intorno all'altrui bellezza. Per la bellezza della dõna molti perirono, e da questa la cõcupiscẽza s'accende quasi fuoco. Amiamo adunque, ò diletti, l'esser lontano dal ueder queste donne, non che d'esser lõtani dalla prattica loro per hauer questa grã uirtù della castità santa; perche se nõ saremo da loro lõtani, di leggieri perderemo questo grã dono, lussuriosamente uiuendo cõ loro, cõ infinito dãno, e con irreparabile perdimẽto de i beni del paradiso. Coloro, dice Agostin sãto, che più seguitano, e uã dietro alla lussuria, ch'alla castità, senza dubbio non

Epist. 4.
S. Gir. contra Giouiniano.
Prouer. c. 6.
Isaia. c. 33.
Ecc. c. 13.
S. Agost. hom. 21.
S. Paul. 1. a Timot. c. 5.
S. Gir. epist. a
Eccl. c. 9.
S. Agost. nel ser. 65. e nel ser. 67. a' fra.

non possederanno il Regno di Dio. Perche la fornicatione, dic'egli, spinge l'anima alla pena; e la Castità inalza il corpo alla gloria. La Castità ci conduce al Cielo, e la lussuria ci fa precipitare in inferno. La Castità congiunge l'huomo, che dee morire co' i Santi, e con gli Angioli del Paradiso; e la fornicatione l'accompagna con Satanasso, e co i Demoni d'abisso. Fuggiamo tutti i giouanili desiderij, adunque, acciochè tutti siamo casti, mondi, e netti. La quale castità, acciochè da tutti sia tenuta e posseduta facilmente; le maritate si specchino nella castità di Susanna, le uedoue nella castità d'Anna, e le Vergini nella castità di Maria sempre Vergine, e sempre casta. Gli ammogliati si specchino nella castità di Malco monaco cattiuo, e prigioniero; I vedoui nella castità di Gioseffo giusto, e i Vergini nella castità di Giouanni Euangelista santissimo Vergine. Che così facendo, con l'aiuto del donator della castità, hauremo in terra questa virtù, e in Cielo poi la compagnia de i Santi, e de gli Angioli di collà sù felici, e beati. Ilche ci conceda fauoreuole, e pietoso Giesu Christo Signor nostro, che col Padre, e con lo Spirito santo è da tutte le creature benedetto, lodato, & essaltato per tutti i secoli de' secoli. Amen.

S.Girol. nel 1. lib. dell'epist.

A R G O M E N T O.

CH'E' BRVTTISSIMA COSA L'VBRIACHEZZA, e si biasmano grandemente gli vbriachi, e con essempi detestabili, così del vecchio, come del nuouo Testamento, si mostra che deue esser grandemente fuggita da tutti gli huomini d'ogni sesso, e d'ogni età.

RAGIONAMENTO SESTO.



ON era senza molto contento de gli ascoltanti compagni uenuto alla fine del suo ragionamento Cirillo, hauendoli molto dilettati co i suoi casti pensieri parlando, quando il Prencipe deuoto, uoltatosi verso Vgone, fece segno, che si seguisse, ond'egli prestamente così cominciò. Molti sono, diss'egli, nobilissimi giouani, i nimici della castità santa, e molti con molta forza la combattono fieramente per vincerla, e per superarla bene spesso; ma fra loro non è forse il sezzaio il vino, e l'ubriachezza. La quale, come dice Innocentio, brutta madre, genera più brutta figliuola, ch'è la lussuria. Per lo che douend'io con uoi ragionare, ò diletti, della detestatione dell'vbriachezza mi piace di ragionarui, & insieme di mostrarui quant'ella sia pessima cosa, e degna d'esser fuggita, & abborrita, sì per mantenersi nella castità santa, sì etiandio per non incorrere in tutti quei mali, e in tutti quei diffetti, che per picciola parte, col testimonio delle scritture sacre, e de gli huomini santi siete per sentire dalla mia bocca, se con attentione m'ascolterete uolontieri, come credo. Voi, acciò ch'io fornisca bene quanto imaginato mi sono, con le vostre deuote preghiere impetratemi uolontieri la gratia, e il fauore dello Spirito santo, ch'io hor'hora, deuoto, & humile, dò al mio ragionamento principio in questa maniera. Attendete. Se mai, adunque, fu, od è uitio fra gli huomini, che sia degno di riprensione, e che da tutti debbia esser fuggito, & abborrito

Inno. nel lib. 2. del disp. del mon. c. 21.

horrito come la morte, e come l'Inferno, questo maledetto vitio dell'vbriachezza è quel desto. Et ancorche questo vitio sia vitio molto graue, e dalla Diuina Maestà grandemente odiato, è nulla dimeno per tutto il mondo stato messo tanto in vsanza, & in consuetudine da molti, che non vogliono conoscere i precetti di Dio, che si tiene, e non si crede, che sia peccato veruno; e però ne i loro conuiti, e nelle loro vbriachezze si fanno beffe, e si ridono di coloro, che non possono, com'eglino fanno, traccannare gran copia di pretiosi vini spumanti; e con la lor'inimica amicitia non si vergognano di sconiurar gli huomini, acciochе piu beuano di quel che bisogna loro. O quanto gran male fanno coloro, ch'oprano, ch'altri beua piu di quel che gli bisogna, e diuenti vbriaco. Perciochе colui, che sforza il compagno à ber tanto che s'inebri, gli hauria cagionato minor male di certezza, s'egli piu presto con vn coltello ferito l'hauesse nella carne, che con l'vbriachezza gli hauesse vccisa l'anima, dice Agostin santo. Onde biasmando il diuino Ambrogio coloro, ch'inuitano gli altri al troppo bere, diceua queste parole. Lo prieghi alla giocondità, lo sforzi alla morte; l'inuiti al pranzo, il vuoi portare alla sepoltura; gli prometti cibi, gli dai tormenti; gli porgi il vino, gli dai il veleno. Perciochе ogni cosa che nuoce è veleno. Il vino toglie i sensi, abbruscia le viscere, apporta il sonno, e conturba il capo. E perche i nostri corpi sono terreni, e fatti di terra, quello a punto auuien loro per lo souerchio bere che si fa, ch'auuiene alla terra medesima, quād' è con lunga, e con gran pioggia souerchia, infusa, e bagnata. Perciochе si com'ella si conuerte in loto, e in fango in tanto, ch'ella non puo esser'arata, e coltiuata, e per ciò non puo etiandio produrre alcun frutto al patrone di lei; a questa guisa la terra del nostro corpo, la nostra carne, se sarà da souerchio vino inebriata, senza dubbio veruno non potrà riceuere alcuna spirituale coltura, ne potrà etiandio produrre i frutti necessarij all'anima, che tanto importa, quanto ogn'vno di sana mente puo di leggieri per se stesso discorrendo conoscere. E però nel modo, che tutti gli huomini desiderano di riceuere sufficiente pioggia, e non souerchia ne i campi loro, acciochе possano secondo il bisogno coltiuarli, e da loro poi a i tempi debiti quei frutti raccogliere, ch'attendono tutto l'anno; cosi medesimamente nel campo del corpo loro, questi traccannatori, quel tanto deurebbon bere solamente, che bisogna loro, acciochе per la troppa vbriachezza la terra del corpo loro, come conuertita in palude, non habbia piu presto a generare i vermi, e i serpenti de' vitij, che produrre i frutti delle buone operationi. Perciochе tutti gli vbriachi sono tali, quali par che siano le paludi. E che nascono nelle paludi, se non cose infruttuose, e da niente? Quiui nascono i serpenti, e quiui le sanguisughe; quiui nascono le Rane, e quiui le diuerse altre sorti di vermi, quai piu tosto possono generar'horrore, e spauento, che produrre alcuna cosa, che sia gioueuole al viuer'humano. E quell'herbe, e quegli arbori, che nelle paludi, ò intorno alle ripe loro sogliono nascere, sono cosi inutili, e da niente, che ciascun'anno sono raccolte, e riposte per farne il fuoco. Vedasi adunque, che quel che dall'vbriachezza si raccoglie, per darlo alle fiamme solamente, si raccoglie. Tali sono tutti gli vbriachi; i pranzi di cui sin'al cader del Sole sotterra, e le cui cene sin'al suo rinascer di mattino in oriente, sogliono esser prolungate, e tirate innanzi da loro; e miseri, ancor che digiuni siano, bene spesso non posono star'in piedi; sono di senso tardi, graui, e rintuzzati, e in vn certo modo quasi sepolti. Che sarà di quest'infelici vbriachi, ò diletti? Quell'a punto, ch'è dell'herbe, e degli arbori, che nascono nelle paludi, e nelle ripe loro. Saranno destinati, e condannati alle perpetue, e sempiterne fiamme d'inferno; che come dice l'Apostolica verità

S. Agost. nel serm. 231. del tempo.

S. Ambro. nel lib. d'Elia, e del digiuno. c. 14.

Paulo

S. Paul. a' Cor. cap. 6. *Paulo santo, Gli vbbriachi non possederanno il Regno di Dio. O miseri, ò infelici, ò per sempre miseri, & infelici vbriachi. Per vn poco di vino, per sodisfar all'abisso della gola, e per satiar la sete loro insatiabile con souerchie beuande, sono priuati dell'allegrezza del cielo; della compagnia de' Santi, del consortio de gli Angioli, e quel che senza comparatione molto piu importa, sono priui della visione, e della fruitione di Dio, in cui consiste il colmo della felicità sempiterna, e dell'eterna beatitudine nostra. Ch'ancor, che, come dice Agostin santo, i Christiani non facciano gli altri peccati, la sola vbriachezza, s'auuerà spesso, e l'emenda, e la penitenza non gli souuenirà, gli precipiterà ne gli abissi d'inferno, conforme a quel che si è detto pur'hora, Che gli vbriachi non possederanno il regno di Dio. Ma qualch'vno di questi infelici dirà, Io non voglio il regno di Dio, solamente desidero d'ottenere l'eterno riposo. S'inganna questo infelice; percioche due sono i luochi, e non si truoua per alcuno il terzo. Colui, che non meriterà di regnar con Christo, senza dubbio veruno sarà perpetuamente nell'eterne fiamme d'abisso tormentato col Diauolo infernale. Questo sarà la fine de gli vbriachi infelici, le fiamme inestinguibili, e i tormenti sempiterni d'inferno. O quanto è brutta cosa, ò quanto laida, e quanto difforme quest'vbriachezza in questo mondo, ò diletti. E tanto brutta, laida, e difforme, che niun'altra bruttezza, niun'altra laidezza, e niun'altra difformità, non pur l'arriua, ma ne anche se l'auicina di gran lunga. Che cosa è piu brutta dell'vbriaco? dice Innocentio; a cui puzza la bocca; trema il corpo; promette cose pazze; manifesta, e scuopre i secreti; la cui mente è alienata, e trasformata la faccia? Niun secreto è dou'è l'vbriachezza. E però ben diceua il Poeta, Le piene tazze abbondanti, chi non fecero loquace, e bilinghiero? Beue quell'infelice souerchio vino, & inebriandosi; di maniera s'impazzisce, che niente attende à quel che dice, e a quel ch'opera. E però diceua Agostin santo. Finalmente in essa vbriachezza, bene spesso non conoscono nè se, nè altri; non possono caminare, nè possono star fermi; e in tutto, e per tutto non possono dire, od ascoltar'alcuna cosa, che ragioneuole sia. E come sono in questa infelicità, in quest'vbriachezza, ecco, che nascono le liti, le risse, e le contentioni. Ecco, che in diuersi modi, e maniere operano cose sceleratissime, & indegne del Christiano. Quanti sono gli adulterij puzzolenti commessi da gli vbriachi, quanti gli stupri, e peggio? Quanti sono gli homicidij, e quante l'ingiurie, cosi in fatti, come in parole? S'io volessi tutte le cose mal fatte raccontare, che cagiona l'vbriachezza, troppo ci sarebbe, che dire, e prima ci mancherebbe questo con molt'altri giorni appresso, ch'io la millesima parte ne raccontassi. Pur per mostrarui in qualche picciola particella, che l'vbriachezza è cagionatrice di molti pessimi effetti, alcuni ve ne dirò, accioche da quei poi conosciate i molt'altri, che lasso. L'vbriachezza, adunque (ascoltatemi con marauiglia, e con istupore) fece apostatar gli Hebrei. Percioche hauendo eglino piu vino beuuto di quel, che bisognaua loro, fabricarono il vitel d'oro, in honor di cui, come sarnetici, menarono i chori ballando, danzando, e saltando in diuersi modi, e in varie maniere. E però dice la Scrittura sacra in quel luogo. Sedette il popolo a mangiare, e a bere, e si leuarono poscia a giocare. S'inebriò Noè, piu vino hauendo beuuto di quel che gli bisognaua; onde sepolto nel vino, nella smemorataggine, e nella smenticataggine di se medesimo dormiua, e dormendo, quelle parti mostraua scoperte, che senza molta vergogna, non si lassano ad altrui vedere. Noè per l'vbriachezza d'vn'hora, dice Girolamo santo, scuopre, e rende le sue coscie nude, quali con la sobrietà di sei cent'anni haueua tenute coperte. Che fu cagione, ch'egli fu dal proprio figliuolo*

S. Agost. nel serm. 232. del tempo.

Innoc. nel 2. lib. del dispr. del mondo c. 19.

Prouerb c. 32. Oratio.

S. Agost. nel ser. 232. del tempo.

Essodo c. 32. Genesi cap. 9.

S. Giro. a Oce. epist. 83.

gliuolo schernito, e beffeggiato. Il souerchio uino beuuto fu cagione dell'incesto fra Lotte, e le proprie figliuole; se ben'egli non sentì mai quand'elleno entrarono à lui, e quando fecero da lui partenza. Con l'arte, cioè con l'ubriachezza, dice Origene, furarono gli abbracciari del Padre loro le figliuole di Lotte. Ascoltate, dic'egli, quelche faccia l'ubriachezza, e di quanta sceleraggine sia la cagione il troppo bere. Inganna l'ubriachezza colui, che non fu ingannato da Sodoma, & è abbrusciato dalle fiamme delle dõne colui, che non fu abbrusciato dal fuoco, e dal zolfo. In conformità di che diceua Girolamo santo. Lotte per l'ubriachezza, non sappiendo, mescola l'incesto alla libidine, e colui, che non fu uinto da Sodoma, è uinto dal uino. E non è marauiglia; percio che, come dice in un'altro luogo questo gran Padre, Nõ s'accendono da tanti ardori i fuochi d'Etna, nõ la terra di Vulcano, non il Vesuuio, e non l'Olimpo d'Etiopia, come s'accendono le midolle piene di uino, ed infiammate dalle uiuande. Vbriaco dormiua sepolto nel troppo uino il Prẽcipe della militia de gli Assirij Oloferne; & ecco che ui lassò col capo la uita per le mani d'una sobria, e digiuna donniciuola. Lo stupratore incestuoso Ammon fu da Assalone fatto ammazzare, mẽtr'era per troppo uino ubriaco, e fuori di ceruello. E la Re d'Israelle fu anch'egli ucciso da Zãbri, mentr'era pieno di uino, & ubriaco. I figliuoli, e le figliuole di Giobbe beuẽdo insieme il uino nella casa del primo lor fratello, in un batter d'occhio, in un baleno, un grãdissimo uẽto dalla regione del deserto assalì cõ furia, e cõquassò i quattro cãtoni della casa, la quale cadẽdo cõ ruina, tutti gli uccise. Se Sãsone il forte hauesse hauuto schermo cõtra il uino, non saria stato dato in mano de'nimici della maluagia meretrice Dalila, mentr'era per troppo uino ubriaco; e non u'haurebbe perduto, come ui perdè, fra le ruine, e i precipitij, la uita. Ma lassiamo un poco dall'una delle bande i molti antichi essempi, che ui potrei addurre, e diciamo un poco alcuna pessima cosa piu moderna, cagionata dal uino souerchio, e dall'ubriachezza. Vn'horribile caso racconta sant'Agostino d'un solennissimo ubriaco, quale successe in Hippone, dou'egli era Vescouo, e Pastore. Sentitelo, adunque, e notatelo bene, percioche da questo di leggieri u'auuederete à quanti mali, à quante sceleratezze, e à quant'empietà conduce alcuni l'ubriachezza bene spesso. Cirillo dalla Città d'Hippone, dic'egli, in Affrica, haueua un figliuolo senza piu, quale per esserli solo, & amandolo di souerchio, e sopra Dio, non pure non si curaua di castigarlo, ma anche gli haueua dato potestà di fare qualũque cosa gli fosse stato à grado. Onde questo infelice figliuolo della perditione, essendo un giorno ubriaco per molto uino, quattro grauissimi eccessi fece in un punto. Il primo fu, ch'oppresse bruttamente la propria madre già grauida; il secondo che uolle uiolare la propria sorella, il terzo ch'al proprio padre diede la morte, e il quarto, che due sorelle ferì uicino al morire. Di che uituperose operationi fu cagione l'ubriachezza di quest'infelice? Furono cosi infami, e cosi detestabili, che questo grã Padre, che cõ molto suo dispiacere, e cordoglio le raccõtaua, proroppe in queste parole. O dolorosa, & affannosa ubriachezza, madre di tutti i mali, sorella d'ogni lussuria, e padre d'ogni superbia. O stolta ubriachezza; tu acciechi la mẽte, tu mãchi del dritto giuditio, e tu sei senza uerun consiglio. Tu sei un piaceuole Demonio, un dolce ueleno, & un peccato suaue. Per tua cagione s'enfia lo stomaco, e puzza il fiato. Tu acciechi gli occhi, e tu fai deboli, e inferme tutte le mẽbra. Tu consumi i danari, e quel ch'è peggio, conduci cõ ispedito corso nel ice alla morte coloro, che t'amano, e che ti sieguono. O gran signoria del Demonio infernale, dice questo grã Padre, quest'infelice ubriaco, quel Padre, che dopo Dio doueua riuerire, & honorare, diede alla morte, la cara madre, che portato l'hauea oppresse essendo grauida, e le sorelle che teneramente doueua amare, una uolse uiolare, e l'altre

Gen c.19.
Origene.
S.Gir epist.83.
Iudit.
2.Re.c.13.
Giud.c.16.
S.Agost.ser.33 a i frati.

due con ferite profonde fece quasi morire. E tutti questi gran mali nacquero dal souerchio vino beuuto. O quanti mali, ò quante ruine uengono da questo uino, e da quest'ubriachezza, ò diletti. S'empiano a questo che sò per dirù hora d'horrore, e di spauento non pur gli huomini, e gli animali, ma anche n'habbiano cordoglio, e pietà

S. Agostin. ser. 231. del tẽpo. S. Matt. c. 14. S. Marc. c. 6.

le fiere de' boschi, e la crudeltà stessa. Percioche Herode (ò sceleratezza horribile, e spauenteuole) quando fu caldo di troppo vino, diede alla saltatrice Donzella per premio del suo ballare il capo del maggior huomo che nascesse di Donna mai. Chi udì cosa tanto fiera, e tanto barbara mai, che la testa d'un Profeta, e d'un più che Profeta, fosse il premio d'una saltatrice lasciua, e temeraria? Chi sentì mai più, che del mezzo delle uiuande, e de i conuiti uscisse sentenza di crudeltà come uscì all'hora? Chi uedendo, che dal conuito si correua alla carcere, non hauria creduto, che'l santo Profeta fosse stato da quella prigione lassato nella sua libertade? Chi sentendo quel giorno esser il natale d'Herode; esser solenne il conuito, & esser nell elettione della giouane saltatrice l'addimandar qualunque cosa uolesse, non hauria pensato, che Giouanni fosse stato assoluto? E pure fu nelle delitie la crudeltà, e ne i conuiti la morte. Questa uiuanda si doueua alla crudeltà, con

S. Ambr. nel lib. de' vergini.

cui l'insatiata ferità fosse pasciuta, dice Ambrogio il diuino. Chi partorì questa grande sceleraggine, ò diletti? Chi cagionò nel mezzo de i conuiti solenni, e delle allegrezze questa barbara ferità, e questa non più sentita crudeltà in Herode, se non l'ubriachezza? Ecco, adunque, che'l troppo uino, e l'ubriachezza, ministri detestabilissimi della puzzolente lussuria, estinsero la lucerna, che uenne auanti il Sole; uccisero il seruo ch'apparue prima del Signore; ammazzarono l'amico che comparue innanzi allo Sposo; diedero la morte al Trombetta, che uenne prima del Giudice; & alla fine ammutirono la uoce, che chiamò auanti il Verbo. Che come dice A-

S.' Agost. nel ser. 21. de' santi.

gostin santo; questo maggior huomo di tutti gli huomini fu innanzi mandato quasi voce innanzi al Verbo, quasi lucerna auanti il Sole; quasi trombetta auanti il Giudice, quasi seruo auanti il Signore, e come amico auanti lo Sposo. E non è marauiglia, che saltasse, e che saltando meritasse premio di tanta crudeltà la temeraria giouane, ò diletti, percioche certamente dou'è l'ubriachezza, quiui è il Diauolo, e doue sono le dishoneste parole, e la saturità, quiui i Demonij danzano, e menano i balli, dice il

S. Gio. Chris. al popolo Antioc. hom. 57. della uita de' Monaci.

dottissimo Greco Giouanni Chrisostomo santo. O di quanti pessimi effetti è cagionatrice questa puzzolente, questa difforme, e questa cieca. Ella è madre di tutte le sceleraggini, materia di tutte le colpe, radice di tutti i delitti, origine di tutti i uitij, turbatione del capo, souuersione del senso, tempesta della lingua, procella del corpo, e naufragio della Carità santa. L'ubriachezza è perdimento di tempo, uolontaria pazzia, uergognosa languidezza, debolezza della mente sana, bruttezza de i costumi, uitu-

S. Agostin. nel lib. della sob. e della verg. cap. 1.

perio della uita, infamia dell'honestà, e corrottela dell'anima, dice Agostino. Ma sentite ciò che soggiunge di questa fiera questo gran Padre. L'ubriachezza, dic'egli, sempre, e ne i maschi, e nelle femine appetisce, e desidera tutti i mali, e commette tutte le sceleratezze. L'ubriachezza lieua, e ruba all huomo il timor di Dio, e da i cuori, dou'ella ha il possesso, toglie il timore del futuro giuditio uniuersale. L'ubriachezza niega, ch altri meriti di regnare con Christo, fura a gli ubriachi il tempo, e di nascosto gli ruba i giorni, e le notti, e quel che non poco importa, l'ubriachezza fa, che l'ebro non si ricorda d'hauer'a morire, e s'egli è uicino alla morte, non la uede, nè con gli occhi della mente, nè con gli occhi della fronte. E madre, fonte, e radice adunque, di tutti questi mancamenti l'ubriachezza, ò diletti. E perche la sieguono tanto tanti, non sò s'io

mi

mi dica huomini, ò bestie? O miseri ubriachi, & ò misera la uostra conditione. Non uedete uoi, che l'ubriachezza altro non è, come dice Agostin santo, che un manifesto Demonio? E' vn manifesto Demonio di certezza. Percioche da questa guidati; col mezzo di mille, e d'altri mille, e d'infiniti rompicolli, precipitate nell'abisso delle perpetue fiamme d'inferno l'anime miserelle; e i corpi medesimamente dirupate nel precipitio d'ogni infelicità, e d'ogni miseria. Si pensa l'vbriaco di far qualch'ottima cosa, quando si sarà auilappato in qualche ruina, e in qualche precipitio, e questo non per altro gli auiene, se non perche l'infelice è priuo d'ogni consiglio, e non ha lucido interuallo di mente. Percioche, come dice Giouanni Chrisostomo santo, L'ubriachezza altro non è, ch'esser caduto dalla retta ragione; altro non è, ch'una pazzia, e vna priuatione della mente sana. E però non pure sono simili alle bestie senza ragione, ma anche sono da meno, e peggiori. Che come dice in un'altro luogo questo santo huomo, Che cosa di male non cagiona questa puzza delle delitie, e dell'ubriachezze? Fa che gli huomini diuentano porci, anzi peggiori assai che i porci. E poco dopo soggiunge. Priego voi, adunque, ò sobrij, che non ui lasciate mai pigliar da questa bruttissima puzza, e c'habbiate cura di sanar coloro, che sono presi da lei. Non uogliate patire che gli huomini siano fatto peggiori delle bestie; percioche elleno non desiderano più di quel che bisogna loro, ma questi passando i termini della modestia, e della mediocrità, si constituiscono manco ragioneuoli di quelle. Percioche quanto è miglior'vn'Asino, e quant'è più eccellente un Cane d'vn'ubriaco? Tutti gli animali, certamente, che sono senza ragione, quando beuono, ò quando mangiano, mai non scorrono a bere, o a mangiar più di quel che basta loro, etiandio se mill'huomini gli sforzassero. Non si ued'egli ogni giorno, che quando alcuno mena una bestie a vn fonte, ò a un fiume, tosto, ch'ella ha quel tanto beuuto, che le bisogna per iscacciarsi la sete, alza da quell'acque il capo, e se vi è piu lungo tempo tenuta più non gusta di quell'acque, perche non vuole, e non puote? Dalla Modestia, dalla Temperanza, e dalla Sobrietà delle bestie, s'hanno punto di giuditio, considerino, adunque, gli ubriachi infelici, se sono da esser giudicati peggiori delle bestie, ò nò. Imperoche vedendo eglino, che le bestie lieuano dall'onde la testa tosto, c'hanno con quelle satiata la natura, e più non ne vogliono, e non ne possono bere; e considerando, ch'eglino per lo contrario molto più beuono, anzi traccannano con grandissime tazze molto più uino, che non beuono acque le bestie, e più assai di quel che bisogna loro per iscacciarsi la sete; di leggieri s'auuedranno gli infelici, che peggiori sono assai delle bestie, e de gli animali senza ragione. Percioche quei tanto da i fonti pigliano, che basta loro, e gli ubriachi cattiuelli più beuono assai di quel che gli bisogna; onde spesso credono bere il vino, e il vino beue loro; percioche gli accieca l'intelletto, gli toglie l'vso della ragione; e conducendoli molte volte sopra le dirupi, e i rompicolli di questo mondo; gli ruina, e gli precipita ne gli abissi delle miserie, e delle calamità, così del corpo come dell'anima. Imperoche molti huomini, dice Agostin santo, per l'vbriachezza, e per cagion del vino, sono incorsi in vna grandissima debolezza corporale; e non poterono mai racquistare l'antica sanità loro, perche non temperarono l'ardor della gola. Onde benissimo potemo dire con Giouanni Chrisostomo santo, Adunque uoi che ui inebriate siete peggiori de gli animali senza ragione; e non solamente siete tali appresso coloro, che sono di mente sana, ma etiandio appresso uoi medesimi giudici. Percioche di quì è manifesta cosa uoi di uostro giudicio esser

S. Agostin nel lib. de Sal. documen. c. 37.

S. Gio. Chris. nell'Orat. 5. contra i Giudei.

S. Gio. Chris. hom. 58. sopr. S. Matt.

S Agostin nel lib. de Salut. docum. c. 37.

S Gio. Chris. hom. 58. sop. S. Matt.

peggiori de i cani, e de gli Asini; perche niuno di loro sforzate a mangiare, ò bere piu di quel che gli bisogna. E s'alcuno cercasse la cagione di questa cosa, niuno dubiterà di rispondere, Che per ciò non mangiano, e non beuono piu di quel che bisogna loro gli animali senza ragione, acciò che l'eccesso del troppo mangiare, e del troppo bere, non dia loro detrimento, e danno. Interuiene all'infelice vbriaco a punto quel che interuiene al pesce, che mal'accorto spalanca le fauci per inghiottirsi l'esca, dou'è nascoso l'hamo. Percioche tosto, che l'infelice ha l'esca ingolata, subito si ritruoua nelle fauci l'hamo, che non pure lo ferisce, ma anche lo rende prigioniero. A questa guisa l'infelice vbriaco, apre, e spalanca l'auida gola al vino che traccanna con gran misure senza misura, e non s'auuede ch'vno inimico traccanna, che lo spinge, quasi prigioniero, ad ogn'operatione nefanda, e scelerata; e così l'huomo ragioneuole è preso com'animale irrationale, e senza ragione. Onde molte volte auuiene, che quest'infelice, hauendo perduto il freno della modestia, e vinto, e superato dalla pazza vbriachezza, entra in souerchie parole con lungo ragionamento; compone vane ciarlerie; manda insane voci incomposte; si gitta per terra in ogni lordura; e in tutto, e per tutto smenticatosi di se stesso, vomita il souerchio vino beuuto, e vomitando, empie chiunque lo vede, e se gl'auicina, di puzza, d'horrore, e d'ischifiltà; e molti di lui si ridono beffeggiandolo bene spesso. E niun'altro sforzandolo a così fare, se non il vino; tutti i secreti del suo cuore ragiona; e i secreti etiandio c'ha de' suoi amici a tutti scuopre, e manifesta. O vbriachezza, vitio detestabilissimo, e da fuggirsi con tutte le forze maggiori, che ci trouiamo. Ma è tanto famigliare, e tanto domestico hoggi questo vitio abbomineuole, e nefando, che non pur gli huomini s'inebriano bene spesso, ma anche le Donne, e le vergini con molto danno, con molta vergogna, e con molto vituperio, non pure di lor medesime, ma anche di tutta la casa loro, e del lor parentado. Fuggite l'vbriachezza, ò donne, fuggitela; percioche grida per bocca di Salomone lo Spirito santo, dicendo. La Donna vbriaca è un'ira grande, e l'ingiuria sua, e la sua bruttezza non sarà coperta. Fuggite l'vbriachezza, ò verginelle, fuggitela, percioche dice Agostin santo, che l'vbriachezza non permette, e non lassa, che le vergini adempiano la promessa della Castità; percioche nell'vno, e nell'altro sesso, l'vbriachezza è stata sempre nimica delle sante promesse; e però l'vbriachezza non puo esser compagna al timor dell'infamia, perche mai nè anche la castità fu compagna dell'vbriachezza, dice questo gran padre. Vedete, la sobrietà nelle femine fa, ch'elleno vergognose abbassano à terra gli occhi, e l'aspetto; ma l'vbriachezza fa, ch'elleno, perduta la vergogna, alzino i visi sfacciati, e balestrino con gli occhi per ogni luogo. La sobrietà fa, che le donne con paura, e con voce bassa parlino quel, che vogliono dire d'irreprensibile; ma l'vbriachezza alle donne fa senza vergogna il parlare, e la faccia. Fuggite il troppo vino, adunque, ò donne; fuggitelo ancor voi semplici verginelle. Percioche, come dice il Sauio. Il molto vino beuuto, fa instigatione, & ira; e fa molte ruine; com'anche è amarezza dell'anima il vino beuuto di souerchio. Fuggite il vino, ò donne; fuggitelo, ò vergini etiandio; che, come dice il deuoto Agostin Santo, per lo vino è stata sommersa la Castità, e molte Donne sono state da i corrottori aggabbate, & ingannate. Fuggite il vino, ò vergini, fuggitelo, ò Donne; percioche molte vergini spinte dal troppo uino beuuto, e smenticatesi del letto paterno, dettero la lor

Eccl. c. 26.

S. Agost. nel lib. de sub. & virg c. 2.

Eccle. c. 31.

S. Agost. nel medes. luogo. cap. 3.

pudicitia à gli adulteri;e molte Donne etiandio co i vaghi loro hanno machinato la morte de i proprij mariti. Fuggite il vino, ò Vergini; fuggitelo tutte, ò Donne maritate, ò vedoue, e d'ogni forte; fuggitelo, ò huomini. Percioche dice Agostin santo, Altre con non leciti abbracciari hanno hauuto figliuoli da i propri Padri, Altri sono stati che gli hanno hauuto dalle proprie Madri; Altre donne poi, da i proprij figliuoli hanno hauuto figliuoli, e nipoti; e dalle proprie figliuole, hanno hauuto figliuoli, e nipoti i Padri; Altre da i fratelli, & altri dalle sorelle hanno hauuto figliuoli; & altre co i generi loro, & altri con le proprie Nuore mescolandosi bruttamente, hanno generato figliuoli. Non è cosa più difforme della Donna, ch'è nelle delitie, e non è cosa più brutta di quella, ch'è vbriaca, dice Giouanni Chrisostomo santo. Percioche, dic'egli, se le oscura il fiore del viso, se le turba la serenità, e la purità de gli occhi, come da vna certa nube che succede a i raggi del Sole. Quant'è insoaue cosa la Donna che sa di vino più rubiconda di quel che bisogna, piena di sbadagli, e d'vna gran nebbia; & altroue dice questo gran Padre. Che cosa è più brutta della Donna vbriaca, la quale quà, e là va vagando piena di vino? Percioche quanto è più infermo il vaso, tanto maggiore si fa il naufragio, ò sia Donna libera, ò sia ancella. Perche la libera è fra le serue difformata dallo spettacolo, e la serua, medesimamente, ò fatta brutta fra le serue. S'è così brutta cosa l'vbriachezza, adũque, & è così nocciuo il vino come per picciola particella hauete sentito dalla mia bocca, ò diletti; tutti gli huomini, tutte le vergini, e tutte le Donne fuggano con ispedito corso veloce questa bruttezza, e questa difformità, ornandosi co i fregi pretiosi della santa sobrietà, che come dice il Sauio, il vino dal principio fu creato alla giocondità, e non all'vbriachezza. Per la moderation di cui si scacci la sete, e non perche sia beuuto fin'all inebriarsi dice Agostino. Imperoche il vino temperatamente beuuto è medicamento, ma traccanato più del giusto, e fuor di misura, è veleno veramente, dic'egli. Fuggasi, adunque, da tutti il souerchio vino, percioche egli è, come dice anche il Sauio, ingannevole, e traditore. Non risguardare il vino, dic'egli, quando splenderà il suo color nel vetro. E perche? Perche entra piaceuolmente, e con lusinghe; Ecco l'entrata pacifica; ma alla fine morderà come serpente, Ecco, che nuoce. Fuggasi da tutti il souerchio vino, e l'vbriachezza; però che Dio ha molte volte minacciato guai a coloro, che s'inebriano. Guai a uoi, dic'egli per bocca del Profeta, che vi leuate la mattina per andar dietro all'ubriachezze, e al ber fin'alla sera. E guai a voi che siete possenti a ber' il uino. Fugasi da tutti l'ubriachezza, e il troppo vino, percioche dissipano tutti i beni all'huomo. Dissipano i beni della gratia fin'a i lor fondamenti, cioè fin'alla fede. Onde diceua l'Ecclesiastico. Il vino, e le Donne fanno apostatare i sapienti. Esteminano etiandio i beni della natura fin'all'insensibilità. Onde dice l'ubriaco, Mi batterono, e non mi dolse, mi strasinarono, e non sentij. Onde ben diceua Agostin santo, che l'ubriachezza toglie la memoria, dissipa il senso, confonde l'intelletto, concita la libidine, inuolue la lingua, corrompe il sangue, fà deboli tutte le membra, menoma la vita, e distrugge ogni salute. Fuggasi da tutti il troppo vino, e l'vbriachezza, che come dice il morale Gregorio santo, L'ubriachezza è vn piaceuol Demonio, vn dolce ueleno, un soaue peccato; e che colui c'ha l'ubriacchezza, non ha se stesso, e chi s'inebria non fà peccato, ma è tutto peccato. Fuggasi da tutti l'ubriachezza, e il uino souerchio; perche dice Girolamo santo, Colui, che lussuria è morto uiuendo, e colui che s'inebria è morto, e sepolto. Et è uilmente sepolto quel tale, percioche l'ubriachezza, è sepolcro uile, dice Rabano. Fuggasi da tutti l'ubriachezza, e il uino; percioche, dice Galeno, l'ubriaco è seruo di tutti

S.Gio. Chris. ne gli Atti de gli Apost. homel. 27.

S. Gio. Chris. hom. 58. sopr. S.Matt.

Eccles. c. 31.

S.Agost. de sobr. & uirg. c. 1.

Prouer. c. 23.

Isaia c. 5.

Eccles. c. 19.
Prouerb. c. 23.
S.Agost.

S. Gregorio.

S.Girol. a Oceano epis. 83.
Rabano.

Galeno.

i peccati, e chi è vinto da questo vitio, non puo vincere alcun peccato. Fuggasi da tutti il vino, e l'vbriachezza; percioche l'vno, e l'altra di loro lieua, e toglie il cuore, cioè la mente, dice il Profeta. E perche non fuggiranno tutti gli huomini il vino, e l'vbriachezza, ò carissimi, poi che dall'vno, e dall'altra di loro nascono tanti mali, e tanti diffetti? Destinsi, adunque, come dice Ioelle, gli vbriachi; e piangano, e vrlino quei che beuono il vino con dolcezza, poscia che, come hauete sentito, tutti quei mali, & infiniti altri mali, danni, e ruine nascono à coloro, che souerchiamente beuendo, si danno in preda al vino, e all'vbriachezza. E conoscendo quant'ella sia pessima cosa, abbraccino la santa sobrietà, percioche ella è, come dice il grand'Affricano Agostin santo, castità del senso, della mente, e di tutti i membri del corpo. Ella è tutela della Castità; riparo, e guarnimento della pudicitià; amica al timor dell'infamia. serua dell'amicitia, e della pace; sempre congiunta all'honestà; cosa che fugge i delitti, e tutti i vitij, custode de i secreti; capace delle lettioni, e delle dottrine; discepola, e insieme maestra de gli studij, e dell'arti buone; sempre desiderosa di buona fama; e in vna parola sola, la perseueranza della sobrietà, è vna fortezza inestimabile dell'animo. La sobrietà, ò diletti, è molto buona per la sanità del corpo, e dell'anima, dice il Sauio. La sobrietà etiandio allunga la vita. Colui, che s'astiene, s'aggiunge la vita, dice in vn'altro luogo Salamone. E doue l'vbriachezza toglie la memoria, dissipa il senso, e confonde, come s'è detto, l'intelletto; la sobrietà mantiene la memoria, sollieua il senso, & illumina l'intelletto. E doue l'vbriachezza fa nascere rubellione fra la carne, e lo spirito; la sobrietà non pure gli ritorna insieme; ma sottopone etiandio la carne allo spirito. E doue l'vbriachezza induce le nebbie della concupiscenza, accende il fuoco delle libidini, e ammorza il lume della castità; la sobrietà santa disperde l'oscurità de i non leciti desiderij, estingue gli ardori libidinosi, e accende il vero lume della castità santa. Se l'vbbriachezza fa l'huomo loquace, superbo, e fuori di se stesso; la sobrietà non ama le molte parole, disprezza il superbo lodando l'humile; e fa che l'huomo conosce se esser debole, frale, e infermo; e conoscendosi tale, fa, ch'egli dalla diuina Maestà cerchi aiuto per la sua salute, così del corpo come dell'anima. Tutti coloro, adunque, c'hanno fin qui tenuti se stessi sepolti in questa bruttura così grande, e così sozza dell'vbriachezza, fuggano horamai alla bellezza della santa sobrietà; amino il temperato bere, e schiuino con tutte le forze loro il vino souerchio; accioche fuggendo tutti quei mali, e tutti quei danni, che per pochi ho raccontati loro, e gli altri c'ho lasciati infiniti, possano quei beni acquistarsi col diuino soccorso, che s'hanno acquistato coloro c'hanno seruito ne i digiuni, e nell'astinenze lo sposo celeste Giesu Christo Signor nostro. Il quale viue, e regna con l'eterno Padre, e con lo Spirito santo Dio benedetto per tutti i secoli de' secoli.

Amen.

Osea cap. 4.

Ioelle. cap. 1.

S. Agost. nel lib. de sobr. & vig. cap. 1.

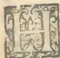
Eccl. c. 31.

Ecc. cap. 37.

ARGOMENTO.

SI VITVPERA IL VITIO DELLA LVSSVRIA, E i suoi effetti si mostrano, e la sua bruttezza; ammonendo ciascuno con essempi a fuggirla con tutte le sue forze, e si dice come.

RAGIONAMENTO SETTIMO.



AVEVA Vgone al suo lungo ragionamento dato fine non senza essere stato da gli ascoltanti compagni molto commendato, e lodato, quando Theodoro, come quasi da profondo sonno destatosi, alzò gli occhi, ne i visi guardando di tutti coloro, che l'attendeuano; & hauendogli detto il Prencipe, che seguitasse, cosi cominciò. Mala bestia è il vino, e massime quando in tanta quantità se ne bee, che inebriando il beuitore di lui, lo rende nell'attioni, e nel discorso molto simile alle bestie. E se per ciò deue esser da tutti fuggito, & abborrito come hauete pur'hora, ò poco dianzi sentito, ogn'vno, che sia di sano giuditio, il potrà di leggieri concedere. E tanto piu quanto che l'Apostolo Paulo santo, come s'è dett'hoggi altra volta, dice, Non vogliate inebriarui col vino in cui è la Lussuria; Onde diceua Girolamo santo, Nel vino è la lussuria, nella lussuria il piacere, e nel piacere l'impudicitia. Et altroue, Il mangiar delle carni, dic'egli, il ber del vino, e la saturità del ventre, è la cagione, e l'origine della libidine. E s'è vero quel che si è detto nel principio del passato ragionamento, Che l'vbriachezza è brutta madre di piu brutta figliuola, ch'è la lussuria, come veramente è dalla testimonianza d'Innocentio, e di molt'altri; e questa brutta madre è tanto detestabile quanto hauete sentito, e piu; forza è, che questa sua piu brutta figliuola, non solo sia tanto fuggita, & abborrita quanto la madre; ma ch'anche meriti d'esser maggiormente fuggita da tutti come cosa piu brutta, e piu difforme di chi l'ha generata. Onde accioche ogn'vn fugga con cosi brutta madre questa sua bruttissima figliuola; della detestatione della lussuria mi piace che sia con voi hoggi il mio ragionamento, ò diletti. Voi, secondo la vostr'vsanza prestatemi cortese orecchio fin'alla fine vi priego, ch'io per mostrarui quanto sia mala cosa la lussuria, quanto brutta, quanto sporca, e quanto puzzolente; assin che sia, non pur da noi, com'è, ma anche da tutti i fedeli di Christo fuggita, odiata, & abborrita, hor'hora dò al mio ragionamento principio in questa maniera. Molti, e molti sono i capi, ò diletti, per li quali deue esser detestato, maledetto, e fuggito questo brutto vitio della puzzolente lussuria; ma principalmente di sei di loro ragionaremo, che si trouano intorno à questo peccato, e poi discorrendo, ad alcune cose l'andremo assimigliando, che mi sono cadute nell'animo, Attendete. I sei capi, adunque, per cui deue principalmente esser detestata la lussuria, ò carissimi, sono l'Ansietà, la Penitenza, l'Erubescenza, la Puzza, la Sporchezza, e l'Infamia. Dell'ansietà, e della penitenza intorno à questo peccato dice Girolamo santo; l'appetito della fornicatione, è ansietà, e la satietà, è Penitenza. E chi è quegli, che tosto, ch'entra in quest'appetito, e in questo desiderio sfrenato della puzzolente lussuria, che non diuenti sollecito, e diligente con molta ansietà per fornire i mal conceputi desideri dishonestamente operando? E' tanto sollecito,

S.Paulo à gli Efesi.c.5.

S.Gir. a Oce. Contra Giouin. lib secondo.

S.Girolamo.

e diligente il lussurioso, ch'a niun'altra cosa attende, di nient'altro si cura, e in non cale pon'ogn'affare, e pur che al suo bruttissimo fine peruenga, spende la robba, precipita l'honore, e la fama; ingiuria il prossimo, e offende la legge, la Natura, e Dio. A qual manifesto pericolo non si pone il lussurioso per dar fine all'imprese della carne? Va di notte, si fa salitore di muraglie, varca i fiumi, nauiga i mari, trapassa le montagne, varca le valli, fa viaggi lontani, adopra l'oro, impouerendo bene spesso, per sensale de i suoi dishonesti appetiti; e souenti hore, nimico dell'anima sua, commette homicidij, e rapine con molt'offesa di Dio, della conscenza, e con iscandolo del prossimo suo. E non solo precede questo peccato l'ansietà dell'appetito, ma lo sieguono anche molt'altre molestie, dal Signore chiamate spine. Ecco ch'io circonderò le tue vie con le spine, dic'egli per bocca del Profeta. O quante sono le spine, che precedono questo peccato. Queste spine sono le vigilie, i timori varij, e diuersi; le spese, e l'infinite sollecitudini. O quante vigilie, dice Bernardo il deuoto, si fanno innanzi à così picciola festa. Molte volte, dic'egli, si vegghia tutt'vn'anno, e poi viene la festa d'vn momentaneo, e brieuissimo diletto. E' tanta la pazzia de i lussuriosi, che corrono alla morte sopra le spine; e con molte spese, e danari, s'apparecchiano la strada per gir'all'inferno. Colui corre alla morte sopra le spine, che vegghia, s'arma,ua di notte, sollecita queste feminette sensali del suo precipitio, & al Cielo scoperto, e sereno, bene spesso passa le notti intiere tutto agghiacciato, e rattrappato; e colui con molte spese, e con molti danari s'apparecchia la strada di gire all'inferno, che con l'armeggiare, col far liuree, col vestir pomposo la porpora, e il bisso; e col donare, e col presentare, tutte le sue ricchezze malamente dispensa; e non per altro, se non per arriuar'al fine de i suoi dishonesti pensieri, e de i suoi maluagi disegni. Et ecco ch'apena è giunto là, doue per giungere ha tante cose operate, e tanti danari gittati, che gli è intorno la Penitenza. Ecco, che si pente. E questo perche se bene, come dice il Sauio; Le labbra della meretrice sono miele, che stilla, nulladimeno alla fine ella è piu amara, ch'e l'assenzo. Onde vn'essempio si legge d'vna giouane vergine, che credendo che la dilettatione di questo peccato fosse qualche gran cosa, dal desiderio di quella, permise, e comportò, che le fosse tolta la verginità. Onde conoscend'ella, che per vna cosa tanto vile haueua perduto vn così gran tesoro, si pentì di maniera, che si volle dare alla morte; si che fece molto bene quell'altro, che tagliandosi co' denti la lingua per temperare la grandezza della tentatione, disse; sia lontano da me, ch'io compri tanto vna cosa, di cui m'habbia à pentir poi. Ma vediamo, che per l'Erubescenza questo vitio deu'esser fuggito, & abhorrito. Tosto, che'l lussurioso è per giungere alla fine del suo dishonesto disegno, da gli occhi di tutti si cuopre, e si nasconde. E però diceua il patientissimo Giobbe, L'occhio dell'Adultero osserua la caligine, dicendo, Non mi vedrà occhio veruno. E non per altro si vergogna il lussurioso d'esser veduto in questa sporchezza, se non per la sconueneuolezza di questo atto troppo brutto, e troppo laido. Si vergognò, e si confuse quella sfacciata meretrice, che mottegiando l'Abbate Effren, cercaua di farlo seco peccare quando egli le disse, Che nella presenza di molte persone si scoprisse, e gittassesi in terra, che volea seco peccare. E' vero, è vero. L'atto della lussuria è così brutto, e così vergognoso, che non pure gli adulteri si nascondono da gli occhi de gli huomini quando arriuano a tanto delitto, e a tanta dishonestà; ma anche i proprij mariti con le mogli loro si cuoprono, e si nascondono da

Osea. cap. 2.
S. Bernardo.
Prouerb c. 5.
Guglie. Beral. nel Trat. 3 della Luss. parte prima.
Giobbe. c. 24.
Vite de' Santi Padri. lib. 3. c. 56.

no da tutti gli occhi, parendo loro che quest'atto sia, com'è, molto brutto, e molto difforme. E non solo è così brutta cosa come hauete sentito questo vitio, ma anche è puzzolente stomacheuole, e pieno di molta ischifiltà. E questo per esser opera Diabolica la lussuria. Che si legge del nostro santissimo protettore Paterniano, ò diletti? Questo si legge à punto, che stand'egli nell'eremo, il nimico dell'anime nostre, il Demonio d'inferno, in sembianza gli apparue d'una bellissima giouane dicendoli, che sforzata da i suoi padroni ad andar per acqua, haueua smarita la strada, e che però uolesse tenerla ad albergo, non cõportando, ch'ella andasse a pericolo d'essere dalle fiere diuorata; onde n'haueß'egli à render ragione à Dio poi. Il che facendo il pietosissimo Abbate; e riducendosi à mirar la finta bellezza della bugiarda giouane, si sentì esser tentato di fornicatione. Ond'egli sagace, conoscendo quest'esser astutia del Diauolo, preso il fuoco, il gittò nel uiso della mentitrice donzella, anzi del Demonio d'abisso in quella sembianza, ond egli subito sparue, lasciando quel luogo pieno di tanto fetore, e di tanta puzza, che bene, e d'auantaggio si conobbe, ch'egli era l'autore di tutte le puzze, e di tutte l'ischifiltà. L'huomo è puzza, & è verme il figliuolo dell'huomo, dice l'amico di Giobbe patientissimo. Onde diceua Gregorio il morale. Che cosa è la carne, se non puzza, e uermi? E chiunque arde de i desiderij carnali, qual'altra cosa ama egli, se non i vermi? Percioche ciò che sia la sostanza della carne, ne fanno testimonianza i sepolcri. Chi può senza stomacarsi toccar ne i sepolcri la carne piena di vermi del padre, e della madre, de gli amici fedeli, ò di qualunque altro caro, e diletto? Adunque, dic'egli, quando si desidera la carne, con tutte le forze dell'animo si pensi, e si consideri, che cosa è questa carne, e così s'auuederà, che cosa è quel che s'ama. Che certamente niente così uale per domare, e per raffrenar l'appetito de i desiderij carnali, quanto, ch'ogn'un pensi che cosa sia morto quel ch'egli ama viuo. Percioche considerata la carnale corrottione, subito si conosce, che quando illecitamente si desidera la carne, si desidera la marcia, e la puzza. Bene, adunque, si dice della mente del lussurioso, come dice Giobbe, dice questo vigilante Pastore, che i vermi sono la sua dolcezza; perche colui, ch'arde nel desiderio della carnale corrottione, corre pieno d'ansietà alla puzza della putrefattione. Et è da notare, ò carissimi, che questa puzza della lussuria è etiandio lordura del corpo. Onde sopra San Paulo, che dice, ch'ogni peccato, che farà l'huomo, è fuori del corpo; ma chi attende alle meritrici, pecca nel suo corpo, dice la Glossa, Gli altri peccati amacchiano l'anima, ma la fornicatione, contamina l'anima, e il corpo. Percioche quiui non è solamente l'immonditia spirituale, ma anche la corporale. O atto, adunque, pieno di puzza, e di lordura; atto sconueneuole, e meriteuole di molt'odio per la sua bruttezza, e per la sua puzza; pero che in lui è anche, come s'è detto, l'infamia. Di quant'infamia è notato quel lussurioso puzzolente, ch'attende à questo vitio detestabile, & abbomineuole molto? Percio che non solo cade nel peccato della fornicatione questo fomite del Diauolo dishonestamente pratticando con le publiche meretrici; ma anche con molt'ardore commette stupri, rapine, adulterij, sacrilegij, incesti, e peggio. E colui, che commette così fatti eccessi, così graui sceleratezze, e misfatti così enormi non sarà infame? E infamia nella lussuria, è infamia. Non vedete che la lussuria è chiamata macchia della Gloria? Piegasti le tue coscie alle femine, dice l'Ecclesiastico, e poco dopo, Desti, dic'egli, macchia nella tua gloria. E così infame questo peccato, e questo vitio, che come dice Girolamo santo, quelle cose sono honeste nell'huomo, sono da questo peccato pollute, & ammacchiate.

Giob. c. 25. S. Gregor. nel lib. de mor. 16 c. 19.

Giobbe. c. 24.

Ecc. c. 47.

S. Girolamo.

La.

La palma de i vitij, dic'egli, è d'ammacchiare le cose honeste. All'hora si dice bene, che i uitij trionfano di qualch'uno, quando per lo peccato della lussuria, in lui sono le cose honeste ammacchiate, e fatte sozze. Onde trionfando di lui questo vitio, non so perche non debbia esser chiamato infame questo tale; e tanto più, quanto che dice il sauio, Colui, ch'è adultero, per l'inopia del cuore perde l'anima, si congrega infamia, e non sarà cancellato il suo vituperio. Percioche non solamente sarà infame in questo mondo presente, ma anche sarà infame, e vituperato nell'altro secolo futuro. E però di così fatto lussurioso diceua un'altra uolta questo medesimo Sauio. Questi sarà punito, e castigato nelle piazze della Città, e quasi picciol figliuolo del Cauallo sarà messo in fuga, e dou'egli meno il credeua, sarà preso; & à tutti sarà vergogna, percioche non intese, e non conobbe il timor del Signore. Onde se questi sei capi non bastano à far, che questo pessimo uitio sia da tutti odiato, fuggito, & abhorrito più che la morte, e quanto l'inferno; per detestarlo tanto più ageuolmente, si consideri, che'l lussurioso ha in un certo modo la sua geenna. Percioche egli ha, com'ha la geenna, il fuoco, la puzza, e i vermi. Ha il fuoco della concupiscenza; la puzza che si è detta, è la puzza dell'infamia, & ha i vermi della conscienza che'l rimorde. E se niuna di queste cose, ò tutte insieme non sono sufficienti, e basteuoli à far che i fedeli di Christo fuggano questo vitio, e questo peccato così puzzolente, e così infame; sia almeno sufficiente a far che il fuggano il saper'eglino, che se saranno lussuriosi, saranno massimamente domestici, e famigliari de i Demoni d'inferno. Più sono fauoreuoli a i lussuriosi, e a i superbi i Demoni, dice Isidoro, ch'a gli altri. E se bene gli spiriti maligni seruono loro con diligenza ne gli altri vitij ancora, nulla di meno, in questi vitij della lussuria, e della superbia si congiungono insieme con maggiore famigliarità; e in queste sporchezze maggiormente seruono loro conforme a i loro dishonesti pensieri, corrotti, & abbomineuoli. E se per ciò non si curano ancora di lasciare, anzi di fuggire, questo letame, questa puzza, questi vermi, e quest'ardori della lussuria, al meno, almeno lo lassino per quel che soggiunge questo grand'huomo mentre dice, Che'l Diauolo con questi due vitij della lussuria, e della superbia signoreggia tutto il genere humano, tutti gli huomini. Chi è colui adunque, che per un picciol diletto, e per un piacer di sì poco momento, come disse quel Sauio, voglia esser soggetto, e sottoposto al dominio, alla maggioranza, e all'Imperio del Diauolo d'inferno? E chi uorrà per un piacer di carne brieue, puzzolente, ed infame, precipitarsi nella iurisditione, e nell'unghie tenaci del puzzolentissimo Demonio a patir poi con esso lui la puzza, gli ardori, le catene di fuoco, il freddo agghiacciato, gli horrori sempiterni, i uermi, e i serpenti, che mai non muorono, le tenebre dense, e palpabili, e non uorrà più presto fuggendo con ispedito corso ueloce questo vitio detestabile, mantenersi nella nettezza nella purità, e nella candidezza della sua carne castamente viuendo per esser seguace, anzi membra, del candidissimo Agnello Giesu Christo, per goder seco poi quei tanti beni, quelle tant'allegrezze, e quelle feste sempiterne in Cielo, che si godono in compagnia de gli Angioli Cittadini della superna Gierusalemme tutti i Santi, e le purissime Verginelle Christina, Catarina, Agnese, Cicilia, Agata, Lucia, e l'altre tutte innumerabili quasi, che in varie danze, e tutte belle, ballando, fanno corona splendidissima alla Diuina Maestà sua? Chi non uuole, adunque, esser soggetto alla misera seruitù del Diauolo infernale, fugga l'immonditia, fugga la lussuria. Percioche, come dice Ambrogio il Diuino, Non è cosa che tanto miseramente soggioghi l'huomo alla seruitù, intendete del Demonio, quanto la libidine, e la lussuria. Semo Christiani, semo membra di Christo, dice l'Apostolo. Non uogliamo, adunque,

Prou c.6.

Ecc.c.23.

Isid. nel 2. lib. del sommo bene c.39.

Ariosto.

S. Ambr. di Noè, e dell'Arca c.9.

S. Paulo a i Cor. 1. c.6.

que, e non compertino mai i Christiani, membra di Christo, farsi membra d'una meretrice ribalda. Percioche, dice Giouanni Chrisostomo santo, Non fanno ingiuria, o villania a i corpi loro questi tali, perche non sono di loro i corpi, ma di Christo. Non sapete voi dice la tromba dello Spirito santo, che i vostri corpi sono membra di Christo? Toglierò io, adunque, le membra di Christo, e le farò membra d una meretrice? Sia lontano. E non sapete voi, che le vostre membra sono tempio dello Spirito santo, il quale è in uoi, il quale hauete da Dio, e non siete uostri? Adunque coloro, che contaminano i corpi loro col uitio della libidine, non i corpi loro contaminano, ma le membra di Christo. E come dice questa verità Apostolica, Nè i fornicarij, nè gli adulteri, nè i molli, nè quei che si dilettano del delitto pessimo, nè gli vbriachi, ne gli altri tutti registrati in quel luogo possederanno il regno di Dio. O adunque, come dice Agostin santo, quanto è brieue l'hora della lussuria, con cui si perde l'eterna vita. Chi vuol adunque fuggir la libidine, fugga il vino, e l'vbriachezza. Che come dice Ambrogio Santo, L'ubriachezza del vino è fomite della libidine, con cui per le carni sono vaporate le viscere interne, l'animo s'accende, e s'infuoca; e s abbruscia l'anima. Fuggasi questa libidine, fuggasi da tutti. Percioche, dice questo gran Padre, la libidine è un crudele stimolo di diffetto, e di mancamẽto; quale non pate mai, che si stia quieto, e riposato l'affetto. Bolle la notte, arde di desiderio il giorno; sueglia dal sonno; ritira da gli affari; richiama dalla ragione; toglie il consiglio; inquieta i pazzi; inchina, e piega i dissolati; pon'insidie a i casti; infiamma godendo, e s accende con l'uso; e questa sete insatiabile di sceleratezze, non si può estinguere, se non con la morte della cosa amata; e però diceua l'Apostolo, Fuggite la fornicatione, accioche, dice Ambrogio, con ueloce corso possiamo schiuare la crudeltà d'una furiosa; e forsennata signora, & accioche possiamo uscire d'una dura seruitù, e d'un'oscura prigionia. Chi è quegli, dice il Sauio, che possa ascondersi il fuoco nel seno, e non s'abbrusci no i uestimenti? Ouero, Chi puo caminare sopra gli accesi carboni del fuoco senza abbrusciarsi le piante de' piedi? A questa guisa colui, ch'entra alle Donna del prossimo suo, non sarà mondo, e netto, toccandola. Fuggasi la lussuria, adunque, percioche questo detestabile uitio è assimigliato al fuoco. Che cosa sono le cogitationi, e i pensieri della lussuria, dice il vigilante Gregorio santo, e cosa sono i moti del corpo libidinoso, se non carboni di fuoco? E che cosa è la libidine, se non fuoco, dice in un'altro luogo questo grã Padre? Voletelo uoi uedere? Vedetelo à questo. Che si come il fuoco rende molle, & acceso il ferro, che per se stesso è duro, & agghiacciato; così la lussuria, e la libidine, doma, rende molle, & accende le menti di ferro. Onde diceua Girolamo santo, che la femina percuote la conscienza col fuoco, e con la fiamma. E il ragionar della femina arde quasi fuoco, dice il Sauio. Vedet'anche, se si battono due pietre insieme subito, ne esce il fuoco. A questa guisa se si toccano con tatto impudico l'huomo, e la donna, subito s'accende il fuoco della concupiscenza, e della lussuria. Et ancor che non s'abbrusci il muro doue s'attacca la candela, nulla dimeno, diuenta brutto, e nero. A questa guisa tosto, che'l misero lussurioso fornisce i suoi dishonesti pensieri lussuriando, diuenta nero, brutto, & affumicato dalla laidezza della lussuria. E se bene la nieue è frigida, & agghiacciata, non è però, ch'ella non si risolua in acqua, tosto ch'ella s'accosta al fuoco. Così perisce, così uiẽ meno, e à questa guisa si perde la verginità colui, ch'usa la famigliarità, e i colloquij delle scimonite femine petulanti. E chi accende questo fuoco della lussuria, o diletti? Non Dio certamente, ma si bene il Diauolo d'inferno, padre delle sporchezze, & autor, ch'andiamo all'inferno acconsentendo alle sue persuasioni mortali. Percioche, si co-

S.Gio. Chris. nel hom. 1[illegible]. sop.la 1.Epis. ai Cor.

S. Paulo 1.ai Cor.c.6.

S.Agostin.nel ser. del conf. de' uitij e delle uirtù c 18.

S.Amb.nel li. 1.di Cain, e d'Abel.c.5.

Prouer .c.5.

S.Gregor. nel lib 6.sop.il de'Re.c 1 [illegible] fine.

Nel m[illegible] luogo.c. 4.

S.Giro[illegible].

Ecc.c.9.

me

me il fabro da foccina quando non può a suo modo piegare il ferro il pone nel fuoco, e tanto co i mantici soffia, che l'accende, e ne fa ciò ch'egli vuole; così a punto fà il Diauolo d'inferno; s'egli non può com'egli vorrebbe tirar alcuno al peccato, subito l'accende col fuoco della Lussuria, e così lo piega, e conduce all'offesa di Dio, e dell'anima sua.

Isaia 54. Ho creato il Fabro che soffia ne i carboni del fuoco, dice il Profeta. E sì come co'mantici s'accende il nostro fuoco materiale, così co' mantici suoi accende il fuoco della libidine, e della lussuria questo gran Fabro infernale. E chi sono i mantici del Diauolo per accendere questo fuoco della Lussuria? Sono queste misere feminette, falsamente deuote, che sotto bugiardi pretesti di lini, di tele, e di boccate petticano strettamente nell'altrui case; e che con le loro soggestioni, quasi mantici del fabro d'abisso, accendono il fuoco della Lussuria in quella Vergine, in quella vedoua, e in quella maritata. Questi sono i lini, con cui fanno gli orditi, e le trame per far questa gran boccata per lo Diauolo d'inferno. Vedete, quando alcuno non può accendere il fuoco per esser verdi le legna, subito piglia legna secche, e fra le verdi ponendole, con ageuolezza l accende. Così fà a punto il Diauolo quando non può accendere nelle giouani il fuoco della Lussuria, piglia di queste vecchie sagaci, di queste pelafronti, e adoperandole, quasi legna secche, per mezzo, col loro aiuto fà quel che non puote far per se medesimo. E antichissima vsanza del Diauolo questa di gabbar le vergini, e le giouani donne con la Donna. Non ui souiene come fu gabbata, e in sembianza di cui, la nostra prima madre Eua? Dal Demonio c'haueua faccia di donna. Io vedo vna pentola accesa, dice Gieremia, cioè, io uedo vna vecchia negra. Percioche sia pur quanto si voglia eßer bianca vna di queste pentole, che mettendosi spesso al fuoco, si fa negra. A questa guisa l'anima si fa negra, e fuligginosa per la Lussuria. O quanto, e quante volte mi son meco stesso con istupore marauigliato, che siano così priui di giuditio i Padri di famiglia, i mariti, e gli altri tutti, c'hanno giouani Donne in casa, e che vi lassino practicare queste sagaci vecchie ribalde, queste feminette sensali, e queste spigolistre picchiapetto, mantici del Diauolo infernale per accendere, e nelle figliuole, e nelle mogli, e nelle sorelle, e nell'altre giouani donne questo fuoco della Lussuria, ch'altro alla fine non fà, se non, che cagiona souente la morte de gli huomini, ruba l'honore delle Casate, e dalle famiglie nobili, & honorate, e quelche più importa di tutte queste cose, vccide l'anima di morte spirituale, e doue, se in verginità hauessero uiuuto castamente, sariano state simili a gli Angioli della patria del paradiso, hauendo uiuuto lasciuamente secondo i dishonesti consigli, e le petulanti persuasioni di questi mantici d'abisso, di queste scelerate vecchie ribalde, sono fatte simili à i Demoni per la difformità, per la negrezza, e per la puzza, patendo con loro quei tormenti in inferno, che niuno vestito di questa carne può pensare, intendere, ò capire. O quanta iniquità è, e quanta maluagità degna di pianto, dice Agostin santo, che'l lussurioso per la dilettatione d un momẽto di libidine, venda al Diauolo quell'anima, quale ha riscattata, e redenta col suo pretiosissimo sangue l'unico figliuol di Dio, Giesu Christo Saluatore sapientissimo. Veramente è troppo degna di pianto, e miserabile la conditione, soggiunge questo Dottore, doue in vn baleno passa quel, che diletta, e che sempre, e senza fine duri poi col Diauolo quel, che tormenta. Percioche in un momento passa l'impeto della libidine, e sempre dura dell'infelic'anima l'obbrobrio, e il vituperio. O Padri adunque, ò Mariti, ò fratelli, ò tutt'altri, c'hauete giouani Donne in casa, urtate, discacciate, e date bando perpetuo dalle soglie delle case uostre a queste così fatte feminette maluagie, se volete uiuo nella uostra famiglia l'honore, la fama, e la ri-

Gieremia c. 1.

S. Agostin nel serm. 250. del tempo.

putatiue, e se non volete, che molto più importa, che le vostre donne muoiano doppiamente, e nel corpo, e nell'anima. Percioche queste mezzane della lussuria, queste essecrabili vecchie, ch'aggabbano le semplici giouanette, e che peruertono l'intelletto alle uedoue, e alle maritate, sono peggiori assai, che gli assassini da strada non sono. Percioche questi tali solamente procurano d'uccidere il corpo, e qualche volta d'un' huomo solamente; ma col mezzo di queste scelerate sensali delle dishonestà, si procura la morte dell'anima, e non d'un solamente, ma dell'uno, e dell'altro lussuriante, cioè dell'huomo, e della donna, e molte uolt'anche con la morte del corpo. Lieuinsi questi mantici ch'accendono questo fuoco della lussuria, e questa fiamma; e fuggasi la lussuria etiandio. Non sapete voi, che la lussuria è assimigliata al Porco? E sapete perche? Perche questo immondo animale si sta sempre nelle sporchezze, e sempre si riposa nell'immonditie puzzolenti. E à questa guisa il lussurioso sempre si sta, e si riposa nelle sporcitie, e nelle carogne puzzolenti de i peccati della carne; onde diceua per bocca di Gieremia il Signore; Fu fertile nella sua adolescenza Moabbe, e si riposò nelle sue fecce. E simile al porco il lussurioso; perche si come il Porco stando nel fango si sta più sul lato destro, che sul lato sinistro; così il lussurioso stà più nel lato della lussuria mentr'è sul destro lato delle prosperità, che non fa quando è nel lato sinistro delle contrarietà, e dell'auuersità. Chi è, adunque, quel Christiano, che non habbia a schiuo d'esser' assimigliato a un'animale così immondo, e così sozzo, com'è il Porco? E s'egli ha schiuo d'esser assimigliato al Porco, si sdegnerà anche maggiormente d'esser' assimigliato al Becco. E assimigliato al Becco il lussurioso, e ueramente non senza molto giuditio. Primo per cagion della lasciuia. Perche quest'animale, secondo Isidoro, è animale lasciuo, e petulante, e per ciò molt'acceso all'opere della carne. Così i lussuriosi sono lasciui, e bollenti nelle dishonestà della carne. E assimigliato anche al Becco il lussurioso per cagione della libidine; perche si come quest'animale è molto libidinoso, e con gli occhi guarda in trauerso alla libidine; così il lussurioso ha il guardo in trauerso, & impudico rappresentante l'impudico animale; e però diceua Agostin santo, Che l'occhio impudico è nuntio del cuore impudico. Terzo è simile al Becco il lussurioso; percioche si come il Becco è fetido, e puzzolente; così il lussurioso è puzzolente, e fetido per l'infamia, che si è detto. Onde pioue il Signore sopra Sodoma, Gommorra, e l'altre Città circonuicine il zolfo, e il fuoco, perche nel peccato della carne arde il fuoco della concupiscenza, e puzza il zolfo dell'infamia. Il Becco etiandio, come dice Democrito, e riferisce Plinio, non è mai senza febre; & è di tanta calidità, che'l diamante, che non può esser domato, nè dal ferro, nè dal fuoco, è domato dal calido sangue di quest'animale, che pate continua febre. A questa guisa sono quei lussuriosi incontinenti, che sempre sono nell'ardore, e nel fuoco della concupiscenza della carne. Ma saria molto buono per loro, che sappessero la uirtù del corno di quest'animale, e l'adoprassero. Si dice che'l corno del Becco, abbruciato ha forza di scacciare i serpenti. Il corno del lussurioso è il vigor del corpo, quale s'egli abbruciasse col fuoco dell'afflittione, e dell'astinenza, senza dubbio ne uerrano fuggirebbono i serpenti, cioè le uelenose tentationi della carne. E non è il fiele di quest'animale senza la sua virtù, per quel che si legge, ch'è che applicato, aiuta a rasserenar la uista; così il fiele l'amarezza, e la tribulatione della carne alle volte rischiara la vista dell'anima, e fa ch'ella vede il suo migliore. E se il Christiano lussurioso haurà a schiuo d'essere assimigliato al Porco; se si sdegnerà d'esser

Gier. 48.

Isidoro.

S. Agost.

Democrito.
Plinio.

d'esser simile al Becco; quanto maggiormente deurà hauer'horrore, s'egli sentirà dire, Ch'egli sia simile alla Botta, al Rospo? Percioche questo animale ha gli occhi accesi come di fuoco; & è tanto piu pericoloso, quant'è più ardente il suo aspetto, e la sua uista. Odia la luce del Sole, e cerca le tenebre; ama l'herbe dolci, e mangia le sue radici, ma mangiandole, l'auelena; e però ne gli horti gli è nimica la Ruta; e amando i luoghi puzzolenti, e fangosi, odia doue sono gli odori, & per ciò fugge dalle vigne mentre fioriscono. Così il lussurioso a punto ha gli occhi di fuoco, cioè accesi, & infiammati col fuoco dell'interiore concupiscenza, e quanto è più ardente il suo occhio, tanto piu l'animo è scelerato, e maluagio ne i dishonesti desiderij carnali. Di questi diceua il Prencipe del Collegio Apostolico Pietro Santo. C'hanno gli occhi pieni d'adulterij. Odia il lussurioso la luce, e cerca le tenebre; perche, come si è detto poco dianzi, l'occhio dell'adultero osserua la caligine. Ouero ha in odio la luce del Sole, cioè odia, che sia manifestato il suo errore, e il suo peccato; & ama, e cerca le tenebre, cioè ama, che siano occultate, e coperte le sue bruttezze, e le sue sceleratezze. Ama l'herbe dolci; cioè le dilettationi del piacere, quai sono dolci alla carne; e mangia le lor radici, cioè si pasce con le cogitationi interiori; perche se con l'opere non puo mandar'a fine quel che pensa, almeno il si riuolge nel cuore, e così genera a se medesimo immondi, sozzi, e puzzolenti pensieri; ma se nel cuore di questo tale si potesse piantare la ruta, cioè qualch'amara tribulatione, subito cessarebbono questi veleni. Ama etiandio quest'infelice lussurioso i luochi fetidi, e fangosi; cioè i luoghi dishonesti e l'honeste conuersationi odia, e fugge con tutte le forze. E però doue uede fiorire la vigna della penitenza, non pure non se l'auuicina, ma se ne fugge, e se n'allontana. Onde s'ha da notare, che l'ardore della lussuria, e della concupiscenza s'estingue, e s'ammorza con l'afflittione d'una dura penitenza. L'essempio di cui appare dal medesimo Rospo. Percioche dicono gli autori; come dice Plinio, che nel destro lato del Rospo è un'osso, qual se si mette nell'acqua, che bolle, subito resta di bollire; e fin che quest'osso stà in quell'acqua, non puo piu bollire; e dicono anche, che quell'osso caccia la febre quartana. Quasi Rospo è la vita humana, il lato sinistro di cui è lo stato della colpa, & il destro è lo stato della penitenza. In questo lato è l'osso, cioè la dura afflittione della carne, quale deue essere caricata, e grauata, ma non per uana gloria, e per vanto, come fanno gli hippocriti: Questa dura afflittione della carne ammorza l'ardore dell'acqua bollente, cioè l'ardore della concupiscenza, e scaccia la. Quartana, cioè la lussuria, qual'arde in quattro modi; cioè nel pensiero, nell'affettione, nel vedere, e nel toccare. Hora fuggasi questo vitio detestabile, e non si dica. Farò poi, e dirò poi; perche verrà tempo, ch'io mi satierò, e mi stancherò, che questo è sciocco pensiero, com'è quel di quell'altro, che dice, Io son'huomo, e giouane, faccio quel che mi diletta, farò penitenza poi. Però che questo, dice Agostin Santo, non è altro, se non dire, Io mi ferisco con vn duro coltello, poi andrò al medico; e non sa l'infelice, che la ferita si riceue in vn punto d'un'hora, e a pena dopo lungo tempo si rihà la pristina sanità. Percioche colui, ch'adulterando dice di far poi penitenza del suo peccato, perche non teme che'l sopragiunga vn subito pericolo, che gli dia morte, e così gli venghi meno il diletto, e gli succeda la dannatione? Onde si dee con molta diligenza considerare, e quanto si può, temere quel che dice nell'Euangelo il Signore, Chi vedrà vna Donna, e la desidererà, già ha fatto adulterio nel suo cuore. Per lo che non solo s'ha da raffrenare dalle Donne straniere la secreta famigliarità, e l'incauta fragilità de gli occhi; ma anche dalle proprie serue, accioche non s'adempi in noi quel che chiama terribilmente il Profeta, E' entrata la morte per le vostre finestre. E per quai finestre entra all'anima nostra la morte,

S. Piet. epis. 2. cap. 2.

Giobbe. c. 24.

Plinio.

S. Agost. nel serm. 250. del tempo.

S. Matt. c. 5.

Gierem. c. 9.

la morte, se non per lo veder de gli occhi, e per l'udito dell'orecchie? Se per la lingua comanderai all'amico tuo, ò al tuo seruo, che ti sia condotto una Donna di mal affare, per la tua bocca entra all'anima tua il coltello dell'eterna morte. Percioche s'ascolterai volontieri un cattiuo consiglio, ò qualche maldicente; se non iscaccerai da te qualch'uno, che parla lussuriosamente, e che canta dishoneste, e brutte cantilene, per le finestre del cuore entra la morte all'anima tua. E perche il Signor disse, Colui, che vedrà la Donna, e la desidererà, già l'ha adulterata nel cuor suo, s'intende che la perfetta volontà di fare, sarà riputato per fatto. Fuggasi a tempo, adunque, questo vitio, e non si vada di giorno in giorno procrastinando. Non tardare, e non differire di dì in dì à conuertirti al Signore, dice il Sauio; e non gli rispondere come molti maluagi fanno, crai, crai. O voce coruina, è voce di coruo dice Agostin Santo, il dir crai, crai. Se tu vuoi far penitenza quando non puoi peccare, i peccati lassano te, non tu lassi loro. E però soggiunge questo Padre, Ch'è molto alieno dalla fede colui, ch'aspetta di far penitenza nel tempo della sua vecchiezza. S'ha da temere che menti e spera misericordia non caggia nel giuditio; percioche non trouerà perdono all'hora colui, ch'adesso perde il tempo atto al perdonare. Fuggasi à tempo adunque questo vitio, e non si vada differendo di giorno in giorno; percioche questo peccato è tale, che piu ui ci s'attende, piu si fa grande, e piu vi si vorria attendere. Onde non è mancato chi ha assimigliato questo vitio della lussuria à una fossa, à una caua. Primo per lo precipitio. Percioche la caua, e la fossa è così detta dal cauare, perche si fa profonda in terra dalle mani che cauano. Così il vitio della lussuria è profondo, e radicato nella terra, cioè nella carne humana, e principalmente dal corrotto, e pessimo ingegno de gli huomini che ritruouano diuersi modi di dilettationi, e di corrottioni in così fatto vitio. Di cui dice il Profeta Regio, Andranno nelle loro inuentioni, però che come dice il sauio, è una fossa profonda la meritrice; discorrete. Secondariamente è simile alla fossa la lussuria per l'accrescimento. Imperoche quanto più si caua, e nella superficie s'accumula più terra, tanto più si fa profonda la fossa, e si fa maggiore. A questa guisa il lussurioso, quanto più dirizza lo sguardo, & innalza l'intētione alla superficie della terra, cioè alla pelle, e alla bellezza della carne, tanto più si profonda interiormente nell'appetito, e cresce l'ardor della libidine. Questo manifestamente si vede da quel, che si è dett'hoggi di Oloferne, e di Dauide; che l'uno dalla bellezza fu preso di Giuditte, & l'altro di Betsabea. Terzo è simile alla fossa la lussuria per lo pericolo. Però che quant'è più profonda la fossa, è tanto più pericoloso il passarla; e però da principio deu'esser discacciata; che per questo di ceua Isidoro, calca il capo del serpente; calca il principio de i maluagi pensieri; cioè prima, che la fossa sia fatta profonda fin'al consenso. E simile alla fossa la lussuria, ò diletti, quant'all uscirne. Percioche come dice Gregorio Santo, L'huomo cadendo, entra facilmente nella fossa, ma dopo la caduta, non n'esce così di leggieri, e con ageuolezza. E se ben quest'auuiene d'ogni peccato, nulla dimeno questo auuien pur particolarmente in questo peccato della lussuria, si per la corrottion del fomite, e della concupiscenza della carne, qual sempre porta seco l'huomo; si per la preparatione de i fomenti. Percioche tutto il giorno ci occorrono auanti gli occhi varij fomenti di lussuria, come gli imbellettati visi delle petulanti sfacciate femine, i lasciui parlari con loro, il troppo empirsi il ventre di cibi dilicati, e di vini spumanti. Onde ben disse il Poeta, e Girolamo Santo con lui, che senza Cerere, e senza Bacco s'agghiaccia Venere; cioè senza i souerchi dilicati mangiari, e senza i gagliardi vini fumosi s'agghiaccia l'ardore della libidine, e della lussuria. Fuggasi questa lussuria, ò diletti; percioche ell'altro non è, come dice Agostin Santo, se non una pessima.

Ecc. 5.

S. Agost. serm. 71. a i frati.

Sal. 8.
Prouer. c. 23.

Isidoro.

S. Greg.

Terēt. Eunuc.
S. Gier. cōtra Giouin. lib. 2.
S. Agost. nel serm. 47. a i frati.

pessima distruttione delle virtù, ch'vno accrescimento de' uitij, ch'vna combustione della dilettione, ch'una diminutione della carità, e ch'una euacuatione delle borscie. E' dolce, ma ecco, ch'ogni dolcezza si conuerte in un subito in una grande amaritudine. Per la lussuria si destrugge la Pace, e si fanno gli homicidij; per la lussuria furono abbrusciate le Città, si perdettero i Regni, e per lei quasi si sono fatti tutti i mali. Per la lussuria Dauide fu, & andò sbandito dalla faccia di Dio, fu dato alla morte Sansone, fu discacciato Salomone, e patì Lotte, lassando la patria, e perdendo la moglie. Fuggasi questo vitio della carne, e per fuggirlo con maggior facilità, tutte le volte che si passa vicino alla sepoltura di qualche ricco, si risguardi con diligenza doue sono le sue ricchezze, gli ornamenti, la gloria, la vanità, la lussuria; e i suoi piaceri. Si consideri diligentemente, si veda, e si conosca, che nient'altro è in quella sepoltura, se non cenere, puzza, e vermi. Vedi, ò huomo, dice Agostin santo, le sepolture de' morti, e tu stesso di a te medesimo. Eccò, che di quel misero, che fu qui dentro posto, non si vede altro, ch'ossa, e poluere. E se tu, ò huomo, volessi ascoltar quel che ti potrebbon dire quegli ossi aridi, e secchi, se potessero parlare; certo tu sentiresti, ch'eglino ti predicherebbono. O misero quanto discorri per la cupidità di questo secolo; ouero, perche sottometti l'infelice collo alla superbia, e alla lussuria? E perche t'applicasti a seruir a crudelissimi Signori, a i vitij, cioè, & a i diffetti? Attendi a me, & intendi; considera me, & habbi in horrore la tua lussuria, e la tua auaritia. Quel che tu sei hora, io fui già; e quel, ch'io son hora, tu sarai poi. S'in me fu la vanità, te non consumi l'iniquità. Se me ammacchiò la lussuria, te adorni la castità; vedi la mia poluere, e lassa il tuo cattiuo desiderio. O huomo se ci gabbera la bellezza della donna altrui, ouero la concupiscenza della carne, quale è la ruina dell'anima, sappi, che'l corpo insieme con l'anima hauranno pene, e tormenti. Percioche quando la nostra carne s'immarcirà nel sepolcro, l'anima sarà affondata nel baratro d'inferno ad esser tormentata. Ecco ciò che predicano ne i sepolcri l'ossa secche de' morti. E però senta ciascuno ciò, che dica l'anima al corpo. Io son venuto dal cielo concessati da Dio; e perche tu sei di terra, è meglio, che tu con meco ascendi al Cielo, che tu tiri me nell'inferno. Mentre viuemo, e semo insieme, operiamo buone operationi, cioè facciamo limosine, e digiuni, siamo casti, alberghiamo, e vestiamo i poueri, e facciamo tutte l'altre buon'operationi; accioche possiamo ascendere al possesso del cielo; doue non già con la solutione del corpo, ma con la veste dell'incorrottione siamo vestiti. Doue non è puzza, ma soauissimo odore; doue non sono tenebre, ma perpetua luce serena; doue non è la moltitudine de' vermi, ma le schiere, e gli esserciti de gli Angioli, & innumerabili migliaia di santi; e doue il Choro di tutti i profeti con gli Angioli santi cantano incessabilmente con voci concordi à Dio, Santo, Santo, Santo il Signor Dio de gli esserciti. Per arriuar adunque, al consortio de gli Angioli, e alla compagnia de i Santi, ci bisogna fuggir questo vitio, questo vitio detestabile, puzzolente, e pieno d'infamia. Percioche anche in questo mondo, non solo ci fa simili alle bestie senza ragione, come hauete sentito, oltra gli altri pessimi effetti, che n'escono bene spesso; ma anche perche, come dice Girolamo santo, ci fa d'huomini, bestie. Percioche dice questo gran Padre, Si come il vino, e l'vbriachezza fanno mancheuole, e diffettoso della sua mente colui, che beue, così la fornicatione, e il diletto carnale, peruerte il senso, debilita l'animo, e d'huomo ragioneuole, lo fa animal bruto, e senza ragione. Fuggasi questa peste, questo fuoco, quest'infamia, questa lupa, e quella pessima madre. Imperoche, come dice il morale Gregorio, ella è madre della cecità della mente, dell'in-

S. Agost. ser. 66. a' frati.

S. Ago. ser. 49. a' frati.

S. Giro. sopra il 4. c. d'Osea.

S. Gregor. lib. 31 de' mor. c. 45.

dell'inconsideratione, dell'inconstanza, del precipitio, dell'amor di se stesso; dell'odio di Dio, dell'affetto souerchio del mondo presente, e dell'horrore, ouero dello spauento del futuro giuditio. Che fuggendo questo così gran vitio, e questo così gran peccato, con l'aiuto della Diuina Maestà, fuggiremo, non pure tutti gli altri misfatti, ma anche faremo tutte le buone operationi; e così faremo acquisto delle dolcezze del Cielo, delle feste, e dell'allegrezze del Paradiso, del commertio de' Santi, della compagnia de gli Angioli; e in somma, faremo acquisto di tutti quei beni, ch'occhio mortale non vide, non ascoltò orecchio, e non ascesero in cuor d'huomo giamai, c'ha la Diuina Maestà apparecchiato a coloro, che l'amano. Il che ci conceda pietoso Giesu Christo Signor nostro, il quale con l'eterno Padre, e con lo Spirito santo viue, e regna Dio per tutti i secoli de' secoli. Amen.

ARGOMENTO.

SI DISCORRE QVANTO SIA DANNEVOLE, e quanti mali effetti cagioni l'Otio, insegnando con gli essempi così delle cose sensate, come dell'insensate, come s'habbia a fare per fuggirlo.

RAGIONAMENTO OTTAVO.



RA per andar molto più in lungo nel suo biasmo della Lussuria ragionando Teodoro, s'egli non hauesse per se stesso conosciuto essere stato ragionando oltre a tutti gli altri prolisso; e perciò quasi tedioso, e rincresceuole. Per lo che hauendo dato fine alle sue parole; il Prencipe voltatosi verso Nicandro gli impose, che l'ordine incominciato seguisse. Ond'egli con viso anzi malenconico, che nò, così cominciò. Non è dubbio, diss'egli, nobilissimi giouani, che sì come dall'insatiabile voracità della gola nasce la Lussuria, per la vicinità de' membri, come dice Gregorio il morale; così dall'otio bene spesso auuiene che l huomo cade in questo bruttissimo vitio della Lussuria. Per l otio, dice Agostin santo, semo souente accesi alla Lussuria; che com'egli dice, Mentre Dauide s'essercitò nella militia, e nella guerra, non l'assalì la Lussuria; ma dopo ch'egli si stette otioso in casa adulterò, e commise l homicidio. E la Lussuria presto inganna gli huomini dediti all'otio, dice il deuoto Bernardo santo. Hora perche della detestatione s'è ragionato dell'vbrachezza, e della Lussuria etiandio, come bruttissima figliuola di così brutta madre; della detestatione dell'otio, padre di prole così infame, e così difforme, mi piace, che sia con voi hoggi il mio ragionamento, ò diletti. Voi se nell animo hauete quest' otio, quanto più presto potete dategli bando, e da quello scacciatelo vi priego, acciò che solleciti sentiate bene le mie parole fin'alla fine; ch'io chiamando l aiuto, e il fauor di colui, ch'opera sempre in noi ciò che di buono si vede, hor'hora dò al mio briue ra-

S. Greg. nel li. 31. de' mor. cap 17

S. Agostin nel ser. 17. a' frati.

S. Ber. alla Sorel. ser. 51.

gionamento principio in questa maniera. Il Prencipe del Collegio Apostolico Pietro santo, adunque, ò diletti conoscendo, che con l'otio il Diauolo d'inferno ci fa grauissimi danni, e ci cagiona molte ruine, e molti precipitij, sollecito della nostra salute, fra l'altre cose, ch'egli ci dice, dolcemente ci ammonisce, e ci esorta, che siamo vigili, e desti dicendo; Vegghiate, ò fratelli, percioche il Diauolo vostro nimico, e vostro auuersario và intorno a guisa di Leone, che rugge, cercando chi egli diuori, a cui fate resistenza per la fede. Ma la fede cerca l'oratione, e l'oratione desidera la prudenza, dice Agostin santo. Che vuol dir questo, adunque, se non, che siamo fondati nella fede, e che vegghiamo nell'orationi? Perche douemo noi orare vegghiando, se non perche se non vegghieremo, e se saremo otiosi, non saremo se non tiepidi? E se saremo tiepidi ci comincierà a vomitare dalla sua bocca il Saluatore, dice l'Aquila volante Giouanni Euangelista nell'ammirabili sue visioni? Dio volesse, dice la Diuina Maestà sua, che tu fossi frigido, ò calido; ma perche tu sei tiepido, nè sei nè frigido, nè calido, comincio a vomitarti dalla mia bocca. Calido, è colui ch'è acceso al bene, e frigido è quell'altro, che semplicemente dalle buone operationi si ferma, e tiepido è il terzo, che si stà tra il frigido, e il calido. O quanto è mala cosa questa tiepidezza; percioche, come dice la Glosa interlineare, più speranza s'ha de i frigidi, che non s'ha de i tiepidi, che la tiepidezza sola, come dice Girolamo santo, è quella che suol prouocar'a Dio il vomito. Percioche i tiepidi pigliano vna certa fiducia, e vna certa sicurezza perche fanno qualche bene, e però non si correggono; onde sono poi da Dio vomitati quando impenitenti si muoiono; cioè sono priui della visione della diuina Maestà sua, del consortio de gli Angioli del Cielo, del commertio de' Santi, e della compagnia de i beati cittadini della superna Gierusaleme. Vegghiamo adunque operando sempre qualche cosa di buono per honor di Dio, per beneficio del prossimo, e per salute dell'anime nostre; in tutto e per tutto dando bando all'otio in tutte le cose. E che cosa è l'otio, ò diletti, se non vna sepoltura de' viui? E' che cosa fa colui, che si stà sepolto in quella sepoltura, e in quell'auello? Nient'altro, se non marcia, puzza, e vermi. A questa guisa colui, che si sta sepolto nell'Auello dell'otio altro non fa, se non, che stilla marcia di Lussuria, spira puzza d'infamia, e genera vermi di cattiui pensieri, ch'a mille dishoneste operationi lo tirano. E' quest'infelice otioso a punto come la Palude, che non dà, nè riceue acqua d'altroue, è come vn Lago d'acqua che non ha moto veruno. E che produce questa Palude, o questo Lago? Non varie sorti di buoni pesci come i fiumi fanno, che sono in continuo moto, e in continuo corso; ma si bene serpenti, rane, e sanguisughe, come s'è detto hoggi altra uolta. Questi serpenti, che generano gli otiosi, altro non sono, se non le sagaci inuentioni carnali, e le rane sono gli scomposti canti lasciui, e dishonesti, che fanno ne gli otij loro; e le sanguisughe sono, che si beuono il sangue altrui, cioè indebitamente, e senza hauerlo meritato, si viuono di quel, di cui deurebbono viuer coloro, che non s'immarciscono nell'otio, e nella pigritia, ma, quasi fiumi correnti, generano ottimi pesci, cioè ottime, e sante operationi per la loro salute, e per la salute de' promissimi loro. Per l'otio, dice Agostin santo, i Monaci hanno in fastidio il rigore della Santa solitaria religione, e per l'otio sono molte volte tentati di lassarla. L'otio, com'ho poco dianzi detto, ci accende souenti hore alla lussuria, e di più ci inanima alla superbia, ci mena alla gloria del mondo, ci fa desiderar d'esser pasciuti con delicati cibi esquisiti, di esser vestiti con pretiose vesti, ci fa souerchia-

[Margin notes: S. Piet. 1. c. 5. — S. Agostin ser. 17. a i frati. — Apoc. c. 3. — S. Girolamo. — S. Ago. ser. 17. a i frati.]

chiamente dormire; e l'otio, finalmente ci tira ad ascoltar volontieri mondane parole, e dishonesti ragionamenti bene spesso. Quai credete voi, che siano le figliuole dell'otio, ò diletti? Dall'otio nasce la Malitia, il Rancore, la Pusillanimità, la Disperatione, lo Stupore intorno a i precetti necessarij, e l'Instabilità della mente verso le cose illicite, dice il morale Gregorio santo. O cattiuo padre di pessime figliuole. E che cosa è quest'otio, ò diletti? Altro non è se non un certo tacito veleno, da cui auelenate tutte le virtù, a poco a poco languiscono, e vengon meno; e tutte l'arti nobili, & eccellenti per cagion di quest'otio sono attuffate, & immerse nel profondo di Lete, dell'oblio, e della smenticaggine eterna. Onde scrisse veramente con giuditio nel libro de i costumi Marco Catone, la vit'humana essere come il ferro, quale adoperato diuenta lucido, e risplendente. Di doue si caua, che se'l ferro non sarà adoperato si colmerà di ruggine, e di bruttezza. Che come dice Girolamo santo, Nella guisa, che se vn coltello non è adoperato è offeso, e coperto dalla ruggine; così gli ingegni de gli huomini risplendono nell'essercitio, ma dall'otio vile, e da poco, sono offesi, e fatti pigri. Scriue Diodoro essere stato legge appresso gli Egittij, quale sforzaua ciascuno a dar in nota il proprio nome appresso i Presidenti, e a mostrar loro etiandio di che guadagno viuessero, e s'alcuno mentiua, ouero hauesse viuuto d'inginsto guadagno, gli era tagliata la testa, e senza ingiuria certamente. Percioche i giouani otiosi, e da poco, sono il veleno, e la peste delle Città; sono inchinati alla lussuria, e però fanno mill'insolenze, e mille dishonestà; hanno inuidia a i buoni; rubano l'altrui; e in somma riescono seditiosi, e turbatori dell'altrui quiete. Hebbe in tant'odio gli otiosi Solone, e la loro dapocaggine altresì, che per legge ordinò, che'l figliuolo non fosse ubligato a souuenire il padre nelle sue necessità, s'egli da lui non hauesse qualch'arte apparata, ò qualche essercitio. E non gli huomini del mondo solamente; e i sauij mondani hebbero in odio l'otio, e però ripresero sempre gli otiosi negligenti; ma Dio medesimo, e la Sapientia dell'eterno Padre riprese i neghittosi; e diede loro occasione di fuggir quest'otio. Percioche trouando nella publica piazza alcuni, che si stauano neghittosi, e con le mani alla cintola, disse loro. Perche state voi qui tutt' hoggi otiosi? E questo non per altro, se non perche la vita nostra è tempo d'operare, e la morte poi è tempo di riceuere la mercede conforme all'opere. Hor'è tempo d'adoperar la zappa nella vigna del gran Padre di famiglia celeste, e quando verremo al morire, porgeremo la mano poscia alla mercede sempiterna. E però diceua il Sauio, Sarà bene alla fine a colui, che teme il Signore. E se sarà bene a colui che teme il Signore fuggendo l'otio, che sarà di quel pigro, da poco, che tutto il giorno si stà otioso hora in quella bottega, hora in quell'altra, mordendo, e lacerando hora questo, hora quello, che'l tempo dispensano in honor di Dio; in benefitio del prossimo, e in salute dell'anime loro? Quell'a punto, che si legge, Che per cagion del freddo il pigro non volse arare, mendicherà nell'estate, e non sarà souuenuto. Quest'otiosi c'hora inutilmente logorano il tempo loro nelle vanità, e nelle frascherie di questo misero mondo, quando verrà l'estate, quando verrà il tempo, che sia dato à ciascuno il premio secondo l'opere, essendo comparsi auanti il giudice Christo voti, e senza alcuna buona operatione, dirà loro il celeste retribuitore, Andate, ch'io non so chi uoi siate. Auuerrà loro a punto, quel che auuenne alle pazze vergini son-

S.Gregor. nel li. 3. de i mor. c. 17.

M.Catone.

S Giro. sopra l'Ecc. c. 10. t. 7.

Diodoro.

S.Matt. c. 20.

Ecc. c. 1.

Prouer. c. 20.

S.Matt. c. 25.

nacchiose; le quali hauendo dormito tutto il tempo del viuer loro in braccio all'otio, nel tempo dell'estate, cioè nell'hora della morte, mendicarono alle porte chiuse, e serrate del celeste Sposo nel Regno del Cielo, e giouò poco loro, che dicessero, O Signor, aprici; aprici, ò Signore, che altro non fecero, se non che si sentirono dire, In verità vi dico, Io non vi conosco, io non so chi voi siate. Vedete, adunque, di quanto bene, e di quale heredità si priuano quest'otiosi, e questi sonnacchiosi. Dice quell'ingrato, che dal suo Signore ha hauuto il talento perche non si stia in otio, ma perche si stia occupato negotiando, e guadagnando, Purche io habbia pace, e quiete fin che viuo; e pur ch'io sia ricco di questi beni, che fanno, che io sia commodo, e che possa star'in otio senz'affaticarmi, poco mi curo di negotiare, e d'affaticare. E misero non s'auede, che s'egli starà in otio, sarà sempre pouero, e mendico. Colui, che lauora la sua terra, sarà satiato di pane, ma colui, che seguiterà l'otio, sarà riempiuto di pouertà, dice il Sauio. Onde diceua Ambrogio il Diuino, Gli huomini non si fanno ricchi dormendo, & attendendo a i piaceri; percioche, dice questo gran Padre, Esau essendo otioso si perdè etiandio la primogenitura spirituale, e la paterna benedittione; perche volle piu tosto il companatico della lente, e il cibo, che affaticarsi per guadagnarselo. Et è da notar'in questo luogo, che Ambrogio il diuino chiama Esau otioso ancor, ch'egli grandemente affaticato tornasse dalla caccia. Di doue si raccoglie, che non ogni occupatione, e non ogni essercitatione è degna di lode. Chiunque fà alcuna cosa, dice il deuoto Bernardo santo, che non tenda a Dio, questi certamente è occupato nelle cose otiose, & è cosa da ridersi per ischiuar l'otio, seguir le cose otiose. Che non basta occupar'il tempo in qualunque cosa per fuggir l'otio, ma bisogna che l'occupationi siano tali, che con quelle faccia sempre profitto la Conscienza nostra. Perche ogni giorno douemo riporre qualche cosa lodeuole nel tesoro dell'anima nostra. E non ci deue esser giudicato, e computato nel numero de i giorni quel giorno, qual noi passiamo, come si suol dire, senza linea, nel quale, cioè, non hauremo operato qualche cosa per la salute, dice questo buon Padre. E però diceua Girolamo santo, Distribuisci commodamente il tempo, & habbi lodeuolmente occupate l'hore, così nel culto diuino, come nell'essercitar l'altr'opere lodeuoli. Percioche se tu non farai così, senza dubbio veruno, ogni giorno ti parerà molto lungo ancorche sia brieue; c'honestamente occupandoti poi, ogni giorno più lungo, ti parerà molto corto. Onde diceua a i suoi frati nell'Eremo Agostin Santo, Io desidero, ò fratelli, che voi siate sempre occupati, accioche per gratia di Dio meritiate di riceuere il palio della salute. Quale veramente, ò carissimi, non possono meritar di riceuere coloro, ch'otiosi perdono il tempo logorandosi col tempo. Percioche qual altre opere può far l'otioso, se non l'opere della carne? E però diceua questo gran Padre, Niun può mai esser Cittadino del Cielo amando l'otio. E però se tu vuoi esser perfetto, ò fratello, dice egli, fuggi l'otio; percioche non si truoua ne i serui di Dio cosa peggiore dell'otio. E perciò diceua il deuoto Bernardo Santo, Colui ch'ama Dio con tutta la mente, per amor di Dio lassa, e fugge l'otio. Perche, com'egli soggiunge, Il regno di Dio non sarà dato à gli otiosi, ma si bene sarà dato a gli huomini studiosi nel culto, e seruitio di Dio. Il regno di Dio non sarà dato a i vagabondi, ma sarà dato a coloro, che degnamente s'affaticano

[Margin notes: Prouer. c.28. — S. Ambr. nel lib. 10 dell'Epist. epist. 2. — Gen. c. 25. — S. Ber. ad frés de mõte Dei. — S. Gir. nell'Epist. ottaua. — S. Ag. ai fr. ser. 17. — S. Ber. alla sor. ser. 91.]

uano per Dio. Coloro, che sono pigri, e tiepidi nell'opere buone, non hauran luogo nel regno di Dio. Onde desideroso di fuggire questo ricettacolo dell'immonditie il Padre de' Monaci Antonio santo, dall'Eremo chiamò al Signore con gran voce dicendo. O Samaritano, Signor Dio mio; ò veramente custode dell'anime, e de i corpi, suscita in me la tua gratia, e infondi al tuo seruo la misericordia, che collocato nell'Eremo, io non istij otioso nel cospetto della diuina Maestà tua. E che risposi hebbe questo Santo Eremita, ò diletti? Se tu desideri di piacere a Dio, ò Antonio, gli fu risposto, ora; e mentre non puoi orare, affaticati con le mani, e sempre fa qualche cosa. Fa secondo le tue forze, e quanto puoi, e non ti mancherà aiuto da Dio. E questo gli fu detto certamente, perche i serui di Dio non deuono esser mai otiosi; e però diceua alla sorella il dolcissimo Bernardo santo; L'Ancella, e la serua di Christo, deue sempre orare, leggere, e operare, accioche per disauentura lo spirito della fornicatione non l'inganni la mente otiosa; percioche la dilettatione della carne è vinta dalla fatica. Diuidi, ò sorella, dic'egli, lo spatio del giorno in tre parti; nella prima ora; nella seconda leggi, e nella terza affaticati. Il Re Salomone per l'otio auiluppò se stesso in molte fornicationi; e per la cupidità della fornicatione adorò gli Idoli. E però, sorella venerabile, queste tre cose ti sono grandemente necessarie, cioè l'oratione, la lettione, e l'operatione. Con l'oratione semo mondati, con la lettione semo ordinati, e insegnati; e con l operationi semo beatificati, come dice per bocca del Regale Profeta Dauide lo Spirito Santo, Perche mangerai le fatiche delle tue mani, sei beato, e ti sarà bene. E se alcuna volta resterai di leggere, deui manualmente operare, accioche tu non sij mai otiosa, però che l'otio è nimico dell'anima. Il Diauolo subito inganna colui, che truoua otioso. Percioche, dice questo deuoto, Il Diauolo ogni giorno entra ne i Chiostri, e s'alcuno truoua otioso, subito l'accusa. E però, sposa venerabile di Christo, guarda bene, e stà auertita, che quando il Diauolo sarà entrato ne i chiostri del tuo Monastero, & haurà considerato l'operationi di ciascuna, che non truoui cosa, di cui ti possa accusare. Per questa cagione t'ammonisco, ò sorella in Christo da me molto amata, che per amor di Giesu Christo tu non sij mai otiosa. Onde volendo Girolamo santo nel medesimo modo instruire il suo diletto monaco Rustico, diceua lui queste parole. Fa che tu habbi sempre qualche libro in mano, ò Rustico, qual tu legga; impara a mente il Saltero, ora senza intermissione, sia desto il tuo senso, e non pieno di vane cogitationi, e di vani pensieri. Sia dirizzato sempre a Dio l'animo tuo, e il tuo corpo altresì. Ama la scienza delle scritture, e non amerai i vitij della carne. Fa sempre qualche cosa, accioche il Diauolo ti truoui sempre occupato. Che se gli Apostoli, che haueuano potestà di viuere dall'Euangelo s'affaticauano con le mani per non grauare altrui, e dauano aiuto ad altri, da cui doueuano per le cose spirituali raccogliere le carnali; perche non ti preparari tu quelle cose, che sono per cadere in vso di te medesimo? E quando egli haueua orato lungamente, haueua letto, e studiato la sacra Scrittura, e i sensi, e la mente haueua tenuto occupati per buona pezza nel seruigio di Dio, che doueua fare questo seruo di sua Diuina Maestà di quel tempo, che gli auanzaua da queste cose per non istar otioso? Quell'a punto, che gli diceua questo gran Padre, e questo gran Maestro. Tessi col giunco, dic'egli, le fiscelle; ouero con le piegheuoli vimini intreccia i canestri; sarchia, e zappa la terra; distingui con iguali sentieri il tuo picciolo horticello, in cui quando saranno stà e gitta-

S. Agostin ser. 27. a i frati.

S. Ber. ser. 51. alla sor.

Sal. 127.

S. Gio. epist. 4.

te le sementi dell'herbe, ò saranno stato poste per ordine le piante, possa essere da qualche mormoreuole ruscelletto irrigato, & adacquato, e così sarai spettatore di quei bei versi che dicono.

Virg. lib. 1. della Georg.

Ecco da l'erta d'un pendente Colle
Tragge fuor l'acqua, che cadendo al chino
Desta fra i sassi un dolce mormorio,
E tempra col suo corso i campi ardenti.

Innesta gli arbori saluatici, e infruttuosi, ò (come dicono) a occhio, ò cõ le uergelle, acciò che non dopo molto tempo raccolghi i dolci frutti, e gratiosi molto delle tue fatiche. Fabrica le castelle de gli Api, e da i piccioli corpi loro impara l'ordine, e la regia disciplina de' monasteri. Tessi le reti co i lini per pigliar'i pesci, e scriui i libri; acciochè, e la mano si guadagni il cibo, e l'animo sia pasciuto dalla lettione. Fuggi l'otio, ch'altro non è che morte, dice il gran Padre Agostin santo, & apri gli occhi della mente, e del corpo, che vedrai, che tutte le creature sono deputate ciascuna al suo uffitio. E molto ben diceua così dicendo. Percioche si può pigliar'essempio prima dalle cose, che non hanno senso, nè vita, nè ragione, come sono il Sole, la Luna, e le Stelle; secondariamente si può pigliar'essempio da quelle cose c'hanno vita, ma non hanno senso, come dall'herbe, da gli arbori, e da simili cose. Terzo dalle cose c'hanno vita, e senso, ma non hanno ragione, come sono gli animali bruti. Quarto, & vltimo, si può pigliar'essempio da quelle cose c'hanno vita, senso, ragione, e gratia, come sono i santi huomini amici di Dio. Vedete, ò diletti. Fece precetto il Signore al Sole comandandoli, che ogni giorno rinascendo in Oriente, cadesse ogni sera in braccio all'onde d'Occidente; e che ogni notte ritornasse in Oriente col nuouo giorno per far'il medesimo viaggio, distinguendo l'hore, i minuti, e gli attomi, & egli vbidendo al suo Signore, si stà sempre in continuo moto fuggendo l'otio, e la pigritia; e così il giorno, come la notte; così l'estate, come il verno, infaticabilmente vbidisce al precetto del suo Signore. Percioche se bene s'affatica grandemente il giorno, nulla di meno il seguente mattino sorge nell'oriente odorato al suo viaggio; e pur non aspetta premio della sua fatica continua; nè alcuna pena teme della sua negligenza, come aspetta, e teme l'huomo. E forse riguardò a questo Agostin santo, quando disse. E vergognosa cosa al Christiano, che lo ritruoui in letto il raggio del Sole nascente di mattino. Percioche potria dire il Sole s'hauesse potestà di parlare; Hieri m'affaticai molto più, che tu non facesti, ò sonnacchioso; imperoche senza mai leuar sella a i miei caualli; e senza mai dar loro fieno, od orzo caualcai dall'Oriente all'Occidente, e pur'essend'io leuato, tu ancora dormi nel letto pigro, & otioso. Ecco adunque che'l Sole; e non pur'il Sole solamente, ma anche col Sole, la Luna, e le Stelle, fuggendo l'otio, e la pigritia, stanno in continuo essercitio, e in continuo moto, e tutti senza riposarsi giamai, essercitano gli uffici loro. Vedete poi quelle cose, c'hanno vita, e non hanno senso come non si stanno mai otiose, o neghittose. L'herbe, gli arbori, e le piante sempre crescono, e sempre si fanno maggiori; mai non istanno in otio ancor che habbiano da minima cosa principio. Chiunque vedesse quanto sia picciolo arbore il Pino nel suo principio, a pena, e con difficoltà grande crederebbe, ch'egli fosse per arriuar'a tant'altezza, s'altre volte non l'hauesse veduto, e pur u'arriua. Quant'ingiurie patono dall'inuerno horrido, & agghiacciato gli arbori, e le piante? Ogn'anno sono spogliati, e priui non pure delle

S. Agost. ser. 17. a i frati.

S. Agostino.

fiondi

frondi, e de i fiori, ma anche delle frondi, de i fiori, e de i frutti medesimi. E nulla di meno nel dolce tempo della primauera gratiosa, e ridente, si riuestono, e di frondi, e di fiori, e di frutti grati, e soaui, fuggendo l'otio. O gran marauiglia. Non è alcuno, che uedendo d'inuerno gli arbori così nudi, che quasi apparono secchi a gli occhi de' riguardanti, non credesse, che non si potessero più mai riuestire di tanta bellezza come fanno. E questo solamente auuiene perche fuggono l'otio, perche non sono pigri, e perche sempre operano. Considerate i gigli de' campi, come crescono, dice il Signor nostro; e poi volendo mostrar la gratiosa bellezza loro dal crescere, e dal non istar'otiosi, soggiunge, Che nè anche Salomone in tutta la sua Maestà, e in tutta la sua gloria, fu vestito com'uno di loro. Da gli animali sensati ma senza ragione potemo pigliar'essempio all'essercitio dall'essempio che ci adduce Salomone, mentre dice, Va alla formica, ò pigro, e considera bene le sue vie, e impara la sapienza: quale formica non hauendo Duce, nè Maestro, nè Prencipe, nell'estate s'apparecchia il cibo, e nella messe si congrega il vitto. Quattro cose sono da specolare, e da considerare in quest'essempio, ò diletti. In prima s'ha da considerare la picciolezza della formica, quale Salomone propone quasi maestra dell'huomo. Percioche si dee grandemente confonder l'huomo d'esser di così picciol sapere, e di così poca sapienza, che possa essere insegnato da così picciolo animale. Onde deuria sforzarsi grandemente per imparare, e con qualche rossore, nel modo à punto, che interuiene nelle scuole à colui, che già grande; è da un picciol fanciullo insegnato; il quale non pure con molto ardore, e con molta sollecitudine u'attende, ma anche n'ha qualche rossore, e qualche vergogna. A questo si potria riferire quel che dice Seneca. Vergognamoci noi, dic'egli, d'imparar'i costumi da i piccioli animaletti. E veramente si dee vergognar l'huomo, ch'un animal così picciolo sia meglio costumato di lui. E però dice Agostin santo. Vergognati, ò Christiano, e nasconditi dalla faccia del tuo Saluatore; percioche tu sei approuato più sciocco de i giumenti, e delle formiche, percioche va alla formica, e considera le sue pedate, e misero, impara da lei tu, ch'andando col capo alto, e superbo, credi ascendere sopra le stelle del Cielo. Considera le sue pedate, che non hauendo maestro, come sollecita della sua salute, non manca nel tempo dell'estate di raccogliersi i grani, con cui possa poi viuere nell'horrido tempo dell'inuerno nieuoso, & agghiacciato. E non solo i secolari deuono attendere à questo, ma anche coloro, che religiosi seruono alla Diuina Maestà dell eterno Padre celeste; perche deuono attendere, e considerare le conditioni delle formiche, e grandemente imitarle. Percioche senza intermissione si deuono diligentemente, e con sollecitudine affaticare, accioche nell'estate della presente vita acquistino il frutto dell'opere buone intanto, che nel tempo dell'inuerno, del freddo, e del giuditio non si muoiano di fame; ma, ch'ornati di tutti i beni; siano eternamente ristorati nella patria del Paradiso. Secondariamente s'ha da considerare, che'l Sauio dice, Considera le sue vie, nel numero del più, e non la sua via nel numero del meno. Vie chiamando quegli errori; e quegli andar'e quei ritornar che fanno in diuerse parti per cercarsi il viuere. Percioche più volte il giorno uanno per raccogliersi i grani, e le semenze per hauerne il cibo. Onde grandemente si dourebbono vergognar quegli huomini, ch'una uolta sola il giorno fanno qualch'opera di carità uerso i pouerelli di Christo, ch'una volta sola la settimana uann'alla messa, a gli uffitij diuini, e a sentir la parola Dio, e ch'una volta sola l'anno ricreano l'anime loro con l'eccellentissimo pane quottidiano, col Santissimo

S. Matt. c. 6.

Prouer. c. 6.

Seneca.

S. Agosti. nel ser. 17. a' frati.

Sacramento dell'altare. Terzo s'ha da considerare, che la formica nell'opera sua non ha l'huomo capitano, di cui possa seguir l'essempio; non ha maestro, dalle parole di cui poss' essere insegnata di non istar'otiosa; e non ha Prencipe, da cui possa esser castigata della sua pigritia, e della sua negligenza; e nulla dimeno l'huomo ha tutti questi, il capitano il maestro, e il Prencipe, e si stà sonnacchioso, e negligente. Di qual'altro maggior Capitano puo l'huomo seguir l'essempio, se non siegue l'essempio del gran capitano celeste Christo, il quale per tutto lo spatio della sua conuersatione fra noi, mai non fece altro, se non operare per la nostra salute? Questo gran Capitano deue l'huomo seguire operando se vuol'esser degno soldato di sua Diuina Maestà. Che il seruo di Dio, dice il deuoto Bernardo santo, non deue esser mai otioso, essendo, che debbia esser'occupato nell'opere studiose, e preclare. E chi non seguita me, non è degno di me, dice il Signor medesimo. E da qual altro maestro può imparar l'huomo, se non impara da Christo, in cui sono ascosi, come dice l'Apostolo Paulo santo, tutti i tesori della sapienza, e della scienza di Dio? Voi mi chiamate Maestro, e Signore, dic'egli medesimo, e dite bene; però che son ueramente, e Maestro, e Signore; Nè ui fate chiamar maestri, dice un'altra volta, perche Christo solo è vostro Maestro. Da questo solo, e gran Maestro Diuino adunque, deuono imparar coloro, che vogliono far profitto nella via della salute operando; e tanto più, quanto ch'egli medesimo ci inuita con tant'amore, e con tanta carità alla sua scuola. Imparate da me, dic'egli. E da qual altro Prencipe può esser maggiormente castigato l'otioso negligente, di quel che può esser castigato da questo gran Prencipe del Cielo Christo; poi ch'egli, come dice il Dottor delle genti Paulo Apostolo, è stato da Dio constituito herede di tutte le cose, e per cui fece i secoli; e poi ch'à lui, com'egli stesso dice, è dato ogni potestà in Cielo, & in terra? E quai saranno i castighi di questo gran Principe verso gli otiosi negligenti, quando nell'estremo giorno di questo mondo, questo Capitano, questo Maestro, e questo Prencipe; non pur Prencipe della terra, ma anche supremo Monarca dell'uniuerso, darà a ciascuno secondo l'opere sue, ò premio, ò castigo? Quarto s'ha da osseruare in quest'essempio, che la formica si carica di tanto peso, che bene spesso ella è molto più picciola del peso, ch'ella si porta alla sua caua. In questo si possono à bastanza confondere coloro, che sendo stati ad ascoltar la parola di Dio otiosi, e col pensiero ad ogn'altra cosa, ch'a quello che si diceua, sono ritornati alle case loro vacui, non portando seco pur'una minima parola, non che alcun documento spirituale. Vedete per vltimo, che gli huomini Santi amici di Dio mai non sono stato otiosi, ne pigri. Io son pouero, dice il regale Profeta Dauide, e nelle fatiche dalla mia giouanezza. E della Sauia Donna si dice, che non mangiò il pane otiosa. La tromba dello Spirito santo, Paulo Apostolo, ritrouandosi in Corinto in casa d'Aquila, e di Priscilla, dopo le dispute del sabbato nelle Sinagoghe, faceua Padiglioni, e trabacche. Et egli medesimo diceua a quei di Corinto, Ci affaticamo operando con le nostre mani; e voi sapete, dice à quei di Tessalonica, che noi non hauemo mangiato in cortesia il pane d'alcuno, ma l'hauemo mangiato dalle nostre fatiche, e da i nostri stenti; lauorando il dì, e la notte per non grauar alcuno di voi. Pietro, Tomaso, Giacobo, e Giouanni; se ben'erano stati inalzati alla sublimità Apostolica, nulla dimeno s'essercitauano nell'essercitio della pesca. L'Euangelista Luca santo, dopo lo studio della sacra scrittura ricreaua l'animo affaticato con l'arte della pittura; e in Roma due imagini si vedono di sua mano, l'una di Giesu Christo in Sancta Sanctorum

S. Bern. a i frati de monte Dei.
S. Matt. c. 10.
San Paulo a i Col. c. 2.
S. Giò. c. 13.
S. Matt. c. 23.
S. Matt. c. 11.
S. Paulo a gli Heb. c. 1.
S. Matt. c. 28.
Sal. 87.
Prouer. c. 31.
Atti. c. 18.
San Paulo a i Cor. c. 4.
2. a Tessalon. c. 3. e nella 1. c. 2.

rum, e l'altra della Beatissima sempre Vergine, madre del figliuol di Dio nella Chiesa di Santa Maria Maggiore nel monte Esquilino, qual'io ho con molto gusto spirituale veduta piu d'vna volta essendo in Roma. Antonio santissimo Eremita se ben'oraua tanto, che bene spesso logoraua le notti intiere nell'orationi, nulladimeno nel tempo che gli auanzaua dall'oratione, coltiuaua la terra, e la seminaua con sementi d'herbe, buone da mangiare; e per non istar'otioso, e per guadagnarsi con la fatica il viuere, tesseua sportelle di foglie di palma; il che faceua anche Doroteo Monaco in Egitto, quai vendendo, souueniua co i danari, che ne traheua, a i poueri di Christo. Ma sentite ciò che si legge della Santissima Madre di Giesu Christo Maria sempre Vergine. Questo si legge, che seruend'ella, mentr'era ancora giouanetta, nel Tempio di Dio, dalla mattina allo spontar dell'Alba fin'all'hora di Terza staua sempre in oratione; da Terza fin'a Nona faceua il mestier della lana, e dopo il debole suo desinare fin'al tramontar del sole, leggeua le Sacre Scritture, e nella lor meditatione logoraua quasi tutta la notte. Ma che? Voglio io forse raccontarui tutti gli amici di Dio, che per fuggir l'otio, e la pigritia si sono affaticati infaticabilmente il dì, e la notte, honorando Dio, saluando l'anime loro, e souuenendo a i poueri bisognosi? Troppo ci sarebbe, che dire, e troppo ci sarebbe, che fare. Basta assai, adunque, che tutte le creature ci hanno dato essempio per fuggir l'otio; le creature che non hanno senso, nè vita, nè ragione, come il Sole, la Luna, e le Stelle; quelle c'hanno vita, ma non hanno senso, come l'herbe, e le piante; quelle c'hanno vita, e senso, ma non hanno ragione, come gli animali bruti; & vltimamente quelle c'hanno vita, senso, ragione, e gratia, come sono gli huomini santi, amici di sua Diuina Maestà. Hora adunque, ò diletti, scacciamo da noi ogni ociosità, e ogni pigritia, sempre facendo qualche cosa di buono. E a chi non rincresce di Salmeggiare, ò di orare, ori, e salmeggi senza intermissione; e chi ha rincrescimento di salmeggiare, e d'orar sempre, s'affatichi, manualmente operando; considerando, che quanto tempo, com'ho detto nel principio di questo mio raggionamento, Dauide s'essercitò nelle guerre, e nell'armi, non fu mai assalito dalla lussuria, ma che dopo, ch'egli si stette otioso in casa, non pure commise l'adulterio, ma cagionò anche l'homicidio. Mentr'hebbe battaglia Sansone co i Filistei, non potè mai esser preso da i suoi nimici; ma poi che dormì nel seno dell'inganneuole femina, & otioso si stette con lei, fu preso da loro, e fatto cieco. Salomone mentre fu occupato nella gran fabrica del tempio, non sentì la libidine, ma subito partendosi dall'opera, sentì gli insulti della Lussuria; & instigandolo vna femina à gli Idoli, adorò il vitel d'oro. Vegghiamo adunque, e sempre siamo occupati in qualche lodeuole cosa per honor di Dio, e per nostra salute; percioche nè più Santi di Dauide, nè più forti di Sansone, nè più sauij di Salomone essere ci conosco. Fuggiamo l'otio, principio, e radice, come dice Gio. Chrisostomo Santo, de i nostri mali. Il che conoscendo la Diuina Pietà del celeste Padre, comandò al nostro primo padre Adamo, ch'operasse, e s'affaticasse, e che custodisse il Paradiso. Fuggiamo l'otio, che ci fà vanamente parlare, che ci priua di tutti i beni, e che ci spoglia di tutti i vestimenti delle virtù. Come s'è orato, si faccia qualche cosa manuale com'ho detto, che faceua l'vnica sposa dello Spirito santo Maria Vergine; e poi nella guisa che l'api ingegnose fanno, che con dolce susurro da quel fiore, e da quell'altro vanno il mele carpendo, andiamo scegliendo il viuer'honesto, e virtuoso da i sacri libri; accioche quel mele ci raccogliamo in Cielo poi, che riempie d'incom-

Mar. Marul. lib. 3. e Sabel. lib. 2.

S. Agost. ser. 17. a' frati.

S.Gio. Chrisost. hom. 14. sopra il Genesi.

à incomparabile dolcezza l'anime de' beati. Il che ci conceda pietoso il dolcissimo Giesu Christo Signor nostro, ilquale, e col Padre, e con lo Spirito santo viue, e regna Dio per tutti i secoli de' secoli. Amen.

ARGOMENTO.

CHE COSA SIA L'INVIDIA SI DICE; DI quanti pessimi figliuoli sia madre; di quanti mali, e di quante ruine sia cagione; & in vituperio di lei, e de gli inuidiosi, con le sentenze de' padri, molti biasimi si raccontano.

RAGIONAMENTO NONO.

HAVENDO dato fine al biasmo dell'otio danneuole, si taceua Nicandro non senza hauer molto piacciuto à gli ascoltanti compagni col suo ragionamento, quando il Prencipe, verso Panfilo guardando, disse, Hora appresso, Panfilo con alcuna spirituale materia continui il nostro christiano contento ragionando. Ond'egli prestamente rispose, che volontieri, e cominciò. Percioche, nobilissimi Giouani, diss'egli, i tre passati ragionamenti sono stato in biasmo di tre vitij dirittamente contrarij alla Castità santa, che sono, l'ubriachezza, la lussuria, e l'otio; così io da gli auttori loro gli essempi seguendo, della detestatione dell'Inuidia, vitio contra la carità, e contra il viuer Christiano, voglio, che sia con voi hoggi il mio brieue ragionamento, ò carissimi. Voi con carità pregate per me lo Spirito santo, che tanto mi doni della sua gratia celeste, ch'io possa fornir quanto imaginato mi sono per honore della Diuina Maestà sua, e per utile nostro particolare, ch'io hor'hora nel nome del benedetto Giesù Christo Signor nostro, deuoto, & humile così dò al mio ragionamento principio. Attendete. Volendo adunque, Agostin Santo, e tutti gli altri dottori con lui, diffinire, che cosa sia questo vitio, che noi chiamamo Inuidia, altro non disser'essere, se non vn'odio dell'altrui felicità. In conformità di che diceua il magno Basilio Santo, che l'inuidia è vn dolore della prosperità del prossimo, conceputo dal successo delle cose. Et è, com'altri dice, vna tristezza dell'altrui bene, & vn'odio, com'ho detto, dell'altrui felicità. Et essendo, dice Agostin Santo, che la superbia sia vn'amore della propria eccellenza, e l'inuidia sia vn'odio della felicità del prossimo, che cosa di quindi nasca è a bastanza in pronto. Percioche amando chiunque la sua eccellenza, ouero ha inuidia a i pari perche gli sono eguali; ouero ha inuidia a gli inferiori, accioche non gli si facciano pari; ouero inuidia coloro che gli sono superiori per ch'è da loro auanzato. E non è marauiglia, ò diletti, che questo superbo sia sempre inuidioso, percioche come dice in vn'altro luogo questo gran Padre, La Superbia, è madre dell'inuidia, e ogni superbo è inuidioso, e si pasce de gli altrui mali. Onde di leggieri si conosce a molti segni il posseduto da questo vitio; ma particolarmente si conosce da questo, che l'Inuidioso sempre fa sue l'altrui bontà; e se non le fa sue, grida per li cantoni, e per le piazze; e per quelle latra a guisa di Cane arrabbiato, questo, e quell'altro mordendo, e lacerando con pessime parole; e misero non s'auede, che quel proprio gli auuiene, che si dice della Fenice; cioè,

S. Agost. sop. il Sa. 103. e nell'hom. 20. S. Basil. hom. dell'Inuid. ch'è l'hom. 2. de' varij argom. S. Agost. nel lib. 2. sop. il Gen.

S. Agost. sop. il Sal. 100.

ch'egli

ch'egli vccide se stesso. Percioche la fenice subito ch'ella si conosce esser giunta a i termini della vecchiaia, vola alle parti più calde; e quiui raccogliendo secchissime legne, sopra quelle si pone, e tanto le percuote con l'ali, che v'accende il fuoco, e quiui lei medesima abbruscia, e incenerisce. A questa guisa l'Inuidioso maluagio se stesso consuma, e lacera abbrusciandosi dentro, e fuori. Onde Agostin santo diceua, Che si come la ruggine consuma il ferro, così l'Inuidia vccide, e consuma l'anima, dou'ella è. E come non nascono le vipere, se non è rotto, e lacerato il ventre materno, dou'elleno sono concepute; così la natura dell'inuidia consuma, e perde quell'anima, dou'ella è conceputa. E non è marauiglia poi, che'l dotto Gregorio Nisseno dica l'inuidia prencipessa de' mali, madre della morte, prima porta del peccato, radice de' vitij; principio del dolore, madre della miseria, cagione dell inubidienza, e principio del vituperio. O misero inuidioso, quanti mali, e quante ruine cagioni tu a te stesso hauendo inuidia all'altrui felicità, e all'altrui bene? Misero, non sei mai lieto. Se tu mangi, sei mangiato da questo verme dell'Inuidia, che ti rode, ti diuora nell'anima; se tu beui, sempre sei malenconico beuendo il veleno, che t'vccide l'anima, e ti tormenta. Doue che non ti è lecito il cibo, nè giocondo il bere. Sempre sospiri, sempre gemi, e sempre ti duoli; e il giorno, e la notte, senza fornir mai, t'è lacerato il petto dalla spada, e dal coltello dell'inuidia, che nascoso ti porti nel cuore. E in quanta maggior felicità vedi, a cui tu porti inuidia, tanto maggiormente t'accendi col fuoco, e con l'incendio dell'inuidia, e della rabbia, che ti fa pallido il viso, che ti fa tremar le labbia, e stider co i denti. E può ben facilmente fuggirsi da te l'inuidiato, ò infelice, ma tu non puoi già fuggire inuidiando; percioche in qualunque luogo tu sei, sempr'hai teco il tuo auuersario, sempr'hai l'inimico rinchiuso nel petto, che ti tormenta. E però diceua Isidoro, Che l'inuidia dell'altrui bene punisce il suo auttore; percioche di doue fa profitto il buono, di quindi s'immarcisce l'inuidioso. E però molto ben diceua, e con molto giuditio quel sant'huomo, che diceua, Che chi ha l'inuidia non è infelice per cagion de i suoi mali, ma per cagion de gli altrui beni, e per lo contrario, non è felice per cagion del suo bene, ma per cagion dell'altrui male, danno, e ruina; però che l'inuidioso si duole dell'altrui felicità; e gode, e grandemente si rallegra dell'altrui male, e dell'altrui miseria. E come il Nibbio si pasce, e si nutrisce di cose fraccide, e puzzolenti, e per gli odori de gli vnguenti si muore, così chiunque è soggetto à questo morbo, e a questa peste dell'inuidia, subito ch'egli vede il suo amico commodo, e prospero nelle cose del mondo, e ne i beni dell'anima, quasi vnguenti odorosi, s'attrista, e s'addolora. Ma se poi cade in qualche miseria, e in qualche infelicità questo suo amico, subito si rallegra, fa festa, e per tutto ne parla. E' certamente così gran male l'inuidia, dice Gio. Chrisostomo santo, Che non si truoua maggior malignità di lei. Percioche gli ammacchiati con l'adulterio, almeno, come si credono, pigliano qualche frutto dall iniqua lor volontà, e per brieue tempo commettono il lor peccato questi tali. Ma gli inuidiosi molto prima turbano, e cruciano se stessi, che coloro a cui hanno inuidia, e così sempre hauendo inuidia, mai non forniscono di peccare, e senza niun frutto, che come il porco si rallegra nel lezzo, nel fango, e nell'immonditia: e come giubilano i Demonij ne i nostri danni, così fanno festa gli inuidiosi della miseria, e della calamità de i prossimi loro. A cui s'occorre qualche tristezza, ò qualche occasione di dolore, all'hora si riposano alquanto, e rispirano gli inuidiosi, percioche gli altrui danni stimano lor guadagno, e l'altrui felicità reputano lor miseria, e lor perdita grande. E in tanto sono de i Porci peggiori, quanto che

S. Ago. ser. 18. a i frati.

S. Ago. ser. 83. del tempo.

S. Greg. Nisse. nella vita di Moise.

Isid. de summo bono lib. 3. c. 25.

S. Greg. Nisse. nella vita di Moise.

S. Gio. Chris. hom. 41. sop. S. Matt.

to che questi animali immondi s'accorrono quando sono presi, ò feriti, il che non fanno gli inuidiosi, anzi come s'è detto, e replicato, dell'altrui male si rallegrano, e fanno festa. Non deuriano, adunque, esser lapidati questi maluagi inuidiosi, e tormentati con ogni cruciato maggiore? Altro non sono veramente, che cani arrabbiati, che Demonij, e che furie d'inferno. Percioche a guisa di cani sempre mordono, e sempre lacerano coloro, che inuidiano; ouero come cani accarezzano in faccia, e poi mordono di dietro, come fece Giuda il traditore, che baciando il suo Maestro, e Signore, lo diede in mano de gli empi per farne quei tanti stratij crudeli, che fecero poi. E come Demonij, e come furie d'inferno sempre inuidiando, perseguono i prossimi loro con modi disusati, e con istrauaganti maniere. Onde con questo pessimo vitio manifestamente si scuoprono essere veramente discepoli del Diauolo. Percioche si come dice de i suoi discepoli il Signore, in questo conosceranno gli huomini, che siete miei discepoli, se v'amerete l'un l'altro; così dice il Diauolo a i suoi discepoli, in questo conosceranno gli huomini, che siete miei discepoli se u'haurete inuidia l'un l'altro. Anzi è così pestifero male questo male dell'inuidia, che, come dice Gio. Chrisostomo Santo, conuerte gli huomini in Diauoli, e d'huomini gli fa Demonij crudelissimi. E s'egli Angioli, e Lucifero medesimo, ch'era così bella, così nobile, e così eccellente creatura, per cagion dell'inuidia diuentarono Diauoli; e precipitandosi dall'alte sedie del Cielo, furono rinchiusi negri, e caliginosi nell'affumicate grotte d'abisso; quanto più facilmente d'huomini diuenteranno Demonij gli huomini inuidiosi? Per l'inuidia del Diauolo entrò la morte nel mondo, e l'imitano coloro, che sono della sua fattione, dice il sauio. Imperoche si come il Diauolo d'abisso sempre perseguita gli amici di Dio, gli huomini giusti, e i Santi; e sempre malitiosamente vomita contra loro tossico, e veleno: così coloro, che sono dalla sua parte, gli huomini inuidiosi, imitando questo Diauolo lor capo, sempre perseguitano il prossimo loro, e col veleno delle maldicenze, sempre cercano d'uccidere l'inuidiato con mille foggie, e con mille maniere. E miseri non s'auuedono, che sono tormentati dall'altrui felicità, desiderosi di pascersi sempre con l'altrui danno; e fin, che a questo non arriuano, cioè, fin che non vedono il danno, la perdita, e la ruina del prossimo loro, sempre sospirano, sempre gemono, mai non si riposano, hanno di continuo spine, e tribuli nel cuore, sempre si rodono, si limano, e si consumano; latrano a guisa di cani, e diuorano come leoni; minacciano col capo, scintillano a guisa di stelle con gli occhi, tengono le mani tesute, & intrecciate, e stridono bene spesso co' denti. O adunque, come dice Agostin Santo, inuidia peggior d'ogni vitio, e più maluagia d'ogni peste. Da questo pessimo vitio dell'inuidia, vitio graue, e pieno di simulatione, è pieno il mondo d'infiniti mali, e d'infinite ruine. Da questo male sono pieni di liti i tribunali; da questo nasce l'amor de' danari, l'ambitione, e la vanagloria. Per cagion dell'inuidia non pure sono assediate, e messe a sacco le Città per molto tempo pacificamente possedute; ma sono etiandio depredate le prouincie, e i regni con infinito danno de' poueri popoli; e questa fiera, e quest ingorda lupa arma non solo i corsari del mare in danno grandissimo de' Christiani, ma anche i falsi, e bugiardi Christiani medesimi arma in terra contra i fedeli serui di Giesu Christo. Vedasi quai siano gli assasinamenti, che si fann'hoggi in molte parti d'Italia da i cattiui Christiani, che di leggieri pur troppo bene ci auedremo, che questa peste è quella, che cagiona tutti questi pessimi effetti. Qualunque male vedrai, è prodotto da questa radice, dice Giouanni Chrisostomo Santo. Questa partorisce l'auaritia, è vitio che confonde, e che disordina tutte le cose, e che corrompe la Giustitia. Nè errerà colui, che la nominerà figliuola del Diauolo, dice questo gran Padre. In conformità di che, Ciprian Santo la

chiamaua

S. Gio. c. 13.

Sapien. c. 2.

S. Agost. ser. 18. a i frati.

S. Gio. Christ. homil. 24. al pop. Antioch.
S. Cipr. nel ser. de zelo, & liuore.

chiamaua radice di tutti i mali, fonte delle calamità, e dell'uccisioni, e seminario di tutti i delitti. E morte della vita, peste della natura, nimica a tutti i beni, che vengono da Dio, e finalmente è contraria alla Diuina Maestà sua, dice Basilio. L'inuidia, di ce Agostin santo, è quella pessima tignuola, che consuma la porpora delle virtù, quella ruggine, che ruba il tesoro della Sapientia, quel bruco, e quel verme, ch'abbruscia le verzure della terra; però che qualunque cosa di buon'operatione verdeggia nell'huomo, quasi perde, e consuma la peste dell'Inuidia. Quest'è quella, che fece cader l'Angiolo dal Cielo, e che scacciò l'huomo dal paradiso. Percioche l'antico serpente, il Diauolo d'inferno, considerando l'antico nostro Padre Adamo fatto da Dio, e vedendolo fatto di terra a sembianza della Diuina Maestà sua, ornato di pudicitia, composto di temperanza, circondato di carità, e vestito d'immortalità; emulo, & inuidioso, che vn'huomo terreno hauesse riceuuto tanta beatitudine, qual'egli conobbe, mentre era Angiolo, hauer perduto per la sua superbia, subito insatiabile homicida inuidiò il nostro primo Padre, e lui, e noi spogliò di tanti, e di così fatti beni, precipitandoci ne i lacci, e nelle catene della morte. Peroche nel primo affronto il Diauolo ci spogliò di molti beni, cioè, della pudicitia, della continenza, della patientia, della mansuetudine, della carità, e dell'immortalità. Ci spogliò della pudicitia, e ci cinse d'impudititia; Ci spogliò della temperantia, e ci fece intemperati; Ci spogliò della carità, e ci vestì con la malitia; Ci spogliò della continenza, e ci fece incontinenti; Ci spogliò della patientia, e ci fece impatienti; Ci spogliò della mansuetudine, e ci intornio di superbia; ci spogliò dall'immortalità, e ci diede la morte; e a questa guisa per l'inuidia del Diauolo d'abisso entrò, com'ho detto poco dianzi, che dice il Sauio, la morte nel mondo. Questa armò Cain contra il proprio fratello Abelle, e fece, che l'vccidesse. Vide Cain, che da Dio era honorato il fratello, e s'accese d'inuidia; e colui, ch'era honorato da Dio vccise, accioche irritasse Dio, c'honorato l'hauea, dice Basilio santo. Onde di leggieri si vede, che questa pazza non perdona a niuno, ò sia amico, ò sia parente, ò sia fratello. Vedete; la sterile Rachelle inuidiò la propria sorella Lia per esser feconda; e fece l'inuidia, che i proprij fratelli s'armassero contra il giusto Gioseffo, e che'l vendessero schiauo in Egitto. Aaron, e Maria fratello, e sorella di Moise; Se bẽ per amor suo erano grandemente honorati; nulla dimeno gli hebbero innidia, e contra lui dißero mormorando, Ha egli forse per Moise solo parlato il Signore? Non ha egli parlato similmente anch'a noi? O inuidia, veleno amarissimo del Diauolo d'inferno. Nel nome del Dio de gli eßerciti uien'a battaglia singulare con l'incirconciso Gigante Filisteo, ancora giouane, & inesperto nell'arme Dauide, e l'vccide. Onde vittorioso tornando con l'horribile teschio in Gierusalemme, gli escono incontra da tutte le Città d'Israelle con diuersi strumenti musici le Donne cantando, e dicendo; Saulle ne percosse mille, e ne percosse diece mila Dauide. Il che sentendo Saulle, tocco, anzi morso, e lacerato da questo velenoso serpente, s'addirò grandemente contra il vittorioso Dauide; e dispiacendoli molto le lodi, che gli erano date, disse; Diedero à Dauide diece mila, & à me diedero mille; che gli manca, e ch'altro gli resta se non il regno solamente? E si fosse pur fermato qui quest'inuidioso maluagio; percioche non pur non haurebbe veduto mal uolontieri questo giouane trionfante; ma etiandio non l'haurebbe perseguitato tanto, come fece, per farlo morire. O Inuidia crudelissima peste; poi che nè anche i cuori perdoni de i Regi; e de gli huomini grandi, e subli-

S. Basil. nell'hom. dell'Inuidia, ch'è l'vndecima de' varij argom.
S. Ago. serm. 18. a i frati.
S. Agost. nel lib. de salut. docum. c. 60.
Genes. cap. 4.
S. Basil nell'hom. dell'Inuid. hom 2.
Gen. c. 30.
Gen c 37.
Num. c. 12.
1 Re. c. 17.
c. 18.

Dan.c.6. mi del mondo. A questa guisa eccitassi i Satrapi del Re Dario contra l'innocentissimo Danielle procurandoli horribilissima morte nel lago de i Leoni con inuentioni di scoperta malignità; e questo non per altro, se non perche questo giuditio di Dio Danielle, superaua, e di gran lunga auanzaua tutti i Prencipi, e tutti i Satrapi del Re per esser in lui maggiormente lo spirito di Dio. Arse della fiamma dell'inuidia, che gli inceneriua il cuore anche il fratello del figliuol prodigo, sentendo la festa grande, e il giubilo, che faceua il Padre loro per lo ritorno di colui c'haueua, viuendo lussuriosamente, consumato tutto il suo patrimonio, e però non voleua entrare. Com'anche arsero di questo fuoco pestifero, e di questa fiamma arrabbiata quei maluagi inuidiosi giudei, c'hauendo veduto, che Giesu Christo Sig. nostro haueua con tanta gloria dell'eterno Padre, e di se stesso risuscitato Lazaro quattriduano, andarono a trouar'i farisei, e dissero loro ciò c'haueua fatto con Lazaro il virtuosissimo Giesù. Onde i Pontefici, e i Farisei raccolsero il Cōsiglio, rosi anch'eglino da questo tarlo e diceuano, che facemo noi che quest'huomo fà molti segni? Se noi il lassiamo così, tutti gli huomini crederanno in lui; e verranno i Romani, e ci torranno il nostro luogo, e la nostra gente. O superbi Farisei, s'haueste lassata la superbia, quanto ui haurebbono giouato i miracoli, e i segni pieni di marauiglia, e di stupore di Giesu Christo. Ma perche sempre foste superbi, e sempre l'Inuidia suol nascere dalla superbia, come dice il morale Gregorio santo, non vi giouaranno, e non vi cagioneranno alcun bene spirituale, opponendouegli voi medesimi con la vostra superbia, e con la vostra inuidia. Non ardeuate con le faci dell'inuidia all'hora, ò infelici, quando vedendo i segni stupendi, e miracolosi di Giesù Christo, diceuate, Che facemo noi, che quest'huomo fà molti segni, e voi vedete, che non facemo alcun profitto, ecco, che tutto'l mondo gli va dietro? Vedeuate certamente, dice Gregorio, di doue vi doueuate conuertire, e diuētauate più maluagi. Cercauate d'vccider colui, che suscitaua i morti; e nella bocca haueuate la legge; e perseguitauate l'auttore, e il facitore della legge. O Inuidia, adunque, serpente, che sempre vomita mortalissimo veleno, e tossico amaro, non solo contra gli huomini buoni, ma anche contra il Dio della Maestà, e contra Christo. Arsero tanto di questa fiamma dell inuidia contra Christo i Prencipi de i Sacerdoti, e tutta la Sinagoga, che condussero il figliuol di Dio, dopo mille stratij, mille scherni, e mill'offese, tutto battuto e flagellato a morir sopra il durissimo tronco della Croce nel mezzo di due ladroni, fatto uituperio de gl'huomini, se ben egli è la gloria de gli Angioli. Sapeua Pilato, dicono gli Euāgelisti, che i sommi Sacerdoti per inuidia l'haurebbono tradito, cioè esso figliuol di Dio Giesu Christo Signor nostro. E si mantenne tanto, e fu di tanta forza ne i cuori superbi de' maluagi e pessimi Hebrei questa pessima lupa, e questa serpe sagace dell'inuidia, che inuidiando eglino la grandezza di Christo, e l'opere marauigliose, e stupende, che faceuano i fedeli di sua Diuina Maestà nel suo nome; e non potendo comportare, che gli Apostoli santi insegnaßero la verità; non solo misero loro più volte nelle carceri, ma anche gli flagellarono, perseguitarono, e diedero mille trauagli. O inuidia, adunque, temeraria, e sfacciata; com'è, che ti roda tanto l'altrui bene, e l'altrui grandezza, che ti basti l'animo, non solo d'armarti contra gli huomini, ma anche contra Christo medesimo, e contra i suoi serui diletti? Tu lapidasti Stefano; flagellasti gli Apostoli; e fra loro crocifigesti i dui fratelli Pietro, & Andrea; Decolasti Paulo, lapidasti, e bastonasti Giacomo giusto; mettesti, dopo l'oglio bollente, e dopo il veleno, in essiglio l'amato Giouanni; dopo le lame affocate di ferro, e dopo l'ardente fornace, e i varij, e diuersi supplicij, vccidesti a colpi di lance Tomaso; facesti dicapitare il vergine figliuolo di Zebedeo Gia-

Marginal notes: Luc.c.15. — S.Gio.cap.9. — S.Gre.lib.18. mor. sop. il c. 28. — S.Matt.c. 27. — S.Mar.c.15. — Atti.cap 7. — Att.cap.4.e 5.

Giacomo Santo; legato ne i piedi, & in alto appiccato col capo in giù, facesti morir Filippo; scorticasti Bartolomeo; facesti morir di spada Mattheo; facesti martirizzar Simone, e Taddeo; lapidasti, e decapitasti Matthia; desti infiniti tormenti, e spietate morti crudeli all infinita moltitudine de i martiri di Giesu Christo, &c. ultimamente, come dice Agostin Santo, mettesti sossopra le mura di Gierusalemme; saccheggiasti Roma; distruggesti Cartagine; rubasti Troia, e per te pessima fiera, leggemo esser stato fatto molti mali nel mondo. Tu sempre instighi gli inuidiosi, quasi nuoui Sauli, a perseguitar'i serui di Dio; ma non s'auuedono i miseri, che mentre cercano di tener'altri, sono da te tenuti; e mentre procurano di legar'altri, sono da te legati, e, cadendo in terra si sentono dir con Saulo da Christo medesimo, Perche mi perseguitate voi? Sollecitano di tener gli altri, ma ecco, che ciechi sono da tutti tenuti; procurano d'ingannare, e di gabbar gli altri, & ecco, che bruttamente aggabbati, subito, e in un baleno, sono precipitati ne gli abissi d'Inferno, a patir quiui perpetuamente quelle pene, e quei cruciati indicibili, c'ha meritato loro la loro maluagitade. Hora, adunque, ò carissimi, tutti fuggiamo questa fiera, questa furia, e questo Demonio dell'Inuidia; e se per disauentura vedete alcun che sia tocco da questa peste, pregate per lui; percioche quest'infelice tante volte muore, quante volte vi vede risplendere di qualche virtù, ò di qualche buona operatione. Fuggasi questa pessima Madre d'infiniti mali nefandi. Dall'inuidia, dice il morale Gregorio Santo, nasce l'odio, la mormoratione, la maldicenza, l'allegrezza dell'altrui male, e l'afflittione dell'altrui bene. Fuggasi questa peste crudele, e questa fiera diuoratrice dell'inuidia, ò diletti; percioche, come dice Giouanni Chrisostomo Santo, semo consumati da colei, di cui nõ è cosa peggiore, percioche l'inuidioso perde se medesimo per perdere il prossimo suo. A proposito di che si legge vn'essempio d'un certo Re, che concesse a vn'auaro, e a un'inuidioso che eran nimici insieme, che dimandassero alla sua corona qualunque cosa volesser in dono, in questo modo, ch'à colui che saria ultimo a dimandare, saria dupplicato il dono. E differendo l'uno, e l'altro di loro l'addimandare, il Re comandò all'inuidioso, che fosse primo a dimandare. Subito, l'inuidioso, sappiendo, ch'all'altro si doueua doppiar'il dono, ch'egli addimandaua, addimandò, che gli fosse cauato l'un de gli occhi; e questo chiese l'infelice inuidioso, accioche all'auaro suo nimico fossero ambedue gli occhi cauati, e restasse in tutto, e per tutto cieco, e senza la luce de gli occhi. Mi marauiglio come questo maluagio non addimandasse, che gli fosse tolta tutta la luce accioche fosse tolta al suo nimico con tutta la luce anche la vita. Ma l un de gli occhi si saluò per veder la miseria di colui, che doueua restar senz'occhi; percioche nel modo, dice Giouanni Chrisostomo Santo, che gli Scarabei si nutriscono dell altrui immonditia, così gli inuidiosi si pascono, e si nutriscono dell'altrui contraria fortuna, essendo che siano communi nimici di tutto il genere humano. Onde in vn'altro luogo diceua questo gran Padre, che l'occhio dell'inuidioso è consumato dal dolore, viue di perpetua morte; estima, che tutti gli huomini gli sian nimici; si duole, che sia honorato Dio; e in quelle cose grandemente si rallegra, e fa festa, con cui è appresso gli huomini honorato il Diauolo; ma questo non è honore, dice questo gran padre. Fuggasi l'inuidia, ò carissimi, peroche ella è vna velenosa fiera, vna fiera immonda, un morbo della uolontà, indegna d'ogni perdono, e d'ogni scusa; madre, e nutrice di tutti i mali. Fuggasi l'inuidia, e l'esser inuidioso, ò diletti, percioche, come dice Bernardo Santo, l'huomo inuidioso è membro del Diauolo, per l'inuidia di cui, come s'è detto, entrò la morte nel mondo. L'inuidia abbruscia tutti i germogli delle virtù, diuora con vn ardore pestifero tutte le cose buone, è figliuola dell'anima; prima nuoce a se stessa, ch'al-

S. Agost. ser. 18. ai frati.

S. Greg. li 31. mor. c. 17.

S. Gio. Chris. hom. 54. sop. S. Gio. alla fine.

Gio. Gerson nella somma lib 3. dell'inuidia.

S. Gio. Chris. hom. 41. sop. S. Matt.

Hom. 51 sop. S. Gio. alla fine.

S. Ber. alla sor. ser. 34.

S. Bas. ho. 11. inter ho. var. arg.

ch'altrui. Fuggiamo l'inuidia, intolerabile male, dice Basilio Magno; precetto dell'antico serpente; inuentione del Diauolo d'abisso, semente dell'inimico; caparra della punitione eterna; impedimento della pietà; strada, che ne conduce all'inferno; e priuatione del regno de' cieli. E se noi volemo fuggir quest'importantissimo male, che non pur ci rode, lima, e tormenta in questo misero mondo, ma ch'anche, priuandoci della sempiterna beatitudine del Cielo, ci fa soffrir in Inferno quei mali indicibili, che non pure non si possono dire, ma ne anche si possono imaginare, fuggiamo la superbia, & vccidiamola. La superbia è detta madre dell'inuidia, e la superbia fa gli inuidiosi; affoga la madre, e non sarà la figliuola, dice Agostin santo. Che per questo insegnò Christo l'humiltà santa, o diletti, dice questo gran Padre. Vn'altra strada si truoua per fuggir l'inuidia, Che è che non istimiamo le cose di questo mondo, ma quelle del Cielo. Che se faremo così, non inuidieremo il ricco per le sue ricchezze, non i grandi per l'altezze delle degnità, e de i magistrati; non i forti, e i gagliardi per la fortezza, e valor del corpo; e finalmente non inuidieremo alcuno, che sia di qualunque cosa mondana dotato, che a gli sciocchi pare eccellente, e di grande stima. Perciochè coloro, che desiderano i beni del paradiso, & il perpetuo possesso del regno del Cielo; non deuono hauer inuidia a gli huomini delle cose di qua giù frali, e transitorie; e coloro, che desiderano entrare alle nozze dello Sposo celeste, non si deuono attristare dell'honore, del bene, e della felicità de' prossimi loro. Al discepolo di Christo non è lecito zelare, e non è lecito l'inuidiare, dice Cipriano santo. Onde acciochè dalle radici carpiamo questa pessima pianta da i nostri cuori, e siamo liberati da i mali di questo mondo, e conseguiamo i futuri beni del Cielo, ci conceda la contritione de' nostri peccati, e ci infonda l'amor del prossimo nostro Giesu Christo, ilquale, e con l'eterno Padre, e con lo Spirito santo viue, e regna Dio benedetto per tutti i secoli de' secoli. Amen.

S. Agost. de disc. Christ.

S. Cip. nel ser. de zelo, & liuore.

ARGOMENTO.

SI DICE, CHE CI E, DOPO L'HAVER PECCATO, necessaria la penitenza se volemo andar'al Cielo. Ciò ch'ella sia si dice di sentenza de' Padri, e gli vtili che ci arreca si ragiona, essortando ciascuno con gli essempi de' Santi, così dell'antica, come della nuoua legge, a far de' suoi peccati penitenza prima, ch'alla fine s'arriui della vita presente.

RAGIONAMENTO DECIMO.



PENA haueua dato fine al suo ragionamentn dell'Inuidia Panfilo, e si taceua, quando vedendo, ch'a lui solo restaua l'vltima fatica del ragionare, così cominciò verso gli ascoltanti compagni che l'attendeuano, il deuotissimo Prencipe. Non è dubbio veruno, valorosi compagni, diss'egli, Che se gli huomini così co i fatti si partiranno dalle virtù per andar'a i vitij com'habbiam fatto noi hoggi con le parole, e co i ragionamenti (che prima d'alcune virtù, e poi d'alcuni

vitij

vitij s'è ragionato da voi) conuerrà loro, se la Diuina gratia voranno rihauere, da i vitij dipartendosi, e ritornando alle virtù, far penitenza de' vitij loro, e delle loro maluagitadi. Onde perche ci è grandemente necessaria la penitenza, della Penitenza mi piace, che sia brieuemente con voi il mio primiero ragionamento. Attendetemi volontieri, e con sollecitudine fin'alla fine, ch'io hor'hora, la gratia, & il fauore inuocando di Giesu Christo, dò al mio ragionamento principio in questa maniera. E' di tanto bisogno, anzi è di tanta necessità a tutti coloro, c'hanno, miseramente peccando, offeso la Diuina Pietà, la santa Penitenza, ò diletti, che non è possibile senza lei rendersi placata la Diuina Giustitia giustamente addirata contra i peccati, e contra le colpe de' peccatori infelici; e non si può con altro mezzo entrare nel regno del Cielo, a goder quiui quei beni sempiterni, & ineffabili, c'ha la Diuina Misericordia apparecchiati a coloro, che l'hauranno amata, e ch'vbidendo alla sua santa legge hauranno fuggito i peccati, e le maluagitadi, se non col mezzo della penitenza santa; e però si dice, e dal precorsore Giouanni, e da Christo medesimo; Fate Penitenza, e s'appresserà il regno de' Cieli. Quell'infelice sensualaccio carnale, che sempre intentamente attende all'opere della carne, e mai non pensa di far penitenza de' suoi peccati, bugiardamente si crede dopo infiniti peccatacci d'ogni sorte, di potere arriuare all'allegrezze de gli Angioli in Cielo senza pentirsi de' suoi misfatti, & l'infelice s'aggabba; percioche pur troppo bene ci dice, e ci replica il Saluatore queste parole degnissime di molta consideratione. Se non haurete penitenza, perirete tutti insiememente. Onde diceua Agostin santo, I peccati, ò piccioli, ò grandi, che siano, non possono esser' impuniti; è necessario, che siano puniti, ò dall'huomo penitente, ò da Dio, che si vendica. Adunque, ò diletti, se cercamo la misericordia di Dio, lassiamo i peccati del Diauolo; puniamo noi medesimi i nostri peccati in questo mondo con picciola, brieue, e facile penitenza; accioche non ci partiamo da questa vita con macchia di peccato mortale; e che non siamo poi per sempre puniti nell inferno per giusto giudicio di Dio con vna penitenza grande, eterna, & insopportabile molto. Volemo noi, che la Diuina Giustitia non punisca così acerbamente i nostri peccati? Puniamoli noi col mezzo della Penitenza. Percioche non può Dio, dice Agostin santo, hauer misericordia di tutti coloro, che operano l'iniquità, quasi lusingando i peccati, ò non gli estirpando. O bisogna che tu stesso punischi i tuoi peccati, e le tue sceleratezze, ò che le punisca Dio. Vuoi tu, che non le punisca Dio? Puniscile tu, dice questo gran Padre. Ma che cosa è questa penitenza (mi si potria dire) acciò ch'io sappia com'habbia a fare per rihauer dopo infiniti peccati, c'ho fatto offendendo il Signore, la Diuina Misericordia? Dopo Gregorio, & Ambrogio santissimi Dottori, dice l'Angelico Dottore Tomaso santo, che La Penitenza è piangere i passati mali, cioè i passati peccati, e di nuouo non commettere quei mali, e quei peccati, che s'hanno a piangere. In conformità di che diceua Agostin santo, Che la Penitenza vera è, non fare quelle cose, che s'hanno a piangere, e piangere quelle cose, che fatte si sono. Et altroue. Quella è degna, e buona Penitenza, che così piange i commessi peccati, che non commetta di nuouo quei c'haurà a piangere. Ch'altro è la Penitenza adunque, se non piangere i misfatti passati, e non commettere di nuouo quegli errori, che si saran pianti? Nelle quai parole due cose si truouano, con cui l'huomo si riconcilia con Dio dopo l'hauerlo offeso peccando. L'vna è che'l penitente si sottopone alla pena esteriormente per l'offese commesse; l'altra, che per l'auenire si guarda di non

S.Mat.c.3.e 4.

S.Luc.c.13.
S.Agost.sopra il sal.58.

S.Agostin nel medesimo luogo.

S.Gregorio.
S. Ambrosio.
S.Tom.4.dist.14.q.1.art.1. quodl.vlt.
S.Agostin nel lib de gli Ecc. doc c.53.t.3. nel ser.11.ai frati.

di non incorrere più mai in simili offese. E queste due cose bisogna c'habbia l'huomo penitente nel cuore; cioè grandissimo dolore de i peccati, ch'ei fece; e fermo proposito e deliberata risolutione di non commettere mai più quei peccati, di cui s'habbia a dolere. E però diceua il Maestro, che la penitenza è una virtù, con cui hauemo in odio, e piangemo, con proposito d'emendarci, i passati, ò i commessi peccati; e per l'auenire non volemo più commettere quei mali che s'hanno a piangere. Onde s'alcuno, piangendo facesse penitenza de i suoi passati misfatti, e non hauesse ferma deliberatione, e deliberato proposito di non peccare per l'auenire, questi certissimamente non faria de' suoi peccati penitenza, ma saria falso penitente. Così dice Agostin santo, Colui che così piange i peccati, che n'habbia a commettere de gli altri, dissimula, e finge di far penitenza; e non può questo tale hauer la gratia, e il perdono de' suoi delitti s'egli non è così pentito, come s'è detto. Anzi come dice il gran Maestro Alberto Magno, L'argomento della vera penitenza è una debita, & una egual misura della pena contra la colpa; acciochè secondo la quantità della colpa, sia la quantità, e la grauezza della pena; secondo la dilettatione della colpa, sia l'amarezza della pena; secondo la lunghezza della colpa, sia la lunghezza della pena; e secondo la moltiplicità della colpa, sia la moltiplicità della pena, conforme al detto di Giouanni precorsore di Christo, che dice, Fate frutti degni di penitenza. Perciochè sì come tutte l'infermità del corpo hanno ciascuna medicina necessariamente, e niuna medicina è così efficace, e così possente, che sani tutte l'infermità, così tutte le sorti de i peccati hanno una spetiale, e particolare penitenza. Perciochè non dirittamente s'emenda la superbia con l'elemosina; il rancore, e l'inuidia con l'oratione; l'auaritia col digiuno; l'impudicitia, con le vigilie, e così di tutti gli altri peccati. Ma dirittamente, per la superbia si sodisfà con l'humiltà santa, per l'auaritia con le larghe elemosine, per l'impudicitia, con la castigatione della carne ne i cilitij, e nelle discipline, per la gola, co'l digiuno, per la loquacità, con l'oratione; per l'inuidia, con la carità, e col perdonar l'ingiurie; per le rapine, e per gli ingiusti possessi, con la restitutione, e così di tutti gli altri. O tre, ò quattro volte, ò per sempre felice, e beato colui, che di tutti i suoi peccati farà degna penitenza. Perciochè così penitente partendosi da questo misero mondo, sarà tolto, e rapito alla famiglia di Lucifero infernale, e sarà fatto figliuolo del gran Padre di famiglia celeste. Sarà tolto alla guerra, e dato alla pace; schiuerà il trauaglio, e trouerà il riposo; uscirà delle tenebre d'inferno, e anderà alla luce sempiterna del Cielo; fuggirà l'horribile compagnia de i Demoni d'abisso, e sarà abbracciato da gli Angioli, e da i santi cittadini del paradiso; e finalmente, non sappiendo morire, uiurà eternamente con Christo nella celeste Gierusalemme in grembo all'immortalità, goditore di tutti quei beni, ch'occhio mortale non vide, non ascoltò orecchio, e non ascesero in cuor d'huomo giamai, apparecchiati dalla diuina Misericordia a coloro, ch'amandolo, hauranno fatto de i loro peccati, e delle scelleratezze loro equiualente penitenza mentre furono in questa misera carne mortale. Chi sarà, adunque, così priuo di giuditio, e c'habbia così poco cara la sua salute, che non uoglia più tosto punir'i suoi peccati in questo mondo con una penitenza, se ben'amara, che presto passa, e presto fornisce, che, non pentendosi, e non piangendo d'hauer offeso la Diuina misericordia, uoler'in inferno far'una sempiterna penitenza senza frutto di perdono in quei tormenti indicibili, & inscrutabili, in compagnia del male insuperbito Lucifero? Ahi che bene è uero ciò che disse Agostin santo più d'una uolta, cioè Che nascemo nel pianto, uiuemo nella fatica, e morimo nel dolore. E quel

ch'è

S. Agost. ne i ser. commu. ser. 4. e nel ser. 11. a i frati.

Alber. Magno nell'Enchir. cap. 41.

S. Matt. c. 3. S. Luc. c. 3.

S. Paolo.

S. Agostin ser. 65, e 67. a i frati.

ch'è peggio, e da dolersi grandemẽte sopra tutte le cose; alcuni non contriti, e non pentiti partendosi da questa misera vita, non solamente sono puniti con la morte temporale, ma anche condotti in Inferno, muoiono, miseri, & infelici, di morte perpetua, e sempiterna. Però che menarono la vita loro senza niuna pietà, e però douendo patire molti, & infiniti infinitamente tormenti, mai non conseguiranno l'eterna vita. E questo perche? Per quell'apunto, che dice il medesimo Padre soggiungendo. Che perche, dic'egli, mentr'hebbero tempo non vollero emendare la vità loro, intendete partendosi da i peccati col mezzo della penitenza; che com'egli dice in un'altro luogo, ogn'huomo c'haurà, dopo il battesimo mortalmente peccato, amazzando, adulterando, fornicando, rubando, falsamente testimoniando, spergiurando, & haurà con questi commesso altri simili, e più graui peccati; se non farà veramente penitenza, se non darà giusta limosina, e non perseuererà nell'altre buone operationi, mai non entrerà nel regno de'Cieli; ne possederà l'eterna vita; ma con pianto discenderà nell inferno a patir quiui quei tanti tormenti, e quelle tante pene acerbissime, che cuor d'huomo vestito di questa misera carne, non può nè pensare, nè intendere. Perciochè la Diuina Giustitia, il Dio della Maestà sempiterna non permette, che restino senza castigo i peccati, e inuendicati. Imperoche certamente bisogna, com'ho poco dianzi detto, ò che noi puniamo i nostri peccati con la penitenza mentre viuemo in questa misera valle di lagrime, ò che gli punisca la giustitia infallibile di Dio, col rigore, e con la seuerità. Ma s'alcuno sarà stato sceleratissimo, e pieno di tutti quei maggiori, e più puzzolenti peccati, che si possono imaginare, non che fornire, si pentirà, e pentendosi restituirà le mal'acquistate ricchezze a i suoi padroni; se co i digiuni, e co i flagelli soggiogherà allo Spirito la carne ribellante; e doue fu lussurioso, sarà casto; e doue l'altrui sostanze rubaua, donerà le sue a i poueri per amor di Christo; se fuggirà d'essere spergiuro; se lascerà le maldicenze, e il mordere la fama del prossimo suo con infami parole; se fuggendo l'vbriacchezze, e i souerchi mangiari, menerà vita sobria, e temperata, se lassando gli odij, amerà i suoi nimici per amor di Dio; e finalmente s'abbandonando tutti i vitij, e tutte le sceleratezze, abbraccierà le sante virtù, e le virtuose operationi, e in quelle perseuererà fino alla fine; perche non colui, che comincia à far bene sarà saluo, ma colui, che perseuererà fin'alla fine; certissimamente, e senza dubbio veruno non morirà di mort'eterna, e non girà all'inferno. Anzi per c'haurà fatti de' suoi peccati penitenza, sarà preso da gli Angioli santi dopo questa vita, e sarà portato nella Città del gran Re celeste, nella suprema Gierusalemme all'allegrezze del Cielo, a posseder quei beni, e quella gloria indicibile, e sempiterna, che si godono tutti coloro, c'hanno fatto de i loro peccati penitenza, castigando con iguale castigo le colpe loro. Perciochè non è così graue peccato nell'huomo, che non si cancelli, e non si laui con la penitenza. Vedete; Il Regale Profeta Dauide, vinto dalla bellezza della bella Betsabea, non pure commise l'adulterio, ma con l'adulterio fece l'homicidio etiandio, & essendo grauemente del suo fallo ripreso dal Profeta, e terribilmente minacciato, ritornato in se stesso, e con tutto il cuore pentito d'hauer così graui errori commessi nel cospetto della Diuina Pietà, con gran voce gridò, dicendo; Ho peccato. E perche veramente era pentito, e nell'intimo del suo cuore, doue miraua l'occhio dell eterno padre Dio, era immenso il dolore del suo misfatto; meritò, che subito gli dicesse il Profeta; Dio ha tolto via il tuo peccato. Considerate ò diletti, quanto ualsero quelle quattro sillabe solamente dette con dolore di cuore, e con uero

S. Agost. ser. 64 a i frati.

2. Re. c. 11. e 12.

pentimento Ho peccato.Quattro sillabe sono,Ho peccato;e nulla dimeno furono cosi gra
te al Signore per esser uscite da vn cuore veramente contrito, e penitente, che meritò
3.Re.c.21. d'ottenere dalla diuina Maestà sua il perdono,e l'indulgenza de' suoi misfatti.Il sacrilego
Re Acabbe etiandio,dopo che fu deprauato dall'empia moglie Iezabelle,fù abomineuo-
le nel cospetto della Diuina Pietà; & hauendo con le pietre ucciso Nabotte Iezraelita
per torgliegli la sua vigna,castigato dal Sāto Profeta Elia,e stracciatosi le regali vesti,si
vestì di cilitio, & humiliatosi fece penitenza.Onde disse ad Elia il Signore.Non hai tu
veduto,ch'Acabbe s'è humiliato nel mio cospetto? E perche s'è humiliato per cagion
2.Paral.c.36. mia,non indurro male ne i giorni suoi. Anche il Re Manasse fu cosi empio, e cosi sacrile-
go,come si legge,ch'egli riempiè d'ogni maluagità tutta la Città santa di Gierusalemme,
e nulla dimeno, dopo tutte queste cose essendo prigione, fece con cosi grand'humiltà
penitenza de' suoi peccati, ch'ottenne la gratia di Dio in tanto,che meritò poi d'esser an-
S.Matt.c.26. noverato tra gli amici di Dio.Il Prencipe del Collegio Apostolico Pietro santo,per ue-
nir a' tempi più vicini, anch'egli hauendo negato il suo Signore,e il suo maestro più di
due uolte nella presenza di molti, che l'udiuano; dopo l'hauer cantato tre uolte il gallo,
uscì pentito del commertio della scelerata famiglia de' Prencipi, che voleuano dar la
morte a Christo, e colmo d'immenso dolore quel pusillanimo cuore,che lo negò,sparse per
gli occhi tant'amarissime lagrime,che non pure meritò il perdono del suo fallo,ma anche
restò nell'amor di prima del suo Signore. E fra le donne non trouamo noi, che ui furono
delle peccatrici, e grandemente peccatrici;e pur perche furono anche grandemente peni
tenti,meritarono d'essere perdonate de i loro errori, e furono loro rimessi i lor peccati in-
tanto,che di uasi di vergogna,e di vituperio, furono poi fatti vasi di Gloria nella corte
S.Luc.c.7. superna del Cielo? Non fu peccatrice Maria Maddalena? Fu peccatrice,e fu peccatrice
publica,cioè scoperta peccatrice perche era come dice l'Euangelista,peccatrice nella Cit-
tà.Fece penitenza de i suoi peccati, amò cordialissimamente Christo, e in casa del Fari-
seo gli lauò con le lagrime i piedi, gli asciuttò co i capelli, gli baciò con la bocca, e gli
S.Agost.Hom. 23. unse con l'unguento pretioso. Percioche haueua conosciuto quant'ella era inferma, dice
Agostin santo,e quant'era Christo medico sufficiente a sanarla,però non inuitata andò cō
frettolosi passi al conuiuio del Fariseo,dou'era il suo medico, e con una pia impudentia
cercò la sua sanità,e ritrouolla.E quella,che lungo tēpo haueua malamente caminato,cer
cādo il diritto sentiero,e la buona strada,nō al capo,ma a i piedi s'accostò di Christo.S'ac
costò inferma per partirsi sana.O manifestissimi segni d'un cuor cōtrito,e veramente hu
miliato.E però meritò di sentire dalla bocca di Dio,Ti sono rimessi,e perdonati i tuoi pec
cati,e la tua fede t'ha fatta salua,uà in pace.Maria d'Egitto,nō fu solēnissima peccatrice?
Fu.E perche fece per ispatio di quarāt'anni acerbissima penitēza de i suoi peccati,meri-
tò d'esser perdonata,di riceuere prima che si partisse da questa uita,il pretiosissimo corpo
di Giesu Christo,e di uolarsene poi,quasi purissima,e candidissima Colōba,alle celesti,e sem
piterne nozze dello sposo del Paradiso.O auēturati,ò felici;ò ueramēte auēturati,e felici,
anzi,ò beati penitenti;poi che pentiti per amor di Christo ui meritaste con la uirtù della
penitenza di possedere altrettante felicità in Cielo,quante haureste sofferte miserie,e ca-
lamità in Inferno co i puzzolenti Demonij, s'ostinati nelle sceleratezze, & impeni-
tenti ui foste partiti da questa vita. Deh siano imitati questi penitenti; deh caminino
tutti per l'orme delle lor pedate coloro, che vogliono fuggire il fuoco penace d'in-
ferno, e che vogliono arriuar' a i beni ineffabili del Cielo in compagnia loro. Ma
prima che muoiano, prima c'habbiano, come si dice, la testa su'l capezzale, e che non

possono

possono far penitenza, facciano de i loro misfatti condegna penitenza i peccatori, ò diletti. Non aspetti fin'all'ultimo tempo della sua vita a far penitenza, all'hora, quando non la può fare, dice Agostin santo. Percioche, com'egli dice, è poca cosa, che'l peccatore si penta, se non farà penitenza. Imperoche, dic'egli, all'emendar i diffetti non basta la voce sola del penitente, perche nella sodisfattione de i gran peccati, non bastano solamente le parole, ma si ricercano l'opere; e i grauissimi peccati hanno bisogno di grauissimi lamenti, dice in vn'altro luogo. Si dà pur, mi si potria dire, la penitenza anche a coloro, che sono alla fine della vita loro; & io nol niego. Ma sentasi vn poco ciò che dica questo gran Padre. Si dà certamente, dic'egli, la penitenza etiandio nell'estremo, si dà perche non si può negare, ma nulla dimeno noi non potemo essere auttori, che colui che così l'addimãda meriti d'esser assoluto. Percioche come fa penitenza colui, che si ritruoua ne gli vltimi termini della sua vita? E come può far penitenza colui, che non può far alcuna opera sodisfattoria? S'alcuno posto nell'vltima necessità della sua malatia, dice in vn'altro luogo questo Dottore, vorrà pigliar la penitenza, e la piglierà, e tosto sarà riconciliato, e si partirà da questa vita, vi confesso, dic'egli, non gli negamo quel che egli addimanda, ma non presumemo, ch'egli si sia partito bene da questo mondo. Non presumo, non v'aggabbo, non presumo, dic'egli. Vn fedele, che viue bene, sicuro si parte. Colui, che fa penitenza, e che si riconcilia mentre ch'è sano, e poi viue bene, questi si parte sicuro da questa all'altra vita. Ma che colui, che fa penitenza riconciliato nell'vltimo della sua vita si parta sicuro, io non ne son sicuro. Posso dare la penitenza, ma non posso assicurarlo. O gran parole di questo santissimo Dottore. Parole, che deuriano spezzare ogni duro cuore di macigno, e di diamante. Parole che deuriano intenerire ogni ostinata volontà d'indurato peccatore, e risoluerlo in vn riuo, anzi in vn fiume, e in vn mare amaro di lagrime di penitenza. Mi potria dire qualche vno, Tu dici di non sapere, e tu dici etiandio di non poterci dare alcuna sicurezza, che si possa saluare, & andare a Christo colui, a cui sul morire si da la penitenza, e che mentre visse sano fu impenitente, dice Agostino; insegnami, adunque, ti priego, come io habbia a viuere dopo la penitenza. Risponde a colui, che cosi gli dice questo gran Padre, e gran dottore, dicendo. Astienti dall'vbriachezza, della concupiscenza, dal furto, dal mal parlare, e dalle maldicenze; dal ridere immoderato, e dal parlar'ottioso, onde n'hanno a render ragione poi gli huomini nel giorno dell'vniuersal giuditio estremo. Ecco quanto leggieri, e facili cose ho detto, dice Agostino, tutte sono nulla dimeno graui, e pestifere. E vn'altra cosa dico, dic'egli, che l'huomo si dee guardar da questi vitij, non solo dopo la penitenza, ma anche auanti la penitenza mentre che è sano. Perche s'egli starà fin'all'vltimo della sua vita a lassare i vitij, e a far penitenza, non sa se potrà pentirsi, e confessare a Dio, e al Sacerdote i suoi peccati. Ecco perche ho detto, dic'egli, che, e auanti la penitenza si dee viuer bene, e dopo la penitenza si dee viuer meglio. E però attendete bene, ciò ch'io dico, soggiunge. Voglio dichiararmi bene, accioche qualch'vno non intenda, ch'io habbia male inteso. Dico io, dice Agostin santo, che colui, che piglia la penitenza ne gli vltimi termini della sua uita sia dannato? Non dico. Ma dic'io, Sarà saluato? Ne questo dico. E che mi dici tu? Dico che non sò; Che non presumo; Non prometto; Non sò. Ma uuoi tu cauarti di dubbio? Vuoi tu fuggire l'incerto? Fa penitenza mentre sei sano. Perche se farai penitenza mentre sei sano, e uerrà l'ultimo giorno, corri a riconciliarti, e così facendo, sarai sicuro. E perche sarai sicuro? Perche in quel tempo facesti de' tuoi peccati penitenza, nelquale tu

S. Agost. in ser. 57. del tẽpo.

Nel serm. 11. a i frati.

Ser. 57 del tẽpo.

Hom. 41.

poteui peccare. Che se vuoi far penitenza quando non puoi peccare, all'hora tu non lassi i peccati, ma lassano te i tuoi peccati. Mentre si è sano adunque, bisogna far penitenza, e nō nell'estremo della uita, quando s'è infermo, Che come dice Agostino, la penitēza ch'è addimādata dall'infermo è inferma, e quella penitenza, ch'è addimandata da colui, che si muore, temo che non sia morta. E però ò diletti, Chiunque vuol ritrouar la Diuina misericordia; chiunque vuole il perdono de' suoi peccati, faccia penitenza mentre è sano in questo mondo, accioche possa esser sano nell'altro secolo futuro. Così fece il penitente Dauide Re, e Profeta; Non aspettò di far penitenza nell ultima sua vecchiaia, quando sono così deboli, e fiacche l'opere, com'è debole, e fiacco da gli anni, e dall'età il corpo, e le corporali forze; anzi subito si gittò sopra la terra, pianse, digiunò, e a guisa di Leone ruggendo, adempiè quel, ch'egli stesso hauea detto nel Salmo. Lauerò per tutte le notti il mio letto; e quello irrigherò con le lagrime mie; e a guisa di pane mangiauo la cenere, e col pianto mescolauo il mio bere. E perche non si trattenne con mortifera sicurezza a far penitenza, così presto richiamò in se stesso la Diuina Misericordia, che non pure non perdè il regno, ma meritò etiandio di riceuere il dono dello Spirito santo. Facciasi, adunque penitenza, ò diletti, prima, che la morte, nimica della natura, ci assaglia. Ordiniamoci una Confessione semplice, humile, vtile, secreta, spessa, pronta, amara, lagrimosa, e senza tardare, però che non sapemo, come sapete, l'hora del morir nostro, Che quando saremo nell'estremo della nostra malatia, o quanto ci sarà duro, quanto penoso, e quanto lagrimabile il partirsi, & il dolerci de i peccati commessi, e de i beni, che non si sian fatti. E perche sarà questo, se non perche tutta l'intention della mente sarà presa, & occupata dalla forza del dolore? O quanti sono gli impedimenti del cuore à coloro, che muoiono. Perciochè langue il corpo; affligge la pena perche s'appressa l'hora del morire; entrano i figliuoli, che tanto sono stat'amati dal misero Padre, che muore, e che per loro teme l'eterna dannatione; se gli abbaglia a poco a poco la uista; considera la già uicina vedoua moglie, che piange; il mondo gli da ancora speranza di scampo; il Diauolo, acciochè non si penta de suoi peccati, gli toglie il dubbio del morire, e gli fa fede, che campera; I Medici per guadagnarselo, il confortano; l'applaudono i suoi parenti, e il lusingano i Sacerdoti; e così misero impenitente si muore in Inferno, alle perpetue fiamme dannato, e a i cruciati sempiterni destinato d'abisso. Horsù, adunque, ò diletti, prima che siamo aggrauati dall infermità, facciamo amarissima penitenza de' nostri peccati; disponiamo la casa nostra, saluiamo l'anima nostra co i medicamenti della penitenza mentre semo sani, mentre sapemo ciochè ci bisogna fare, e mentre con ageuolezza potemo piangere i passati diffetti. Mentre semo giouani, forti, e robusti, facciamo penitenza, ò carissimi; amiamo Dio non solo con le parole, ma con l'opere, e con la verità. E se con le parole hauemo offeso il prossimo nostro, plachiamolo con le parole; se co i fatti, co i fatti. Peroche con la medesima misura sarà perdonato a noi, c'hauremo adoperato noi à perdonar' a gli altri. Ricordiamoci dell'ultime cose nostre, che non pure non peccheremo ma anche faremo de i passati errori amarissima penitenza. Ritorniamo in noi stessi, e ricordiamoci, che fossimo liquido sperma, e hora semo vasi di letame, e di puzza, e che vltimamente saremo cibo de' vermi. Queste sono le cose, che si dee ricordar' ogni giorno quel fedele, che vuole in se punire le sue maluagità con la penitenza. Il che facilmente, e senza contrasto veruno esseguirà, s'egli considererà, che dopo la morte, dalla lingua, gli nasceranno vermi per lo peccato della lingua, e dallo stomaco per lo peccato della gola; che dallo sperma delle rene nasceranno gli scorpioni per lo peccato della lussuria; che

S. Agostin. ser. 7. del tēpo.

Sal. 6.
Sal. 101.

S. Agosti. ser. 48. ad fratr.

S. Ger. c. 3.

dal

dal ceruello nasceranno i Botti per lo peccato della superbia, ch'egli è terra, e che tornerà terra; ch'egli è concetto nella colpa, nato nella pena, viuuto nella miseria, e necessariamente, che morirà nell'angoscia; ch'egli è vscito nudo del uentre della madre, e che nudo ritornerà nel uentre della commune madre Terra; che nato di donna, brieue tempo uiurà sopra la terra colmo di molte miserie; ch'egli è a guisa di fiore, che presto nasce, e presto muore; ch'egli a guisa d'ombra suanisce, e si dilegua, e non istà mai in un medesimo stato; perche, hora è ricco, poi è pouero; hora è sano, poscia langue; hora è allegro, hor'è dolente; hora uede, poscia è cieco; hora è cittadino, poi è bandito; hora è buono, poi è cattiuo. A far penitenza queste cose non solo l'inuitano, ma anche con gran voce le chiamano. Hor'adunque, ò diletti, fuggiamo i peccati, che ci priuano della gratia di Dio; lassiamo la superbia, l'ira, l'auaritia, l'inuidia, l'accidia, la gola, e la puzzolente lussuria; e in lor uece, abbracciamo l'humiltà, la mansuetudine, la liberalità, la carità, gli esserciti spirituali, il digiuno, e la castità santa. Apriamo le nostre case a i pouerelli amici di Christo; facciamo loro larghe limosine; vestiamo il nudo, diamo mangiare all'effamato, diamo bere all'assetato, uisitiamo gli infermi, e gli incarcerati altresì; riscuotiamo gli schiaui, souueniamo a i poueri pupilli oppressi, consoliamo le derelitte pouere vedouelle souuenendole, soggioghiamo i nostri piaceri alla ragione, che se dopo fatta la penitenza de i passati misfatti viuremo fin'alla fine della nostra vita in questi santi essercitij spirituali per amor di Christo, senza dubbio veruno ci partiremo poi dall'essiglio di questo misero mondo, e ritorneremo alla nostra felice Patria del Paradiso; dal pianto, all'allegrezza; da i trauagli, al riposo; dalla guerra, alla pace; dall'onde turbate del mar che freme, al porto della tranquillità sempiterna. Doue col diuino soccorso spero, ch'andremo tutti, per benedire, per lodare, e per essaltar sempre il Dio della Maestà, e il Re della Gloria sempiterna; il quale è benedetto, lodato, e sopra essaltato da tutte le creature per tutti i secoli de' secoli. Amen.

Haueua già il Sole verso l'Occidente il suo corso drizzato, & in buona parte erano le forze de' suoi raggi mancate; quando a i loro spirituali ragionamenti haueuano dato fine i deuotissimi Giouani. Onde il Prencipe con allegra piaceuolezza disse loro. Carissimi compagni, hoggimai niun'altra cosa mi resta à fare nella mia Signoria per la presente giornata, se nō d'altro Prencipe prouedere ui, il quale nella seguente, secondo il suo discreto giuditio, il suo, & i nostri ragionamenti con l'honor di Dio, e con nostro spirituale contento, disponga. E però a riuerenza di colui, a cui soggiacciono, e seruono tutte le creature uisibili, & inuisibili, & à nostro spirituale diletto, per questa seconda futura giornata, Crisippo, sauissimo giouane, della nostr'humile compagnia il Prencipato terrà. Il che detto, e subito in piedi leuatosi, di capo trattasi la corona dell'vliua, quella a lui pose con molta riuerenza, e poscia egli, e tutti gli altri dopo lui similmente il salutarono come lor Prencipe, & alla sua Signoria lietamente si sottoposero. Crisippo, che per all'hora ogn'altra cosa aspettaua, che questa; vedendosi fatto Prencipe, restò quasi attonito, e fuori di se stesso, Pure per non parere milenso, e di poco gouerno, preso animo, e fattosi ardito; auanti a tutte le cose, tutti gli vffici da Nicostrato dati, riconfermò, & quello etiandio dispose, che per la mattina seguente, e per la futura cena far si douesse. E quiui dou'erano, dimorando, appresso così disse loro. Nobilissimi Giouani, ancor che Nicostrato più per una sua amoreuole inclinatione verso me, che per mio valore m'habbia di uoi tutti il Prencipato d'hoggi donato; non mi reputo io da tanto però, ch'io nel modo del nostro viuere habbia solamente a seguire il mio parere; ma col mio etiandio il vostro giuditio

desidero. E perciò, acciochè quel ch'intendo di fare possiate accrescere, e diminuire secondo, che vi parerà, succintamente, e con poche parole intend'io di dimostrarui. Se con dritto occhio le maniere tenut'hoggi da Nicostrato si riguarda, non è dubbio, che tutte lodeuoli, e senza menda saranno conosciute da noi. Onde in niuna parte mi credo douersi mutare, se però per lunga continuanza, ò per altra cagione, quelle ci riuscissero rincrescreuoli, e troppo noiose, che non credo. Dato, adunque, quell'ordine c'habbiamo à fare, quinci leuatici, potremo alquanto honestamente andarci sollazzando, chi l'vno, e chi l'altro piacere pigliando. Che tosto che'l Sole vedremo dalla cima del vicino monte nascosto, nel nome del benedetto Giesu Christo, a cena ci metteremo per lo fresco; e poscia alcuna spirituale canzonetta cantata, non sarà se non ben fatto l'andarsi a dormire. Dimatina poi con l'Aurora leuatici, e delle nostre deuotioni speditici, alla vicina Chiesa con lenti passi insieme ce ne potremo andare, per veder quiui dal santo Sacerdote fare quella memoria della passione del Saluatore, che la Sacrosanta Romana Chiesa, insegnata da Christo, ha fatto, e fa dal suo nascimento fin'al dì d'hoggi, e farà sempre fin'alla fine del mondo. E noi, come habbiam fatt'hoggi, così all'hora debita torneremo a mangiare, che poscia da dormir leuatici, qui, come si è cominciato, a ragionar torneremo, nel quale mi pare, come credo, che a voi para, grandissima parte di spirituale contento, e d'vtilità parimente consistere. E' ben vero, ch'io d'ordinare intendo, quel che per auentura non potè ordinar Nicostrato, per essere stato tardi eletto hieri al reggimento della compagnia nostra; cioè di ristringere fra qualche termine quello, di che douemo ragionare, e di mostraruelo prima; a fin che possa ciascuno hauer tempo di pensare vn bello ragionamento sopra la proposta materia, la quale, quando vi piaccia, sarà questa. Che essendo, che l Humiltà santa sia il vero, e stabile fondamento di tutte le virtù, di quella ciascuno habbia a ragionare non pure per honorar Christo Maestro di questa santa virtù, ma anche per nostro bene, e per nostro spirituale contento. Non fu alcuno di loro, che non lodasse la proposta del Prencipe loro, e che non dicesse di seguirla. Gherardo solamente, tacendo già tutti gli altri, così disse. Discretissimo Prencipe, si come a tutti gli altri della nostra brigata ha grandemente piacciuto l'ordine dato da voi, così io essere sommamente gioueuole, e commendabile dico. Ma di special gratia vn priuilegio vi chieggio, il quale anche fin che durerà la nostra Compagnia desidero, che mi sia mantenuto da tutti, ch'è questo. Ch'io secondo la proposta materia non sia astretto a ragionare s'io non vorrò, ma ch'io possa di quella materia trattare, che mi parerà; e che nell'vltimo luogo, quando gli altri tutti hauranno fornito di ragionare, ragioni. Il sauio Prencipe, che per discreto, e per accorto huomo il conosceua, auisandosi lui questo chiedere, non perche egli non hauesse di che ragionare, & abbondeuolmente in ogni materia, ma per solleuar gli animi lungamente occupati in vn soggetto con diuerso pensiero; con consiglio de gli altri tutti, e con lieto viso, la gratia volentieri gli fece. Poscia quindi leuatisi, con la licenza del Prencipe, chi in vn luogo, e chi in vn'altro, secondo il lor talento, s'andarono diportando. Et auicinatasi l'hora del douer cenare, verso l'albergo loro tornatisi, e fatta la debita beneditione, lietamente cenarono. Dopo la cena, rese le gratie, il Prencipe comandò, ch'Vgone, aiutato dal suono della Cetra di Nicostrato, vna spirituale canzone cantasse per ricreatione. Per lo qual comandamento, al dolce suono della Cetra di Nicostrato prestamente Vgone cominciò con soaue voce la seguente canzone.

Tu che scendesti, ò sempiterno Amore
Ne i cuor de' tuoi fedeli,
E gli accendesti di celest'ardore;
Scendi, ti priego, in noi, reggi, e gouerna
I cor, le lingue, e l'opere à grandezza
De l'alta, immensa Maestade eterna,
Che ci ha adornati di tanta bellezza,
Che fa che non curiam d'altra vaghezza.
Pur ti semo fedeli,
E pur bramiamo il tuo superno ardore
Eterna Carità, ch'inamorasti
De le cose del Cielo i petti humani,
Deh dona a noi santi pensieri, e casti,
Da l'amor di qua giù fatti lontani.
Fa sant'Amor, che i desir nostr'insani
Sian fatti a te fedeli,
E sian accesi del tuo Santo ardore.
Che se la fiamma del tuo puro fuoco
Illustrerà le nostre oscure menti,
Non pur ti loderemo in ogni luoco,
Ma anco del tuo amor lieti, e contenti,
Spregiando il mondo, e le cose presenti,
Contemplerem fedeli
Quanto sia grande il tuo possente Ardore.

Questa brieue canzonetta con deuota maniera cantata, e da gli spirituali giouani con sollecita attentione ascoltata, dopo alcuni discorsetti fattiui sopra; percioche una grand'hora della breuissima notte era passata, piacque all'humilissimo Prencipe, ch'alla prima giornata si desse fine. Onde fatto molti lumi accendere, comandò, ch'ogn'uno di loro, fin'alla seguente mattina, s'andasse à riposare. Per lo che col nome del Signore, fatte al Prencipe loro le debite riuerenze, ciascuno alla sua camera ritornatosi, così fece.

Fine della Prima Giornata.



INCOMINCIA LA SECONDA GIORNATA DEL DECAMERONE SPIRITVALE.

Nella quale sotto il Principato di Crisippo si ragiona particolarmente, e con molt'utile della Santa Humiltade.



IA' haueua il riprensor di Pietro, l'uccello nuntio del giorno, l'ale battendo, molte uolte cantata la vicina luce serena del nuouo giorno; e già dalla bella marina d'Oriente sorgeua inghirlandata di varij colori la vaga aurora, quando i deuoti giouani da i tardi letti leuatisi, chi in vn luogo, e chi in un'altro, per ispedirsi delle sue deuotioni, passeggiando si pose, fin che l'hora venisse per douer andar deuoti alla vicina Chiesa, e quiui quel misterio ueder trattare, con cui dal Santo Sacerdote si rappresenta la dolorosa Tragedia della Passione acerba del figliuol di Dio Giesu Christo saluatore sapientissimo. Il che fatto con molta christiana deuotione, & alle proprie stanze tornatisi, fin'all'hora di pranzo, chi all'una, e chi all'altra cosa attese diportandosi. Il qual fornito, e per buona pezza riposatisi, appresso Nona si ragunarono insieme, e come al nuouo Prencipe piacque, nel fiorito pratello venuti, à lui d'intorno si posero a sedere. Egli che d'aspetto era piaceuole, e gratioso molto, e della sua ghirlanda dell'vliua incoronato, stato alquanto sopra di se, e tutta la sua compagnia hauendo guardato nel uiso, con un soaue sospiro, piaceuolmente a Crisogono comandò, che con un de'suoi, a i futuri ragionamenti desse principio. Ond'egli senz'altro dire, cosi cominciò a parlare.

ARGOMENTO.

SI DIFFINISCE CIO' CHE SIA HVMILTA' secondo San Tomaso; e discorso, che si è sopra dodeci gradi di lei secondo San Benedetto, si tocca soccintamente nella fine dell'Humiltà di Giesu Christo Signor nostro.

Ragionamento Primo.



POI ch'io deuo per ordine del nostro Prencipe, deuotissimi Giouani, esser il primo a caminare per quest'altissima ualle dell'Humiltà, e primo di tutti noi deuo mostrar s'io ho in me questa singulare, & eccellente virtù, cosi cara a Dio, e da sua Diuina Maestà cosi aggradita, & innalzata, per non esser ripreso di gonfiata superbia, uitio dirittamente contrario alla uirtù, di cui trattar douemo

hoggi, per esser'io per auentura non il più uecchio di tutti voi, volentieri, e con Humiltà; se bene il Diuino Ambrogio dice, che rare volte l'Humiltà è ne i giouani, mi dispongo all'ubidire; e tanto più, quanto, che l'Apostolo San Pietro il mi comanda con queste parole; Giouani, siate soggetti, & vbidienti a i più vecchi di voi, dimostrando l'uno all'altro Humiltà; perciocbe a i superbi fa resistenza il Signore, & a gli humili dà la sua gratia celeste. La qual gratia hauer non potrei secondo Origene, s'io humile, e quieto non fossi, essendo ch'egli dica. Se tu non sarai humile, e quieto, non potrai hauer in te la gratia dello Spirito santo. Con cui conformandosi Agostin santo, disse, Chiunque non sarà humile, e quieto, non potrà habitare in lui la gratia dello Spirito santo. Priego, adunque, humilmente colui, nel cospetto di cui humiliandomi son sicuro secondo l'Apostolo San Giacomo, d'esser essaltato, che in me tanto infonda del santo ardore, ch'io a sodisfattione di voi, & a benefitio di coloro, che potranno col tempo queste cose risapere, il mio ragionamento al debito fine dirizzi. E per ordinatamente procedere, prima dirò, che cosa sia humiltà, e i suoi gradi; e i suoi effetti con qualche essempio dell'Humiltà di Giesu Christo Signor nostro, quanto piu brieuemente potrò, ui dimostrerò. E voi con deuota humiltà ascoltate il mio ragionamento, vi priego; posciache il morale Gregorio santo dice queste così notabili parole; La via del Signore si dirizza al cuore, quando il parlare della verità è humilmente ascoltato. L'humiltà adunque, nobilissimi ascoltatori, secondo l'Angelico Dottore Tomaso santo, altro non è, ch'vna virtù, che modera l'appetito dell'huomo, accio che non s'innalzi oltre il diritto, e ragioneuole alle cose alte, e grandi; affin'che in quelle cose, che sono sopra di se, non s'innalzi per confidenza delle proprie virtù, e così significa vn'abbassamento alle cose infime secondo l'ordine della ragione. Il che se si fa solamente secondo i segni esteriori, ò vero con fintione, è falsa Humiltà, di cui dice il Sauio, E' chi maluagiamente s'humilia, e nell'interno è pieno d'inganno, e di falsitade. Ma quando sia secondo il moto interiore dell'animo, e secondo il diritto, e il ragioneuole, è virtù, la quale non è contraria alla magnanimità, & alla magnificenza, le quali pratticano intorno alle cose grandi, & importanti. Perciocbe in questo conuengono, che tutte sono secondo la diritta ragione, ma sono differenti in quest'altre, poi che conuiene alla magnanimità, & alla magnificenza, ch'alcuno con la confidenza del diuino aiuto, tenda alle cose alte, e sublimi. Ma all'humiltà conuiene l'abbassarsi sempre dalla consideratione de i diffetti delle proprie forze, e dalla consideratione della riuerenza di Dio, dalla quale procede, che l'huomo non attribuisce più a se stesso di quel che se gli conuenga secondo il grado, c'ha hauuto in sorte da Dio. E così l'humiltà pare eccellentemente, & ottimamente importare soggettione à Dio. E s'alcuno vorrà con ageuolezza arriuare a quest'altissima humiltà, molto auuedutamente gli conuerrà caminare per dodici gradi insegnatici dal deuoto Padre San Benedetto nella sua Regola. Il primo de' quali è, che col cuore, e col corpo mostri sempre humiltà con gli occhi fissi in terra, secondo il detto dell'Apostolica verità, Io sono certamente nella faccia humile fra voi. Il secondo è Che parli poche, e ragioneuoli parole, e con voce bassa, e piaceuole. E questo cred'io, per non cader nel vitio del dir male: perciocbe secondo Plutarco, La Maldicenza è compagna del cianciare; e, come dice Agostin Santo, Il berlinghero ama le bugie; e secondo Giouanni Grisostomo Santo, Il parlar molto, rare volte è senza peccato, e la loquacità è argomento d'impudicitia, dice Bernardo dolcissimo

S. Amb sopra il Sal. 118.
S. Piet. 1. c. 5.
Origene.
S. Ago. serm 213. del tépo.
S. Giac. c. 4.
S. Gre. hom. 7
S. Tom 2. 2 q. 161.
Viguerio dell'humiltà.
Eccl. c. 19.
12. gradi dell'humiltà secondo S. Benedetto.
Primo grado.
Secondo grado.
Plut. della Curiosità.
S. Ago. sopra il Sal 13.
S. Gio Chris. hom. 21.
S. Berna. della pass. del Sign.
Terzo grado.

Cicer. *ſimo. Terzo, che non ſia facile, e pronto al riſo. Per fuggir per auentura d'eſſer taſſato per iſtolto ſecondo il detto di Cicerone, Che il riſo abbonda nelle bocche de' Pazzi. E quel che molto piu importa, Perche il riſo, ſecondo la ſentenza d'oro di Gio. Chriſoſtomo Santo, è opera nella Chieſa del Diauolo infernale, e il Riſo non è lontano dal deriſo, per quanto ne dice Quintiliano, ſe non è, come dice Agoſtin Santo, accompagnato da gr grauità. Il quarto, che taccia fin'che ſarà interrogato. Per iſchiuare per auentura lo ſcoglio della sfacciata temeritade, la quale, ſecondo Cicerone, non puo eſſer meſcolata con la ſapienza, per eſſere, come dice Stobeo, la temeritade vn'impeto ſenza ragione, e non è, ſecondo il medeſimo Cicerone, coſa più brutta della temeritade. Quinto, tenere quel che communemente ha la Regola del Monaſtero; e queſto è grado molto notabile della ſanta humiltade. Percioche colui, che ſi vuol partire da quel, che communemente tiene l'antica Regola di qualunque Monaſtero, non ſolo ricuſa uiuere ſecondo quell'inſtituto da quello partendoſi, ma par, che voglia con ſuperbia introdurre nuoue vſanze, e nuoui modi nel Monaſtero; il che quanto ſia degno di biaſimo, coloro ſe l'imaginino, che ſanno ciò che queſto importa. Seſto grado è crederſi, e nominarſi più vile de gli altri tutti; e chiunque per humiltà, e non per dappocaggine tale ſi tiene, e ſi nomina, puo bene eſſer ſicuro di non vrtar ne gli ſcogli, e nelle ſeccagne della ſterile ſuperbia mondana; e puo, a guiſa di ben prattico Marinaio, la ſua Naue carca di ricche merci dirizzare al ſicuro porto della ſalute, e gittar l'anchore nel fermiſſimo lito dell'eternitade. Il ſettimo è confeſſarſi, e crederſi indegno, & inutile a tutte le coſe. O di quanto bene è cagione queſto ſettimo grado; percioche quel ſeruo di Dio, che ſi ritrouerà tale, non ſarà ambitioſo, e non cercherà, nè gradi d'honore, nè grandezze, e coſi fuggirà mille Scille, e mille Cariddi ingolatrici dell'anime noſtre, che nello ſtomaco infernale ſono perpetuamente decotte, & infiammate. L'ottauo grado è confeſſarſi Peccatore. E qual ſegno è più manifeſto di vera humiltà di queſto ſegno? Imperoche chiunque dirà non eſſere peccatore, ingannerà ſe ſteſſo, e in lui non ſarà verità, e fa bugiarda l'iſteſſa verità, dice Giouanni ſantiſſimo Euangeliſta. Ma quell'humile, che confeſſerà i ſuoi peccati, di quei ſicuramente haurà la remiſſione, e la perdonanza, e ne i Cieli poi il merito di viuer eternamente nelle grandezze, e nella gloria de gli Angioli, e de' ſanti cittadini del Paradiſo. Il nono è vbidir con prontezza nelle coſe aſpre, e difficili. O quant'è Humile colui, che con prontezza, e con allegrezza di cuore vbidiſce al ſuo maggiore. O quanto è grata la ſua humiltà, ò quanto è aggradita, e maſſimamente vbidendo nelle coſe aſpre, e difficili. Sentitene la ſentenza notabile del deuoto Bernardo Santo, che dice, Che l'vbidienza intorno alle coſe difficili e più grata; & il diſprezzo nelle minime coſe è dannabile. Percioche chiunque diſprezza l'vbidire al ſuo maggiore, etiandio nelle minime coſe, non è humile, ma ſuperbo; e ſe queſto tale è degno di dannatione, ciaſcuno c'habbia il timor di Dio, di leggieri il puo giudicare. Il decimo è, che con vbidienza ſi ſottometta a i maggiori ſecondo il detto dell'Apoſtolo San Paulo, Ogn'anima ſia ſoggetta, (dic'egli) alle potenze maggiori, e più ſublimi. Et anche come n'eſſorta il Prencipe del Collegio Apoſtolico Pietro Santo dicendo; Siate, adunque, ſoggetti ad ogni humana Creatura per Dio. L'vndecimo è, che non ſi diletti di ſodiſfare alla propria volontà. E queſto accioche riuoltandoſi à Dio, dicà col Profeta Dauide, Rapiſcimi a i miei nimici; a te ſon fuggito, ò Signore, inſegnami di fare la tua volontà. Ch'a queſta guiſa facendo, col noſtro manſuetiſſimo Chriſto s'humilierà, poſcia ch'egli nel tempo*

Marginal notes: S.Gio Chriſ. ſop. l'Epi. a gli Heb. hó 5. — Quin. lib 6 — S. Agoſt. dello ſpir. e dell'anima. — Quarto grad. — Cic. pro Mut. — Stobeo. — Cic. nel 2. del la natura de i Dei. — Quinto grad. — Seſto grado. — Settimo grad. — Ottauo grad. — S.Gio. 1.c.1. — Nono grado. — S.Ber. de prę. & diſc. — Decimo grad. — S.Pau. a i Ro. c.13. — S.Piet. 1.c.2. — Vndec. grado. — Sal. 142.

della

della sua acerbissima passione, & amara, disse al suo Padre eterno; Non la mia volontà sia fatta, ò sommo Padre, ma la tua. Perche sapeua ben'egli, ch'à Christo bisognaua patire, e così entrare nel regno de' Cieli, e nella sua gloria. Il duodecimo, & vltimo è, Che tema Dio, e si ricordi tutti i suoi comandamenti; confermandosi con l'Aquila volante Giouanni Euangelista mentre disse. Temete il Signore, e dateli honore. Da che grandissimo bene ne risolta al timoroso di sua Diuina Maestà. Percioche colui, che teme il Signore comincia à caminare per la via della sapienza. Sentitene la fedele testimonianza del Regio Profeta Dauide. Il principio della Sapienza (dic'egli) è il timor di Dio. Il qual timore, secondo il sauio, dà diletto al cuore, consolatione, & eterna allegrezza; poi ch'è l'istessa gloria, e l'istessa corona dell'allegrezza sempiterna. E chi non abbraccierà volontieri con ogni maggiore sommissione di profondissima humiltà questo santo timor di Dio, essendoci massimamente promesso dal medesimo Sauio, Che il timoroso del Signore haurà bene, e ne i giorni della sua consolatione sarà benedetto? Santo timore, poi che ne i Santi ti truoui, non per infermità, come dice Ambrogio il Diuino, ma per salute. E però temano il Signore tutti i suoi Santi, imperoche non è pouertà à coloro, che lo temono, e beato l'huomo, che teme il Signore, percioche con questo santo, e salutare timore s'incamina volontieri, e con humiltà all'osseruanza de i comandamenti di sua Diuina Maestà; e di qui poi all'eterna vita co i Santi nella celeste patria del Paradiso si transferisce, dal nostro dolcissimo Christo, viua vita, e verace verità promessaci quando disse; Se vuoi entrare alla vita, vbidisci a i comandamenti. Questi adunque sono, ò anime benedette, quei dodici gradi della santissima humiltà, per lì quali chi camina, non al basso si conduce, ma alla maggiore altezza, che possa il nostro caduco, e frale intelletto capire, e intendere s'inalza. Percioche non alle grandezze mondane, e transitorie; non a gli honori di questo mondo bugiardo con la sua scorta fedele ci conduce la santa humiltà; ma secondo il morale Gregorio santo, ci essalta alla gloria del Cielo, all'allegrezze, & a i trionfi de gli Angioli mentre dice; Colui che sarà humiliato, sarà essaltato in gloria; parole imparate dal gran Maestro dell'humiltà santa Giesu Christo Signor nostro. E quanto ci porta in alto quest'humiltà? Quanto più vuoi alzarti a i beni del Cielo tanto più humiliati in terra nella faccia, e nel cospetto del Signore. Che come dice Agostin Santo, certamente co i passi dell'humiltà s'ascende all'allegrezze maggiori del Cielo; percioche Dio eccelso, non con la superbia, ma con l'humiltà si tocca, di cui si dice, Dio fa resistenza a i superbi, & à gli humili da la gratia. Senti ciò che ne dice il medesimo Gregorio santo. L'humiltà, dic'egli, quant'è inclinata al basso, tanto fa profitto nell'alto. Onde confermandosi con Gregorio Agostin santo diceua queste parole. Quant'il cuor s'abbassa con humiltà, tanto fà profitto nell'alto. Percioche colui, che sarà humile, sarà essaltato in gloria. E quanto chiunque sarà più humile in se stesso, tanto maggiore, e più grande sarà nel cospetto di Dio. Humiliamoci adunque con l'Apostolico Pescatore Pietro santo sotto la possente mano di Dio, accioche egli ci essalti nel tempo della Visitatione; & impari ciascuno questi dodici gradi, per li quali ha da caminar colui, che vorrà arriuare alla perfettione dell'humiltà christiana. I quali etiandio sono dodici segni, & effetti di essa humiltà, co' quali può di leggieri ciascuno conoscere s'è perfettamente humile, o nò. E però se volemo arriuare à quest'humiltà christiana, non pure douemo seguire i precetti datici nella sua Regola dal non mai a bastanza lodato Padre San Benedetto, ma ci bisogna etiandio fuggire con tutte le nostre forze i vitij abomineuoli della detestabile superbia, regina,

S.Matt. c.26. S.Marc. c.14. S.Luca. c.22. S.Luca. c.24. Duodec. grado. S Gio. Apoc c.14. Sal.10. Prouerb. c.1. Ecclesiast. c.1. nell'istesso luogo. S.Amb epist. sop. il Sal.10. Sal.33. Sal.111. S.Matt. c.19. S.Gregor. S.Matt. c.23. S. Agost. ser. 213. del tép. S Pet. 1.c.5. S.Gregor. S. Agost. ser. 213. del tép.

gina, e capo di tutti gli altri vitij. Percioche all'hora comincia ad esser presente la
Cass. sopra il Miser. diuina virtù, come dice Cassiodoro, quando comincia a mancare l'humana proffontione.
Et accioche più facilmente facciamo acquisto d'vna tanto necessaria virtù, douemo riueltarci con ogni humiltà, e con ogn'atto di depressa sommissione a colui, ch'abbondeuolmente senza rimprouerarcili poi, ci da i suoi doni celesti. Percioche molto ben sappiamo tutti dall'Apostolo San Giacomo, ch'ogni dono ottimo, e profetto, è di sopra, discendendo dal Padre de' lumi; e da sua Diuina Maestà ricercar con ogni instanza maggiore questo così segnalato dono, e singulare della santa humiltade. Percioche, come disse il platonico Petrarca, Inchinar'à Dio molto conuiene Le ginocchia, e la mente. L'esteriori, cioè, dice il Fausto da Longiano, e l'interiori operationi. E dire insieme col Regio Profeta, Mira la mia humiltà, e rapiscimi, percioche non mi son dimenticato la tua legge, ò Signore. Imperoche, come ci insegna il venerabile Beda, si come non disprezza vn cuor contrito, & humiliato, così non disprezzerà la nostr'humiltà; come non disprezzò etiandio il suo seruo Dauide eleggendolo dalla cura delle greggie, e pigliandolo dal gouerno delle semplici pecorelle. E chi è così fuori di se stesso, e della via della salute, che non desideri esser più prest'humile col Regio Cantore delle diuine lodi, che superbo, & altiero con l'inubidiente Saulle Re del popolo eletto di Dio, poi che l'vno è per la sua humiltà vnto, & assunto al gouerno del Regno, e l'altro per la sua superba inubidienza è deposto, e priuo della gratia di sua Diuina Maestà, e del Regno insieme? Chi è così sciocco, e priuo del lume dell'intelletto, e della ragione, che non desideri essere il più humile, e il più disprezzato di tutti gli altri, poscia che infinito è il benefitio, che si caua da questa santa humiltade? Chi risguarderò io, disse il Signore per bocca d'Isaia Profeta, se non l'humile, e quieto, e tremente le mie parole? O felice merito della sant'humiltà, poi che fa, che ci guardino sempre gli occhi del Signore. O felici, e veramente beati coloro, c'hanno di continuo gli occhi del Signore sopra di loro, poi che da questo possono con verità affermare se esser giusti, essendo, che si truoui scritto, Gli occhi del Signore sopra i giusti, e le sue orecchie alle lor preghiere. Specchiamoci nello specchio lucidissimo della vita dell'humilissimo Christo Signor nostro. Ilquale fu, come sappiamo, l'istessa humiltà; e tutta la sua vita è piena d'essempi della sua profonda, anzi della sua suprema humiltà. Sentitene alcuni. Di Dio si fa huomo, e s'humilia. Si circoncide, e s'humilia; offerisce al tempio offerta di pouera humiltade. Humile stà, e soggetto alla santissima Madre, & al putatiuo Padre Gioseffo giusto. Illumina i ciechi, e comanda loro, che niuno sappia il miracolo, e questo solo comandò per mostrar'humiltà secondo Girolamo santo, e per fuggire la gloria della superbia, e del vanto, se bene gli illuminati per la memoria, e per la ricordanza della gratia, non poterono tacere, e tener nascoso il segnalato benefitio, e singulare, riceuuto dalla larga mano del nostro liberalissimo donator Christo. Combatte nel diserto col tentatore infernale, con proposito deliberato, per quanto ne disse il medesimo Girolamo santo, di vincerlo, e di superarlo con la humiltà, e co i testimonij della legge, come fece, e non con la potestà della virtù. Accioche a questo modo honorasse più l'huomo, e maggiormente punisse, e castigasse l'astuto auersario. Essendo che l'inimico dell'humana natura, quasi non da Dio, ma quasi dall'huomo, fosse vinto, e superato. S'humilia il mansuetissimo Christo, Ch'essendo stato ordinato dal Padre eterno Giudice di tutte le creature, s'acquieta di stare alla presentia del Giudice della Giudea. S'humilia, brieuemente, fin'alla morte, alla morte bruttissima della Croce. O vita di Christo, specchio lucidissimo, & essempio singularissimo di bassissima humilta-

Margin notes: S.Giac.c.1. — Petrarca. — Fausto da Lōgiano. — Sal. 118. — 1.de' Re.c.13. — Isa.c.66. — Sal.33. — S.Matt. c.19. — S.Girolamo. — S.Matt.c.4.

humiltade. Perche tanto t'humiliasti ò Signore? Per quello che ne disse Fulgentio santo di certo. E' disceso solo, dic'egli, il Signore per inalzar molti, & il nostro Rege s'humiliò per essaltare i suoi soldati. Ecco effetto santissimo della tanta humiltà di Christo; la quale ci essalta alla gloria immarcessibile della patria celeste fra gli Angioli, e fra i beati del Paradiso. Alla quale, perche viuiamo eternamente con lui; ci conduchi, e riduchi, l'humilissimo Signor nostro Giesu Christo; il quale viue, e regna con l'eterno Padre nell'vnità dello Spirito santo, Dio per tutti i secoli de' secoli. Amen. S Fulgen. ser. di S. Stefano.

A R G O M E N T O.

PERCHE SIA DA TVTTI I FEDELI FVGGITA la Superbia, vitio dirittamente contrario all'Humiltà; si dice ciò ch'ella sia: e dopo l'hauer discorso sopra dodici gradi di lei, s'ammonisce il peccatore con l'essempio di Christo all'Humiltà santa.

RAGIONAMENTO SECONDO.



SI Taceua già Crisogono con la sodisfattione di tutta la deuota compagnia, quando il Prencipe riuoltatosi verso Teodoro, gli impose che seguitasse. Per la qual cosa Teodoro con allegro viso, e volontieri, così cominciò a parlare. Senza contrasto niuno mi credo, nobilissimi ascoltatori, poter dire, Che si come l'humiltà è virtù con la quale à Dio tanto ci rendiamo gratiosi, & accetteuoli; che così la Superbia sia vitio, col quale da sua Diuina Maestà allontanandoci, al Diauolo infernale, capo, e padre di tutti i superbi maluagi, ci accostiamo, ciechi, miseri, & infelici. E perche Crisogono della sant'humiltà parlando, ci ha di lei dodici gradi insegnati per seguitarli; così io, il suo essempio tenendo, dodici gradi della detestabile superbia, non per seguirla, ma per fuggirla per eßer humili, quanto piu brieuemē te potrò, vi dimostrerò; e prima ch'io di questi gradi ragioni, e sopra loro discorra, che cosa sia la superbia vi scoprirò. Voi cortesi, & amoreuoli con sollecito orecchio, dal la mia bocca pendendo, fin'alla fine il mio ragionare ascoltate, vi priego, ch'io con humiltà, nel nome del benedetto Giesu Christo, hor'hora incomincio. La Superbia adunque, per non mi partire dal diffinitore delle cose Tomaso santo, altro non è, anime Christiane, & humili, che vn disordinato appetito della propria eccellenza, & appetito d'vn'altezza maluagia, la chiama Agostin santo. Et è così detta, percioche il superbo, come dice Isidoro, vuol'eßer tenuto da più di quel ch'è; e questo non per altro, se non perche ama troppo l'eccellenza propria, e però Agostin santo, disse che la superbia è amor della propria eccellenza. La quale ci è di tanto danno, e di tant'interesse, che secondo, che ne disse il medesimo Dottor santo, questo maledetto Vitio, ci separa da Dio, e ci fa indegni di misericordia; percioche la superbia secondo il Sauio, è principio d'ogni peccato; e Reina de i principali vitij la chiama Isidoro. Bruttissimi, e difformissimi sono gli effetti della maledetta superbia, imperoche fece che gli Angioli diuentarono Demoni, da-

S.Tom. 2. 2. q. 162.
S. Agost. lib. della Città di Dio. lib. 14. c. 13.
Isidoro.
S. Agostin. del Gē. ad lit. lib. 2. c. 14.
S. Ago. de mo rib. Eccl. cath. lib. 1. Epi. 137.
Eccl c 10.
Isidoro.

S. Ago. lib. de salu. doc. c. 18. & serm. 12. ad fratres.

ni, doue la sant'humiltà fa gli huomini Santi simili a gli Angioli del Paradiso. E non solamente è peccato la superbia, ma è principio, fine, e cagione di tutti i peccati, e niun peccato è senza la superbia. Percioche da questa superbia, come riuoli dal fonte, nascono l'eresie, le scisme, le maldicenze, l'inuidie, l'ire, le discordie, i litigi, gli ardiri, l'ambitioni, l'alterezze, le prosontioni, il vanto, la loquacità, la vanità, l'inquietudine, la bugia, lo spergiuro, e tutti gli altri simili, in somma, che troppo lungo sarebbe il volerli dir tutti vno per vno. O quanto è fiero, ò quanto è maluagio il superbo, ò diletti, Vedete; Ogni vitioso ama il suo simile, solo il superbo ha in odio il superbo, e però sempre sono fra loro, risse, liti, e contentioni, e questo perche, come disse l'Ecclesiastico, Colui che sarà superbo, sarà pieno di maledittioni, e lo dispregierà nella fine il Signore. Hora passiamo dalla superbia a i suoi gradi, come vi promisi poco auanzi, e sopra quelli più brieuemente, che sia possibile andiamo discorrendo vn poco. Il primo grado della superbia, adunque, secondo Bernardo santo, piaceuolissimi giouani, è la Curiosità. O vitio detestabile, ò principio della ruina di tutto il genere humano, poi che fosti occasione della transgressione, e dell'inubidienza della prima madre nostra Eua. Percioche s'ella non hauesse curiosamente ascoltato l'ingannatore serpente, e curiosamente risguardato il vietato legno, non saressimo noi in questa valle di lagrime, e di miserie, come vi siamo miseri, e cattiuelli. Sempre fu questo abomineuole vitio cagione di grauissimi danni, & importantissimi. Dicalo Dina figliuola di Lia. Se per curiosità non fosse vscita à veder le donne del paese dou'ella forestier' habitaua con la sua casa, sarebb'ella stata veduta da Sichem Prencipe di quel paese, & amata; che fu cagion poi, che fosse rapita, oppressa, e violata, perdendo la sua verginità, dono tanto caro a Dio, e tanto amato da sua Diuina Maestà? Certo nò. Sarebbono stat' vccisi da i suoi fratelli, adirati perciò; tutti i maschi di quel paese, e lo stupratore Sichem col suo Padre Hemor? Certo nò. Haurebbono gli altri figliuoli di Giacobbe saccheggiata tutta quella Città in vendetta del mal commesso delitto; e distrutte, e ruinate le greggie, gli armenti, e tutte l'altre cose, ch'erano, così nelle case, com'etiandio quelle ch'erano ne i campi, e nelle ville, menandosi prigioni i pargoletti innocenti figliuoli con le mogli de gli vccisi? Certo nò. O vitio, origine, e cagione d'infiniti grauissimi mali, & importantissimi. Quant'haurei, che dire, se de' tuoi peruersi successi ragionare volessi, e prima il Sole ci mancherebbe col giorno, ch'io la menoma parte de' tuoi mancamenti narrassi. Questi sciocchi curiosi sono dal dotto Agostin santo assimigliati a i pesci del mare. Risguarda, dic'egli, i pesci del mare, cioè i curiosi, i quali vanno intorno caminando per li calli del mare, cioè, ricercano le cose temporali nel profondo di questo secolo: Le quai cose temporali quasi calli nel mare tanto presto suaniscono, e si dileguano, quanto di nuouo si confonde, e si riunisce l'acqua poi, c'haurà dato luogo à qualunque cosa che nuota, ò sian naui, ò huomini notatori. Questo bel capo ha la superbia, adunque, ò diletti, ma notate le membra, il primo de' quali è la leggierezza della mente. Quale è il capo, tali saranno le membra di certezza. Hora consideri ciascuno quanto nobile soggetto christiano può essere vno suentato, leggiero, e pazzo curioso, e poi passiamo al terzo grado, ch'è la sciocca allegrezza. Quale se deue esser tenuta da noi, ò nò, consigliamoci col morale Gregorio santo, il qual dice, Che l'allegrezza ha d'appresso la lussuria, & Agostin santo la chiama peso dell'anima. Hora deponiamo questo peso, e consideriamo il quarto grado, ch'è l'esser vantatore. Il quale è così sfacciato, e temerario, che come dice Aristotile, narra l'altrui cose, e i fatti altrui come suoi proprij; e però il vantatore, secondo

Isid. cond. human.

Eccl. c. 10.

S. Bernardo. Primo grado.

Gen. c. 3.

Gen. c. 34.

S. Agost. sop. il Sal. 8. al fin.

Secondo grado.

Terzo grado.

S. Gregor. nel Past.

S. Agost. li. 6. della Musica. ca. 2.

Quarto grado.

Arist. 2. della Reth.

l'istesso filosofo, e piu vituperabile del bugiardo; ilquale non si vergogna di pr[...]ar diss[...]memente di se stesso, e particolarmente con menzogna, con falsità, e c[...] b[...]s-seggiamento di coloro, che l'ascoltano, imitando il soldato glorioso, e berlinghi[...]o. Et ad altro fine non predica di se stesso il glorioso, se non per esser tenuto maggiore de gli altri; percioche lieua il vanto, sarem tutti pari, dice Agostin santo; e perciò molte volte gli auuiene, che prima che combatta è gittato per terra, e questo perch'è stato presontuoso vantatore, non sappiendo ch'è migliore vn'humile confessione ne i cattiui fatti, che gloriarsi superbamente ne' buoni. Percioche porge il piede al precipitio colui, secondo Gregorio il morale, che non considera il termine delle sue misure. E non è da marauigliarsi, percioche la vanagloria, e il vanto, come dice il medesimo Gregorio, è vn sommo male, e fonte di tutti i mali, seguitato dalla ruina, secondo Giouanni Chrisostomo santo. Lucifero cadde dal Cielo nel baratro infernale, perche con uanto disse, Ascenderò in Cielo; essalterò la mia sedia sopra le stelle di Dio, e sarò pari, e simile all'Altissimo. I vantatori, adunque sono simili al Diauolo infernale, mentre bugiardamente si gloriano, & imitano lui che disse, quando mostrò al Signor tutti i Regni del mondo, a me sono dati tutti questi regni, e gli darò a cui mi pare, O inestricabile laccio, ch'all'eterna morte ne meni. O vsurpatore de gli altrui meriti. O arrogante presontione, e sfacciata; nimica dirittamente alla verità; percioche doue tu sei, la verità non può comparere. Tu sei cagione, che i cattiui perli riceuuti beni s'inalzano nelle lodi di loro stessi, e che con quei doni puoi facciano guerra, e combattano contra il proprio donatore Dio. Cosi fece il vantatore fariseo Euangelico, ò diletti, e cosi fanno tutti coloro che milantano le cose loro. Colui, che vanta i suoi meriti comunque si siano, è simile a quel Fariseo, il quale quel che diceua hauer riceuuto da Dio, superbamente vantaua, dice Agostin santo. E non è da marauigliarsi, percioche come dice in vn'altro luogo questo santo Dottore, Il vanto è vitio d'un'anima peruersa, e maluagia, ch'ama d'esser lodata da gli huomini, dispregiato il testimonio della conscienza. Hora doniamo a perpetua dimenticanza quest'abomineuole vitio con tutti i suoi seguaci, & all'essere grandement'arrogante, Quinto grado della detestabile superbia, passiamo. O quanto di leggieri, e con quanta ageuolezza si conosce l'arrogante esser figliuolo della superbia, e per conseguenza di lucifero infernale. Considerate ciò che di Domitiano Imperatore si legge. Il quale voleua ne gli Editti; e nelle publiche scritture esser chiamato non solamente Signore, ma Signore, e Dio. E non contento dell'Imperio del mondo, voleua etiandio l'arrogante occuparsi gli honori celesti, e diuini, solamente al vero Dio debiti, e conuenienti. Non era grandemente arrogante, e temerario Edgaro Re della Brettagna, hoggi detta Inghilterra, mentre sforzaua il Re di Scotia, e il Re d'Ibernia a vogare vna sua picciola barca, con cui egli era per solazzo portato? Ma non è meno sfacciata, & arrogante questa temeraria regina d'hoggi, il cui nome mi taccio con le sue abomineuoli operationi per non turbare i deuot'animi vostri, e perch'ella non merita nome trà i fedeli di Christo; figliuola di Sattanasso, e dell'eterna perditione. Ma lei lassiamo, e la sua sfacciataggine, e diciamo ch'è grandemente sfacciato l'arrogante, e ch'è pessima cosa l'arrogantia. Della quale parlando Innocentio diceua queste parole degne di molta consideratione. O superba presontione, e presontuosa superbia, dic'egli, la quale non pure volesti far gli Angioli simili, e pari a Dio, ma presumesti etiandio di deificare gli huomini stessi. Certamēte tutti coloro ch'al[...]asti, abassasti, e tutti quegli altri che sublimasti, humiliasti. E per ciò per bocca del profeta disse il Sig. Figliuol dell'huomo, di al Prencipe di Tiro, Queste cose dice il Sig.

S. Agostin. lib. 5. della Città di Dio c. 9.
Dottor di legi.
S. Gregor. ne' Mor.
De quantit. anim. c. 34.
S. Gio. Chr. de ver. Iisc. ho. 3.
Isaia c. 14.
S. Luc. c. 4.
S. Agost. lib. 5. della Città di Dio c. 9.
S Gre. 8. Mor.
S. Agost. sop. il Sal. 31.
Lib. 12. della Città di Dio. c. 8.
Quinto grad.
Batt. fulg. lib. 9.
Innoc. li. 2. del disp. del mondo c. 32.
Ezech. c. 28.

Dio; Perciochе s'è innalzato con la superbia il tuo cuore, quasi cuor di Dio, e dicesti; Io son Dio, essendo tu huomo, e non Dio; Per questo io ti menerò sopra i fortissimi delle genti, e t'vcciderò, e morirai nella morte de gli vccisi. Non fu egli grandemente arrogante Nabucdonosorre, quando superbamente milantando la sua possanza disse queste
Dan. c. 4. *parole. Non è questa Babilonia, laquale m'edificai per casa del regno nel valore della mia fortezza, e nella gloria del mio decoro? Sì certamente; e però erano ancora nella sua bocca l'arroganti parole che vna voce cadde dal cielo, dicendoli. A te si dice, ò Nabucdosor Re, il tuo regno passerà da te, e scaccierò te da gli huomini, e con le fiere, e con le bestie sarà la tua habitatione; a guisa di Bue mangierai il fieno, e sette tempi si muteranno sopra te fin che tu sappia che l'Eccelso Signoreggia nel Regno de gli huomini, e lo dà a chiunque gli piace. E nell'hora medesima si verificaranno nell'arrogante Re le minac-*
Sal. 48. *cie del Cielo. Onde ben si poteua dir di lui quel che disse il Regale Profeta. L'huomo essendo in tanta degnità, e in tant'honore, non l'ha inteso; e però a guisa di giumenti si fece, e simile a loro. Ma essendo che l'arroganza habbia ingãnato gli Angioli, maggiormente potemo credere ch'ella cercherà d'ingannar noi, e però lassiamola pur'andare, e considera-*
Sesto grado. *mo il presumere troppo di se stesso, la presuntione, sesto grado della maledetta superbia. O di quanti mali è cagione q̃sto vitio. Perche chiunque sopra il uero s'estima, e di se stesso presume oltr'il suo essere reale, è cagione dell'ultima sua ruina. Perciochе questo uitio gli accieca così gl'occhi dell'intelletto, e della mẽte, che lo ferma nello stato misero in cui si troua; e se pur qualche poco camina, a guisa di cieco camina tentone, e brãcolone. E molte uolte, anzi sempre, questo presontuoso sfacciato in tutti i luochi vuol'i primi luoghi, e le prime sedie; se molti ragionano, primo d'ogn'altro risponde; entra nõ chiamato fra le brigate; s'intromette senz'esser mandato; riordina le cose già ordinate; e rifà le cose gia fatte. Qualũque cosa non haurà fatto egli, ouer'ordinata, non pensa che sia bẽ fatta, ne ben'ordinata. S'egli quando gli par tempo non è tirato a qualche grado, subito mormora, maledice, e mordendo lacera coloro che non l'hanno aggradito; e s'egli è dato qualche picciol carico, si sdegna, e lo disprezza, pensando non douer'essere occupato nelle cose minori colui, che idoneo, e sufficiente si conosce alle maggiori, e alle supreme. E misero non s'auuede, ch'egli con così sfacciato vitio rallegra contra la propria salute l'inimico commune d'Inferno. E pe-*
S. Bern. sop. il *rò diceua Bernardo il deuoto, Fuggi, o huomo, fuggi la presontione, acciochе di te nõ si ral-*
Qui habitat. *legri il tuo nimico. E ne dice il perche questo santo. Certamente, dic'egli, in questo vitio*
ser. 2. *grandemente si rallegra, hauendo in se stesso prouato quanto difficilmente tu possi rispira-*
Settimo grado. *re da questa tanta voraggine. Ma passiamo dal sesto al settimo, ch'è il difendere i peccati. O maledetto vitio, ò peste dell'anime de' miseri superbi. O maledetta, & essecrabile dottrina. O finale impenitenza. O peccato, che non si perdona nè in questo, nè anche nell'altro secolo. O veleno ch'vccidi l'anime de i cattiuelli di morte eterna, facendo loro compagni de i Demoni infernali. E che cosa è più brutta del peccato? L'aspetto del peccato è inde-*
S. Basi. dell'ira *gno, dice Basilio santo; con tutto ciò alcune cose ne mostrerò io a sodisfattione vostra,*
di Dio. *nobilissimi ascoltatori, Il peccato, adunque, in prima si fa pensando alle cose cattiue, e non lecite; Secondariamente acconsentendo a i peruersi pensieri, e poi (ch'è peggio) fornirlo con l'operationi, & vltimo, non ne far mai penitenza, ma compiacersi di pec-*
S. Bernardo. *care. E perche pecchi tu, dice il deuoto Bernardo santo, perche non sai ciò che tu facci? Sia lontano. Perche tu sei sforzato a peccare? Dio guardi. E perche pecchi? Te'l dirò io. Perche ti piace di così fare. O peccatore infelice, ò misero, ò sfortunato. Non t'accorgi tu, che mentre sei peccatore, e sei in peccato mortale, sei nimico di Dio, figliuolo dell'ira, e sotto lo sdegno del tuo padre ce-*

leste,

leste, all'eterne pene destinato, e condannato d'inferno? Fuggi il peccato, fuggi misero, & infelice, che se no'l fuggi, sarai bandito dal Cielo, priuato del consortio de gli Angioli, e de' Beati; e senza la visione di Diò, in cui consiste la nostra beatitudine, e sarai relegato nel cieco carcere dell'inferno, doue è horrore sempiterno, e sempiterne fiamme oscure, e cocenti; dato in potere di Satanasso, che di perpetue pene acerbissime ti punirà col maledetto Giuda, e con gli altri rubelli di sua Diuina Maestà. Non sappiam noi il peccatore essere assimigliato alla talpa? Certo si. Imperoche la talpa ha il rostro a guisa di porco, e tale è il peccatore per l'immonditia, e per la bruttezza della lussuria, ò della Gola. Con questo rostro la talpa caua le radici della terra, cioè per li peccati della carne sono dal cieco peccatore euacuate, e cauate l'affettioni della mente. Onde della lussuria dice il patientissimo Giobbe, Ch'è cosa ch'eradica, suelle, e carpe tutti i germogli. Giobbe c.31. *Ma misera talpa; misèro, e cattiuello peccatore, ch'alla talpa ti assimigli. Perciochе la talpa, come dice il Filosofo, ha gli occhi chiusi, e sotto il cuoio nascosti, i quali apre solamente morendo, hauendoli in vita sempre tenuti serrati.* Aristo. de gli animali. *A questa guisa il peccatore, che per tutto lo spatio della sua vita ha caminato come cieco, errando, cioè di peccato in peccato cadendo, è nella morte, ò voglia, ò non voglia, sforzato ad aprir gli occhi, e riconoscere i suoi peccati auanti al giustissimo, e tremendissimo tribunal di Dio, e prouar'anche le giustissime pene, & acerbe, quali ha dispregiato di considerare mentr'è stato viuo; imperoche, come dice Gregorio santo.* S.Paulo.2.a i Cor.cap.5.a i Rom.c.14. Greg santo. *La penitenza apre quegli occhi, che chiude, e serra la colpa. E però vieni fuora Lazaro morto, vieni fuora morto peccatore, ch'internamente stai nascosto ne i tuoi penetrali. Vieni fuora; manifesta le tue colpe, scuopri i tuoi peccati. Perche nascondi tu dentr'alla tua conscienza il tuo fallo? Esci fuora col mezo della Confessione, misero, & infelice, che per la negatione internamente stai nascosto in te stesso; e con amara compuntione di cuore confessa i tuoi misfatti, acciochе a guisa del quattriduano Lazaro puzzolente habbi da Christo la vita, il quale solo è viua, e vera vita eterna, & immortale. Ch'vscito, che sarai fuora, cioè confessato, c'haurai i tuoi peccati, ti scioglieranno i discepoli di Christo, cioè, i pastori della Chiesa, e da te leueranno la pena c'hai meritato peccando, perche non ti sarai arrossito vergognandoti di confessare quel che facesti. Ma voglio fornir di parlar del peccato, perciochе, oltre ch'vscirei della proposta materia, troppo ci sarebbe che dire etiandio, & io solo tutta questa giornata occuperei, & a bastanza non mi sarebbe con molt'altr'appresso, s'io ne douessi dire tutto quel, che dir ne deurei, e ne potrei. Hora per non partirmi affatto dalla santa Humiltà, lasso il peccato, e gli ostinati peccatori, che'l peccato a loro eterna morte, e dannatione difendono; & alla finta Confessione, Ottauo grado della mondana superbia mi transferisco* Ottauo grado. *Che gioua al bugiardo penitente questa falsa Confessione? Quel merito n'ha, che n'hebbe il superbo, e mentitore farisеo, quando ascesо nel tempio per orare, non orò, ma si lodò, non pregò Dio, ma offese chi il pregaua, e lodaua, cioè il vicino Publicano, e gli altri, mentre diceua. Dio, ti ringratio, ch'io non sono come gli altri huomini; digiuno due volte la settimana; di tutte le cose, ch'io possedo dò le decime, e tutte quell altre sue milanterie, che furono cagione del la sua ruina vltima, e del suo esterminio; doue quell'altr humile Publicano stando lontano per riuerenza, e per timore, indegno riputãdo si d'accostarsi, non voleua pur leuar gli occhi al Cielo, vergognandosi de' suoi peccati; e per dolore di contritione si percuoteua il petto, come origine, e principio d'ogni suo male. Percioche il peccato si concepisce prima col cuore, poi si proferisce con la bocca, e finalmente si fornisce con l'opere. E contrito* S.Luca.c.18.

con vna humile confessione verace, e non finta, diceua Dio, percioche tu puoi ogni cosa, sij propitio a me peccatore. Con questa così humile, e veretiera Confessione il Publicano ritornò alla sua casa giustificato. E però guai eterni non mancheranno di certo a coloro, che fintamente anderanno alla santa Confessione sacramentale. La quale quando si fa fedelmente, e con pentimento reale d'hauer'offeso il Signore, è secondo il morale Gregorio, strada, che ne conduce alla porta del paradiso; e La deuota Confessione è appresso l'orecchie di Dio, secondo il medesimo Gregorio santo, Vna voce gagliarda, & intonante; e la Confessione è la madre dell'indulgenza, dice Gio. Chrisostomo santo; & è vltimamente secondo il deuoto Bernardo santo, L'ornamento dell'anima. Ma percioche molti confessano i lor peccati, e non sono humili, assin che conosciate con facilità colui, che fintamente si confessa, vi vuo ricordare quella bella sentenza d'oro di Gio. Chrisostomo santo, che dice, La vera Confessione ha fonti di lagrime. E quando è tale, cioè con lagrime di dolore, e di pentimento, La Confessione riduce il peccato in niente; Imperoche per l'amara beuanda della Confessione si peruiene, e s'arriua all'allegrezze della salute. Fuggiamo adunque la finta Confessione con tutte le forze nostre, e in noi ritrouui aperte le finestre della vera Confessione il Signore; accioche col Publicano Euangelico torniamo giustificati alla nostra casa del Paradiso. Ma prima consideriamo vn poco il nono grado di questa diabolica superbia, ch'è La Rebellione. Che cosa è il rubello Christiano, se non vn mancatore di fede, vno, che lassato il suo primo Capitano Christo, s'accosta al Diauolo infernale peccando, e di quello si fa soggetto, e soldato; le corna della superbia alzando verso il suo Creatore? E, come dice il Sauio, il Rubelle è huomo inutile, con animo cattiuo machina il male, di continuo semina liti, risse, e contentioni. A costui in vn batter d'occhio verrà la sua perditione, e la sua ruina; & in vn baleno sarà ridotto in poluere, e consumato senza scampo niuno. Percioche sei sono le cose che sono grandemente odiate dal Signore, e la settima è maledetta dall'anima sua. Primo i superbi; secondo, la lingua bugiarda; terzo le mani, che spargono il sangue innocente; quarto quel cuore, che machina, e fabrica pessime cogitationi, e pensieri; quinto, quei piedi, che con velocità corrono al male; sesto, il bugiardo mentitore, e falso testimonio; settimo, il seminatore delle discordie tra i fratelli. Tutte queste cose, chi bene le considera, sono nel rubelle di sua Diuina Maestà. E chiunque ha l'vna di queste solamente, si fa rubelle, e nimico di Christo, figliuolo, e seguace del male sapiente Demonio, soggetto all'inestinguibil fuoco d'inferno in perpetuo col rubelle Lutero, e con gli altri maledetti eretici scommunicati, che partendosi dalla Sacrosanta Romana Chiesa Catholica, & Apostolica, fuori della quale niuno si può saluare, si sono partiti, fuggiti, e ribellati dalla vera dottrina, e pietà Christiana, & Euangelica; da i Sacrosanti Concilij, e dal vero culto di sua Diuina Maestà, per seruir solo al lor capo Diauolo con le lor'immonditie, e con le loro sceleraggini; non volendo, per loro malitia, considerare quel detto così notabile del figliuol di Dio Christo Signor nostro; sapienza del padre eterno, e in cui sono, come si disse hieri, tutti i tesori della sapienza, e della scienza di Dio, Che niuno mettendo mano all'aratro, e indietro mirando è atto al regno di Dio. E, In qualunque casa entrerete, quiui restate, e non ve ne partite. O infelici rubelli, ò miseri mancatori di fede, ch'à guisa del maledetto Giuda vi siete partiti, e vi partite ogni giorno dalla vostra scorta situra, e dal vostro vero Capitano inuincibile Christo in mille maniere peccando con la vostra corrotta sensualità; & a guisa di smarita pecorella andate per le selue intricate di questo misero mondo, anzi de i vostri errori, piene di

spine

[Margin notes: S. Greg. sopra Ezech. c. 2. — Lib. 26. mor. c. 23. — S. Gio. Chris. Sop. il Sal. 96 — nel ser. della Confes. 1. — S. Ber. nell'Epist. 113. — S. Gio. Chris. hom. 1. Sop. il Genes. hom. 20. — S. Ber. sopra la Cant. ser. 59. — Nono grado. — Prouerb. c. 6. — Sette cose odia il Signore. — S. Luc. c. 9.]

spine pungenti, e di bronchi nascosi fra l'herba, che vi pongono, e v'uccidono l'anima; e con eterno precipitio vi fanno cadere nel profondissimo baratro infernale, doue è pianto sempiterno, e sempiterno stridor di denti. Fate ritorno, miseri, e cattiuelli, al vostro Maestro, che con le braccia aperte, e con la testa china sempre v'aspetta per abbracciarui, e per darui il bacio della santa riconciliatione, e della pace; e dite col regio profeta, contriti & humiliati; Io sono andato errando a guisa di pecorella smarita, che perisce; Cerca il tuo seruo, ò Signore, imperoche non mi sono smenticato i tuoi comandamenti. Percioche quel Dio che visita gli humili, e passa i superbi, riceuerà la vostra humile confessione, & in gratia riceuendoni, sarete fatt' eredi del regno de' Cieli, e coheredi di Christo; percioche gli humili, e non i superbi riempiranno il tempio del paradiso. Ma passiamo dalla Rebellione alla libertà, Decimo grado della madre della superstitione, e commune male della nobiltà. Questo maledetto desiderio della libertà nostra carnale è vno de i più duri corni c'habbia la nostra sensualità, e la nostra disordinata volontà, col quale sempre superbamente combattiamo contra l'institutioni sante, e buone; sempre cozzamo co i nostri Ecclesiastici, e Terreni superiori, e col nostro patientissimo Christo per conseguenza. Perche facendo noi resistenza all'Apostoliche institutioni, facemo resistenza a Christo. Non sappiam noi ciò ch'egli dice parlando con gli Apostoli suoi? Colui (dic'egli) ch'ascolta voi, ascolta me; e colui, che vi disprezza, disprezza me; e chi disprezza me, disprezza colui che m'ha mandato, cioè l'eterno Padre celeste; e noi a questo niente pensamo. Percioche vorressimo pur'esser liberi nella nostra cattiua inclinatione, & a nostro modo fare ciò che ci persuade la carne, il mondo, e Satanasso. E non ci ricordiamo, che'l prim'huomo, come dice Agostin Santo, per la libertà ch'egli desiderò, incorse vna dannabile seruitù sotto il Diauolo, per esser seruitù non pur dura, ma misera etiandio. Onde, imitando il primo huomo, dice quel sensualaccio amatore della libertà carnale; Perche tant'ordini? A che effetto tante leggi? Perche con tante prouisioni toglierci la libertà, in cui siam nati? Tutti gli altri animali nascono liberi, e liberi viuono, eccetto l'huomo, che deuria solo esser libero, e signore de gli altri, come Dio lo fece. E pur l'huomo soggioga l'huomo, e sotto il suo impero lo sottopone. O sciocho libero, O misera libertà. Guai a te, se tu fossi lassato nella tua libertà, e gli ordini santi, e le sante leggi Ecclesiastiche, e mondane, che tutte non da gli huomini vengono, ma da Dio, che da Dio è ogni potestà, non ti priuassero di questa tua libertà, che tanto stimi, e non ti soggiogaßero al peso leggiero, e molt'ageuole da portarsi, del giogo, e della soggettione di Christo. Il quale con voce gagliarda, e virtuosa molto, dice a gli inamorati della sua bellezza celeste, e diuina; Toglieteui il mio giogo sopra di uoi, & imparate da me, non di fabricare il mondo, come espone Agostin santo, non di creare tutte le cose visibili, e l'inuisibili; non di far miracoli nell'istesso mondo; non di suscitare i morti; non co i piedi asciutti caminare sopra l'onde del mare tēpestoso, e fremente; Ma, Ch'io sono piaceuole, et humile di cuore. E con qual mercede ho da portar questo giogo di Christo? Senti da lui medesimo la risposta, ò superbo inuestigatore, e sollecito della tua perpetua fatica nelle pene infernali con l'anime dānate a gli eterni supplici, E riceuerete (dic'egli) riposo all'anime vostre. Ma lassiamo questa dannosa libertà, ch'alla soggettione del velenoso serpente infernale ci sottomette, e consideriamo vn poco l'vndecimo grado, che caminano coloro, che non stimano, che si truoui alcun'humile, Ch'è la cōsuetudine, e l'vsanza di peccare. O usanza pessima, e scelerata. O cōsuetudine dannosa, e tormentosa. O cieco peccatore; Hora nō sai tu, ch'è

Sal. 118.

S. Bern sop. la Cant. ser. 174.

S. Ber. de ver. Isaiæ ser. 2.

Decimo grado Pharo appr. stob.

S. Matt. c. 10.
S. Luca c. 10.
S. Gio. c. 13.

S. Agost. li. 14. della Città di Dio. c. 15.

S. Matt. c. 9.
S. Gio. 1. c. 5.
S. Ago. de ver. 4. ser. 10.

Vndeci. grad.

Seneca Epis. 123.

Cic. ad Her. sordida cosa, e sporca il viuere una vita trita, e vulgare? [illegible] che la Consuetu-
dine nel peccare lieua il dubbio delle cose ch'adoperi maluagiamente, e che secondo Pu-
Pub. Mim. blio Mimio è grauissimo l'imperio della consuetudine? se la consuetudine è tale, quanto
sarà maggior quella del peccare, poi chè di cōtinuo offende Dio, sempre s'ingolfa nel mar
Arist. Reth. amaro delle pene infernali? Ma so ben'io ciò che t'aggabba misero peccatore di consue-
dine. Quel detto del Filosofo, ch'ogni consueto è delettabile, da te non ben'inteso, ti fa te-
nere questa mala consuetudine di peccare. E ben che i peccati sian grandi, & horribili,
S. Agost. nell'Ench. c. 80. commettendoli per consuetudine, tu li stimi per piccioli, e per niente, in tanto, che non so-
lamente non gli nascondi, ma ti par che ti si conuenga di predicarli, e di scoprirli a tut-
ti coloro che voglia n'hanno. Auertisci spensierato peccatore di consuetudine, e conside-
ra bene quel che tu fai, percioche molto temo del tuo precipitio, e della tua ruina. Impe-
rò che mentre non si resiste alla consuetudine si fa necessità. Pensa bene queste parole; Che
se la consuetudine ti necessiterà a peccare, sempre il cattiuo Demonio haurà possanza so-
Beda sopra S. Luca. pra l'anima tua; e con difficultà poi lo caccerai da te quando vorrai secondo il detto del
venerabile Beda. Il Diauolo (dic'egli) quanto più lungamente tien l'huomo, tanto più
difficilmente il lassa. Perche è proprio come quel Contadino lauoratore di qualch'una pos
sessione; che per hauerla tenuta lungamente a lauoriero la vuol poi come sua eredità.
Glos. di Val. sop. il Sal. Di [illegible] Duodecimo grado. Ma passiamo hora da questa cattiua figliuola al suo pessimo Padre, ch'è il disprezzo di
Dio, Duodecimo grado della superbia de gli huomini; è consideriamo quanto sia mi-
sero colui, che disprezza Dio. E' senza fine misero, & infelice lo sprezzatore di sua
Diuina Maestà. Perche si come dall'humiltà siegue la fede, la speranza, la carità, e il ti-
mor di Dio, e per conseguenza la conseruation della gratia; così per lo contrario, dalla
superbia nasce, e deriua ogni male. Imperoche primieramente nasce l'infedeltà, perche
il superbo non vuol sottoporre l'intelletto alla legge, e così non crede, e non vuol opera-
re secondo la legge, e in questo modo disprezza Dio, dal qual disprezzo poi seguita l'o-
stinatione per la lunga consuetudine di peccare, come accadde a i Giudei crocifissori di
Christo Signor nostro. O cieco figliuolo dell'ostinatione, quanti tormenti acerbissimi
t'aspettano fra i dannati alle perpetue pene d'inferno, se non ti penti. Apri, apri
gli occhi dell'intelletto cattiuello peccatore, e mira vn poco nella faccia del tuo Croci-
fisso Redentore Christo Signor nostro, che vedrai con che prezzo sei stato ricuperato,
dalle mani ladre, e rapaci del gran rubatore infernale. Mira quella faccia liuida, e scolo-
rita, che vedrai, che per te, e per amor di te, non è in lui, nè bellezza, nè decoro; anzi
la vedrai piena di sputi, e di crudeli guanciate. Mira quel capo santissimo, erario (com ho
detto poco dianzi) della Sapienza, e della scientia di Dio, che lo vedrai coronato di co-
rona di vituperio, e di tormenti; di spine cioè, che gli hanno passato il sacrosanto ceruello
con tanto dolore; e solo per coronar te con la corona dell'honore, e della gloria sempi-
terna, cagionandoti che tu non soffri gli eterni dolori d'inferno. Miralo tutto dal capo a i
piedi, ch'altro non vedrai, che tormēti, e vituperij, vedendolo tutto battuto, e lacerato,
nudo, e senza riposo. E pur se si riposa per la molta, anzi per l'infinita sua fatica,
c'ha sofferto per ricuperar te, su i chiodi, e su la croce acerbissima si riposa. Non hauen-
do (com'egli disse) pur luoco, doue possa appoggiar il suo capo, e il suo piede stam-
par vn'orma. Considera quanto sia stata sempre la sua humiltà, che in prima troue-
San Leon nel serm. 1. della Nat. del Sign. rai, che di Dio si fece huomo; e questo, come dice Leon santo, per liberar l'huomo dalla
morte eterna inclinando se stesso in tal maniera a pigliar la nostr'humiltà, e bassezza
senza diminutione della sua maestà, acciochè restando quel ch'era, & pigliando quel che

non

non era, unisse la vera forma del seruo a quella forma, nella quale è vguale al padre eterno Dio ottimo massimo, e con tant'amicitia vnisse l'vn'e l'altra natura, che la glorificatione non consumasse l'inferiore, nè l'asuntione minuisse la superiore. Salua adunque la proprietà dell'vna, e dell'altra sostanza, e fatta vna persona sola, dalla Maestà è presa l'humiltà, dalla Virtù, l'infermità, e dall'eternità, la mortalità. Grande humiltà veramente. Seppe questo gran secreto, e il ci riuelò, la Sauia Eritrea. Nell'ultima età, diss'ella, s'humilierà Dio, e s'humanerà la prole diuina, cioè il figliuol di Dio, nel Collegio della inseparabile santissima Trinità seconda persona; sarà aggiunta la Diuinità all'humanitade. O immensa humiltà, ò non più mai sentita humiltà. Di Dio s'è fatt'huomo; d'infinito, finito; d'inuisibile, visibile; d'incompensibile, comprensibile; d'impalpabile, palpabile; d'impassibile, passibile; e finalmente d'immortale, mortale. E questo perche? Per essaltar te se con sua Diuina Maestà t'humilierai. Perciocche ha Dio così amato il genere humano, la rationale creatura, cioè, c'ha dato il suo figliuolo vnigenito. Ce l'insegna il secretario di Christo Giouanni Euangelista quando dice. Ha così amato Dio il mondo, c'ha dato l'vnigenito suo figliuolo. Infinito, & eccessiuo è stato l'amor di Dio verso noi per sua mera liberalità, e misericordia. Perche apparue la benignità, e l'humanità del Saluator nostro Dio, non dall'opere della giustitia fatte da noi, ma ci ha fatto salui secondo la sua misericordia. Secondariamente nascendo, nacque in vna humile capannella in istrada, sopra il fieno, in vn presepio, e fra gli animali. O humiltà incomprensibile, e non più sentita. Discorrete. Quest'esser posto sopra il fieno l'Agnello immaculato di Dio, fu preuisto, e predetto dalla sopr'allegata Sibilla, quando disse. Giacerà nel fieno l'Agnello, e con vffitio, e cura puerile, sarà nutricato Dio, & huomo. Nacque in istrada, e non in casa di suo padre, e di sua madre il nostro humilissimo Christo, certamente accioche mostrasse, che per l'humanità sua, quale haueua presa, quasi peregrino, e straniero nasceua; però com'a peregrino se gli conueniua la sant'humiltade. Perche il peregrino mentre camina fra genti c'hanno strani, e cattiui costumi, sempre è trauagliato, e spesso pate ingiurie, e vituperij, a i quali se volesse in detti, ò in fatti sodisfare, mancherebbe per istrada, e non potria fornire il suo viaggio; ma il tutto gli bisogna con humiltà, e con patientia vincere, e superare. E chi è stato più humile, e più patiente di Christo, hauendo patito tante callunnie, tante maldicenze, tante persecutioni, e tanti trauagli dalla perfida, & ostinata Sinagoga? Hora riconoschi se stesso il misero superbo dispregiatore di Dio, e s'humili à sua Diuina Maestà, perciocche si disdice, & è sconueneuole cosa, che humiliandosi Dio, s'insuperbischi l'huomo. Sentasi Agostin santo. Dio, dic'egli, s'è fatt'huomo (volontariamente dice Bernardo il deuoto, e non per necessità) vergognisi l'huomo d'esser superbo. Il che se faremo, saremo figliuoli di Dio, fratelli di Christo, e coeredi del Cielo. Quale ci dia per sua misericordia colui, ch'a questo ci ha creati, il quale viue, e regna Dio per tutti i secoli de' secoli. Amen.

Sibilla Eritr.

S.Gio.c.3.

S.Paulo à Tito. c.3.

Eritrea Sibil.

S. Agost. ser. 213. del tépo.
S.Bern. sop la Cant. ser 42.

ARGOMENTO.

CON L'OCCASIONE DI TRATTAR DELL'HVmiltà grande della Vergine Madre di Giesu Christo, si dichiara l'Euangelo Missus est Angelus; e molte virtù, e molte lodi si dicono di essa beatissima Madre.

Ragionamento Terzo.



RAVI, & importanti erano state le cose dette da Theodoro; & à tutti erano sommamente piaciute; quando Nicostrato gli occhi, e il viso in prima verso il Prencipe, e poi verso i compagni leuando; vedendo ch'a lui toccaua il continuare, così disse. Non è alcuno di noi che non sappia, humilissimo Prencipe, e piaceuolissimi compagni, ch'alla sommità delle virtù, non con la potenza si peruiene, ma con la sola Humiltà; così dice Girolamo santo. Percioche chiunque vorrà per honor di Dio, e per edificatione del prossimo suo mostrarsi virtuoso seruo di sua Diuina Maestà, primieramente li conuerrà mostrarsi humile, e mansueto.
Eccl. c. 3. *Imperoche, come dice l'Ecclesiastico, Da gli humili è honorato Dio; e, Doue è l'hu-*
Prouerb. c. 2. *miltà, quiui è la sapienza, dice il Sauio. Hora douend'io di questa così suprema, e così eccellente virtù trattar'hoggi con voi, si per honor di colui, che riceue i mansueti, &*
Sal. 146. *i piaceuoli, humiliando, & abbassando i peccatori fin'alla terra; si etiandio per edificatione del prossimo mio; humilmente mi sottometto à colui, c'ha deposto, e messo al*
Santa Chiesa. *basso i possenti persecutori de' suoi Santi, & ha essaltato gli humili confessori del suo Christo, e lui con ogni affetto maggiore di depressa sommissione, con man giunte, & aggiunte inuocando priego, che tanto del suo celeste fauore, e feruore doni à me suo humilissimo seruo, ch'io per honor di sua Diuina Maestà, e per vostra edificatione, quanto m'è caduto nel pensiero di dirui, il tutto con carità, e con pietà Christiana al debito fine dirizzi. Hanno ne i fini de i loro ragionamenti, trattando della sant'Humiltà Crisogono, e Theodoro dimostrato in qualche parte l'altissima, e profondissima humiltà del figliuol dell'eterno Padre celeste Christo Signor nostro. Et ancorche quel tanto, che se ne potrebbe dire, da loro à pieno detto stato non sia; nulla di meno, assai, & à bastanza, per quanto è stato loro concesso dall'occasione, e dal luogo, ha benissimo l'vno, e l'altro discorso della profondissima Humiltade del mansuetissimo Redentore dell'anime de' fedeli di sua Diuina Maestà. Ilche è stato à me soggetto, e materia, non deuiando da loro, di trattarui per terzo della salutifera humiltade della beatissima Vergine, madre intatta, e feconda, del figliuolo vnigenito del gran Padre celeste Dio ottimo massimo. E s'io tolgo à misurare con picciol compasso l'ampiezza, e la grandezza del Cielo; e con vn picciolo angusto vaso capere l'immensità, e la profondità del gran padre Oceano, non a temerità, ma a desiderio di trattar della virtù di tanta madre, sebene non perfettamente, mi sia da voi ascritto, ò deuotissimi giouani. Ch'io attendendo dalla uostra cortese piaceuolezza il solito silentio, e la passata attentione, hor'hora nel nome del figliuolo di così humilissima madre, e cō carità, volōtieri incomincio deuoto, & humile.*

mile. Non sarà inconueniente, mi cred'io, nobilissimi giouani, douendo trattar della profondissima humiltà dell'vnica sposa dello Spirito santo, Maria Vergine, madre della salute del mondo, rifugio estremo, e Protettrice sicura; s'io dalla Diuina Legatione, e dall'Angelica ambasceria il mio ragionamento incominciero; poi che, se bene essa beatissima Vergine Madre in ogni pensiero, e in ogni attione sua santissima sempre fu Humilissima, e mansuetissima, in questo particolare mistero a pieno scoperse l'Oceano profondissimo della sua Humiltade altissima, quando disse, Ecco l'Ancella del Signore, auuenga a me secondo il tuo ragionare. Adunque l'eterno Padre celeste, perche il suo coeterno figliuolo pigli la nostra carne mortale, per liberar quest'huomo prigioniero del Tiranno infernale, e dell'inimico dell'humana natura, nel ventre verginale di Maria immaculata; quale s'haueua preparata dall origine del mondo per hostello, e per albergo del suo figliuolo vnigenito, manda il celeste Messaggiero, l'Angiolo Gabrielle, ch'altro non vuol dire, che fortezza di Dio, e lo manda nella Città di Nazarette a Maria Vergine Sposa di Gioseffo giusto. Vergine, come dice Bernardo il deuoto, nella carne, vergine nella mente, vergine nella professione, e vergine finalmente, quale discriue l'Aposto lo San Paulo, di mente, e santa di corpo. Chi è questa Vergine, dice vn'altra volta questo deuoto, tanto veneranda, che sia salutata dall'Angiolo; tant'Humile che sia sposa d'vn'artegiano? Bella mescolanza della verginità, e dell'Humiltà. Verginità Humile, e Humiltà verginale; come si sono bene accoppiate insieme queste due gran Madonne; l'Humiltà, e la Verginità. Non mediocremente piace a Dio quell'anima, nella quale, e l'humiltà loda la verginità, e la verginità adorna l'humiltà. Ma di quanta veneratione crediamo noi che sia degna colei, nella quale la fecondità innalza l'humiltà, e il parto consacra la verginità? O adunque, come disse Agostin santo, preclara verginità, e gloriosa fecondità. Entrato a Maria il Nuntio celeste, humilmente, e con riuerenza le dice quest'altissime parole: Dio ti salui Maria piena di gratia. E' ben piena di gratia, come dice Bernardo santo, perche fu grata a Dio, a gli Angioli, & a gli huomini. A gli huomini per la fecondità, a gli angioli per la verginità, & a Dio per l'humiltà santa. E piena di gratia, dice Girolamo santo, imperoche a gli altri a misura si da la gratia, ma in Maria fu infusa tutta la pienezza della gratia diuina. E che marauiglia è ch'ella fosse piena di gratia, s'era seco il Signore? Il Signore è teco, soggiunge il celeste ambasciatore, teco non solo per essenza, potenza, e presenza, si come è in tutte le cose, nè solamente per gratia nel modo ch'è ne gli huomini santi; ma etiandio per l'assontion della carne, percioche il corpo vnito alla Deità, fu formato de i purissimi sangui della beata Vergine, e per nuoue mesi stette nascoso nelle viscere verginali. Sei benedetta fra le Donne, cioè più delle Donne, dice Nicolò di Lira; imperoche in Maria sono benedette le Donne, come nel figliuolo sono benedetti gli Huomini. E perche come dice Nicolò di Gorra, sono alcune Donne benedette perche sono vergini, ma infeconde; alcun'altre feconde, ma non vergini; Maria fu Vergine, e feconda, e però benedetta più dell'altre Donne. E' benedetta la beata Vergine, perch'essa sola vinse, e superò il Demonio, auttore di tutte le maleditioni. Essa ti spezzerà il capo, dice la Scrittura. E benedetta etiandio; percioche fuggì le maledittioni di tutte le donne, delle quali dice la Scrittura sacra, Moltiplicherò le tue fatiche, e i tuoi trauagli. E benedetta perche ha potuto procurare quella pace fra Dio, & gli huomini, che non ha potuto alcun'altro. Son fatta (dic'ella) innanzi a lui come ritrouatrice della pace. Fece etiandio pace fra gli huomini

[Margin notes: S. Luc. c. 1. — S. Ber. hom. 2. sopra a Missus est. — S. Paulo. 1. a i Cor. c. 7. — S. Ber. hom. 1. sopra Missus est. — S. Agost. ser 2. dell'Annunt. — S. Ber. ne i ser. piccioli ser 3. — S. Girol. ser. 1. Assuntione. — Nicolò di Lira. — Lira. — Nicolò di Gorra. — Genesi. c. 3. — Gen. c. 3. — Cantica. c. 8.]

egli

e gli Angioli; fra i mariti, e le megli;i quali quasi sempre erano in liti, e in contentioni. I mariti rinfacciauano alle mogli, ch'erano cagioni di tutti i mali,e a questo modo le confondeuano, in tanto,che a pena,e difficilmente ardiuano di comparire,e di parlar con timore. Ma la beata Vergine leuò, e tolse via del tutto questa vergogna, perche fu cagione di maggior pace, e di beni migliori. E però non è marauiglia se le Donne sono più deuote della beata Vergine che gli huomini non sono;percioche per ciò sono più obligate de gli huomini, hauendo loro leuato tanta vergogna, e tanto vituperio. La quale per esser vsa a veder gli Angioli, non si marauiglia, e non si turba, ma dell'insolita salutatione si turba l'humile Damigella. Onde ben poteua dire col regale Profeta; Io sono pouera, e nelle fatiche dalla mia giouentù; ma essendo essaltata, mi sono humiliata, e conturbata. Perche niente è più di marauiglia all'Humile, quanto la sua essaltatione; e però essendo Humilissima la Vergine santa, sentendo il saluto di tant'eccellenza,si turbò;.non di turbatione d'incredulità come Zacaria padre di Giouanni Battista;ma si turbò di turbatione di marauiglia,e però stà pensosa; il che mostra gran prudenza in lei.Stà pensosa senza rispondere la prudentissima Verginella; percioche essendo humilissima, e sentendo l'Angiolo dir di se cosi gran cose,e cosi eccellenti, si vergognò, e s'arrosci. Imperoche colui, che veramente è humile si vergogna sentendosi lodare. Però si turbò dall'insolita, e non più sentita salutatione. Percioche sapeua, che la salutatione è triplice,di tre sorti. La Prima è traditrice, e piena d'adulatione, come fu la salutatione di Giuda, che disse, Dio ti salui Maestro. Tale è la salutatione di molti, i quali vorrebbono mordere coloro che salutano. Questa salutatione è solamente esteriore, e non interiore, e però è da temerne. La seconda salutatione è di Satana, il quale si transforma,e si transfigura in Angiolo di Luce; e da questa è da guardarsene grandemente, e non credere, come dice l'Apostolo Giacomo, ad ogni spirito. La terza è salutatione d'amicitia; e questa, quando è conosciuta, è da essere accettata. La beata Vergine, adunque, temendo, prudentemente pensaua quale fosse questa salutatione. Non fu precipiteuole nella risposta, percioche non è da prudente, nè da sauio, nelle cose ardue, e difficili il rispondere senza matura deliberatione. Però l'Angiolo la consola dicendo. Non temere, ò Maria dell'insolito saluto, imperoche hai truouato gratia appresso Dio; non disse appresso gli huomini, ma appresso Dio; non solo per te, ma per tutto il genere humano. Ecco che conciperai nel ventre, per virtù dello Spirito santo, e non da huomo, e sarai grauida, e resterai incorrotta; partorirai vn figliuolo,restando cosi vergine nel parto, come nel concipere; sentirai i pesi del ventre, e non perderai il pudore della castità; e chiamerai il suo nome G I E S V, che vuol dir Saluatore; imperoche egli sarà saluo il suo popolo da i peccati. Non dice l'Angiolo,.gli imporrai nome, perche questo nome gli fu imposto da Dio Padre. Sarà chiamato a te nome nuouo, dice Isaia, il quale la bocca del Signore ha nominato. E sarà chiamato Magno,soggiunge il messaggiero del Cielo. Magno il Signore,e sopra modo lodabile,e alla sua grandezza non è fine; e Magno il Signor nostro, e magna la sua virtù, e alla sapientia sua non è numero disse il Regale Profeta. E sarà chiamato figliuolo dell'Altissimo, cioè di esso Dio, il quale è solo Altissimo. Imperoche l'huomo è alto tra le creature corporali, e l'Angelo è più alto; ma Dio solo è Altissimo.Tu sei solo Altissimo in tutta la terra, dice Dauide. E gli darà il Signor Dio la sedia del suo Padre Dauide,e regnerà nella casa di Giacobbe in eterno,& il suo regno non haurà mai fine.Imperoche Christo non solamente in quanto Dio,ma ancora in quanto huomo regnerà in eterno, non pure sopra gli huomini

ma

Marginal notes: Perche le Dõne son piu deuote de la Vergine che non son gli Huomini. — Nic. di Lira. — Sal.87. — La salution è triplice. — S. Giacomo. — S.Agost.ser.2. dell'Annunt. — S Matt.c.1. — Isaia.c.62. — Sal.144. — Sal.146. — Sal.82.

meritando sopra le celesti creature. Sentita l'Angelica ambasceria l'elletta Madre del Saluatore, e consigliatasi con la Signora Verginità, dopo l'essere stata in fra due per che secondo Ambrogio il diuino, non doueua non dar fede all'Angiolo, ne doueua temerariamente vsurparsi le cose celesti, e diuine; volendosi ella certificare di quello ch'ella temea molto, per non perdere la sua verginità, ricercò il modo della Concettione così rispondendo al santo celest'Augello, In che modo sarà fatto questo, imperò che io non conosco huomo? Non ricercò questo modo la beatissima verginella, perch'ella fosse infedele, e dubitasse che'l nuntio del Cielo non fosse verace. Imperò che ella fermamente credette, ma voleua sapere il modo. Lo spirito santo soprauenià in te, cioè non conciperai con modo humano, dice l'Angelico Paraninfo, ma diuino; e non con la volontà del seme virile, ma con la virtù dello Spirito santo; e questo si farà senza detrimento della tua verginità quale desideri tanto di saluare. Imperò che non sarà fatto naturalmente, ma sopranaturalmente con l'obombratione dello Spirito santo; e con la cooperatione di tutta la santissima Trinità conciperai un figliuolo successore di Dauide, Messia promesso nella legge, e vero figliuolo di Dio. E la virtù dell'Altissimo ti obombrerà. Questo disse l'Angiolo, perche nella beata Vergine sotto l'ombra della carne si doueua nascondere la virtù del la Deità. E però (soggiunse l'Ambasciatore celeste) quel che nascerà di te, cioè dalla tua vera natura, Santo, perche dalla santa non nasce se non il santo, sarà chiamato figliuol di Dio; non adottiuo come gli altri, ma naturale. E questo per sua maggior consolatione afferma con l'essempio della sterile Elisabetta. Acciochè, dice il citarista di quest'humilissima Verginella Bernardo santo, e deuoto, mentre s'aggiunge miracolo a miracolo, l'allegrezza s'accumuli all'allegrezza. E perche anche, acciò ch'ella sapesse tanto i gesti del Precorsore Giouanni Battista, quanto del Saluatore, poi ch'ella doueua instruire gli scrittori; & oltre a ciò per la santificatione di esso Giouanni; il quale Giesù volle santificare, mentr'egli era ancora nel ventre della non più sterile madre, ma feconda. Et anche acciochè ella seruisse alla sua vecchia cognata, e parente, e così colmasse la sua Humiltà. Che questa vecchia Elisabetta hauesse a concipere nella sua vecchiaia il Nuntio, & il Precorsore del figliuolo dell'Altissimo Padre Christo Saluator nostro, fu preuisto, e predetto dalla sauia Eritrea. La qual disse. Precederanno i segni appresso gli Apelli, cioè appresso gl Ebrei. Percioche gli Ebrei sono chiamati con diuersi nomi. Martiale gli chiama Sabatarij, Persio Recutiti, dalla resa cote dopo la circoncisione; & Apelli sono chiamati dalla Sibilla, cioè senza pelle dalla riuoltata pellicella, ch'è tagliata loro quando si circoncidono. Et una vecchissima donna concepirà il Nuntio, soggiunge la sauia, cioè il Precorsore di Christo Giouanni Battista. Vdito l'essempio la madre elleta del Saluator del mondo, non s'inalza, e non s'insuperbisce; & vdẽdo dir di lei altissime cose, quali nõ furono per lo passato mai ad alcun'altra persona dette, non a se attribuisce il tutto, ma alla diuina gratia con profondissima Humiltà. La quale fu cagione, ch'ella si rallegrasse in Dio suo Saluatore, e non in se stessa. E per conseguenza la sant'Humiltà della Vergine fu cagione, ch'ella magnificò Dio, e non se stessa; e cagionò quest'altro importantissimo Sacramento, che Dio prese da lei la carne nostra mortale, per lo che beata la chiamano tutte le generationi. O Maria, Maria; Maria madre dell'Humiltà. Tu non a guisa del male insuperbito Lucifero, ti rallegrasti in te stessa, e non in Dio, sappiendo che per questo Dio lo scacciò dal Cielo, e rilegò nelle densissime tenebre eterne del baratro infernale. Ma tu con Humiltà rallegrandoti in Dio, hai magnificato la sua Maestà diuina, e per ciò t'ha egli essaltata sopra tutte le creature, e sopra tutti i Chori de gli Angioli in Cielo. Tu con la

S.Ambr.

S Ber. sop. Miss fus est. hom. 4.

Eritrea.
Martiale.
Persio.

tua Humiltà, humilissima Vergine, hai cagionato la pace fra due grandissime Signore, quali mai niun'altra ha potuto concordare, ne mettere insieme in un medesimo luogo, cioè la Verginità, e la Maternità. Tu sola hai fatto questa grandissima vnione, collocando l'un, e l'altra in una sola Cella, cioè nel tuo Santissimo ventre immaculato, e puro, quando con matura deliberatione, e con inestimabile prudenza, humilmente acconsentendo al la Diuina Ambasceria, e (com' altri dicono) con profonda deuotione inginocchiata in terra, & allargate le braccia aggiungendo l'una palma all'altra palma, con le luci, anzi co i Soli de gli occhi tuoi, uerso il Ciel leuate, con non più sentita Humiltade dicesti quelle parole degne di te sola, e d'esser ascoltate con tutte le forze del cuore da tutti i bisognosi della Redentione, e della Salute, Ecco l'ANCELLA del Signore, sia fatto a me secondo la tua parola, cioè secondo che tu m'hai detto. Con questa unica, e singulare risposta l'Humilissima, e l'Altissima madre del Signore, e del figliuol di Dio riempì il Cielo d'allegrezza, gli Angioli di gioia, al prigioniero mondo diede speranza di sicura Redentione, spauentò gli infernali seguaci di Lucifero, fe lieto l'Angelico, Meßaggiero; e promise a i ritenuti padri nell'inferno, la gratia lungamente aspettata della diuina libertà. All'hora fiorì la verga d'Aaronne, & ascese il fiore della sua radice, sopra il quale si riposò lo spirito della sapienza, e dell'intelletto. All'hora stillarono certamente i Cieli la celeste rugiada, e piouè a noi il Giusto, s'aperse la terra, e germogliò il Saluatore. Ecco l'Ancella del Signore. Vedi (dice Ambrogio santo) vedi c'humiltà, vedi, che deuotione; si chiama Ancella del Signore quella, ch'è eletta Madre. Quella ch'è eletta madre del Signore, ricordeuole in tutto della sua conditione, e della Diuina volontà, che si degnò di lei, chiama se medesima Ancella, e con altissima deuotione desidera, che s'adempia la promeßa del celeste Ambasciatore. O felice vbidienza (dice Agostin santo) ò nobile gratia, la quale, mentre con humiltà diede la fede, tirò in se il Facitore, e il Creatore del Cielo. E sapete voi perche ella ha hauuto questa gran degnità da Dio d'esser Madre dell'unigenito suo coeterno figliuolo? L'ha hauuta per gratia, e se qualche cosa è in lei, Eccola; Perche risguardò l'Humiltà della sua Ancella. Egli di Dio si fece huomo, ella di Reina si fa Ancella. Egli si fa huomo, e non patrone de gli huomini, ma seruo pigliando la forma del seruo; essa d'eletta madre di Dio si nomina Ancella. Che bella coppia è questa d'un Seruo, e d'un'Ancella. Humiliamoci, & imitiamo tutti questo seruo, e quest'ancella; questo Christo, e questa vergine, perche l'Humiltà è la scala dell'essaltatione; e come dice Agostin santo, La lode dell honore è la virtù dell'Hnmiltade. Anselmo santo stupendo della profondissima Humiltà di quest'eletta madre del Signore, proroppe in queste notabilissime parole. O fede, dic'egli, accetta a Dio; O Humiltà grata a Dio. O vbidienza con allegrezza offerta in sacrifitio a Dio. O sublime Vergine Madre di Dio. O Madre, humile Ancella di Dio, che cosa puo esser più sublime? Che si può più humil cosa sentire? Conueniua l'Humiltà sua profondissima a quest'humilissima Verginella; imperoche douend'ella partorire il Maestro dell'Humiltà, doueua ella prima mostrarsi Humile, e piaceuole. Certamente il Maestro dell'Humiltà fu Christo Signor nostro. Imperoche, non gli Stoici, non i Platonici, non i Peripatetici, non gli Epicuri, non i Manichei; nè finalmente gli altri, ò siano Filosofi, ò siano heretici, hanno ritrouata la Santa Humiltà, ma Christo. Egli ha pagato, e sodisfatto per li nostri debiti, non essendo pur d'una minima cosa debitore; si batteggiò se ben non haueua peccato veruno; & vltimamente tutta la sua vita è stata a noi vn certo eccellentissimo essemplare, e un lucidissimo specchio

Num.c.17. Isaia.c.11. c.45. S.Ambr. S. Agost.hom. 2.dell'Ann. S.Paulo a i Filip.c.2. S. Agost.ser.70 ai frati. S.Anselmo. S. Agost.sop. il sal.31.

chio della Humiltà profondissima, & inscrutabile. Risponde, adunque, humilmente la Santa Vergine, Ecco l'Ancella del Signore, acciòche si prepari la sede alla gratia. Et è tanto sublime la sua profondissima humiltà, che non ha saputo cedere a gli honori, nè saputo insuperbirsi per la gloria, dice Bernardo santo. E eletta Madre di Dio, & ella Ancella, e serua del Signore si dice. Perche nella bassezza non è gran cosa l'essere humile; ma grande nel vero, e rara virtù è l'humiltà honorata. A confusion di coloro, che non più tosto sono a qualche grado inalzati, che si gonfiano di mondana superbia. Et alcuni sono, come dice Bernardo il deuoto, constituiti nelle degnità della Chiesa, di ignobili fatti nobili, di poueri fatti ricchi, e subito gonfiati, scordarsi dell'antica bassezza, vergognarsi di quei del lor sangue, e non degnarsi de i poueri, & infimi padri loro. La beatissima Vergine, adunque, la quale era alzata sopra tutte le persone del mondo per l'ambasciteria del celeste Messaggiero, in se stessa profondissimamente s'humiliaua, e cantaua l'altissimo cantico dell humiltà con ardentissima carità, perche la carità non si gonfia, e e non s'insuperbisce. E però l'humiltà sua incomparabile è sopra tutte l'altre virtù comendata, e lodata. Percioche fra tutte l altre virtù, piacque tanto l humiltà della santissima Vergine all'vnigenito figliuolo dell'eterno Padre celeste, che lo trasse di Cielo in terra, e lo fece di essa vergine, e de i purissimi sangui suoi prender la nostra carne mortale, e caduca. E però ben diceua Agostin santo mentre con istupore proroppe in queste parole. O vera humiltà che partorì Dio a gli huomini, diede a i mortali la vita; aperse, e sgamberò le porte del paradiso, e liberò l'anime de gli huomini. E com'egli dice in un altro luogo, O santa, e uenerabile humiltà, tu dal seno dell'Altissimo Padre facesti descendere il figliuol di Dio nel uentre di Maria Vergine. Tu lo facesti auiluppare ne i uilissimi panni, acciocb'egli uestisse noi con gli ornamenti delle uirtù. Tu lo circoncidesti nella carne, acciòche circoncidesse noi nella mente. Tu permettesti, ch'egli fosse corporalmente flagellato, acciòche liberasse noi da' flagelli del peccato. Tu coronasti lui di pũgenti spine, acciocb'egli coronasse noi con le sue rose del cielo immarcessibili, e sempiterne. Tu facesti lui infermo, ch era medico, e che con la sola parola sana tutte le cose; acciòche sanasse noi deboli; e infermi in tutte le cose. O uirtuosissima humiltà. L'humiltà di questa santissima Damigella, ò diletti, è fatta scala del cielo, per la quale discese, e conuersò fra noi mortali in terra l'immortale figliuolo del padre celeste, & eterno. Et era ben conueneuole cosa il cosi fare, diceua il venerabile Beda; percioche si come la morte entrò nel mondo per la superbia d'Eua, così per l'humiltà di Maria s'aprisse l'entrata alla vita. Et à Christo piacque tanto quãdo la vergine disse, Ecco l'Ancella del Signore, che da questo, più uolontieri nella scrittura si chiama figliuolo dell'Ancella che della Vergine. Da che si caua un chiarissimo argomento, ch'à Dio piacque più l'humiltà, che la verginità di Maria. Sentite Bernardo santo. E lodabile virtù, dic'egli, la verginità, ma è più necessaria l'humiltà. Quella è consigliata; questa è comandata. A quella sei inuitato, a questa sei sforzato. Di quella si dice, Chi può pigliar, pigli; di questa si dice, S'alcuno non sarà fatto a guisa di questo pargoletto, non entrerà nel Regno de' cieli. Quella adunque, è rimunerata, questa è richiesta. Tu ti puoi saluare senza la uerginità, ma senza l'humiltà, nò. Può piacer, dico, l'humiltà, che piange la perduta uerginità, ma senza l humiltà ardisco di dire, che nè anche la uerginità di Maria hauria piacciuto. Sopra chi, dice la scrittura, si riposerà lo spirito mio, se non sopra l'humile? Sopra l'humile disse, e non sopra il vergine. S'adunque, Maria non fosse stata humile, non si saria sopra lei riposato la Spirito santo. Se sopra lei non si fosse riposato, non si saria ingrauidata; imperoche come haurebbe con-

S.Ber.hom. sop Missus e

nel medesim luoco.

S.Agostin.

S. Agos.ser. a frati.

Beda

S.Ber. hom sop.Missus

S.Matt.c.1

S.Marc.c.1

S.Luc.c.18

Isaia.c.66.

S.Luc.c 13. cõceputo di Sp'r'to ſanto ſenza lo Spirito ſanto? E' manifeſta coſa certamente, che acciò che ella concepiſse di Spirito ſanto, riſguardaſse Dio, come ella affermò, più preſto l'humiltà, che la verginità della ſua Ancella. E s'ella piacque con la verginità, nulla dimeno concepì con l'humiltà. Onde conſta, che l'humiltà fece, che piaceſſe la Verginita. Sentitene la teſtimonianza in perſona di lei medeſima, che dice; Eſſendo io picciola, cioè, humile, piacqui all'Altiſſimo, e dalle viſcere mie generai Dio, & Huomo. Che dirai quì qualunque ſuperba vergine? Maria ſcordataſi d'eſſer vergine, ſi gloria dell'humiltà, e tu diſprezzando l'humiltà, aduli, e luſinghi te ſteſſa della verginità? Riſguardò, diſs'ella, l'humiltà della ſua Ancella. Chi ella? La Vergine fermamente ſanta, vergine ſobria, vergine deuota. Credi tu forſe di poter piacere con la tua ſola verginità, s'ella non ha potuto con la ſua ſola piacere? Tu t'aggabbi, tu ſei errata. Non dubito d'anteponere un'Humile maritata a una vergine ſuperba dice Agoſtin ſanto. Finalmente quanto ſei più honorata per dono ſingulare della caſtità, tanto maggior ingiuria tu fai a te ſteſſa, bruttando in te il ſuo ornamento, e la ſua bellezza con la meſcolanza della ſuperbia. Ti è più vtile non eſſer vergine, che inſuperbirti della verginità. Percioche, che gioua alla vergine la continenza, s'in lei regna, e ſignoreggia la ſuperbia, dice Agoſtino? La ſenti vergine, la ſenti humile; ſe non puoi imitare la verginità dell'humile, imita l'humiltà della vergine. Ecco l'Ancella del Signore, ſia fatto a me ſecondo la tua parola, diſs'ella. Con queſta coſi ſublime riſpoſta di profondiſsima humiltà, quattro conditioni della buona Ancella dimoſtrò la ſantiſsima Vergine. La prima fu la Prontezza, quando diſſe, Ecco. La ſeconda, fu l'humiltà mentre diſſe, l'Ancella; La terza, la diſcrettione, dicendo, del Signore; la quarta, & vltima, L'vbidienza, quando acconſentendo, diſſe, Sia fatto a me ſecondo la tua parola. Dato il conſenſo, adunque, e finite le parole della riſpoſta, ſubitamente in quell'hora ſantiſsima lo Spirito ſanto ſopravènne in lei, e in un'iſtante terminatiuo concepì il figliuolo, cooperante tutta la ſantiſsima Trinità celeſte. Il quale in lei preſe la ſantiſſima carne dal puriſſimo ſangue di lei, e tutto rimaſe nel ſeno dell'Altiſsimo Padre. Queſto inſcrutabile miſtero dell'incarnatione del Verbo eterno, fu figurato due volte, per quanto mi ſouiene hauer ueduto, nel vecchio teſtamento. Primo nel Rubo ardente di Moisè; il quale ſoſtenne il fuoco, e non perdè la ſua uerdezza. Imperoche Maria concepì il ſuo figliuolo, e non perdè la ſua verginità. Il Signore habitò nel rubo incombuſto, & eſſo medeſimo habitò nel uentre ſantiſsimo, & immaculatiſsimo della beatiſsima Vergine. Diſceſe nel Rubo per liberare i Giudei, trahendoli fuori d'Egitto; diſceſe in Maria per noſtra redentione, trahendone dell'Inferno. L'altra uolta fu figurato queſto altiſsimo miſtero nel uello di Gedeone, il quale ſolo riceueua la celeſte rugiada, e tutta la terra, che gli era intorno reſtaua arida, & aſciutta. Coſi Maria ſola ſi riempì di diuina rugiada, e non ſe ne trouaua alcun'altra al mondo più degna di lei. Il uello riceuette la rugiada ſenz'offendere la lana, e Maria concepì il ſuo ſantiſsimo figliuolo ſenza corrottione della carne. Gedeone ſpremè fuori la rugiada, e n'empiè un picciol uaſo, e Maria benedetta contenne in ſe il figliuolo, il quale riempiè della rugiada della gratia tutto il mondo. Conceputo c'hebbe, adunque, l'huomo, c'hora è immortale queſt'humiliſsima Ancella dell'Altiſsimo Signore del Cielo, e della Terra; andò a trouar la ſua uecchia Cugina Eliſabetta nella caſa di Zacaria ſu le montagne della Giudea, e come dice Sant'Ambrogio, u'andò, non perch'ella non credeſſe all'oracolo del celeſte Meſſaggiero, nè perche foſſe incerta, ò dubbioſa del Nuntio a lei mandato, nè perche dubitaſſe

S.Agoſtin ſer. 53. de verb. Domini.

nel medeſimo luoco.

Quattro conditione di buona Ancella.

Eſſodo.c.3.

Lib.de' Giud. c.6.

S.Ambroſio.

bitasse etiandio dell'essempio datole d'Elisabetta; ma quasi come allegra per l'ottenuto desiderio dell animo suo, e come religiosa per l'uffitio d'ubidire, affrettandosi per l'allegrezza del diuino cōcetto. E la volse visitar'etiādio si per rallegrarsi con esso lei, si anche per seruirla. Et il Concetto Giesù, ch'era nel ventre Verginale della Santissima Madre feconda, s'affrettaua di santificar Giouanni, ch'era nelle viscere, già sterile della Santa vecchiarella. Doue giunta, e prima salutata Elisabetta, Giouanni, ch'era chiuso nell antiche viscere materne, fece allegrezza non poca; percioche il seruo conobbe il Signore, il Banditore, conobbe il Giudice; l'amico dello sposo conobbe lo sposo; la lucerna conobbe il Sole, e la voce conobbe il Verbo. Ma è d'attender qui, & da imitar la profondissima Humiltà di questa sposa Santissima dello Spirito santo, Reina, & Imperatrice de gli Angioli del Cielo, Signora, e Padrona dell vniuerso; auertendo, che Maria non si sdegna di venir'a trouar'Elisabetta, Christo di venir'a Giouanni; la Signora di venire alla serua, il Signore di venire al seruo. E ch'altro si mostra in tutto questo, se non un'essempio non più veduto d'vna grandissima Humiltade? Della quale etiandio essa beatissima Vergine particolarmente nel suo cantico, se bene era piena di tutte quante l'altre virtù, solamente riconosce la sant'Humiltà dicendo. Perche risguardò l'Humiltà della sua Ancella. Riconosciamo, adunque con quest'Humilissima Damigella ancor noi la sant'Humiltade; e con quella ciò c'habbiamo di buono offeriamo, non à noi, ma Dio solo. Al quale per tutti i secoli de' secoli sia Honore, Gloria; e a noi gratia di poterlo seruire con Humiltà in questo mondo, acciohe nell'altro poi habbiamo l'eterna mercede co i Santi della Patria celeste. Amen.

ARGOMENTO.

RAGIONANDOSI INTORNO A TRE GRADI dell'Humiltà secondo Bernardo santo, si discorre della Penitenza, le sue parti, e suoi effetti dicendosi; e si ragiona della Giustitia, e della Misericordia.

RAGIONAMENTO QVARTO.



AVEVA Nicostrato, con molto gusto de gli ascoltanti compagni, che l'attendeuano, il suo ragionamento alla fine recato, e molta lode haueua riportato da loro, quando Nicandro, vedendo, che l'ordine ricercaua, ch'egli seguisse; senz'aspettar, che dal Prencipe comandato gli fosse, così con un sospiro soaue, d'ede al suo ragionamento principio. Non è dubbio alcuno, nobilissimi Giouani, che si come le lampiggianti lucide stelle serene sono l'ornamento del Ciel'ampio, & aperto; e come le bianche rose, e i vermigli fiori, e i gialli, fanno Primauera vezzosa, e bella; e gli ameni colli fanno vaghi, e ridenti i nouellamente riuestiti arboscelli, così le lodeuoli virtù sono dell'anima nostra la bellezza, l'ornamento, e il decoro. Percioche, secondo il Filosofo, La virtù è la morte delle concupiscenze. Dalla virtù nasce la Nobiltà; & Arist. Et. 2.

il

il virtuoso è glorioso sempre, & honorato. E che sia vero questo ch'io dico, pigliatene la testimonianza di Cicerone che dice, Che necessariamente la gloria seguita la virtù. E se di lui non vi fidaste per auentura, e per vn chiachiarone lo voleste spacciare; fidateui almeno, & habbiate per veretiero Bernardo santo, che dice, Che la virtù è madre della Gloria, e che la Gloria se le deue di ragione. S'adunque, opera tanto la virtù, che rende il possessor di lei riguardeuole, glorioso, & honorato; in quanta maggior gloria sarà colui, che si trouerà hauer la santa virtù dell'humiltà, essendo, che dice il Sauio, Che colui, che congrega le virtù senza l'humiltà, quasi, che porta la poluere nel vento? Della quale virtù volendo trattar hoggi con voi, colui priego humilmente, & inuoco, che fa sorgere le fonti nelle conualli, cioè che fa, che i cuori de gli humili per lo fauellare della santa dottrina sono riempiuti con la gratia delle virtù, ch'a me hoggi humilissima valle, e profondissima; tanto della sua gratia doni, e del suo fauore celeste, ch'io à lode di sua Diuina Maestade, & à giouamento dell'anime Christiane, & humili, il mio ragionamento fornisca. Voi humilissimi giouani, volontieri il mio ragionare, qual'egli sarà, ascoltate vi priego; percioche, secondo il Sauio, E' meglio humiliarsi co i piaceuoli, che partir le spoglie co i superbi, come sapete. Ci ha Crisogono nel suo primo ragionamento d'hoggi saggiamente discorso intorno à quest'alta virtù dell'humiltà, & insiememente mostrato, che per arriuar alla perfetta humiltà christiana, per dodici gradi, insegnatici dal glorioso san Benedetto nella sua Regola, molto auedutamente caminar ci conuiene. Hora io l'incominciat'ordine seguendo, e l'essempio di Crisogono tenendo, per ageuolarui la strada, affinche più presto, e più facilmente arriuiate à questa così ricca, e pretiosa virtù dell'humiltà, con la quale ci compriamo il Paradiso, e il regno de' Cieli; intorno à tre gradi di lei, dal deuoto Bernardo santo insegnatici, quanto più brieuemente potrò, vi ragionerò. Dice, adunque, il Deuoto, che tre sono i gradi dell'humiltà, cioè il pianto della penitenza, il desiderio della giustitia, e l'opera della misericordia. E per distintamente parlare, se bene il sentiste hieri altra volta, in prima diremo, che cosa sia penitenza, le sue parti, e i suoi effetti, & i frutti della penitenza; e poi sopra gli altri due gradi, secondo la promessa, vi discorrerò. La penitenza, adunque, secondo Giacomo di Valenza, è vna dolorosa Confessione de i peccati commessi con contritione di cuore, fatta in questa vita con proposito di sodisfare, e per l'auenire più non peccare, conforme al Maestro delle Sentenze, il qual dice, Che la penitenza è virtù, con la quale piangemo i peccati commessi con proposito d'emenda; e come dice Ambrogio il Diuino, La penitenza è piangere i passati peccati, e non commettere di nuouo quei peccati che s'hanno à piangere. Per non cader, cred'io, in quel vero prouerbio, che dice, Il cane è tornato al suo vomito; e il porco lauato è tornato al pantano del fango. Percioche colui, che così piange i peccati, che nulladimeno ne commetta de gli altri, per ancora, ò non sa, ò finge di far penitenza. Imperoche, che gioua egli ch'alcuno pianga i peccati della lussuria, s'egli arde ancora del fuoco dell'auaritia? Colui che fa quel, di che s'ha da pentire, è beffeggiatore, e non penitente. E però diceua Isaia, Lauateui; Siate mondi. E' lauato, & è mondo colui, che piange i peccati passati, e non commette di nuouo quei peccati, che s'hanno à piangere. E' lauato, e non è mondo colui, che piange i peccati che fece, nè gli abbandona; e dopo le lagrime fa di nuouo quei peccati che pianse. E però diceua Agostin santo, E' vana la penitenza, che è ammacchiata dalla colpa che siegue. Niente giouano i lamenti, se si replicano i peccati: Niente gioua il domandar perdono de i passati mali, e di nuouo far nuoui mali, e peccati.

Onde

Cicer. 1 Tosc.
S. Bern. ser. 1. di S. Vincen. Confess.
Eccl. c. 10.
Prou. c. 16.
S. Benedetto.
S. Bern. nella Vig. di Nat.
Il medesimo de i gradi del l'humiltà.
Tre gradi del l'humiltà.
Diffinit. della Penit. Giaco. de Valen sop. il Sal. 31.
Maestro delle sent. li. 4. di. 14
S. Ambrogio.
Prouer. c. 26.
S. Piet. 2. c. 2.
S. Agostino.

Onde diceua Gregorio santo. Colui, che piange le commesse sceleratezze, e nulla di meno non l'abbandona, a più graue pena, & a castigo maggiore si sottopone. Ma è da sapere, che secondo Nicolò di Ploue doppia è la Penitenza, l'interiore cioè, e l'esteriore. L'interiore penitenza è il dolore d'hauer peccato; l'esteriore poi è quella che ci impone il Sacerdote, c'ha le chiaui, e la potestà della Chiesa, a cui noi ci cōfessiamo. La prima nō è propriamente Sacramento, ma come dice il Maestro delle sentenze, è uirtù della mente; la seconda poi è Sacramento; percioche doue habbiamo copia di Confessore non ci basta il dolore d'hauer peccato, ma bisogna, che lo confessiamo, & sodisfacciamo, non lassando quel dolore però; e dall'una, e dall'altra n'hauemo la cagione della salute e della giustificatione. Quel dolore, che noi chiamiamo contritione è una delle tre integrali parti della penitenza, che sono, contritione, confessione, e sodisfattione; e sono così dette integrali, perche s'alcuna di loro mancasse nel penitente, la penitenza saria nulla, e senza effetto. Et è da notare, che non ogni dolore è contritione; perche il picciolo dolore è attritione e sono differenti fra loro come fra perfetto, & imperfetto. Perciò che per far che il dolore sia contritione, bisogna, che sia grande, eccessiuo, e perfetto dolore; il quale solo poi in mancamento di Sacerdote ci basta per la rimissione de' peccati. Ma non voglio laßar di dirui, che l'esteriore penitenza è triplice, cioè che tre sono le penitenze esteriori. La Solenne, la Publica, e la Priuata. E colui dicemo solennemente far penitenza, ch'è per qualche enormissimo, e grauissimo peccato rinchiuso dal Vescouo in qualche Monastero, accioche quiui continuamente faccia penitenza del suo peccato. Publica è quella, che publicamente si fa per qualche peccato publico, e palese. Priuata è quella poi, che si fa per li peccati occulti, & occultamente confessati. E come tre sono le penitenze, così tre cose fa colui, che fa penitenza de i suoi peccati: Prima si sana le ferite del cuore, cagionate dal peccato; secondo s'arma contra l'insidie del nimico infernale; terzo, & vltimo, s'apre la porta del Paradiso, e del regno de' Cieli; Onde si dice, Fate penitenza, imperoche s'appropinquerà in voi il regno de' Cieli. E questa santa penitenza sacramentale ci è neceßaria per conseguire la beatitudine, alla quale semo stato fatti secondo Agostin santo, che dice, Creò Dio la ragioneuole creatura, accioche intendeße, e conosceße il sommo bene; intendendolo, l'amaße; amandolo, il possedeße; e poßedendolo, il fruisse, e godesse. E' però è beato l'huomo, che fa penitenza, perche senza la penitenza niun peccatore può eßer beato; Onde dice il Pastor Regio Dauide; Beati coloro, à cui sono rimesse l'iniquitadi, per la penitenza, cioè. Perciòche a ciascun fedele è debita la beatitudine, se per lo peccato non è impedita. Imperoche il peccato in tre modi impedisce il peccatore alla beatitudine. Primo perche è nell'odio di Dio per la colpa, e così è fuori della gratia. Secondo, perche per la colpa è vbligato alla pena eterna. Terzo, perche mentr'è in colpa, è quasi di ragione ereditaria sotto la prigionia del Diauolo infernale. Imperoche, mentre l'huomo stà fermo in quell'ingiustitia, e in quella colpa, sempre il Demonio ha giusta cagione d'accusarlo; e di ritenerlo, e di possederlo nell'inferno. E così queste tre cagioni impediscono il peccatore alla beatitudine. Accioche, adunque, il peccatore sia espedito, è di bisogno, che da lui siano rimoße, e tolte via queste tre cose, cioè, che gli sia rimessa, e perdonata l'ingiustitia, e la pena; secondo, che gli sia cancellata la colpa; accioche la Diuina Maestà non gli imputi il peccato à pena eterna, ma, che sia grato, & accetto a sua Diuina Maestà. Terzo, che il peccatore sia giustificato, accioche l'uniuersal nimico dell'anime nostre non habbia ra-

[Margin notes: S. Greg. — Nicolò di Ploue tratt. sacerdotale. — Tre parti della Penit. — La Penit. è triplice. — Tre cose fa il Penitente. — S. Matt. c. 3. Giac. di Val. sop. il Sal. 31. — S. Agost. nel lib. della cognit. della vera vita. c. 1. e. 9. — Sal. 31.]

gione di possederlo, nè di crucciarlo, nè d'accusarlo. Ma queste tre cose non possono esser rimosse, se non per la penitenza. Imperò che la penitenza è quella, che giustifica, e riconcilia l'huomo a Dio, e lo riduce in gratia di sua Diuina Maestà; & anche rimette, & annulla la pena. Adunque è necessaria la penitenza per conseguire la beatitudine; e questo vuol dire Dauide mentre dice; Beati sono quegli huomini, l'iniquità di cui sono rimesse per la penitenza. Imperò che, come dice Giouanni Chrisostomo santo; La penitenza è madre della misericordia; & apre la penitenza quel, che serra il peccato; cioè, la porta del Paradiso. E colui, che s'humilierà, e farà amara penitenza de' suoi peccati piāgēdo; poi che secōdo Agostin santo, La penitēza a pena può esser senza lagrime; sicuro mirerà il tribunale di Christo, dice il morale Gregorio. Ma è d'auertire, che per far penitenza non basta mutare i costumi, dice Agostin santo, cioè di buoni in megliori, e partirsi da i cattiui fatti, se non sodisfai a Dio delle cose c'hai fatto, col dolore della penitenza, co i sospiri dell'humiltà, e col sacrificio del cuor contrito, facendo anche oltra di questo, elimosine a i poueri di Christo. Che così facendosi, non pure sarà lagrimosa la penitenza, ma si faranno etiandio i frutti degni di penitenza, che sono, il partirsi dal male, e fare il bene; e compensare la Diuina Giustitia con altretante buone operationi, quanti sono stati i peccati, e le colpe passate; acciochè chiunque si sia il vero penitente possa dire di se stesso quel che disse della penitente Maddalena il morale Gregorio santo. Quanti (diss'egli) hebbe in se diletti, tanti di se ritrouò holocausti; conuertì alla virtù il numero de' mancamenti, acciò che tutto quello con ch'ella haueua offeso Dio per la colpa, seruisse a sua Diuina Maestà nella penitenza. Imperoche con le lagrime di pentimento calde, & amare lauò i piedi del suo Maestro Christo, gli asciuttò co i capelli del capo, e gli vnse con l'vnguento pretioso, che seco portò mille, e più volte baciandoli; che meritò d'esser difesa da Christo contra il superbo Fariseo. O merito grande di verace penitenza, ma più grande assai fu quello quando disse il Signore, Le sono rimessi, e perdonati molti peccati, imperò che ha amato molto; ma merito maggiore de gli altri due fu quello, quando le disse il Saluatore, La tua fede t'ha fatta salua, va in pace. Amarissima penitenza fece l'Apostolica Prencipe Pietro santo dopo c'hebbe rinegato il suo Maestro. Perciochè non pure vscì fuora, & amaramente pianse il suo fallo subito dopo, c'hebbe rinegato il Saluatore, ma mentre visse etiandio, secondo che ne disse Clemente suo tanto domestico, e famigliare, non fece mai altro che piangerlo. Il popolo della gran Città di Niniue facendo penitenza nella cenere, vestito di sacco, e facendo orationi, meritò che'l Signore perdonasse loro i loro peccati, e i loro misfatti. E nota etiandio la penitenza dell'Imperator Teodosio, il quale non istaua in piedi pregando il Signore, che li perdonasse il suo peccato, non in ginocchioni; ma chino, e prostrato in terra, contrito, & humiliato, carpendosi i capelli, e percotendosi il viso; e con la copia delle lagrime tutto il pauimento bagnando, domandaua perdono del suo diffetto, & hebbelo. E così bisognaua fare, e non altramente; perciochè non basta cauarsi il coltello della ferita per sanarsi; ma bisogna anche applicare l'vnguento, & il medicamento alla piaga. Facciamo adunque frutti di penitenza. Habbiamo eccessiuo dolore di contritione in tanto, che spiritualmente ci scoppi il cuore d'hauer offeso Dio Signor nostro. Et è ben di ragione, poiche l'offesa di sua Diuina Maestà, cioè il peccato (come disse Crisogono) prima si concipe col cuore, e da lui uengono i maluagi pensieri, gli homicidij, gli adulterij, le fornicationi, le

Effetti della Penit.
Sal. 31.
S. Gio. Chris. della Peniten. homil. 5.
S. Agost. della vera, e della falsa Penit.
S. Greg. sopra i sette salmi.
S. Agostin. nel lib. della Penit.
S. Greg. hom. 33.
S. Luc. c. 7.
S. Matt. c. 26.
S. Marc. c. 14.
S. Luc. c. 22.
S. Gio. c. 18.
Iona. c. 3.
S. Matt. c. 12.
S. Luc. c. 11.
Penit. di Teodosio Imperatore nell'Hist. Trip. lib. 9. c. 30.
S. Matt. c. 15.

le ruberie, le false testimonianze, e le bestemmie. Apriamo la bocca poi alla verace confessione, intieramente scoprendo tutte le nostre bruttezze, tutti i nostri diffetti, e tutti i nostri mancamenti; facciamo palese la puzza de' nostri peccati, che tanto puzzano a sua Diuina Maestà, e di quindi corriamo con l'opere alla sodisfattione. Ricompensando (come ho detto di sopra) la Diuina giustitia con altrettante buone, e sante operationi, quanti sono stati i nostri misfatti, le nostre sceleraggini, e i dishonesti mancamenti; con fermo, & deliberato proposito di non offender più mai quell'eterno Signore, da cui tanti beni spirituali, e corporali habbiamo riceuuto, e riceuemo ogni giorno, ogn'hora, ogni momento, ogn'attomo. Ma tutto questo c'ho detto, bisogna che sia operato con humiltà, e con carità; perche, come dice Gregorio, perisce tutto quel che si fa, se non è custodito dall'humiltà. E Sant'Agostino ci comanda, che tutte le nostre attioni siano condite con l'humiltà santa; il che imparò questo gran Padre dalla Tromba intonante dello Spirito santo Paulo Apostolo quando disse; S'io distribuirò ne' cibi de' poueri tutte le mie facoltà, e darò il mio corpo in tanto ch'io arda, ma non haurò carità; non mi gioua niente. E l'opere della penitenza quanto più sono humili, austere, e compungitiue: tanto più vagliono contra il peccato. Sono queste opere della penitenza assimigliate a quelle Prune, che noi chiamamo Suscine Damascene; che quando sono mature, sono alquanto negre, frigide, & acetose; e sono molto buone allo stomaco; perche rinfrescano, e bagnano; e per ciò vagliono contra il caldo della febre, e contra la condensatione, e spessezza del ventre. Così l'opere della penitenza; sono negre per l'apparenza dell'humiltà; Son negra, ma son bella, dice l'anima penitente, negra per l'Humiltà, e bella per la Carità. Sono acetose poi per la compuntione della mente. Quest'opere della penitenza, dico, rinfrescano il calor della febre, cioè estinguono il disordinato appetito del peccare. L'acqua ammorza il fuoco ardente, dice l'Ecclesiastico; cioè la lagrimosa compuntione ammorza l'ardore di peccare risoluendo la spessezza d'vna dura ment'ostinata. Io torrò dalla vostra carne il cuor di Sasso, e vi darò, dice il Profeta, vn cuor di carne. Ma passiamo al desiderio della Giustitia secondo grado dell'humiltà Christiana, e diciamo, che cosa sia Giustitia, e i suoi effetti mirabili, & eccellenti. La Giustitia, adunque brieuemente, altro non è secondo Aulo Gellio, che una priuatione dell'Ingiustitia. E chi sarà così ingiusto, e così iniquo, che non desideri la priuatione dell'ingiustitia per mantenimento della santa Giustitia, poi che secondo Anselmo santo, la Giustitia è vna libertà dell'animo, che dà a ciascuno la sua propria degnità? Imperoche fa riuerire i maggiori, concorda i pari, e gli vnisce; ordina, e disciplina i minori; fa che'l giusto ubidisce alla Diuina Maestà; dà a se stesso la santità; all'inimico la patientia, & al pouero l'effettuosa misericordia. O Giustitia, secondo il Filosofo, preclarissima di tutte le virtù, quanto deui essere desiderata, amata, e ricercata da tutti, poi che il Creatore di tutte le cose visibili, & inuisibili, il Dio viuente, & vedente t'ama. Imperò che (dice il Citeredo Profeta) il giusto Signore ha amato la Giustitia, & il suo volto ha veduto l'equità. Tu sei, secondo Gregorio santo, la cagione di tutti i beni, e secondo i Dottori delle sante leggi, tre sono i tuoi precetti; cioè viuere honestamente, & non offendere il prossimo, e dare il suo diritto a ciascuno. Tu sei la pace de' popoli, la difesa della Patria, l'immunità, e l'essentione della plebe, la temperanza dell'aere, la serenità del mare, la fecondità, e l'abbondanza della terra, la consolatione de' poueri, la cura de gli infermi, l'allegrezza de gli huomini, l'eredità de' figliuoli, la conseruatione delle virtù

S.Gregorio.
S.Ago.epi.58.
1.ai Cor.c.13
Opere della Penit. assimigliate alle Suscine Damascene.
Cant.c.
Eccles.c.
Ezec.c.36.
Secondo grado
Diffinitio. della Giustitia.
Aulo Gel.l.5.
S.Anselm. cur Deus homo.
Arist.Eth.5.
Sal.10.
S.Gregor.26. mor.
Tre precetti della Giustit.

& al giusto Re la speranza della futura beatitudine. O effetti mirabilissimi della santa Giustitia. La Giustitia vince, e supera l'odio, è nimica della forza, sostenta la Republica; & è strada per la quale s'arriua alla Giustitia, dice Bernardo il deuoto. La Giustitia non fà peccato, e danna il peccato per la penitenza. E non è possibile habitar le Città senza la Giustitia, dice il Filosofo. E ben mi ricordo io, che la Giustitia, tempo già, era del tutto sbandita da gli huomini; e se pur compareua alle volte nelle Cittadi, vi compareua immascherata, e sconosciuta; e molte volte erano in suo luogo adoperati il Torto, la Persecutione, e l'Insolenza, colpa de' maluagi Ministri di quella. E per questo erano ruinate le case, desolate le ville, le Castella, e le Cittadi; le quali non erano più Cittadi, cioè, vnione di Cittadini, ma spelonche, e ricetti da ladri, e da malfattori. Et era così immascherata questa santa Giustitia, che il mondo era diuentato vn bosco d'Assassini, & vn ridotto di crudelissimi Lestrigoni. Altro non si sentiua, e vi dee benissimo ricordare, ò diletti, che vccisioni d'huomini, assassinamenti di persone, rubamenti dell'altrui facoltà, puzzolenti adulterij, stupri, rapine, e oppressioni d'innocenti verginelle, e peggio. E non pure non erano sicuri gli huomini nelle villesche case loro, ma nè anche nelle forti case delle popolose Cittadi i Cittadini; & era in somma, ogni luogo, come si dice in Prouerbio, vn Bacano. Ma piacque pure alla Diuina Giustitia, la quale non può in verun modo essere immascherata, di liberarci vn giorno da tante paure, disauenture, e sciagure; e non guardando alla grauezza del peso de' nostri peccati, e delle nostre sceleratezze, per sua infinita bontà, pietà, e misericordia darci vn Pastore d'irriprensibile vita, di santissima mente, e di sicura Giustitia. Il quale col fauore di sua Diuina Maestà hoggimai ha così liberato, e sgombrato il mondo di questi ladri, che più non si vedono le masnade per tutte le vie di questi rubatori rapaci. E la santa giustitia è da sua Beatitudine stata rimessa al commertio de gli huomini, & all'essecutioni de i Tribunali Apostolici. La quale, trattasi la maschera, dà a ciascuno il suo diritto, ò premio, ò castigo. Viua pur lungamente questo santissimo Pastore, affinche gli innocenti non siano oppressi, e siano castigati gli empi, & i cattiui; che s'egli non fosse, a noi lecito non saria lo star quì, doue semo con tanta satisfattione, e contento, che pure in queste parti mi ricordo io hauere inteso essere stato il nido di molti maluagi, e crudelissimi nimici della santa Giustitia. Ma diciamo di questi tali quel che disse a Saulle il perseguitato Dauide. Il Signore darà a ciascuno secondo la sua giustitia, e la sua fede. E sì come questi masnadieri maluagi sono stati cagione, con molti, & infiniti lor mali (dirò così) che molti da loro vccisi sieno restati senza le paterne sepolture, e senza le lagrime de i cari parenti, mogli, e figliuoli; così a loro interuenga, come all'empio Giasonne interuenne, poi che nelle sue empietà l'hanno imitato, e seguito, che restino, non pure senza i pianti, e i lamenti de i loro più stretti di consanguinità, e priuati delle proprie sepolture, ma etiandio restino fuori delle straniere, e delle peregrine. Nè anche la terra, vniuersale madre pietosa di tutti i viuenti, riceua il loro peso sopra la sua faccia, ma sieno a guisa dell'iniquo Aman, per precetto del Re Assuero celeste, sospesi ne i meritati patiboli, per tutte le strade, sì perche eglino de i loro misfatti il debito castigo ne riceuano, sì etiandio perche sieno essempio, specchio, e terrore di molto spauento a tutti coloro, che nelle loro maluagitadi sono loro seguaci, e fomentatori. Percioche così facendosi, in questi ribaldi, e scelerati huomini, come è di douere, non si

[Margin notes: S. Bernar. nell'Epist. — Arist. 3. della Pol. — Prouerbio. — 1. de' Re c. 26. — 2. de' Macc. 5. — Ester c. 7. & 8.]

si essercitarieno, come si deue ne i buoni, e ne i timorosi di Dio, l'opere della Misericordia, Terzo grado della Santa humiltà Christiana. Delle quai douendo parlare, prima dirò che cosa sia Misericordia, e quindi poi all'opere della medesima Misericordia, quanto piu brieuemente potrò, mi trasferirò. La Misericordia, adunque altro non è secondo Agostin santo, Ch'un'affetto dell animo condogliente con accrescimento di benefitio, intanto c'habbiamo compassione al prossimo, e doniamo del nostro proprio. Ouero, com'egli dice in un'altro luogo, Che cosa è Misericordia, se non una certa compassione nel nostro cuore dell'altrui miseria, con la quale potendo, simo spinti a souuenire al compassionato? Et è la Misericordia quella, che loda i giusti, fortifica i Santi, e mostra i cultori di sua Diuina Maestà. Certamente la somma della disciplina Christiana consiste nella Misericordia, e nella Pietà. Imperoche è ornamento della fede, placatione de' peccati, e presidio della salute, dice Pietro Canisio. Ma è d'auuertire, che niuno, secondo Isidoro, puo essere d'un'altro misericordioso; se maluagiamente viuendo, non è di se stesso misericordioso, e pietoso. O quanto è grande la misericordia, ò quanto vale; sentite il Saluatore ciò che ne dice. Beati i misericordiosi, imperoche essi conseguiranno la misericordia. Sentite, ch'altroue la ci comanda espressamente, sentite, sentite. Siate misericordiosi (dic'egli) com è misericordioso il vostro Padre celeste. Et è tanta la virtù della Misericordia, che senza lei l'altre virtù, se ben ci son tutte, non possono giouare. Percioche se ben'alcuno è fedele, casto, sobrio, & è di tutti i notabili costumi ornato, e nulla di meno non è misericordioso, non merita misericordia, dice l'Apostolico Leone santo. E sola è la Misericordia, a cui tutte l'altre virtù honorabilmente non ricusano di cedere, dice Cassiodoro. E per dirne il vero, Quando verrà, come dice Leon santo, il figliuol dell'huomo nella sua maestà, e sederà nel trono della sua gloria, e congregate tutte le genti, si farà la separatione de'buoni, e de'cattiui; in che saranno lodati coloro che staranno alla destra di Dio, se non nell'opere della beneuolenza, e nell'vffitio della Carità, quai cose tutte Giesu Christo riputerà come cose fatte nella sua persona? Et a coloro che saranno colocati alla sinistra, che sarà gittato loro in occhio, se non il disprezzo della dilettione, e dell'amore; la durezza dell'inhumanità, e la negata misericordia verso i poueri? In quel sommo giuditio vniuersale sarà tanto stimato, ò la benignità della liberalità, ò l impietà della tenacità, e dell'auaritia, che per quell'ò saremo introdotti alla gloria del Cielo, ò per l'altro saremo dannati alle vergogne d'inferno perpetue, & interminabili. Ma all'opere veniamo hoggimai di questa santissima virtù, e brieuemente diciamo, che l'opere della misericordia sono di due sorti, cioè corporali; e spirituali. Le corporali sono sette, cioè, Pascere l'affamato; dar da bere all'assetato, uestire il nudo, albergare il peregrino (di queste dice Isaia Profeta, spezza il tuo pane all'affamato, i poueri, e i peregrini mena in casa tua; quando vedrai il nudo, cuoprilo, e non di sprezzare la tua carne) riscuotere il prigionero, visitar l'infermo, e sepelire con Tobia i morti. Con le quai opere, noi aiutamo la corporale miseria del prossimo nostro, e sono cosi a gli huomini tutte dimostrate dalla natura stessa, ch'etiandio da gli infedeli sono stat essercitate alcuna volta. Queste sono quell'opere, che fanno perdonare i peccati. Sentitene la sentenza di Pietro Apostolo. Sopra, & inanzi a tutte le cose, dic'egli, habbiate in voi medesimi una scambieuole continua carità; perche la carità cuopre la moltitudine de' peccati; e la verità Euangelica Paulo Apostolo, che ne dice? Porti, dic'egli, ciascuno scambieuolmente il peso dell'altro, e cosi adempierete la legge di Christo. Et amateui l'un l'altro, disse l'Apostolico Secretario Giouanni santo. Non si ricordaua

Terzo grado.
Diffinitione della Misericordia.
S. Agost. Libro della Città di Dio. c. 5.
Pietro Canisio.
Isidoro.
S. Matt. c. 5.
S. Luc. c. 6.
S. Leone nel ser. 5. delle Collete, e del l'Elimosine.
Cas. nell'Epist.
S. Leon nel med. luogo.
Opere della Miser. di due sorti.
L'opere della Miser. sono sette.
Isaia. c. 58.
Tobia. c. 2.
S. Pietro. 1. c. 4.
S. Paullo a i Gal. c. 6.
S. Gio.

S.Girol. Girolamo santo d'hauer mai letto, ch'alcuno c'haueſſe uolontieri eſſercitato l'opere della miſericordia foſſe morto di mala morte. Perche, dic'egli, queſti ha molti interceſſori, & è impoſſibile, che le preghiere di molti non ſiano eſſaudite. E non ho viſto mai che l'huomo pio ſia morto di mala morte dice Agoſtin ſanto. E di gran merito la Carità, è di gran merito, & è dono di Dio, dice queſto gran padre. Percioche tutti i commandamenti di ſua Diuina Maeſtà, per quanto ne diſſe a i Romani la tromba dello Spirito ſanto, ſono riſtaurati in queſta parola, Amerai il proſſimo tuo come te ſteſſo. Percioche s'ameremo il proſſimo noſtro, empiremo la legge, perche non pure non ammazzeremo, non ruberemo, non ſaremo adulteri, non ſaremo falſi teſtimonij, e quel che vorremo à noi ſteſſi vorremo anche al proſſimo noſtro; ma etiandio in lui adopereremo tutte l'opere della Miſericordia, ſouuenēdolo in tutte le neceſſità corporali. Le quai ſono di tanto gran merito appreſſo ſua Diuina Maeſtà, che per ritributione di quelle ci dà l'eterna vita co i ſanti della patria celeſte. Di queſte ſolamente ci addimanderà nell'eſtremo Giuditio vniuerſale il Signore fatte in lui capo, e ne i membri ſuoi per lui. E ſecondo alcuni queſta ricordanza di ſua Diuina Maeſtà altro non ſarà, che tutti ſapremo i meriti, per li quali ſaremo, o ſaluati, ò alle pene eterne condannati d'inferno. Sentite cioche dice Giouanni Chriſoſtomo ſanto. Penſa, dic'gli, con quanto gaudio, e con quant'allegrezza ſono eſſaltati i Santi, quando nel coſpetto di tutti gli Angioli confeſſano d'hauer riceuuto quello ch'eſſi fecero a gli huomini. Perche l'opera loro par non tale quale è data, ma quale è la perſona di che riceue. Ma i Giuſti, quaſi fuggendo la lode, domanderanno quando queſt'auueniſſe. Riſponderanno coſi nelle loro conſcienze, non dubitando, nè diffidandoſi delle parole del Signore, ma ò ſtupendo per l'immenſa grandezza della Maeſtà del Re, ò perche par ne poco loro tutto il bene, ch'eglino fecero à proportione del guidardone, e del premio, dicendo con l'Apoſtolica verità; Non ſono condegne le paſſioni di queſto tempo alla futura gloria, ch'in noi ſarà riuelata. Onde Gio. Chriſoſtomo ſanto dice eſclamando. O humiltà che non mancherà nè anche dopo morte. Percioche doue l'huomo cattiuo ſi diletta de' falſi honori; il buono, e fedele fugge la lode che debitamente ſe gli conuiene. Coſi anche i Santi rifiutando la debita lode, che vien loro, diranno. Quando t'habbiamo veduto, ò Signore, affamato? aſſetato? nudo? peregrino? infermo? incarcerato, e t'habbiamo ſouuenuto? E riſpondendo il Re celeſte dirà loro. In verità vi dico, fin'tanto che, cioè, in quel tempo, e quanto, voi faceſte, cioè opere di miſericordia, à vno di queſti miei fratelli menomi, lo faceſte a me ſteſſo. Sono fratelli di Chriſto, perche fecero la uolontà del padre celeſte; menomi perche furono humili, & abietti. Ma veniamo dalle corporali alle ſpirituali opere della Miſericordia. Le quali ſono altresì ſette come ſono l'altre, cioè, Rileuare dalle ſue ſporcitie, e bruttezze il peccatore con buoni conſigli, e ſante ammonitioni. Conſolar gli afflitti nelle loro tribulationi, e ne i loro trauagli. Inſignar la ſtrada del Paradiſo à coloro, che non la ſanno. Conſigliar i poueri di conſiglio, e d'argomento. Pregar ſua diuina Maeſtà per li viui generalmente, e per li morti. Rimetter l'offeſe; e con animo tranquillo, e quieto ſopportar l'altrui imperfettioni, e gli altrui diffetti, e mancamenti. Ma altri dice, che per far l'opere ſpirituali della Miſericordia, biſogna che noi riſtoriamo l'affamato, e l'aſſetato di giudiſtia col pane della parola di Dio, e che gli diamo refrigerio con la beuanda della ſapienza, richiamando chi era per ereſia, ò per peccato, fuori del grembo della Chieſa di Dio, all'unione, e alla communione de' fedeli di ſua Diuina Maeſtà.

S. Agoſt. ſer. 6. a' frati. Sopra S. Gio. tratt. 17. S. Pau. a' Rom. c. 13. S. Gio. Chriſ. S. Pau. a' Rom. c. 8. S. Gio. Chriſ. S. Matt. c. 25. Sette opere ſpirituali di Miſericordia.

Maestà. Che difendiamo l'innocente da i cattiui, & orniamo il mondo delle buon'opere con le uirtù. Che fortifichiamo l'infermo nella fede; e compassionando, souueniamo l'oppresso nella tribulatione, ò nella carcere della Giustitia. E queste spirituali operationi sono molto maggiori delle corporali dette poco dianzi. Percioche, come dice Gregorio santo, è molto piu ristorar col pascolo della parola la mente (cioè l'anima) che perpetuamente dee viuere, che satiar col pane terreno il ventre della carne che dee morire; conforme alla sentenza di Giouanni Chrisostomo santo, che dice. S'è di gran beatitudine l'amministrar'a i corpi di Christo queste cose, i quai poco dopo sono per douer mancare; pensa di quanta beatitudine sia il ministrar tutto questo spiritualmente nell'anime che pericolano; cō che viuificate possono viuere in eterno. Inanimiamoci adunque con ogni nostro potere d'humilmente operare queste sant'opere della Misericordia corporali, e spirituali; e non ci ritiri da questo, nè tribulatione, nè persecutione, nè pouertà; nè niun'altra cosa, che ci volesse impedire; e siamo col prossimo nostro pietosi, e misericordiosi. Imperoche, come dice Cipriano santo. Quegli che non sarà misericordioso, non potrà meritar la misericordia di Dio; e dalla Diuina Pietà non impetrerà niuna cosa colui con le sue preghiere, che sarà stato inhumano alle preghiere del pouero; Che come dice l'Apostolo San Giacomo sarà fatto giudicio senza Misericordia a colui, che non sarà stato misericordioso; che come dice Bernardo il deuoto, La misericordia è promessa al misericordioso. Hor eccomi, o diletti, all'vltimo grado dell'humiltà Christiana secondo il detto del deuoto Bernardo santo, & eccomi alla fine di quanto vi promisi nel principio del mio ragionamento. Resta solo, ch'io dica, che volendo noi la salute dell'anime nostre è necessario che siamo humili ne gli occhi nostri, acciocche siamo alti, e sublimi ne gli occhi di Dio. Percioche, come dice Gregorio il morale, l'effetto dell'humiltà è la salute. La quale si degni darci per la sua misericordia Giesu Christo vera salute del mondo, acciòche godendo gli eterni beni del paradiso, eternamente lodiamo co i comprensori della celeste patria la Diuina Maestà sua. La quale nell'unione del sommo Padre, e dello Spirito santo viue, e regna glorioso, lodato, e sopra essaltato, Dio per tutti i secoli de' secoli. Amen.

S.Gregorio. S.Gio.Chris. S.Cipriano. S. Giaco.c.2. S.Bernardo. S.Gregor.16. mor.

ARGOMENTO.

SI DICE, CHE L'HVMILTA CHRISTIANA è doppia, sopra cui discorrendo si ragionano molte bonissime cose; e particolarmente dell'Humiltà di S.Giouanni Battista Precursore, e delle sue lodi.

RAGIONAMENTO QVINTO.



'HVMILE Prencipe, come il ragionamento di Nicandro alla sua fine essere giunto sentì, così senza indugio verso Cirillo riuoltato, gli dimostrò, che gli piaceua, ch'egli per quinto, l'incominciato ordine tenendo, dicesse. Perche egli colmo di quell humiltà, ch'è fondamento

delle virtù, leuati gli occhi verso il Cielo, la lingua sciolse in queste parole. O humiltà, quante, e quali sono le tue forze? Quanti, e quali i tuoi effetti? Quanta è la tua grandezza? Qual Filosofo mai, ò qual Artista potrebbe con tutte le sue scienze mostrare vna minima particella della tua eccellenza? Infinita è veramente la tua forza, poi che tu sola, come poco dianzi si è detto, hai partorito Dio a gli huomini, aperta la strada del Paradiso, serrato l'Inferno, distrutta la morte, e nell'oscure densissime tenebre del sempiterno Caboffe con saldissime catene di diamante hai rilegato per sempre il crudelissimo nimico, & il tiranno pur troppo graue dell'anime nostre. E bene beati i poueri di spirito, gli humili cioè, imperoche è loro il regno de' Cieli; essendo che il Signore ha risguardato nell'orationi de gli humili, e non ha dispregiato le loro preghiere, mentre diceuano, Signore non s'è inalzato il cuor nostro, nè si sono leuati gli occhi nostri. Della quale humiltà douendoui ragionare io, piaceuolissimi Giouani, dirò con Bernardo santo L'humiltà Christiana esser doppia. L'vna figliuola della verità, e l'altra, ch'è infiammata dalla Carità santa. Quali s'hauremo, senza dubbio veruno, dall'Altissimo Signor del Cielo hauremo a pieno la rimissione de' nostri peccati. Poscia che la santa humiltà, è prima dispositione, e radice di tutte le virtù, e di tutte le Gratie; e però è necessario, che l'huomo per riceuere la Gratia, e la Misericordia di Christo, si disponghi all'humiltà, e per li suoi gradi camini. Perche si come la superbia rende l'Huomo inhabile a riceuere tutta la virtù, e tutta la gratia, così l'humiltà santa lo fà atto, e capace a riceuere tutta la virtù, e tutta la gratia, con la rimissione, e col perdono di qualunque delitto, e peccato. E però dice l'Apostolo San Giacomo, Che Dio resiste a i superbi, & a gli humili da la gratia, conforme al detto del Profeta Regio che dice; Tu farai saluo, ò Signore, il popolo humile, & humilierai gli occhi de' superbi. E così è manifesto, che come bisogna, che dalla parte di Dio sia la santità, e la misericordia per conferir la gratia, il perdono, e la rimissione de i peccati; Così bisogna che dalla parte dell'huomo sia l'humiltà per meritare, riceuere, e conseguire la Gratia, e la Rimissione. Percioche Dio risguardando l'humiltà, & il timore nell'Huomo gli dà la gratia, & il perdono; e dalla miseria in cui si ritruoua per lo peccare, lo rilieua pietoso, e misericordioso. Perche si come a i superbi, e a i temerarij sua Diuina Maestà niega il perdono; così a gli humili, e timorosi non niega la sua misericordia, e la rimissione de' peccati. E però questa è la cagione perche Christo non vsò col superbo Diauolo infernale, nè con gli ostinati Giudei la sua santissima Misericordia; percioche la loro superbia, e la loro temerità non meritò da sua Diuina Maestà nè perdono, nè misericordia, essendo gli vni, e l'altro indisposti, & inetti a tanto bene; e così non giouò loro la Misericordia, e la passione del Saluatore nostro Giesu Christo. Ma giouò bene a tutti gli humili, e tementi il Signore; i quali furono tutti i fedeli, gli Apostoli, e i discepoli del popolo Giudeo, & i conuertiti alla sua fede del popolo de i Gentili. E questo intese dire quella beatissima Vergine, che nel ventre portò, e partorì la salute del mondo in quel verso del suo cantare quando ella disse, Che sì come il Signore, il cui nome è possente, e santo risguardò in lei l'Humiltà, per la quale fece tutte quell'alte marauiglie, che fece; così parimente risguardò l'humiltà, & il timore in tutti gli altri suoi fedeli; e però la sua infinita misericordia non souuenne, e non giouò a i superbi, temerari, e impatienti Diauoli, & a gli ostinati

S.Matt.c.5. S.Luc.c.6. Sal.101. Sal.130.

S.Ber.sopra la Cant.ser.62.

Giacomo di Valenza sopra il Magn. al uerso 4 & Miser.

S.Giaco. nella Cant.c.4.

Sal.17.

ostinati Giudei; ma giouò a tutti gli humili, e fedeli tementi il Signore, & a i conuertiti à sua Diuina Maestà, tanto dal popolo gentile, come dal popolo hebreo. Ma è da sapere, che queste cose vanno per ordine fra loro; cioè l'humiltà, il timor di Dio, l'affettuosa carità; e la speranza, perche la sezzaia, & vltima presupone la prima, e l'altre seguenti per ordine. Perche dall'humiltà segue il timor di Dio; dal timore viene la fede; dalla fede la carità; dalla carità la speranza; e però chi non ha l'humiltà, non ha il timor di Dio, non la carità, non la speranza, e non la fede. Imperoche il superbo non teme nè Dio, nè gli huomini; e se non teme Dio, non crede, e per conseguenza non l'ama, e non spera in lui. Ma se l'huomo è humile, teme il diuino giuditio, e conseguentemente crede, & indi ama Dio, e in lui pone la sua speranza. Da che si caua, che la fede, la quale è principio delle virtù Theologali presupone, & include l'humiltà col timore. E quest'humiltà formata con la fede, con la speranza, e con la carità, mostrò la beatissima Vergine quando disse, Ecco l'Ancella del Signore, sia fatto a me secondo la tua parola; e quest'humiltà risguardò Dio inlei, per la quale volse da i suoi purissimi sangui pigliar la nostra carne mortale; e per la qual fece à lei l'eccelse marauiglie che fece, come hauete sentito poco dianzi da Nicostrato. O Humiltà santa; ò virtù, di cui si dilettano infinitamente gli amici di Dio. Discorrete. Certamente il regale Profeta Dauide fu grandissimamente amico di Dio, hauendo di lui detto sua Diuina Maestà, Ho ritrouato vn'huomo secondo il cuor mio. Era questo potentissimo Re assunto Re, & vnto da Samuele; nientedimeno per comandamento del padre non si sdegnaua di portar da mangiare a i suoi fratelli, sopra i quali era stato inalzato. S'humiliò quest'amicissimo di Dio, quando douendo esser fatto genero del Re, disse a i serui di quello; Vi par'egli, che sia poca cosa l'esser genero del Re? Io son'huomo pouero, e debole. Certamente questo Profeta, e questo Re regnaua; & hauendo grandissima copia d'ariento, e d'oro; e comandando con fortezza, e valore à tanti popoli, nulladimeno si conosce humile, e però dice, Io son pouero, e nelle fatiche dalla mia giouanezza; e volendosi mostrar vile, & humile, disprezzando la possanza del suo Regno, e saltando inanzi all'Arca del patto del Signore disse queste parole. Giocherò, e sarò fatto più vile di quel ch'io son fatto, e sarò humile ne gli occhi miei. Imperoche chi non si saria inalzato, & insuperbito hauendo, com'egli haueua, spezzate le bocche de i Leoni; dissipate le braccia de gli Orsi, e, disprezzati i suoi maggiori fratelli, e riprouato il Re; esser' eletto Re, & al gouerno del Regno; gittar'a terra, & vccidere con vna sola pietra Golia di statura gigantesca, & a tutti tremendo, e spauenteuole; & vccisi i due cento Filistei, portare al Re Saulle gli addimandati preputij; esser, secondo la promessa, fatto Re d'Israelle, e poi senz'alcuna contradittione possedere tutto quel popolo? Nientedimeno disprezza se stesso in tutte le cose, quegli che confessa la sua humiltà. O humile regia potestà, & ò humiltà regia, e possente. S'adunque vedemo tant'humiltà ne gli amici, e serui di Dio (che di mille, e mill'altri vi potrei adurre gli essempi, quai lasso per non attediarui con la lunghezza) perche noi peccatori ci insuperbiamo? Che se cercheremo di doue sia tant'humiltà ne i giusti, e ne i Santi di Dio; certamente trouerremo, che d'altroue non viene, se non perch'eglino considerano, che tutto quel c'hanno di buono, l'hanno da Dio per gratia, e d'hauerlo beuuto dal celeste fonte humiliandosi, conoscono. Imperoche si come alcuno non potrà mai bere da un fonte terreno, ò da qualche fiume s'egli non si vorrà abbassare; così

Dauid humile.
1.Re.c.13.
Atti.c.13.
1.Re.c.17.
1.Re.c.18.
S.Ber.alla sor. ser.46.
Sal.86.
2.Re.c.6.
S.Greg.ho.7.

così dal viuo fonte Christo, e dal fiume dello Spirito santo non potrà bere giamai quell'acqua viua che saglie all'eterna vita colui, c'humilmente non si vorrà inchinare; imperoche è scritto, com'ho detto pur'hora, Che Dio resiste a i superbi. Ma dichimisi vn poco, Quant'è brutta cosa l'esser superbo, e pouero? Bruttissima cosa certo. Sentite come à questi tali minaccia continui guai Bernardo il deuoto. Guai vna volta, e guai vn'altra volta a i poueri superbi, dic'egli; e guai di nuouo à coloro che portano la Croce di Christo, e non seguitan Christo. I quali certamente participano delle sue passioni, e non vogliono, e di seguire disprezzano, la sua humiltà. Questi tali sono consumati di doppia contritione, quando in questo mondo per la gloria temporale temporalmente si affliggono, e nel futuro secolo poi per l'interna superbia sono tirati a gli eterni supplitij del profondo infernale. S'affannano con Christo, ma non regnano con Christo. Seguitano Christo nella sua pouertà, ma non lo seguitano nella gloria. Beuono del torrente nella via, ma non inalzano il capo nella patria. Piangono adesso, ma non saranno consolati; e meritamente. Percioche, che fà la superbia sotto i panni dell'humiltà di Giesù? Ditemi; Non hà l'humana malitia di che vestirsi, se non si veste di quei panni, doue è stata auiluppata l'infantia del Saluatore? O non mai à bastanza detestabile superbia, poi ch'anche i poueri insuperbisci. Di quanti mali, e di quanti peccati sei cagione. Ben'è vero, che tu sei il principio d'ogni peccato, e d'ogni male, e senza te non è peccato; come l'humiltà è principio, radice, e fonte di tutte le virtù, e di tutte le buon'operationi, le quai senza l'humiltà non sono nè buone, nè belle. Imperoche quest'humiltà è così detta da Humo, che vuol dir Terra; la quale è il più infimo, e il più basso elemento di tutti gli altri. Gran differenza è tra te, e l'humiltà santa, ò maledetta superbia; e si conosce ne' tuoi seguaci. Imperoche il tuo superbo quando è lodato, e commendato da vn'altro; tutto gode, e tutto in se stesso si rallegra; e così alzatosi in superbia, glorifica, e magnifica se stesso à se stesso attribuendo tutti quei beni. Ma per lo contrario l'humile giusto, quando è commendato, e lodato da gli altri; non si rallegra, e non gode in se stesso, come ch'egli habbia quei beni da se, ma gode, e si rallegra in Dio, da cui conosce hauer riceuuti quei beni. E così humiliato, non loda, e non magnifica se stesso, nè in se, nè nella presenza d'altri; ma si bene magnifica, e loda Dio, confessando non hauer alcun bene da se stesso, ma hauer tutti i beni dalla Diuina Maestà sua. I tuoi seguaci, ò abomineuole superbia, imitano Lucifero superbo, il quale quando si vide grande, e nobile, non si rallegrò in Dio, ma in se stesso, e così non amò se in Dio, ma in se stesso; e così alzatosi per superbia disprezzò Dio, e la sua legge. Ma per l'opposito gli Angioli buoni, perche considerarono se essere creati da Dio, e tutti i beni hauer riceuuti da sua Diuina Maestà, primieramente amarono Dio sopra tutte le cose, e per conseguenza amarono se in Dio; e così non si rallegrarono in se, ma in Dio lor Creatore. E però i tuoi superbi per la loro superbia caddero miseri, & infelici; & i buoni restarono beati per l'humiltà, e magnificarono Dio lor Creatore, e Signore. Vedete di che male è stato cagione la superbia di Lucifero infernale, e de i suoi seguaci Demoni. Imperoche d'Angioli di luce, per la loro superbia sono stati scacciati dalla patria celeste, e dal Paradiso; e sono stati condannati all'eterne tenebre del profondissimo caliginoso Chaosse d'Inferno, doue è horror perpetuo, e perpetuo stridor di denti, a patir quiui eternamente l'eterno fuoco, preparato loro dalla diuina giustitia. Ma vedete poi di quante buone cose è cagione la santa humiltà; già se ne sono dette molte, e molte se ne

S.Ber.nell'Apologia al principio.

Etimologia dell'humiltà.

Giac. di Valé. sop.il Magnif.

potrebbono

potrebbono dire, ma questo vi voglio dire, Che l'humiltà ha tanta forza, che tira a se la Diuina Maestà; e la beata Vergine ci annonciò gli Humili deuer'esser essaltati, e deposti, & abbassati i superbi. Sentite in conformità di questa Vergine e sentenza della Reina del Cielo, ciò che ne dice l'humilissimo figliuol suo Giesu Christo Signor nostro. Lassate (dic'egli) che i pargoletti, cioè gli humili, venghino a me, impero che di questi tali è il regno de i Cieli. E chiunque s'humilierà com'uno di questi pargoletti, questi sarà maggiore nel regno de' Cieli. O Humiltà grande, ò grandezza humile, tu sei l'albergo della gratia, dice Bernardo santo, con la quale ci meni alla patria del paradiso; grande, & eccelsa è la patria, humile è la via; adunque chi cerca la patria perche ricusa la via, dice Agostin santo? L'humiltà, l'humiltà è quella sola, che ci inalza al Cielo, alle grandezze de gli Angioli, alla visione di Dio viuente, e vedente, in cui è la nostra vera beatitudine; per questa strada sola caminiamo a tutti quei beni, ch'occhio non vide mai, mai non ascoltò oracchio, e non ascesero in cuor d'huomo, che ci ha preparati, & apparecchiati la Diuina Maestà; sentitene la testimonianza del deuoto Bernardo santo. Perseuerate dic'egli, ò dilettissimi, nella disciplina c'hauete pigliato, acciochè per l'humiltà ascendiate alla sublimità; perche quest'è la via, e non ci è altra via che questa. Quegli ch'altramente camina, che per la via dell'humiltà, più tosto cade, che saglia; percioche l'humiltà sola è quella, che ci essalta, sola e quella, che ci mena, e ci conduce alla vita. Imperoche Christo non hauendo, come Dio, doue potesse accrescere ascendendo, perche non è cosa oltra Dio, discendendo, ritrouò come crescesse venendo a incarnarsi, a patire, e a morire, acciochè eternamente non morissimo noi, per lo che Dio l'essaltò, perche resuscitò, ascese, e siede alla destra dell'eterno Padre celeste sopra tutte le spirituali creature. Imitiamo, adunque, il nostro mansuetissimo Christo humiliandoci, e descendendo dalle nostre sensualità siamo humili, e dispregiati; perciò che germoglieremo a guisa di giglio, se saremo ritrouati humili, e mansueti, dice il Citarista della Beata Vergine Bernardo santo. Non potemo ascendere, se prima non discendemo, però che è fermamente stabilito dall'eterna legge, Che chiunque s'inalzerà, sarà humiliato, & abbassato; e che chiunque s'humilierà, sarà inalzato, & essaltato. Mirate Giouanni Battista, e notate la sua profondissima humiltà, che di leggieri vi accorgerete quanto da quella, e per quella fosse sublimato, & inalzato. Era quest'humilissimo Precorsore di Christo in tanta stima, e in tanta riputatione appresso gli Hebrei per la sua nobiltà, essendo figliuolo di Zaccaria gran Sacerdote; e perch'era nato miracolosamente dall'uno, e dall'altro parente vecchi, e sterile, e perche etiandio faceua nel deserto vn'asprissima vita, segregato dal consortio de gli huomini, standosi nascoso ne gli antri, e nelle spelonche della terra, vestito di tonica di peli di Cameli, cinto d'vna cintura di pelle, e mangiando locuste, e miele saluatico, ch'era da essi Hebrei riputato Christo, & il Messia promesso nella legge. Per lo che risoluettero di mandargli Nuntij, che da lui stesso sapessero la verità di questo fatto, & haueuan tanta fede in lui, cioè nelle sue parole, che gli haurebbō creduto tutto quel che di se stesso hauesse lor detto. Et acciochè dalla sua risposta potessero discernere chi egli fosse, gli dissero i Messaggieri; Tu, chi sei? Egli confessò, e non negò; Confessò, ch'egli non era Christo; e mentre (dice Gregorio santo) non vuol desiderare, & vsuparsi el nome di Christo, è fatto membro di Christo. Imperoche mentre studiò di conoscere humilmente la sua infermità, veracemente meritò d'ottenere l'altezza di Christo. Sentendo i Nuntij, ch'egli non era Christo, gli domandarono s'egli era Elia; e questo perche a gli Hebrei fu

S. Bern. sop. la Cant. ser. 37. Ser. 6. sop. la Cant. S. Luc. c. 18. S. Marc. c. 10. S. Matt. c. 19. S. Matt. c. 18. S. Bernar. nel l'Annon. ser. 1. S. Agost. sop. s. Gio. S. Paulo a' Cor. 1. c. 2. Isaia. c. 64. S. Bern. nell'Assen. del Sig. serm. 2. S. Bern. sop. la Cant. ser. 97. S. Matt. c. 23. S. Luca. c. 14. S. Mar. c. 1. S. Luca. c. 3. S. Gio. c. 1. c. 3. S. Greg. hō. 7.

come era stato loro promesso l'auuenimento di Christo,cosi era stato promesso loro l'a-
Malachia.c.4. uuenimento d'Elia per bocca di Malachia Profeta,che dice. Ecco ch'io manderò a voi Elia Profeta prima,che venghi il dì grande, & horribile del Signore. Et egli stando pure nell'humile verità di se stesso, rispose loro, Io non sono Elia Cioè,io non sono Elia
S.Greg.ho.7. in persona come voi cercate,se ben sono Elia in spirito per la similitudine,e per la conformità d'esso Elia,ch'è in me, si per l'austerità,e rigidezza della vita,si etiandio per l'vfficio. Percioche si com'io sono Nuntio,e Precorsore del primo Auuenimento del Signore, Cosi Elia sarà il Nuntio, & il Precursore del secondo Auuenimento del Saluatore. Sentendo gli Hebrei ch'egli non ero Elia, gli addimandano s'egli è Profeta, et sentono,ch'egli risponde loro,che non è Profeta. E gli rispose che non era profeta solamente, per che egli era più che Profeta. Chi sei tu, adunque? Che dici tu di te stesso?
Isaia.cap.90. Soggiunsero i mandati Farisei. Io sono (rispose l'humile Giouanni) la voce d'vno,che
Mat t.c.3. chiama nel deserto, Dirizzate la via del Signore, si come disse Isaia Profeta. E bene
Marc.c.1. disse, Voce; percioche come la voce manifesta la parola, cosi Giouanni manifestò Chri-
Luc.c.3. sto; e come la voce è inanzi alla parola, cosi Giouanni è inanzi a Christo. E non
Gio.c.1. per voler sapere, ma per volergli prohibire, che non batteggiasse, gli dissero i Messaggieri; Se tu non sei Christo, non sei Elia,e non sei profeta; perche, adunque, batteggi tu? A questa superba Farisaica interrogatione rispose con humiltà il mansuetissimo Precorsore di Christo, dicendo loro. Io batteggio nell'acqua, cioè lauando solamente il corpo,per dimostrarui colui,il quale col suo battesmo lauerà l'anime. E conseguentemente mostrò l'eccellenza di Christo quando soggiungendo disse; In mezzo di voi è stato, cioè è apparso corporalmente fra voi; e publicamente con vna commune conuersatione ha pratticato fra gli huomini, mangiando,e beuendo con loro,affinche qualch'vno non si disperasse per l'austerità della vita, Qual voi non sapete, dic'egli,cioè quanto alla Diuinità. Percioche apparendo in carne il Signore, stette, e si mostrò col corpo
Greg.hô.7. visibile,ma inuisibile restò con la sua Maestà,dice Gregorio il morale.Egli è quegli,il quale deue venir dopò me, cioè a predicare, a batteggiare,& à morire,dice l'Angelico Dottore Tomaso santo. Il quale è fatto inanzi a me, cioè posto in degnità, perch'è più
Matt.c.3. degno, più honorato,e più forte di me; cioè maggiore di me secondo l'vn'e l'altra na-
Dionigi Cart. tura,dice Dionigi Cartusiano; imperoche come Dio è d'infinita potentia,degnità,e perfettione; secondo, etiandio, l'assonta humanità gli è data ogni potestà in Cielo, & in Terra. Imperoche il Padre ama il figliuolo,e gli ha dato in mano tutte le cose. An-
Matt. c.26. zi Christo com'huomo eccede, auanza,e supera la perfettione,la degnità,e la gratia di
Giouan. c.13. tutte le creature insieme prese per la immediata,& hipostatica,ouero personale vnione della sua humanità col verbo. Del quale io non son degno,ò sufficiente a sciogliere le coregge delle sue scarpe, dice l'humile Precursore; cioè eccede tanto la mia bassezza con la sua eccellenza,ch'io non son degno a ministrarlo in veruna, ancorche minima cosa. E questo modo di dire,Io non son degno, nè sufficiente di sciogliere le coregge delle sue scarpe vsato da Giouanni, è da essere inteso secondo il commun modo di parlare, col quale volendo alcuno grandemente humiliarsi a qualche suo maggiore, dice se
S. Gio. Chris. non esser degno di portargli dietro le scarpe. Per lo qual modo di parlare l'humile Pre-
ne i varij luo- corsore si dichiara essere incomparabilmente minore di Christo. O quant'humiltà era
ghi so. S.Mat. nel cuor di Giouanni Battista; onde glorioso,& humile non potendo affatto dire quant'-
hom.16.c.2. egli si sentisse inferiore a Christo, proroppe in queste parole humilissime, Del quale io non son degno, e sufficiente a sciogliere le coregge delle sue scarpe. Nel qual modo di par-

di parla e appare scopertamente la sua profondissima humiltà; imperoche essendo egli di tutti riputato tale, e tanto; non si vergognò, e non s'arrosci nella presenza di tutti publicamente di deprimere, humiliare, e menomare tanto se stesso. Onde è chiaro più che la luce del Sole, ch'egli, nè con la riputatione, nè con la riuerenza, nè con le lodi de gli huomini, potè mai esser piegato in alcun modo. Meritamente certo meritò d'eßer lodato, & inalzato eccellentissimamente da Christo, il quale nientedimeno se gli sottomise, ancor che non à pieno si potesse humiliare a comparatione dell'altezza di Christo. Con tutto ciò il Signore ch'aggradì la sua profondissima humiltà in lui come in tutti gli altri; tanto l'alzò, e tanto il sublimò, che disse di lui, Che tra i figliuoli delle Donne non nacque mai il maggiore di Giouanni Battista. Imperoche egli era la scola delle virtù, il magisterio della vita, la forma della santità, la norma della giustitia, lo specchio della verginità, la via della pudicitia, e la disciplina della fede. Giouanni maggior dell'huomo, vguale a gli Angioli, sommità della legge, voce de gli Apostoli, silentio de' Profeti, lucerna del mondo, precorsore del giudice, e testimonio del Signore. E veramente come la varia diuersità delle ricche gemme orna, & adorna vn vestimento, così in Giouanni Battista risplende a noi la moltitudine di diuerse virtù, e la bellezza della medesima moltitudine; come, il disprezzo del mondo, l'amor di Dio, la quiete della solitudine, la verginità del corpo, l'humiltà del cuore, il rigore della seuerità, la confession della verità, la verità della patientia, e l'odor della buona fama. Questi è l'aurora del vero Sole, il Precorsore del Redentore, il soldato del superno Rege, & il trombetta del futuro celeste giudice. A guisa di lui, adunque, siamo ripieni delle sante virtù, & a suo essempio ricordandoci d'essere, come disse Isaia, Poluere, e cenere, humiliamoci con profondissima humiltà nel cospetto dell'altissimo Signore di tutte le cose create, affinche siamo a guisa di Giouanni Battista dalla liberalissima mano di sua Diuina Maestà altretanto inalzati, & sublimati, quanto ci faremo in noi humiliati, & abbassati per honore, e grandezza di quella stabilissima, e santissima Trinità, ch'è in tre persone distinta, & indiuisa in essenza, & in sostanza. Quale lodano gli Angioli, e gli Archangioli; i Cherubini, e i Serafini. I quali non cessano di chiamare ogni giorno in vna voce concordi, Santo, Santo, Santo, il Signor Dio de gli esserciti. A cui sia benedittione, gloria, honore, potestà, & imperio hora, e per tutti i secoli de' secoli. Amen.

S.Matt.c.11.
Vgo da S.Vit. nella festa di S.Giou. Batt. vicino al fine. r. 2.
Isaia.c.6
S.Gio. Apoc. c.5.

ARGOMENTO.

SI DIMOSTRA, CHE SECONDO BERNARDO Santo, contaminandoci la superbia del mondo con sette capi di lepra, ci bisogna con altretante immersioni, per renderci netti, lauarci nel Giordano dell'Humiltà di Giesu Christo.

RAGIONAMENTO SESTO.



ERANO con non picciola marauiglia, e con non poca deuotione state ascoltate le cose dette da Cirillo; e particolarmẽte quelle, che dell'humiltà del Precorsore di Christo, e delle sue lodi trattauano, quando, quasi fuori di se stesso il deuotissimo Prencipe per l'ascoltato ragionamento, non si ricordaua chi, non deuiando dall'ordine cominciato, douesse seguire. Et hora nell'vno, & hora nell'altro

de i compagni gli occhi fissando, pur gli souenne, ch'Vgone doueua, già tutti gli altri aspettando, ch'egli dicesse, dar' al suo ragionamento principio. Perch'egli tosto con humiltà, e con deuotion grande, in queste parole la lingua sciogliendo, il suo ragionare incominciò. Nobilissimi Giouani, tra le molte notabili cose dette della santa humiltà mi souiene, che si è detto, che dodici sono i gradi di lei secondo il glorioso Padre San Benedetto nella sua Regola, e ch'altretanti sono i gradi della non mai a bastanza biasimata superbia. Ilche a me è occasione, e materia di dirui, che secondo il deuoto Bernardo santo con sette capi di lepra ci contamina quest'essecrabile vitio, & abomineuole della mondana superbia; e che con altretante immersioni nel Giordano di Christo con humiltà lauandoci, da quella ci monda, & affatto ci libera. Ilche volendoui dimostrare; primieramente i leprosi capi di questa superbia, con cui ci contamina, vi scoprirò; e poscia immergendoui à guisa di Naaman Siro nel salutifero Giordano della discesa, e dell'humiltà del Saluatore, con qualche notabile essempio de i Santi, si del vecchio, come del nuouo Testamento; liberi, e mondi da male così puzzolente, per quanto le mie deboli forze potranno, vi renderò. E perche di questi sette capi, e di queste sette immersioni trattando, molte cose vtili alla vostra deuotione mi conuerrà dire, secondo il mio credere; in prima con profondissima humiltà di cuore, il fauore, e la gratia di colui inuoco, ch'aperse nell'antico Testamento le bocche de i Profeti, e nella nuoua Euangelica legge sciolse le lingue de i muti, accioche io possa, sopra questi capi, e queste immersioni trattando, arriuare a quel fine, a cui, appagando le vostre menti, desidero di peruenire col suo fauore celeste. Voi poi con la solita vostra deuota humanità la consueta attentione, & intentione prestatemi volontieri, ch'io con la celeste beneditione, hor' hora nel nome dell'Altissimo Maestro dell'Humiltà santa humilmente il mio ragionare incomincio. Il mellifluo Dottore, adunque, Bernardo santo, risguardando nel lucidissimo cristallo delle sue specolationi vide, che la diabolica superbia in sette modi, e con sette capi contamina l'anime nostre con la sua lepra fetida, e puzzolente. Il quale desideroso, ch'ogn'anima Christiana, e fedele di così brutto male resti monda, & intatta; con carità, e con affettione spirituale ha palesemente scoperto à ciascuno quai siano questi modi, e questi capi della lepra puzzolente della maledetta superbia mondana. Il primo modo, e il primo capo, adunque, con cui sono fatte leprose l'anime nostre è questo, che noi vogliamo esser ricchi in questo mondo d'ampissime possessioni; hauer grandi armenti; copiosissime greggie; esser patroni, e signori di nobili, e sontuosi pallagi; hauer l'arche graui per molto oro, e per molt'ariento; hauer grande, e nobile famiglia di seruidori; gran numero di superbissimi caualli, carrette, cani, e pellegrini falconi per le caccie delle fiere, e de gli augelli. E finalmente se di tutto il mondo potessimo hauer' il possesso, e la maggioranza, ci contentaressimo volontieri, auenga che, ne anche qui si fermerebbe la nostra ambitione, e la nostra ingordigia d'hauere; non considerando quel detto del Sauio, che dice, Che l'auaro non s'empierà di danari, e che quel ch'ama le ricchezze, non piglierà frutto da quello. Imperoche doue sono molte ricchezze, sono anche molti che le logorano. O che lepra, ò che lepra è questa. Quest'è quella lepra, ò ascoltanti; di cui sendo fatti leprosi noi, ci rendemo indegni della Diuina misericordia. Ricordateui del ricco Epulone Euangelico, ch'essendo ricco, banchettaua, banchettaua ogni giorno, e banchettaua ogni giorno splendidamente. Et era per la sua ricchezza così diuentato superbo, che non si degnaua, che'l pouero Lazaro vlceroso, & impiagato mangiasse di quelle miche, di quei piccioli pezzetti di pane, che

S. Bern. nella Resur. del Sig. ser. 3.

Prima lepra.

Eccles. c. 5.

S. Matt. c. 16.

che gli cadeuano dalla sua Tauola; che fu cagione poi, che l'vno, e l'altro morendo, il pouero fu da gli Angioli portato nel seno d'Abramo, & il superbo ricco fu sepolto nell'inferno a i cruciati di quell'eterne fiamme, e inestinguibili. E notate, che questo ricco era così leproso di questa lepra delle ricchezze, che non era conosciuto per nome, et il mendico pieno di piaghe si noma Lazaro, ch'altro non vuol dire, se non, Aiutato da Dio, o Aiuto di Dio. Che cosa è, adunque, dice Gregorio santo, che parlando il Signore del pouero, e del ricco, dice il nome del pouero, e tace quello del ricco, se non perche sua Diuina Maestà conosce gli humili, e gli approua; e non conosce i superbi? Disse del ricco, vn cert'huomo; disse del Pouero, vn Pouero nominato Lazaro; come s'apertamente dicesse, So, e conosco l'humile pouero; Non so, e non conosco il ricco superbo. Guai a voi ricchi, dice il Signore, c'hauete la vostra consolatione. Guai a voi, che siete satollati, percioche haurete fame. Guai a voi che ridete hora, percioche piangerete, e lagrimerete di continuo. Chi ama l'oro, non sarà giustificato, dice il Sauio. Et ecco che i miei serui mangieranno, e voi haurete fame; beueranno, e voi haurete sete, dice il Signore per bocca del Profeta. Mirate, e discorrete quanto sia brutta questa lepra delle ricchezze mondane, & all'altra lepra della superbia che ci contamina facciamo passaggio. L'altra lepra, adunque, ch'è la seconda, altro non è, se non la pompa, e la gloria delle vesti, cioè la pomposa vanità del vestire. Che vi pare? E' ella questa vna lepra troppo contagiosa? Dicanlo i santi amici di Dio, che da loro sentirete, che coloro che vogliono hauer l'anima vestita de i vestimenti spirituali delle Virtù, non hanno bisogno d'hauer gli ornamenti del corpo, se non quanto ricerca la necessità corporale; & altramente facendosi, non senza offesa della Diuina Maestà si fa di certezza. Percioche se peccato non fosse, dice Gregorio, la parola di Dio non esprimeria tanto diligentemente, che'l ricco Epulone, c'habbiam detto di sopra, il quale era tormentato nell'inferno, era vestito di porpora, e di bisso. Niun di certezza (dic'egli) i pretiosi vestimenti ricerca, se non a vanagloria, cioè accioche para essere più honorato de gli altri; Perche, che si ricerchi i vestimenti di prezzo per la sola vanagloria, la cosa ne fa testimonianza per se stessa. Imperoche niuno si vuol vestire di nobilissime vesti, e di valore in quel luogo, doue da gli altri non possa esser veduto. E che sia peccato questa vanità del pomposo uestire, se bene si può cauare da molti luoghi, nulla dimeno non mancherò di dire, che l'Euangelista santo non hauria con tanta diligenza detto di Giouanni Battista, ch'egli era vestito di peli di Camelo, & vna cintura di pelle gli cingeua i lombi, la quale altro non è secondo Bernardo il deuoto, se non la ricordanza della morte corporale. O pomposo vestire, scabbia puzzolente, e piena di marcia della maledetta superbia, vanità scopertissima, e leggierezza mondana, con cui vagoli, e fraschеggiosi sopra gli altri ci inalzamo, e ci insuperbiamo, ruina delle Case, e delle famiglie; assassinamento de' poueri; sella doue siede l'horribilissimo Diauolo infernale, scandalo de' fedeli di Christo nudo su la nuda Croce, e da sua Diuina Maestà dispregiata, odiata, e detestata. O quanto, e quanti occupa, e contamina questa lepra del sontuoso, e superfluo vestire mondano. Ma lassiamo queste pompe, e queste vanità, e consideriamo vn poco i piaceri del corpo, terzo modo, con cui ci occupa, e ci fa leprosi la maledetta superbia; che ritroueremo di leggieri, che acconsentendo noi alle corporali commodità, nutrendo il corpo nelle mollitie, e nelle delicatezze, e fomentandolo nell'opere della carne, che sono la fornicatione, l'immunditia, l'impudicitia, la lussuria, la seruitù de gli Idoli, gli incantesmi, l'inimicitie, i letigi, l'emulationi, l'ire, le discordie, le sette, l'inuidie, gli homicidij, l'vbriachezze, i man-

S.Gre.ho.40.
S.Luc c.6.
Iac.c.5.
Amos.c.6.
Eccl.c.1.
Isaia.c.65.
Secōda lepra.
S. Greg.hom. 40.
S.Matt.c.3.
S.Marc.c.1.
S. Bern. nelle sent.
Terza lepra.
S.Pau.a' Gal. c.5.

i mangiari superflui, e fuori di tempo, e l'altre simili cose non saremo, a guisa dell'Epulon Euangelico, per conseguire il Regno de i Cieli. Imperoche come dice Bernardo il deuoto, e il Profeta prima di lui, Guai a voi, che dormite ne i letti d'auorio, ricchi, e pomposi; e lussuriate ne i vostri padiglioni. Guai voi, che mangiate l'agnello dalla greggia, e il vitello di mezo l'armento. Guai a voi, che cantate al suono del Salterio, che beuete il vino pretioso, e v'ungete con gli vnguenti primi, e di valore. Figliuoli de gli huomini, fin'a quanto, col cuor graue, e col corpo grasso amerete la vanità, e dispregiarete la verità? La grassezza della carne, le delitie del corpo, la saturità, e la pienezza del ventre, ò porteran voi inanzi alla morte, ò voi nella morte lasserete loro. Imperoche dice il santo, quando morirà non piglierà, e non toglierà ogni cosa, ne descenderà con lui la sua gloria. A guisa di pecore sono posti nell'inferno, e la morte gli pasce. O quanto ben'a guisa di pecore. Imperoche tolta via la lana delle ricchezze mondane, e duramente fin'su la pelle tosati, nudi saranno deputati a gli incendij sempiterni nel profondo d'inferno. La morte gli pascerà, perche sempre moriranno alla vita, e sempre viuranno alla morte. Adunque in questo mondo a i vermi è deputata la carne, e nell'altro, l'anima è data a i fuochi fin che di nuouo rifatto l'infelice collegio, siano compagni ne i penosi tormenti coloro, che furono insieme ne i vitij. O delicato, il quale circonfuso, e confuso dalle delitie, e dalle richezze, aspetti la confusione, e la morte; il regno di Dio non è il mangiar e il bere; non la porpora, e il bisso; perciocbe il ricco Epulone dell'vn'e dall'altro vestito, in vn punto, in vn batter d'occhio, e in vn baleno discese all'inferno, e fu quiui sepolto per sempre. Che cosa è adunque il Regno di Dio? La giustitia, la pace, e l'allegrezza nello spirito santo. Imperoche quegli che in questo serue a Christo, piace a Dio, & è approuato da gli huomini. Ma vediamo il quarto modo, con cui siamo fatti scabbiosi dalla superbia del mondo. La quarta lepra, che ci contamina, adunque, è la maledetta mormoratione, & il parlar'impatientemente nell'auuersità c'habbiamo in questo mondo, desiderosi di star sempre nelle prosperità, e nell'allegrezze mondane, cauandoci tutti i nostri desordinati, & inhonesti appetiti, senz'hauer alcun risguardo all'honor di Dio, e all'vtile del prossimo nostro; molte uolte dell'vno, e dell altro temerariamente con ingiuriose, e vitupereuoli parole mormorando, se ben'il Sauio ci dice, Che il tumulto delle mormorationi non sarà nascosto; e poi soggiunga; Custoditeui, adunque, dalla mormoratione, la quale niente gioua. Se non gioua, adunque nuoce. E che questo sia vero vedete ciò ch'auuenne alla moltitudine de i figliuoli d'Israelle, quando mormorando contra Moisè, & Aaronne diceua, Voi hauete vcciso il popolo del Signore. E nascendo seditione, e crescendo il tumulto, furono costretti i due fratelli amici di Dio a fuggire al tabernacolo del patto. Per lo che sua Diuina Maestà comandò loro, che si partissero da quel la moltitudine, contra cui l'ira diuina già incrudeliua vccidendola. Et ancor che Aaronne abbrusciasse i sacri incensi al Signore, bisegnò non dimeno per placar l ira diuina, che pregasse per loro. Ma non so però, che la temeraria mormoratrice moltitudine non riceuesse dall'ira di Dio grauissimo flagello, e castigo notabile, poi che restarono morti quattordici mila, e sette cent'huomini di quel popolo. Grauissima è adunque la lepra della mormoratione, nobilissimi ascoltatori. Dicalo Maria sorella di Moisè, se a punto fu fatta leprosa dell'addirata Diuina Maestà per hauer'in compagnia d'Aaronne mormorato contra Moise lor fratello. Se ben per l'orationi poi di Moise, dopo l essere stata sette giorni fuori de gli alloggiamenti, ritornò sana. Nocque fin nella uita, uccidendoli, a i proprij mormoratori la mormoratione de i cattiui ribaldi uecchi contra l'innocen-

S.Ber. de ver. Apo. ser. 2. — Amos. c. 6. — Sal. 4. — Sal. 48. — S. Paul. a' Ro. c. 4. — A i Ro. c. 14. — Quarta lepra. — Sapien. c. 1. — Numeri. c. 16. — Num. c. 12. — Dan. c. 13.

nocente, e non colpeuole Susanna; bruttamente cercando d'infamarla, non hauendo egli no in [illegible] potuto fornire i loro dishonesti disegni, e abbomineuoli. Diceua Ipericio Abbate, ch'e ra meglio mangiare la carne de gli animali che mangiar la carne del prossimo mormoran do di lui. e che quegli che mormora del prossimo, nō pure offende l'anima sua, ma etiandio quelle de gli astanti, che l'odono. O vitio abbomineuoli, e detestabile, quāto sei grande, poi che con la tua sfacciataggine offendi temerariamente il Dio uero, immenso, & incompren sibile, il Dio de gli esserciti; il Dio creatore del Cielo, e della Terra; Signor di tutte le co se visibili, & inuisibili; e di tutti i viuēti Padre pietoso, e misericordioso. Tu sei la ruina de' particolari, e l'esterminio de gli vniuersali, si nelle temporali, come nelle spirituali ric chezze. Tacciano hoggimai questi susurroni maluagi, mormoratori maligni, e maledici Detrattori; che se non taceranno, et in miglior vso non conuertiranno le loro serpen tine lingue, e maldicenti, di certezza saranno dalla diuina giustitia perpetuamente puniti appresso il maledetto Giuda mormoratore, nelle penaci fiamme d'inferno. Doue lassando questi tali, c'hanno, come dice Bernardo santo, il veleno del Diauolo nella lingua; S.Ber.alla ser.
vediamo il quinto modo, con cui siamo fatti leprosi parlando con vanto, e con iattantia. ser.47.
Conoscete voi questa lepra? Conoscete voi questa scabbia della superbia, ò diletti? O Quinta lepr.
quanto è brutta, o quant'è difforme questa iattantia, e questo vanto. Assai se n'è dett'hog gi, e molto più se ne potrebbe dir'ancora, tuttauia con breuità me ne spedirò io, solo ritor nādoui nella memoria ciò, ch'auuenne allo smisurato vantatore Golia Filisteo, mentre con 1.Re.c.17.
iattantia, e con villane parole sfidaua a battaglia singulare qualūque del campo, e dell'essercito di Dio viuente. Che per riprimere, e per rintuzzare la sua orgogliosa iattantia il giouane, e disarmato Dauide, senza l'vso dell'arme, e delle battaglie, col proprio coltello l'vccise, cacciando in fuga, e rompendo tutto il campo de gli incirconcisi Filistei nimici, e di loro riportando vittoria. Per lo che cantauano le Donne de gli Hebrei con tutte le sor ti de gli stromenti musici, Saulle ne percosse mille; e diece mila nè percosse Dauide. Si vantò Pietr'Apostolo con molt'ardire quando disse al Signore, E se tutti si scandalizzeranno, non mi scandalizzerò io, per lo che n hebbe quella risposta dal Signo- S.Matt.c.26.
re, che tutti i santi Euangelisti dicono. Fuggiamo questo vanto, e questa iattanza, e S. Marc.c.14. S.Luc.c.22.
poi consideriamo vn poco la propria volontà, sesto modo, con cui ci fà scabbiosi, e S.Gio.c.17.
leprosi la nostra superbia. Quest'è vna delle più puzzolenti, e delle più mal da curarsi Sesta lepra.
lepra, c'habbia questa maledetta superbia; & è tanto più pericolosa, quant'è più interna. O quant'è brutta, ò quant'è difforme questa lepra della propria volontà. Propria volontà chiama Bernardo santo quella, che non è commune con Dio, nè con gli huomini, ma solamente nostra in tutto, e per tutto, quando facciamo alcuna cosa non ad honore di Dio, S. Bern. della Ress. del Sig.
nè ad vtilità del prossimo, ma per noi stessi solamente, hauendo fisso il pensiero, non di ser.3.
piacere a sua Diuina Maestà, nè di giouar'al fratello; ma per sodisfare solamente a i proprij moti dell'animo. A quest'è contraria con diritta fronte la carità, ch'è Dio stesso. Questa sfacciata propria volontà essercita di continuo inimicitie, e guerre crudelissime contra Dio. Imperoche, che cosa odia, ouero, che cosa punisce la Diuina Maestà dell'eterno Padre, fuor'che la propria volontà? Cosi la propria volontà, e non sarà l'inferno. Percioche in chi, e contra chi s'incrudelirà il fuoco vorace d'abisso, se non nella propria volontà? Et hora anche quando patimo freddo, caldo, fame, sete, & altre simili cose; chi è offeso, se non la propria volontà? Ma piacesse à Dio, ch'ella non vscisse fuori di questi termini; percioche non essendo contenta di questo, c'ho detto (horribile cosa a dirsi) incrudelisce etiandio contra la Diuina Maestà, e per quant'è in lei, vccide, & ammazza

S.Bern. ser.3. della Resur. del Signore.

Dio la te neraria propria volontà, dice Bernardo santo. Percioche affatto questa pessima fera vorria, ò che Dio non vendicasse, e castigasse i suoi peccati, ò non potesse, ò non gli sapesse. Vuole adunque, che Dio non sia Dio, volendo, per quant'è in lei, che Dio sia, ò impotente, ò ingiusto, ò sciocco. Crudele certamente, & affatto maledetta malitia, la quale desidera, che veghi meno la potentia, la giustitia, e la sapienza dell'eterno Padre celeste. Quest'è una bestia crudele, una pessima fiera, una rapacissima lupa, & una horribilissima leonessa. Et è da essere schiuata, fuggita, & abborrita con tutte le forze nostre, se non vogliamo, miseri, e cattiuelli per quell'essere condannati in perpetuo alle fiamme, alle pene, & a i crociati d'inferno; doue di certezza non haurà luogo veruno questa nostra propria volontà; ma sarà soggetta, e sottoposta a i castighi de i ministri della Diuina giustitia, e della celeste vendetta fra gli horribili, e spauenteuo li Demoni infernali. O poueri leprosi, o miseri scabbiosi, ò infelici, e sfortunati superbi. Mirate, mirate il pericolo in cui vi ritrouate. Considerate, considerate doue siete condotti dalla propria volontà. Alle pene; alle pene eterne; alle pene eterne d'inferno; alle pene eterne d inferno fra i superbi rubelli della Diuina Maestà, horribili, e puzzolenti Demonij; alle pene eterne d'inferno (ridico) fra i superbi rubelli della Diuina Maestà, horribili, e puzzolenti Demonij nelle fiamme sempiterne per sempre. O propria volontà, cattiua madre di pessimo figliuolo; madre del proprio consiglio, con

Settima lepra

cui per settima lepra ci contamina la detestabile superbia mondana. Conoscete voi questo figliuolo della propria volontà, anzi questo monstro difformissimo? O di quanto pericolo è alle nostr'anime il Proprio Consiglio. Coloro, che sono di proprio consiglio, sono quei c'hanno il zelo di Dio, ma non secondo la scienza; Seguaci del lor'errore, & in quello ostinati in tanto, che non vogliono acquetarsi a i consigli di veruno. Questi sono diuisori, e laceratori dell'vnità, e della concordia; inimici crudelissimi della pace santa; senza Carità; gonfi di vanità; amatori di se medesimi; e ne gli occhi loro, grandi, e sublimi; ignoranti la Diuina giustitia per constituire, & anteporre la loro. E qual'è maggior superbia, quanto, ch'un'huomo solo voglia anteporre, e mettere inanzi il suo consiglio al consiglio d'vna vniuersità, come s'egli solo hauesse lo spirito di Dio? E sceleraggine d'idolatria il non acquetarsi, & è quasi peccato d'ariolare

S.Bern. nel me de luogo.

il repugnare, dice Bernardo santo, nobili ascoltatori. Hor'eccoui adunque il Naaman Christiano tutto leproso dal capo a i piedi dalla lepra della maledetta superbia. Da cui volendolo liberare è di mistieri, che sette volte s'immerghi nel Giordano dell'humiltà di Chri-

Prima imme.

sto Signor nostro; ch'all'hora poi sarà veramente Naaman, che vuol dir Bello. La prima immersione è, che bisogna ch'egli a guisa di Christo dispregi le ricchezze del mondo come

S.Luc.c.8.
S.Matt. c. 13.
S.Gre.ho.15.
S.Paulo.

fallaci, e non nostre, e come Spine che pungenti ci pungono l'anima d'incurabili piaghe, e puzzolenti. Percioche molto bene sappiamo, che Christo essendo ricco s'è fatto pouero per nostr'amore. Egli discese dalle inenarrabili ricchezze del Cielo, e venendo nel mondo non volle, quali esse si sieno, le mondane ricchezze; ma venne in tanta pouertà, & in tanta miseria, che subito nato fu posto sul fieno, nel presepio, non hauend'egli luogo nell'al

S.Matt. c.8.

berbo cōmune. Finalmente chi non sa che'l figliuolo dell'huomo non hebbe pur doue riposare il Capo? Le volpi hāno le grotte, e gli vccelli del Cielo i nidi, e il figliuol dell'huomo nō ha doue possa piegare il capo, dice Christo medesimo della sua pouertà. Veramētè, è grande, e troppo grāde l'abuso, che uoglia esser ricco vn vil uermicello, per lo quale il Dio della Maestà, & il Sig. de gli esserciti ha voluto esser fatto pouero. O tre, ò quattro volte, ò per sēpre beati voi Sātiss. Apostoli dispregiatori a guisa del uostro maestro, delle fallaci

monda-

mondane ricchezze. Felice, e beato in eterno, e delle celestiali ricchezze fatto signore Mattheo [illegible], poscia che subito, che fosti chiamato da Christo, lassando il banco, e le ricchezze grandi, seguitasti la nudità, e la pouertà Apostolica. S.Matt.c.9.
Auenturato di celeste venturia Bartolomeo santo, poscia che scordatoti della tua regale prosapia, non ti vergognasti per piacere a Christo, di metterti nel numero de' vili, & abietti pescatori; & hauendo fermissima speranza di conseguire il Regno de' Cieli, volesti in terra più presto seruire, che comandare, e signoreggiare; e più presto volesti patir persecutioni, e trauagli, ch'hauer honori, e grandezze mondane. Desiderosi d'esser fatti coeredi di Christo Maria, Marta, e Lazaro lor fratello, non dubitarono punto di vendere Maddalo, Bettania, e vna parte di Gierusalemme lor proprij beni, e ricchezze, e di gittare i danari cauatine a i piedi de gli Apostoli in terra, per poter'alzare i cuori al Cielo, doue haueuano veduto, che Christo s'era auiato con tanta maestà, e con tanto trionfo, seco menando prigiona la prigionia. Gregorio Senatore di Roma, che fu Papa poi, non men possente per ricchezze, che nobile per sangue, e per virtù, col suo proprio patrimonio sei Monasteri fabricò in Sicilia, & vn'in Roma nelle proprie case paterne, dou'entrand'anch'egli, e vendendo ciò che gli era rimaso, e distribuitolo a' poueri, di nobile diuentò humile, di ricco, pouero, che merito di poter comprar quel bel campo Euangelico, in cui è nascoso il tesoro del Regno de i Cieli. Anche il fragile sesso donnesco è stato di questa grandezza d'animo di dispreggiar per Christo, non pure le grandezze, e le ricchezze mondane, ma la vita propria, essalando l'anime innocenti nelle mani di Christo col mezzo di crudelissimi tormenti, e di spietati carnefici, & inhumani. Mirisi Christina santa, che dispregiate le grandezze del Padre Vrbano Prefetto di Tiro d'Italia, hoggi detto Bolseno; e in mille parti spezzati i Dei d'oro, e d'ariento di lui, e quei dati a i poueri di Christo, non dubitò di vincere col fauore celeste, non pur l'ira del padre dispietato, e crudele; ma etiandio morendo, di trionfare di Dione, e di Giuliano tiranni crudelissimi, e senza pietà. E di qui ardi hanno arditamente parlato alcuni de i dispregiatori delle mondane facultadi al Signore, dicendo, Ecco, c'habbiamo lasciato ogni cosa per seguitarti, che premio n'hauremo noi? S.Matt. c.19.
Ond'eglino meritarono hauer quella gran promessa dal figliuolo dell'eterno Padre, quando disse loro. In verità vi dico, che voi c'hauete lassato ogni cosa, e m'hauete seguito, nella nuoua vita, quando il figliuol dell'huomo sederà nel seggio della sua Maestà, sederete ancor voi sopra dodici sedie, e giudicherete le dodici Tribu d'Isfraelle. O felici, ò beati dispregiatori delle ricchezze, anzi del fango mondano, per amor di Christo. Ma purghiamo il nostro leproso della seconda lepra del pomposo vestire, profondandolo nel Giordano della profondissima humiltà di Christo. Seconda immersione.
Quale trouand'egli in vilissimi panni inuolto, & auuiluppato, fatto vituperio degli huomini, e dispregio della plebe, impari da sua Diuina Maestà d'essere poueramente vestito, e di fuggire altresi tutte le superfluità mondane, imitando colui, di cui fu detto dal Saluatore, Che fra i figliuoli delle Donne non nacque mai il maggiore di lui. S.Matt.c.2.
Il quale viuendo nel deserto romito, e solitario, vestiua vn solo pouero vestimento, com'hoggi s'è detto S.Matt.c.3.
vn'altra volta, di peli di Camelo, & vna cintura di pelle intorno a i lombi. S.Matt. c.2.
Chi hauete voi veduto nel deserto, dice il Signore di questo così grand'huomo, poueramente, anzi miseramente vestito? Vn'huomo forse vestito delicatamente? Quasi, che volesse dir, nò. Imperoche, Ecco, soggiunge la Diuina Maestà, che coloro, che delicatamente vestono, sono nelle case de i Regi. Il vestimento pouero, & humile è vn segno d'vna ben composta vita, e continente. Tutto l'Apostolico Collegio fu dispregiatore di queste vesti; e poca cura, e meno sollecitudine prese per coprirsi il corpo di vestimenti, in colui sola-

I 2 mente

S.Matt. c.6. *mente fidandosi, che veste i gigli di bianchezza, e i fiori del fieno di nobili vestimenti in tanto, che nè anche Salomone con tutta la sua gloria fu vestito, e coperto com'vno di loro. Il regale Bartolomeo, fra gli altri, di che andaua egli vestito, se non d'vn pouero vestimento bianco, e d'vn rosso mantelletto, con le sandalie sole in piedi? E piacque tanto questa sua pouertà nel vestire al suo vero Maestro Christo, che i suoi vestimenti per venticinque anni continuamente portati, mai non s'ammacchiarono, nè mai s'inuecchiarono, e mai le sue scarpe non si logorarono. Con tutto ciò la commune nudità lo facena eguale a i pescatori, se bene il porpureo colore a tutti dimostraua, ch'egli era di sangue reale; laqual cosa fu così riseruata, affinche si vedesse quanto egli haueua lassato, e dispregiato per seguir Christo. Pomposo, e delicato vestire fu quello veramente di Paulo primo Eremita nel deserto, vestendosi d'vn vestimēto di foglie di palma insieme tessute, et intrecciate da lui. Il quale, dopo l'hauer souuenuto à quel corpo in tutte le sue necessità, mentre visse mortale fra la solitudine del deserto, fu hauuto in tanta veneratione, e in tāto rispetto da Antonio, ch'egli non se lo metteua mai, se nō ne i giorni festiui, e solēni.*

S.Girol. nella vita di S. Paulo primo ere. *Onde Girolamo santo infinitamente stimando anch'egli questo pretioso vestimēto, diceua; S'io hauessi à eleggere, vorrei più tosto la vile tonica di Paulo co i suoi meriti; che vn vestimento di porpora col suo regno. O ch'immersione di profondissima humiltà, cagionatrice della sanità di questo leproso fraccido, e puzzolēte. Ma niēte, ò poco si è fatto, se questo scabbioso non si lieua da dosso questa rogna, questa stizza, e quest'ardore de i piaceri del corpo, terza lepra della nostra superbia. E questo malageuolmente si può fare, e con difficoltà, e quasi dirò, ch'impossibile sia, s'egli non s'immerge totalmente nel Giordano della discesa, e dell'humiltà di Christo; e quiui non pensa bene, e d'auantaggio non specola, e non considera gli stenti, i sudori, la fame, la sete, gli odij, i flagelli, i trauagli, le persecutioni, le maldicenze, le calunnie, gli sputi, le guanciate, le percosse del capo, le spine, la nudità, i chiodi, la Croce, il fele, l'aceto, la lancia, il deriso, gli improperij, e finalmente tutta l'acerbissima, & amarissima passione dell'Agnello immaculato Christo Giesù; e queste cose ben considerate, non si vergogni, e non s'arroscisca di seguire i piaceri del corpo, e le carnali sensualità. Le quai cose di leggieri, e con ageuolezza fuggirà col celeste aiuto colui, che seguirà quella bella sentenza di Girolamo santo, che dice, Fa sempre qualche cosa, accioche il Diauolo ti troui sempr'occupato. Imperoche, come disse quel gentile, se tu leuerai gli otij, periranno l'arti di Cupido. Se tu sarai occupato, & occupato terrai il tuo corpo in qualche manuale essercitio, periranno l'arti, ò gli archi, le frode, e gli inganni di questo Cupido infernale: Che si come Cupido, come dice il Poeta in quel luogo, cede alle cose, all'opere, & ha in odio coloro ch'operano; così questo Cupido d'Abisso fugge, & odia grandemente coloro, che fuggono l'otio. E come questo Cupido seguita la pigritia, così quest'altro Cupido infernale seguita i pigri, e gli otiosi. Il quale trouando alcuno disoccupato, e immerso nell'otio, sempre lo tenta di lasciuie, di libidini, di dishonestà, e d'altre simili figliuole dell'otio.*

S.Girō. Rust. Epist. 4.
Ouidio nel libro 1. del rimedio d'Amore.

Ecc.c.21. *Percioche come dice il Sauio, Non è mai senza cattiui pensieri vn'otioso. E però à gli Apostoli santi non bastò l'attendere solamente alle cose spirituali, come, predicare, leggere, orare, e simili; ma quando da queste auanzaua lor tēpo, faceuano qualche manuale essercitio. Percioche Pietro, Tomaso, Giacomo, e Giouanni dopo l'essere stati chiamati all'altezza dell'vffitio apostolico, s'affaticarono nell'essercitio del pescare.*

Act.c.18. *Il dottor delle gēti, il Predicatore dell'Euāgelica verità Paulo santo, dopo la Lettione del Sabbato faceua in casa d'Aquila, e di Priscilla in Corinto, padiglioni, ò trabacche, che vogliam dire. Sā Luca s'essercitaua dopo lo studio della sacra scrittura, col dipingere. Et ī Roma due imagini si uedeno di sua mano; l'una di Christo nel sācta sāctorū;*

e l'altra

è l'altra della beata Vergine Madre sua, posta nella Chiesa di S. Maria Maggiore, e del ... ura e assimigliano coloro, di cui l'imagini sono. Antonio santissimo Abbate te...eua sportelle di foglie di palma. L'Abbate Giouanni dopo la contemplatione, con l'arte del fabro s'essercitaua per fuggir l'otio. Vn'altro Giouãni Abbate ne i deserti di Tebaida tesseua fiscelle. Ma perche contra la lasciuia della carne non basta qualche volta l'essere in varij esserciti, e in varie operationi occupato, però bisogna qualche volta castigarla co i flagelli e con le discipline, si come ci hanno insegnato i santi di Dio co i loro essempi. Paulo Apostolo castigaua il suo corpo, e lo riduceua in seruitù, affinche predicando à gli altri, non foss'egli riprouato. Tomaso Vescouo di Cantauria portaua su la Carne vestimento di Cilicio, per riprimere i piaceri del corpo. Portaua su le spalle nel deserto vn sacco d'arena tanto graue Macario Abbate, ch'vn'huomo ben sano con molta fatica l'haurebbe portato; e dimandato, che cos'egli facesse, rispose, Che tribulaua, e tormentaua chi a lui daua tormenti. Santo rimedio per guarire della lepra de i piaceri corporali; quale ci darà salute non poca, se noi nell'auuersità fuggiremo il parlar impatientemente, e la mormoratione, quarta lepra, che contamina il nostro Naaman. E' dura cosa, & insopportabile a i carnali del mondo l'auuersità, e non la possono comportare, e però, fatti impatienti, mormorano, e mormorando spargono ne gli occhi di coloro, che gli ascoltano, la marcia puzzolente della nostra mondana superbia. Ma di leggieri si purgherà il leproso mormoratore impatiente di questa scabbia, s'egli se ricorderà quanto sia stato sufferente, et humile con patientia il mansuetissimo Christo; il quale, a guisa di pecorella, menato alla morte, non aperse la sua bocca, e quand'era maledetto, non rimalidiceua, e quando patiua, non minacciaua. Tutta la cõgregatione Apostolica l'ha imitato, e seguito. Pietro, Andrea, e Filippo con la croce; Paulo tre uolte frustato, una volta lapidato, tre uolte in naufragio, e dopo mill'altre auuersità, crudelmente decapitato. Decapitato Giacomo; posto nel doglio ardẽte e beuuto il veleno il diletto discepolo Giouanni; uccisi di coltello Tomaso, e Matteo; Precipitato, e con vn duro bastone percosso, & vcciso Giacomo giusto; scorticato Bartolomeo; Simone, e Tadeo vccisi; Mattia lapidato, e decapitato; strasinato, et abbrusciato Barnaba; appiccato ad vn uero d'oliuo Luca; e due volte strasinato Marco, salì all'allegrezza del Cielo. E con tutte queste auuersità mondane non pure non si uoltarono alla mormorattione questi carissimi di Christo, ma più presto orando, pregarono per li loro persecutori, e tormentatori. Guarito di questa lepra della mormoratione nelle cose auuerse il nostro leproso, è di mistieri, ch'egli si curi etiãdio dell'altra lepra, cioè ch'egli non lodi se stesso nelle prosperità, contra colui, che disse. Non quegli, che loda se stesso è approuato; percioche quegli che da se stesso si loda, nõ si loda in molta patientia, ma in molt'arroganza; e all'hora l'imbratta, e l'ammacchia il parlare della maledetta superbia, nõ s'humiliando, come douria, nelle cose prospere, e fauoreuoli. Accioche, adunque, da questa lepra sia ben mõdato, e purgato, è necessario, ch'egli s'immergi nel Giordano di Christo, e ch'imiti lui, che nõ cercaua la sua gloria. Onde a' demoni, che gridauano, ch'egli era il figliuol di Dio comandaua, che s'ammutissero, e prohibiua a' ciechi illuminati, che nõ dicessero il miracolo. Tutti i santi amici di Dio, ch'in virtù di Christo hãno fatto miracoli, hanno fuggita questa lepra di lodar se stessi, tutta la lode, e tutta la gloria dãdo a colui; in uirtù di cui erano operate le loro marauiglie grãdi, e gli stupendi miracoli. Discorrete; e poi mõdate questo leproso dalla lepra della propria volontà, totalmente immergẽdolo nel Giordano dell'humiltà di Dio. In cui specchiãdosi vedrà chiaramẽte, ch'egli non venne al mõdo per far la sua volontà, ma per far quella del Padre eterno. Onde nella sua passione, a colui riuoltatosi, alla volontà di

1. ai Cor. 9.

Quarta im.

Girol. Mutio nell'hist. sacra lib. 1. c. 36.

Quinta imm. San Paul. 2. a' Cor. c. 10.

S. Luc. c. 1. S. Matt. c. 9. S. Marc. c. 8.

Sesta immers.

Gio.b.c.10. cui sono soggette, e sottoposte tutte le cose, e non è chi possa fuggire dalle sue mani, disse con depressa sommissione, Non la mia, ma la tua volontà sia fatto, ò Padre celeste.
S.Luc.c.22. Et all'hora fece il Signore quel, c'haueua insegnato a gli Apostoli suoi, quando gli insignò d'orare, dicendo, Sia fatta, o Padre nostro, la tua volontà, così in Cielo, com'in terra.
S.Matt.c.6. Che subito mondato da questa lepra della propria volontà, si purgherà etiandio da quella del proprio consiglio, Settima, et ultima lepra della superbia mondana, s'egli in tutto, e per tutto s'immergerà nel nostro Giordano di Christo. E doue potrà esser mondata questa lepra, se non nel Giordano? Ce l'insegna il nostro celeste, e diuino Eliseo, il Dio Salvatore; ch'è necessario ch'egli s'affondi con humiltà in questo Giordano, poi ch'altro non vuol dire, che discesa secondo Bernardo santo. Miri chiunque è leproso della lepra del proprio consiglio, duro, e pertinace ostinato quel che fece l'Angiolo del Magno Consiglio Christo Signor nostro, com'egli pospose il suo consiglio al consiglio, ò più presto, alla volontà d'una Donna (la beata Vergine Madre santissima dico) e d'un pouero artegiano Gioseffo santo, suo Padre putatiuo. Imperoche ritrouato nel mezzo de i Dottori nel tempio, che gli ascoltaua, e gli interrogaua, non si sdegnò, come dice Bernardo santo, d'esser ripreso dalla Madre santissima, quando gli disse; figliuolo, perche ci hai fatto così? Che cosa era, rispos'egli con humiltà, che mi cercauate? Non sapeuate voi, che mi bisogna essere in quelle cose, che sono del Padre mio? Et eglino non intesero questo verbo; e che fece il verbo? Non era capito, e non era inteso in se stesso, e però discese in tanto, ch'egli era suddito, & ubidiente alla santissima Madre sua, & al castissimo Gioseffo giusto. Chi non si vergognerà, e chi non s'arrossirà hoggimai d'esser ostinato nel suo consiglio quando l'istessa sapienza lasciò il suo? Così mutò il suo consiglio la sapiēza eterna, che quel ch'all'hora haueua già cominciato, all'hora lassasse del tutto fino al trentesimo anno della sua età. Imperoche dal duodecim'anno fin'al trentesimo dell'età sua non si truoua alcuna cosa della sua dottrina, ne dell'opere sue. Mondato che sarà questo nostro nouello Naaman della lepra del proprio cōsiglio, sarà tutto Naaman, cioè tutto bello, com'ho detto, e tutto leggiadro. Aprite vn poco gli occhi dell'intelletto ò carissimi giouani, e primieramente vedetelo, e conoscetelo leproso, e difforme dalla settifaria lepra dalla nostra superbia, come ue l'ho mostr'io; e dopo le sette immersioni fatte nel Giordano di Christo consideratelo, come v'ho insegnato medesimamēte, che tutto mōdo, tutto netto, e tutto bello il riconoscerete. Non è com'io vi dico? Non è egli mondo? Non è egli netto? Non è egli bello? E', com'io dico, mondo, netto bello. Sapete voi perche? Per c'ha lassato la leprosa superbia, e s'è immerso, e sommerso nel Giordano dell'humiltà. O celeste Eliseo, ò Naaman Christiano, ò humiltà di Christo santissima, quante belle cose veggon hoggi con gli occhi intellettuali questi seruitori della Diuina Maestà. Ma volete voi vedere del naturale, e del viuo questo Naaman liberato dalla lepra della superbia del mōdo, e fatto tutto bello, tutto mondo, e tutto leggiadro? Specchiateui, ò dilettissimi, nella celeste vita, angelica, & innocente del gran Patriarca Francesco santo, che vedrete, ch'egli rinontiò al Padre in mano del Vescouo d'Assisi di quel tempo, non pure le paterne possessioni, i cāpi, e le mercatātie; ma etiandio si trasse i panni di dosso, e resegli al padre in tanto, ch'egli restò nudo nella presenza di quel Reuerendissimo Vescouo, e di tutti gli altri, che quiui si ritrouauano, che fu bisogno poi, che per ordine del Vescouo fosse riuestito d'vn vestimento assai logoro d'un suo famigliare. Amò tanto l'humiltà, e la pouertà santa per amor del suo Christo Crocifisso questo gran Padre, che incontrandosi a Roma in vn pouero, fece baratto de i vestimenti con esso lui, e vestito de' panni

Sett. immers.
S. Bern. della Ress. del Sig. ser.3.
S.Ber. nel me. luogo.
S.Luc.c.2.

del pouero, logori, e lacerati, si pose nel numero de' mendici, e tutto quel giorno si stette con loro, e con loro mangiò, ingegnandosi d'agguagliarseli con tutte le forze. Perch'egli ignudo seguitando l'ignudo Christo, parea, che tacendo si gloriasse, e dicesse; Io son pouero, e mendico, ma il Signore ha cura di me. Et era tant'inamorato dell'humile pouertà, e della pouera humiltà quest'humilissimo seruo dell'humiltà di Christo, Ch'egli si vergognaua ch'alcun fosse più pouero di lui. Sentite, e stupite. Essendo questo, non so s'io mi dica pouero, ò humile; ò pur pouero, & humile; pouero, & humile, adunque, essendo, dico, alla mensa, e dal lettore di quella sentendo leggere le necessità, e le miserie, in cui si ritrouò la beata Vergine nel partorire in Bethlem in quel tugurio; con prestezza subito leuatosi dalla mensa, si pose à sedere in terra con queste parole. Debb'io mai peccatore, cattiuo, e seruo inutile sedere a mensa non hauendo hauuto la madre, e la nutrice di Dio luogo nell'albergo? Et il facitore, e redentor del mondo sia nato in vna stalla, e posto in vn presepio tra gli animali? Così dicendo con gemiti, e con lagrime, che dall'intimo del cuore gli vsciuano calde, & amare, mangiò il suo pane, sempre standosi in terra. Oltre l'esser tanto seruo della pouertà, che sua Signora la soleua chiamare, non si vergognaua d'esser seruitore de i poueri. E perciò vsò sempre vna sola vilissima tonica grossa, e mal tessuta, la quale portaua cinta con vna semplice corda grossa, con vn capuccio in capo, e co i piedi scalzi; e quando era astretto da necessità, portaua le sandalie. Il ritratto, anzi pure come si dice, il medesimo habito di questo Serafico Padre, si vede con molt'imitatione delle sue virtù, e della sua vita, in questo grande specchio di Religione detta de' Capuccini. Il qual habito se ben à quel tempo era beffato, e schernito; nulladimeno hoggi si vede per tutto il mondo accettato, amato, e celebrato. Humiliò se stesso con gli essercitij del corpo l'inamorato del crocifisso Francesco santo, imperoche andaua solo con molta fatica del suo corpo, nel principio del suo Ordine, tutto lasso, stanco, & infermo cercando l'elemosina; dispensaua la notte in continue vigilie, & orationi, e il giorno in dir l'vfficio, seruire, predicare per le Cittadi, e per le ville. S'affaticaua in curar i leprosi, in ispazzare, & in ordinare le Chiese. Fu nelle sue mondane auuersità patientissimo Francesco santo; vedetelo a questo, che nel principio della sua celeste conuersione essendo per l'astinentie molto sfigurato, e mal vestito, era da i suoi Cittadini tenuto pazzo, e da fanciulli gli era lanciato per le strade il fango, & i sassi molte volte, accompagnandolo con molti stridori, e con molti strepiti à guisa di matto. Il che risappiendo lo spietato padre di lui, peggio de gli altri trattandolo con mille villanie, à casa il si condusse, e quiui con molt'ingiurie, e battiture, cinto con saldissime catene, e come pazzo trattandolo, in vna stanza lo pose, con pensiero di farli far quiui così dura disciplina co i suoi tormenti, ch'egli nel primiero stato si ritornasse. Ma l'accorto, e sauio seruo di Dio per menar à fine l'incominciato disegno, punto non si sgomentò; anzi ricordandosi di quella parola dell'Euangelio, che dice, Beati coloro che patono persecutione per la Giustitia, imperoche è loro il regno de' Cieli, più constante diuenne, e più forte per vincere, e per superar tutte l'auuersità, e tutti i trauagli del mondo. Fu etiandio nelle sue prosperità mondane humile, e mansueto; nimico della iattantia, e del vanto; & in tutto, e per tutto rimettendosi alla volontà del Padre celeste, odiò la propria volontà, e nel consiglio di Dio ponendosi, del suo si scordò di maniera, ch'altro non ricercaua in tutte l'occorrenze col mezzo del digiuno, e dell'orationi, se non il superno consiglio del Cielo. O che Naaman, ò che bello, ò che leggiadro seruo di Christo;

Sal. 39. S. Matt. c. 5.

amatore della pouertà, della nudità, della fatica, del silentio, della castità, dell'obidienza, e dell'humiltà santa in tanto, che nel vestire, nell'andare, nello stare, nel parlare, nell'orare, nel digiunare, e in tutte le sue sante operationi, altro non si scorgeua, che profondissima humiltà. Dalla quale è stat'alzato, e sublimato alle grandezze del Cielo, alle feste de gli Angioli, al commertio de i Santi, alla gloria del Paradiso, alla visione di Dio, alla beatitudine eterna. Alla quale conduchi anche noi per sua mera liberalità colui, che vola sopra le penne de' venti, e siede sopra i Cherubini; che viue, e regna inuisibile, & immortale per tutti i secoli de' secoli. Amen.

ARGOMENTO.

S'ASSIMIGLIA AD ALCUNE COSE L'HUMILTà Santa, e gli Humili; e con l'essempio de i Santi, si del vecchio Testamento, come del nuouo, s'inanima i fedeli à questa virtù dell'Humiltà.

Ragionamento Settimo.



ERA alla fine del suo ragionamento venut'Vgone con molta sodisfattione de gli ascoltanti compagni, quando Teofilo per incominciar il suo, disse così. Amabilissimi Giouani, per li passati ragionamenti assai s'è detto de gli effetti mirabili della sant'Humiltà Christiana, e delle sue virtù, con tutto ciò, perch'ella è d'infinito merito, e d'inscrutabile gloria, tanto non se ne può dire, che più non ne resti, che dire. Per lo che io l'incominciat'ordine seguendo, alcune simiglianze, & alcuni effetti di lei vi dirò; e col persuaderui ad abbracciar questa santissima virtù, alcuni essempi de i Santi, si del vecchio, come del nuouo Testamento, quanto più brieuemente potrò, che brieuemente sarà, vi dimostrerò. Sono stati di coloro, adunque, c'hanno assimigliato l'humile alla picciola Damma. La quale per essere animal debole, e pauroso, non si sa difendere, se non col fuggire. Imperoche in vece dell'armi per difendersi, ha l'agilità, la destrezza, e la leggierezza de i membri con la fuga. Onde, secondo Isidoro, è così detta Damma come cosa, che fugga di mano. Ama i luoghi montuosi, e seluaggi; mangia l'herbe odorose, e carpe volontieri l'estremità de' teneri ramuscelli. Questa quand'è ferita di strale, mangia la Dragontea, e così si lieua da dosso la pungente saetta, che la molesta. I serpenti odiano grandemente quest'animale, e non possono sostenere l'anelito, e il fiato di lui. O quanto è simile alla Damma l'humile, e quanto ha di lei le proprietadi, e gli effetti. Discorrete. Imperoche trouerete, che l'humile sempre teme l'offesa di Dio, cioè sempre teme d'offender Dio, per esser, mi credo, l'humiltà, come dice Bernardo l'humile, amica di sua Diuina Maestà. E riputandosi debole per propria virtù, si difende col fuggire i vitij, s'arma con la destrezza dell'vbidienza, e fugge la maledetta superbia; e in questo modo schiua le mani, e i lacci del tentatore infernale. Ama il monte della contemplatione, la selua della solitudine, e quasi pascendosi d'ombrose gramigne, viue con gli essempi de' Santi amici di Dio. Carpe l'estremità de i teneri ramuscelli; cioè opra sempre fatti d'humiltà, e di sommissione

[Margin: Isidoro ... — S. Bernardo.]

& in... [illegible]ta dallo strale del peccato, e della colpa, mangia la medicinale Dragontea della pe[illegible]nza, & a questa guisa si caua del cuore l'auelenato dardo dell'offesa di Dio. Il serpent infernale odia grandemente questa picciola Damma, e questo humile negletto, e non può sostenere il suo fiato, cioè il volontario disprezzo di se stesso; percioche, come dice l'Ecclesiastico, E' abomineuole, & odiosa al superbo l'humiltà santa. Altri hanno detto, che l'huomo humile, dolce, e piaceuole; mitiga la ferocità dell'huomo superbo, e crudele: & hanno detto, che l'essempio di questo appare nell'arbore del fico. Imperoche se saranno legati a quest'arbore i Tori ferocissimi, subito, in vn batter d'occhio, e in vn baleno, diuenteranno mansueti, e piaceuoli. Percioche per lo fico, il quale interiormente ha humore di latte vntuoso, e di fuori produce dolcissimi frutti, e soaui, intendono l'huomo, il quale di dentro ha vna mente humile, e di fuori vna piaceuole, e grata conuersatione, secondo il detto del Saluatore, Imparate da me, dic'egli, che son piaceuole, & humile di cuore; perciò che il latte dell'humor interno dissegna l'humiltà della mente, poscia che il latte è stato solito ad esser cibo de' pargoletti fanciulli, i quali portano il tipo, e la forma de gli humili; e la dolcezza, e la maturità del frutto esteriore, dimostra la mansuetudine dell'opera, e della conuersatione. E queste due cose bene conuengono insieme, perche', come dice Vgo di San Vittore, bisogna che'l miele dell'humiltà sia congiunto con la dolcezza della mansuetudine. Percioche si come il miele nelle confettioni della medicina si concorda cō tutte le diuersità delle spetie, così tutte le sorti delle virtù sono cōdite con la dolcezza dell'humiltà, che così ci insegna Agostin santo quando dice, Tutte l'opere nostre, e le nostre attioni siano condite con l'humiltà. E l'vntuosità dell'humore, dimostra l'affettione della pietà. E così è manifesto, che'l fico rappresenta l'huomo picciolo di riputatione, pio nell'affettione, piaceuole, e dolce nella conuersatione. Ma per lo Toro s'intende l huomo inalzato, e feroce, a cui è detto dal Sauio. Non t'inalzare nel pensiero dell'anima tua a guisa di Toro. Che, adunque, il Toro feroce, e terribile, legato all'arbore del fico diuenti mansueto, e piaceuole, significa, che'l superbo accompagnatosi con l'humile, si mitiga, si placa, e diuien mansueto. Imperoche l'humiltà di questi vince e supera l'alterezza di quello. La pietà di questi confonde la crudeltà di quell'altro; e la piaceuolezza dell'vno addolcisce l'asprezza, e l'acerbità dell'altro. Onde Cassiodoro dice, che i Demonij infernali sanno, che i membri di Christo, cioè i suoi fedeli, hanno con l'humiltà vinto, e superato la superbia; per questa hanno fatto profitto ne' regni; per questa sono stato superati, e vinti i tiranni; per questa gli abbassati, e gli infimi sono essaltati; per questa i martiri gloriosi, e trionfanti sono coronati di perpetua corona celeste; nè può esser detto, finalmente, perfetto colui, ch'è priuo di questa santa virtù dell'humiltà Christiana. O humiltà, ò humiltà, albergo, e ricetto della gratia, ornamento dell'anima, fondamento delle virtù, più necessaria della verginità, principio della Beatitudine, nutrice dell'amore, contemplatrice di Dio, grandissima virtù ne gli huomini grandi, scopritrice, e palesatrice de' peccati, stabile fondamento, rinouatrice dell'offesa Carità, grata nel pouero, e gloriosa nel ricco. Tu non puoi andar se non al Cielo. Percioche, com'hoggi s'è detto altra volta, tu sei detta Humiltà da Humo, che vuol dire terra. Se tu sei terra, tu sei anche intorno intorno cinta dal Cielo. Se ti è dato il cadere, non tenendoti col proprio peso, cadi in cielo; se tu sagli, tu sagli al Cielo; se tu vai alla destra, tu vai al Cielo; e s'alla sinistra t'inuij, t'inuij al Cielo. O humiltà, adunque, sola sicura del Cielo. Che fanno tanti superbi

Ecclesi.c.13.

S.Matt.c.11.

Vgo lib.3.del l'ani.

S.Agostino.

Eccles.c.6.

Cass. sopra il Sal.118.

S.Ber. nel ser. 1.dell'Annũc.

perbi nel mondo? Che fanno tanti arroganti fra gli huomini? Perche non s'humiliano questi tali, poi che di certezza & infallibilmente ci conduce al Cielo l'humiltà santa? Oime, che a tutti piace l'altezza, dice Agostin santo, ma l'humiltade è grado. Perche distendi il piede? tu vuoi cadere, non ascendere. Comincia ad esser'Humile, e sei asceso. L'humiltà santa è assimigliata alla calamita, che a se tira il ferro; imperoche è tanta la virtù dell'humiltà, ch'alcuna volta le menti di ferro, e diuise, muoue, placa, e tira alla dolcezza, e alla piaceuolezza. Ma è da notare, che in Etiopia è vna altra spetie, e vn'altra sorte di calamita, la quale non pure non tira il ferro, ma lo fugge, lo rifiuta, e lo disprezza. Dalle quai cose douemo intendere, ch'alcuna volta è espediente tirar'humilmente, e dolcemente gli huomini superbi, e bestiali; ma alle volte anche è espediente con sagacità fuggirli, e dispregiarli, & alle volte etiandio è espediente discacciarli, e metterli in fuga. La calamita ha virtù di riconciliare, e di riunire; perche secondo Dioscoride, riconcilia i mariti con le mogli: Il che ò uero, ò nò, che sia nella calamita; pur si vede spesissime volte essere stato vero nell'humile. Perciò che per l'humili risposte, e per le piaceuoli parole, ha spesse fiate la Donna fatto molle, e reso placato il suo duro, e disdegnato marito furioso. Così l'anima peccatrice, placa con l'humili, e sommesse lagrime di penitenza il suo sposo Christo offeso co i peccati, e con le colpe; e la carne contraria allo spirito, per l'humili astinenze, humilmente se l'unisce, e se l'accompagna. Ha la calamita etiandio virtù di render altri gratioso, & accetteuole; imperoche accresce (come dicono) la gratia, e la bellezza nel parlare; ò vero, ò non vero che sia, pur si vede esser verissimo nell'humiltà, perche l'humiltà del Predicatore gli accresce la gratia del parlare, perche Dio resiste a i superbi. L'humiltà santa è etiandio assimigliata a quelle parti del nostro corpo, che noi dicemo Ginocchia per esser'essa sorella della Sapienza. Percioche le ginocchia hanno vn mirabile, e fratelleuole amore con gli occhi. Percioche quando alcuno è generato nel ventre materno, è formato in questa maniera (come alcuni dicono) che le ginocchia sono tenute in alto, e inanzi a gli occhi, dalla congiuntion delle quali sono cagionate quelle cupezze c'habbiamo ne gli occhi; e quindi auuiene, che mentre gli huomini piegano le ginocchia in terra, più facilmēte spargono da gli occhi il pianto, e le lagrime; & anche s'alcuno piangerà nella presenza di qual che Giudice, ò di qualche superiore, subito piega le ginocchia, e s'humilia. I sapienti, & i saui sono assimigliati a gli occhi, perche le ginocchia congiungendosi con gli occhi, altro non vuol dire, che doue è l'humiltà, quiui è la sapienza. Fra l'altre infinite, e senza numero sue virtù hebbe queste due segnalatamente il sapientissimo, & humilissimo figliuolo dell'eterno Padre celeste Giesù Christo Signor nostro, la Sapienza, cioè, e l'Humiltà santa. Sentitene la testimonianza di Paulo Apostolo. In cui (dic'egli parlando di Christo) sono nascosti tutti i tesori della sapienza, e della scienza di Dio. Et Ambrogio santo dice, Che'l Signor nostro è la sapienza di Dio. Questa sapienza eterna, & infinita, pigliando la nostra carne mortale, s'humilia, e s'abbassa. Humiliò se stesso fattosi ubidiente fin'alla morte della croce, dice il medesimo Apostolo, per lo che Dio l'essaltò, e gli donò nome sopra ogni nome, accioche nel nome di Giesù si pieghi ogni ginocchio, celeste, terrestre, & infernale. Et era ben di ragione, che humiliandosi tanto questo così gran Sauio, fosse poi tant'inalzato, e sublimato; percioche humiliando se stesso il Sapiente, è degno d'esser'essaltato, dice l'Ecclesiastico. Onde se noi volemo a guisa di lui esser'essaltati, & inalzati, è di necessità, che noi ci humiliamo, e ci abbassiamo. Eccouene l'essempio in pronto. Se la prudentissima, e bellissima Abigaille non ha-

S.Agostin de vero.Domini.

Dioscoride.

S.Giac.c.4.

San Paulo a i Col.c.2.

S.Ambrogio.

S.Paulo a i Filip.cap.2.

Eccl'sc.11.

1.Reg.c.25.

haueſſe vſato termine d'Humiltà, e di ſommiſſione con Dauide mentr'egli adirato andaua per caſtigare la pazzia dell'iniquo Nabal ſuo marito, quanto male glie ne ſarebbe auuenuto? Dalla Sacra Scrittura ſi può comprendere; e ſe la medeſima Abigaille dopo la morte dello ſtolto vbriaco marito non haueſſe co i ſerui dell'eletto Re del popolo di Dio vſato humili parole, e piaceuoli dicendo loro, e con depreſſa ſommiſſione adorandoli. Ecco la ſua ſerua, ſia com'ancella, accioche laui i piedi de' ſerui del mio Signore, ſarebbe ſtata fatta moglie di Dauide, Capitano generale del popolo d'Iſraelle, e Re del popolo fauorito di Dio? Mai nò. Ma è d'auertire, che per eſſere humile ci biſogna conuerſar con Dio, e non con gli huomini. Perciò che la conuerſatione con gli huomini mondani, ci fa ſuperbi, & arroganti, doue la Diuina conuerſatione ci fa humili, & abbietti. Eccoui l'eſſempio, e gli eſſempi. Il Padre de' credenti Abraam humilmente parlaua col Signore mentre diceua. Parlerò io al mio Signore, eſſendo poluere, e cenere? Si ſcusò cinque volte Moisè prima, che voleſſe pigliar la guida del popolo del Signore, ſe bene il medeſimo Signore gliele comandaua; e non ſi quietò mai per ſua humiltà, fin che non inteſe il Signore eſſerſi adiraco contra di lui. Dicendo il Signore, che Gieremia era Profeta, egli humilmente ſcuſandoſi diſſe, a, a, a, Signore Dio, Ecco, ch'io non ſo parlare. Gioſeffo giuſto humilmente riputandoſi indegno del conſortio dell'humiliſſima, e beatiſſima Vergine Madre del Saluatore, quale vedeua hauer conceputo, non per opr' humana, ma per dono diuino, e per opra dello Spirito ſanto; occultamente, e con ſecretezza la voleua laſſare. Mirabile fu l'humiltà ſanta de i Sauij, e de i Magi d'Oriente, quando ritrouando l'incarnata Diuinità, ſi gittarono in terra con humile ſommiſſione, e nella noſtra carne mortale adorarono il figliuolo eterno dell'eterno padre celeſte. Sopra il cui gran fatto, il non men deuoto, che dotto Signor Bruto Guarini, gentil'huomo honoratiſſimo della noſtra commune Patria ſcriſſe queſto gran ſonetto, che non ha pari. Sentitelo, adunque, di gratia, & ammiratelo meco. Dice adunque.

Geneſi c.18.
Eſſ.c.3.
Gier.c.1.
S.Matt.c.1.
Bruto Guar.

Che viui lampi? Che diuina luce
 Veggio in Ciel fiammeggiar? Che Stell'ardente,
 Miniſtra di ſalute, a l'Oriente
 Sourano, i Regi d'Oriente adduce?
Stella, lingua del Ciel, del camin duce,
 Del mondo cieco intern'occhio lucente,
 Ch'un pargoletto in cuna humil giacente
 Cultor di Stelle ad adorar' induce.
Nel Concilio Real, c'hoggi s'unio
 (Ahi quanto più la fe, che l'occhio ſcorge)
 Il Re nouello inauguraro i Regi.
La fè depon gli altieri ſcettri, e i fregi,
 Corre, arriua, s'atterra, adora, e porge
 Mirra, oro, incenſo; ad huomo, a Rege, a Dio.

Fu grandemente fedel humiltà quella del Centurione, quando dicendoli il Signore, ch'egli andrebbe a ſanarli il ſuo ſeruo, gli riſpoſe, Signore io non ſon degno, ne da te merito tanto fauore, e gratia coſi ſegnalata, che tu che con la tua diuinità riempi il Cielo, e la terra, il mare, e gli abiſſi, entri ſotto il pouero tetto della mia picciola caſa; ma ſolamente comanda con quella parola, con cui hai creato il Cielo, la terra, il mare, e tutte le coſe che ſono in loro, e ſarà ſano il mio ſeruitore. Fu coſi grande, e coſi eccellente l'Hu- S.Matt.c.8.

miltà di questo gran Capitano, che meritò, che Christo lo facesse Capitano di tutti i fedeli Israelliti, mentre con marauiglia grande disse di lui a coloro, che lo seguitauano; In verità vi dico, Non ho ritrouato tanta fede in Israelle. Vedete, vedete come è vero quel, che poco dianzi vi dissi, cioè che'l conuersar con Dio ci fa humili, e meriteuoli del la gratia celeste, e del diuino fauore. Considerate un poco l'importuna, e l'opportuna hu-

S.Matt.c.15. miltà della pouera Cananea, che mentre con viua fede, speranza, e carità s'accosta al facitor de' fauori, & al dator delle gratie, e con gran voce gli dice, Habbi misericordia di me, o figliuolo di Dauide secondo la carne, la mia figliuola è malamente vessata, tribulata, e tormentata dal Demonio infernale, non le rispondendo alcuna cosa il Signore, se gli accostano i Discepoli, e lo priegono per lei. E rispondendo loro il Signore, che non era stato mandato se non alle pecorelle che perirono della casa d'Israelle; s'accosta di nuouo per se medesima, l'adora, e dice lui, Aiutami Signore; E quando spera la gratia, e la liberatione della tormentata figliuola, il Signore le dice; Non è bene togliere il pane de i figliuoli, e darlo a i cani. A questa gran risposta della sapienza di Dio, non si sdegna d'esser chiamata cagna la pregatrice Cananea, ma risoluta d'hauer la gratia, e d'impetrar la sanità alla figliuola indemoniata, s'humilia, s'abbassa, e s'atterra. Conferma il detto di Christo, e confessa esser'una cagna, però dice in risposta al Signore. Anzi sì, ò Signore, Imperoche (ò infinita, ò profonda humiltà di fedelissima donna) i piccioli cagnoletti mangiano di quelle picciole miche, e di quei piccioli pezzetti di pane, che cadono dalla mensa de i lor Signori. Sentite, c'humiltà, sentite che sommissione. Notate quanto può, e quant'impetra da Christo questa risposta di tant'humiltà. Le risponde il Signore; O donna, grande è la tua fede. Sia fatto a te secondo il tuo volere, e fu sanata in quell'hora la sua figliuola. Vedete, che l'Humiltà della pregatrice donna scacciò dall'assediato corpo della figliuola il tormentatore Demonio, e le rese la sanità, così concedendole colui, a cui sono soggette tutte le creature. Imitiamo adunque l'humiltà della sapienza eterna del Padre eterno, accioche con lui ci inalzi alla Patria del Paradiso. A guisa della prudentissima, e bellissima Abigaille s'humilij l'anima nostra nel cospetto del celeste Dauide, accioche meriti perdono per lo stolto Nabal sensuale, il quale morto alle concupiscenze, e a i dishonesti desiderij mondani, & carnali, sia fatta l'anima nostra sposa diletta, e cara del Re del Cielo, del mistico Dauide, Capitano, e gouernatore della Chiesa Santa di Dio. Conuersiamo col core, con l'intelletto, e con la volontà sempre col nostro humilissimo Christo, e seco parlando col mezzo delle contemplationi, diciamo à guisa del padre de' credenti Abraamo. Parlerò col mio Signore, essendo poluere, e cenere. Nelle grandezze di questo mondo bugiardo, e mentitore; imitiamo l'humiltà grande, e profonda del gran Capitano del popolo eletto di Dio Moisè santo, e conoscendo, che per diuina volontà ci vengono comandate, con humiltà accettiamo la volontà del Padre celeste. A guisa del giusto Gioseffo riputiamoci indegni del consortio de' Santi, e in loro con humiltà profonda, e mente deuota honoriamo riueriamo, & adoriamo il Santo de' Santi; il Santo, che fà i Santi. Santo dico, che santifica tutte le cose, il Dio della gloria, e della Maestà sempiterna. Gittiamoci in terra co i sauij d'Oriente, e con humiltà santa offeriamo all'incarnata diuinità

S.Agostin.nel ser.36. del tépo. Oro, Incenso, e Mirra. Affinche lo confessiamo gran Rè, Dio, e mortale. Che come dice Agostin santo, nel dono dell'Oro si dimostra la regia degnità; nel vapore dell'incenso

S.Greg. hom. 10. si scuopre la Diuina Maestà; e nella spetie della Mirra l'humanità, che deue esser sepolta, si manifesta. E con Gregorio il morale offeriamo l'oro, confessando questo uer-

bo

[illegible] re in ogni luoco; offeriamo l'incenso, accioche crediamo, che que- [illegible] nel tempo era Dio inanzi il tempo; & offeriamo la Mirra, accio- [illegible] sua Diuinità credemo impassibile, lo crediamo etiandio essere sta- [illegible] nella nostra carne. E che sono questi doni, ò diletti? Quegli a punto [illegible] santo, cioè la Castità, la Fede, la Patientia, la Carità, l'humili [illegible], i [illegible], e i laudeuoli costumi, e l'Anime degne d'habitare con Dio. Oue- [illegible] io santo offeriamo l'oro della sapienza, l'incenso dell'oratione, e la [illegible] catione della carne. Che all'hora, come dice questo morale Dot- [illegible] al nato Re l'oro, quando nel cospetto della Maestà sua risplendemo con [illegible] a, e con lo splendore della superna sapienza. Offerimo l'incenso, quando [illegible] santi dell'oratione abbrusciamo nell'altar della Croce i pensieri della carne. [illegible] mo la mirra, quando per l'astinenza mortifichiamo i vitij della carne. [illegible] liamoci col fedelissimo, & humilissimo Centurione Euangelico, affinche riceuiamo dalla larga mano del nostro medico celeste la sanità al nostro spirito, fatto seruo del peccato per nostro diffetto, e per nostro mancamento. Siamo solleciti, & importuni col mezzo della fede, e dell'humiltà santa a guisa della sollecita Cananea, e domandiamo al figliuolo di Dauide, anzi del Padre celeste; e di Dauide, e del Padre celeste, che si degni d'accettare, e di liberare dalle vessationi, e da i tormenti del Demonio infernale quest'anima nostra, vessata, e tormentata per lo continuo nostro peccare. Humiliamoci, humiliamoci. S'humiliò Dio, e si sono humiliati tanti amici di sua Diuina Maestà. Tutti i libri son pieni di precetti d'humiltà; e tutte le carte predicano effetti, & essempi di humiltà christiana. Dio ama infinitamente l'humiltà; i santi l'hanno amata, seguita, & abbracciata; e gli huomini infinitamente la lodano, e l'honorano insieme. Il superbo ancor, che sia nimico dell humiltà, tutta via loda l'humiltà, e la magnifica; perche se bene è superbo, non gli piace la superbia in altri, e però ama, e desidera l'humiltà in tutti, fuor che in se stesso. Per conformarci, adunque, con la Diuina Maestà, amiamo, infinitamente la santa humiltà; per imitare i santi amici di Dio, amiamo seguitiamo, & abbracciamo la santa humiltà; come huomini lodiamo, & honoriamo la santa humiltà, e contrario allo stile del superbo, amiamo, e desideriamo in noi stessi la santa humiltà, con cui siamo ascritti & inalzati a i celesti regni, alla visione, e fruitione di Dio, quale ci conceda per gratia, e per pietà quegli, che col Padre, e con lo Spirito santo viue, e regna Dio per tutti i secoli de' secoli. Amen.

S.Agost.ser.29 del tempo.

S.Greg.ho.10

ARGOMENTO.

SI RAGIONA CONFVSAMENTE DELL'HVMILtà santa, e dicendosi moltissime buone cose di lei, con molt'vtile, e con molt'edificatione spirituale, di molti suoi buoni effetti si discorre.

Ragionamento Ottavo.



ENVTO Teofilo alla fine del suo ragionamento non senza gran piacere spirituale di tutta la compagnia, che già per far'acquisto del Cielo si disponeua con ogni maggior sommissione all humiltà santa Christiana, il Prencipe a Panfilo riuoltatosi, gli mostrò che gli piaceua, ch'egli appresso col suo ragionamento seguisse; il quale humilmente, e con prestezza così cominciò. Deuotissimi, & humilissimi compagni, fin quì molte, e diuerse sono state le cose dette di questa gran virtù dell'humiltà santa, di cui trattiamo hoggi. E perche quasi tutti voi determinatamente hauete, di lei ragionando, detto molte, e diuerse cose; io, a guisa di qualch'humile pouerello, che dietr'a i ricchi mietitori d'vn'ampio campo di molte spiche, quelle picciole spiche abbandonate, e quasi dispregiate raccoglie per nutrire i suoi poueri figliuoletti; quelle più picciole cose, e quei piu bassi pensieri dell'humiltà santa, dietr'a uoi ricchissimi mietitori de gli ampi ragionamenti di lei, raccogliendo, cercherò di pascere, e di nutrire quei piccioli figliuolini dell'Euangelo, tanto cari al
S.Matt.c.19. *Maestro, & al Ritrouator dell'humiltà santa, di cui dice; Lassate che gli humili pargoletti venghino a me, percioche di questi tali è il Regno de'Cieli. E s'io quell'ordine non seruerò, che bisogneria, considerando uoi la pouera persona, ch'io sono per rappresentare la quale, e quinci, e quindi scorrendo camina per raccogliere l'abbandonate spiche, pietosi, e misericordiosi, habbiate della mia pouertade, e della mia miseria, misericordiosa pietade. Mi souiene, adunque, c'hoggi più volte s'è detto, che l'humiltà santa ci mena, e ci inalza alla gloria del paradiso; che l'effetto dell'humiltà è la salute, e che l'humiltà non può andare se non in cielo, e molt'altre cose in questo sentimento. E perche così esser vero conosco, raccolgo questa spica, caduta dalle vostre falci in questa sentenza, Che l'*
Giobbe.c.22. *amico del patientissimo Giobbe mi mostra mentre dice. Quegli, che sarà humiliato, sarà in gloria; e quegli ch'inchinerà gli occhi suoi sarà saluato. La qual sentenza certamen*
S Greg.sop il *te non è discordante, dice Gregorio il morale, da quella ch'altamente intonò la bocca del-*
22.d' Giobbe *la verità santa, anzi la uerità stessa Giesù Christo Signor nostro, quando disse. Chiun-*
c. o
S Luc.c.14. *que essalta se stesso, sarà humiliato, & abbassato; e chiunque humilia se stesso, e s'ab-*
Prouer.c 18. *bassa, sarà essaltato, & inalzato. Onde si dice per Salomone; Prima che sia ridotto in poluere, è consumato il cuor dell huomo; e prima che sia fatto glorioso, è humiliato. Et bene disse il Patientissimo, che colui, che inchinerà gli occhi suoi, sarà saluato; percioche per quanto si può comprendere dall operatione de' membri, la prima dimostratione della superbia suol'essere ne gli occhi. E però per questo è scrit-*

è scritto, Tu humilierai gli occhi de' superbi. Inchinar gli occhi, dunque, non [illegible] Sal. 17.
gar a [illegible] riguardando, anzi stimare, e riputar se stesso minore, e non uguale, a
tutti coloro, che vede; per lo che vien poi saluato quegli, ch'inchina gli occhi suoi. Per-
cioche quegli, ch'abbandonerà la falsa altezza della superbia, ascenderà all'altezza del Prouerb. c. 29.
la verità, dice Gregorio santo; conforme al detto del Sauio che dice, Che l'humiltà segui
ta il superbo, e la gloria piglierà l'humile di spirito; concordandosi col regale Profeta, Sal. 6.
che dice, I mansueti possederanno la terra, e si diletteranno nella moltitudine della pace; Sal. 141.
questa terra credo io, di cui è scritto. Ho chiamato a te, o Signore, dissi, Tu sei la mia spe-
ranza, la mia portione, e la mia parte nella terra de i viuenti. O felici humili, ò auen-
turati mansueti, poi ch'a voi è apparecchiato dal Dio della Maestà un tanto bene, una
tanta grandezza, e una tanta ricompensa nella Patria del Paradiso. O quanto con hu-
miltà inuidio i vostri dispregi, e l'ingiurie che vi vengon fatte e che voi con humiltà
a[illegible], e per amor di Christo, sopportate volontieri con sofferenza, e di buon'animo.
Quanto volontieri m'auuilupperei ne i vostri stracci, per goder poi de i vostri meriti.
Quanto volontieri con uoi patirei i uostri disconci, e le vostre scommedità, per esser poi
con voi fatto per sempre beato nella terra, e nel paese de' uiui. O tre, ò quattro, anzi per
sempre beati voi, voi che vestendoui il cilitio dell'Humiltà de i santi di Dio, vi spoglia-
te della porpora, e del bisso dell'Epulone Euangelico superbo, e disdegnoso; percioche do
ue quegli morendo fu sepolto nell'Inferno a gli eterni supplitij; Voi sarete con l'humile
vlceroso Lazaro da gli Angioli Santi portati nel seno d'Abraamo all'eterne allegrezze
del Cielo. E questo, perche nell'humile uostra conuersatione haurete honorato, e glorifica-
to il vostro celeste Signore: Che, come dice il morale Gregorio santo, Il Signore glorifi- S. Greg. sop. il
ca colui, c'ha glorificato lui; percioche gli humili eletti, nell'eterna gloria si rallegrano, 1. de' Re. c. [illegible]
e fanno festa con lui. Imperoche per la bontà dell'humiltà santa voi siete fatti sede S. Greg. sop. il
dello Spirito santo; e doue i superbi hanno con ambitione desiderato le cose transitorie, 1. de' Re. c. 1.
voi humili, dispregiandole, hauete sospirate l'eterne. E però ascoltate voi humili dalla S. Luc. c. 18.
sonora voce della uerità, Chiunque s'humilia, sarà essaltato; & ascoltino i superbi dalla
medesima voce, quest'alta sentenza tremenda, e piena d'horrore, che chiunque s'inalze-
rà, sarà humiliato. Ascoltate voi humili, L'humiltà precede, e ua inanzi alla gloria; & Prouer. c. 15.
ascoltino i superbi, innanzi la ruina è essaltato lo spirito. Ascoltate voi humili, Chi ris- Prouer. c. 16.
guarderò se non l'humile, e il quieto, che trema alle mie parole? Ascoltino i superbi, Per Isaia. c. 66.
che t'insuperbisci tu terra, e cenere? Ascoltate voi Humili, Dio rimira le cose humili; Ecc. c. 10.
Ascoltino i superbi, E da lungi conosce le cose alte, e superbe. Ascoltate voi humili, Che'l Sal. 137.
figliuolo dell'huomo non è venuto per esser seruito, ma per seruire; Ascoltino i superbi, S. Matt. c. 20.
Che la superbia è il pricipio d'ogni peccato. Ascoltate voi humili, che'l Rè della gloria, il Ecc. c. 10.
Redentor del mondo humiliò se stesso, fatto vbidiente al Padre fin' alla morte, alla morte S. Paulo ai Filipp c. 2.
della Croce. Ascoltino i superbi, che del loro capo Diauolo è scritto, Ch'egli è il Re sopra Giobbe. c. 41.
tutti i figliuoli della superbia; e sappiano insieme, che la superbia del loro Padre Lucife-
ro è stata occasione della loro eterna perditione; doue a voi humili, l'Humiltà santa del
figliuol dell'eterno Padre è l'argomento della vostra redentione, e della vostra Salute. S. Greg. nella
Imperoche il nostro commune nimico infernale, posto fra tutte le cose, volle esser vedu- 3. parte della
to inalzato sopra tutte le cose; ma il nostro Redentore stando magno sopra tutte le Cura. Past. c.
cose, si è deguato esser fatto picciolo fra tutte le cose, Dicasi adunque, a voi humili, che 18.
mentre abbassate voi stessi, à guisa di Dio u'inalzate, & ascendete. E dicasi a i superbi,
che mentr'inalzano se stessi à guisa dell'Angiolo rubello, cadono nel profondissimo ba-

ratro

ratro dell'Inferno. E però, che cosa è più vile della superbia, la quale mentre s'inalza sopra se stessa, è fatta lontana dall'altezza della vera grandezza? E che cosa è piu alta, e più sublime dell'Humiltà santa, la quale mentr'abbassa, e deprime sestessa, è congiunta a Christo auttor suo sopra tutte l'altezze celesti, e sopra tutti i chori de gl'Angioli nella patria del Paradiso? O di nuouo felici voi, e beati; ben potete dire col
Sal.118. *Citarista dello Spirito santo, Buon per me, che m'hai humiliato, ò Signore; & a guisa di*
Sal.83. *lui vi siete eletto d'esser più presto abbietti, & humili nella casa del Signore, c'habitare*
S.Basilio. *ne i tabernacoli de i peccatori. Percioche non u'era nascosto, che l humile se ben'è vilissi*
S.Agostin.nel lib. de salut. doc.c.32. *mo nell'habito, è nulla dimeno glorioso nelle virtù appresso Dio; doue per lo contrario, il superbo, se ben'è splendido, e leggiadro nell'aspetto, niente di manco, è vile e dispregiato nell'operationi appresso Dio, e nelle parole, ne i gesti, nel volto, e nell'andare, sempr'è*
S.Greg. *conosciuta la sua superbia, e la sua leggierezza; E che nel Cielo il supremo Giudice coloro separa dalla sorte de gli Humili, che qui in terra si sono inalzati co i corni della superbia. O Humiltà santa, ò Santità humile; custode della virtù, medicina del peccato, e cagionatrice della gratia. Tu sei quella, che sola fuggi i lacci, con cui è cinto il mondo tutto. Dicalo Antonio Santissimo Abbate, s'è vero questo ch'io dico; percioche facendomi egli fede di questa verità, scoprirà questo gran miracolo, ch'egli vide, e sentì una uolta, mentr'era rapito in spirito, che vedeua, che tutto il mondo era pieno di lacci aggiunti tutti insieme; e dicendo egli con gran uoce. Quale è colui, che sarà liberato da questi tanti lacci? Egli vdì vna voce che gli rispose così, l'Humiltà. Per lo che poteua bene*
Sal.123. *egli dire, Beati gli humili, adunque, i quali sciolti da tanti lacci, e sicuri da tanti pericoli, possono col Profeta regio cantare al Signore, e dire. Sia benedetto il Signore, che non ci ha dato nella cattura de' loro denti. La nostr'anima à guisa di passero è stata rapita da i lacci de gli vccellatori. Il laccio è rotto, e noi semo liberati. Et il nostr'aiuto è venuto da Dio, che fece il cielo, e la terra. Grande veramente sono le forze*
S.Luc.c.1. *dell'humiltà, e mirabili sono gli effetti suoi. Percioche per quella Maria meritò d'esser madre del figliuolo dell'eterno Padre, per lo che è detta beata da tutte le generationi.*
2.Re.c.2. *Per quella l'humile Cantatore delle diuine lodi fu fatto Re del popolo eletto di sua Diui-*
Ester.c.2. *na Maestà. Per quella Ester fu eletta, e fatta Regina nel gran regno del Re Assuero. Quella ha soggiogato il mondo, spogliato l'inferno; e del suo grande impero priuato il superbo Lucifero infernale. L'humiltà santa tira Dio à se, & in se; imperoche quando l'huomo con sommissione s'humilia nel cospetto di Dio, egli a lui se ne uiene; doue per lo*
S. Agost. ser. 2. dell'Ascen. *contrario, insuperbendosi l'huomo, da lui si parte, e si fugge. Onde ben diceua Agostin santo ragionando à questo proposito; Se tu t'humili, viene à te; e se tu t inalzi, fugge da te. E perche questo? Perche, dic'egli, il Signore è eccelso, e risguarda le cose humili; da lontano conosce le cose alte, cioè le superbe; e da vicino risguarda le cose humili per inalzarle, e di lontano risguarda le cose alte, cioè le superbe per deprimerle, & abbassar-*
Dan.c.4. Ester.c.3. *le. Per la superbia Dio fuggì dal superbo Nabucdonosorre, e per l humiltà s'accostò, inalzandolo, all'humile Mardocheo. Per l humiltà santa concesse Dio molti figliuoli à Lia, doue per la superbia fece restare sterile, & infeconda la sua sorella Rachelle. O questa sant'humiltà quanto è dissimile dalla superbia. Perche doue la superbia gittò al basso dal Cielo il mal'insuperbito Lucifero, l'humiltà santa incarnò il figliuolo di Dio; doue la superbia scacciò Adam del Paradiso, l'humiltà introdusse nel Cielo il felice Ladro-*
S. Agosti.ser. 12. a i frati. *ne; Doue la superbia diuise, e confuse le lingue de' Giganti, l'humiltà congregò tutte le disperse. E, come dice Agostin santo, doue la superbia cambiò in bestia Nabucdo-*

nosorre,

nosorre, e l'humiltà constituì Gioseffe Prencipe d'Israelle; e doue la superbia sommerse Faraone, l'humiltà santa essaltò il mansuetissimo Moise. L'humiltà, adunque, è virtù eccellentissima di tutte le virtù. Perciò che se quella virtù si dee chiamare eccellentissima, la quale s'oppone ad alcun pessimo vitio, e detestabile, non è dubbio veruno, che l'humiltà santa sarà tale; poscia che ella s'oppone, & è contraria alla pessima superbia vitio detestabilissimo fra tutti i vitij del cieco Mondo. Per questo vitio della superbia i rubelli di sua Diuina Maestà furono scacciati del cielo, d'Angioli di luce, furono fatti Angioli tenebrosi, e Demoni dell'oscurissimo inferno. Per questo abomineuole vitio la prima nostra Madre Eua fu scacciata del paradiso terrestre, e fatta madre di miserie, e di calamatadi. Per questo fu spogliato del Regno Saulle, & insieme della gratia del Padre celeste. Per questo fu repudiata dal gran Re Assuero la superba Reina Vasti. Per questo fu da Dio rifiutata la superba Sinagoga. Per questo il superbissimo Aman perdè non pure la gratia del suo Re, ma etiandio perdè la vita sopra l'apparecchiato patibulo per l'humilissimo Mardocheo. E non è vitio, a cui faccia maggior resistenza la Diuina possanza, quanto alla temeraria, e sfacciata superbia. Onde volendoci mostrare il figliuolo di Dio, che gli era grandemente cara l'humiltà santa, e grandemente fauorita dalla Diuina Maestà sua, ci essorta, anzi ci comanda, che da lui impariamo questa humiltà, mentre dice; Imparate da me, che son piaceuole, & humile di cuore. Di maniera, che se uorremo vbidire l'humile nostro Maestro Giesu Christo, & esser fatti suoi fratelli, e seco coheredi del gran regno del Cielo, picciola cosa ci bisogna imparar da lui in questa nostra misera vita mortale, che è l'humiltà. Vuoi tu pigliar l'altezza, e l'eccellenza di Dio? (dice Agostin santo) piglia prima l'Humiltà di Dio. O Humiltà grande, ò grandezza humile. O quanti sono i tuoi frutti, & ò quanti benefitij s'hanno da te, ò santissima Humiltà. In prima, in prima l'oratione dell'Humile passa i Cieli; così dice il Sapiente, hauendo imparato forse questa verità dal Re, e Profeta suo Padre mentre dice, che il Signore mira l'oratione de gli humili, e non ispregia le loro prieghiere. Con l'humile di cuore habita etiandio il Signore, dice il santo Profeta Isaia. Quegli che s'humilia facilmente riceue il perdono de' suoi peccati; e però quel gran Re, e gran Profeta, che tanto piacque alla sua Diuina Maestà, cantaua sopra la sua Cetra sonora, sperando per la sua humiltà il perdono de i suoi peccati, quest'altissimo verso, e queste parole; Mira l'humiltà mia, e la mia fatica, o Signore, e perdonami, ti priego, tutti i miei peccati. Et altroue contrito, & humiliato, con gli occhi pregni di lagrime di dolore, e di penitenza diceua, Non dispregiare, ò Dio, vn cuor contrito, & humiliato. Facilmente, adunque, quel peccatore, che nel cospetto della Diuina Misericordia s'humilia, ottiene, e riceue il perdono delle sue colpe, e de i suoi diffetti. E non pure placa l'adirato padre celeste contra i peccatori la forza dell'humiltà santa, ma etiandio rimuoue lo sdegno de gli huomini bene spesso. Sentitene di gratia la testimonianza del dotto Petrarca;

Isaia.c.14. Gen.c.3. Hester.c.1. S.Matt c.11. S.Agostino. Sal.101. Isaia.c.57. Sal.24. Sal.50.

Ma tal'hor humiltà spegne disdegno, Petrar.

Doue habbiamo da intendere, dice il Velutelli, Che quasi sempre suole auuenire, ch'essendo vna persona generosa, e gentile d'alcuna cosa, pur che giusta, & honesta sia, & in sua facoltà di poterla fare; con humiltà pregata, posto ch'egli habbia col pregatore qual si voglia grauissimo sdegno, leggiermente, e con ageuolezza, diponendo ogni ingiuria, glie la concederà. Eccoucne l'essempio d'Agar; la quale per consiglio Velutelli. Genes.c.16.

dell'Angiolo humiliandosi alla sua Signora Sarra, spinse il suo sdegno, e meritò, ch'ella si scordasse delle cose passate tra loro. L'humiltà santa è quella secondo Giouanni Boccaci, che ci fa conoscere l'altezza, la potenza, l'eterna stabilità, i continui benefitij della Diuina Maestà verso noi; & appresso ci fa conoscere la nostra viltà, la nostra fragilità, e la nostra ingratitudine con l'infinite offese fatte verso colui, che ne i nostri bisogni, non risguardando al nostro maluagio operare, ci si mostra sempre pietoso, e liberale. O humiltà santa, veramente tu sei la cagione d'ogni nostro bene, e d'ogni nostra felicità. Tu non humana, ma celeste virtù, hai così gran forza, che inchini Dio verso noi, e fai che egli ascolta pietoso le nostre voci di penitenza. Tu raffreni non solo il furore, e la rabbia de gli huomini furiosi, & arrabbiati; ma vinci, e superi etiandio la ferità de gli animali feroci, e laceranti. Tu inalzi le cose vili, & abiette; introduci ne gli animi nostri la sapienza; ci rendi la perduta carità, ci liberi da gli ascosti lacci dell'Infernale nimico; ci illumini l'anime nostre; ci fai honorati, e stimati, nudrisci la pace, ci difendi nelle auuersità, e ci fai contra i nostri nimici gloriosi, e trionfanti. Tu sei la scala per la quale ascendemo all'eterne grandezze del cielo; tu sei la radice, & il fonte delle virtù, l'arbore della vita, il principio della santità, e la vigna del Saluator del mondo. I Padri dell'antico testamento t'hanno abbracciata, t'hanno predicata i Profeti, t'hanno insegnata gli Apostoli, t'hanno palesata i Martiri, t'hanno celebrata i Dottori, t'hanno posseduta i Confessori, dimostrata le Vergini, essaltata gli Angioli, odiata, & abhorrita i Demoni, et t'hanno finalmente gli Spiriti beati del Cielo, amata, e cara tenuta. Hai tanto piacciuto sempre al mondo, ò santissima virtù, che non pure gli huomini della scuola dell'eterno Padre celeste t'hanno cercata, tenuta, & amata, ma etiandio i coltori de gli Idoli, e delle abominationi t'hanno, se non come scala per ascendere all'eterne allegrezze, e alla sommità del Cielo, almeno come virtù ciuile, seguita, & abbracciata, con cui eglino poi sono stati aggraditi, e inalzati in questa vita mortale fra gli huomini di questo mondo superbo. Vedete quanto è lodato da Valerio Massimo per la sua modestia, e per la sua humiltà Valerio publicola, e discorrete. Tutti i santi, tutti gli amici di Dio, come si è detto, hanno amato, seguito, & abbracciato l'humiltà santa. Sentite con istupore. Sentendo i santi Apostoli Paulo, e Barnaba, che alcuni huomini diceuano, che eglino erano Dei, e che voleuano loro sacrificare come a Dei, saltarono fuora alle turbe con le vesti stracciate, e lacerate con gran voce gridando, e dicendo loro, O huomini, perche fate voi questo? Noi semo mortali, & huomini simili a voi, annontiandoui, che vi conuertiate da queste uanità a Dio viuo, il quale ha fatto il Cielo, e la terra, il Mare, e tutte le cose, che sono in loro. O grande humiltà. Sono riputati, e tenuti Dei, & essi confessano essere huomini mortali, & insegnano con le parole, e co i fatti il vero Dio, Signore del Cielo, della Terra, del Mare, e di tutte le cose create. Ecco come questa Apostolica Humiltà santa si è transferita etiandio ne i sommi Pontefici della nostra sacrosanta catolica, & Apostolica Romana Chiesa. Percioche il Magno Gregorio Papa, magno per dottrina, magno per santità di vita, magno per merito, e magno vltimamente per essere al sommo de gli vffici, e per esser sommo Pontefice, e Vicario di Giesu Christo Signor nostro, non si vergognò di chiamarsi, e di voler essere detto seruo de i serui di Dio. E per mostrar, che egli era veramente così humile ne i fatti come anco nelle parole, venendo a lui l'Abba-

Gio. Bocc. nel Labir.

Valerio Massimo. li. 4. c. 1.

Att. c. 14.

le Giouanni, si leuò in piedi, e non contento di questo per honorarlo, primo dell'Abbate (ancor che sommo Pontefice) si gittò in terra, e se gli humiliò. Andrea santo, Vescouo Carmelitano, fu fin dalla sua giouanezza d'incredibile humiltà, e di marauigliosa vbidienza, in tanto, ch'egli diceua che queste due virtù, cioè l'Humiltà, e l'Vbidienza, erano sue spose. Percioche era tanto loro domestico, e famigliare, che non gli fu mai comandato cosa alcuna da i suoi superiori, ch'egli con allegro viso, e con animo pronto (ben che vile fosse stata la cosa comandata) non l'hauesse effettuata, et essequita. Anzi essendo per esser fatto Vescouo de Fiesoli, gli fu fatto credere dalla sua prima sposa l'humiltà santa, ch'egli non era meriteuole di tanta degnità. E però si fuggì, e si nascose; se ben l'altra sposa poi l'vbidienza gli fece accettar la cura di quell'anime, che'l Signore miracolosamente gli comandaua ch'egli accettasse. Et essendo à così alto grado leuato, & inalzato, punto non si scordò della sua prima diletta sposa, dell'humiltà santa. Percioche quanto più era essaltato, tanto più s'abbassaua, e s'humiliaua. Imperoche a guisa del suo Maestro Christo ogni giobbia lauaua i piedi ai poueri con depressa sommissione, e con sommessa depressione; e con ardente carità sollecitamente souueniua loro in tutti i bisogni, e in tutte le loro necessitadi corporali, e spirituali. Di così fatta humiltà co i poueri di Christo fu etiandio Tomaso Vescouo di Conturbia; percio che ogni giorno chiamati in casa sua tredici poueri, gli faceua sedere; & inginocchatosi inanzi à loro lauaua loro i piedi con grandissima humiltade: e postoli poscia à tauola, fin che duraua la mensa, seruiua loro con le proprie mani a guisa di seruo. E quando si partiuano poi, daua loro quattro nummi per vno. Di modo, che non si poteua ageuolmente discernere in quale di queste due virtù, cioè dell'Humiltà, ò della Liberalità, fosse maggiore. Il santissimo Antonio Abbate, huomo humilissimo, soleua abbassare la testa nell'incontrar' i Vescoui, e i Sacerdoti per hauer da loro la benedittione, per lo che fu da Dio benedetto, & essaltato. Imitiamo, adunque in questa sublime virtù dell'humiltà santa gli amici di Dio, accioche con loro siamo essaltati all'altezze del Cielo dall'Humilissimo Giesù Christo Signor nostro. Il quale col celeste Padre, e col Santo Spirito consolatore, viue, e regna Dio per tutti i secoli de i secoli.

Amen.



ARGOMENTO.

SI DISCORRE IN TVTTO IL RAGIONAMENTO dell'Humiltà profondissima di Giesu Christo nostro Signore; onde si ragionano molti deuoti pensieri, e molto vtili documenti.

Ragionamento Nono.

S'ERANO mille volte i deuoti mietitori de' campi ampi, & aperti dell'Humiltà santa risguardati l'un l'altro per marauiglia ne i visi, essendo, ch'eglino erano del tutto lontani da ogni credenza, che Panfilo, hauendo promesso loro di raccogliere quelle più picciole cose, e quei più bassi concetti dell'humiltade, a guisa di qualch'uno pouero spicaruolo, douesse hauer potuto così ben raccogliere, et in grossa quātitade, in un gran manipulo rassettādole, così grandi, e così ricche spiche, come parea loro, ch'egli hauesse raccolte, e rassettate, E non mancando ancora in loro la marauiglia, come se fossero stati gabbati, quasi ogn'uno di loro co i più vicini compagni teneua sopra di ciò piaceuole ragionamento. Il quale più che bisognato non haurebbe si saria allungato per auentura, se l'humile Prencipe non hauesse, i loro discorsi interrompendo, così detto. Hora, poi che Panfilo ha le sue spiche raccolte, ch'egli ci promise nel principio del suo ragionare, e quelle per nutrire i suoi poueri figliuoletti Euangelici hauer locate conosco; Io, non volendo noi del suo priuilegio priuar Gherardo, l'incominciat'ordine seguendo, dirò ciò, che di dire dell'humiltà santa, dopo tanti ragionamenti, mi è caduto nell'animo. Statemi attenti, e deuoti secōdo l'usanza, ch'io nel nome di Giesu Christo così comincio. Sono stati, adunque, alcuni di voi, piaceuolissimi Giouani, che mentr'hanno ragionato di questa santa virtù della Christiana humiltà, hanno tocco, e quinci, e quindi l'alta, & incomparabile humiltà di Giesu Christo Signor nostro. Per lo che prese occasione Nicostrato di parlare, com'hauete sentito dell'humiltà della Beatissima sempre Vergine, Madre intatta, e feconda del Figliuolo dell'eterno Padre celeste. E mi sono grandemente marauigliato di certo, ch'alcuno di voi, per sodisfare al debito della conueneuolezza, non habbia ragionato fin qui particolarmente dell'humiltà profondissima del figliuol di Dio in un solo, intiero, e particolar ragionamento. Onde affinche si sodisfaccia a questo debito più tosto tardi, che non mai, e non si faccia da noi ingiuria a tanta Maestà; ho deliberato io essend'ultimo, e lassando Gherardo nel suo priuilegio, di trattarui particolarmente dell'humiltà del figliuolo di Dio Giesu Christo nostro Signore. Ma prima ch'io incominci, in due cose desidero, che volontieri, e con carità mi vogliate iscusare. La prima è s'io troppo grande, e troppo alto soggetto, quasi temerario, piglio al mio ragionamento; e la seconda è s'io, trattando di quest'humiltà, per non partirmi dall'ordine, necessariamente ridirò alcune cose già dette da uoi; che perche spero dalla uostra cortesia la solita attētione, di nuouo nel nome del benedetto, & humile Giesù il mio ragionamēto incomincio deuoto, et humile. Quel Dio, adūque, immēso, infinito, & īmortale, che cō la sua potēza immēsa, infinita, et incōparabile ha creato il cielo, la terra,

e il

e il mare, Ch'è in Cielo glorioso, e trionfante; in terra ammirabile, e santo; nel mare altresi tremendo e desiderabile; quel Dio, dico, ch'è Creatore, e facitore di tutte le cose create visibili, & inuisibili; la perfettion di cui non può a verun modo esser compresa da creato intelletto; non si partendo dalla sua Maestà, si degna di sputare in terra, di far loto, e con quello poi illuminare il cieco genere humano. O stupendo mistero, ò ammirabile Sacramento. E ch'altro vuol dir questo, secondo Agostin santo, se non, che il Verbo s'è fatto carne? Se non che Dio s'è fatto huomo? D'inuisibile, visibile? D'impalpabile, palpabile? D'immortale, mortale? O non mai prima pensata humiltade. Humiltade tanto più bassa, quanto più bassa è la terra del Cielo; tanto più vile, quant'è più vile l'huomo di Dio; e tanto più ammirabile, e stupenda, quanto, ch'è stata essercitata dal Dio delle marauiglie, e de gli stupori; dal Re della gloria, e dal Dio della Maestà sempiterna. Sentite colui c'honorano, adorano, e predicano, la Terra, il Mare, e il Cielo; colui, che in vn picciol pugno rinchiude, e serra tutto il mondo; si rinchiude, e si serra nell'Arca angusta del ventre verginale di Maria. E qual maggior humiltà può essere che il figliuol di Dio naschi figliuol dell'huomo; sostenghi, e sopporti il tedio di nuoue mesi; e ch'aspetti il tempo del nascere colui ch'è auanti il tempo, anzi creatore del tempo? E non pure voll'esser huomo per nostro amore humiliandosi; ma volle etiandio esser'il più picciolo, che fosse al mondo; e però disse Isaia, Il picciolo, è nato a noi. Volle quest'immenso Dio humiliandosi, e nascendo huomo, nascere di humilissima Madre; percio che risguardò l'humiltà della sua Ancella. E doue nacque questo gran Dio, e questo grand'huomo? gran Dio, e grand'huomo? Nacque egli forse ne i superbi palagi, nelle corti de' gran Regi del mondo, addobbate di ricche tapezzerie, con le dorate traui, fra le sete, gli ori, e le gemme ne i letti pomposi? Mai nò. E doue nacque egli? In vn'albergo commune, pouero, e dispregiato; e in vece di letto di veluto, d'oro, e di gemme; hebbe strettamente luogo in vna misera greppia su'l fieno. O humiltà senza paragone del Rè del Cielo. Chi gli fu intorno subito nato? Gran personaggi forse, e nobilissime Madonne? Gran personaggio, e nobilissima Madonna di certezza. Gioseffo giusto cioè, e la nobilissima Vergine Madre, l'vno, e l'altra di loro di reale stirpe, con la compagnia de gli animali, che lo conobbero, e l'adorarono. E doue nacque egli? In Italia, ò a Roma per auentura, ch'era capo, e regina del mondo? Mai nò. E doue? In Giudea, & in Bethleemme picciol borgo di quella. E questo perche? Perche gli piacque sempre essaltar l'humiltà. Sentitene di gratia, la testimonianza del Christiano Poeta Francesco Petrarca.

S.Gio. 9. S.Ag. tratt. 44. sop. S.Gio.

Isaia.

Di se nascendo a Roma non fe gratia,
A Giudea sì, tanto sour'ogni stato
Humiltate essaltar sempre li piacque.

Franc. Petrar. Son. 4.

Et in questo sentimento dice etiandio; Chi è di cosi mediocre ingegno, hauendo letto le sacre, e le secolari scritture, che non consideri quanto il Maestro dell'humiltà Christo habbia sempre amato le cose humili; & abiette? Et accioche io incominci a parlare dal principio; Di quant'humile radice ha voluto nascere colui, la cui faccia mirare è sola, e somma felicitade? Non haurebbe egli potuto nascere nobilmente, e di qualunque nobiltà ch'egli hauesse voluto? Ma dispregiata la nobiltà, era ricercata l'humiltà sola. Imperoche, certamente colui, c'haueua creato l'un'e l altro, Pompeio, e Cesare; poteu'hauer per antecessore, non Dauide nè gli stretti confini della Giudea; ma Augusto, Imperatore in tutte le parti del mondo. Ouero fatto cosi grande

Nell'Epis. 97. delle fam. a Thom. da Messina.

Dauide com'haueua fatto Augusto, poteua nascere in vn letto d'oro, e sontuoso; e non in pouera stalla, ed humile. Poteua etiandio nascere, non in Bethleemme picciol borgo della Giudea, ma in Roma, alla quale la Giudea fra le altre ragioni del mondo, seruiua, & era soggetta. S'egli non hauesse dispregiate, e forse odiate, le nostre ricchezze, e le nostre delitie; poteua, nato che fù, poi che'l cielo gli è sede, e di cui è la terra, e la sua pienezza, esser nutrito, & alleuato, non in vna somma pouertà, e miseria, come fu, ma nelle somme ricchezze, e commodità a guisa di mondano Signore. Onde diceua Girolamo santo; Il facitore de' cieli è nato in Bethleemme picciolissimo borgo, quiui auiluppato ne i panni, quiui veduto da i Pastori, mostrato dalla Stella, & adorato da i Magi. Nascerà Christo in Bethleemme, e sarà annontiato in Nazarette, dice la sauia Tiburtina. Natanaelle stupendosi per l'humiltà, e per la bassezza di Nazarette, quasi non potendo credere, che vi potesse nascere cosa di buono, diceua queste parole: Può egli essere, che sia cosa di buona da Nazarette? Nacque adunque, in humilissimo luogo, & angusto colui, l'immensità di cui empie il Cielo, la Terra, il Mare, e gli Abissi, e nato ch'è, non a superbi signori, non a pomposi cittadini, non ad arroganti dottori, e non ad insolenti farisei è dall'Angelico Nuntio scoperta la sua humilissima natiuità; ma ad humili, & abietti Pastori, non curando l'ambitiosa turba de' Sacerdoti, non gli Scribi, non i Sadducei. Percioche amand'egli l'humiltà, la simplicità, e la purità pastorale; non si scoperse alla superbia, alla vanità, e alla pomposa insolenza de gli huomini. Ecco poi vn'altro segno di depressa humiltà nel figliuol di Dio. L'ottauo giorno a guisa di peccatore, non hauendo peccato, si circoncide, e s'offerisce al Tempio per lui offerta d'humiltà, & humile offerta come di pouero huomo, di peccatore, e di seruo. Percioche come pouero fece l'offerta, che faceuano i poueri, che era di vn paro di tortore, ò di due Colombe. Come peccatore, perche volle insieme con la madre esser purgato per l'offerta che si fece; come seruo, perche si fece riscattare. E fattosi d'età di dodici anni, sta soggetto, & humile alla santissima Madre, & al giusto Gioseffo colui, a cui tutte le potenze del cielo, della terra, e dall'inferno sono soggette; e a cui tutte le creature ubidiscono, e seruono, come a lor Dio, e loro Creatore. E di trent'anni, di quindi si parte dalla santissima Madre, e dal giusto Gioseffo, e con la loro licenza, & a piedi ignudi (notate quest'altissima humiltade) per lungo viaggio camina verso il Giordano, doue Giouanni batteggiaua. E se bene nel suo regno l'amministrano, e seruono le migliaia di migliaia; e diece migliaia di centinaia di migliaia gli stanno presenti, non di meno solo camina co i piedi ignudi, e scalzi, con molta fatica calcando la terra. Non ha seco moltitudine di soldati, di caualli, nè d'altra brigata. Non ha forieri, che gli vadino inanzi a preparargli le cose necessarie, perche il regno suo non è di questo mondo; auilendo se stesso, e prendendo la forma di seruo, e non di Rege. Camina, adunque, a questo modo con tanta humiltà così lungo, e così duro viaggio Giesù, cioè, il Saluatore, che non ha bisogno di salute, & arriua al Giordano. Doue giunto, e truouato Giouanni, che batteggiaua le turbe; non si sdegna, ma s'humilia, e si contenta esser batteggiato fra loro. Sentite Girolamo santo. Christo più santo del suo Battista, viene al Battesimo fra i publicani, le meretrici, e i peccatori. Viene il Signore co i famigli, il Giudice, co i Rei a batteggiarsi, non per esser mondato dall'acque, ma per mondare egli, e per santificar l'acque col tatto della carne sua mondissima, e santissima. Vien Giesù a Giouanni; il maggiore all'inferiore; il Creatore alla creatura; il Signore al

seruo,

Sal. 23. | S. Gir. a Marc. | Sibilla Tibur. | S. Gio. c. 1. | S. Luc. c. 2. | S. Gir. sopra il Salc.

seruo; il Rè al Soldato, la luce alla lucerna; il Sole alla stella; il Verbo alla voce; la verità alla figura; & vltimamente, Dio all'huomo; e gli dice, Io ti priego, che tu mi batteggi con costoro. O profonda humiltà di Christo. Non manda a chiamar Giouanni, che lo venghi a batteggiare a guisa di coloro, che si sdegnano d'andare ad un loro inferiore; ma lo và a trouare con tanta fatica; e trouato che l'ha, lo priega, che lo batteggi mescolatamente co i peccatori. Ma guardandolo Giouanni, e per diuina riuelatione conoscendo in ispirito, ch'egli era vero Dio, & huomo senza peccato, temè, e si sbigotì, & acciò che a guisa di seruo imitasse l'humiltà del Signore, con humiltà profonda facendoli humile risistenza, disse; Signore, Io terreno, da te celeste, che non hai bisogno, deuo esser batteggiato, per che n'ho bisogno. Tu sei maggiore, e Signore; & io son minore, e seruo, e vieni à me per esser batteggiato? Io son'huomo, e peccatore; Tu sei Dio senza peccato; e però non tu da me, ma io da te deuo esser batteggiato. Ecco nobilissimo contrasto d'humiltà fra il Re del Cielo, e Giouanni suo seruo. S'addempie la volontà di Christo, e trema Giouanni. Nè è da marauigliarsi se tremò Battista, quando sotto le sue mani s'humiliò colui, a cui con le ginocchia inchine ogni cosa s'humilia, celeste, terrestre, & infernale. S'inchina sotto le mani di Battista, dice Bernardo santo, il capo da esser'adorato da gli Angioli, riuerito dalle Potestà, e temuto da i Prencipati. O quanto sarà alto, e sublime questo capo nel giuditio, il qual hora così s'abbassa, e s'humilia. E questa cima del capo, c'hora par così humile, quanto si mostrerà sublime, e diritta. Christo è batteggiato dal seruo, e da Dio è chiamato figliuolo, dice Girolamo santo. Altissima, e profondissima humiltà veramente del Rè de i Regi, e del Dio de i Dei. Ma notate quest'altr'essempio dell'humiltà bassissima del figliuolo dell'Altissimo Padre celeste. Si parte da Giouanni, & è dallo spirito menato in un luogo deserto, atto alla oratione, acciòche quiui per noi offerisse lo spirito all'eterno Padre Dio, e fosse, come dice Giouanni Chrisostomo santo, batteggiato nel fuoco delle tentationi; ma è menato non preso, ò sforzatamente, dice Girolamo santo, ma con la volontà di combattere, e di vincere, e superare combattendo, le tentationi del nimico infernale con l'humiltà santa, e co i testimoni della diuina legge, e non con la potestà della virtù. Stando nella bassissima humiltà sua questo gran Maestro dell'humiltà, non elesse per suoi Discepoli, e fratelli, i Filosofi, & i saui del mondo; non i regi, e i ricchi possessori delle mondane ricchezze; ma humili, poueri, & indotti pescatorelli; e questo per soggiogar il mondo, non con la mondana sapienza, nè con la possanza de i Regi; ma con l'humiltà, pouertà, e celeste dottrina; qual'egli con loro humilmente conuersando, insegnò loro, mentre, se bene egli era secondo l'una, e l'altra natura diuina, & humana, Dio, & huomo; più spesso si disse figliuolo dell'huomo, che figliuolo di Dio. Conoscendo questo grand'amatore dell'humiltà, e dispregiatore delle mondane grandezze, fomentatrici della superbia de gli huomini, che coloro, che vedeuano le sue virtù erano per venir'a lui, e a rapirlo per farlo Rè, solo si fuggì nella solitudine d'un monte. Se predicaua, non cercaua la propria gloria, e la propria grandezza; ma quella dell'eterno Padre Dio. Se faceua miracoli; per fuggire la vana gloria, e il vanto; comandaua a i leprosi, & a i ciechi illuminati, che tacessero il miracolo. Andando nella superba Città di Gierusalemme per confondere, e calpestrare la superbia de gli hebrei, e per insegnare a noi la sua santa humiltà, non vsò la Carretta, non il Cocchio, non il nobilissimo Cauallo, ma caualcò l'humile & vile Asinello, que-

S.Ber. nel ser. 1. dell'Epifania. c.4.

S. Gio. sop. il Salt.

S.Gio. Chrisost. sop. S.Matt.

S. Gir. sop. S. Matt.

S.Matt. c.14.

S.Gio. c.6.

S.Matt. c.21.
S.Luc. c.19.
S.Gio. c.12.
Zacc. c.9.

sto grand' huomo, gran Rè, gran Profeta, & altissimo Dio. Grandissimi essempi habbiamo detto sin qui della profondissima humiltà del Saluator del mondo, ma à questo che son per dir' hora s'inchinino tutte le celesti, le terrestri, e l'infernali potenze. Empiansi di stupore con Pietro santo tutte le creature visibili, & inuisibili; facciasi di carne ogni cuore di diamante superbo, e feroce, & al suo Creatore s'humilij. Poi che quel Dio, che solo è altissimo s'abbassa, s'humilia, e s'inginocchia auanti à gli huomini, a i poueri pescatori, e finalmente auanti al cospetto dello scelerato discepolo Giuda, che lo tradiua, per lauar loro i piedi. Et hauendoli dato tutte le cose in mano l'eterno padre; non le mani, ma i piedi lauò de i suoi discepoli; e sappiendo egli esser' vscito da Dio, e d'andare à Dio, non di Dio Signore, ma dell'humile seruo fece l'vfficio. Et à somma altezza dell'humiltà sua s'accostò, Che non si sdegnò di lauare i piedi à colui, le cui mani preuedeua douer commettere tanta sceleratezza, dice Agostino. O celeste humiltà, ò diuina humiltà, ò humile Diuinità. Chi è così superbo; chi così altiero, & arrogante, che vedendo vna tant' humiltà del figliuol di Dio, di Dio medesimo, non si pieghi, non s'humilij, e non s'abbassi? Qual cuore di ferro non s'ammollirà vedendo Christo inginocchiato innanzi a colui, che lo tradiua, e daua nelle mani de' suoi nimici per farne stratio; e per darli finalmente la morte; la morte vituperosa della Croce, e con quelle santissime mani, con cui creò il Cielo, e la terra, e tutte le cose, che sono in loro, lauare i sozzi piedi dello scelerato, e traditore discepolo Giuda? O Pietro, conoscesti ben tu questa grand'humiltà del tuo Signore, e del tuo Dio; com'anche conoscendo la tua indegnità, non voleui star saldo, nè comportare, che quelle diuine mani, che fabricarono architetrici tutte le cose, toccassero l'immonditia de i tuoi piedi lauandoli. O, qual'animo era il tuo all'hora, santissimo, e gloriosissimo Apostolo, quando ti vedesti inanzi inginocchiato il tuo Dio, conoscendo te esser' huomo, vile, e peccatore? Gran marauiglia fu certo, che tu non restasti per sempre immobile quale statoa di bronzo, ò di marmo insensibile. Perciocbe, come dice Agostin santo, inanzi a te, ò Pietro, s'inginocchiò l'incarnata Diuinità; Dio innanzi all' huomo, il Creatore innanzi alla creatura, il Maestro innanzi al discepolo, il Re innanzi al Pescatore, il Dotto innanzi all'indotto, la Sapienza innanzi all'ignoranza, e la Bellezza innanzi alla difformità. Ma quel Dio, che tanto s'humiliò, quello stesso ti mantenne, e t'aiutò. Ma passiamo più auazti, e consideriamo vn poco quanta fu la sua humiltà, e la sua mansuetudine, quando il traditore discepolo, baciandolo disse lui, Dio ti salui Maestro, che non pure non si difese da lui, e da i ministri, ch'erano andati per pigliarlo, e farlo morire; ma chiama amico colui, che tradendolo procura darli la morte. O sacrilego segno dice Agostin santo; ò piacere da fuggirsi, doue dal bacio s'incomincia la guerra, e per l'inditio della pace, si frange il Sacramento. Fu etiandio grand'humiltà quella di Christo, quando humile, e patiente sofferse esser giudicato da gli huomini, essend'egli stato constituito dall'eterno Padre giudice di tutto l'vniuerso. Ecco s'humilia questo celest' Agnello immaculato, alle battiture, a i flagelli, a gli sputi, alle guanciate, alle vitupereuoli parole, alle spine, che pungenti gli passarono il sacrosanto ceruello; alle percosse del capo. Ecco s'humilia, dico, e s'auilisce, ponendosi sopra le diuine spalle il duro tronco della Croce, quella per se medesimo portando al luogo dell'vltimo supplitio; doue gli scelerati, e gli scherani ribaldi soleuano riceuere il meritato castigo delle loro passate sceleraggini. E quegli, che non fece peccato, e che non se gli trouò in bocca mai duolo

S. Agost. sop. S. Gio. trat. 55 to. 9.

S. Agost. ser. 68. a i frati.

S. Agost. ser. 121. del tẽpo.

alcuno,

alcuno, s'humilia, s'abbassa, e si disprezza; e per la salute de' peccatori non si cura d'ingiuriosamente morire doue sogliono morire per mezzo della giustitia del mondo i peccatori, & i ribaldi. Perciochè, come dice Agostin santo, se non haueße humiliato se stesso, fattosi vbidiente fin'alla morte della Croce, non si saria sparso il suo sangue in remissione de i peccati, cioè nella nostra mondatione. S.Agost.tratt. 119. *O vltimo, & altissimo; O humile, e sublime; ò vergogna de gli huomini, e gloria dell'Angeliche Gierarchie.* S.Ber.ser.della fer 4. della hebd.penosa. *Niuno più sublime, e più eccelso di lui; niuno più humile di lui, e più mansueto. E' diffamato da gli sputi, satollato di vergogne, e di vituperij; condannato di bruttissima morte; e riputato con gli huomini scelerati del mondo. O humiltà senza modo, poi che sei fuori di tutti i modi, & ammirabile; pon mente doue tu hai condotto il Dio dell'humiltà, il Maestro dell'humiltà, il tuo Dio, e il tuo Maestro. Eccolo disteso nudo, e vituperato sopra il tronco dell'acerbissima Croce. Eccolo quiui inalzato da te, affin ch'egli tiri a se tutte le cose. Eccolo tutt'abandonato sopra i duri chiodi di quella, e in fino a te, santissima humiltade, con voce valida grida all'altissimo Padre, pregandolo ch'ei perdona a i suoi crocifissori, perciochè non sanno ciò che fanno, & è essaudito per riuerenza di lui. E quiui pouerissimo nudo, è riputato stolto, e pazzo; chiamato seduttore;* S.Gio.c.19. *vinto nella Croce in vn certo modo perche volle; priuo di tutti gli amici;* 1. a i Cor. *e senza seruitori, e senza famigli, perciochè abandonato lui, gli Apostoli si fuggirono tutti;* S.Matt. c.28. *tutto pallido, e scolorito colui ch'era il più bello di tutti gli huomini, e la bellezza del Cielo, in cui desiderano di rimirare l'Angeliche squadre;* Sal.87. *colmo d'incomparabile dolore rese la benedett'anima, lassando à noi tanti notabilissimi eßempi di depressa humiltade. Qual'è quel cuore tanto superbo, tant'altiero, e tant'arrogante, che considerando la tant'humiltà del mansuetissimo Giesu Christo, per noi presa, e per noi adoperata sempre, & à noi suoi fedeli con tanti eßempi insegnata, e con la sua santissima bocca comandata; Imparate da me, dic'egli, che son mansueto, & humile di cuore;* S.Matt.c.2. *qual'è, dico, quel cuore, che non s'humili, che non s'ammollischi, e non s'intenerischi? Christo viene dal Cielo nel ventre virginale dell'humilissima Madre; dal ventre nel presepio; dal presepio nella Croce; dalla Croce nel sepolcro; dal sepolcro al limbo; dal limbo ritorna ne i Cieli glorioso, e trionfante. Imitiamo adunque nella sua mansuetudine, e nella sua humiltà il mansuetissimo, & humilissimo Saluator nostro Giesu Christo; affin ch'egli poi ci essalti alla gloria del Cielo; alle feste de gli Angioli, & alle allegrezze de i beati. Perciochè, come dice Agostin santo, L'istesso Dio s'è fatt'huomo, il Creatore s'è fatto creatura; il ricchissimo s'è fatto pouero; il facitor della legge per noi è stato chiamato distruggitor della legge. Humiliò se acciochè essaltaße noi in se; inchinò se, acciochè leuaße noi in se; & essinanì se stesso per donar'à noi potestà d'esser fatti figliuoli di Dio. A cui sia honore, gloria, & imperio per tutti i secoli de i secoli.* S. Agost. ser. 19. a i frati.

Amen.

ARGO-

ARGOMENTO.

SI RAGIONA DEL DIGIVNO; SI DICE CIO' ch'egli sia; perche fu instituito; come si debbia digiunare, e molti suoi buoni effetti si scuoprono; e con l'essempio di molt'huomini Santi si persuade ogni fedele all'osseruanza di lui.

RAGIONAMENTO DECIMO.



IASCVNO della deuota brigata sommamente commendò il ragionamento di Crisippo. E sentendo tant'humili essempi dell'humiltà profondissima del figliuol di Dio, Giesu Christo Signor nostro; non v'era alcuno fra loro, che più che volontieri non hauesse con tutto il cuore abbracciata questa santa virtù per imitar colui, che non hauendo d'onde crescere per esser Dio, si fece huomo, e s'humiliò, per hauer d'onde potesse inalzarsi, come fece, resuscitando. E fra gli altri, che commendarono il passato ragionamento, lo commendò massimamente Gherardo, à cui solo per la presente giornata restaua il ragionare; il quale con piaceuole aspetto, e gratiose maniere così disse. A me piace, nobilissimi Giouani, non mi partendo molto con tutto il mio priuilegio dalla presa materia dell'humiltà santa, di trattarui in quest'vltimo, brieue, e succinto mio ragionamento, del santo Digiuno; poi che
S.Ago. Epist. 176. *egli è, come disse Agostin santo, vn segno d'humiltà. E nel quale ogni fedele, come dis-*
Sal.34. *se il Regale Profeta, Io humiliaua nel digiuno l'anima mia, humilia l'anima sua, e rende soggetta allo spirito la carne ribellante. Percioche colui, che digiuna minuisce i vitij, e vegghia con facilità nell'orationi. Voi, secondo il cortese vso vostro ascoltate volontieri, quale egli sarà, il mio ragionamento, ch'io, non mancando di quanto v'ho promesso, volontieri nel nome del Signore hor'hor'incomincio. Il Digiuno, adunque, secondo l'vso del parlar de' Dottori, che lo chiamano digiuno Ecclesiastico, altro non è, brieuemente, se non vn'afflittione della carne per l'astinenza del mangiare, e del bere, fatta secondo l'institutione della Chiesa. La quale non pur'ordina, che non si mangi se non vna volta il giorno, ma etiandio comanda, che digiunando chiunque, deua astenersi dal mangiar carne, e dal mangiar'etiandio quelle cose, che nascono dalla carne,*
S.Tom.4. dist. 15.q.3. art 1. *come oui, cascio, latte, e simili cose. Onde l'Angelico Dottore Tomaso santo disse, che'l digiuno è instituito, & ordinato dalla santa Chiesa per raffrenare le concupiscenze, & i dishonesti desiderij, in questo modo però, che sia saluata la natura. Onde in conformità*
S. Agost. ser. 28.a i frati. *di ciò diceua Agostin santo a i suoi Frati nell'Eremo. Primo, sopra noi, e sopra tutte le cose douemo amar Dio, poi l'anima nostra, quale è nostra prossima, e poscia*
S.Pau. Ef.c.5. *il nostro corpo, perche è fattura di Dio. Però diceua l'Apostolo Paulo santo, Niuno habbia in odio la sua carne. Onde douemo nutrir'il corpo, e non vcciderlo, ma sostentarlo co i cibi, e col bere quanto permetta la sanità. Così vuol Dio, così l'Apostolo, e così, ò fratelli, ho io comandato a voi. Però v'essorto, v'ammonisco, vi comando, che tanto domiate la carne, quanto può portare la natura. Percioche vedendo fra voi, altri di sessanta, altri di settanta, & altri di cent'anni, che inferuorati nell'amor di Dio crocifigono i corpi*

loro,

loro, e non beuono vino, temo che più presto offendano, che plachino Dio. A questi tali comand'io in nome di Christo, ch'almeno ne i giorni della Dominica, e ne i giorni solenni, beuano il vino, à la ceruosa. Per lo che si viene in cognitione, ò diletti, che si deue digiunare, ma in modo, che non s'indeboli la Natura tanto, che venghi meno. A che volendo sodisfare, mangiando vna volta sola l'huomo, puo sodisfare alla natura, e diminuendo il mangiare, ruba in qualche parte l'occasione alla concupiscenze. E però con la moderatione della Chiesa è stat'ordinato, che da coloro, che digiunano si mangi vna volta sola il giorno, come s'è detto. Ma perche alcuno di voi per auentura mi potria addimandare della quantità del cibo, che si deue pigliare digiunando, dico, che la Sacrosanta Chiesa non ha potuto così ordinare, che tutti egualmente mangiassero coloro, che digiuneranno; e questo per la diuersità, e varietà delle complessioni de' corpi; percioche vno haurà bisogno di più, & vn'altro di manco cibo. Ma per lo più tutti mangiando vna volta il dì solamente, possono sodisfare alla natura, e leuare in buona parte l'occasione all'opere della carne; percioche come disse Girolamo santo, e il poeta prima di lui, senza Cerere, e senza Bacco, s'agghiaccia Venere; e si conserua la castità digiunando dice l'Apostolica verità, percioche siegue con quest'ordine. Nelle fatiche, dic'egli, nelle vigilie, ne i digiuni, e nella castità. Nobil Padre di nobilissima figliuola. O quanto vale, ò quanto puo, ò quant'opera il digiuno. Il digiuno (dice Agostin santo) purga l'anima; sollieua, & inalza la mente; soggioga allo spirito la propria carne; dissipa, e sparge le nebbie della concupiscenza; & ammorza, finalmente, gli ardori della libidine. Il digiuno (dice Basilio il Magno) generò i Profeti; conferma, e robora i possenti; il digiuno fà sapienti i dator delle leggi; il digiuno è ottima custodia dell'anima; sicura habitatione del corpo; riparo a gli huomini forti; arme a i soldati; & essercitatione a i coraggiosi combattitori. Oltre di ciò, il Digiuno scaccia le tentationi; arma alla pietà; habita con la sobrietà; è artefice della temperanza; apporta fortezza nelle guerre; insegna la quiete nella pace; santifica il Nazareo; e fa perfetto il Sacerdote. Non era lecito, come non è etiandio lecito adesso nella mistica, e vera adoratione di Dio; in quella adoratione, la quale in figura era introdotta secondo la legge, di toccare il sacrificio senza il digiuno. E qual cosa puo esser più efficace del digiuno, dice Leon santo, con l'osseruanza di cui ci accostiamo a Dio, e resistendo al Diauolo, superamo i vitij, che ci allettano? Il digiuno amministra l'arme contra il commune inimico infernale; & è tranquillità, e pace dell'anime; decoro, & ornamento de' vecchi, e ci riconcilia con l'immortalità, dice Gio. Chrisostomo santo. Sempre il digiuno fu cibo della vita, & alimento dell'anima, dice questo gran Padre. Dall'astinenza nascono i casti, e i santi pensieri; i ragioneuoli desiderij, & i consigli di salute. E per le volontarie afflittioni, la carne muore alle concupiscenze, e lo spirito si rinuoua nelle virtù sante; E come dice Salomone, Il giusto mangia, e riempie l'anima sua; ma il ventre de gli empi è insatiabile; che ne siegue poi quel, ch'egli altroue dimostra mentre dice; Molti perirono per cagion della crapola; ma quegli, che digiuna s'aggiugne la vita. Ma è d'auertire, che secondo Agostin santo, la somma del generale digiuno è astenersi dalle maluagità, e da i non leciti piaceri del secolo; il quale è il perfetto digiuno di questo mondo, mentre dice; Quasi celebramo la Quadragesima dell'astinentia, quando viuemo bene, e quando ci astenemo dall'iniquità, e da i non leciti piaceri; percioche, com'egli dice in vn'altro luogo, L'astinenza è vna continentia della gola, della lussuria, della cupidigia, dell'auaritia,

1.S.Gio. Terent.Eu. S.Paulo. 2.a ii Co. c.6. S.Agust.

S.Basilio.

S. Leone ser. 2.del dig. del dec.mese. S.Gio. Chris. hom.2. sop.il Genesi.

Sop. il 1. del Genesi. ho.1. Prouerb. c.13.

Prouer. c.37.

S.Agosti.sop. S. Gio. Tratt. 17.

S.Agost della Fede a Pietr.

[illegible]a, dell'ambitione, e della superbia. [illegible] adunque, temperato il cibo del nostro mangiare, e l'innacquata terra del nostro corpo non germinera le pungenti spine dell'ardenti libidini; che secondo Girolamo santo, il poco, e temperato mangiare è utile all'anima, e al corpo; & è meglio che [illegible] lo stomaco, che languisca la mente. Percioche, come dice il [illegible]tario del sāt'Aldoro Gregorio santo; In darno s'affligge il corpo con l'astinenza, se l'anima abbandonata se i disordinati, e cattiui costumi, e dissipata da i vitij. Perche così fatto digiuno, e coloro, che così digiunano, sono come dice Innocentio, maceratori del proprio corpo con l'astinentia, ma seruono al mondo co i desiderij della colpa, e del peccato; e questo perche la sola astinentia de' cibi non basta, se non si l'aggiungono l'opere buone, e sante. Percioche, come dice Girolamo santo, che cosa ha di virtuoso il non ber vino, & inebriarsi poi d'ira, e d'odio? Che gioua il non ber vino, dice Agostin santo, e inebriarsi poi col veleno dell'iracondia? Che gioua il render voto di viuande il corpo, e riempir l'anima di peccati? Che gioua l'esser pallido da i digiuni, se sei colmo d'odio, e d'inuidia poi? Che gioua l'astenersi dal mangiare le carni, che per cio sono state create; e poi lacerare con le maldicenze le membra de i fratelli? Che gioua, che ci asteniamo da quelle cose ch'alle volte sono lecite, e facciamo poi quelle che non ci è lecito di far mai? Così, adunque digiuniamo da i cibi, accioche molto maggiormente digiuniamo da i vitij; e particolarmente dal vitio tanto dannoso della superbia, che come dice il medesimo Girolamo santo, Che gioua indebolire il corpo con l'astinenza, se l'animo si gonfia con la superbia? Voglio che siano ammoniti i miei fratelli, dice Bernardo il deuoto, che per osseruar'il digiuno non basta l'astenersi da i cibi solamente; ma bisogna astenersi etiandio da tutte le carezze, da tutti gli allettamenti della carne, e da tutte le corporali sensualità, e dilettationi carnali. Anzi molto più, dice Bernardo, si dee digiunar da i vitij, che da i cibi. Et accioche niuno digiunando manchi per istrada, ci propone vn pane questo santissimo Abbate, da cui egli non vuole che noi digiuniamo a conto veruno, e questo pane è il pane delle lagrime, e del pianto. Percioche dice la Scrittura, Nel digiuno, nelle lagrime, e nel pianto. Imperoche la penitenza della passata conuersatione riscuote da noi il pianto; e riscuote da noi le nostre lagrime il desiderio della futura beatitudine. O santissimo pane; ò felici, anzi ò beati coloro, che non digiunando mai, saranno di continuo satolli, e pieni di questo tanto soaue pane, poi ch'egli altro non è, che pane di lagrime di penitenza d'hauer'offeso la Diuina Maestà, e pane di pianto del desiderio d'andar'a goder gli eterni conuiti alla mensa di Christo nella celeste Patria del Paradiso. Doue son o tanti, e tanti, che digiunando, non pure da i corporali alimenti, ma da i vitij etiandio, e dalle concupiscenze; non sono stato mai satij, ne satolli di questo celeste pane soauissimo delle lagrime, e del pianto. Ma è da notare, che secondo il medesimo Bernardo santo, non solo douemo digiunar con la bocca, ma anche con tutte l'altre membra, e con l'anima stessa. Che, dic'egli, se la gola ha peccato solamente, digiuni solamente la gola, e basta. Ma s'hanno peccato tutte l'altre membra, perche non deuono digiunar'anche tutte le membra? Digiuni, adunque, l'occhio, c'ha assaccheggiata l'anima; digiuni l'orecchio, digiuni la lingua, digiuni la mano, e digiuni etiandio l'anima stessa. Digiuni l'occhio da i curiosi riguardamenti, da i vani spettacoli, e [illegible] be[illegible] ne humiliato, [illegible] penitenza quegli, che malamente [illegible], [illegible] vagando nella colpa, e nel peccato. Digiuni l'orecchio, il quale malamente ha ascoltato le fauole, e i dishonesti ragionamenti. Digiuni la lingua dalle maldicenze, dalle detrattioni,

San Gregor. Rust.

Innoc.

S.Gir. a Celan.

S.Ago. ser.64. de i vest.

S.Gir. a Cela.

S.Ber. in c. ie[iu]nij ser. 2.

Ioelle. c. 2.

S.Bern. del digiuno della Quadr. ser. 3.

ni, e dalle maluage mormorationi; dalle [illegible], vane, & inutili parole. E come dice Basilio il Magno, Fa che tu sij tale quando vorrai digiunare, che astenendoti da i cibi, s'astenghi etiandio la lingua dall'inecite parole. Digiuni la man dalle cattiue operationi. Ma molto più, e maggiormente digiuni l'anima da i vitij, e della propria volontà sua. Che guai a noi se'l nostro digiuno sarà solamente digiuno d'astinenza da i cibi, smenticandoci di digiunare da i vitij, e dalle maluagie operationi; e, come dice Giouanni Chrisostomo santissimo, ci asteneremo più per la sanità corporale, che per la beatitudine eterna. Perciochè è picciola cosa, che sia indebolita la sostanza della [illegible], se la fortezza dell'anima non è nutrita, dice Leon Papa. Affinchè, che sarà vn poco l'huomo esteriore, sia ricreato l'huomo interiore; e tolta via la pienezza del corpo, la mente sia fortificata, e rinforzata con le spirituali carezze, e dilettationi. E' etiandio necessario, che sappiamo, che per se stesso il digiuno non si può alzare, & appresentarsi nel cospetto dell'eterno Monarca del Cielo, s'egli non ha l'ali dell'oratione, e dell'elemosina. Questo è il perfetto, e ragioneuole digiuno, dice Isidoro, quando il nostr'huomo esteriore digiuna, ch'ori l'interiore. Ma veggiamo vn poco come il digiuno, e l'oratione s'accompagnano insieme, verificando la sentenza del Sauio, che dice; Il fratello aiutando il fratello; amenduni saranno consolati. L'Oratione santa impetra, & ottiene dalla Diuina Maestà la virtù del digiunare; & il digiuno merita la gratia del fare oratione. Il digiuno fortifica l'oratione, e l'oratione santifica il digiuno, e lo rappresenta all'eterno Padre celeste. Imperoche, che gioueria a noi il digiuno, s'egli fosse abbandonato in terra? Sia, adunque, solleuato, & inalzato dall'ala dell'oratione, che penetra i Cieli, il digiuno; e perche egli possa prendere sicuro il volato verso il Cielo; aggiungiamoli la second'ala dell'elimosina, che così non pure s'inalzerà al Cielo, ma anche oltre le stelle varcando, e sopra tutti i celesti esserciti penetrando, si appresenterà al trono tremendissimo della Trinità perfetta, e quiui riconciliandoci, come s'è detto, con l'immortalità, riuocherà la diuina sentenza letta contra noi per le nostre inobedienze, colpe, e diffetti. E chi è colui, che digiunando, non faccia volontieri questi due ali al suo digiuno, dell'oratione, cioè, e dell'elimosina? Il digiuno senza l'elimosina è senza vtilità, dice Giouanni Chrisostomo santo, e bisogna che le preci, e l'orationi siano congiunte col digiuno dice in vn'altro luogo. Buono è il digiuno dice il martello degli heretici Agostin santo, ma è meglio dare l'elimosina. La elimosina basta senza il digiuno, dic'egli, ma il digiuno non basta senza l'elimosina; & il digiuno con l'elimosina è doppio bene. Imperoche il digiuno senza l'elimosina è tale, quale è la lucerna che sia senz'oglio, che può ben'accesa far fumo, ma non può hauer lume; così il digiuno senza l'elimosina, crucia la carne certamente, ma non illustra l'anima col lume della carità. Imperoche non a Dio digiuna colui, ma a se stesso, dice Innocentio, se quelle cose che ruba alla gola digiunando, non distribuisce nell'opere pie dell'elimosina; ma le salua, e ripone per darle al ventre poi, & alla gola vorace. Colui, che non digiuna al pouero, dice Pietro Chrisologo santo, Finge a Dio; colui che non dà il suo mangiare digiunando, ma lo ripone nell'arca, e nella cassa, è approuato non digiunare à Christo, ma alla cupidità, e allo sparagno. Il digiuno ha fame, il digiuno ha sete, perche non è pasciuto col cibo della pietà, e che non è adacquato col bere della misericordia. S'agghiaccia, e vien meno il digiuno, che non è coperto con la coltre dell'elimosina, e col coprimento della misericordia.

[illegible]

Isidoro.

Eccle. 35.

S.Gio. Chris. sopra S.Matt. hom.74.

Sopra il Gen. hom.30.

S.Agostino.

Innocent.

Pietro Chrisol. ser.8.

Fratelli,

Fratelli, dice questo sant'huomo, noi sappemo, ch'è tale al digiuno la misericordia, quale è alla terra la Primauera. Il venticello soaue di Primauera fa che fioriscono tutti i germi, e tutte le piante de' campi; a questa guisa la misericordia produce in fiore tutte le sementi del digiuno, e le fa fruttificare nella messe del Cielo. Quel ch'è la Lucerna al l'oglio, quel medesimo è la pietà al digiuno, Che come la grassezza dell'oglio accende il lume della lucerna, e à poco à poco pascendolo fà, ch'egli arde per tutta la notte; così la pietà fa che'l digiuno risplende, e riluce à tutta la chiarezza della continentia. Quel ch'è al giorno il Sole, quel medesimo è al digiuno l'elimosina santa. Che si come rende più chiaro, e più sereno il giorno la chiara luce del Sole, e discaccia tutta l'oscurità delle nubi; così l'elimosina santifica la santità del digiuno, e col lume della pietà discaccia tutta la notte della cupidità. Et accioche più non mi trattenghi, dice questo grande huomo, quel ch'è l'anima al corpo, quel medesimo è la liberalità al digiuno. Percioche si come si muore il corpo tosto, che dal corpo si parte l'anima; così si muore il digiuno senza la liberalità. Digiunando, adunque, allarghiamo la mano della liberalità Christiana, e facciamo con carità ricche elimosine a i poueri bisognosi, percioche, come dice Gioanni Chrisostomo santo, colui che nutrisce i poueri, ciba Christo; e il non dare a i poueri le cose de i poueri, ch'è l'elimosina, è delitto, è colpa di sacrilegio, dice il deuoto Bernardo santo; & è parte di sacrilegio dare a i non poueri le cose de i poueri, dice Girolamo solitario. Digiunando, adunque, ò fratelli, dice Pietro Chrisologo santo, riponiamo il nostro mangiare nella mano del pouero, accioche la mano del pouero ci salui quel, che ci era per perdere il ventre. Percioche, dice egli, la mano del pouero è il seno d'Abraamo, dou'egli ripone ciò ch'egli riceue. Et è il tesoro del Cielo la mano del pouero; percioche tutto quel che riceue, perche non perisca in terra, ripone in Cielo. Tesoreggiate in Cielo, dice il Signore, i vostri tesori. E questo col ministerio de i poueri, col dar'a i poueri, quel che haureßimo mangiato noi quando digiuneuamo. Che benißimo sappiamo che la mano del pouero è il gazofilatio, e l'erario di Christo; percioche ciò che riceue il pouero, accetta Christo. Dà, adunque, ò huomo, la terra, accioche riceui il Cielo; dà vn danaio, accioche riceui vn Regno; dà vna mica, accioche riceui il tutto; dà al pouero, acciothe dij à te stesso, perche tutto quel che darai al pouero, sarà tuo; e quel che non darai al pouero, sarà d'altri. Facciasi l'elimosina, adunque, digiunando, e facciasi a i poueri, poi che di ragione a i poueri si dee fare; che se si pensa con sottile consideratione, tutto quel che si da a i poueri, non è dono, ma è imprestanza, e cambio; imperoche quel che si dà, senza dubbio veruno si riceue con frutto moltiplicato, dice il morale Gregorio santo. E' fertile, & abbondante il campo de i poueri, dice Agostin santo, presto rende il frutto à chi vi semina con l'elimosina. Il pouero è la strada del Cielo, per la quale s'arriua all'eterno nostro Padre celeste; comincia à spendere se non vuoi errare; perche à Dio dà chi dà a i poueri; e più riceue di quel che dà colui, che presta l'elimosina. O digiuno, se non perfetta virtù, almeno di tutte l'altre virtù stabile fondamento, di quanta stima sei appresso Dio, e di quanto merito. Dicalo il gran Duce, e gran Capitano del popolo di Dio Moisè, s'egli digiunando su'l monte quaranta giorni, e quaranta notti parlò con Dio a faccia, a faccia; e riceuette la legge scritta col dito di sua Diuina Maestà nelle tauole di pietra; quali poi per l'vbriachezza del popolo idolatro, giudicando il santißimo Profeta indegno quel popolo vinolente di riceuere la diuina legge, pieno d'ira, e di disdegno, se le leuò di mano, spezzandole nella radice del monte; Onde dice Agostin santo.

S.Gio. Chris. sopra l'Epist. a gli Hebrei. hom.1.9.
S.Bern. nelle Declam.
S.Girolamo.
S.Pietro Chrisologo. ser.8.
S.Mat. c.6.
S.Greg. nel ri gist.
S.Agostin. de verb. Dom.
L'ist. sopra il Sal.56.
Nell'enarr. Sal. 102.
S.Gir. a Demet.
Esl.c.24.c.31.

I digiuni d'vn huomo solo impetrarono tutto quel che haueua disperso la satuità di tutto il popolo. E digiunando di nuouo quaranta giorni, e quaranta notti senza mangiar pane, e senza ber'acqua, placò l'ira, e lo sdegno del Signore, e ricuperò di nuouo la legge. Che cosa rese ineffugnabile & inuincibile il fortissimo Sansone, se non quel digiuno, per lo quale fu conceputo nel materno ventre? Il digiuno il concepì, il digiuno il nutrì, & il digiuno lo fece forte, & insuperabile. Dopo l'hauer mangiato il Profeta Elia il pan cotto sotto le ceneri, e beuuto l'acqua pura; caminò quaranta giorni digiunando; & arriuato ad Orebbe monte di Dio, e dimorando in vna spelonca, meritò di parlar due volte con Dio; e poi leuato da vn carro di fuoco, fu portato in paradiso. E perche credete voi, che nel monte Taborre fossero veduti Moisè, & Elia in compagnia del Saluator del mondo quando si trasformò quiui nella presenza de i suoi Apostoli; se non perche questi due grand'huomini haueuano ancor'essi osseruato il digiuno? O digiuno quanto sei gratioso, & accetteuole nel cospetto della Diuina Misericordia; poi che ci fai meritare il glorioso consortio di quel Dio, sotto il cui Imperio sono tutte le cose create, cosi in Cielo, come in terra. Tu sei l'arme con cui superamo il nimico infernale, e di lui portiamo gloriosi trionfi, e segnalate vittorie. Tu certamente sei la morte de' vitij, e la vita delle virtù. Tu sei la pace del corpo, la bellezza de' membri, e l'ornamento della vita. Tu sei la fortezza delle menti, il vigor dell'anime, il muro della castità, la rocca della pudicitia, la Città della santità, la scola de i meriti, il magistero de i magisteri, la disciplina delle discipline, il viatico salutare della strada ecclesiastica, il principato inuincibile della militia christiana, e all'hora sei valoroso, all'hora vinci & all'hora trionfi, quando, come si è detto, hai per duce la misericordia, e la pietà verso i poueri del nostro Signor Giesu Christo. Digiunò Christo, ò diletti quaranta giorni, e quaranta notti, e vinse le tentationi dell'astuto auuersario commune; lassando a noi l'essempio, & il modo etiandio, con cui possiamo schiuare le sue insidie continue, e le sue fallacie. Passato il tēpo dello sposo, e delle spirituali nozze; desiderosi gli Apostoli santissimi d'esser col lor Signore, furono fra i fedeli i primi, che digiunassero; nè mai lassarono questo santo essercitio, fin tanto, che non si riunirono nella celeste patria del paradiso con colui, che con tant'ardore haueuano desiderato in terra. Dou'hora con vna refettione eterna ricompensano la momentanea fame c'hanno sofferta quì in terra per amore del lor Signore, e diletto sposo Christo. Nicolò, Sisinio, l'vno, e l'altro santo; l'vno Vescouo di Mira, e l'altro Vescouo Thaunense; mentr'erano ancora piccioli bambini nelle fasce, cominciarono ad essercitare il santo digiuno corporale, non pigliando più d'vna volta il giorno; il mercore, e il venere, il latte dalle Balie loro. Marauigliosa cosa certo, e stupenda; che non sappiendo ancora che cosa fosse il mangiare, & il bere, cominciassero a digiunare questi santissimi figliuolini. Giouanni Abbate standosi sotto vna certa dirupe dell'Eremo di Tebaida, e per ispatio di tre anni sempre in piedi senza seder mai; dalla mano del Sacerdote la Domenica pigliaua la sacrosanta communione; e non gustando altra cosa, questa gli seruiua per sacramento, e per viuanda. Ma che? Vorrò io forse raccontarui tutti coloro, che con mirabile astinenza hanno macerati i loro corpi col digiuno, & con la fame? Troppo grand impresa saria questa, e peso ueramente non dalle mie spalle; che crederei poter piu di leggieri numerarui le stelle del Cielo, l'arena del mare, e quante gocciole d'acqua habbia l immensità del gran Padre Occeano, che di poterui dimostrare tutti coloro, c'hanno meritato i celesti fauori, e le mense del Cielo con gli Angioli del Paradiso mentre quì in ter-

S. Agost. ser. 65. del tem.

Giud. c. 13.

3. Re. c. 19.

4. Re. c. 2.

S. Matt. c. 17.

S. Piet. Chris. ser. 8.

S. Matt. c. 4.

S. Mar. c. 2.

in terra fra noi hanno eßercitato il santo digiuno, cosi del vecchio, come del nuouo testamento. Questo solo, adunque, dirò, che se noi per essere huomini fragili, & impotenti; non bastamo a digiunare nel modo, che disse il Saluator nostro; potemo imitare il digiuno di Sansone Arciuescouo Dolense; il quale in tutta la Quaresima non hauria ricreato il suo corpo debole, e lasso, più che due, ò tre volte; e queste volte con pochissimo cibo. Troppo austero digiuno mi par questo, mi potria dire qualche sensualaccio crapulone; io non potria mai far cosi dura astinentia; mi morrei di fame, s'in tanto tempo cosi poche volte, e si poco cibo pigliassi. Imiti questo tale, poi che questa gli pare troppo dura astinenza, il digiuno di Liberale santo; ilquale riceuendo ogni Domenica lo spirituale alimento del corpo, e del sangue di Giesu Christo, dopoi senz'alcun'altro cibo si staua tutta la settimana intiera. E se far questo non può, digiuni almeno secondo l'institutione della Sacrosanta Romana Chiesa, Sposa di Christo, nel modo c'habbiam detto di
S. Agost. ser. 65. del tem. *sopra. Ma sopra ogni cosa dando quel che mangiaressimo poi a i poueri bisognosi. Accioche siano pieni, colmi, e sopra abbondanti i nostri digiuni, dice Agostin santo, siano ingrassati con la grassezza della misericordia. Ne pensar, dic'egli, che bastino i digiuni solamente per sanare le ferite de i nostri peccati, se non sono ricreati col medicamento dell'elimosina. Cosi digiuna che tu ti rallegri d'hauer pranzato in vn'altro che mangi. Percioche mangiando un pouero de i tuoi beni, mangia Christo medesimo, il quale fa fede ch'egli ha fame nel pouero. Cosi adunque digiuniamo tutti, accioche più ageuolmente possiamo esser'ammessi alle celesti rifettioni de i beati nella patria del paradiso da colui, che nella Trinità perfetta, col Padre eterno, e con lo Spirito santo, viue, e regna Diò per tutti i secoli de i secoli. Amen.*

Quest'vltimo Ragionamento di Gherardo piacque tanto, e tanto spirituale diletto a i deuoti compagni arrecò, che niuno v'era, che di sempre digiunare con l'opere della misericordia, e della Pietà Christiana, non si fosse del tutto disposto; e di pari consentimento dißero tutti, che le due seguenti giornate, per eßer la prima Venerdi, e la seguente, Sabbato, giorni, l'vno dedicato alla memoria della Passione del Saluatore; e l'altro deuoto all'vnica Sposa dello Spirito santo Maria Vergine, si digiunaße da tutti. Restata in questa deliberatione la deuota brigata; & hauendo il Prencipe riguardato, ch'oltre, che l'hora era hormai tarda, e che tutti i compagni s'erano da i loro ragionamenti spediti; esser venuta la fine della sua Signoria; secondo il cominciato modo trattasi la corona dell'vliua di capo, sopra la testa di Chrisogono la pose, con lieto viso cosi dicendo. Horamai di questo picciolo drapello il Principato sia vostro, e tornossi a sedere. Chrisogono vedendosi fatto Prencipe, per eßer'huomo di molta modestia, e molto ritirato; tale nel viso si fece, e ne gli occhi, quale è il Cielo nell'apparir dell'alba, che vermiglio risplende, e ancora scintillano con accesi lampi le stelle serene. Ma poi che gli applausi de i compagni della nuoua elettione hebbe fine, & egli hebbe alquanto l'animo rihauuto, vn poco più alto de gli altri sedendo, cosi disse loro. Poi che cosi è, ch'io vostro Prencipe sono, nobilissimi Giouani, e che cosi da tutti noi, accesi all'amor del digiuno dall'vltimo ragionamento d'hoggi, è stat'ordinato, che domane, e l'altro si digiuni da noi per honor della passione di Giesu Christo, e a riuerenza della beata Vergine, Madre della salute del mondo; non mi dilungando dall'ordine incominciato, e dalla maniera tenuta da coloro, che questo Principato, ch'io hora tengo, hanno tenuto prima di me, il cui reggimento voi vdendo commendato hauete; cio che nel pensiero mi è caduto dalla risolutione del digiunare, in poche parole vi farò manifesto; e quello, se dal vostro consiglio sarà approuato, a honore di

Dio, e a nostro grandissimo contento seguiremo. Dico, adunque, ch'essendo, che il digiuno è di alto merito, e di molta forza; e massimamente s'egli sarà accompagnato con l'Oratione santa, dicendo Agostino, Che l'oratione adolcisce il digiuno; e che si come senza il bere non è perfetta la riffettione, così il digiuno senza l'Oratione non può perfettamente nutrir l'anima, Che noi in queste due seguenti giornate, quali digiunando ci semo risoluti di trapassare, dall'una delle bande lassassimo il ragionare; e in quella uece all'oratione attendessimo, e alla meditatione. E questo non per altro, se non per gustare in qualche particella quanto sia dolce cosa, e dilettevole il ragionar con Dio; poi che l'orare altro non è ch'un ragionar con Dio. Ori; tu parli allo sposo. Leggi; Lo sposo parla a te, dice Girolamo santo. In conformità di che diceua sant'Agostino; Colui, che vuol'esser sempre con Dio, deue orare, e leggere spesso: Percioche, dic'egli, quando noi oramo, parlamo con Dio; ma quando leggemo poi, Dio parla con noi. Domenica poi della Chiesa tornati, ogn'uno fin'all'hora del desinare quel farà, che gli sarà più a grado. Desinato, che si sarà per lo fresco, e rese le debite gratie, ogn'uno, che vorrà, fin'all'hora di Nona si potrà riposare; che poi leuatici, e in questo medesimo luogo secondo il solito, ragunati; daremo nel nome di Giesu Christo a i nostri ragionamenti principio. Et acciò che ogn'uno habbia molto tempo a pensarne un bello sopra la materia, che intendo che si ragioni da noi, per tempo quella vi voglio mostrare, ch'è, Che si ragioni della Solitudine. Sopra che ciascuno pensi di dir cose utili, e dilettevoli, saluo sempre a Gherardo il suo priuilegio. Ogn'uno comendò grandemente il diuiso del Trencipe loro, e ciascuno ritiratosi nella solitudine di se stesso, cominciò a pensare ciò che di così ritirata materia potesse parlare. Il Prencipe discreto, fattosi il suo siniscalco chiamare; quel che per la futura cena, e quel che per tutto il tempo della sua Signoria douesse fare, a pieno gli diuisò. Il che fatto, e dopo il Prencipe loro tutti leuati in piedi, da quello licentiati furono, che qualunque cosa facessero, che piu piacesse loro. Diportatisi per buona hora i sauii giouani, e l'hora della cena venuta, poste le tauole, e fatta la benedittione, a quella lietamente si posero. E da quella, dopo le rese gratie, leuatisi, come al Prencipe piacque, fu la sua cetra Nicostrato con sonora voce e soaue canto la seguente canzonetta.

Chi ci menerà a l'alta Maestade
Se non ci mena la sant'Humiltade?
Vien dunque, nel mio core, e fauui stanza
Humilissimo figlio di Maria;
E stampaui pietoso
De la sant'humiltà la virtù, sanza
Cui, in ciel non potria gir quest'alma mia.
Di ciò son desioso
Per goderti in eterno glorioso
Con gli altri eletti da la tua pietade.
Quest è la scala, c'ha condotti al Cielo
Un numero, un'essercito di Santi,
Per godersi in eterno
Quel che non vide occhio giamai nel velo
Di questa carne; e non intéser quanti,
(Certo che'l ver discerno)

Agost. ser. 130. del tem.

S. Giro. Epist. 22. e 41.

S. Ago. serm. 112. del tem.

D'intenderlo qua giù già proua ferno;
Che non comprende vn cor cose si rade.
Questa trasse dal Ciel'a prender carne
Da i puri Sangui di Maria, il figliuolo
Del Re del Paradiso.
Questa ci comandò il Signor per darne,
Lontani d'ogni angoscia, e d'ogni duolo,
In Ciel perpetuo riso.
Questa ci mostrerà il sereno viso.
Vn dì de la diuina Maestade.

Appresso questa, furono alcun'altre canzoni cantate sopr'altri suoni da i nobili giouani. Ma conoscendo il Prencipe, che l'hora dell'andarsi a riposare era venuta, con torchi accesi auanti, ciascuno alla sua Camera allegro si ritornò; e le due seguenti giornate a quelle cose vacarono, che da loro, e dal Prencipe loro era stato parlato, con desiderio aspettando la seguente Domenica.

Fine della Seconda Giornata.



INCOMINCIA
LA TERZA GIORNATA
DEL DECAMERONE SPIRITVALE,

Nella quale ſotto il Prencipato di Criſogono ſi ragiona della Solitudine.



AVEVA i vermigli veſtimenti la bell'Aurora in ranci cangiati per la ſopraueнuta luce del Sole, e già di mille varietà d'vccelli ſopra diuerſi arbori ſi ſentiuano i canti ſoaui, quando la Domenica il Prencipe ſolitario dall'adormentate piume leuatoſi, fece che tutta la ſua compagnia medeſimamente ſi leuaſſe. E quindi poi con deuoti penſieri, e ſante cogitationi verſo la Chieſa inuiatiſi, a quella giunſero à tempo, che'l ſanto Sacerdote orando s'apparecchiaua deuoto al ſantiſſimo ſacrifitio dell'altare. Auanti al quale inginocchiatiſi tutti, quiui per buona pezza orarono inſieme. Venne l'hora, che ſi celebraſſe il celeſte, e diuino miſterio della Meſſa, il qual fornito, e ſtati alquanto in oratione, ſeguendo il Prencipe loro, all'vſate ſtanze ſi ritornarono. Quiui giunti, chi l'vna, e chi l'altra coſa fece, fin che l'hora venne del deſinare. Il quale eſſendo fornito, con la licenza del Prencipe, chi à ripoſarſi, e chi à far l'altre coſe s'andò. Ma poi che, paſſata la Nona, tutti inſieme ragunati ſi furono, e con deſiderio di ragionare nel luogo conſueto intorno al Prencipe, ſecondo il modo vſato, s'erano poſti a ſedere; ad aſpettare incominciarono, che ſopra la propoſta del Prencipe ſi ragionaſſe. De' quali il primo, a cui il Prencipe tal carico impoſe, fu Teodoro; il quale preſtamente, e con allegro viſo coſi cominciò.

ARGOMENTO.

SI DICE CHE COSA SIA LA SOLITVDINE, e quante ſiano; ſi diſcorrono le ſue lodi, e ſi biaſmano etiandio l'occaſioni de' peccati delle Città, moſtrando, che ſono ſtati fauoriti ne i deſerti da Dio molt'amici della Diuina Maeſtà ſua.

RAGIONAMENTO PRIMO.



RANDE è il fauore, e ſegnalata è la gratia, c'hora mi fa il noſtro Prencipe, nobiliſſimi Giouani, mentre mi comanda ch'io ſia il primo ad entrar, non sò s'io mi dica nell'ampio, ò pure nello ſtretto campo della Solitudine per dar principio à coſi ritirata, e ſolinga Giornata come ſarà queſta; poi che d'altro non ſi è per ragionar'hoggi per quanto m'auiſo, che de i mirabili

effetti, e delle rare vtilitadi, che da quella si sono vedute, e tutto il giorno si vedono in coloro, che ritiratisi da gli strepiti, e da i tumulti del mondo, si sono risoluti di far vna vita priuata, & abbietta nella solitudine di qualch'eremo; e quiui distruggendo la carne co i digiuni, e con l'astinenze; & edificando lo spirito con le continue specolationi delle cose del Cielo, sappiendo eglino, Che quanto piace al mondo è brieue sogno, hanno à Dio consacrato l'anima, e il cuore. Ond'io con animo allegro, seguendo l'essempio d'infiniti santissimi huomini, nella solitudine mi ritiro di me stesso, e quiui di lei parlando, dico così; Che secondo Lorenzo santissimo Patriarca Vinetiano, due sono le solitudini; l'vna locale, e l'altra spirituale. La locale solitudine, di cui intendo parlar'hoggi, lassando, ch'altri parli, ò ne tocchi almeno, della spirituale; altro non è, che vn luogo rimoto, e solingo; e dalla frequenza, e dalla conuersatione de gli huomini lontano, e ritirato. Questa solitudine, ancor che manchi de i corporali piaceri, e de i corporali diletti; ancor che non conoschi le mondane lusinghe; nè possa etiandio nutrir la carne nelle mollitie, e nelle delicatezze; nulladimeno ha d'onde rileuar l'animo, accumular guadagni; e la mente nella riforma di se medesimo far perfetta; pur ch'ella sia volontaria, e non isforzata, s'ami di tutto cuore, e si serbi il conoscimento del vero. Imperoche al santo seruigio di Dio, & al godimento di quei celesti, immensi, e sempiterni beni, ch'a i suoi fedeli ha promesso la Diuina Maestà sua sono diritta scala, & ageuole i deserti, gli eremi, e tutti i luoghi riposti, e solitarij. Che s'ella voluntaria non fosse, e con tutto il cuore, e con tutte le forze non fosse amata, seguita, & abbracciata; ch'altro sarebbe la solitudine, ch'vn horribilissimo carcere, vn riuolgimento continuo di pigritia, vna sentina di nociui pensieri, vna casa d'impatientia, vn ricetto di disperatione, vn'albergo di fiere spirituali, & vna consumatrice, e distruggitrice grandissima della presente vita? Ma se il solitario sarà sciolto dalle cose del mondo, e da i suoi lacci, & intralciamenti; odiando totalmente le secolari lusinghe fallaci; e totalmente s'innalzerà con l'intelletto alla contemplatione del suo principio, e della sua beatitudine; desideroso d'acquistar gratie dalla Diuina Maestà con l'orationi; e lontano da tutte le conuersationi si ritirerà nella solitudine della sua picciola camera; e quiui orando contemplerà le cose celesti; quanta, e quale sia la beatitudine de i comprensori; felice, anzi tre, e quattro, e mille volte beato lui: Imperoche pascerà l'anima di sì soaue cibo, ch'ad altro non penserà mai; altro non desidererà, & altro non addimanderà con ardenti sospiri d'inamorata volontà. Forse, che i diffetti, & i mancamenti delle popolose Cittadi gli suieranno l'intelletto. Forse ch'egli non sarà libero, e sciolto da tutte le mondane sollecitudini, da tutte le cure, e da tutte le tribulationi, che si patono nelle misere strepitose Cittadi. Certissimamente se noi misureremo con giusta misura, e con giuditio, quanta sia la differenza fra le conuersationi delle Cittadi populose, e fra il viuer romito, e ritirato nella solitudine di qualche abbandonato deserto; di leggieri, e con ageuolezza conosceremo, che molta, e grande sia fra loro la differenza. Perciòche, doue s'ordiscono gli inganni? Doue s'effettuano i tradimenti, e gli assasinamenti continui? Doue s'opprime, e si soppime l'innocente? Doue si fanno le risse? Doue sono le pazze discordie? Doue l'insolenti persecutioni? Doue perisce, e vien meno la Pietà? Doue si corrompe, e si sforza la Giustitia? Doue si commettono gli adulterij pieni di puzza? gli stupri?

S. Loren. Patriar. nel lib. della solit. c. 2.

le rapine, e le violenze? Doue, dico, s'inganna il buono? Doue si loda, e s'innalza il reo? Doue signoreggia l'ambitione? Doue cresce, e soprabbonda la vanagloria? Doue sono gli uncini, e le tanaglie, con le quali a viua forza, & a nostr'onta, e dispetto, traendoci dal facilissimo corso de' nostri casti, e santi pensieri; ci tirano nella strada della perpetua dannatione d'inferno? Non nelle Cittadi? Nelle Cittadi certamente, e non nelle solitudini. Percioche nelle Cittadi ogn'uno desidera essere più potente, e maggiore de gli altri tutti; ogn'uno vuol'esser più ricco, e di maggior facoltadi; ogn'uno vuol'esser tenuto più sauio de gli altri; ogn'uno più famoso. Quiui nascono i trauagli, le guerre, & i dettrattamenti. Quiui sono le vane pompe, quiui le sozze lasciuie, gli spergiuri, le calunnie, l'inuidie, l'oppressioni; e tutte l'altre innumerabili scelleratezze, e peccati in tanto, che non si possono riuolger gli occhi, nè voltar l'orecchie in alcuna parte giamai, che non presentino loro qualche oggietto vitioso, e dishonesto; il quale per l'una, e per l'altra strada discendendo al cuore, vi pianta quelle velenose radici, che ci uccidono l'anima, miseri, e catiuelli noi; la doue di tutte queste maluagie cose, e detestabili, in tutto, e per tutto n'è libero il luogo della solitudine per esser ricco di santità, & abbondante de' doni celesti. O miseri Cittadini delle murate Cittadi; ò infelici amatori delle popolose conuersationi; ò fra mille, e mille lacci del Demonio infernale auolti securi habitatori fra i negotij del mondo traditore, bugiardo, & inganneuole. Ma, ò altretanto felici, & auenturati voi Cittadini de' boschi, e de i deserti. O auenturati, felici, e beati voi securi habitatori de gli Eremi, e delle solitudini; poi che sciolti da tutti i legami del misero mondo, e scarchi di tutti i grauissimi pesi di lui, ch'all'eterne fiamme d'inferno ci opprimono, menate col vero Dio in terra vita celeste, & angelica. E che sono eglino i luoghi consacrati a Dio nella solitudine, se non alloggiamenti di sua Diuina Maestà, e Rocche fortissime, & inespugnabili torri contra gli assalti e contra le Scorrerie delle fiere intellettuali? A questi si ritirano tutti coloro, che dispregiando i diletti, & i piaceri del mondo, abborriscono gli allettamenti, e le lusinghe della carne, rinontiano alle temporali ricchezze, abbandonano i superbi, & sontuosi pallagi, gli honoreuoli gradi, e le degne conditioni. Lassano tutte le compagnie de' congiunti, e de i domestici loro; e questo per ridursi nella solitudine di qualche Monastero romito, e separato dal consortio de gli huomini, per fornir quiui poi non meno con santità, che cō patiētia la vita loro; & ardendo solamente dell'amore delle celestiali ricchezze, e della conuersatione de' beati del paradiso, dispregiano con le cose momentanee del lusingheuole mondo, il consortio de gli huomini mondani, per essalar senza intoppo veruno nelle mani dell'eterno Padre del Cielo l'anime loro pure, & immaculate. I quali preuenuti dalla diuina gratia, & illustrati dal celeste splendore, fuggono gli strepiti delle turbe, le materie de' peccati; e ricercano con ardente desiderio i nascosti luoghi dell'eremita solitudine; e questo per pòter più agiatamente guardarsi la pretiosa Margarita, & il celeste tesòro Euangelico. Doue se lodeuolmente si portano, sempre riceuono dalla larga mano di sua Diuina Maestà più nobili cose, e gratie maggiori. Percioche sono sommamente amati da Dio coloro, che viuono vita solitaria, e contemplatiua. Molti sono gli essempi, che mi fanno fede di questa scopertissima verità. Quel Profeta, e grande amico di Dio Moisè, mansuetissimo, e piaceuolissimo sopra tutti gl'altri huomini, mentre ancora fra loro viueua, doue meritò egli di sentir primieramente la diuina fauella? La sentì egli forse nella conuersatione d'Egito?

La sentì egli ne gli ampi, e per molt'oro ricchi, e sontuosi pallagi? Mai nò; ma la sentì bene nella solitudine del deserto fuori di tutte le compagnie, e di tutte le conuersa-
Ess.c.3. *tioni de gli huomini. Percioche si legge; & hauendo Moisè condotto nelle più intime, e secrete parti del deserto la greggia datali in gouerno da Iethro suo suocero sacerdote di Madiam, e peruenuto ad Orebbe, monte di Dio, gli apparue il Signore in fiamma di fuoco dal mezzo d'vn Rubo, il quale ardendo senza consumarsi fu di marauiglia non poca al conducitore delle semplici pecorelle di Iethro, e però disse; Andrò, e vedrò questa gran visione, perche ardendo il Rubo, non s'abbruscia; e caminando alla volta del Rubo, per proprio nome lo chiamò il Signore di mezzo il Rubo dicendo, Moisè? Moisè? E rispondend'egli, Son quì; Sogiunse dal Rubo la Diuina Maestà; Sciogli i calzari de i tuoi piedi, imperoche la terra, e il luogo doue tu sei è terra santa. O deserti, ò solitudini, o Eremi, beati coloro, che con uoi dimorano nel seruitio di sua Diuina Maestà, poi che da Dio siete nomati terra santa. Santo è il deserto certissimamente; la bocca di Dio l'ha detto; e co i fatti l'ha dimostrato parimente il Signore, nel deserto a bocca, a bocca parlando con questo mansuetissimo Profeta Moisè. Doue non pure gli dette il principato del suo popolo, la virtù di far segni, i precetti della diuina legge, la scienza delle cirimonie, i decreti de i giuditij, il conoscimento delle future cose, il dono della celeste visione; ma lo fece etiandio suo amico, e suo famigliare. Non è egli santo il deserto, poi che in lui misticamente furono lasciate le nouantanuoue pecorelle Euangeliche, fin che fosse ritrouata dal Signore quella ch'era smarita? Non è egli santo da douero il deserto, essendo ch'in lui figuratamente fu nutrito il popolo Hebreo per quarant'-*
.l.77. *anni continui di cibo celeste? Il ci manifesta il Regale Profeta mentre dice; Diede loro il pane del Cielo; e mangiò l'huomo il pane de gli Angioli; e, mandò loro cibi in abbondanza; e piouè sopra loro le carni a guisa di poluere, e gli vccelli del Cielo come l'arena del Mare. Quel che non hebbe in Egitto quel popolo, l hebbe nella solitudine del deserto. Non è egli santo il deserto, poi che la Diuina Maestà toglie i suo amici dal mezzo delle conuersationi de gli huomini; e per dar loro delle sue gra-*
Re c.17. *tie, e de i suoi fauori, gli manda ne i deserti? Domandatene Elia Thesbite, ch'egli vi dirà, che'l Signore comandò lui, che si ritirasse, e si stesse nascoso, e solitario nel torrente Carit appresso il Giordano; doue send'egli giunto, secondo l'oracolo diuino, fu da i corui nutrito due volte il giorno, la mattina, e la sera, di pane, e di carne per tutto il tempo, che quiui dimorò; così comandando quel Signore, a cui sono soggette, e a cui vbidiscono tutte le creature, e douendo questo gran Prafeta esser leuato dal mondo col carro di fuoco per esser portato in Paradiso, non fu tolto nella Città fra la conuersatione di molt'huomini, ma nel deserto con la sola compagnia del suo caro discepolo Eliseo. Di qui potemo figuratiuamente comprendere di quant'vtile sia la santa solitudine, e di quanti benefitij abbondi il deserto, poi che da quello si passa al consortio de gli Angioli & alla conuersatione de i beati nel paradiso come passò Antonio, Paulo, Macario, e molt'altri con loro. Nè solamente gli amici di Dio si sono ritirati nelle solitudini de gli eremi per viuere vna uita semplice, fedele, & innocente, sappiend'eglino, che quiui non si è agguzzata la lingua maldicente nell'altrui fama, nè riuolto l'ingegno alle persecutioni; nè etiandio si sono contaminati, & imbrattati i costumi dall'abomineuoli peste de' vitij, e delle sceleratezze; ma anche tutti gli huomini di valore, e sapienti,*

per

per fuggir la plebe vile, & ignorante; a cui tanto piace il far numero, e diletta la conuersatione, e la congregatione delle Cittadi; si sono ritirati sempre con infinita loro dilettatione, e piacere ne i luoghi nascosi e solitarij per poter quiui poi più agiatamente attendere alle lodeuoli speculationi. E che questo sia vero, i filosofi, che tanto sono più de gli altr'huomini nobili, & eccellenti, quanto è più nobile, & eccellente la luce delle tenebre; per poter più facilmente, e con più sicurezza solcare l'ampio, e profondo mare, anzi l'immenso, e senza fondo, ò riua profondissimo Occeano della diuina filosofia; hanno fuggita più che la diuoratrice Scilla, e che la canina Cariddi la conuersattione de gli huomini, e la pericolosa turba popularesca; dispregiando, e rifiutando l'honoreuoli amministrationi delle grandi Republiche, e quegli honori, grandezze, e dignità, che con tanto studio gli altri, non so s'io dica huomini, ò gente ambitiosa, con tante fatiche, tante prattiche, e tanto studio vanno cercando, gonfi di vana ambitione superba. Ritiriamoci, adunque, con tant'amici della Diuina Maestà, e di tanti valent'huomini amici della diuina filosofia alle diletteuoli, e profitteuoli speculationi, ne i santi deserti, e nella ritirata solitudine; & à guisa dell'vbidientissimo profeta Moise, deponiamo i calzari de i nostri piedi, cioè lo smisurato amore che noi poniamo alle cose del mondo, come, alle ricchezze, alle grandezze, alle degnità, à gli honori, & all'innumerabili vanità, che dal diuino seruigio non pure ci trattengono, ma ci ritengono, accioche non imbrattiamo la santa terra con l'operationi de i morti. Percioche qual somiglianza è fra la luce, e le tenebre, fra la santità, e la sozzura? Che se ne i deserti di questo mondo seruiremo con purità, sincerità, & innocenza al celeste signore, senza dubbio ve n'uno saremo, come amatori de gli Eremi, transferiti al godimento della celeste solitudine, doue non è cattiua conuersatione, ma buona, ottima, & eccellente de i santi spiriti, che di continuo cantano Santo, Santo, Santo à quel Dio, che viue, e regna inuisibile, & immortale per tutti i secoli de' secoli. Amen.

ARGOMENTO.

SI DIMOSTRA, CHE S'INGANNANO COLORO, che dicono, che l'huomo non può viuere lungamente contento senza l'huomo; dicendo etiandio, che'l solitario è misero dal detto del Sauio, che dice; Guai à colui ch'è solo, percioche se cade non ha chi il rilieui; e si mostra che i solitarij non sono soli, e che però non sono miseri.

Ragionamento Secondo.



EODORO, finito il suo breue ragionamento, si taceua; e fra la deuota brigata miraua il Prencipe loro, per iscorgere forse da i loro visi se questa prima entrata della solitudine piaceua loro dal passato ragionamento; quando, quasi da profondo sonno tolto Nicostrato alzò il viso; & a i solitarij compagni riuolto, appresso così disse. Nobilissimi Giouani, molti sono coloro, che non

drittamente giudicando, si credono non poter'essere, che l'huomo, per esser'egli, come essi dicono, animal sociabile, possa viuere lungamente contento senza la compagnia, e senza la conuersatione de gli altr huomini; misero riputando colui, ch'è solo dal detto del Sauio, che dice, Guai al solo, imperoche se cade, non ha chi il rilieui. Ond'io in questo mio brieue, e succinto ragionamento mi voglio prouare s'io posso con gli essempi di molti solitarij far conoscere à voi hoggi quanto s'ingannino questi tali, c'hanno così fatto pensiero. Prestatemi volontieri la vostr'udienza con attentione, ch'io hor'hora incomincio tutto da così fatta opinione ritirato, e solingo. Non è dubbio veruno, adunque, nobilissimi compagni, che se noi vorremo attendere all'inuestigationi, & alle contemplationi delle cose del Cielo, ci bisogna lassare del tutto le conuersationi de gli huomini, e delle loro Cittadi. Imperoche benissimo sappiamo, che l'anima nostra non può spogliarsi di questi affetti terreni, e purgata contemplare le cose celesti, fin che non si ritira alla vita solitaria, e romita. All'hora l intelletto nostro accompagnato dalla contemplatione, e dall'inuestigatione, che di leggieri ci fanno il vero conoscere, da terra si lieua, e da queste cose basse s'inalza fin'al Cielo; e quiui contempla, e considera, per quanto gli è concesso dal diuino fauore, le cose di là sù con mirabile dolcezza, e con infinito contento. Queste sono quell'ali, l'inuestigatione, e la contemplatione, cioè, che'l dotto Petrarca chiese quando disse,

Eccl.c.4.

Petrar. canz. 38.

> Mille fiate ho chiesto à Dio quell'ale,
> Con le quai dal mortale
> Carcer nostro intelletto al Ciel si lieua.

Per altro non domandaua egli così spesso quest'ali à Dio; se non perch'egli benissimo sapeua, che senza la vita solitaria, e senza il mezzo della solitudine, doue sbrigati da ogni tumulto, benissimo si specola, e si contempla, non potemo così bene conoscere cosa sia Dio, e come s'ami; percioche à questi fini siamo stati creati secondo Agostin santo, che dice. Dio fece l'huomo, acciohe il sommo bene intendesse (ch'è esso Dio) intendendolo l'amasse; amandolo il possedesse, e possedendolo il godesse, e fruisse, come hieri si disse vn'altra volta. Che per questo diceua altroue l'istesso Petrarca;

S. Agost. lib. della Cognit. della vera vita. c.1.t.9.

Sonetto 222.

> Cercato ho sempre solitaria vita
> Le riue il sanno, le campagne, e i boschi
> Per fuggir quest'ingegni sordi, e loschi,
> Che la strada del Cielo hanno smarita.

Quegli, adunque, che sono fuori della solitudine, e che non viuono almeno in se stessi vita solitaria, ancor che siano fra molti (ch'anche può esser'alcuno solitario fra molti secondo Bernardo santo) hanno smarita la strada del Cielo. O quanto spauento deue apportar questa sentenza del dotto Petrarca a coloro, che non amano di contemplar le cose del Cielo col mezzo della solitudine. Percioche, come sapete, due sono le strade. L'vna mena alla vita, l'altra conduce alla morte. La prima ci conduce al Cielo alla fruitione, e al godimento della diuina visione; l'altra ci precipita all'inferno à gli eterni danni, & alle sempiterne fiamme di quello. L'vna è capace, & ampia, cioè quella della perditione, e molti caminano per quella; L'altra, cioè quella della salute, è stretta, angusta, e piena di difficultadi; e rari sono coloro, che vi caminano. È necessario, adunque, se noi non volemo, smarendo la strada del Cielo, caminar per la strada della perditione, e dall'inferno, che ci ritiriamo alla solitudine; e quiui, atten-

S.Ber.sopra la Cant. ser.33.

S.Matt.c.7.

diamo alla Christiana Filosofia, che molto bene sappiamo, che secondo Gio.Chrisostomo s[illegible]to so[illegible]ato, la solitudine è luogo atto, e sufficiente alla Filosofia, e che secondo Gregorio il morale, l'huomo è stato creato per contemplare il suo creatore; e la contemplatione, e la meditatione di Dio è dolce cosa dice Agostin santo. Ma vediamo Girolamo Santo, il quale essendo già stato habitator dell'Eremo hora è Cittadino del Cielo, con quanto desiderio inuitasse Eliodoro al godimento della vita solitaria mentre diceua. Che fai tu, o fratello, nel mondo, tu che sei maggiore del mondo? Quanto ti starai tu sotto l'ombra de i tetti? Quanto tempo ti terrà chiuso la prigione delle Cittadi, che sempre fumano? (fumo forse di superbia, d'ambitione, e di vanità ciuile) Credimi, che stand'io in questa solitudine, veggio vn non so che più di luce; e mi piace, diposta la corporale soma, volarmene allo splendore, & alla luce dell'aria pura. Temi tu forse la Pouertà? Ecco, che i poueri da Christo sono chiamati, e detti beati. Ti spauentano le fatiche? Niuno combattitore fu coronato mai, se prima non sudò nella battaglia. Ti pa egli pensoso il cibo? La fede non teme la fame. Ti pare egli dura cosa, & insopportabile forse l'hauer a tener le membra indebolite dal digiuno, e dalla fame, sopra l'ignuda terra scoperta? Il Signore teco si giace. Ti par'egli brutta cosa, e difforme forse il portar'il capo con chiome hirsute, e rabbuffate; con la barba non petinata, incolta, e squallida? Sappi che'l tuo capo è Christo. Ti sbigotisce egli l'ampiezza, e l'immensità dell'Eremo? Passeggia con la mente, e col desiderio la larghezza del Paradiso co i Santi. Percioche quante volte tu starai collasù col pensiero, tante volte non sentirai l'esser nell'eremo, e nella solitudine terrena. Hora, se s'hanno tutte queste cose, che dice questo santo Eremita amico di Dio, che di certezza s'hanno; staranno eglino lungamente contenti gli huomini senza la compagnia, e senza la conuersatione de gli altr'huomini? Certissimamente sì. Quale è il maggior contento, e la miglior conuersatione di quella dell'esser con Dio? E doue più facilmente si truoua Dio, come si è detto poco fa, se non ne gli Eremi, ne i deserti, e nelle solitudini? Non parlò Dio con Adamo primo nostro Padre mentre egli era ancora solitario nella solitudine del Paradiso terrestre? Certo sì. Doue sentì la diuina fauella il giouane Samuelle Profeta, se non nella solitudine del Tempio? Ma entriamo vn poco nel nuouo Testamento, e parliamo de i suoi santi, amici di Dio. Il maggior'huomo che mai nascesse di donna nel mondo, Giouanni Battista, doue batteggiò egli Christo Signor nostro? Non nel deserto? Nel deserto di certezza. Doue s'apersero i Cieli, e doue fu sentita la diuina fauella del padre eterno testimoniante Christo Signor nostro esser'il suo vero figliuolo? Nel deserto. Doue Pietro, Giacomo, e Giouanni videro Christo transfigurato, e con la faccia risplendente a guisa di Sole? Non nel deserto del monte Taborre? Nel deserto del monte Taborre. Non si sentì egli la seconda volta in questo medesimo deserto del monte l'eterno Padre celeste far chiaro il mondo, che Christo è il suo diletto, & amato figliuolo, in cui s'è bene compiacciuto, comandando a noi, che l'ascoltiamo? Certo sì. Pietro Apostolo in tutto, e per tutto smenticatosi del mondo, e delle mondane cose, non desideraua egli di star sempre in quel bene del monte deserto, mentr'ei diceua a Christo; Signore, è buona cosa che noi siamo qui; se tu vuoi, facciamouici tre tabernacoli, à te vno, à Moisè l'altro, & il terzo ad Elia? È vero. Doue fu superato, e doue fu vinto da Giesu Christo digiunante il tentatore infernale? Nel deserto. Doue, e come trouò la peccatrice Samaritana il suo maestro Christo, da cui hebbe il dono della conuersione con molt'altri?

S.Gio. Chris. sop. S. Giou. hom.41.
c.Greg.lib. 8. mor.
S.Agostin.
S.Gregorio. a Eliod.epist.1.
S.Matt.c.5.
S.Luc.c.6.
1.de'Re.c.3.
Genesi.c.2.
S.Matt.c.3.
S.Luc.c.3.
S.Mar.c.1.
S.Gio.c.1.
S.Matt c.17.
S.Luc.c.9.
S.Matt c.4.
S.Mar.c.1.
S.Luc.c.4.

Fuori

Fuori della Città, send'ella sola, e Christo senza compagnia. Doue operò l'uniuersale salute Giesù? Nella solitudine della Croce, solo, e derelitto. Sentite ciò, che egli dice all'eterno Padre. Dio mio, Dio mio, Perche m'hai abbandonato? Doue fu egli crocifisso? Nel deserto del monte Caluario fuori della Città. A cui apparue egli resuscitato? A Maria Maddalena sola. Doue erano i due Discepoli di Christo Cleofasse, & il suo compagno, quando apparue loro il Signore in forma di Peregrino? Non nella solitudine della strada, che và da Gierusaleme in Emaus? Certo sì. Doue vide il diletto discepolo Giouanni Euangelista questo suo Maestro Christo? Nel mezzo de i sette candelieri d'oro, c'haueua nella mano destra sette Stelle, e della bocca gli vsciua un coltello dall'una, e dall'altra parte acuto; e doue etiandio vide tutte quell'altre mirabili cose, di cui è pieno tutto quel libro delle celesti sue visioni? Nella solitudine certamente dell'Isola Patmos, dou'egli era da Nerone il crudele inginstamente, dopo il veleno, stato rilegato. Come potrà essere, adunque, vero che gli huomini non possano viuere lungamente contenti senza la compagnia, e la conuersatione de gli altri huomini, se Dio è il sommo contento, com'è, la somma felicità, e la somma beatitudine de gli huomini, e per li deserti, per le solitudini, e per gli Eremi si truoua questo Dio? Deh non ci ritiri da tanto bene questo bugiardo mondo inganneuole, deh non ci priui di tanto contento, di tanta felicità, e di tanta beatitudine l'amore sfrenato di queste cose caduche, e transitorie. Che non è possibile, che noi godiamo col mondo lusinghero le cose di quà giù, e poi godiamo il Cielo con coloro, che dispregiarono il mondo, e con lui le sue carezze, e ricchezze lusingheuoli, gli agi, e le commodità. Sentitene la sentenza di Girolamo Santissimo solitario. Tu sei molto dilicato, ò fratello, dic'egli, se tu vuoi goderti il mondo, e poi regnare con Christo. Se l'huomo non potesse stare lungamente contento senza la conuersatione, e la compagnia de gli altri huomini, non è dubbio veruno, Che Giouanni Battista non si saria ritirato da gli huomini nel deserto, doue daua principio a i misterij del Battesimo batteggiando, riprendendo, & ammaestrando coloro, che quiui l'andauano a ritrouare. Per lo che egli diceua di se stesso; Io sono vna voce d'vno, che chiama nel deserto gridando, Dirizzate la via del Signore, e fate diritti nella solitudine i suoi sentieri; com'etiandio non è veruno, che dubiti, che Giouanni, e tutti gli altri solitarij prima di lui, quanto erano più lontani da gli huomini, erano altrettanto vicini a Dio; e però molti, anzi quasi senza numero, & infiniti Christiani i loro essempi seguendo, si diedero alla vita solitaria nei deserti, e nelle solitudini. Il primo de i quali fu quel gran Paulo Tebeo; il quale di età di sedeci anni, fuggendo la persecutione di Decio, e di Valeriano Imperatori, solo si fuggì, e si nascose nel deserto di Tebaida, e quiui in vna spelunca cauata in vn sasso nella radice del monte, presso alla quale con roco mormorio vn riuoletto d'acqua scorreua, & era vna Palma, che con le sue ombre da i raggi del Sole la difendeua, nouanta sette anni visse romito, e solitario in tanto, ch'ei mai non si partì di quel luogo, e mai non vide huomo alcuno, eccetto però l'vltimo giorno della sua vita, ò più tosto della sua morte, poi ch'egli pur all'hora cominciò a viuere vera vita nella patria del Cielo, che vide Antonio santo, così disponendo la Diuina prouidenza, dal quale fu reso all'antica madre benigna Terra. Dicanmi un poco questi amatori della conuersatione; Chi credono eglino, che rileuasse questo pouero solitario nel principio della sua solitudine, quando uinto dal digiuno, & indebolito dalla fame, cadeua? La diuina prouidenza di certezza; perciohe da quella gli era stata apparecchiata

S.Matt.c.27. Sal.21.

Apoc.c.1.

S.Gir.a Elio. Epist.1.

ta la Palma, & il picciolo fiumicello; l'vna co i suoi frutti gli toglieua la fame, e l'altro con l'onde sue mormo:eu oli gli ammorzaua la sete. Et in progresso di tempo a guisa del gran solitario Elia per ispatio di sessant anni fu da vn Coruo nutrito di pane, mandatoli ogni giorno da quel Signore, per amor di cui haueua il mondo abbandonato, e le sue lusinghe. E stato tāto tempo nell'Eremo, lontano dalla prattica de gli huomini, e delle Cittadi; e mortificando ogni giorno il proprio corpo co i digiuni, e con l'orationi, meritò d'esser fatto perpetuo cittadino del Cielo, e coerede di Christo. Che possono dire questi laceratori della santa solitudine? Diranno eglino, che l huomo non possa viuere lungamente contento senza la conuersatione, e senza la compagnia de gli altri huomini, poi che tanto tempo contento, e felice si visse questo veramente santissimo solitario? Antonio santissimo non superò egli infinite insidie del Demonio infernale per andarsene nel deserto? Certo si. E superate tutte le difficoltà, e tutte l'insidie, non andò egli sopra un monte, e quiui si rinchiuse in vn Castello abbandonato da gli huomini, doue per ispatio di vent'anni visse solamente di pane, e d'acqua? E' vero. Diremo noi, adunque, che ei si stesse in quel luogo scontento, poi ch'egli vi staua di propria volontà, e non isforzatamente? Anzi diremo, ch'egli era il più contento, & il più allegro huomo, che viuesse in quel tempo. Che s'egli non fosse stato contento, haurebbe, a guisa de i primi habitatori, lassato il Castello deserto, & abbandonata la solitudine, e non haurebbe aspettato, ch'altri a viua forza l hauesse di quindi cauato per farlo Abbate de' Monaci in un Monastero. Sentite ciò che dica l'inamorato del deserto Girolamo santo. O deserto di Christo, dic'egli, sempre fiorito. O santa solitudine, nella quale nascono quelle pietre, con cui si edifica la celeste città del grandissimo Rege. O eremo glorioso, doue gli huomini famigliarmente conuersano con Dio. Ameremo noi, adunque, più tosto la conuersatione de gli huomini nelle popolose città, che quella di Dio nella solitudine del deserto? Ah che come dice Agostin santo, è cosa difficile veder Christo stando nella turba. Vorremo noi esser più tosto cittadini del mondo, che cittadini del cielo? Temeremo noi i disagi, e le scommodità terrene, che si patono nell'eremo, come la pouertà, la fame, le fatiche, le uigilie, la nudità, e l'altre quasi innumerabili cose? Mai nò. Percioche le passioni di questo mondo non sono condegne a quella futura gloria, che sarà riuelata in noi, dice l'Apostolica uerità. E se tanto si merita lontani da i rumori del foro, da gli strepiti delle turbe, e da i bagordi della popularesca conuersatione; sarà egli uero quel che costoro dicono, che gli huomini non possano uiuere lungamente contenti senza la conuersatione, e senza la compagnia de gli altri huomini? Domandisi a Girolamo santo, il quale stando in quell'Eremo, in quell'Eremo dico (si com'egli testifica) il quale abbruciato dall'ardore del Sole, daua più horrida stanza a' Monaci, vi dimorò quattro anni continui, con la sola compagnia de gli scorpioni, e delle fiere, vestendo di sacco, dormendo su la nuda terra, beuendo acqua fredda, e mangiando cibi crudi, stimando esser lussuriosa cosa il mangiar cibi cotti; e vinceua, e superaua gli assalti, e gli stimoli della carne ribellante col digiuno alcuna volta d'vna settimana intiera. E nulla dimeno fra queste tante corporali fatiche, stenti, e disagi, era tant'allegro nell'interno dell'animo, ch'egli diceua, Che la cella gli era vn castello, & vn paradiso la solitudine. Dopo questo essendo andato in Betlemme, e standosi nel monastero con alcuni suoi frati, lagrimando diceua non esser più quel ch'egli era stato per lo passato; volendo inferire con queste parole essere stato migliore nel deserto, che quiui nel Monastero. Se nell'Eremo, adunque, con tanti disagi, stenti, e scommodità era cosi allegro quest'amico di Dio;

S.Gir. Epis.1.

S.Agostin de ver. Apostol. 8.

San Paulo a i Rom.c.8.

S.Gir.Epi.22.

Dio;

Dio; e nel monastero co i frati piangeua il deserto parendoli non essere di quella bontà, ch'era quando viueua romito nella solitudine, doue dopo l'innumerabili (a noi) graui fatiche (com'egli dice) dopo le lagrime, e dopo l'hauer tenuto gli occhi fissi in Cielo, gli pareua alle volte essere fra le squadre celesti de gli Angioli, e tutto lieto, e contento cantaua, Noi ti verremo dietro, seguendo l'odore de' tuoi vestimenti; sarà egli possibile mai, che possa cader nell'animo d'alcun fedele, che gli huomini non possano lungamente viuere contenti senza la compagnia, e senza la conuersatione degli altr'huomini? O carnali, ò sensuali, ò pusilanimi habitatori delle popolose Cittadi del mondo. Guai al solo, dice quell'altro, perche s'egli cade non ha chi lo rilieui. Solo è colui, ch'è senza amici, dice Agostin santo; e però non è solo colui che si sta romito nella solitudine di qualche deserto. Percioche questo tale è intorniato sempre da vna moltitudine d'Angioli; e tanti ha compagni, quanti sono i santi nel paradiso. Legge l'Euangelio il Solitario, e ragiona con Christo. Chi è con Christo puo egli esser solo? E s'è solo, cadendo potrà egli esser rileuato da Christo? Certo sì. Christo è Dio, Dio può ogni cosa. Dio nell'humiltà di Christo suo figliuolo rileuò tutto il caduto mondo, tanto maggiormente potrà rileuare vn pouero romitello con la sua grandezza, & infinita possanza, s'ei cadrà, che Dio no'l voglia, per qualche tempo giamai. Legge le sante Scritture il Romito nell'Eremo, e ragiona, leggendo, co i santi. Chi ha cotale compagnia può egli esser solo? Mai nò; Se cade, sono egli a bastanza i meriti de' santi, che lo possano rileuare? Certissimamente sì. In vano si direbbe da noi; Tutti Santi, e Sante di Dio, pregate per noi, s'eglino non ualessero co i meriti, e con le loro preghiere tanto appresso l'eterno Signore, che ci impetrassero il dono, e l'aiuto di poterci rileuare. Stà col corpo nel deserto il Solitario; e dispregiando tutte le terrene cose, habita con la mente, e col desiderio nella Città del Paradiso, sappiendo egli benissimo, che noi non habbiamo qui nel mondo Città ferma, e permanente, ma che ne cerchiamo vn'altra futura. Se questo tale, adunque, habita l'ampiezza del cielo; e fra le migliaia di migliaia, e fra le diece migliaia di centinaia di migliaia, che stanno nel cospetto della diuina Maestà, sempre loda con tutti i santi del Cielo l'eterno Signore, cantando, Santo, santo, santo il Signor Dio de gli esserciti; come può egli esser solo? come può egli hauer guai? Guai a noi miseri, e cattiuelli, che siamo ueramente soli; soli perche siamo abbandonati da Dio. Che come dice il deuoto Bernardo santo, solo è ueramente colui con cui non è Dio. Questa sì, ch'è una mala, anzi una pessima solitudine; in questa solitudine sì, se noi cadremo non haurremo chi ci rilieui. Percioche chiunque è abbandonato da Dio, e cade; non truoua alcuno, per santo, che sia, che lo rilieui; dice il morale Gregorio santo. Ritiriamoci, adunque, almeno nella solitudine di noi stessi, e con quell'ale, con le quali il nostro intelletto s'inalza da questo carcer terreno alla patria del cielo, solleuiamo l'anima nostra all'inuestigatione, & alla specolatione della nostra beatitudine, e del nostro principio; ch'accompagnando noi la uita attiua, ch'è buona, con la contemplatiua, ch'è migliore; di leggieri conosceremo a che, e perche semo stati creati; e così, aiutandoci il diuino fauore, saremo fatti compagni nel paradiso di quei solitarij, che fuggendo il commertio de gli huomini in terra, sono stati fatti amici, e fratelli di Christo in Cielo. A cui sia honore, gloria, e potestà per tutti i secoli de' secoli. Amen.

Cant.c.1.

S.Agost.della Amicit.c.5.

La Chiesa nel l'orat.della 2. Domen. dopo Pasqua.

La Chiesa nel le Littanie.

S. Paulo a gli Heb.c.13.

Dan.c.7.

S.Greg. sop.il 1. de'Regi.ca. 10.dell'Espo-sit.lib.4.

S.Ber.nella vi ta solit.

S.Gregor. nel luoco medes.

S.Ber.alla sor. nel modo di viuer bene ser.53.

AR-

ARGOMENTO.

CON GLI ESSEMPI DELLA SCALA, E DELLE due ſpoſe di Giacobbe Rachelle, e Lia, ſi dice che coſa ſia la uita Attiua, e la Contemplatiua.

RAGIONAMENTO TERZO.



OI che Nicoſtrato, finito il ſuo ragionamento, ſi tacque; hauendo ciaſcuno della romita brigata, chi con le parole, e chi co i geſti lodato il già fatto diſcorſo; il Prencipe col viſo mezzo ſeluaggio guardò verſo Criſippo, e diſſe. Hora Criſippo appreſſo continui con qualche piaceuole coſetta dell Eremo il noſtro incominciato diletto. Il quale prontamente riſpoſe, che volontieri, e cominciò. Molti ſono coloro, Signori, diſs'egli, che mentre non ſanno come ſi uiuere ſolitarij nel deſerto alla uita Contemplatiua, & alla vita Attiua per quanto in quel luogo ſi può, più preſto ſi ſtanno nelle ſtrepitoſe Cittadi, otioſi, e neghittoſi, che ſi ritirino nella ſolitudine tacita alla contemplatione delle coſe ſuperiori, & all'opere dell'inferiori, come molti hanno fatto ſi del vecchio come del nuouo teſtamento amici di Dio. Hora io in queſto mio brieue diſcorſo mi prouerò di moſtrarui con gli eſſempi della Scala, e delle due ſpoſe di Giacobbe Rachelle, e Lia; e d'altri, coſi inuitandomi à fare il paſſato ragionamento, che coſa ſia vita Attiua, e vita Contemplatiua, accioche chiunque volendo monaſticamente viuere ſolitario nel deſerto, poſſa da queſti eſſempi imparare d'inueſtigare come contemplatiuo; & attendere etiandio alla vita Attiua nell'eremo quaſi come huomo nel mondo: ſe bene Euripide dice, Ch'un'huomo ſolo non vede ogni coſa. Siate attenti, ch'io contemplando ſon'in atto a quanto u'ho promeſſo nel nome del Signore. Il gran Patriarca Giacobbe adunque, partitoſi ſecondo il diuino comandamento di Berſabee per andarſene in Meſopotamia, e pigliar quiui moglie delle figliuole di Laban ſuo zio, andaua alla uolta d'Haran, & eſſendo arriuato in un certo luogo, e volendoſi quiui ripoſare dopo il tramontar del Sole, tolſe delle pietre di quel luogo, e poſteleſi ſotto il capo, quiui s'adagiò, e dormì. E dormendo (mirabile viſione) vide in ſogno una ſcala diritta ſopra la terra; la cima della quale toccaua il Cielo; e per quella vedeua aſcendere, e deſcender gli Angioli di Dio. Contemplate. In queſta ſcala, dice Bernardo ſanto, ſono poſti tutti i predeſtinati alla uita eterna; & ogn'uno ch'appartiene al regno de' Cieli, ha luogo in eſſa. Queſta ſcala, dic'egli, è la Chieſa vniuerſale, la quale da una parte è ancora militante in terra, e dall'altra regnando ne' Cieli, è glorioſa, e trionfante. In queſta ſcala ſono tre ordini d'huomini, cioè Secolari, Attiui, e Contemplatiui. I Secolari ſono nel grado più baſſo, gli Attiui in luogo più alto, & i Contemplatiui ſono alla ſommità, & alla cima della ſcala vicini à Dio. E di queſti tre ordini d'huomini, alcuni ſono nella mola, altri ſono nel campo, & altri ſono nel letto. La mola è la vita ſecolare, il campo è l'animo dell'huomo del ſecolo. Nel cāpo ſono i Predicatori della parola di Dio. Nel letto è l'amor dello ſpoſo, cioè di Chriſto. Coloro che ſono nella mola circuiſcono la terra; pcioche amano, e cercano le coſe terrene.

Eur. in Phen.

Geneſi.c.28.

S.Ber.alla for. ſer.53.

Coloro

Coloro che sono nel campo, lauorano la terra; imperoche seminano la parola di Dio nell'orecchie de gli huomini. Nel letto sono coloro poi, che in giù guardando disprezzano l'inferiori cose del mondo. A i piè di questa scala sono gli huomini secolari, nel mezzo sono gli attiui, e nella cima di lei si stanno i contemplatiui, già quasi posti nel Cielo, percioche pensano contemplando le cose celesti, come si è detto. Questi son' Angioli di Dio, che sagliono per la scala; percioche col mezzo della contemplatione ascendono à Dio, e discendono al prossimo per la compassione. L'attiua vita è l'innocentia dell'opere buone, e la contemplatiua è la specolatione delle cose superne. L'attiua vita è commune di molti; ma pochi, e rari sono i contemplatiui. La vita attiua vsa bene le cose di qua giù terrene, caduche, e transitorie; doue la contemplatiua rinontiando al secolo, si diletta, e si compiace solamente di viuere a Dio solo. Ma perche mi si potria adimandare, che differenza sia tra la vita attiua, e tra la vita contemplatiua, specolando rispondo, e dico, che grandissima differenza è tra di loro. Percioche la vita attiua è dar mangiar' all'affamato, insegnare al prossimo la parola della sapienza, correggere il peccatore, ridurre alla strada dell'humiltade il superbo, procurare, e far pace fra i nimici, visitar gli infermi, sepelir'i morti, nutrire nelle prigioni, e nelle carceri i poueri, riscuoter gli schiaui, e proueder finalmente a ciascuno le cose necessarie. Quest'opere sono parte dell'opere della vita attiua. Hora vediamo vn poco quale sia la vita contemplatiua, Ch'è questa di ritenere con tutta la mente la carità di Dio, e del prossimo; fermarsi, e riposarsi dall'attioni esteriori; accostarsi al solo desiderio del Creatore, in tanto, che non gli piaccia di far'altro; ma, dispregiate tutte le cose del mondo, s'infiammi, e s'accenda l'animo di veder la faccia del suo Signore, e del suo Dio. Essere fra gli Angelici chori, stare presente al diuino conspetto con la compagnia de i beatissimi spiriti della corte del Paradiso. Desiderar d'esser mescolato co i celesti Cittadini; e nel cospetto di Dio godere vltimamente dell'eterna incorrottione. Vedete ciò che fa l'anima nostra contemplando col mezzo della solitudine, solinga, e ritirata da gli strepiti popolareschi della mondana conuersatione. Ma sentite, e notate quest'altro bellissimo essempio della vita attiua, e della contemplatiua nella persona di questo gran Patriarca Giacobbe; il quale mentre amaua Rachelle, che significa la vita contemplatiua, gli è data Lia l'altra sorella, che l'Attiua significa. L'attiua vita serue à Dio nelle fatiche di questo mondo mentre riceue i poueri, gli pasce, veste, visita, consola; e finalmente spende in loro tutte l'altr'opere della misericordia com'ho detto poco dianzi altra volta. Specolate, che Lia è feconda ne i figliuoli, percioche, come si è detto, molti sono gli attiui, e pochi, e rari i contemplatiui. Rachelle è interpretata pecora; ouero, vedente il principio; percioche i semplici, e gli innocenti contemplatiui, sono a guisa di pecore, e sono etiandio lontani da gli strepiti, da i rumori, e da i tumulti del secolo, accioche accostandosi alla sola diuina contem-
S. Gio. c. 8. *platione, vedano colui, che disse, Io sono il principio, e quegli, che parlo à*
Gen. c. 30. 35. *voi. Rachelle ha due figliuoli; imperoche due sono le sorti de' contemplatiui. Altri viuono in commune ne' monasterij: & altri sono solitarij, e ritirati da tutti. Ma imparate questa bella specolatione; & imparate dall'Aquila la natura del contemplatiuo Christiano, & Euangelico. Che così vedrete ch'ancor che piaccia a sua Diuina Maestà l'attiuo solo, & il solo contemplatiuo, ciascuno per se stesso; v'auuedrete etiandio, che quel contemplatiuo, ch'alle volte essercita etiandio la vita attiua, è*

*tanto più grato à Dio, quanto che egli ha l'una, e l'altra virtù, cioè d'esser contempla-
tiuo ritornando alle volte, per compassione del prossimo, all'opere della misericordia co-
me attiuo. Che si come l'Aquila affissa gli occhi ne i raggi del sole, nè gli abbassa mai se
non quando vuole co i cibi ristorare il suo corpo, così i santi contemplatiui alcuna volta
ritornando dalla contemplatione s'abbassano alla vita attiua, considerando quelle cose
sublimi così esser utili, che non si scordino queste humili, e basse essere necessarie al no-
stro bisogno. Onde nella Cantica lo sposo, cioè Christo, essorta la sposa, cioè la sant'ani-
ma contemplatiua, dicendo; Lieuati, affrettati, amica mia, colomba mia, bella mia, e
vieni; come s'apertamente dicesse; Lieuati, affrettati amica mia per l'amore, e per la fe-* Cant.c.2.
*de; colomba mia per l'innocenza, e per la semplicità; bella mia per la virtù, e per la
Castità. Lieuati da quel dolcissimo tuo letto, cioè dalla quiete della contemplatione, nel-
la quale desideri di compiacere a me solo nè Salmi, ne gli hinni, nelle Orationi, e nelle
spirituali cantilene. Affrettati, adunque, e vieni. Cioè, esci all'utilità de i prossimi
tuoi, accioche etiandio per l'vffitio della predicatione, e per gli essempi dell'opere buo-
ne, tuoi imitatori facendoli, gli conduchi alla salute dell'anime loro nella patria del pa-
radiso. Gli huomini santi, si come alcuna volta escono dal secreto, e dall'intimo della
contemplatione alla vita attiua; così di nuouo dall'attiua vita ritornano al secreto del-
l'intima contemplatione, accioche internamente lodano Dio, doue impararono di opera-
re esteriormente a gloria di sua Diuina Maestà. E si come Dio vuole, ch'alle volte i
Contemplatiui escano alla attiua vita, affinche giouino a gli altri; così alle volte
uuole, che niuno dia loro molestia, ma che si riposino nel secreto della dolcissima, e soa-
uissima contemplatione. Ilche bene ne i suoi canti dimostra lo Sposo quando con iscon-
giuri priega le figliuole di Gierusalemme, che non facciano uegghiare la sua sposa, dicen-
do; Vi scongiuro figliuole di Gierusalemme per le capre; e per gli cerui de' campi, che* Cant.c.2.
*uoi non destiate, e che non facciate uegghiare la mia sposa diletta, finch'ella non uorrà;
cioè, che non destiate, e non facciate uegghiare l'anima dedita alla diuina contempla-
tione, & occupata nell'orationi, nelle diuine lettioni, ne gli hinni, e ne i cantici spiritua-
li; e non la uogliate inquietare all'opere esteriori fin ch'ella non uorrà per se stessa. Ma
è da auuertire, che uolendo noi esser perfetti contemplatiui, douemo cessare da ogni ope-
ra mondana; così dice Bernardo santo, e questa uita contemplatiua deue esser seguita da
noi con ogni sforzo maggiore, perciò che ella non ci sarà tolta nè in questo, nè nell'altro
secolo, doue la uita attiua ci sarà tolta nel futuro secolo; e per questo disse della penitente
il Signore, Maria ha eletto l'ottima parte, la quale non sarà tolta da lei in eterno. Im-* S. Luc.c.10.
*peroche Maria era intenta alla dolcezza della parola di Dio, e mentre Marta, che l'atti-
ua uita significa, s'affaticaua, & era intenta come pascere il Signore; Maria era intenta,
e sollecita come fosse pasciuta dal Signore; percioche maggiore è la riffettione della men-
te, che la riffettione del uentre, dice Sant'Agostino. Ma perche non restino mal sodisfatti* S. Agostin de
gli Attiui, notisi, che se bene è lodata Maria, non è per ciò biasimata Marta; e se bene verb. Domini.
Maria haueua eletta la parte migliore, non era però cattiua, ma buona la parte di Mar- ser.27.
*ta, e l'una, e l'altra era grata, & è grata al Signore, se bene non ugualmente, nè con pa-
ri meriti, che come si è detto, buona è la uita attiua, ma è molto migliore la contempla.
tiua, e colui che fa profitto nella prima, facilmente s'inalza alla seconda, dice il contem-
platiuo Bernardo santo alla sorella. Ma qualche nobile intelletto mi potria dire contem-* S. Ber. ser. 53.
plando, Come potrò io pouero romitello, e senza conuersatione ritirato solitario, atten- alla sor.
dere all'attiua uita alcuna uolta, se lontano dal mio fratello non la posso essercitare in

niuna

niuna di quell'attioni, che desidera l'amor fraterno? Non è possibile, adunque, che'l Solitario possa attendere ad altro, ch'alla contemplatione, & all'inuestigatione, poi che egli non ha in chi possa impiegare l'opere della misericordia, che si sono dette essere parte della vita attiua; com'etiandio non è possibile, ch'egli stia sempre su l'ali della meditatione, e della contemplatione. Che farà egli adunque? Quell'almeno, che dice Girolamo santo, e che sentiste l'altr'hieri. Tessi, cioè, co i giunchi le fiscelle; ordina con le pieghevoli vetiche i Canestri; sarchia con la zappa la terra, e distingui co i solchi diritti l'horto; nel quale, quando saranno seminate l'herbe, e per ordine poste le piante, possa esser' introdotta l'acqua per irrigarle. Innesta l'infruttuose, e saluatiche piante, ò (com'altri dicono) a occhio, ò con le vergelle; accioche, dopo brieue tempo, tu carpa i dolci pomi, e i soaui frutti delle tue fatiche. Tessi co i lini le reti per pigliar i pesci; scriui i libri; & ad altre simili cose occupandoti, il tentatore infernale non ti solleciterà all'opere del peccato per farti incorrere nella disgratia del tuo Signore, e del tuo Dio, ritrouandoti sempre occupato nell'opere buone, e sante. Che come disse Salomone, vn'otioso non è mai senza cattiui pensieri. Anzi di più mi piace di dire, che chiunque a così fatti essercitij sarà intento, potrà etiandio con le mani operando cose, & opere manuali, alzar l'animo, e la mente a Dio, e potrà in questa sorte di vita attiua esser etiandio contemplatiuo. Percioche Aimone Arcidiacono di Cantaura dice, che San Paulo dall'apparir dell'alba, fin'alla quint'hora del giorno attendeua all'opere manuali; e poscia tutto il rimanente del dì fin'al tramontar del Sole spendeua in predicare, & in insegnare al popolo; e quel che poi gli auanzaua, lo spendeua nel mangiare, nel dormire, e nell'orare. Di maniera che egli era sempre occupato, e senz'otio, non hauendo altr'hora che quella del mangiare, e del dormire. Nelle quali etiandio debbiamo credere, che si portasse talmente, ch'egli hauesse sempre l'animo, e lo spirito riuolto a Dio, per adempire prima in se stesso quel ch'insegnò altrui quando disse; Orate senza intermissione. Antonio santo essendosi ritirato da i suoi monaci per la molestia, che gli dauano coloro, che l'andauano a uisitare nel monastero, dopo le diuine lodi, e le celesti contemplationi, coltiuaua la terra, e la seminaua con certe sorti d'herbe, buone da mangiare; e quando gli auanzaua qualche poco di tempo da questo, tesseua sportelle di foglie di Palma, sì per acquistarsi, e per guadagnarsi il vitto con la propria fatica, sì etiandio per poter dar da mangiare a coloro, che l'andauano a uisitare. Considerando per auentura questo santissimo Eremita quel, che non haueua considerato, ò non considerò il beato Giouanni Abbate. Il quale standosi ne i deserti della Scitia entrò in pensiero, che dandosi alla meditatione, & alla contemplatione diuina senza far alcuno corporale essercitio, ò hauer fantasia di mangiare, diuenterebbe com'un'Angiolo. Così, lassata la cella, cominciò andar ramingo per l'Eremo, ma in capo a sette giorni cominciandolo a cruciar la fame, essendo già fatto sera, se ne tornò alla Cella. Quiui giunto, e trouate le porte serrate, chiamò un suo compagno, che quiui haueua lassato, e lo pregò, che gli aprisse, ch'egli era l'Abbate Giouanni. Negaua il compagno, dicendo, che Giouanni era diuentato vn'Angiolo, e che però non gli bisognaua mangiare. E così con ischerzo lo tenne tutta la notte fuori allo scoperto. Introdottolo la mattina poi, hauendone molto bisogno l'Abbate, gli dette da mangiare, humanamente dicendoli, che si ricordasse, che egli era huomo, e che però haueua bisogno di cibo per poter mantenere lo spirito nell'essercitio della contemplatione, e che però non fuggisse la corporale fatica commune a tutti gli altri monaci. Percioche a questo modo si mantiene uiuo il corpo, e l'anima a questa

S.Gir. a Rust. Epist.4.

Eccles. 21.

Aimone.

San Paulo a i Tess. c. 5.

foggia si fa feruente a ringratiare, & a lodar Dio. Dalle quai parole corretto l'Abbate, cominciò con l'arte del fabro a ricrear lo spirito affaticato dalla diuina contemplatione, e dalla celeste meditatione, e quanto haueua prima fallito per propria presontione, tanto per l'altrui correttione s'emendò poi. Eccoui, adunque come nell'Eremo, e nella solitudine puo il deuoto solitario contemplando esser'attiuo, e d'attiuo esser'anche contemplatiuo. E se bene, come dice Cipriano, è difficile la lotta della solitudine, entri Cipr. de Mat. *ogni huomo di Christo con molta fede per seruire a sua Diuina Maestà qualche solitudine con tutto l'animo, e con tutta la mente; percioche, come dice Gregorio il morale, Non gioua la solitudine del corpo, doue non è la solitudine dell'animo, & hauendo* S.Gregor. 50. mor. *rinuntiato al mondo, & alle sue temporali ricchezze, nudo si ponghi nell'eremo, percioche come dice Girolamo santo, l'Eremo ama i nudi; e quiui combattendo co i nudi* S.Girolamo a Eliod.epist.1. *nemici, che cercano di gittarci à terra, portiamo di loro col celeste fauore, e col diuino aiuto, quelle così grandi vittorie, che nella patria del cielo poi ci fanno gloriosi, e trionfanti. Il che ci sia concesso da colui, che trionfando della morte, soggiogò il Prencipe delle tenebre, e che col Padre, viue, e regna nell'unione del Santo Ardore Dio per tutti i secoli de' secoli. Amen.*

ARGOMENTO.

SI TOCCANO LE QVALITA' DEL MONACO solitario, e insieme le sue lodi si dicono, lodandosi etiandio la solitudine, con gli essempi de i grandi del mondo, che per uiuer solitarij, e romiti, le corone abbandonarono, e i Regni.

RAGIONAMENTO QVARTO.



ERA già stato ciascuno della solitaria brigata in fin'al Cielo inalzato da Crisippo col mezzo della diuina contemplatione, quando il Prencipe da tant'altezza scendendo nella solitudine, impose a Teofilo, che l'ordine seguisse con vn suo ragionamento dell'eremo; il quale, quasi desideroso di dire cominciò. Nobilissima è certamente, nobilissimi giouani la professione di coloro, che per seruir'a Dio hanno se stessi sequestrati dal comertio della popolaresca conuersatione de gli huomini; e si sono nei deserti, e nelle solitudini ridotti a cercar Christo nella pouertà, e nella nuauità delle selue; sappiendo che secondo Basilio Santo celeste gratia riceue quel monaco, il quale rimuoue da se tutte le cose terrene, e combattendo al Signore, non s'auiluppa ne i secolari negotij; E che, come disse Girolamo santo, Quegli è vero monaco, il quale dispregiando l'oro, e le mondane ricchezze, seguita le scritture; e mentre diuenta pouero per Christo, con un'ornamento bellissimo più adorno comparisce. Percioche il monaco, cioè il solitario, è di senso desto, e vigilante, per non esser'imbrattato, & ammacchiato da i vani pensieri mondani. Ha la semplicità della colomba per non ordire inganni, e tradimenti al prossimo suo: ha l'astutia del serpente,

S.Basilio.

S. Girolamo.

S.Gir.epist.13.

acciochè altri con le sue insidie non lo gitti per terra. Il monaco tien la strada dell'humiltà, e desideroso di veder Christo, non si degna, anzi si sdegna, di vedere l'altra cosa, percioche nel deserto la Cella gli è un Paradiso. Sentite cio che a i monaci dice

S. Ber. della ui. ta. solit. il deuoto monaco Bernardo santo. Altissima è la vostra professione, dic'egli, imperoche trappassa i Cieli, è uguale a gli Angioli, & è simile all'Angelica purità. Percioche non pure hauete auotato la Santità, ma etiandio la perfettione della Santità, & il fine d'ogni consumatione. Non è vostra cosa il languire intorno a i precetti communi; ne di solamente attendere quel che comanda Dio, ma quel che voglia; approuare qual sia la volontà di sua Diuina Maestà, buona, beneplacente, e perfetta. E doue è d'altri il seruir'a Dio, di voi è l'accostarui a Dio. Gli altri credono, sanno, amano, e riueriscono Dio; e voi il sapete, intendete, conoscete, fruite, e godete.

S. Gir. sop. il Sal. Imperò che, come dice Girolamo santo, Quel che fanno gli Angioli ne i Cieli, questo fanno i monaci in terra. O monaci, ò romiti, ò solitarij, felici, anzi beati voi; voi ch'essendo vicini à Dio col mezzo della contemplatione nell'eremo, godete sua Diuina Maestà simili à gli Angioli, e pari all'Angelica purità. Voi certamente siete fiori, e pietre pretiose fra gli ornamenti ecclesiastici, dice il medesimo Girolamo santo. Imperoche habitando voi secondo la forma del vostro proposito più presto ne i Cieli, che nelle Celle; hauendo di fuori serrato il mondo tutto, e le sue vanità; vi siete rinchiusi in tutto, e per tutto con Dio. Certamente, dice Bernardo santo, la Cella e il Cielo sono parenti; percioche si come il Cielo, e la Cella pare, c'habbiano una parentela di nome tra loro, cosi etiandio par, c'habbiano una parentela di pietà. Imperò che il Cielo, e la Cella par, c'habbiano il nome da celare, che vuol dir nascondere, e quel che è celato ne i Cieli è celato nelle Celle etiandio; e quel che si fa ne i cieli, si fa nelle celle. Che cosa è questo? Dar'opera a Dio, lodar Dio, veder Dio, fruir' e goder Dio. Il che quando secondo l'ordine è piamente, e fedelmente celebrato nelle celle, ardisco dire, dice Bernardo, gli Angioli santi di Dio hanno in vece de i cieli le celle; & ugualmente si dilettano nelle celle, e ne i cieli. Felici, e beati, adunque, coloro, ch'a guisa d'Angioli in cielo, menano celeste vita, & Angelica nelle celle della solitudine, e del deserto, in terra seruendo a Christo. Imperoche souenti hore dalla cella s'ascende al cielo, doue rare volte, & a pena dalla cella si discende all'inferno, se non come dice il Regale Citarista dello Spirito santo. Discendamo nell'inferno uiui, dic'egli, cioè, acciochè non vi discendiamo morti. Percioche a questa guisa spesse uolte, non senza loro grand'utile, discendono nell'inferno gli habitatori delle romite celle, e delle solitarie stanze dell'Eremo. Che si come spesse volte amano di visitare le celesti allegrezze contemplando, acciochè con più ardore, e maggior desiderio l'appetischino; cosi etiandio col mezzo della meditatione pensano, e contemplano gli infernali dolori, e i tormenti d'abisso per hauerne con horrore paura, e fuggirli. E quest'è, che orando maledicono i loro nimici, cioè, che viui scendano nell'inferno. Ch'a pena, ò non mai, dice il deuoto Bernardo santo, alcuno, se non predestinato al Cielo, persseuera in quella fin' alla morte. Impero che la cella riscalda, nutrisce, & abbraccia il figliuolo della gratia, e frutto del suo ventre lo conduce alla pienezza della perfettione, e l'introduce al diuino colloquio con Dio; doue lo straniero è da lei, quasi abortiuo, discacciato, e fatto lontano rifiutandolo. La cella è terra Santa, e luogo Santo, nella quale il Signore, & il seruo spesse volte parlano insieme, come l'huomo al suo amico famigliarmente.

S. Ber. della ui. ta. solit.

Sal. 54.

migliarmente ragiona, e quasi nouello Moisè, riceue della diuina liberalità singulari fauori, segnalate gratie, & eccellenti prerogatiue il deuoto solitario nella Cella, e nella Solitudine. Imperoche quiui spesse volte l'anima fedele è congiunta col diuino verbo, è accompagnata la sposa con lo sposo, e le diuine cose sono con l'humane congiunte. Imperoche, come dice Girolamo santo, quiui nelle celle facendo spessissime volte orationi al Signore col corpo piegato, & humile, s'inalza la mente al Signore, intendete nel mezzo dell'ali della diuina contemplatione. Che se bene l'Apostolo San Paulo, nella bocca di cui parlaua Christo, e sonaua la tromba dello Spirito santo; voleua che noi orassimo in ogni luogo, leuando le pure menti al Signore, nulla dimeno il luogo secreto, e ritirato è molto più a proposito, e più commodo all'oratione di tutti gli altri luoghi, e per questo disse la verità stessa Christo Signor nostro. Quando tu orerai, entra nella secreta camera tua, e serrato l'vscio di quella, ora di nascosto il tuo Padre celeste, & il Padre tuo, che di nascosto ti vede, ti renderà, intendete il dimandato fauore. Percioche non è dubbio veruno, che è manco stimulato da i vani pensieri colui, che ora lontano dalla frequenza de gli huomini, come etiandio è manco tentato dall'auaritia colui, che non vede le cose da desiderarsi. E perche è allegrissima, e soauissima cosa l'habitar seco stesso, e famigliarmente parlare con la Diuina Maestà, chiunque è amatore dell'oratione, fugga la moltitudine, fugga etiandio non pure i pochi, ma fugga vn solo; acciochè senza danno di se stesso, e senza humano rispetto, possa liberamente, e senza intoppo dirizzare al Cielo i suoi desiderij, e le sue preghiere. Che se bene spetialmente tre sono i luochi atti, e commodi all'orationi, il luogo secreto, cioè, la Chiesa materiale, & il tempio spirituale, cioè il cuor nostro mondo, e puro; della qual Chiesa si legge così, Gli occhi miei saranno aperti, e l'orecchie intente all'Orationi di colui, ch'orerà in questo luogo; e del tempio del nostro cuore dice l'Apostolo, Il tempio di Dio è santo, il qual siete voi, imperoche in questo tempio oramo con lo spirito, e con la mente; niente di manco la Cella, la solitudine, e l'esser lontano dalle turbe nell'eremo, è luogo accommodatissimo da ritrouare la perduta dramma, & il pretiosissimo celeste tesoro. Onde Girolamo santissimo Solitario, stando nella solitudine del deserto, daua opere egregie, & illustri, scriuendo dottissime Epistole in diuerse, & in varie parti del mondo; con cui incitaua molti all'amor dell'eremo; e con l'essempio viuo di se stesso, molti furono di coloro poi, che a guisa di lui viuendo romiti, e solitarij nel deserto, ritrouarono il pretiosissimo tesoro; che di poueri abietti, che furono in terra, fecero ricchi, e gloriosi ne' Cieli. O santi solitarij, beati voi; imperoche viuendo voi romiti nelle solitudini, e nelle cauerne, fuggendo, e dispregiando il comertio de gli huomini, & il viuere in compagnia, necessariamente siete maggiori, e migliori de gli huomini, come dice il Filosofo. Onde non solamente secondo le sentenze de' Santi, ma de i Filosofi mondani etiandio, è de' Perfetti il viuere solitaria uita, e uirtuosa; e uoi, che siete tali, più presto douet'esser chiamati Dei, c'huomini; o uero come supremi, e perfettissimi huomini, non pure siete degni d'honore, ma d'ammiratione. Percioche a guisa del uostro uerace Maestro Christo uscite spesso nell'altissimo monte della diuina contemplatione, e quiui le notti intiere logorate nelle sante Orationi per impetrar più facilmente il diuino aiuto & il celeste soccorso contra le spirituali tentationi. Molto bene sappiendo, che colui, che fuggendo il mondo si separa, e s'allontana, non solo da i piaceri del mondo, ma etiandio dalla diletteuole compagnia, e conuersatione de gli huomini, è confortato da Giesu Christo. E che questo, che io dico sia vero, mirisi la vita d'Arsenio

S. Gir. a Paul.

1. a Tim. c. 2.

S. Matt. c. 6.

Paral. li. 2. c. 7.
3. Reg. c. 8.
Deut. c. 12.
1. ai Corin. 3.

Arist. nella Politic.

S. Luc. c. 6.

santissimo solitario. Il quale pregando la Diuina Maestà, che gli riuelasse in che modo egli si potesse saluare, gli fu risposto, Fuggi la conuersatione de gli huomini, e de' secolari massimamente. E fattosi monaco, & orando, fu confortato da Christo, sentendo vna voce che gli disse, Arsenio, fuggi, taci, e riposati; come quasi; vieni fuggendo, vedi tacendo, e riposati poi vittorioso, e trionfante. Et intendendo egli, che uolesse dire, ch'egli con la fuga s'allontanasse dalla conuersatione de gli huomini, col tacere fuggisse il uanto, e la iattantia, e con la quiete schiuasse la sollecitudine delle cose del mondo, caduche, e transitorie; se n'andò nelle parti dell'Assiria in un luogo detto Traene, e quiui per quaranta anni fece uita romita, e solitaria. E di quindi, confortato da Giesu Christo, se n'andò in un deserto maggiore, di là da Babilonia, e ui stette diece anni. E di poi stato che fu in Canopo d'Alessandria altri tre anni, e uiuuto altri due in Traene, doue stette la prima uolta; nonagenario pieno di santità, lassando le solitudini del mondo, doue con tanto studio, e con tanta perfettione haueua seruito al suo Signore, se n'andò uolando al Cielo a godersi quiui l'Angeliche conuersationi in compagnia de i Santi amici di Dio. O deserti, ò solitudini habitationi de i Santi, anzi de gli Angioli di Dio; quanti celesti fiori, che la sposa di Christo, cioè la trionfante chiesa fanno bella, e leggiadra, producete. Ben sono i uostri prati fioriti di spirituali gemme, che la corona adornano dell'eterno celeste Rege nella superna Corte del Paradiso. Guai a me, poi che non mi fate degno d'esser sempre con uoi, e che la mia peregrinatione ogni dì più s'accresce fra gli strepitosi tumulti della popolaresca conuersatione de gli huomini. Deh fosse io con uoi; che se bene la sete mi tormentasse, e cruciasse la fame; l'una, e l'altra temprerei di leggieri ricordandomi, che per seruir' a Giesu Christo infiniti nobili del mondo sono stati, e sono, che non pure non sanno ciò che sia uino, e ciò che la carne si sia, ma a pena con un poco d'acqua, & il più delle uolte torbida, e fangosa, s'estinguono la sete, e co i saluatici legumi leggiermente si scacciano la fame, che gli spinge al sostentamento dell'humana natura. Nè meno temerei l'agghiacciato Borea, nè il neuoso Aquilone, ardendo il mio petto di quell'ardor, che fece, che i Regi lassarono gli scettri, le corone, e le porpore, e scalzi, e nudi seguitarono il Re celeste nudo nella nuda croce pendente. Todoco Re di Brettagna non dubitò di cambiare la grandezza del suo Regno, con la strettezza dell'Eremo, uolendo più presto seruir' a Christo nel deserto, che Signoreggiare gli Inglesi nella sua patria, che fu cagione, che dispregiando egli un Regno terreno, e transitorio per amor di Christo, uno n'acquistasse celeste, e sempiterno tanto desiderato da lui. Nè l'ardore temerei dell'arrabbiata cagnuola, nè l'arsura del feroce Leone nella più ardente stagione mi impaurirebbe dell'anno, poi che Christo ha steso sopra la croce l'ali per rifrigerarmi con l'ombra sua dolce, & amorosa. Che cosa potrei io temere adunque? Le diaboliche tentationi forse? Ne queste potrei temer di certezza; percioche la uerità del Signore mi circonderia con lo scudo della sua gratia, e del suo fauore, in tanto, che io di tutti gli assalti che mi mouesse il commune nimico dell'anime nostre, sarei fatto uincitore, uittorioso, e trionfante. Deh, che mi ritiene, adunque? Perche dimoro io piu a cercar tanti beni celesti nella Solitudine, e nel deserto? Il picciolo nipote forse, che dal collo mi pende? Ahi nò. E che? La cara madre per auentura, che col crine sparso, scapigliata, e con le uesti lacerate, & stracciate, mi mostra quel petto da cui dolcissimo, e soauissimo latte gustai, pieno per la mia partita da lei, d'amarissimo assenzo, e colmo d'acerbissimo dolore? Ne questo mi-

ritenere. E che mi terrà adunque, ch'io non ricerchi di trouar Christo nella solitudine dell'Eremo? il misero mio Padre terreno forse, che vecchio, e destituto da me, in cui haueua le sue vltime speranze colocate, nel limitare della porta della nostra casa si giace mezzo morto dell'angoscia, e dall'affanno? Nè questo, me misero, mi deue poter trattenere, ch'io non siegua il mio dolcissimo celeste Padre. Percioche voland'io con gli occhi affissi all'alto vessillo della Croce, è sorte di pietà, e non di crudeltà l'abbandonar'il proprio Padre, e la propria Madre nel mondo; che molto ben sappiamo, che chi ama il Padre, o la Madre più che non ama Christo non è degno di Christo. Onde uolendo quel nuouo Discepolo andar'a sepelire il suo Padre morto, gli fu detto dal suo maestro Christo, lassa, che i morti sepeliscano i morti. Quanti sono coloro, che mentre hanno del padre, e della madre pietade, sono contra se stessi empi, e crudeli, l'anime loro perdendo nell'eterno laberinto d'Inferno? Non è lecito à noi lassar Christo per l'amore che portiamo al nostro Padre terreno, & alla nostra madre carnale. E se questo non è lecito, quanto meno sarà lecito lassar Christo, ò lassar di seguir Christo, per non abbandonare i fratelli, le sorelle, i nipoti, i consobrini, la famiglia, e i seruidori? Cerchiamo, cerchiamo quel Padre che mai non muore, e che se morì, morì per dar la vita a noi morti, la vita eterna nel paradiso resuscitando senza ch'egli muora più mai. Habbiamo a honorare il padre nostro terreno, quando non ci separi dal vero Padre celeste, dice Girolamo santo; e tanto douemo conoscere i nostri carnali parenti, e congiunti; quant'eglino conosceranno il Creatore, & il Saluatore dell'anime nostre. Altramente il Regale Profeta ci intoneria nell'orecchie, Scordati il tuo popolo, e la casa del tuo Padre dona a perpetua dimenticanza per Christo, & il Re celeste desidererà la tua bellezza, impercioche questi è il Signor Dio tuo. Gran premio è quel di colui certamente, dice Girolamo santo, che si smentica del Padre suo terreno, percioche il Re desidererà la sua bellezza. Seppe bene Celestino quinto quant'era l'utile di coloro, che lassando le mondane cose per Christo, si ritirauano a viuer romiti, e solitarij; poi che con tanta fatica, e con tanta difficultà gli fu fatto pigliare il peso, e l'honore Pontificale, ne i quali seruando ancora la forma della vita dell'Eremo, odiando le cure, e le pompe del Pontificato, non isforzato da necessità, anzi contra il volere di molti, che gli faceuano risistenza, che questo non facesse; dopo il quinto mese della sua elettione, seruato il debito modo solenne, depose nelle mani de' Cardinali il Pontificato ripigliando il viuer romito, e l'habito di solitario. Vsciamo, adunque, della terra nostra, e della nostra parentela a guisa di nouelli Abrami, e ritiriamoci doue da sua Diuina Maestà saremo fatti grandi nella patria celeste. E se le sostanze di questo mondo ci impediscono, siano da noi vendute, e date a i poueri di Christo per amor suo, che chi non ha ricchezze mondane che lo ritenghino, è fuori d'un gran laberinto, e scarico d'un gran peso. E s'a qualch'uno pare gran cosa, e difficile questa, pensi etiandio, che grandi sono i premi, e la mercede, che da colui n'aspettiamo, che glorioso, & immortale viue, e regna con l'eterno Padre celeste, e col Santo Spirito consolatore Dio per tutti i secoli de' secoli. Amen.

S.Matt c.10.
S.Matt c.8.
S.Giro.a Fur. del seruar la Veduità. Epis. 10.
Sal. 44.
Celest. V. Papa.
Gio. Batt. Fulg. 4. libro.
Genes. c. 12.

ARGOMENTO.

CONTINVANDO LE LODI DELLA SOLITVdine, si ragiona sopra il verso del Salmo, che dice, Quanto sono amabili i tuoi tabernacoli, ò Signore delle Virtù. E s'assimiglia Pietro Damiano ad Elia Profeta. Con gli essempi di Danielle, di Maria Vergine, e d'altri, s'inuitano, persuadendo, al deserto tutti i desiderosi de i fauori del Cielo.

RAGIONAMENTO QVINTO.



L Prencipe come il ragionare di Teofilo sentì hauer fine, così senza indugio verso Panfilo riuolto, gli dimostrò che gli piaceua, ch'egli dicesse. Perche egli senz'altr'aspettare, così cominciò. Grande, anzi senza fine, mi cred'io, che sia il contento di coloro, e la quiete, che separatisi dalla conuersatione mõdana, si ritirano alla solitudine, per quiui contemplar Dio, seruir Dio, amar Dio; e nelle Celle de i deserti fruir e goder la Diuina Maestà specolando; e che per questo esclamasse il regio Profeta dicendo; Quanto sono amabili i tuoi tabernacoli, ò Signore delle virtù; ne i quali si ritruoua la casa il Passero, e la Tortere il nido doue riponga i piccioli figliuolini. Il Passero, dico, naturalmente animal vitioso, mobile, leggiero, importuno, loquace, e libidinoso. E la Tortore amica del pianto, famigliare habitatrice dell'opaca solitudine, forma della semplicità, & essempio della Castità. Il Pasero in quelli ritroua a se la casa della quiete, e della sicurezza; e la Tortore quiui ritruoua il nido, doue riponga le pargolette sue tortorelle. Che sono queste cose, se non il sangue de' giouani naturalmente caldo, l'animo bollente, l'età labile, e l'inquieta curiosità; E la virile maturità, l'animo graue, casto, sobrio, attediato delle cose esteriori quanto può, & in se stesso, se stesso nascondendo? Il primo de i quali, il giouane cioè, sotto nome di Passero, ne i tabernacoli del Signore delle virtù, e nella disciplina delle Celle si ritruoua la quiete, & il riposo da tutti i vitij, il fermamento della stabilità, e l'albergo della sicurezza. Et il secondo poi, quasi Tortore, nel secreto della Cella ritruoua vn'habitatione per intima della Conscienza, doue riponga, e nutrisca i frutti delle sue sante affettioni, & i seusi della spirituale contemplatione. Il Passero solitario nel tetto, cioè nell'altezza della contemplatione, ama, e desidera di calcare l'habitatione della carnale conuersatione, come etiandio la Tortore è fatta feconda nelle parti basse, & inferiori, godendosi i frutti della sant'humiltade. O à Dio piacesse egli, ch'io à guisa di Passero solitario trouassi ne i tabernacoli della solitudine, e dell'Eremo, vn'albergo, & vna casa; doue, quasi semplice Tortorella, potessi trouar'vn nido da riporui tutte le mie affettioni, e tutti i miei desiderij, che all'hora lieto, e felice mi riposerei dalle secolari sollecitudini, seruendo a Christo, contemplando Christo, amando, e godendo Christo; poi che l'hauer & il sapere ogni cosa senza Christo, è vn'esser priuo d'hauer e di sapere ogn'altra cosa, sendo che nella Diuina Maestà sua sono, come disse l'Apostolo San Paulo,

S. Bern. nella vita solit.
Sal. 83.

tutti i tesori della sapienza, e della scienza di Dio. I quai tesori sono veramente donati a coloro, che abbandonando le cose del mondo vili, & abiette, cercano quegli ne gli Eremi, e nelle solitudini de i deserti, come già fece Pietro Damiano. Ilquale essendo Cardinale di santa Chiesa col titolo del Vescouato Hostiense, sauiamente considerando quante fatiche, disagi, e sollecitudini cuopra la porpora di quel grado; e per lo contrario, quanta pace, e buona speranza prometta l'eremo, e la solitudine; quel grado, e quella dignità, che altri con tanto studio, e con tanta fatica dell'animo, e del corpo si sforzano d'acquistare; con animo libero, e virtuoso rinontiò ritirandosi nell'eremo a viuer vita solitaria, e contemplatiua. Ne si curò della splendida conuersatione della gloriosa Roma, ne de i suoi gradi; eleggendo più presto la quiete dell'animo nell'eremo sotto vilissime vesti, che la porpora cardinalitia con le molte fatiche, e con la continua inquietudine nella famosa Città Reina del mondo. Il quale bene può essere assimigliato all'antico Profeta Elia; che temendo l'empia Iezabelle, si leuò, & andò in ogni luogo, doue lo portò la volontà. E venuto in Bersabee, quiui lasciò il suo seruo, e se n'andò nel deserto. Et essendo sotto l'ombra d'vn Ginepro giunto, quiui s'adagiò, e dormì; e l'Angiolo del Signore lo toccò, e suegliatolo, gli disse. Lieuati, e mangia. E risguardandosi il Profeta al capo, trouò quiui vicino il pane cotto sotto le ceneri, e l'acqua. E mangiato, c'hebbe, e beuuto; nella fortezza di quel cibo caminò quaranta giorni, e quaranta notti fin'ad Orebbe monte di Dio. Per Elia potemo intendere questo grand'huomo. Il quale temendo Iezabelle, la malitia del mondo cioè, ouero la tirannide del nimico infernale; si leuò dalle tentationi de' peccati, & andò, doue le celesti inspirationi, & il diuino fauore, lo condussero. Percioche venne in Bersabee, cioè nella santa Chiesa, seruendo con pouertà al pouero Christo. La qual Chiesa è detta Bersabee, secondo Bernardo santo, cioè settimo pozzo per l'abbondante gratia dello spirito settiforme, la quale in quella è diuisa a i fedeli di sua diuina Maestà. E giunto quiui, lascia il suo seruo, cioè ogni senso seruile, e se ne và nel deserto, cioè corre veloce al disprezzo di questo bugiardo mondo, infido, e lusinghiero. E quiui arriuato, sede, perche si riposa da tutti i secolari tumulti, e da tutti gli strepiti della mondana conuersatione; onde bene potea col Regio Profeta dire cantando; Questo è il mio riposo nel secolo del secolo. Si gitta in terra, cioè si reputa vile, rinontiando a tutti i suoi desiderij secondo quel detto dell'Euangelo, che dice; Chi vuol venire dopo me, neghi se stesso. Dormì all'ombra dolce del Ginepro questo grande amatore dell'Eremo moderno Elia; imperò che nella casa di Dio, secondo i sensi del corpo, è vacante da ogni malitia, e da ogni maluagità mondana colui, che ritiratosi nella Cella della solitudine, quiui serue al suo Signore co i digiuni, con le speculationi, e con l'orationi continue dormendo nel Signore. Onde bene potea dire col Cantore delle diuine lodi, In lui stesso dormirò, e mi riposerò in pace. All'hora l'Angelica visione lo toccò, che lo suegliò alle buone operationi, & al leuarsi alle cose più alte, e più sublimi. Risguardò il suo capo questo solitario, cioè il suo Christo, che è capo della Chiesa; & ecco il pane cotto sotto le ceneri; cioè il cibo della diuina sapienza; rozzo certamente nell'esteriore, ma nella midolla ineffabilmente dolce, e confortatiuo; e l'acqua, cioè il fonte delle lagrime con la compuntione del cuore. Mangia, e beue; adempie cioè, & esseguisce quelle cose, che sente; e camina nella fortezza al monte di Dio, cioè all'altezza della celeste beatitudine. Vedete, vedete; e considerando a che conuersatione conduchi la mondana solitudine coloro, che l'amano; non

Gio. Battista Fulg.

3. Reg. c. 19.

S. Ber. ser. piccioli. ser. 64.

Sal. 131.

S. Luc. c. 6.

Sal. 4.

vi marauigliate se questo grand'huomo fuggendo il mondo, e le secolari sollecitudini,
Sal.54. *si ritirò, e si stette nel deserto, e nell'Eremo, col regale Profeta dicendo, Ecco ch'io mi*
sono allontanato fuggendo, e son restato nella solitudine. Veramente fuggendo, posciache lasciò il grado di tant'altezza, di tant'honore, e di tanta fama fra gli huomini; lasciò la conuersatione de' grandi, la nobiltà, la magnificenza, & ogn'altro mondano splendore; e più presto voll'esser'oscuro, e non conosciuto fra gli huomini habitando poueramente l'eremo, e la solitudine, che habitando le popolose cittadi, e la nobilissima Roma principalmente, ricco d'oro, e di porpora, esser e sbandito dalla celeste futura Città che tutti cercamo; esser priuo dell'Angelica conuersatione nel Cielo, e che
S.Matt.c.25. *dal celeste Sposo Christo fosse a lui detto, come alle sciocche Vergini fu detto, In verità ti dico, Io non ti conosco. Che fanno, adunque, tutti coloro, che bramano con desiderio ardente il consortio de' santi, la domestichezza de gli Angieli, e la fruitione del grande Dio de gli esserciti? Perche non lasan'eglino a guisa di questo gran Cardinale le mondane degnitadi, le secolari caduche, e transitorie ricchezze, e non si ritirano, come egli fece, al paradiso d'una picciola Cella nell'Eremo? All'Eremo, all'eremo. Quiui si truoua Christo, quiui si gode Christo, quiui d'huomini siamo fatti maggiori de gli huomini, e quasi Dei, anzi pur Dei. Come potremo noi, stando col mondo, hauere i celesti fauori? Su all'eremo, all'eremo. Alla solitudine, alla solitudine. Se noi vogliamo le diuine riuelationi ci bisogna esser monaci, cioè soli,*
Dan.c.10. *solitarij. Non sappiamo noi, che il desideroso Danielle non vide vicino al gran fiume Tigri quella gran visione se non solo? Percioche tutti i suoi compagni da vn gran terrore impauriti fuggendo lo lasciarono solo, dice la Scrittura in quel luogo, e per ciò vide solo la gran visione di quell buomo vestito di vestimenti di lino, e cinto di cintura d'oro netto, e forbito, che haueua il capo a guisa di chrisolito, e la faccia simile a un folgore, e gli occhi come lampadi, e le braccia con le parti inferiori fino a i piedi, quasi spetie di rame infocato, con la voce de i suoi parlari come voce di moltitudine. Ma facciamoci più a dietro ne i tempi più vicini. Com'era la beatissima Vergine, quando le venne il celeste messaggiero a farle la diuina ambasciata, che di lei doueua nascere, e da i purissimi sangui suoi, e dalla sua vera natura, il figli-*
S.Ambr. sop. Missus est. *uolo dell'eterno Padre Dio? Dicalo Ambrogio santo. Era sola in casa, dice egli, acciohe niuno huomo la vedesse, e l'Angiolo solo la salutasse, sola senza compagno, sola senza testimonio. E se bene era nella cittade, era niente di meno solitaria nella picciola casa sua. E l'esser nella Cittade non fu senza celeste misterio, percioche il figliuol di Dio volse eser conceputo nella Città, perche venne a chiamar tutti gli huo-*
Nicolò di Gorra. *mini all'vnione della superna Città del paradiso, dice Nicolò di Gorra. Vogliamo noi la gratia del predire le cose che hanno a uenire? Facciamo come fece il monaco Elia, che stando ne i confini della Città d'Attina, già metropoli della Tebaida, in vn'aspro deserto pien d'horrore, e per ispatio di settant'anni; fu così grato a Dio, che si come egli haueua il nome dell'antico Elia Tesbite Profeta, così ancora haueua di lui lo spirito, e la gratia. Percioche non solo prediceua le cose future, le quali haueuano sempre quel fine, che egli haueua predetto, ma etiandio rendeua la sanità a tutti coloro, che bisognosi si raccomandauano a lui. Simile spirito di Profetia hebbe ancora l'Abbate Milido nel fine della Persia. Percioche essendo egli da alcuni idolatri, serui del figliuolo dell'Imperatore, saettato ad un palo per non voler rinegare Giesu Christo Signor nostro; predisse loro, che'l giorno seguente, alla medesi-*

ma.

ma [illegible] s'v[illegible] ebbon l'vn l'altro con le proprie saette. Di che facendosi beffe g[illegible] di questo sant'huomo; & hauendo tese le reti, e di quelle vscendo vn velo[illegible], volsero tutti il fugace saettare ad vn tratto; e per diuino giuditio, & in [illegible] del solitario seruo di sua Diuina Maestà, l'uno vccise l'altro di saetta, com'era fl[illegible] loro dal santissimo Abbate. Vogliamo noi la conuersatione de gli Angioli, [illegible] liche visitationi del Cielo? Fuggiamo a guisa della penitente Maddalena la [illegible] ne de gli huomini, e seruiamo a Christo per lungo spatio, com'ella fece, nel deserto, e nella solitudine, lontani dall'esser veduti da humana persona, ch'all'hora sare[illegible] mente, com'ella fu, visitati da gli Angioli, e da loro di cibo celeste nutriti. Penso [illegible] ro, e considero; e pensando, discorrendo, e considerando con marauiglia [illegible] e possa esser mai, che sappiendo gli huomini i celesti fauori, le angeliche [illegible] ationi, e le diuine riuelationi, c'hanno hauuto gli antichi Padri nell'eremo, e nella solitudine di questo mondo, lontani da tutte l'humane prattiche, e da tutti i [illegible] ty; non corrano hoggi l'vn'a concorrenza dell'altro a quella celeste vita [illegible] ndo non solamente a parte delle loro mondane ricchezze, ma a tutte, e non quelle lassando a i loro più vicini di consanguinità, e di parentela carnale; ma il tutto in denari riducendo, quegli dare a i poueri del pouerissimo Christo, e cosi commutando queste caduche, vili, e transitorie mondane ricchezze ne i tesori permanenti, pregiati, & eterni; comprarsi il regno de i Cieli; e quiui perpetuamente in compagnia d'infiniti solitarij amici di sua Diuina Maestà, godersi le celesti grandezze, gli honori perpetui, e l'eterna vita co i Santi; poscia che benissimo sappiamo, che l'infallibile verità Christo Signor nostro speditamente ragiona a i suoi discepoli dicendo, Che chiunque lascerà la casa, ouero i fratelli, ò le sorelle, ò il padre, ò la madre, ò la moglie, ò i figliuoli, ò i campi, ò le possessioni per amor suo, e per l'Euangelio, centuplicatamente riceuerà queste cose nel Cielo, e quiui possederà l'eterna vita co i Santi. Su, adunque, lassiamo tutte le mondane cose a gli amatori del mondo; lassiamo noi stessi etiandio, e ritiriamoci nel deserto, nascondiamoci nell'eremo, accioche al mondo morendo, & alla carne, viuiamo al Cielo, & allo spirito per honore, grandezza, e gloria di colui, che nella Trinità perfetta viue, e regna Dio per tutti i secoli de' secoli. Amen.

S.Matt.c.19.

S.Mar.c.10.

ARGOMENTO.

PER INAMORAR I BVONI DELLA SOLITVDINE, e del deserto, si discorre sopra le vite d'alcuni Santi solitarij, molte lor virtù trattando per dar'essempio all'operar bene nell'Eremo.

RAGIONAMENTO SESTO.



ESSENDO il ragionamento di Panfilo finito, e non senza grande spirituale contento della romita brigata per le raccontate virtù; il Prencipe voltatosi a Cirillo, ch'egli continuasse gli impese; il quale d'vbidire desideroso, comincio. Se noi vorremo con diligenza considerare, nobilissimi compagni, quante siano le virtù operate da i Santi habitatori della ritirata solitudine de gli

de gli Eremi, e quanti siano stati i segnalati fauori, e le gratie, c'ha fatto loro la Diuina Maestà mentr'erano ancor, come noi siamo, in questa vita mortali; senza dubbio veruno troueremo, che'l nostro fornito intelletto non potrà capere, nè intendere a pieno gli infiniti celesti fauori, le gratie, e le prerogatiue, che loro ha fatto l'infinita bontà dell'eterno Padre del Cielo. Con tutto ciò, se bene saria meglio tacere, che dirne poco, mi piace a consolatione di tutti voi, & a mia satisfattione altresì, di discorrere intorno alle vite d'alcuni santi solitarij amici di Dio; affinche delle loro virtù, e de i celesti fauori, c'hanno dalla Diuina Maestà riceuuto trattando, più facilmente ci accendiamo all'amore della solitudine almeno di noi stessi; e quiui, lontani da tutti i rumori delle cure secolari; e da gli strepiti popolareschi, più di leggieri possiamo specolare il nostro principio, e la nostra beatitudine; e dell'vno, e dell'altra caldamente inamorati, con sospiri ardenti quelle cose desideriamo, che celesti, & eterne possono satiare le nostre voglie, & i nostri appetiti con vna pace perpetua nella patria del Paradiso. Siatemi attenti, adunque, vi priego, ch'io hor'hora nel nome del benedetto Christo dò al mio ragionamento principio. Sono stat'hoggi detti notabili segni di santità, e celesti cose del primo Eremita Paulo Tebeo, e del gran solitario amico di Dio Antonio santissimo; e delle loro ammirabili virtù, se ben non a pieno, molto bene è fra noi stato discorso. Per lo che loro, e le loro angeliche vite passando, in prima in prima interno alle celesti virtù, alle stupende operationi, & a i superni fauori del peregrino solitario Ilarione santissimo; non lasando d'alcun'altri gli ammirabili essempi, e quanto più brieuemente potrò; mi piace di discorrere. Il quale santissimo solitario, essendo di padre, e di madre idolatri nato nella contrada di Palestina in vn luogo detto Thabatha, secondo, che ne riferisce Girolamo fedelissimo Dottore di santa Chiesa, fiorì, come si suol dire, a guisa di rose fra le spine. Percioche mandato in Alessandria ad apprender quiui grammatica, non si dilettaua delle secolari vanità giouanili, nè delle mondane dissolutioni; ma, chiamato internamente da Christo, & illuminato dallo Spirito santo, frequentaua con ogni suo sforzo maggiore la Chiesa; e sempre con grandissimo studio, & ardentissimo desiderio, co i fedeli di Christo si staua logorando il tempo con loro nelle celesti lode di sua Diuina Maestà. Che diremo noi qui? Non era questo vn gran principio della sua conuersione, & vn manifestissimo segno dell'animo suo virtuoso, e catolico? Veramente si. Ma torniamo all'historia. Sentendo questo inamorato di Christo il famoso nome d'Antonio; della cui ammirabile vita tutto l'Egitto parlaua; accesosi d'ardente desiderio di visitarlo, e di vederlo; all'eremo se n'andò; e quiui vedutolo, e contemplando con intenta meditatione l'ordine della sua vita, la grauità de i costumi, quant'era sollecito nell'orationi, quant'humile, e piaceuole in riceuere i fratelli, quanto seuero nelle correttioni, e presto nell'essortationi; quanto continente nel mangiare, e di quant'asprezza era il suo cibo; mutato l'antico habito suo questo nouello seruo di Christo, quasi due mesi si stette con lui. Ma non potendo sostenere la continua molestia di coloro, che per varie, e diuerse infermitadi concorreuano ad Antonio; si deliberò non soffrir nell'eremo la moltitudine delle Città; e di cominciare nel modo, ch'Antonio haueua cominciato per esser perfetto seruo di Dio, si dispose. E così con alcuni Monaci ritornatosi alla Patria, e trouato il padre, e la madre morti, vendè tutta l'heredità paterna, e di quella ne diede vna parte per sostentamento de i Monaci, e l'altra fra i poueri di Christo diuise con ardentissima caritade, niente riseruando a se stesso; ricordeuole ciò che ad Anania, & a Safira

S. Ger. nella vita d'Ilar.

sua

fu a m[illegible] era intrauenuto per lo defraudato prezzo del campo venduto da loro; e m[illegible] Atti.cap.5. [illegible] hauendo a memoria quel detto del Saluatore, che dice . Chi non rinontierà Luc.c.5. a tutto quel che possiede, non potrà esser mio discepolo; come etiandio benissimo si ri-conosciua di quella risposta, che diede Christo Signor nostro a quel giouane Euangelico, che [illegible] l'haueua ciò ch'egli doueua fare per hauer l'eterna vita nel Cielo men-tre [illegible]; Se tu vuoi esser perfetto, và, e vendi tutto quel che tu hai, e dallo a i po- S.Matt. c.19. [illegible], & hauerai vn tesoro nel Cielo, e vieni, e seguitami. Ben fu questo detto dalla Di-uina Maestà a questo gran giouane Ilarione, poi ch'egli trouato Christo nell'innocente, e perfetta vita d'Antonio santissimo, ritornò alla sua Patria, e quiui venduto ciò ch'e-gli haueua, e quello ridotto in danari, il tutto diede a i poueri per amor di Christo per ispeditamente seguirlo, & hauer poi, com'hebbe, l'Euangelico tesoro promesso dalla in-fallibile verità diuina. Gran progresso nella via della perfettione fu questo, mentre ogni cosa vendendo, & a i poueri distribuendolo per amor di Christo, per se niente si S Gir. ritenne; hauendo nell'animo forse quel che fu detto poi, Che l'eremo, cioè, ama i nu-di; e però così nudo delle mondane ricchezze, & armato della corazza del celeste aiu-to, con animo glorioso, & inuitto s'accinse alla spirituale battaglia contra il commune infernale nimico. E però così nudo, & armato in Christo, d'anni quindeci della sua età, solitario, e romito si ritirò in vn'horribile, & aspro deserto, sette miglia lontano da Ma-ioma. Et essendo questo luoco pieno d'huomini scelerati, & homicidiarij, i parenti, e gli amici lo disuadeuano, acciò che quiui non habitasse; ma egli più temendo la morte dell'anima, che quella del corpo, disprezzò ogni pericolo sourastante; e se bene era di debole, e di delicata complessione, nulla dimeno vestitosi con vn sacco pungente il te-nero corpo, e con vna dura pelliccia, che gli diede Antonio quando si partì da lui, si sta-ua in vn'ampia, e terribile solitudine, quindici fichi solamente mangiando per ciascun giorno dopo il tramontar del Sole. E perche, come si è detto, il luogo era infame per esser habitato da i ladri, huomini scelerati, e ribaldi; non istaua sempre in un medesimo luogo. O santissimo giouane. O Ilarione beatissimo, quant'erano le virtù dell'animo tuo; quante furono le gratie, & i celesti fauori, che meritasti da Christo nell'Eremo. Notisi questo, ch'essendo tu per opera dell'inimico infernale sollecitato a gli sporchi, e puzzolenti atti della carne, tanto ti batteui il tenero petto, che i dishonesti pensieri t'v-scissero del cuore; e contra te stesso parlando diceui; Asinello, io farò bene, che tu non trarrai calci, percioche pascendoti, non d'orzo, ma di paglia; ti terrò magro in tã-to, che ne morrai di fame, di sete, e di fatica; che grauemente carcandoti, e per l'ar-denti, e per l'agghiacciate parti menandoti, ti stratierò di maniera, che più presto penserai al cibo, & al riposo, ch'alle lasciuie, & alle dishonestadi. E così a punto facen-do, vinceui quella tentatione, viuendo solamente di succo d'herbe, e d'alquanti fichi, non mangiando ogni giorno, ma ogni tre giorni vna volta. Per fuggir le tentationi oraua spesso questo santissimo solitario, salmeggiaua, lauoraua tessendo sportelle, ca-uaua la terra, e con la fattica del lauorare duplicaua la pena del digiuno. Con l'oratio-ne, e col segno della Croce scacciò molti Demoni, che con diuersi aspetti, e varie vo-ci horribili di spauenteuoli animali cercauano d'impaurirlo, e così cacciarlo dal serui-tio di Dio, e dall'Eremo. Superaua etiandio l'insidie del Demonio infernale, ch'in for-ma di bellissime Donne nude gli appariuano, e se gli poneuano a lato, ponendogli etian-dio quand'haueua gran fame delicati cibi dinanzi. Innumerabili furono gli assalti, e le maniere de gli assalitori infernali per farlo peccare, e per ritirarlo dalla celeste con-

uersa-

uersatione dell'Eremo; quali tutti furono superati, e vinti da questo gran Caualliere, e gran combattitore di Christo. Dopò il vigesimo anno uscito d'una pouera capannella fatta di giunche, una picciola Cella si fece d'altezza di quattro piedi, e di larghezza di cinque; la quale haueua più presto aspetto, e sembianza di sepoltura, che di Cella. Vna volta sola l'anno, nel giorno di Pasqua, si tosaua i capelli del capo, e per tutto il tempo di sua vita giacque su la nuda terra con una picciola stuora sotto le coste. Quel sacco, che da principio si vestì, mai non lauò, dicendo esser superfluo il ricercar le nettezze nel Cilitio; ne mutò etiandio mai tonica se quella che prima haueua non fosse stata così logora, che più non l'hauesse potuta portare. O virtuoso solitario, ò santissimo Eremita, ò innamorato seruo di Christo, quante, e quali furono le tue virtù? quante, e quali le vittorie, che riportasti del nimico infernale? Di quanti, e di quali serui di Christo fostu padre, duce, e maestro? Di quant'astinenza fu la tua vita mentre viuesti Cittadino de i boschi? Da i vent'vn'anno, Signori, della sua età fin'a i ventisette, questo santissimo solitario, i tre primi non mangiò, se non vna certa misura di lenticchie molli nell'acqua fredda; e gli altri tre, pane asciutto con acqua, e sale. A confusion nostra, che per satiare il disordinato appetito della nostra voraggine, e del nostro insatiabile ventre cercamo dilicatissimi cibi, & esquisite viuande in tanto, che ben di noi si può dire quel che di quegli altri disse l'Apostolo santo, cioè, Che'l ventre è il nostro Diò. Percioche doue questo santissimo Eremita da i ventisett'anni fin'a i trenta non visse d'altro, che d'herbe saluatiche, e di radici crude; e da i trenta fin'a i trentacinque non pigliaua se non sei oncie di pane d'orzo con vn poco d'herbaggio cotto senz'oglio; il che cagionandoli diffetto nella vista, e tutto ammacchiandoli il corpo, vn poco d'oglio v'aggiunse; & a questa guisa visse fin a i settanta due anni della sua vita; noi vogliamo le carni delicate, si del Cielo, come della terra. Poniamo insidie a i pesci nell'acque, alle fiere ne i boschi, a gli augelli nell'aria, e non guardamo a spesa per grande, che sia; e questo perche? Per riempir l'ingluuie, e la voraggine della nostra gola, ch'a guisa d'arpie deuoriamo quel che deuria esser partito co i poueri di Christo, credendo miseri, & infelici di portar questo corpo ben grasso, e ben satollo nel Cielo. Troppo siamo commodi, e dilicati, se noi credemo portar questa carne grassa, e bene impelliccionata nel Cielo, doue è questo santissimo solitario, che'l suo corpo, mentre visse fra noi, sempre afflisse con la fame, e con la sete, facendoli patire agghiacciati freddi, & ardentissimi Soli per amor di Christo in tanto, che uedendosi indebolito, & aspettando la temporale morte, ogni dì, uenne in tanto feruore, che da i sessantadue anni fin'a gli ottanta, non mangiò pane, & ogni cosa faceua, come s'all'hora cominciasse a far penitenza; desideroso d'essere sciolto, e fatto libero da questa carcere del corpo per esser con Christo, al quale con tant'affettuosa mente haueua seruito nell'Eremo. E però incontrandolo una uolta alcuni Ladri, che l'eremo habitauano dou'egli staua, per rubarlo, & essendogli detto da uno di loro per modo di scherzo non mostrand'eglino chi fossero; Hor che faresti se i ladri ti trouassero? L'huomo che non ha nulla non teme i ladri, rispose il santissimo solitario. Poniamo, che tu nō habbi, che perdere, tu puoi morire, soggiunse il ladro. Percioche mortale mi conosco, e per ciò sono apparecchiato al morire, nō temo la morte, rispose Ilarione. Ma che tent'io? Voglio io forse in un picciol pugno rinchiudere l'ampiezza della terra; e l'immensità del mare in un picciol uaso raccogliere? Innumerabili sono l'ammirabili virtù di questo glorioso atleta di Christo; ma perche questo resto di giorno che n'auanza con molt'altri appresso, non basterebbono a raccontare le principali

S.Paolo.

[illegible] ù sue, [illegible]amente, toccandoli superficialmente, dirò alcuni miracoli fatti dal[illegible] sì col mezzo di questo santissimo Eremita; affin ch'io possa d'altri san[illegible] in qualche particella toccare l'eccelse virtù, e di quindi poi habbiano gli al[illegible] compagni che mancano, tempo a i loro ragionamenti. Il primo miracolo, adunque, [illegible] la Diuina Maestà col mezzo di questo sant'eremita Ilarione, fu, ch'essendo [illegible] una certa donna Eleutheropolitana ben quindici anni col marito sterile, & infe[illegible] e ra[c]comandatasi con molta fede a questo gran solitario; in capo dell'anno gli ap[illegible] un picciolo figliuol maschio nato di lei, da Dio, e dalle sue orationi riconoscen[illegible]. [illegible] detta Aristeneta, hauendo nella Città di Gaza in Siria tre suoi fig[illegible] gr[a]uemente amalati, ch'erano del tutto abbandonati da i medici, e dispe[illegible], con molta fede, e con grand'instanza raccomandandosi importuna ad Ilarione; e [illegible] egli sopra gli infermi figliuoli il nome di Giesù, mirabile cosa à dire, subito, [illegible] da tre fonti, uscì tanto sudore da quei tre corpi, che risanati nella medesima [illegible], e lodarono Dio; e riconoscendo le loro vite da i meriti del santo, gli [illegible] de[u]otione le mani. Essendoli stata appresentata inanzi una donna [illegible], quale diceua hauere speso tutto il suo nell'opere de i medici per guarire, e non ha[illegible], si raccomandaua con molt'instanza al sant'amico di Dio; il quale, dopo che l'[illegible] riposto; se tu hauessi dato a i poueri tutto quello, che desti a i medici, il vero medico Giesu t'haurebbe resa la sanitade; imitando il suo Maestro Christo, le sputo S.Marco. c.8.
re gli occhi, e guarilla. Da molti corpi humani in virtù di Dio scacciò molti demonij que[illegible] gran Caua[illegible] di Christo. Dicanlo il Carrozziero, e Marsita fortissimo giouane [illegible], e l'altro tormentato dal Demonio infernale, ch'Orione, huomo principale, e [illegible] della Città d'Aila, che sourastà al mar rossio, confesserà etiandio, che da quest[illegible] solitario fu liberato da una legione di demonij, che crudelissimamente lo to[illegible]. Un giouane christiano d'Italia, douendo combattere con un pagano, si raccomandò à Dio, & ad Ilarione; per le preghiere di cui ottenne la vittoria contra l'infedele nimico, com'etiandio liberò una vergine, & un nobile huomo franzese, l'una, e l'altro a[illegible]amente tormentato dal commun tiranno d'inferno. Molti sono i miracoli, e le virtù di questo santissimo solitario, quali tutti lasso per dirui etian[illegible], [illegible] ch'io vi promisi, qualche cosa intorno alle virtù d'altri eremiti. E però [illegible] un poco brieu[illegible]te la celeste vita dell'eremita Paterniano nostro santissimo protetto[r]e. Il quale [illegible] nel deserto Abbate di molti Monaci; un giorno, già fatto sera gli apparue l'astuto ingannatore infernale sotto mentito habito di fanciulla, che forestiera, e sforzata da i patroni ad andar'à pigliar'acqua s'era nel deserto smarita, e lo pregaua, che seco ad albergo la tenesse la notte, acciochè le fiere del bosco non la diuora[illegible]. A che non acconsentendo il deuoto eremita, ella li protestaua, che se per suo difetto, e per sua negligenza ella riceueua qualche danno dalle fiere nella vita, ch'egli ne renderebbe ragione à Dio. Onde introdotta per compassione in una picciola cella da[illegible] non molto lontana; & egli nella sua essendosi ritornato, e dell'eccessiua bellezza di lei ricordandosi, fu cominciato ad esser tentato di fornicatione. Il che conoscendo il sagace Cauagliero di Christo essere soggestione del Diauolo d'inferno, subito ricorse al rimedio, dicendo. Certamente conosco, e so, che tutti coloro, che si saranno imbrattati con la sozzura della fornicatione, saranno con l'eterno fuoco d'inferno puniti; e però voglio far pruoua se la mia carne potrà soffrire il fuoco; che soffrendolo, potrà etiandio fare la sua volontà. Et acceso un gran fuoco questo santissimo Abbate, sopra una

unda

nuda mano vi pose. All'hora il fuoco, à guisa di folgore saltando fuori, percosse nel luoco, dou'era l'antico serpente infernale. Il quale vlulando, quasi lampo, che fra le nubi sparisce, si dileguò. O astutia infinita del fraudolente nimico dell'anime nostre. O sfacciata prosontione dell'astutò auuersario commune. E' stato discacciato della sedia della gloria, dal Cielo precipitato, cacciato fuori del paradiso, da gli Angioli santi legato, e nell'aria, come in oscuro carcere, condannato; e quel che tanto importa è già da gli huomini in virtù di Christo conculcato; & ancora si sforza col morbo delle sue instigationi ammacchiare l'anime de gli innocenti serui di Christo. Ma sentite questo gran miracolo, che si degnò mostrare la Diuina Maestà col mezzo di questo santissimo Padre. Era già fatto Vescouo della nostra Città questo beatissimo Abbate, quando vna certa monaca chiamata per nome Saluia, hauendo lungamente pianto le persecutioni, e la morte di molti christiani, era rimasa priua della luce de gli occhi, e per sett'anni, e due mesi continui non dimandò mai altro al Signore con ardentissime lagrime, che la pace, e la tranquillità della Chiesa. Questa, dato di mano a vna giouanetta, se ben molte volte inciampaua nel viaggio, tuttauia giunse al santissimo Vescouo, e con molt'instanza lo pregaua, che le ponesse le mani sopra gli occhi, e quiui l imprimesse il segno della Croce santa. A cui disse il Vescouo. Credi tu esser'ogni cosa possibile à coloro, che credono in Christo? E rispondendo essa, ch'ella era dalla sua prima età serua di Christo, e che non cessaua mai di chiamar Christo; il santissimo Padre, percioche quel giorno era la Giobbia santa, quando si fanno i sacramenti; altro non fece, se non che con l'oglio santo sopra gli occhi l'impresse il segno della Croce santa, dicendo. Quegli ch'illuminò Tobia, & al cieco nato aperse gli occhi, ti renda la luce, e subito fu illuminata. Ond'ella, e tutti coloro, ch'erano presenti, glorificarono, e magnificarono Dio; & i Cittadini diceuano tutti, Veramente Dio ci ha suscitato vn Padre, & vn Sacerdote. Molte sono le virtù, & i miracoli, che non pure si leggono di questo nostro santissimo Protettore, come ciascuno può vedere in vn vecchio libro della nostra Chiesa Catedrale; ma etiandio molti n'opera ogni giorno la Diuina Pietà come sappiamo tutti col mezzo di questo santissimo Vescouo in benefitio di coloro, che di cuore se gli raccomandano. Pure ogni giorno vedemo noui segni di gratie intorno al beatissimo sepolcro di questo santissimo Padre, e Pastore. E guai à noi, se con noi non fosse questo così amico di Dio. Dicanlo le memorie, che n'habbiamo, s'egli è stato veduto di notte in habito pontificale, e con torchi accesi sopra le mura della nostra Città per difenderla, come la difese, mentr'era da nimica gente assediata per dipredarla. Molti altri miracoli potrei dire, c'ha operato, & opera ogni giorno il Santo de i Santi per l'intercessioni di questo veramente Santo; ma tutti lasso per esser brieue, e per toccarui etiandio della celeste vita di Macario d'Egitto santissimo solitario. Il quale fu di tanto merito appresso Dio per la bontà della sua vita innocente, che meritò di far parlar'in vna sepoltura vn ch'era già morto. E fu in questo modo. Sentite, e con istupore lodate la Diuina Maestà, che fa tanti segnalati fauori a questi suoi amici nelle solitudini, & a gli huomini, che n'hanno bisogno fà tante singulari gratie, e benefitij. Era al tempo di questo Eremita santissimo stato vcciso vn'huomo; & essendo incolpato indebitamente vn'altr'huomo di questo misfatto, e perciò perseguitato da i ministri della giustitia, l'vno fuggendo, e seguendolo gli altri, peruennero alla Cella di questo deuoto solitario. E facendo i ministri forza per condurre l innocente incolpato alla Signoria credendolo colpeuole, e l'altro nella presenza di

Tobia.c.2.
S.Gio.c.9.

*M[illegible]ri, con giuramenti difendendo se stesso, & affermando non essere l'autore di que-
[illegible] homicidio per cui era inquisito, domandò Macario doue era stato sepolto l'ucciso. Et
[illegible], quiui con tutti coloro si transferì; e fatt'oratione, disse loro. Veramente Id-
dio mostrerà se l'incolpato ha fatto l'homicidio, o nò. E poi con altissimo grido chia-
mando per nome l'ucciso sepolto, lo scongiurò per la fede del nostro Signor Giesu
Christo, che gli dicesse nella presenza di tutti gli astanti s'egli era stato vera-
mente ucciso da colui, che n'era incolpato. Il che detto (mirabile cosa a dirsi) il morto
dal sepolcro con chiara voce, e spedita fauella, che tutti intesero, disse, ch'egli non era
stato ucciso dall'incolpat'altramente, e si tacque. O sopranaturali virtù de gli amici
di Dio. O celesti prerogatiue, ò fauori, ò gratie, ch'adornarono la Chiesa santa in que-
sti gloriosi solitarij; ueramente (come s'è dett'hoggi vn'altra volta) Maggiori de gli
huomini, e quasi Dei. Ma sentite quest'altro stupendo, e marauiglioso miracolo, ch'o-
però la Diuina Pietà col mezzo di questo grand'Eremita, che poi, per non esserui trop-
po lungo, e molesto, con questo chiuderò il mio ragionamento, & il mio dire. Vn'Ere-
tico scelerato haueua con le sue false persuasioni, e peruersa dottrina messi in molte
questioni molti Eremiti, e per ciò molto contristati. Macario vedendo, che l'eloquenza
di quell'empio poteua cagionare qualche pericolo nella fede, e nella semplicità de i
monaci, disse all'Eretico. Non contendiamo con parole per non souuertire gli auditori,
ma andianne alle sepolture de i frati, che sono a miglior vita passati, & a qual di noi
quiui concederà Dio, che ne risusciti alcuno, la fede di colui sia approuata per vera, e
stimisi, che 'l miracolo venghi da Dio, e ceda al compagno. Piacendo a tutti la pro-
posta di Macario, al luogo delle sepolture se n'andarono di brigata. Quiui giunti,
ogn'vno di loro voleua che'l compagno fosse il primo a chiamar viuo dall'oscura tomba
il già morto Monaco, e puzzolente. Macario, che fece la proposta, fu il primo; e
però postosi con molta fede, e con gran feruore all'oratione, e quella hauendo fornita,
leuò gli occhi a Dio, e disse con sonora voce queste parole. Tu Signor Dio, che sei la
vera verità, mostra, suscitando questo morto, ch'io chiamerò, qual di noi due tenghi la
vera fede. E così detto, ad alta voce chiamò il nome d'vn frate, che pochi giorni
prima era stato sepolto essendo morto. E dal sepolcro rispondendo il chiamato, subito
gli astanti apersero quel sepolchro, e di quindi trattolo, viuo l'appresentarono nel co-
spetto di tutta quella gente. Per lo che scornato, e confuso il maledetto Eretico,
non hauend'altr'arme con cui potesse la sua maluagità diffendere, e caccian-
dolo i frati circonstanti fuori di quelle contrade se nè fuggì volan-
do. Onde deuoti solitarij, amici di Dio, consolati dal veduto
miracolo, si dee credere che lodassero grandemente, e ma-
gnificassero il celesti Cōsolatore dell'anime de i fede-
li di Giesu Christo Signor nostro. Al quale
sia honore, gloria, & imperio
per tutti i secoli de i
secoli. Amen.*

ARGOMENTO.

S'ASSOMIGLIA LA VITA SOLITARIA SPIRItualmente a quattro cose, c'hà in se corporalmente la Solitudine, & i solitarij, & i contemplatiui per alcuni essempi sono assimigliati alla Damma, cioè alla Capra saluatica.

RAGIONAMENTO SETTIMO.

NIUNO fu fra i Giouani tutti, che'l ragionamento di Cirillo non commendasse, e che da i raccontati essempi, e dalle ragionate virtù non s'accendesse all'amore del deserto, e della solitudine. Il quale conoscendo il Prencipe esser fornito, ad Vgone impose, ch'un'altro dicendone, l'ordine seguitasse, il quale così subito incominciò. Nobilissimi Giouani, la vita solitaria, & eremita è non senza ragione assimigliata all'Eremo, & alla solitudine, percioche ha in se quattro cose spiritualmente, che corporalmente ha in se la solitudine, & il deserto. In prima il deserto ha la libertà, percioche, come sappiamo benissimo, quiui le seluaggie fiere, & i boscarecci animali liberamente vanno vagando. Così etiandio l'anima, ch'è separata dalle cure, e da i tumulti del mondo, è più libera alla contemplatione, & all'inuestigatione delle cose del Cielo. Percioche quiui senza alcuno impedimento mondano,
Osea c. 2. *piglia le diuine riuelationi, come disse il Profeta; Menerò lei nella solitudine, e parlerò al suo cuore; e quiui la celeste pietra Christo apre se stesso, & all'anima ch'ora, e ch'è*
Sal. 77. *assetata, dà in laghissima copia, & abbondante l'acqua della salutare sapienza, come disse il Regale Citarista Dauide Profeta; spezzò la pietra nell'Eremo, & inacquò loro come in vn grand'abisso. Che nell'Eremo, e nella solitudine sia inacquata di celeste rugiada l'anima, che si transferisce alla contemplatione, & all'inuestigatione del nostro principio, e della nostra beatitudine, ne fanno fede molti santi solitarij, come Girolamo, Bernardo, & altri. I quali menando monastica vita in chiusa Cella, non pure han fatto acquisto dell'eterno Regno del Cielo, ma etiandio hanno riempiuto il mondo co i lor mirabili scritti di celeste dottrina. Chi è quegli, che miri, & non ammiri gli stupendi scritti di Girolamo santissimo? Chi è quegli che non si riempi di celeste dolcezza mentre legge le cose del melitissimo Bernardo santo? E dou'han'eglino questi fedelissimi Dottori scritto quei loro libri, se non nell'eremo, e nella solitudine, ritirati dal mondo, e dalle mondane sollecitudini? Secondariamente il deserto ha il dubbio, e l'inganno altresì. Imperoche per cagione delle fiere seluaggie, che nelle selue si stanno, cotai luoghi sono da i Cacciatori, cō innumerabili reti, e lacci che vi nascondono frequentati. E a questa guisa etiandio i solitarij sono da i Demoni d'inferno massimamēte molestati con le tentationi. E che sono i Demoni se non cacciatori dell'anime nostre, come hieri si disse, i quali di continuo innumerabili inganni vanno trouando per allacciarci nell'Eremo? E di quì è,*
S. Matt. c. 4. *che Christo fu nel deserto tentato dal Demonio, come sapete. Imperoche quiui molto*
S. Marc. c. 1. *più tenta cacciando gli huomini semplici, ch'in altro luogo. Il Leone caccia nell'E-*
S. Luca. c. 4. Eccl. *remo l'Asino seluaggio, dice l'Ecclesiastico. Il Leone è il Demonio, come dice l'Apo-*

stolo

stolo San Pietro; e gli Asini seluaggi sono i semplici Eremiti, & i solitarij del deserto. Non vi ricordate voi ciò c'ha detto di se stesso Ilarione nel passato ragionamento, quando mottegiaua il suo corpo dicendo, Asinello, io farò bene che tu non trarrai calci? Infiniti, e senza numero sono coloro, che per esser nel deserto, e nella solitudine al seruitio di sua Diuina Maestà, sono stati cacciati, e perseguitati dall'astuto cacciatore dell'anime per far lor cadere ne i lacciuoli dell'eterna perditione in Inferno. E che ciò sia vero, legganfi le vite di tutti i santi solitarij Padri dell'eremo, che si trouerà di leggieri, che tutti sono stati tentati, tribulati, e cacciati da questo gran cacciatore infernale con diuerse, e varie maniere per far cader loro ne gli inganni, e nell'astutie delle sue reti nascoste fra i fiori, e l'herba, a guisa di serpente, di questo bugiardo mondo infido. O Paulo di Tebaida, ò Antonio d'Egitto, O Ilarione di Palestina, ò Girolamo di Schiauonia, ò Benedetto d'Italia, & ò, in brieue, santissima turba infinita di virtuosi, solitarij amici di Dio, chenti, e quali furono le persecutioni, & i trauagli, che voi nell'Eremo riceueste combattendo per Christo? Chenti, e quali furono i lacci, e gli inganni, che dall'inganneuole serpente infernale vi furono tesi? Ditelo voi, voi, che con sagace acutezza, & acuta sagacità quegli in virtù di Christo tutti vinceste, spezzaste, e superaste virilmente combattendo. La Terza similitudine c'ha la vita solitaria con l'Eremo, e con la solitudine è la difficoltà, ò l'asprezza. Imperoche gli habitatori di così fatti luoghi a grandissime fatiche s'espongono. Hora patono eccessiui freddi, & agghiacciate stagioni; hora son'arsi, & abbruciati da gli ardentissimi Soli. Hora dalle rugiade, hora dalle brine, dalle nieui, & hora dalle moleste gragnuole sono percossi. Così parimente i santi solitarij dell'Eremo sono spiritualmente affaticati dalle molestie di varij, e diuersi vitij. Perciò che alcuna volta sono agghiacciati dal freddo dell'accidia, & alcuna volta sono bollenti dal gran caldo della concupiscenza; ma se verilmente resistono, sono aspersi, e bagnati dalla rugiada della gratia, e della diuina consolatione. Onde pare, che Dio per vn certo brieue tempo sia in ira con loro, cioè quando sono commossi dalle tentationi di tanti vitij; ma subito, e in vn baleno si mostra loro placato; percioche dopo l'ottennuta vittoria dell'interne tentationi, sono bagnati dalla rugiada della consolatione, e della spirituale dolcezza. Vedete Antonio santissimo Abbate, che dopo l'essere stato interiormente tentato, e nell'esteriore crudelmente battuto dal Demonio Infernale, quasi come abbandonato da Dio, è da Christo visitato nel deserto di quell'antica Casa, doue egli si staua romito, e solitario; e quiui risanato da Christo delle corporali piaghe crudeli, con infinito contento di spirituale dolcezza disse; Dou'eri tu, o Giesu, quando fui aspramente battuto? Perche non venisti più per tempo a risanarmi delle mie ferite? Et vdì vna voce, che gli rispose, Io ero quì presente per vedere con che valore tu combatteui; e però che ti sei valentemente portato nella battaglia, haurai sempre il mio aiuto; e farò, che'l nome d'Antonio per tutte le parti del mondo sarà celebre, e famoso. La quarta similitudine, c'ha con l'Eremo la uita solitaria, è la tranquillità. Imperoche se bene nel deserto, e nella solitudine sono gran trauagli, e grandi afflittioni, nulla dimeno ui è etiandio gran quiete, pace, e tranquillità. Percioche gli habitatori de i boschi, e delle seluaggie solitudini, rare uolte sono da altri, che da i Ladri molestati. A questa guisa gli huomini solitarij hanno solamente battaglia co i Ladri, cioè co i crudelissimi Demoni. I quali

S. Pietro epist. 1. c. 5.

nescio quid significat

S.Gre.Regis. c.126. veramente son ladri, poscia che sempre si stanno alla strada quasi ladroncelli, la quale altro non è che questa vita presente, per robarci, come disse Gregorio il morale, quei maggior doni, che noi portiamo. E così se bene questa vita da vna banda par'aspra, e terribile, nulla dimeno da molte bande poi è sicura, e di quieto passaggio. Siamo passato per vn'Eremo terribile, e per vna gran solitudine dice la Scrittura Sacra, E siamo passati per fuoco, & per acqua, e ci conducesti nel rifrigerio, e nella quiete, dice il Regale Profeta Dauide. Hauete sentito, adunque, che in quattro modi è conforme la vita solitaria all'Eremo, & alla solitudine del deserto. Hora prima, ch'io fornisca vi voglio dire, che i solitarij, & i contemplatiui sono per alcuni essempi assimigliati alle Damme, che sono le Capre saluatiche. Percioche cotal Capra è asprissima nel viuere, & è così detta capra dal carpine, ch'ella fa gli sterpi, i bronchi, & i virgulti pascendo ne i luoghi aspri, & inaccessibili quasi. A questa guisa i solitarij perfetti Anacoriti, i quali si stanno lontani dall'amenità ne i luoghi deserti, abbandonati, & aspri; bisogna, che si carpano il vitto molt'aspro, si come appare nel gran solitario Giouanni Battista, il quale, come si disse hieri, viueua di locuste, e di miele saluatico nel deserto lontano da gli huomini, e com'hauete sentito poco fà d'Ilarione santissimo, si come etiandio si potria dire d'infiniti altri perfettissimi solitarij amici di Dio. Suol'anche questo saluatico animale habitare l'eleuate cime de i monti in tanto, che, secondo Isidoro, apena è veduto da gli huomini. Così il perfetto solitario per la Diuina contemplatione è inalzato, e leuato alle cose alte, & inuisibili; Che come disse l'Apostolo San Paulo, Non contemplamo quelle cose, che si vedono, ma quelle, che non si vedono; però che le cose, che si vedono, sono tēporali, e transitorie; e quelle che non si vedono, sono eterne, e permanenti. Che come sapete, a grād'altezza lo trasse la contemplatione, quando fu rapito fin'al terzo Cielo, doue non sappiendo s'egli era in corpo, ò fuori del corpo, ma rimettendosi al saper di Dio, udì quelle secrete parole, quali non è lecito all'huomo parlare; se ben finalmente proroppe poi in queste altissime parole dicendo, O altezza delle ricchezze, della sapienza, e della scienza di Dio, quanto sono incomprensibili i suoi giuditij, & inuestigabili le sue vie. Imperò che chi conobbe il sentimento del Signore, ò chi gli è stato consigliero giamai? O uero chi è stato il primo a dare a lui, e gli sarà reso? Imperoche da lui, e per lui, e in lui sono tutte le cose. A lui sia honore, e gloria per tutti i secoli de i secoli. Tutti gli altr'huomini santi, che si diedero alla contemplatione, salirono, e volarono al Cielo a quegli eterni beni, non si curando di questi mondani, se beni sono, caduchi, e transitorij. Vedete Girolamo santissimo solitario, e fedelissimo Dottore di Santa Chiesa, che trouerete, ch'egli cauando grandissima dolcezza, & indicibil contento dalla contemplatione, trouerete, dico, che dice, Che dopo molte lagrime, e dopo l'hauer tenuti gli occhi fissi nel Cielo, gli pareua essere tra le schiere, e tra i chori de gli Angioli; e quiui tutto lieto cantare, Noi verremo correndo dietr'all'odore de i tuoi vestimenti. Non vi pare, ch'egli fosse salito molt'alto, e in luogo doue non arriuano se non i contemplatiui? Vi credete voi, ch'egli si fosse smenticato del tutto delle cose di qua giù vili, & abiette? Crediate di sì, poi ch'egli tornando nel corpo, lagrimaua. Vedete ciò che si legge di quell'altro gran Dottore della Chiesa, e martello contra gli Eretici Agostin santo, che trouerete, che mentre ch'egli solo si staua in camera contemplando i misteri della santissima Trinità, andò così grandemente in estasi, ch'egli non pure non parlò, e non

Marginal notes: Deut.c.1. — Sal.65. — Isidoro. — S.Pau.a i Co. c.4. — A i cor.2.c.12. — S.Gir.a Eust. dell'Osseru. de la vergini. — Cant.c.1.

e non diede risposta ad vna donna, che per consigliarsi con lui di cose d'importanza, l'era andata a trouare; ma nè anche la guardò in viso; ond'ella sconsigliata, & in ira col santissimo Vescouo, da lui si partì credendosi essere stata disprezzata da lui per essere ella di bassa, e d'humile conditione. Ma lassando tutti gli essempi, che si potrebbono dire in questo proposito, che di certezza saria vn non voler ragionar d'altro hoggi e in molt'altri giorni appresso; diciamo, che questa capra, a cui sono assimigliati gli anacoriti, & i perfetti solitarij, è d'aguzza vista molto, e molto perspicace. Percioche habitando questi animali, e queste capre nell'altezze sublimi de i monti, vedono di lontano i cacciatori, che per prenderle vengono a quelle cime; e stando loro a qualche colmo di scoscesa dirupe, tosto, che, ò huomini, ò fiere di venire in lor danno s'auuedono, precipitandosi dall'altissime cime de i sassi, ne i proprij corni se stesse si riceuono senz'offesa. Così gli huomini santi; illuminati dall'altissime contemplationi, molto prima preuedono le future tentationi, e gli inganni maligni de i demoni infernali, i quali inganni come conoscono esser vicini; dall'alte pietre, cioè dalla contemplatione delle cose sublimi, si gittano al basso; percioche riducono se stessi per l'humiltà della mente alla consideratione della propria infermità; e per la custodia, e per la guardia dell'interna humiltà, fuggono, e schiuano i lacci de i demoni d'inferno, se stessi illesi, e senza offesa saluando. Qui molt'essempi potrei addurui de i santi Padri del eremo, quali tutti lasso dall'vna delle bande per esser breue nel mio ragionamento; e per poterui dire, che questa capra saluatica è etiandio velocissima nel corso, & ispedita. A cui sono simili i perfetti solitarij dell'eremo; percioche nell'opere spirituali, non sono, nè tardi, nè pigri; ma solleciti, e veloci; e tanto maggiormente corrono a quelle, quanto più ardentemente amano. Imperoche, come disse Bernardo santo, quegli ch'ama più ardentemente, più velocemente s'affretta nel corso, e più presto arriua. Questa capra saluatica è sagacissima nel mangiare. S. Bern. sopra la Cant. serm. 23. Percioche col vedere, col gustare, e col fiutare discerne le cose, che le deueno esser in cibo. A questo modo gli huomini santi discernono col vedere il lor pasto spirituale, cioè eleggendo, & iscegliendo le cose migliori, e le più vtili. Col gusto contemplano, perche con ingordigia tranguggiano le celesti cose; e le temporali, come fastidiose, dispregiano; & imitando col fiutare, seguitano gli odori de i cibi, cioè gli essempi delle virtù, e fuggono con disdegno le puzze, cioè gli essempi de i vitij detestabili. Questa capra saluatica è etiandio sanissima nel bere. Percioche, come n'insegna Plinio, il latte di quest'animale beuuto, guarisce la malatia della languidezza. A questa guisa, il latte, cioè la spirituale dottrina di questi santi, e perfetti huomini, beuuto, cioè deuotamente, & auidamente preso, fà che la mente fugge, e schiua le languidezze de i vitij, e de i peccati. A gli humili solitarij, e spirituali, inanzi a tutte le cose pongono insidie i demoni infernali; e grandemente nocciono a i sonnolenti, & a i negligenti. Per lo che sono assimigliati i demoni a certi serpenti, che si stanno nelle selue, e ne i boschi; i quali, come dice Aristotile, diuorano gli augelli, e le picciole bestiuole delle selue, i loro humori suggendo. Aristo. de gli anim. E questi tali serpenti insidiano coloro, che dormono; e se ritruouano le lor bocche aperte, amando grandemente loro il calor naturale, e l'odore, gli entrano in corpo. Ma contra questi combatte la lucerta chiamata Saura, ch'io credo, che quella sia, che noi domandiamo il ramarro; la quale sentendo la presenza del

Auicenna. *serpente nocevole, salta sopra la faccia di colui che dorme, e per poterlo sueglare gli raspa co i piedi la faccia, dice Auicenna. Per la qual cosa, per gli augelli c'habitano nelle selue, s'intendono gli huomini spirituali, e contemplatiui; e per le picciole bestiuole, gl'huomini più semplici, che menano vita solitaria, e romita. I quali à questa guisa sono diuorati da i serpenti, quando i demoni gli possono piegare, e tirare al consenso delle loro iniquitadi. A cui s'altramente non possono nuocere, si sforzano almeno di leuarli l'humore della deuotione, e della compuntione. Et insidiano massimamente i sonnacchiosi, cioè i negligenti, e coloro, che si stanno otiosi, e neghittosi. E se per loro inauertenza, e trascorraggine i loro sensi trouano aperti questi infernali serpenti, & andar vagando intorno alle cose esteriori, e mondane; con più forza entrano in loro per toglierli il calore della dilettatione, e dell'amore, e l'odore etiandio della deuotione; e a questa guisa spiritualmente gli vccidono. Ma per lo più aiuta loro la lucerta, cioè la custodia angelica, ò l'Angiolo custode, suegliando loro dalla loro negligenza; se ben si può dire, che questa lucerta sia la dottrina della sacra Scrittura; e particolarmente del Saluatore, il quale ci sollecita al vegghiare, & al-*
S.Matt. c.26. *l'orare. Vegghiate, & orate, dice egli, accioche non entriate in tentatione. E simil-*
S.Piet.1.c.5. *mente l'Apostolo San Pietro suegliandoci, accioche il serpente non entri in noi, ci dice, Fratelli, siate sobrij, e vegghiate; percioche il Diauolo vostro nimico, & auersario, à guisa di leone che rugge, camina intorno cercando di trouar chi possa diuorare, a cui, forti nella fede, fate risistenza. Hor'eccomi giunto al fine del mio ragionamento, amabilissimi giouani, onde per sigillo di lui altro non mi resta che dire, se non che beati coloro, che vegghiando nell'eremo, e nella solitudine, altro non fanno, se non seruir'a Dio, contemplar Dio, e goder Dio, come s'è dett'hoggi. Percioche questi soli si godono tutta quella intiera beatitudine, che si può trouar'in terra, sospirando, & aspettando con desiderio di goder'eternamente quella del Cielo in compagnia de gli amici di sua Diuina Maestà. La quale conceda anche à noi quegli, a cui è data ogni*
S.Matt. c.28. *potestà in Cielo, & in terra; e che col Padre eterno, e con lo Spirito santo viue, e regna Dio immenso, & immortale per tutti i secoli de' secoli. Amen.*

ARGOMENTO.

SI SCVOPRE IN QVALCHE PARTE QVANTO siano dannose le Città, e le cittadine conuersationi à coloro, che desiderosi di seruir'à Dio solitarij, e romiti, hanno del tutto lassato il mondo, e le mondane vanità.

Ragionamento Ottavo.



L Prencipe, sentita la fine del ragionamento d'Vgone, sopra se stesso alquanto si stette, e poi verso i giouani compagni gli occhi voltando, la lingua sciolse in tali parole. Non poco m'hanno piacciuto le somigliãze della vita solitaria con l'Eremo, e con la solitudine; come etiãdio molto m'ha dilettato l'hauer'inteso, che i solitarij perfetti anacoriti siano assomigliati a quelle saluatiche capre,

pre,che sono chiamate damme; poscia che fra loro sono quelle conformi proprietadi,che
si son actte. Toscia a Nicandro voltato, disse. A voi tocca hoggimai il ragio-
nare della presa materia; pero farete contento di consolar tutti con vn vostro bellissimo
ragionamerto se si può. Alle quai parole,mezzo sorridendo,rispose Nicandro.Gran
de, e pronta è la mia volontà d'vbidire al vostro comandamento,ò Prencipe solitario;
ma altrettauto tronche,e deboli sono le forze mie per esseguir quanto m'hauet'imposto,
ch'io faccia. Per lo che se il mio ragionamento non sarà tale,quale deuria essere per
la sodisfattion di voi tutti,il mio poco valore, e la mancheuole debolezza mia n'in-
colperete, e non la volontà, poi che pronta, e grande la vi dimostro nell'vbidire a
quanto m'è stat'imposto da voi. Ma quale si sia per esser'il mio ragionamento, quel-
lo ascoltate volontieri con la solita cortesia vostra,ch'io nell'habito, ch'io mi truouo,
e senza partirmi punto di doue al presente mi ritruouo, con quest'altri compagni al-
la quiete della santa solitudine mi transferisco in questa maniera. Non è stato veru-
no di voi fin qui amabilissimi giouani,c'habbia,trattando dell'vtilità,e delle lodi del-
la solitudine,dimostro in vn solo ragionamento quanto d'impedimento siano con le lor
sceleratezze,e peccati le Cittadi,e le loro cõuersationi a coloro,che desiderosi di ben ser
uir'a Dio romiti, e solitarij hanno il mondo,e le sue vanità lassate del tutto,& abban-
donate.Io in questo mio brieue, succinto,e mal composto ragionamento mi voglio pro-
uare di scoprirui in parte quanto siano loro dannose le Cittadi,e le cittadine conuersa-
tioni;e quanto per lo contrario siano vtili,e profitteuoli alla nostra salute i deserti,e le
solitudini, da questo mondo infido ritirate, e lontane. Dico,adunque,che grandemente
con istupore mi marauiglio souente, com'è, che tutto il mondo non corra al deserto,
gli essempi seguendo di tanti santissimi solitarij amici di Dio, per ritrouar quiui quel
porto di vera quiete nel mondo, e per ischiuar'altresì tanti lacci,tanti inciampi,e tan-
ti trabocchi del nimico infernale, ch'egli di continuo ci tende, ci incontra, e ci po-
ne dauanti con astuta sagacità maligna, per annodarci, per farci cadere, e per
abissarci per sempre ne gli eterni trabocchi, nell'ardenti fiamme cocenti, e nel fuo-
co penace d'inferno. Mi marauiglio con stupore, dico, come gli huomini non lassa-
no le ville, non abbandonano le Castella, e non desertano le Cittadi piene, e po-
polose per fuggir'al deserto, all'Eremo, & alla solitudine; per quiui con animo più
quieto, più sciolto, e più libero seruir'a quel Christo, il quale quando volse digiu-
nare, confondere, e debellare l'antico tentatore infernale, se n'andò nel deserto; S.Matt.c.4.
quando volse orare, ascese alla solitudine del monte; e quando volse miracolosamen- S Mar.c.1.
te pascere la moltitudine delle turbe, si ritirò nel deserto di Bethsaida. Ma qualche S.Luc.c.4.
bell'intelletto mi potria dire per auuentura. Perche vuoi tu andare nell'Eremo? Non S.Mar.c.6.
puoi tu così seruir'a Dio nelle Cittadi, e con molta maggior commoditade, come nel- S.Matt.c.14.
l'Eremo? Doue son'eglino mille, e mille deuote occasioni di ben'attendere al ser- S.Mar c 6.
uitio di sua Diuina Maestà, se non nelle Cittadi? Doue sono i superbissimi Tem- S.Luc.c.9.
pij, gli Oratorij nobilissimi, e le Chiese magnifiche, e sontuose? Non nelle Citta- S.Gio.c.6.
di? Nelle Cittadi veramente. Doue sono tanti rari Maestri della parola di Dio,
col quale mezzo ti puoi non pure accendere all'amor'et al desiderio delle celesti co-
se, ma etiandio puoi imparare con mille modi, e maniere di ben seruir'al Re celeste,
& al celeste Monarca? Doue puoi tu più commodamente essercitare l'opere della
pietosa misericordia, delle quali nell'vniuersale giuditio saremo solamente

addimandati dall'eterno Giudice Christo, se non nelle Cittadi? A questo si puo rispondere, ch'è uero tutto questo, che si è detto delle Cittadi, e si puo etiandio concedere cortesemente, che nelle Cittadi non mancano tutte le sopra considerate commodità. Ma s'io cortese concedo, e dico, ch'è vero, che tutte queste buone cose sono nelle Cittadi, mi si deue anche cortesemente credere, che sono nelle Cittadi tutti quegli scelerati, ch'io per picciola particella, son per dir'in risposta. Per questo fuggiamo la frequenza delle Città, dice Girolamo santo, acciò che non siamo sforzati a far quelle cose, che non solo la natura, ma la volontà etiandio ci constringe di fare. Et io vi dico che vado all'Eremo, et al deserto per non vedere, e per non udire nelle Cittadi gli scelerati, e gli scherani ribaldi; i quali di continuo stanno su le sceleraggini, e su le ribalderie E doue s'essercitano, ditemi per cortesia, con tutte le sopradette commodità di ben'operare, tant'atti d'impietà, e d'impudicitia, se non nelle cittadi? Doue s'essercitano le ruberie? gli assassinamēti? le dettrattioni? gli adulterij? gli stupri? le rapine? le violenze? gli incesti? le fornicationi? e finalmente mill'altri sozzi peccati di pessima Lussuria, che tutti lasso per non empirui gli orecchi, e per non turbarui gli animi casti cō tante brutezze, e con tante sceleratezze? Doue si bestemmia Dio, e si vituperano i suoi Santi? Doue sono oppressi gli innocenti? Doue per fauorir'et inalzar'i cattiui, sono perseguitati, e depressi i buoni? Doue si beue, anzi doue si traccanna il sangue de i poueri di quel Christo, il qual'ancor che ricchissimo fosse, lassò per noi le celesti ricchezze facendosi pouero, humile, & abbietto? Doue sotto falsi pretesti di carità sono diuorate le sostanze de i pupilli, e delle pouere vedoue sconsolate? Doue sono, come disse il dotto Francesco Petrarca, i nimici de i buoni? Doue l'albergo, & il ricetto sicuro de' maluagi? Doue s'ingiuriano, e si villaneggiano gli huomini? Doue sono sforzate l'altrui mogli, e poscia grauide dell'altrui seme sono rese a i miseri mariti fin c'habbiano deposto il peso de i mal conceputi figliuoli per ripigliarsele poi dopo il parto? Doue i vecchi sono impudici, e cātatori ne i publici lupanari? Doue si trouano cosi dishonesti, nō so s'io mi dica gli huomini, ò le fiere, che più libidinosi, e petulanti di qualunque Becco puzzolente, sempre appetiscono nuoui modi, nuoue foggie, e nuoui soggetti alle loro dishonestà detestabili, se non nelle Cittadi? O puzzolenti cittadi, ò d'ogni sceleraggine, e d'ogni dishonestà non pur piene, ma colme in tanto, ch'altro quasi non si vede fra voi, che scādali, & attioni enormissime, che non solo sōmamente dispiacciono a i buoni, ma sono etiandio cosi in odio alla Diuina Giustitia, che s'io non sapessi, ch'ella è altretanto misericordiosa quanto giusta, mi marauiglierei come non foste a guisa delle scelerate Cittadi Sodoma, e Gomorra con l'altre circonuicine, arse, e distrutte dal celeste fuoco in vendetta di tanti mali, ch'in uoi di continuo in danno del prossimo, & in offesa di Dio, largamente, e senza freno alcuno, si commettono. O Città peccatrici, e per ciò nimiche all'eterno Padre del Cielo, doue Sattanasso allegro, e ridente si fiede dilettandosi delle vostre sporchezze, e fra le scelerate persone sedendosi giudice, si stupisce quelle operare più di male, ch'egli non persuade. Non andremo all'Eremo adunque? Nò? E perche staremo noi nelle cittadi? Per veder sommergere i buoni, inalzare i cattiui, come s'è detto poco dianzi, per ueder rampar l'aquile, e volar gli Asini? Che vedremo nelle Cittadi? Le volpi ne i cocchi, i corui nelle torri, le colombe ne i luoghi puzzolenti, liberi i lupi, gli Agnelli ne i legami prigioni, e finalmente Christo sbandito, Signore Antichristo, e giudice Belzebubbe.

S. Gir. contra Vigil.

Petrar. nel lib. senza titolo.

O miseri

ò miseri noi se non fuggirèmo di vedere, e d'udire tanti mali, ch'almeno almeno dandoci cattiui essempi, & infiniti scandoli, tanto ci turbano, e ci conturbano l'animo, e la mente. A questo mi si potria dire; Non è combattere il fuggire; stà in battaglia, & armàto resisti a gli inimici, acciòche, quando haurai vinto, sij coronato. Io confesso la mia debolezza, & il mio poco potere. Non voglio combattere con isperanza di vittoria, acciòche il nimico di me non habbia alcuna volta uittoria. S'io fuggirò, non mi ferirà il coltello; che s'io starò nella pugna, ò, ch'io vincerò, ouero caderò perdendo. Perche è egli necessario lassare le cose sicure per andar dietro all'incerte? O con lo scudo, ò con la fuga s'ha da schiuare il morire. Colui, che combatte può così esser vinto come vincere. Et io quando fuggirò, non uincerò fuggendo, ma fuggirò per non eßer vinto. Non è sicurezza veruna il dormire vicino al serpente. Può esser che non ti morda; ma può anch'essere, ch'alcuna volta ti morda. Vedete se l'antico serpente infernale è fin da principio auezzo à mordervi col mezzo della conuersatione, e della compagnia. Quando morse egli il nostro primo Padre Adamo facendolo transgredire, e passare il comandamento di Dio, se non dopo, che l'infelice padre della nostra infelicitade hebbe la conuersatione, e la compagnia della prima nostra Madre Eua? O danneuole conuersatione, o astuta sagacità dell'antico rubello, di quanti mali, e di quante miserie siete state, e siete cagioni di tempo in tempo. Se il dabenissimo Lotte non haueße conuersato co i pessimi sodomei, nella Città de i quali egli habitaua; non hauria hauuto tante ingiurie, e tanti trauagli; e se la loro conuersatione, e la loro Cittade non hauesse più che di passo fuggito come fece, guai à lui; & à tutta la sua famiglia guai, e ruine; percioche con loro saria stat'arso dal celeste fuoco, & incenerito. Che ben vedete, che per liberarlo da tanto incendio, e dalla pena della moltitudine gli Angioli che gli apparuero, non pure lo cauarono della Città peccatrice di Sodoma saluandolo, ma etiandio gli comandarono, che se n'andasse, senza voltarsi indietro giamai, nel deserto del monte come fece poi, non tenendosi saluo nella picciola Città di Segor. Vedete l'idolatra conuersatione de gli hebrei mentre di concorde volontà adorano i vitelli d'oro di Ieroboam, che solo Tobia la loro conuersatione, & il loro consortio fuggiua andandosene al tempio in Gierusalemme, e quiui adorando il Signor Dio d'Israelle, fedelmente offeriua le sue primitie, e le sue decime. E perche fuggiua egli la prattica de gli idolatri hebrei? Per quello certo, che dal Sauio fu detto, Che quegli che toccherà la pece, sarà ammacchiato da quella; e quegli che prattichera col superbo, diuenterà superbo, conforme à quel che disse quel Sauio, cioè, Che quegli che caminerà vicino al zoppo, imparerà di zoppare. O detestabile conuersatione, ò micidiale dell'anime di coloro, che tanto ti credono, e tanto di te si dilettano. O d'infiniti mali, e d'infinite ruine cagione. Doue rinegò il suo Signore, e il suo maestro l'Apostolo vantatore Pietro santo? Fra la moltitudine de gli hebrei, doue trouò l'ancella che lo sbigotì. Nella conuersatione, e ne gli agi del mondo mi perseguita la lussuria, dice Girolamo santo; Quiui mi tormenta, e si sforza d'entrarmi con violenza nel petto l'auaritia. Quiui il mio ventre mi vuol esser'un Dio in vece di Christo. Quiui mi persuade la libidine, ch'io fugga lo Spirito santo, c'habita in me, e ch'io profani il suo tempio. Quiui mi perseguita il commune nimico, c'ha mille nomi, e mill'arti per nuocere; & io infelice mi crederò vittorioso mentre son preso, e fatto prigione? Quasi diceße, Nò. Che faremo adunque? Lasseremo noi d'andar'all'eremo per habitar le Cittadi? Ah nò per Dio. Percioche sappiam ben noi,

S.Gir. contra Vig.

Gen.c.3.

Gen.c.19.

Eccl. c.13.

Plutarco de lib. educ.

S.Matt. c. 26.
S.Mar. c. 14.
S.Luc. c.22.
S.Gio. c.18.
S.Gir. epist.

che coloro, che si stanno nelle conuersationi, e nelle pratriche cittadine, corrono mille pericoli di bruttissimi vitij, da sua Diuina Maestà detestati, & abhorriti. Percioche quiui nelle Cittadi, non pure sono tutti i vitij, che si sono detti di sopra, ma tutti quegli altri ancora, che l'Apostolo San Paulo ammonisce gli Efesi à fuggire più, che di galoppo, e con tutte le forze loro; accioche eglino siano imitatori di Dio, e figliuoli carissimi, come la fornicatione, & ogni immonditia, l'auaritia, La bruttezza, le sciocche parole, e le bossonerie. Auertendo loro, ch'ogni fornicatore, o immondo, ò auaro (ch'è seruitù de gli idoli) non ha parte, nè heredità nell'eterno regno di Christo, e di Dio. Ma doue non pur sono, ma abbondano etiandio le fornicationi, & ogn'atto detestabilissimo della carne puzzolente, se non nelle Cittadi, come s'è detto, e replicato altre volte? Doue sono tutte l'immonditie? Non nelle Cittadi? Così non vi fossero, che tanto non s'offenderebbe la Diuina Pietà, & il prossimo nostro etiandio. Doue sige, e doue pianta maggiormente le sue radici la maledetta noceuole auaritia? Ne i boschi forse, e nelle solitudini? Mai nò. Che molto ben sappiamo, come s'è detto altre volte hoggi, che l'eremo ama i nudi; e coloro, che viuono nell'eremo, non possono essere auari; e non possono etiandio di ragione esser tassati, e biasmati d'auaritia, hauend'eglino lasciato, anzi abbandonato fuggendo, e disprezzato per Christo tutte le sostanze di questo mondo, per seguir lui nudo con la loro nudità fin su la nuda Croce per saluar l'anime loro dalle mani rapaci, e da gli aguzzi artigli dell'auarissimo tiranno infernale. Notisi, che Cain fu il primo, ch'edificasse le Città, e non Abelle; percioche gli huomini santi non si curano, nè di Cittadi, nè di conuersationi di popolosa Cittade per non hauer loro Città permanente qui in terra; ma ne cercano vna futura in Cielo, come disse l'Apostolica verità, e la tromba dello Spirito santo Paulo Apostolo. E necessario, è necessario il fuggir la conuersatione, e la compagnia. Percioche, come disse Gregorio santissimo Papa, è picciola la compagnia, nella quale non siano fra i buoni, gli huomini cattiui, e maluagi. Vedete se bisogna, che'l numero de i compagni sia da douero picciolo, e mancheuole assai per far che non vi siano de gli empi, e de i cattiui. Picciolo fu il drapello de i fratelli di Christo, dodici furono; & vno di loro fu pieno della maledetta auaritia in tanto, che lo fece diuentar traditore del suo Maestro, e del suo Dio, vendendolo con inganno a gli hebrei nimici di sua Diuina Maestà. Questo è più che la luce del Sole, chiaro, e manifesto; lo dicono tutti gli Euangelisti Santi. Lo seppe anche la straniera Sibilla Eritrea. S'eleggerà da gli abbietti Pescatori, dic'ella, il numero duodenario, cioè dodeci pescatori, & vno di loro diauolo, soggiunge ella continuando. Partiti in te stesso quanto puoi dice Seneca. Prattica con coloro, che ti possono far migliore, & a te intrometti coloro, che tu puoi migliorare. Scambieuolmente si fanno queste cose, e gli huomini imparano mentre ch'insegnano. E chi ti possono far migliore se non i santi perfetti solitarij con gli essempi delle loro virtù? A questi ti deui intromettere, e con questi pratticare nell'eremo. Percioche, come disse il Filosofo, Non deue pratticare in ogni luogo l'huomo di sana mente. Che molto bene sappiamo per la testimonianza di Girolamo santissimo solitario, che coloro, c'habitano le Cittadi, viuono anche di delicati cibi; il che altro non è, se non gittar oglio su'l fuoco. Et il giorno vedendo questi tali le squadre delle scimunite femine petulanti, hanno la notte infiniti nociui pensieri, ch'a loro trauagliano l'animo, & il corpo souenti hore. Che per lo contrario l'habitatore

S. Paulo a gli Efes. c. 5.

S. Grego. nel reg.

Sibilla Erit.

Seneca Epist. 7.

Aristot. Oeconomi lib.

S. Gir. a Ruf. Epist. 4.

l habitatore dell'Eremo, e della Solitudine, sempre legge i libri della Scrittura sacra, impara il Salterio tutto a mente, ora senza intermissione, è di sentimento suegliato, fugge i vani, & i maluagi pensieri, dirizza al Signore l'animo, e il corpo; viue, e supera con la patientia l'ira; & amando la scienza delle scritture, disama facilmente i vitiu detestabili della sozza carne puzzolente. O santa solitudine, ò deserti, giardini ricchissimi di sante virtù; ò Eremo ch'orni con le tue pietre pretiose, e con le tue gemme il Diadema, anzi la lucidissima corona del gran Re dell'eterno Regno del cielo. Felici; anzi tre, e quattro, e mille, e senza fine beati coloro, che con voi si rimangono; e quiui, fuggendo le detestabili mondane sceleratezze con tutte le forze loro, si fanno poueri dello spirito della superbia, e ricchi dello spirito dell'amor di Dio, il giorno, e la notte al lor Signore co i digiuni, con l'orationi, con gli hinni, e co i canti spirituali cantando sempre al Signore delle cose create. Deh perche non ho io il mare dell'Eloquenza di Cicerone, ò il pieno fiume della facondia di Demostene; ouero, per farmi meglio da tutti intendere, nella nostra fauella parlando, non ho quel viuo fonte inessausto di rara eloquenza, che hebbe nelle parti di Toscana l'abbondeuolissimo Giouanni Boccacci per a pieno mostrar in iscritto le lodi della santa solitudine, dell'Eremo, e del deserto? Che bene all'hora, come adesso vn roco Coruo, che gracchi assimiglio, mi farei come Cigno canoro sentire dall'vn Polo all'altro le lodi celebrando della tanto proffitteuole, e gioueuole solitudine del deserto; con la quale, come dice Girolamo, santo Solitario, sono schiuati tutti i vitij, e tutti i peccati. Potrei qui infinit'huomini raccontare, i quai conoscendo quanto le mondane delicatezze, e le frequenze de gli huomini, ò delle genti più presto, sieno noceuoli per attendere al culto di Dio, & al seruir la Diuina Maestà sua, hanno con animo allegro, e con lieta mente, non pure abbandonato, ma fuggito, volandosi all'Eremo, non solo le mondane ricchezze, i pallagi, i gradi honoreuoli, e l'honoreuoli conditioni; ma gli stati, i Regni, e gli Imperi. L'Apostolo Santo Bartolomeo per ritirarsi alla solitudine del picciol numero Apostolico, lasciò il Regno di Soria, e Polemo Re dell'India per seguir Christo nella persona di questo Apostolo santo, lasciò il suo regno, e le sue conuersationi, accostandosi a questo amico di Dio. Che si disse di quel grande Imperatore Carlo Quinto prima ch'egli da questa a miglior uita passasse? Non rinontio egli l'Impero, e i Regni soggetti alla sua corona in mano di cui gli piacque, e gli parue bere di rinontiarli, e così spedito non se n'andò egli a viuer vita solitaria, e romita in chiusa Cella? Certo si. O non mai a banstanza lodata santissima solitudine, poi che col tuo mezzo fuggiamo i peccati, e le sozzure del mondo, e facemo acquisto delle sante, e delle celesti virtù. Ben di te si puo dire quel, che di te disse Bernardo il deuoto, cioè che gli eremi, e la solitudine di certezza sono gli steccati di Dio, onde soggiungeua. O beata solitudine, ò eremo morte de' vitij, e vita delle virtù. Con marauiglia, e con istupore ti mirano la legge, & i Profeti; e tutti coloro, che vennero alla perfettione, entrarono per te, e col tuo mezzo all'allegrezze del paradiso. O beata vita solitaria, che dirò io più di te? dice questo gran Solitario. L'istesso figliuol di Dio Giesu Christo, Saluatore, e maestro nostro ci diede essempio fuggendo nel deserto, e nella solitudine restando, doue sono le rose della santissima carità, che sempre fiammeggiano, e viuono sempre in sant'ardore. Doue è vn'ammirabile perfettione de i mortificati, & vna grande attione di gratie.

S. Gir. contra Vigil.

S. Ber. sopr. le par. Simile est reg. cęl. homini negociatori quær.

con-

considerando, e specolando quali, e quante siano le cose che ci sono promesse ne i Cieli, quai ci fanno vili, & abbiette quelle c'hauemo in terra; e ci fanno dire, Che giona all'huomo s'egli tutto il mondo guadagna, e perde se stesso? O solitudine fondaco de i S.Matt.c.16. *celesti negotij. In te le transitorie, e le terrene cose sono mutate in eterne, & in celesti. In te le lagrime si cangiano in riso, & in sempiterna allegrezza. O santa vita, bagno dell'anime, morte de i peccati, e purgatorio dell'anime sordide, e peccatrici. Tu purifichi le cose secrete delle menti, tu la sporchezza, e la lordura laui delle conscientie, tu fai arriuar l'anime alla purità della nettezza Angelica; e tu la scala sei di Giacobbe, che l'anime conduci alla gloria del paradiso. Tu sei, ò santa Solitudine, il porto, e la quiete de gli amici di Dio. Tu sei lo steccato, doue si supera, virilmente combattendo per Christo, il gran campion'infernale; e tu sei la strada, che ne conduce alla Patria commune del cielo. Da te si partì Elia il Profeta, quando fu inalzato dal carro di fuoco, che lo portò nel paradiso. Da te si partì il primo Eremita Paulo Tebeo, Antonio, Ilarione, Macario, e gli altri infiniti santissimi Anacoriti, che ne i deserti della Siria, di Tebaida, del Giordano, e di mill'altre solitudini del mondo, seruirono al Re celeste per esser fatti heredi poi, come furono, della nuoua superna Gierusalemme. Dou'hora godendo quel bene, ch'occhio non vide, non ascoltò orecchio, e non ascese in cuor d'huomo giamai, in santa compagnia de gli Angioli del cielo, lodano, e benedicono colui, che viue, e regna Dio immenso, & immortale per tutti i secoli de' secoli. Amen.*

ARGOMENTO.

RAGIONANDOSI D'VNA CIVILE, E DOMEstica Solitudine, si loda assai lo star'in Villa, e l'essercitio dell'Agricoltura con gli essempi de' grandi; la quiete grande mostrandosi etiandio di coloro, che ritirati si stanno in Villa.

Ragionamento Nono.



ACEVASI dal suo ragionamento sbrigato Nicandro, quando il Prencipe, mostrando che gli era grandemente piacciuto, che si fosser'vditi i pericoli delle Cittadi, e le sicurezze della solitudine, e del deserto, e non volendo del suo priuilegio priuar Gherardo, così verso gli ascoltanti compagni a dire incominciò. Lodo, e ringratio grandemente la Diuina Maestà, nobilissimi compagni miei cari, ch'a me habbia lassato luogo, ch'io possa secondo il mio auiso ragionarui hoggi di quella solitudine, che dal principio di questa giornata m'era caduto nell'animo, e nel pensiero di ragionarui. La quale spero, che sarà tale, che non pure vi leuerà dalla conuersatione delle cittadi, doue sono tanti, e così enormi peccati com'hauete udito, ma ch'etiandio, liberandoui da una tanta dura solitudine, nella quale siete stati

ti fin'hora, vi porgerà, secondo il mio credere s'io non fallo, non picciolo piacere, e non mediocre dilettatione. Hora statemi, secondo il solito, con attentione ad udire, ch'io, mentre mi starete dalla bocca pendenti, d'una ciuile solitudine inamorato, di quella quanto più brieuemente potrò, vi ragionerò nel nome del Signore. Sì come, adunque, nobilissimi giouani, molti, e diuersi sono gli huomini di questo mondo; così molti, e diuersi sono i piaceri loro, e le loro dilettationi. Percioche altri all'altezze de i gradi, e delle dignitadi Ecclesiastiche con molta cura, solicitudine, & ambitione, tal'hora parendoli di quelle essere meriteuole, aspira. Altri alle sante lettere attende della Diuina Teologia. Altri de i sacri studi della Filosofia si compiace, & altri à quella parte di lei, che si chiama Poesia, con tutte le forze s'impiega,

Per cantar poi pien di celesti ardori
Le Donne, i Cauaglier, l'arm'e gli amori.

Altri a gli stati, a i Regni, & a gli Imperi d'arriuare s'ingegna souente. Altri col mezzo delle guerre, e dell'imprese arrischiate, e gloriose cerca farsi famoso, & immortale fra gli huomini. Altri col mezzo d'una ben gouernata Republica, ò d'una ben retta famiglia, così spirituale come terrena, e mondana cerca farsi da gli huomini conoscere per persona di valore, e di giuditio, & appresso Dio quel merito acquistarsi, di cui ne i Reami celesti ci fà poi degni il datore de i doni Christo Signor nostro. Altri nelle mecaniche arti manuali la notte, e il giorno per accumular'oro, stentando suda; & altri, finalmente, per non raccontarui tutte l'inclinationi de gli huomini, alla cultura di qualche sua bella Villa; per quiui goder con la tanto cara, & amata libertà, quei frutti, che gli puote apportare lo star solitario in così fatto luogo fra gli huomini rozzi; si ritira solingo, e romito. O che dolce, o che cara, ò che beata vita è quella di colui, dice il Poeta, che lontano da i negotij, e da gli affari della popolosa Città, à guisa dell'antica gente de i mortali, e de i primi huomini, co i suoi Buoi le paterne possessioni lauora, e sciolto da ogni usura, e fuori de i rumori delle guerre, e delle spauenteuoli battaglie; non temendo etiandio i sordi, e rochi flutti del mare, che gonfio, e superbo freme, e s'addira; e pieno di minacciosa tempesta batte ne i torti lidi l'onde à guisa di montagne grandi, e cadenti; fugge le superbe case, e le noiose prattiche delle corti; quiui solo nella villa godendo di maritar col frondos'Olmo la Vite, ch'in mille modi poscia l'abbraccia, e l'auuiticchia. Ouero ch'in qualche chiusa valle fiorita si diletta di vedere le sue lanose greggie lasciue, e i cari armenti; che l'uno per l'amata compagna muggendo, fà le piaggie risonare, e boschi souente; e con la torta falce tal'hora tagliando i rami infelici di non ben colta pianta, quiui più care, e più felici vergelle inestando, si gode poi sommamente di vedere, che da quelle escano a guisa di pretiosissime gomme le nouelle cime leggiadre; soaui frutti da quelle al debito tempo aspettando. Tal'hora, non contento di questo, ripone ne gli apprestati vasi i premuti mieli dalle dure case dell'Api ingegnose, e susurranti. O di quanto godimento, e di quant'allegrezza dee esser cagione a costui il tosare non solo le semplici pecorelle tolte dall'onde cristalline di qualche mormoreuole fiume corrente; ma etiandio il premere dalle piene mammelle loro gran quantità di dolcissimo latte, col quale facendone perfettissimo cascio poi, la sua famigliuola rallegra, e riconsola. O felice colui, che dimora

Orario nell'Ode 2. del 5. lib.

Gio Bocc nel la fiam. lib.9.

nella villa solitaria, usando l'aperto Cielo dice Giouanni Boccacci. Percioche questi solamente pensando di preparare malitiosi ingegni alle saluatiche fiere, & inganneuoli laccivoli a i semplici augellini, da cittadino affanno nell'animo essere stimulato non puote; e se graue corporale fatica per auentura sostiene talhora, incontinente sopra le fresche herbette riposando si ristora; tramutando hora in questo lido del corrente mormorcuole riuo, & hora in quell'ombra fresca dell'alto bosco ridente, i luoghi suoi; ne i quai souente ode queruli vccelli fremire con dolci canti, & i verdi rami tremanti, e da lieue vento soaue commossi, quasi tenenti alle lor note fermo il medesimo suono, insieme dolcemente fanno quilio, e bordone. O quanto è diletteuole, ò quanto è gratioso con tranquillo animo libero il premere le riue de i transcorrenti limpidi fiumi. O come è soaue, stando loro vicino, il menare i lieui sonni sopra i nudi cespiti, i quali il cristallino fuggente riuo con rochi, e mormorcuoli suoni tra pietra, e pietra scorrendo dolcemente senza paura, nutrica. Forse, ch'a costui, che cosi nelle ville dimora sicuro, sono dalle lusinghe inganneuoli, ò dalle pronte sollecitudini cittadine, ò da gli strepiti di tumultuante famiglia interrotti i cosi cari, e saporiti sonni soaui. Forse che l'habitatore delle villesche capannelle teme, che ne i suoi mangiari gli sieno apparecchiate auelenate beuande, & attosicati cibi posti dauanti. Poscia che per cacciarsi la fame, quando alcuna volta lo stimula, i dolci frutti, e i cari pomi, ch'egli di sua mano inestò, e con la porpora de i Sacri Padri del Vaticano contendenti, gli sono nelle fedelissime selue saporiti cibi sicuri, e da i cristallini fonti con la mano concaua, quasi artificiosa ciotola, dolcissime acque, che l'ariento simigliano, pigliando; senza timore di nimica maligna persona, l'arida sete non pure tempra sicuro, ma etiandio del tutto da se la scaccia, e si ristora. O che bella, ò che dolce, ò ch'amica libertade è questa. Ben può, anzi pur deue questo tale, che cosi si riposa sicuro nella Villa con tutto l'affetto maggiore del suo cuore lodar la Diuina bontà, ch'à cosi fatto godimento, & a cosi felice vita l'habbia condotto, e lo mantenghi. Percioche a costui non i Satiri lussuriosi, e non i Fauni petulāti, ma le Driade, le Napee, e tutte l'altre gratiose Ninfe fanno sempli ce compagnia. Costui chi Venere sia non conosce, ne le punture sente del suo troppo lasciuo figliuolo; e se pure loro conosce, rozzissima conosce la forza loro, e poco amabile. E però si diletta di star sotto una fronzuta annosa Quercia come gli huomini dell'antico tempo faceuano, prima che Gioue cacciasse Saturno; quando l'età d'oro, & innocente, sotto caste leggi uiueua pura, e senza macchia di peccato veruno. E quiui dolci riposi pigliando alle sue rustiche fatiche, lieto si gode, che'l nodoroso arbore di Gioue, habbia nel tronco dolcissimo miele, e ne i duri robusti rami mature ghiande, e saporite. A costui non è di picciola gioia cagione, il veder, come dice il Politiano.

Angelo Polit. nelle sue stanze.

Pender da un'erta
Le capre, e pascer questo, e quel virgulto
Et il montar'a l'ombra più conserta
Destar la sua zampogna, e il verso inculto,
Veder cozzar Monton, Vacche muggiare
E le biad'ondeggiar come fà il mare.
E *Hor la Contadinella scinta, e scalza*
Star con l'Oche à filar sott'una balza.

A costui

A [illegible] lui non poco giona il vedere scendere tra ruuide rotte pietre vna semplice, e ru- [illegible] fontana, e quella con soaue rumore in diuerse parti biancheggiando spezzarsi, e tra il [illegible] di varij sassi verdeggianti dal continuo corso de liquidi cristalli di quella, [illegible] come pe'l suo letto; con picciolo, e roco mormorio dolcemente cadere. Altre, [illegible] di non più sentito contento, rimira, che per via di zampilli in aria saglien- do, come manca la forza di più in alto leuarsi, al basso si ripiegano, e ripiegando si [illegible] no, e in varie goccie rompendo, con dolcissima pioggia; quasi lagrime d'ina- morati, cadono in terra dolcemente lasciuendo. O bella, ò dolce, ò cara, ò lieta, ò felice, anzi o beata vita. Lo sapemo per isperienza. Non vedete di quanto [illegible] tento, di quanta gioia, e di quanto godimento ci sia cagione lo star qui in villa con [illegible] libertà godendoci i frutti di lei, lontani da gli strepiti della nostra affannata Città [illegible]? Non è dubbio, che noi dalla Città partiti ci siamo solo per allentar l'animo delle noiose cure ciuili, dal veder tante calamità, e tanti disagi; e per go- [illegible] con la libertà i solazzi, i piaceri, e le consolationi della Villa. Doue dopo il bene speso tempo del ragionare chi l'vna cosa fà, e chi l'altra. Et alcu- ni di noi sono (ch'io esser vno di loro non niego) ch'alla profitteuole Agricoltura di qualche suo ben colto giardino non si sdegnano d'attendere, felicemente il tempo lo- gorando, che dall'altre cose gli auanza. Ma coloro, che della villa, e dell'Agri- coltura nimici sono mi potrian dire per auentura, Ch'è buona cosa il lauorar'i campi quando non s'habbia a far di meglio, e che Chi semina il grano, semin'anche la solle- citudine, dicendo etiandio che l'agricoltura mille, e mille fatiche, così dell'animo, co- me del corpo n'apporta, e che la terra è data per seruir'all'huomo, e non l'huomo per seruire alla terra. E riputandosi non picciola vergogna l'essercitar'in villa i dilettceuoli essercitij della profitteuole agricoltura, mille cose indebite diranno di lei. A cui mi faccio incontro dicendo loro, Che se vorranno senza malignità leggere, e con maturo discorso considerar bene l'antiche historie de' tempi passati, s'auuedranno che quei Sa- uij, e non mai a pieno lodati nostri predecessori, non pure si dilettarono molto di star in villa, & alla uilla logorar la lor uita con gli anni, ma con ogni possibile loro cura, e diligenza etiandio s'affaticarono molto con mille modi, e maniere di ben lauorare, e di ben coltiuare la terra. Percioche era in tanto prezzo, & in tanta stima appres- so tutti l'Agricoltura, che i Poeti, i Filosofi, i Signori, i Prencipi, e i Regi mede- simi, non pure haueuano per cosa nobile, magnifica, e gloriosa lo scriuer libri del- l'arte, e de i precetti di lei, come fece Epicarme, Mago, Diodoro, Aristandro, Lisimaco, Hesiodo, Vergilio, e tutti gli altri quasi infiniti, che da Marco Varrone, e da Columella ne gli scritti loro sono annouerati, ma si gloriauano con uanto etian- dio, e si teneuano di buono grandemente l'essercitarsi con le proprie mani nell'opere dell'Agricoltura semplici, e rusticali. Sentite un bellissimo essempio da Senofon- te, il quale uolendoci mostrare, che non è cosa alcuna, che tanto alla grandezza, & alla Maestà d'un Re conuenga, quanto la cura del ben coltiuare i campi, introdu- ce Socrate nella sua bella, & utilissima Iconomica; il quale recita, che essendo ue- nuto con doni a Ciro minore potentissimo Re della Persia huomo d'ingegno eleua- tissimo, glorioso, & illustre molto, Lisandro Lacedemone persona molto uirtuosa, & aueduta, dopo l'essere stato il potentissimo Re uerso Lisandro molto piaceuole, e cortese in tutte le cose, per modo di ricreatione, e di diporto, gli fece uedere

Senof. nell'Iconomica.

uedero

vedere vn suo nobilissimo, e molto vago giardino. Hora dopoi che Lisandro d'opra così marauigliosa buona pezza era stato stupefatto, e sopra di se, a parte a parte considerando l'altezza, e la drittura de gli arbori; l'ordine, e la dispositione proportioneuole, che con igual distanza si ritrouaua fra loro; la terra ben coltiuata, la vaghezza, e la varietà de' frutti, e la soauità de gli odori, che per la copia di diuersi fiori dolcemente spirar si sentiua, disse queste parole, Che non solo egli grandemente lodaua la diligenza, ma molto più etiandio comendaua la gran prudenza di colui, che con tanta maestreuol arte, e con tanto giuditio haueua quelle cose così ben ordinate, e ben disposte. Di cui gloriandosi Ciro assai, rispose à Lisandro dicendo, Io stesso con la mia industria ho concertato queste cose che vedi, e di mia mano ho piantato gli arbori, il cui bell'ordine, e variato t'è di tanta marauiglia cagione. All'hora mirando Lisandro nel virtuoso Re la porpora, la bellezza del corpo, e l'ornamento Persico, con oro, e con gemme di infinito valore distinto; Meritamente, disse, ò Ciro sei chiamato felice; percioche la fortuna hai congiunta con la virtù. Chi si riputerà, adunque, a vergogna di coltiuar la terra, se Ciro tanto gran Re non si vergognò di coltiuarla, e se da Lisandro fu stimata virtù quell'industria, ch'egli adoperò per far quel tanto ben'ordinato giardino? Niuno vi è che non sappia, che l'Agricoltura è un'ottimo modo di viuere, se non colui, che non sa viuere disse Rodorico Vescouo Zamorense. Percioche questo modo di viuere non solo è così antico costume come gli huomini sono, ma etiādio è dato dalla diuina Maestà a gli huomini quādo disse al nostro primo Padre Adamo; Nel sudore del tuo volto sarai nutrito col tuo pane. E notate, che disse il Signore, Nel sudore del tuo uolto, e non nel sudore del volto d'altri. E' anche d'auertire, che Dio non haurebbe questo essercitio comandato, se prima non l'hauesse per innocentissimo conosciuto, e per ciò gratiosissimo poi alla Diuina Maestà sua. Imperoche, chi è quegli ch'affaticandosi ne i campi vsurpi l'altrui facultadi, e l'altrui sostanze? Chi giura? Chi bestemmia? Chi s'insuperbisce? Chi s'addira? Ouero come può esser'inuidioso il coltiuator de' campi, poi che le sue fatiche ritornano in vtile commune di tutti gli huomini? Chi finalmente attendendo all'Agricoltura s'inimica col prossimo? Che cosa ha egli in odio, se non le grandini, e le tempeste? Che cosa maledice egli, se non i folgori, le saette, e l'altre noceuoli cose, che lo possono priuare della bramata Messe? Che cosa desidera egli grandemente, se non quelle cose, che non sono d'altrui? Com'attend'egli alle fornicationi, e alle lasciuie altresi, poi che non cibi pretiosi al desco, ma la fame, e vna picciola mensa l'aspetta? E finalmente la stanchezza delle braccia, e tutta la diurna fatica piu lo sforza al riposo, ch'alle lasciuie, com'hauete sentit'hoggi, che voleua che facesse il suo Asinello senza orzo l'inamorato della solitudine santa Ilarione santissimo. Quest'vso dell'Agricoltura non solo è stato essercitato da gli huomini antichi della prima età, ma etiandio gli huomini eccellenti di tutte l'altre etadi, non pure hanno lasciato gli vffitij publici, ma anche gli Imperi, e tutte le maggiori altezze, e tutte le sommità, tirati, & allettati dal desiderio, e dalla dolcezza di questo tanto desiderabile, perch'è dolce, essercitio dell'Agricoltura. Catone Censorino non essercitò egli l'Agricoltura? Signori sì. E scritto di lui così, Ottimo Senatore, ottimo aratore, & ottimo Imperatore. Chi, adunque si uergognerà di starsi in villa, e quiui d'attendere all'opere dell'Agricoltura, poi che non solo l'hanno essercitata gli huomini grandi, i Regi, e gli Imperatori del mondo; ma etiandio è stata data sola dal sommo Creatore dell'vniuerso come cosa inno-

Rodor. Vescouo nello specchio della vita humana. c. 21.

Gen. c. 3.

... t'issima, e gratissima alla Diuina Maestà sua? Questo modo di viuere genera ... le naturali ricchezze qua giù in terra, doue gli altri essercitij generano l'...ali, e (per dirla fuori di i denti come soglio) l'adulterine. Adunque fra l'v... altre ricchezze ci è questa differenza, che le prime sostengono il genere huma... seconde il corrompono; le prime dilettano, cruciano le seconde. Satiano le prime, affannano le seconde. Imperoche qual modo di viuere può esser più felice, quanto ... occuparsi nelle naturali fatiche; e i campi, e le possessioni altresì per l'vso commune di tutti ridurre alla fertilità, e alla fecondità, l'innocentissima cura delle ... cose, scaccia, e mette in fuga tutte l'altre noceuoli cure? Percioche in tutte le ... occupationi di questa vita, gli huomini attendono all'arti, in questa attendono alla natura. Nell'altre attendono alla sagacità, in quest'attendono alla semplicità. Nell'altre attendono alle superfluità; in quest'attendono alla necessità. Nell'altre attendono alla bellezza, & all'ornamento; in questa alle cose necessarie al vitto. Nell'altre gli huomini attendono a poche, ò a molte cose; in quest'attendono à tutte le cose. Et vltimamente coloro, ch'attendono in villa all'opere della santa agricoltura, cessano da tutte quelle cose, che possono meritare d'esser punite dalla Diuina Giustitia; percioche fuggono d'offender Dio col mezzo de i peccati, e delle sceleraggini di questo mondo. Lasso molte, anzi infinite cose, che potrei dire, per esser brieue, e per finire; e solamente dico, che se v'aggradisse poco lo star nelle deserte solitudini, delle quai si sono dilettati tanti amici di Dio, vi contentiate almeno di starui solitarij in villa; poi che quiui non solo s'hanno tutti quei contenti, e quelle dilettationi, c'hauete sentito da me, e maggiori; ma anche fuggite il peccare; fate benefitio al prossimo vostro, e quest'essercitio accettate, c'hanno accettato, & essercitato infiniti eccellentissimi huomini in tutte l'etadi, e che vi ha dato, e comandato, com'hauete sentito, il gran Padre celeste. A cui sia sempre lode, honore, e gloria per tutti i secoli de' secoli. Amen.

ARGOMENTO.

SI PARLA DEL SILENTIO PER ESSERE STAto molt'osseruato da i solitarij; e dicendosi delle sue lodi, si scuoprono molti buoni effetti di lui con gli essempi de gli huomini Santi.

RAGIONAMENTO DECIMO.



HERARDO, che diligentemente il ragionar del Prencipe haueua ascoltato, sentendo, che finit'era, e ch'à lui solo restaua il douer ragionare, senz'aspettar che comandato gli fosse, così cominciò à dire. Gratiosi Giouani, tutt'hoggi di solitudini, di deserti, e d'eremi l'orecchie riempiute mi hauete; e se'l Prencipe non m'hauesse vn poco racconsolato col suo ragionamento della villa da tant'horrore, e da tant'asprezza cauandomi, sarei forse di così fatte cose non

pur satio, ma stracco tanto, ch'io non haurei per auentura potuto, non solo fornirui la presente giornata con l'ultimo mio ragionamento; ma nè etiandio haurei di leggieri saputo di che materia trattarui hoggi, volendo il mio priuilegio adoperare, che voi, la vostra mercè, dato m'hauete. E questo non m'auuien già perche non mi piaccia la solitudine, & il fuggir le tumultuose popolaresche Cittadi; ma perche lo star così ritirato ne gli Eremi, come tanti Santissimi Anacoriti hanno fatto, e d'hauer fatto in molti libri, non pur buoni, ma santi, & dalla Santa Chiesa Vniuersale, & Apostolica approuati, si legge; non mi par che sia così a tutti concesso, ò permesso, non so s'io mi dica dalla nostra mala consuetudine, ò dalla nostra rebellante volontà, che (e così non fosse com'è) più facilmente, e più volontieri seguita nelle Cittadi i vitij, ch'abbracci le virtù sante nelle solicitudini, e ne i deserti; che tutti possiamo esser così perfetti solitarij, e perfetti Anacoriti come per la nostra saluezza ci bisognerebbe. Hora perche crediate, ch'è vero quel c'ho detto, cioè che mi piace la solitudine, e il viuer romiti in qualche deserto; non mi partendo molto dalla commune presa materia, & in buona parte vsando il mio priuilegio, di quel ch'osseruano grandemente i santi solitarij nelle grotte, e ne gli antri massimamente, mi piace di ragionarui, ch'è del Silentio, e della Taciturnità santa. E tanto più volentieri il faccio, quanto, che molte volte ci arreca questo silentio non pur'vtile nelle cose, che noi possedemo di questo mondo, ma anche molto utile ci apporta nell'honore, e nella riputatione bene spesso. Ascoltatemi, adunque, uolontieri con la vostra solita attentione, ch'io nel nome di Giesu Christo, ch'à luogo, e à tempo osseruò questo silentio, hor'hora incomincio. Considerando, adunque, i Santi dell'Eremo, e della Solitudine, che molti, anzi infiniti mali sono auuenuti souente per cagion della lingua per esser, membro indomabile, come dice l'Apostolo San Giacomo; (S.Giac.c.3.) *Ogni natura di bestie, dice egli, d'uccelli, di serpenti, e d'altri può esser domata dalla natura humana, ma la lingua non può esser domata da niun'huomo per esser un male inquieto pieno di mortale veleno; pero che, come dice la Glosa, la lingua de i cattiui è peggiore della ferocità delle bestie, della leggierezza de gli vccelli, e del tossico de i serpenti; percioche sono questi maluagi berlinghieri, bestiali, per c'hanno aguzzate le lingue a guisa di coltelli, son'vccelli per c'hanno messo la lingua in Cielo, e la lor lingua ha parlato la vanità; e sono serpenti per che di loro si dice, Il veleno de gli Aspidi sotto le loro labbia;* (Sal.133. Sal.144. Sal.139.) *hanno, dico, questi santi solitarij chi vna cosa, e chi vn'altra adoperato per non parlare, e per osseruar' il silentio. Se non fosse stat'ottima cosa il tacere non haurebbe fra se stesso detto l'Abbate Agatone* (Nella sua vita.) *di quel frate ch'entrò nella sua congregatione, Tu, e l'Asino deui esser' vna cosa medesima; percioche si come tu batti l'Asino, & egli non parla, ma soppòrta con patientia l'ingiurie; così à punto, e a questa guisa deui far tu. E questo disse il santissimo taciturno poi, c'hebbe, per imparar di tacere, tenuto per tre anni vna pietra in bocca.* (Marco Mar. lib.4.c.6.) *Non fu solo, non fu solo questo sauio amatore del silentio, ò diletti; percioche vn'altro frate essendo dalla mensa, quasi cane, scacciato, non pur' vscì fuori, ma tacito si partì. Et essendo poi addimandato perche si fosse così partito senza dir nulla, rispose, Che s'haueua post'in cuore di voler'imitar'il Cane, il quale scacciato, esce fuori senza dir nulla. Che diremo noi di questi santissimi taciturni? Non diremo noi, ch'eglino il tutto facessero ottimamente,*

mamente, e come guardinghi della loro salute? Si certissimamente. Percioche ci douemo persuadere, che questi tali hauessero letto, e riletto quella sentenza del Sauio, che dice. Colui, che custodisce la sua lingua, custodisce l'anima sua; e colui che nel parlare è inconsiderato, sempre incorrerà in qualche male, e in qual che ruina. Onde benissimo fece per fuggire i mali, e per ischiuar le ruine l'Abbate Teone, quando chiuso nella sua Cella, per trenta anni intieri osseruò la taciturnità, & il Silentio; e quanto egli hauesse acquistato con quello, si vide chiarissimamente per molti miracoli, che operò la Diuina Pietà col suo mezzo. Percioche non andò mai a trouarlo alcuno infermo, che da lui non si partisse compitamente sanato. O santissimo Silentio, adunque, ò santissima Taciturnità. Ogni vno, che ti voglia, con ageuolezza ti può hauere. Dicano questa verità quei mille, e cinque cento Monaci, che stauano sotto l'vbidienza d'Amos Abbate nel Monastero Tabernese posto nell'Eremo, e nella Solitudine della Scitia; però che da loro si sentirà, che ancor, che fossero tanti in numero, & in famiglia, s'alcuno occorreua che forastiero passasse da quella banda nell'hora, che era loro imposto il Silentio, pensaua che niuno fosse in quel Monastero fin tanto, che entrato ne i chiostri, vedeua che ogni vno di quei Monaci si staua nella sua Cella separato da gli altri, e quiui oraua, ò faceua qualch'altra simile cosa. Era tanto il Silentio di questi santissimi Monaci, che non si sentiua fra loro pur vn minimo strepito, non vn bisbiglio, non vn tossire, e non vn minimo sputare, e finalmente quella santissima moltitudine di Monaci con la taciturnità agguagliaua, e forse auanzaua la solitudine di quel luogo. Paulo semplice, discepolo d'Antonio santissimo Abbate, trouandosi col suo Maestro, che ragionaua con alcuni frati forastieri perfetti letterati intorno ad alcune cose profonde della Scrittura, e delle profetie, che profetauano Christo, & hauendo con la sua grandissima semplicità addimandato il Maestro nella presenza de' frati chi fosse stato prima, ò Christo, o i Profeti, alla cui semplice dimanda hauuto per risposta vn cenno che tacesse, e si partisse; riceuuto egli quel cenno per commandamento, si tornò alla sua Cella, e quiui non parlaua a niuno, osseruando il Silentio con molta marauiglia, e stupore non pure de' Monaci, ma anche del suo carissimo Maestro medesimo, che gli comandò poi, che parlasse. Infiniti quasi mi credo, che fossero i santi amici di Dio, c'hanno amato, & osseruato questo santissimo Silentio, se ben ne i chiostri moderni, come disse quel valente huomo,

Prouerb.c.13.

Marco Marul. 4.cap.6.

Mar.nel med. luogo.

Non si vede hoggi, se non in iscritto.

Ariosto nel Canto.

E perche erano tant'amatori del Silentio quei, non so s'io mi dica huomini, ò Dei, se non perche, come dice il Sauio, Il molto parlare non può esser senza peccato; e colui, che modera le sue labbia è prudentissimo? Amauano per auentura questo silentio quei santissimi Solitari, perche volendo l'huomo parlare si mette a manifesto pericolo della sua salute, si per quel che v'ho detto pur'hora, si perche s'ha dalla bocca della verità stessa Christo, che gli huomini nel giorno del giuditio vniuersale renderanno conto, e ragione d'ogni parola otiosa, c'hauranno parlato. O quanto poco mal parlare ci fa meritare l'inferno, ò diletti. Se alcuno dirà pazzo al suo fratello, dice Christo, sarà reo della geenna del fuoco; meriterà l'inferno. O quanto deue spauentar gli huomini questa sentenza, e serrar loro le lab-

Prouerb.c.10.

S.Matt.c.12.

S.Matt.c.5.

bia. Ma se noi semo fedeli, e semo con questo timore (però che chi non temerà colui, che parla la verità, e dice, Chi dirà pazzo al suo fratello sarà reo della geenna del fuoco?) serriamo queste labbia, mordiamo questa lingua, e domiamola. Ma mi souiene hauere detto poco dianzi, che niun'huomo può domar questa lingua, e ch'è indomabile da noi. L'huomo può domare il bue, il cauallo, il serpente, l'elefante, il camelo, l'orso, il Leone, & ogn'altra fiera seluaggia, e crudele, e non può domar la lingua, non può tacere, non può soggiogar se stesso. Doma queste fiere l'huomo di cui soleua hauer timore, & acciochè domi se stesso non teme quel che deuria temere, la giustitia di Dio, il perdere il regno de' cieli, il proccacciarsi l'inferno pieno di tormenti, e di cruciati sempiterni. Che faremo, adunque, ò diletti? Veggio, che a molti ragiono, tuttauia, perciochè tutti semo una cosa medesima in Christo, consigliamoci un poco secretamente fra noi, poi che niun'huomo può domar questa lingua. Andranno eglino, adunque, tutti gli huomini all'Inferno? Andranno eglino in quella valle del fuoco sempiterno? ne gli eterni cruciati d'abisso? Sia lontano; Dio guardi: Che faremo adunque? Ci volteremo certissimamente alla Diuina Maestà, all'eterno Padre celeste, e diremo lui; Signore, tu ci sei fatto rifugio dalla generatione nella generatione; la tua ira, e il tuo disdegno è giusto, e niuno mandi all'inferno ingiustamente. E doue andrò io dallo Spirito tuo; e da te, doue fuggirò io, se non à te? Così facendo intendremo, ò diletti, che se niun'huomo può domar la lingua, si dee correre a Dio, il quale doma la nostra lingua, e la raffrena. Perciochè se io huomo vorrò domar questa lingua, non farò niente, perche son huomo, e niun'huomo può domar la lingua; ma rifuggendo a Dio; haurò ageuolissimamente questo dono del Silentio, e questa gratia del tacere dalla Diuina Maestà sua. Impariamo questa verità scoperta dalle bestie, che noi domiamo. Il Bue non doma il bue, non il cauallo il cauallo, non il serpente il serpente, non l'elefante l'elefante, non il camelo il camelo, non l'orso l'orso, non il Leone il Leone, e non, finalmente, alcuna altra fiera bestiale, e seluaggia doma se stessa; e così l'huomo se medesimo non doma. Ma acciochè sia domato il bue, il cauallo, il serpente, l'elefante, il camelo, l'orso, il leone, & ogn'altra fiera boscareccia, e terribile, si ricerca l'huomo; adunque, acciochè sia domato l'huomo, si ricerchi Dio, e si dica, Signore tu ci sei fatto rifugio; e però fuggimo alla Diuina Maestà tua, e semo sicuri, che ci auuerrà molto bene da te, perciochè molto male habbiamo da noi, che perche lassassimo te, tu lassasti noi a noi medesimi. Siamo, adunque, ò Signore, ritrouati in te, però che erauamo tutti perduti in noi. Che, adunque, ò diletti? Douemo noi dubitare, che la Diuina pietà ci domi, se noi le ci daremo perche ci domi? Hauemo domato il Leone, e l'altre fiere, che non l'habbiam fatte noi, e non domerà noi colui che fece noi? Adunque col diuino aiuto, e secondo la sentenza del Sauio, colui che sa parlare impari di tacere, cioè colui, che sa malamente parlare bestemmiando Dio, e i Santi del paradiso; mormorando di questo, e di quell'altro, seminando risse, discordie, e dispareri, impari di tacere; perciochè, come dice l'Apostolo Giacomo santo. Colui, che non offende parlando, è buono, e perfetto, e non altri; perche doue non è il Silentio, e la taciturnità, quiui facilmente, e con ageuolezza l'huomo è vinto, e superato dall'inimico, che come dice il Sauio, L'huomo che non può frenare il suo spirito parlando, è a guisa d'una Città ampia, aperta, e senza hauer mura d'intorno: e doue non è la moderatione della lingua, quiui

S. Agost. de verb. Domini ser. 4.
Sal. 89.
Sal. 138.
S. Giac. c. 3.
Prouer. c. 25.

quiui non è perfettione, dice Alberto magno; e per lo contrario, doue è la custodia della lingua, quiui è la beatitudine. Beato l'huomo dice l'Ecclesiastico, che non è trascorso dalla sua bocca parlando. Percioche chi custodisce la sua bocca, custodisce l'anima sua. O felice, ò beato; anzi, ò senza fine felice, e beato colui, adunque, che seruando questo santissimo silentio, fuggirà il souerchio parlare, e le molte ciarlerie, che non sono senza peccato, e senz'offesa di Dio, e del prossimo nostro. Percioche, come dice Agostin santo, queste tante ciarlerie, ch'altro sono, se non vna semente, che non fà frutto? O cianciatore, adunque, dic'egli, vergognati, e considera la tua gran miseria. Imperoche ch'altra cosa sei, se non vn sale sciocco, & impazzito, il qual non vale, e non è buono per verun condimento? Veramente tu sei infruttifero, ò berlinghiero, & infruttiferi fai tutti coloro, che volontieri t'ascoltano. Vergognati cianciero loquace, percioche la tua conditione, e l'esser tuo è di manifestare, e di scoprire le cose occulte, e secrete; e le cose note, e manifeste predicare con tutta la bocca, e con tutta la gola in tutti i luoghi, e con tutte le persone. E per non cadere dall'vsanza tua pessima, non sappiendo che berlingare, ti vai sognando cose inaudite, e stupende; fingi saper quel che non sai, accio che tu sij volontieri ascoltato da tutti, E quiui pieno di tossico, e di mortale veleno, vai questo, e quell'altro seruo di Christo mordendo, e lacerando con la tua pessima lingua, e con la tua sfacciataggine. E che dico io de i serui di Christo solamente? Non solo non la perdoni a i serui di Christo, ma etiandio contra Christo medesimo sciogli la tua lingua, ò temerario sfacciato; e come i Giudei in terra, mentr'era ancora mortale, con gli sputi, con le lingue, e co i fatti ammacchiarono quella Maestà in tanto, ch'in lei non era più bellezza, nè decoro, & era come leproso, e percosso da Dio; così tu cerchi ammacchiare con la tua pessima lingua scelerata la sua Maestà gloriosa in Cielo, peggiore assai de i Giudei, che la percossero. Percioche s'egli no operarono tante bruttezze nella persona di Christo, l'operarono in terra non volendo credere, ch'egli fosse, com'è, il figliuolo dell'eterno Padre Dio; ma tu scomunicato rebello di Dio, sai, e conosci, che Christo è in Cielo sopra tutte le celesti creature, alla destra sedendo della virtù di Dio, doue ti può saettare, e farti ritornar'in niente, e lo maledici con mille bestemmie, e maldicenze. O, adunque, artefice delle bugie, ò componitore delle fauole, leggi, e leggendo, attentamente considera bene quel ch'è scritto, cioè, che l'huomo linguuto non sarà dirizzato sopra la terra, non sarà dirizzato nella terra di promissione, nella terra de i viui nella patria del Paradiso, al godimento delle celesti allegrezze, alla compagnia de gli Angioli, e de i beati, alla fruitione di Dio, & al veder la Diuina Maestà sua com'è, in che consiste il colmo d'ogni nostra beatitudine. Considera adunque, misero, che se non sarai dirizzato al Cielo, sarai precipitato in Inferno per hauer quiui interminabilmente la spauenteuole compagnia de i Demoni d'Abisso, & a veder senza finir mai l'aspetto horribile, e colmo d'ogni irrimediabile paura, di Lucifero superbo. Il quale essendo stato, come sei tu, berlinghiero, e loquace; quegli antri affumati, e quei fuochi inestinguibili s'ha meritato dalla giustitia infallibile del celeste Monarca. Non fu loquace Lucifero? Senti ciò, ch'egli disse, e si meritò l'inferno. Col suo senso disse questo superbo, Ascenderò in Cielo, ponerò il mio

Alber. magno nell'Ench. ca. 31.

Ecc. c. 14.

S. Agost. a i frati ser. 3.

Sal. 139.

S. Agostin. de Gen. ad literã lib. 11. c. 24.

Isaia. c. 14.

trono sopra le stelle del Cielo, sederò nel monte del testamento alto sopra tutti gli alti monti, che sono all'Aquilone; ascenderò sopra l'altezza delle nubi, e sarò simile all'Altissimo. Et ecco, hauendo con tanta superbia trasparlato questo berlinghiero sfacciato fu dal Cielo precipitato nel profondo lago d'inferno. E però diceua il Profeta. Come cadesti dal Cielo, ò Lucifero, che nasceui di mattino? Come ruinasti in terra tu, ch'impiagaui le genti? O cagione di tutte le ruine, adunque maluagia loquacità. O di quanti pessimi effetti sei cagione, ò pessima lingua. Ma notateli vn poco, ò diletti. Il primo è la Ciarleria, qual seguitano poi il Vanto, il Litigio, la Difesa del proprio peccato, il Giuditio temerario, la Maldicenza, il Rumore, l'Adulatione, l'Ingiuria, la Discordia, la Villania, la Bestemmia, il Deriso, le Minaccie, le false Accuse, la Mormoratione, l'Infamia, il Vituperio, le Boffonerie, le Promesse indiscrete, la Manifestation de i secreti, la Bugia, lo Spergiuro, il Giurare spesso, le Parole otiose, il molto, e brutto Parlare, e finalmente il maluagio Consiglio. O quante, e quali cose si potrebbono dire di questi pessimi effetti della lingua, se il sole, c'hoggimai, per apportar luce à genti lontane, e rimote, al suo cadere s'affretta, il ci permettesse. Ci basti adunque di sapere, che tra tutte l'altre buone cose ci è sommamente necessario il silentio santo, e la taciturnità, ò diletti. Percioche, dice Agostin santo, Ogni cosa, che non edifica è pericolosa per chi la dice, e per chi l'ascolta. Di doue molto bene ci auuedemo, che non douemo tener solamente gli occhi chiusi, e serrati; ma che douemo etiandio tener'a freno la lingua fra i denti di modo, che alcuno non resti offeso; perche un vano parlare, dice questo gran Padre, è inditio d'vna vana conscientia; e quale è la bocca, tali sono le parole, e tale è l'animo di chi berlinga; e quale è l'huomo in fatti, tale si scuopre con le parole. Che fanno le tante ciancie, e le tante ciarlerie, ch'escono di bocca di quel cianciero loquace? Non pure non gli apportano honore; ma vergogna, e vitupero non picciolo gli arrecano; gli tolgono la riputatione, e gli acquistano bene spesso non picciolo numero, di nimici, che l'odiano. La mobilità della lingua infiamma i giouani a i giuochi, gli huomini alle frode, e a gli inganni; e i vecchi conduce alle dettrattioni, e alle maldicenze. S'ha, adunque da serrar questa picciola fauilla, accioche non cresca in vn grandissimo incendio; s'ha da tagliar questa vergella, affinche non si lieui in vn bosco seluaggio; e s'ha da ristringere questa picciola goccia, perche non si gonfi in vn monte, ò in vn mare amaro, e fremente. O lingua in quanti pericoli ci metti; quante volte ci adduci non pur dolore, & affanno; ma anche lagrime, e pianto. Quante volte vai spargendo fra gli huomini discordie, risse, e nimicitie grandi, quante volte partorisci il veleno del tradimento, e del dir male; & ò quante volte sei tu duce, scorta, e guida nelle pene crudelissime d'Inferno a coloro, che ti credono sciocchi, miseri, e mal'auueduti. Conosciamo adunque, ò diletti, la mala & pessima lingua, e conoscendola, disprezziamola; e disprezzandola, fuggiamola; e s'è possibile, dispregiandola, e fuggendola, confondiamola etiandio. Siamo taciti, e solitari, accioche siamo accompagnati da gli Angioli; siamo rustici, e contadini, accioche siamo Cittadini del Cielo, e domestici di sua Diuina Maestà; siamo muti con la lingua, acciochè parliamo con l'anima; parliamo à Dio, acciò che siamo veraci, contem-

Isaia.

S. Agost. a' frati. ser. 3.

pliamo.

pltamo Dio in terra, accioche siamo contemplati da i santi nel Cielo; inalziamo i capi, accioche siamo inalzati co i cuori; & estendiamo finalmente le braccia, accioche con tutte le forze dell'animo estendiamo le volontadi al Cielo. Nel quale ci introduchi pietoso Giesu Christo Signore, e Dio nostro, il quale con l'eterno Padre, e con lo Spirito santo viue, e regna lodato, e benedetto per tutti i secoli de' secoli. Amen.

Fu cosi gratioso nelle deuote menti de' saui giouani il virtuoso ragionamento del Silentio di Gherardo, che non pure alcuni il lodarono grandemente con le parole, ma molti etiandio, hauendolo già nell'animo riceuuto, con varij cenni, a guisa di mutoli, mostrarono, che grandemente era piacciuto loro, e tutti insieme poi dissero, che ottimo auiso fu quello di lui, quando dalla Compagnia il priuilegio di poter ragionar di ciò che voleua, e sempre nell'vltimo luogo, addimandò; e che bene, e saggiamente haueua fatto la Compagnia poi quando gliel concedette. Ma conoscendo il Prencipe, che la fine della sua Signoria era venuto, di capo toltasi la ghirlanda dell'oliua, quella con molta piaceuolezza pose sopra la testa di Teodoro con queste parole. A voi tocca hoggimai di cauar questa Compagnia de gli horrori pur troppo spauenteuoli, e de i disagi pur troppo grandi della solitudine, doue io hieri, di quella molto amico, la condussi. Teodoro fattosi alquanto vergognoso, e quasi vermiglio nel viso dal riceuuto honore, con molta modestia a Chrisogono queste parole rispose. E' così intricato il sentiero, & è così pieno di ladroncelli il viaggio per vscir di questo deserto, che di molto miglior Maestro, e di più esperto duce, che io non sono, haueria di bisogno la nostra compagnia per vscirne, ò Crisogono; e quegli senza dubbio ueruno sareste uoi, che la ci conduceste, se la uostra benignità il ci uolesse concedere. Pur poi che così ha piacciuto al uostro senno, che io a guisa di nouello Moisè conduca per così strane dirupi, e da così intricati Calli questi tanto cari al Signore, il detto di Martin santo usurpando, dirò, S'io son necessario al tuo popolo, ò Signore, non ricuso la fatica, sia fatta la tua uolontà. E però fattosi il Siniscalco chiamare, da lui a che termine fossero le cose tutte uolle sapere; & oltre a ciò, secondo, che si persuase, che bene stesse, e che alla deuota Compagnia sodisfar douesse, per tutto il tempo, che'l suo Principato doueua durare, il tutto discretamente ordinò; e quindi a i giouani riuolto, così disse. Religiosi compagni, non è dubbio ueruno (come Gherardo ci ha detto nel suo sezzaio ragionamento) che i Solitari amici di Dio, grandi osseruatori stati sono del santo Silentio; così etiandio non è dubbio alcuno, che questi fuggitiui del mondo, hanno hauuto molte nobilissime uirtù, e quelle hanno, per quanto ha potuto l'humana fragilità, perfettamente operate. E fra l'altre molt'ammirabili opere loro, hanno instantemente atteso al profitteuol' essercitio dell'Oration santa, per mezzo, e col mezzo di cui hanno non pure mirabili, e stupende cose operate in honor di Dio, & in salute del prossimo loro, ma anche si sono acquistato, col diuino soccorso, e l'eterno possesso del sempiterno regno del Cielo. E però si come è d'infinito merito l'Oration santa, così infinitamente desidero, che di lei da noi si ragioni la seguente giornata. Il che credo, che essere deurà a tutti di gran piacere, si per esser nobilissimo, e Christiano soggetto; si etiandio per che col digiuno de i due giorni passati accompagnata l'hauete meditando. Piacque a tutta la deuota brigata la santa pro-

posta del Prencipe loro; e chi con le parole, e chi co i cenni mostrò, che bene, & ottimamente s'era auisato di che voleua che si ragionasse, e molti molto il commendarono di ciò. Onde leuatosi in pie, per infin'all'hora della cena tutti gli licentiò. Era bello, e diletteuole assai il luogo, doue si ritrouauano, e però non isperando eglino di poter'hauer'altroue maggior diletto di quel che quiui trouauano, chi a specolar dalla varietà de i fiori del prato, la varietà de i fiori del paradiso si diede; e chi la diuersità de i fiori intrecciando, per farne poi bello l'altare della vicina Chiesa, vaghe ghirlandelle tesseua; e chi non temendo i raggi del Sole, già tiepidi per la vicina sera, in vago drapello con soaui voci concordi, celeste armonia faceuano, lode cantando all'unica Sposa dello Spirito santo Maria sempre Vergine, e di quelle a punto cantauano, che'l non mai a bastanza lodato Signor Giouanni Pietralouigi Prenestino ha con le sue dottissime note fugate. Quai con tanto spirituale contento, e diletto cantarono, che la non ancora aspettata hora della cena, fuggendosi il tempo, d'improuiso sopravenne loro. Perche messe le tauole, a quelle furono da due bellissime, e nobilissime Donzelle seruiti, l'vna tagliando loro dauanti, e l'altra porgendo loro con molta modestia il bere. La prima fu la Parsimonia, e la seconda la Sobrietà santa. Il Prencipe per non vscir del modo tenuto da coloro, che Prencipi auanti lui erano stati, come furono rese le gratie, e leuate le tauole, così comandò, che Nicandro sopra la cetra di Nicostrato vna spirituale canzone per honor di Dio, e per loro ricreatione cantasse. Il quale subitamente rispose dicendo. Signor mio, dell'altrui canzoni mai per alcun tempo non apparai, e delle mie poche mi credo hauerne alla mente, che conueneuoli siano à così fatta brigata. Se voi alcuna delle mie uolete, ch'io dica, io il farò volontieri. A cui il Prencipe con vn grato sorriso così rispose. Niuna vostra cosa potrebbe esser'altro, che buona, e degna di molta lode, e però quale l hauete cotale la direte. Ond'egli con voce molto soaue, e con maniera molto deuota, così cominciò cantando.

Chiunque si ritira
Da i rumori del mondo,
Spesso gli eccessi suoi piange, e sospira.
Chi potria dir' a pien qual sia il contento
Di colui, che romito
L'alte cose del Ciel contempla intento?
Chi ha la strada, e il bel sentier smarito
Di gire al Cielo, e spento
Quel lume, ch'altri mena a l'infinito
Sommo gaudio, e gradito;
Se ne vada al deserto,
Che d'indi il vero eterno ben si mira.
O santa Solitudine, ò ricetto
Non al reo, non al tristo,
Qual lingua potria dir, qual'intelletto
Intendere giamai, qual sia l'acquisto
Di colui, che con petto
Saldo, in te serue, e giorno, e notti à Christo?

Dicalo

Dicalo il Ciel, che visto
Ha molte volte farsi
Adorno, onde Satan s'ange, e s'addira.
In te nascon le gemme, con cui poi
L'eterno Diadema
S'orna il Re de la gloria, e splend'a noi
Ne la celest'alma Città suprema.
Chi non amerà i tuoi
Felici chiostri? E chi sia che non gema,
E non brami l'estrema
Hora fornir ne i cari
Albergi tuoi, s'indi a ogni ben s'aspira?
O tre, ò quattro volte auenturati
Voi, che per gir'al Cielo
Habitast'i deserti abbandonati,
Quiui soffrendo fame, caldo, e gelo.
O felici, ò beati
Mentre cangiaste co i costumi il pelo;
E con pietoso zelo
Seruiste al Re superno
Ch'ogn'anima deuota ama, & ammira.
Deh potess'io, laßando il mondo infido,
Seguir de i vostri piedi
Le sant'orme, c'han già perpetuo grido
Fra i figliuoli di Dio, fra i grandi heredi
Del Cielo, in cui m'affido.
Deh tu, che seruir te doni, e concedi,
E che'l mio affetto uedi,
Dammi, signor, ch'io scampi
Da l'ultimo tremendo dì de l'ira.

Qui hebbe fine la deuota Canzone di Nicandro; la quale essendo stata da tutti con molto gusto ascoltata, fu etiandio da tutti con molte belle parole lodata. Il Prencipe vedendo che le stelle haueuano fornito di salire, e che però l'hora dell'andarsi a riposare era venuta, fatto molti torchi accendere comandò, che con la buona notte ciascuno alla sua Camera per riposarsi s'andasse. Il che da tutti volontieri fu fatto.

Fine della Terza Giornata.

INCOMINCIA
LA QVARTA GIORNATA
DEL DECAMERONE SPIRITVALE,

Nella quale ſotto il Prencipato di Teodoro ſi ragiona dell'Oratione.



A Rondinella peregrina, appreſſandoſi la nuoua luce del uicino Sole, dolcemente garrendo, i ſuoi infortuni paleſaua alle genti, e gia per le vicine valli profonde la ſua dolente ſorella Filomena la sfacciata temerità piangeua del ſuo cognato; quando leuataſi la deuota brigata, & inſieme tutta raccoltaſi, l'hora, e l'ultimo ſegno aſpettauano per douer'ire à veder ſacrificare l'immaculato Agnello Chriſto ſopra l'altare dal ſanto Sacerdote. Il che veduto, & al luogo della lor'habitatione tornatiſi, ogn'uno à far qualche coſa fin che l'hora veniſſe del deſinare, ſi diede. Il qual fornito con le debite gratie, e le tauole leuate, dopo alcuni brieuiſſimi ragionamenti fra loro, di licenza del Prencipe, chi à dormire, e chi à diporto ſe n'andò fin'all'hora del douer ragionare. Onde eſſendo il Sole nella ſua maggior ſommità, tutti inſieme ragunatiſi, nella maniera vſata intorno al Principe loro ſi poſero a ſedere. Il quale à Cirillo comandò che principio deſſe a i ragionamenti dell'Oratione. Il quale ſenza aſpettar, ch'altro detto gli foſſe, coſi diede al ſuo ragionamento principio.

ARGOMENTO.

SI DIFFINISCE CHE COSA SIA L'ORATIONE ſecondo i Santi, e ſecondo i Grammatici. Quante ſiano l'orationi, ch'à Dio ſi fanno; s'à Dio, ò a i ſuoi Santi, ò all'uno, & à gli altri ſi dee far l'oratione ſi dice, e come ſi dee far'etiandio.

RAGIONAMENTO PRIMO.



S.Gio. Chriſ. nel ſer. di Moisè.

S. Agoſt. nel lib. de ſalut. doc. c.28.t.4.

ATERIA, non pur gioueuole, & utile aſſai, ma etiandio grandemente neceſſaria ci ha propoſt'hoggi il Prencipe noſtro, nobiliſſimi Giouani. Percioche, come dice il dotto Giouanni Chriſoſtomo Santo, Non è manco neceſſaria alla vita ſpirituale l'Oratione, di quel che ſia alla vita corporale il mangiare, il bere, & il veſtire. In conformità di che diceua il logico Agoſtin ſanto, Che ſi come da i cibi carnali è nutrita la carne, coſi da i ragio-

ragionamenti diuini, e dall'oratione è pasciuto, e nutrito l'huomo interiore, ch'è l'anima nostra. Onde s'io non temessi d'esser notato d'adulatore, e d'esser tassato per tale; loderei molto, e con molte parole il suo pensiero. Ma per fuggir questa nota, e questa tassa, mi contenterò hauer detto questo poco, onde ciascuno di voi per se stesso consideri quanto sia alto, nobile, & importante questo suggetto, e fra voi stessi discorrendo, quelle maggior lodi gli darà ciascuno, che può considerare che meriti questo concetto; ch'io, poi che esser deuo il primo a ragionarui di questa oratione per ordine suo; m'accingo con l'aiuto di Giesu Christo nostro Signore à sodisfare al mio debito quanto più brieuemente potrò, dicendoui, che cosa sia l'Oratione secondo i santi, e secondo i Grammatici; quante siano l'orationi (parlando delle orationi sante, ch'a Dio si fanno) s'a Dio solo, ò s'a i suoi santi etiandio si può far questa oratione; e in qualche particella, discorrendo, dirui etiandio come si dee fare questa oratione. Statemi attenti, e con orecchio sollecito le mie parole, quai siano per essere, volontieri ascoltate vi priego, ch'io non mancando di quanto v'ho promesso, hor'hor'incomincio. Attendete. L'Oratione, adunque, ò diletti, secondo la dottrina di Damasceno, altro non è, se non vn'eleuatione dell'intelletto a Dio; & a sua Diuina Maestà domandar cose decenti, e conuenienti. Bella, e santa diffinitione, e veramente degna d'vn tant'huomo, chente era questo Dottore, e questo santo. Percioche a colui, che vorrà con verità porgere al Signore l'oratione, bisognerà, che si lieui con l'intelletto da queste cose terrene, caduche, e transitorie, e che s'inalzi alle celesti, permanenti, & immortali; e con ardore di perfetta carità acceso, quelle cose addimandare al Signor solamente, che sono decenti, e conuenienti. Che come à Dio non conuiene il dare senza differenza tutte le cose, cosi a noi, che suoi figliuoli semo, non è lecito il domandare indifferentemente tutte le cose. Sciocca oratione sarebbe quella di colui, ch'orando al Signore, dicesse. O Signore, pure nelle tue mani, e nel tuo potere sono tutte le cose; tu solo sei pur quel che sei padrone, e signore, & io pur tua creatura sono; Deh dammi, Signore, ti priego, gran copia delle ricchezze di questo mondo, accioch'io possa, come molti altri fanno, conseguir de i gradi, e delle maggioranze; accioche io possa sontuosamente vestire la porpora, e'l bisso, e splendidamente far banchetti, e conuiti. Dammi, ò Signore, ricca moglie, nobile, e bella; e da lei fà c'habbia molti figliuoli, quali poi siano tutti grandi, e possenti. Qual sia prelato, qual prencipe, qual Re, e qual'imperatore. O che sciocco orare sarebbe questo. Dio ci insegna di lassar le sostanze, e le ricchezze mondane, accioche siamo perfetti, perche ci dia la Diuina sua misericordia i tesori del Cielo; e noi temerarij, sfacciati, e presontuosi, le ricchezze addimandaressimo del mondo; non già per dar mangiare all'affamato, per dar da bere all'assetato, per vestire il nudo, per albergar'il peregrino, per visitar gli infermi, e gli incercerati; non già per solleuar le pouere vedouelle derelitte, non per non abbandonar gli infelici orfanelli, non per difendere le pouere giouani, che cō tant'offesa della Diuina pietà, non pure stanno in pericolo per la fame che soff[illegible]no, ma sono sollecitate da i dishonesti lussuriosi, di perder'a un tratto l'honore, l[illegible]ma, e la verginità tanto cara à Christo; e quel, che molto più importa, di perder l'a[illegible]ssa nelle mani di Satanasso, e nelle perpetue fiamme, e ne i cruciati sempiterni d'abiss[illegible]a queste ricchezze solamēte addimādaressimo del mōdo per esser'aggraditi, & ing[illegible]diti dal mondo; il quale è cosi sciocco bene spesso, che chi che sia c'habbia

queste

E nel ser. 112 del tempo.

Diffinitione dell'oratio.

Sciocca orat.

queste mondane ricchezze, questi loda, questi ammira, quest'inalza, e magnifica: vituperando, abbassando, e dispregiando souenti hore i degni, & i meriteuoli d'esser aggraditi, & honorati, se ben così ricchi non sono di queste apparenti, e false ricchezze del mondo fallace, & ingannеuole. Queste ricchezze vorressimo, che Dio ci desse per esser maggiori de gli altri huomini; per vestir la porpora, e il bisso; per poter satiar questa gola vorace, & insatiabile con le viuande esquisite, co i banchetti sontuosi, & co i conuiti abbondanti di preciosissimi vini, quai senza modo, e senza misura con molta ingordigia non pure beuiamo, ma traccanniamo; bene spesso col vino beuendoci l intelletto, e la discretione; che sono cagione poi, ch'in mille nefandissimi peccati, e in mille sceleratezze cademo vbriachi, e puzzolenti. Ricca moglie, nobile, e bella vorressimo dalla mano di Dio per satiar, se possibile fosse, la fame della nostr'auaritia, per colmar' il monte della nostra superbia, e per hauer maggior'occasione di lussuriare, e d'offender Dio. E, non perche fossero serui di Dio vorressimo hauer figliuoli da lei, ma perche fossero prencipi del mondo, prelati, regi, e imperatori. Ah miseri noi, che'l Signore chiude l'orecchie à così fatte orationi; e tassandoci di presontuosi, d'imprudenti, e d'ignoranti oratori, ci dice; Andate, andate, che
S.Matt. c.20. *non sapete ciò, che v'addimandiate. Così disse a i figliuoli di Zebedeo; che non sappiend'eglino ciò che si dicessero, domandarono a Christo le maggioranze, e i regni di questo mondo. O ciechi, ò mal'aueduti, ò miseri noi; Non douemo, non douemo principalmente, & assolutamente addimandare le cose di questo mondo nelle nostre orationi, ò diletti; ma si bene le spirituali, & alla salute appartenenti secondo, che'l celeste Maestro Christo Signor nostro ci insegna mentre dice, Cercate primieramente il*
S.Matt. c.6. *Regno de i Cieli, e la sua giustitia. Dispiacciono alla Diuina Pietà queste ricchezze così malamente adoperate, e dispensate; e malamente fà colui, che con questa intentione le desidera, e a Dio l'addimanda. Onde diceua Agostin santo; Non veramente chiama Dio colui, il quale quelle cose desidera, che spiaceuoli sono alla Diuina Maestà sua. E però quei ch'orano, dice il deuoto Bernardo santo, deuono seruare la verecondia; e come in vn'altro luogo disse questo medesimo deuoto; Colui ch'ora deue considerare ciò che domanda, chi domanda, e se stesso, che domanda. Domandar si deuono le celesti ricchezze con tutto l'affetto maggiore dell'animo, e non queste cose mondane, frali, caduche, e transitorie. Quali sono così mancheuoli, & imperfette, che non ci satiano mai, mai non appagono l'animo, e l'intelletto nostro. E però diffinendo l'oratione il gran Padre sant'Agostino diceua queste parole. L'oratione, dic'egli, è vna eleuatione dell'anima dalle cose terrestri alle celesti, vn ricercamento delle cose superne, & vn desiderio dell'inuisibili. Di doue si caua, che quando oramo, non douemo (almeno assolutamente) addimandar le cose di questo mondo, poi che rispetto alle celesti, sono da niente, e ch'a guisa di baleno si fuggono da gli occhi nostri, molte volte lassandoci abbagliati, e ciechi nelle tenebre dense d'inferno; ma che douemo addimandare le cose che sono in Cielo pretiose, eterne, e risplendenti. Le quai ci fanno goditori di quella inaccessibile luce, che godono tutti i santi amici di Dio; e questo si deue fare con vna conuersione della mente in Dio per mezzo d'vn pio, & humile affetto. Percioche se l'oratione sarà fedele, humile, e feruente; senza dubbio ueruno penetrerà il Cielo; per lo che certa cosa è, che non tornerà indietro vacua, e senza effetto, dice Bernardo santo. Di doue cauamo, che l'oratione per esser veramente oratione, oltre l'esser fedele, e feruente,*

S.Agost. sop. il Sal.13.

S.Bern. sopra la Cant. ser.8. Nelle Sent.

S. Agost. nel ser. del dig. e dell'orat.

S.Bernard. de Qua.lib.4.

e feruente, deue esser'anch'humile. E questo perche mentr'oramo, Dio è con noi. In qualunque luogo orerai è con teco colui, che t'essaudisce; percioche colui, che t'essaudisce non è fuor di te, dice Agostin santo. E però, dic'egli, non andar lontano, non t'alzar come quasi tu il tocchi con le mani. Perche se tu t'alzerai, maggiormente caderai; e se t'humilierai, egli s'accosterà a te. Non vi souiene il successo del superbo Fariseo, e dell'humile Publicano ch'orauano? L'vno per la sua superbia fu riprouato, e l'altro per la sua humiltà tornò a casa giustificato. Facciasi, adunque, l'oratione fedelmente, feruentemente, & humilmente; e tanto più, quanto che per testimonianza d'Agostin santo, tutte le volte ch'oramo, noi parlamo con Dio. Volete sentire le sue parole? Sentitele. La tua oratione, dic'egli, è vn parlar a Dio. E però i Grammatici, secondo, che ne riferisce Girolamo santo, dicono, che l'oratione è ogni sermone di coloro che parlano. L'Etimologia di cui spiegano a questa guisa, Che si dice Oratione, quasi, Oris ratio. Et è da notare, che l'oratione santa ha due ali secondo il dottissimo Bernardo santo; il disprègio del mondo cioè, e l'afflittione della carne, se noi volemo, ch'ella arriui all'orecchie santissime della Diuina Maestà di Dio. Certamente, dic'egli, se tu vorrai esser giusto, e non vorrai serrar la tua orecchia a i comandamenti del Signore, acciò ch'egli non serri le sue a le tue preghiere, è necessario non solo, che tu dispregi questo presente secolo; ma etiandio, che tu castighi la propria carne, e la sottometti alla seruitù, intendete dello Spirito. Imperoche quegli, che disse: S'alcuno non rinuntierà a tutte le cose che possiede, non può esser mio discepolo; & altroue, Se tu vuoi esser perfetto, và, e vendi tutto quel, che tu hai, e dallo a i poueri, e vieni, e seguitami; quel medesimo disse in vn'altro luogo, Chi vuol venir dopo me, nieghi, e dispregi se stesso, e pigli la sua Croce, e seguiti me. Ilche essponendo l'Apostolo san Paulo, disse a i Gallati; Tutti coloro, che sono di Christo, hanno crocifisse la carne loro co i vitij, e con le concupiscenze. Habbia, adunque, due ali la nostr'oratione, il dispregio del mondo cioè, e l'afflittione della carne, come si è detto; che senza dubbio veruno penetrerà i Cieli, e sarà dirizzata a guisa d'incenso nel cospetto del gran Padre celeste; e massimamente se sarà aiutata dal digiuno; poi che'l digiuno è l'aiuto dell'oratione secondo la dottrina d'oro di Giouanni Chrisostomo santissimo Greco. Il che sappiendo benissimo tutti i santi solitari dell'Eremo, sempre accompagnauano l'orationi col digiuno. E non pure i santi dell'Eremo, gli essempi di cui lasso, si perche troppo bene si sanno da tutti, si etiandio per attendere alla breuità, che vi ho promessa, hanno col digiuno accompagnata l'oration santa; ma inanzi a loro i santi etiandio dell'antico Testamento. E per daruene vn saggio cosi alla sfuggita, Eccouene l'essempio del gran Capitano del popolo eletto, e diletto di Dio, che dopo c'hebbe hauuto col mezzo del digiuno di quaranta giorni, e di quaranta notti le due tauole scritte col dito di Dio su'l monte Sinai, placò anche l'ira del Signore per l'idolatria di quel popolo con l'oratione, e rihebbe la legge. Discorrete, ch'io me ne vengo a dirui quante siano l'orationi in questo modo, cioè che sono due. La Vocale, e la Mentale. La prima, come si è detto, è detta Oratione quasi oris ratio. Onde dal suo nome l'oratione segnifica vna manifestatione d'alcun'atto di ragione per l'effetto della bocca, cioè per la voce. In questa oration vocale sono tre cose, cioè la dispositione di colui ch'ora, con la quale pensa, e risolue quel c'habbia a dimandare; ouero con la quale s'accosta a colui, che deue esser pregato. La seconda è essa dimanda, che si fà a colui, che si

priega.

S.Agost. sop. S. Gio. tratt. 10.

S.Ago. sop. il Sal. 85.

S.Gir. epistol. 139.

S. Bern. nell'Epi. san. ser. 3.

S.Luc. c. 14.

S.Matt. c. 19.

S.Matt. c. 16.

San Paulo a i Gall. c. 5.

Sal. 140.

S.Gio. Chris. sop. S. Matt. hom. 5.

Ess. c. 32.

priega. La terza è l'effetto della cosa addimandata. L'oration mentale è quella poi, ch'alcuno fà leuando la mente a Dio, addimandandogli alcuna cosa di vera salute, com'hauet'inteso di sopra dalla Diffinitione d'Agostino, e di Damasceno. Quest'oration mentale, come alla sorella dice il deuoto Bernardo santo, è oration del cuore, e non delle labbia. Ma è da notare, che secondo Giouanni Gerson, doppia è l'oratione, vna fruttuosa, a l'altra infruttuosa. Dell'orationi infruttuose vna ve n'è, che si chiama finta; ch'è quella che si fà solamente con le labbia, e senza carità. Onde riprendendo quest'orationi Agostin santo, e volendoci ammonire, che l'oratione deue esser fatta con carità, diceua queste parole. Chiamare a Christo, è conformarsi con l'opere buone alla gratia di Christo. Questo dico, dic'egli, acciochè per disauentura facendo molto rumore con le labbia, e con le voci; non siamo mutuli co i costumi. Colui, che chiama a Christo, sia la sua voce in fatti, e in operationi. Cominci a disprezzare il mondo, a distrubuire le sue ricchezze; ad hauer per nulla quelle cose, ch'amano gli huomini; non tenga conto dell'ingiurie; non cerchi, e non desideri d'esser vendicato; accomodi la mascella a colui, che lo percuote, faccia oratione per li nimici, non ridomandi s'alcuno gli ruba il suo, e renda quadruplicatamente s'egli ha tolto l'altrui facoltà. O quanto saria buona cosa l'esser tale volendo orare l'eterno Padre del Cielo. Percioche all'hora non si dorebbe il Signore, come fà, mentre dice. Questo popolo m'honora con le labbia, e il cuor loro è lontano da me. E per dirne il vero, che gioua, come dice Agostin santo, à vn cuor muto lo strepito, e il rumor delle labbia, e della bocca? Vn'altra ve n'è dell'orationi, che si chiama impropria; come fu qualla d'Elia, quando addimandò all'anima sua, che morisse, mentr'egli fuggiua dalla rabbia dell'empia, e scelerata Iezabelle moglie d'Acabbe. Vn'altra ve n'è, che si chiama presontuosa, come fu l'oratione della Madre de i figliuoli di Zebedeo, Giouanni, e Giacomo, quando disse al Saluatore che si facesse sedere i suoi figli, vno alla destra, e l'altro alla sinistra nel suo regno. A cui disse il Sig. quel ch'io v'ho detto poco dianzi, cioè, uoi non sapete ciò che vi addimandiate. Vn'altra ve n'è di quest'orationi, quale si chiama ridicolosa, com'è l'oratione de gli hippocriti, simile a quella del superbo vantator Fariseo, che diceua; Io digiuno due volte la Settimana, dò le decime di tutte le cose, ch'io possedo, e tutte quell'altre sue ridicolose millanterie. Ma acciò che non attendiamo noi a quest'infruttuosa oratione, facciamo da lei passaggio alla fruttuosa; e diciamo, che la fruttuosa oratione si fa con puro cuore, & humile affetto come faceua il Publicano Euãgelico. Il quale non ardiua d'alzar gli occhi al Cielo, e si percuoteua il petto cõ humiltà profonda, dicendo, Dio sij propitio a me peccatore. O s'haurемо l'humiltà del Publicano nelle nostr' orationi, ò diletti, di quanto bene faremo acquisto, e di quãta gloria. E di qual bene faremo acquisto? mi si potria dire. Del bene della giustificatione, vi rispõderei. Percioche torneremo, com'gli fece, giustificati alle nostre case. Fu ancora fruttuosa, l'oratiõ del figliuol prodigo, che diceua; Padre, Io ho peccato in Cielo, e nella tua presenza; già nõ son degno d'esser chiamato tuo figliuolo, fà a me come ad uno de i tuoi mercenarij. O orationi sãtissime, colme d'humiltà; ò orationi possẽti a passare il Cielo, e meriteuoli di arriuare alle orecchie dell'eterno Padre Dio, e d'esser dalla Diuina Maestà sua ascoltate, & aggradite; poscia che il primo pregatore meritò di ritornar giustificato in casa sua; & il secondo, rihauuto c'hebbe la prima stola, e riuestito dal capo a i piedi, meritò le paterne allegrezze, & i paterni conuiti. Ben'è vero quel che disse il Regale Profeta cantando, Risguar-

S.Ber. alla sor. 49. e della casa interiore ser. 48.
Gio. Ger. nella somma li. 4. dell'orat.
S. Agostin. de verb. Domini ser. 18.
Isaia. c. 24.
S. Matt. c. 15.
S. Agost. sop. S. Gio. ser. 9.
3. de i Re. ca. 19.
S. Matt. c. 20.
S. Luc. c. 10.
S. Luc. c. 18.
S. Luc. c. 15.
Sal. 101.

Risguardò nell'orationi de gli humili, e non disprezzò le preci loro. Deh hauessi io, conoscendo me peccatore, & in me tornando con profonda humiltà, e cō perfetta cognitione di me stesso; cosi viuaci, e cosi efficaci parole com'hebbe l'vno, e l'altro di loro; accioche con profondo effetto d'humiltà orando all'eterno Padre celeste, non pure fosse ascoltato il mio priego dalle diuine orecchie, ma fossi etiandio essaudito, e cosi tornassi giustificato alla mia casa nella patria del Cielo; doue con gli altri miei spirituali fratelli, rinuestito con la stola dell'immortalità, e dell'innocenza, ch'io perdei nella preuaricatione del mio primo Padre, godessi con loro l'eterne allegrezze, & il bene, ch'occhio non vide, perche non è colore; nè ascoltò orecchio, perche non è suono; nè ascese in cuor d'huomo, perche il cuor dell'huomo deue a quel bene ascendere, e formontare. Quale più capacemente riceueremo, quanto quello, e più fedelmente credemo, e più fermamente speramo, e più ardentemente desideramo. Ma per bene orare, & accioche possiamo tanto bene acquistare, vediamo chi si deue orare; cioè s'à Dio solo, ò a i suoi Santi etiandio si deue indrizzare l'oratione. A che si dice sicuramente, e fuor de i denti, che non solo si può far'a Dio l'oratione, ma anche a i Santi suoi. Percioche noi vedemo dalla diffinitione di Damasceno, che dice, che l'oratione è vn'eleuatione della mente a Dio, che potemo immediatamente pregar Dio orando. Potrei quiui addurui infiniti essempi si del vecchio, come del nuouo Testamento, che tutti quei padri santissimi a Dio immediatamente si voltauano ne i lor bisogni con l'orationi; ma per esser brieue gli lasso tutti, accioche voi etiandio per voi stessi specolate questa verità santa; e solamente vi dico, che non pur'i Santi dell'antica legge, e del nuouo Euangelo si sono voltati a Dio con l'oration loro, ma Giesù Christo medesimo molte volte, & egli stesso il ci ha comandato più volte. Onde la Chiesa santa, catolica, & apostolica Romana, vera, e sola Chiesa, nelle publiche orationi, immediatamente si volta a Dio dicendo, Padre Dio, da i Cieli habbi misericordia di noi. E nelle particolari orationi non si volt'ella per lo più, e quasi sempre, senza mezzo a Dio, concludendo sempre in Christo tutte le sue preghiere? Percioche secondo l'Angelico Dottore Tomaso santo, Dio solo principalmente si deue orare, accioche s'adempiano quelle cose, che addimandiamo orando. E che cosa douemo noi domandare nelle nostre orationi, se non la beata vita? E chi ci può dar questa vita beata, se non Dio? A Dio, adunque principalmente si deue dirizzar la nostra oratione, ò diletti. Che si possa far'oratione a gli Angioli santi, e a i Santi comprensori, si può cauar dal detto del patientissimo Giobbe, che dice; Chiama se vi è chi ti risponda, e riuoltati a qualch'vno de i Santi. Ecco la Chiesa cantatrice, che voltatasi a gli Angioli dice; Tutti santi Angioli, & Arcangioli pregate per noi; e poi; santa Maria, prega per noi; Pietro santo, prega per noi, e cosi dice a tutti i Santi. L'Oratione è necessaria, dice Tomaso santo, accioche diamo riuerenza a Dio, a cui semo debitori, & accioche impetriamo quel, che Dio ha disposto, che s'adempia per l'orationi de i Santi. Si può, adunque, pregar Dio principalmente, e mediatamente col mezzo della beatissima Vergine, de gli Angioli santi, e di tutti gli altri Santi della patria del Paradiso. Percioche questi sono vicinissimi a Dio, e ci ponno aiutare con l'orationi loro. Dice a i Santi, che sono in via l'Apostolo Paulo santo, Io ui priego, ò fratelli, per lo Signor nostro Giesù Christo, e per la carità dello Spirito santo, che m'aiutiate nelle vostre orationi appresso Dio. Se l'Apostolo priega i Santi, ch'ancora

S.Paul. a i cor. S.Agost. ne la Epist. 121. c. 8. t. 2.

Nelle Letanie.

S.Tom. 1. 2. q. 3. art. 4.

Giob. c. 5. Gio. Ger. li. 4. dell'oratione. Letanie.

S.Tom. 1. 2. q. 3. art. 2.

S.Pau. a i Ro. a. c. 15.

cora sono in via, e peregrini, che l'aiutino appresso Dio con l'orationi loro; molto più fortemente douemo noi domandar'a i Santi, che sono in patria, che ci aiutino con l'orationi loro appresso la Diuina misericordia. Per lo che ci auedemo, che l'oratione si porge altrui doppiamente; in vn modo per esser'empiuta per l'istesso pregato, e nell'altro modo per esser'empiuta col mezzo d'alcun, che si priega. Nel primo modo noi porgemo l'oratione a Dio solo, perche tutte le nostre orationi deuono esser'ordinate a conseguir la gratia, e la gloria; la qual gratia, e la qual gloria Dio solo ci dà secondo il regale Profeta, che dice; Il Signore darà la gratia, e la gloria. Nel secondo modo poi, noi porgemo le nostre orationi a gli Angioli, e a gli huomini santi, che sono in Cielo, non accioche per loro conosca Dio le nostre orationi, essendo che, come dice Agostin santo, Dio conosca ciò che ci sia espediente in questa vita, e quel che sia per darci nella futura; ma accioche per le loro preci, e per li meriti loro, l'orationi nostre fortifichino il fin loro; e però dice l'Aquila volante San Giouanni nel libro delle riuelationi ammirabili, Che ascende il fumo de gli incensi dall'oratione de i Santi dalla mano dell'Angiolo nel cospetto di Dio. Si che benissimo, e catolicamente conchiudemo, che si può da noi orar Dio immediatamente, e mediatamente, cioè col mezzo de i Santi, che sono nella patria del Cielo, poi ch'eglino vicinissimi sono alla Diuina Pietà; e tanto più, quanto, che credemo, che gli Angioli santi si stiano presenti a coloro, ch'orano, e ch'offerischino a Dio le preci, e i voti de gli huomini, in quel luogo però, doue senza ira, e senza contesa vedono inalzare le pure menti, dice Bernardo santo. Appruoua questo l'Angiolo che così parlò a Tobia. Quando tu oraui con lagrime, dic'egli, e sepeliui i morti; e abbandonaui il mangiare, & ascondeui nella tua casa i morti per tutto il giorno, e poscia gli sepeliui la notte; io portai, & appresentai l'oration tua al Signore. Come s'habbia a far l'oratione, brieuemente, ce l'insegna il celeste Maestro Christo quando prohibisce a i suoi discepoli, che non orino nel modo, che orano gli hippocriti dicendo; Quando orate, non orate nella guisa ch'orano gli hippocriti; I quali amano, stando nelle sinagoghe, e ne i cantoni delle piazze, di orare per esser veduti da gl'huomini. Bisogna per esser facilmente ascoltati, & essauditi dal Signore, parlarli, orando, nell'orecchia, come fece Samuelle, dice Gregorio il morale. Percioche all'hora si parla nell'orecchia del Signore, quando alcuno, per esser più presto essaudito fugge, orando, il testimonio de gli huomini, seguendo quella parola dell'Euangelo, che dice. Auertite, che non facciate la uostra giustitia, cioè le uostre buon'operationi, nella presenza de gli huomini, accioche siate veduti da loro; altramente non haurete mercede appresso il vostro padre celeste. Imperoche l'oratione non può peruenire a Dio quando è fatta con intètione, che sia conosciuta da gli huomini. Quando tu orerai, entra, dice il Signore, nella secreta camera tua, e serrato l'vscio di quella, ora il tuo Padre celeste di nascosto; & egli che di nascosto ti vede, ti renderà, intendi i tuoi santi desideri. Ma è d'auertire, che con fede douemo orare, se volemo esser'essauditi dal Signore. Che se vien men la fede, perisce l'oratione, dice Agostin santo. Percioche chi è quel ch'ora, e non crede? Come inuocheranno colui, in cui non hanno creduto? dice l'Apostolo san Paulo. Adunque accioche oriamo, crediamo; & affin che non uenghi meno la fede, con cui oramo; oriamo. Percioche, dice Agostin santo, la fede manda l'oratione, e l'oratione mandata impetra alla fede la fermezza, e la stabilità. Onde qualunque volta addimanderemo, orando con fede, alcuna cosa alla Diuina pietà, la riceueremo di certezza, dice il Signore.

Sal. 83.
S. Agost. sop. l'Epist. a i Romani nella Propos. 46.
Apoc. c. 8.
S. Ber. sop. la Cant. ser. 7.
Tobia c. 12.
S. Matt. c. 6.
1. Re. c. 8.
S. Greg. sop. il 1. de' Re. c. 8.
S. Matt. c. 6.
S. Agostin. de verb. Domini. ser. 36.
S. Paul. a i Romani. c. 10.
S. Agost. nel medesimo luogo.
S. Matt. c. 21.
S. Mar. c. 11.

Ma

Ma quando noi faremo oratione, non douemo esser molto loquaci, come sono gli Etnici, & i Pagani; i quali si pensano esser'essauditi nelle molte chiachiare loro; imperoche benissimo sa il nostro Padre celeste quel, di cui habbiam bisogno prima, che l'addimandiamo. Oriamo, adunque, e con fede, e con affetto ardentissimo come fece Anna moglie d'Elcana. Imitiamo Sarra figliuola di Raguelle, e d'Anna, la quale si rinchiuse nella più secreta parte della sua casa per pregar quiui il Signore per la salute di Tobia suo nouello marito; Che com'elleno furono essaudite dalla Diuina Maestà sua, così saranno ascoltati i nostri prieghi, e le nostre orationi da colui, che nella Trinità perfetta viue, e regna Dio per tutti i secoli de' secoli. Amen.

ARGOMENTO.

SI DICE COME, QVANTO, E CON CHE POSItura di corpo s'habbia a far l'oratione con gli essempi, sì del vecchio, come del nuouo Testamento, e di Giesu Christo medesimo.

RAGIONAMENTO SECONDO.



VENVTO Cirillo alla fine del suo ragionare non senza spirituale contento di tutta la compagnia; il Prencipe, come quel, che si era molto sodisfatto del suo primiero ragionamento, a Nicostrato voltatosi, gli mostrò voler, ch'egli appresso, non vscendo della proposta materia, con vn suo ragionamento seguisse. Il quale con animo pronto, e con ispedito parlare, prestamente così cominciò. Valorosi giouani, percio c'hauemo dal Sauio, Che il Signore è lontano da gli empi, & essaudisce l'orationi de i giusti; Prouer. c.15. *accioche la Diuina Maestà sua con orecchio piaceuole ascolti le nostr'orationi, e facilmente ci essaudischi dopo, che saremo giusti; se ben dal passato ragionamento in qualche parte hauete inteso come si dee far l'oratione, mi piace di dirui in questo mio ragionamento d'hoggi, come, quanto, e con che positura di corpo si debbia far quest'oratione. Voi, secondo il solito vostro, ascoltate volontieri le mie parole fin'alla fine vi priego, ch'io hor hora nel nome del benedetto Giesu Christo, che tante volte per noi orò il suo celeste Padre, dò al mio ragionamento principio in questa maniera. Fra gli altri molti, e quasi infiniti modi del far'oratione, nobilissimi Giouani, vno ve n'è molto buono, e molto gioueuole per la nostra salute, il quale è questo, Che volendo noi orare l'eterno Padre Dio, douemo scacciare dal nostro cuore ogni malitia, & ogni peccato; e douemo volontieri per amor di sua Diuina Maestà, non con doppio, e con finto; ma con puro, e semplice cuore perdonare tutte l'offese, che ci sono state fatte dal prossimo nostro. Peroche così facendo, faressimo a punto nella guisa, che fà quel Serpente, il quale prima, che vadi al fonte per bere, vomita tutto il veleno. O quanto saria ottima cosa l'imitar*

tar questo serpente, quando per mezzo dell'oratione volemo andar'a bere al fonte purissimo, e non mai, se non abbondeuole, della gratia di Dio. Percioche dal secreto del nostro cuore vomitaressimo tutto quel veleno, tutto quel tossico, e tutta quella rabbia, che ci nutrisce l'odio, l'ira, e il rancore; con cui bene spesso, se non sempre, cercamo d'auelenare, d'attossicare, e di mordendo lacerare il prossimo nostro, che dopo Dio tanto douemo amare, quanto noi stessi. Ah cattiuelli, cattiuelli, che questo veleno dell'odio, dell'ira, & del rancore più nuoce a noi medesimi, ch'al prossimo nostro. Voletelo vedere? Discorrete, che'l maggior male, che possa far'al prossimo nostro la nostr'ira, il nostr'odio, e la nostra rabbia è, che lo priuamo di questi beni temporali, lo priuamo della sua buona fama, & anche souenti hore gli togliemo la Vita. Ma, miseri, a noi che fa questo veleno, questo tossico, e questa rabbia? Ah, che con dolore indicibile mi souiene il mal, che ci arreca, ch'è, che ci vccide l'anima, dandola in mano di Satanasso, ch'a gli eterni cruciati, e alle sempiterne fiamme la pone d'inferno. E pure non è dubbio veruno, che in questa parte douemo imitare questo sauijssimo serpente. Sentitene il precetto di Giesu Christo nostro Signore, che dice; Siate prudenti a guisa

S.Matt.c.18. di serpenti. Come se dicesse, Vomitate da i vostri cuori tutto l'amaro mortale veleno dell'ira, e dell'odio; et acciochè dal Signore vi siano perdonati tutti i nostri peccati, e tutte le nostre scelereggini; rimettete, e perdonate al uostro fratello tutte l'offese, e

S.Luc.c.6. tutti gli oltraggi, che ui ha fatto; e pure alla scoperta lo dice il Signore. Perdonate, e vi sarà perdonato; date, e vi sarà dato, dic'egli. E noi trasognati, niente vi pensiamo, niente ne facciamo stima; & infelici noi, non consideramo, che quale desideramo che sia verso noi la Diuina Pietà, tali douemo esser noi verso il prossimo nostro. Se noi volemo ch'ascolti il Signore le nostre pregiere, e che ci perdoni i nostri misfatti; ascoltiamo ancor noi il nostro fratello, che ci priega, che gli rimettiamo l'offese, che ci ha fatte. Se noi volemo, che ci dia Dio le celesti ricchezze, & il possesso dell'eterno regno co i santi mentre lo pregamo, diamo noi al pouero fratel nostro le nostre terrene sostanze, e massimamente quelle cose, che necessarie gli sono, & hauendone di souerchio noi dalla mano liberalissima del dator de i doni Giesu Christo nostro Signore; e nelle nostre Case albeghiamo quel pouerello peregrino, ch'altro coperto non hauendo, che d'vn vecchio, e molto logoro capello, pate gli ardenti soli l'estate; & nell'inuerno horrido, & agghiacciato, con molto dolore soffre il Ciel gelatò, e le spessissime nieui. O se faremo a questa guisa, potremo con molta confidenza comparere nel cospetto della Diuina Misericordia, e quelle cose conseguiremo dalla Diuina Maestà sua col mezzo dell'oratione, che conueneuoli sono, e buone per la nostra salute. Ma per conseguir queste co-

S.Agost. de sa lut. doc. c.25. se, e questa salute, ci bisogna chiamar con l'oratione a Dio con tutto il cuore, che cosi si ritruoua Dio. Chiama Dio con tutto il cuore, e lo trouerai, dice Agostin santo; e quando l'haurai trouato, no'l lasare, accioche si congiunga con l'amor suo l'anima tua. Et all'hora trouveremo la Diuina Maestà sua, quando ricordandoci di stare nel cospetto di Dio, il quale vede le cose occulte, e secrete del nostro cuore, e della nostra mẽte, studiaremo d'offerire a sua Diuina Maestà la nostr'oratione pura, semplice, e netta. Oration pura, semplice, e netta, cioè lontana dalle cure superflue di questo misero mondo; le quali bene spesso rapiscono la mente nostra in diuersi pensieri, che ci suiano dal far con

S.Ber. alla for. ser.52. attentione, e con ardore di perfetta carità le nostr'orationi al Signore. La tua mente si concordi con la voce, si concordi con la lingua; non pensar'altro, & altro canti.

Che

se tu altro canti nella mente, & altro canti nella voce, tu perdi il frutto della fatica dice Bernardo il deuoto. V n'altro modo vi è molto buono per far'oratione, il quale è quell'a punto, che ci insegna il nostro Signore, com'hauete sentito nel passato ragionamento, cioè orar con breuità di parole, e non far come faceuano i Pagani, che si credeuano sciocchi esser'essauditi nelle molte, e quasi infinite chiachiare loro colori, retorici adoperando, & arte mondana nel far'oratione. Non bisogna questa facondia di bel parole con Dio nò; nè meno questi colori retorici, e quest'arti mondane. Non vi souiene la bella, semplice, e deuota oratione del leproso Euangelico, che disse al Signore; Signore, se tu vuoi, tu mi puoi mondare? Bella, semplice, e deuota oratione veramente. Considerate la dall'effetto suo, che tanto impetrò dalla Diuina Pietà, che gli rispose subito; Voglio; mondati. E fu fatto mondo, e netto a punto nel modo che desideraua. Giesù figliuol di Dauide, habbi misericordia di me, gridaua orando il pouero cieco di Ierico. Onde il Signore se lo fece condurre auanti, e gli disse, Che vuoi tu, ch'io ti faccia? Ch'io veda ò Signore, rispose il Cieco. E fu così cara, e così accetteuole quest'oratione nel cospetto del figliuolo dell'eterno Padre, che disposto di farli la gratia, gli comandò dicendo, Vedi. La tua fede t'ha fatto saluo. E subbito soggiunge l'Euangelista santo, vide, e seguitò Christo, magnificando la Diuina Pietà. Di doue cauamo ch'è vero quel, c'hauete inteso dal passato ragionamento, cioè che l'oratione deu'esser fatta con fede. Saluaci, noi perimo, ò Signore, gridauano gli Apostoli santi, mentr'erano nel pericolo del mar turbato, che quasi sommergeua con l'onde la picciola nauicella loro. Et il Signore, subito comandò a i venti, e al mare, e si fece vna gran tranquillità, e vna gran bonaccia. Signore, disse il Centurione fedele, il mio seruitore si giace in casa infermo di paralisia, & è malamence tormentato. O bella, ò buona, ò santa oratione. Vedete quanto fu grata a Christo quest'oratione, che subito la Diuina Maestà sua rispose al prudente oratore; Io verrò, e lo curerò. Ond'auenne, che non pure fu curato il seruitore del Centurione, ma fu anche grandemente lodato di fede da Dio il sauio pregatore. Ma che? Voglio io forse tutti gli essempi mostrarui, che potrei di queste così brieui orationi? Agostin santo dice, che in Egitto erano alcuni fratelli, i quali orauano spesso, ma erano così brieui le loro orationi, ch'eran come lanciate nella guisa, che si lanciano gli strali. E questo faceuano quei santi oratori, dice Agostin santo, accioche quella intentione, ch'era con vigilanza inalzata, e ch'è grandemente necessaria a colui, ch'ora; per le lunghe dimore non isuanisse, e s'oscurasse. Bisogna all'oratore, dice Giouanni Chrisostomo santo, non far lunghi sermoni mentr'ora, ma orare spesso. Percioche Christo, e l'Apostolo Paulo hanno comandato, che si facciano brieui, e spesse l'orationi con piccioli spatij, e corti interualli. Che se l'huomo tirerà in lungo il suo sermone orando, cadendo spesso in negligenza, darà molta facoltà al demonio di sorripere, d'ingannare, e di suiare il pensiero dalle cose che dice. Ma s'alcun farà continue, e spesse orationi, facilmente potrà scoprir modestia, e farà con molt'acutezza d'intelletto le sue orationi. E però vedete, che'l prudente Publicano Euangelico non entrò nelle molte ciarlerie, ch'entrò il Fariseo; ma con vn modo, quasi così alla sfuggita diceua; Dio, sij propitio a me peccatore. E forse non senza qualche lagrima diceua la sua oratione questo felice oratore; poi ch'è tanto buona cosa l'orare cõ lagrime secondo la dottrina d'Agostin santo. Orate, dic'egli, e non vogliate mancare; e s'è possibile, orando, lagrimate. O quanto grande sacrificio vespertino haucte offerto a Dio,

S.Matt.c.8.

S.Luc.c.18.

S.Matt.c.8.

S. Ago. epist. 121.

S.Gio. Chris. al dop. Antio. & hom.79. dell'orat.

r.Luca.c.18.

S Agost. a'frati.ser.22.

Dio, dice questo gran Padre, s'hauete con l'oratione lagrimato. Percioche la Diuina Scrittura alle volte ci inuita alle lagrime, & alle volte ci chiama all'allegrezza. Sentite ciò che dice il Saluatore a i suoi eletti, e diletti Discepoli. Beati coloro, che piangeranno in questa vita, perche godranno, e saranno consolati nell'eterna vita. Prima hanno a dolersi, ma dopo il dolore, seguirà l'allegrezza, perche beati coloro, che piangono. Dice anche il Signore; Godete, e fate festa, percioche è grande ne' Cieli la vostra mercede. Qual mercede, certamente, dice Agostin santo, per le lagrime, e per l'orationi s'acquista. O felice, ò beato modo d'orare, poscia che orando con lagrime, un premio ci acquistamo ne i Cieli, che non ha fine. Oriamo adunque, con lagrime, ò fratelli, dice questo gran Padre, percioche si come è proprio de i cani il latrare, così è proprio de i fedeli l'orare. Essaudisci la mia oratione, e la mia preghiera, ò Signore, e con l'orecchie riceui le mie lagrime, dice il Regale Profeta, ch'oraua piangendo. E perche, come dice in vn'altro luogo Agostin santo; quand'alcuno ora chiama in se lo Spirito santo; però l'oratione piu si deue fare col cuore, che con la voce; che, come dice il deuoto Bernardo santo, Dio non intende le parole di chi priega, ma risguarda il cuore di colui ch'ora. Ond'è vero ch'è meglio orare col cuore senza il suono della voce, ch'orare con le parole sole senza l'attentione della mente. Imperoche è poca cosa l'entrare nella secreta camera sua per orare, se s'ha, orando, la porta del cuore aperta a mille seculari pensieri, & a mille inquietudini, che l'animo, e la mente turbandoci, dall'orationi ci suiano, e ci sottraggono. Quãdo stiamo nell'oratione ci bisogna veggiare, ci bisogna dar bando, e scacciare le turbe de i desideri carnali, e i tumulti de i vitij, & esser'affatto intenti all'oratione, acciò che all'hora l'animo nient'altro pensi, se non quel ch'ora, e si parta da lui ogni carnale pensiero: E però il Sacerdote nella Prefattione della Messa inalza i cuori de i fedeli, dicendo, In alto i cuori; acciohe mentre il popolo rispõde Gli habbiamo al Sig. sia ammonito niun'altra cosa douer pensare, che Dio. Non deue esser'addimãdato con lentezza il diuino aiuto, ne meno con la mente vagante hora in questa, e hora in quell'altra parte, dice Dionigi Cartugiano. Percioche colui che così orerà, nõ solo nõ impetrerà quel, ch'addimãderà, ma maggiormẽte irriterà il Sig. dice questo santo Dottore. Percioche se l'huomo stando nel cospetto di qualche Prencipe mondano, con tutte le forze, e del corpo, e dell'animo stà tutt'intento per non esser punito dal Prencipe; quanto maggiormente si dee stare inanzi a Dio, mentre s'ora, con molta attentione, e molto timore? Si chiuda, adunque, mẽtre oramo, il nostro petto all'auuersario infernale, & a Dio solo si spalanchi la porta, e l'entrata del nostro cuore; nè si permetta mai, che l'inimico Demonio, inimico di Dio, e dell'anime nostre, habbia alcuna forza con noi, e massime nel tempo dell'oratione. Percioche molte volte celatamente se ne viene, e ci penetra ne i cuori; e ingãnandoci sottilmente, riuoca le nostre preci da Dio, acciòche altro habbiamo nel cuore, & altro nel la voce, quando con intiera, e con sincera intentione, non il suono della voce deue orar Dio, ma l'animo, e il senso nostro. Onde molte volte empie il nostr'intelletto di profane cogitationi, e di scelerati pensieri, & altro habbiamo nella bocca orando, & altro nel pensiero. Ah miseri, & infelici noi. Come volemo noi, che ci senta la Diuina Pietà, se noi non sentiamo noi stessi? Come volemo, che si ricordi di noi il Signore, se noi proprij semo in vna profonda smemorataggine di noi medesimi? Ahi che'l così orare è vn non guardarsi affatto dal crudelissimo nimico commune d'Inferno. Ahi che il così orare è con la negligenza dell'oratione

S.Matt.c.5.

S.Matt.al medesimo luoco.

S.Agost.a' frati ser.22.

Sal.38.

S.Ago. nel 2. ser. dell'orat. e S.Ber. nel ser. 48. della casa interiore.

S.Ber della casa inten serm. 48.

D.Dion.Car. sop.S.Luca.c. 29.

rione offender la Maestà di colui, che s'ora, ch'è il Re della gloria sempiterna. Ahi
che questo modo d'orare è vn vegghiar con gli occhi, e vn dormir col cuore, quando
il christiano deue, dormendo con gli occhi, vegghiar col cuore. E di doue viene que-
sta tanto trascurrata negligenza nel far'oratione, e questa freddezza? Dall'esser'in
peccato bene spesso. E però è buona, & ottima cosa lo studiar d'esser senza peccato,
com'ho detto di sopra, quando volemo orare l'eterno Padre del Cielo. Et all'hora poi,
quando hauremo fatto tutto quel, ch'è in noi per bene orare; c'hauremo cioè, monda-
ta la conscienza nostra dalla bruttezza de i peccati; che ci saremo sforzati con tutte
le forze nostre di drizzare, l'anima, e l'intelletto a Dio; c'hauremo aperto, e spalanca-
to le porte del cuor nostro, e del nostr'amore all'eterno amore, allo Spirito santo; all'ho-
ra ci perdonerà il celeste Padre, vedendo, che non per negligenza, ma per fragilità Dionis. Cart. nel medesimo luogo.
non potiamo stare nell'oratione come bisogna. Ma alcuno di voi mi potria dire; Com'è
vero, che dobbiamo far brieui le nostr'orationi, se il celeste Maestro Christo medesi-
mo ci insegna con parole, e con fatti; e non pur egli solo, ma dopo lui anche l'Aposto-
lo Paulo, e gli altri che douemo orar sempre? Addimandate, perseuerando intende- S.Matt.c.7.
te, e vi sarà dato, dice il Signore; cercate, e ritrouerete; battete, e vi sarà aperto. S.Luc.c.2.
Percioche riceue ogn'vn, ch'addimanda; ritruoua ogn'vn che cerca; & è aperto ad
ogn'vn, che batte. Leggasi la parabola di colui, che di notte andò al suo amico, che
l'accommodasse di tre pani, perche gli era giunto vn'altro suo amico di lontano. Mi
dirà anche alcuno di voi, che Christo medesimo logoraua le notti intiere nell'orare.
Vscì nel monte a orare, & era pernottando nell'oratione di Dio, dice San Luca. Ora- S.Luc.c.6.
uano senza intermissione gli Apostoli, e tutta la Chiesa per la liberatione di Pietro. Atti. c.12.
Dicesi, che vale assai l'oratione assidua del giusto, e lo dice l'Apostolo san Giacomo. Si S.Giac.c.5.
legge, che concordeuolmente perseuerauano nell'orationi gli Apostoli santi Ora senza Atti.c.1.
intermissione l'Apostolo Paulo; & in somma, e da gli Apostoli, e dalla Chiesa tutta, S.Paulo. 1.a i Tess.c.1.
e da Christo medesimo, non pure ci è stat'insegnato con parole ch'oriamo sempre, ma
anche co i fatti. E vero, è vero. Il vi concedo. Ma sapete voi ciò che vuol dir
quest'orar senza intermissione? Leggete Agostin santo, che il ui dichiara benissimo in
poche parole. Dice adunque questo gran Padre, e gran Dottore, ch'Episanio pone S. Agost. nel lib.dell'heres. intorno al mezzo.t.6.
vna sorte d'Eretici, chiamati i Psalliani. Il nome di cui in lingua Sira suona nella
nostra dall'orare. Percioche costoro orano tanto, che pare incredibile cosa a coloro,
che ciò intendono. Per c'hauendo detto il Signore, Bisogna sempre orare, e non man- S.Luc. c.18.
care; e l'Apostolo, Orate senza intermissione; il che, dice Agostino santo, sanissi- S.Paulo. 1.a i Tess.c.5.
mamente così s'intende, Che in niun giorno si trallassino certi tempi d'orare; questi in
tanto orano troppo, che di qui son giudicati da esser nominati fra gli Eretici. Adun-
que quest'orare senza intermissione, non s'intende, che sempre sempre si stia in ora-
tione, Che secondo Episanio per relatione d'Agostin santo, saria eresia, ma si dee in-
tendere, Che non passi mai giorno, nel quale non habbiamo certi tempi determinati
all'oratione, ne i quali oriamo. Douemo hauer diuerse hore per orare, dice Girola- S.Gir.epis.22
mo santo; & egli medesimo alcune ne va diuisando mentre dice; Non si piglino i ci-
bi se prima non si fà oratione; Nè si lieui dalla mensa, se prima non si sono rese le
gratie al Creatore. Armi l'oratione coloro, ch'escono di casa; & coloro, ch'à casa ri-
tornano dalla piazza, vadi ad incontrar l'oration prima che sedano; accioche non si
riposi prima il corpo, che sia pasciuta l'anima. Sia il tuo desiderio inanzi al Signo-

P 2 re, dice

S. Agost. sop. il Sal. 37. te, dice in vn'altro luogo il gran Padre Agostin santo, e il tuo Padre celeste ti renderà, intendete secondo il giusto desiderio di ciascuno. Percioche l'istesso tuo desiderio, dic'egli, è la tua oratione; e s'è continuo il desiderio, è continua l'oratione ettandio. Che non indarno disse l'Apostolo, Orate senza intermissione. Hauemo noi a piegar le ginocchia senza intermissione? Hauemo sempre senza far'altro mai a gittarci con tutto il corpo prostrati in terra; e senza fornir mai, douemo sempre inalzar le mani, e gli occhi al Cielo, che dice, Orate senza intermissione? L'orare senza intermissione è vn'altra oratione interiore, dice Agostin santo. E quale è questa oratione? Il desiderio; se non vuoi tralassar d'orare, non tralassar di desiderare. Il continuo tuo desiderio è la continua tua voce, & il tuo orare senza intermissione. Tacerai se ti fermerai d'amare; ma se sempre amerai, sempre chiamerai. Se sempre chiami, sempre desideri; se sempre desideri, sempr'ori, dice Agostino. Adunque orar sempre, e senza intermissione altro non è, c'hauer sempre desiderio di Dio, e di sempre desiderare con tutto l'affetto l'eterna beatitudine, quale solamente consiste nella fruitione di sua Diuina Maestà. Però che hauendo noi questo desiderio santissimo, sempre opereremo bene, e chi sempre opera bene, sempr'ora, dice Basilio. Che come habbiamo dal Sauio, Chi conserua la legge, moltiplica l'oratione, & ora chi fà bene, e si parte dall'ingiustitia. Ma mi si potria addimandare, come si dee stare col corpo mentre s'ora? Risponda Agostin santo per me, il qual dice, Che non vi è modo prescritto come s'habbia a stare col corpo, pur che l'anima a Dio presente operi l'intention sua. Che venendo l'occasion d'orare, in qualunque modo l'huomo si troua, deue orare; che non si dee differir l'oratione, acciochè cerchiamo doue ci ritiriamo, ouero doue noi stiamo, e doue ci prosterniamo. Che molti sono i modi, ne i quai si fanno l'orationi.

S. Basilio.

Eccl. c. 3.

S. Agost. nel 2. lib. delle Questio. a Simp. quest. 4. c. 4.

Percioche, discorrete, se stando in piedi oramo, oramo nel modo a punto, ch'oraua il Publicano Euangelico. S'ora anche sedendo. Così dice Agostin santo, ch'oraua il Regio Profeta Dauide, & il Profeta Elia quando, orando, impetrò la pioggia. S'ora anche giacendo. Lauerò per ciascuna notte, e con le lagrime mie irrigherò, e bagnerò il mio picciol letticciuolo, dice il Profeta penitente. Oraua alzando le mani al Cielo Moisè. Così oraua il Citarista dello Spirito santo Dauide. Sentitene la testimonianza dalla sua bocca. Essaudisci la voce della mia preghiera, ò Signore, mentre io oro a te; mentre inalzo le mie mani al santo tempio tuo. Orando alzaua gli occhi al Cielo quest'amico di Dio; egli stesso lo dice. Ho inalzato gli occhi a te, ò tu, c'habiti ne i Cieli. Et altroue, Ho ne i monti alzato gli occhi miei, di doue mi viene l'aiuto. Così oraua il nostro Signor Giesù Christo al eterno Padre, mentre diceua; Padre, è venuta l'hora, clarifica il tuo figliuolo, acciochè clarifichi te il figliuol tuo. S'ora anche stando in ginocchione, e questo è il più commune modo d'orare. Così oraua il primo martire Stefano santo, mentre nel mezzo delle pietre, che gli dauano la morte dalle mani de gli empi, postosi in ginocchione gridaua con gran voce dicendo, Signore non ascriuer loro questo a peccato. Oraua inginocchi Paulo Apostolo. L'Apostolo Bartolomeo santo cento volte il giorno, & altretante volte la notte s'inginocchiaua orando. Onde volendo imitar quest'humiltà Apostolica Apollonio Abbate, cento volte il giorno s'inginocchiaua, e cento la notte. Stette tanto assiduo in questo modo d'orare Giacomo d'Alfeo, che se gli fecero a guisa di Camelo le ginocchia dure, e callose.

2. Re. c. 7.
3. Re. c. 18.
Sal. 6.
Ess. c. 17.
Sal. 27.
Sal. 122.
Sal. 120.
S. Gio. c. 17.
Atti. c. 7
Atti. c. 20.
Agli Efe. c. 3.

Tarsilla,

Tarsilla, zia del Magno Gregorio Papa, com'egli stesso due volte raccontata, era così sollecita nell'orationi, e così spesso oraua in ginocchione, che non pure nelle ginocchia se l'era fatta callosa, e dura la sopra cresciuta pelle come a Giacomo d'Alfeo, ma ne i cubiti etiandio imitaua la sua pelle la durezza del Camelo. Onde poi ch'elmala la gratios'anima rese al suo sposo celeste, di leggieri si potè comprendere con quanta diligenza, assiduità, e sollecitudine orasse mentre visse nella sua carne questa innamorata di Christo. Il desideroso Danielle, entrato, ch'egli era nella parte più alta della sua casa, & aperte le finestre, che guardauano verso Gierusalemme, tre volte il giorno a cert'hore diterminate s'inginocchiaua, & adoraua il suo Dio. Si puo, adunque, in qualunque modo l'huomo si truoua, orar Dio. Stand'in piedi come faceua il Publicano; sedendo come Dauide, & Elia; giacendo nel modo, che faceua il Regio Profeta; alzando le mani al Cielo nella guisa, che faceua Moise; Leuando gli occhi in alto non pure con Dauide, ma con Christo medesimo; & vltimamente in ginocchione, com'hanno fatto tanti amici di Dio, e Christo stesso, che ponendo le ginocchia in terra oraua. In tutti questi modi ora la Chiesa santa. Quando in piedi col celebrare; quando sedendo salmeggiando; quando prostrata, quasi giacendo, nel sabbato santo; quando alzando le mani, e gli occhi al Cielo celebrando; e quando in ginocchione nelle feriali preci delle vigilie. Ma noi volendo orare, oriamo nel modo più commune, e più usato inginocchione cioè; e oriamo con Danielle in casa, cioè nella Chiesa, ch'è casa di Dio, et è casa d'oratione come dice Christo medesimo. Quiui orãdo, alziamoci cõ la mente al Cielo; & aprendo le finestre della purae, retta intentione, apparecchiamo l'entrata del nostro cuore allo Spirito santo consolatore; e voltati sempre con l'animo, e col desiderio alla celeste Gierusalemme, patria nostra, dispregiano queste cose mondane. E tre volte inginocchiandoci ogni giorno, crediamo, confessiamo, & adoriamo Dio; la Trinità delle persone, e l'vnità dell'essenza. A cui sia honore, gloria, & imperio per tutti i secoli de' secoli. Amen.

S. Greg. hom. 48 euel lib. 4. de Dial. cap. 16.

Dan. c. 6.

S. Luc. c. 18.

ARGOMENTO.

SI DISCORRE, MEDESIMAMENTE, CON GLI essempi de' Santi dell'vno, e dell'altro Testamento, doue, e quando s'habbia a far l'oratione.

RAGIONAMENTO TERZO.



ACEVASI, già dal suo ragionamento spedito Nicostrato, quando il Prencipe a Nicandro voltatosi, gli impose, che seguitasse; per lo che egli volontieri così cominciò. Nobilissimi Giouani, dal passato ragionamento assai a sufficientia hauete sentito, Come, quanto, e con che positura del corpo s'habbia a far l'oratione. Io, l'essempio di Nicostrato seguendo, ui dirò ragionãdo, doue, e quan-

e quando s'habbia far quest'oratione. Statemi, adũque, cõ amoreuolezza attenti, e solleciti secondo la vostra cortese vsanza fin'alla fine, ch'io doue ci trouiamo al presente innocando la gratia dello Spirito santo, darò al mio ragionamento principio in questa maniera. Se noi volemo, adunque, intendere superficialmète, e secondo la purità, e la nudità della lettera il luoco doue si debbia far l'oratione insegnatoci dal celeste Maestro Christo, pare, che noi nelle secrete Camere nostre solamente, e non altroue, habbiamo a far le nostre orationi, dicendo lui, Quando orerete, non fate nel modo, che fanno gli hippocriti, i quali amano orare stando nelle sinagoghe, e ne i cantoni delle piazze, acciochè sian veduti da gli huomini. In verità vi dico, che questi così fatti oratori hanno riceuuta la lor mercede. Come se dicesse, Hanno ottenuto quel c'hanno desiderato, Ch'è, che sono stati veduti da gli huomini. Ma tu, quando orerai, entra nella secreta camera tua, e serrato, c'haurai l'vscio di quella, ora di nascosto il tuo Padre celeste. Pare, adunque, dico, ch'altro luogo non vi sia, doue si possa far l'oratione, se non la secreta camera, doue noi stiamo ritirati, e nascosti da tutti gli occhi de gli huomini; e che precetto di Christo sia di far solamente lontani dalla vista de gli huomini le nostr'orationi. Non è così. Attendete. Prima in un'altro luogo disse il Sig. Riluca così la vostra luce nel cospetto de gli huomini, che vedano l'opere uostre buone, e glorifichino il vostro Padre, ch'è ne i Cieli. Come, adunque, si può orare, e far l'altr'opere buone nel cospetto de gli huomini acciochè uedẽdole gl'huomini glorifichino l'eterno Padre Dio. se poi espressamente ci comanda, che non oriamo nelle Sinagoghe, e ne i luoghi publici de i cantoni, e delle strade, acciochè non ci vedano gli huomini, perche il così orare è cosa da Hippocrito? Pare che sia discordanza grande, e non picciola contrarietà far questi due precetti a chi bene, e sottilmente non pensa le forze loro. Il celeste Maestro Christo ci comanda, che risplenda nel cospetto de gli huomini la nostra luce, cioè, ch'operiamo bene nella presenza di coloro, che ci vedono; ma con questa intentione, e con questo fine però, Che gli huomini, che queste buon'opere vedono, glorifichino; non noi, che queste buon'opere facemo, ma Dio. Che se'l nostro fine del far'oratione fosse solamente per che fossimo veduti da gli huomini, accioch'eglino soli ci tenesser per buoni, e ci facessero però grandi delle grandezze mondane, e non per che lodassero la Diuina Pietà, senza dubbio veruno questo modo d'orare saria il modo a punto, ch'orauano gli Hippocriti. E però diceua al giouane Nepotiano Girolamo santo. Non voglio, che tu ori ne i cantoni delle piazze, acciochè l'aura populare, le lodi de gli huomini, non impedischano, e non rompano il dritto sentiero delle tue preci. O piacess'egli alla Diuina Maestà sua, che di così fatti oratori, pieni di hippocrisia, fosse sterile la Chiesa di Christo. Quanti sono coloro, che con le ginocchia piegate in in terra, e col collo torto in tanto, che la testa posano sopra l'vna delle spalle mostrano con sospiri affocati d'essersi tutti cambiati in carità, e che col mezzo d'vn ardentissimo affetto arriuino con la santa oratione loro al supremo trono di Dio sopra tutte le Gerarchie de gli Angioli, e che poi in ogn'altro luoco, che quiui, sono; lontani da Dio; & ad ogn'altra cosa pensano orando, ch'a Dio? Infiniti quasi direi, che fossero questi tali. Perche chi orando pensa ne i figliuoli; chi nelle possessioni; chi ne i guadagni terreni; chi nell'arca, doue i suoi danari sotto mille catene, e mille chiaui si stanno; chi nella puzzolente cõcubina; chi nella tauerna, e chi in vna dishonestà, e chi in vn'altra, per finire; e non hanno

S.Matt.c.6.

S.Matt.c.5.

S.Gir. epist. 2.

hanno il cuore in alto al Signore. Ma per autorizzarui questo c'ho detto, voglio dirui vn detto del deuoto Bernardo santo à questo proposito. Quand'io voglio ritornar'al cuore, dic'egli, le turbe de i desideri carnali, e i tumulti de i vitij, dissipano con le tentationi loro il mio pensiero, e nell'oratione conturbano l'intentione del mio cuore. E mentre dopo le commesse sceleraggini studio d'esser conuertito a Dio, e contra quei medesimi fatti peccati sono sforzato di pregare il Signore; occorrono al cuore le fantasme de i peccati ch'io feci, e ribattono la prontezza della mia mente, confondono l'animo, e premono la voce della mia preghiera. Hora per dirui come s'intenda questo entrar nella secreta camera, e serrato l'vscio, orare l'eterno Padre, mi consiglio con Agostin santo, che dice, che la nostra secreta camera è il cuor nostro, doue patimo il tumulto della mala conscienza, e doue ci riposamo quando la conscientia è buona. E però, com'egli dice, Chi ama la secreta camera del suo cuore, quiui operi bene; percioche quiui è la secreta camera, doue il figliuol di Dio Giesù Christo nostro Maestro, e Signore ci insegna, e ci comanda, che facciam l'oration, mentre dice; Quando vuoi orare, entra la secreta camera tua, e serrato l'vscio, ora il tuo Padre celeste. E che cosa è serrar l'vscio orando, se non non aspettar da Dio quelle cose che esteriori sono, ma quelle, che sono interiori? Bisogna, adunque, necessariamente, quando volemo orare, che ci ritiriamo nella secreta camera del cuor nostro, e quiui, accesi di perfetta carità, con tutto l'affetto dell'animo, e con tutte le forze, orare l'eterno Padre Dio con l'vscio serrato, cioè alla Diuina Maestà sua quelle cose solamente addimandare, che sono di vera salute. Però che, chi è colui, che non serra l'vscio orando? Colui certamente, ch'orando indrizza le sue preghiere a Dio, solamente per ottenere i beni di questo mondo. All'hora non solo è aperto, ma è in tutto, e per tutto spalancato l'vscio, e la turba ti vede quando cosi ori. E che cosa è serrar l'vscio? Altro non è, che tu addimandi a Dio quel che Dio solo ha conosciuto come te l'habbia a dare. E che cosa è quel, per lo quale tu serri l'vscio, e l'addimandi? Quel, di certezza, ch'occhio non vide, non ascoltò orecchio, e non ascese in cuor d'huomo giamai. Come vbidimo a questo precetto del non orare nella presenza de gli huomini, ma nella nostra camera con l'vscio serrato, dice in vn'altro luogo Agostin santo; Se noi medesimi, e tutto il popolo con noi, non solo nelle nostre camere oramo; ma etiandio publicamente ch'ogn'vn ci vede, venimo alla Chiesa, e quiui con tutto il popolo piegamo le ginocchia orando? Contrauenimo noi forse, cosi facendo, al precetto di Christo, che ci dice, Che debbiamo orare nelle nostre secrete camare con l'vscio serrato? Mai nò. Ma come s'habbia a intendere, attendete, dice Agostin santo. Se quando tu ori Dio, & alla Maestà sua queste cose addimandi, che si vedono, cioè queste cose terrene, e mondane; ori publicamente, e con l'vscio aperto; percioche da Dio vuoi riceuere quelle cose, che si vedono. Ma se tu orerai l'eterno Padre per l'indulgenza de i tuoi peccati, e perche ti doni l'eterna vita; all'hora orerai con l'vscio serrato; perche non quelle cose, che si vedono, ma quelle, che non si vedono addimanderai sempiterne, e non mai viste qui in terra da gli huomini. Percioche quelle cose, che si vedono, sono temporali, e poco stiamo con loro, ò, per dir meglio, loro poco si stanno con noi; ma quelle cose, che non si vedono, sono eterne, e sempre si stanno con essi noi. S'adunque, come si è detto, quelle cose addimandi orando, che temporali sono, e non permanenti; ori publicamente, e con l'vscio aperto; ma se le cose eterne del Cielo ricerchi, è secreta la tua oratione; perche non quelle cose, che non si vedono desideri hauer da colui, ch'ori, ch'è Dio. Oriamo, adunque, ò

S.Ber. de int. domo. ser. 49.

Agost. sop. il Sal. 35.

Isaia. c. 64. S. Pau. 1. a i Corin. c. 2.

S. Agost. ser. bon. del tépo.

diletti, nel secreto del nostro cuore, quelle cose addimandando solamente, ch'eterne sono, e sempiterne, cioè l'eterna vita co i Santi; e così oreremo nella secreta camera nostra con l'uscio serrato, se ben saremo in Chiesa. Il qual luogo è molto conueneuole all'oratione. Il fariseo, & il publicano Euangelico entrarono nel tempio ad orare. Andauano al tempio all'hora nona dell'oratione Pietro, e Giouanni santissimi Apostoli. Se ben t'è dato facoltà, che tu possi orare in casa tua, dice Giouanni Chrisostomo santo; nulladimeno, non può essere, che tu così ben'ori in casa, come nella Chiesa. Percioche quiui è un certo che di più, cioè la concordia, la conspiratione, l'unione dell'amore, e della carità, e vi sono le voci de i Sacerdoti. Imperoche per questo precedono i sacerdoti, acciochè l'orationi del popolo, che per se stesse sono più inferme, e più deboli, vnendosi con le loro, che più gagliarde sono, e più possenti; sieno più facilmente portate al Cielo. Vuoi tu apparare, dice questo gran Padre, quanta sia la forza, e la possanza dell'oratione fatta in Chiesa? Apparalo da questo. L'Apostolo Pietro santo era strettamente legato, e con molte catene di ferro era circondato; ma dalla Chiesa si faceua per lui oratione senza intermissione, e subito lo liberò dalla carcere. Che cosa, adunque, è più possente di quest'oratione fatta nella Chiesa, la quale aiutò la colonna, e la torre della Chiesa? L'ecclesiastica oratione, dice in vn'altro luogo questo Dottore, sciolse i legami, e le catene di Pietro, e fece maggiore a Paulo la fiducia del predicare. Ma perche non andiam dietro con tanta sellecitudine a questo pensiero di Doue s'habbia a far l'oratione, diciamo, che secondo il voler dell'Apostolo Paulo, in ogni luogo potemo far l'oratione. Voglio, che voi oriate in ogni luogo, leuando le pure vostre mani a Dio, dic'egli al suo diletto Timoteo. E questo è molto buono; percioche non tanto s'ha da cercare il luogo, quanto il senso dell'oratione. In tutti i luoghi, che si sono trouati gli amici di Dio; hanno fatto l'oration loro. Infiniti essempi vi potrei addurre a questo proposito; & acciochè crediate, che vero sia quel, che u'ho detto, alcuni ve n'addurrò dal dottissimo Giouanni Chrisostomo santo, e d'altri. Gieremia, dic'egli, era nel fango, & orò Dio. Giobbe era nel letame, e si rese Dio propitio, e fauoreuole. Ora nel ventre della balena Giona, & è essaudito. Ora fra i Leoni Danielle; e nel mezzo dell'accesa fornace i tre giouani hebrei orano la Diuina pietà. Ora nel legno della Croce il Ladro felice, e ruba il Cielo. Si libera dall'impostura de i falsi vecchi l'innocēte Sosanna. Ora Stefano nel mezzo delle pietre, che l'occideuano, e saglie al Cielo. Ora Pietro nella più alta parte della casa, e vede mirabili cose subito fatta l'oratione. Ora nel tēpio, e nel litto del mare l'Apostolo Paulo santo. Ora nelle solitudini del mare, e con lui orano Niceta, Aquila, e Clemente. Orano ne i deserti sterili, & infecōdi Paulo, Antonio, Ilarione, Macario, & infinit'altri santi solitari. In tutti i luoghi oraua Girolamo santo, nè faceua differenza fra i luoghi cōmodi, e fra i deserti dell'eremo. Sētite ciò ch'egli dice. Temeuo etiādio grandemēte la mia picciola cella come consapeuole di tutti i miei pēsieri, e cōtra me stesso crudele solo penetrauo i deserti. S'io in qualche luoco uedeua le valli profonde, l'asprezze de' mōti, e le rupi spezzate, quiui deponeuo la prigione della mia misera carne. Se ben sei nel bagno, ora, dice Giouanni Chrisostomo santo. Tu sei il tempio, non cercare il luogo, doue tu ori. Non sapete, che voi siete il tempio di Dio, e, c'habita in uoi lo spirito di Dio? dice l'Apostolo Paulo santo. O fratelli miei amantissimi, dice Agostin santo, Chiamate nell'Eremo; vlulate in quest'ampia, e larga solitudine; non ui riposate mai di gridar forte; chiamate orando, e non mancate. Chiamate non solo con la voce, ma etiandio chiamate grandemente con la mente. Percioche, ecco, che

S.Luc.c.18.
Atti.c.3.
S.Gio. Chris. de incomprehen. Dei natura.hom.4.
Al popolo Antioc.hom. 79.
Atti.c.2.
Del ritorno di S.Gio.d'Asia in Consti.hom.13.
S.Paulo a Timot.c.2.
Gierem.c.38.
S.Gio. Chris. al popolo Antioc.hom.79.
Giobbe.c.2.
Giona.c.2.
Dan.c.14.
Dan.c.3.
S.Luc.c.23.
Dan c.13.
Atti.c.7.
Atti.c.20.
Atti.c.22.
Atti.c.21.
Girol. Mutio nell'hist. sacr. lib.1. c.10.
S.Gir.a Eust. della cust. della verginità.
S.Gio. Chris.
S.Pau.1.a' Corin.c.3.
S.Agos.a i frati ser.22.

co, che

to, che sempre sentite nel deserto mille varietà d'uccelli, che cantando lodano l'eterno Dio facitore, e creator loro. Non è adunque luogo, nel quale non debbiamo orare. In qualunque luogo sarai, dice Bernardo santo, quiui ora fra te stesso. Se sarai lontano dell'Oratorio, non voler cercare il luogo, percioche tu stesso se i il luogo. Se sarai nel letto, ò in alcun'altro luogo, ora, e quiui è il tempio. In qualunque luoco tu sei, lancia le tue cogitationi, e i tuoi pensieri in Dio, e nell'animo tuo và pensando qualche cosa di salute. Che certamente ogni luoco è atto al meditare, e all'orare. Percioche, soggiunge egli, è in ogni luogo la Diuina Maestà sua, e per tutto si degna ascoltare, & essaudire le nostre preghiere il Padre celeste. Oriamo, adunque, come di Agostin santo, in ogni luogo, accioche siamo fatti salui, che come dice il dotto Giouanni Gerson, si deue orare in ogni luogo, essendo che in ogni luogo sieno infiniti pericoli, & in ogni luogo habbiamo bisogno dell'aiuto dell'eterno Padre Dio. E non ci caglia tanto secondo la lettera quel luogo d'Isidoro, che dice, che ne i luoghi priuati più oportunamente si fà l'oratione; e quell'altro di Christo medesimo, ch'orò nel monte, che noi lassiamo d'orare in ogni luogo, doue ce ne verrà l'occasione, & il bisogno altresì. Percioche in ogni luogo, cume s'è detto, si truoua Dio, & in ogni luogo si degna d'ascoltare le nostre preghiere, e d'essaudirle etiandio bene spesso. Che se leuaremo nell'oratione la mente a Dio nel Cielo, quiui la trouaremo, e quiui, pietoso, riceuerà le nostre preci. E se per la contemplatione descenderemo viuenti all'Inferno, e quei cruciati colmi d'indicibile pena consideraremo, e la Diuina Maestà sua pregheremo si degni liberarcene per gratia, per pietà, e per misericordia; quiui lo trouaremo presente. Se saremo nel mezzo del mar gonfio, e turbato; nel mar, dico, tempestoso, e fremente, e quiui il suo aiuto chiameremo orando; quiui lo trouaremo di certezza, e senza fallo niuno. S'io ascenderò nel Cielo, tu sei nel Cielo; s'io descenderò nell'Inferno, tu sei presente; e s'io metterò l'ali, & habiterò nell'estremità del mare, quiui mi condurrà la tua mano, e quiui mi tenerà la tua destra dice il Regio Profeta Dauide. Et a punto questo è il Quando, nel quale si debbia far particolarmente l'oratione; cioè quando l'huomo è nel mar turbato, e procelloso di questo mondo, nelle persecutioni, ne i trauagli, e nelle tribulationi mondane. Ci afflissero gli Egitij. diceuano i figliuoli d'Israelle, e ci perseguitarono imponendoci grauissimi pesi, e chiamassimo al Signor, Dio de i nostri Padri; il quale ci essaudì, e risguardò l'humiltà nostra, la nostra fatica, e la nostra angoscia. Ci cauò dell'Egitto, e ci diede terra, che stilla latte, e miele. Nelle tribulationi deue il fedele seruo di Christo orar la Diuina Maestà sua, che s'è per la salute dell'anima sua, il voglia liberar da tanti mali; e con l'Apostolo Paulo santo dee dire. Desidero d'essere sciolto da questa carcere corporale, nella quale tante tribulationi sopporto, per esser con Christo in eterno. Il quale è la vera libertà, con cui s'ha ogni perfetto contento, & ogni allegrezza nel maggior colmo, che si possa imaginare ogni intelletto. Sempre si dee far l'oratione santa, come hauete sentito dal passato ragionamento; ma per lo nostro interesse, e per lo nostro migliore, douemo orar nel tempo massimamente delle tribulationi. Sapete voi perche? Perche orando noi nelle tribulationi, più facilmente semo essauditi; e questo perche mentre semo nelle tribulationi, si stà con noi il nostro Padre celeste. Ha chiamato a me, & io l'ho essaudito; sono cõ lui nelle tribulationi, lo libererò, è glorificherò, dice il Signore per bocca del suo caro e fedel profeta Dauide. E però all'hora è tẽpo di maggiormẽt'orare, quãdo maggiormẽte siamo afflitti, & angustiati.

S. Bern. nella Medit.6.

Gio. Gerson nel lib.4. dell'orat. quest.4. somma.

Isidoro de sommo bono.

Sal.138.

Deuter. c.26.

S.Pau. a'Filip. c.1.

Sal.90.

S.Gio. Chris. dell'incompr. natura di Dio hom.5.t.5. *stiati.Colui ch'è afflitto, e mesto,ori, dice Giouanni Chrisostomo Santissimo Greco; dopo l'oratione può acquistar gran consolatione.Percioche si come la spessezza delle nubi da principio oscura il Cielo, e poi per la pioggia sopravegnente in minutissime stille risoluendosi, appar sereno, e lucido d'ogni intorno; Così la tristezza dell'animo, mentr'è in noi stessi, cuopre con l'oscurità ogni nostro pensiero, ma quando poi con le parole dell'oratione, e con le lagrime,quai sogliono esser sempre con colui,ch'ora, suanisce, e vapora questa tristezza, e questa malinconia; suole apportare nel cuor di chi ora molta chiarezza,e molto splendore, con l'aiuto, e col fauore però del liberalissimo Signor nostro Dio. E' però è molto a proposito l'orare mentre semo nelle tribulationi, e*
Sal.105. *nelle tristezze del mondo.E' vide quando erano tribulati,dice il regio Profeta Dauide,*
Sal.106. *& ascoltò le loro orationi. E,chiamarono al Signore mentr'erano tribulati, e gli sottrasse*
S.Giac.c. ult. *dalle loro necessitadi, dice in vn'altro luogo. E' mesto alcuno di voi dice Giacomo Apostolo? Ori.E' egli allegro? Canti. E' alcuno infermo fra voi? Meni i preti della Chiesa, & orino sopra di lui, vngendolo con l'oglio nel nome del Signore, e l'oration della fede saluerà l'infermo, e lo alleggierirà il Signore, e se sarà in peccati,*
Ecc.c.38. *gli saranno rimessi, e perdonati. Figliuolo,nella tua infermità non dispiacere a te stesso,ma priega Dio,ch'egli ti sanerà,dice l'Ecclesiastico. Dal ventre della Balena gran-*
Giona.c.2. *de,e smisurata,com'ho detto,oraua al Signor Dio suo Giona fuggitiuo cō queste parole.*
Sal.33. *Dalla mia tribulatione chiamai al Dio mio,e m'esaudì.Ho cercato,orando,il Signore, e m'ha essaudito, e liberato da tutte le mie tribulationi, dice il Citarista dello Spirito*
Sal.119. *santo Dauide Profeta; & vn'altra volta disse, Mentr'io era tribulato chiamai al Si-*
Atti.c.7. *gnore, e m'essaudì. Quest'è il Quando, ò diletti nel quale douemo orare;Si truoua nella tribulatione de i sassi com'ho detto poco dianzi il protomartire Stefano santo, & ora. Si truouano nella tribulatione delle Croci, il ladro auenturato, e l'Apostolo Andrea fortissimo,& ora l'uno,e l'altro di loro.Si trouano nella tribulatione del mar tur-*
S.Matt.c.8. S.Mar.c.4 *bato gli Apostoli pescatori, & orando dicono, Saluaci, ò Signore, noi perimo.Gia-*
S.Luc.c.8. *como giusto dopo l'essere stato precipitato dalla sommità del tempio di Gierusalemme,*
Girol. Mutio all'hist. sacre lib.1.c.3. *trouandosi nella tribulatione delle pietre, che il percuoteuano dalle mani de gli empi nimici della verità santa, postosi in ginocchioni, pregò tanto per loro la diuina misericordia, fin che, riceuendo da gli empi empia mercede, che con vna mazza da tintore gli spezzarono la testa, finì con la vita l'oratione. Stanno nella tribulatione del bagno agghiacciato i quaranta combattitori di Christo, & orano concordeuolmen*
Vite de i Santi Pad.c.9. *te il Signore, che gli coronò poi dopo sofferto virilmente il martirio. Nelle battiture, c'hebbe dal Diauolo Antonio santo ora prostrato in terra con molto feruore. Ora nella tribulatione del fuoco Agnesa santissima Verginella. Ma che? Voglio io per auentura tutti coloro narrarui, che nelle tribulationi orarono al Signore? Troppo ci sarebbe, che dire. Anzi mi credo, che con molta fatica se ne verrebbe à capo. Per confermatione, adunque, e per sigillo di quanto u'ho detto, specolate, che Giesu Christo nostro Signore medesimo, trouandosi nell'angoscia della vicina sua passione, orò nell'horto; & essendo vltimamente dopo infiniti flagelli, battiture, e scherni, e dopo immensi dolori amarissimi conficcato acerbissimamente sopra il durissimo tronco dell'asprissima Croce con chiodi di ferro, che gli passarono le delicatissime carni; e sopra quella inalzato, per maggiormente adolorarlo, nel cospetto de i maluagi Hebrei,*

che

che la sua morte bramauano, orò il pietoso figliuolo di Dio l'eterno Padre in tanta amaritudine, dicendo, Padre perdona loro, per ciò che non sanno ciò, che si fanno. Imitiamo, adunque, non pure i santi amici di Christo, ò diletti; ma la maestà sua medesima etiandio mentre semo nelle tribulationi di questo mondo. Oriamo, e perseuerantemente oriamo, accioche dalla diuina Maestà sua ci impetriamo la salute dell'anime nostre. Quale si degni darci per pietà Giesu Christo Signor nostro; il quale viue, e regna con l'eterno Padre, e con lo Spirito santo, Dio, per tutti i secoli de' secoli. Amen. S.Luc.c.23.

ARGOMENTO.

SI RAGIONA DE GLI IMPEDIMENTI CHE ci occorrono orando, onde si cagiona che non semo essauditi; e come, e che s'habbia a domandare nell'Oratione.

RAGIONAMENTO QVARTO.

NON picciolo spirituale contento haueua portato a tutta la compagnia il ragionamento di Nicandro, quando Panfilo vedendo, che a lui conueniua con vn suo ragionamento l'ordine incominciato seguire; senz'aspettar che'l Prencipe gliel comandasse, dopo l'hauer tutti guatati nel viso, così cominciò a dire. Nel passato ragionamento, nobilissimi giouani, n'ha tocco Nicandro, Che mentre semo nell'orationi, molti vani pensieri ci vanno per l'animo; onde lontani da Dio, ogni altra cosa pensamo, che la Maestà sua, ch'oramo. E perche questi vani pensieri ci sono di grandi impedimenti nell'oratione; de gli impedimenti, che ci occorrono orando, e che cagionano, che non semo essauditi dall'eterno Padre del Cielo mi piace che sia hoggi con uoi il mio ragionamento. Materia non men'utile, che necessaria per saper in così fatto tempo dar bando a questi nociui pensieri, che dalla verità dell'oratione suiandoci, più presto cagionano, che noi così orando offendiamo la Diuina Pietà, che offesa, la ci rendiamo placata, & amica come si vorria. Statemi con orecchio sollecito attenti tutti fin ch'io finisco, ch'io hor'hora con la gratia dello Spirito santo paraclito, dò al mio ragionamento principio in questa maniera. E' stato chi ha scritto, che fra tutte l'opere, che si possono fare in questa nostra vita mortale, niuna ue n'è più honorabile, più vtile, e più ageuole dell'oration santa. Più honorabile, perche s'è grand'honore, e non piciola degnità di colui, che spesso, e famigliarmente parla con vn Re terreno, e di questo mondo; di molto maggior honore, e di molta più degnità deu'esser' a quell'altro, che spesso ragiona con l'eterno Re del Cielo, e col Dio della Maestà, con cui noi, orando, parliamo. Colui, che vuol'esser spesso con Dio, ori, e legga spesso, dice Isidoro. Ori? dice Girolamo santo, parli allo Sposo. Leggi? Lo Sposo parla con teco. In conformità di che diceua Agostin Santo, L'oration tua è un parlar'a Dio. Quando tu leggi, Dio parla con te; quando tu ori, tu parli con Dio. E' più utile poi l'oratione di tutte l'altre opere, che noi facciamo,

Gio. Gerson nella somma lib.4.dell'Or.

Isidoro. S.Gir. a Eust. della cust. del la verginità. S. Agost. sop. il sal.85.poco dopo il princ.

mo, perche se noi oreremo con fede, semo sicuri, che otteneremo dalla Diuina S.Matt.c.21. *Maestà sua tutto quello ch'orando addimanderemo. Lo dice Christo medesimo. In verità vi dico io, dice il Signore, se voi haurete fede, e non dubbiterete, credete, che qualunque cosa addimanderete orando, riceuerete, e vi sarà fatto. E' più ageuole perche in ogni luogo, e in ogni tempo, come haurete sentito già, può orar l'huomo; nè bisogna addimandar cosa fuori di se; percioche il pensar bene solamente, & il de-* Sal.10. *siderar bene, è orare, secondo il detto del Regio Profeta Dauide che dice; il Signore ha essaudito il desiderio de' poueri, cioè de gli humili. Hora l'astuto ingannator' infernale, il capitalissimo nimico dell'anime nostre, il Demonio d'Abisso, fra l'altre eccellenze dell'oration santa, conoscendo queste particolarmente, che vi ho detto; con ogni suo sforzo maggiore cerca d'impedire l'effetto dell'oration santa, mentre inginocchiati ci vede, e prostrati nel cospetto della Diuina Pietà, ò siamo in luoghi priuati, ò pure nelle publiche Chiese, mille rompicolli ponendoci di nascosto nell'animo, e nel pensiero. O noi miseri, & infelici se daremo luogo a questi diabolici inganni, mentre orando lodamo la Diuina Maestà dell'eterno Padre celeste. Perche così facendo, non apriremo al celeste Sposo Christo, che stà alla porta del nostro cuore, per la quale entrano tutti i beni, e tutti i mali nell'anima nostra, e dice con molto affetto, e con molto* Cant.ca.5. *desiderio battendo; Aprimi sorella mia, amica mia, colomba mia, immaculata mia.* S.Gio. Chris. sop.S. Matt.c. 6.hom.13. *Batte Christo l'huomo Christiano, dice l'eloquenza greca Giouanni Chrisostomo santo, ouero per le scritture diuine, ouero inducendo sopra il cuor dell'huomo buoni pensieri, e sante cogitationi; e colui, che questi pensieri, e queste scritture riceue, apre a Christo nel suo cuore; ma colui, che le scaccia, scaccia Christo medesimamente dall'albergo dell'anima sua. Comanda il Signore, che quando alcun'anima ora, entri nella secreta camera sua, come si è detto; cioè ch'entri nell'intelletto interiore, che vuol dire, che tutto si conuerta con l'intelletto alla Diuina Maestà sua orando, accioche niun'altra cosa pensi, che quella, della qual'ora, e colui ch'ora, ch'è Dio; Che serri la porta del suo senso carnale, accioche lassi di fuori tutti i pensieri, e tutte le sollecitudini della carne. Percioche se colui, ch'ora haurà carnali, e mondani pensieri, non sarà entrato nell'intelletto interiore, nè haurà serrata la porta del suo senso; e però l'anima mentr'ora, parlando tacitamente con souerchie cogitationi, perde il tempo, e il frutto insieme dell'orationi. Imperoche nel mezzo della Sinagoga ora colui, che nel mezzo della moltitudine ora de i cattiui pensieri, d'ogni intorno circondato di mondane sollecitudini. Percioche quando colui, ch'ora pensa nella moglie, ne i figliuoli, ne i seruidori, nella cura della casa, nelle possessioni, ne gli armenti, nella guerra, ne i guadagni, e ne gli acquisti di questo mondo; nella cassa, e nell'arca, doue i suoi danari si stanno prigioni, e nell'altre cose, ch'innumerabili sono, quali ascendono sopra il cuor di colui, ch'ora incauto, e mal'auueduto; Non è egli in vna Sinagoga di mali? Si veramente. Imperoche tutte queste varie, e diuerse spetie di vani pensieri; sono varij, e diuersi spiriti immondi, che con la loro sagacità ci ritirano dall'attentione, e dalla verità dell'oration santa. Come, adunque, non ora nel mezzo della Sinagoga quell'anima, hauendo seco, mentre ora, tanti spiriti immondi spettatori, e che parlan seco? S'inginocchia nel cospetto della Diuina Misericordia quel Christianello ammogliato, e mentre vuol mandare a Dio la sua oratione, il demonio ingannatore sagace, mettendoli subito inanzi a gli occhi intellettuali la scimunita moglie, e le sue vanità, con molta perdita dell'ora-*

l'oratione, la ritira dal ben'orare. Onde ben si può dir di lui, quel, che disse vna volta il Sauio, cioè che le mosche morendo perdono la suauità dell'vnguento; ch'altro non vuol dire secondo Innocentio, che l'importune cogitationi togliono, e lieuano la diuotion dell'oratione. E che fà quest'infelice, che mentre con la lingua ora Dio, col cuore adora la moglie, e le sue frascherie? Ahi miserello, che non pur non placa verso lui la Diuina Pietà ma più tosto a magggior'ira l'accende. Quell'altro meschinello Padre, ch'altrettanti Idoli ha in casa quant'ha figliuoli, piega riuerente le ginocchia auanti al suo Dio per impetrar'orando perdono de i suoi peccati; & ecco che'l Demonio infernale, mentr'egli con gli occhi del corpo risguarda quell'imagine di Christo pendente sopra il legno della Croce, fà che con gli occhi del cuore, e con l'affetto maggiore dell'anima sua i suoi figliuoli rimira; e non à Dio addimanda de i suoi misfatti perdono, ma i suoi figliuoli contempla, & adora, misero, & infelice. Dubitando della infedeltà de i seruidori quell'altro, subbito ch'in terra si inginocchia per orar Dio, l'astuto Demonio d'Inferno nel cuore gli caccia vn pensiero, che i suoi famigliari in quel tempo l'insidino nella robba, e nell'honore etiandio; e doue era per orar Dio, teme de i seruidori. Co i pensieri della cura della casa, de gli armenti, e delle possessioni s'inginocchia quell'altro mal'accorto oratore per orar Dio, & altro non fà, se non ch'affatica la lingua; hauendo l'animo lontano da che, e da chi ora. Disegna di far gran cose nella guerra quell'altro, che prostrato è venuto alla Chiesa per orare; e mentre per orar Dio si dispone perche gli cancelli i suoi peccati; il Diauolo d'Inferno fà, ch'altro ha nelle labbia, & altro senta nel cuore, cioè che con la voce addimandi perdono de i suoi peccati, e che col cuore combatta col prossimo suo, alle ruberie intento, alle violenze, e alle rapine. Pensa come possa far'acquisti, e guadagni mondani quell'altro, mentre per acquistarsi il Cielo orando, ha le ginocchia piegate in terra; e mentre con la lingua le celesti ricchezze addimanda, col cuor'in terra, le terrene, frali, e transitorie ricerca. Si parte da casa con la presenza solamente quell'altro, mentre va alla Chiesa per orar quiui l'eterno Padre; & hauendo lasciato nella cassa, e nell'arca, doue i suoi danari ammassati si stanno sotto mille chiaui serrati; l'anima, e il cuor suo; con la voce priega Dio nella Chiesa; e col core, e con l'anima poi, i suoi donari adora nell'arca, e nella cassa. Spessissime volte nell'oration mia, dice Girolamo santo, ò per li portici, ò per li chiostri passeggio, ouero i conti faccio della mia vsura, ouero tirato da cattiui pansieri, etiandio quelle cose, che l'huom dee arroscirsi di dirle non pur le dico, ma etiandio le faccio. E sapete perche, ò diletti? Per quel, ch'egli medesimo dice. Perche difficilmente si truoua hauer'a Dio vna fede indubitata. Sia detto per essempio; faccio oratione instantemente; non orerei s'io non credessi; ma s'io veramente credessi, quel cuor con cui si vede Dio, monderei; mi percuoterei con le mani il petto; mi bagnerei di lagrime il viso, e le guance; sarei col corpo horrido, & aspro; haurei tinto di magra pallidezza il viso, a i piedi starei prostrato del mio Signore, e quei di calde lagrime amare bagnerei, e con l'hirsuta zazera asciutterei. M'accosterei di certezza al trõco della Croce, nè da quella mi partirei giamai, fin ch'io nõ hauessi impetrato Misericordia. O impedimenti, ò impedimenti, ò altrettanti Demoni, che ci sottraggono dal parlar con Dio, che ci priuano del commertio, e del cõsortio del celeste Padre; o di quanti mali, ò di quanti danni, ò di quante ruine ci siete cagioni. Vi sono altri impedimenti oltra questi, ò diletti, i quali cagionano molti mali, e fanno, che non se-

Esc. c. 10. Innoc. nel ser. 1. de le ceneri.

S. Gir. contra i Lucif. dopo il mezzo.

mo

mo essauditi. Tra i quali sono molte volte l'orationi, che noi facemo orando con la voce alta, e con molto suono. Dalla clamosa oratione nascono molti mali, e massime questi tre, dice Giouanni Chrisostomo santo. Il primo è, che colui, ch'ora gridando forte, non crede Dio essere in ogni luogo, e ch'ascolti, e senta le cose nascoste, e secrete. E però doppiamente ora Dio colui, ch'ora di nascosto, cioè secretamente con voce bassa fra se stesso. Primo perche ora; secondo perche crede, che Dio senta le cose che secretamente dicemo, come veramente sente. Percioche Dio, dice questo gran Padre, non deue esser battuto con la voce clamosa, ma con la conscienza retta deue esser placato; perche non alla voce, ma al cuore attende la Diuina Maestà sua. Che, come dice Agostin santo, molti gridano con la voce, e col cuore son mutuli; e molti taciono con le labbia, e gridano con l'affetto, perche l'orecchie di Dio sono al cuor dell'huomo. Che si come l'orecchie corporali sentono la voce dell'huomo; cosi l'orecchie di Dio ascoltano il cuor dell'huomo. E però, soggiunge questo gran Padre, molti sono essauditi, che si stanno orando con la bocca chiusa, e molti non sono essauditi nelle loro voci alte, e clamose; perche con l'affetto hauemo a orare, e non co i gridori. Il secondo male, che ci fà questa clamosa oratione è, che scoprimo i misterij delle nostre addimande secrete, quali non bisognaua per auentura, che le sapesse, se non Dio, e noi medesimi; e noi ci fidiamo, che siano sentite dall'orecchie, e de gli huomini buoni, e de i cattiui; e cosi non solo non semo essauditi da Dio perche oramo indisciplinatamente, ma etiandio semo beffeggiati, e scherniti da gli huomini, a cui habbiamo i nostri secreti scoperti. Il terzo male, che dalla clamosa oratione n'auuiene è, che orando noi con voce gagliarda, impedimo l'orationi di coloro, che vicini ci sono, e non gli lassamo orare. Imperoche con le nostre voci rapimo loro ogni senso, e tiramo loro in tutto quel che noi oramo gridando; e però non solamente non semo essauditi perche malamente oramo, ma anche facemo peccato mentre non permettemo con le nostre voci, ch'orino gli altri. E questo maledetto peccato è a punto uno de i principali impedimenti, c'habbiamo nell'oratione. Percioche mentre semo in peccato, poco, ò niente ci vale il far orationi, e il farle spesse, che non ci essaudisce il Signore. Sentite ciò ch'egli dice per bocca del Profeta. Quando moltiplicherete le vostre orationi, io non vi essaudirò, percioche le vostre mani sono piene di sangue cioè piene di peccati, e di maluagitadi. Onde dice l'Apostolo Giouanni, il secretario di Christo, Che Dio non essaudisce i peccatori. O quanto è grande impedimento quel, che ci arreca questo peccato, e questa offesa di Dio, ò diletti. Oriamo adunque senza peccato, se volemo esser'essauditi; ma con fede, e non dubbiosi, che chi ora senza fede, e dubbioso; ancor che sia senza peccato, non è essaudito dalla Diuina Pietà. Credemo noi, dice Girolamo santo, che cosi, cioè senza fede, orasse Giona? Cosi i tre giouani Hebrei nella fornace di Nabucdonosorre? Cosi Daniele fra i Leoni? E cosi quel ladro, che nella Croce rubò il Cielo? Certamente non orarono senza fede. E conuinto indegno della celeste beatitudine colui, dice, Bernardo il deuoto, che cerca, orando con dubbiosa affettione. E però diceua l'Apostolo san Giacomo, Addimandi in fede, niente dubitando; perche colui, che dubita è simile all'onda del mare, ch'è mossa, e circomportata dal vento. Hauemo un'altr'importante impedimento, il quale cagiona, che l'oration nostre non son'essaudite ch'è, ch'orando addimandiamo quel che non douemo addimandare. E però diceua il me-

S.Gio. Chris. sop S. Matt.c. 6. hom.13.

S.Agost. sop. il Sal.119.

Isaia.c.1.

S.Gio.c.9.

S.Gir. contra i Lucif. passato il mezzo.

S.Ber.

S.Giac.c.1.

il medesimo Apostolo Giacomo santo, Addimandate, e non riceuete, perche malamente addimandate. E che cosa addimandiamo noi malamente? Quelle cose certamente, che non ci sono espedienti; quelle cose, che non ci giouano all'eterna vita, che sono le cose terrene di questo misero mondo infelice. Non cercate nell'orationi le cose temporali, dice Agostin santo, ma l'eterna beatitudine, e la rimissione de' peccati. E noi terreni, e sensuali, più addimandiamo le cose temporali, che i beni celesti, e sempiterni. Tre sono i beni, che s'addimandano, i beni infimi, i mezzani, e i supremi. I beni infimi sono i beni temporali, quai sono come niente. Risguardai la terra, dice il Profeta, & ecco, ch'era uana, e nulla. E questi beni temporali, ò non gli douemo addimandare, ò addimandarli con conditione, e moderatamente. Nell'addimandar le cose temporali si dee fuggir la superfluità, e la dilettatione dice Bernardo santo. E però diceua il Sauio. Non mi dare, nè pouertà, nè ricchezze, ò Signore, ma tanto solamente, che basti alla mia necessità. Onde al suo diletto Thimoteo diceua il Dottor delle genti Paulo Apostolo; Hauendo noi vitto, e uestito, semo contenti, e sodisfatti. Non voglio tacerui vn bel detto d'Agostin santo a questo proposito dell'addimandar conditionatamente le cose di questo mondo terrene, e transitorie. Quando addimandate a Dio, dice egli, le cose temporali, addimandatele con moderatione, e con timore rimetteteui a lui, che se sono per giouare, le dia; se sono per nuocere, non le dia; perche quel che gioua, e quel che nuoce, lo sa il medico, e non l'infermo. Tutte le volte, adunque, ch'addimandiamo quelle cose, che sono transitorie, e temporali, come le ricchezze, la sanità corporale, ouero d'esser liberati dalle tribulationi, doue ci trouamo bene spesso; sempre le douemo addimandare conditionatamente, cioè se così è espediente per la nostra salute. Perche alcuna uolta l'huomo addimanda a Dio delle cose, che se l'impetrasse gli sarian nociue, & occasion di dannatione; e però la Diuina Maestà sua fà a punto con noi nel modo, che fà con l'infermo il medico. L'infermo addimanda al medico molte cose, quali per esserli nociue non glie le concede il medico accorto, e questo perche non gli diano la morte. Così il celeste medico Dio, se bene addimandiamo molte cose alla Diuina Maestà sua noi ch'infermi siamo, e non quelle cose conoscemo, che ci sono di salute, non le ci dà, e non ci essaudisce secondo la volontà nostra per darci, e per essaudirci alla sanità dello spirito, e alla uita co i Santi della patria del paradiso. Che come dice Agostin santo, non habbiamo per gran cosa esser essauditi secondo la volontà nostra, ma habbiamo per gran cosa esser essauditi secondo l'vtilità nostra. Secondo la loro volontà furono essauditi anche i Demoni, ch'addimandarono d'entrare ne i porci, e fu permesso loro. Secondo la sua volontà fu anche essaudito il Prencipe delle tenebre d'abisso perche tentasse Giobbe, e non gli fu negato, accioche Giobbe fosse approuato, & egli restasse confuso. Secondo la loro volontà furono essauditi anche gli Israeliti, & ancora haueuano il cibo in bocca, cioè l'importunamente addimandate carni, quādo il Signore sfogò sopra di loro la sua ira, e il suo disdegno. Adunque non si dee hauer per grā cosa l'essere essaudito secondo la propria volontà. Perche alle volte, dice Agostin santo, Dio irato da quel, che tu addimandi, e propitio Dio niega quel che ricerchi. O quanto è bene, che non ci essaudischi alle volte il Signore, e massimamente quando certe cose addimandiamo, che non ci sono di salute. Che se'l pouero, che per la sua pouertà dee saluarsi, addimandasse nelle sue orationi le ricchezze mondane, per disauentura gli sariano, impetrandole, della sua perditione, cagione. Percioche, come altre volte

S.Giac.c.4.

S.Agost. nel ser.7.del tépo.

Discep. nel serm.6. nella Domen. delle Rogat.

S.Bernardo.

Prouer.c.30.

1. S. Paulo a Tim.c.6

S. Agost. nel ser.53. de ver. Domini.

S. Agost. nell med.ser.

S.Matt.c.8.

Giob.c.1.

Sal.77.

Numeri.c.11.

te si è detto, il verme delle ricchezze è la superbia. Quale quanto sia in odio a Dio, coloro se'l sanno, che per ciò soffrono l'interminabili fiamme d'abisso, come Lucifero, e con lui gli altri Angioli rubelli, e gli huomini lor seguaci. Similmente quell'infermo, che con patientia soffrendo la sua infermità dee saluarsi, se la Diuina Pietà l'essaudisse, quando per la sanità del corpo ora la Maestà sua, di leggieri questa sanità corporale gli potrebbe cagionare l'infermità, e la morte dell'anima nell'Inferno. Percioche pur troppo bene si vede, che coloro, che sani sono delle forze del corpo, poco, ò niente si ricordano di Dio; e sempre quasi attendono al cauarsi i loro appettiti, e con offesa di Dio molte volte, che della loro vltima ruina gli sono cagione. Per questo forse ri-
Nella vita di s. Petronilla. 31. di Maggio *spose il Prencipe del Collegio Apostolico Pietro santo a colui, che gli addimādò perche non daua la sanità corporale a Petronilla sua figliuola come a tanti altri stranieri, dicendo, che così era vtile per lei. I beni di mezzo poi, sono i beni spirituali; e questi deuono esser'addimandati a Dio con molta attentione. Percioche sono tanto maggiori rispetto i temporali, quanto vn maggior monte è maggior d'vn picciol sasso; e tanto eccedono i beni spirituali i beni temporali, quanto eccede di splendore le minori stelle la gran luce del Sole. Et a cui darà Dio questi beni spirituali, come sono, le Virtù, la Gratia, l'Humiltà, la Carità, la Patientia, la Pace, la Misericordia, la Perseueranza nel bene, e molt'altre simili cose, è più che se tutto il mondo con tutte le sue ricchezze gli desse. Pietro, Maria Maddalena, & il felice Ladrone, aggradirono, e stimarono più l'indulgenza de i lor peccati, che non hauriano stimato mille mondi, mille, e più volte più ricchi di questo. E non è marauiglia. Percioche colui, che questi beni haurà dalla liberalissima mano di Dio, e col diuino aiuto le conseruerà, non si dannerà, ma con quelle, e col mezzo loro farà acquisto del cielo, che tanto vale, anzi di colui, che fabricò il cielo, che molto più, e senza parangone vale, che'l cielo non vale. Perche questi beni spirituali lo faranno amico di sua Diuina Maestà, e lo libereranno dalle pene acerbissime d'inferno, al cielo inalzandolo alle sempiterne allegrezze. I beni supremi, ò diletti, sono quest'allegrezze sempiterne del cielo c'hora v'ho detto, e quei, de i quali tante volte s'è detto, che occhio non vide, non ascoltò orecchio, e non ascesero in cuor d'huomo giamai, c'ha la Diuina Pietà apparecchiati per coloro, che l'amano veramente. E questi beni non solamente s'hanno a dimandare con attentione, e con feruore come i beni spirituali; ma etiandio s'hanno a dimandare con molta humiltà, e senza prosontione. Con humiltà addimandano coloro, che non si confidano ne i meriti*
S. Bernardo. *loro, ma nella mera misericordia, e bontà di Dio. E però diceua Bernardo il deuoto, Nell'addimandar la Beatitudine s'ha da fuggir l'alterezza, acciochè non si ricerchi con la fiducia de i proprij meriti. Onde il celeste Maestro Christo volendo insegnare*
S. Luc. c. 17. *questa humiltà a i suoi Discepoli, e a noi con loro, diceua queste parole. Quando hauete fatto tutte le cose, che vi sono state comandate, dite, semo serui inutili, e quel ch'era nostro debito di fare, habbiam fatto. Douemo etiandio fuggir la prosontione, acciochè non vogliamo hauer la gloria senza nostra fatica, e ci riprenda la sapienza incarnata come riprese i figliuoli di Zebedeo, i quali senza fatica, e senza patire vo-*
S. Matt. c. 20. *leuano regnar con Christo. E però diceua loro il Signore, Voi non sapete ciò, che vi addimandate. Potete voi bere il Calice, qual son per ber'io? Adunque si ricerca per terzo, acciochè sia essaudita senza impedimento la nostra oratione, che addimandiamo quelle cose, che alla nostra salute appartengono. Quelle cose che loda, che comandà,*

manda, e che promette Dio nel futuro secolo, dice Agostin santo, quelle addimandiamo sicuri, e con sollecitudine quanto potemo nelle nostr'orationi acciochè l'habbiamo. Percioche queste cose ci sono concesse da Dio propitio, e fauoreuole; queste cose, non con ira, ma con misericordia ci sono donate. Che non basta, che l'huomo orando addimandi senza peccato, attentamente, e con deuotione, se quelle cose non addimanda, ch'a Christo s'hanno da dimandare, e che espedienti sono all'huomo di riceuere. Eccoui vn'altro impedimento perche non sono essaudite l'oration nostre, l'indegnità di colui, per cui s'ora. Che s'alcun'ora per vn'altro, che non meriti d'esser'essaudito, non si fà cosa di rilieuo. Tu non voler'orar per questo popolo, dice il Signore al suo Profeta, e non mi far resistenza, perche io non ti essaudirò. Voletene vn'essempio famigliare? Nelle vite de i santi Padri si legge, Ch'vn Monaco giouane patiua molta molestia dello spirito della fornicatione. Per lo che andaua spesse volte ad vn santo vecchio, Padre dell'Eremo; e con moltà instanza lo pregaua, che pregasse per lui. Il che con spessissime orationi facëdo volontieri il santo vecchio, e niente giouando al tentato eremita, che di ciò si doleua; il Signore di notte mostrò al santo frate ch'oraua, Che la negligenza, e la colpa di colui, per cui oraua, era cagione, ch'egli essaudito non era. Percioche vide questo venerabile vecchio, Che quel tentato giouane monaco, sedeua, e si posaua; e che lo spirito della fornicatione, in varie, e in diuerse forme di donne gli andaua giocolando d'intorno; & egli di loro si dilettaua. Vide etiandio questo buon Padre l'Angiolo del Signore star'appresso costui molto sdegnato contra di lui, perche non si leuaua, e non s'aiutaua, ponendosi in oratione nel cospetto di Dio; ma più presto si compiaceua ne i suoi pensieri. Conobbe adunque il frate più vecchio, che la colpa del giouane Monaco negligëte era cagione, ch'egli non era essaudito, e però gli disse. E' non possibile cosa, che lo spirito della fornicatione si parta da te per l'orationi altrui, se tu medesimo non t'affatichi digiunando, orando, vegghiando, e pregando Dio con sospiri, e con lagrime. Il che sentendo il giouane monaco, compunto conobbe il suo diffetto, e così operando come gli era stato detto, meritò la Diuina misericordia, e fu liberato. La moltitudine de i cattiui pensieri è vn grandissimo impedimento all'oratione. Onde si legge di colui, che pieno di pensieri cattiui ora l'eterno Padre Dio, il suo tempio è quasi vn'huomo ignobile. Il tempio è l'huomo ignobile, quando è occupato da cattiue cogitationi, dice Giouanni Gerson. E però quel timoroso di Dio, che vuol'orare attentamente l'eterno Padre, deue imitar'il gran Padre Abraam, che scacciaua dal sacrifitio gli vccelli. E che cosa è scacciar gli vccelli dal sacrifitio, se non iscacciar la moltitudine de i cattiui pensieri mentr'a Dio sacrificamo l'anime nostre col mezzo dell'oration santa? Ma che mi cred'io? Mi cred'io forse tutti gli impedimenti poterui dire, che n'occorrono mentr'oramo, e che ci cagionano, che non siamo essauditi? Certo nò. Perche più ageuolmente vi mostrerei tutte le minute stelle del Cielo, e tutte l'infinit'arene del mare; e più facilmente tutti i fiori di Primauera v'annouererei, che tutti gli impedimenti dell'oration santa vi potessi mostrare. Percioche si come varie, e diuerse sono le cogitationi, e i pensieri de gli huomini; così varie, e diuerse sono le sorti de gli impedimenti, che ci auuengono mentre oramo. Eccouene brieuemente vn'essempio domestico. Macario Alessandrino, santissimo amatore della vita eremitica, e dell'Eremo, vide orando vna volta, molti come fanciulli negrissimi andar per tutta la Chiesa fra i Monaci, ch'orauano, & ad alcun di loro alcuno poneua due dita su gli occhi, e lo faceua

S. Agost. nel ser. 3 de verbis Domini.

Ierem. c. 7. 2.

Vite de' santi Padri. lib. 3. c. 126.

1. Macab. c. 2.

Gio. Ger. nella Somm. li. 4.

Gen. c. 15.

Vite de' santi Padri l. 1. c. 57

ceua dormire; & ad alcun'altro metteua un dito in bocca, e lo faceua sbadagliare, ad un altro si mostraua in forma di femina; & ad altri in sembianza d'uno che portasse legna. E questi negrissimi fanciulli altri non erano, se non Demoni infernali, che queste cose faceuano per distrahere, e per allontanar la mente de i Monaci dall'oratione, percioche secondo l'illusione di quei Demoni, la mente de i monaci, era distratta, & occupata. Mentr'adunque, semo nell'oratione, diamo bando a tutti gli altri pensieri, che non pensano colui, ch'oramo, e quella cosa, che desideramo orando, che così facilmente saranno essaudite le nostre preghiere, e da Dio otteneremo quelle cose, ch'attentamente addimanderemo con fede alla Maestà sua. Quale sia benedetta, lodata, e sopr'essaltata per tutti i secoli de i secoli. Amen.

ARGOMENTO.

ACCIOCHE CIASCUNO S'INAMORI DELL' essercitio dell'oratione, de gli ammirabili effetti di lei si ragiona.

RAGIONAMENTO QUINTO.

NON pure sospirato, ma etiandio lagrimato haueuano gli ascoltanti compagni, sentendo i molti impedimenti, e molti più imaginandosene, che ci somministra l'infernale nimico mentre semo nell'oratione, accioche non solo perdiamo il frutto di lei, ma accioche orando, etiandio offendiamo la Diuina Pietà mentre semo per lodarla, magnificarla, & essaltarla con le nostre preghiere; quādo il Prēcipe deuoto voltatosi a Crisippo così disse. A voi tocca hoggimai il ragionar dell'oration santa; però non ui rincresca con un uostro ragionamento l'ordine incominciato seguire a consolation di tutta la compagnia, & a sodisfattion di uoi stesso altresì; ond'egli prestamente con allegro viso così incominciò. Non picciola marauiglia, e non picciolo stupore m'occupa l'animo, e l'intelletto bene spesso nobilissimi giouani mētre considerando gli effetti mirabili dell'oration santa, veggo gli huomini così negligenti, trascorrati, e trasognati, che nō pure sono freddi, & agghiacciati mētr'orano, ma ch'etiādio così poca stima fanno di quest'oration santa, che nō mai, ò di rado, a quella ricorrono nelle loro tribulationi, così esteriori, come interiori. Onde, accioche ci inamoriamo di questo santissimo essercitio contra le tentationi, così del mondo come della carne, e di Satanasso, mi piace, che intorno a i mirabili effetti dell'Oration santa, sia con voi hoggi il mio ragionare. Prestatemi uolontieri la cortese vdienza vostra secondo l'vsanza fin'alla fine, che per far buon'effetto nell'animo di ciascun di noi, hor'hora con la gratia dello Spirito santo, do a gli effetti dell'oratione, & al mio ragionamento principio. Attendete. Non è dubbio alcuno, adunque, appresso gli huomini intendenti, compagni nobilissimi, Che innumerabili sono, e da noi non tutti conosciuti, gli effetti ammirabili dell'oration santa; & che più ageuolmente tutte le stelle del Cielo, tutte l'arene del mare, e tutte le gocciole dell'acque del gran Padre Oceano si potrebbono annouerare, che la minima parte de gli effetti di questa santissima Oratione si potesse raccontare da noi. E perche non crediate, ch'io sia così ardito, ch'io creda qual ualere, che tutti gli huomini insieme valere non possono, fin'a hora mi dichiaro.

d'chiaro quelle cose solamente volerui dire, che'l mio picciolo, e poco capace intelletto ui puo dire. Voi la mia debolezza escusando, quel poco pigliate volontieri, che'l molto mio desiderio u'offerisce, & insieme l'uno, e l altro aggradendo, non me, ma la diuina pietà le uerete cortesi. E per uenir'a quel, che di dirui imaginato mi sono, le belle parole hora mai dall'una delle bande lassando, ui dico; Che l'oration santa placa l'ira, & ammolisce lo sdegno dell'eterno Padre Dio. Grand'effetto, e molto importante. S'addira, e si sdegna il Dio della Maestà contra il suo popolo eletto per l'adoration del vitel d'oro, e l'oration del gran campion Moisè placa l'ira, e lo sdegno raffredda dell'eterno Padre. Lasciami, dice Dio a Moisè, accioche il mio furore passi contra questo popolo, e li cancelli, perciòche hanno idolatrato il vitello conflatile adorando. E Moisè orando per questo popolo Idolatro dice al Signore queste parole. Perche s'addira, ò Signore, il furor tuo contra il tuo popolo, che cauasti della terra d'Egitto con gran fortezza, e con mano robusta? Deh non fare, ti priego, accioche non dicano gli huomini d'Egitto, che tu gli habbi con astutia cauati di quel paese per far lor morir ne i monti, e per cancellar loro dalla terra. Si riposi l'ira tua, e sij placabile sopra la maluagità del tuo popolo. Ricordati d'Abraam, d'Isaac, e di Israelle tuoi serui, a cui tu per te stesso giurando dicesti; Moltiplicherò il seme nostro a guisa delle stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, darò al seme uostro, e la possederete sempre. Si placò a quest'oratione il Signore; e non fece quel male, che far voleua contra il suo popolo. Lassami, dice il Signore a Moisè, & egli stretto lo tiene cō l'oration santa. Lassami, accioche il mio furore s'addiri contra loro, e gli cancelli, dice Dio; & egli vna volta, e un'altra facendosi ostacolo all'impeto dell'addirata maestà di Dio per lo popolo, di cui egli era Duce, e Capitano, dice al Signore. O tu perdoni loro questo peccato, ò se no'l fai, cancella me del libro, che tu scriuesti. Si placò il Signore per l'oration del suo amico Moisè, perciòche mitiga l'ira di Dio l'oratione, ò diletti, e massimamente se ui s'aggiungono le lagrime. Perciòche l'oration placa Dio, e la lagrima lo sforza. Quella unge, e questa pūge, dice la Glosa sopra Tobia. Ma sentite quest'altro bellissimo effetto dell'oration santa, ch'è, ch'ella sana l'infermità del corpo. Onde diceua il Sauio; Figliuolo nella tua infermità non dispiacere a te stesso, ma ora, e priega il Signore, & egli ti sanerà. E' infermo alcun di uoi? dice l'Apostolo S. Giacomo? Meni i preti della Chiesa, & orino sopra lui, e l'oration fedele sanerà l'infermo, e se sarà in peccati, gli saranno perdonati. Onde diceua S. Girolamo, Che col digiuno si sanano le pesti del corpo, e con l'orationi si curano le pesti dell anima. Ecco che l'oration fà, che'l perdono cōseguimo etiandio de' nostri misfatti. E non pure ci dà la sanità corporale, e la spirituale faccendoci hauer perdono de i nostri errori; ma ci prolunga la uita etiandio. Souengaui, ch'essendo malato, e uicino al morire Ezechia, andò a lui Isaia figliuolo d'Amos profeta, e gli disse; Disponi, et ordina la casa tua, perche tu morirai, e non uiurai e che uoltatosi cō la faccia al muro l infermo Ezechia orò al Signore con gran pianto, dicendo; Io ti scongiuro, ò Signore; Ricordati ti priego com'io habbia caminato innanzi a te cō uerità, e con perfetto cuore; e s'io ho fatto quel, ch'era buono ne gli occhi tuoi. Perloche il Signore rimandò di nuouo Isaia, che gli dicesse; Queste cose dice il Sig Dio di Dauide tuo padre. Io ho ascoltato l'oration tua, & ho ueduto le tue lagrime. Ecco ch'io aggiungerò sopra i tuoi dì altri quindeci anni, e ti trarrò delle mani del Re de gli Assiri, e questa città insieme, ch'io difenderò. A dottrina de i timorosi di Dio sia detto quest'essempio, accioche mentre sono infermi, e vicini alla morte, non ricorrano

Essodo.c.32.
Gen.c.22.
Sal.104.
S.Greg. sop.il 20.l. di Giob. c.8.
Glosa sopra Tobia.c.3.
Eccles.c.38.
S. Giac.c. vlt.
S Girolamo.
Isaia.c.38.

tanto a i rimedij terreni, che si scordino de i celesti, riccorrendo al Signore col mezzo dell'oratione, ma con conditione, come si è detto già. E non facciano nella guisa, ch'alcuni sciocchi christianelli sogliono fare. I quali hauendo tutti i rimedij mondani adoperati, che loro sono stati insegnati; e non giouando loro; non all'oration santa hanno fatto ricorso, a Dio addimandando la sanità corporale come fece Ezechia col mezzo delle lagrime di perfetto dolore, e di perfetto christiano pētimento; ma a gli incantesimi sono ricorsi, e alle malie. E doue hanno creduto ribauer la salute del corpo, hanno quella del corpo, e quella dell'anima, che molto più importa, perduta per sempre nelle sempiterne fiãme cocenti, e ne gli horrori perpetui dell'inestricabile chaosse infernale. O miseri, o infelici; anzi, ò miseri infelici. A Dio, a Dio si uolti quell'infermo, che desidera più lunga uita, e la sanità corporale; e con caldo affetto, e con accese lagrime prieghi, non il Demonio col mezzo delle malie, e delle fattucchierie, ma Dio col mezzo dell'oratione, e delle lagrime. Egli di niente ci ha fatto, & egli ci può, rēdendoci la sanità del corpo, allungar la uita, come fece a Ezechia. Rese la lingua a Bonifatio Apollinare santissimo Vescouo, e la figliuola di esso Bonifatio liberò dall'assedio del nimico infernale col mezzo dell'oratione, e non con le malie, e con gli incanti. Ma uediamo un poco s'altro effetto buono fà quest'oration santa. Ci libera dalle uergogne, e da i uituperi. Eccouene l'essempio di Sara figliuola di Raguele, e d'Anna. Riceuendo con uillane parole molta uergogna da una dell'ancelle di suo padre quest'odorosa signora Sara, che le rimproueraua, che essendo stata data a sette huomini per moglie, il Demonio, che si noma Asmodeo, gli uccise tutti subito, ch'entrarono a lei; si ritirò nel luogo più alto della sua casa, e qui ui per tre giorni, e per tre notti continue non mangiando, e non beuendo, ma stando ferma sempre nell'oratione, con calde lagrime pregaua il Signore, che da quelle uergogne, e da quei uituperi la liberasse dicendo: Addimando, ò Signore, che tu mi scioglia dal legame di questo uituperio, ò ueramente mi tolghi la uita. Tu sai, ò Signore, ch'io non ho mai desiderato huomo ueruno, e da ogni cōcupiscenza ho seruata monda, e netta l'anima mia. Mai non mi son mescolata con quelle che giuocano, nè mai mi feci compagna di coloro che caminano nelle leggierezze, e nelle uanità, uagola, e fraschеggiosa. Acconsentij di pigliar marito non con la mia libidine, ma col timor tuo, e, ò io non fui degna di loro, ouer eglino non meritarono me; Però che forse ad altro huomo m'hai riseruata. Ma questo s'ha per certo da ogni uno, che adora la diuina maestà tua, che s'egli sarà giusto, sarà coronato; se sarà nelle tribulationi, sarà liberato e se sarà in peccati, gli sarà lecito di uenire alla tua misericordia. Imperoche non ti diletti nelle nostre perditioni, perche dopo le tempeste rendi la tranquillità, e dopo il pianto, e le lagrime, infondi l'allegrezza, e la consolatione. Sia benedetto il tuo nome per tutti i secoli, ò Dio d'Israelle. Fatta questa oratione, dice la scrittura in quel luogo, furono essaudite le sue preci. Percioche hebbe Tobia il giouane per marito: il quale per la custodia dell'Angiolo nō hebbe dal Demonio alcun male, come gli altri sette mariti, ma si uissero lungamente felici, e uidero la quinta generatione, figliuoli de' lor figliuoli. O mirabilissimi effetti di questa oration santa. Lieua alla giouane oratrice il uitupero in cui si trouaua per la morte de i sette primi mariti, & un marito l'acquista, cō cui hauendo lungamente uiuuto con molta consolatione, prima che chiuda gli occhi a sempiterno riposo, con quei uede, non pur la terza, e la quarta, ma uede la quinta generatione, figli de' lor figliuoli. Imparino coloro, che patono simili uergogne ī questo mōdo di far come fece questa giouane Sara, e sa-

Breuiale a di 23. di Luglio.

Tobia.c.3.

e saranno dalle lor vergogne non pure liberati, ma etiandio saranno grandemente consolati. E non com'alcuni furiosi, e non tementi il Signore fanno, corrono alle vendette, & al render vergogna per vergogna, e male per male; anzi accettino il consiglio dell'Apostolo Pietro santo, che dice; Non rendete male per male, nè maldicenza per maldicenza; ma per lo contrario dicete bene; però che in questo siete chiamati, accioche possedrate per eredità la benedittione; a cui si cõforma la tromba dello Spirito santo Paulo Apostolo, che dice a' Romani. Non rendendo male per male. Perche così facendo, & orando, non solo sugge l'huomo il vituperio, e la uergogna mentre viue; ma anche fugge di morir con vitupero, e con ischerno appresso tutti gli huomini per sempre. E vero, è vero. Souengaui di Sosanna figliuola d'Helchia, e moglie di Gioachim. La quale essendo ingiustamente accusata da gli sceleratissimi vecchi, e però douendo uituperosissimamente morire; non corse alle vendette, a gli oltraggi, e alle maldicenze; ma gridò con gran voce al Signore, dicendo. Dio eterno, il quale sei conoscitore delle nascoste cose, e tutte le cose sai prima che sian fatte; tu sai, che costoro hanno falsamente fatto testimonianza contra di me, & eccò ch'io me ne moro, non hauendo fatto niuna delle cose, che questi malitiosamente hanno composto contra di me. O felice, ò beato ricorso, ò potentissimo mezzo, ò efficacissima oratione. Eßaudì il Signore (dice la scrittura sacra) la uoce di quest'innocente; e non comportò, ch'ingiustamente, e con vitupero fosse fatta co i sassi morir colei, che più presto uolle piena d'angosce cadere nelle mani scelerate de i due vecchi ribaldi morendo, che malamente operando, peccare nel cospetto del Signore. Di doue si caua, che dopo che ci ha liberati dalle vergogne, e da i vituperi; ci libera etiandio da i corporali nimici questa santa oratione. Chiamate al Signore, dice il Profeta Baruc, & egli ui libererà dalle mani de i Prencipi nimici. Voletene un'eßempio? Souengaui dell'Apostolico Capitano Pietro santo, il quale se ben'era strettamente legato cõ due catene di ferro, nulla dimeno per l'oration cõtinua della Chiesa uniuersale, fu miracolosamente liberato per ministerio dell'Angiolo, dalle mani d'Herode. O chi crederebbe mai, che con l'oration santa, nõ pure si facesse resistẽza a i corporali nimici; ma ch'anche si trionfasse di loro? E pur'è vero, che trionfa nelle battaglie l'oratione. Più vale, e più può un sant'huomo orando, che innumerabili peccatori non poßono cõbattẽdo. E se l'oratione d'un sant'huomo penetrà il Cielo, le nubi, e le stelle uarcãdo, come nõ vincerà i corporali nimici in terra? Crediate pur', ò diletti, che più acquista una deuota feminetta dal Cielo, orando un'hora solamẽte in terra, che nõ guadagnano per molto tẽpo guerreggiãdo in terra mille armati soldati. Ci fa fede di questa uerità la deuotione, e la bonta di Iuditte. E con che principalmente fece restar priuo del capo Oloferne, Prẽcipe della militia de gli Assirij, se nõ cõ l'oration santa questa timorosa di Dio castissima donna? Prima ch'uscisse all'alta impresa questa gran donna, s'armò la corazza dell'oratione. Che come dice Agostin santo, Iuditte santissima, alle preci di cui s'aperse il Cielo, cõ l'arte dell'oratione fabricò l'arme vittrici, con cui combatesse i nimici, e gli huomini impauriti liberasse una femina. Quindi poi sicura, pur'orando, uscì delle porte della città con la sola copagnia d'una sua ancella, & intrepida giunse alle sentinelle de gli Assirij. Da i quali fu menata nel cospetto d'Oloferne, e dopo i lũghi ragionamẽti hauuti con lui, douendo fornir ciochè conceputo haueua nell'animò di fornire, dice la scrittura, che questa gran donna stette inanzi al letto d'Oloferne, ch'ubriaco dormiua, orando con lagrime, e tacitamente mouendo le labbia diceua, Confermami, ò Signor

S.Piet.1.c.3.
S.Pau.a'Rom. c.12.
Dan.c.13.
Baruc.c.4.
Atti.c.12.
Iudit.c.9.
S. Agost. nel ser.228.del tẽpo.
c.13.

Dio d'Israelle, e risguarda in quest'hora all'opera delle mie mani, accioche, come promettesti, inalzi la tua Città di Gierusalemme, & io fornisca questo c'ho pensato, credendo di poter fornire col tuo aiuto. Il che detto, e dato di mano al proprio coltello d'Oloferne che da una colonna del suo letto pendeua, quello trasse del fodro, e pigliando per la chioma l'ubriaco Prencipe, disse, Confortami, ò Signor Dio, in quest'hora, e lo percosse nel collo, dal busto leuandogli l'indegna testa. Qual diede alla sua serua, che la mettesse in una bisacca. Il che fatto, se ne tornarono uittoriose in Betulia, e mostrato a i principali della Città, & a tutto il popolo l'horribile teschio, & essendone grandemente lodata la Diuina Maestà, e la bontà della dōna, di consiglio di Iuditte fu sospeso sopra le mura della Città il capo d'Oloferne; e prese l'armi gli Hebrei, misero in fuga il cāpo de gli Assiri, e restando di loro vittoriosi, restarono anche delle loro spoglie grandemente ricchi. E chi fece tutte queste Virtù, e queste marauiglie? Vna deuota feminetta col mezzo dell'oration santa principalmente. Percioche, doue il Cielo è spesso battuto dall'orationi, dice Agostino, è sempre calcata la potenza dell'armi. Ecco che l'oration saluò la castità della gloriosa donna, doue la moltitudine non valse saluare l'inimico Oloferne tremendo. E una femina sola con l'oratione potè liberare una Città desolata, e piena di pianto, doue un'essercito così grande non potè ben guardare un Prencipe così possente. Onde pur troppo bene si uede, ch'è uero quel detto dell'eloquenza greca Giouāni Chrisost. santo che dice, Che le preci de i giusti uagliono più dell'armi. E uero, è uero Eccouene l'essempio. Quando il gran Capitano Moisè alzaua la mano, era vincitore il popolo d'Israelle, di cui Giosuè era Principe, e Campione. Onde diceua il dottissimo Agostino santo, che Giosuè figliuolo di Naue combatteua nell'eremo, e oraua Moisè. E meritamente, dice questo gran Padre, non uenia meno colui, che combatteua, perche quell'altro orando vinceua. E di Teodosio dice questo medesimo gran Padre, che combatteua più contra Eugenio tiranno con l'oratione, che col ferire. Questo è il rimedio di colui, dice Isidoro, che bolle nelle tentationi de i vitij, che tutte le volte, ch'egli è tocco dal vitio, si sottoponghi all'oratione. Percioche la spessa oratione ammorza l'impugnatione de i vitij; & a coloro, che perseuerano nell'oratione, s'infonde la gratia, dice il deuoto Bernardo santo. Colui, ch'è molestato dalla lussuria, o da altro simile vitio, constituisca à se stesso un certo numero di genufflettioni con le letanie, dice il gran Cantor Parigino. Percioche l'oratione fà quest'altro importantissimo effetto. Che noi trionfiamo orando etiandio de gli spirituali nimici dell'anime de i fedeli; Che come disse Agostin santo, Dio vbbidisce alle nostre preghiere, e ci da molte cose mentre che noi oramo; e qualunque cosa riceuemo prima che l'addimandiamo, la riceuemo da lui dice in un'altro luogo. E' di tanta autorità l'oration santa, che s'ella è fatta co i debiti modi, scaccia i Demoni, e vince tutte le tentationi, che ci vengono dalla loro malignità. Con la vera pietà gli huomini di Dio, dice Agostin santo, scacciano, non placando, ma essorcizzando, l'aerea potestà, nimica, e contraria alla pietà; e orando vincono tutte le tentationi, e tutte l'auuersitadi. E Giouanni Chrisostomo santo dice, che non così mette in fuga le bestie il ruggito del Leone, come caccia, e mette in fuga i Demoni l'oratione dell'huomo giusto, e del santo. E doue credete, c'habbiano imparata questa verità questi due Campioni della Chiesa, Agostino, e Gio. Chrisostomo, santissimi Dottori? Nella scuola di Christo certissimamēte, e dal celeste Maestro. Sentite ciò ch'egli dica di sua bocca, e stupite. Questa sorte di Demoni, dic'egli, nō si scaccia, se nō col digiuno, e cō l'oratione. Cō l'ora-

S. Agost. nel ser. 228. del tēpo.
S. Gio. Chris. dell'orar Dio. lib. 2.
Essodo. c. 17.
S. Agost. nel ser. 4. de i Santi.
S. Agost. nel lib. 5. della città di Dio. ca. 26.
Isidoro.
S. Bern. sop. la Cant. ser. 9.
S. Agost. nel 2. lib. delle cose mirab. della sacra scrittur.
Lib. 10. delle Conf. c. 31.
S. Agost. libro 10. della Città di Dio. c. 22.
S. Gio. Chris. sopra gli atti Apost. hom. 53. al fine.
S. Matt. c. 17.
S. Mar. c. 9.

l'oratione scacciò il Demonio, che tormẽtaua Orione il solitario Ilariõ sãto;e cõ lui mol Vite de' Santi Pad.lib.1.c.63
ti altri sãti amici di Dio hãno fatto l'istesso. E nõ ui para cosa nuoua, che l'oratiõ santa
faccia quest'effetto mirabilissimo di scacciare i Demoni; percioche grandemente gli tor-
menta, e gli crucia; Non vi souiene di colui, ch'essendo pieno di Demoni gridaua a pie
na gola dicendo; O Bartolomeo, Apostolo di Dio, le tue orationi m'infiammano; e mi Vite de' santi
abbruciano? E di quel monaco non vi souiene, che stando ad intrecciar'alcune palme Padri l. 1. c.65
gli venne pensiero d'andar'a visitar'vn'infermo suo amico, e stando fra il si, e il nò,
pur si risolse, e posesi in viaggio per andarui. Quale essendo veduto da vn'antico Mo
naco sauio, e discreto suo vicino, gli gridaua dietro, ch'andasse a lui; doue giunto, e rac
contatagli la battaglia c'haueua hauuta, da lui consigliato, si tornò alla sua cella; e qui-
ui postosi in oratione, piangendo, c'haueua peccato lassandosi vincere da i pensieri, i
Demoni cominciarono a gridare, vinto ci hai, vinto ci hai, e a guisa di fumo si parti-
rono da lui? Infiniti sono quasi gli essempi, che vi potrei addurre a questo proposito,
ma mi risoluo, che questi bastino, perche voglio dirui, che l'oration santa conforta
grandemente gli afflitti. E' pur vero. S'alcuno si truoua nell'afflittioni di questo mi-
sero mondo, corra all'oratione, e sarà confortato da Dio. Eccouene l'essempio del Si-
gnor nostro; il quale essendo nell'afflittione acerbissima della sua vicina ama-
rissima passione, postosi in ginocchione, oraua, dicendo. Padre, s'egli è possibile, passi S.Luc.c.22.
da me questo Calice, e gli apparue l'Angiolo dal Cielo confortandolo. Diceua Gieremia, Gier.c.33.
anzi il Signore in lui, Chiama a me, & io ti essaudirò. Eccoui vn'altro importantis- S.Agostino.
simo effetto dell'oration santa, ò diletti; ch'ella ci illumina, e ci fa conoscere quel ch'è
di nostro bene, e di nostra salute. Onde diceua Agostin santo, che meglio si risoluono i Atti.c.10.
dubbi con l'oratione, che con altra inquisitione. Voletene vn'essempio? Sentite ciò che
si legge ne gli Atti Apostolici. Era vn certo huomo in Cesarea chiamato Cornelio, qua
le era Capitano di cento soldati; huomo religioso, e che con tutta la sua famiglia teme-
ua Dio, facendo alla plebe molt'elimosine, e sempre orando Dio. Questi vide in visio-
ne manifestamente, quasi a hora di nona, ch'entraua a lui l'Angiolo del Signore, e gli
diceua. Cornelio, l'oration tue, e le tue elimosine sono ascese degne di memoria nel cospet
to di Dio. Hora manda huomini in Ioppe, e fa chiamare un certo Simone nominato
Pietro. Questi alberga appresso a un certo Simone caligaro, la casa di cui è vicina al
mare. Costui ti dirà quel c'haurai a fare. Il che fatto da Cornelio, & hauendo egli da
Pietro santo brieuemente intesa la vita di Giesu Christo, cadde lo spirito santo, non pur
sopra lui, ma etiandio sopra tutti coloro, che l'ascoltauano, in tanto, che si stupiuano i
fedeli della Giudea, che fosse data la gratia dello Spirito santo alle genti etiandio. Per-
cioche gli sentiuano parlare, e magnificar Dio. All'hora l'Apostolo santo comandò, che
fossero batteggiati nel nome del Signor Giesù Christo. E chi meritò tanto dono a que-
sto felice centurione, se non fu l'oration santa, e l'elimosina? L'oration tue, e le tue eli-
mosine, gli disse l'Angiolo, sono ascese degne di memoria nel cospetto di Dio. Chi uuole,
adunque, essere illuminato da Dio, ori. Ma sentite per ultimo, che uoglio fornire, que-
sto altro effetto mirabilissimo dell'oration santa, che è questo, Che ella apre il Cielo. Lo S.Gio. Chris.
dice Giouanni Chrisostomo santo. Se noi oreremo, dice egli, potremo aprire il Cielo. E sopra gli Atti
per mostrar, che è uero quel che ha detto soggiunge subito. Elia ancora serrò, & aper- Apost.ho.36.
se il Cielo con l'oratione. Betteggiato Giesù, & orante, si aperse il Cielo, e discese in cor 3.Re.c.17.18.
porale spetie lo spirito santo sopra di lui a guisa di Colomba dicono gli Euangelisti fede S.Matt.c.3.

Q 4 li.

S. Marc. c. 1.
S Luc. c. 3.
S. Gio. Chrif. nella tornata sua d'Asia in Conf. ho. 13.
Dan. c. 3.
S. Agost. nel ser. 2. dell'ora.

li. O mirabilissimi effetti della oration santa. Chiadunque, non orerà sempre sentendo così grandi, e ueramente stupendi effetti? Oriamo, adunque tutti, e con fiducia, e con carità, che come dice Giouanni Chrisostomo, l'oratione ammorzò il fuoco nella fornace di Babilonia; serrò la bocca a i Leoni, raffrenò la discordia, & aperse il Cielo. L'oration fece feconda la sterile; penetrò i cieli l oration di Cornelio, e rese giustificato il Publicano. E come dice il Logico Agostin santo, l'oration penetra l'altezza de' Cieli, e ascende fin nel cospetto della Diuina Maestà. Con l'oratione non pure semo liberati da i vitij, ma etiandio dall'eterne pene. Sono atterrati con l'orationi i nostri nimici, e i fedeli con l'orationi, sono fatti amici di Dio. Con l'orationi sono uinte tutte le tentationi del Diauolo, e con l'orationi si fà acquisto de i doni dell'eterna beatitudine. Per l'orationi ci sono date dal Signore tutte le cose vtili, e per l'orationi, tutte le cose nociue sono scacciate da noi. Oriamo adunque; che s'oreremo sempre, sempre parleremo con Dio, e dalla Maestà sua, hauendo col mezzo dell'oration santa il perdono impetrato de i nostri peccati, hauremo anche la gloria del Paradiso. Quale ci conceda per gratia il liberalissimo Signor nostro Giesù Christo, che col padre eterno, e con lo Spirito santo viue, e regna Dio benedetto per tutti i secoli de' secoli. Amen.

ARGOMENTO.

SI SEGVITA LA PRESA MATERIA DI RAGIOnare de gli effetti stupendi, & ammirabili dell'oration santa.

Ragionamento Sesto.

NON pur'haueua sodisfatto molto a gli ascoltanti compagni Crisippo col suo ragionar de gli effetti dell'oration santa; ma haueua etiandio riempiuto ciascuno d'una deuota marauiglia, e d'un santo desiderio d'orar sempre; quando sentendo Teofilo lui esser'alla fine del suo ragionamento venuto, con la licenza del Prencipe, così cominciò a parlare. Certo mi credo nobilissimi giouani, che chi volesse tutti gli effetti dell'oration santa narrare, potria anche voler tutti gli effetti del Sole raccontare, ma non potria mai; che come hauete sentito poco dianzi nel principio del passato ragionamento, non è possibile. Con tutto ciò, perche a Crisippo molti effetti dell'oration santa sono restati, mentre di quelli ha ragionando discorso; non perch'io creda poter fornir quel ch'egli ha cominciato, ma per seguitar il suo pensiero, de gli effetti dell'oration santa mi piace di ragionar con voi per secondo. Voi datemi cortesi la vostra solita udienza fin'alla fine, ch'io inuocando la gratia del sant'Ardore, hor'hora incomincio col diuino soccorso. Il primo effetto, che mi souiene, adunque, che operi per noi l'oration santa è questo Che ci libera da i mali della colpa. La qual colpa secondo i Theologi non può esser tolta se non per la fede, che crediamo d'hauer mal fatto, e per la contritione ch'è annessa alla fede; iquali effetti procedono dall'oratione. Onde s'ha dall'essempio pur poco dianzi raccontato, ch'essendosi congregato il popolo d'Israelle contra Aaronne mentre Moisè era su'l monte Sinai,

Gabr. Barl. nell' la fer. 3. della 1. settimana di Quaref.

Sinaì, gli disse. Facci i Dei, i quali ci vadano inanzi, e ci precedano; e pigliando Aaron gli ornamenti d'oro delle donne loro, e quei gittati nel fuoco, n'vscì, per opra del Demonio, vn vitel d'oro, quale il popolo adorò, dicendo; Questi sono i tuoi Dei, ò Israele, i quali t'hanno cauato della terra d'Egitto. Per lo che addiratosi il Signore, disse a Moisè, quel, ch'hauete sentito poco dianzi, cioè, Lassami, acciochè s'addiri il mio furore contra loro, e li cancelli della terra. Ma Moisè oraua il Signor Dio suo, dicendo. Non si addiri il tuo furore contra il tuo popolo, ò Signore; acciochè non dicano gli huomini Egitij, che malitiosamente; e con inganno gli habbi cauato della terra d'Egitto per farli morire nel monte, e nel deserto. All'oration di Moise placatosi il diuino sdegno, discese dal monte Moisè portando le due tauole del testimonio fatte da Dio; e trouando il popolo, che giocaua, e cantaua intorno al vitel d'oro, grandemente sdegnato per ciò, gittò quelle due tauole nella radice del monte, e le spezzò. E pigliato il vitel d'oro, quel gittò nel fuoco, e l'abbruciò, e riduttolo in poluere, quello pose nell'acqua, e poi lo fece bere al popolo d'Israelle. Onde dice il Maestro dell'Historia Scolastica, che il color dell'oro restò intorno alla bocca di coloro, ch'erano colpeuoli, in tanto, che le loro barbe pareuano d'oro, e così erano da gli altri distinti, e conosciuti, e ne furono di loro vccisi quasi trenta tre mila. E di nuouo tornato Moisè al Signore su'l monte, orò, dicendo. Ha fatto vn gran peccato il popolo, ò Signore; ò tu perdoni loro questo peccato, ò, se questo non fai, cancellami dal tuo libro, quale scriuesti, e così fu loro rimessa tutta la colpa dice vn Dottore. Nel Testamento nuouo hauemo non pur l'essempio del Publicano, il quale col mezzo dell'oration ritornò giustificato in casa sua; ma anche della Maddalena, e di Pietro santo; i quali ottennero il perdono de i loro misfatti col frutto dell'oratione. E però dice Eusebio; Instate nell'oratione, perche l'oration solleua l'huomo da terra, ottiene la gratia di Dio, e fà che l'huomo parla con la Diuina Maestà sua. Grandissimi effetti, & importantissimi. Ma notate quest'altro, Ch'ella ci libera da i mali, che ci vengono da i nostri peccati; come, dalla fame, dalla guerra, e dalla peste, le quai cose tutte ci auengono per le nostre sceleraggini, e per li nostri peccati; e l'oratione ce ne libera gagliardissimamente. Chiamate al Signore, cioè per l'oratione, dice il Profeta, & egli vi libererà, intendete da i mali, in cui voi siete. Eccouene gli essempi in pronto. Haueua peccato Dauide nel numerare il popolo d'Israelle del peccato della superbia, e però gli fu data l'elettione, che potesse pigliarsi vno de i tre castighi, cioè, ò la fame, per sett'anni, ò la guerra per tre mesi, ò la peste per tre giorni. Il quale, secondo Domenica di Tolosa, non volse la fame, percioche i poueri solamente si sarebbono morti; nè volse la guerra, perche i possenti si sarebbono saluati ne i luoghi delle lor fortezze; e così medesimamente i poueri solamente si sarebbono morti; percioche communemente dopo la guerra stanno male i poueri; ma s'elesse la peste; perche grandemente speraua nella Diuina Misericordia. E per questo disse a Gad Profeta. Son grandemente astretto; tuttauia è meglio, ch'io cada nelle mani del Signore (percioche molte sono le sue misericordie) che nelle mani de gli huomini. E mandata dal Signore la peste nel popolo d'Israelle, vedendo Dauide l'Angiolo, che percoteua il popolo, disse al Signore. Io son colui c'ha peccato, & io son colui c'ha maluagiamente operato; questi, che pecorelle sono c'hanno, elleno fatto? Si volti la tua mano contra di me, e contra la mia casa, ti priego, ò Signore; onde subito a quest'oration cessò la peste, nella quale erano gia morti

S.Ber.nel me. luogo di sop.

Eusebio nel transito di S. Girolamo.

Barue.c.4.

2.lib.Re.c.24.

Domenico di Tolosa.

del popolo da Dan fin'a Bersabee settanta mila huomini. Al tempo di Gregorio Magno Papa era in Roma una grandissima pestilentia, & era così maligno il male, che sbadagliando, ò starnutendo chiunque, subito cadeua morto; da cui si pose in lodeuol'usanza quel Dio t'aiuti, che si dice, quando alcuno starnutisce. E che fece questo santissimo Papa perche cessasse la pestilenza? Non ricorse a mondano rimedio; non fece stima di medicine humane, ma imitando il Regale Profeta Dauide, ricorse all'oration santa; comandando, che si facesse una solennissima processione, nella quale si portasse un'imagine di colei, dal purissimo sangue di cui prese il suo sacratissimo corpo l'eterno Verbo, fatta dall'Euangelista Luca santo. Onde secondo, che si procedeua con la commune oratione, e con la sacra imagine, non pur si vedeua, che l'aer corotto daua luogo alla Madre di Dio, ma anche si sentiuano gli Angioli, che in soaui voci concordeuolmente cantando diceuano, Regina del Cielo, rallegrati, Che colui che meritasti portare è resuscitato come disse; alle quai voci soggiunse il Santissimo Papa, priega Dio per noi. Onde vide questo gran Padre, e Santissimo Pastore sopra la Mole d'Adriano un'Angiolo, che nettaua una spada, e rimetteuala nel fodro; mostrando con questo segno, ch'alle loro preghiere era cessata la pestilenza. Due cose notabili restarono in Roma da questo miracolo. L'una, che Castello per la visione dell'Angiolo fu detto da indi in poi, come si dice hoggi, Castel Sant'Angiolo; L'altra, che nel luogo proprio, doue si trouaua il Santissimo Papa quando vide l'Angiolo, che nettaua, e rimetteua la spada, è fabricata, e dedicata all'Angiolo santo una Chiesa molto bella, molto nobile, e molto sontuosa. Nella quale in pittura di mano di valent'huomo si vede quanto vi ho detto, & io con quest'occhi più d'una volta l'ho visto. Qual Chiesa ha dato anche il nome a quel Borgo, chiamandosi Borgo Sant'Angiolo. Con questo medesimo mezzo dell'oratione, e dell'opere di misericordia superò la maluagità della peste l'anno del mille, e cinque cento settanta sei l'ammirabile Citta di Vinetia; per lo che dedicarono a Christo Redentore, ò liberatore quei prudentissimi Signori un Tempio sontuosissimo promesso a Dio per voto a nome di tutta la Serenissima Republica dal lor Serenis. Prencipe Aloigi Mocenigo, & hor'è del tutto compito in quella parte, che Zuecca si noma. Ma senti te quest'altr'effetto mirabilissimo. Non è cosa, e non è rimedio contra il Demonio, che sia più efficace dell'oratione, com'ha detto Chrisippo poco dianzi, dalle parole di Dio, che dice, Questa sorte di Demoni con niuna cosa si può scacciare, se non con l'oratione, e col digiuno. Onde diceua il deuoto Bernardo santo. Certamente è a noi graue la tentatione dell'inimico Infernale; ma è molto più graue a lui la nostra oratione. Il che benissimo si vede, e si conosce con l'essempio. Sentite. Si legge che l'empio apostata Giuliano volendo far guerra a i Persi, mandò per arte di Negromãtia un Demonio in occidente, il quale come spia l'hauesse a seruire, e a darli cõto di tutto quel che si faceua in quelle parti. Andando il Demonio per esseguir quanto del Negromãte gli era stato cõmesso, per istrada trouò un Publio monaco, ch'oraua, dall'oration di cui fu al Demonio impedito il passaggio, & a Giuliano tornossi senza spia, e senz'ambasciata. E stringendolo l'apostata a dirli la verità perche non era passat'oltre a far quel perch'era stato mandato, gli rispose il Demonio. Perche quel maledetto Monaco non cessa mai d'orare. O inseparabile, & ò inuencibile forza dell'oration santa, con cui si supera, e si vince gagliardamente il nimico dell'anime nostre. Souẽgaui, che l'oration di Basilio sãto liberò quel mi

S.Matt. c. 17.
S.Mar.c.9.
S. Ber.
Barletta nel med.luogo.
Vite de s.Pad. lib.6.c.34.

sero

fero giouane, che per hauer la figliuola del suo Padrone per moglie, haueua rinegato Dio dandosi al Demonio con la sicurezza d'una scrittura fatta di sua mano, e data a esso Demonio; quale scrittura pur si ribebbe con la forza dell'oratione di questo veramente Magno Basilio santo. Supera i Demoni, e schernisce la forza, ò la leggierezza più presto, de gl'incanti l'oratione. Simon Mago contra l'Apostolo Pietro co i suoi incanti combattendo, volse un giouane morto dare alla vita, e non potendo; Pietro con una semplice oratione, nella presenza di tutti i loro partiali il fece tornare in vita resuscitandolo. Il quale, secondo che gli haueua comandato l'Apostolo, si leuò, caminò, ragionò, e mangiò. E non fermandosi l'empio Mago, e pur volendo co i suoi incanti far briga con l'Apostolo Pietro, dicendo esser figliuol di Dio, e mostrando di voler lassar Roma, e andarsene al Cielo, qual diceua essergli sempre aperto; diede occasione, che maggiormente fosse conosciuta la sua maluagitade, e che molto più chiara risplendesse la luce della fede di Christo col mezzo solamente dell'oration santa. Percioche ascendendo Campidoglio quest'empio, dou'era concorsa gran moltitudine di gente, e dall'alta rupe gittandosi, cominciò à volare con arte maga, ma volando, non arriuò molto alto. Peroche postosi in ginocchione l'Apostolico Prencipe nel mezzo della moltitudine, che'l volato di Simone ammiraua come fatto per diuina virtù, dicendo che Christo non haueua mai fatto una simile marauiglia, orando disse. Signor Giesù Christo, discuopri, ti priego, l'inganno di costui, accioche il popolo, c'ha da credere in te, non resti con questa falsa vista ingannato, e gabbato da costui. Fa ch'egli cada, ò Signore, ma in un modo, che viuo s'aueda, che l'arti sue ingannceuoli non gli habbian valuto nulla. A quest'oratione di Pietro, lo sfacciato Mago Simone, dà alto a basso cadendo con precipitio, hebbe alla sua temerità condegno castigo; ma non percio subito si morì; anzi spezzataglisi l'una delle gambe in un sasso, viuo ad Aritia si fece portare. Doue spirando poi la scelerat'anima in braccio al suo padre Diauolo, gli incantesmi suoi, e la maluagia vita finì. Onde diceua Massimo santissimo Vescouo; che dicendosi questo Simon'esser Christo, e come figliuolo poter volando ascendere al Padre, e in un subito alzatosi con l'arti ingannèuoli della Magia, Pietro, poste in terra le ginocchia, pregò il Signore, e con la santa oratione vinse la magica leggierezza. Percioche prima arriuò al Signore l'oration, che'l volato, e prima giunse la giusta addimanda, che la maluagia prosontione. Prima, posto in terra, Pietro ottenne quel che addimandò, che peruenisse nelle parti del Cielo l'incantatore, dou'egli andaua; e caduto per diuino giuditio l'una delle gambe si roppe, e si fiaccò, e questo in vituperio eterno di quel fatto. Accioche colui, che poco prima haueua tentato di volare, subitamente non potesse caminare; e colui, che l'ali fatte s'haueua, le gambe perdute s'hauesse. O, adunque, inesplicabile, & indicibile virtù dell'oration santa. Chi non orerà volontieri? Chi non spenderà sempre con animo allegro tutto il tempo nell'oration santa? O di quanta degnità è l'orare, ò diletti; ò quanti buoni, ottimi, e santi effetti partorisce quest'oratione. Hauete sentit'altre volte hoggi, che mentre s'ora si parla con la Diuina Maestà sua. E' sentenza d'Agostin santo. Egli il vi dice alla scoperta, fuori de i denti, e molto speditamente. L'oratione de i buoni, dic'egli, è un parlar'a Dio. Percioche quando i serui di Dio leggono (intendete le sacre carte) Dio senza dubbio con molto feruore parla con loro, ma mentr'orano, con Dio soauissimamente ragionano. E questo parlar con la Diuina Maestà, di quanti buoni, ottimi, e santissimi

Anfilochio Vescouo Iconense nel 12. del Lippomano. c. 249.

San Massimo Vescouo homil. 5. nel nat. di S. Pietro, e di S. Paulo apostoli.

S. Agost. nel ser. 22. a i frati.

tissimi effetti può esser cagione? Specoli ciascuno, ch'io questo solo vi voglio dire. Che parlando con Dio non mi curerò che faccia altr'effetto maggiore in me di questo, che desidero, che faccia, ch'è che domandand'io alla Diuina pietà l'eterna beatitudine, ch'è la fruitione della sua maestà, mi sia concessa; e pur che questa sola mi si conceda, ogn'altra cosa mi contento, che mi si nieghi. Orando questa sola ottenere desidero con tutte le forze maggiori dell'animo mio, e con tutto l'affetto maggiore del mio cuore. O auenturati, ò felici, ò beati noi senza fine se farà in noi quest'effetto l'oration santa, che lo farà di certezza rendendocene meriteuoli noi, come douemo. Ma perche prima ch'arriuiamo al nostro principio col mezzo del morire hauemo pur bisogno di queste cose terrene per sostentamento dell'humana fragilità; hauete a sapere, che l'oration fatta nel modo, che si deue, non pur c'impetra, s'è per nostra salute, le cose temporali, che non hauemo, ma etiandio ci rende quelle cose che tolte state ci sono, e bene spesso la libertà medesima, e ci difende da i nostri nimici, e da gli esserciti armati. Sentitene gli essempi. Manasse figliuolo d'Ezechia Re del popolo di Dio hauendo grauemente peccato contra i diuini precetti, e contra la legge di Dio, gli mise addosso il Signore i Prencipi dell'essercito del Re de gli Assiri; e da loro fatto prigione, stretto con catene, e con ceppi fu condotto in Babilonia. Quiui in se stesso tornando, e facendo penitenza de i suoi misfatti, orò intentamente il Signore; quale, udita c'hebbe la sua oratione, non pur lo liberò dalla dura prigionia de gli Assiri, ma anche lo ricondusse nel suo Regno in Gierusalemme; e conobbe Manasse, che'l Signore è Dio. O mirabilissimi effetti dell'oration santa. Liberò Manasse Re dalla carcere, gli rese il Regno, e non contenta di questo, gli aperse etiandio gli occhi dell'intelletto, e gli fece conoscere, che'l Signore è veramente Dio. Si legge che essendo Ambrogio, santissimo Dottore della Chiesa, in Milano, & orando contra gli Arriani, da i quali era molestato, queste parole dicendo, Dio intendi nel mio aiuto, fu sentito dal sommo Pontefice sin'à Roma; & in un subito si commosse contra gli Arriani l'aere, guerreggiando con folgori, e con saette, e a questa guisa si difese. Vna simile cosa si legge di santa Chiara d'Assisi. Era da i saraceni assediata quella Città, e sforzandosi gli assediatori non pur d'entrar la Città, ma etiandio d'entrare nel Monastero, dou'ell'era presidente, e maestra; così inferma com'era, volle esser portata alla porta di quella Città, & insieme volle, che si portasse il vaso, nel quale era chiuso il santissimo Sacramento dell'Eucaristia, il vero corpo di Giesù Christo. Quiui giunta, orò con questo modo il Signore, dicendo; Deh non dare alle bestie l'anime che ti confessano, e che ti lodano, ò Signore, ma custodisci ti priego l'ancelle tue, quali hai redente col preciosissimo sangue tuo. A questa oratione si sentì rispondere una voce, che disse; Io vi custodirò sempre. E subito, parte di quei saracini si diede alla fuga, e parte, che già haueua ascese le mura, priua della luce de gli occhi, precipitando, da quelle si cadde. Onde non pure assicurò il suo Monastero, ma etiandio liberò tutta la Cittade con indicibile contento di tutti i suoi Cittadini. Ci dà etiandio i beni della gloria l'oratione, ò diletti. Addimandate, intendete con l'oratione, e riceuerete, accioche sia pieno il vostro gaudio, e la vostr'allegrezza, dice Christo medesimo. A questo proposito si legge, ch'essendo assediata da i Barbari la Città d'Hippone, doue Agostin santissimo era Vescouo, e pastore; questo amico di Dio pregò il Signore, che gli facesse una delle tre gratie, cioè, ò che gli

2. lib. Paral. c.33.

Il Barletta nel medesimo sermone.

Sal.69.

Nella sua vita.

S.Gio.c.15.

leuasse l'assedio, o a lui desse la vera patientia, ò che da questa Valle di miserie lo conducesse all'allegrezze del Paradiso. Onde voltatosi a i suoi fratelli, disse loro hauer impetrato la terza addimanda, cioè d'essere stato fatto degno della gloria del Cielo. E però il decimo terzo mese dell'assedio posto nella presenza de' suoi fratelli, se ne pigliò da questa valle di calamitadi al monte delle celesti allegrezze, nell'anno della sua età ottanta sei, hauendo santissimamente gouernato la Chiesa Hipponense quarant'anni. Se tanto ci dona l'oratione, ò diletti, chi sarà colui così nimico della sua salute, che non vorrà sempr'orare? O quant'è la virtù, e la potestà dell'oratione. E' di tanta potestà l'oratione, nobilissimi giouani, che supera quattro grandissime potenze. Primieramente la potestà dell'oratione supera la potenza de i corpi celesti. Però che l'influsso de i corpi celesti cagiona la augmento in questi corpi inferiori, come si vede nell'herbe, e nelle piante. Dalla virtù delle cose superiori sono rette, e gouernate l'inferiori, dice il Filosofo; e l'oratione impedisce quest'influsso, com'appare ne i mōti di Gelboe, a' quali per l'oratione di Dauide non scese nè rugiada, nè pioggia. Impedisce il moto del Cielo. Alle parole di Giosuè si fermarono il Sole, e la Luna cōtra i cinque Regi Amorrei in fauore de i Gabaoniti confederati di Giosuè Prencipe del popolo di Dio. Secondariamente supera la potentia della natura. Percioche il corpo dell'huomo non puo star lungo tempo senza cibo; perche il calor naturale consuma l'humido cibale, e nutrimentale; Onde dicono il Filosofo, & Auicenna. Due sono i principij della nostra vita, il calor naturale, e l'humido radicale, per li quali ci bisogna mangiare; ogn'un che viue, fin che viue, ha bisogno di cibo, dice il medesimo Filosofo; e l'oration santa fà, che l'huomo lungo tempo si stà senza cibo corporale. L'essempio di Moisè, il quale senza cibo quaranta giorni, e quarāta notti si stette, deuria bastare; ma con tutto ciò non voglio mancar di dirui, Che Domenico Santissimo, mentr'era a Tolosa, e a Carcasone digiunò due quaresime in pane, & in acqua, predicando per virtù dell'oration santa. E che si legge di quella tanto gloriosa Vergine santa Catarina da Siena? Si legge ch'ella, solamente contenta dell'oratione, digiunaua dalla quarta feria delle ceneri, fin'alla Pentecoste. Per terzo l'oratione supera la potentia dell'anima nostra. L'anima mentre è congiunta col corpo, non puo esser se non doue è il corpo; ma per virtù, e con la virtù dell'oratione, viuendo il corpo, è innalzata, e leuata in alto senza il corpo, come di se stesso dice l'Apostolo Paulo santo; il quale fu rapito fin'al terzo cielo restando il corpo in terra; e com'anche di se stesso ragiona Girolamo santo. Quarto, & vltimo, la virtù dell'oration santa vince, e supera la possanza del Demonio infernale. Perche come dice vn Dottore, l'orationi sono carboni di Dio, con cui abbruciamo il Diauolo d'inferno. Non ui souiene quel, che si è detto hoggi vn'altra volta, cioè ch'un Demonio infernale fortemente gridaua vna uolta verso l'Apostolo Bartolomeo, dicendo. Bartolomeo Apostolo di Dio, le tue orationi m'incendono, e mi abbruciano? Son saette di Dio l'orationi, con cui ferimo, & impiagamo lo inimico infernale. Sono lo scudo di Dio l'orationi, con cui facemo risistenza al combattitore d'abisso. E un bono scudo l'oratione, cō cui si rigittano in dietro tutti gli strali del nimico, dice il Diuino Ambrogio. E s'all'oratione vbidiscono il Sole, e la Luna per la sua possanza; non l'vbidiranno anche la terra, e l'acque? Si certissimamente. Sentite, e stupite. Gregorio Vescouo di Neocesaria in Ponto, illustre per dottrina, e per santità; ma molto più illustre per li segni, e per li miracoli; per la moltitudine,

Beda nella Cronica.

Arist. 1. della Topica.

2. Re. c. 1.

Giosuè. c. 10.

In lib. de causa longitud. vitæ.

In 1. de somno.

S. Pau. 2. a i Cor. c. 12.

S. Gir. epist. a a Eustac.

S. Ambrogio.

e per l'eccellenza di cui fu chiamato Thaumaturgo, voce greca, che nella nostra tavola suona, e tanto vuol dire, quanto operatore, ò facitore de' miracoli; e per testimonio del magno Basilio santo, simile a Moisè, a i Profeti, & a gli Apostoli; non pure con la forza dell'oration santa leuò vn monte, che gli impediua l'edificio d'vna Chiesa, da vn luogo a vn'altro portandolo; ma etiandio seccò vna Palude, ch'era cagione di discordie fra due fratelli. Clemente santissimo successore di Pietro Apostolo, essendo per decreto di Traiano oltre il mar maggiore mandato empiamente in essiglio per la fede di Christo; & hauendo quiui sentito, che quei Christiani, ch'erano in quelle parti patiuano assai il disagio dell'acqua, con l'oration santa n'impetrò tanta da Dio, che restarono tutti a pieno sodisfatti, e consolati. Percioche mostro loro di sotto il piede d'vn'Agnello sorgere vna largissima fonte. E non pure vbidirono l'acque all'oratione di questo grand'huomo in quel luogo; ma anche vbidirono all'oratione della moltitudine de i Christiani, deuoti di questo santo. Leggete la sua storia, che trouerete, ch'essendo stato precipitato in mare questo sant'huomo, e ben tre miglia lontano dal lido con vn'anchora al collo, acciochei Christiani non potessero dar sepoltura al suo santissimo corpo, e per ciò standosi la moltitudine de i Christiani molto addolorata sopra il lito non sappiendo, che fare; Cornelio, e Febo discepoli di Clemente gli confortarono, & eglino inginocchiatisi in terra, sopra il lito si diedero a far'oratione, pregando il Signore, che volesse far lor gratia, che le reliquie del santo martire potessero ricuperare. Mirabile cosa a dire, & ammirabile virtù dell'oratione; La Diuina bontà fece, che per ispatio di tre miglia si ritirasse il mare, e ch'aprisse al popolo la via in tanto, che passato auanti, trouò come vna forma d'vn Tempio, nel quale in vn sepolcro di marmo era riposto il santo corpo, a cui era vicina l'anchora, ch'al collo gli era stata legata. O oratione, di quanta possanza sei tu, e quanti sono i tuoi effetti mirabilissimi. Oriamo, adunque, ò diletti, & orando, al Signor'addimandiamo, non le cose di qua giù frali, e transitorie; ma quelle del Cielo, e l'eterna Beatitudine, a cui ci chiama, e ci inuita con tant'amore, e con tanta carità. Percioche in essa solamente si quieta l'inquieto cuor nostro. Quale si degni darci per pietà colui ch'è la vera sempiterna beatitudine de i santi del Paradiso, e che viue, e regna Dio inuisibile, & immortale per tutti i secoli de i secoli. Amen.

S. Basilio.

Eusebio Cesar nel lib. 7. dell'hist. Eccles. c. 25.



ARGO-

ARGOMENTO.

SI DISCORRE, DA GLI EFFETTI DELL' ORAtion santa, intorno alle lodi di lei, e molte bone cose si ragionano per accenderci maggiormente in così giocheuole essercitio.

RAGIONAMENTO SETTIMO.



AVENDO sentito Vgone la fine de gli effetti dell'oration santa, e conoscendo, ch'à lui toccaua l'ordine incominciato à seguire; voltatosi in giro, & i deuoti compagni tutti riguardati ne i visi, così a dire incominciò. Rarissimi effetti, & eccellenti molto hauemo sentit'hoggi dell'oration santa, chi ben vi pensa, nobilissimi Giouani. E perche da essi effetti deon meritamente seguir le lodi di questa santa oratione, di parte delle sue lodi mi piace che sia hoggi con voi il mio brieue ragionamento. In parte delle sue lodi, e brieue ragionamento dissi, perche non voglio, che crediate, ch'io così sciocco sia, ch'io mi creda di poterui dire tutte le sue lodi. Che come non ha bastato l'animo, nè a Crisippo, nè a Teofilo di dirui tutti i suoi effetti mirabili ne i due passati ragionamenti, così a me non è in pensiero, ch'io vaglia di tutte le sue lodi ragionar'hoggi con voi in vn brieue, succinto, e raccolto ragionamento. Quelle poche lodi vi dirò solamente, adunque, che vi può dire vn rozzo, e rintuzzato intelletto di tant'alta materia trattando; e voi secondo il vostro solito costume, cortesi, non pure mi presterete attentamente la vostra piaceuolezza nell'ascoltarmi fin'alla fine; ma anche non mancherete d'accettar volontieri, e con animo lieto quel poco, che con tutto l'affetto del cuore s'apparecchia di darui la debolezza mia; ch'io all'incontro per bene, e speditamente sodisfarui, inuocando la gratia del santo ardore, hor'hora dò al mio ragionamento principio in questa maniera. Delle lodi dell'Oration santa, adunque, douend'hoggi trattar con voi, tante di quelle mi si rappresentano alla memoria, che volendo ogn'vna di loro esser la prima, mezzo confuso, non so a cui di loro mi dare il primo luogo. Pure perche merita gran lode l'oration santa, percioche ci impetra dal Cielo il diuino aiuto, mi pare, che per ciò debbia esser grandemente lodata, & essaltata. E' grande la virtù della pura oratione, dice Agostin santo, e quasi nuntio fedele conduce a fine ciò che se le impone; e penetra doue non può arriuar la carne. Non può arriuar la carne, sopra le stelle varcando, al tremendo tribunale della Diuina Maestà; e l'oratione, non pur v'arriua, ma etiandio opera, che ci vbidisca la Diuina pietà soccorrendoci nelle nostre tribulationi. Chiamò à me (orando intendete) & io l'ho essaudito; son con lui nella tribulatione, lo cauerò fuori, e lo glorificherò, dice il Profeta. O santissima oratione, ò degnissima di tutte quelle maggior lodi, che può darsi, non pur da gli huomini, ma anche da gli Angioli; perche non mi è dato di starmi sempre con teco per esser sempre con Dio? Tu sei la strada, & il mezzo eccellentissimo per esser sempre con Dio. Tu sei la scala di Giacobbe; percioche per te ascendono gli amici di Dio a

S.Agost. sopra il sal.68.

Sal. 90.

Gen. c.28.

parlar

parlar con la Diuina Maestà sua. E come per quella vedeua il gran Patriarca, ch'ascendeuano, e descendeuano gli Angioli, toccando il piede di essa scala la terra, e la cima il Cielo; così a punto, stando in terra col corpo quel deuoto amico di Dio, arriua all'altezza del Cielo con l'eccellenza dell'oratione, e vann'al Cielo, e dal Cielo discendono per la scala dell'oratione gli Angioli, cioè i nostri santi, e celesti pensieri ascendono al Cielo per questa scala; e dal Cielo poi discendono i diuini fauori, e le gratie altresì, che si compiace di farci bene spesso l'eterno Monarca celeste. Ouero amente diremo, che quest'Angioli sono tirati dal Cielo fin qui in terra con la virtù dell'oration santa. Percioche subito, ch'ella è vscita dalla bocca di colui, ch'ora, è da gli Angioli santi presa, e portata nel cospetto della Diuina misericordia. Ne fà fede l'Angiolo stesso, che fu compa-
Tobia.c.12. *gno di Tobia mentre dice; Quando tu oraui con lagrime, io portai la tua oratione al Signore. O nobilissima oratione; ò gratiosa, & accetteuole molto nel cospetto della Diuina Pietà. Niuna giustitia è assimigliata all'incenso se non tu. Percioche, sì come l'incenso buono diletta grandemente all'odorato dell'huomo; così l'oratione del buono, del giusto, e del santo, è soaue, & accetteuole grandemente nel cospetto dell'eterno Padre*
Sal. 140. *Dio. E però diceua il Citarista dello Spirito santo Dauide Profeta; sia dirizzata la mia oratione a guisa d'incenso nel cospetto della Maestà tua, o signore. Perche, come dice Agostin santo, l'oratione puramente dirizzata dal cuor fedele, quasi incenso s'inalza dal sant'Altare; e fà questi effetti, da cui merita tante lodi, quante, e più ne possono dare tutti gli huomini, e tutte le lingue create; che a colui ch'ora è aiuto l'oratio-*
S.Agost. sop. il Sal. 140. *ne, è sacrifitio a Dio, & è flagello a i Demoni. E' vero, è vero; lo dice Agostin santo.*
S.Gio. Chris. de incóp. Dei natura ho. 5. *E' vn'arma attissima l'oratione, dice Giouanni Chrisostomo santo; & è vn tesoro certamente perfetto, ricchezze inessauste, porto di quiete, occasione di tranquillità, e finalmente, auttore, madre, fonte, e radice di tutti gli innumerabili beni. E' etiandio più possente, e superiore alla regia facoltà. Percioche molte volte è auuenuto, ch'alcuno de i Regi s'amali, giaccia, e dalla febre assalito, hora sia tutto fuoco, & hora sia tutto ghiaccio. A questa inferma Maestà Regale sono presenti infiniti Medici valent'huomini; molta, e copiosa schiera di vasalli, di famigliari, di baroni, di soldati, e di capitani. Non l'arte de i Medici, non la presenza de i vasalli, e de gli amici; non la fedele seruitù de i famigliari, non la copia, e l'abbondanza de i medicamenti, non la magnificenza de gli apparati regali, non l'ampiezza de i tesori, e non alcun'altra cosa humana può far più leggiero quel male, e quella febre. Ma s'alcuno amico di Dio s'accosterà a questo Re infermo, e solamente lo toccherà, e con sincerità pregherà per lui; leuerà la febre, scaccierà la malatia, & all'antica sanità lo ritornerà con molto suo contento, e molta satisfattione. E quel che non hanno potuto fare le regali ricchezze, non il numero grande de i seruidori, non la medicinale scienza, e non il fasto, e la pompa regia; ha po-*
Vite de i SS. Padri. lib. 1. c. 57. *tuto far l'oratione d'vn pouero scalzo, e d'vn mendico seruo di Dio. Non vi souiene quel che si legge di Mutio monaco? Mútio col mezzo dell'oratione, non pure rese la sanità a vn frate, ch'era vicino al morire; ma gli impetrò etiandio tre anni di tempo*
S. Agost. ser. 33. ai frati. *alla sua conuersione. O adunque, come dice Agostin santo, santa oratione; colonna delle sante virtù, scala della Deità, marito delle sconsolate vedouelle, cognata de gli Angioli, fondamento della fede, corona de i Monaci, e alloggiamento de i coniugati. Beato chi t'ama, ma più beato chi ti frequenta. Beato chi ti stringe, ma più beato chi in te persceuera. Beato chi con teco lagrima, ò santissima oratione; percioche non è dubbio veruno,*

vano, che chiunque sparge lagrime mentr'ora, offerisce a Dio vn'holocausto santo, & immaculato. Deh mi fosse concesso, ch'io sempre mi stessi con teco, e con teco vn larghissimo fonte, anzi pur'vn mare, e vn'Occeano di lagrime amare spargessi da gli occhi. Perciòche senza dubbio veruno mi crederei potermi acquistare la gratia del datore delle gratie; e così assicurarmi etiandio Cittadino del Cielo, compagno de gli Angioli, consorte de i beati, figliuolo di Dio, fratello di Christo, e seco coerede del gran regno del Cielo. O di quanta spirituale dolcezza è priuo colui, che non t'ha per amico, e per compagna; ò di quanta gioia è senza colui, che non ti frequenta. Gli huomini sensuali, e carnali del mondo non lassano adietro cosa, che non tentino per parlar con quel Signor temporale, da cui alcun fauore desiderano, che presto passa. Non gli ritarda la grossa pioggia; non gli trattengono l'agghiacciate nieui brumali; non i ghiacci a guisa di cristallo lucidi, e trasparenti, non le brine, non le tempeste. Vanno per gli ardenti soli d'estate, quando con maggior rabbia il celeste leone in compagnia dell'arrabbiata Cagnuola minaccia, empiendo il Cielo d'ardori atri, e funesti, l'ardentissime febri stentano, sudano; e non lassano, finalmente, cosa intentata per parlare, a chi poi? A vn'huomo mortale come loro. E che sperano da questo Prencipe, e da questo Signore del mondo dopo tante nieui, tanti ghiacci, tante brine, tante tempeste, tanti soli, tanti ardori, tanti stenti, e tanti sudori parlandoli? Chi l'vna cosa, e chi l'altra, ma tutte cose frali, caduche, e transitorie. E miseri non s'auuedono, e non conoscono, che molto meglio sarebbe per loro l'affaticarsi sempre per ragionar con Dio, che senza mezzi gli aspetta per dar loro i celesti fauori, che mai non vengon meno; per farli non pur Cittadini della superna Gierusalemme, ma anche per far lor tutti Regi del gran Regno del Cielo. Come si ragioni con Dio, benissimo lo sapete, ò diletti; perciò che hoggi s'è detto più d'vna volta, Ch'è orare. E forse che per parlar con Dio ci bisogna soffrir quei tanti scommodi, che si patono bene spesso, se non sempre, per parlare con questi mondani Signori. Da cui souenti hore, non pure non s'ottiene quel che s'addimanda loro per giusto, e per honesto, che sia; ma anche qualche acerba risposta si riporta dalle bocche loro. Andiamo, andiamo al Signore; e col mezzo dell'oratione santa, quell'addimandiamo alla Maestà sua, che ci fà bisogno per l'acquisto del Cielo; e non ci spauenti, che sia troppo gran domanda questa, e che perciò il non ci voglia dare il Signore; perche il ci ha promesso più d'vna volta, e per darloci ha tante marauiglie operate, quante dalle sacre carte ne sappiamo, e molte più. Addimandate, e vi sarà dato, dice per bocca del suo proprio figliuolo Giesù Christo Signor nostro la Diuina Maestà sua. E non pure disse, Addimandate, e vi sarà dato; ma disse anche; Credendo, tutte le cose, ch'addimanderete nell'oratione, riceuerete. Mormori pur quanto vorrà ogni mio pazzo pensiero, dice Agostin santo, dicendo, Chi sei tu, e quant'è quella gloria, e con quai meriti speri tu d'ottenerla? Ch'io con fiducia gli risponderò; Io so a cui ho creduto; perche nella troppa sua carità m'ha addotato in figliuolo, perciòche è verace nella promessa, potente nel dare, & a lui è lecito di far tutto quel che vuole, e che gli piace. Non mi può sbigottire la moltitudine de i miei peccati, e delle mie sceleraggini, se mi verrà nella memoria, e mi ricorderò la morte del Signore, perche no'l possono vincere i miei peccati. I chiodi e la lancia mi dicono ogni dì, Se tu amerai il Signore, ti sarai veramente riconciliato, e pacificato con lui. Longino con la lancia m'ha aperto il lato di Christo,

S.Matt.c.7.

S.Matt. c.21.

S. Agost. nel Man. c.23.

& io son'entrato, e quiui mi riposo sicuro. Oriamo adunque sempre, e in ogni luogo, accioche siamo fatti salui, dice in vn'altro luoco questo gran Padre; & acciochè siamo fatti degni della gratia di Dio, orando sgorghiamo tanta copia di lagrime, e in tanta abbondanza, ch'entriamo in pensiero d hauer'in capo vn fonte, vn fiume, anzi pur vn mare di lagrime; ch'all'hora quest'anima sarà riempiuta di tanta dolcezza, e di tanta consolatione, che le parerà d'essere in Cielo, e di godersi quiui auenturata le celesti allegrezze. O non mai a bastanza lodata, magnificata, & essaltata santissima oratione. Tu sei l'armatura, con cui facemo risistenza a gli assalti dell'infernale nimico commune. Tu sei lo strale, con cui debellamo l'aeree potestadi. Tu sei la celata, che ci difendi da i colpi mortali di Satanasso. Tu sei la consolatione de i nostri cuori, e tu la gioia dell'anime nostre. Tu da terra leuandoci, non pur ci fai goder le celesti allegrezze, ma ci fai anche parlar'a faccia a faccia con la Diuina Maestà. Tu quasi incenso odoroso, ascendendo nel cospetto della Diuina Pietà, operi, che non è sentito il lezzo de i nostri missatti, e de i nostri peccati puzzolenti. Tu, santissima oratione, sei il porto sicuro de gli afflitti marinari del mare di questo mondo tempestoso, e fremente. Tu sei l'anchora, che n'affidi in questa mal sicura nauicella delle nostre forze deboli, e mancheuoli molto. Chi è combattuto da i tre potentissimi nimici, dal triumuirato, che ci combatte sempre, dal mondo, dalla carne, e da Satanasso, s'armi, e s'addobbi con la corazza dell'oratione, e sarà vittorioso. Chi con amarezza soffre le mondane tribulationi, corra diuoto all'oration santa, e sarà consolato. Chi vuol goder delle celesti allegrezze co i santi del Paradiso, ori. Chi si vuol colmar d'ogni spirituale contento, parlando con Dio; ori sempre. Chi vuole, fuggendo i peccati, quasi incenso dilettare alla Diuina Maestà, dirizzi con molt'humiltà nel cospetto del Signore l'oration santa. Chi pate le mondane tempeste, e brama fuggir le Sirti, le Scille, e le Cariddi di questo mondo, si ritiri con tutto l'affetto maggiore del cuor suo nel porto quieto, e tranquillo dell'oration santa. Chi brama di condurre saluamente nel porto di salute la nauicella dell'anima sua, l'armi deuoto con l'anchora, e con gli altri armamenti della santa oratione. Era grandemente collafizzato, e combattuto l'Apostolo Paulo santo dall'angiolo di Satanasso nella tentatione della propria sua carne; & egli sappiendo la forza, il valore, e la virtù dell'oratione, non ad altro ricorre, se non a quella; e non pur'vna volta sola, ma anche la seconda, e la terza. E perche, dic'egli, la grandezza delle riuelationi non m'alzasse, e non mi facesse insuperbire; mi è stato dato lo stimolo della mia carne, l'angiolo di Satanasso, il quale mi collafizzasse, e battesse; per lo che tre volte pregai il Signore, acciochè mi leuasse questo stimolo, e questa crudelissima tentatione. Era in grandissima tribulatione Sosanna moglie di Gioachim per la persecutione de i due vecchi sceleratissimi, ch'ingiustamente la conduceuano alla morte; & ella, non trouando schermo migliore alla sua fama, e alla sua vita, dell'oratione; a quella con tutto l'affetto del suo cuore ricorse con gran voce dicendo. Dio eterno, il quale sei conoscitore delle cose nascoste, e secrete, e tutte le cose conosci prima, che sian fatte; Tu sai, che quest'empi hanno fatto falsa testimonianza contra di me, & ecco ch'io ne moro, se ben nō ho operato, nè fatto quel, che costoro malitiosamēte hanno composto contra di me. Essaudì la sua voce il Signore, dice la scrittura in quel luogo, e fu cōsolata. Maria Maddalena stādo nel deserto, oraua, meditaua, e contemplaua; onde à certe hore era da gli Angioli leuata, & inal-

S. Agost. nel ser. 22. a i frati.

S. Paulo. 2. a i Cor. c. 12.

Dan. c. 13.

& inalzata da terra in Cielo, e quiui tutte quell'allegrezze godeua di cui ella era capace essendo ancora mortale. Era tanto il contento di Moisè, mentre sul monte Sinai parlaua col Signore, che scordatosi d'ogni altra cosa, passò quaranta giorni, e quaranta notti, che mai non mangiò, e non beuè. Giraldo Monaco, molto amatore, & osseruatore insieme della castità santa, se non hauesse fatto oratione prima c'hauesse fornito la peruersa deliberatione c'haueua fatto di peccare con vna figliuola d'vn suo schiauo prima, che fosse monaco; haurebbe la castità perduta, e forse l'anima insieme; e non sarebbono seguiti i buoni effetti, che seguirono; che fu, ch'egli si pentì del dishonesto proposito suo, diede la dote per la giouane desiata, fece libero il Padre di lei, e si risolse di viuere per l'auuenire più cautamente, e con più senno. Onde fattosi Monaco, meritò d'essere scritto nel numero de i santi amici di Dio. Per fuggir le tempeste del mondo Paulo primo Eremita, nate non pure da Decio, e da Valeriano sceleratissimi Imperatori, e nimici capitalissimi del nome Christiano; ma etiandio dall'auaritia di suo cognato, se n'andò più che di passo, anzi volando, nel deserto, e quiui oraua in tanto, ch'orando fornì la vita. Antonio santo Eremita ne fà fede, che trouò il suo corpo senza anima, che staua ancora in atto d'orare, a cui secondo il costume de i Christiani, diede la debita sepoltura. Vedasi Girolamo santo che scrisse questa fede d'Antonio c'ho detto. O santissima, è lodatissima oratione, quai Demostani; quai Ciceroni, e quai più valent'oratori saranno bastanti mai, ancor c'hauessero non dirò solamente cento lingue di ferro, ma mille di diamante, a dire la menoma parte delle tue lodi? Non sono sufficienti gli huomini per lodarti, & io troppo bene m'auuedo, che la mia lingua debole, e inferma, troppo prosontuoso mi scuopre, volend'io balbutiente fanciullo delle tue lodi trattare. Scendano pur dal Cielo gli Angioli per lodarti, poi ch'eglino molto meglio di noi sanno quelle gran lodi che ti si conuengono; conoscendo massimamente a pieno, non dirò i tuoi affetti mirabilissimi solamente, ma etiandio quanto sij gratiosa, & accetteuole nel cospetto della Diuina Misericordia; ch'io conoscendo me stesso inhabile, e non basteuole a ragionar delle tue lodi, per non offender la Maestà tua, voglio a questo ragionamento dar fine. Oriamo, adunque, ò diletti; perciochè, come dice Bernardo santo, con l'oratione semo mondati, e semo ordinati con le lettioni. L'vno e l'altro è buono, se si può far l'vno, e l'altro; se non si può far l'vno, e l'altro, è meglio orare, che leggere. Si concorda con Agostin santo questo gran Padre, il qual dice, che cosa è più preclara, e più eccellente dell'oratione? Che cosa è più vtile alla uita nostra? Che cosa è più gioconda, e più dolce all'anima? Che cosa, finalmente, è più grande, e più sublime nella nostra religione? L'oration'è quella ch'inuita al bene noi Christiani. L'oratione è quella, con cui parlamo con Dio, con cui lo dicemo Padre, con cui spargemo tutti i nostri desideri nel cospetto della Diuina Maestà sua. L'oratione è quella, che penetra, e passa i Cieli, varca oltra le nubi, e leggiermente tocca l'orecchie di Dio. Questa nella Chiesa è necessaria a tutti i gradi. Questa dà spirito a i Catecumeni, dà aiuto a i fedeli; & a i penitenti dà solazzo, gioia, e diletto. Questa ferma i giusti, e sollicita i peccatori. Per questa etiandio coloro, che stanno, non cadono, & i caduti per questa risorgono, e si rilieuano. Questa è vsata da ogni età, da ogni sesso, da ogni conditione, e da ogni degnità. Questa custodisce le cose grandi, e difende le minime altresì. Per questa i ricchi sono sicuri, e per questa i poueri non vengon meno. Questa vegghia per l'abbondanze de i ricchi, e questa impetra, che

Eccl. c. 3 ♀.

Marco Marcello. lib. 2.

Nella sua vita.

S. Gir. nella vita de S. Paulo pri. Erem.

S. Ber. alla sorel. ser. 50.

S. Agost. nel tratt. della misericor. nel fi.

R 2 sia

sia scacciata la carestia, e la necessità de i poueri pregando. Con l'oratione semo gouernati nelle prosperità, & hauemo per lei fidanza nelle contrarietà. Questa ci è gioconda nell'allegrezze; e questa ci è soaue ne i pianti, e nelle tribulationi. Per questa intendemo, e capimo l'allegrezza; e per questa schiuamo la meschinità, e la tristezza. Questa, quasi sufficiente, e sicurissima Naue, carcamo con le merci di tutti i nostri desideri, quale con aperte mani, & inalzate; e con calde preghiere pregamo, che con prospero, e felice corso peruenghi al sicuro porto della nostra salute, ch'è l'istesso Dio onnipotente Signor nostro. Per questa acquistamo tutti gli ornamenti del timor del nostro Signore. Per questa col molto, e con l'assiduo pregare custodimo tutto quel che comincia le fede, ch'accumula la speranza, e ch'abbellisce la carità. Per questa semo difesi dalla castità, e semo per questa gouernati dalla continenza, e da ogni virtù. Per questa perseueramo nella Confessione, e per questa duramo nella tentatione. Per questa sostenemo per Christo i legami, e le catene del corpo, e per questa, vltimamente, consumamo i beati martirij. O santa oratione. O senza fine operatrice della nostra eterna beatitudine. Percioche tu fai molle la durezza de i nostri cuori; tempri l'austerità, e fai dolce il digiuno. Che si come non è perfetta la risettione senza il bere; così il digiuno senza te, ò santissima oratione, non può l'anima perfettamente nutrire. Oriamo, adunque, e oriamo come ne mostra Bernardo santo, inanzi tempo, e nel tempo. Percioche orare inanzi tempo è prouidenza, orare nel tempo è vbidenza; che preterire, e passare il tempo di far oratione è negligenza. Oriamo, e oriamo spesso; percioche deu'esser tanto più spessa l'oratione, quant'è più vtile. Molto vale l'assidua oratione del giusto, dice l'Apostolo San Giacomo. E Paulo Apostolo ci comanda, che sempre facciamo oratione; orate, dic'egli, senza intermissione; onde disse Girolamo santo, Che l'instanza dell'oratione è essaudita; e l'oratione continua, d'indegna fà la persona degna, dice Giouanni Chrisostomo santo. Oriamo, adunque, e oriamo sempre, che come disse Basilio santissimo, il tempo di far oratione è tutta la vita; cioè fin c'habbiam vita, sempre douemo orare. E sempr'ora colui, che sempre opera bene. Operiamo, adunque, sempre bene, accioche sempre oriamo. Oriamo, e oriamo per tutti. Percioche se tu orerai per te stesso solamente, per te stesso orerai; ma se tu orerai per tutti, tutti oreranno per te, dice Ambrogio il diuino; E la mutua oratione sostenta coloro, ch'orano insieme, dice Gregorio santissimo Papa. Oriamo, oriamo, accioche non entriamo in tentatione, e nelle orationi nostre, la nostra mente s'inalzi a Dio, e con caldo affetto l'eterna vita gli addimandi co i santi del Paradiso. Quale ci conceda per gratia quegli, che nella Trinità perfetta viue, e regna Dio per tutti i secoli de' secoli.

Amen.

S. Agost. nel serm. 230. del tempo.
S. Ber. alla sor. ser. 49.
S. Giac. c.
S. Pau.
S. Giro. a Da.
S. Gio. Chris. sop. l'epist. a gli Ebr. hom. 14.
S. Basilio.
S. Amb. nell'Hexam.
S. Greg. sopr. i 7. Salmi.



ARGO-

ARGOMENTO.

PER INANIMAR' I TIEPIDI ALL'ESSERCITIO molto giouenole dell'Oration santa, si mostra, che tutti i Santi, cosi della vecchia, come della nuoua Legge, l'hanno essercitata, e Christo medesimo con loro per nostro bene.

RAGIONAMENTO OTTAVO.



HAVEVA posto fine alle lodi dell'Oratione, & al suo ragionamento Vgone; & hauendo già ciascuno de i deuoti compagni, & il Prencipe stesso, assai lodato quanto da lui era stato detto, Crisogono verso il Prencipe voltatosi, per non perder tempo, così piaceuolmente gli disse. Molte, e molto grandi sono state le cose, che si sono dette fin qui dell oration santa, ò deuotissimo Prencipe; ma con tutto ciò tante non se ne sono dette, che molte più non ne restin da dirsi. E si molte volte molto marauigliato mi sono, e molto più mi marauiglio al presente, che sia tanta, non pur tiepidezza, ma freddezza anche ne gli huomini d'hoggidì, che si poca stima facciano di quest'oratione, che rare volte, ò non mai, a quella ricorrano nell'occorrenze loro, e ne i loro bisogni; e tanto più, quanto che non solo gli huomini santi del vecchio, e del nuouo Testamento hanno questa oratione essercitata, ma Christo medesimo, non per lui, ma per noi, e per darci la forma dell'orare, ha tante volte orato l'eterno Padre Dio. Ond'io per inanimar questi cosi negligenti, e sonnacchiosi trascorrati, che tanta poca stima fanno dell'oratione, e per dar loro con gli essempi forza nella debolezza loro a questo santissimo essercitio; in questo mio brieue, e succinto ragionamento, qual per auentura, e di leggieri potrà loro all'orecchie arriuare, voglio mostrar loro, che, com'ho detto, tutti i santi del vecchio, e del nuouo testamento, e Christo medesimo, hanno feruentissimamente orato, e ch'ora hoggi per tutti la sua sposa santissima, la Chiesa Catolica, & Apostolica Romana. Siano, adunque, attenti questi tali quando ciò sentiranno, ch'io inuocando humilmente la gratia dello Spirito consolatore, hor'hora dò principio ad attender loro quant'ho promesso nel nome del Signore. Hanno, adunque, tutti i sacri amici di Dio benissimo conosciuto; e non pur gli amici di Dio solamente, ma gli altri ancora, che non l'hanno conosciuto come noi, Che la Diuina Misericordia si placa bene spesso col mezzo dell'orationi sante. Si piega Dio adirato alla voce che priega, dice il Poeta. E però il gran Padre de i credenti Abraamo Patriarca, per lasciar gli altri dall'vna delle bande, con molta humiltà, e con molta discretezza orò instantemente, e con pietà il Signore, che perdonasse a i Sodomiti. Percio orò molte volte Moisè il Signore; come fu quando lo pregò, che leuasse dell Egitto quelle tribulationi, che daua loro sua Diuina Maestà per la durezza di Faraone; & ancor, ch'eglino fossero cattiui, nulladimeno,

Ouid.nel lib. 1. de arte amandi.
Genesi. c.18.
Essod. c.7.9.10.

Num. c.12. *era essaudito Moisè. Perch'era grandemente addirato contra Maria sorella di Moisè il Signore per la mormoratione, in tanto, ch'ella n'era diuenuta leprosa; orò Moisè, & egli fu essaudito, e la sorella fu perdonata, e guarita dalla lepra. Hauete altre volte sentit'hoggi, che'l Signore era grandemente addirato contra il suo popolo per l'adoratione del vitel d'oro nel deserto, e lo voleua cancellare per ciò dalla faccia della terra; tuttauia con l'instanza dell'oratione Moisè placò il Signore, & impetrò perdono al popol rubello, dicendo. O tu perdoni questo missfatto a questo popolo, ò tu cancelli me del libro che tu scriuesti, ò Signore, e fu essaudito. Perciochе, come dice Gregorio il morale, L'oration deuota dell'eletto, non è mai senza frutto. Il popolo d'Israelle essendo afflitto da gli infocati serpenti, c'haueua mandato loro il Signore per la mormoratione fatta contra di lui, e di Moisè mentre dissero; Perche ci hai cauati della terra d'Egitto, acciochе moriamo nella solitudine? Non habbiam pane, non acqua; già nausea l'anima nostra sopra questo cibo leggierissimo; e morendo molti di loro, pregarono Moisè dicendo. Noi hauemo peccato, perciochе contra il Signore, e contra te hauemo parlato; priega, adunque, che ci leui questi serpenti. Il che fatto da Moisè, hebbe dal Signore questo Campione il rimedio, onde più non erano fatto morire. Che fece Isaac perche la sua moglie Rebecca di sterile diuentasse feconda? Non corse alle natt... gli medecine, non a i fumi, non a i bagni, e non alle Stregherie come molti sciocchi fanno al dì d'hoggi di poca fede; ma pregò il Signore, dice la scrittura, facendo oratione; & il Signor l'essaudì, e concepì Rebecca, che poi partorì Esaù, e Giacobbe. Hauendo a combattere i figliuoli d'Israelle contra gli incirconcisi Filistei, all oration di Samuelle si raccomandarono, dicendo. Non mancar di chiamar per noi al Signore, acciochе ci salui dalle mani de i Filistei. Chiamò al Signore Samuelle, e fu essaudito. Fà vn mare, anzi pur vn'oceano immenso, e profondo d'oratione il fedele Profeta Dauide Re. Che sono i ... i Salmi, e gli Hinni suoi, se non caldissime orationi al Signore? Non voglio entrar a mostraui questa scopertissima verità, e più chiara assai della luce del Sole; veda, e discorra ciascuno, che facilmente per se stesso vedrà, ch'è vero, che questo amico di Dio, e huomo secondo il cuor della Diuina Maestà sua, era tutto dedito all'oration santa. Giosafat Re di Giuda spauentato dalla fama, che gli veniua adosso vna grandissima moltitudine di genti per opprimerlo, tutto si diede all'oratione, & a pregar'il Signore con tutto il popolo, dicendo. Signore Dio de i nostri Padri; tu sei Dio in Cielo, e signoreggi tutti i regni delle genti; nella tua mano è la fortezza, e la possanza; nè alcuno ti può far risistenza. Non occidesti tu, Dio nostro, nella presenza del tuo popolo d'Israelle tutti gli habitatori di questa terra, e la desti per sempre al seme d'Abraam tuo seruo? Ecco hora, adunque, che i figliuoli d'Ammon, e di Moab, & il monte Seir, che si sforzano di cacciarci della possessione, che ci donasti, Dio nostro. Adunque non gli giudicherai? Certamente non è tanta fortezza in noi, che possiamo risistere a tanta moltitudine, che ci vien precipitosa adosso. Ma non sappiendo noi ciò che ci fare, questo solo habbiamo di risiduo, ch'alziamo gli occhi nostri a te, ò Signore. Che impetrò l'oratione di questo Re? Impetrò questo, che'l Signore voltò l'insidie de i nimici contra loro medesimi, e con crudeli ferite l'vn l'altro s'vccisero, e s'ammazzarono. Sentito c'hebbe Ezechia i Nuntij di Senacheribbe Re de gli Assiri, sauiamente si consigliò mandando a Isaia Profeta, che pregasse il Signore per loro; & egli*

Marginal notes: Num. c.12. — Ess. c.32. — S.Greg. sopra il 1. de i Regi. — Num. c.21. — Gen. c.25. — 1. de i Regi. c.7. — 2. Parali. c.20. — 4. de i Regi. c.19.

& egli medesimo, lette le regali lettere, orò nel cospetto della Diuina Misericordia con queste parole. Signor Dio d'Israelle, il quale siedi sopra i Cherubini; tu solo sei il Dio di tutti i Regni della terra; tu facesti il Cielo, e la Terra, piega la tua orecchia, ò Signore, & ascolta, apri gli occhi tuoi, e vedi; e senti tutte le parole di Senacheribbe; il quale ha mandato a noi, accioche rimprouerì il Dio Viuente. Veramente, ò Signore, hanno i Regni de gli Assiri dissipate le genti, e le terre di tutti; & hanno i Dei loro posti nel fuoco, perche non erano Dei, ma opere delle mani de gli huomini, fatti di legno, e di sasso, e gli hanno mandati in perditione. Hora, adunque, Signor Dio nostro, saluaci delle sue mani, accioche sappiano tutti i Regni della terra, che tu solo sei il Signor Dio. Fatta l'oratione, Mandò Esaia profeta ad Ezechia dicendo. Queste cose dice il Dio d'Israelle. Quelle cose ho ascoltato, c'hai pregato me sopra Senacheribbe Re de gli Assiri; e dietr'a queste, molt'altre cose gli fece dire il Profeta di Dio; tra lequali furò queste alla fine; Che'l Signor, disse, Per la via ch'egli è venuto, tornerà in dietro, e non entrerà questa Città, qual'io saluerò per me, e per Dauide mio seruo. Ond'auuenne, che la notte medesima venne l'Angiolo del Signore, e percosse ne gli steccati, e nelle squadre del Re de gli Assiri cento ottanta cinque mila huomini. E leuãdosi la mattina per tempo Senacheribbe Re, vide tutti i corpi de gli vccisi, e partendosi, se n'andò in Niniue, e quiui si stette, doue adorando nel tempio il suo bugiardo Dio, fu da i proprij figliuoli vcciso nella faccia dell'Idolo. Sentite l'aspre parole della dura moglie Tobia, a niun'altra cosa ricorse, se non all'oratione, e alle lagrime; come etiandio fece Sara figliuola di Raguelle; che riceuute da vna delle serue di suo padre ingiuriose parole, come s'è dett'altra volta, non ricorse a litigiose risposte come fanno le donne ai questo tempo, ma piena della speranza c'haueua nella Diuina Pietà, ascese in vna camera superiore della sua casa, e quiui per tre giorni, e per tre notti continue non mangiò mai, nè mai beuè, ma perseuerando nell'oratione, con lagrime pregaua il Signore, che la liberasse dalle vergognose parole, che le disse la serua di suo Padre; e fatta l'oratione, fu essaudita, e consolata, com'anche fu consolato Tobia. Ammonito dall'Angiolo Raffaelle Tobia il giouane quando prese Sara per moglie, accioche il Demonio Asmodeo non hauesse possanza sopra di lui, com'haueua hauuto sopra gli altri sette mariti di lei; entrato la secreta camera seco, per tre notti si contenne, nient'altro faccendo, se non orationi, e preghiere al Signore. Per lo che non pure non hebbe alcun male dal nimico Demonio, ma fu grandemente consolato. Percioche viuendo lungamẽte con la moglie Sara, uide la quinta generatione, figliuoli de' suoi figliuoli. Sentẽdo i figliuoli d'Israelle la grã possanza d'Oloferne Prencipe della militia dell'essercito di Nabucdonosor Re de gli Assiri, & hauẽdone grandemente paura; percioche temeuano, che no facesse alla Città di Gierusalemme, & al tempio del Signore quel c'haueua fatto a molt'altre Città, & a i tempij loro; tutto il popolo con grandissima instãza chiamò al Signore; & humiliarono l'anime loro co i digiuni, e con l'orationi, e gli huomini, e le donne. Si vestirono di cilicij i Sacerdoti, & atterrarono i piccioli lor figliuolini contra la faccia del tempio del Signore, coprendo di cilicio l'altare della Diuina Maestà sua. E concordeuolmente chiamarono al Signore Dio d'Israelle, accioche non fossero dati in preda i lor figliuoli, & il simile non auuenisse delle mogli loro, che non fossero esterminate, e ruinate le lor Città, che non fossero pollute, e contaminate le cose sante loro; e che non fosser'in vergogna, e in vituperio a tutte le genti. E tanto maggiormẽte

Tobia c.3.

cap.6.

Iudit.c.4.

attesero all'orationi perciò, e gli huomini, e le donne di quel popolo, quando che Eli-
chim gran Sacerdote del Signore circuiua tutto Israelle, e parlando diceua a quel popolo.
Sappiate, che se perseuererete ne i digiuni, e nell'orationi nel cospetto del Signore, che
Esodo c. 17. *essaudirà le vostre preghiere la Diuina Maestà sua. Souengaui di Moisè seruo del Signo-*
re, diceua egli, il quale non col ferro combattendo, ma con le preci, e con l'orationi, scac-
ciò Amalech, che si confidaua nella sua virtù, e nella sua possanza; nell'essercito suo, e
nell'armi; nelle sue carrette, e ne i suoi cauaglieri. A questa guisa saranno i nimici della
nostra gente, se perseuererete in quest'opera c'hauete cominciata. Et auuenne a punto
com'era stato predetto dal santo Sacerdote. Percioche armata co i digiuni, e con l'oratio-
Iuditt. c. 13. *ni, così del popolo, come di se stessa la casta Iuditte, con l'aiuto del Re del Cielo, fece del*
capo scemo il superbo Oloferne, mettendo in fuga, & in rottura quel potentissimo es-
sercito, con cui il mal'insuperbito Nabucdonosorre si voleua far chiamar il Dio di tutta
Ester. c. 4. *la terra. Douendo parlare al grande Assuero Re la bellissima Regina Ester per la salu-*
te di tutti i giudei, ch'erano sotto l'imperio della sua corona, mandò a dire a Mardocheo
suo zio, che congregasse tutti i giudei, che poteua trouare in Susa Città regale, e che fa-
cessero oration per lei, ch'ella il medesimo farebbe. Il che fatto, e parlato al Re, non
pure ottenne, & impetrò la salute di tutti i giudei secondo il suo desiderio; ma etian-
dio fece, ch'Aman hebbe il meritato castigo dall'alta traue pendendo, dou'egli voleua
far porre l'humile Mardocheo suo zio; & esso Mardocheo fece il più grande, e il più
Dan. c. 9. *honorato c'hauesse Assuero. Intendendo Danielle esser compito il tempo della cattiuità,*
orò più instantemente, humilmente, e feruentemente per lo popolo tenuto cattiuo.
cap. 13. *Vedendo la casta Sosanna esserle venuto meno ogni humano consiglio nell'impostura, e*
nella persecutione de i due sceleratissimi vecchi, ricorse all'aiuto dell'oratione, e fu libe-
Giona. c. 2. *rata. Orò al Signore dal ventre della Balena Giona dicendo; Chiamai dalla mia tribu-*
latione al Signore, e fui essaudito. Giuda Macabeo ogni volta ch'era per venir'a batta
1. Re. c. 3. 4. *glia, prima oraua al Signore, e restaua vittorioso. Due volte solamente entrò in batta-*
1. c. 6. *glia senza far'oratione, vna contra il Re Antioco figliuolo del primo Antioco, e all'ho*
c. 9. *ra non vinse, ma si ritirò, e l'altra contra Bacchide, & Alcimo, & all'hora restò morto*
in battaglia. Ma lassiamo hoggimai dall'vna delle bande gli essempi, che quasi infini-
ti si potrebbono addurre de i santi amici di Dio del vecchio Testamento, i quali in ogni
sorte d'occasione dieder'opera a questo santissimo essercitio dell'oratione; e d'alquanti gli
Marco. Mar. *essempi ragioniamo di quei del nuouo Testamento, ò diletti. L'eletta Sposa dello Spirito*
lib. 2. c. 1. *santo Maria Vergine, com'altri dicono, dopo, che fu dal Padre, e dalla Madre suoi santis*
simi progenitori dedicata nel tempio al culto di Dio, soleua dalla mattina fin'all'hora di
terza stare sempre in oratione; da terza fin'a nona lauoraua; e poi, hauendo mangiato,
da nona fin'a sera attendeua alla lettione della scrittura sacra. E poi che fu madre del
figliuol di Dio questa prudentissima, e castissima Vergine orò ella mai? E che fu quel,
S. Gio. c. 2. *ch'ella disse trouandosi col figliuolo alle nozze in Cana di Galilea, Non hanno vino se*
non fu oratione? Orò anche questa santissima Vergine Madre dopo, ch'ascese in Cielo,
Atti. c. 1. *menandosi prigione la prigionia il suo trionfante, e glorioso figliuolo. Tornati in Gieru-*
salemme dal monte Oliueto gli Apostoli, & essendo nel cenacolo, come dice S. Luca, sta-
Atti. c. 3. *uano perseuerati nell'oratione con le donne, e cō Maria Madre di Giesù. Orò infinite vol*
te il Prencipe Apostolico Pietro santo. Ascendeua in cōpagnia di Giouanni Euangelista
c. 8. *nel tempio all'hora nona dell'oratione dice S. Luca. Hauendo Pietro, e Giouāni pregato.*

per gli huomini di Samaria, acciochericeueßero lo Spirito santo, posero loro le mani sopra, & riceuettero lo spirito consolatore. Prima che resuscitasse Tabita questo grande amico di Christo, s'inginocchiò, & orò, e poi disse, Lieuati Tabita, e tornò viua. Intorno a hora di Sesta salì per orare questo gran Pescatore de gli huomini nella più alta parte della casa, doue alloggiaua, quando da Cesarea gli furono mandati i Messaggieri in Ioppe da Cornelio Centurione. Molte, e quasi infinite altre uolte orò questo fondamento stabilissimo della Chiesa sacrosanta, catolica, & Apostolica; ma vediamo vn poco se il vaso d'elettione Paulo Apostolo orò mai, e se essercitò questa oration santa. Gran cosa saria veramente s'alcuno dubbitasse, ò dicesse, che questo gran Maestro delle genti non hauesse essercitato questa santissima operatione dell'orare, essortando gli altri non solo all'oratione, ma etiandio all'instanza dell'oratione. Dice a i Romani; Nelle tribulationi patienti, & instanti fiate nell'orationi, ò Romani. E di se stesso che dice egli? Mi è testimonio Dio, che senza intermissione faccio memoria di voi sempre nelle mie orationi. E senza intermissione ho memoria di te nell'oration mie il dì, e la notte, desiderando uederti, dice a Tito. E ringratio Dio sempre per tutti voi, facendo di voi memoria nell'oration nostre senza intermissione, dice a i Tessalonicensi. Ora questo grande amico di Dio co i fratelli, poste in terra le ginocchia. Ora nel litto del mare; e per non u'annouerare tutte le uolte che orò, ora nel tempio. Era nell'alta Croce sospeso il fortissimo Andrea Apostolo; e desideroso di lassar questo peso del corpo oraua con grande instanza il Signore, queste parole dicendo secondo Agostin santo. Non permettere, e non comportare, ò Signore, ch'io uiuo scenda da questa Croce (la plebe credendo farli bene, da quella il voleua liberare) ma è tempo, che tu raccommandi il mio corpo alla terra. Imperoche l'ho già tanto lungamente portato; io ho già tanto lungo tempo vegghiato, & affaticato sopra questo a me raccomandato corpo, ch'io vorrei hormai esser liberato dall'ubidienza; & essere di questo grauissimo vestimento spogliato. Io benissimo mi ricordo quanto per lui mi sono affaticato; perciochè egli era graue, e pesante nel portarlo; infermo nel nutrirlo; nello sforzarlo lento, e nel domarlo superbo. Tu sai, ò Signore, quante uolte s'è sforzato da ritrarmi dalla purità della contemplatione; quante volte ha conteso per suegliarmi dal dolcissimo sonno della tua quiete; quanto, e quante volte mi portaua dolore, affanno, & molestia. Io, adunque, ò benignissimo Padre, che ho fatto risistenza a questo combattitore, e che col tuo aiuto l'ho superato, e vinto, da te pio, e giusto rimuneratore addimando, che piu non me lo raccomandi, ma restituisco il deposito. Raccomandami alla terra, acciochè non mi bisogni più vegghiare, nè mi ritragga, nè m'impedisca il venir sollecito, & liberamente a te fonte di sempre abbondante allegrezza. Oraua cento volte il giorno, e cento volte la notte Bartolomeo Apostolo; e Giacomo Alfeo oraua con tanta assiduità, come hauete sentito altre volte hoggi, che haueuano le ginocchia sue, imitato le ginocchia del Camelo. Tutti gli Apostoli, per esser brieue, erano concordeuolmente, come poco dianzi u'ho detto, perseueranti nell'oratione con le Donne, e con Maria Madre di Giesu Christo. Et anche tutti d'accordo una volta s'accostarono al Saluatore pregandolo in seruigio dell humile Cananea mentre gli dissero, Falle la gratia, ò Signore, e mandala via, perciochè ci uien gridando dietro. Orarono tutti i santi Padri dell Eremo, e logorauano le notti intiere nell'orationi.

Cap.9.
Cap.10.
San Paulo a i Rom.c.12.
ai Rom.c.1.
a Tito.c.1.
a i Tes.c.1.
Att.c.20.
Cap.21.
Cap.22.
S. Agost. nel lib. della vera e falsa penit.
Att.c.1.
S. Matt.c.15.

rationi. Rese lo spirito a Dio nell'oratione Paulo di Tebaida; e seco Martino Vescovo. Oraua senza, quasi, fornir mai Antonio d'Egitto, & essercitaua grandemente il santo quest'essercitio dell'oratione. Desideroso di fuggir l'otio Antonio Abbate così oraua dicendo. O Samaritano Signor Dio mio, ò veramente custode dell'anime, e de i corpi; suscita in me la tua gratia, & infondi al tuo seruo la tua misericordia; acciòche collocato nell'Eremo, e nella solitudine, non sia otioso nel cospetto della Diuina Maestà tua. Ecco, ch'oraua Antonio. E che importò ad Antonio quest'oratione? Gli importò, che gli fu risposto; Antonio, desideri tu piacere a Dio? Ora. E mentre non puoi orare, affaticati con l'opere manuali, e sempre fà qualche cosa. Fà quel che tu puoi, e non ti mancherà aiuto dal Santo. Ma doue mi son'io di nuouo cacciato nell'Eremo? E che mi cred'io? Tutti, tutti, non pure gli Eremiti, i Solitari, e gli Anacoriti, ma gli altri santi amici di Dio, e inanzi loro, e dopo loro, hanno instantemente atteso all'oration santa. E da chi haueuano imparato d'orare questi, non sò s'io mi dica, huomini, ò Dei? Da tutti questi amici di Dio, che annouerati u'ho, e da molti, anzi da infiniti altri, e da Christo medesimo, che tante uolte orò. Ho pregato per te, ò Pietro, dice egli medesimo, acciòche non venghi meno la tua fede. Orò per li suoi fedeli molto caldamente il Signore. Orando Giesu Christo nostro Signore nel monte, logoraua le notti intiere. Ora tre uolte nell'Horto appressandosi il tempo della sua acerbissima passione, e finalmente per la testimonianza di Paulo Apostolo, ora adesso in Cielo per noi appresso l'eterno Padre celeste. Conoscendo quanto sia utile, e necessaria, si per la salute corporale, come per la salute dell'anima, ora sempre per tutti la santa Chiesa Catolica. Ora ne i sacrati tempi a Dio, & a i suoi santi dedicati, e per l'uniuersale, e per li particolari bisogni del Celeste soccorso. Discorrete. Che fà la santa Chiesa quando processionalmente ora nel tempo delle Rogationi? Ora per tutti generalmente, come pietosa Madre, che desidera la salute di tutti i suoi figliuoli. Non ora questa pietosa madre anche per tutti coloro, che sono da questa passati all'altra vita? Sì certamente. Non termina hora canonica mai, che non prieghi per tutti coloro, che sono morti. Nè contenta di questo, dopo la solennità di tutti i Santi immediatamente, priega con molto affetto per tutti i defonti. Hora, adunque, se tanti amici di Dio, si del vecchio, come del nuouo Testamento, hanno ne i loro bisogni, e fuori, atteso con sollecitudine a questo santo essercitio dell'oratione; e se Christo medesimo ha per noi tante uolte orato, & ora al presente l'eterno Padre del Cielo; se la sua sposa immaculata, la Chiesa santa Romana non fà mai altro ch'orare, perche saranno questi tali, e saremo noi con loro, così negligenti della nostra salute, e così poco accesi dell'amor di Dio, che non esserciteremo questo santo esser citio? Deh orino questi tali, & oriamo noi sempre con loro, se uogliono, e se vogliamo entrar'alle celesti allegrezze co i santi. Perciòche l'oratione è di tal forza, e di tal possanza, che n'apre il Cielo. L'oration n'apre il cielo, dice Giouanni Chrisostomo santo. Oriamo, adunque, e oriamo instantemente, perciòche è essaudita l'instanza dell'oratione, dice Girolamo santo. Et orando niun'altra cosa addimandiamo al dator delle gratie, & al Padre del Cielo, se non l'eterna beatitudine, promessaci, & offertaci con tanto amore dalla Diuina Maestà sua, a cui cantano sempre gli Angioli, Santo, santo, santo il Signor Dio de gli esserciti, a cui è honore, gloria, & Imperio per tutti i secoli de' secoli. Amen.

S. Agost. ser. 17. ai frati.

S. Luc. c. 22.
S. Gio. c. 17.
S. Luc. c. 6.
S. Matt. c. 26.
S. Paulo a gli Heb. c. 7.

S. Gio. Chris. sopra gli Atti Apost. ho. 39.
S. Gir. a Dam.

AR-

ARGOMENTO.

CON MOLTA CHRISTIANA VTILITA' SI DIscorre perche s'habbia à far l'oratione.

RAGIONAMENTO NONO.



SSENDO il ragionamento di Crisogono finito non senza hauer'apportato a gli ascoltanti compagni molto spirituale contento; il Prencipe il quale non intendeua di guastare il suo priuilegio a Gherardo, non essendo ui altri, che dicesse, così cominciò. E' buona pezza, nobilissimi giouani, ch'io con attentione, e con desiderio aspetto, ch'alcuno di voi, mentre dell'oration santa hauete trattato, per cui si debbia far quest oratione dicesse. Ma poi che fin'qui non è stato chi n'habbia trattato, mi piace, che questo sia il soggetto del mio ragionamento d'hoggi. Statemi adunque, attenti, ch'io chiamando humilmente la gratia dello Spirito santo, hor'hora m'accingo ad attenderui volontieri, e con breuità più che potrò, quanto u'ho detto. Son così infermi, e così deboli gli huomini, che, come sapete, sette uolte il dì cade il giusto, uenialmente intendete, peccando. E se tante uolte cade il giusto, quante volte, e quanto più grauemente dee cader l'ingiusto, e il peccatore? Senza proportione, e senza comparatione più cade peccando l'ingiusto, che'l Santo, e l innocente. Con tutto ciò, perche come si legge, tutti hauemo bisogno della gratia di Dio, così il giusto, come l'ingiusto deue essercitar questo santo essercitio della gioueuole oratione, per se medesimo ogn'uno pregando immediatamente, e mediatamente etiandio, accioche dalla Diuina Pietà siano loro rimessi i peccati, e perdonate le colpe, con cui d'hauer'offeso conoscono la Diuina Maestà sua. Onde conseguito il perdono de i loro misfatti, possano dir poi col Profeta; Signor Dio mio, chiamai a te, e mi sanasti. Ora etiandio per se medesimo alcuno, non solo per ottener la rimissione, e l'indulgenza de i suoi peccati, e delle sue sceleraggini; ma etiandio per esser liberato dalle persecutioni de i nimici, come spesso per ciò oraua il Cantore delle diuine lodi Dauide Re. Rapiscimi, diceua egli, da i miei nimici, ò Dio mio; e liberami da coloro, che si lieuano contra di me, e quanto siegue in quel Salmo. Rapiscimi, ò Signore dall'huomo malo, e cattiuo; e dall'huomo iniquo e maluagio, diceua in un'altro luogo. E' pieno il libro de i suoi Salmi di così fatte orationi come etiandio è pieno di quell'orationi con cui priega il Signore, che gli perdoni i suoi peccati. L'Apostolico pescatore Pietro santo dalla barca vedendo il Signore, che caminaua sopra l'acque del mare, disse lui; Signore se tu sei, comandami ch'io uenga a te sopra l'acque; & il Signore gli disse, Vieni. E descendendo dalla Nauicella Pietro, caminaua sopra l'acque per andare à Giesù; ma vedendo che'l vento era gagliardo, hebbe paura, e cominciando a sommergersi, chiamò, dicendo; Signore, saluami; ch aiutato dal Signore, fu poi ripreso di poca fede. E che ci insegna quest'essempio, ò diletti, se non che trouandoci noi ne i pericoli corporali, douemo noi stessi pregar per noi

Pro.c.24. | Sal.29. | Sal.58. | Sal.139. | S.Mat.c.14.

noi medesimi? Molti, & infiniti, quasi dirò, sono gli essempi, e l'autorità, ch'io ui potrei mostrare, che l'huomo può per se stesso pregare, ma perciochè benissimo, e d'auantaggio conosco, che con intendenti persone ragiono, questi voglio che mi bastino, che u' ho recato, acciochè per uoi medesimi possiate discorrere, e trouar, ch'è vero, che l huomo deue orar per se stesso, e per lo suo interesse; e non dico per l'interesse temporale solamente, e terreno; ma per l'interesse del perdono de i suoi peccati, e per l'interesse di conseguir l'eterna beatitudine, e la perpetua felicità co i Santi del Cielo, principalmente, e sopra tutte le cose. Douemo etiandio orare per gli amici nostri, perciochè se noi non oramò per loro, non pur mancamo com'huomini temporali del debito dell'amicitia, ma etiandio mancamo a noi stessi essendo che gli amici siano altri noi, come dice, e Girolamo, & Agostino santissimi Dottori. Che se noi non lassamo cosa à dietro per seruitio dell'amico nelle cose di questo mondo, quanto maggiormente ci douemo affaticare per seruirlo per la salute dell'anima sua? Era certamente grand'amico di Christo Pietro santo, e però vedete, che, come s'è dett'hoggi vn'altra volta, Christo priega per lui. Ho pregato per te, ò Pietro, dic'egli medesimo, acciochè la tua fede non venghi meno. Tutti gli Apostoli erano amici di Christo; lo dice di sua bocca la Diuina Maestà sua. Horamai non vi dirò più serui; perciochè non sa il seruo ciò che si faccia il suo Signore. Ma v'ho detto amici, perchè v'ho fatto note tutte le cose c'ho sapute dal Padre mio. Sentite, che Christo non chiama serui gli Apostoli, ma amici; e però appressandosi il tempo della sua acerbissima passione, alzati gli occhi al Cielo, dice all'eterno Padre. Padre, ho manifestato il tuo nome a gli huomini che tu mi desti dal mondo (erano tuoi, e gli desti a me) e seruarono, & vbidirono al tuo sermone. Hor' hanno conosciuto che tutte le cose che tu mi desti, sono da te. Perche diedi loro le parole, che tu mi desti, & eglino l'accettarono, e veramente conobbero, ch'io vscij da te, e credettero, che tu m'hai mandato. Io priego per loro. Non priego per lo mondo, ma per questi, che tu mi desti, che sono tuoi. Grandi essempi sono questi, per li quali venimo in cognitione, che douemo orare per gli amici nostri, quando Christo medesimo, che com'huomo pregaua, e come Dio essaudiua col Padre, pregò per gli amici suoi l'eterno Padre celeste. E' facilissima cosa l'orar per gli amici; perciochè l'amor, che portamo loro, ci fà leggiera, & ageuole ogni fatica, & ogni scommodità, che patimo per loro orando, Ma che diranno questi ingiuriosi, questi stomachi fraccidi, e questi, ch'odiano tanto i prossimi loro, che non pure non gli vogliono vedere, ma nè anche gli vogliono sentir nominare, s'io dico loro, non io, anzi Giesù Christo medesimo, ch'orino per gli inimici loro? Io m'imagino molto bene ciò che mi dirà la loro mondana sensualità. In prima mi faranno il viso dell'armi; increspéranno la fronte abbassando con isdegno le ciglia, e poi con parole mezzo tronche dalla rabbia mi diranno, che non vogliono pregar'altramente per gli inimici loro, perciochè da gli antichi è detto, Amerai l'amico tuo, & hauerai in odio il tuo nimico, e che per ciò è permesso loro l'odiar l'inimico. Sciocca risposta, e fuori del vero. Perciochè non si truoua in tutto il corpo della legge, dice la Glosa, essere scritto, Hauerai in odio il tuo nimico. Ma si dice questo quanto alla traditione de gli scribi, a cui parue far questa giunta; perche il Signore comandò a i figliuoli d'Israelle, che perseguitassero i loro nimici, e cancellassero di sotto il Cielo gli Amalechiti. Comanda la Diuina Maestà, ch'amiamo i nostri amici, e gli scribi aggiunsero poi, Hauerai in odio il tuo nimico. Dalle parole del Saluatore medesimo

S.Gir. epist.92
S.Agost. libro delle Confess. c.6.
S.Luc. c.22.
S.Gio. c.15.
S.Gio. c.17.
S.Agost. ser.4. di S. Stefano.
S.Tom. Catena aurea. sop. il cap.5. di san Mattheo.
Leuit. c.19.

medesimo si puo senza fatica intender questa verità. E che dice il Saluatore? Hauet' vdito, dic'egli, ch'è stato detto da gli antichi, amerai il prossimo tuo, & hauerai in odio il tuo nimico? Dice, hauet'vdito, e non dice, hauete letto. Dice ch'è stato detto da gli antichi, e non dice, è stato scritto, ò comandato da Dio nella legge. E però egli ch'è il dator della legge, egli ch'è l'Imperatore del Cielo; egli ch'è il Dio della Maestà sempiterna, à cui sono suggette, e vbidienti tutte le creature del Cielo, e della terra; le visibili, e l'inuisibili; e nel nome di cui piegano riuerenti le ginocchia, e s'inchinano tutte le celesti, le terrestri, e l'infernali potenze, soggiunge questo importantissimo precetto, dicendo. Ma io; Chi io? Io c'ho fatto il Cielo, e di tanti bei lumi l'ho fatto vago, & adorno; gli orbi, e le sfere di cui seruono proportionalmente gli ordini loro con l'vbidirmi; Io dico, c'ho creata la terra, e di tanti mari, di tanti fiumi, e di tante fonti l'ho fatta seconda, quale secondo gli ordini suoi m'vbidisce fronde fiori, e frutti producendo a i suoi tempi. Io che con la mia possanza sgangbero, e gitto à basso le porte d'Inferno, e faccio tremare i punitori della perduta gente nella misera pregionia; Io che son'il Dio della Natura, vero, e solo omnipotente, eterno, incomprensibile, immenso, che sempre viuo, e niente in me muore, percioche son'immortale, & habito l'eternità, mirabile à gli occhi de gli Angioli, indicibile, imperscrutabile, innominabile, Dio viuo, e vero; terribile, e forte; che non ho principio, ne fine, e son principio, e fine di tutte le cose, io, che sono inanzi à i principij, e inanzi all'origini di tutti i secoli, io che son'il Dio, & il Signore di tutte le cose, c'ho create, e creator vostro, dico à voi non pure, ch'amiate, e ridiamiate di reciproco, e di scambieuole amore gli amici, & i domestici vostri, ma ch'etiandio amiate i vostri nimici, che facciate bene à coloro, che u'hanno odiato, e finalmente, ch'oriate, e preghiate per coloro, che u'hanno perseguitati, e calunniati. Ecco c'hauete sentito il precetto dell'Imperator del Cielo, non fatto per bocca d'vn Profeta, ò d'vn Apostolo, ma per bocca propria di colui, che comanda, che siano le cose, che non sono, e sono; che non solo è vbidito, ma seruito etiandio da tutte le creature visibili, & inuisibili, dal figliuolo dell'eterno Padre Dio, vero Dio, e ver'huomo Christo Giesu. E noi c'huomini semo, animali ragioneuoli, à cui ha dato Dio il conoscere in qualche parte la Diuina Maestà sua, che ci ha creati à sua sembianza, che ci ha fatti per darci il Regno de'Cieli, saremo cosi ingrati, e cosi rubelli alla Diuina Maestà sua, che non vorremo vbidirla in cosi picciola cosa di pregare per gli inimici nostri, e tanto piu hauendo l'essempio della Maestà sua? Ci vorremo vendicare dell'inimico nostro, che ci ha fatto ingiuria, e non vorremo pregar per lui? Ah miseri noi. Per noi è stato pendente nel legno durissimo dell'acerbissima Croce Christo, e ancora non si è vendicato, e noi ci vorremo vendicare, e non vorremo imitare questo celeste maestro? Per questo ha voluto patir Christo, accioche dimostrasse à noi l'essẽpio della sua patiẽtia, e noi impatienti, non pure non uorremo, imitãdo questo nostro capo, e questo nostro gran Maestro, pregar per coloro, che ci hanno offeso, ma anche uorremo in un subito, in un baleno, e in un batter d'occhio, arrabbiati, e furiosi, uẽdicarci dell'offese, che ci sono stato fatte dal prossimo nostro, e dal nostro fratello? Stà Christo, pẽdendo dall'alta Croce, nudo, e uituperato in indicibile amaritudine, e dolore per nostr'amore, e riceuẽdo da gli huomini cosi uituperose, e cosi graui offese nõ corre alle uẽdette, e lo suo fare, ma in quella vece si uolta all'eterno Padre, e con uoce ualida, e gagliarda, dice,

S.Matt.c.5.

S.Agost.ser.di S.Stefano.

S.Luca.23.

dice; Padre, perdona a costoro, percioche non sanno ciò che si fanno. Notino, [illegible] que, questi forsenati vendicatori, che quel che Christo insegnò quando disse, Orate per coloro, che v'hanno perseguitati, e calunniati, ha anche adempiute con l'opere. E [illegible] pure orò per coloro, che l'uccideuano Christo mentr'era nella nostra carne mort[illegible], ma etiandio ora per noi sempre glorioso, e trionfante, con tutto ch'ogni dì ci consti[illegible] mo suoi capitali nimici col mezzo de' peccati, e delle maluagità nostre. E non solo ora per noi, ma ora anche in noi, & è orato da noi, dice Agostin santo. Percioche, dic'egli, adesso ora per noi, ora in noi, & è orato da noi. Come nostro Sacerdote, ora per noi; come nostro capo, ora in noi; e come nostro Dio, è orato da noi. O gran potentia di Christo; ò grand'amore di Christo, & ò infinita carità di Christo. I suoi nimici s'incrudeliuano contra di lui, & egli oraua per loro. Eglino gridauano contra Pilato, che lo crocifigesse, & egli con alta voce chiamaua verso il Cielo, Padre perdona costoro. Pendeua da gli aspri chiodi, sopra la dura Croce tutto vlceroso, e pieno di sangue; e per la salute de i suoi nimici oraua l'eterno Padre. I nimici, l'ingiuriauano con parole, con fatti, e con ischerni; & egli pregaua, che fossero perdonati. Gran pietà di Christo, pendeua dalla Croce vituperio de gli huomini; e nulla di meno pregaua per coloro, ch'inchiodato ve l'haueuano con tant'amaritudine, e con tanto dolore. Ma forse per mostrarsi non meno sciocchò, ch'ostinato, mi potrebbe dire qualch'vno. Non posso far'io quel, che Christo faceua; percioche io son'huomo, egli Dio, & huomo. Perche, adunque, Dio si fece huomo, se dall'essempio della Diuina Maestà sua non si corregge l'huomo, ò huomo? Risponde Agostin santo. Ahi miseri noi, che pur'è vero, che nella nostra carne potemo imitar Christo in tutte quel le cose, ch'egli ci ha comandato. Percioche, se ben'egli patiua, nulla di meno, non Dio, ma l'huomo patiua. E s'egli Dio, & huomo pregaua, com'huomo pregaua, e come Dio essaudiua col padre, come poco dianzi v'ho detto. Christo fu picciolo fanciullo, ma nella carne; beuè il latte della santissima Madre, crebbe, mangiò, passò per l'età, venne alla giouanezza, ma nella carne. Patì fame, e sete, ma nella carne. Fu preso, legato, flagellato, vituperato, & vltimamente crocifisso, e morto; ma nella carne. E mentr'era, dalla durissima Croce pendendo, ancora viuo, e per coloro pregaua ch'alla vituperosa morte della Croce condotto l'haueuano, nella carne pregaua. E' gran fatica, e quasi non possibile a farsi l'amar l'inimico, & il pregar per chi t'ha offeso, risponde quel cuor di macigno, quel cuor di ferro, e di diamante, & io nol niego. Certamente non è picciola fatica in questo secolo l'amar il nimico, e il pregar'e il supplicar per lui; il cofesso anch'io; ma per far picciola, anzi per leuar via del tutto, che non sia fatica l'amar'il nimico, e il pregar per lui, è ottimo rimedio, e medecina eccellente, Il pensar ch'anche è grande il premio, che se ne riceue nell'altro secolo. Percioche per l'amor ch'alcun porta al suo nimico, si fà amico della Diuina Maestà sua; e non pure si fà amico di Dio, ma se gli fà etiandio figliuolo. Sentite ciò che si è detto di bocca del Signore poco dianzi. Amate i vostri nimici, fate bene a coloro, che v'hanno odiato, & orate per coloro, che v'hanno perseguitati, e calunniati; e perche, ò Signore? Accioche, dic'egli, siate figliuoli dell'eterno Padre vostro, ch'è ne i Cieli: Ma accioche niuno dica esser molto graue, e molto dura cosa l'imitar Christo Signor nostro ilquale ha patito per noi, lassandoci essempio, accioche, come dice l'Apostolico Pescatore Pietro santo, seguitiamo i suoi vestigi, e le sue pedate; si specchi ciascuno

[Marginal notes: s. Agost. ser. 4. di s. Stefano. — S. Agost. nel med. ser. — S. Agost. de verb. Domini ser. 42. — S. Matt. c. 5. — S. Pietr. epist. 1. c. 2.]

scuno nella fine del coronato Stefano Protomartire santo. Il quale era come noi huomo, da [illegible] massa del peccato creato, che semo creati noi, e redento col medesimo prezzo, che semo stati redenti noi, cioè col preciosissimo sangue dell'immaculato, & [illegible] Agnello Giesù Christo nostro Signore. Questo glorioso, & inuitto combattitore di Christo essendo nelle mani de gli empi Giudei, nimici di Christo, con la grandine spessa, e pesante de i sassi percosso, e lapidato; non solo non li malediceua, e non cercaua di vendicarsi contra di loro, ch'a morte miseramente lo conduceuano lapidandolo, anzi pieno d'ardentissima carità pregaua per coloro, che col turbo oscuro delle pietre il dauano alla morte. Percioche posti in terra le ginocchia, oraua con queste parole, Non imputar questo a peccato a coloro, ò Signore, percioche non sanno ciò che si fanno. O grande amore di Stefano; ò veramente discepolo, & imitatore del suo maestro Christo. Christo riceue dalle scelerate turbe de i Giudei durissima morte pendendo dalla Croce, e dice; Padre, perdona costoro; e Stefano nell'innocente vita mille, e più sassi riceue, che gli danno la morte, & ora. E per cui ora? Per coloro a punto, che l'uccideuano. I Giudei furiosi lo perseguitauano; & egli mansueto, e piaceuole seguitaua Christo. I Giudei accecati dalla malitia lo trattauano malamente; & egli, apertiglisi i Cieli, vedeua il figliuolo dell'huomo Giesù Christo Signor nostro alla destra della virtù di Dio, che s'era leuato in piedi per aiutar'in così gran conflitto, e gran battaglia il suo Campione, e per coronarlo come fece. I giudei gittauano con tutte le forze loro i sassi contra di lui; & egli con ardore di perfetta carità mandaua inanzi l'oratione dicendo, Non ascriuere ciò a peccato a costoro, ò Signore; come se dicesse; Signore, se tu hora uccidi costoro nimici, quai poi ti farai amici? Vedete, e stupite, ò diletti, la carità di quest'huomo; vedete, increspate la fronte, & innarcate le ciglia considerando il suo grande, & ammirabile affetto. Era nella persecutione, e nella persecutione oraua per li suoi persecutori; e nella ruina de i sassi, in cui ogn'altro si saria potuto, e de i più cari scordare; de i suoi nimici ricordandosi, pregaua per loro, e gli raccomandaua al Signore dicendo, Signore non ascriuer loro questo a peccato. E questo diceua perche più dolore sentiua de i loro peccati, che delle sue ferite; e più si ramaricaua della loro empietà, che non si doleua della sua morte. E giustamente più. Percioche per la loro empietà eternamente moriuano, & egli all'eterna vita s'incaminaua con Christo, morendo. O quanto valse quest'oratione del protomartire Stefano santo; ò quanto valse. Dice Agostin santo, che se il martire Stefano non hauesse orato, la Chiesa di Dio non haurebbe quel gran Predicator delle genti Paulo Apostolo. Percioche questo Paulo, all'hora Saulo, ancora giouane, mentre questo glorioso primo martire Stefano era lapidato, di tutti coloro, che il lapidauano le vestimenta guardaua; e come se fosse stato nelle mani di tutti loro, insieme con loro gittaua le pietre contra questo gran Cauagliere di Christo Stefano santo. Il quale Saulo, come sapete, si fece dar da i prencipi de i sacerdoti lettere, & auttorità in Damasco alle sinagoghe di poter menar prigioni in Gierusalemme tutti i Christiani maschi, e femine, che ritrouasse per punirli, e tormentarli. Et essendo in viaggio all'essecutione di così empia deliberatione, subito lo circondò vn gran lume dal Cielo, e caduto in terra, sentì una voce, che gli diceua; O Saulo, ò Saulo; perche mi perseguiti? E rispondendo lui, Chi sei tu, ò Signore? Gli disse la voce, Io sono Giesù Nazareno, qual tu perseguiti. T'è dura cosa il trar calci contra lo stimolo, e nel parete; però che non lo stimolo offenderai, che tu

Atti. c. 7.

S. Agost. ser. 4. di S. Stefano.

S. Agost. ho. 6.

Atti. c. 9.

calcitri;

calcitri; ma i piedi, con cui tu calcitri, impiagherai. Perche mi perseguiti? Perche
S. Agost. nel ser. 4 di S. Stef. *t'innalzi, e ti lieui contra di me col danno di te stesso? Per tanti tuoi mali, che tu fai cō*
tra me, è buona pezza, ch'io doueua mandarti in perditione; ma il mio diletto Stefano
ha orato per te. Onde ben potemo specolare con Agostin santo, che per l'orationi di que
sto primo imitator di Christo Stefano santo, fosse Saulo gittato in terra crudele, e fosse
rileuato fedele; fosse gittato in terra Lupo, e fosse rileuato Agnello; fosse gittato in ter
ra persecutore, e fosse rileuato predicatore; fosse gittato in terra figliuolo di perditione,
e fosse rileuato uaso d'elettione; fosse gittato in terra Saulo, che vuol dir superbo, e fos-
se rileuato Paulo, che vuol dir minimo, & humile. Ecco adunque, ch'è vero quel, c'ha
detto Agostin santo, Che se Stefano non hauesse orato, la Chiesa non hauria Paulo;
che per questo fu rileuato da terra Paulo, perche stando in terra fu essaudito Stefano
S. Agost. nel lib. della vera Innoc. *per Saulo. O d'infinito merito, adunque, santissima, & affettuosissima oratione, che si fà*
per li nimici. Onde ben diceua l'Aquila volante della legge di Christo Agostin santo
S. Agost. ser. 59. del tẽpo. *quando diceua; s'ha da orare per li nimici; accioche, ò s'ottenghi la loro conuersione, ò*
accioche si ritruoui in noi l'imitatione della Diuina Bontà. Ouero, com'egli dice in un'al
tro luogo; Ch'altra cosa douemo noi pregar per gli inimici, se non quel che disse l'Apo
stolo; accioche Dio dia loro penitenza, e ritornino da i lacci del Diauolo, da cui sono te-
nuti prigioni? Hor', adunque, chi sarà di cosi fiero cuore seluaggio, c'hauendo cosi gran
di essempi di Giesu Christo, e di Stefano protomartire, che per gli inimici loro orarono
con tanto affetto, e con tanta carità; non s'ammollischi, e non si pieghi a pregar per co
loro, ch'inimici gli sono? Ah miseri noi, che ben miseri siamo, & infelici; perciochè be
ne spesso piegamo le ginocchia in terra, abbassiamo la fronte, e con man giunte, & ag-
giunte supplicheuoli dicemo al Signore; Io ti priego, ò Signore, che tu mi facci gratia,
che muora il mio nimico. Deh Dio, s'io ho mai meritato alcuna cosa da te, dammi que-
S. Agost. nel ser. 4. di S. Stef. *sta, vccidi il mio nimico. Ond'auuiene, dice Agostin santo, che chiunque ora, accioche*
muora l'huomo malo, e cattiuo, ora contra il malo, e contra il cattiuo; e sono fatti due
cattiui; il primo malamente operãdo, & il secondo malamente orando. Imperoche l'huo
mo incomincia ad esser malo, e cattiuo quando dice; Dio vccidi il mio nimico malo, e
cattiuo. O temeraria sfacciataggine, et sfacciata temerità. L'huomo giudice per se stes-
so non vccide il reo, e il meriteuole di morire, ma comanda a gli essecutori della mon-
dana Giustitia, & eglino gli danno la morte; e questo sfacciato temerario, che cosi ora
dicendo, vccidi il mio nimico, ò Dio, fà se stesso giudice, e Dio fà essecutore della sua
mala volontà, e de i suoi peruersi desiderij. Non si priega cosi Dio per l'inimico, ò di-
letti; ma postosi nel cospetto della Diuina Maestà colui, ch'intende orare per lo suo nimi
co, deue con tutto l'affetto maggiore del suo cuore dire; signore del Cielo, e della terra
Dio, e Padre nostro celeste, con tutto il cuor mio priego la Diuina Maestà tua, che ti de
gni per pietà, e per misericordia di perdonare al mio nimico non pure tutte l'offese c'ha
fatto à me in mille modi, e in mille maniere perseguitandomi, e calumniandomi; ma
anche, pietosissimo Padre nostro, da lui, ti priego, supplicheuole, l'indulgenza di tutti i
suoi peccati; e perdonali tutte le sue ingiustitie, e le sue maluagitadi; dandoli etiandio
lume, che per l'auuenire niun'altra cosa ami, brami, ò ricerchi, che te medesimo, e dell'
amor della Maestà tua cosi l'accendi, e l'infiammi, ò Signore, che smenticatosi delle
cose di questo misero mondo, sempre sia con te, te solo speccolando, e contemplando, ac-
cioche dopo il corso di questa cosi noiosa peregrinatione, te goda, e fruisca i Cielo c'
haurà

hann à amato, bramato, e cercato in terra. E se pur volemo pregar Dio ch'uccida il nostro nimico, oriamo nel modo che ci insegna il martello de gli eretici Agostin sãto mētre dice, Così orate per gli inimici nostri, accioche Dio gli uccida, cioè, ch'uccida la lor malitia, quale è a voi nimica, e contraria. Percioche così non uccide quel c'ha creato, ma quel ch'egli, cioè il tuo nimico, ha fatto a se stesso acconsentendo all'instigation del Demonio. Imperoche da Dio è stato fatto l'huomo, e dall'huomo per persuasione del Demonio è stato fatto il peccato. Ma passiamo più auanti, che d esfermi troppo allungato con [illegible], e vediamo brieuemente se per altri douemo orare. Molti sono coloro, per cui si deue orare. Vedete la Santa Madre Chiesa Catolica, che nell'orationi, che particolarmente [illegible] il giorno del Vener santo, ora la Diuina Pietà, che le conserui sano, e saluo il Sommo Pastore per lo gouerno del popolo, e de i fedeli di sua Diuina Maestà; Ora etiandio per tutti gli Ecclesiastici; prima per tutti i Vesconi, poi per tutti i Preti, per tutti i Diaconi, Suddiaconi, Accoliti, Essorcisti, Lettori, Ostiarij, Confessori, Vergini, Vedoue, & ultimamente per tutto il popolo santo di Dio. Fatta questa commune oratione, priega particolarmente per l'Imperatore Christianissimo, accioche la Diuina Maestà sottometta al suo impero tutte le nationi barbare, e crudeli a perpetua pace, e tranquillità de i fedeli di Christo. Ora poi per li Catecumeni, per coloro, cioè, che principianti nella fede di Giesu Christo, ancora batteggiati non sono, accioche accrescendo loro la fede, e rinati in Christo col mezzo del Battesimo siano aggregati fra i figliuoli addottiui della Diuina Maestà sua. Ora poi questa pietosissima madre, che'l Signor purghi di tutti gli errori il mondo, che lieui l'infermità, e facci la fame, ch'apra le carceri, e sciolga i legami, che conceda a gli infermi la sanità, a i peregrini il ripatriare, & a i nauiganti il porto della salute. Desiderosa della salute di tutti, ora etiandio per gli eretici, e per li schismatici; e non ora già che siano fatti morire, od altra cosa contra di loro; ma per loro ora, pregando quella Diuina Pietà che salua tutti, e non vuole, ch'alcuno perisca, Che gli caui da tutti gli errori, in cui si truouano miseri, e cattiuelli; accioche lassata ogni eretica maluagità, ritornino nel suo grembo, e nell'vnione della Verità Christiana. Et accioche i Giudei perfidi, & ostinati non restino sempre mai sepolti nelle tenebre della loro perfidia, ma che conoscano la luce della verità Diuina, ch'è Christo Giesù, priega etiandio il Signore, che si degni di squarciare, e di leuar del tutto dà i cuori loro col lume della sua gratia quel velo, che impedisce loro, che non conoscano Giesu Christo; accioche conosciuta da loro la verità, anch'eglino siano della Greggia del celeste Pastore Christo Signor nostro. Ora etiandio questa benignissima Madre per gli adoratori de gl'Idoli, accioche lassati gli Idoli, e le diaboliche superstitioni, conoscano Dio viuo, e vero, e l'vnico suo figliuolo Signor nostro Giesù Christo luce, e salute del mondo. Et in somma, ch'è tempo ch'io dia fine a questo ragionamento, ò diletti, s'ora, e si deue orare per tutti i viui, e per tutti i morti; per li viui buoni, e per li [illegible] cattiui. Per li buoni oramo, dice Agostin santo, accioche sempre diuentino migliori; e per li cattiui pregamo, accioche presto corrano all'emendatione dalla vita co i medicamenti della penitentia. Non si deue etiandio lassar di pregar per tutti i morti fedeli. E non è da dire com'alcuni sogliono scioccamente dire alle volte; l'anima di mio padre, o è nel Paradiso, ò nell'Inferno, ò nel Purgatorio. S'è in Paradiso, non ha bisogno, ch'io faccia oration per lui; s'è in

S. Agost. ho. 6

S. Agost. nel ser. 2. di s. Stef.

Inferno, non gli giova ch'io ori per lui, e s'anche è nel Purgatorio, egli sta bene, perche è in istrada di gire al Cielo, & è in sicuro. Nulla dimeno, dice Agostin santo, si deue orar per li morti, e con tutto l'affetto douemo souuenirli, non pure con l'orationi solamente, ma etiandio con elimosine, co i sacrifitij, co i digiuni, e con le macerationi. E quel, ch'egli dice con parole, opera etiandio co i fatti. Percioche non solo priega con molto affetto per la santissim'anima della sua due volte Madre Monica santa; ma anche priega Dio, ch'inspiri ne i cuori di tutti coloro, che leggono quel, ch'egli scriue della morte della sua santissima Madre, che non solamente all'altare prieghino per lei, ma etiandio, che prieghino per Patritio marito di lei, e Padre suo dilettissimo. E non dire com'alcuni sogliono dire; mio Padre fu huomo da bene, pio, & humile; misericordioso, e casto; & era pieno, & ornato di tutte le virtù; e se vere sono quelle cose, ch'io leggo; io non dubito punto lui esser beato. Perche, adunque uoglio pregar per lui? Perche far l'elimosine? Perche digiunare, e visitare i corpi de i santi peregrinando? Non è necessario, adunque, orar per lui; perche fu fedele, pio, casto, humile, patiente, ornato di tutti i beni; nõ andò dietr'all'oro, nè sperò ne i danari; potè transgredire, e far male, e no'l fece; che cosa, adunque, poss'io creder di lui, se non quel che leggo, e che sento predicare ogni giorno? E che cosa leggo io, e che sento predicare, se non, che chi opera bene, sarà bene rimunerato? Io non niego, e non ardisco di negar questo, che tu dici, risponde Agostin santo; percioche chi è de i fedeli, che dica, che non riceua bene chi fa bene? Niuno certamente. Vi consiglio nulladimeno, che non manchiate d'orar per li morti. Imperoche se ben tuo Padre era ornato di tutte quelle uirtù, che dicesti; nulla dimeno, perche si legge, che niuno uiue senza diffetto, e niuno si può gloriare d'hauer'il cuor mondo; tu non puoi esser sicuro della salute di tuo Padre; però che niuno è senza peccato; si che tu deui leggere, & affrettarti d'adempire con l'opere quel ch'è scritto, cioè, Ch'è santo, e salutare pensiero il pregar per li morti, e per loro far l'elimosine, affliger la carne, essercitar l'opere della carità, e per loro peregrinare, accioche siano da i legami de i peccati, sciolti, e liberati. Che mentre sei in dubbio se l'anima di qualunque morto sia in luogo di salute, ò nò, sempre deui orare per quella. Che s'ella sarà in paradiso beata, ò in Inferno tormentata, pur che tu no'l sappi, e da Dio non ti sia stato riuelato, tu non puoi far'ingiuria a quell'anima, nè offender Dio. Adunque mentre non semo certi se l'anime de i morti sono beate, ò dannate; non differiamo di pregar per loro, che se bene le beate non hanno bisogno delle nostre orationi, e alle dannate le nostr'orationi niente giouano, nulla dimeno hauemo a sapere, e a credere fermamente, dice Agostin santo, che se bene oramo per li morti, ò beati, ò dannati, che non perdemo quei beni che facemo per loro. Percioche, dic'egli, hauemo spesso prediato, e spesso con intiera fede hauemo insegnato, che niun male sarà impunito, e niun bene sarà senza mercede. Oriamo, adunque, ò diletti, non pur per noi medesimi, per gli amici, e per gli inimici; ma oriamo etiandio per tutti i uiui, e per tutti i morti; accioche con loro siamo fatti eredi del Cielo, e goditori dell'eterna beatitudine. Quale ci conceda pietoso colui, ch'è la uera beatitudine; e uiue, e regna Dio per tutti i secoli de i secoli. Amen.

S. Agost. ser. 48 a i frati.

S. Agost. lib. 9. Confess. c. 13.

Esc. c. 31.

S. Agost. ser. 44 a i frati.

Cato.
Prou. c. 20.
Macab. c. 13.

ARGOMENTO.

SI TRATTA DI QVALI ORATIONI PIV SI COMpiaccia il Signore, e si dichiara con l'occasione, e con l'autorità de i Padri, l'oratione Dominicale.

RAGIONAMENTO DECIMO.



GIA' si taceua del suo lungo ragionamento speditosi il deuotissimo Prencipe,
quando Gherardo, verso i compagni guardando, così cominciò a parlare.
M'ha così col suo ragionamento piacciuto il Prencipe nostro, nobilissimi gio
uani, che se non fosse, ch'io non vorrei, nella sua presenza parlando, esser no S. Agos. hom.
tato di quel che non sono, cioè, come dice Agostin Santo, d'un venditor da oglio, d'uno 35.
adulatore; di certezza direi, ch'io non haurei voluto, c'hauesse ancora per buona pezza
fornito. Che massimamente in quella parte, m'ha piacciuto, e dilettato assai, doue ci ha
mostro, che per gli inimici douemo orare, e pregare il Signore; gli essempi adducendo di
Giesu Christo, e del Protomartire Stefano Santo. Hora adunque, dall'una delle bande
lassando il conceputo diletto, & a quello, c'ho in animo di darui per sigillo di questa
giornata venendo, dico, che se ben'si è detto assai dell'oration santa; non si è detto però
di quale oratione si diletti piu la Diuina Maestà dell'eterno Padre del Cielo. Ond'io, in
parte lassando da parte per hoggi il priuilegio, che mi deste, voglio esser sottoposto an-
ch'io alla legge del deuoto Prencipe nostro; e come tutti dell'oratione hauete ragionato
tutt'hoggi, e così io, dell'oration santa parlando, vi voglio dire di quale oratione piu si
compiaccia il Signore, e con voi sopra quella per mio contento voglio breuemente di-
scorrere. Voi statemi, secondo la vostr'usanza, con attentione a sentire; ch'io hor'hora
con la gratia, e col fauore dello spirito santo, così comincio. Non è adunque dubbio ue-
runo, che la Diuina Pietà riceue, & aggradisce tutte quell'orationi, che le si fanno co i
debiti modi, e con le debite circostanze. Nulla dimeno si compiace grandemente la Di-
uina Maestà sua di quell'orationi, che noi orando cauamo dalla scrittura santa, e che da
i Profeti, e da gli Apostoli ci sono stat'insegnate, dice Marco Marulo. Ma molto piu, e Mar. Mar. del
molto maggiormente si compiace di quella oratione, che ci ha insegnata Giesu Christo modo di far
Signor nostro, dice Agostin Santo. E questo perche Christo è il verbo eterno dell'eter orat. lib. 2.
no Padre del Cielo, egli è il suo diletto, & amato figliuolo, in cui sempre s'è ben com- S. Agost.
piaciuta la Diuina Maestà sua. E però orando douemo orare come ci insegna questo grã S. Matt. c. 2.
Maestro Christo quando disse; Quando voi fate oratione, dite a questa guisa; Padre no S. Matt. c. 6.
stro, che sei ne' Cieli, sia santificato il nome tuo. O oratione, come dice Agost. Santo, breue S. Luc. c. 2.
ma piena di tutte le virtù. Percioche nel bel principio di quest'oratione veramente di- S. Agos. de uer
uina, noi chiamamo Dio nostro Padre. Ha voluto più presto esser detto Padre, che Dio, bis Domini. ser. 28.
è Signore, la Diuina Maestà tua, dice Giouanni Chrisostomo Santo, per darci una certa S. Gio. Chris.
fiducia nel domandare, e un'ampia, e larga speranza d'impetrare, e d'ottenere. Percio- hom. 14. sopr. S. Matt.
che i serui non sempre attengono quel che domandano; perche non tutte le volte doman

dano con buona conscienza quelle cose che giuste sono. Imperoche bene spesso i f... considerano quel ch'appartenghi all'utile del Signor loro; ma al loro interess... mente, e però non meritano di sempre esser'essauditi. Ma i figliuoli sempre impetrano quel che domandano al padre loro, perche con buona conscienza domandano le cose giuste; e non considerano più quel ch'appartenghi alla loro vtilità, ch a quella del padre loro, e però sempre meritano d'esser essauditi. Adunque se noi ci credemo figliuoli di Dio, quelle cose domandiamo à questo gran Padre celeste, che sono à noi espedienti di riceuere, e che non disdica alla Maestà sua di donarci; che se noi domanderemo sempre le cose carnali, e terrene; ò con difficoltà l'impetreremo, ò che non l'impetreremo. Come ci darà volontieri quelle cose, che non hauemo; quali s'hauessimo, in ogni luogo ci ammonisce, che le dispregiamo? Adunque, come dice Agostin Santo, Noi c'hauemo trouato vn Padre ne' Cieli, stiamo attenti come viuiamo in terra. Percioche così deue viuer colui, c'ha ritrouato padre tale, che sia degno, e meriteuole di peruenire alla sua eredità; e non vogliamo, come egli dice in vn'altro luogo, accostarci alle cose di questo mōdo noi, ch'habbiamo trouato vn Padre ne' Cieli. O gran Padre, ò nobilissimo Padre, ò Padre vniuersale di tutti. Sotto questo Padre sono fratelli il Signore, e il seruo; sotto questo Padre sono fratelli il ricco, e il pouero, e sotto questo Padre sono fratelli l'Imperatore, e il soldato. Communemente dicemo Padre nostro. Padre lo dice ogni maggior Prencipe Christiano; il Sommo Pontefice, l'Imperatore, i Regi, i Duci, e tutti gli altri Signori; e Padre lo dicono tutti i fedeli, poueri, e ricchi; serui, e liberi; piccioli, e grandi; laici, e sacerdoti. S'intendono adunque, esser tutti fratelli questi, che figliuoli sono di questo Padre. Vedi, dice Giouanni Chrisostomo Santo, come ci insegna Christo di destare l'ascoltatore mentre dicemo Dio nostro Padre; affin che si ricordi d'ogni benefitio. Imperoche, chi lo dice Padre, lo dice etiandio Creatore, e Nutritore; Gouernatore, e Redentore, Perdonatore de' peccati, e Glorificatore. Lo dicemo Padre, e Padre nostro, non Padre mio. E che ci insegna questo, se non che la Diuina Maestà dell'eterno Padre volontieri ascolta quando il Christiano non solament'ora per se, ma anche per altri? Percioche l'orare per se, è della natura; ma il pregar per altri è della gratia; l'orar per se ci sforza, secondo l'occorrenze, la necessità; ma il pregar per altri, ci essorta la fratelleuole carità, dice Giouanni Bocca d'oro; & è più dolce nel cospetto del Signore l'oratione, quale, non la necessità, ma l'amor fratelleuole, e la carità, manda all'orecchie della Diuina Maestà. E però diceua Agost. Santo, che questa oratione, che ci insegna di far'il Signor nostro, è oratione fraterna; perche niun dice, Padre mio, come s'ori per se stesso solamente, ma Padre nostro, veramente abbracciando con vna oration sola tutti coloro, che si conoscono esser fratelli in Giesu Christo. Che insegnandoci Christo, che diciamo, Padre nostro, ci fà sapere, che gli siamo fratelli, e per conseguente figliuoli di Dio, non per natura, ma per gratia, per creatione, e per addottione. O veramente, come dice Agostin'il grande, celeste oratione, quale è tutta oratione. Percioche se noi vorremo largamente trattare sopra ciascuna parola di lei, più presto ci verrà manco il giorno, che la materia di ragionare. Pure andiamo vn poco brieuemente discorrendo sopra di lei, ò diletti. Dicemo, Padre nostro, che sei ne' Cieli. Notate, che così incominciando à orare, protestamo la bontà, e la gratia di Dio. Percioche quando mai noi terreni, miseri, deboli, & inutili serui haureßimo hauuto ardimento di, leuando le faccie al Cielo, dire, Padre nostro,

S. Agost. hom. 42.

Nel ser. 135. del tempo.

S. Gio. Chris. hom. 20. sopr. S. Matt.

S. Gio. Chris. hom. 14. sop. S. Matt.

S. Agost. ser. 182. del temp.

S. Agost. serm. 126. del temp.

se la Diuina Pietà non ci hauesse col mezzo dell'vnigenito suo figliuolo dato questa baldanza, e questa sicurtà, si com'è scritto, Tutti coloro, che lo riceuettero, diede loro potestà d'esser fatti figliuoli di Dio, a quei c'hanno creduto nel nome suo? Hauuta, adunque, questa potestà, chiamamo Dio nostro Padre, perche per la fede hauemo riceuuto lo spirito dell'addottione, accioche ci allegriamo, che semo stato fatti figliuoli de la Diuina Maestà sua. Che sei ne i Cieli dicemo poi. Cosi dicendo noi, confessamo la Diuina potenza, la quale non solamente in terra, ma etiandio s'estende a tutti, & oltre a tutti i Cieli, e c'ha la sede nel Cielo, cioè se stesso. Ouero, come dice Giouanni Chrisostomo santo, Christo vuole, che sappiamo cosi orando, c'hauemo vn Padre celeste, accioche ci vergogniamo di sottoponere noi suoi figliuoli alle cose terrene di questo mondo. Percioche si come vn figliuolo traligno, e bastardo appartiene a vergogna del Padre generoso; cosi il christiano ingiusto appartiene a bestemmia del giusto suo Padre Dio. Percioche si come la Diuina Maestà sua è glorificata col mezzo de i buoni christiani; cosi è bestemmiata per mezzo de i cattiui, e de i peccatori. Che sei ne i Cieli. Cioè in coloro, dice Agostin santo, la conuersation di cui è in Cielo. Percioche, com'egli dice in vn'altro luogo, Cielo è, doue cessò, e mancò la colpa; Cielo è, doue non sono le sceleraggini, e le ribalderie; Cielo è, doue non è alcuna ferità della morte. Sia santificato il tuo nome ci insegna, che diciamo orando il celeste maestro Christo. Per questo semo ammoniti, che'l nome di Dio, ch'è in se santo, appresso gli huomini sia sempre santo, e la sua santità sia nota al mondo in tanto, che gli huomini conoscano non esser cosa più santa; ouero la santificatione del nome di Dio è quella, con cui semo fatti santi noi; percioche il suo nome è sempre santo, e glorioso. E però diceua l'eloquenza greca Giouanni Chrisost. Per la vita nostra sia manifestata, e glorificata la tua santità; cioè, dacci, e facci cosi viuere, che noi stessi sempre ti glorifichiamo, e ti glorifichino per noi tutte le cose. Ma com'è santificato dall'huomo colui, che santifica l'huomo? dice in vn'altro luogo questo gran Padre; ouero a che effetto si santifica quel ch'è santo? E' certissimamēte santo il Signore, ma questo si cerca, che sia santificato in noi; cioè, che noi lo santifichiamo in noi stessi, accioche quādo l'hauremo santificato in noi, egli noi santifichi in lui. Però che chi non santifica Dio, non è santificato da Dio. E all'hora santificamo Dio in noi, quādo sappiendo, ch'egli è santo, hauemo timore, e sollecitamente vegghiamo, che per disauētura non offendiamo ò non ammacchiamo la santità del suo nome in noi con l'operationi nostre cattiue, e co i peccati. Nella guisa facendo a punto, che fà quel vestito d'vna vesta nobile, e preclara, che fugge ogni bruttura per non imbrattarla, e per nō perder la gratia, e la bellezza del suo candore. Cosi colui, c'ha riceuuto Dio nel suo cuore, deue esser sollecito, e diligente di non contaminare la Diuina Maestà sua con l'opere cattiue, e co i peccati, sappiendo che se ben sarà contaminato in lui, nulladimeno resterà nella sua natura incontaminabile; ma grauemente punirà l'ingiuria della sua contaminatione con la morte di colui, che lo contaminerà. Venga il tuo regno, dicemo dopoi. Che cosa vuol dir questo, ò diletti? Desideramo, che venghi il suo regno, il quale verrà se ben non volemo, dice Agostin santo. Ma il desiderare, e l'orare che venghi il regno di Dio, altro non è, se non desiderare dalla Diuina Maestà sua, che faccia noi degni, e meriteuoli di questo regno. Perche a molti è per venir questo santo regno, & a molti non è per venire. E' per venire a coloro, a cui si dice, Venite benedetti del Padre mio, pigliateui il regno, il quale vi è stato apparecchiato dal

S.Gio. c.1.
S.Paul. a i Roma. c.8.
S.Gio. Chrisost. ho. 14. sopra S.Matt. c.6.
S. Agost. ser. 182. del tēp.
S. Agost. ser. de verb. domini. ser. 28.
S. Agost. ser. 182. del tēpo. Epist. 121. c.2.
S. Agost. homil. 42.
S.Gio. Chrisost. ho. 20. sopra S.Matt. c.6.
S. Agost. ho. 24.
S.Matt. c.25.

principio del mondo; & a coloro non è per venire, a cui si dice? Partiteui da me, ò maledetti nel fuoco eterno, quale è apparecchiato al Diauolo, e a gli Angioli suoi. Preghiamo adunque, ò diletti, la Diuina Pietà, che faccia, che buoni siamo, perciocbe all'hora verrà a noi questo regno. che'l pregar che uenghi questo regno, è pregar, che venghi a noi; e il pregar che uenghi a noi, ch'altro è se non che venendo ci ritruoui buoni? Perciocbe all'hora verrà a noi il regno di Dio, quando ci hauremo acquistato col suo fauore la gratia della Diuina Maestà sua. Venga il tuo regno. Tre cose addimandiamo così dicendo. Primieramente la gratia addimandiamo di Dio, la quale è detta suo regno, secondo San Luca, che disse, il regno di Dio è fra uoi. Secondariamente per lo regno di Dio è inteso Christo, del quale s'ha, Certamente, s'io nel dito di Dio scaccio i Demoni, di sicuro è venuto in uoi il regno di Dio; cioè Christo, e il Messia promesso nella legge. Il quale ragioneuolmente è detto regno, perciocbe per suo merito semo introdotti nel regno di Dio; e così addimandiamo Christo, e il suo regno. Terzo addimandiamo la gratia di Dio, e l'eterna vita, la quale cōsiste nella chiara visione di Dio, come s'ha in san Giouāni Euāgelista, che dice, quest'è la uita eterna, che conoscano te Dio uero, e colui che mādasti Giesu Christo. Onde s'hà in san Mattheo quel che poco dianzi u'ho detto, cioè, Venite benedetti del Padre mio, possedeteui l'apparecchiato regno dalla constitutione del mondo. Sia fatta la tua uolontà così in Cielo, com'in terra, dice il celeste Oratore. E perche ci insegna di così orare il Signore? Non fà forse Dio tutto quel, che vuole, e in ogni luogo? Certissimamente sì. Sentitene la testimonianza del Pastor Regio, Dauide Profeta. Tutte le cose c'ha uoluto, dic'egli, ha fatto Dio in Cielo, in terra, e in tutti gli abissi. Ma questo si cerca, dice Giouanni Chrisostomo santo, acciocbe in noi sia fatta la uolontà di Dio, cioè, che noi facciamo la uolontà della Diuina Maestà sua. Ouero, che ci dia gratia che possiamo adempire tutti i suoi precetti, e tutti i suoi comandamenti; e in tutte, e sopra tutte le cose conformarci sempre alla sua uolontà, e in niente dispiacere al signore nella guisa che fanno gli Angioli buoni, e gli altri beati del Cielo, ch'in tutte le cose si conformano alla sua uolontà, e niente gli despiacciono. Ti seruono gli Angioli in Cielo, dice Agostin santo, Noi ti seruiamo in terra. Non t'offendono gli Angioli in Cielo, Noi nō t'offendiamo in terra. Nel modo, ch'eglino fanno la tua volontà ne i Cieli; così noi la facciamo in terra. Ouero, sia la pace in terra com'è nel Cielo. O grande, & ò suprema oratione; perciocbe, come dice Cassiano. Non può esser la maggiore oratione, quanto il desiderare, che le cose terrene meritino d'esser fatt'uguali alle celesti. Perciocbe, ch'altro è il dire, sia fatta la tua uolontà così in Cielo, come in terra, se non che siano gli huomini simili a gli Angioli, e che si com'eglino fanno la volontà di Dio in Cielo, così etiādio quei che sono in terra, nō la loro, ma quella facciano della Diuina Maestà sua? Dà hoggi a noi il nostro pane soprasostantiale, ò quottidiano. Quel pane dico, che discese dal Cielo per nostro uitto spirituale, ch'è l'Eucaristia santissima, l'uso quottidiano di cui gioua all'huomo alla conseruatione, all'accrescimento, & al conforto della vita spirituale. Nostro, perche fu offerto per noi. Soprasostantiale, perche egli è eccellentissimamente sopra tutte le sostanze, e sopra tutte le creature. Quottidiano, perche Christo hieri, & hoggi, e nel secolo de i secoli. Daccel'hoggi, e daccelo sempre, affinche non si separi mai da noi, perciocbe quante uolte mancamo di questo pane, e quante volte si parte da noi, tante uolte mancamo in questa via. Onde ben disse Dante.

S. Agostin. de verb. Domini. ser. 28.

S. Luc. c. 17.

S. Luc. c. 11.

S. Gio. c. 17.

Sal. 134.

S Gio. Chris. hom 14. sop. S. Matt.

S. Agos. hom. 42.

ser. 28. de uerbis Domini.

Cass. nella collet. 4. dell'ora. c. 10.

S. Paul. agli hebr. c. 13.

Da hoggi à noi la quottidiana manna,
Senza la qual per quest'aspro deserto
A retro và chi piu di gir s'affanna. Dante c.2. Purgatorio.

E noi miseri, & infelici cosi poco ci curamo di questo preciosissimo pane, che non pure di rado lo addimandiamo, ma anche di rado lo riceuemo dalla mano liberallissima dell'eterno Padre nostro Dio. Onde ben dice la lingua della Chiesa Agostin Santo, riceui ogni dì quel ch'ogni dì ti gioua. Ma dubito (il dirò pure con molto mio dispiacere, e non senza, che'l cuore mi lagrime stille di sangue) che'l conoscerci noi peccatori, e di torta vita, ci sia inmolta parte cagione, che non è da noi ogni giorno riceuuto questo soauissimo pane, pane celeste. Miseri. Deh accostiamoci al consiglio d'Agostin Santo, che dice, cosi viui, che tu meriti ogni giorno di riceuere questo pane; percioche chi non merita di riceuerlo ogni giorno, non merita di riceuerlo alla fin'dell'Anno. E guai à coloro, che non viuon tali, che possano meritare di riceuere questo pane; percioche minaccia la Diuina Maestà sua la morte à coloro, che nol riceuono. Sentite. Se non mangerete la carne del figliuol dell'huomo, dice il Signore, non haurete vita in voi. Adunque se volemo la vita, e la vera vita Christo, addimandiamo all'eterno. Padre Dio ogni giorno quest'eccellentissimo pane quottidiano con ardente desiderio d'incorporarci con Christo; e riceuiamolo netti del tutto da ogni bruttura di peccato, se non ogni giorno, ogni giorno festiuo almeno, e cosi hauremo vita, uita, che non sà il morire. Percioche non puo mentire la verità stessa Christo, che dice, Io son'il viuo pane, il quale son disceso dal Cielo; s'alcuno mangierà di questo pane, uiuerà in eterno, e chi mangia questo pane, uiue in eterno, disse vn'altra volta. Rimettici i nostri debiti, si come noi gli rimettemo a i nostri debitori, si soggiunge, acciochè perdonando à coloro, che ci hãno offeso, tu perdoni à noi l'offese, che t'habbiam fatte. Questo medesimo ci insegna il celeste Maestro, quando disse à i suoi Discepoli. Quãdo state à orare, rimettete s'haurete qualche cosa contra di qualch'vno, acciochè il vostro Padre, ch'è ne'Cieli, rimetta a uoi i vostri peccati; che se uoi non rimetterete, il vostro Padre celeste non rimetterà a voi i peccati vostri, e le uostre sceleraggini. Peroche, come dice Giouanni Chrisostomo Santo, con quale speranza priega colui, che tiene inimicitia contr'vn'altro, da cui forse è stat'offeso? Imperoche si come colui, ch'ora, mente perche dice, Perdono, e non perdona; cosi addimanda il perdono da Dio, e non è perdonato. Se adunque, colui, ch'è offeso ora Dio senza speranza d'esser essaudito, s'egli non perdona prima à colui che l'ha offeso; come credemo noi ch'ori, e con che speranza quell'altro, il quale non solo non è offeso da alcuno, ma egli ingiustamente, e contr'ogni douere, offende gli altri, e gli aggraua? E quanti sono quegli ostinati, che non uolendo perdonare à coloro, che gli hanno offesi, fuggono di dire quest'oratione celeste, ò almeno questa parte trallassano? Infiniti. O pazzi, ò ueramente pazzi. Pazzi prima perche chi non ora com'ha insegnato Christo d'orare, non è Discepolo di Christo, non è Christiano. Secondariamente pazzi, perche l'eterno Padre Dio non essaudisce volontieri quell'oratione, che non ha dettato Christo suo figliuolo. Perche conosce il Padre i sensi, e le parole del suo figliuolo; e non riceue quell'orationi, che l'humana vsurpatione s'ha imaginato; ma quelle riceue c'ha insegnate la sapienza del suo figliuolo Giesu Christo Signor nostro. Adunque, chiunque è cosi fatto oratore, puo à suo modo orare, ma non puo, nè gabbare, nè ingannar Dio; nè riceue l'indulgenza de'suoi peccati s'egli

S. Agost. ser. 28. de uerb. Domini.

Nel med. luoco.

S.Gio.c.6.

S. Gio.c.6.

Cap.10.

S.Marco.c.11.

S.Gio. Chris. hom. 14. sop. S.Matt.

Cass. coll. 9. c. 22. prima non perdona à chi l'ha offeso. Anzi secondo Cassiano, chiunque non perdona à chi errore al fratello che l'haurà offeso, con questa preghiera, non l'indulgenza impetrerà de' suoi misfatti, ma la condannatione; domanderà d'esser piu seueramente giudicato, dicendo, perdonami com'ho perdonat'io. Se volemo adunque, esser piaceuolmente giudicati da Dio, ci bisogna esser piaceuoli con coloro, che ci hanno offeso. Percioche tanto sarà rimesso, e perdonato à noi, quanto noi rimetteremo, e perdoneremo à coloro che ci hanno con qualche malignitade nocciuto. Adunque nel modo, che desideramo esser giudicati dal celeste giudice Christo, così noi giudichiamo i nostri fratelli, s'alcun male ci hanno arrecato, ò fatto offesa. Percioche senza misericordia sarà giudicato colui che non haurà fatto misericordia, dice l'Apostolo Giacomo Santo E non ci indurre in tentatione soggiunge il celest' oratore. Con questo modo non domandiamo, che non siamo tentati, percioche, come dice il Sauio; Colui, che non è tentato, che sà? A pena è possibile che non siamo tentati dalla carne, dal mondo, e da Satanasso, il quale prese l'ufficio di tentatore; e la Diuina Maestà queste cose permette per humiliarci, come leggemo dal l'Apostolo, e questo à profitto, e merito nostro. Onde l'Apostolo S. Giacomo, diceua; Beato l'huomo, che soffre la tentatione, imperoche quādo sarà stat' approuato, riceuerà la corona della vita, quale ha promesso Dio à coloro, che l'amano. Ma domādiamo, che nō siam vinti dalla tentatione, ouero, che non soggiacciamo, ò acconsentiamo alla tentatione; che come dice il Logico Agost. S. Induce Dio in tentatione l'huomo, quādo permette che sia tentato, accioche lo pruoui, e non perche sia ucciso, e distrutto. E tenta la Diuina Maestà sua non come persona, che non sappia le menti humane, ma per far manifesti al mondo i suoi fedeli; che come dice il Sauio; La fornace pruoua i vasi del vasaio; e gli huomini giusti pruoua la tentatione della tribulatione. Così tentò Abraam nel figliuolo Isaac, e l'honorò; Così prouò Giobbe dandolo in varie, e in diuerse tentationi, così gli Apostoli Santissimi, e così i beatissimi martiri coronò col mezzo del fuoco, de i coltelli, delle croci, delle manare, e d'altre quasi infinite tentationi. O uero non ci indurre in tentatione, quale non possiamo portare. dice questo Sauio Oratore. Imperoche il Christiano combattitore tale priega, che sia la battaglia, quale egli possa, vincendolà, restar glorioso, e trionfante. Et all'hora sarà tale, quando la tentatione potrà esser sopportata dall humana conditione, in tanto, che non resti vinto, e superato il combattitore spirituale; anzi sia libero dal malo, e dal cattiuo, cioè dall'inimico infernale, e dal peccato; ch' all'hora ci libera dal malo, quando non permette, che siamo tentati sopra, & oltre alle forze nostre; e non solo ci libera dal mal nel qual semo incorsi, ma anche da quello, nel quale potemo incorrere per la tentatione. O celeste, & ò diuina Oratione, quanto sei virtuosa, & eccellente. Tu sei piu eccellente di tutte l'orationi, si per l'autorità di chi ti fece, si per la breuità delle parole, per la sufficienza delle cose, che si domandano col tuo mezzo, si etiandio per la fecondità de i misteri, che tu contieni. Per l'autorità di chi ti fece, perche fosti dalla bocca di Christo insegnata a gli Apostoli, e per loro, a noi. Per la breuità delle parole, perche facilmente sei apparata, ritenuta, e ricitata da noi. Per la sufficienza delle cose che s'addimandano col tuo mezzo, percioche tu contieni in te tutte le cose necessarie all'una, e all'altra vita. Per la fecondità de i misteri, perche tu contieni in te grandissimi sacramenti. Oriamo, adunque, ò diletti, con quest'Oratione, perche con questa acquistamo i beni, e schiuamo i mali. Acquistamo i beni temporali, gli spirituali, e gli eterni, e schiuamo

Margin notes: S. Giac. c. 2. — Eccl. c. 34. — San Pau. 2. a i Cor. c. 12. — S. Giac. c. 1. — S. Agost. ser. 26. tempo. — Eccl. c. 27. — Gen. c. 22. — Giob. c. 1. — Inno. dei mis. della Messa.

uamo i mali passati, i presenti, e i futuri. De i beni eterni dicemo, Venga ver noi il tuo regno; de gli spirituali, Sia fatta la tua volontà così in Cielo, come in terra; De i temporali dicemo, Da hoggi a noi il nostro pane quottidiano. I beni eterni sono domandati in premio, gli spirituali in merito, e i temporali in sostentamento. De i mali passati dicemo, Perdonaci i nostri debiti; de i presenti, Liberaci dal male; e de i futuri, Non ci indurre in tentatione. Ci hauemo a dolere de i mali passati; douemo vincere, e superar'i presenti; e fuggire con tutte le forze quei c'hanno a venire. Oriamo con quest'oratione, che come dice Agostin santo, Chi orando dice, Illustrati, ò Signore in tutte le genti, come ti sei illustrato in noi, e i tuoi profeti sieno ritrouati fedeli, ch'altro dice, se non, Sia santificato il tuo nome? E chi dice, Conuertici, ò Dio delle virtù, e mostraci la tua faccia, e saremo salui, ch'altro dice, se non, Venga il tuo regno? Chi dice, Dirizza, ò Signore, i miei passi, e le mie pedate secondo la tua parola, e non mi signoreggi ogni ingiustitia, ch'altro dice, se non, Sia fatta la tua volontà in Cielo, & in terra? Chi dice, Non mi dar pouertà, nè ricchezze, ch'altro dice, se non, Dà hoggi a noi il nostro pane quottidiano? Chi dice, Ricordati, ò Signore, di Dauide, e d'ogni sua mansuetudine, Ouero, S'io ho fatto questo, ò Signore, e s'è maluagitade nelle mie mani; s'ho reso male a coloro, che mi han nocciuto, ch'altro dice, se non, Perdona a noi i nostri debiti, come noi perdonamo a i nostri debitori? Chi dice, Lieua, e togli da me le concupiscenze del ventre, e non mi stringa desiderio di congiungimento carnale, ch'altro dice, se non, E non c'indurre in tentatione? Chi dice, Trammi, ò cauami da i miei nimici, Dio mio, e liberami da coloro, che si lieuano contra di me, ch'altro dice, se non, Liberaci dal male? Onde se discorressimo tutte le parole delle sante orationi, non trouaressimo cosa, che non fosse contennuta, e serrata da quest'oratione insegnataci dal Celeste Maestro Giesù Christo. Questa gioua a noi, gioua a i nostri, e gioua a gli stranieri, e non è senza frutto per gli inimici etiandio, che ci perseguitano. Frequentiamo, adunque, questo gran medicamento spirituale, e corporale, vbidendo al precetto Apostolico, che dice, Orate senza intermissione. Percioche non solo noi saremo consolati in questa vita, ma anche nell'altra hauremo le perpetue, e le sempiterne allegrezze del Cielo, godendo in compagnia de gli Angioli, e de gli altri giusti, quel, ch'occhio non vide, non ascoltò orecchio, e non ascese in cuor d'huomo giamai, ch'è la visione dell' eterno, & immortale Padre Dio. A cui sia sempre honore, gloria, e imperio, c'hora, e sempre, e per tutti i secoli de i secoli. Amen.

S. Agost. lib. dell'orar Dio. c. 12. Eccl. c. 36. Sal. Sal. 118. Prou. c. 30. Sal. 131. Sal. 7. Eccl. c. 23. Sal. 58. S. Paul. a i Tes. sal. c. 5.

S'alcuno de i ragionamenti dell'oration santa piacque alla deuota brigata, quest'ultimo fatto sopra l'Oration Dominicale tanto le piacque, che niuno vi fù, chè grandemente nol commendasse. Ma veggendo il Prencipe deuoto, che'l Sole, verso l'occidente precipitando, cominciaua a farsi giallo, e che perciò il termine del suo Prencipato era venuto, non volendo dall'ordine tenuto da gli altri deuiare; in piè si leuò, e la corona dell'vliua di testa toltasi, quella sopra l'horamai canute chiome la posò di Cirillo, dicendo. A voi si conuien, se ben prima ch'addesso, il peso del gouernar questa brigata, ò Cirillo. Dal cui gouerno i Giouani, c'hanno fin'hora gouernato, di leggieri s'auuedranno se bene, & ottimamente si sono portati ne i lor maneggi; e gli altri, che restano, con ageuolezza prenderanno l'essempio e la maniera, con cui deuranno

il Prin-

il principato di questo picciol drapello tenendo, gouernare. Non con quest'animo al peso del principato sottentro, poi che voi, la vostra mercè, il mi donate, rispose Cirillo; ma si bene per far quel poco, che le deboli forze mie potranno col diuino soccorso. Percioche più mi risoluo l'altrui essempio seguire; ch'io voglia, ch'altri dal mio gouernare pigli norma a i futuri gouerni. E però insin'ad hora voglio, e comando, ch'ogn'uno di voi s'apparecchi di douer domane ragionare della santa Pouertade. Quale non vi deurà, s'io non m'inganno, punto essere rincresceuole, poi che dal Signore medesimo, beati sono chiamati i poueri. Percioche questi poueri essendo humili, e poueri dello spirito della superbia, con ageuolezza deuoti piegano le ginocchia all'oratione di cui s'è ragionato tutt'hoggi. Piacque sommamente a tutti la propositione del nouero Prencipe loro, e ciascuno grandemente la commendò, e con le parole, e co i cenni acconsentendo. Onde il Prencipe, fattosi il Siniscalco venire, insieme con lui delle cose opportune dispose; e poscia da sedere leuatosi, fin'all hora della cena la deuota brigata licentiò. Di costoro, alcuni per lo diletteuole contorno s'andarono diportando, & alcun'altri, chi a qualche deuotione, e chi a leggere qualche buon libro fin'all'hora della cena si diedero. La qual venuta, & insieme tutti raccolti, secondo il costume loro fatta la benedittione, lieti cenarono. E da quella, rese le gratie, leuatisi tutti, il Prencipe così disse. Io non intendo, nobilissimi giouani, da i miei predecessori deuiar punto; anzi si com'essi hanno fatto, così intendo, che per lo mio comandamento, a sodisfattione di tutti noi, si canti vna canzone. Et a Teodoro voltatosi, vogliamo, disse, che voi vna ne diciate qual più vi piace in ricompensa dell'honore, che fatto m'hauete della corona. Teodoro con allegro viso rispose, che volontieri, e cominciò.

S. Luc. c. 6.

Chi vuol parlar con Dio
Sciolga la lingua con deuotione,
E faccia al suo Signor'Oratione.
E chi vuol sempr'orar, sempre mai faccia
Opere buone, opere sante, e belle,
Opere di salute.
O suprema, ò ineffabile virtute,
Che varcand'oltre il giro dele stelle
Fai, che con lieta faccia
Ci riceua, e ci abbraccia
Di tutte le cagioni la cagione
Con gioia tal, che nol sa dir sermone.
Non potria mai lingua mortal'à pieno
Narrar quanto sia grande la dolcezza,
Che sente colui, ch'ora.
Però che questa s'alza ad hora, ad hora
Con cor deuoto a la supern'altezza,
E quindi poi nel seno
Di Dio si posa, e in meno
Ch'io nol dico, e nel capo intentione,
Beato gode eterna visione.

La sant'oration da vn puro core,
E fedel; quasi incenso, che da santo
Altare s'erga, al Cielo
S'inalza; e giunt'auanti al sommo zelo,
A la sua Maestà piace cotanto
Col suo soaue odore,
Ch'impetra con feruore,
Che figli d'ira, e di perditione
Sian fatti figli di saluatione.
Questa con gran virtù vince l'antico
Prencipe delle tenebre d'abisso
Mentre con pur'affetto.
Deuoti, e humili alzamo l'intelletto
A pregar lui, che fu nel tronco affisso
De l'alta Croce, i dico
Giesù si nostr'amico;
Onde scornato con confusione
Fugge, e si fugge ogni tentatione.
O mille volte felici, e beati
Color, ch'amano te virtù gradita;
Ma più beati assai
Color, che t'hanno, e non ti lassan mai,
Mentre viuon qua giù terrena vita.
Felici, e auenturati
Se teco versan grati
Fiumi correnti di compuntione,
E teco cangian vita, e conditione.
Oriam, dunque, con lagrime deuote
Con lagrime di vera penitenza
Il celeste Monarca;
Che come non fu mai stretta, ne parca
La sua Pietà, la sua santa Clemenza,
Così pietoso note
Le nostre inferme note;
Ch'orando noi senz'intermissione,
Forz'è, che'l regno suo lieto ci done.

Arrecò molto diletto alla deuota brigata Teodoro con la sua canzone, e chi di loro la qualità de i concetti, chi la bellezza de i versi, e chi la gratiosa maniera del canto lodò sommamente. Ma poi che furono le lodi cessate, e sopraueuuta l'hora dell'an- à [illegible]nire, per comandamento del Prencipe, ogn'vn'alla sua camera si raccolse.

Fine della Quarta Giornata.

INCOMINCIA LA QVINTA GIORNATA DEL DECAMERONE SPIRITVALE,

Nella quale sotto il Prencipato di Cirillo si ragiona della santa Pouertà.



RANO dai raggi del nuouo Sole fuggite le stelle, & il nostro Emisperio fattosi tutto chiaro, quando il pouero Prencipe da i varij canti di diuersi vcelli, che su per le frondi di verdi arborscelli salutauano lieti la prim'hora del giorno, destatosi, su si leuò, e tutti gli altri fece leuare. Onde discesi poi con lenti passi le scale, e nel prato rugiadoso arriuati, quiui attesero fin che la vicina hora dell'andar alla Chiesa venisse. Quale essendo venuta, e quiui giunti, deuoti sentirono la santa Messa; e con discorsi sopra l'hodierno Euangelo, alle proprie stanze si ritornarono. Doue arriuati, e l'hora del desinare venuta, essendo ogni cosa opportuna dal discreto siniscalco apparecchiata; a quella lietamente, secondo ch'al Prencipe piacque, si posero a mangiare. E quello con discret'ordine fatto, e rese le gratie, ciscuno di licenza del Prencipe a far ciò che gli piacque s'andò. Ma tutti poi, dopo alquanto passata la nona, nel luogo consueto per douer ragionare si ragunarono. Et essendosi il Prencipe a seder posto alquanto più alto de gli altri, verso Teofilo guardando, gli impose, che principio desse a i ragionamenti della pouertade. Il quale a ciò volontieri si dispose, e con vn lieto, e dolce sorriso così disse.

ARGOMENTO.

SI RAGIONA DEL DISPREZZO DELLE RICchezze mondane, e che si deuono amare le richezze del Cielo, stabili, e sempiterne.

RAGIONAMENTO PRIMO.

DIFFICILE; e non troppo gratiosa materia n'ha, secondo il mio credere, propost'hoggi il Prencipe nostro, nobilissimi Giouani; di cui volendo noi trattare, non è dubbio veruno, che ci conuerrà vestirci de gli stracci di coloro, che per voler salir al Cielo, a goder quiui eternamente quei beni, che si son detti tante volte, ch'occhio non vide, non ascoltò orecchio, e non

a[illegible] e in cuor d'huomo; non pure il mondo disprezzarono, e le mondane ricchezze per esser poueri per amor di Christo; ma se stessi etiandio in vilissime gonnelle, e in rozze panni pur genti auilupparono in tanto, che chiunque veduti gli hauesse, di certezza da gli stracci loro hauria ageuolmente conosciuto, ch'eglino con tutto l'animo le tẽporali ricchezze fallaci haueuano non solo abbãdonate, ma disprezzate altresì per far' acquisto di quelle del Cielo, vere, permanenti, e sempiterne. E tanto più questo mi persuade, quanto, che il dottissimo Giouanni Chrisostomo santo dice, Che la pouertà è vna certa scorta, e vna certa guida, che per mano ci mena al Cielo. E perche come dice sant Agostino, L'inopia, e la pouertà è à noi la maestra d'ogni filosofia; per poter ben di lei filosofare questa giornata, e quindi poi con gli altri nudi di Giesù Christo andarmene volando a goder l'immarcessibili ricchezze sue nel Paradiso; con tutto l'animo pouerissimo mi faccio, e dispregiato; che come disse il medesimo Dottore, La pouertà consiste nell'animo, e non nel sacco; conforme alla sentenza di Gregorio vigilantissimo amatore de i poueri, che disse, Che la pouertà è nell'inopia della mente, e non nella quantità delle possessioni. E così volontariamente impouerito poi; con animo lieto, e quieto, quella per amor di Christo, e per essempio di tutti porterò uolontieri, e con patientia; Che come disse Bernardo il deuoto, Il portar volontieri la pouertà è virtù di patientia; desiderarla volontariamente, è lode di sapientia. Perche non la pouertà è riputata virtù, dic'egli in vn'altro luogo, ma l'amore della pouertà. E s'io trattando hoggi primo di tutti della pouertà, pouero ui riuscirò nel mio ragionamento, ad altro non ne darete la colpa, se non alla pouertà del mio sapere. Che con tutto, ch'io pouerissimo sia, e mi conosca per tale; pure con l'aiuto di colui, che dà la sapienza a i piccoli, cioè, a i poueri, m'affido che non darò fine al mio ragionamento d'hoggi, ch'io non v'habbia qualche cosa detta, che di spirituale contento vi possi essere, e di spirituale piacere fra gli altri. Prestatemi cortese orecchio, ui priego, ch'io nel nome del pouerissimo Giesu Christo, e con la celeste beneditione, hor'hora incomincio pouero, e disprezzato com'è douere. Percioche s'io predico, come dice san Bernardo, Che'l mondo deu'essere disprezzato, primo de gli altri lo deuo disprezzar'io, per inuitar gli altri più efficacemente al disprezzo di quello. Hora vdite. Chiunque, dice Christo, lasserà la casa, ò il padre, ò la madre, ò i fratelli, ò le sorelle, ò la moglie, ò i figliuoli, ò i cãpi, ò le possessioni per amor mio; per vno ne riceuerà cento, e possederà l'eterna vita. Gran premio per picciola fatica. E che fatica è egli, che noi lassiamo queste cose terrene, se noi nel mõdo venendo, non l'hauemo portate con noi? E' molto buono per noi, che lassiamo tutte queste cose terrene, e transitorie per amor di Christo, dice il deuoto Bernardo santo, acciochè egli poi ci dia le celesti, e l'eterne nella patria del Paradiso co i santi. Et è facil cosa da farsi da colui, che s'inamora con tutto l'affetto delle cose del Cielo, che come disse Giouanni Chrisostomo santo. La ricchezza del Cielo rende più facile la pouertà; intendete la pouertà delle cose di quà giù, che tanto bramamo. O ciechi, ò miseri, ò mal auenturati coloro, che tanto con tanto studio, e con tanta fatica s'auiluppano nelle cose del mondo. Non sanno eglino, che Chiunque vorrà esser'amico del mondo, sarà nimico di Dio? Pur'è vero. Lo dice l'Apostolo Giacomo santo. E pure cattiuelli ci intralciamo nelle terrene cose. Più di Dio amamo il mondo, amamo le ricchezze, amamo i danari, amamo i tesori, come se da Vegetio non sapessimo, che i danari sono la cagione delle sceleratezze. E pure i costumi de gli huomini vagliono tanto nell'accumular danari, dice il diuino Ambrogio, Che niuno è riputato degno d'honore, se nõ è ricco.

Ma-

S.Gio. Chris. nel ser.18. sop. l'Epist. a gli hebr.
S. Agost. sop. il Sal.76.
Sop. il Sal.136
S.Greg. sopra Eze. hom.9.
Sã Bernardo nell'epis. 100.
Sal.18.
S.Ber. nel ser. a i past. nel sinodo.
S.Mat. c.19.
S.Mar. c.10.
S.Luc. c.18.
S.Ber. alla sorel. ser.8.
S Gio. Chris. sop. l'epist. a gli heb. ho.19.
S.Giac. c.4.
Vegetio nella historia.
S.Ambrog. [illegible] gli vff.

Ma miseri gli huomini, e miseri noi, che diuersamente l'intende Christo. Che [illegible] è honorato da gli huomini in terra, non solo è senz'honore nel Cielo; ma gli [illegible] da Dio
S.Luc.c.6. promesso guai nell'altro secolo. Sentite ciò ch'egli dice. Guai à voi ricchi, dic'egli, [illegible]
Eccl.c.31. hauete la vostra consolatione (intendete co i danari, e non con Dio) Guai a voi che siete satolli (intendete di coloro c'hanno, come si dice, le budella piene d'oro, e [illegible] gratia di Dio) percioche haurete fame. Guai a voi che ridete adesso (intendete co i vostri tesori, e con le vostre ricchezze, non rallegrandoui in Dio) perche verrà tem-
S.Matt.c.19. po, che lagrimerete, e piangerete. Percioche, come disse altroue, Il ricco difficilmente
S.Mar.c.10. entrerà nel regno de' Cieli; e tanto difficilmente, che con più facilità entrerà vna ben
S.Luc.c.18. grossa fune in vn picciolo, e ben'angusto buco d'vn'aco, ch'entri il ricco nel Paradiso. O misero ricco, ò infelice. E ben misero, & infelice; poi che per esser ricco, e souerchio amatore delle fallaci mondane ricchezze, con tanta difficoltà, e con tanta fatica
S.Matt.c.13. entrerai a i beni celesti, e sempiterni. Fallaci le dissi, imitando il Saluatore, che tali
S.Mar.c.4. le nominò. E ben sono fallaci, & inganneuoli le ricchezze terrene; percioche, come
S.Greg.ho.15 disse Gregorio santo, non possono lungo tempo starsi con noi; Fallaci sono, e bugiarde, perche non iscacciano la pouertà della nostra mente. Anzi perche sono spine pungenti, dic'egli, con le punture del pensar in loro, ci lacerano la mente; & hauendoci fin' al peccato tirati, quasi come feriti, ci insanguinano. Che faremo, che faremo? Ameremo noi sempre la cagione del nostro male? Andrem noi sempremai dietro a quel che ci nuoce di nocumento perpetuo nelle fiamme del sempiterno Chaosse? Lasserem noi il migliore a guisa di feminelle per appigliarci al peggiore? Lasseremo la luce per habitar le tenebre? Lasseremo la pouertà santa per abbracciar le ricchezze fallaci? Ah nò,
S.Paul. 1. a i ch'altro non saria ch'abandonar Christo per seguir il Demonio d'inferno. C'ha che far
Cor.c.6. Christo col Demonio, e la luce con le tenebre? Vedete, vedete, che Christo essendo ricco,
L'istesso nella med.c.8. per noi s'è fatto pouero; essendo Dio s'è fatto huomo non lassando la Diuinità; & essendo il più bello de gli huomini, s'è fatto vituperio de gli huomini, e disprezzo della
Sal.44.
Sal.21. plebe. E questo perche? Per far noi col suo essempio poueri di queste veramente fallaci mondane ricchezze, accioche ci facesse poi ricchi delle sue ricchezze celesti, vere, e sempiterne. Seguiamo, adunque, lui pouero in terra, e con tutte le forze fuggiamo l'infernale Plutone, Dio delle ricchezze mondane come finsero i Poeti; per riceuer poi dalla larga mano di Christo la corona del regno del Cielo. E se pur vogliamo esser ricchi in terra senza priuarci delle superiori ricchezze del Cielo; siamo ricchi delle uere ricchez-
S.Greg. ho.15 ze, che ci fanno ricchi di virtù, dice Gregorio santo. Se volemo cercare la sommità, e l'altezza del uer'honore, inuiamoci al regno del Cielo. S'amiamo la gloria delle degnità, affrettiamoci a farci scriuere nella sempiterna corte de gli Angioli. Percioche, perche deue esser'amato quel che si lassa, cioè le ricchezze terrene; e si disprezza quel luogo,
S.Matt.c.5. doue si deue andare, cioè il regno de i Cieli? Beati voi poueri di spirito, cioè pou-
S.Luc.c.6. ri di volontaria pouertà, dice Christo, percioche vostro è il regno celeste. Imperoche coloro, che sono poueri di spirito, cioè cō l'affetto del cuore, e nō con isforzata volōtà, non solo mācano di tutt'i beni tēporali in tāto, che nō desiderano le ricchezze, ma le disprezzano; e non possedēdo lor cosa di proprio, si godono nella lor pouertà, e nella lor nudità,
S.Paul. a i Filipp.c.3. dicēdo con l'Apostolo S.Paulo, Io stimo ogni cosa come letame per guadagnar Christo.
S.Luc.c.14. Quest'è quella pouertà Euāgelica che consiglia Christo quādo dice; Colui, che nō rinon-
S.Matt. c.19. tierà a tutte le cose, che possiede, nō può esser mio discepolo; & altroue; Se tu vuoi esser perfetto, và, e vēdi tutto quel che tu hai, e dallo a i poueri. Quest'è quella ricca pouertà

della

della qual dice l'Apostolo, L'altissima pouertà loro abbondò nelle ricchezze della lo-
ro semplicità. Questa è etiandio quella potentissima pouertà, di cui disse al Cieco nato
l'Apostolico Prencipe Pietro santo; Io non ho, nè argento, nè oro; ma io ti dò quel Atti.c.3.
c'ho; Nel nome di Giesù Nazareno, sorgi, lieuati, e camina. Questa pouertà disprez
za tutte le cose esteriori; gli honori, le grandezze, i gradi, le degnità, e le maggio- S.Ago.nel ser.
ranze mondane. Di questa pouertà diceua Agostin santo; Ancor che mi vediate 21.a i frati.
nella Catedra Episcopale, ò fratelli; nulla di meno mi rallegro grandemente di tenere
la pouertà a me carissima sposa. Percio che ella è la sposa di Christo; la possessione
de i santi; la vita de i beati; la sicurezza de i fedeli, l'ornamento de i Chierici, la vita
de i Monaci; la bellezza de i nobili, e la magnificenza de i ricchi. O pouertà, de-
gna d'esser'amata, honorata, & abbracciata da tutti; di cui Christo si diede essempio,
fatto pouero per noi, come si è detto, essendo ricco. Voletela voi vedere questa po- S.Matt.c.8.
uertà grande di Christo? Gli vccelli del Cielo hanno i nidi, e le volpi le grotte, dic'e-
gli, e il figliuol dell'huomo non ha doue inchinar'il suo capo per riposarsi. O estremis-
sima pouertà, di quanta ricchezza degni, e meriteuoli ci fai, se per amor di cosi po-
uero Christo, e di si pouero capitano combatteremo virilmente contra le persuasioni
dell'infernale nimico. Ma guai a noi, che semo vili, e codardi combattitori. Percio-
che troppo ci dilettiamo delle ricchezze del mondo; dicanlo i poueri d'hoggi; troppo
abbracciamo con disagi, e con scommodità i tesori per farci poi adagiati, e commo-
di. Chi è colui che non s'affattichi com mille stenti, e sudori il dì, e la notte per farsi ric
co? Chi è colui che non esponghi la vita all'ingolatrici onde del roco mare fremente
per accumular robba, e per ammassar danari? Quanti sono coloro c'hoggi in tanta
fame, e in tanta carestia, con molto danno de i pouerelli, e con perdita delle proprie
ingorde anime loro nō accumulino danari, e nō cerchino far maggiori le ricchezze loro? Eccl.c.31.
Guai a coloro, che van dietr'a l'oro, dice l'Ecclesiastico, percioche ogn'vno fatto impru
dente perirà in quello. O maledetta auaritia, ò essecrabile desiderio dell'adunar ric- Sal.38.
chezze, e danari. Tesoreggia quell'altro, dice il Citarista dello Spirito santo, e non S.Luca.c.12.
sà a cui congreghi i tesori, e le ricchezze. Quel gran ricco a cui il campo ha dato frut
ti in gran copia, entra in fastidio, & in sollecitudine, dicendo; Che farò io, che non
ho luogo capace per riporre tanti frutti, e tante entrate? Farò questo, risponde a se
stesso il misero ricco; Guasterò i miei granari, e loro farò maggiori in tanto, ch'io con-
gregherò quiui commodamente tutte le mie entrate, e tutti i miei beni, e dirò all'ani-
ma mia. Anima, tu hai molti beni riposti per molt'anni; riposati, mangia, beui, e fà
conuiti. Ma Dio gli dice. Pazzo, che pensi? Ecco, che i ministri della mia Diuina
Giustitia ridomandano questa notte da te l'anima tua; quelle cose che tu hai apparec-
chiate di chi saranno? Cosi è colui, dice il Saluatore, che s'accumula le secolari ricchez-
ze, e non è ricco in Dio. Guai a noi, guai a noi, e guai a noi la terza volta miseri, e cat
tiuelli, che più presto cercamo le ricchezze del mondo, riducendo molte volte com'ho-
ra si fà, i poueri in misera meschinità, che quelle del cielo; e non ci curamo di farci
inimici di Dio per esser'amici del mondo. Ah miseri noi; non amiamo il mondo, accio
che non siamo disamati da Dio. Dice quell'auaro, quell'ambitioso dell'oro, quel mal
Christiano Mida; io non posso laßar queste ricchezze, son troppo dolce cosa; non mi
posso smenticar di questo oro, è troppo bello, e troppo m'allegra; m'è difficilissima co-
sa il disprezzare i tesori del mondo; troppo sono amati, e cercati da tutti. Oime, io non

potrei mai, non saprei mai, e non vorrei mai. Ah misero; tu puoi, e tu sai, ma, come dicesti, non vuoi. Vuoi tu con facilità disspregiare tutte le cose del mondo? Sij ricordati, c'hai da morire. Perche, dice Bernardo santo, e Girolamo prima di lui, [illegible] pouerelli. Facilmente disprezza ogni cosa colui, che si ricorda sempre d'hauer'a morire. Se noi ogni giorno ci riducemo a memoria, c'haueuo a morire, volontieri disprezzeremo tutte le cose terrene, dic'egli. Ma quel pouerello, ch'è priuo di tutte le sostanze di questo mondo mi potria dire per auentura; Io volontieri per amor del Signore abbandonerei tutte le cose, che sono nel mondo s'io l'hauessi; ma perche non ho oro, nè argento, nè campi, nè possessioni; perche non ho commodi, e ben'addagiati palagi, e non altre ricchezze del mondo, non so che mi lassare per amor della Diuina Maestà sua. O quanto lassi, dice Bernardo, ò quanto abbandoni, se tu lassi la volontà, e il desiderio d'esser ricco. Molto abbandoni, se tu abbandoni i carnali desiderij. Molto abbandoni, se tu abbandoni per amor di Dio le dilettationi di questo mondo. Molto abbandoni, se tu rinontij all'ingordigie, e a i desiderij terreni; perche Dio ama più l'anime de gli huomini, che le ricchezze del mondo. Ama più Dio vna pura mente, e santa, che nõ ama le sostanze di questo secolo. E però dà ogni cosa a Dio colui, che gli offerisce se stesso. La vedouella Euangelica diede due danari nell Erario di Dio, & è anteposta alle ricchezze di Creso; e gli Apostoli medesimi, lassarono solamente la naue, e le reti dice Girolamo santo. E vero, è uero. Ecco c'hauemo abbandonato ogni cosa, e t'hauemo seguitato, dice a Christo l'Apostolico Pescatore Pietro santo, Che sarà, adunque, di noi? Gran fiducia, dice Girolamo santo; Pietro era pescatore, non era ricco; si cercaua il viuere con la mano, e con l'arte; e tuttauia parla confidentemente dicendo, Hauemo abbandonato ogni cosa. Che cosa haueuano abbandonato questi Apostoli? Vna picciola barca, & vna pouera rete, per auentura molto logora dall vso, e dalla vecchiaia. A questo non risponde il Signore, perche, come s'è detto, non ama le cose del mondo. Ma risponde a quel che disse, E t'hauemo seguitato. Hauemo fatto quel, che ci comandasti. Adunque, che premio ci darai di ciò? E che gli risponde? In verità vi dico, che voi, che m'hauete seguito, dic'egli, nel giorno dell'vniuersal giuditio, quando il figliuol dell'huomo sederà nella sedia della sua Maestà, sederete anche voi sopra dodeci sedie giudicando le dodeci tribu d'Israelle. Non disse (notate) dice Girolamo santo, Per c'hauete lassat'ogni cosa. Percioche questo lo fece anche Socrate Filosofo; e molt'altri con lui disprezzarono le ricchezze; ma perche voi m'hauete seguito; il che è proprio de gli Apostoli, e de i credenti. Coloro, adunque, che abbandonano per amor di Christo, e disprezzano tutti gli altri affetti carnali, le ricchezze, & i piaceri del mondo, riceueranno da lui centuplicatamente gli spirituali tesori del cielo. O felici, o auenturati, o beati poueri di Christo, e per Christo; poi che tanto vi dona nel cielo il celeste Monarca per hauer per amor suo disprezgiato qui in terra il terreno letame puzzolente, e il [illegible] mondano. E' pur vero quel, che disse Bernardo il deuòto, che la pouertà è una grã penna, con cui si vola in un baleno alla patria del cielo. E' vero, è vero. Lo conobbero molt'altri, anzi infiniti altri amici di Dio, che per esser fatti ricchi in un subito delle ricchezze del cielo, non pur abbandonarono le terrene sostanze, ma le disspregiarono; e riuscì loro il lor pẽsiero. Vedete il peregrino patientissimo Rocco, che seguendo il paterno ricordo, e l'Euangelico comandamento, non essendo di età di più di uent'anni, e priuo del padre, e della madre, per esser grato a Dio, e a questa guisa farsi erede del Principato, anzi del Regno

S.Ber. ser. 8. al la sorella.
S.Giro. a Pau. epist. 103.
S.Ber. nel me. luogo.
S.Girol. epist. 103.
S.Luca. c. 21.
S.Matt. c. 19.
S.Giro. lib. 3. sop. s. Matt.
S.Ber. serm. 4. dell'Aduento del Signore.

gne del cielo, tutto il suo patrimonio uendè, e quello diede a i poueri di Christo con larga mano, & animo liberale per amor di Dio. E non contento di questo, per esser ben pouero, e sciolto da gli intralciamenti mondani, e per poter più liberamente seguitar Christo pouero, scordandosi affatto della sua schiatta Regale, a vn suo zio rinontiò la Signoria, & il dominio di Mompolieri, di cui egli era patrone, e signore in Francia; & in habito di peregrino se ne venne in Italia; doue poi operò tante sopranaturali, e celesti virtù nel nome di colui, per amor di cui non pur' haueua abbandonate le mondane ricchezze, e le terrene signorie, ma se stesso, e la propria volontà. Ilche a lui è stata felice, anzi beata cagione, ch'egli hora viue beato in Cielo frà gli altri volontarij poueri di Christo. Imitiamo, adunque, questo gran dispregiatore delle terrene mondezze per amor di Christo, acciochе fatti partecipi de' suoi meriti, seco godiamo in cielo l'eterna heredità de i poueri. Quale si degni darci colui, che col suo pretiosissimo sangue ci ricuperò dalla tirannica soggettione del Demonio infernale, mentre glorioso, & trionfante sopra l'eccelso tronco della Croce essalò nelle mani dell eterno Padre celeste la santissima anima, & innocente. Amen.

A R G O M E N T O.

SI DICE COME S'INTENDANO QVELLE DVE Sentenze dell'Euangelo, che dice; Se tu vuoi esser perfetto, và, e vendi quel che possiedi, e dallo a i poueri; e l'altra, Che più facilmente entra vna ben grossa corda in vn picciol buco d'vn'aco, ch'entri il ricco nel Regno de i Cieli.

RAGIONAMENTO SECONDO.



SI taceua, del suo ragionamento spedito Teofilo, quando volendosi l'ordine incominciato seguire, Vgone s'accorse, ch'a lui il douer ragionar toccaua. Per lo che, dopo l'essere stato buona pezza sopra di se, cosi cominciò. Io non vorrei, diss'egli, nobilissimi Giouani, che noi cadessimo in quell'errore, in cui alcun'altri sono caduti, credendosi, che'l ricco non si possi saluare, se non rinontia a tutto quel che possiede; pigliando occasione da quel che Teofilo nel suo passato ragionamento ha tocco dell'Euangelo che dice; se tu vuoi esser perfetto, và, e vendi tutto quel che possidi, e dall'a i poueri. In questo mio picciolo, brieue, e succinto ragionamento, adunque, vi prouerò di dirui come s'intenda questo passo; e quell'altro, medesimamente tocco da lui, che dice; Che più facilmente entrerà vna ben grossa fune in vn picciolo, e ben'angusto buco d'vn'aco, ch'entri il ricco nel regno de i Cieli. Statemi attenti, & intenti con orecchio continuo, ch'io per esser brieue, e succinto, com'ho detto, hor hor incomincio. Il dire, adunque, che'l ricco non si possi saluare se non rinontia a tutto quel che possiede dandolo a i poueri, non solo è errore, ma eresia etiandio, dice l'Arciuescouo d'Auignone Monsignor Feliciano nelle sue esplicationi Catoliche. Imperoche, dic'egli, quando quel giouane Euangelico domandaua a Christo ciò che gli bisognaua fare per conseguir l'eterna vita, gli fu da sua Diuina Maestà risposto;

S.Matt.c.19.

Nel med.luo. S.Matt.ca.10. S Luca.c.18.

Monsig. Feli. Arciuel. parte 2.espli.c.47.

Essodo. c. 10. *Se tu vuoi entrar'alla vita, osserua i comandamenti; cioè, non ammazzerai, non farai adultero non ruberai, non sarai falso testimonio. Honora il Padre tuo, e la Madre tua; Amerai il prossimo tuo come te stesso.* Di doue si caua, che l'osseruanza de i precetti di Dio, che sono scritti nel Decalogo, non è contraria alle ricchezze; e quell'osseruanza basta a posseder l'eterna vita; Che Christo non disse, Se vuoi entrar'alla vita, lassa, & abbandona le ricchezze, ma disse, Osserua i comandamenti. Non bisogna adunque, a colui, che vuole entrare all'eterna vita, che si priui delle ricchezze; che non si legge, che mi ricorda, che Christo comandasse mai la priuatione delle ricchezze. Im-
S.Luca. c. 19. perochè non disse nè a Zacheo, nè a Mattheo, nè al Centurionè, nè al Fariseo con cui se-
S. Mar.c.2. deua a tauola; se desiderate il regno de i Cieli, lassate le ricchezze, ma comendò, e lodò
s.Matt.c.8. bene l'elemosine, e la cura de i poueri. Oltra ciò l'historia per se stessa dichiara perche
s.Luca.c.7. dicesse a quel Giouane Christo và, e vendi tutto quel c'hai, e dallo a i poueri. Percioche hauendo detto il Giouane, Io ho ubidito a tutte queste cose dalla mia giouanezza, accennò, e dimostrò, ch'egli cercaua maggior grado, e maggior perfettione di quel ch'è l'osseruanza de i commandamenti. Onde consigliandolo Christo, e proponendoli la perfettione Euangelica, gli disse. *Se tu vuoi esser perfetto, và, e vendi tutto quel c'hai, e dallo a i poueri, e haurai vn tesoro in Cielo, e vieni, e seguimi.* Auertite, e notate le parole, che non promettono la semplice salute, ma prouocano al grado della perfettione. *Và,* disse, *e vendi.* Questo non basta; perche molti Filosofi, come hauete vdito da Teofilo, dispregiarono le ricchezze. *E dallo a i poueri,* soggiunge l'historia. Ne questo è a bastanza. Imperoche molti hanno lassati eredi, chi la Patria, chi i poueri, & altri hanno a i bisognosi distribuiti i lor beni. Ma sentite quel che siegue, e quel ch'importa. *Vieni,* dice Christo, *e sieguemi.* Questo grado di lassar ogni cosa per Christo, e seguir lui; nella christiana filosofia è riputato, & affermato per grado di perfettione. E veramente è gran cosa farsi nudo per seguir'un nudo pouerello Christo. Con tutto ciò non sono da Christo dannate le ricchezze, come se ci escludessero dal regno de i cieli, ma se noi le lasseremo per lui, e per seguir lui; più facilmente arriueremo alla perfettione. Seguita quiui. *Il qual Giouane attristato dalla risposta del Maestro, si partì tutto dolente, percioche era ricco di molte possessioni.* Si pensaua certamente il giouane d'amar Dio con tutto il cuore, e sopra tutte le cose perche esteriormente osseruaua i suoi comandamenti; ma hora fà esperienza, ch'egli sopra Dio ama le ricchezze, e le possessioni sue. E perche pensò non esser buono abbandonar le ricchezze per far acquisto del regno de' cieli; Christo seguita, e dice, *Quanto difficilmente entreranno nel regno de i cieli coloro, c'hanno danari.* Si consideri quì, che'l Signore non disse è impossibile, che'l ricco entri nel regno de i cieli, Ma, quant'è difficile. Imperoche quel ch'è impossibile, non può esser fatto a modo veruno; ma quel ch'è difficile, pur'alcuna volta si fà, se bene difficilmēte, e con disageuolezza. Ma tu dirai, che l'essempio, ch'è introdotto da Christo, non pure mostra difficultà grande, ma etiandio impossibilità. *E' più facile,* dic'egli, *ch'un canape, vna corda ben grossa, entri per vn forame, ò per vn buco d'vn Aco, ch'un ricco entri nel regno di Dio.* Essendo, adunque, che'l passare d'vna corda ben grossa per vn picciol buco d'un'Aco, non solo sia delle cose difficili; ma in tutto, e per tutto sia dell'impossibili; seguita, ch'è impossibile, che'l ricco entri nel regno di Dio. Si risponde con Gi-
s.Gir.a Hebidia epist. 150. Quest.1. rolamo santo, che perche le ricchezze, che s'hanno, difficilmente si disprezzano; non disse, ch'è impossibile, che'l ricco entri nel regno de i cieli ma difficile. Doue si pone la difficoltà, non si pretende l'impossibilità; ma si dimostra la rarità. Che certamente così par;

si parlando il Signore volse mostrare la rarità di coloro ch'abbondano di ricchezze, e chiamati vengono alla salute col lassare il peso de i lor beni terreni; facendo comparatione con quei, che ricchi non sono, ma poueri. Imperoche quegli c'ha deposto il graue peso delle sue ricchezze, ò che di quelle è trouato più presto dispensiero, che possessore; per gratia di Dio, non ostante, che ricco sia, si godrà il regno de i Cieli, come nel vecchio Testamento leggemo, ch'Abraam, Isaac, e Giacobbe erano grãdemente ricchi, e nulladimeno sono entrati a i beni sempiterni del Cielo. E questi nõ per loro, ma per gli altri possedeuano le ricchezze. Onde più tosto deuono esser chiamati dispensieri di Dio, che ricchi. Fossero pur così i ricchi d'hoggi, che non si sentirebbono tanti stridori nella misera Città, di donde ci siamo partiti, de i poueri affamati derelitti. Ma se non saranno così, non arriueranno anche, doue sono arriuati quegli, a i possessi del Cielo, alla sempiterna beatitudine, alla fruitione di Dio viuo. Ma torniamo. Ricco adunque intende Christo colui che le sue ricchezze non vsa nell'opere buone; ma di continuo si sforza d'accumular'oro, e non e seruito dalle sue ricchezze ma egli serue loro, e nõ può esser mai satiato. A colui certamente sono peso le ricchezze, e non vso, ch'ad altri le porta, e non a se. Le ricchezze, dice san Bernardo, menano l'huomo fin'al pericolo del corpo, e dell anima. Le ricchezze tirano l'huomo fin'al morire, & hanno a molti anche generata la morte. Con tutto ciò non deuono esser dannate le ricchezze, ma si bene il troppo amore, e la troppa affettione, che si ha loro, e l'insatiabile cupidità di cõgregarle, come si dice. per fas, & nefas. Questo espressamente lo disse il Signore nel medesimo luogo. Figliuoli, diss'egli, Quanto è difficile, ch'entrino nel regno de i Cieli coloro, che si confidano ne i danari? Certamente non disse semplicemente, e generalmente, Il ricco non entrerà nel regno de i Cieli, ma coloro, che si confidano ne i danari. Percioche, come disse l'Apostolo S. Paulo, coloro, che vogliono esser fatti ricchi; cadono nella tentatione, e nel laccio del Diauolo; e cadono in molti desiderij, non pur'inutili, ma nocciui; i quali sommergono gli huomini nella morte, e nella perditione. Imperoche la radice di tutti i mali è la cupidità, quale desiderando alcuni, errarono dalla fede, e s'inserirono in molti dolori. Quanto chiaramente, & apertamente, adunque ha mostro l'Apostolo in questo luogo la difficoltà di entrar nel regno de i Cieli a coloro, che nelle ricchezze pongono ogni loro speranza, e seguitano la cupidigia dell'oro, dell'argento, e de gli honori. Chiaramente alla fine disse la cupidità esser la radice di tutti i mali; e le ricchezze esser quelle, che pongono gli huomini ne i lacci del Diauolo infernale, e in molti dolori; & vltimamente, che fanno far lor naufragio nella fede. Adunque, che cosa è più pericolosa, e più detestabile d'vn cuore auaro? Come adunque entrerà nel regno de i Cieli? Ma prima di san Paul del dispregio della cura, e della sollecitudine delle ricchezze scrisse a questo modo l'Ecclesiaste. E vn'altro male, diss'egli, ch'io vidi sotto il Sole, e certamente spesse volte appresso tutti; L'huomo, a cui diede Dio ricchezze, e sostanze, e honore: e niente manca all'anima sua di tutte le cose, che desidera; nè gli diede poter Dio, ch'egli mangi di quelle ma vn'huomo straniero, glie le diuora; questa è vna uanità, e vna gran miseria. Il Saluator nostro ancora assimigliò le ricchezze alle spine, che vccidono il seme buono. Imperoche come le spine pungono, & vccidono il frumento nato fra loro; così la cura delle ricchezze affligge l'huomo, & uccide colui, che si cõfida in loro. Noi leggemo, che l'Epulone Euangelico è cruciato in inferno, nõ perche era ricco; ma perche maluagiamente vsaua, & abusaua le sue ricchezze. Quest'adunque è quel ricco, di cui dice il Signore;

Gen.c.30.31.36.

S.Ber.alla sorella. ser.8.

S.Mar.c.10.

S.Pau.a Tim.c.6.

Eccl.c.6.

S.Matt. c.13.

S.Luc.c.16.

gnore; Quanto difficilmente entrerà il ricco nel regno de i Cieli. Ma accioche non crediate, che questa spositione sia di mio ceruello, sentite ciò che dice il venerabil Beda in questo luogo. Certamente chiara cosa è, dic'egli, che coloro, che qui in terra attendono a moltiplicare le ricchezze, disprezzano di cercare l'allegrezze dell'altra vita ne i Cieli. Grandemente è rara cosa, dice il deuoto Bernardo santo, che coloro che possedono le ricchezze (intendasi con souerchia affettione) peruenghino al riposo. Percioche, com'egli segue, colui, che s'auiluppa nelle cure terrene, si separa dall'amor di Dio. E, Chi si pianta nell'amore delle cose temporali, niente si diletta in Dio; perche le cure, e i pensieri, che s'hanno di loro, rimuouono l'animo dall'intentione di Dio; e non si può in vno stesso tempo abbracciar la gloria di Dio, e la gloria del mondo. Niuno può amar'insiememente Christo, e il mondo. Lo dice Christo medesimo. Non potete, dice, seruir'a Dio, e alle ricchezze. Non si può in vn medesimo tempo amar'ugualmente l'vno, e l'altre. Ma per non andar troppo in lungo diciamo pur con Rabano in conformità di questo, che si è detto, Che tra l'hauer'i danari, e l'amar'i danari è gran differenza. Imperoche molti hanno i danari, e non gli amano; molti non gli hanno, e gli amano, & anch'altri gli hanno, e gli amano; & altri non gli hanno, e non gli amano, e per ciò non si curano d'hauerli. Lo stato di quest'vltimi è più sicuro dello stato de gli altri. perche possono dire col Predicatore della verità Paulo Apostolo, Il mondo è crocifisso a noi, e noi al mõdo. Che come disse Salomone, Non colui c'ha le ricchezze, ma colui, che l'ama, non piglierà frutto da loro. Da che vi raccolgo, che non le ricchezze come maluage deuono esser disprezzate da noi, ma il troppo desiderarle, amarle, e malamente vsarle; che come disse S. Agostino, Malamente possiede le ricchezze colui, che malamente l'vsa e però dice in vn'altro luogo. Ogni copia, e ogni ricchezza, che non è il mio Dio, mi è pouertà. Discorrete. E perche, come disse il diuino Ambrogio, le ricchezze sono il laccio del Diauolo infernale, ci bisogna star molto in ceruello con loro, acciòche non cadiamo in questo laccio, ch'all'eterna perditione ci annoda, ci stringe, e ci incatena. E per ben guardarci, e per esser benissimo sicuri, non è il migliore, quanto volontariamente abbandonarle del tutto per amor di Christo, e seguir lui. Del tutto dissi, Perche douemo abbandonar loro, e con loro abbandonar'etiãdio l'amor che si ha loro, & il desiderio d'hauerle; perche così facẽdo, fuggiremo l'occasione del peccare, e non peccando, saremo sicuri dal laccio del Demonio, e saremo con Christo. Tolti uia i danari, dice Giou. Chrisostomo santo, è leuata etiãdio l'occasione del peccare; e così cõpreremo co i danari, e con l'amor loro, il regno de i Cieli, a cui con tãta liberalità semo chiamati, inuitati, e pregati. Sentite quel che dice a questo proposito in persona di Christo, Agostin santo. Io ho che vendere. E che? Il regno de i Cieli. Con che si compra egli? Il regno con la pouertà, l'allegrezza col dolore, il riposo con la fatica, la gloria col uituperio, e la uita, ultimamente, con la morte. Adunque il regno de i cieli è de i poueri. Bisogna adunque cercarlo col mezzo della pouertà come fecero i santi Apostoli, e i loro seguaci; i quali abbandonate tutte le tẽporali sostanze, seguitarono il pouero Christo al regno de i Cieli; ouero bisogna almeno comprarlo da i poueri, vsando loro l'opere della misericordia come fece Zacheo; il quale essendo ricco, daua a i poueri la metà de i suoi beni; e s'haueua defraudato qualch'uno, gli ristituiua quadruplicatamente. Così lo comprò quella Marta, che ministrò a Christo, a gli Apostoli, & a gli altri poueri con le sue ricchezze. Così fanno tutti i buoni ricchi; ma quai son'hoggi in tanto bisogno de i poueri?

Beda. | S. Ber. alla sor. ser. 8. | S. Matt. c. 6. | Rabano. | S. Pau. a i Gal. c. 6. | Eccl. c. 5. | S. Agost. nella Epist. 14. cõf. | S. Amb. sopra il Sal. 90. ser. 4 | S. Gio. Chris. sopra l'epist. a gli hebr. homil. 10. | S. Agostino. | S. Luc. c. 19. | S. Luc. c. 10.

poueri? A i buoni ricchi nell'ultimo giorno del tremendo giuditio sarà detto poi, venite benedetti del Padre mio, possedeteui l'apparecchiato regno dalla constitutione del mondo. E perche? Perche hebbi fame, e mi deste mangiare; hebbi sete, e mi deste bere; ero forestiero; e m'albergaste, ero nudo, e mi vestiste; ero infermo, e mi visitaste; & ero nella carcere, e veniste a me. Niuno si puo scusar di comprare questo gran regno celeste. Perche, dice Gregorio santissimo; il Regno de i cieli, tanto vale, quanto hai. Gli Apostoli il comprarono col prezzo d'una barca, e d'una rete; Zacheo con la metà de i suoi beni. Vna certa vedoua con due danari, che pose nell Erario, doue erano poste l'elimosine per la rinouatione del tempio. Vn'altro con vn Calice d'acqua fredda; e s'altro non hai, ti basta la tua buona volontà; la quale è riputata da Dio come per fatto; perche secondo l'Apostolo; La volontà è grata secondo quel c'ha, e non secondo quel che non ha. E Gregorio santissimo dice. Che non s'offerisce a Dio cosa piu cara, quanto la buona volontà. E in vn'altro luogo dice il medesimo, Che la mano non e mai senza dono, se l'arca del cuore è piena di buona volontà. Bernardo dolce hauendo detto alla sorella, che'l regno de i Cieli tanto vale quant'hai, soggiungendo le dice queste parole. Dio non ricerca da te quel, che non ti diede. Adunque dà a lui quel, ch'egli ha dato a te, cioè vna mente santa, casta, monda, pudica, religiosa, timorata, & ornata di buoni, & ottimi costumi. Adunque il regno de i Cieli, dic'egli, tanto vale, quanto sei tu. Dà te stessa a Christo, e da lui compra il suo regno. Non ti turbi il prezzo, non ti para difficile, e non ti sia graue; Imperoche Christo, ch'è Re del Cielo, diede se stesso per liberar te dalla potestà del Demonio, e per acquistarti il Padre eterno. Adunque volontieri da a lui te stessa, poi ch'egli t'ha liberato dalle mani del nimico infernale; e in che modo? Col dispregiar per amor suo le terrene ricchezze, e la souerchia affettion che si porta loro. Perche, dice il deuoto Bernardo, Non ha mai la mente riposata colui, che s'auiluppa, e che s'intrica nelle cure, e nelle sollecitudini mondane; perche queste conturbano la mente, e la mente ch'è con loro occupata è sempre in angoscie, e in trauagli, perche le ricchezze difficilmente possono esser ricercate senza peccato. Raccogliamo adunque hormai in vna sentenza sola tutto quel, che sparsamente habbiam detto fin quì, e concludiamo, che non le ricchezze quando son ben dispensate ci fanno difficile l'entrar nel regno de i Cieli; ma il troppo amarle, il troppo desiderarle, accumulandole; il malamente vsarle; e voler più presto starsi con loro, che con Christo; e diciamo con Agostin santo, Che nel ricco, non il danaro, ma la maledetta Auaritia è dannata, che quãdo Christo disse ch'è difficile, che'l ricco entri nel cielo, non biasimò le ricchezze, ma coloro, che sono posseduti da loro; e questo perche, come dice Gio. Chrisostomo santo, La cura de i danari è il morbo, e la peste dell'anima; e l'oro muta gli huomini in Demoni, dice questo santo in vn'altro luogo. Poniam dunque senza diffidarci d'andar al cielo, es ser ricchi bene usando le ricchezze di questo mondo; anzi quasi dirò, che necessarie si siano. Imperoche, come dice Hilario, come si souueniria alle necessità de i santi, se non ci è lassata la materia di souuenir loro? Era assai ricco Matteo, e tuttauia pche adoperò bene le sue ricchezze, e i suoi danari; e perche, come dice Gio. Christ. lassò la madre auaritia, e la nutrice rapina; e perche in uece di rapir l'altrui, daua il suo proprio, In uece di Telonario, fu fatto Apostolo; di Rattore, Euangelista; e di Lupo, Agnello. Fu ricco Zacheo, e perche diede la metà de i suoi beni a i poueri, meritò di riceuere Christo in casa sua

S. Matt. c. 25.
S. Greg.
S. Matt. c. 19.
S. Luca. c. 21.
S. Gio. c. 4.
S. Greg.
S. Ber. alla sor. ser. 8.
S. Ago. sop. il sal. 51.
S. Gio. Chris. al pop. Ant. hom. 8.
Sop. l'epist. a i Cor. ho. 39.
S. Hil.
S. Gio. Chris. ne i vari luoghi di S. Mat. hom. 2.
S. Luca. c. 19.

sa sua, che sentì da lui quella buona nuoua, Che tutta la casa sua era fatta salua. Percioche venne il figliuol dell'huomo dal cielo in terra, per l'assontion della carne, e dell'humanità, a cercare, con la sua dottrina, e far saluo, per gratia, quel ch'era perduto per colpa. Era ricco Giosiffo, nobile Decurione; e perche bene spese i suoi danari, quel panno comprando, doue inuolse il preciosissimo corpo del Crocifisso per sepelirlo nel suo monumento nuouo, doue ancora non era stato sepelito alcun'altro; meritò d'aspettar anch'egli il Regno di Dio. Infinito, e senza numero è il numero de i ricchi, che bene le ricchezze loro spendendo, hanno meritato il Cielo, quali tutti lasso di dirui per finire. Ci sian care adunque, le ricchezze, ma non poniamo in loro il nostro fine, e tutta la nostra confidenza; anzi a guisa di Cameli deponiamo la gobba dell'abusarle, e allegramente spendiamole per li poueri di Christo, che per quelle fattoci facile l'entrar nel regno de i cieli, saremo fatti ricchi delle vere ricchezze immortali, & immarcessibili. Quali per gratia ci siano concesse da colui, che fu il vero Camelo con la sarcina, e col peso della nostr'humanità, e che veramente ricco de i tesori inaccessibili, & incomprensibili del cielo, viue, e regna Dio per infiniti secoli de' secoli. Amen.

Gorra.
S. Matt. c. 15.

ARGOMENTO.

SI LODA BRIEVEMENTE LA POVERTA', ET i Poueri con molt'vtile Christiano; e si persuade ciascuno al dispregio delle ricchezze del mondo, & ad amar le celesti.

RAGIONAMENTO TERZO.



HAVEVA Vgone, non senza grande spirituale contento di tutta la brigata, il suo ragionamento fornito; quando il Prencipe a Panfilo riuoltatosi, gli impose, che l'ordine cominciato seguisse; per la qual cosa egli con allegro volto così incominciò à parlare. Veramente, nobilissimi Giouani, esser vero m'aueggio, Che le ricchezze per loro stesso maluage non sono, come hauete sentito; ma si bene la nostra maledetta ingordigia dell'hauere, e miseri, e cattiuelli non ci auuedemo, che quanto più desideramo d'esser ricchi, tanto maggiormente poueri siamo; che, come disse Seneca, Non è pouero colui, che non ha nulla, ma colui che molto desidera. Io per esser'adunque, nell'opinione d'Vgone nel suo passato ragionamento, quella materia seguirò nel mio, & in lode della Pouertà, e de i poueri, brieuemente vi ragionerò qualche cosetta secondo, che mi sarà dallo spirito dettato; persuadendoui etiandio, per quanto saranno le mie pouere forze, al disprezzo delle temporali ricchezze con l'essempio di coloro, che come frali le disprezzarono; accioche più facilmente ci inuiamo insieme a quelle del cielo sempiterne, & immortali. Che cosa adunque può auuenir'al pouero, che di maggior contento gli sia cagione, della Beatitudine

Sen. nell'epis.

titudine nel Regno de i Cieli? Niun'altra cosa veramente mi credo, ch'egli possa hauere maggiore di questa, e questa l'hà di certezza. Sentitene la testimonianza dell'Euangelista santo, anzi pur di Christo medesimo. Beati voi poueri, dic'egli, imperoche è vostro il regno di Dio. Poueri di spirito, cioè humili, e mansueti, non superbi, & arroganti. Poueri di colpa, poueri di vitij; e poueri finalmente, in cui il prencipe di questo mondo tenebroso non ha trouato niente per lui. Poueri, emuli di quel pouero, il quale essendo ricco, per noi si fece pouero, e mendico, per far ricchi noi poscia con la sua pouertade nelle superne regioni dell'eterno Regno del Cielo. Chi non cercherà, adunque, questa santissima pouertà? Chi, trouata, che l'haurà per fauore del Cielo, non l'amerà, non l'abbraccierà, e sopra tutte le ricchezze, e tutti i tesori del mondo non l'haurà cara, poi ch'ella ne fà eredi, e posseditori del Regno del Cielo, e di Dio? Alla pouertà, alla pouertà. Ch'è meglio mendicare, che rubare, dice Giouanni Chrisostomo santo. Ma miseri noi, che se bene sappiamo dal deuoto Bernardo santo, Ch'è titol nobile la pouertà, nulladimeno vogliamo esser poueri, ma vogliam'esser, com'egli dice vn'altra volta, con questo patto però, che non ci manchi nulla. O che goffa pouertade è questa, ò che pouertà senza merito alcuno di perfettione. Infelici noi; credemo noi forse d'andare al cielo ben vestiti, e meglio calzati? Ah nò. Bisogna, che noi siamo vestiti di quella santissima pouertà, che n'è padrona. Bisogna, che siamo calzati con gli essempi de i santi pouerelli, che sono cittadini del cielo, e domestici di Dio. Ma il mondo inganneuole è a questo pessimo termine, che più desidera l'amicitia de i ricchi, che de i poueri. Guai a noi; perche saremo col ricco Epulone ne gli ardori d'inferno cruciati per sempre, e il pouerello Lazaro mendico si goderà le sempiterne ricchezze del cielo. Dice Agostin santo, Che l'amicitia de i poueri è più certa, e più sicura di quella de i ricchi; e perche non lo credemo noi? Perche volemo più presto esser col ricco Epulone in Inferno, che col pouero Lazaro nel cielo? Dice pur'anche Gregorio santo, che noi douemo procurarci i poueri per nostri auocati, E noi per far'ogni cosa a rouescio, uogliamo più presto la prattica de i ricchi superbi, che ci diuorano, che de i poueri mansueti, che ci fanno ricchi nel cielo. A confusion nostra lo dirò pure. I Filosofi hanno saputo, e lodato quel, che non uogliam sapere, nè lodar noi christiani. Non è alcuno più auenturato del pouero dice quel Sauio appresso Stobeo; percioche non aspetta mutatione in istato peggiore; & Il nudo non può essere spogliato, dice Apuleio. Percioche, come disse Seneca, Il ladro dà la strada al nudo, e lo lassa passare; e nella uia assediata è pace al pouero. E questo perche non teme nè ladri, nè assasini il pouerello per non hauer che perdere. Anzi, come disse quel Poeta, Il vacuo, e pouero viandante andrà cantando nella presenza de i ladri. Non vi souiene con quanta libertà d'animo rispondesse il santissimo pouerello Ilarione a quei ladri, che lo voleuano rubare, dicendo loro, Che l'huomo, che non ha nulla non teme i ladri? O cara, ò dolce, ò soaue; anzi ò carissima, ò dolcissima, ò soauissima pouertà santa. Beati coloro, che ti cercano, e che ti bramano; ma più beati coloro, che ti trouano; più beati, più felici, e più auenturati coloro poi, che per amor di Christo t'abbracciano, e cara ti tengono volontieri. Quanto sei tu stat'abbracciata, e cara tenuta da gli amici di Dio. Quanti hai tu fatti eredi del Cielo. Vedete ciò che si legge di Nicolò Beatissimo Vescouo di Mirca, il quale hauendo l'animo ardentissimo nel dispregiar per Christo

S.Luc.c.6.

S.Paulo. 2. a i Cor.c.8.

S.Gio. Chris. sopra S.Matt. c 21. ho.70.

S.Ber.epis.2;

Nel ser.4. del l'Aduēto del Signore.

S.Agost.libro dell'amic. ca. 120.

S.Greg.

Diph. appresso Stobeo.

Apuleio.

Seneca Epist.

Giouen.sat.10

tutte le cose terrene, e mondane per acquistarsi quelle del cielo; il maggior pensier ch'egli hauesse, era di pensare come vendendo ogni cosa, e dandola a i poueri, potesse più liberamente, e con maggior commodità seruire a Dio; e gli successe di leggieri. Percioche non si curando de i temporali beni, e delle mondezze del mondo, ch'altri chiaman ricchezze; non volse il Castello di Patera, Castello della Licia, ancor ch'egli fosse vnico erede di quello, & hauesse i suoi genitori vecchi, & homai vicini al morire. Imperoche sapeua ben'egli, che Christo, perche non amassimo l'oro, ci insegnò di dispregiare i doni, e perche non temessimo la fame, digiunò quaranta giorni, e quaranta notti; e perche non temessimo il freddo, e la nudità, comandò a i Discepoli suoi, che d'vna semplice tonica si contentassero; & accioche etiandio non ci impaurissero le tribulationi; quelle sostenn'egli volontieri per noi; pigliando, e sostenendo morte,

S.Giac.epist.1. c.1.. accioche la morte non fosse temuta da noi. O felice, ò auenturato, anzi, ò beato lui; poi ch'egli non si scordò che tutto quello ch'è nel mondo è concupiscenza della carne, e concupiscenza de gli occhi, & ambitione del secolo; e che'l mondo perirà, e la sua concupiscenza. Horsù, adunque, che faremo? Vorremo noi star sempre in quello fango, che'l mondo sciocco chiama ricchezze? O miseri noi. Non v'auedete voi, ò diletti, che le ricchezze ci precipitano nel profondo d'inferno? E' vero, è vero. Voletelo voi vedere? Subito ch'alcuno si fà ricco diuenta superbo. Perche, come dice

S.Greg. sopra Ezech.ho.20. Gregorio il morale, L'abbondanza è vicina della superbia; e doue piace l'oro, quiui

Nel rigist.del 7.lib. c.114. è il vitio, dice in vn'altro luogo; e perche, come dice Agostin santo, la superbia è il verme delle ricchezze. E doue sono la superbia, e il vitio, non vi può esser di ragio-

Agost. ho. 13.. ne, se non l'inferno. Vogliamo noi esser ricchi? siamo com'era il regio Profeta, che con tutto, che fosse ricco d'ariento, e d'oro, e comandasse à numerosi popoli; tuttauia non s'inalzaua; non si gonfiaua, e non s'insuperbiua, anzi conoscendosi humile,

Sal.87.. diceua queste parole. Io son pouero, e nelle fatiche dalla mia giouanezza; & altroue;

Sal. Io son pou ero, e mendico. Non ci dilettino, adunque, nobilissimi Giouani, le ricchezze, e le lusinghe del mondo, nè le terrene commodità; e se v'abbondano le ricchezze, non

Sal.61. vi ponete il cuore, e l'affettione. Percioche, come dice Agostin santo, e il deuoto Ber-

S.Agost. ser.1. di tutt'i santi. nardo seco, Quelle cose, che possedemo con amore, sono perdute da noi con dolore. E'

S.Ber.alla for. ser.46.. pur troppo il vero. Quel ricco ingordo, affamato, e bramoso di accumular sempre maggiori facoltadi, e ricchezze, viene al morire, e, misero lui, più sente dolore d'abbandonar le possessioni, i pallagi, i granari, le casse, e l'arche piene, e colme di danari, d'ariento, e d'oro; le gioie, le gemme, gli armenti innumerabili, e le greggie di cui non sà il numero; che non sente, che in brieue, e di corto gli bisogna comparere al giustissimo, e tremendissimo tribunale del pouero Christo, e quiui inappellabilmente esser condannato all'eterno fuoco penace d'inferno. E questo perche? Perche l'oro, l'ariento, le possessioni, e l'altre cose terrene erano il suo Dio; in loro haueua posta, e ferma ogni sua speranza; e non ha considerato misero, & infelice, che perciò semo nati nudi al mondo, e nudi andamo al battesimo, accioche nudi, e senza impedimento

S. Ber. nel me desimo luoco. andiamo al Cielo dice San Bernardo. O di quanti mali, ò di quāti danni, ò di quante ruine ci sono cagioni le ricchezze; e noi miseri non le fuggimo, non le disprezzamo, e non l'hauemo in abominatione; abbracciando quell'apostolica nudità, e santissima pouertà, che delle ricchezze eterne del Cielo ci fanno eredi, e posseditori. E' pur meglio la pouertà delle ricchezze; & è miglior di quell'altro, ch'è già fatto ricco colui, che può esser fatto

sei fatto ricco, disse quel Sauio. Io non vidi mai tormentar niuno per cagion della pouertà, e per cagione della malitia infiniti non pure sono stati puniti, ma fin'all ultimo supplitio sono stati condotti. Il pouero non è superbo, non è auaro, non è lussurioso, non è maldicente, non è adultero, percioche in tutte le cose è timoroso, e pensa in tutte le cose essere disprezzato. Chi è ricco? Colui, che non desidera le ricchezze, disse quel Sauio. chi è pouero? L'Auaro. Sempr'ha bisogno l'Auaro, disse quell'altro. O misera pouertà, o abomineuole pouertà, ò detestabile pouertà dell'infelice ricco auaro. O meschinello auaro, o misero auaro, ò disauenturato auaro. L'auaritia, con tutto che tu habbi l'arche, e le casse graui per molt'oro, e per molto ariento; ti fà nulladimeno più d'ogn'altro pouero, pouerissimo, e mendico. Percioche sciocco, e mal'aueduto, non solo non dispensi il tuo oro, anzi pur l'oro di Dio, che ti diede la Diuina Maestà sua, come a dispensiero in solleuamento de i poueri pupilli, delle derelitte vedouelle, & anche in mantenimento d'infinite pouere verginelle, che molte volte, e in questa penuria ogni dì se ne sente con molto cordoglio de i buoni, il lezzo nella nostra Città, che sforzate dalla fame pongono in abbandono il corpo, l'honore, e l'anima, ch'è molto peggior cosa; ma nè anche lo godi per te stesso. E più presto vuoi, che i tuoi danari ti stiano inchiauati, serrati, & inchiodati nelle casse sotto mille guardie il giorno, e la notte, ch'in honor di Dio, in benefitio del prossimo, & in tuo vtile dispensarli. O che danneuole ricchezza; anzi, ò, che vitupereuole pouertà. Fuggi misero auaro la tua ingordigia, e com'hai soluto fin qui rapire l'altrui facoltà potendo, e non potendo l'hai ardentissimamente desiderate, impara di dar le tue. Fa questa bella metamorfose; d'auaro diuenta liberale, & abbondeuolmente co i tuoi danari sollieua per amor di Christo, che te l'hà date, coloro, ch'oppressi dalle corporali necessitadi, menano vita stentata, e tribulata. Non sai tu ciò che disse il Saluatore, cioè, ch'è cosa più beata il dare, che'l riceuere? Sù, adunque, apransi le mani liberali, e con larga carità si ministri alle necessità de i poueri, se desideramo di ministrar'a Christo nel modo, che fece la sollecita sorella di Maria Maddalena Apostola di Christo. Percioche vi douete pur ricordare ciò che disse Agostin santo molte volte, cioè Che dà a Dio colui, che dà al pouero. Eccouene l'essempio del gran Cauaglier di Christo Lorenzo santo, che ricercato, e sollecitato dal tiranno, che gli mostrasse i tesori della Chiesa, gli mostrò i poueri, in cui haueua ogni cosa dispensata per amor di Christo, dicendo, che le mani de i poueri gli haueuano portati in cielo. O auenturati poueri, felici, e beati, poiche voi siete tesorieri di Christo. Chi adunque, non desidererà d'esser pouero per hauer'in guardia le celesti ricchezze, & i per non venir mai meno, celesti tesori? Che volemo noi fare di tanto mondano splendore? Che importa a noi l'esser vestito di porpora, e d'oro? Che ci gioua l'essere splendenti di molte gioie, e di molte gemme di pregio, e di ualore inestimabile? Che prò ci fà l'andar gonfi, e superbi per le pretiose uesti odorose, che ci cuoprono questo corpo, anzi questo letame, e questa puzza? A che effetto tanti serui d'intorno, che ci fanno siepe, e corona? Che bisogna, disse Claudio Tolomei, per difendersi dal freddo, uestirsi di uelluto, di porpora, e d'oro, e sempre in uarie fogge, e in diuerse maniere? Questi uestimenti non soccorrono alla natura, ma cercan solo di dilettare il fumo dell'ambitione, nè pur lo satia giamai. Miseri coloro, che abbondano, e soprabbondano di tante mondane superfluità; percioche sempre sono in pena, sempre in tormenti, & in angosce inesplicabili; sempre sono

Pericl. appresso Stobeo.

Atti. c. 20.

S. Agost. sopr. il Sal. 36.

Claud. Tolom. all'Atanagio.

in pianti.

in pianti, e sono in pericoli. Dormono ne i letti di seta, e d'oro; ma non vi ritruouano riposo mai; anzi con isspauenteuoli apparenze, e varie larue, dormono inquieti, e senza contento; e il più delle volte infermi del corpo, e dell'anima. Hanno le lettiere dorate, e inarientate, e con mille varietà di pitture, e di scolture; e miseri non s'auedono, che per ch'eglino sono fragili, e caducbi, dormono su le piume lieui, fragili, e mortali. E vana
S.Ber.alla for. ser.8. *la gloria del mondo, è vana, dice Bernardo santo. La felicità di questo secolo è brieue, e poca è la gloria del cieco mondo; e caduca, e frale la temporale possanza. Adunque, accioche facciamo acquisto delle celesti ricchezze, dispregiamo le terrene caduche, e mortali; e volontieri habbiamo a dispetto i beni di questo mondo, accioche facilmente possiamo peruenire a i godimenti del Cielo. Rifiutiamo le cose transitorie, accioche meritiamo l'eterne. Diamo le picciole cose, accio c'habbiamo le grandi da Dio. Ci basti quel solamente, ch'è necessario per sostentamento della Natura. Non ci curiamo delle vesti molli, e dilicate; percioche coloro, che vestono le vesti molli, sono nella case de i Regi, disse il Saluatore; e molli sono dette queste vesti, perche rendono l'huomo molle, &*
S.Matt.c 11. *effeminato, dice Bernardo il deuoto. Considerate, che come la Corte Regale si diletta del*
S.Ber.alla for. ser.9. *le vesti molli, e superbe; cosi la Chiesa di Dio si diletta delle vesti aspre, & humili, e tali deuono esser i vestimenti de i fedeli di Christo, che in loro non si veda, e non si noti niente di nouità, niente di vanità, niente di superfluità, e niente ch'appartenghi alla superbia, e alla vanagloria. Studiamo, adunque, di piacere a Christo, non come ricchi di pretiosi vestimenti, ma come ricchi di buoni costumi; non con la bellezza della carne, ma con la bellezza della mente; non con la faccia, ma col cuore. Vn picciolo letticello ci basti per riposar quest'Asinello d'Ilarione; e tanto quanto basta per mantenimento della Natura. Non ci curiamo de i ricchi, e' pomposi pallagi, ma vna ben picciola casetta ci basti, doue ci possiamo, fuggendo dalla souerchia pioggia, e dall'ardente Sole, ricouerare. Vestiamoci uesti di natural colore, e grosse; che pur che ci difendano dal freddo eccessiuo, ci basta. Pouere uiuande, e grosse, più per iscacciar la fame, e per sostener la Natura cerchiamo, che per lussuriare. Imperoche, che bisogna per pascere il corpo, e sostentar la vita; hauer le tauole piene di cento varietà di viuande con mille diuersi sapori, e condimenti? Non sappiam noi, che tutto quello, che si piglia d'auantaggio è a distruttione, è a corrompimento della natura, e della vita? E' uero, è uero. Sù, adunque, fuggiamo tutte le uanità, e tutte le superfluità, e contenti di quanto basta per la Natura, tutto il resto abbandoniamo per Christo, dandolo a i suoi poueri, a i suoi fratelli, accioch'egli, fuggendo noi per suo amore queste cose mondane, ci doni quelle del Cielo. Doue egli con l'eterno Padre celeste, e con lo Spirito santo, uiue, e regna Dio per tutti i secoli de i secoli. Amen.*

ARGOMENTO.

CON SETTE CAPI, E CON ESSEMPI, ET AVtorità si dimostra perche le ricchezze mondane siano dette spine, e siano assimigliate alle spine, poiche quelle dilettano, e quest'altre pungono, come dice Gregorio Santo.

RAGIONAMENTO QVARTO.



PPRESSO Panfilo sedeua Teodoro, a cui toccando l'ordine del ragionare, senz'altro aspettare, così cominciò. Non mi è vscito di mente, nobili, e religiosi Compagni, che nel principio di questa giornata sono state dette, e bene, e con l'essempio del Saluatore, le ricchezze di questo mondo essere spine per similitudine. Ond'io brieuemente mi voglio prouare di dimostrarui con sette capi, e con essempi, e con autorità, perche le ricchezze siano così dette spine, & alle spine, che pungenti sono siano assimigliate, essendo che le ricchezze dilettino, e pungano le spine, come disse Gregorio il morale. S. Greg.hom. 15. *Voi con la solita vostra attentione prestatemi cortes'orecchio ui priego, ch'io hor'hora con l'aiuto, e col fauore del benedetto Giesù, dò al mio ragionamento principio. Primieramente, adunque, le ricchezze sono dette spine, & assimigliate alle spine; percioche si come le spine sotto i fiori pungono coloro, che le carpono; così le ricchezze, coloro che nel fiore della gloria del mondo l'acquistano, pungono di punture di fatiche in acquistarle, di timore, e di paura in possederle, e di estremo dolore, e d'angoscia in perderle, come hauete sentito poco dianzi da Panfilo. Onde Pietro Chrisologo Santo dice in vn suo sermone,* S.Piet. Chris. ser. 12. *che'l guardiano dell'oro, e dell'ariento, non è mai sicuro, e non è mai quieto; e chi non è mai sicuro, e non è mai quieto, è ricco di pena, e non di guadagno. Et è vero. Voi uedete con quanto studio, e con quant'arte s'affatichino gli ambitiosi delle ricchezze; a quanti pericoli scoperti si esponghino, & à quante ruine manifeste si precipitino, se ben truouano scrittto, che colui, che si affretterà a farsi ricco, non sarà innocente. Onde Gregorio Santo dice, che colui, che desidera accrescere le ricchezze, disprezza di schiuare il peccato; e preso a guisa d'vccello, mentr'attende all'esca delle cose mondane, non s'auuede misero, ch'egli è strangolato dal laccio del peccato. Brutta spina, e molto, anzi troppo pungente per coloro, ch'incauti porgono la mano per possederla.* Prouerb. c.18. S.Greg. 3.par te della cura pastor. *Acquistate c'hanno le ricchezze, se ben questi tali non si trouano mai satij, ne satolli; han sempre timore di perderle, e cotali occhiali s'han posto al naso, che tutto quel che uedono, par loro il Ladro delle lor ricchezze. Di niuno si fidano, a niuno credono, e di tutti sospettano. Non si fidano delle mogli, non credono a i figliuoli, e di tutti gli altri sospettano; e non pure de i famigliari, ma etiandio di quanti n'incontrano, e di quanti ne vedono. O che miseria, o ch'infortunio, o che calamità. Sempre temono questi infelici, ch'altri non faccia loro quel, che d'hauer'ad altrui fatto s'auedono. E s'a questi tali per disauentura, ò per disgratia auuiene, ch'eglino le perdano; hanno tanto affanno, tanto dolore, e tanto cordoglio, ch'entrati in disperatione, bene spesso per se*

stessi si danno alla morte, quando co i coltelli, quando co i precipitij, e quando le cauezze, e con le funi; le quali molto più à proposito sono per loro per auentura, che i coltelli, e i precipitij non sono. Poscia che pur'alla scoperta si vede che loro ricchezze non sono quelle c'hanno perdute, ma souente sostanze di desolate vedouelle, di poueri pupilli, e di derelitti orfanelli. Per vendetta di cui bene spesso la Diuina Giustitia permette c'habbiano i meritati castighi. O che spine, ò che spine. Spine, che pungenti non solo vccidono il corpo, ma l'anima etiandio fanno di perpetua morte morire nelle cocenti fiamme dell'infernale Chaosse. Secondariamente le ricchezze sono dette spine; percioche si come le spine lacerano, e sbranano le vesti altrui, così le ricchezze lacerano, e sbranano l'interiori vesti delle virtù sante. Onde, com'hauete sentito vn'altra volta hoggi, dice Gregorio il morale, Che le ricchezze sono spine; perche con le punture del pensar'in loro ci lacerano la mente; & hauendoci tirati fin'al peccato, quasi come feriti, ci insanguinano; che ci rendono poi brutti, e deffomi auanti il cospetto di Dio. E nulla dimeno l'essere fra queste fratte, e fra queste macchie spinose delle terrene ricchezze, molti si danno a credere, che sia piacere, e diletto, e non s'auedono infelici, ch'auuiene a loro come alla semplice pecorella auuiene, ch'andando fra fratta, e fratta le tener herbe ruminando sempre su le spine di quelle lassa la lana, e il pelo. Percioche attendendo questi tali alle cose del mondo che paion loro molto buone, vi perdono il vigore delle virtù, e molti beni spirituali. O che dannose spine; spine, che ci priuano, e ci spogliano per sempre del possesso, e delle ricchezze del Cielo. Altramente le ricchezze sono dette spine, percioche pungono l'anima nel mondo, nel giuditio, e nell'Inferno. Nel mondo ci pungono in tre modi, e con tre punture; cioè, come ho detto pur'hora, di fatica nell'acquistarle, di timore nel possederle, e di dolore nel perderle poi. Nel Giuditio pungeranno, quando dal Signor sarà detto a gli ingordi dell'oro, e a gli affamati delle ricchezze; Hebbi fame, e non mi deste mangiare; hebbi sete, e non mi deste bere con tutte quell'altre cose, e con tutti quegli altri rinfacciamenti. Queste punture saranno così amare, aspre, e penose, che'l misero ricco, che non fece l'opere della misericordia, desidererà quasi di non essere, e però dirà a i monti; monti cadetemi addosso, & a i colli, copritemi, e nascondetemi. Percioche misero, & infelice vede, ch'elleno gli hanno a punger l'anima di perpetua puntura, poscia che di loro si deue far'il fuoco, in cui l'anima ambitiosa delle ricchezze mondane deue esser'arsa perpetuamente, & abbrusciata. Chi è quegli che non pensa di fuggir questi così pungenti stimoli facendo a' poueri l'opere della misericordia conforme alla mente di Christo, che l'ha da guiderdonar poi? Niuno. Questi tanto ricchi delle ricchezze del mondo, quali sono state concesse lor da Dio per farne bene a tutti; si gonfiano si con la superbia delle lor ricchezze, che si pensano d'essere con le ricchezze immortali, e miseri non considerano la conditione loro; però che sono di terra, & in brieue hanno da ritrouar nella prima materia, ch'è la terra medesima; e per questa poca consolatione c'hanno al presente, sosterranno nell'altro secolo tormenti eterni, e sempiterni cruciati in braccio à Satanasso lor padre. E questo perche ucdono vn pouero meschinello, e lo disprezzano; e non pensano che quegli è huomo come loro. L'huomo, dice l'eloquente Gio. Chrisostomo Santo, è la cara possession di Dio. Per amor dell'huomo è fatto il Cielo, è disteso il mare, e sopra l'acque è fondata la terra. Per amor dell'huomo nasce il Sol di mattino, e tramonta la sera; cresce, e discresce la Luna, e sorgono, e si lieua-

Margin notes: S.Greg. hom. 15. — S.Matt.c. 25. — S.Luc.c. 23. Apoc.c.6.c.9. Isaia c.2. Osea c.10. — S.Gio. Chris. de' uarii luochi in S.Mat. hom.27.

si lieuano le stelle fiammeggianti. Per amor dell'huomo sono diuersi animali, quadrupedi, che volano, e che nuotano. Per amor dell'huomo la terra produce l'herba, e da i cibi al suo tempo a ogn'anima viua. Per amor dell'huomo sono i monti, i colli, le valli, e i campi. Per amor dell'huomo sono i fonti, i fiumi, gli stagni, e le paludi. Per amor dell'huomo sono i tempi, i mesi, e gli anni. Per amor dell'huomo sono gli Angioli, gli Arcangioli, i Prencipati, le Potestati, le Sedi, le Dominationi, i Cherubini, e i Serafini. E che più dirò io? Per amor dell'huomo l'vnico figliuolo di Dio Giesù Christo sparse il suo sangue, e riscattò il gener'humano; & accioche non fossero hauuti in dispregio i poueri, prese la forma del seruo, e si fè pouero, & elesse per suoi amici, e fratelli poueri, e rusticani pescatori, quali etiandio dice beati. Il Prencipe del Collegio Apostolico Pietro santo, sopra il quale ha Christo fondata la Chiesa, veramente pietra immobile, e ferma confessione; non era egli pouero, vile, e pescatore? Anche Giacomo, e Giouanni erano poueri; e passando loro vicino il Saluatore, vide che racconciauano le reti loro, e non gli disprezzò, ma gli chiamò amenduni; e parlò con loro ancor che fossero così poueri, che non hauessero con che comprar nuoue reti per pigliar'i pesci, ma rappezzauano le vecchie, e le rotte. O grandezza della pouertà. Dio non disprezza i poueri, ma gli honora; e questi ricchi sensualacci non vogliono far lor bene di quel che gli auanza. Ma credano pure, che terribilmente, & interminabilmente pungeranno le loro spine delle lor ricchezze in tempo, che nõ sarà più à tempo per loro. O che spine, ò che spine pungenti. Sono chiamate spine per un'altra cagione le ricchezze terrene; e questo perche le spine cuoprono, & occultano fra loro i serpenti. Gli spineti ocultano i serpenti, dice il Poeta. Perloche dice il Sauio, Colui che dissipa la siepe, sarà morso dal serpente, intendete, il quale si stà fra le spine nascoso. Così le ricchezze, miseri noi, sono il luogo a punto, doue si nascondono, e si celano i serpenti infernali, i Demoni d'Abisso. E chi desidera farsi abbondante di queste ricchezze, cade come disse l'Apostolo san Paulo, nella tentatione, e nel laccio del Diauolo infernale. Pigliamo, pigliamo il consiglio del Poeta, ò diletti; fuggiamo queste richezze; percioche, com'egli disse, Sta nascoso il serpente nell'herba; che come disse Agostin santo, colui, che desidera le falsе ricchezze non cerca le vere; che sono, come disse Isaia, quelle della salute, cioè, la sapientia, la scientia, & il timor di Dio. Che queste ricchezze del mondo siano false il vi disse Teofilo nel suo primo ragionamento d hoggi dal detto di Gregorio, cioè, che false sono perche non possono lungo tempo starsi con noi; e false sono perche non iscacciano la pouertà della nostra mente; cioè, perche non ci satiano mai. Voletelo voi vedere? E uno c'ha una bella casa nella città, desider'anche una bella possessione, e una bella villa. Hor'ha l'una, e l'altra; nell'una, e nell'altra desidera vn'ornamento bellissimo. Possiede anche questo, nè si contenta; perche vorrebbe molti danari per diuersi bisogni. Ha quanti danari ha desiderato, con tutto ciò non si ferma, e non si quieta. Anzi vuol'esser Signor di Castella per hauer sotto di se vasalli, e soggetti. Arriua a questa Signoria, egli par poco; perche aspira d'esser Marchese, di poi Duca, quindi Re, & in oltre vuol'essere Imperatore, e Papa. Nè a questa maggiore altezza di tutte l'altezze si ferma lo sfrenato desiderio dell'hauere; perciochè vorrebbe esser patrone, e Monarca di tutto il mondo, tant'è ingorda questa fiera, questa lupa, e questa smisurata ingordigia dell'hauere. Onde ben disse Dante.

Virgilio egloga 2.
Ecc. c. 10.
S. Pau. 1. à Ti. c. 6.
Virg. Egl. 3.
S. Agost. sop. il Sal. 122.
Isaia. c. 33.
S. Greg. ho. 15.
Dante canto 20. del Purg.

Maledetta sia tu antica Lupa,
Che più di tutte l'altre bestie hai preda
Con la tua fame senza fine cupa.

Sono false, sono false le ricchezze del mondo, è uero, è uero. Ma ti vuoi tu far ricco, ò pouero. Fa ciò che t'insegna Giouanni Chrisostomo santo. E che? Disprezza i danari, e le ricchezze del mondo, e reputa gli uni, e l'altre per niente, come veramente sono, scaccia dal tuo cuore l'amor de i danari, e sei fatto ricco. Percioche, quegli è ricco, dic' egli, che non vuol' esser ricco. Sono spine le ricchezze del mondo, percioche a guisa di spine s'abbracciano, e si stringono insieme. Onde si vede, che più di leggieri, e con più ageuolezza si scuote, e si gitta un fascio di spine, che se ne spicchi, ò se ne separi una parte. Così auuiene a punto con le ricchezze, ch'hanno; perche difficilmente sono dispensate bene; e però più prudentemente semo consigliati a lasciarle del tutto secondo c'hauemo in san Mattheo, che dice, Vendi tutte le cose che tu hai, e dalle a i poueri. Et è da notare, Che'l Signor dice, che si vendano tutte le cose che noi habbiamo, cioè di nostro; che l altrui si deuono rendere a i veri Padroni, e tutte disprezzandole, darle a i poueri: tutte dice, e non parte, come fece Anania, e Safira. E dalle dice, & non uendile; a i poueri; a i poueri di spirito, e non ad altri. Dà al buono, dice il Sauio, e non voler riceuere il peccatore; fà bene all'humile, e non dare all'empio. Apparecchia il tuo pane, & il tuo vino sopra la sepoltura del giusto, dice Tobia, e di quello non voler mangiar, nè bere co i peccatori. Imperoche il suo pane, e il suo vino dà a i peccatori colui, dice il morale Gregorio santo, il quale dà aiuto a i maluagi perche sono maluagi. Onde molti ricchi del mondo huomini sensualacci, e senza pietà, quando i poueri di Christo sono cruciati dalla fame, più presto cō ampia, e larga liberalità nutriscono i buffoni, e gli istrioni, che souuenire a' pouerelli, che si muoiono di fame, e di cibar Christo nella loro necessità come se non sapessero, Che quel che si fà a i poueri, si fà a Christo. E pure è vero. Lo dice Christo medesimo. Sentano questi empi; e questi maluagi; Quel c'hauete fatto a uno de i miei minimi, l'hauete fatta a me. Ma guai a loro, percioche nel giorno dell'uniuersale Giuditio eglino saranno cacciati alle sempiterne fiamme d'Inferno, doue i buoni & i misericordiosi andranno con Christo all'eterna vita in compagnia de i Santi del Paradiso. O queste sì, che saranno spine pungenti, e di maniera pungenti, che rintuzzeranno le loro, con cui, vsando loro crudeltà verso i poueri di Christo tesserono di nuouo a Christo immortale vna corona molto più aspra, e molto più pungente di quella, che lo coronò passibile, e mortale nelle man de i Giudei. Vedete, che spine siano le ricchezze, e massimamente quelle che sono malamente vsate da i loro posseditori. Ma auertiscano, e stiano molto bene all'erta questi tali; percioche si come le spine di leggieri sono abbruciate dal fuoco, così le ricchezze sono la materia del fuoco della cupidità mentre semo in questa vita mortale, come disse il regio Profeta, Arsero a guisa di fuoco nelle spine, e nel futuro secolo poi sono fuoco infernale, che senza consumarli mai, di continuo gli abbrucia, e gli tormenta. Le spine congregate saranno abbruciate dal fuoco, dice Isaia. E meritamente certo; percioche queste spine soffocano quel seme ch'è stato seminato fra loro, e vicino a loro. Imperoche con la loro densità, e spessezza impediscono i raggi del Sole, e non lassano, che la celeste rugiada discenda sopra quei semi, che sono coperti da loro. Onde si legge, che'l seme che cadde fra le spine, non fece frutto veruno, però che nacquero insieme con lui le spine, e lo soffocarono. E che vuol dir

S.Gio. Chris. al Pop. Antio. hom. 65.
S.Matt.c.19.
Att.c.5.
Ecc.c.12.
Tobia.c.4.
S.Greg. parte 3. della cura Past. nu. 21.
S.Matt.c.25.
Sal. 117.
Isaia c.33.
S.Luc.c.8.

sto, se non che le ricchezze con la loro continua sollecitudine soffocano il seme della parola di sua Diuina Maestà, che non puo far frutto? E vero, è vero. Il vi dichiara l Euangelista, anzi Christo medesimo quando dice, quel seme che cade nelle spine, sono coloro ch'ascoltano la parola di Dio, ma preualendo in loro le cure, le sollecitudini, & i pensieri delle ricchezze, e de i piaceri della vita, sono soffocati, e non fanno frutto. Ma guai eterni a coloro, ch'attendono a queste cure, e a queste sollecitudini delle ricchezze del mondo. Percioche auuerrà loro, quel ch'auuiene all'arbore quando è carco di frutti, il quale è diligentemente guardato, e custodito. Ma poi leuati i frutti, è da tutti abbandonato, e disprezzato. Cosi il ricco a punto. Fin ch'egli sarà in questo mondo abbondante, ò più tosto carco di questi fraccidi frutti delle mondane ricchezze, ogn'vno l'accarezzerà, ogn'vno lo visiterà, corteggierà, & ogn'vno l'honorerà (innumerabile popolo di sciocche, e d'ignoranti creature, miseri mortali) ma quando gli saranno tolte via, non pure le ricchezze, ma la vita ancora; quell'anima ingorda delle terrene ricchezze, & insatiabile dell'oro; sarà abbandonata da tutti. Sarà abbandonata dalla Diuina gratia; sarà abbandonata dalla custodia dell'Angiolo delegato; Sarà abbandonata dalle preghiere della pietosa Madre vniuersale Chiesa santa; e sarà data in potere del disprezzo de i Demoni infernali; che di continue punture dell'eterna vergogna, e del sempiterno vitupero, la pungeranno, stimuleranno, e disprezzeranno. O che spine, ò che spine. Che faremo, che faremo? Cercheremo noi sempre di stare in tormenti? Vorremo noi a guisa di giouane incauto stender la mano per pigliar la Rosa delle ricchezze terrene, & esser punti poi dalle spine dell'eterna perditione in Inferno? Ah nò per Dio. Seguiamo l'essempio de' Santi, andiam dietro alle lor pedate. Siaci specchio di quel che douemo fare Niccardo fratello di Bernardo Santissimo Abbate di Chiarauallé, il quale stando un giorno in piazza scherzando con altri fanciulli della sua età, vide che Bernardo, e gli altri suoi fratelli lasciauano lui con Cecilino lor Padre, & Aleta lor Madre, e se n'andauano alla religione. E dicendoli i suoi fratelli, Niccardo, adesso tutto il nostro patrimonio resta in te solo, che noi t'habbiamo rinontiato, e fatto dono d'ogni cosa per seguir Christo, rispose loro Niccardo, adunque voi possederete il Cielo, & io la terra? E senza punto tardare andò lor dietro, e fecesi monaco. E questo per poter piu tosto goder co i fratelli le ricchezze del Cielo, che i beni mondani col Padre, e con la Madre standosi in Casa con loro. O felicissimo Niccardo, ò beato fanciullo, poiche in si tener'anni, e dilicati ti fu tanto senno prestato, che piu tosto volesti viuere monastica vita co i tuoi fratelli, che goderti le tue ricchezze patrimoniali nella tua Casa. Questo altro non fu, se non che benissimo conoscesti, ch'elleno erano piu spine, che fiori; piu assenzo, che miele, e piu cura, e trauaglio, che riposo, e quiete. Vedete l'essempio d'Egidio Ateniese Santissimo Abbate, e di sangue reale, che trouerete ageuolmente, ch'egli per non esser perpetuamente punto da gli stimoli delle terrene ricchezze, non cosi tosto morirono il Padre, e la Madre, ch'egli vendè tutto il suo patrimonio, e lo dette à i poueri, in tanto, che ne anche si ritenne la tonica, con cui vestendo vn'infermo, quegli rihebbe subito la sanità corporale. O che sauio, ò ch'accorto, ò che prudente huomo fu questo, disprezzò le ricchezze, e fuggì le ferite mortali dell'acutissime spine che fra loro nascondono. Abbandonò i tesori terreni, e fece acquisto de i tesori del Cielo. Non volle godersi i regali palagi nel mondo, ma vna picciola grotticella per amor di

Chri-

Christo, & hora glorioso co i santi passeggia l'immensità de' Cieli. Doue sicuro da tutte le spine del mondo è coronato di celesti rose, che non hanno spine come le terrene, e mondane, e pieno d'indicibile contento, e d'ineffabile allegrezza, concertandosi con gli Angioli della Patria del Paradiso, e col Regio cantore delle diuine lodi Dauide Santo canta al suo Signore, dicendo, quanti sono cari, ò diletti, & amabili i tuoi tabernacoli, ò Signore delle virtù; desidera, e di desiderio uien meno, l'anima mia nella Corte del Signore. E quindi pieno d'ardentissima carità, con gagliarde, & efficaci preghiere sempre domanda al Signore, che di quel regno ci faccia eredi, di cui egli è già fatto posseditore. Il che ci conceda, dopo c'hauremo con le ricchezze mondane souuenuto alle meschinità de' poueri suoi, colui, che con l'eterno Padre, e con lo Spirito Santo viue, e regna Dio per tutti i secoli de' secoli. Amen.

Sal. 83.

ARGOMENTO.

CON L'AVTORITA' DE GLI SCRITTORI Ecclesiastici, e con l'essempio de' Santi, si ragiona del dispregio del mondo, e delle sue fallaci ricchezze.

Ragionamento Qvinto.



AVEVA al suo ragionamento dato fine Teodoro, quando i suoi compagni, quasi come se fossero tutti impiagati, e feriti dalle punture delle ricchezze, frali, è caduche del mondo, l'un l'altro si guardauano in uiso pieni di marauiglia grande, e di stupore non picciolo. Ma Chrisogono vedendo, ch'a lui toccaua di continuar l'ordine ragionando, con un sospiro quasi acerbo così cominciò. E' pur troppo il vero, nobilissimi giouani, che le ricchezze sono spine della sorte, c'hauete sentito da Teodoro nel suo passato ragionamento; e si non poco, anzi molto, non pure mi marauiglio, ma etiandio mi stupisco con voi, com'è, che gli huomini, che così dure punture sentono tutto il giorno, e peggiori n'aspettano, com'hauete sentito; non si risoluano facilmente, e senza contrasto veruno al disprezzo di queste ricchezze, di queste spine, e di questo Inferno, che sotto il mantello della dilettatione ci pungono, e ci apparecchiano nel futuro secolo sempiterne fiamme, perpetui tormenti, & interminabili pene col maledetto Giuda nel profondo dell'inestricabile Chaosse. Ond'io, stando in questa marauiglia, che vi ho detto, mi dispongo à ragionarui succintamente del dispregio del mondo, e delle sue ricchezze, conforme alla proposta del Prencipe nostro, e questo non solo con le sentenze, e con l'autorità de gli scrittori Ecclesiastici, ma etiandio con gli essempi de gli huomini santi, che queste cose inferiori per le superiori dispregiando, non pur hebbero vita quieta, riposata, e tranquilla in terra; ma anche con quelle si comprarono l'eterna quiete, il sempiterno riposo, e la celeste tranquillità co i Santi della Patria del Paradiso. Non mi mancate

voi, secondo l'vsanza, della vostra cortese attentione; ch'io per ben'attenderui quanto v'ho promesso, hor'hora nel nome del benedetto Giesu Christo Signor nostro, dò al mio ragionamento principio. Colui, adunque, che vorrà facilmente, anzi che vorrà senza veruna repugnanza disprezzare il mondo, e le terrene ricchezze; deurà primieramente disprezzare se stesso, in tutto, e per tutto. Percioche, chi veramente, e con humiltà se medesimo disprezza per amor di Dio, di leggieri disprezza etiandio le temporali cose, che sono per lui. Perche, chi non stima internamente se medesimo, non cura etiandio le cose fuori di se, ancor che di gran pregio siano, e di grande stima. E chi volontariamente, e non isforzatamente, ò fintamente, non ama il mondo, e le sue fallaci, non so s'io mi dica ricchezze, ò mondezze; quegli è quel beato pouero di spirito euangelico, che per corrispondente premio ha dal Signore il Regno de'Cieli. Onde disse Ambrogio il diuino, chi spregierà le cose mondane, meriterà le sempiterne; ne puo, dic'egli, acquistar'il merito del Regno de'Cieli colui, che posseduto dalle cupidità del mondo, nō ha forza di venir'a galla, e di risorgere. E se noi vorremo seguir Christo per esser con Christo, ci bisognerà dispregiar noi stessi, e pigliar la nostra Croce, e seguir lui. Egli stesso il ci dice alla scoperta. S'alcuno, dic'egli, vuol venir dopo me, nieghi, e dispregi se stesso; e toglia la sua Croce, e mi seguiti. Altroue disse; S'alcuno non rinontierà à tutte quelle cose, che possiede, non puo esser mio Discepolo. Come s'apertamente dicesse, dice Gregorio Santo. Voi, i quali per la vecchia vita hauete l'altrui cose desiderate; per lo studio della nuoua conuersatione, date le vostre proprie sostanze. Facilissimamente disprezza se stesso colui, anchor che Gregorio dica, che è grandemente molto faticosa cosa l'abbandonare è disprezzar se stesso; che specolando conoscerà ch'è vero quel che disse il Profeta regio, cioè; Che siamo poluere, e ch'a guisa di fieno è l'huomo; e che'l suo giorno fiorirà come il fiore del campo, il quale di mattino è bello, e leggiadro; e la sera poi, non pure è languido, e scolorito; ma fraccido, e puzzolente. E specolato, ch'egli haurà bene questa sentenza, di leggieri entrerà nel dispregio di se stessò; e quindi vscirà al dispregio delle cose del mondo, per far'acquisto di quelle del Cielo; le quali sono tanto piu belle, e migliori; quanto che quelle sono eterne, e celesti; e quest'altre transitorie, e terrene. E così non amando il mondo, sarà mondo. Percioche, dice Agostin Santo, se ti diletta il mondo, tu sei immondo, perche vuoi eßer sempre col mondo, ma se non ti diletta, e non ti piace il mondo, tu sei mondo. Sù, adunque, dispregiamo noi stessi, e con noi le cose del mondo abbandoniamo del tutto, come frali, caduche, e transitorie. Mutiamo questo cuore, & inalziamolo alle cose superiori del Cielo, e quiui sia la nostra conuersatione; che perche è vna mala contrada, vna cattiua regione, e vn pessimo paese l'amor del mondo, ci basti, che siamo veduti in lui con queste carne mortale, e finita; ma con lo spirito, e con la mente siamo sempre nelle chiostra del Cielo co i Santi. E come disse l'Apostolo San Paulo. Se semo corresuscitati con Christo, cerchiamo quelle cose, che sono sopra noi, doue Christo siede alla destra dell'eterno Padre celeste. Sappiamo le cose del Cielo, e non quelle che sono sopra la terra, caduche, e transitorie. Nasciemo tutti peregrini, e viandanti. Non habbiamo qui in terra Città permanente, ma ne cercamo vna futura, ch'è la celeste Gierusalemme. Percioche, come disse Agostin Santissimo Cittadino del Cielo, la nostra Patria è il Paradiso. Gli Angioli nostri concittadini dalla nostra Patria del Cielo ci eßortano, che prestamente facciamo quiui ritorno. Ci sono state mandate le lettere, le quali ogni giorno si leggono, e si recitano a i popoli. E che dicono queste lettere in sostanza? Sia vilipeso, e sia

S. Ambr. sop. S. Luc. c. 6.

S. Matt. c. 16.

S. Luc. c. 14.

S. Greg. hom. 32.

Nel med. luoco.

Sal. 102.

S. Agost. sop. S. Gio. trat. 38

S. Pau. ai Col. c. 3.

S. Agost. nel ser. 3. della penit.

disprezzato il mondo; e sia amato, & apprezzato colui, da cui è stato fatto il mondo.
S. Agost. sop. il Gen. Sal. 31. *Su su fuori di noi stessi, fuori del mondo, e siamo buoni; percioche se saremo buoni, goderemo Dio. Certamente, dice il medesimo Agostin Santo, I buoni vsano per questo il mondo, accioche godan Dio. Dilettatevi, & allegratevi nel Signore, ò giusti, dice il Profeta regio. Se si allegrano, e si dilettano nel Signore i giusti; gli ingiusti non si sann'allegrare se non nel mondo. Ma guai a loro; percioche prima s'hanno à vincere le dilettationi mondane, e poscia i dolori del mondo. Ma come può superare il mondo, che fieramente s'incrudelisce colui, che no'l può superare lusinghiero, & adulatore? Lusinga; & accarezza questo mondo, promettendo cose soaui, e diletteuoli; mà minaccia etiandio dolori, affanni, e trauagli; e chi non disprezza le sue carezze, e le sue bugiarde, e mentite lusinghe; non può etiandio vincere, e superare le sue minaccie. E' vero, è vero. Bisogna lassar' il mondo, e non amarlo. O miseri, ò cattiuelli noi; il mondo turbato ci minaccia, e noi l'amamo. Che faressimo noi s'egli fosse tranquillo, e piaceuole? Quanto veramente l'abbracciaressimo noi, s'egli fosse bello, abbracciandolo così brutto, e difforme? Come volentieri coglieressimo i suoi fiori, se non ritiramo la mano dalle sue spine? Oime, che se non lasseremo il mondo ingannevole, il mondo lasserà noi ancor che lo vogliamo seguitare. E doue miseri ci lasserà egli? Nelle nostre sensualità. E quelle doue ci meneranno? All'Inferno. E l'Inferno, che farà di noi? Ci darà in poter di Satanasso. E poi? E poi saremo perpetuamente puniti, afflitti, e tormentati dai Demoni infernali, così disponente la Diuina Giustitia. O, come può esser questo, dice quel Sensuale da buon tempo, che'l mondo tratti così male coloro, che l'amano? E' pur piaceuole. Ah misero Sensuale, ahi carnalaccio; il mondo quanto è più piaceuole, è tanto più pericoloso; e più ci douemo guardar da lui quando ci adesca, e ci lusinga all'amor suo, che quando ci ammonisce, e ci spinge a disprezzarlo. Hor su il mondo sia crocifisso à noi, e noi al mondo. E in che modo? Non cerchiamo felicità dal mondo; asteniamoci dalle grandezze, da gli honori, e da gli applausi del mondo. Acarezza il mondo, sia schiuato, e fuggito questo corrottore lusinghero; minaccia il mondo, non temiamo il nimico mondo. Che se i beni, e i mali del mondo non ci corromperanno, all'hora il mondo sarà crocifisso a noi, e noi al mondo. Dispregiamo, dispregiamo, ò diletti, questo mondo, questo vecchio decrepito, e questo rimbambito*
S. Greg. reg. 6. c. 170. *bauoso. Non vedete voi, dice Gregorio il morale, che'l mondo è alla fine? E' alla fine, è alla fine. Semo nella feccia del mondo. Non ue n'auedete a tanti mali, a tante ruine? E' così declinato il mondo, ch'altro non si sente, che maldicenze, che bestemmie, che mormorationi; e questo poco sarebbe, se non s'andasse più inanzi, e se non si arriuasse alle dettrationi, alle persecutioni corporali, e spirituali, a gli odij perpetui, a gli adulterij, alle rapine, a gli stupri, & a peggio; che bene spesso l'amico è tradito dall'altro amico; tende il figliuolo insidie al Padre non pure nell'honore, e nella robba, ma anche nella vita, che è cosa molto più empia, e molto più cruda. Non si rispetta più la religione; sono abbandonate le Chiese, visitati i chiassi, l'hosterie, e i lupanari. Sono dispregiati, e vilipesi i sacerdoti ministri dell'Altissimo, beato chi si sa imaginar più scelerate cose di loro, e più beato se truoua doue le possa predicare per vere con tutta la bocca. Non s'honorano più i Santi, ma si bestemmiano, e bene spesso si maledicono da gli huomini ribaldi di questo mondo guasto, e corrotto. E quel che molto puzza nel cospetto della Diuina Giustitia è, che questi scelerati non sono puniti, non sono castigati. E di quì vien poi, che*

questi

questi maluagi, non pure non aman Dio, non se gli inchinano, e non l adorano; anzi fatti adu. nella loro maluagità, e cresciuta la sceleraggine maggiormente in loro, come partiali del mondo, odiano l'istesso Dio, non lo stimano, e lo bestemmiano. Ah misero mondo; Ah infelici amatori del mondo cieci, nimici della Croce di Christo, e seguaci del Diauolo infernale. Ecco, ecco, che semo alle fine del mondo. Ecco, ecco, che semo per render presto ragione delle nostre cose, de i nostri misfatti, e delle nostre sceleraggini al l'eterno, e tremendo Giudice celeste Christo. A che, adunque, douemo noi pensare, se non alla sua venuta? Ha fatto la foglia il fico, e vicina l'estate. Si vedono i segni manifesti, è forza, che'l giudice sia alla porta. Ah miseri, & infelici noi. Che faremo? che faremo? E pur uero che la nostra vita è simile a un Nauigante. Imperoche colui, che nauiga stà in piedi, sede, giace, camina, e dalla naue è condotto alla fine del suo uiaggio. A questa guisa a punto siamo noi; i quali, ò vegghiando, ò dormendo, ò tacendo, ò parlando, ò stando, ò caminando, ò volendo, ò non volendo, co i momenti del tempo, ch'è la naue che ci porta, semo ogni giorno portati alla fine del nostro viaggio; e della nostra vita, che ci par si bella. Quando, adunque sarà venuto il giorno del nostro fine; doue sarà a noi, e per noi tutto quel c'hora con tanta fatica, con tanta cura, e con tanta sollecitudine si cerca, e si mette insieme? Adunque non gli honori, non le ricchezze non i gradi supremi, e le degnità si deuono con tanta cura, e con tanta diligenza cercare, poi che in brieue, in vn momento, e in vn batter d'occhio s'hanno a lasfare, & a guisa di fumo che si dilegua, hanno a suanire da gli occhi nostri, a cui tanto offendono, e danno tanta molestia, e tanto fastidio. Volemo noi amare, desiderare, & accumular'i beni? Amiamo, desideriamo, & accumuliamo quei beni c'hauremo senza fine, che sono quei del Cielo ueri, eterni, & interminabili. E per far'acquisto di quei beni, che non han fine temiamo quei mali, che senza fine tormentano i cattiui nelle sempiterne fiamme d'inferno, fuggendo il mondo. O che mala habitatione è il mondo. Il mondo è la casa del Diauolo infernale, dice il Dottor d'oro Giouanni Chrisostomo santo, & i suoi uasi sono i peccatori, e gli infedeli, che si stanno nel mondo, ò col mondo. Sentendo noi, adunque il mondo esser la casa del Diauolo, disprezziamo, e fuggiamo il mondo; accioche, non habitando più lungamente noi nella casa del Diauolo, di nuouo non siamo fatti suoi serui. Imperoche si come nella casa di Dio non è mal ueruno; così nella casa del Diauolo non si truoua cosa di buono. E si come Dio nella sua casa non uuol uedere il male, ma pare, che per un certo tempo lo permetta, e lo comporti, non perche si diletti del male, ma accioche lo conuerta in bene; così l'infernale nimico nella sua casa non uuol uedere il bene, ma pare sostenere il buono, non perche si compiaccia, o si diletti del bene, ma accioche lo persuada al male. E Dio certamente per la sua beneuolenza chiama il male al bene, accioche, dalla uolontà sia corretto al bene. Ma per lo contrario il Diauolo, per la sua uiolenza persequita il buono, accioche se non dalla uolontà, sia dalla persuasione quasi sforzato al male. Adunque fuggiamo il mondo, non col corpo, ma con la conuersatione. Imperoche il mondo, non dalla natura è del Diauolo, ma dalla corrottione. Percioche da principio, non il Diauolo fece il mondo, ma Dio, che poi per la corrottione fu fatto dal Diauolo. Di modo, adunque, il mondo è di Dio; ma la corrottione è del Diauolo infernale. Se ci ritireremo dalla mala conuersatione, ancor che siamo col corpo nel mondo; ci ritireremo dal mondo del Diauolo nel

S.Gio. Chris. sopra S.Matt. c.12.ho.33.

V 2 mondo

mondo di Dio. Quel che noi addesso viuemo viuendo bene, viuemo nel mondo di Dio; ma quelche peccamo, peccamo nel mõdo del Diauolo. Fuggiamo adũque dal mõdo, e da i piaceri, da i solazzi, e da gli allettamenti del mondo, accioche, non viuendo noi più lungamente nella possessione dell'opere sue, non siamo fatti suoi serui, e in tanto che niuno ci possa dal suo dominio liberare, e riscuotere, se non la sola potẽza di Dio Signor nostro. Che volemo noi far di questo mondo, e delle sue mondezze? Lassiamo, lassiamo questo difforme con le sue difformità. Pensiamo al Cielo, desideriamo il Cielo, rapiamo il Cielo. Voglio, se ben'egli non ha che far con noi Christiani, ricordarui quel grande Anassagora Clazomenio, eccellentissimo Filosofo. Il quale preso dall'amor della Sapienza, accioche a quella più espeditamente si potesse accostare, lasciò a i suoi Cittadini vn suo campo da pascoli, siluestro, e boscareccio, & il resto del suo patrimonio spontaneamente diuise a i suoi domestici, facendosi adito al Filosofare. Percioche ageuolmente haueua esperimentato l'huomo d'ingegno sublime, che quelle cose, ch'egli haueua disprezzate, non gli erano bisogneuoli per poter predire quando vn sasso doueua cader dal Cielo. Et essendosi ascoso, e partito da gli huomini, ardendo dello studio delle scientie, a vn certo tale, che l'accusaua, ch'egli non teneua cura della patria, saggiamente rispose; Anzi ho cura della Patria e somma cura; e così dicendo, mostrò lui con un dito il Cielo, mostrando a colui, che quella era la sua Patria. Et ad vn'altro, che gli domandò, pregando, a che egli era nato, per guardare il Cielo, rispose. A nostra vergogna, & a nostra confusione è scritto questo grand'essempio di così eccellent'huomo. Percioche questi per far'acquisto dell'humana sapienza, e delle terrene scientie, per poter attendere alla mondana Filosofia; lasciò se stesso, disprezzò il suo campo, & il suo patrimonio, dando ogni cosa a i suoi cittadini, & a i suoi domestici amici; e ritiratosi da gli huomini, e dal mondo, attese a gli studij delle sue scientie. E noi c'hauemo contezza della vera Sapienza celeste, e di colui, in cui sono i tesori immensi della Sapienza, e della Scienza di Dio; e che di quella deuressimo di continuo accenderci d'ardentissimo desiderio di posederla per sempre co i santi del Cielo; per vn poco di piacere mondano, per vn poco d'ariento, e per un poco d'oro; per non lasciar questi lacci, che ci incatenano alla sempiterna seruitù del Demonio infernale, anzi alle sempiterne fiamme cocenti in potere di Satanasso, che noi miseri chiamamo ricchezze; non ci curamo, anzi hauemo à vile queste grandi scientie celesti, che ci fanno conoscere l'immarcessibili ricchezze del Cielo preparateci dal principio del mondo dall'eterno Padre Dio. O che danno, ò che vergogna, ò che vitupero. Vno che non conosce Dio pienamente come facciam noi, per vn modo di dire, e la vera sapienza; sprezza il suo campo, e le sue ricchezze per attendere all'humana Filosofia, e conosce il Cielo, e lo dice sua Patria. E noi che per tanti oracoli de i Profeti, per tante scritture santissime, & vltimamente per bocca del suo figliuolo, conoscemo il vero Dio, vera Sapienza, celeste Filosofia, e padre di tutti i viuenti, più stimamo, miseri noi, queste spine, queste mondezze, e questoletame; che il ritirarci a speculare la celeste sapienza, accioche perfettamente crediamo, che'l Cielo è la Patria nostra, e che siamo nati non per mirar' il Cielo solamente, come disse questo grand'huomo, ma per andare al possesso del Cielo; e che le ricchezze mondane sono la cagione della nostra perdita. Sentite ciò che egli disse (ò che grand'huomo) quando dopo vna lunga peregrinatione tornò nella

patria,

patria, e vide le sue possessioni deserte, & abbandonate. Non sarei io saluo, disse egli, se queste possessioni non fossero perdute. Considerate quanto v'ho detto di questo grand'huomo, e se di lui vi cale veder'altro, vedete Laertio; ch'io passo à considerarui brieuemente quanto fosse gran disprezzatore di se stesso, e delle cose del mondo Francesco Santo. Il qual'ardendo dell'amore della Pouertà, sprezzò se stesso, e si fece pouero per amor di Christo; e tanto stette fermo, & immobile in quest'amore questo gran Padre, e gran Patriarca; che nè persecutione che gli facesse il crudo padre spietato, nè che'l mondo il riputasse con le parole, e co i fatti per huomo pazzo, potè mai tanto, ch'egli non l'amasse, non la cercasse, e non l'abbracciasse; disprezzando i danari, e rifiutandoli; non accettando le vesti, & i panni nobili, e sontuosi, anzi se stesso più presto in vilissimi stracci s'auiluppaua, che di panni si vestisse. Vedasi, e considerisi bene la sua vita dopo la sua conuersione, ch'altro non vedrà, se non disprezzo di se medesimo, e vilipendio delle cose mondane. Per lo che sarà sempre di piu stima, e di maggior pregio la sua Pouertà, che non saranno gli scettri, e le corone de'Regi. I quali non meno hanno in riuerenza il suo nome glorioso fra noi, di quel c'habbiano in allegrezza gli Angioli, e i santi tutti della Corte del Cielo. Leggasi la vita d'Abramo d'Egitto Santissimo Eremita, che si ritrouerà, che douend'egli fra brieue tempo esser erede d'vna grandissima eredità per esser vicini al morire il Padre, e la Madre di lui; prima, ch'eglino morissero, così ignudo com'era, si partì da loro, e fecesi vna stretta, e pouera Cella nel deserto, doue si stette per sempre vile à se stesso, e caro a Dio; dispregiatore delle mondane ricchezze, & amatore di quelle del Cielo. Percioche essendo morti il Padre, e la Madre, & essendo chiamato a questa così grande eredità, tanta stima fece di quella, che ei non mosse pur'vn piede fuori della sua pouera Cella, anzi del suo Paradiso. Ma per vn suo Procuratore ordinò, che venduta ogni cosa, si desse à poueri pupilli, à derelitte vedouelle, & ad altri mendici pouerelli. Così non pure disprezzò le ricchezze mentre non l'hebbe; ma etiandio dopò che l'hebbe non le volle vedere, ma commise ad altri, che le distribuisse; facendo stima maggiore delle ricchezze che s'hanno da Christo sempiterne nel Cielo, che di quelle che ne presta, anzi ne mostra il mondo fallaci, e transitorie in terra. Molti, anzi quasi senza numero sono coloro; che per amor di Christo, e per Christo abbandonarono se stessi, e disprezzarono le ricchezze terrene; ma perche piu inanzi di quel che mi credeua mi vedo esser trascorso ragionando, voglio finire, concludendo, che se volemo Christo, ci bisogna dispregiar noi stessi, se volemo il Cielo, dispregiar il mondo. Il che fare ci conceda per pietà Giesu Christo medesimo, a cui è honore, gloria, & imperio per tutti i secoli de' secoli. Amen.

ARGOMENTO.

S'ASSIMIGLIA IL MONDO ALL'AERE, AL mare, al deserto, à vna spelonca, à un Ginepro, & à un'ombra; e quindi poi con gli essempi de'Santi si persuade à dispregiarlo, & à fuggirlo, come cosa dannosa, con tutte le forze.

RAGIONAMENTO SESTO.



ENVTA la fine del ragionamento di Crisogono con non picciolo dispiacere di tutti, che pur'hauria voluto la deuota brigata, che molto piu lungo fosse stato per sentirsi aiutare al disprezzo di se stesso, del mondo, e delle cose terrene, caduche, e transitorie; il Prencipe saggio, conoscendo, che tutti i compagni erano nel medesimo desiderio di lui, voltatosi à Nicostrato, con viso quasi ridente, così disse lui. Percioche non picciolo desiderio, che questa materia si continui veggio nelle fronti de gli animi di questi compagni, & il medesimo desiderio in me essere vi confesso, non vi rincresca di farci tutti lieti, e consolati, continuando voi la passata materia, che per non esser troppo lungo per auentura, ha lassato Crisogono di ragionare; ch'oltre, che da tutti haurete con attentione sollecito orecchio; sarete anche in buona parte cagione, che piu di leggieri questi giouani, che desiderano il Cielo, si disporranno alla smenticaggine di se stessi, & al disprezzo di questo bugiardo mondo infido. E così farete lor bene de i beni del Cielo, & a voi stesso procurerete da colui, che non lassa verun bene irremunerato, premio di vita eterna co i santi del Paradiso. Questo sentito Nicostrato, & innarcate per ciò le ciglia, senza piu auanti pensare, così diede al suo ragionamento principio. Diuersi diuersamente hanno questo mondo à diuerse cose assimigliato, per insegnar'al mondo, non pure di non amare il mondo, ma di dispregiarlo, e di fuggirlo come cosa piena di pericoli scoperti, e di manifeste morti. Alcuni l'hanno assimigliato all'aere, altri al mare, altri à vn deserto, altri à vna spelonca; & altri à vn Ginepro, & à vn'Ombra. Succintamente vi discorrerò io; adunque, intorno à queste somiglianze c'ha il mondo, e quindi poi, piu brieuemente, che potrò, con gli essempi de'santi, che l'hanno disprezzato, e fuggito; vi inanimerò à disprezzarlo, e à fuggirlo con tutte le forze, come cosa dannosa, pericolosa, e mortale. Osseruatemi voi volontieri la promessa fattami dal Prencipe nostro; ch'io per dispormi all'acquisto di quel premio, ch'egli m'ha accennato poco dianzi, dò al mio ragionamento principio nel nome del Saluator del mondo Christo Giesù Signor nostro. Il mondo, adunque, primieramente è luogo oscuro, percioche a guisa dell'aere, s'oscura col fumo della vanità, con la poluere della cupidità, e con la folta nebbia della Carnalità; che come disse l'Apostolo Giouanni santo,
1.S.Gio.c.2. *tutto quel, ch'è nel mondo è concupiscenza della carne, concupiscenza de gli occhi, e superbia*

superbia della vita. E' simile all'aere il mondo; percioche, come dice Isidoro, l'aere grandemente concitato fà venti, tuoni, e baleni; ristretto, e ragunato, genera le nubi, fà le pioggie; e congelato, introduce nievi, grandini, e tempeste. ma fatto raro & aperto, mostra una trãquilla serenità. A cotal guisa il mondo alle volte concitato per la superbia, genera i venti delle persecutioni, i tuoni delle minaccie, e i folgori, e i baleni delle percosse. Alle uolte ristretto per l'auaritia, s'annubila, e s'oscura, percioche, come dice Gregorio santo, l'oscurità dell'anima è la cupidità, & il disordinato desiderio delle ricchezze. Alle volte si fà spesso, e s'ingrassa per la gola; & all hora fà le pioggie, cioè il flusso della sozza lussuria, e detestabile. Imperoche, come disse il medesimo Dottor santo sono vicini il ventre, e la lussuria; Venere, e Bacco de i Peoti. Alle volte s'agghiaccia, e si congela per l'accidia, & all'hora se ben fà opere, che paiono bianche, cioè pure, e buone; sono nulla dimeno fredde, mancheuoli, e facili a distruggersi. Ma quando si fà raro, & aperto, cioè quando s'assotiglia per la penitenza, all'hora è fatto chiaro, e sereno per la gratia. Se questo mondo adunque è pieno di tanti mali, e di tanti pericoli, per che non lo deuremo, non solo disprezzare, ma fuggire, & odiare ancora? Ameremo noi la sua superbia, poi che con quella ci perseguita, ci minaccia, e ci percuote? Ameremo noi la sua Auaritia, poi ch'ella ci fà oscuri, ignobili, e tenebrosi non pure appresso gli huomini; ma etiandio appresso gli Angioli, e appresso Dio stesso, che l tutto importa? Ameremo noi la sua golosità, poi ch'ella ci fà brutti, laidi, e sozzi col flusso della detestabile lussuria, non solo nel cospetto de gli huomini, ma anche de i Santi, de gli Angioli, di Dio medesimo, ch'è bello, anzi assai più bello, e più ellegante di forma, e d'aspetto di tutti i figliuoli de gli huomini? Ameremo noi la sua accidia, accioche gelati, & agghiacciati nelle buone operationi, non facciamo se non opere, c'habbiano solamente faccia di buono, e poi siano del tutto mancheuoli, diffettose, e facili alla distruttione? Ah nò. E' necessario, ch'usciamo di quest'aer cieco, oscuro, e nubiloso; e col desiderio entriamo a più chiara luce serena. E necessario ch'usciamo del mondo, che non amiamo il mondo, e che fuggiamo il mondo. Ch'usciamo del mondo, cioè, che stando noi corporalmente nel mondo, siamo col pensiero, con l'animo, e col desiderio fuori del mondo; pensando, amando, e desiderãdo il mondo de i viui, e il Paese de gli Angioli, il Cielo cioè, e la celeste Patria del Paradiso. Che non amiamo il mondo, cioè le cose del mõdo, che ci ritirano dall'amor delle cose del cielo. Che fuggiamo il mõdo, cioè le uanità, i piaceri, & i solazzi del mõdo. O se cosi faremo, e de' nostri passati misfatti, e peccati faremo intiera penitẽza, quanto ci si farà chiaro, sereno, & aperto d'ogn'intorno l'aere, che cosi oscuro, nubiloso, e denso da tutte le bande vedemo. O che luce, ò che splendore, o che lãpa, che mai non muore ci farà lume. Quella celeste Lucerna di Giouanni Euangelista, l'Agnello di Dio, Christo medesimo. E anche il mondo assimigliato, al mare. Sapete voi perche? Perche il mare è pieno di molti, anzi è colmo, d'infiniti pericoli. Primieramente il mare è pericoloso per cagion del moto. S'è fatto un gran moto nel mare, dice l Euangelista Mattheo, in tanto, che la picciola Nauicella Apostolica era coperta dall'onde del mar fremente. Per questo moto, adunque, il mare è tempestoso, procelloso, e tumultuoso. Et a questa guisa il mar del mondo è tempestoso dalle contese, e da i litigi; procelloso dalle disgratie, e dalle miserie; e tumultuoso dalle maluagità, e da i uitij. Secondariamente per cagione del uento è nel mare iucitatione di contrarij venti. Quattro venti combattono nel mare, dice il desideroso Danielle. Il vento d'Austro è la presente

Isid. nel libro dell'Eth.

S. Greg. mor. lib.30.c.39.d. Giob. ser. 17.

Ter. nell'Eunuco.

Sal.44.

Apoc.c.21.

S.Matt.c.8.

Dan.c.7.

sente prosperità; l'Aquilone, l'auuersità; l'Orientale, l'inspiratione della gratia, e l'Occidentale, la soggettione della malitia. O che mare tempestoso, ò che mondo. Il
Apoc.c.4. *mondo è assimigliato a quel mare di uetro, che uide Giouanni Euangelista nel libro delle sue celesti riuelationi. Imperoche il mondo è un mare grosso per la superbia, li... per l'inuidia, puzzolente per l'iracondia, profondo per l'auaritia, inquieto per l'accidia, spumoso per la lussuria, e uorace per la golosità. Doue etiandio il maggior pesce*
Abac.c.1. *mangia, e diuora il minore. La faccia dell'huomo è alla guisa del pesce del mare, dice il Profeta. E' detto di uetro questo mare, e questo mondo per la fragilità. Passa il*
1.S.Gio. c.2. *mondo, e la sua concupiscenza dice l'Apostolo Giouanni. Nauigheremo noi, adunque, questo mare così pericoloso, tumultuoso, procelloso, tempestoso, gonfio, limido, puzzolente, profondo, inquieto, spumoso, & a guisa della canina Scilla, e della rapace Cariddi, ingolatore, e uorace? Guai a noi, guai a noi, se daremo le nostre uele, e i nostri remi a discrettione di questo mare infido. Percioche questa naue, e questo legno, che solca quest'abisso, di leggieri si rompe, e si spezza; oltre che è molto graue, e molto pesante; cioè questo nostro corpo, ch'a gran pena portamo, e che uiue in questo bugiardo mondo pieno di precipitij, di ruine, e d'abissi; è troppo fragile per la passibilità, & è troppo graue, e pesante per la moltitudine de i peccati, e delle sceleratezze. Lassiamo, ò amici, di nauigar questo mare, cioè d'auilupparci nelle cose del mondo; facciamo questa naue del nostro corpo ben forte, e leggiera; forte con l'astenerci da i peccati, e leggiera col mezzo della penitenza. E' simile a un deserto il mondo. Percioche il deserto non è arato, nè seminato. Così a punto il mondo, cioè gli huomini del mondo, ò ch'amano il mondo non sono diuisi, ò spezzati dall'aratro della penitenza, nè riceuono il seme della dottrina, e della diuina gratia; e però non producono i frutti dell'*
Gierem.c.17. *opere meriteuoli dell'eterna uita. Onde dice il Profeta. Sarà quasi Tamarigi nel deserto; il quale, cioè, è infruttuoso, e da niente. Secondariamente il mondo è un deserto; percioche si come il deserto è spinoso, cioè pieno di spine, di bronchi, e d'ortiche; così il mondo è pieno di cure, di pensieri, e di sollecitudini delle cose temporali, e transitorie; che di continuo ci molestano, ci turbano, e ci inquietano la mente. Ouero spine, cioè punture di tribulationi, che ci cruciano il cuore. Ouero spine, cioè di disordini, e di peccati, i quali sempre ci pungono, e ci lacerano la consciensa. Consumerò le vostre carni con*
Giud.c.8. *le spine, e co i tribuli del deserto, dice la Scrittura santa. E' un deserto, è un deserto il mondo, ò amici. Voletelo uoi uedere? Vedetelo a questo, Che si come nel deserto sono uie da smarirsi ageuolmente, torte, e piene d'horrore, e d'errori; onde il Profeta dis-*
Sal.106. *se, Errarono nella solitudine, non ritrouarono la uia della Città, e dell'habitatione; così nel mondo sono uie torte per l'iracondie, e per mill'e mill altre sorti d'errori, e di peccati, che ci diuupano a gli horrori d'inferno. E che cosa ci fà smarire il diritto calle, e il retto sentiero di gire al cielo, e della ragione, se non l'ira, e gli altri peccati? Nel deserto sono uie piene di sterpi, e broncose; sono etiandio uie arenose, sassose, poluerose, puzzolenti, e graui di molti, anzi d'infinit'altri mali, & incommodi. Così nel mondo, sono uie piene di sterpi, e di bronchi, che sono le uie de i pigri, e de i lenti nelle sant'ope-*
Osea.c.2. *rationi; onde disse il Profeta; Ecco ch'io circonderò con una sciepe di spine la tua uia.*
Sapien.c.7. *Le uie arenose, sono le uie de gli auari, che sempre cercano l'oro, dal Sauio hauuto, e stimato come minuta poluere, e come minuta arena. Le uie sassose, e scandalose poi, sono le uie de i superbi peccatori. La uia de i peccatori, dice l'Ecclesiastico,*

è silicata.

è silicata co i sassi. Le vie poluerose, sono le vie de i golosi, i quali nutriscono la poluere ...è il lor corpo, che tosto dee tornare in poluere. Ritornate la poluere nella sua terra, dou era, dice l Ecclesiaste. Puzzolenti sono le vie de i sozzi lussuriosi; i quali per la corrottione della carne sono fetidi, e puzzolenti. Certamente ogni carne haueua corrotto la sua via, dice la Scrittura sacra, e da i morti corpi loro ascenderà la puzza, dice il Profeta. Le vie graui, e difficili, sono le uie de gli inuidiosi, i quali da molte cose sono afflitti, e tormentati. Ci siamo stancati nelle vie dell'iniquità, e della perditione; & habbiamo caminato le vie difficili dice la sapienza. Ogni via de i peccatori, adunque, è come uia del deserto, di cui è detto, andarono per la via del deserto tutta la notte. O che deserto; ò che mondo pieno di mille, e d'infiniti detestabili inciampi, che ci fanno cadere, anzi ci fanno precipitare nel profondo d'inferno. Che volemo noi far di questo deserto? Che volemo noi far di questo mondo? O mondo, ò deserto. Anzi, ò mondo deserto, e abbãdonato da tutte le uirtù, e da tutti gli huomini virtuosi. Onde bẽ diceua il Profeta. Non è chi faccia bene, non è fin'ad vno. Ma usciamo di questo deserto, e vediamo, che'l mondo è assimigliato a vna spelonca. La qual altro non è, ch'una fossa sotterranea, così detta spelonca dalla specolatione. Questa dalla parte della luce, ha vn'entrata ampia, e capace; ma il termine di lei, cioè il suo fine, è acuto, e ristretto. Onde nell'entrata la spelonca è lucida, e serena; nel progresso è oscura, e tenebrosa, difficile, & insipida nell'uscita. Così l huomo, entrando nel mondo, ha l'entrata lucida, e serena mẽtre nasce alla vita, ma ha il progresso oscuro, e tenebroso; cioè, percioche uiuendo nel mondo è inuolto, & auiluppato nelle molte tenebre dell'ignorãza e de' peccati; & ha l'vscita difficile, e insipida, mentr'esce del mondo morendo. Hora, che faremo? Semo in questa spelonca, e in questo mondo. Il mondo è luoco alla specolatione. Mẽtre adunque semo in questo mondo, e in questa spelonca; specoliamo co i santi, che passa la figura di questo mondo; specoliamo, che non semo stati creati da Dio per istar sempre in questo mondo; specoliamo, che non è questa la nostra patria, ma il cielo; specoliamo, per quanto ci è concesso di sopra, la grandezza, l'altezza, o l'immẽsità del gran Padre celeste; specoliamo con quanta maestà sia intorniata dalle migliaia di millioni di migliaia d'Angioli, che sempre cantano Santo, Santo, Santo il Sig. Dio de gli Esserciti, e piena è tutta la terra della sua maestà. l'inscrutabile santiss. Trinità, trina in persone, et in essenza unica, e singulare; specoliamo la beatitudine de i Sãti, l'eterna felicità de' Beati del cielo, e quindi inanimiamoci, & accendiamoci a desiderar quella gloria, e quell'allegrezza, che nõ ha fine; e per conseguirla, disponiamoci a disprezzar noi stessi; quest'aere oscuro; questo mar tempestoso, e procelloso; questo deserto pieno d'horrori, e d'errori; e questa spelonca, doue noi semo con tante tenebre nel nostro progresso; e Dio uoglia che non siamo con loro anche nel regresso, e nell'egresso. Che se bene specoleremo tutte queste cose, di leggieri, cooperante il diuino soccorso, saremo fatti partecipi co' santi della gloria del cielo, e dell'allegrezze de gli Angioli. E per far questo, deuemo far ogn'opra a noi possibile di disprezzar noi stessi, e di sprezzar'il mondo con le sue tante uanità, e fraschèrie. Che ben mi souiene hauerui detto, Che'l mondo è assimigliato a un ginepro. E uero, è uero; è un ginepro questo mondo, o diletti, è un ginepro, e noi semo altretanti Elij, che ui stiamo all'ombra dormendo. Su, su, leuiamoci, leuiamoci da questo ginepro, e da quest'ombra; che l'uno è pungente, e l'altra è nociua, e cattiua. Questo mõdo è alla guisa del uero ginepro; il quale se bene ha le frondi belle, e uerdeggianti, non è però, ch'egli nõ sia con loro tutto spinoso, e che sotto il uero-

Eccl.c.21.
Eccl.c.12.
Gen.c.6.
Isa.c.24.
Sap.c.5.
Sal.13.

il verde dell'apparenza esteriore, non sia ne i frutti nascosta molt'amarezza. Volete-lo voi vedere? Eccoui le frondi di questo ginepro, e di questo mondo; le carnali ul tationi, cioè le temporali grandezze, le false promesse, la fugace fortuna, l'allegrezza mesta, e dolorosa; l'amara dolcezza; i piaceri fuggitiui; la uana prouidenza, e la pazza sapienza. Hauete vedute le frondi? Sentite l'amarezze, che tiene ascose, e le sue spine. E quali sono? I pentimenti, e gli increscimenti d'hauer offeso, e disprezzato Dio; il dolor eccessiuo d'hauere speso malamente il tempo; d'hauersi distrutto, e logoro il corpo có uarie, e diuerse maniere di peccati; e quel che tanto importa, d'hauersi dannata l'anima, e precipitata ne gli infernali tormenti all'eterne amarezze. O ch'amarezze, ò che spine. E che potemo noi sperar dal mondo, s'egli altro non è, ch'vna durissima vita, vn labirinto d'errori, vn'horribile deserto, vn'habitatione di serpenti, un'albergo di pantere, vna stanza di tigri, vn monte precipitoso, vna valle d'oscurissime nebbie fumanti, una fangosa palude, vn fonte, vn fiume, e vn mare d'affanni, di lagrime, e di miserie; vna fauola finta, e bugiarda; una uana speranza; un dolor certo; vna sollecitudine continua; vna guerra perpetua; vna cupidità infinita; vna estrema pouertà; vna gloria dishonorata; vn'insatiabile sete, e vna ventosa prosperità? O mondo; ò mondo immondo. Felice, e beato chi ti fugge, e chi ti disprezza. Ma miseri, & infelici noi, che dormimo alla tua ombra, alla tua ombra di morte. Veramente ombra di morte, poi che l'opere tue son
S.Gio.c.7. *tutte cattiue, e ribalde. Io rendo testimonianza del mondo, dice Christo medesimo, percioche l'opere sue son tutte cattiue. E però non è marauiglia, ò amici, s'io l'ho detto ombra di morte, cioè ombra mortifera, perch'è pien di peccati. Tutt'il mondo è posto nel*
S.Pau. 1.Tim. c.5. *male, cioè ne i peccati, dice l'Apostolo san Paulo. Et i peccati son morte, adunque è pieno di morte. E' ombra etiandio il mondo, sentite nobili Giouani, percioche par gran cosa, & in nulla si risolue come l'ombre; adunque è ombra, e ombra di morte. O miseri, ò cattiuelli noi, poi che ogn'vno stà tanto volontieri con Elia all'ombra di questo ginepro, cattiua, e mortale. Ma volemo noi riposarci all'ombra, e all'ombra della vita? Corriamo tutti all'ombra di Christo, che non pure è vita, ma è anche la nostra Resur-*
Thre.c.4. *rettione, e diciamo con la sposa, Viueremo sotto l'ombra tua. O ch'ombra sicura, poi ch'è ombra di vita; ò ch'ombra soaue, poi che quiui spira sempre l'aura soauissima del diuino zefiro, dello Spirito santo consolatore, che ne ristora. Ma per arriuar'a quest'ombra tanto salutifera, ci è di mistieri lassar quest'antro oscuro, e caliginoso del mondo; lassar questo mare procelloso, e tumultuoso; abbandonar questo deserto sterile, & infecondo; fuggir questa spelonca opaca, e tenebrosa; e voltar le spalle del tutto a questo Ginepro pungente, e mortale. E se non sapessimo la strada, & il sentiero per arriuar facilmente a quest'ombra di vita, e a questo eterno riposo Christo Signor nostro; domandianne a i santi amici di sua Diuina Maestà, ch'eglino pieni, anzi colmi d'ardentissima carità, non pure ci mostreranno il sentiero, ma ci piglieranno anche per mano, e quiui senza inciampo veruno ci condurranno a quest'ombra soauissima dell'ali di Giesù Christo. Doue giunti, & aggiunti, pieni d'ineffabile dolcezza diremo con la spo-*
Verf.di Cóp. *sa della sua Maestà diuina, Cuoprici, ò Signore sotto l'ombra dell'ali tue. Come quiui saremo per goderci l'eterno riposo, infiniti vedremo, c'hauendo disprezzati se stessi, e con loro il mondo; sono arriuati alla perpetua consolatione sotto l'ombra di Christo. Tra i quali vedremo quel nobilissimo Romano Alessio santo. Il quale per arriuar'à quest'ombra della uita, disprezzò la paterna ricchezza in tãto, che si fuggì dal mõdo, dal padre,*
eda

e da se stesso; e giunto in Siria, si pigliaua gran consolatione, e contento di riceuere da i proprij seruitori di casa sua, che lo cercauano per tutte le parti del mondo, l'elimosina, tanto s'era fatto pouero, e disprezzato per Christo. Ne contento di questo, dopo l'essere stato diecesette anni in quelle parti pouerissimo, & humilissimo, per dar segno maggior di pouertà, se ne tornò alla Patria tutto macilente, e scontrafatto; e stato altre diecesett'anni sconosciuto nella propria casa del Padre, riceuutoui come mendico per carità, rese lo Spirito nelle mani dell'eterno Padre celeste. Et all'hora scoperse, e manifestò con vna poliza chi egli era, e che vita era stata la sua, palesando, che per hauer disprezzate le ricchezze terrene, il mondo, e se stesso; haueua a godersi i celesti tesori in Paradiso, e la visione del gran Padre Dio. Vi vedremo anche con vna immortale corona in capo il Re Giosafat già Re dell'India, il quale conuertito da Barlaam Eremita, e fattosi fedele di Christo, non solo procurò che tutto il suo Regno si batteggiasse, e s'edificassero Chiese; ma dispregiando se stesso, il regno terreno, e il mondo tutto, non portando seco se non l'animo dispregiatore della pompa, e della gloria mondana, se n'andò nel deserto; e quiui fattosi compagno di quel gran Padre, che l'haueua generato a Christo, fece, e finì la sua vita nell'Eremo colui che non poteua già esser capito da vna Città Regia, in vna picciola, e stretta spelonca. E hauendo a tanti popoli comandato, & a tante genti, per arriuar'a quest'ombra di Christo, si sottomise a i comandamenti d'vn pouero romitello. Ma che, vorrò io forse raccontarui tutti coloro, che dispregiando se stessi, il mondo, e le mondane ricchezze, sono arriuati a i beni del cielo, alle feste de gli Angioli, & all'allegrezze de i Beati? Troppo grand'impresa saria questa, e da non riuscirne mai. Dirò, adunque solamente, per finir'hoggimai, Che se noi fugiremo noi stessi, cioè le nostre sensuali dilettationi, e piaceri; se noi dispregiaremo il mondo, cioè le sue bugiarde carezze, e i suoi tanti allettamenti; se noi abbandoneremo le terrene ricchezze per Christo, saremo da lui fatti suoi fratelli, & coeredi delle ricchezze del Cielo; saremo introdotti da lui alle feste della celeste Gierusalemme, e quiui all'ombra salutifera de i suoi meriti, che non han fine, godremo co i santi l'eterna vita. Quale ci conceda per gratia colui, che morì per noi, e c'hora viue, e regna Dio, Giesu Christo Signor nostro, & è col Padre eterno, e con lo Spirito santo lodato, e benedetto per tutti i secoli de' secoli. Amen.

ARGOMENTO.

BREVEMENTE SI DIMOSTRA CON L'AVTtorità, e con gli essempi, che non pure non è mala, ma ch'è ottima cosa la Pouertà.

RAGIONAMENTO SETTIMO.

Il Prencipe, sentendo fornito il ragionamento di Nicostrato, poscia, che l'hebbe molto commendato, e lodato; à Nicandro impose, che l'ordine seguitando, con vn suo ragionamento inanimisse gli ascoltanti compagni secondo la sua proposta, all'amore della pouertà, & al disprezzo delle ricchezze mondane. Il quale, subito tutto in se stesso raccolto, così disse. Percioche

di leg-

di leggieri si conosce, che questa vanità che'l mondo cieco chiama ricchezze, ci fanno bene spesso grandissimi danni, & infiniti dolori ci arrecano, come s'è dett'hoggi [...] d'vna volta; per ischiuar questi danni, e per non sentir tanti dolori, mi credo, ch'ottimo mezzo sia la santissima pouertà, quella patrona, e quella Signora, che si è detto già di Francesco santo; e che coloro ch'abbracciano questa pouertà, e la si fanno patrona, e signora come fece questo, al mondo pouerissimo fraticello, seco fugga molt'incommodi, molti trauagli, e molte molestie, sì del corpo, come dell'anima. Se qualch'vno del mondo, vago di queste ricchezze, anzi di questi lacci del mondo, mi sentisse così ragionare, facilmente mi potrebbe dire, ch'io fossi vscito fuori di senno, e diuentato pazzo poi che rari, e singolari sono coloro, che non cerchino d'esser ricchi, etiandio caminando per mille torte vie per ritrouar queste ricchezze del mondo, dicendo, che la pouertà si stà dall'vno de' canti da tutti disprezzata, vilipesa, e, come cosa cattiua, fuggita, & odiata. S'eglino siano di senno vscito, od io; e se la pouertà sia così cattiua cosa com'eglino dicono, ò nò; di dimostraruelo in questo mio brieue ragionamento mi voglio prouare, ò diletti. Voi s'amate punto questa gran donna, questa gran signora, e questa santissima pouertà, prestatemi cortese orecchio, vi priego, ch'io vago di ragionar di chi tant'amo; hor'hora nel nome del benedetto pouerello Giesù Christo, dò al mio ragionamento principio. Non è dubbio alcuno, adunque, nobilissimi Giouani, ch'è vero

S. Agostin. de verb. Apost. ser. 18.

quel saggio detto d'Agostin santo, che dice, Che l'oro quanto più è abbondante, tantò maggiormente crucia, e tormenta colui, appresso cui egli si stà. Se noi vorremo specolare, e considerar bene queste poche, ma molt'importanti parole di questo gran Dottore; troueremo, ch'è molto meglio l'esser pouero, che ricco; e tanto è maggiormente meglio, quanto saranno manche le ricchezze che si desiderano. Che cosa è quest'oro? Dicalo Agostino. Altro non è l'oro, dice egli, ch'vna cosa ch'è ricercata da gran fatica, e da infelicità; ch'è desiderata dall'auaritia; custodita, e guardata dalla sollecitudine; materia di fatiche, pericolo a chi il possiede; debolezza delle virtù; cattiuo signore, e seruo traditore. Niuno ha mai l'oro sicuro, se non l'asconde; riluce sempre in danno del patrone; e per fornirla, quest'oro fu quello, che fece Giuda d'apostolo traditore. Hauete sentito da i passati ragionamenti d'hoggi molte cose in biasimo di queste veramente biasimeuoli ricchezze mõdane; quali tutte da parte vi lasso per riduruia memoria i guai, che ci minaccia il Profeta Isaia mentre dice, Guai a coloro, che fanno le leggi inique, e maluagie; e scriuendo scrissero l'ingiustitia, accioche in giuditio opprimessero i poueri. Da questo, e da infinit'altri luoghi della sacra Scrittura cauo, che sempre la Diuina Maestà ha tenuto gran conto de i poueri, e della pouertà. Per lo che mi dò a credere, che buonissima conditione sia quella de i poueri; e ch'ottima cosa sia la pouertà santa; e degna d'esser da noi molto amata, e cara tenuta; che se così non fosse, il Saluator nostro non saria nato di pouera madre; e non saria stato nutrito, & alleuato sotto la cura, e sotto il gouerno del Pouero arteggiano Gioseffo giusto. Dissi, che mi dò a credere, che bonissima sia la conditione de' poueri; percioche colui, ch'è pouero, è priuo, anzi è scarco di mille trauagli, e di mille pensieri, che di continuo al ricco turbano, e conturbano l'animo, e la mente. Non teme il pouero, nè grandini, nè tempeste, che gli guastino le sue possessioni nel tempo della matura messe, e de gli altri frutti. Non teme, che'l ladro gli ruba i danari; và in ogni luoco sicuro; e più gli aggrada, come

Isaia. c. 10.

S. Agost. ser. 2.

dice Agostin santo, di mirare il Cielo stellato, che non aggrada al ricco di mirar

gli

gli eccelsi tetti de gli ampi pallagi con le dorate traui superbe. Sempre sentite dalle bocche de' Poueri questa benedetta parola; Sia lodato Dio. Chi loda Dio, ha Dio con lui. Che cosa manca, adunque, a colui, c'ha Dio? Come può esser pouero colui c'ha seco Dio? Che cosa non hauete, s'hauete Dio, ò Poueri, dice il logico Agostin Santo? Sono, come disse il Dottor delle genti, come se non hauessero nulla, e possedono ogni cosa. Adunque che cosa è più ricca di questa Pouertà? O auenturati Poueri, ò felici poueri, ò beati poueri. Poueri, come dice il martello de gli eretici, del proprio spirito, e ricchi dello spirito di Dio. Percioche ogn'huomo, che seguita il suo spirito è superbo, dic'egli; sottoponi, e soggioga lo spirito tuo, acciòche tu pigli lo spirito di Dio. Mi potria dire qualche crapulone diuoratore; s'io fossi pouero, mi morirei di fame, e questo si vede ogni giorno, non pure nelle ville, e nelle castella; ma etiandio nelle popolose Città, e nella nostra particolarmente come sapete ricca, e copiosa di tutti i beni del mondo, (che così sento nominare queste ricchezze di quà giù, ch'io stimo, e reputo male) e però io non potrei mai voler questa pouertà, che tanti n'uccide, e tanti ne scanna. Ah misero sensualaccio goloso. Non ti ricordi tu ciò che scrisse a Eliodoro monaco Girolamo santo? cioè, che la fede non teme la fame? Pure hieri si disse vn'altra volta. Ah guai a te se tu non haurai fede col pouerò. Auerrà a te quel, ch'auenne al ricco Epulone Euangelico, che non voleua vedere il pouero Lazaro mendico, e non voleua posseder la fede con lui. E meritamente il Signor'amator'e dator della fede più attese alla fede del pouero, ch'a l'oro, e alle delitie del ricco. Risguardò più la bellezza del pouero, che non guardò la grandezza del ricco. Percioche il pouero fu da lui nominato per proprio nome Lazaro, che vuol dire aiutato, come hieri si disse; & il nome del ricco si tacque, dicendo, Vn cert'huomo. Si trouò il nome del pouero, percioche era scritto nel libro de' viui; non si disse il nome del ricco, perch'era senza nome, infame, e sepolto in inferno. E questo non è marauiglia. Percioche questo tale, che vestito di porpora, e di bisso banchettaua ogni giorno splendidamente, e sontuosamente, diuorandosi malamente quella parte, che doueua esser de i poueri; non haueua pur nome fra gli huomini; e fra la plebe; e però era chiamato solamente ricco. O che nome puzzolente; ò che nome odiato da tutti gli imitatori di Christo. E sapete perche? Perc'hanno imparato da Giouanni Chrisostomo santo, che l'anima del ricco è piena di tutti i mali. Piena d'Arroganza, piena di vanagloria, piena d'infiniti desideri di concupiscenza; piena d'ira, e di furore; piena d'Auaritia, d'Ingiustitia, e d'ogn'altro male. Belle virtù in vn ricco. Questo ricco adunque, ricco di quest'odiose ricchezze, non fu nominato per proprio nome dalla Sacrosanta bocca di Christo, e all'incontro nominò il Pouero col proprio nome Lazaro. Notate, che morirono amenduni. Morì il ricco, e fu sepolto; morì il pouero, e forse non fu sepolto. Fu sepolto il ricco. E doue? In Inferno. Morì il pouero Lazaro, e fu leuato, & inalzato da gli Angioli, non vicino, od appresso ad Abraamo, ma nel proprio seno d'Abraamo. Et è portato, & inalzato da gli Angioli, acciòche caminando non s'affatichi. Non bastò vn'Angiolo solo per portar questo pouero in cielo; ma furono più Angioli, e questo acciòche facessero vn Choro di cōcordeuole allegrezza frà loro. E' portato da gli Angioli. Ciascuno s'allegra di portar quell'anima, e a guisa di celeste Enea dice, Entrerò sotto con gl'homeri, nè mi grauerà questo peso; acciòch'io porti quest'huomo nel regno de' Cieli. Et è da notare, che da prin

S. Agost. nel 3. serm. di S. Cipr.

S. Paulo 2. ai Cor. c. 6.

S. Agost. sop. il sal. 145.

S. Gir. epist. 1.

S. Gio. Chris. ho. 3. sop. gli Att.

S. Gio. Chris. 1. Pre di Laz. sop. S. Luca c. 16.

Virg. 2. dell' Eneida.

cipio questo pouero si publica col proprio nome Lazaro; ma quando mu[illegible] Morì il mendico, volendoci insegnare che per lui erano morte tutte le mer[illegible] le miserie, e tutte le calamitadi. Staua il ricco tutto nell'eterne pene, e ne i s[illegible]ni tormenti d'inferno; e sologli erano restati gli occhi liberi, accioche pote[illegible] l'altrui allegrezze, e gli altrui contenti; e tanto più fosse cruciato, e tormentato, [illegible] hauendo quel c'haueua il pouero Lazaro; Perciochè a coloro, che poueri sono, sono tormenti l'altrui ricchezze. Era ne i tormenti, e non nel tormento; perche le ricchezze, e l'auaritia tai premi si pigliano; e mentr'egli si stà in tormenti, il pouero Lazaro si gode felice, e beato l'eterne gioie, e i sempiterni contenti del Cielo. Era cruciato d'ardentissima sete il ricco tranguggiatore d'infinite viuande, & il tracannatore di pretiosi, e d'ottimi vini; e desideroso d'vna picciola goccia d'acqua, non da tutta la mano come Diogene, ma dall'estremità del dito del pouero Lazaro, non gli era concessa, anzi gli era negata questa misericordia, perche egli fu senza misericordia, e senza pietade. Ah misero ricco del tutto destituto, & abbandonato. Doue sono, infelice, le mense d'ogni intorno cinte d'ariento, e d'oro? Doue i letti, i tapeti, e gli ornamenti tanti, ch'erano in tutta la casa tua? Doue gli vnguenti? Doue gli odori? Doue la copia d'ogni sorte di pretiosissimo vino? Doue la varietà sontuosa de i cibi? Doue i cuochi? Doue gli adulatori, le guardie, i serui, e tutta l'altra pompa con le tue ricchezze finite, & immarcite? In ogni luogo è cenere, fuoco, e poluere; in ogni luogo sono pianti, e lamenti senza soccorso di niuno che possa richiamar l'anima, ch'vna volta è discesa, anzi precipitata a gli eterni supplitij infernali. Adesso si dichiara ciò che possa l'oro, e ciò che posano le ricchezze. Adesso tu puoi conoscere facilmente, e con molt'ageuolezza, che le ricchezze non possono esser in terra, e nell'inferno. Restasti senza aiuto, finite, che furono le temporali delitie, nelle pene eterne; e perche ingiustamente operasti, giustamente ti senti negare la misericordia pur d'vn picciolo riffrigerio d'vna gocciola d'acqua. Vn gran peso di piombo ti tirò nelle parti basse in-
S.Agost. della dilett. dell'amico fedele. *fernali ricco, e senza pietà a patir gli eterni dolori; doue il peso di Christo fu penne al pouero, con cui volò nel seno d'Abraamo all'eterne allegrezze. Tu disprezzaui già il pouero Lazaro vlceroso, & impiagato; & hora prieghi di vederlo in tuo aiuto, e niuno te'l manda. Già il pouerello disprezzato, e vilipeso si staua alle tue por-*
s.Gio. Chris. al popo. Ant. hom. 65. *te, & hora ricco del Cielo, trionfa co i cittadini della celeste Gierusalemme. Tu ti riposaui già sotto i grandi, e superbi tetti del tuo Palagio, & hora sei tormentato nell'infernale geenna senza speranza di veruna misericordia. Chi, adunque, non vorrà più presto esser pouero con Christo, che ricco col mondo? Chi non vorrà più presto essere col pouero, e mendico Lazaro vlceroso nel seno d'Abraamo, cioè in cielo, che starsi col ricco Epulone sepolto nell'eterna sete, e ne i sempiterni tormenti d'Inferno? E chi, ben considerati i fini del pouero, e del ricco, non vorrà più presto esser pouero, che ricco? Il ricco è sepolto in Inferno; & il pouero è portato da gli Angioli in Cielo. O che pessima conditione è questa del ricco; ma è ben altrettanto felice, e beata la conditione del pouero. Il primo a i guai eterni dell'oscuro Caboffe infernale; & il secondo alle sempiterne feste de gli Angioli, alla patria del Paradiso. Hor su alla po-*
S.Gio. Chris. sop. s. Matt. hom. 46. *uertà, adunque, alla pouertà; Che come disse quel gran dottor greco Giouanni Chrisostomo santo, Non fece Dio i ricchi per l'vtilità de i poueri, i quali potea sostentare, e nutrire senza i ricchi; ma fece i poueri per l'vtilità de i ricchi; i quali erano*

per

pe[illegible]fruttuosi, e sterili, se non fossero stato fatti i poueri. Vedete, vedete, che i poueri sono stato fatti da Dio per utilità, e per benefitio de i ricchi. S'è così, come dice quello gran seruo di Dio; hanno più bisogno i ricchi de i poueri, che non hanno i poueri de i ricchi. Adunque è meglio esser pouero, che ricco. Corriamo, adunque, corriamo a farci poueri tutti, e non solo per esser portati noi nel seno d'Abraamo col pouero Lazaro alle celesti allegrezze; ma etiandio per menar con noi, e con la nostra pouertà i ricchi di questo mondo, dando loro, col souuenirci, occasione di guadagnarsi il Cielo, di comprarsi il Paradiso, e di farsi coeredi del figliuolo del gran Padre celeste Christo Signor nostro. O poueri, ò poueri; felici, e beati colore, che volontariamente v'imitano nella vostra pouertà. Percioche Giobbe, se bene era forte prima, che fosse pouero; quando hebbe perdute tutte le ricchezze, fu all'hora fatto più forte; e più forte in tanto, che riportò illustre, e chiara vittoria contra il Diauolo infernale, dice Giouanni Chrisostomo santo. O pouertà santa, di cui è capo Christo, di quante lodi sei degna, e di quanti vanti. Auenturati, e senza fine beati coloro, che per amor di Christo nudo, e crocifisso, t'abbracciarono con tutto l'affetto del cuore, e della volontà. Tu sei quella che vide primieramente nella nostra carne pouera, e mortale l'eterno figlio del gran Padre celeste. Tu sei quella, che sei chiamata da i santi, gagliardo, e forte strale; inespugnabile habitatione: e torre inconcussa, ferma, & incommouibile. Tu sei quella che da gli amici di Dio sei chiamata lor patrona, e lor signora. Tu sei quella, che ne i Cieli cingi loro le tempie d'una corona immortale, piena, & adorna di quelle margarite euangeliche; quali stando nascoste nel campo, furono da quell'huomo trouate, che, venduto tutto quel, che possedeua, comprò quel campo per hauerle; ouero di quelle preciosissime margarite, ch'ornano, & abbelliscono le dodici parte della celeste Gierusalemme, vedute da Giouanni, e scritte nel suo libro dell'ammirabili riuelationi. Sempre fosti con Christo mortale; e salito immortale, glorioso, e trionfante alla celeste gloria del Paradiso a seder quiui alla destra del gran Padre Dio, t'hanno tenuta gli Apostoli, seguita i Martiri; abbracciata i Confessori; hauuto cara le Vergini; e finalmente gli Anacoriti, e gli altri Santi dell'Eremo, per bene ritrouarti, e goderti, han lasciate le proprie case loro, le possessioni, gli agi, le commodità, l'uso, e la prattica delle popolose Cittadi; e fatti habitatori de i boschi, e delle solitudini; hanno teco meritato lieta vita, felice, e celeste in terra. E spirando nelle tue braccia, poueri di spirito, cioè humili, e mansueti, le santissime anime loro, tu, all'eterno Padre del Cielo appresentandole, fosti buona cagione, e potentissimo mezzo, ch'eglino fossero fatti cittadini del Cielo, figliuoli di Dio, fratelli, e coeredi di Christo; e possiditori, finalmente, del gran regno celeste. Tu sei, come dice Giouanni Chrisostomo santo, vn'ampia possessione a coloro, che sapientemente ti portano. Tu sei vn tesoro, che non può esser tolto, nè rubato; vn fermissimo, & vn saldissimo bastone; vna possessione incolpabile; vn'albergo, & vn'habitatione sicura da tutte l'insidie. Vorrei hauer mille lingue di diamante per non fornir mai di ragionar delle tue lodi, e de i tuoi meriti; doue gli huomini di questo mondo sensuali, e di niuna cognitione delle cose del Cielo, t'odiano, ti disprezzano; e con tutte le forze loro, ti schifano, ti fuggono, & t'abborriscono. Guai eterni alla loro temerità, & alla loro sfacciatagine. Percioche disprezzando te, e fuggendoti; disprezzano, e fuggono d'imitar Christo, di seguir gli essempi de i Santi, e di farsi ricchi delle vere ricchezze del Cielo; e così seguir gli essempi de i ricchi del mōdo,

S.Gio. Chrisost. ho.2. al popolo Antioch.

S.Gio. Chrisost. nel medesimo luoco.

S.Matt. c.13.

Apoc.

S.Gio. Chrisost. al popolo Antio. hom.2.

gonfi,

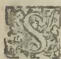
gonfi, superbi, e senza pietà. Per lo che a guisa del crapulone euangelico, saranno sepolti in inferno a gli eterni supplitij, a i perpetui tormenti, & all'inestinguibile fiamme, senza speranza di hauer mai pur'vn picciolo alleggiamento al lor'ardore d'vna minima goccia d'acqua. Che adunque? Diranno gli amatori del mondo, e delle mondane ricchezze (ch'altre volt'hoggi sono state chiamate, fango, letame, puzza, e simili cose) ch'io sia fuora di senno vscito, dicendo, che coloro, che poueri sono, siano sbrigati, scarichi, e disciolti da molt'incommodi, da molti trauagli, e da molte molestie, così del corpo, come dell'animo? Altro Giudice non curo, che sentenzi questo giuditio, se non vn ricco; quel ricco proprio, che vide il mendico Lazaro alle sue porte bisognoso delle picciole miche cadenti dalla sua mensa, anzi dalla sua voraggine, e non era chi glie le desse, mentr'egli vestito superbissimamente di porpora, e di bisso, sontuosissimamente banchettaua ogni giorno, crapulaua, diuoraua, e ingluuiaua. Giudichi egli, e dia questa sentenza, che non mi curo d'hauerla in contrario, s'egli la mi può dare. Che spe-
Sapien. c. 5. ro, che di certo sarà detto di me, quel ch'era, tẽpo già, detto d'altri; cioè, Quest'è quegli, che noi già hauessimo in beffeggiamento, & in sembianza di vituperio. Noi insensati estimassimo la sua vita pazzia; e la sua fine senz'honore, e vituperata; ecco com'egli è computato fra i figliuoli di Dio, e la sua sorte fra i Santi. Noi, adunque, errassimo dalla via della verità; il lume della giustitia non ci fece luce, e non ci apparue il Sole dell'intelligenza. Ci siamo stancati nella via dall'iniquità, e della perditione; & hauemo caminato le vie difficili, e disageuoli; e non hauemo saputo la via del Signore. Che ci ha giouato la superbia, ouero il vanto delle ricchezze? Passarono tutte quelle cose a guisa d'ombra, e a sembianza di nuntio, che corra velocemente; ò come naue che spinta da gagliardissimi venti, solca veloce, e trappassa l'onde fluttuanti del mare; che trappassata poi, di lei non resta vestigio veruno nell'onde. Sia pur'io tenuto pazzo co i miei stracci dal mondo; pur che sauio, & accorto sia riputato da i santi del Cielo. Schernischino pur gli huomini la mia pouertà, ch'io non mi curo, pur che m'honorino poi nella celeste patria del Paradiso i tanti pouerelli de gli Eremi, e delle solitudini deserte. M'habbiano pure à schiuo i sensualacci del mondo per esser'io humile, pouero, e mendico del mondo, che mi contento; pur che m'abbraccino poi, e mi raccolgano fra loro i superni cittadini della celeste Gierusalemme, doue è la vera visione di Pace. Mi sputino pur nel viso, & in tutte l'altre parti del corpo con la loro dilicatezza gli schifi della mia pouertà sozza, & i nobili del mondo, me riputando vile, & ignobile, ch'io infinitamente me ne compiaccio; pur che in quella vece mi bacino col santo bacio della carità, che si truoua nella patria, e m'habbiano per nobile i miei compatrioti del Cielo. Mi discaccino pur sempre questi superbi ricchi del mondo, che perdono loro; pur che vna volta sola sia riceuuto dall'eterno Padre fra gli humili nel Paradiso. Mi si nieghi pur'e mi si contenda qua giù l'andar vestito di nobilissime vesti, ch'io volontieri le rifiuto per Christo; pur che dal capo de i poueri sia poi nel Cielo vestito con la stola dell'immortalità fra i beati posseditori del regno del Cielo. Mi contento più della pouertà, della mendicità, e delle piaghe del pouero, del mendico, e dell'impiagato Lazaro co i suoi meriti; ch'io non stimo le ricchezze, la porpora, e il bisso del ricco Epulone. E non solo per fuggir i disagi, gli incommodi, e i trauagli del mondo con la pouertà; ma per ischiuar'etiandio l'interminabile sete del ricco in Inferno; e per esser fatto compagno del pouerello impiagato al godimento de i celesti banchetti nella patria superna del Paradiso. Sù, adunque, disprez-

dispr.ezziamo queste vanità mondane, e queste ricchezze. Diamo i nostri danari, e il nostr'oro a i pouerelli di Giesù Christo. Imitiamo la santissima Miliana, nobile per esser figliuola d'vn Consolo Romano, ma più nobile per esser inamorata di Christo. Quale per poter liberamente attendere all'opere della carità, e della pietà Christiana, essendo restata vedoua d'età di ventidue anni, vendè tutto il suo hauere occultamente, cioè le possessioni, le gioie, e l'altre cose; e post'ogni cosa in danari, se n'andò in Alessandria, e quindi poi al monte della Nitria a visitar'i santi Padri di quel deserto, souuenendo loro con le sue sostanze, e co i suoi danari. Con l'auanzo de' quali in Gierusalemme fece vn nobilissimo Monastero di donne, dou'ella di età di ventisette anni si rinchiuse con cinquanta vergini. Doue intendendo, ch'vna sua nipote pur detta Miliana figliuola d'vn suo figliuolo, e moglie d'vn certo Pimano cultore de gli idoli, voleua rinontiare al mondo; da si rimote parti tornò a Roma, e quiui così caldamente predicò loro Christo, che Pimano si conuertì alla fede, promise castità con la moglie, e venduto ogni loro hauere, tutto l'oro, e tutto l'ariento, che se ne cauò portarono in Gierusalemme dispensandolo a i poueri di Christo. Per ricompensa di cui hebbero da lui l'eterna gloria del Cielo. Quale conceda anche a noi colui, a cui col Padre, e con lo Spirito santo è gloria, honore, e imperio, hora, e sempre, e in tutti i secoli de i secoli. Amen.

A R G O M E N T O.

SEGVENDO SI DIMOSTRA, CH'E' BVONA LA Pouertà, e che i Poueri per esser buoni, sono cari, e gratiosi alla Diuina Maestà del Padre eterno.

RAGIONAMENTO OTTAVO.



SI taceua Nicandro del suo ragionamento spedito quando vedendo Crisippo, ch a lui conueniua alcuna cosa dire, senz'altro comandamento aspettare così piaceuolmente cominciò a parlare. Dura cosa, & insopportabile quasi, communemente suol parere la Pouertà santa a coloro, ch à guisa di talpa della terra si pascono; e priui de gli occhi dell'intelletto, con cui deurebbono vedere, specolare, e considerare il Cielo, e le celesti ricchezze; a tentone, & alla cieca tanto caminano, fin che caggiano, anzi precipitando trabocchino nella fossa, anzi pur nel precipitio, e nel trabocco dell'infernale dirupe a i sempiterni lamenti, come fece il dispietato Epulone Euangelico, di cui, poi che ci trouiamo insieme, più d'vna volta s'è ragionato tra noi. E miseri, & infelici non s'auedono, che di tutto questo lor male n'è cagione la maledetta ingordigia dell'hauere, e la nimicitia, che mortale tengono con la pouertà santa, e con gli humili seguaci di lei. Della quale, e de i quali mi risoluo di ragionar con la maggior breuità, che sia possibile, e seguitar di mostrarui, che buona è la pouertà, e che i poueri altresì per esser buoni sono grati, e cari alla Diuina Maestà secondo che Nicandro n'ha tocco nel suo passato ragionamento. Ascoltatemi volontieri con orecchio sollecito, ch'io hor'hora nel nome del padre de i pouerelli Giesù Christo, incomincio pouero, e disprezzato. Tutti, adunque, bramosi dell'oro, e delle ricchezze del mondo con tutte le nostre forze maggiori cercamo di fuggir

queſta gran madonna, queſta gran ſignora, e queſta gran madre, madre, che ne partoriſce infinite commodità, infiniti beni, e ſenza fine feliciſſimi effetti ſantiſſima pouertà; & à guiſa di talpa, terreni, e ſenz'occhi, non ci auedemo miſeri, e cattiuelli, che ſe tutti foſſimo ricchi, e foſſe tolta via la pouertà ſanta, ſaria tolto via etiandio ogni ordine, ogni ſtatuto di tutta la vita; & ogni ragione, e diſcorſo di viuere ſaria turbato, e conturbato, dice Giouanni Chriſoſtomo ſanto. Perciochè doue ſaria il marinaio? Doue il cultore, e lauoratore de i campi? Doue il muratore, & il facitore delle caſe, che ci difendono, col coprirci, dalla maluagità dell'aere, dall'acque, dalle tempeſte, e da gli ardori del Sole? Doue i teſſitori de i panni, con cui coprimo la noſtra nudità? Doue il calzolaio, il ſartore, & il fornaio? E doue, finalmente, tutti gli altri infiniti arteggiani, che con l'arti loro ne ſouuengono in mille, & in altri mille biſogni, e neceſſità? Ah ſe la pouertà ſanta non foſſe, mancereſſimo di tutti queſt'agi, e di tutte queſte commodità neceſſarie, & ogni coſa andrebbe al contrario, & al chino. Doue la pouertà ſpinge tutti coſtoro all'arti loro, ò che piaccia, ò che non piaccia loro; che ſe tutti foſſimo ricchi, tutti anche viuereſſimo otioſi, e neghittoſi; e coſi ſaria corrotta, e perirebbe ogni coſa. O Pouertà ſanta; ſanta madre de i noſtri commodi, e delle noſtr'vtilità. Io non mi ſo imaginare perche tu para coſi brutta a gli huomini, e coſi difforme. Tu non ſei già macchiata, e ſozza dalle brutture della puzzolente luſſuria; Tu non ſei già fetida dall'opere della ſuperbia; dell'inuidia; dell'accidia; dell'auaritia; dell'ira, e della gola. La luſſuria non ti contamina; perciochè il pouerello, che di ſemplici viuande, più per ſoſtentamẽto della natura, che per fomento della carne ſi paſce; non ſente gli incendij, le fiamme, e gli ardori di queſta peſſima compagna; che come dice il Poeta, e com'è vero, Senza Cerere, e ſenza Bacco, s'agghiaccia Venere. Non ti gonfia, non t'inalza, e non ti fà arrogante la ſuperbia. Perciochè il pouerello, ch'a tutti ſi vede ſoggetto, & inferiore, non ſi ſtima oltr'il diritto, e non s'inſuperbiſce; anzi humile, e diſpregiato, più ſtima qualunque ſi ſia, che ſe ſteſſo. Non ti macera, e non ti rode l'inuidia; perciochè il pouerello, viuendo di quella picciola mercede, che giornalmente s'acquiſta con le ſue quotidiane fatiche; a niun'altra coſa attende, altro non ſtima, e d'altro non ſi cura. Non ti tormenta, e non ti crucia l'accidia. Perciochè il pouerello, che ſi viue de gli ſtenti ſuoi, e de i ſuoi ſudori, non iſtà in otio, e perciò l'accidia ſi fugge, e s'allontana da lui. Non ti logora, e non t'opprime l'auaritia. Perciochè il pouerello, che mangia il pane delle fatiche ogni giorno, non attende a gli ſtimoli dell'auaritia, non ſi cura d'adunare, e d'accumular danari; anzi con allegro cuore in compagnia della ſua pouera famigliuola tanto ſi gode la ſera, quanto d'hauer'acquiſtato il giorno ſi truoua. Non t'infiammano le facelle dell'ira. Perciochè il pouerello conoſcendoſi nella ſua conditione humile, e diſprezzato; non pure mai non s'adira, ma a tutti ſi rende ſoggetto; e riceuẽdo con animo tranquillo quell'offeſe, che gli uengon fatte da altrui; più toſto s'abbaſſa, e ſoffre con patiẽtia ogni coſa, che egli s'alzi in ira. Nõ t'ammacchia la gola, e nõ ti fa brutta. Perciochè il pouerello co i frutti del boſco, e con l'acqua di qualche fiumicello ſi caua la fame quãdo gli tormẽta la natura, e ſi caccia la ſete bene ſpeſſo, dalla ſtrada beuẽdo nel fiume. Adũque la pouertà ſanta, amici cõpagni, nõ è brutta per la luſſuria, ma bella; non è arrogante per la ſuperbia, ma humile; non è macilente per l'inuidia, ma graſſa; non è malenconica per l'accidia, ma allegra; nõ è arrabbiata per l'ira, ma quieta, e piaceuole; non è ſozza per la gola, ma netta, cãdida, e tẽperata. O, adunque, pouertà bella, humile, graſſa,

S. Gio. Chriſ. hom. ſopra l'Orat. d'Anna.

Terentio nell'Eunuco.

grassi,allegra, quieta, netta,e temperata. Chi è quegli,che non t'ama, non ti brama, non ti cerca;e truata,che t'ha, non t'accarezzi,non t'abbracci,non ti stringa,non ti baci,non ti ritenghi per sempre,e non ti si faccia soggetto? Cos'hanno più di te i ricchi nelle cose communi? I fonti dell'acque,ugualmente sono posti a i ricchi,& a i poueri. Si riderà facilmente qualch'vno di me,e di questa parità. Ascolti adunque questo tale quanto sia più eccellente,più vtile,e più necessaria di qualunque uino la natura dell'acqua,che ritiratosi dal suo parere,e venendo nel mio,lascerà il riso,e si vergognerà d'hauer riso altresì,conoscendo le vere ricchezze de i Poueri. Lieua il vino,adunque,e uedrai,che non sarà gran danno. Lieua il fonte,e l'elemento dell'acqua,tu distruggi tutta la nostra vita,e perdi tutte l'arti in tanto,che non potremo durare per due giorni;anzi moriremo tutti d'vna certa morte grauissima,e miserabile,dice Giouãni Chrisostomo santo. Per lo che nelle cose necessarie,in cui consiste la vita nostra, il pouero non è inferiore;anzi si s'ha da dire vna certa cosa c'ha del mirabile;in queste cose,il pouero sta peta il ricco. Percioche noi vedemo molti ricchi infermi,e mal sani per cagion delle delitie del mondo;doue il pouero,liberamente vsando l'acqua di qualunque limpido fonte,& i naturali cibi senz'arte,viue uita sana,e felice,fin ch'egli rende lo Spirito al suo creatore,e il corpo alla gran madre Terra,di doue fu tolto. Che direm noi della natura del fuoco? Non è egli più vtile di tutte le ricchezze, e di tutti gli humani tesori mondani? Certo sì.E questo tesoro del fuoco tant'è del pouero,quanto del ricco.Questo sole,che di mattino vedemo sorgere in oriẽte,e cadere in occidẽte la sera poi nel seno del grã padre Occeano, è egli più dato a i ricchi,ch'a i poueri? Certo nò.Percioche cõ due occhi altresì lo uedono i poueri come lo uedono i ricchi.Quest'aere,in cui rispiramo tutti,non è più del ricco,che sia del pouero.Anzi ardisco dire,che le parti de i poueri,sono tanto maggiori,quanto sono più sani,e più uigorosi i sensi loro, & hanno la virtù più acuta,e la forza del vedere più eccellente;non offoscate da i fumi de i souerchi dilicati mangiari,e dalla nebbia de i troppo traccannati uini artificiali,e fumanti. Quelle cose poi, ch'appartengono alla sanità del corpo,non sono elleno così de i poueri,come de' ricchi? Niuno può dire,ò prouare che i poueri solamente s'amalino,e che i ricchi sian sempre sani,e gagliardi;il vorrebbono bene i ricchi;ma di leggieri il contrario si uede.Percioche non facilmente s'amalano i poueri di malatie incurabili, come per tutto si uede far' i ricchi. E non vi marauigliate,percioche,come dice Gio.Chris.santo,Nelle dilettationi,e ne i piaceri,molte malatie,e molt'infermità caggiono ne' ricchi;doue i poueri sono essenti dalle mani de i Medici; e se pur'alcuna volta s'amalano i poueri, in breue si guariscono,e si risanano per esser lontani da ogni mollitia,e per esser'etiãdio forti,e rubusti del corpo.Certamẽte ne i poueri non vedemo quelle quasi incurabili podagre che ne' ricchi si vedono.E' questo perche?Perche i poueri uinti dalle fatiche del dì, fuggono la sera,e la notte poi i noceuoli essercitij di Venere;e grosse,e naturali uiuande sopra un rozzo,e rustico desco,più per cacciar la fame,che per lussuriare,si mangiano lontani da tutte le dilicatezze,e da tutte le superfluità de' ricchi,che per quelle fatti podagrosi poi,se si uogliano di quelle liberare,gli conuiene necessariamente,e sforzatamente usare il digiuno,e la castità per solo, & unico rimedio al lor male, & alle lor podagre. Stà quel ricco nel letto tutto rattrapato,e tutt'attratto, con doglie(oime) come disse il Venieri,che fin'al cuor gli uanno;e sentendo fra i ragionamenti della scimunita moglie,e d'infinito numero d'adulatori, di serui,che gli stanno d'intorno;andare un pouero gridando per istrada,e domandando il pane; geme, e sospira l'infelice,e

S.Gio. Chris. cõtra coloro, ch'accusa la Diuina Prouid.

S.Gio. Chris. al pop. Ant. hom.2.

Dom.Venie.

S.Agost.ser.9. de i mart. della Massa Candida.

con lagrime calde priega esser fatto simile à quel pouero pur che sia sano, che più è. Io vuol'esser pouero sano, che ricco infermo. Percioche, come dice S. Agostino, Che giouano le ricchezze al ricco, s'egli non ha la sanità, quale è il patrimonio de i poueri? Grandemente uolontieri uorria il ricco infermo cambiare il suo letto d'argento col cilicio del pouero sano, se la malatia si potesse partire col luoco. E non solo si uedono più felici i poueri de i ricchi ne i cōmuni beni della sanità, ma bene spesso si uedono più contenti i poueri de i ricchi nel numero, e nella quantità de i figliuoli. Che spesse uolte si uede un pouero hauer quasi un'essercito di figliuoli, e si rallegra; doue il ricco è priuo di figliuoli, e d'eredi, che gli succedano nelle ricchezze, e facoltà sue. Per lo che misero, e disperato, mena uita infelice, e sempre piena d'angoscie; di cui n'è priuo il pouerello, hauendo, ò nō hauendo figliuoli. E se pur si duole per non esser padre il pouero; picciolo è il suo dolore, & ageuolmente si consola. Perche morendo il pouero senza eredi, la sua picciola eredità, senza rumori, e senza liti se ne uà doue deue, a i suoi più uicini di parētela, e più propinqui di sangue. Ma morendo il ricco; bene spesso la sua eredità, và ad ogn'altro, ch'a i suoi parenti, & a i suoi consanguinei; onde si verifica quel detto del regio Profeta, che

Sal. 108.

dice Gli stranieri hanno rapito le sue fatiche. E questo alla fin poco monterebbe, ò niēte, se prima ch'egli chiuda gli occhi a sempiterno sonno, & all'eterno riposo, non si uedesse spogliare, non pure di quei danari, che con tanta sollecitudine, e trauagli haueua prima messi insieme, & addunati; ma etiandio di tutte le cose ammouibili di casa, e bene spesso del proprio letto, doue infermo, misero, & infelice si giace uicino alla morte. O che dolore, ò ch'angoscia, ò ch'amaritudine deue sentir questo misero ricco, anzi quest'infelice pouero. Pouero della sanità del corpo, pouero de i beni dell'anima, e pouero finalmente delle sue tāte ricchezze mōdane. Non sente, non sente il uero pouero questi dolori, queste amaritudini; anzi intorniato dalla pouera famigliuola sbigotita, con facilità, e senza intoppo ueruno, dirizza lo spirito humile, e mansueto nelle braccia dell'eterno Padre celeste. Doue quell'altro con tant'amarezze, e dolori morendo; può essere, che bene spesso gli siano cagione della morte spirituale in braccio di Satanasso, e nelle fiāme sempiterne d'abisso. O auenturati poueri, ò felici poueri, ò beati poueri. Benedetti siano i uostri bisogni, benedetti siano i uostri sudori, benedette siano le uostre necessità, benedette siano le uostre calamitadi, e benedetti siano per sempre gli stracci uostri deboli, e rappezzati. O perche non ho io, ò santissima pouertà, quella facondia, c'hebbe Demostane per lodarti? Perche non ho io l'eloquenza di Cicerone per essaltarti? Perche non ho io l'altissima sapienza di Salomone per magnificarti? E perche non ho io mille, & altre mille lingue di ferro con un petto di diamante per predicar sempre le tue grandezze? Tu sei a guisa di quell'arbore, i rami di cui sono senza frutto; perche non hauendo frutti l'arbore, niuno lo molesta, niuno gli tira de i sassi per farli cadere, niuno gli spezza i rami per torglierli; ma sicuro da tutte le molestie, allarga le sue braccia sopra la terra, e dà ombra fresca, e felice a chi ui si riposa. Così a punto sei tu, o santa pouertà; percioche non hauendo tu i frutti di questo mondo, che sono le ricchezze, e i beni mondani; niuno ti turba, niuno t'opprime, e niuno ti spezza i rami, cioè niuno t'uccide. Doue bene spesso il ricco, essendo quasi arbore pieno, anzi carico di frutti, tutti coloro, che gli passano appresso, chi gli tira delle pietre, chi de i bastoni, e chi i suoi rami gli spezza; cioè, Chi gli ruba i danari con mille insidie, chi lo spoglia sotto mille pretesti delle sue proprie ricchezze, e chi l'opprime etiandio fin'allo spargimento del sangue, e della vita. O auenturatissima, ò felicissima, ò beatissima pouertà.

Tu sei

tu sei esente di tanti trauagli, tu sei lontana da tanti affanni; e non ti s'auicinano tante molestie. O quanto sicuri si riposano sotto l'ombra dell'ali tue coloro, che ti sieguono. Quanto rifrigerio sentono ne i trauagli del mondo coloro, che sedono sotto i tuoi dolcissimi rami, bramosi dell'amor tuo. O quanto sono auenturati, felici, e beati i poueri, o santissima pouertà. Mille luoghi ne fanno fede nella Scrittura sacra. Gli occhi del Sal. 10.
Signore risguardano il Pouero, dice il regale Profeta; & A te è abbandonato il Sal.9.
pouero, dice in vn'altro luogo; & altroue, Giudicherà i poueri del popolo, e farà salue Sal.71.
l'anime de i poueri; doue i ricchi hanno dormito il sonno loro, e non hanno trouato nulla nelle lor mani. Ha sempre tenuto gran conto de i poueri il Signore. E' vero, è vero. Sal.75.
Sentite ciò che egli dice per bocca di Dauide fedele. Per la miseria dei bisognosi, e per Sal.10.
li sospiri de i poueri mi leuerò finalmente dice il Signore. Essaudisce i poueri; Il pouero ha chiamato, & il Signor l'ha essaudito. Gli libera; Libererà il pouero dal potente, Sal.33. Sal.71.
& il pouero, a cui non era aiuto. Gli assiste per aiutarli; Assiste alla destra del pouero per aiutarlo. Il Patriarca Giacobbe andando a trouar Laban suo zio era pouerissimo, Che non si legge, ch'egli hauesse nè caualcatura, nè seruidore; anzi passò il Giordano col suo solo bastone, e volendo vna volta, dopo il tramontar del Sole, riposarsi, non sopra commodi letti si riposò, ma sopra la nuda terra; mettendosi sotto il capo, non vn molle guanciale, ma vna dura pietra; e pur fu così caro alla Diuina Maestà quanto si legge di lui. Moisè perch'era pouero, e non haueua pecore, che fossero sue; pasceua quelle di Ietro suo suocero, sacerdote di Madian; e nulladimeno fu così caro a Dio, che lo fece capitano, duce, e condottieri del suo popolo eletto alla terra di promissione; con mill'altri segni mostrando quanto gli fosse caro, e famigliare. Era grandemente pouero Elia, quando domandò alla vedoua Sarettana, che gli desse vn pezzo di pane, e vn poco d'acqua, e pure era Profeta di Dio viuente. Mentre sermoneggia nel monte il Signor nostro, primieramente chiama beati i poueri, come se la pouertà fosse il fondamento, la basa, e la stabilità di tutto l'edifitio spirituale. Fra gli altri infiniti miracoli di Christo, si pon questo segnalatamente, Che i poueri euangelizzano. E finalmente, che non voglio allungarmi troppo, ma voglio finire; i poueri, e i deboli sono introdotti a quella gran cena del padre di famiglia. O santa pouertà, ò beati poueri. L'vna ottimamente buona; e gli altri grandemente cari a colui che visse in terra pouero trenta tre anni. Amiamo la pouertà, e i poueri, adunque, ò diletti, e con l'opere buone siamo meriteuoli d'esser serui del capo de i poueri Giesù Christo Signor nostro. A cui sia lode, gloria, e honore per infiniti secoli de i secoli.

Amen.

Sal.108. Gen.c.28. Esf.c.3. 3. de i Regi. c.17. S.Matt.c.5. S.Luc.c.6. S.Matt.c.11. S.Luc. c.14.



ARGOMENTO.

CON MOLTO SPIRITVALE CONTENTO, E So- disfattione si ragiona brieuemente della Pouertà del figliuol di Dio, Giesù Christo nostro Signore.

Ragionamento Nono.



IA' haueua al suo ragionamento dato fine Crisippo, e si taceua; quando il Prencipe vedendo, che tutti i compagni il guardauano in viso, perche non s'impedisse del suo priuilegio Gherardo, così disse. Veramente bellissime cose si son dette fin qui, non pure del disprezzo del mondo, delle mondane ricchezze, e di se stesso; ma etiandio in lode dell'innocente Pouertà santa, conforme molto al mio pensiero, & al mio desiderio. Ma non è stato alcuno fra voi ancora però, se ben'è stato accennato alle volte; c'habbia della pouertà del figliuol di Dio, Christo Signor nostro, particolarmente parlato. Bello, nobile, e profitteuole ragionamento, e degno della vostra vdienza. Ond'io di quest'alta pouertà del figliuol di Dio volendoui ragionar'hoggi, con ogni maggior'affetto vi priego, e vi ripriego ancora, che cõ sollecita attentione vogliate cortesi prestarmi le vostr'orecchie fin'alla fine; ch'io per attenderui quanto v'ho promesso, hor'hora dò al mio brieue ragionamento principio nel nome del pouerello Giesù Christo Signor nostro. Parerà gran cosa di leggieri a coloro, c'hãno sentito dire Christo esser figliuol di Dio, Re de i regi, Creatore del Cielo, e della terra, nelle cui mani sono tutte le cose create, visibili, & inuisibili; e che niuna cosa è senza lui; sia poi pouero, e pouero delle cose temporali del mondo. Ma è da sapere, che Christo essendo ricco, s'è fatto pouero per noi, accioche fossimo fatti ricchi dalla sua pouertà. Che, come

S Paolo 2. a i corint. c. 8. *dice Agostin santo, se Christo hauesse schiuato la pouertà, non saressimo senza pouertà noi. E se la sua pouertà ci ha fatto ricchi, che cosa ci faranno le sue ricchezze? E non ci*

S. Agostin. de verb. Apost. ser. 15. *douemo punto marauigliare, che Christo habbia eletto pouera uita, e meschina; percioche, come dice Dionigi Cartusiano, ha fatto questo per cinque capi il Signore. Primo accioche adempiesse le scritture de' Profeti. Sentite ciò che ne dice Zacaria. Rallegrati, di-*

S. Dion. Cart. sopra S. Matt. c. 8. art. 17. Zac c. 3. Sal. 85. *c'egli, ò Sionne, e fà festa, ò Gierusalemme; ecco, che'l tuo Re ti viene incontra giusto, e Saluatore, ma pouero. Et il Profeta Regio, che dice? Io son pouero, e nelle fatiche dalla mia giouanezza. Onde è chiara, cioè palese, e manifesta la cecità di coloro i quali aspettauano il Messia Re per regnare temporalmente nella sua prima venuta, e per possedere tutt'i regni del mondo. Secondariamente volse esser pouero il Signore, per fare ciò che voleua insegnare. Percioche uenne nel mondo per predicare il dispregio del mondo, e delle mondane ricchezze; e però non doueua esser ricco, ma pouero. Terzo elesse pouera uita Christo, accioche non solamente con le parole, ma etiandio co i fatti insegnasse esser'altra uita nel secolo futuro. Imperoche per questo dispregio di tutte le cose temporali, massimamente si dichiara, dopo questa esser'un'altra uita. Quarto, accioche non si credesse, ch'egli con le ricchezze s'hauesse fatto i discepoli. Quinto, accioche col merito della sua pouertà, conseguissimo noi le uere celestiali ricchezze, facendoci, com'ho detto poco dianzi, ricchi con la sua pouertà. Ma vogliamo noi veder Christo ricco? Vedia-*

molo

mel a questo, Che per lui, e da lui sono state fatte tutte le cose, e senza lui non è fatt'alcuna cosa, non è fatto niente. Ma è d'auertire, ch'è più il fare, Che l'hauere. Tu sei ricco d'oro, d'ariento, di gregge, di famiglia, di Campi, e di frutti. Queste cose tu l'hai, ma non le facesti tù, Christo sì; perch'egli ha fatto ogni cosa. Gran ricco è, adunque, Christo, poi ch'egli non solo è Signore, e patrone di tutte le cose; ma etiandio egli n'è il Creatore, & il Facitore. Vogliamo vederlo pouero? Il Verbo s'è incarnato; Dio s'è fatto huomo, & habito e conuersò con noi. O pouertà indicibile, ò pouertà incomparabile, ò pouertà incomprensibile. E' rinchiuso nel ventre angusto di Maria Vergine colui, che tutto il mondo, e mille migliaia di mondi non potrebbon capere. O pouertà. E' conceputo nelle viscere Verginali; e fatto nel tempo colui, ch'è inanzi al tempo figliuolo dell'eterno Padre celeste. O pouertà. Nasce in vn pouero, e stretto albergo il figliuolo di Dio, immenso, & incomprensibile; & il signor del mondo è posto su'l fieno fra gli animali; & è vestito di poueri, e di vili panni colui, che tutto il mondo orna & adorna con varij ornamenti, e con diuerse bellezze. E questo non per altro, dice il venerabile Beda se non perche possiamo hauer noi la prima stola dell'innocenza. O ammirabile stringimento, ò stupenda peregrinatione di colui, ch'è patrone, e Signore del mōdo; da principio piglia la pouertà, & in se stessa la fà bella, e l'adorna. Nascendo Christo, per lo qual è fatto ogni luogo, non ritruoua luogo nel diuersorio; & a guisa di peregrino nasce colui, che è patrone, e Signore dell'vniuerso per farci cittadini del Cielo. Nasce per migliorare la natura, che già fu vitiata dall'huomo. Giace ne i panni, ma regna ne i cieli; s humilia nella culla, e tuona nelle nubi, & è posto nel presepio, percioche è fieno tutta la carne. Certamente s'egli haueße voluto, poteua, venendo, muouere il Cielo, far tremar la terra, e mandar folgori, e saette. Ma non venne così; imperoche non voleua perdere, ma saluare. Ha voluto da principio conculcare l'humana superbia; e però, non pure s'è fatt'huomo, ma huomo pouero, eleggendo pouera madre, se bene di stirpe regale, la quale, subito nato, l'adorò come Dio; e per se stessa l'inuolse ne i panni logori, e vili; e non lo pose in vna culla d'oro, e di varie gemme ricca, e pomposa, come si pongono tutti gli altri Regi, che nascono al mondo; ma in vn presepio lo pose su'l fieno fra gli animali, come s'è detto. Giacerà su'l fieno l'Agnello, dice la Sibilla Eritrea. Per se stessa dissi, che l'inuolse ne i poueri panni la Santissima Madre; percioche, come dice S. Girolamo, Non fu quiui alcuna ostetrice, nè altra Donna, che l'aiutaße, e che la seruisse. Ella fu Madre, et ostetrice, & essa pose nel Presepio il Verbo Incarnato senza il ministerio d'altra Donna. O grandissima pouertà. Colui, dice Beda, che siede alla destra del padre è bisognoso d'albergo, accioche nella casa del Padre ci prepari molt'habitationi. Ecco gran pouertà di Christo; non solo nō hebbe casa di suo doue potesse nascere; ma nè anche in vn diuersorio, ch'era commune a tutti, potè hauer luogo conueneuole al suo bisogno, che fu necessario riporlo nel presepio per carestia, per mancamento, e per diffetto di luogo. Ma doue nasce? dice Bernardo santo. In Bethleem, picciol borgo, e minimo della Giudea; e conueneuolmente, poi che essendo ricco, per noi si fece Pouero; & essendo Signor magno, e grandemente lodabile, a noi è nato picciolo, e dispregiato. Et elesse una stalla, & un presepio alla sua natiuità, casa veramente di loto, e di diuersi animali, accioche tu sappi, dice Bernardo, Che quest'è colui, che dallo sterco inalza il pouero, e che fà salui gli huomini, & i giumenti. O degnation degna d'esser amata, & ammirata, dice Anselmo santo. Dio d'immensa gloria non ti sdegnasti di farti ver-

S.Gio.c.7.
S.Gio.c.1.
Beda.
S. Agost. nel serm. 20. del tem.
Isaia c. 40.
Sibilla Eritr.
S.Giro.contr. Eluidio.
Beda.
S. Bern. nella vigil. di Nat. ser.6.
sal.112.

me sprezzabile, e vile, come diceui. Io son verme, e non huomo; vituperio degli huo-
mini, e abiettione della plebe; e di tutte le cose Signore, volesti apparire a noi fo[illegible] a
guisa di seruo; e perche ti parue poco l'esser nostro pari, ti sei degnato, d'esser nostro
fratello. E tu Sig. dell'vniuerso, e che di nulla non hai bisogno, non temesti ne i pren[illegible]
della tua natiuità di gustare, e di soffrir gli incommodi della dura Pouertà. Percioche
non hauendo luogo nel diuersorio, nè hauendo culla, doue si riposassero le tenere membra
tue, ma inuolto ne i panni logori tu che nel pugno tieni tutta la terra; ti sei riposato
in vn presepio vile, & abietto d'vna sordida stalla. O che pouertà, ò che pouertà.
Non è dubbio veruno, che s'egli hauesse voluto poteua nascere di ricchissima madre,
e nato poi, non in vn presepio vile, & abietto d'vna stalla, e fra gli animali, e
su'l fieno saria stato posato il suo picciolo corpicciuolo; ma in vna pomposa culla
Luc. c. 2. dorata, & ornata di veluto, e di porpora; ricca, e superba di preciosissime gemme
su le molli piume, e delicate di qualche nobilissimo pallagio. Volle nascere di po-
uera madre, moglie d'vn legnaiuolo, e nel commune diuersorio, & esser posto nel
S. Gio. Chris. sop. s. Matt. hom. 67. presepio fra gli animali, e su'l fieno il figliuolo dell'eterno Padre celeste, per darci rego-
la, dice Gio. Chrisostomo santo, accioche nõ ricerchiamo maggiori cose di quel che richie
da l'vso necessario. Ecco nato il figliuol di Dio; Dio si fà huomo, si fà huomo pouero,
nasce di pouera Madre, nasce peregrino in vn pouero albergo cõmune, et è posto in vn
s. Luc. c. 2. presepio; e dopo la purificatione della beata sempre Vergine Madre; il putatiuo Pa-
dre Gioseffo giusto, e la vera Santissima Madre, offeriscono al tempio per lui offer-
ta di pouera conditione, cioè vn par di tortore, ò due colombe. O pouertà. Stu-
s. Ago. sermo 2. del tem. pendo grandemente Agostin santo della pouertà di questo figliuol di Dio diceua. È oc-
cultata, e nascosta nelle picciole membra d'un infante la Potentia della Maestà, Dio
pende dalle uergini mammelle della santissima Madre. È coperto dalla lordura de i
uili panni; Soffre le strettezze del durissimo presepio, & il tutto misericordioso pate
humilmente, pur che sia liberat'il mondo ch'era perduto. O beata infantia, per la qua-
le è rifatta, e rinouata la uita del nostro genere. O gratissimi, e dilettabili uagi-
ti; per li quali habbiamo schiuato, e fuggito gli stridori de i denti, e i pianti
sempiterni. O presepio splendido, & illustre molto, in cui non solamente giacque
il fieno de gli animali, ma ui si ritrouò etiandio il pane de gli Angioli. Eccoui
un'altra pouertà grande del figliuol di Dio. Vengono di lontane regioni i Magi
guidati dalla stella per trouar questo Pouero Re nato; e trouato, che l'hanno, si
s. Gio. Chris. sop. s. Matt. hom. 2. rallegrano, e fanno festa. Vediamo, dice Giouanni Chrisostomo santo, Che cosa
uedendo di glorioso in questo picciolo Bambino, si rallegrano. Hanno eglino for-
se ueduto un pallagio di marmi splendido, e rilucente? Hanno eglino forse uedu-
to la Madre coronata di Diadema, o uero in un letto d'oro pomposo? Hanno egli-
no forse ueduto questo Re inuolto nell'oro, e nella porpora? Hanno eglino forse ueduto
la Corte regale sonora per l'arriuo di uarij popoli? Certo nò. Ma che cosa hanno
ueduto questi Magi, e questi Saui? Vn luogo sordido, e tenebroso; e più atto a gli
animali, ch'a gli huomini, non ch'a i Regi; in cui niuno andaua uolontieri, se non
isforzato dalla necessità del uiaggio. Videro la madre di questo gran Pouero Re,
ch'apena haueua una semplice uesta, la quale non per ornamento del corpo la
seruiua, ma per coprire la sua nudità; e quale poteua hauere la moglie d'un le-
gnaiuolo, e peregrina. Videro questo Re infante inuolto, & auiluppato in sordidissi-

ma

mi panni, e post'etiandio in vn presepio molto più sordido; percioche quel luogo era co- angusto, e così stretto, che non si potè hauer'altro luogo, doue si posasse questo Re, que sto huomo, e questo Dio. O pouertà. Ma notate quest'altra gran pouertà di Christo, ch'a pena è nato, ch'è constretto a fuggirsi in Egitto per non hauer con che difendersi, nè chi lo difendesse da i suoi persecutori. Fatto d'età questo gran pouerello Christo, volle ha- uer per Discepoli, non Oratori, ò Profeti, non huomini illustri per nobiltà, ò per ricchez- ze; ma huomini grandemente poueri, oscuri, e non conosciuti; poueri pescatori. S'elegge- rà di bassi, e di disprezzati pescatori il numero di dodeci, & vno di loro Diauolo, di- ce la Sibilla Eritrea; e non col coltello soggiogherà Roma guerreggiando, e i Regi; ma con l'hamo del pescatore, cioe con la predicatione di Pietr'Apostolo. Nella bassezza, e nella pouertà supererà le ricchezze, conculcherà la superbia, e con la propria morte susci terà i morti; e viuerà, e regnerà quando altri lo terran per morto. Pietro, Andrea, Gia- como, e Giouanni, col pescare si guadagnauano il uiuere; e lasSate le reti, e la Naue per se guir Christo, gli dissero, Ecco noi hauemo lasSato ogni cosa, e t'hauemo seguitato. Erano poueri questi prima, che seguitassero Christo, e prima, che fossero Apostoli; e poi che se- guitarono Christo, e furono Apostoli, furono maggiormente poueri. Percioche questo capo de' poueri Christo comandò loro, che non tenesser'in borsa, nè oro, nè ariento; nè dana ri; che per la uia non portassero bisacca, che non hauessero in dosso due toniche, che non portassero le scarpe in piedi, nè in mano bastone. Qual vita, quale stato è più mendico, e più pouero, ò meschino di questo? La sua mensa alcuna volta era ricreata col pane d'or- zo, & alcuna uolta con quel pane, che comprauano in piazza i suoi Discepoli. Oltra di questo sedeua alla mensa su'l fieno. Andaua vilmente vestito in tanto, che le sue uesti non eccedeuano, e non auanzauano di conditione le vesti del vulgo. Non hauendo ca- sa, che fosse sua, sempre si staua in casa d'altri, e volendo andar da un luogo all'altro, fa- ceua quel uiaggio a piedi, e questo, accioche fosse sempre afflitto dalla fatica. Era così pouero questo grand'amatore, e Maestro della pouertà Christo, che mai non sedette in alcun seggio commodo, & adagiato, nè su i molli guanciali; ma sì bene sopra la nuda ter- ra, e sopra i fonti. Andãdo per la Giudea peregrino questo gran pouerello, e uolẽdo mo- strar l'estrema sua pouertà, disse a colui, che gli diceua di uolerlo seguitar'in ogni luogo, dou'egli andasse; hanno le lor grotte le volpi, & hanno i lor nidi gli vccelli del Cielo, ma il figliuol dell'huomo non ha doue appoggiare il suo capo. Onde il Signor Pietro Ga- brielli, non men deuoto, che dotto, e nobile gentil'huomo della patria nostra, disse in que- sta sentenza questo ueramente nobilissimo componimento. Sentite.

Sibilla Eritr.

S.Matt. c. 19.

S.Matt c.10.

S.Gio.c. 6.c.4

S. Gio. Chris. sop. S. Matth. hom.67.

S.Matt.c.5.

S.Gio. c. 4.

S.Matt.c.8.

S.Luc.c. 9.

Pietro Gabr.

Ha la sua grotta, oue s'adagi, e dorma
Ogni vil'animal, la volpe, e il tasso;
Ogn'augelletto il nido in alto, ò in basso,
Di sua ragione a suo riposo forma.
Ma tu figlio de l'huom, di seruo in forma
Sol non hai (ò miseria) vn tronco, vn sasso,
Oue almen pieghi il capo afflitto, e lasso,
Nè tanta terra, oue il pie stampi un'orma.
Ah che sol ne la Croce il capo inchini,
Questa sol dunque è tua? Iui ti posi;
Ne chiedi suoi, ne suoi tormenti hai pace?

Sol'amor, sol pietà di noi meschini
Fà, che nel maggior mal dolce riposi;
E l'huom se'l vede, nè d'amor si sface.

Pouero Christo, pouero Christo. Ecco gran pouertà del figliuol di Dio, che nō hauendo
S. Matt. c. 17. *di che pagare il tributo a gli essattori che lo domandauano à Pietro, lo mandò a pescare, e con quel danaro, che trouò Pietro nella bocca del primo pesce, ch'egli pigliò, pagò il tributo per questo capo de' poueri, e per se stesso. Nō si legge, che mai questo pouero de' poueri andasse in casa de' ricchi ad alloggiare, e massime de' Regi, ma si bene in casa de poueri.*
S. Luc. c. 4. *Andò in casa di Simone, che ancora nō si chiamaua Pietro; e quiui liberò dalla fe-*
S. Luc. c. 19. *bre la suocera del suo albergatore. Ma mi potreste dire, ch'andò anche in casa di Zacheo, e pur'era ricco. E' vero; ma auertite, ch'era anche picciolo, picciolo della superbia del mondo, e daua la metà del suo a i poueri; e s'haueua gabbato qualch'vno, gli rendeua quadruplicatamente il mal tolto. Questo gran Maestro della pouertà santa, vo-*
S. Matt. c. 21. *lendo andar dal monte Oliueto alla Città di Gierusalemme, si fece menar da i Discepoli*
S. Mar. c. 11. *per caualcare, il figliuolo dell'Asina, e questo, come dice Giouāni Chrisostomo santo, per*
S. Luc. c. 19. *che sappiendo, ch'a i deboli è bisogno di caualcare, per ciò con l'essempio ci aiede il mo-*
S. Gio. Chrisost. S. Marc. c. 11. hom. 67. *do, e la forma; accioche quando la necessità ci sforza a non andare a piedi, non il cauallo, ò il Mulo, ma caualchiamo l'Asino. Ecco caualca l'Asino questo Re, e questo pouero. Non ha Cocchi, e non ha Carrozze a modo de gli altri Regi, ma siede su l'Asino. Non viene gonfio, o superbo; ma humile, e pouerello. Non viene accompagnato, & intorniato da infinito numero di corteggiani, ma si bene da compagnia di pouera turba, mostrādo in ogni cosa una grande humiltade, & un'estrema pouertade. Sia interrogato il Giu-*
Nel med. luoco. *deo, adunque, dice S. Giouanni Chrisostomo; qual'altro Re entrò mai in Gierusalemme portato dall'Asino? Certamente niun'altro, potrà, dire, se non Christo. O pouero Re, ò pouertà regale. A guisa di pouero è preso nell'horto, menato a guisa di scelerato a i tribunali de gli huomini, e de i Giudici del mondo, l'eterno Giudice del Cielo, e della terra. E' nu-*
S. Matt. c. 26. *do mostrato alle turbe, ch'ad alta voce gridarono, sia crocifisso, sia crocifisso. Ecco questo*
S. Mar. c. 14. S. Luc. c. 22. *pouero per se stesso si porta la Croce su le spalle fin'al monte Caluario, al monte dell'vlti-*
S. Gio. c. 18. *mo supplitio. E quiui fatto nudo questo gran pouero, è conficcato nel durissimo tronco del*
S. Matt. c. 27. *la Croce. O pouertà. Non satij d'hauerlo spogliato delle sue vesti, & inchiodato nella Cro*
S. Matt. c. 15. S. Luc. c. 23. *ce gli scelerati Giudei, l'inalzarono etiandio, e lo mostrarono cosi mal trattato, nudo, e*
S. Gio. c. 19 *vituperato alle turbe nimiche; e per ispogliarlo anche della vita, con una lancia gli apersero il destro lato. O pouero Christo. O infinita pouertà del figliuol di Dio. Onde ben diceua Agostin Santo. Il Signor del Cielo, e della terra; il Creator de gli Angioli; il facitor di tutte le cose visibili, & inuisibili, si lieua, camina, è nutrito, cresce, tolera l'etadi, nasconde la Maestà; oltre di questo è preso, è disprezzato, flagellato, beffeggiato, sputato, schiaffeggiato, coronato di spine, abeuerato con l'aceto, e col fiele, inalzato nel le-*
S. Agost. ser. uo. del temp. *gno, e finalmente con vn colpo di lancia perforato, è dato alla morte. O pouertà. Quanto mi marauiglio, ch'al ricordo di tanta pouertà del figliuol di Dio, non lassino gli ornamenti loro questi prati vicini; non si spoglino gli arbori, le piaggie, i monti, e le valli delle loro bellezze; come il Cielo non ricuopra le sue tante vaghezze con vn manto di bruno colore; come non diponghi di nuouo il Sole il suo tanto splendore, riempiendo, come fece nel suo morire, il mondo di spessissime tenebre oscure. E' tolto di Croce questo gran pouero, & in segno della sua estrema pouertà è inuolto in vn lenzuolo,*

che

che non era suo, e sepolto in un sepolcro d'un'altro. E finalmente, che voglio finire; resuscitato, appare alla fedelissima Discepola Maria Maddalena in sembianza di pouero hortolano, & a i due discepoli ch'andauano in Emaus sotto apparenza di pouero Peregrino. O Christo sempre Pouero. Amò, adunque, nobilissimi compagni, sempre la pouertà questo gran pouero Christo. Con le parole, e co i fatti l'insegnò sempre a i suoi Discepoli, a i suoi seguaci, e a suoi partiali questo capo de i poueri. Tutto il Collegio Apostolico l'imitò così nella volontaria pouertà, come nell'humiltà, e nell'altre virtù sante. Leggete le vite de i Santi, che trouerete tutti essere stati grandemente poueri per amor del pouero Christo. E non dimeno, non mancò mai loro niente; anzi dopo il corso delle lor vite se ne volarono al Cielo per godersi quiui quel regno eterno, promesso loro dalla stessa verità Christo, quando disse; Beati i poueri, perciòche è loro il regno de i Cieli. Quale conceda anche a noi per gratia colui, che nella sua pouertà incomparabile si mostrò sempre Signore di tutte le cose, e c'hora viue, e regna con l'eterno Padre celeste, e con lo Spirito santo Dio per tutti i secoli de i secoli. Amen.

S.Mar.c.16. S.Gio.c.20. S.Mar.c.16. S.Luc.c.24.

S.Matt.c.5. S.Luc.c.6.

ARGOMENTO.

SI TRATTA CON MOLTO PROFFITTO, E con molt'vtile delle miserie della presente vita; e delle felicità della futura felice, e beata si ragiona.

RAGIONAMENTO DECIMO.

NON fu alcuno della deuota brigata, che massimamente non commendasse il ragionamento del Prencipe loro, e particolarmente Gherardo. Il quale con diligenza hauendo ascoltate tutte le pouertà del figliuol di Dio, Giesù Christo Signor nostro, sospirò; e poi vedendo ch'a lui solo per lo suo priuilegio toccaua il ragionare per fine della giornata, con vn'altro sospir soaue, ne i visi guardando a tutti i compagni, così cominciò. Perciòche uoi, la uostra mercè, nobilissimi giouani, di spetial priuilegio m'hauete concesso, ch'io non pure sia ne i nostri ragionamenti il sezzaio; ma ch etiandio mi sia lecito trattare di qualunque materia più mi piacerà; non mi partendo affatto dalla ragionata materia d'hoggi, mi risoluo di ragionarui quanto più brieuemente potrò, della vita dell'huomo, e delle sue miserie, inanimandoui poi all'amore dell'eterna vita, che co i santi douemo aspettare nella patria del Paradiso. Ragionamento (mi cred'io) molt'vtile, e molto proffitteuole all'anime nostre. Voi, secondo il uostro solito, prestate cortese attentione alle mie parole fin'alla fine vi priego, ch'io, chiamando il fauore, e l'aiuto del pietosissimo Giesù Christo, e di tutti coloro, che per ben seguirlo hanno le lor vite abbandonate, e disprezzate, hor'hora, per attenderui quant'ho promesso, dò al mio ragionamento principio in questo modo. Si sono fin qui dette da noi, nobilissimi spiriti, bellissime cose in lode della pouertà

santa, e de i santi pouerelli di Christo; e con molta efficacia hauete essortato ciascuno altresì al disprezzo, non solo delle mondane ricchezze, ma anche di se stesso per amor di Christo. E questo per poter più espeditamente seruir'al Signore, e da lui hauer poi quel premio, e quella mercede, ch'eterna ci promette nella celeste Gierusalemme la Diuina Maestà sua. Ma perche fin qui non è stat'alcuno di voi c'habbia ragionato della vita dell'huomo, nè delle miserie, ch'in lei si vedono tutto il dì; voglio io, com'ho detto, correre quest'arringo, e dirui, che la uita dell'huomo. secondo la sentenza del patientissimo Giobbe, giusto, e timoroso di Dio, altro non è, Ch'una battaglia sopra la terra. E' uero, è uero. Vedete con quanti nimici bisogna, che di continuo combattiamo. Hauemo i nimici interni, & i nimici esterni; i nimici spirituali, & i nimici corporali. Gli interni, sono i desiderij delle cose del mondo; come, delle grandezze, e de gli honori, dell'autorità, de i gradi, e delle maggioranze. Con questi desiderij ci bisogna combattere, e non pur combatterli, ma uincerli, e superarli affatto; che'l combattere per restar uinti, non fà per noi. Hauemo disprezzato le temporali ricchezze; hauemo combattuto contra di loro, e semo restati uincitori; ci bisogn'anche soggiogar questo disordinato desiderio delle grandezze, questo immoderato appetito de gli honori, quest'impulso sfacciato dell'autorità, de i gradi, e delle maggioranze del mondo. Percioche, come dice il Dottor delle genti Paulo Apostolo; queste cose, che si uedono, cioè le ricchezze, le grandezze; gli honori, e l'altre cose del mondo sono temporali, momentanee, e transitorie; ma quelle, che non si uedono, sono stabili, permanenti, e sempiterne. E però scriueua al suo diletto discepolo Timoteo queste parole. Combatti il buono combattimento della fede, e prendi l'eterna uita, alla quale tu sei chiamato. Quella è uera uita, e non questa, ch'è ombra di uita, anzi di morte. Ecco, che ci combattono, e ci stringono grandemente gli esterni nostri nimici. Questi, altri non sono, se non i detrattori, & i maldicenti persecutori, che di continuo ci danno ferocissimi assalti, non pure di nascosto, ma alla scoperta etiandio con le pessime lingue loro, colme di ueleno mortale, ch'à guisa di ben'arruotati coltelli, ci impiagano la fama, la riputatione, e l'honore; nè contenti di questo, cercano di darci alla morte corporale, e spirituale con tutte le forze loro inique, e maluage. O che nimici, ò che battaglia. E' battaglia, è battaglia la uita nostra. Ecco i nimici spirituali, che ci combattono ancor loro, i Demoni d'Inferno. O che possenti, ò che astuti, ò che solleciti nimici combattitori son questi. Sono possenti, percioche sono Prencipi di queste tenebre, e di questo mondo infido; sono astuti, percioche sono serpenti; sono solleciti, percioche non ci abbandonano mai. Infaticabilmente ci combattono, con sagacità cercano di superarci; e con sollecitudine poi aspirano alla uittoria contra l'anime nostre. O che fiera battaglia, ò che fieri nimici son questi. Guai eterni non ci mancherebbon di certo, se noi non fossimo coperti con lo scudo della fede inuincibile, & insuperabile; e se non fossimo etiandio armati dell'arme della luce, poi che secondo Agostin santo, questa uita presente non è altro, ch'una notte. O uita nostra, che così bella pari a gli amatori di te stessa, di quanti mali sei piena. Ecco il primo male. Tu sei brieue. O che gran male è questo per coloro, che smenticatisi l'eterna uita, te sola bramano lunga, e non ti possono hauere, percioche sei brieue, e mortale; nè della tua brieuità uiuono sicuri, perche tu sei sempre incerta, e dubbiosa. Ma sentite, e notategli altri mali di questa uita, ò amici. E' piena di fatiche,

Marginal notes: Giob. c. 7. — S. Paulo. 2. ai cor. c. 4. — 1. a Timo. c. 6. — S. Agost. sopra il salmo 76.

e di querele; è circondata di tentationi; e piena di timori; è ardente di desiderij; e a mille pericoli soggetta, & sottoposta; è dolorosa nelle cose auuerse, e superba nelle prospere, e nelle fauoreuoli; è allegra ne i guadagni, e ne i danni afflitta, e cruciata; sempre sospetta; è vera infelicità; felicità bugiarda, e fallace; doue l'humile desidera d'esser grande; e il grande teme di cadere; doue chi non ha, inuidia che ha, e chi ha, disprezza chi non ha. Vita misera, incerta, e dubbiosa. Vita immonda, vita signora, e patrona de i cattiui, vita regina de i superbi, vita ancella, e serua de i Demoni d'inferno, vita atrocissima, piena di mali, e d'errori, quale non è da dirsi vita, ma morte; nella qual noi morimo ogni momento; e semo con diuersi, e varij modi di morti tolti, e rapiti alla vita. Potemo noi, adunque, questo, che noi viuemo al mondo dir vita? Quale enfiano gli humori, indeboliscono i dolori, seccano gli ardori, gonfiano i cibi, macerano i digiuni, dissoluono i giuochi, e l'allegrezze; le gramezze consumano, stringe la sollecitudine, insuperbiscono le ricchezze, gitta al basso la pouertà, innalza la giouanezza, piega la vecchiezza, rompe, e spezza la infermità; e finalmente humilia, abbassa, & atterisce l'affanno, e la noia? O del tutto ciechi, e miseri noi. Questa morte vitale, e questa vita mortale, se bene è risparsa di queste, e d'altre amaritudini; nulla dimeno col calice dorato, che tiene in mano, abbeuera, & del tutto inebria vn'infinita moltitudine di sciocchi, che miseri, e cattiuelli nõ mirano doue si põghino l'infelici labbia assetate. Felici, et altrettãto beati coloro, che schifano la sua domestichezza, e fuggono la sua cõpagnia, accioche mãcãdo l'ingãnatrice, eglino nõ perischino cõ lei. O uita, uita miserabile, ombratica, e fallace, piena di lacci di morte, dice Agostin santo. Adesso m'allegro, subito m'attristo; adesso son sano, & in un baleno m'indebolisco, e m'ammalo; adesso apparisco felice, e contento, e subito diuengo misero, & infelice; adesso son uiuo, e in batter d'occhio son morto. E a questa guisa tutte le cose sono soggette, e sottoposte all'instabilità; accioche niuna cosa stia vn'hora io un medesimo stato. Percioche di quà è il timore, e di là il tremore; di quà è la fame, e di là è la sete; di quà è il caldo, e di là è il freddo, di quà è il languore, e di là abbonda, e cresce il dolore. O che vita, ò che vita. A tutte queste miserie, e a tutti questi pessimi mali, seguita poi una morte importuna; la quale con mille modi, e maniere, ogni giorno rapisce i miseri mortali da questa vita. Questi ammazza con la febre, quell'opprime co i dolori, l'uno consuma con la fame, l'altr'estingue con la sete; altri affoga nell'acque, & altri vccide con vn laccio. Quello distrugge con le fiamme, questi lacera, e diuora co i denti delle bestie feroci, e seluaggie; questi ammazza col ferro, quello corrompe col veleno; quell'vccide di saetta, e quest'altro sforza fornir la vita con vn subitano spauento, & improuiso. E sopra tutte queste gran miserie è gran miseria, ch'essendo che non sia cosa piu certa della morte, non sa l'huomo il suo fine; che quando si pensa di stare al mondo, è tolto via, e manca la falsa speranza; percioche non sa l'huomo doue, quando, ò come habbia a morire, e nulladimeno è certo, che gli bisogna morire. Ha etiandio la nostra vita questo gran male; e grandemente essecrabile, & horrendo, il troppo amor di se stesso; che molti, mentre vogliono vn poco più lungamente viuere, offendono grauemente la Diuina Maestà, appresso la quale è il fonte della vera vita. Vogliamo noi viuere lunga vita senz'offender Dio? Desideriamo con l'Apostolo San Paulo d'essere

S. Agost. ne i Solil. c. 2.

S. Paulo.

re sciolti da questa vita, & esser con Christo. Ch'all'hora non pure viueremo lunga vita, ma eterna vita, e beata; & all'hora hauremo vita; che, come disse Agostin Santo, solamente l'eterna vita deue esser chiamata vita. [S. Agost. nel ser. de mandatis Domini.] Percioche questa vita mortale, nella qual semo, in comparatione dell'eterna vita, è piu tosto morte, che vita. [S. Greg. hom. 37.] La quale è variata con tanta mutabilità; non è mai ferma, nè stabile; e con vn corso breuissimo è finita, e termintata. E guai à noi, che non pensamo mai di douer morire; e miseri, e cattiuelli non ci emendamo mai della nostra, non pure cattiua, ma pessima vita, e scelerata. Ma per auentura mi potrebbe dire qual ch'vno. [Ezec. c. 18. 33.] Dio mi ha promessio l'indulgenza de'miei peccati s'io m'emenderò; son sicuro. Imperoche truouo, leggendo la scrittura, che in qualunque hora si conuertirà il peccatore, Dio si scorderà tutti i suoi peccati, e tutti i suoi misfatti. Tu parli bene, e dici il vero, dirò io; non lo posso negare. Ma dimmi vn poco, ti priego. Il giorno di domani chi te l'ha promesso? Doue tu mi leggi, che sei per esser perdonato de'tuoi errori conuertendoti, leggimi etiandio in quel medesimo luogo quanto sei per viuere. Non truouo [S. Luc. c. 12.] scritto questo, mi dirai; & io ti risponderò, adunque tu non sai quanto sarà lungo il tuo viuere, e però sij sempre apparecchiato, e corretto. Siate apparecchiati, dice il Saluatore, percioche nell'hora, che non pensate, venirà il figliuolo dell'huomo. E [S. Matt c. 25.] vegghiate, dice in un'altro luogo, percioche non sapete nè il dì, nè l'hora. E per questo, [S. Greg. hom. 13.] dice Gregorio il morale, volse il Signore, che ci fosse incognita l'hora vltima della nostra vita, acciochè ci fosse sempre sospetta; e questo, perche mentre non la potemo preuedere, [S. Agostin de uerb. Domini ser. 15.] ci prepariamo à quella senza intermissione. E però, diceua al sonnacchioso, Agostin Santo, perch'aspetti domani per emendarti? Vegghia, & hoggi correggi la passata vita, e non aspettar domani; perche è incerta l'hora, dubbioso il tempo, e non si sa il punto. Non lo seppero i santi amici di Dio. Diceua al Signore il Citarista dello Spirito Santo Dauide Profeta; [Sal. 38.] Signore fammi sapere il mio fine, e quale è il numero de'miei giorni; accioch'io sappia ciò che mi manca. Ecco il Signore ti da [S. Agost. ser. 71. a i frati.] vita, e ti da vita lunga; fà, che sia buona questa uita, e non cattiua, e scelerata. Tutte le cose desideri hauer buone, e non vuoi hauer buona uita? O ch'errore, ò che diffetto, ò che mancamento. Tu compri vna possessione, la vuoi buona; vuoi pigliar moglie, la vuoi buona; vuoi che ti nascono figliuoli, gli desideri buoni; vuoi essere vestito, vuoi buone vesti; e tutte l'altre cose che desideri hauere finalmente, le vuoi buone, e la vita, che tanto desideri hauere, e la desideri lunga, la vuoi cattiua, e scelerata? O miseri, ò infelici, ò cattiuelli noi. Ma che volemo, e che desideramo noi, uolendo, e desiderando vita? Che cosa è questa vita presente? Dicalouì il Dottissimo [S. Gio. Chris. sop. l'epist. a i Col. c. 1. ho. 3.] Giouanni Chrisostomo santo. E vn nido, dic'egli, fatto di loto, e di festuche questa vita presente. E se tu (soggiunge) mi mostrerai magnifiche case di molt'oro, e di pretiose pietre splendide, e rilucenti; nulla dimeno dirò, che niuna differenza è fra loro, e i nidi delle peregrine Rondinelle. Pecioche venendo con gran furor l'Inuerno, la fine di questo mondo, che hora pare una primauera fiorita, e ridente; per se stesse caderanno tutte le cose. E'vero, è vero. Altri hanno assimigliata questa vita a vn fiore. E simile a un fiore questa vita, e primo per la generatione. Percioche i fiori sono generati dal uento occidentale, che si chiama Zefiro, altramente detto Fauonio.

[Petrarc. sonet. 270.]

Zefiro torna, e il bel tempo rimena
E i fiori, e l'herba, e sua dolce famiglia

Disse

Disse il dotto Francesco Petrarca; Et altroue dice, Son.34.

Dal lito Occidental si muoue un fiato
Che fà sicur' il nauigar senz'arte,
E desta i fior fra l'herba in ciascun prato.

Il che significa che l'huomo nasce nell'humiltà, e nella mansuetudine. Percioche il vento Zefiro (come dice Boetio) è vento piaceuole, e soaue; come per lo contrario è vento rigido, e tumultuoso Borea. E nasce tant'humile, e mansueto l'huomo, che di humiltà, e di mansuetudine auanza nascendo tu gli altri animali. Per lo che si dice, che l'huomo è animal mansueto per natura. In segno di che si vede, che tutti gli animali, eccetto l'huomo, quasi nascono armati, qual d'horribili squamme come il serpente; qual di corna come il Toro; qual di dẽti come l'Apro; qual di brãca come il Leone, e l'orso; qual di calce come il Cauallo, & altri; e qual di fuga come la Lepre, e la Damma; per che dice Auicenna, tutti gli animali, c'hanno denti, nascono dentati, eccetto l'huomo. Secondariamente è assimigliata a un fiore questa vita per la dissolutione; percioche i fiori sono guasti, e dissoluti dal uento, che si chiama Ostro. Imperoche questo vento per esser calido significa l'ardore dell'infermità, la quale scioglie la sanità, ò la prosperità dell'humana vita, onde diceua il patientissimo Giobbe. L'huomo nato di donna, viuendo brieue tempo, è fatto pieno di molte miserie. Il quale, quasi fiore, esce, & è ridotto in poluere, e consumato. Percioche i fiori mentre sono nutriti da vn poco d'humore, sono da un subito ardore del Sole fatti secchi, e perdono ogni lor bellezza, & ogni lor'ornamento, tornando nella materia prima. A questa guisa è à punto la vita nostra, che mentre più sani ci credemo viuere, viene vna febre ardente, e subitana, che priuandoci di vita col mezzo di morte, fà ritornare i nostri corpi nella propria materia, che è la terra. Nacque il Sole con ardore, dice l'Apostolo Giacomo santo, e seccò il fieno, e cadde il suo fiore. E'un fiore, è un fiore questa vita, ò diletti, fiore per la bellezza, e fiore per la breuità; percio che hoggi il fiore è bello, e ridente; e domani è secco, e calpestrato. Onde ben disse il dotto Petrarca.

Boetio. Auicenna. Giob.c.18. S.Gia.c.1. Petr.Son.230.

O uita nostra, ch'è sì bella in vista,
Com'perde ageuolmente in un mattino
Quel ch'in molt'anni a gran pena s'acquista. Et altroue.

Nel triõfo del tempo.

Che più d'un giorno è la vita mortale
Nubilo, breue, freddo, e pien di noia,
Che può bella parer, ma nulla uale?

Conforme à quello, che disse in un'altro luogo.

Vn'hora sgombra
Quel ch'in molt'anni a pena si raguna.

Nel triõfo della diuin.

O vita; anzi, ò morte, perche tanto bramarti? perche tanto cercarti? Forse perche mentre semo in questa morte, che si chiama vita, hauemo le nostre consolationi, e i nostri contenti? Forse, che ci appagamo, e ci sodisfacciamo della nostra sorte, e dello stato nostro? Ah nò. Perche uno dice; beati i soldati. Niega un'altro, e dice, beati i lauoratori de i campi; e a questo non acconsente quell'altro, ma dice beati; coloro, che pratticano i Pallagi, e il foro con autorità, e che difendendo le cause, o con la lingua moderano la vita, e la morte de gli huomini. E questo è negato da un'altro, che dice; beati i giudici, c'hanno autorità, e potere di sentire, e poi di sententiare. Anzi nò, dice quel l'altro,

s.Agost.ser.9. de'mart.detto Massa candida.

Oratio. 1. Satira.
S. Agost. sop. il Sal. 136.

l'altro; beati coloro, che nauigano assai, e vedono molte parti del mõdo, imperoche cõprano, imparano, e guadagnano molte cose. Vedete, vedete, che come disse il Poeta, Niũ viue cõtẽto della sua sorte. E' uero, è uero; com'anche è uero, che queste cose, come dice Agost. santo, sono fiumi di Babilonia, perche corrono, percuotono, e trapassano, e quel ch'è peggio, ci tirano cõ loro. Che faremo adũque, miseri, e cattiuelli noi, se in quella uita tribulata, brieue, e mortale nõ trouamo cosa, che ci cõtẽti? Andremo noi sẽpre dietro al cõbattere? al trauagliare? Ah nò. Che come hauete sentit' altre volte; Non ci ha creati Dio perche stiamo perpetuamente in questo mondo, e in questa vita. Percioche,

S. Agost.

creò Dio, dice Agostin santo, la ragioneuole creatura, accioche intendesse, e conoscesse il sommo bene (ch'è la Diuina Maestà sua) intendendolo, l'amasse; amandolo il possedesse; e possedendolo, il fruisse, e godesse; conforme alla sentenza d'oro di Giouanni

S. Gio. Chris. sop. s. Gio. c. 4. hom. 31.

Chrisostomo santo, che dice, Che Dio non per questo ci ha prestato questa vita presente, e non ci ha infusa l'anima in questo corpo, accioche godiamo solamente questa vita; ma acciòche con tutte le forze nostre andiamo alla futura. Gli animali bruti solamente dic'egli, hanno l'uso solo presente. Per questo hauemo noi l'anima immortale, acciòche apparecchiamo, e mettiamo in ordine tutte le cose alla preparatione di quella vita. Percioche il Bue, l'Asino, e il Cauallo con tutti gli altri animali senza ragione, hanno l'uso solo, e il solo seruitio di questa vita. Di noi non è da creder così; ma migliore, e molto più nobile habitatione aspettiamo dopo che ci saremo partiti di questa vita; alla quale acciòche arriuiamo chiari, e risplendenti, si deuono far tutte le cose; che, acciòche ci rallegriamo con gli Angioli, siamo assistenti sempre all'eterno Re del Cielo, e che con lui ci godiamo gli eterni beni, ci ha dato l'anima immortale, e promesso il corpo immortale il Signore di tutte le cose create. Che se noi ci appoggieremo alle cose terrene, essendoci proposte le celesti, consideramo quanta vergogna facciamo a chi le ci dà, poi che, disprezzate l'eterne, che ci sono offerte; non dubitamo di mutarle nelle terrene, e transitorie. Su adunque inuiamoci alla vera vita, vita eterna, e beata; acciòche habbiamo salute, e uita senza fine. Doue non è lo stancarsi, il dormire, l'hauer fame, l'hauer sete, il crescere, e l'inuecchiarsi; doue non si è sottopost' alla morte, nè a i dolori ministri

S. Agostin. lib. supp. parte. 2. c. 22.
Nel lib. delle Med. c. 21.

del morire. O vita, dice Agostin santo, quale ha preparato Dio a coloro, che l'hanno amato. Vita vitale, vita beata, vita sicura, vita tranquilla, vita casta, vita monda, vita santa, vita che non sa la morte, vita senza noia, vita senza macchia, senza corrottione, senza perturbatione, senza varietà, e senza mutatione. Vita colma d'ogni bellezza, e d'ogni degnità, doue non è il nimico combattitore dell'anime nostre; doue non è il peccato; doue è amor perfetto, e niun timore; doue è sempre giorno; doue si vede Dio a faccia a faccia, e con questo cibo di vita, la mente è satiata senza diffetto. Vi-ureste voi volontieri questa vita, ò amici? Si? E quanto dareste voi per viuer sempre, per esser salui, e non patir pene? Non basteria tutto quel, che potesi' hauere, etiandio se possedeste tutto il mondo, e pure è venale quest'immortal vita, e beata. Voleteta voi comprare? Quanto vale mài potreste rispondere. Dicalo Agostin santo. Tanto

S. Agost.

vale quanto sei tu; da te stesso, e l'haurai. E se tu sei cattiuo, dandoti a questa vita sarai buono; anzi quest'è esser buono, darsi a questa vita. E se tu sei buono, sei il prezzo di questa vita, acciòche tu habbi salute, e vita senza fine, eterna, e beata. Vita vitale, dolce, amabile, e da non scordarsene mai. Doue è somma e vera sicurezza, e sicura tranquillità, e tranquilla giocondità, e gioconda felicità, e felice eternità, & eter-

aa beatitudine, e beata Trinità, e beata visione della Trinità. O alleggrezza sopra ogni allegrezza; allegrezza, che vince ogni allegrezza, fuor della quale non è allegrezza. Quando entrerò io a te, accioche io veda il mio Signore c'habita in te? O regno di sempiterna beatitudine, doue il Signore è la speranza de i Santi, e il diadema della gloria è da i Santi veduto a faccia, a faccia. Quiui è infinita allegrezza, allegrezza senza tristezza, salute senza dolore, uita senza fatica, luce senza tenebre, uita senza morte, ogni bene senz'ogni male; doue la giouentù non s'inuecchia mai; doue non ha mai termine la uita; doue la bellezza sempre è bella, e mai non s'impallidisce; doue amor non s'intiepidisce giamai; doue mai nõ s'indebolisce la sanità; doue non uien mai meno la gioia; doue non si sente mai dolore; doue non s'ode mai sospiro; doue non si vede mai malenconia; doue s'ha sempre contento; e doue finalmente, non si teme niũ male; percioche quiui si possiede il sommo bene, ch'è veder sempre la faccia del Signore delle virtù. Felici, e beati coloro adunque, che dal naufragio della presente vita meritarono di arriuare al porto di tante allegrezze, e di tante consolationi. Il che conceda a noi ancora colui, ch'è vera vita beata, e che col Padre eterno, e con lo Spirito santo viue, e regna Dio per tutti i secoli de i secoli. Amen.

Essendo il ragionomento di Gherardo finito non senza molta lode da gli ascoltanti compagni, e conoscendo il pouero Prencipe esser la fine del suo reggimento venuto; dal suo seggio leuatosi, e la corõna dell'oliua di capo trattasi, quella con molta piaceuolezza pose in capo a Panfilo così dicendo. A noi stà hoggimai il comandare, ò Panfilo. Ond'egli hauendo il peso, e l'honor del Prencipato riceuuto, nella guisa, che, per auanti da gli altri Prencipi era stato fatto, così fec'egli. Percioche hauendo primieramente dat'ordine col siniscalco quanto gli faceua bisogno di fare per tutto il tempo della sua Signoria con la sodisfattion di tutti i compagni suoi, così disse. Noi habbiamo tutt'hoggi della santa Pouertà, così comandandoci Cirillo, parlato; e ueramente con molto mio gusto; percioche, come dice il morale Gregorio, I Sãti riputarono pouertà le ricchezze di questa uita presente. Onde perch'ella da noi è stata molto lodata, e comendata come buonissima cosa; di quel che non possono esser i poueri, cioè auari, dell'Auaritia mi piace, che domane si ragioni da tutti, non togliendo a Gherardo il suo priuilegio. E questo non per altro mi piace, se non perche di lei trattandosi, le sue bruttezze in qualche parte si scopriranno, e così tutti conoscendola brutta, laida, e difforme molto, con ageuolezza la fuggiremo. Ciascuno, adũque, s'apparecchi per tempo di proffitteuolmẽte parlarne, e fin'all'hora della cena ancora molto lontana per la breuità de i ragionamenti d'hoggi, quel faccia, che più gli piace. Il diuiso del Prencipe fu molto comẽdato da tutti, e così posciа dopo il Prencipe leuatisi in piedi, secondo l'hauuta licenza, chi à far l'una cosa, e chi l'altra fin che l'hora della cena venisse, si mise. Alla quale postisi con la solita benedittione, lieti mangiarono. Onde poi, rese le debite gratie, e leuate le tauole, il Prencipe per non mancar dall'ordine tenuto da gli altri comandò, ch'à Nicostrato la sua cetra fosse portata, e che sopra il soaue suono di quella, dolcemente Gherardo cantasse una canzone. Il quale prestamente così cominciò à cantare.

S.Gregor. 20 mor.c.3.

Che sono le ricchezze,
Se non pungenti auelenate spine,
Che menan l'alme a disperato fine?

Chi vuol con puro cor, con pur'affetto
Seruir'al Dio de le ricchezz'eterne,
Fugga queste fallaci
Del miser mondo, e innalzi l'intelletto
A l'acquisto di quelle sempiterne,
Beate, alme, e varaci,
Che non sono fuggaci,
Ma si stanno con noi sere, e mattine
Di queste di qua giù Donne, e Reine.
Il dispregio di queste, che son'ombra
De le vere ricchezze, fà beato
Chiunque le disprezza;
Ma chi di quelle l'animo s'ingombra,
Non pur non è da quelle consolato,
Ma si viue in tristezza.
Senton sempre amarezza
L'anime ingorde, perche le diuine
Copie fan lor del Cielo Cittadine.
Non teme il Ciel'irato, e non fà stima
De le grandini spesse, e de le pioggie
L'allegro pouerello.
Si contenta di star ne la part'ima.
Non va cercando, oue il suo corpo alloggie
Ricco pomposo hostello,
Tutto gli è buono, e bello.
Non sente danni mai, mai le ruine
Non fan del viuer suo l'hore meschine.

Questa brieue Canzonetta cantata con molto spirituale diletto della deuota brigata, il Prencipe vedendo, c'horamai succedeuano alla luce del giorno le dense tenebre della notte, in pie leuatosi, comandò, che ciascuno in fin'al dì seguente alla sua camera s'andasse a riposare.

Fine della Quinta Giornata.

INCO-

INCOMINCIA
LA SESTA GIORNATA
DEL DECAMERONE SPIRITVALE,

Nella quale sotto il Prencipato di Panfilo si ragiona dell'Auaritia.



AVEVANO le lampeggianti stelle per gli aperti campi del Cielo perduti i suoi raggi, e già dalla marina d'Oriente alzaua la bionda testa l'apportator del giorno rischiarando ogni colle; quando il Prencipe liberale dalle sonnacchiose piume leuatosi, e fatto i suoi compagni chiamare, con loro, aspettando, che il tempo venisse per andar, secondo il lor costume, alla vicina Chiesa; s'andò su per lo rugiadoso pratello passeggiando. E varij discorsi hauendo insieme tenuti de i passati ragionamenti, sentirono, che'l Santo sacerdote con picciola squilla inuitò loro à ueder il santo sacrificio dell'Agnello immaculato Christo, ch'egli di fare nella sua Chiesa sopra l'Altare, già s'era accinto. Quiui con solleciti passi arriuati, e quel fattoui, perch'andati u'erano, lieti, e consolati al luogo della loro habitatione si ritornarono. Ne quiui guari si stettero diportando, che già alzandosi il sole, e cominciandosi a riscaldare, parue al Prencipe, che per lo desinare fossero poste le tauole. Il che fatto, e d'herbuccie odorose, e di varij fiori essendo adornate, auanti che'l caldo sorgesse maggiore, fatta la beneditione, si posero lietamente a mangiare. E questo con honesto contento fornito, e rese le gratie, di licenza del Prencipe, chi à dormire, e chi a giocare a scacchi si diede. E già l'hora essendo uenuta del douer, com'vsati erano, al luogo de i soliti ragionamenti tornare, quiui facendo di loro medesimi al Prencipe loro honorata corona, intorno sedendoli; tutti con attentione aspettauano, a cui il Prencipe dicesse, che cominciamento desse a i rogionamenti dell'Auaritia. Ond'egli, hauendo tutti loro ne i visi mirati, a Crisippo impose, che cominciasse. Il quale con vn uiso manleconico, anzi che nò, in questa guisa diede principio.



ARGOMENTO.

SI DICE DI SENTENZA DE'PADRI, CHE COsa sia Auaritia, di quai cattiui effetti sia cagione; e di quanti pessimi figliuoli, e figliuole sia madre scelerata.

Ragionamento Primo.

S.Gio. Chris. sop. il Gen.c. 15.hom. 37.
Mar. Tullio.
S. Ber. ser.10. sop.la Cant.
S.Gio. Chris. sop.gli Att. c. 27. hom.51.
S.Pau. 1.a Timoteo c.6.
A gli Efesi c. 5.
1.a i Cor.c.6.
E gli Ef. c.5.
Efesi c.5.



NFELICE *materia, & odiosa molto n'ha prepost'hoggi il Prencipe nostro, nobilissimi Giouani ;ma percioche , come dice Giouanni Chrisostomo Santo , tutti semo infermi con tutte le nostre forze del morbo dell'auaritia , ageuole cosa ci sarà a tutti , e leggiera il ragionar di lei questa giornata . Et accioche io sia il primo a trattar di questa peste commune secondo che da chi puo mi è stato comandato , primieramente vi dirò , che cosa sia Auaritia secondo alcuni di coloro , che l'hanno conosciuta , e diffinita ; di quai cattiui effetti ella sia cagione, e di quanti pessimi figliuoli , e figliuole sia scelerata madre ; & altre cose etiandio, secondo , che dallo spirito mi sarà ministrato , e dettato , vi ragionerò . Voi con orecchio sollecito , dalla mia bocca pendendo , statemi attenti , ch'io per attenderui la promessa , hor'hora nel nome del benedetto Giesu dò a questa giornata , & al mio ragionamento principio . Marco Tullio , adunque , volendoci insegnare , che cosa sia Auaritia,dice in questo modo . L'auaritia altro non è , ch'vno immoderato , e disordinato appetito,& amore d'hauere . Quale non lassa mentire il deuoto Bernardo Santo mentre dice,che l'Auaritia è vn'insatiabile , e dishonesto desiderio di tutte le cose ; e Giouanni Chrisostomo Santo dice;Questa è Auaritia,hauer piu di quel,ch'è stato constituito,& ordinato. Ma l'Apostolo San Paulo,scriuendo al suo diletto discepolo Timoteo,la diffinisce cosi. L'Auaritia è la radice di tutti i mali ; e però non voleua che gli Efesi la nominassero pur fra loro ; auertendo i Corinti , che gli auari non hanno eredità nel regno di Christo,e di Dio. Et è cosi detestabile questo vitio, & abomineuole, che'l medesimo Dottor delle genti, lo chiama seruitù de gli Idoli . Percioche l'huomo auaro dà alla creatura , quel , che di douere , e di ragione si deue dare al Creatore , cioè la fede, la speranza , e l'amore . O auaro infelice,in chi hai tu posto fede ? Nelle ricchezze, che sono infide , e fallaci? Misero quanto t'aggabbi;e quanto sei in errore manifesto. Doue hai tu posta la tua speranza?ne i danari?O sciocco,quanto t'inganni.Non uedi tu, che tu poni speranza in cose,che sono instabili,e transitorie?doue hai tu posto il tuo amore?nel l'oro,e nelle gemme?O cattiuello,priuo d'intelletto,e di giuditio.Non t'auuedi tu,che tu ami cosa insensata,e senza amore? certo si. E perche vuoi tu amare chi non ama,e chi non puo amar te?non sai tu,che uiue in tormenti acerbissimi quell'amante , che non è ridamato dalla cosa amata? E quale è infortunio maggiore di questo? Poni, poni,*

misero, e cattiuello la fede in Dio. Non sai tu, ch'è scritto che'l giusto viue dalla fe-
de intendi di quella fede, che s ha in Dio, e non ne i danari, nelle possessioni, ne i pal- Abac.c.2.
lagi, nell'oro, nelle gemme, nelle ville, ne gli armenti, e nelle greggie. Horsu, adun- S.Pau.a' ebrei c. 10.
que, viui in Dio col mezzo della fede; e in sua Diuina Maestà poni etiandio la tua
ferma speranza, & habbi buona conscienza. Perciochè, come dice Agostin Santo, S.Agost.sopra
colui spera, c'ha buona conscienza; ma colui, ch'è punto dalla cattiua conscienza, ri- il Sal. 31.
tira se stesso dalla speranza; & a se stesso non spera, se non la dannation'eterna nel
fuoco penace d'Inferno. E sappi, che niente è tanto nimico alla speranza, quanto il
rimirar'in dietro, dice il medesimo gran Padre, e gran Dottore; cioè ponere speran-
za in quelle cose, che trappassano, e tornano in dietro; e non sperare in quelle cose,
che si ben nõ s'hanno ancora, s'hanno a hauere, cioè quelle del Cielo eterne, & immorta
li. Ah misero auaro, non rimirar'in dietro; cioè non voler ponere la tua speranza nel-
le ricchezze mondane, che sono labili, e transitorie. Ti spauenti, e ti ritenga l'essem-
pio veramente tremendo dell'infelice moglie di Lotte. Imperochè rimirò in dietro, e
doue rimirò, quiui rimase mutata in statua di sale. E sai perche fu conuersa in sale
quella misera Donna? Acciochè imprudente con l'essempio di se stessa condisse i pru-
denti. Guai a coloro, c'hanno speranza nel mondo, e nelle cose del mondo. Impe-
rochè, dice il martello de gli Eretici Agostin Santo, il Christiano deue vsar'il mon- S.Agost.sopra
do (intendi co i debiti modi) e non seruire al mondo. Horsu, adunque, poni in Dio il Sal. 95.
la fede, e la speranza; e poi, aiutato da loro, poni etiandio in sua Diuina Maestà il
tuo amore; e manda a eterna smenticaggine l'amore c'hai a queste cose terrene, e falla-
ci. Perciochè così facendo porrai l'amor tuo in amore. Perochè, come tu dei sape-
re, Dio altro non è, ch'amore, è carità. Dio è carità, dice l'Apostolo Giouanni, e S Gio.1.c. 4.
chi stà in carità, stà in Dio, e Dio stà in lui. Vuoi tu vedere, che Dio è tutto amo-
re, e tutta carità. Vedilo a questo; ch'egli mandò il suo figliuolo vnigenito nel mon-
do, acciochè viuiamo per lui. Così amò Dio il mondo, cioè gli huomini, che sono nel S.Gio.c. 3.
mondo, dic'egli stesso, che diede il suo figliuolo vnigenito, acciochè ogn'vno, che
crede in lui non perisca, ma habbia la vita eterna. O ch'amore, ò ch'amore. Vuoi
tu, adunque, misero auaro infelice, per queste cose di niun'pregio, vili, e fallaci,
che non t'amano, e non ti possono amare, non ridamare il tuo Dio, che tanto t'ama?
Senti, e stupisci. Per tuo amore Dio si fece huomo; nacque nella publica strada per
non hauer luogo nel diuersorio, e nell'albergo commune; fu posto nel presepio su'l
fieno fra gli animali; Visse suggetto alla santissima Vergine Madre, & al giusto
Gioseffo suo padre nutritio colui, a cui sono vbidienti tutte le creature celesti, ter-
restri, & infernali; predicò la verità; scoperse, e mostrò la strada di gir'al
Cielo, e n'aperse le porte; andò errante, e peregrino per ritrouarci; patì freddo, caldo, fa
me, e sete; fu mille, e mille volte calunniato; gli fu detto vbriaco, e spiritato; fu pre
so nell horto, e vituperosamẽte condotto a i tribunali de gl'huomini l'Imperatore de gli
angioli; fu da loro fatto sozzo con gli sputi; gli fu con gli schiaffi percossa quella faccia,
in cui desiderano di mirar gli angioli della Patria del Cielo; con vna canna gli fu per-
cosso quel sacrosanto capo, in cui sono tutti i tesori della sapienza, e della scienza di Dio;
fu schernito, e flagellato; fu coronato di spine, che pungenti lo ferirono fin'al ceruello; fu
da gli huomini ingiustamente sententiato l'innamorato giustissimo Giudice celeste;

gli fu posto vna grauissima Croce in spalla, che per istrada più d'una uolta vi cadde sotto; tuttauia, perche, come si dice, amor porta il peso, la condusse pure fin'al monte dell'ultimo supplitio; quiui fu spogliato delle proprie vesti; & a guisa di pessimo Ladrone, fu con durissimi chiodi confitto, et inchiodato sopra l'acerbissimo legno, ch'egli hauea per se stesso portato per morirui sopra per tuo amore, come fece; fu nel mezzo di due maluagi, e scelerati alzato da terra conficcato nell'atrocissimo tronco, e quindi mostrato nudo, e disprezzato a tutti i suoi concittadini con tanta vergogna, e con tanto uitupe-rio; e in vece di vino, che pur'a' maluagi si suol concedere in simile occasione, nell'ultima sete sua ardentissima della tua salute, gli fu dato bere fiele, & aceto; e passateli con una lancia spietata il Sacrosanto costato per tuo amore solamente, alla fine rese fra tanti cosi acerbi tormenti l'anima santissima all'eterno Padre celeste. O ch'amore, ò ch'amore. Che fai tu misero auaro, che non ti conuerti, e non ti trasformi in amore per innamorarti totalmente dell'infinito amor celeste Christo? Che pensi? Che risolui? Vuoi tu per tanti segni singulari dell'amor infinito, che t'ha mostrato il tuo Dio, l'innamorato dell'anima tua, più presto amare il fango, il letame e la puzza del mondo, che lui? O misero, ò catiuello, ò infelice. Fuggi, fuggi quest'auaritia; scaccia, scaccia dal tuo cuore questo disordinato appetito d'hauere. O come è brutto, ò come è laido, ò com'è difforme questo monstro arrabbiato, questa ingluuie; e quest'abisso dell'auaritia.

S. Gio. Chris. ... Gio. c. 9. hom. ...

E' graue, è graue morbo l'auaritia, dice Giouanni Chrisostomo santo, la quale fà gli huomini ciechi, sordi, e più d'ogni fiera, fieri, crudeli, e rapaci. Non lassa conoscere la conscienza, non l'amicitia, non la conuersatione, nè finalmente la salute della propria anima; ma vna volta sola da tutti partendosi, tutti a guisa di tiranno crudelissimo, se gli fà serui, e soggetti. L'auaritia è detta maligna, e nimica capitalissima. Perciochè ella non conosce il Padre, non sa la Ma-

S. Agost. ser. 33 ai frati.

dre, perde gli amici, & abbandona se stessa, dice Agostin santo. Questo morbo fe-

4. lib. dei Regi c. 5.

ce leproso Giezi seruitore del Profeta Elia. Questa fiera vccise il mentitore

Atti. c. 5.

Anania, e la bugiarda Saffira sua moglie. Questa lupa fece, che Giuda d'Apostolo, diuentò traditore, e che cadendo dall'Apostolato, e dalla gratia del suo

S. Matt. c. 16. S. Matt. c. 27. Atti. c. 1.

Maestro, e del suo Dio; con vn laccio s'astrozzasse, e crepasse per mezzo. Ma notate. Questa fiera cagiona mille guerre, & è ministra d'infinite discordie, e d'infiniti mali. Empie le strade delle Città di sangue, di pianti, e di lamenti. Ha fatte scelerate le mense, & ha asperso i cibi di maluagità. Però il dottor

A i Col. c. 3. A gli Ef. c. 5.

delle genti Paulo Apostolo chiamò questa maledetta auaritia, idolatria; niente dimeno non è cosi tremenda, e formidabile l'idolatria. Ma perche la chiamò cosi? Perciochè molt'hanno gran copia di danari, e d'oro, e non s'arrischiano d'vsarli, ma intatti gli riseruano a i nipoti loro, & a i lor'eredi; e come se fossero doni dedicati a Dio, non soffre loro l'animo di toccarli; e s'alcuna volta a toccarli sono constretti, uengono a questo, come s'a far qualche grande sceleraggine andassero, pieni di timore, e di spauento; & oltre a ciò, serrano sotto mille chiaui l'oro, come s'vn'idolo fosse, nelle casse, e nell'arche, ch'a guisa di tempi seruono loro. Non adorano eglino cosi l'oro costoro come fà quell'altro l'idolo? Certo si. E come l'idolatra daria più tosto la luce de gli occhi, e l'anima stessa, che l'idolo; cosi, e non meno fariano gli amatori dell'oro. Ma potria dire alcuno, Io non adoro l'oro, nè l idolo d'oro, di sasso, ò di legno;

ma

fue il Demonio c'habita in quell'idolo. A questa guisa fà l'auaro; se ben non adora l'oro, e i danari; nientedimeno, con l'aspetto, e con la cupidità adora in quell'oro, e in quei danari il Demonio infernale, che siede nell'anima sua. Percioche è più graue la cupidità, e il desiderio de i danari, e dell'oro di qualunque Demonio. E chiaro, che lo dice Giouanni Chrisostomo santo. E' più graue di qualunque Demonio la cupidità de i danari, dic'egli, della quale cupidità, molti sono più persuasi, che non son quegli altri da gli idoli; a i quali non vbidiscono in tutte le cose, come fanno i miseri auari, che fanno tutto quello, che dalla maledetta ingordigia è detto loro che facciano. Che dice l'auaritia? Sij inimico a tutti, scordati la natura, disprezza Dio, e à me te stesso offerisci in sacrifitio; e subito s'vbidisce; che come gli idolatri sacrificano i bui, e gli altri animali a gli idoli loro, l'auaritia persuade, e comanda, che le sia offerta l'anima. Vedi, vedi, ch'è men tremenda, e manco formidabile, come dissi poco dianzi, l'idolatria, della maledetta auaritia. E però come disse il Predicatore della verità Paulo Apostolo; Gli auari non posederanno il regno de i Cieli. E questo perche, come dice Bernardo santo, l'auaro come mendico desidera grandemente le cose terrene. Ricerca vn poco, dic'egli, da vno di costoro, ch'à guisa di lupo stà con la gola aperta con gran desiderio aspettando con cuor insatiabile i guadagni, e gli acquisti temporali, ciò che egli creda di coloro che vendendo le cose terrene loro, e dandole a i poueri, per le cose terrene comprano i regni celesti, se fanno sauiamente, a nò. Senza dubbio, risponderà, fanno sauiamente. Cerca di nuouo, perche non fà egli quel ch'appruoua in altri? Non posso, dirà. E perche? Certamente perche la signora auaritia nol permette; perche non son sue quelle cose che par ch'egli possieda; nè anch'egli è di se stesso patrone. Onde soggiunge a questo auaro soggetto il deuoto Bernardo santo, e gli dice, Se veramente son tue queste cose che tu hai, spendile ne i guadagni, commuta le cose terrene nelle celesti. E se non puoi, confessa, che tu non sei signore de i tuoi danari, ma seruo; guardiano, non possessore. Hauete sentito gli effetti di questo morbo, e di questa peste; sentite vn poco di quanti pessimi figliuoli è madre questa lupa affamata, che mai non s'empie; questa ch'in buona parte è cagione, che tanti pouerelli si muoiano di fame dentro alle mura infelici della nostra Città. Il primo di loro è il furto. O che vituperoso figliuolo, ò che detestabile razza, ò ch'amatore delle tenebre dell'oscura notte profonda; a cui succede per prima sorella carnale questa leggiadra gentil donna, la rapina, seconda figliuola della rapace auaritia. O quanto dispiace al Signore questa figliuola, questo monstro, e questa rapina. Sentite ciò che egli dice per bocca del Profeta. Percioche tu hai spogliate molte genti; tutti spoglieranno te coloro, che saranno restati di i popoli; imperoche ha giurato il Signore di non si scordare le lor rapine. Et il Sauio, che dice di questa peste, anzi di questa morte perpetua? Le rapine de gli empi, dic'egli, tireranno loro fin'a quegli, che sono ne gli inferni; doue souuastaranno a tutto il mondo le loro rapine. E guai à te che rapini, dice il Profeta. Lasciate questa rapina, & attendete, Ch'ecco l'altra figliuola dell'auaritia. O come assimiglia la sorella; ò come si vede chiaramente, ch'ella è figliuola di quest'abisso. Conoscila tu, ò auaro arrabbiato? Conosci tu l'vsura? Questa è il terzo parto della tua maledetta auaritia. O che brutta bestia, ò che difforme fiera, e deuoratrice dell'altrui sostanze. Vuoi tu vedere, ò auaro misero, e catti-

S.Gio. Chris. sopra S. Gio. c.9. hom.64.

1 a i Cor.c.6.

S.Ber. sopra la Cant. ser. 21.

Abac.c.2.

Prouer.c.21.

Isaia.c.34.

cattiuello se questo monstro è brutto, e difforme com'io ti dico? Vedilo à questo, che l'vno, e l'altro Testamento, cioè la Vecchia, e la Nuoua legge Euangelica lo maledicono. Senti la testimonianza della prima, che poscia ti dirò della seconda. Temi il Dio tuo, dice l'antica legge, accioche possa viuere appresso te il prossimo tuo. Non gli darai i tuoi danari ad vsura. Et altroue. Imprestarai senz vsura al tuo fratello quel ch'egli ha bisogno, acciochè ti benedica il Signore Dio tuo in ogn'opera tua nella terra, nella quale entrerai per possederla. Habiterà nell'eterno tabernacolo del Signore, e si riposerà nel suo santo monte del Cielo colui, dice il Regale Profeta Dauide, che non darà i suoi danari ad vsura, e non riceuerà doni sopra l'innocente. Hora senti la testimonianza della nuoua legge dell'Euangelo; senti ciò, che dice Christo stesso, il dator della legge; Date il cambio, e l'imprestanza senza sperarne alcuna cosa, dic'egli, e sarà molto il vostro premio, e molta la vostra mercede. Perche sarà molto, ò Signore? E sarete figliuoli dall'Altissimo, soggiunge egli; percioche l'Altissimo è benigno sopra gli ingrati, e sopra i cattiui. L'vsuraro è più maluagio, e più scelerato, che non fù Giuda, dice Giouanni Gerson. Percioche Giuda, pentito, riportò a i Prencipi de i Sacerdoti, a gli Scribi, & a i Farisei i trenta danari d'ariento, quali haueua da loro hauuti per prezzo del suo Maestro, del suo Signore, e del suo Dio; ma l'vsuraro ingordo non vuole a patto veruno restituir le male acquistate ricchezze. L'vsuraro è più cattiuo, e più ribaldo dell'inferno. Percioche l'inferno nella Passione del Signore, rese quelle cose, che non erano sue; ma l'vsuraro maluagio, sentita la Passione del Signore, non vuol rendere quelle cose, che non son sue. O com'egli è brutto, ò com'egli è sozzo. E' assimigliato al Rospo questo misero, e quest'infelice vsuraro. Il qual Rospo si pasce, e mai non si satia, di terra; & esce della vigna tosto, ch'ella incomincia a fiorire non potendo sostenere il suo odore. Così a punto l'vsuraro crudele, si diletta, si pasce, e si nutrisce delle cose terrene, e mai non s'empie; & esce della Chiesa, fuggendo l'odore della parola di Dio, che gli comanda, che non faccia l'vsura, minacciandoli acerbissime pene perpetue in inferno. Anticamente quando nelle Città era ritrouato vn'vsuraro, si lamentauano coloro, che lo trouauano; e questo, acciochè la casa dell'vsuraro fosse chiamata casa del Diauolo infernale. Era così odiato questo ribaldo vsuraro, che non se gli daua nella Messa il bacio della pace; nè da i suoi vicini se gli daua il fuoco. Si spauentauano fin'i fanciulli nell'incontro d'vno di questi pessimi huomini, anzi di questi pessimi demoni sott'humana sembianza, & era da tutti mostrato a dito. Questi vsurari dal Signor nostro Giesù Christo sono chiamati ladroni. La casa mia, dic'egli, sarà chiamata casa d'oratione, e voi l'hauete fatta spelonca da ladri. O quanto è crudo, e senza pietà l'vsuraro. Imperoche non pure a se stesso, ma etiandio a gli eredi, & a i proprij figliuoli congrega la materia de gli incendij infernali; e dà loro cagione, che di lui perpetuamente si dolgano, e si lamentino, come disse l'Ecclesiaste. Si lamentano i figliuoli del padre empio, dic'egli, imperoche per sua cagione sono in infamia, & in vituperio. A questo proposito si legge, ch'vn certo vsuraro haueua due figliuoli senza più. L'vno de' quali, non volendo rimanere erede del padre, sappiendo, che quell'eredità era malamente, e con inganni acquistata, mentr'era ancor viuo il padre, si fece eremita. In ispatio

Leuit.c.25. Deut.c.23. Sal.14. S.Luc.c.6. Gio.Gerson nella somma lib.3. dell'auaritia. S.Matt.c.21. Eccl.c.41. Gio. Gerson nella somma lib.3. dell'auaritia.

di tempo

di tempo morì il padre vsuraro, al quale successe erede il figliuolo che non si fece eremita. Ma non dopo molto tempo, si morì etiandio quest'erede dell'vsuraro. Gli amici subito cominciarono a pregare, & a sollecitare quest'eremita, che volesse andare a pigliarsi quell'eredità, che di douere, e di ragione gli veniua come a più vicino di grado, e fratello del morto. Quest'eremita rispondeua, Che quella eredità non era stata, nè del padre, nè del fratello, ma de i poueri, a cui il padre l'haueua tolta per forza, e rapita; & essendo, ch'ella non era stata loro, non poteua anche esser sua. All'hora instantemente, e con grandissima deuotione cominciò l'eremita a pregare il Signore, che si volesse degnare di riuelarli dou'erano l'anime del padre, e del fratello. Fatta l'oratione, fu rapito quest'eremita, e menato in inferno; e quiui ritrouò il padre, & il fratello in dolore inestimabile, & in acerbissimo cruciato, che l'vn rimproueraua all'altro. Diceua il padre al figliuolo. Per te ho malamente acquistato le ricchezze del mondo, e perciò son cruciato, e sarò eternamente tormentato. Rispondeua il figliuolo al padre, e gli diceua. Per lo tuo cattiuo acquisto sono afflitto, e sarò interminabilmente afflitto, e tormentato. O cattiua madre di pessima figliuola. Ma andiamo più auanti in questa detestabile geneologia dell'auaritia, e vediamo vn poco breuemente chi è quest'altra figliuola, ch'esce di casa, anzi, ch esce del cuore di questa essecrabile madre. E' la fraude, è la fraude. O che volpe, ò che volpe. Vedete con che piaceuolezza; vedete con che viso ridente ne viene; vedete con che modestia, e con che destrezza. Ha belle parole, e cattiui fatti. Questa ribalda la maggior parte del tempo si stà fra i mercatanti, e fra i negotiatori (se ben si truoua spesso nelle Corti, e ne i ministri delle cose publiche) percioche ha serrate l'orecchie a quelle parole del Signore, che dice. Non haurai nel tuo sacco diuersi pesi, maggiore, e minore. Non sarà in casa tua il moggio maggiore, e il minore, accioche tu viui lungamente sopra la terra. Ecco ciò che fà la fraude fra i mercatanti. Fà ch'eglino mostrano vna cosa, e ne vendono vn'altra bene spesso; alcuna volta fà, che nascondano il vero, & ingannino gli ignoranti. Alle volte fà ch'eleggono i luoghi oscuri, doue vendono le loro merci, affinche il compratore non veda il difetto della cosa, ch'egli vuole comprare; e miseri non s'auuedono, che si fanno conoscere per figliuoli delle tenebre, e che però non vsciranno mai delle tenebre d'inferno, dense, e caliginose. E però ben disse il Regio cantatore delle diuine lodi. Vani sono i figliuoli de gli huomini, e bugiardi nelle stadiere, accioche ingannino. Non vogliate sperare nell'iniquità, e non vogliate desiderare le rapine; e s'abbondano le ricchezze, non vi ponete il cuore, e l'amore. Eccoui la bugia, quinta figliuola della maledetta auaritia; che per mostrarsi di che qualità ella sia, si mena per mano il suo sfacciato fratello, che si chiama lo spergiuro. Non basta all'auaro mercatante, per vendere a suo modo la sua robba, dir la bugia, ma temerario, diuenta anche spergiuro. Può tanto quest'auaritia ne i nostri cuori, che ci fà diuentar anche bene spesso simoniaci, e peggiori assai di quello sceleratissimo Giuda, che vendè Christo. Percioche se Giuda vendè il nostro Signor Giesù Christo, lo vendè mortale; ma se noi diuentamo simoniaci, vendemo Christo immortale. Sono etiandio peggiori di Giuda i simoniaci, perche Giuda si pentì, e restituì; ma questi simoniaci, non mai, ò rare volte, si pentono, e restituiscono; e però questi tali simoniaci non si saluano; perche gli bisogna

Deut. c. 25.

Sal. 61.

rinontiare al beneficio ottenuto col mezzo dell'immascherata simonia. O quanto sono maluagi questi ribaldi simoniaci; vedetelo a questo, ch'eglino priuano i figliuoli di Dio dell'eredità di Christo, dice Giouanni Gerson. E però debitamente sono chiamati ladri questi tali. Chi non entra nella mandra delle pecore per la porta, ma ascende da altra parte, questi è ladro, e rubatore. Dalla auaritia nascono le liti, l'inimicitie; e le guerre; nascono etiandio i giuochi, da i quali tanti danni, e tante ruine n'auengono bene spesso. Fuggiamo, adunque, ò diletti, fuggiamo questa pessima auaritia, che tanto c'infama, ci nuoce, e ci danneggia così nelle temporali, come nelle cose spirituali. Innamoriamoci delle celesti ricchezze, che fanno nel regno del Cielo paghe, e contente l'anime de i Beati. A quelle con tutte le forze mettiamo la nostra affettione, e quelle con tutto il desiderio bramiamo, e seguitiamo; acciochè co i celesti cittadini siamo fatti partecipi di quei tesori, che non finiscono mai; anzi che con noi durano eterni, & immortali nella patria del Paradiso. Quali ci conceda per sua pietà, e misericordia colui, che nella Trinità perfetta, viue, & regna Dio per tutti i secoli de i secoli. Amen.

Gio. Gerson. Som. lib. 3. del l'Auaritia.

ARGOMENTO.

SI CONTINVA IL RAGIONAR DE I CATTIVI effetti dell'Auaritia, quale posta ch'è su'l suo carro secondo Bernardo santo, si dà all'auaro qualche salutare rimedio, perche non caggia nella perditione eterna.

RAGIONAMENTO SECONDO.



ERA alla fine del suo ragionamento venuto Crisippo, quando per isbrigarsi del suo, così incominciò Nicostrato. Nobile principio, e gran cominciamento ha dato al nostro ragionar d'hoggi Crisippo, e molto bene ha rasciuffata, e scarmigliata quest'ingorda lupa affamata, e questa commune nimica col suo ragionare. Ond'io, le sue pedate seguendo, continuerò di dirui i cattiui effetti di questa pessima cagione; e postala poi con Bernardo santo, sopra il suo carro, darò al misero auaro qualche salutare rimedio, perch'egli non caggia nell'eterna perditione, & al mio ragionamento quel fine altresì, che lo spirito mi concederà, ch'io gli dia. Voi dal Signore, che dà senza rimprouerare, con le vostre preghiere impetraterai gratia di poterui attendere quanto vi ho promesso, ch'io non mancando a me medesimo, hor'hora dò al mio ragionamento principio nel nome del liberalissimo Giesù Christo Signor nostro. Gran marauiglia certamente mi pare, e con molto stupore ne resto, che gli huomini, a cui Dio ha dato l'intelletto, & il conoscimento delle cose, siano così diffettosi, e mancheuoli poi, che non solo ponghino tutto l'affetto loro in queste cose terrene; ma ch'etiandio con tutto il desiderio loro desiderandole, diuentino a se stessi nimici, nimici alle proprie mogli, a i figli, a i fratelli, a gli amici, & a tutto il genere humano, dispregiando il lor Creatore medesimo per addunar, Che? Vn poco

d'oro,

d'oro, vn poco di fango, & vn poco di letame puzzolente. Diuentano a se stessi ni-
mici gli huomini tosto, che si senton fatti serui, suggetti, e vasalli alla maledetta aua-
ritia, all'ingordigia d'accumular'oro, & ariento; mentre hauendo l'animo solo alle ric-
chezze, & a i danari; mille incommodi patono miseri, & infelici. E quel ch'è peg-
gio, non s'auuedono, che l'auaritia gli fà, come dice Giouanni Chrisostomo santo, paz- S. Gio. Chris. sopra S. Matt. c.26.hom.81.
zi, furiosi, sfacciati, e senza vergogna; e d'huomini, cani; anzi peggiori de i cani,
facendoli Demoni infernali. O nimici di se stessi miseri auari, huomini insatiabili, schia-
ui dell'oro. Sono, e si fanno alle proprie mogli nimici questi infelici; percioche non pure
non prouedono loro delle cose necessarie; ma molte, anzi infinite volte comportano,
che siano impudiche, e dishoneste; & eglino stessi sono souente gli insidiatori, & i di-
struggitori della loro honestà, facendole adultere, e peccatrici. O sante leggi, ò diui-
na giustitia come sono da voi comportati questi cosi graui misfatti, e queste scelerag-
gini? Come non sono grauemente puniti questi maluagi, quest'empi, e questi scelerati
che distruggono la pudicitia delle proprie mogli per vn poco d'ariento con tanta offe-
sa di Dio, e della maestà delle leggi? Ecco che passando costoro senza il meritato ca-
stigo, quegli altri auari, che non hanno mogli ancora, e che l'hanno a eleggere, ò à
menare; l'eleggono, e le menano, vinti dalla fiera cupidigia loro, e per far'acquisto
di danari, non buone, e sante; ma bene spesso impudiche, sfacciate, e senz'honore.
O che detestabile auaritia è questa di questi scelerati. O di quanti castighi meriteuoli
sono quest'empi; e pure non sono dati loro. Ma siano certi, e sicuri, che quei castighi,
ch'in questo mondo non hanno brieui, e temporali; siano per darsi loro nel futuro se-
colo, eterni, & interminabili. Si fanno, e sono nimici a i proprij figliuoli gli auari,
percioche spiritualmente gli vccidono congregando loro con le ricchezze la materia
dell'ardore infernale, con le quai, quasi fune attaccata al collo a i miseri figliuoli, & Osea.c.9.
a gli eredi infelici; gli danno in potere de gli inimici infernali. Onde diceua il Profe-
ta Osea; Effraim menerà i suoi figliuoli alla morte. Sono, e si fanno nimici a i fratelli;
percioche siano pure in miseria, & in necessità se possono essere, che gli auari non da-
ranno mai loro pur'vn beuer d'acqua; e più presto comporteranno di veder loro mo-
rire di fame per le publiche strade, che souuenirli d'vn minimo aiuto. Non è amicitia,
che tenghi con gli auari, percioche sono a tutti crudelissimi nimici, & a Dio medesimo,
odiando di far'a i suoi minimi pouerelli vna picciola elimosina per amor suo. E per
questo dice l'Ecclesiastico; Non è cosa più scelerata, e più maluagia dell'auaro; percio- Eccl.c.10.
che non è cosa più maluagia quanto amar'il danaro. E' vero, è vero. L'auaro è nimi-
co commune a tutti gli huomini, dice Giouanni Chrisostomo santo, & è tanto commu- S.Gio. Chris. sop. s. Matt. hom 81.
ne, ch'etiandio perde se medesimo. O ch'auaro, ò che fiera, ò ch'ingluuie. E tanto
bramoso, & affamato dell'oro l'auaro, che vorria che la terra in vece di tutte le cose
che produce, producesse oro solamente, e solamente per lui. Vorria, che i fonti, i fiu-
mi, i mari, e gli abissi dell'acque, non scaturissero, non corressero, e non fosser'ac-
que, ma oro, e tutto per lui. Vorria che i monti in vece de i sassi hauesse oro; e le
pietre, fossero pietre pretiose, e gemme, e solamente per lui. Et è tanto assetato del-
l'oro, che se ben'egli fosse imperatore, e monarca del mondo tutto, e se di tutto l'oro,
e di tutto l'ariento, che si truoua in lui fosse signore, e padrone; in ogni modo si ripu-
teria, e si teneria più pouero, e più misero di tutti gli altri huomini questo diauolo in-
carnato, questa peste della terra, questa ruina delle Città, e questa calamità, e miseria

*di tutti. Qual'odia, com'ho detto, tutti gli huomini così i poueri, come i ricchi. I poue-
ri accioche non gli habbiano a domandare delle sue ricchezze; e i ricchi, perch'egli
non possiede con le sue anche le loro sostanze. E ingiusto, e crudele l'auaro, e non solo
contra gli stranieri, ma anche contra se stesso; percioche ama le spine delle ricchezze,
con cui deu'esser arso, & abbrucciato interminabilmente nelle fiamme sempiterne d'a-*
Prouer. c. 1. *bisso. Gli auari pongono insidie al sangue loro, & apparecchiano fraudi contra l'ani-*
S. Giro. epist. 103. *me loro, dice il Sauio. E' non s'auuedono gli infelici, che, come dice Girolamo santo;
tanto manca all'auaro quel c'ha, come quel che non ha; e però disse il Sauio Predica-*
Ecc. c. 5. *tore; Non s'empirà di danari l'auaro; e colui ch'ama le ricchezze non piglierà frut-*
S. Ago. lib. de salu. doc. c. 30 *ti da loro: percioche quanto più s'inuecchia l'auaro, tanto più cresce in lui l'auaritia, e
la sete dell'oro; e questi, dice con sant'Agostino Gio. Gerson, sono assimigliati all'In-*
Gio. Ger. lib. dell'auar. *ferno, che mai non s'empie, e mai non dice, basta. E l'auaro è assimigliato all'inferno,*
S. Ago. serm. 62. a i frati. *perche l'inferno quanto più diuora, tanto maggiormente desidera; e a questa guisa mai
non sarà satiato l'auaro. O ch'inferno, ò che mare, ò ch'abisso insatiabile è quest'aua-
ritia, Signora, Patrona, e Dea dell'anime cieche, sorde, & insensate de gli auari cat-
tiuelli, miseri, & infelici. Hora mettiamola vn poco, come vi promisi, nel principio*
S. Ber. sop. la Cant. ser. 39. *del mio ragionamento, con Bernardo santo, sopra il suo carro da quattro ruote; sopra
il quale, come gran Donna, ella è portata pomposa, e trionfante; e consideriamo quai
siano queste ruote, qual sia l'Auriga, che mena, e che conduce il Carro, e quai siano i
Caualli, che lo tirano intorno. Queste quattro ruote, adunque, sono quattro vitij; vi-
tij bruttissimi, e defformissimi. La prima ruota, è la pusillanimità; la seconda,
l'inhumanità, la terza il Dispregio di Dio; e la quarta, & vltima è la smenticanza del
morire. O che ruote, ò che ruote, che ci ruotano all'abisso, & al precipitio d'inferno.
La Pusillanimità è la prima di queste ruote, percioche l'auaro è pusillanimo, e da po-
co. Non sa, se non accrescere il suo danaro, e nell'altre cose è tutto timido, e pauroso.
La seconda è l'Inhumanità. O che pessima ruota. Percioche l'auaro è sempre d'ani-
mo crudo, & inhumano. Più tosto lascerà morir'vn pouerello di fame, e in lui Chri-
sto medesimo, nelle publiche strade, che souuenirlo pur d'vn calice d'acqua fredda,*
S. Matt. c. 25. *e per ciò la terza ruota è il dispregio di Dio; perch'egli apprezza più vn danaro, che
non fà vn pouero, se ben Christo gli dice; Quel, c'hauete fatto a vno de i miei mi-
nimi, l'hauete fatto a me. E perche dispregia il pouero, e col pouero, Dio, l'auaro
ingordo, e rapace? Perch'è portato dalla quarta ruota, ch'è, che si è smenticato
d'hauere a morire. O cieco, ò pazzo, ò misero auaro. Hor'eccoui l'Auaritia tiranna
sopra il Carro. Chi tira questo Carro? Il tirano due giumente, come tirano tutti gli
altri carri, dice Bernardo il deuoto. E quali sono? La Tenacità, e la Rapacità. O che
giumenti, o che giumenti. E' tenace, e rapace l'auaro, e per questo è tirato da questi
due giumenti il suo Carro. E chi auriga conduce questo carro, e gouerna questi giu-
menti? Non ha tutta l'Etiopia il più brutto, il più difforme, e il più monstruoso di
questo. Conoscete voi signori, l'ardore, ò il desiderio dell hauere? Questi è l'Au-
riga; questo solo fà tutto questo pessimo ministero. E sapete perche? Perche l'aua-
ritia vuol'esser sola, e non vuol seco alcuno, e per esser, com'ho detto poco fà, nimica
a tutti; per questo d'vn solo seruidore si contenta, anzi non vuol altri; e questo per
lo maledetto sospetto, ch'ella ha seco sempre per consigliero. Che s'ella vede vn mag-
giore di lei, subito sospetta, che questi non l'opprima, e non le tolga il suo tesoro; se*

lo

lo vede uguale, subito entra in sospetto, che col suo non se le faccia maggiore; e s'in-sigi... ve lo scorge, subito corre alle chiaui, alle catene, e alle guardie, che sospetta, ch'alcun ladro non sia per furar gli ori suoi, & i suoi danari. E questo pessimo auriga è tanto pronto nell'opra, dou'egli è posto, & infaticabile; che sempre batte, sferza, e percuote co i suoi flagelli i giumenti, cioè con la libidine dell'acquistare, e con la paura del perdere. O cieca cupidità, dice Agostin santo, che separi l'anime da Dio. Quegli, che ti segue, non à Dio si congiunge, ma al Diauolo infernale. Ma dimmi auaro misero & infelice, perche tanto ti diletti dell'oro? Perche tanto ti piace l'ariento? Perche salui tu l'imagine del tuo prencipe scolpita nelle monete, e ne i danari; e ne gli huomini poueri maledici l imagine del tuo Creatore? O misero, dimmi, Ami tu Christo? Se tu ami Christo, odia quel, ch'odia esso Christo, ch'è l'auaritia. Tu vuoi, infelice, priuare dell'eredità il tuo figliuolo perche parla col tuo nimico; E l'auaritia è nimica di Christo, e perche parli con lei? Anzi non solo le parli, ma la serui. Vuoi tu vederlo? Molte cose ti comanda Christo, che tu non ne fai alcuna; ti comanda l'auaritia, e fai tutto. Ti comanda Christo, che tu vesti il pouero, e tu no'l fai; ti comanda l'auaritia, che tu l'inganni, e che tu il defraudi, e lo fai più tosto; se così vanno le cose, e se tu sei tale; non ti prometter molto dell'eredità di Christo. Imperoche tu sei molto peggiore delle fiere de i boschi. Le quali pur'hanno modo nelle lor rapine. Percioche all'hora rapiscono, quand'hanno fame, e perdonano alla preda quando satolle si sentono. Ma l'auaro, come sei tu, sempre rapisce, e mai non si satia. Non teme Dio, non rispetta gli huomini, non perdona al padre, non conosce la madre, non compiace al fratello, & all'amico non serua la fede. Opprime le desolate vedouelle, e le sostanze de i poueri pupilli s'ingola, e si diuora. Mette alla misera seruitù i proprij figliuoli, fà false testimonianze, e, come s'egli non hauesse a morir mai, occupa le facoltà di colui, che si muore. Oime, che pazzia è questa? Lasciar la vita, e domandar la morte; Ricercar l'oro, e perder'il Cielo. Ah cattiuello, cattiuello, che ti saranno compensate, com'all'auaro Epulone, le pene con le ricchezze, e la fiamma col bisso, e con la porpora. Vedi, vedi, che nelle pene, e ne i tormenti è negata la misericordia al ricco, perche mentre viuea non volse hauer misericordia; e ne i cruciati non è essaudito, perche in terra non essaudì il pouero Lazaro, che lo pregaua, desideroso di satollarsi di quelle miche misere, che gli cadeuano dalla mensa. Tu sei assimigliato all'hidropico, ò auaro, tu c'hai tanta sete dell'oro, e dell'ariento. Perche come quegli quanto più abbōda d'humore disordinato, tanto più ha sete; così tu, quanto sei più copioso di quelle ricchezze, che tu vsi, & abusi malamente; tanto più ardentemente l'ami, e le desideri; e l'ami, e le desideri intanto, che a guisa del mare sempre riceui, e mai non soprabbondi. E come quegli da tutti i fiumi, e da tutt'i torrenti sempre ingola, e tracanna vn nuouo abisso d'acque, e mai nō si satia; così a punto tu da mille bāde, lecite, e non lecite ragunando vn'abisso d'oro, e di danari, mai nō ti satolli, e mai nō dici, Nō più. E però, che diremo noi della tua miseria, ò misero auaro, che sempre tesoreggi, e non sai a cui cōgreghi le ricchezze, & i tesori? Diremo, che tu guadagni le terrene facoltà, e perdi le celesti; ch'acquisti i danari, e perdi l'anima; ch'attēdi a quel che puoi acquistar col brieue tēpo della tua uita corta, e non cōsideri infelice, quel che tu perdi che il perdi per sempre, & in eterno. Ogni tale è cieco, e sperādo esser nella luce, stima d'esser chiaro di fuori, e nell'interno è scuro, nero, e tenebroso. Hora doniamo qualche rimedio à questo auaro infermo, e facciam fine, che

S. Agost. ser. 62. ai frati.

ch'è molto bene m'aueggio, che con vn picciolo, e brieue nuoto non posso varcar l'ampiezza del gran Padre Occeano. Doniamo, com'ho detto, adunque, qual [illegible] rimedio a questo infermo assetato, a questo hidropico, e a questo auaro, e facciam fine, perch'altri possa di quest'auaritia trattare mentre è ancor'alto il Sole nel Cielo. O auaro, vuoi tu esser'auaro? Sij auaro della vita eterna; e quella vita desidera, che non ha fine. O che felice, ò, ch'auenturato, ò che beato auaro sarai. Vuoi tu oro, & ariento senza fine? Senza fine desidera la vita eterna. Vuoi tu che la tua possessione sia senza fine, e senza termine? Cerca senza fine, e senza termine la vita eterna. Tu sei auaro, e desideri i danari; vuoi tu eßer beato? Ama il tuo Dio, che t'ha creato. I danari non ti fanno beato se ben tu gli ami molto, e vai doue ti manda la cupidigia. Và doue ti comanda la carità, e sarai beato. Mira, e vedi quanta differenza è fra i tuoi danari, & il tuo Dio. Il Sole, che noi vedemo è più lucido, e più bello, & è molto più lucido, e molto più bello, che i tuoi danari non sono; con tutto ciò, questo sole non è il tuo Dio. Certamente se questa luce è più bella, com'è, de i tuoi danari; quanto è più bello colui, c'ha fatto questa luce? E' senza comparatione infinitamente più bello, e più lucente. Horsù piglia questo rimedio contra la tua ingordigia, ò auaro. Pensa bene, e considera quant'è brieue il termine, che n'è dato di stare in questa vita, che tu aspetti si lunga, si commoda, e si bella; che trouerai, Petr.son.232. ch'ella altro non è, ch'vn brieue sospiro, e come dice il Dotto Francesco Petrarca.

La vita fugge, e non s'arresta vn'hora,
E la morte vien dietro a gran giornate.
Et altroue,
Can.28. *la vita*
Fugge, e la morte n'è sopra le spalle.

Considera etiandio, che le ricchezze, che con tanta sollecitudine hai acquistate, e ragunate, in brieue saranno da te lasciate ad altri, e forse a chi tu non credi. Onde dice il regale Profeta Dauide, Lasserà a gli strani le sue ricchezze. E t'auuerrà a punto quel, ch'alla pecorella auuiene, che non a se, ma ad altri porta i velli, e le sue lane. Non per loro, ma per altri fanno il miele l'api industriose, e sussurranti, dice il Poeta. Vuoi tu vn'altro potentissimo rimedio contra la tua ingordigia, ò auaro? Considera vn poco la pouertà di Christo, che si disse hieri. Le volpi hanno le grotte; e gli vccelli del Cielo i nidi; e il figliuol dell'huomo non ha doue inchinare il suo capo per riposarsi. Grand'abuso, dice Bernardo santo, ch'vn vil vermicello si voglia far ricco, per lo quale il Dio della Maestà, e il Signor de gli esserciti s'è voluto far pouero. Ricordati etiandio dell'assenzo, e del fiele della sua pouertà, e così temprerai questa sete ardente, che tu hai d'empirti d'oro, e d'ariento. E se questo non ti basta, ricordati, misero, c'hai a morire. O gran rimedio, ò gran rimedio. Senti ciò che dice Girolamo santo, & il deuoto san Bernardo con lui. Facilmente, dicono questi santi, disprezza ogni cosa colui, che sempre considera, ch'egli è mortale. Ma è d'auertire ch'è incerta l'hora del morire, come si è detto altre volte. Vegghiate, adunque, dice il nostro Signore; percioche voi non sapete nè il dì, nè l'hora; e State apparecchiati, perche nell'hora, che voi non pensate è per venire il figliuol dell'huomo; e, come disse il Sauio, l'huomo non sà il suo fine, ma à guisa di pesci è preso con l'hamo, e nella guisa che si pigliano gli vccelli è preso co i lacci, perch'è

Marginal notes: Sal.48. — Vergil. Epig. — S.Matt. c. 8. — S.Bernardo. — S.Girol. epist. 103. — S. Bern. ser.8. alla sorella. — S.Matt.c 25. cap. 24. — Eccl. c.9.

per ch'è fatto, come dice il Dottor delle genti, lo statuto, che tutti moriamo vna uolta, ma il quando non si sà, se non da Dio. Ma quel ch'è maggior rimedio di quest'è, che dopo la morte douemo render ragione della nostra villicatione. A che ti troue tu, misero Auaro? Ti sarà detto, Rendi conto della tua villicatione, perche tu non puoi più villicare. O che conti intricati, ò che ragioni confuse saranno le tue. E monterà nulla il dire, Io non voglio comparire a quel tribunale, voglio fuggire. Senti l'Apostolica verità, senti san Paulo. Percioche, dic'egli, bisogna a tutti noi, che siamo manifestati auanti al tribunal di Christo. E a far che? ò Paulo Santo. Accioche, soggiunge, quiui riferisca ciascuno l'attion del suo corpo, ò bene, ò male ch'egli habbia fatto. E tutti, dice Atanagi, hanno da render conto dell'attion proprie. E questo è poco a quel che ne dice il Citarista dello Spirito santo, cioè, che renderà a ciascuno secondo l'opere sue. Coloro, dice Atanagi, c'hauran fatto bene, andranno nell'eterna vita, e coloro c'hauran fatto male, andranno nell'eterno fuoco d'inferno. E non bisogna dire, Farò bene dopo morte, e meriterò, che tu t'inganni; perche dopo morte non è tempo di meritare. E' finita la messe, dice Geremia; è passata l'estate, e noi non semo saluati. E' passata l'estate, cioè è passato il tempo di meritare; è finita la messe, cioè la uita, e noi non semo saluati. E' consumata la vendemmia, e non verrà più la riccolta, dice Isaia. Apri l'orecchie, ò auaro, e piglia quest'vltimo rimedio, ch'io ti vuo dare. Considera le ricchezze del Cielo, e la gloria del Paradiso. Gloria, e ricchezze sono nella Casa del Signore dice Dauide; e tosto, che con l'intelletto haurai inteso vna minima particella, esci de i gangheri della tua miseria, e per amor di Christo, che stà apparecchiato per darti i tesori celesti, distribuisci a i suo fratelli (a i poueri, a i poueri) i tuoi danari, e le tue ricchezze; e così facendo, transferirai tutto il tuo hauere ne i tesori del Cielo, doue il ladro non ruba, e la ruggine, e la tignuola non consumano; e sarai fatto ricco cittadino del cielo. Il che ti conceda, e a noi teco colui, che nacque, visse, e morì pouero, e c'hora ricco di tutte le ricchezze celesti, e terrene, viue, e regna Dio per tutti i secoli de' secoli. Amen.

S. Paulo a gli ebr. c. 9.
S. Luc. c. 16
S. Paulo. 2. a i cor. c. 5.
S. Atanagi nel Simbolo.
Sal. 61.
Nel med. luoco.
Gier. c. 8.
Isaia. c. 34.
Sal. 111.
S. Matt. c. 6.

ARGOMENTO.

SI MOSTRANO LE PAZZIE DE GLI AVARI, E quanto sia difformissimo monstro l'Auaritia.

RAGIONAMENTO TERZO.

HAVEVA Nicostrato con molta sodisfattione de gli ascoltanti compagni, dato fine al suo ragionamento, quando il Prencipe, guardando uerso Nicandro gli mostrò, che gli piaceua, ch'egli, l'ordine seguendo, qualche cosa dicesse intorno all'incominciata materia. Il quale, stato alquanto pensoso, e sopra di se, la lingua sciolse poi in questo ragionamento. Non è alcuno

di noi, che non sappia, nobilissimi giouani, ch'è grandemente notabile pazzia l'affaticarsi sempre per mettere insieme ariento, oro, e facoltà; poi che come s'è detto [illegible] (Petrarc. trion. della Diuin.) volte, Vn'hora sgombra Quel ch'in molt'anni a pena si raguna. E però volendoui ragionare di questa scelerata cagione delle nostre ragunanze; della pazzia, ò per tosto delle pazzie de gli auari mi piace, che sia hoggi il mio ragionamento con voi, mostrandoui etiandio quanto sia brutto, difforme, & horrendo monstro l'auaro. Non mi mancate uoi del uostro'aiuto con le uostre preghiere, e della vostra solita cortese udienza fin'alla fine, ui priego; poi ch'io, per attenderui quanto u ho promesso, m'accingo all'impresa, e nel nome del liberalissimo Christo Signor nostro, cortese del talento, ch m'ha dato la Diuina Maestà sua, dò al mio ragionamento principio in questa guisa. S'alcuno dicesse, che le cose di questo mondo non foßero terminabili, e transitorie, ma stabili, e ferme; di certezza si scoprirebbe molto sensato figliuolo della pazzia.

(S. Agost. ser. 1. del tempo.) Perciochе come dice il martello de gli eretici Agostin santo, Le cose presenti senza dubbio sono transitorie; perche, ò passano per noi, ò noi passamo per loro; ò passano noi viuenti; ò sono lassate da noi mentre moriamo. Il che pur troppo bene si uede ogni dì dall'esperienze quotidiane. Di doue si caua, che questa è una delle solenni pazzie de gli auari, ponendo loro tanta affettione in queste cose mondane, ch'ad ogni modo per loro in brieue, & in un batter d'occhio hanno a finire. Perciochе se così passano come dice Agostin santo, e com'è uero; perche far tanta fatica per hauerle, spargere tanti sudori per acquistarle, e tenerle, ultimamente, poi sotto tante chiaui nell'arche, e nelle casse, con la guardia d'un numero senza numero d'Arghi, che le fanno la guardia? O ueramente se con tanto ardore bramano gli huomini (s'huomini s'hanno a chiamar gli auari) d'aggregare, e di congregar queste cose, ch'a guisa di rapido fiume, labili sempre corrono, e passano; perche con altretanto, ò con maggior'ardore, e desiderio non bramano di conseguir quelle del Cielo, che sono ferme, stabili, e sempre durano? Perche (mi potreste rispondere) sono pazzi, e fuori di senno; & io il ui credo, e il ui concedo. Però che, come dice il regio pastor Dauide santo, Te-
(Sal. 38.) soreggia l'huomo, e non sa per chi congreghi i suoi tesori. Ecco questo huomo, cioè tutt'il genere humano, quasi huomo, che manchi nella propria causa, ha perduto il consiglio [illegible] della sana mente; tesoreggia, e non sa a chi congreghi i suoi tesori. E che cosa è più pazza, e più infelice di questa? Imperoche di certezza non a se congrega l'oro, l'ariento, e i danari; non a se compra i pallagi, le possessioni, e le uille; non per se fabrica le mandre infinite per alloggiarui gli esserciti senza numero delle lanose pecorelle, e de gli armenti. E perche non a se, mi si potria dire?
(Giob. c. 7.) Perche ha da morire; perche è brieue la uita dell'huomo; perche dura il tesoro, e presto paßa colui, che il raguna, e tesoreggia. L'auaro si conturba, tesoreggia, pensa, s'affatica, ueggbia e sempre è pieno, anzi colmo di cure, e di pensieri. E' molestato il giorno dalle fatiche, e la notte è combattuto da i timori, e dalle paure; & acciochе l'Arca sia fatta graue per molt'oro, ha l'anima febricitante dalle cure,
(Sal. 31.) & è conturbato, ma come dice chi non sa mentire, è uanamente conturbato. Perche per hauer l'oro, perde la fede; e per esser uestito di fuori, è spogliato di dentro. O che pazzia, ò che pazzia. Ma sentite, e notate quest'altra molto più grande, e molto più notabile. Io dico all'auaro, Ecco tu tesoreggi; Ecco da tutte le bande corrono grossi guadagni; Ecco ch'a guisa di fonti corrono i danari; Ecco senza fine la

copia d'ogni metallo; non hai tu sentito, che'l Regio Profeta dice. Se le ricchezze abbondano, non ui apponete il cuore? Ecco tu fai tutto il contrario; percioche tu dici, Io empio i sacchi, le casse, e l'arche; & a pena la mia casa capisce quel ch'acquisto; & io ti dico; Tu tesoreggi, e non sai a cui tu congreghi i tuoi tesori; ma se tu'l sai, fà vn poco che'l sappia ancor'io. Che credete voi, che mi risponda questo auaro, nobilissimi Giouani? Vn'espressa pazzia. Dice, io congrego a me i miei tesori, gli uoglio per me. O che pazza risposta, ò che pazza sollecitudine; congregar tesori per lui, ch'è mortale, e che dee morir tosto. Dice anche, che gli congrega per li suoi figliuoli; e questa non è manco notabile pazzia; affaticarsi tanto per far ricchi coloro, c'hanno a morire. Gran pietà, anzi gran uanità, dice il deuoto Agostin Santo, il padre mortale tesoreggia a i figliuoli, che deon morire. Non è questa vna gran pazzia? Grande veramente, e ridicolosa. A che proposito congregar'oro, e tesoro per laßarlo a chi deue morire? E puo esser'anche di leggieri, che quel che raguna, e che congrega l'auaritia; consumi, e torni in niente la Lussuria. Se questo auuenisse, che puo auuenire facilmente, qual'altra pazzia saria maggior pazzia di questa? Ma lassiamo andar questo, che forse i figliuoli non saranno lussuriosi, manteneranno, & accresceranno quel, che gli hai lasßato, ò auaro; & io ti dico, che i tuoi figliuoli sono con teco uani, anzi pieni, e colmi di pazzia, se fanno questo c'hai fatto tù. Lasso stare di dire, che l'infelice auaro, mentre uiue, e tesoreggia, può esser, che egli congreghi i suoi danari per qualche ladro. Il quale in vna notte sola rubi, e sgombri tutto quel, che'l misero auaro ha malamente, con tante cure, sollecitudini, pensieri, affanni, e sudori stentando acquistato in molt'anni. O che pazza conditione è questa dell'auaro. Dice l'auaro; Non ho dubbio ueruno, che s'io lasßassi i miei danari, il mio oro, e il mio tesoro nelle casse, e nell'arche, ancor che sotto mille catene, e sotto mille chiaui, che potria eßer di leggieri, che qualche ladro co i suoi ferri, e coi suoi ordigni lauorando, il mi rubaße, dormendo maßimamente tutta la moltitudine de i guardiani postiui da me; ma affin ch'io viua con manco sospetto, che mi sia furato il mio tesoro, so quel, c'ho a fare. Farò una gran fossa in terra, e ben cupa, e capace, e così secretamente, ch'altri, ch'io, e le tenebre dense della scura notte no'l sapranno; e quiui con ogni diligenza nascostolo, sarò con manco sospetto, con manco timore, e con manca cura, che mi sia tolto da i ladri, e mi sia rubato. Sentiste uoi mai la maggior pazzia di questa? Congrega l'oro, e perche non lo tien sicuro nelle caße, e nell'arche, lo sotterra, il sepelisce. Che n'ho a fare per saluarlo, adunque, dice l'Auaro? Quel che ti consiglia Christo. Che mi dice Christo? Dallo a i poueri, dic'egli, & haurai il tesoro in cielo, e uieni, e seguitami, soggiunge il Signore, come se dicesse, Ch'io ti menerò al tuo tesoro in Cielo. Questa non è perdita, anzi è grosso guadagno. Ma misero, percioche tu sei terra, poni, e nascondi la terra (ch'altro non è l'oro, che terra) in terra. E non t'auuedi infelice, che con l'oro tu sepelisci anche il tuo cuore in terra; percioche doue è il tuo tesoro, quiui è il tuo cuore; e non sei sicuro però, che non ti sia tolto, e che non ti sia inuolato. E' uero, è uero. Credi tu a Christo? senti cio ch'egli dice. Non uogliate tesoreggiarui, e nasconderui i tesori in terra, doue la ruggine, e la tignuola il guastano, e struggono; e doue i ladri cauano, e rubano. Ma tesoreggiateui i tesori nel Cielo, doue nè la ruggine, nè la

Sal. 61.
S. Agost. ser. 1. del tempo.
S. Matt. c. 19.
S. Matt. c. 6.

tignuola il guastano, ò corrompono; e doue il ladro non può cauare, nè rubare. Puo esser'adunque, che'l ladro te l'inuoli tenendolo nelle casse, nell'arche, e sotterra; ma non puo essere, ch'egli saglia in Cielo à rubartelo. Percioche s'egli t'assalirà la casa, non assalirà il Cielo di certezza. S'egli vccidera le guardie, che gli hai poste non vccidera Christo Saluatore senza dubbio alcuno. Dà, adunque, il tuo tesoro a i poueri, accioche il ti portino in Cielo. E che sono i poueri, se non portatori, che ci portano i nostri tesori in Cielo, e noi con loro; accioche quiui gli godiamo in perpetuo, senza sospetto, che nimno gli rubi, che la ruggine gli consumi, e guastino le tignuole? Ma tu mi potresti dire. Come lo portano in cielo i poueri, s'eglino se lo mangiano? Bene. E' vero; se lo mangiano, e mangiando il consumano; ma auertisci, che non tenendo, ma mangiando lo portano in cielo. Non ti è già vscito di mente ciò che disse il Signore di douer dire a gli elletti, che saranno alla sua destra nell'estremo giorno dell'vniuersal Giuditio; cioè, Venite benedetti del Padre mio, possedeteui il regno apparecchiatoui dal principio del mondo, perche hebbi fame, e mi deste mangiare, e Quel c'hauete fatto a uno de i miei minimi, l'hauete fatto a me? Vedi, che se tu non hai disprezzato il pouero, ma l'hai souuenuto per amor di Christo con le tue facultà, che non hai dispregiato Christo, & hai souuenuto Christo. Percioche egli dice, Quel c'hauete fatto a vno de i miei minimi, l'hauete fatto a me. Christo pigliò in quel pouero quel, che tu desti a quel pouero. Piglia da te Christo per dare a te se stesso poi nell'estremo giorno dell'essamine vniuersale. E se tu haurai Christo all'hora, come non haurai seco tutti i tesori, e tutte le celesti ricchezze; a comparation delle quali sono queste terrene, vn fango, vn letame, e vna puzza insopportabile? Ma se tu vuoi quelle, ti conuien dar queste. Imperoche il celeste Giudice Christo, nell'vltimo giorno tremendo farà di tutte le genti due torme; l'una porrà alla destra, e l'altra alla sinistra. A coloro, che saranno alla destra dirà il Signore, Venite, benedetti del padre mio, pigliateui il regno, che ui ho apparecchiato dalla constitutione del mondo, & a coloro, che saranno alla sinistra dirà; Andate maledetti. Doue? Nel fuoco eterno, il quale è apparecchiato al Diauolo, e a gli angioli suoi. Cerca un poco, ò auaro, la cagione di tanta mercede a coloro, che saranno alla destra di Christo, Pigliateui il regno; e la cagione di tanto supplitio a coloro che saranno alla sinistra del Giudice del cielo, Andate nel fuoco eterno; che tu trouerai, Che Christo dice a i primi; ho hauuto fame, e mi deste mangiare; & a i secondi dirà; Ho hauuto fame, e non mi deste mangiare. O sordo auaro, ò cieco auaro, ò pazzo auaro. Ecco, che i poueri mangiando portano per noi in cielo i nostri tesori. E tu fidi i tuoi danari alle casse, all'arche, alle chiaui, alla terra, alle guardie; e pur con tutte le diligenze ti sono consumati, ti sono rubati, e ti sono defraudati; e cieco, e pazzo non uedi, e non consideri, che'l darli a i poueri per amor di Christo, ti sono da loro portati nel cielo in luogo sicuro, doue tu non hai a temere, che la ruggine, e la tignuola te gli consumino, nè che i ladri te gli rubino, e più presio fai quello, che questo. O che pazzia, ò che pazzia. Ma come pazzo mi potresti dir forse. Non per questo dar da mangiare a i poueri s'hanno a guadagnar quel regno gli Huomini; ma per esser casti, fedeli, leali, e non vbriachi; per essersi astenuti dall'opere cattiue, per non hauer'oppressi i poueri, e simili altre cose. Tu t'aggabbi, tu sei in grandissimo errore; tu mostri, che sei pazzo; che i danari ti hanno

S.Matt.c.25.

hanno leuato l'intelletto, e che sei fuori della strada della salute. Percioche Christo non dice, Pigliateui il regno perche hauete viuuto casti, non hauete defraudato alcuno, non hauete oppresso il pouero, non hauete spogliata la casa del prossimo vostro, non hauete falsamente giurando aggabbato alcuno; non dice queste cose, Ma pigliateui il regno; perciò c'hebbi fame, e mi deste mangiare, per c'hebbi sete, e mi deste bere. Vedi, vedi, di quant'eccellenza sono quest'opere, poi c'ha tacciute tutte l'altre nominando queste sole. Poteua etiandio dir'a i cattiui, Andate nel fuoco eterno perche siete stati adulteri, homicidiali, fraudolenti, sacrilegi, bestemmiatori, infedeli, e simili cose. Ma niuna di queste rimprouera loro il Signore, ma solamente dice loro, Ho hauuto fame, e non mi deste mangiare; Ho hauuto sete, e non mi deste bere. Vedo, che tu ti marauigli, e veramente è gran cosa; ma io te ne dirò quella ragione, che ne possa raccogliere. Attendi, ò auaro. E' scritto che si come l'acqua ammorza il fuoco, così l'elimosina ammorza il peccato. Et anche si legge, Ascondi l'elimosina nel seno del pouero, & essa orerà per te il Signore; & è scritto etiandio, Ascolta il mio consiglio, ò Re, e riscuoti con l'elimosine i tuoi peccati. Et altri molti documenti sono nella Diuina scrittura, co i quali si mostra l'elimosina valer molto per estinguere, e per cancellare i peccati. E perciò a coloro, che non saranno per esser fatti salui; anzi più a coloro che saranno per esser coronati nel celeste regno, ricorderà l'elimosine il Signore, come se dicesse. E' difficil cosa s'io essamino voi, e con diligenza considero l'opere vostre, ch'io non truoua cosa, per la quale io vi danni a gli eterni tormenti d'inferno; ma andate nel regno de i Cieli; percioche hebbi fame, e mi deste mangiare. Non, adunque, andate nel regno perche non peccaste; ma perche con l'elimosine cancellaste i vostri peccati. Et a i cattiui dicendo, Andate nell'eterne fiamme infernali, non perche siete stati cattiui solamente, come pensate; ma perche ho hauuto fame, e non mi hauete dato mangiare. Imperoche se voi a tutti i vostri peccati haueste voltate le spalle, e vi foste conuertiti a me; haureste tutti i vostri errori, diffetti, e peccati cancellati con l'elimosine, e con l'opere della misericordia; le quali hora vi libereriano, e v'assolueriano dal reato di tanti vostri misfatti, e di tante vostre sceleraggini; Imperoche, beati i misericordiosi, perche eglino conseguiranno la misericordia. Ma hora andate nel fuoco eterno. Giuditio senza misericordia a coloro che non fecero la misericordia. Che pensi, adunque, misero auaro? A che ti risolui? Vuoi tu più tosto tener'il tuo tesoro, e i tuoi danari nelle casse, e nell'arche sotto mille chiaui, e nascosto sotterra, doue la ruggine, e le tignuole il consumano; il cauano, & il rubano i ladri, ancor che v'habbi mille guardie, e mille arghi d'intorno, e mille catene; sotto manifesto pericolo, che ti dica il celeste Giudice Christo nell'vltimo giorno dell'vniuersale guiditio; Va maledetto nel fuoco eterno, il quale è apparecchiato al Diauolo, e a gli angioli suoi; imperoche hebbi fame, e non mi desti mangiare; ò pur vuoi, imitando l'Archidiacono Lorenzo santo, transferire i tuoi danari, e il tuo tesoro ne i tesori celesti col mezzo, e col ministerio de i poueri? Deh piglia, misero, piglia pazzo cattiuello, il consiglio, che ti dà l'infallibile sapienza dell'eterno Padre del Cielo, Christo Signor nostro; che se tu nol pigli, già tu sei assimigliato a vn'indemoniato; anzi sei detto peggiore di tutti gli indemoniati insieme. Percioche vn'indemoniato con vna parola di Christo, cacciati i demoni, è liberato; ma l'auaro seruo dell'oro, e de i danari, non ascolta Christo. Perche se ben'egli sente ogni dì, che Christo dice, Voi non potete

S. Agost. ser. 50. del tépo.
Eccl. c. 3.
Ecc. c. 19.
Dan. c. 4.
S. Matt. c. 5.
S. Giac. c. 2.
S. Matt. c. 6.

S. Luc. c. 6. *seruire a Dio, e alle ricchezze; e se ben se gli mostrano l'acerbissime pene d'inferno, con tutto questo non crede, nè crede alla parola di Christo, non perch'egli possa più, ma perche Christo non conduce alla virtù coloro, che non vogliono, dice Giouanni Chri-*

S. Gio. Chris. sop. s. Matt. hom. 29. *stomo santo. Non è cosa più misera dell'auaro, che se ben'egli habita le Città nobili, e popolose; nulladimeno questo tale è desolato. Imperoche chi è quegli di sana mente, e d'intiero giuditio, che voglia conuersare con così odiosa sorte, non sò s'io mi dica d'*

Nel medesimo luoco. *huomini, ò di fiere? Perciochè al parer mio, dice il medesimo Giouanni Chrisostomo santo, più presto è da pratticar con mille indemoniati, che con vno di questi ammorbati del morbo dell'auaritia. Imperoche quest'auari non hanno alcuno per amico, e per amoreuole, se non gli apporta vtile, e grosso guadagno; ma tutti ha per nimici capitalissimi; e l'huomo libero, se potessero, volontieri farebbono lor seruo, e soggetto, doue gli indemoniati non fanno alcuna di queste cose; ma loro stessi sono dai lor mali molestati, e tormentati. E' peggiore, è peggiore d'vno indemoniato, anzi, com'ho detto, di tutti gli indemoniati l'auaro. Imperoche quando mai commetteranno tanta sceleraggine tutti gli indemoniati insieme, quanta ha commessa, vendendo il suo maestro, e il suo Dio lo scelerato auaro Giuda? O che brutta fiera, ò che difforme bestia, ò ch'horrendo monstro crudele è l'auaro. Vuoi tu veder quanto l'auaro sia brutto, difforme, & horrendo, ò auaro? Specchiati in questo specchio, che t'appresento. Imaginati*

S. Gio. Chris. nel luoco medesimo. *di veder'vn'huomo negro a guisa d'Etiopo, il quale mandi fuori da gli occhi fiamme grandi di fuoco; il qual'habbia da gli homeri pendenti in vece delle braccia, e delle mani; due serpenti terribili, e spauenteuoli; la bocca del quale sia a guisa d'vna gran cauerna ampia, e capace; nella quale in luogo de i denti siano acutissime spade taglienti, e dalla lingua gli eschi vn fonte di mortifero veleno. Il ventre sia più d'ogni fornace, ardente, il quale in vn subito, tutto quel, che se gli mette, consumi; habbia l'ali a i piedi molto più veloci de i venti; & hauendo faccia di cane, assimigli etiandio la faccia del lupo; e non humana voce mandi fuori volendo parlare, ma vna cosa senza soauità, vn muggito horribile, e spauenteuole; & habbia nel luoco delle mani con tutte queste cose, due faci ardenti. O che brutta fiera, ò che difforme bestia, ò che spauenteuole monstro terribile. E' brutto, è difforme, è spauenteuole; ma io non te l'ho saputo così a pieno dipingere com'egli è, perche è molto più brutto, difforme, e terribile. E tu misero auaro infelice ti vorrai assimigliare a questo così brutto, difforme, e terribile monstro più tosto tenendo i tuoi danari nell'arche, e sotterra ogni giorno accrescendoli, che, dandoli a i poueri di Christo, a Christo medesimo, assimigliarti a vn'Angiolo di luce, a vn'Angiolo bellissimo del Paradiso? Ah nò. Fuggi misero questa tiranna auaritia; e facendoti seguace della Christiana liberalità, manda col mezzo de i pouerelli di Christo i tuoi danari nel Cielo in luogo sicuro, doue tu gli habbi a godere perpetuamente glorioso, e beato co i santi del Paradiso. Il che ti conceda, e a noi teco colui, che col Padre eterno, e con lo Spirito santo, viue, e regna Dio per tutti i secoli de' secoli. Amen.*

ARGOMENTO.

SI DICHIARA, E SI MOSTRA CIO'CHE SEgnifichi questo monstro brutto, e spauenteuole dell'auaritia, e si biasmano molto gli Auari.

RAGIONAMENTO QVARTO.



*RA alla fine del suo ragionamento venuto Nicandro con istupore, e con paura della deuota brigata per la sentita imagine terribile dell'auaro difforme, e spauenteuole; e frà loro co i vicini compagni era nato non picciolo mormorio; quando il Prencipe, mostrando, ch'egli era grandemente piaciuto il passato ragionamento si uoltò uerso Crisogono, dicendo lui; A voi tocca hoggimai di ragionare di questa detestabile auaritia; e fatto cenno a i compagni perche stessero attenti, gli impose, che cominciasse. Il quale mezzo spauentato ancora, e tremante, cosi cominciò. Veramente è cosi brutta cosa l'auaro, e cosi difforme, che non è possibile di poterlo dipingere a pieno, nè con parole, nè cõ pennello. Ma poi che Nicandro nel suo passato ragionamento ce n'ha dato, come dicono i Pittori, uno schizzo; io in questo mio, se ben con animo impaurito, mi uoglio prouare di miniaruelo alquanto, dichiarandoui per quanto mi sarà del diuino aiuto concesso, che cosa segnifichi questo cosi brutto, e spauenteuole monstro terribile dell'auaro. Voi secondo la vostr'usanza, accõpagnandomi cõ le uostre preghiere, accioch'io nõ tema di cosi difforme bestia, la uostra attentione prestatemi cortesi vi priego, ch'io per brieuemente attenderui la promessa, hor'hora volontieri [illegible]incio. Mi si è cosi impressa, e cosi stampata nell'animo, e nella memoria l'imagi[illegible] quest'a[illegible]ro, ch'io mi dò a credere di poter con ageuolezza d'ogni sua parte be[illegible] ra[illegible]armi. Il monstro, adunque, in prima, in prima è un'huomo negro, e scuro a [illegible] Etiopo, il quale ha gli occhi di fuoco, che gittano fiamme ardenti; che chi [illegible] mostrarui in ritratto il peccato, di certezza quest'horribile figura seruiria mol[illegible]nuenentemente, e saria molto a proposito. Che vi mostra quella negrezza, e quel[illegible]urità, se non che l'auaro è simile al Diauolo d'inferno negro, e caliginoso [illegible] del peccato, e signor del cuor dell'auaro? Souengaui un poco di gratia quegli Etiopi, [illegible]i quei Demoni d'inferno, che vide Macario santissimo solitario in sem- Vite de i S.Padri.
b[illegible]a di negrissimi Etiopi, che discorreuano tra i frati, ch'insieme sedeuano a far [illegible] dando loro diuerse molestie per isuiar loro la mente dall'oratione; che di leggere [illegible] vedrete, che per questo l'auaro è stato figurato negro a guisa d'Etiopo, perche il Demonio in questa sembianza è stato veduto da gli huomini alcuna volta. E se questo non v'appagasse per isuentura, vedete come il vi descriue il Magno Basilio. Quando t'assalta, dic'egli, l'appetito di peccare; uorrei, che tu pen- S.Basil. sop.il
si [illegible] quell'horribile, & intolerabile tribunale di Christo, nel quale egli sederà Giu- Sal.33.
dice dell'alto, & eccelso trono; & ogni creatura gli starà d'intorno treman-*

do per l'aspetto suo glorioso; e quiui saremo tutti, acciochè ciascuno renda ragione di quel c'ha fatto in sua vita. Subito a coloro, c'hauranno fatto molti mali in questo mondo, saranno assistenti cent'Angioli difformi, e terribili, co i uisi di fuoco, che gittano fuoco, e col volto simili alla Notte per la rabbia, e per l'odio c'hanno contra il genere humano. Vedete, ch'egli dice, che quest'Angioli difformi, e terribili (che questi altri non sono, che i Demoni infernali) di volto sono simili alla Notte, ch'è scura negra, e tenebrosa. E per dirli conformi all'imagine del nostr'auaro, dice, che gittano fuoco. Che se bene ui ramentate, anche il nostro monstro ha gli occhi di fuoco, che gittano fiamme. E queste fiamme ardenti, che gli escono da gli occhi di fuoco, ch'altro sono, che i maledetti pensieri dell'auaro, sempre ardenti, uigili, e desti nelle inuestigationi del ritrouar modo, luoco, e potere per addunar'oro, per congregar danari, e per vnir tesoro? E vero, è vero. Vedete voi poi, che da gli homeri gli pendono in uece delle braccia, e delle mani due serpenti terribili, e spauentenoli? Questo al mio giuditio, altro non ui discuopre, Che l'auaro con prudenza, astutia, e sagacità (che tali sono i serpenti) si fà dell'altrui sostanze, ricco, signore, e tiranno. Se non uoleste per auentura, che queste braccia, e che queste mani serpentine nel fiero dimostrare, che l'auaro infelice si pasce sempre di terra, come le serpi fanno, poi che l'oro, e l'ariento altro non sono, che terra. O come dice Giouanni Chrisostomo santo, perche l'auaro è così ingordo dell'oro, che uorria per ben'empirsi di quello, poter conuertir in oro etiandio la sostanza della terra. Ha poi la bocca questo monstro terribile, a guisa d'una gran cauerna ampia, e capace; co i denti come di spade taglienti, e con la lingua manda fuori un fonte di mortale ueleno. Questa bocca così grande, così ampia, e così capace, altro non uuol dire, che questo insatiabile auaro è tutta cupidità, e ch'è, come dice Agostin santo, come l'inferno. L'inferno dic'egli, quanto più diuora, tanto più ha fame, e desidera di diuorare; a questa guisa a punto è l'auaro ingordo, che mai non si satia, mai non s'empie, e mai non si satolla. E' come il lupo a punto l'auaro dice un Dottore. Il quale animale, come dice il Filosofo, è così uorace, che quanto più mangia, tanto manco si satolla, e un dì intiero mangia senza masticare. Così l'auaro, quanto più ha ricchezze, oro, e danari, manco si sattolla, manco si contenta, e manco si satia. Onde dice il Sauio l'auaro non sarà empiuto di danari; e Gregorio il morale dice, che l'amor delle ricchezze è insatiabile. Perche come dice Christo medesimo, chi beue di quest'acqua, ha sete di nuouo. E per questo si legge, Che il fuoco, le femine, la terra, l'abisso infernale, e l'auaro mai non si satiano, ma desiderano senza fine, e senza fine appetiscono. Diasi all'auaro pur da mangiare quant'egli uuole, che sempre mangierà, poi che in questa bocca cauernosa della sua ingordigia, della sua cupidità, e della insatiabilità ha in uece de' denti spade arruotate, che tagliando consumano, ingolano, e diuorano quãto s'appresenta loro. Ma non s'arrischi alcuno di uolergli togliere niẽte del suo oro, nè del suo ariento, percioche non gli sarà concesso da questo lupo, da questa ingluuie, e da questo abisso. Percioche subito, ch'altri gli uorrà togliere del suo tesoro, con la lingua uelenosa uerserà un fonte, un fiume, un mare, anzi un Occeano immenso di parole piene di morte, e di crudeltà. Perche questi tali, desiderano solamente per loro; e per ciò sono golosi, più seruendo alla gola della lor uoraggine, ch'alla misericordia; perche l'Auaro è più inhumano, e crudele, che le fiere crudelissime non sono. Vedute poi, che'l

S. Gio. Chris. sop. San Matt. hom. 29.

S. Ago. serm. 62. a i frati.

Gabr. Barlet. dell'Auar.

Arist. nel 7. de gli anim.

Eccl. c. 5.

S. Greg. ho. 22.

Alcusano li. 2.

che'l monstro ha il uentre più ardente d'ogni fornace, il qual consuma quanto gli si mette. Che vuol dir questo, se non che l'auaro quanto riceue nel ventre dell'ardente suo desiderio, tutto consuma nascondendolo sotterra; doue la ruggine, e le tignuole guastano, e corrompono ogni cosa, come poco dianzi hauete sentito nel passato ragionamento? Et è così presto, e ueloce questo monstro crudele, che s'ha messo, quasi nouello Mercurio de i poeti, l'ali a i piedi molto più veloci de i venti. Le quali altro non discuoprono, che l'auaro desideroso dell'oro, è sempre pronto, e spedito a mettersi ad ogni impresa subito, e coraggioso; credendosi pazzo, e senza giuditio di farsi d'ogni cosa Signore, e patrone, come s'egli non sapesse, Che puo ben'alcuno sprezzar'ogni cosa, ma niuno puo hauer'ogni cosa. E perche credete voi, che l'habbia assimigliato di faccia al cane, & al lupo insieme, se non perche l'uno, e l'altro, il cane, e il lupo è diuoratore dell'altrui carne; L'uno nelle Cittadi cane, e l'altro nelle campagne lupo? E' cane nelle Cittadi l'auaro, & è lupo rapace alla campagna questo ingordo, che mai non s'empie. Percioche quasi cane arrabbiato col mezzo dell'usura nelle Città si diuora le carni de i poueri cittadini; e de i poueri contadini poi, quasi lupo ingordo, le sostanze rapisce co i maluagi guadagni. O che cane arrabbiato, ò che lupo affamato è l'auaro. Voletelo vedere? Vedetelo a questo, che non voce humana manda fuora volendo parlare; ma vna cosa senza soauità, & vn mugito horribile, e spauenteuole. Che cosa significa questa insoauità, e questo muggito terribile, e spauenteuole, se non i falsi giuramenti; le non lecite, anzi le dannate scritture; l'ingannevoli promesse; le minaccie, e le brauarie nel riscuotere il mal'acquistato oro poi vltimamente? E' pur troppo vero, è pur troppo vero. Vedete voi, ch'egli ha in mano oltr'a tutte queste cose c'habbiam dette, due faci ardenti, con le quai corre, e scorre per tutto, per le Cittadi, e per le ville, abbruciando, e mettendo a fuoco, e a fiamma con la sua ingordigia ogni luoco, dou'egli arriua pieno d'insatiabilità, e di rapina? Perche questo monstro ingordo, arrabbiato, e rapace, come dice Gio. Chris. santo, non perdona a niuno; non all'amico, non al parente, non al proprio padre, e non alla propria madre. Ma che più? Interrogate quest'auaro, questo busire, e questo lestrigone inhumano, s'egli sempre pone insidie a gli amici, a i parenti, al padre, & alla madre. Anzi non occorre, e non bisogna interrogarlo. Perche benissimo sapete tutti, che coloro, che sono infettati di questo morbo, e di questa peste dell'auaritia, non solo vorranno esser posseditori di tutto l'oro; e di tutte le sostanze de gli amici, e de i parenti loro; ma hanno in odio etiandio le vite de i propri padri, e dalle proprie madri loro già vecchi, disprezzando quel dolce, anzi quel soauissimo dono della natura dell'hauer figliuoli; con la virtù dell'herbe, delle suffumigationi, e de gli incanti de i malefici rendendo sterili, & infeconde le proprie mogli. I quali se non hanno uccisi i figliuoli, nientedimeno hanno operato di maniera, che non hanno potuto nascere; e perciò secondo Agostin santo, questi tali hanno da render ragione di questa sceleratezza inanzi al tribunale di Christo. Ecco che vuol attendere con la sua auaritia anche alla lussuria, ma non vuol figliuoli; e queste due cose lo fanno malefico, e scelerato. Percioche come disse quel d'Arpino, due cose spingono grandemente a far male, la lussuria, e l'auaritia. O auaro, ò auaro quanto sei crudele quant'empio, e quãto scelerato. Tu sei il fuoco, tu sei la peste, e tu sei la ruina del mondo. Guai à cui t'incappa nell'vnghie, misero chi ti crede, & infelice chi alla tua fede insidiosa mal'aueduto si cõmette. Ma sij pur certo, e sicuro, che verrà tempo, nel quale sarà detto a te quel, che gli altri cattiui, e pessimi ricchi sentirãno ancor loro, cioè; Horsù

[Margin notes: Sene. epist.62. — S.Gio. Chris. sopra S.Matt. hom.29. — S. Agost. ser. 44. del temp. — Cice.2.ad Herenn.]

ricchi, piangete adesso, & vlulate nelle vostre miserie, che vengono a voi. Le vostre
S.Giã.c.5. ricchezze si sono putrefatte, & immarcite, e i vostri vestimenti pretiosi, e superbi sono stato rosi dalle tignuole, e da i tarli. Il vostro oro, e il vostro ariento s'è arrugginito, e la ruggine loro sarà a voi in testimonio, ch'a guisa di fuoco mangerà le vostre carni. Percioche mentre siete stati serui dell'oro, e dell'ariento, hauete dispregiato Dio, e seruito al Diauolo infernale; hauete fuggito la diuina sapienza, & hauete seguite le cose vane, & inutili; hauete amate le false suggestioni, & hauete le diuine instruttioni disprezzate, e vilipese. Guai a voi, che mentre hauete terrene labili cose seguito del mondo, sono da voi fuggite le celesti, e le sempiterne della patria del paradiso. Ecco, c'hauendo voi desiderato le diaboliche vanità, siete incorsi nelle perpetue fiamme d'inferno. O sventurati, o miseri, ò infelici auari. Dou'è il vostr'oro, il vostr'ariento, e le vostre rapine? Perch'elleno non v'aiutano, non vi scusano, e non vi assoluono? Anzi vi son'hora contrarie, v'accusano, e vi legano per sempre a gli eterni supplitij d'inferno. Ecco come da tanta vostra possanza, & allegrezza, siete in tanta miseria, e in tanta angoscia. Da tante ricchezze, in tant'inopie, e calamitadi. Da tante satietadi, in tanta fame. Da tanto breue, e momentanea dilettatione, in tanta lunga morte. Da tanta poca sanità, in tanto lunga infermità. Da tanto breue luce, in così lunghe tenebre. Da tanto picciola soauità d'odore, ò di Lussuria, in tanti gran dolori, e puzzori della perpetua soggettione; e dall abbondanza di tanti vostri vestimenti, de i quali doueuate farne parte a i poueri dando loro l'elimosina, la vostra nudità. E perche siete, ò miseri, in queste tante disauenture, e in queste calamitadi; se non perche non hauendo voluto voi pigliar dal Signore lo spirituale intelletto mentre il vi ha voluto dare, hauete amato più di quel che vi bisognaua le cose di questo
S.Agostin.nel ser.61.a'frati. mondo labili, e transitorie? Non lo credete? Domandatene Agostin santo, che vi dirà, Che coloro, che s'intricano, e che s'auiluppano nelle cose terrene, s'allontanano dalle celesti; e Chiunque vorrà esser amico di questo mondo, sarà inimico di Dio, dice
S.Giã.c.4. l'Apostolo Giacomo santo. In conformità di che dice alla sorella Bernardo il deuoto,
S.Bern. ser.8. alla sorella. Che molte rade volte peruengono all'eterno riposo coloro, che possedono le ricchezze; perche ficcandosi, e piantandosi loro nell'amore delle cose temporali, niente si dilettano in Dio. E però miseri, & infelici vi scordate de i pouerelli; & a guisa di nuoui Epuloni Euangelici, vedendoli, non solo non souuenite alle miserie loro, ma passat'oltre in contegno, e non dite loro pure vna minima parola di compassione, e di pietade. Ma si come il mendico Lazaro fu riceuuto nel seno d'Abraamo, e l'Epulone crudele fu sepolto nelle fiamme inammorzabili d'inferno; così questi pouerelli, che da voi non sono veduti per souuenirli, ma per disprezzarli, saliranno all'eterne allegrezze del Cielo con Lazaro; e voi, colpa della vostra auaritia, sarete precipitati nell'interminabili fiamme dell'inestricabile Chaosse infernale, a patir quiui con l'inhumano Epulone gli incendij eterni, e la non mai per estinguersi ardentissima sete. Eglino saranno in gloria, e voi in perpetuo vituperio. Eglino in eterna pace, e voi in sempiterni supplitij. Eglino godranno l'eterna luce della ce-
Apoc.c.21. leste Gierusalemme, della quale l'Agnello di Dio è lucerna, e splendore, che mai non manca; e voi patirete le sempiterne palpabili tenebre d'inferno col vostro padre Diauolo d'abisso, di cui siete figliuoli non per natura, ma per malitia. Percioche la Diuina Maestà fà nascere il suo Sole sopra voi, ò auari, e sopra i poueri;

e voi,

e voi, perche non volete imitare nella sua liberalità il vostro Dio, che ve ne dà l'essempio, e ui vi comanda; non volete vestire il nudo, pascere l'affamato, e riscuotere il prigioniero con l'altr opere della misericordia. Anzi, non solo non volete aiutare i fatti bisognosi; ma più presto mettete i vostri danari nelle casse in poter delle tignuole, e della ruggine, con pericolo manifesto, che vi siano da i ladri inuolati, che tempo e v'inuidiano. Volete, ch'io vi dica la cagione di questa vostra inhumanità, o auari? dice Giouanni Chrisostomo santo. Perche coloro, che congregano per l'auaritia, sono pigri all'elemosina dice egli. Coloro ch'attendono a i guadagni in questa guisa, cioè con l'auaritia; non sanno spendere. E quel, ch'è molto più notabile, Percioche coloro, che con tanta ansietà, e con tanta ingordigia attendono alle rapine, come si muouano in contrario? Colui che rapisce l'altrui, come darà del suo? O misero auaro che venii? Dà, come dice Agostin santo, il tuo poco, e riceuerai molto. Percioche colui, che lasserà tutto quel che possiede, dandolo a i poueri per amor di Christo, ne riceuerà cento per uno, e possederà l'eterna vita. Qual vita ci conceda Christo verà vita, che col Padre eterno, e con lo Spirito santo viue, e regna Dio per tutti i secoli de i secoli. Amen.

S. Gio. Chris. sop. s. Gio. c. 15 hom. 76.

S. Agost. ser. 6 a i frati.

ARGOMENTO.

CONTINVANDO IL PENSIERO DEL PRIMO ragionamento, si discorre sopra altr'otto figliuole dell'Auaritia, biasimando molto la crudeltà de gli Auari.

RAGIONAMENTO QVINTO.



APPRESSO Crisogono sedeua Teofilo, il quale vedendo che a lui toccaua di ragionare, hauendo già fornito Crisogono, e tacendosi; senz'aspettar dal Prencipe altro comandamento, così cominciò a parlar tutto pensoso, e malenconico. Mi souiene, nobilissimi giouani, che Crisippo n'ha nel principio di questa giornata col suo ragionamento sopra sette figliuoli della maledetta Auaritia assai bene ragionato, e discorso. E perche egli, per non esserci troppo lungo per auentura, molt'altri figliuoli ha lasciato nel suo ragionamento; io, quei ripigliando, & il suo ordine seguitando, sopra altr'otto figliuoli di questa pessima madre intendo, che sia con voi hoggi il mio brieue ragionamento. Statemi attenti, adunque; e cortesi prestatemi la uostr'udienza come solete, ch'io per ispedirmi di quanto u'ho promesso, hor hora do al mio ragionamento principio in questa guisa. Dall'Auaritia adunque, quale da i Greci è detta Filargiria, cioè amor di danari, così detta dall'auidità, onde l'auaro è così detto quasi auido dell'oro, dice Isidoro; il quale mai di quello non s'empie, come hauete sentit'hoggi più d'una volta; oltre i sette raccontati da Crisippo, nascono altr'otto figliuoli molto brutti, molto difformi, e molto sozzi. I quali poi d'infiniti mali sono pessimi progenitori, e ribalde cagioni. L'auaro adunque, subito ch'è fatto soggetto della detestabile Auaritia; anzi figliuolo del Demonio d'inferno col mezzo

Isid. nel 10. lib. Ethim.

del desiderio d'aggregar'oro, e d'accumular tesoro subito, dico, entra in vn d[illegible] appetito di brutto guadagno, primo figliuolo della scelerata auaritia secondo l[illegible] ch'io intendo di tenere ragionando. O come è brutto, ò come è difforme, ò [illegible] zo questo appetito del brutto guadagno. Questo misero auaro mentre è in questo [illegible] appetito, mette sossopra, e souuerte ogni cosa per guadagnare; e insegna, e [illegible] false dottrine per acquistare. Onde il Dottor delle genti Paulo Apostolo scriuendo al suo diletto Tito carissimo, diceua. Bisogna che'l Vescouo sia senza diffetto come dispensatore di Dio; e fra l'altre cose, che non sia cupido del brutto guadagno. E perche? Perche, come dice più di sotto, mettono questi tali sossopra, e souuertono tutte le case, insegnando quelle cose, che non bisogna, e questo per cagion del brutto guadagno. E però dice l'Apostolo, che questi tali deuono esser grauemente ripresi. E questo mi credo io, acciochе non caggiano nel laccio del Demonio infernale. Percioche, come dice il morale Gregorio santo, E' com'esca nel laccio il guadagno con la colpa, e la prosperità di questo mondo con l'iniquità. Imperoche mentre dal cupido, e dall'auaro si desidera il guadagno, vn picciol lacciuolo, che non si vede, gli prende, e gli allaccia il piede della mente; che così acconciamente s'accomoda, e si nasconde, che mentre vede il guadagno, non s'auuede del laccio, misero, & infelice. Da cui restando preso, & auiticchiato, è dato in potere di Satanasso a gli eterni tormenti dell'inestinguibile fuoco d'inferno. Vedete di quanto male è cagione al misero auaro questo disordinato appetito del brutto, e del non lecito guadagno. Al quale, per mostrar maggiormente la miseria del cattiuello auaro, siegue per lo secondo figliuolo l'inquietudine. Conoscete voi questa gentil donna figliuola dell'auaritia, quale sempre tiene in trauagli, & in tribulationi quest'arrabbiato dell'oro, e questo inferno? E figliuola, è figliuola dell'auaritia questa inquietudine. Non vedete voi, che l'auaro è sempre inquieto, non ha mai hora di bene, & è in continuo moto a guisa del mare. S'è dett'hoggi altra volta, che l'auaro per farsi ricco d'oro, e d'ariento col mezzo dell'vsura, a guisa di cane arrabbiato scorre tutte le Cittadi diuorando questo, e quell'altro pouerello, e quasi lupo rapace, scorre la campagna, e pieno di cure, di pensieri, e di sollecitudini, mena vita inquieta, & amara. Non sà ciò che sia bene, nè conosce il riposo, ò la quiete; anzi dell'vno, e dell'altra fiero nimico, e dispregiatore; sempre con l'intelletto camina, sollecita, e s'affatica; e per far che? Per addunar'oro, e tesoro. Per farne che poi? Per hauer quest'altra inquietudine di non esser mai sicuro di poterlo saluare in niun luogo; che, come hauete sentito, poche sono le casse, e l'arche; e mettendolo sotterra anch'erra, percioche quiui pate tignuole, e ruggine; e quiui non è sicuro dalle mani rapaci de i ladri; che così vuole e permette bene spesso la diuina Giustitia, Ch'vn ladro rubi l'altro ladro. Onde temendo sempre quest'auaro infelice, è sempre in trauaglio. E poco, ò nulla gli gioua, ch'egli habbia sempre seco l'inganno terzo figliuolo dell'auaritia. Non mi ricordo mai di questo pessimo figliuolo, ch'io non creda, ch'egli habbia messi più occhi, che nõ hebbe quell'Argo de i poeti, posto alla guardia della ninfa infelice cõuertita in vacca; poi che col mezzo di questo pessimo figliuolo, l'astuto Mercurio rubò la guardata giouenca da i cẽt'occhi. E' più occhiuto d'argo l'auaro; percioche sempre ha mill'occhi aperti dall'inganno, con cui sempre insidia per auanzar'ariento, per mettere insieme danari & oro; e per far questo nõ si cura d'ingãnar le gẽti, e tutti gli huomini; nõ sappiendo, ò nõ uolẽdo sapere, che coloro, ch'ingannano, patono inganni. Perche, mentr'ingãnando fanno acquisto delle cose

S.Paul.a Tito. c.1.

S.Greg.lib.14. mor.c.18.sop. Giob.c.7.

le cose di questo mondo terrene, e transitorie; abbandonano, e perdono le celesti, e l'eterne, dice Agostin Santo. Hora passiamo da questo inganno all'altra figliuola dell'auaritia, ch'è l'inhumanità. Vedete, vedete, che fiera bestia è questa inhumanitade. O come ben si conosce, ch'ella è figliuola di quest'empia madre. Voi vedete che l'auaro in ... mai non souuiene col suo a niuna creatura, e sia pure in estrema necessità se puot'essere. Perciochè questo crudele, quest'empio, e quest'inhumano, ha chiusi in tutto, e per tutto gli occhi della pietà, e dell'humanitade, e tenendo ben'aperti, ampi, e spalancati gli occhi della crudeltà, e dell'inhumanità, si scorda del prossimo suo, dell'amico, del parente, del fratello, della moglie, de i figliuoli, del padre, della madre, di se stesso, e di Dio medesimo, lassandolo languire di fame, e di sete; lassandolo morir di freddo, & ignudo scoperto, abbandonandolo nelle carceri, e negli hospedali nelle persone de' poueretti, amici di sua Diuina Maestà. E tutto crudele, inhumano, e dispietato, in vece di pascere Dio nel pouero, e di fargli tutte quell'altre opere di misericordia, dalle quali saremo assoluti, ò condannati nell'estremo giorno dell'vniuersale Giuditio tremendo, horrendo, e spauenteuole; si fà suggetto, e vasallo della sfacciata violenza, quinta figliuola di questa maledetta auaritia; e di lei tanto si diletta, e si compiace, che non pure non fà bene a coloro che n'hanno bisogno; ma fattosi domestico, e famigliare della ruberia, ruba con violenza l'altrui senza niun freno, e senza niun ritegno. Ma senta ciò ch'è scritto quest'auaro, ch'attende sempre alla violenza rubando. Guai a colui, dice il Profeta, che moltiplica quel che non è suo. Fin'a quanto aggraua contra se il loto denso? E che cosa è aggrauar contra se il loto denso, dice il gran Pastore Gregorio Santo, se non accumular i terreni guadagni col peso del peccato? O misero auaro pieno di violenza, e di ruberia, perche rubi tu tanto l'altrui? Per far maggior le case della tua habitatione? Guai à te cattiuello, & infelice. Non sai tu ciò ch'è scritto? guai à voi, che congiungete casa a casa, e campo a campo. Habiterete forse voi soli nel mezzo della terra? come se dicesse, dice il morale Gregorio Santissimo Papa. Fin'a quanto u'allargherete voi, che non volete hauer compagnia nel mondo commune? perche sei così ingordo, misero auaro? per accrescer forse i tuoi danari, e le tue facoltà? ò infelice, non sai tu quel ch'è scritto? L'auaro, dice il sauio, non s'empirà di danari, e colui, ch'ama le ricchezze, non piglierà frutto da loro. Certamente piglieria frutto da loro, se non amandole, le spargesse bene, e le diuidesse, dice Gregorio Santo, ma colui, ch'amandole, le ritiene; le lasserà di certezza senza hauerne alcun frutto. Perche sei così amico della violenza, ò auaro ingordo, e rapace? Perche ardi di desiderio di farti prestamente ricco? ò sciocco, non sai tu ciò ch'è scritto? colui, che s'affretta a farsi ricco, non sarà innocente. Imperoche certamente colui, ch'ambisce d'accrescere le ricchezze, disprezza di fuggire, e di schiuare il peccato, dice Gregorio Santo. Ma passiamo di gratia questa ingorda fiera, e rapace; questa ruina, e questo abisso, e consideriamo vn poco quest'altra figliuola dell'Auaritia. Conoscila tu, o auaro senz'occhi di pietà christiana, e di misericordia? conosci tu l'ostinatione contra la misericordia? E' così ostinato l'auaro, e così crudo, che indura, e indiamanta il suo cuore contra la misericordia. Guai a lui, e guai senza fine nell'eterne pene d'Inferno. Perciochè non hauendo misericordia verso i poueri, non trouerà per lui misericordia nel Padre de' poueri. Giuditio senza misericordia sarà fatto a colui, che non fà misericordia, dice l'Apostolo San Giacomo, e per bocca del Profeta gli dice ammonendolo

S. Agost. sopra il Sal. 4... & a in fratt. ser. 62.

Abac. c. 2.

S. Greg. 3. par. della cura pasto. amm. 21.

Isaia c. 5.

S. Gregor. nel med. luogo.

Ecc. c. 5.

Prouer. c. 18.

Nel med. luogo.

S. Giac. c. 2.

Isaia c. 58.

nendolo il Signore. Spezza il tuo pane all'affamato; e i poueri, e i peregrini me[illegible]
sa tua; quando tu vedrai il nudo, vestilo, e non disprezzare la tua carne. Ricor[illegible]
S. Agostin nel conflitto de i vitii c. 17. *ciò ch'auenne al porporato riccone, dice Agostin Santo; il quale non per[illegible]*
trui è dannato all'inferno, dic'egli, ma perche non dette le picciole miche al p[illegible],
cioè, al pouero Lazaro mendico. E però cruciato nell'ardentissima sete sua, d[illegible]
dando picciola cosa, non meritò d'ottenerla, hauendo mentre visse, picciola cosa nega-
ta al pouerello ulceroso, & impiagato. Desiderò una goccia d'acqua colui, che no[illegible]
te una mica di pane; e ben fu giustamente sententiato, poiche per auaritia fu crude[illegible]
contra il pouero mendico Lazaro destituto. A questa guisa auuerra all'empio, all'in
humano, & all'indurato auaro ostinato; che non volendo conoscere questa gran Signora,
questa gran Prencipessa, e questa grande Imperatrice, la Misericordia, facendo quel-
l'opere, ch'ella essorta, e comanda, co i pouerelli di Christo; non meriterà di vederla, e
di goderla nell'ultimo giorno dell'uniuersale Giuditio, tremendo, e spauenteuole; ma
senza niuna misericordia si sentirà dire dal giustissimo celeste Giudice Christo, và ma-
ledetto nel fuoco eterno, il quale è preparato al Diauolo, & à gli Angioli suoi, per es-
ser quiui con la loro terribile, & horribile compagnia perpetuamente punito, e tormen-
tato. O misero, ò infelice, ò cattiuello auaro, tu, ch'indurando il cuore contra la Miseri-
cordia, aggraui contra te il loto denso, come si è detto. Ma vuoi tu, ò auaro indurato con-
tra la misericordia, la misericordia di Dio? Sij misericordioso. Percioche è scritto, Beati
i misericordiosi, perche eglino conseguiranno la misericordia. E come ho io a fare per
essere misericordioso? mi potreste dire? Fà l'opere della misericordia, ti rispōdi io, da i tuoi
danari a i poueri, fà questa spirituale usura con Christo, accioche tu non sij da la sua
Diuina Maestà ripreso col seruo inetto, e da poco, e posto nelle tenebre esteriori, doue
col pianto è uno grande stridor di denti. Che se tu souuieni al pouerello, ch'è in bisogno,
& in necessità; tu darai a Dio, e souuenirai a Dio, che niente ha bisogno del tuo, essendo
S. Agost. tratt. dell'auar. e della lussu. c. 1. *egli oratore, patrone, e signore di tutte le cose create. Niun pensi, dic'S. Agostino, che rice*
ua colui, la mano di cui si vede mentre se gli dà, percioche colui riceue, c'ha comandato,
che si dia; e mendica il pouero, e riceue il ricco. Dai a colui, che consuma, e riceue quell'al-
tro, che rende. E che rende? mi porresti dire. Per la terra, il Cielo; per le temporali co-
se, l'eterne, e per lo pane, la uita. Anzi diciamo, che Dio dica così, hauendo tu fatto l'ope
S. Gio. c. 6. *re della misericordia. Ho riceuuto da te il pane, & io ti darò il pane, cioè, me stesso, e la*
mia carne, hauend'egli detto; Io sono il viuo pane ch'è disceso dal Cielo, s'alcuno mangie
Nel med. luoco. *rà di questo pane, viuerà in eterno. Ho riceuuto da te il bere; & io ti vuo dare il bere,*
cioè il mio sangue, ond'egli disse, chi beue il mio sangue, ha l'eterna vita. Ho riceuuto da
te l'hospitio; & io ti darò l'hospitio, hauendo detto; nella casa del Padre mio sono molte
S. Gio. c. 14. *mansioni. Mi uisitasti infermo; & io ti darò la salute. E che si puo aspettare dal Saluato*
re, se non la salute? sarà chiamato Giesu cioè Saluatore, dice l'Angiolo a Gioseffo giusto;
S. Matt. c. 1. *percioche egli farà saluo il suo popolo da i lor peccati. Mi visitasti nelle carceri, & io ti*
darò la libertà; che per questo diceua a i Giudei; se uoi starete nel mio parlare, sarete ve
S. Gio. c. 8. *ramente miei Discepoli, e conoscerete la verità, e la verità ui libererà. E chi è questa ve*
rità, se non Christo medesimo? Egli stesso lo dice, ò auaro. Io sono, dic'egli, la via, la
verità, e la vita. Tu mi desti il pane, e il bere, che si consuma; & io ti darò il pa-
S. Gio. c. 14. *ne, e il bere, che ricrea, e non vien meno. Mi desti vn'albergo temporale in terra;*
& io ti darò vn'albergo sempiterno in Cielo. Mi visitasti infermo nel mondo, & io mi

ti darò

darò l'istessa salute nella patria del Paradiso. Mi visitasti nella carcere della terra; & io ti darò la celeste libertà nella trionfante Gierusalemme co i Santi. Adunque fà mollo ò misero auaro, quel tuo cuor di Diamante contra la misericordia, dà mangiare all'affamato, dà bere all'assetato, sia vestito il nudo, sia raccolto il peregrino, sia visitato l'infermo, e con l'infermo etiandio sia visitato quel miserello, ch'è nella carcere. Lascia, misero, questa cura così ardente, e questa sollecitudine così diligente dall'aggregar l'oro, che ti fà ladro; e mentre sei in questa uita brieue, momentanea, e mortale; fà queste buone operationi, che t'ho detto. Perciochè quando sarà passato il tempo di far bene, dice Agostin santo, non resta, se non il tempo del riceuere. Niuno t'è per dire nel S. Agost. hom. 18. *l'eterno Regno di Dio dopo la ressurettione dei morti; spezza il tuo pane all'affamato, e il pouero, e il vagabōdo mena in casa tua, perche non trouerai chi habbia fame, ne chi habbia bisogno. Niuno t'è per dire; uesti il nudo, doue l'immortalità sarà la tonica di tutti. Niuno ti dirà; riceui il Peregrino ad albergo, doue tutti sono nella patria; imperoche adesso semo peregrini, e come dice l'Apostolica verità, Non habbiamo qui in* S. Paulo a gli Ebr. c. 13. *terra Città permanente, e stabile; ma ne cercamo una, c'ha da uenire. Niuno ti dirà, che tu visiti l'amalato, e l'infermo, doue è sempiterna sanità. Niuno ti dirà che tu sepelischi i morti, doue la morte è morta, & è viua la vera vita Christo Signor nostro. Tutti questi vffici di Pietà, non saranno necessarij nell'eterna uita, doue sarà sola pace, e sempiterna allegrezza. Ma l'auaro c'ha serrato gli occhi della Misericordia, e chiuse l'orecchie a i ricordi di salute in cambio d'inuiarsi a quest'opere così virtuose, e proffitteuoli, corre, anzi vola a guisa di strale, ch'eschi da cocca, per far la borsa più piena, e più pesante al falso testimonio, settimo figliuolo della maledett'auaritia; e non si cura; anzi non vuol'udire ciò, che gli comanda il Signore quando dice, Non parlerai contra* Esod. c. 20. *il prossimo tuo falso testimonio; anzi tutte le volte, che sarà ricercato, pur ch'egli faccia* Deut. c. 5. *qualch'acquisto, se ben picciolo, non mancherà di far false testimonianze con mille bugiardi giuramenti, e scongiuramenti. O misero, ò infelice. Ecco, ch'egli anche per l'oro, e per l'ariento si fè soggetto del tradimento, ottauo, & ultimo figliuolo di questa voraggine dell'auaritia, facendosi traditore. L'essempio è in pronto. Il misero Giuda subito, ch'egli fu ferito da questa peste dell'auaritia, diuentò traditore, dice il santissimo greco Giouanni Chrisostomo. Vedete se l'auaritia haueua fatto questo Giuda vn solenne traditore, che gli sofferse l'animo, e il cuore di stare alla mensa di Christo, e col* S. Gio. Chris. sop. S. Matt. 26. hom 81. c. *pane mangiar l'vccisione, e col sangue sorbire la beuāda, dice il medesimo Dottore santissimo. O crudele conuiuio del traditore; con qual'occhio miraua colui, qual sotto i denti* L'istesso della Resur. ser. 3. *premeua? Ah misero, misero. L'auaritia gli fece guadagnar l'ariento, e la medesima auaritia gli fece perdere il suo Dio, e il suo Signore. E mentre auaro dell'ariēto vende l'altrui sangue, compra la sua morte il misero traditore. Che t'ha giouato, ò cattiuello Giuda, che tu habbi venduto Christo per un poco d'ariēto, se questo peccato, e questa sceleraggine t'ha condotto, che disperato, e malamēte pentito, ti sei dato cō un laccio alla morte crepādo per mezzo? O che pessima mercatātia t'ha messo per le mani la tua auaritia, è pessimo mercataute. Vedi, uedi che Christo è resuscitato, e tu sei perpetuamente tormentato nel profondo dell'abisso infernale. Fuggiamo, adunque, ò diletti, questa abomineuole auaritia, che di tāte iniquità ci riēpie, facendoci desiderosi del brutto guadagno, facendoci inquieti, ingannneuoli, inhumani, violenti, che ci indura il core contra la Misericordia, che ci fà far falsa testimoniānza, & vltimamente, che ci fà traditori.*

Che

Che se non lasseremo l'auaritia, ma imiteremo l'auaro Giuda; saremo a guisa dell'auaro Giuda puniti, e castigati, dice Giouanni Chrisostomo santo. Doue, se per lo contrario: fuggendo quest'empia madre di tanti pessimi figliuoli seguiteremo le virtù sante, e saremo liberali co i poueri di Christo di quel che ci ha prestato la Diuina Maestà sua; saremo fatti partecipi delle celestiali ricchezze, posseditori de i tesori del Cielo, coeredi di Christo; e figliuoli dell'eterno Padre Dio. Il che ci concede per sua pietà colui, à cui col Padre eterno, e con lo Spirito santo è honore, gloria, & imperio per tutti i secoli de i secoli. Amen.

S.Gio. Chris. sop.s.Gio.c.6 hom.47.

ARGOMENTO.

SI DIMOSTRA, CHE NON E' POSSIBILE, CHE gli huomini possano tanto acquistarsi delle terrene ricchezze, che si contentino, biasimando sempre con nuoui modi l'Auaritia, e gli Auari.

Ragionamento Sesto.

NON senza spirituale contento, & vtile grande, fu dalla deuota brigata ascoltato il ragionamento di Teofilo, e già nel viso di ciascuno de i religiosi compagni si leggeua vn'ardente desiderio, non pure di fuggire quel maledetto vitio dell'auaritia, tanto da tutti biasimato, e vituperato; ma etiandio vna voglia pronta, e risoluta d'vna Christiana liberalità verso i poueri; per far loro tutte quell'opere di Misericordia, che si dee fare per acquistarsi con queste cose terrene, temporali, e transitorie quelle celesti, eterne, e permanenti, che dal passato ragionamento haueuano sentito, che s'acquistano mentre si souuiene a coloro, che in bisogno, & in necessità essere si ritruouano. Quando il Prencipe guardando Cirillo gli mostrò, che gli piaceua, ch'egli con un suo ragionamento l'incominciat'ordine seguisse; per la qual cosa egli, ch'vbidientissimo era, incominciò. Non picciola marauiglia m'ingombra l'animo, e la mente, nobilissimi giouani, mentre specolando considero la vanità di coloro, che si danno a credere, che gli possa di leggieri venir fatto, ch'eglino tanto facciano acquisto delle terrene ricchezze, quanto basti loro per esser di quelle ben paghi, e sodisfatti; essendo che non solo tutte le sacre carte, ma etiandio tutti i libri di coloro che non à pieno conobbero la verità, siano pieni, Che non è possibile, c'huomo mai si possa far satio dell'oro, & dell'ariento. Sentitene la testimonianza di questo gran Teologo Christiano Giouanni Chrisostomo santo. Addimanda, e cerca cose impossibili, dic'egli, colui, che si sforza di ritrouare gli vltimi termini della cupidità; & in vn'altro luogo dice, Che coloro, che si sono fatti soggetti alla tiranna Auaritia, non sanno alcun fine alla concupiscenza, ma quanto più cresce loro l'oro, e l'ariento; tanto più cresce loro la fiamma, cioè, l'ardore, dell'hauere, conforme al detto del Sauio, che dice, l'infer-

S.Gio. Chris. Sop.il Genesi c.12.hom.31 Prou.c.12.

no, e la perditione non s'empiono mai, e cosi anche gli occhi insatiabili de gli huomini, e la cupidità delle ricchezze và in infinito, dice il Filosofo. E và tanto in infinito dico io con Agostin Santo, che essendo che Dio non dia cosa migliore, e maggiore di se, l'auaro con la sua ingordigia cerca oltre lui altre cose. E che cosa gli può bastare, se non gli basta sua Diuina Maestà? O misero auaro, ò huomo pieno anzi colmo d'auaritia; non sai tu, che tre sono le cose insatiabili? cioè l'hidropico, l'inferno, e l'auaro? L'hidropico, sempre ha sete, sempre è nell'arsura del suo male. E se tu gli versassi in gola tutti i riui, e tutti i fonti; ma che dico io de i riui, e de i fonti? se tu gli uersassi nella gola tutti i fiumi del mõdo, e cõ loro tutti i mari, e l'immensità etian dio del gran padre Occeano, mai non se gli estinguirebbe quella sete, e quell'ardore; sempre desidererebbe maggiormente di bere, e di traccannare. L'inferno ancor che sempre con la gola aperta ampia, e vorace ingoli, tranguggi, e diuori, nulla di meno, mai non s'empie, mai non si satia, e mai non si satolla, e per ciò mai non dice, basta. Anzi sempre si fà maggiore la sua voraggine, e la sua ingluuie arrabbiata, e rapace. L'auaro è a questa guisa, mai non si satia dell'oro, sempre incassa, sempre vuole, sempre piglia, mai non dice, horsu, basta, non più. O misero, ò cattiuello ingordo dell'oro, e delle ricchezze. E' possibile che tu non sappi, che l'auaritia è radice di tutti i mali? E' possibile che tu non sappi, ch'ella è seruitù de gli Idoli? Non sai tu, ch'ella è madre dell'vsura? genitrice della simonia? fomite della colpa? via dell'eterna pena? madre dell'inobedienza? maestra del nuocere? capo dell'iniquità? auriga della malitia? occiditrice delle virtù? origine della seditione? fossa de gli scandali? nimica della pace? amica della guerra? madre del tradimento? Metropoli d'ogni maluagità? sfacciata, e senza vergogna? morbo dell'anima? voraggine che mai non s'empie? cane arrabbiato? lupo rapace? fomite d'ogni ingiustitia? tiranno crudele? e finalmente, nutrice della Geenna infernale? E se sai queste cose, come toleri tu questo male intolerabile miserello? O Auaritia, veramente intolerabile abisso, che sempre ingoli; e mai non dici, basta; sempre hai fame, sempre ti duoli, e sempre t'attristi in ogni cosa. Ecco se il Sole nasce ogni giorno, tu dici piena di dolore, sarà secco questo anno. Se cade dal Cielo la pioggia, tu dici affermando, ch'ogni cosa pericola; e se tu vedi la temperie, tu desideri, che sia il Sole, o vero, che pioua. O peste interminabile, ò rabbia affamata. Tutte le cose sono chiuse, e terminate co i suoi fini, e co i suoi termini; l'auaritia sola non è terminata da alcun fine. Tutti i vitij s'inuecchiano nell'huomo; la auaritia sola si ringiouinisce, dice Agostin Santo. E' terminata co i suoi confini la terra; ha i suoi termini l'acqua; è chiuso, e terminato col suo fine l'aere; è ristretto co i suoi termini il Cielo; solamente l'auaritia non sà alcun termine. Percioche s'all'auaro è data tutta la terra, non si fà nulla, perche vuol'esser'anche patrone del Mare. E' vero, è vero. Imperoche, dice Giouanni Chrisostomo Santo, quel cupido, e quell'affamato di congregar'oro, nauiga il mare; e quell'altro per cagion dell'oro è dall'auaro miserabilmente vcciso in terra; si che l'auaritia l'vno fà con mille pericoli, fastidij, e trauagli, mercatante; e l'altro fà homicida imbrattandosi le mani nel sangue del prossimo suo. Ecco, che questo sfacciato auaro è patrone della terra, e del mare, e con tutto ciò non si ferma la sua ingordigia; percioche vuol'etiandio esser Signore dell'aere; nè si riposa il disordinato appetito, ch'anche ambisce il Cielo, e con ansietà desidera di penetrarlo. E se lo penetrerà, ancora non si fermerà, che vorrà

Politica lib. 1.

S. Agost. de uerb. Domini ser. 6.

S. Paul. 1. à Timot. c. 6.

A gli hebr. c. 5.

A i Col. c. 3.

S. Agost. ser. 48. a i frati.

esser

esser simile, e superiore all'altissimo. O temeraria sfacciataggine, & ò sfacciata [illegible] tà dell'auaro. Peste molto più crudele del Demonio infernale; percioche il Demonio [illegible] l'esser uguale a Dio, ma l'auaro se potesse, vorria esser maggiore, e sopra Dio, [illegible] stin Santo. E però guai a lui di certezza nell eterne pene d'inferno, perche [illegible] detto da sua Diuina Maestà nell vltimo giorno tremendo dell'essamine vniuersale, partiti da me, ò maledetto, e và nell'eterno fuoco; e com'hai voluto, così sia fatto. Ecco la sentenza inappellabile dell'eterno Re del Cielo. Che faremo, adunque, ò diletti? Ameremo noi più il corpo dell'anima? più gli eredi, che noi stessi? anzi saremo noi nimici di tutti gli huomini, come dice il Diuino Giouanni Chrisost. seruendo a questa tiranna auaritia, nimici all'amico, al parente; al fratello, al figliuolo, alla moglie, al padre, alla madre, a noi stessi, all'anime nostre, & all'eterno Padre celeste medesimo? Ah nò; ch ecco il dì della morte, ch'è alla porta; semo vicini al morire, e quando semo morti, ciascuno è cacciato fuori di casa dai suoi. E' abbandonato dalla moglie, è separato da i parenti; e da loro stessi è accompagnato alla puzzolente sepoltura. O gran crudeltà, ò marauiglia, ò stupore grandissimo, & ò infedeltà ammirabile. Ecco l'amato marito è dalla diletta moglie abbandonato, è dispregiato dalla pietosa madre il figlio, è da i figliuoli il tenero padre, e dal padre i cari figliuoli sono rinchiusi sotterra. Il morto è lassato solo, e ciascuno ritorna alle proprie case, in un subito scordandosi di lui, e di colui, c'hanno lassato soterra. Ecco, ò diletti, quanta, e quale è l amicitia di questo mondo insido. Percioche non è alcuno, ch'ami tanto l'amico, il parente, il fratello, il figliuolo, la moglie, il Padre, ò la Madre, che per una notte sola desideri di starsi seco poi ch'è morto alcuno di loro. Consideri, adunque, bene l'auaro quali siano gli amici, i figliuoli, e gli eredi, per li quali offende la Diuina Pietà e perde l'anima sua nell'eterna perditione misero, & infelice. Percioche come l'auaro è morto, tutti lo lassano, e l'abbandonano; tutti s'ascondono e tutti fuggono da lui, quasi peste, in vna fossa tre braccia cupa piena di vermi, che l'hanno a diuorare, rinchiudendolo. Che vagliono a questo misero le gemme, gli ori, gli arienti, le ricchezze grandi, i sontuosi pallagi, i campi ampi, e spatiosi le possessioni senza termini, le ville, gli armenti innumerabili, e le greggie delle lanose pecorelle, che non han numero? Che gli giouano, dico, tutte le cose di questo mondo, se ben di lor tutte fosse patrone, e signore? Quell'a punto, che giouarono a Cesare. Che come dice Agostin Santo, essendo egli in Roma con la compagnia della santissima sua Madre Monica per vedere gli stupendi edificij di quella gran Città Reina del mondo, e l'altre marauiglie, ch'erano in lei in quel tempo; fu menato a vedere il cadauero di Cesare in vn sepolcro. E guardando questo gran Padre, vide, che quel cadauero era di color liuido e circondato di puzza. Il suo ventre era spezzato, & aperto, e per quello uedeua le caterue de' vermi, che lo diuorauano. Nelle fosse de gli occhi, due affamati uermi si pasceuano, e gli erano dal capo cadute le chiome; e consumate le labbia, appariuano i suoi denti; & il fondamento delle narici era a tutti scoperto, e manifesto. E guardando la Christianissima Madre questo christianissimo figliuolo, proroppe in queste parole, dicendo. Dou'è l'illustre corpo di Cesare? Doue l'immensità delle sue ricchezze? Doue l'apparato delle delitie? Doue la moltitudine de' Signori? Doue le squadre de Baroni? Doue gli esserciti de' combattenti? Doue i cani da Caccia? Doue i caualli ueloci, e corridori? doue gli uccelli cantatori? Doue la camera dipinta, & indorata? Doue il letto d'auorio, e regale? Doue il tronò Imperiale,

Marginal notes: Isaia c. 14. — S. Agost. ser. 39. ai frati. — S. Matt. c. 25. — Sal. 6. — S. Gio. Chris. sopr. S Matt. hom. 81. — S. Matt. c. 25. — S. Agost. ser. 48. ai frati.

viale? Doue la varietà de' vestimenti? doue i capelli splendidi a guisa di Sole? Doue la bella faccia? doue tutte le cose che sono sotto il Cielo? Imperoche di lui haueuano paura gli huomini; lui temeuano i Prencipi; lui honorauano le Città; lui vbidiuano tutti. Doue, priego, sono tutte queste cose? doue è andata tanta iattanza, tanta grandezza, e tanta superbia? Doue è andata tanta magnificenza? A cui rispose la santissima Madre piena di pietà; Figliuolo, tutte le cose gli mancarono insieme, quando mancò il suo spirito; e lo lassarono prigione in vn sepolcro di tre braccia pieno di puzza, e di letame. O adunque, misero amatore dell'oro; quando tu fossi anche ricco, grande, e possente quanto si legge, che fu questo Cesare, e maggiore etiandio, che saresti? nulla di meno quando tu fossi morto, non haurešti fatto più di quel ch'egli fece. Perciocbe a guisa di lui restaresti senza tutte quelle cose, che sariano state tue. E vero, è vero. A che t'affanni, adunque, misero, & infelice? Che pensiero è il tuo? vuoi tu portar sempre questa graue sarcina, è questo peso insopportabile dell'auaritia? non vedi tu, ch'egli ti fà ansare? ti fa hauer inestinguibile sete? e con tutta la tua fatica altro non fai, se non che tu t'accresci il peso, che t'opprime misero, e cattiuello. Che cosa aspetti tu, ò cieco auaro, abbracciando il suo peso e con le catene della cupidità legando questa mala sarcina sopra le tue spalle? che cosa aspetti? perche t'affatichi? perche hai tanto desiderio dell'oro, e dell'ariento? certamente per satiar l'auaritia. Ma tu t'aggabbi, ò sciocco; tu sei in errore, ò infelice; e tu non l'intendi, ò miserello. Puo bene occider te l'auaritia; ma tu non potrai mai satiar l'auaritia. Lassa, lassa quest'auaritia, questa peste; scarica, scarica dalle tue spalle questo peso infelice, e questa insopportabile sarcina che t'opprime. Non è forse graue peso l'Auaritia? fin'à quanto sarai sotto questo peso priuo di sentimento? Non è graue l'Auaritia? se non è graue, perche, adunque, ti rompe il sonno, e perche molte volte non ti lassa dormire? non ti lassa dormire bene spesso l'Auaritia; perciocbe ti conduce a pensare come tu possa accrescere il tuo oro, e far maggiore il cumulo de' tuoi danari. E se la pigritia ti dice, dormi, e riposati, l'auaritia ti stimola, e ti sollecita à leuarti. Se la pigritia ti dice; non voler patir le fredde giornate per far più graui d'oro le tue casse; la detestabile auaritia ti dice; tolera i freddi, vinci le neui, e supera ostinato le pruine, e i ghiacci; & accioche tu accumuli danari, tolera etiandio le tempestose onde del mar che roco freme, e s'addira, inalzando con sordo suono, quasi montagne, verso il Cielo i gonfiati flutti superbi. La pigritia ti dice, quietati, e l'Auaritia non ti lassa quietare; e non solo ti fà leuare, surgendo dal pigro letto doue tu giaci; ma ti fà etiandio nauigando passare l'immensità, e l'abisso dell'Occeano, a cercar quiui strani paesi, e peregrine contrade, che tu non conosci, e non sai; e pieno d'ingordigia ti persuade questa lupa rapace, che dall'Indie si puo riportar grandissima ricchezza di gemme, e d'oro. E tu, se ben non intendi la lingua de gli Indiani, intendi quella dell'auaritia, e però naughi nell'Indie lontane, e rimote. Vai ignoto a genti non conosciute; dai, pigli, compri, e porti. Et essendo quiui con pericoli innumerabili giunto; con pericoli, che non han fine ritorni. E dal mar fremente agitato, e dall'onde sorde; gridi con piena gola, e con tutta la voce colmo di paura, e di spauento dicendo; Liberami, ò Dio, da tanto pericolo. E Dio ti risponde, e dice. Perche vuoi, ch'io ti liberi?

S. Agostin de uerb. Domini ser. 24.

A a

beri?t'ho io forse mandato fuori de' tuoi paesi, per lo che tu sei in queste tempeste ma-
rine, e in cotesto pericolo? Nò certamente. L'auaritia ti comandò, che tu acquistassi
quel che non haueui. Io ti comandai, che senza fatica inanzi alla porta della tua ca-
sa tu dessi a i poueri quel, che tu haueui. L'auaritia ti mandò nell'Indie, accioche tu
portassi dell'oro, delle gemme, e delle ricchezze, e non io, che ti posi Christo auanti
la porta, accioche da lui tu comprassi il Regno del Cielo; il quale auanza, e supera
di gran lunga tutto l'oro, tutte le gemme, e tutti i tesori, non solo dell'Indie, ma di
tutto il mondo, e di mill'Indie, e di mille mondi. Tu t'affatichi ne i precetti della
Auaritia, e non ne i miei. Tutti due t'hauemo comandato, me non volesti ascol-
tare, ma lei; essa, adunque, ti liberi. O misero auaro destituto. Tu sei nel mar tem-
pestoso con manifesto pericolo di morire affogandoti nelle salate onde di lui, e il tuo oro,
le tue gemme, e il tuo tesoro, non ti possono aiutare; misero, che farai? Ahi cattiuello,
cattiuello; tu chiami d'essere liberato, e non meriti liberatione; il diffetto è da te, mi-
serello, che sei. Percioche mentre sei in questa bruttissima colpa della auaritia, non biso-
gna, che speri di esser'essaudito da Dio nelle tempeste continue di questo mare infido del
mondo bugiardo, & inganneuole. Ma ti bisogna di necessità abbandonar questa vorag-
gine, e questo abisso; e doue prima rapisti l'altrui, impara hora di dare il tuo nel modo,
S.Luc.c.19. che faceua il Prencipe de' Publicani Zacheo. Il quale daua le decime di tutto quel, che
possedeua; e la metà di quel, c'haueua, daua a i poueri; e s'haueua defraudato, ò in-
gannato qualch'vno, gli ristituiua il mal tolto quadruplicatamente. Hora vuoi tu,
ò auaro scaricarti questo peso, e questa sarcina grandissima dell'auaritia che ti oppri-
S.Matt. c.11. me? Senti bene con l'orecchie del cuore, e dell'vbidienza il tuo Christo, che chiaman-
do dice; venite a me, ò tutti voi, che v'affaticate, e siete sotto il peso. Non si uà
à Christo, se non si lassa l'affaticare; non puo correre à Christo, chi non dipone, e
S. Agostin. de non iscarica il peso, dice Agostin Santo. Venite a me (dice) voi che ui affatica-
verb. Domini. te, e siete sotto il peso, ch'io vi ricreerò, e vi rifocillero. E in che modo ui ricrearà?
ser. 24. Vi darà il perdono de i uostri passati peccati. Lassa, adunque, ò auaro, l'affaticarti
tanto per accumular'oro, e tesoro; scuoti dalle tue spalle questo peso dell'Auaritia,
che all'Inferno t'opprime, e vanne a Christo, il quale però non ti lasserà andar senza
peso. Percioche quando disse, & io ui ricreerò, soggiunse anche; togliete il mio giogo so-
pra di voi. Malamente ti soggiogò la cupidità, con salute ti soggiogherà la Carità.
Però che il suo giogo è soaue, e leggiero il suo peso. Et imparate da me, dice il uo-
stro Maestro Christo, vnico figliuolo di Dio, e solo uerace. Imparate da me. Non di
fabricar'il mondo, non d'ornare il Cielo di lampeggianti stelle serene; non di dar'or-
dine a i giorni, & alle notti; non d'empire d'infinite sorti di animali l'ampia ter-
ra, non di scacciare l'ardenti febri à vna parola; non di fugare i Demoni; non
di suscitar dalle tombe i morti quattriduani; non di comandare a i rabbiosi ven-
ti, & al mar che fremendo rugge; e non vltimamente, di caminar co i piedi a-
sciutti sopra l'acque. Non dice, che impariate di far queste cose il celeste mae-
stro, che egli queste cose fà come Dio, ma ch'egli è piaceuole, & humile di cuore.
O se tu imparerai queste due cose, di quanto ultile ti saranno cagione, ò auaro. Perciocbe
se tu sarai piaceuole, non iscaccerai con rigore, e con rabbia quel pouerello, che ti do-
manda soccorso contra la necessità, che lo scanna. E se sarai humile, non ti uolterai con
super-

superbia a discacciar quel mendico, che t'inuita a comprar con picciol prezzo il regno de i Cieli; ma piaceuole & humile, con carità porgerai loro le mani adiutrici nelle loro necessitadi, & egli no scambieuolmente ti daranno il celeste regno, al quale col mezzo loro tu sei chiamato, & inuitato, per goder quiui eternamente le celesti ricchezze con gli Angioli santi. Il che conceda a tutti i suoi fedeli colui, ch'è benedetto per tutti i secoli de i secoli. Amen.

ARGOMENTO.

CONTINVANDOSI NE I BIASMI DELL'AVAritia, si dice, che da lei nascono, come dal mare i fonti, tutti i mali, e si ragionano cose molt'utili.

RAGIONAMENTO SETTIMO.



IL Prencipe, come il ragionamento di Cirillo conobbe esser alla sua fine venuto; così senza punto indugiare, verso Teodoro riuolto, gli dimostrò, che gli piaceua, ch'egli dicesse; perch'egli, senza stare, così cominciò. Io mi dò a credere, e credo, che così crediat'ancor voi nobilissimi giouani, che non si possa tanto dire di questa pessima lupa dell'Auaritia, che più non ne resti, che dire; posciache l'ingorda sua cupidità non ha alcun termine, come hauete tutti benissimo sentito da Cirillo nel passato suo ragionamento. Onde mi persuado, che più di leggieri da ciascuno si conterebbono le lampeggianti serene stelle del Cielo; con manca fatica si annouerebbono le minute arene del mare, e più ageuolmente si rinchiuderebbe in picciol vaso l'ampiezza del quasi senza riua grand Occeano; che da noi mai tutto quel, che si potesse dire di questo abisso, si potesse alla sua fine condurre. Con tutto ciò, non per dir ne quel tutto, che si potrebbe; ma quel poco ch'io vaglio, non mancando del mio debito seguiterò con la presa materia l'ordine incominciato senza ristringermi a niuno particolare. Percioche fermamente sperando in colui, che nell'antica legge apriua, come dice Agostin santo, le bocche de i Profeti, e faceua lor parlare cose alte, celesti, e diuine senza alcuna premeditatione; ciò che dallo Spirito santo mi sarà insegnato, e dettato, quello, dalla mia bocca pendenti, voglio c'hoggi sentano da me le purgate orecchie vostre, mentre di quest'abisso affamato vi fauellerò. Non mi mancate, voi, vi priego, del vostro cortese soccorso, ch'io, inuocando con tutto l'affetto del cuore la gratia del celeste fuoco, hor'hora nel nome dell'auaro della nostra salute Christo Giesù Signor nostro, dò al mio non molto lungo ragionamento principio in questo maniera. Si son'hoggi da i passati ragionamenti molti cattiui effetti sentiti di questa pessima cagione, e molti brutti figliuoli si sono veduti altresì di questa madre difforme, mentre, che questi nobili giouani, di questa maledetta auaritia hanno fauellato fra noi. Io; percioche, com'ho detto, tanto non si puo dire di questa voraggine, che più non ne resti,

S. Agost. nel prin. del 1. lib. del ser. del Signor nel monte.

sti, che dire, seguitando il biasimo di questa rabbia, e di questa nimicitia commune con tutti i santi della Chiesa di Dio, e con Giouanni Chrisostomo in particolare, [illegible] da lei nascono, come dal mar'i fonti, tutti i mali. Percioche egli affermando appunto, che la cupidità de i danari, e la libidine dell'hauere, è la base, la stabilità, & fondamento d'ogni iniquità, e d'ogni maluagità. Imperoche da questa inglunie escono [illegible] stesso le discordie, l'inimicitie, le guerre, i dispiaceri, le contese, l'ingiurie, l'ucisioni, i furti, le rapine, e i sacrilegi; e da lei, dico, non pure le Cittadi, e le Castella, ma le strade medesime, e il mondo tutto è disolato, e distrutto; oltre di cio i monti, e ciascun luogo alto, e sublime, soprabondano di sangue, e di uccisioni; & è tanto commune hoggimai questo male, che ne anche il mare se n'astiene. Imperoche, quiui con un modo nuouo di depredare, e di rapire questa pazzia crudele conduce moltitudine di Corsali; i quai non solo rubano, tirati da maggior'auaritia, l'oro, le gemme, e le sostanze altrui, che dall'un luogo all'altro si trasportano tutto il giorno, ma etiandio gli huomini stessi fanno prigioni, e vendono per prezzo d'oro, e d'ariento riducendo loro dalla naturale libertà loro a sforzata perpetua seruitù crudele nelle mani de i nimici barbari senza pietà. E qual segno maggiore d'affamat'auaritia si può vedere di questo, poi che l'huomo non pure s'affatica con sollecitudine stentando il dì, e la notte per acquistar'oro, e per far più grandi, e maggiori le sue ricchezze; ma etiandio l'huomo stesso, da Dio creato poco minore de gli Angioli, non è sicuro da gli artigli rapaci di questa non mai satia di preda, e di ruberia spietatissima auaritia? Oltre di questo, per cagione di quest'ardore d'hauere, e per pessimo desiderio sono mutate le leggi della natura, e leuati i termini della consanguinità. Et è così empia la uiolenta cupidigia dell'oro, che non solo arma gli huomini ribaldi contra i viui; ma etiandio aguzza loro gli ingegni contra coloro, che priui di questa vita mortale si giacciono, aspettando l'eterna retributione de i buoni, e l'eterna pena de i cattiui, ne gli oscuri sepolcri fetidi, e puzzolenti. O empia auaritia; ò bestiale appetito crudele. Sentite, notate, e stupite. Vn mal'auenturato giouane auaro, hauendo vna volta veduto sepelir'vn morto di ricchi, e nobili vestimenti guarnito, subito gli cadde in pensiero di spogliarlo, e di rubarli quant'haueua d'intorno. E presa la commodità, seguì al pensiero conforme l'effetto. Percioche entrato nel sepolcro del morto, & hauendolo dal capo a i piedi tutto spogliato da vn panno di lino in fuori, se n'vsciua carico di preda, quando la sua maledetta auaritia (volendoli dare la Diuina giustitia di Dio il meritato castigo per questo misfatto,) lo persuade a tornarsene indietro, & il panno di lino pigliarsi etiandio, ch'era rimaso sopra il cadauero dell'infelice sepolto. Quand'ecco (mirabil cosa, e stupenda ad vdire) il morto fatto nudo si leuò a sedere auanti al sacrilego rubatore, e con le proprie mani cauò gli occhi corporali a colui, a cui la maluagia auaritia haueua quegli dell'anima cauati. Per lo che all'infelice, hauendo quei del corpo perduto, e perciò fatto cieco; s'apersero subito quei dell'anima, e conobbe d'hauer mal fatto, e d'hauer malamente operato. Ah misera conditione de gli huomini. I quali etiandio dopo morte non sono sicuri dall'insidie di questa rabbia di questa peste, e di quest'abisso uorace. E' tàto tiranna de gli huomini, e de i lor cuori questa fiera crudele, e rapace, che tutti i mali, che nascono; ò nascano nelle case, o nelle piazze, ò ne i giuditij, ò nelle corti, ò etiandio ne i pallagi regali, ò in qualunque altro luogo; da altra madre non nascono, se non da questa pessima genitrice auaritia, peste, fuoco, e ruina

S. Gio. Chris. de malis a nobis euertendis.

Sal. 8.

Vite de i santi. Badri. lib. 6.

S. Gio. Chris. nel ser. de malis a nobis auertendis.

e r..ina del mondo. Quest'è quel male c'ha empiuto ogni cosa di sangue. e d'uccisioni; que ... è quel male c'ha acceso il fuoco della crudele geenna infernale; quest'è quel male c'ha fatto le Città non pur migliori delle solitudini, e de i deserti; ma molto inferiori, e peggio ri. Percioche più ageuolmente si schiuano gli assassini de' boschi, che non si fuggono gli a... delle Città; i quali sono de i primi tanto più scelerati, e maluagi, quanto, che cō molta maggiore difficoltà si schiuano le loro maluage, e scelerate operationi. Ah cattiuello cattiuello; misero, & infelice auaro. L'anima tua sempre è turbata da gli amori del mondo, dice S. Agostino. E perche ama l'oro grandemente l'auaro; sempre è tristo, doglioso, e malenconico; sempre è pieno di tribulationi; sempre teme, che i proprij serui non diuentino ladri per rubarlo; e cotali occhiali s'ha post'al naso quest'infelice, che tutto quel che uede, gli par ladro del suo tesoro. E misero non s'auuede, che mentre teme di non perdere l'oro, l'ariento, e le possessioni; perde se stesso nell'eterna smenticaggine d'inferno. Che mentre raguna danari, ariento, oro, gemme, e possessioni; altro non fà l'infelice, se non che raccoglie fieno, stoppia, paglia, spine, legna, e pece; con cui deue esser eternamente abbruciato in cōpagnia de i Demoni infernali nelle perpetue fiamme dell'inestricabile sempiterno Chaosse. Percioche per far acquisto di queste tēporali ricchezze, nō dubitò lo sfacciato, di dir false testimonianze, di mentire, di rapir l'altrui, di giurare, e di spergiurare contra le leggi, così humane, come celesti, e diuine; e solo innamorato dell'oro, e dell'ariēto, ha ogn'altra cosa dispregiato per quelli. Percioche, come dice il medesimo sant'Agostino l'empio mentr'ama la creatura, offende il Creatore, e perde colui, da cui diuidendosi per cagion dell'oro, e dell'ariento, il quale di niente ha creato tutte le cose. E che gli haurà giouato s'anche di tutto il mondo si sarà fatto monarca, patendo poi l'anima sua in sempiterni horribili tormenti, e l'eterne amarissime pene nel profondo baratro infernale? Doue è la porpora, doue è il bisso dell Epulone Euangelico? Doue è, di gratia, l'abbondanza, e la gran copia di tutte le cose, e di tutte le delitie? Dou'è la sua tanta auaritia, che vedendo il mendico Lazaro tutto impiagato desiderare di pascersi di quelle picciole miche, che gli cadeuano dalle sontuose tauole in terra, non gliele daua, e non gliele faceua dare da niuno de' suoi seruitori? Ecco, che quell'auaritia, anzi che quella furia infernale l'ha strasinato in inferno, e quiui sepolto nel mezzo de' sempiterni cruciati, ardente d'inestinguibile sete, e gridando, che gli si conceda vna picciola gocciola d'acqua dall'estremo del dito di Lazaro su la lingua per riffrigerar la sua fiamma cocente, e l'arsura della sua interminabile sete, nè gli è concessa; che così ricompensa la Diuina misura; che non hauendo egli fatto misericordiosa carità con le picciole miche al pouero, e mendico Lazaro vlceroso, & impiagato; non merita anch'egli, che gli sia fatto misericordia pur d'vna minima gocciola d'acqua, doue tutti i riui, tutti i fonti, tutti i fiumi, tutti i mari, tutti gli Occeani, e finalmente tutti gli abissi dell'acque gli sarebbono stato vn picciolo sorso, considerata la sua gran sete, e la sua seccità. O auari, adunque, o cupidi dell'oro, che farete? Che farete? a che vi seruirà il vostr'oro, e il uostro ariento riposto, serrato, e inchiodato nelle Casse, e nell'arche? Che frutto ne caurete uoi per alcun tempo tenendolo così incarcerato, imprigionato, e sotto mille chiaui, e mille catene soggetto alla u[o]stra insatiabile cupidità? Ah miseri ui spauenti l'essēpio dell'auaritia de i figliuoli d'Israelle, i quali, infedeli cogliendo più manna di quel che bisognaua l... per lo uiuer d'un giorno cōtra l'ordine dato loro per bocca dell'inuittissimo Capitano Moisè, di quella n'uscivano uermi, e s'immarciua. A questa guisa auuerrà a uoi, a uoi,

S. Agost. ser. 212. del tēpo.

Nel medesimo luoco.

S. Matt. c. 16.

S. Luc. c. 16.

Essodo c. 16.

che non a Dio siete fedeli, ma all'oro, & alle ricchezze. Vi s'immarciranno, e vi si faranno putride queste vostre mal dispensate, anzi mal riseruate ricchezze; e sfoggiando voi solamente per l'amor, c'hauete al presente secolo, & alla vita, che pare di vitij, e di sceleraggini morti viuete; in vn subito, in vn baleno, e in vn batter d'occhio, col presente secolo, e con voi stessi s'immarciranno, mordacissimi vermi producendo; i quali mai non morendo, vi roderanno interminabilmente quell'anima ingorda, che non satiandosi mai di furti, e di rapine, ha queste misere ricchezze acquistate, da cui eglino poscia sono per vostra eterna pena, e tormenti, venuti. Sentite voi pessimi auari, ch'altro non amate, che il mondo presente, e le mondane fallaci ricchezze ciò che dica il Profeta di coloro, che sono della vostra scola. I vermi loro, dic'egli, non moriranno. Questi sono quei vermi, quai genera l'auaritia, dice Agostin santo; quei i sono i vermi, quai genera la cupidità a coloro c'hanno danari; e vedendo i loro fratelli nelle necessità, non hanno di loro pietà souuenendoli. Ch'utile è, dice Girolamo santo, che i pareti siano per molt'oro, e per molte gemme, lucidi, e risplendenti, se nel pouerello si muore Christo di fame? Già non sono tue, soggiunge egli, queste cose, che tu possiedi; tu ne sei solamente dispensiero. Ma è così ingorda questa lupa, questa voraggine, e quest'abisso, che non empiendosi mai, le basta l'animo, e le soffre il cuore di far etiandio, come dice il medesimo gran Padre Girolamo santo, l'vsura co i pouerelli di Christo. Perciothe ci sono di coloro, dic'egli, che perch'eglino riceuano assai, danno a i poueri qualche poco; e sotto pretesto d'elimosina cercano le ricchezze. Questi tali sono più tosto cacciatori, che limosinieri. Perciothe a questa guisa le bestie, gli vccelli, e i pesci si prendono. E però benissimo diceua in vn'altro luogo questo santo Padre, che tutte le ricchezze discendono dall'iniquità, che se l'uno non perde, l'altro non può ritrouare. Onde gli pareua esser verissima quella vulgare sentenza, che dice, Che il ricco, o è iniquo, ò erede d'iniquo. Imperothe benissimo si vede, che gli huomini per congregar ricchezze, e per acquistar qualche degnità; vegghiano, e fanno le guardie auanti le porte de i potenti; e tutte quelle cose patono, ch'a pena pate la conditione de i serui; e poi c'hanno tutto quel, che la lor'ingordigia desideraua, conseguito; subito si danno alla lussuria, a i dishonesti, e a i non leciti piaceri, & ad ogni maluagità in tanto, che consuma, e logora bene spesso la lussuria quel, che con tanti stenti, e sudori conseguì l'auaritia. Costoro, adunque, per le loro fatiche sono fatti alberghi de i demoni d'inferno; e douendo esser tempi di Dio, sono fatti tabernacoli di etiopi. Et essendo fatti ricchi, come si dice, in prouerbio, per fas, & nefas; e, caminando per la medesima strada, essendo arriuati all'altezza di qualche grado; all'hora rimorsi dalla conscienza de i loro misfatti, e delle loro operationi maluage, sempre hanno della morte paura; e sempre temono, & hanno del futuro giuditio, horrore, e spauento. E quasi ladroni nelle carceri, che della lor morte aspettino con cuor palpitante e con dolore il messaggiero infelice; ad ogni leggiera, e picciola febre, gli eterni supplitij, e i sempiterni cruciati paurosi sospirano. Onde in questi miseri, & infelici si verifica quella sentenza del sauio, che dice, Conturba la sua casa colui, che seguita l'auaritia. O monstro crudele, ò fiera ingorda, e rapace; ò voraggine senza fondo; o lupa insatiabile; o peste immedicabile; o tiranno inessorabile; ò introdutrice del Demonio nel mondo; ò scacciatrice della carità santa; ò empia nimica de gli huomini, e rubella di Dio; maledetto sia sempre colui, che primo nel mondo frà gli huomini conoscendoti, si fece dell'empie tue leggi vi-

Isaia c.66.
S. Agost. ser. 91. del tẽpo.
S. Girol. sopra Egea Prof.
Epist. 2.
Epist. 150. questio. 1.
Prouer. c. 15.

supereuole essecutore. Deh perche non ho io questa lingua; anzi con questa lingua mill'altre lingue d'acciaio, ò di diamante, con la quale, e con le quali io potessi secondo il mio desiderio, e secondo le tue maluage operationi dimostrare infaticabilmente, e quanto etiandio sia da esser odiata, fuggita, & abborrita la tua maluagità, ò di tutti gli altri pessimi vitij detestabilissima madre? Ma poi che non mi è dato dall'imperfettion mia, ch'io di te dica quanto vorrei, deurei, e potrei; farò qui fine al mio fauellar d'hoggi; essortando solamente, anzi ricordando a questi nobilissimi giouani; & in loro a tutti gli huomini, che sono, e che hanno a essere al mondo, che si guardino, secondo il detto del Saluatore, da ogni auaritia. Acciochè fatti liberali co i poverelli di Christo, con questo fango, e con questo letame vile del mondo, imparino a far acquisto dell'immarcessibili ricchezze dell'eterna beatitudine; di comprarsi l'immortali gemme del Cielo, e di farsi coeredi di Christo nell'eterna patria del Paradiso. Acciochè quiui in compagnia de i chori angelici, godendosi lieti il dono dell'immortalità, cantino sempre all'eterno Signore del Cielo; Santo, Santo, Santo il Signor Dio de gli esserciti, e delle virtù. Il che a loro, a me, a voi, & a tutti conceda colui, che per liberarci dall'auaritia dell'infernale tiranno, abbondeuolmente, e con larga vena sparse sopra il tronco della durissima Croce il suo pretiosissimo sangue, e c'hora viue, e regna con l'eterno Padre, e con lo spirito santo, Dio, per tutti i secoli de' secoli. Amen. S.Luc.c.12.

ARGOMENTO.

SI CONTINVA NE I BIASMI DELL' AVARITIA, e in parte si toccano i precetti, ch'ella dà a gli Auari tiranni, e si dicono etiandio molti buoni amaestramenti christiani.

RAGIONAMENTO OTTAVO.



GIA' si taceua, hauendo dato fine al suo sdegno, & alle sdegnose parole contra l'auaritia Teodoro, quando il Prencipe con amoreuoli parole comandò ad Vgone, che seguitasse; il quale nel suo luogo rassettandosi alquanto, così cominciò. Non è dubbio alcuno, nobilissimi Giouani, diss'egli, Che l'auaritia, com'hauete sentit'hoggi più d'vna volta da i passati ragionamenti, non solo è vn insatiabile inferno, vna radice di tutti i mali, e vn fomite di tutti i peccati, e di tutte le sceleraggini; ma etiandio fà l'huomo così prosontuoso, sfacciato, e temerario; che non pure non stima i ricordi di salute, e le salutari ammonitioni de gli altr'huomini; ma anche si ride, e si fà besse dell'ammonitioni di Dio, e di Giesù Christo Signor nostro. Niun seruo può seruir'a due signori, dic'egli; percioche, ò egli odierà l'vno, & amerà l'altro; ouero s'accosterà all'vno, e disprezzerà l'altro. Non potete seruire a Dio, e alle ricchezze. Ascoltauano queste cose i Farisei, ch'erano auari, e beffeggiandolo se ne rideuano, dice l'Euangelista santo. O prosontuosa sfacciataggine, ò sfacciata prosontione. Vedete quanto possa la tiranna auaritia ne i cuori de gli huomini; che fà che di Dio si ridano, e si facciano beffe, mentr'egli per sua mera bontà, S.Luc. c.16. S.Matt.c.6.

pietà, e misericordia dà loro auertimenti di salute; accioche lassand'eglino d'amar queste cose vili del mondo, amino le pretiose del Cielo; e così con tutto l'affetto del cuore a quelle inuiandosi, facciano di quelle, e del celeste regno guadagno; che per questo solo ha Dio, come sapete, creato la ragioneuole creatura. Ma quest'auaro a guisa d'Aspide, che per non sentir l'incanto, l'una orecchia pon sopra la terra, e l'altra con l'estremità della coda si serra; empio si chiude l'orecchie dell'anima; e dell'incanto di salute ridendosi, del l'incantatore celeste si fà beffe, e prende a gabbo. Ah misero, e cattiuello; non sa ciò che gli dice il Signore? Guai a voi, che ridete adesso, dice egli, percioche piangerete, e lagrimerete. O misero, ò infelice non t'ingannare, dice Giouanni Chrisostomo santo, percioche in un tempo medesimo non si può amar Dio, e il Diauolo. Imperoche, ò bisogna odiare il Diauolo, accioche sia amato il Signore; ouero amando il Diauolo è necessario che sia dispregiato il Signore. E per questo intonò la sonora trõba dello Spirito santo Paulo Apostolo queste parole; Niun combattendo a Dio, s'auiluppa ne i secolari negotij. Ci è necessario se uolemo il Cielo, abbandonar con l'affetto, e con l'effetto la terra; e le modane ricchezze non solo con tant'auaritia non mettere insieme come facemo se uolemo con i santi le celesti, e le sempiterne perpetuamente goderci; ma quelle, che dalla benigna larga mano di Dio ci sono date, fedelmente dispensare, e compartire come faceua il Prencipe de i Publicani Zacheo, a i pouerelli di Dio. So ben'io, che questi maluagi auari crudeli, sentendomi così parlare (se mai si risapranno da loro questi nostri famigliari ragionamenti, che potria essere di leggieri) si faranno beffe di me; e schernendomi si rideranno, come s'io fossi pazzo, e fuori di senno. Ma io dico loro a punto quel che disse loro il Signore quando di lui si risero gli infelici. Voi siete coloro, cioè, che giustificate uoi stessi nel la presenza de gli huomini; ma Dio conosce i cuor uostri, perche quel ch'è grande a gli huomini, è abominatione, e maledittione appresso Dio. E di certezza altro tempo verrà, nel quale molto ben s'auuedranno, ch'eglino sono mentecatti e senza intelletto; perduti nell'oro, nell'ariento, e nell'affettione delle ricchezze mondane; onde sarà ben di douere, e di ragione, che di leggieri dicano pieni di inaddolcibile amaritudine; Noi insensati estimassimo lui pazzo, & il suo fine dishonorato; ecco com'egli è computato fra i figliuoli di Dio, e la sua sorte fra i Santi, il che acconsenti per sua pietà, e bontà il santo de i santi Giesu Christo Signor nostro. Et eglino cadendo da tanti tesori, e da tante ricchezze loro, saranno a guisa del misero Saulle riprouati dalla Diuina Giustitia; e dati nelle mani de i nimici infernali, saranno fatti morire della morte dell'anima nelle sempiterne pene d'inferno. Ecco c'haurà giouato loro la tanta copia de i danari, e dell'oro, se con quello non si potranno riscattare dalla schiauitudine eterna, e dalla prigione del l'inferno? Ecco ciò, c'hauranno fatto per hauer voluto più presto dar'orecchio a i pessimi precetti della detestabile auaritia, ch'a i pieni di salute consigli del nostro mansueto Christo. Ecco che'l riso è tornato in pianto. Il riso è mescolato col dolore dice il Sauio. Ecco che le beffe si sono cambiate in tormenti. Sapete voi quai siano i precetti dell'Auaritia? Sapete voi ciò, ch'ella dica a i suoi seguaci, ciò ch'ella comanda a i suoi soggetti, a i suoi vasalli? Sacrificami, dice, non i vitelli, ma gli huomini; amazza coloro, che non t'hanno offeso in alcuna cosa; e scanna etiandio coloro, che t'hauranno fatto benefitio; sij contrario a tutti, & a tutti nimico capitalissimo. Inganna tutti, la natura stessa, e Dio. Metti insieme, e congrega oro assai. Questo dice nõ perche se lo goda, ma accioche lo nascõda sotterra, nelle casse, e nell'arche, e accioche da maggior

pena

Margin notes: S.Luc.c.6. — S.Gio. Chris. sop. le parole del Genesi. — Inimicitias ponam. inter te, &c. — S. Paulo. 2. a i Timo. c. 2. — S.Luc.c.19. — S.Luc.c.16. — Sapien.c.5. — 1. de' Reg. c. 15 — Prou. c. 14. — S. Gio. Chris. sop. l'Epist. a Timo. hom 18 al fine.

pena sia cruciato, e tormentato. Percioche l'auaro non può godere l'addunate ricchezze, mentr'è sempre in timore, che non gli sia menomato l'oro, & è in sollecitudine, che non gli vengan meno i tesori. E però la maledetta auaritia gli dice. Sij accorto, e uigilante; habbi tutti a sospetto, e gli amici, e i serui. Non ti fidar di persona alcuna. Se tu uedi un pouero morir di fame, guardati, che tu non habbi di lui pietà, ò misericordia; anzi se tu puoi, scorticalo. Spergiura, menti, calunnia; e non uoler'uscir de i miei precetti, e i [illegible]di, etiandio se bisognasse andar nel fuocò, andar'a pericolo di mille morti, morirsi di fame, et inuecchiarsi nelle malatie, e ne i disagi. Non ha ordinate queste leggi l'auaritia? Anzi di più dic'ella; Sij prosontuoso, e sfacciato; sij senza vergogna, temerario, audace, impuro, da niente, & inutile. Lassa ogni sentimento, & ogni affetto d'amicitia, e più presto ch'esser'huomo sollecita d'essere patricida, e feroce. Auanza d'amaritudine i serpenti, di rapina i lupi, e supera con la grandezza della crudeltà ogni feritade, gli Orsi, e le Tigri; e se bisogna arriuare alla malignità del Demonio, non ritrarre il piede. Non persuade, e non comanda queste cose la diabolica auaritia? Si certissimamente. Percioche, nè queste, nè simili cose comanda Dio; ma si beue ti comanda ogni cosa a queste dette, contraria. Sij amico a tutti, dic'egli; sij buono, e sij modesto. Et acciochè tu sij amato da tutti, non offender alcuno senza ragione. Honora il tuo Padre, e la tua Madre; fà che tu habbi buona opinione, e santi pensieri. Sij, non huomo, ma Angiolo. Non pure non uoler fare, ma nè anche non uoler pensare cosa vergognosa, e non conueneuole. Aiuta coloro, che n'hanno bisogno; & acciochè tu non ti congreghi molestie, e fastidij, non rapire. Non uoler'essere ingiurioso, & audace. E nulla dimeno non è ascoltato, e non è vbidito il maestro, e il Signore di tutti, che tutti gli huomini attendono con tutte le forze, e con tutti gli ingegni loro, a questa maledettta auaritia; tutti si fanno soggetti dell'oro, tutti accumulano danari; tutti si uogliono empire le casse d'arieuto; ogn'un uuol gemme, e ricchezze; ogn'un uuol palagi, e possessioni; ogn'un uuol copiosissime greggie, & innumerabili armenti, & ogn'uno si uuol mettere insieme un tesoro. E per far che? Per non hauer mai bene; per non hauer mai un'hora di pace; per esser nimico a tutto il seme humano; per hauer guerra con gli elementi, con le fiere, con gli augelli, con gli huomini, e con Dio medesimo. Per esser'odiato da tutti. O perche non è dato a quest'auaro, a quest'ingordo, e a quest'affamato dell'oro quella pena, e quel castigo, che fu dato all'auaro Mida fauoloso? O pure, che più ageuolmente si potria fare, perche non si fà con questo quel, che si fece con quell'altro, il nome di cui per esser'indegno mi voglio tacere, cioè, gittandoli in gola l'oro infuso, dirli, Tu hai hauuto sete dell'oro, e l'oro beui? Ah misera conditione dell'huomo. Ogn'vno attende all'auaritia; & è tanto sfacciata, e tanto temeraria, ch'entra bene spesso etiandio ne gli animi di coloro, ch'attendono alla Chiesa di Dio, al culto, & al seruigio di sua Diuina Maestà in tanto, che come dice Giouanni Chrisostomo Santo; Per l'auaritia de i Sacerdoti, gli altari, non sono altari; ma banchi e mense di Cambiatori. Dal minore al maggiore tutti studiano & attendono all'auaritia dice Gieremia Profeta. Fra i minori, e i maggiori, sono i mediocri, quei di mezzo, dice il Barletta; e soggiunge; per li minori s'intẽdono i laici, per li mediocri s'intendono i Cherici, e per li maggiori sono intesi i prelati. Adunque, dic'egli, l'auaritia è dal minore fin'a' mediocri, e a' maggiori, perche si ritruoua ne i laici, uigoreggia ne' cherici, e regna ne i prelati. De i quali attendendo solo a loro stessi, poco ò niẽte si curano della

S.Gio. Chrisost. sopr. S. Matt. hom. 1 [illegible]

Gier. c. [illegible] G. Bar. ser. [illegible]

salute

salute della Greggia del celeste Pastore Giesu Christo; a cui la Diuina Maestà sua dice
Ezech.c.34. per bocca del Profeta. Guai a i pastori d'Israelle, i quali pascono loro stessi; Non sono forse da i pastori pasciute le Greggie? Voi mangiauate il latte; vi copriuate con le lane, & ammazzauate quel ch'era grasso, e la mia Greggia non pasceuate. Ah miseri questi tali. Percioche, come dice Ilario santo, Verrà in un subito il signore, e trouando,
S.Ilar. sopr.S. Matt. c.24. ch'eglino saranno insolenti contra i loro conserui, e che si saranno dati in tutto, e per tutto a i mali, & a i vitij di questo mondo, essercitando solamente la cura nel culto del uentre, gli separerà da quei beni, che haueua promessi loro, e gli constituirà nell'eterne pene d'inferno. Percioche non hanno aspettato la uenuta del signore, non hanno ubidito a i comandamenti, hanno studiato nelle cose presenti, hanno uiuuto a guisa d'infedeli: e finalmente con la disperatione del Giuditio, hanno uessato con la fame, con la sete, e con l'uccisioni quella famiglia, ch'era commessa loro, e raccomandata. Fuggite, fuggite questa peste, ò Ministri dell'Altissimo, se uolete, che siano da voi bene, e rettamente pasciute le pecorelle del Signore; quali ha acquistato col largo spargimento del suo Sacratissimo sangue l'vnico figliuolo di sua Diuina Maestà, Christo Saluator nostro Sapientissimo. Che se non la fuggirete, e con questa etiandio tutti gli altri vitij, e peccati, come vorrete uoi, che u'ascoltino i peccatori? come uorrete uoi, ch'apprezzino le vostre parole? come uorrete uoi, che stimino la uostra dottrina? Cominciò prima a fare, e poi a insegnare il Signore, e chi farà, e insegnerà, questi
Atti c.1. S.Matt.c.5. sarà chiamato grande nel regno de i Cieli. Bisogna, adunque, prima fare, e poi insegnare; che come si legge, Quando dispiace la uita d'alcuno, resta, che sia
S.Greg. hom. 12. dispregiata, e uilipesa la sua predicatione. Voi siete il sale della terra, dice il celeste Maestro Christo Signor nostro. Voi, adunque, douete esser'il condimento de i
S.Matt.c.5. popoli, e loro guadagnare al Signore con l'essempio, e con la dottrina. Pensate,
Greg.ho.17. che guadagno hauete fatto a Dio, dice il morale Gregorio, uoi c'hauete riceuuto il ta-
S.Matt.c.25. lento, e siete stati mandati a negotiare con quello. Impero che egli ui disse, Negotiate fin, ch'io torno. Ecco, ch'egli è tornato; Ecco, ch'egli ricerca che guadagno hauete fatto negotiando. Quale guadagno dell'anime gli mostrerete uoi d'hauer fatto col uostro traffico? Imaginateui un poco, e ponetcui auanti gli occhi quell'ultimo giorno dell'essamine uniuersale, che tanto strettamente si dee fare dal celeste giudice Christo; nel quale egli uenirà, e uorrà, che ciascuno gli renda conto a cui egli ha fidato il suo talento, e gli mostri il guadagno. Ecco, ch'egli sarà ueduto fra i Chori de gli Angioli, e de gli Arcangioli in una Maestà terribile, e spauenteuole. E nella sua presenza saranno condotti tutti gli eletti, e tutti i riprouati, e dannati; e ciascuno mostrerà quel, ch'egli haurà operato. Quiui Pietro santo comparirà con la conuertita Giudea; quiui il Dottor delle genti Paulo Apostolo, dirò cosi, quasi con tutto il mondo; Quiui Andrea con l'Acaia; quiui Giouanni con l'Asia, e Tomaso con l'India. Quiui finalmente tutti gli altri Arieti, e Capitani della Greggia di Christo appariranno co i guadagni spirituali dell'anime de i fedeli; e con le loro sante predicationi la loro soggetta Greggia conducendo nel cospetto dell'eterno giudice Giesu Christo. E uoi miseri, che condurrete auanti al tribunale di Christo in quel giorno, poi che il talento, ch'egli ui diede è stato da uoi tenuto sotterra, e non hauete negotiato per la salute dell'anime de' uostri soggetti; ma solamente hauete atteso all'auaritia? Ah miseri, che qui siete chiamati pastori, et essendo lupi, nello

*vltimo giorno non condurrete greggia dopo voi al celeste Signore. Pensate vn poco
quanti hauete conuertiti con l'essempio, e con la dottrina; quanti habbiano fatto peni-
tenze de i loro peccati; quanti, corretti, habbiano lassato il lezzo, e i sozzi atti
della detestabile lussuria; quanti habbiano per le vostre ammonitioni lassato la super-
chia della superbia; quanti con l'essempio vostro habbiano abbandonato la vorace aua-
ritia, e la cupidità. O miseri voi, quanti v'aspettano tormenti, e pene in inferno;
perche non solo non hauete ripreso l'auaro; ma l'hauete col vostro essempio confirma-
to nella sua maluagitade. Adunque non s'incrudelirà giustamente contra voi la geen-* S.Gio. Chris.
na infernale? Non sarete voi, adunque, giustamente puniti dall'eterno fuoco, e dal sopra la 1. a
verme, che mai non muore? Hora quando finirete voi mai, ò minori, ò mediocri, & Tim.ho.18.
*ò maggiori, di precipitar voi stessi dalla strabocchevole dirupe dell'auaritia a gli eterni
tormenti d'inferno? Quando finirete voi mai, non pur di caminare co i piedi nudi so-
pra le spine, che vi lacerano, e v'impiagano di piaghe auelenate l'anima pouerella;
ma etiandio di sbranarui con quelle l'anima, e il corpo a gli eterni cruciati co i demo-
ni del baratro infernale? Quando finirete voi mai d'inchiodar voi stessi all'vnione de i
dannati alle sempiterne fiamme dell'infernale Chaosse? Quando finirete mai d'vbidire
a i tiranni crudeli dell'anime vostre, che sempre cercano di farui operare bruttissime,
e crudelissime cose? Quando vi risoluerete mai vna volta d'ascoltar volontieri il vo-
stro clementissimo Signore, che v'ha fatti, e v'ha creati; il qual non comanda mai
cosa molesta, e fastidiosa; il qual non comanda mai cosa difficile, barbara, & inutile;
ma cose tutte buone, vtili, e sante? Vorrete voi più tosto l'oro, che'l Cielo? Vorrete
voi più tosto l'argento, che'l Paradiso? Vorrete voi più tosto la morte, che la vita?
Le tenebre, che la luce? Vorrete voi, dico, più tosto il fango, il letame, e la puzza,
che Christo? L'inferno, che la celeste Gierusalemme? L'horribile compagnia de i de-
moni d'inferno, che l'allegro, e festoso commertio de gli Angioli santi della corte del
Cielo? Vorret'anzi i perpetui tormenti, che le sempiterne allegrezze? Il pianto, che'l
riso? Le lagrime, che'l giubilo? Il freddo, che'l caldo? Le spine, che le piume? Lo spa-
uento, che la sicurezza? O miseri auari, ò infelici assetati dell'oro. Ecco, che nel mon-
do presente non hauete mai bene; sempre siete in cura, in pensiero, & in sollecitudine;
sempre siete in trauagli, stenti, e sudori; sempre siete prigioni, e schiaui della cupidi-
tà; e sempre siete occupati, e tiranneggiati dal desiderio. Dal desiderio di che poi? Di
acquistar'oro. Da far che di quell'oro? Per comprarui, miseri, in questo mondo, pen-
sieri, cure, timori, sospetti, spauenti, dubbij, vigilie, odij, inimicitie, insidie, maldi-
cenze, trauagli, guerre, persecutioni; e nel futuro secolo poi, hauendolo a guisa
dell'inutile seruo Euangelico tenuto sotterra, nelle casse, e nell'arche; e non l'hauendo* S.Matt.c.25.
*dato al celeste negotio, & allo spirituale guadagno distribuendolo ai pouerelli di Chri-
sto, che si muoiono di fame, e di disagio corporale; Vi sentirete dire dal giusto Giu-
dice dell'anime nostre, Andate maledetti nell'eterno fuoco d'inferno; il quale è appa-
recchiato al Diauolo, e a gli Angioli suoi. Eccoui la cagione. Percioche, dic'egli,
hebbi fame, e non mi deste mangiare; hebbi sete, e non mi deste bere; e tutte quell'-
altr'opere, c'hauete sentit'hoggi altre volte. O grande, ò giusta, ò inappellabile sen-
tenza dell'eterno giusto Giudice del Cielo. O miseri auari, qual animo sarà il vostro?
qual pensiero? a che vi risoluerete? Vorrete voi, anzi che nò, corrompere col vostro
oro i ministri del Giudice, accioche egli riuochi quella sentenza? Ah nò; che l'oro,
ch'addu-*

ch'addunaste malamente nel mondo, e sotto mille catene, e mille chiaui teneste nasco-sto, quando vi partirete dal mondo, lui lasserete col mondo. E se bene si venisse con voi, nulla vi giouerebbe; percioche non han bisogno dell'oro nel Cielo coloro, c'hanno Christo. Volete voi, adunque, che'l vostr'oro, vi vaglia a non sentir pronuntiar contra uoi quell'horribile, e piena di spauento inappellabile sentenza del tremendo giudice del Cielo? Fin che siete nel mondo presente, spezzate le casse, sgangherate l'arche, spalancate le borscie, e con larga mano fate liberale carità a i poueri di Christo. Date mangiare all'affamato; date bere all'assetato; vestite il nudo, visitate l'infermo, e souuenitelo; albergate il peregrino, e nelle carceri aiutate il pouero prigioniero. Che facendo così, manderete auanti il vostr'oro nel Cielo col ministero de i poueri. Onde poi nel commune giuditio sentirete essere d'altro tenore la sentenza dell'eterno giudice Christo. Percioche nella presenza di tutti a vostra maggior consolatione (com'hauete vn'altra volta sentit' hoggi) vi dirà il Signore, Venite benedetti del Padre mio. Pigliateui l'apparecchiato regno dalla constitutione del mondo: percioche, hebbi fame, e mi deste mangiare; hebbi sete, e mi deste bere; fui nudo, e mi vestiste; ero infermo, e mi visitaste; ero peregrino, e m'albergaste; ero nelle prigioni, e mi visitaste. Questa sarà la cagione perch'egli vi darà questo regno, e questa gloria del Cielo. E parendo a voi gran cosa, che la Diuina Maestà sua per si piccioli seruigi vi dia tanta mercede, tanta gloria, il regno del Cielo, l'eredità di Dio, e vi faccia figliuoli del gran Padre celeste, vi marauigliarete, e pieni di stupore direte; O Signore, Quando t'habbiamo veduto hauer fame, sete, e tutte l'altre necessità che dici, e t'habbiamo souuenuto? All'hora vi risponderà Christo, dicendo; In verità vi dico, che quel che voi hauete fatto a vno de i miei minimi, l'hauete fatto a me. Hò in me riceuuto quel pane, quel vino, e tutti quegli altri souuenimenti, che faceste a i miei pouerelli. Che, adunque, aspettate, che non cominciate ad inuiar quest'oro col mezzo de i poueri verso il Cielo? Date a i poueri con carità nelle loro necessitadi il vostr'oro, e il vostr'ariento; Souuenite loro co i vostri danari; riceuete loro nelle vostre case; vestite loro co i vostri vestimenti, che vi sono consumati dalle tignuole, e rosi da i tarli nelle casse; Visitate, facendo loro qualche carità, gli infermi; e dalle terrene carceri del mondo riscuotete i poueri prigionieri; poi che per queste vi riscuoterete dalle cauernose, tenebrose, e tormentose carceri infernali salendo alla gloria del Cielo; alla compagnia de i beati; e sarete figliuoli di Dio, e coeredi, e fratelli di Giesù Christo. Il quale viue, e regna col Padre eterno, e con lo Spirito santo, Dio, benedetto, lodato, & essaltato da tutte le creature visibili, & inuisibili per tutti i secoli de i secoli. Amen.

ARGOMENTO.

S'ASSIMIGLIA L'AVARITIA ALLA CIPOLLA, all'Ombra, al fuoco del zolfo, a vn lago, e finalmente con molt'altre s'assimiglia alla Radice, conforme al detto dell'Apostolo, che la chiamò radice di tutti i mali.

RAGIONAMENTO NONO.



ENUTA la fine del ragionamento d'Vgone, & essendo stato da tutti sommamente commendato, e lodato; uolendosi il suo priuilegio mantenere a Gherardo; il Prencipe uoltatosi in giro, disse. A me solo hoggimai resta il peso del ragionare dell'auaria. Seguiterò, adunque, e con un mio ragionamento a cosi fatta materia imporrò silentio; e poscia in queste, ò in simili parole sciolse la lingua parlando. Amabilissimi giouani, non perche io creda esser bastante con un mio ragionamento a chiuder questa materia, & imporle silentio come hauete sentito, che ho poco dianzi detto, mi dispongo di fauellarne, poi che non è molto, ch'anche hauete sentito, che tanto non si puo dir di lei, che più non ne resti, che dire; ma per far quel perche siamo qui raggunati uolontieri mi risoluo a dirne quel poco, che dal lo spirito mi sarà insegnato, e dettato. Accompagnate uoi la mia indegnitade, e la mia imperfettione con le uostre preghiere ui priego, ch'io hor'hora a sodisfattion di uoi tutti, e di coloro, a cui questi nostri ragionamenti potranno trappassare di leggieri, nel nome di Giesu Christo a quest'impresa m'accingo. Sono stati di coloro, adunque, nobilissimi Giouani, che la detestabile auaritia, e gli auari altresì hanno a molte cose assimigliato, per mostrare per auentura quanto sia da fuggirsi questo pessimo uitio, e coloro insieme, che l'amano, e con tutte le forze se gli aderiscono. Io, gli essempi di coloro seguendo, ui mostrerò, che l'auaritia è assimigliata alla cipolla, all'ombra, al fuoco solfureo, a un lago, e finalmente, come dice l'Apostolo san Paulo, è assimigliata alla Radice, essendo chiamata da lui, com'hauete inteso più d'una uolta, radice di tutti i mali. Hora attendete, & osseruate. L'Auaritia, adunque, è per molti capi assimigliata alla Cipolla. Primo per la friggidezza della complessione. Percioche secondo Dioscoride, ella è di fredda, e di uiscosa natura, e massimamente quella, ch'è lunga, rossia, e cruda. A questa guisa l'auaritia, & il disordinato amore delle cose terrene, e temporali, raffredda l'anima, ammorzando in lei il calore della carità santa; e l'inuescà etiandio fortemente pigliando, acquistando, e tenendo; e massimamente s'ella è lunga, cioè di gran tempo, & inuecchiata nell'huomo, percioche all'hora sempre cresce; e se sarà rossia, e cruda, cioè infiammata dalla necessità della pouertà, e non sarà cotta col fuoco delle tribulationi; quali bene spesso purgano, e nettano l'anima; ò almeno minuiscono l'amor del mondo, e delle cose temporali, caduche, e transitorie. Secondariamente è simile alla cipolla l'auaritia per lo poco nutrimẽto ch'ella ha in se. Percioche la cipolla

S. Paulo. 1. a Tim.c.6.

Dioscor.

cruda dà poco, anzi niun nutrimento al corpo, come dice il medesimo Dioscoride. E
questo modo la ragunanza dell'oro molte uolte dà poco nutrimento al corpo [illegible]a-
ro simile al corpo della formica; perche molti per cagion dell'auaritia, [illegible]n-
te, e miseramente viuono secondo il corpo; all'anima poi non danno alcun nutrimento.
Imperoche gli auari infelici non distribuiscono vtilmente i loro beni per l'anima lo-
ro; anzi, come hauete sentito molte volte, non solo non gli distribuiscono, ma
Giouenale Satira 14. sempre desiderano farli maggiori, che come disse il Poeta, Cresce l'amor del dana-
ro, quanto cresce il danaro medesimo. A cui conformandosi Agostin santo, disse que-
S. Agos. ser. 2. de i Santi. ste parole. E' accresciuta con l'augumẽto della pecunia la rabbia della cupidità; perciò-
che par che tutti gli huomini auari siano ammorbati col morbo dell'hidropisia. Percioche
nel modo che l'hidropico quanto più beue, tanto più ha sete; cosi l'auaro non è mai satio
acquistando. Terzo è simile alla cipolla questa maledetta auaritia per li molti suoi noc-
ciui effetti. Imperoche ella mangiata cruda, offende grandemente i collerici; perche vera
mente l'auaritia infiamma l'ira, a cui si piega la colera. Oltre di ciò ella genera l'infiag-
gione: e a questa guisa l'abbondanza delle ricchezze, quale è raccolta dall'auaritia, ca-
S. Paulo 1. a Tim. c. 6. giona ne gli huomini la superbia, e però diceua al suo diletto Timoteo l'apostolo Pau-
lo; Comanda a i ricchi di questo mondo, Che? Non sapere superbamente. E certo che le
S. Agos. ser. 5. de ver. Dom. ricchezze più d'ogni altra cosa generano la superbia, dice Agostin santo. Ogni pomo,
dic'egli, ogni grano, ogni frumento, & ogni legno ha il suo uerme; & altro è il uerme
del pomo, altro del pero, altro della faua, & altro del frumento; il verme delle ricchez
Nel ser. 29. ze è la superbia. E però è vero quel ch'egli disse vn'altra uolta, Ch'è difficile che non
sia superbo colui, che è ricco. La cipolla etiandio con la sua acutezza percuote il ca-
po; e mangiata di souerchio, ingenera pazzia; e dormendo, mostra insonij terribili, e
spauenteuoli. Cosi a punto la troppa prosperità delle ricchezze, c'hanno gli auari, fà lo-
ro impazzire, e fà ueder loro sogni terribili; percioche souente sognano, che i ladri ru-
bino loro i lor danari; altre uolte, Che sono da i serui, e da i proprii figliuoli uccisi brut
tamente per quelli; & altre uolte, Che sono da i loro Prencipi sotto diuersi pretesti
fatto morire quando di coltello, quando di precipitio, e quando di veleno. Ouero si
potria dire, Che dopo il sonno della morte, facilmente le lor ricchezze a guisa di so-
Giob. c. 27. gni, e di fantastiche larue suaniscono. Onde diceua il patientissimo giusto Giobbe; Il
ricco quando dormirà, non porterà seco niente; aprirà gli occhi suoi, e non trouerà nulla.
La cipolla etiandio mangiata. fà lagrimare; il che altro non mostra, se non che l'auari-
tia souenti hore è cagione di lagrime, e di pianto al misero auaro. Percioche quan-
do egli perde quelle cose ch'egli ama, come, l'oro, l'ariento, e le gemme; tanto si crucia,
e tanto ha dolore per questo, che è sforzato a lagrimare, & a piangere dirottamente,
assai uolte bestemmiando ciò che gli uiene in bocca, con offesa della Diuina Maestà, e
de i santi suoi. Vedete, adunque, ò amici, a che è assimigliata questa auaritia, que-
sto disordinato amore dell'oro, e questa affamata cupidità delle ricchezze. Ma pas-
siamo oltre, e diciamo, che questa auaritia per sette cose è, come dissi assimigliata all'-
Ombra. E' vn'ombra, è vn'ombra, ò amici, l'auaritia. Percioche si come l'ombra im-
pedisce il lume a gli occhi nostri corporali; cosi la cupidità, e l'auaritia impedisce al-
l'anima il lume della Diuina gratia. Imperoche si come l'ombra della terra ca-
giona l'Ecclisse della Luna, cioè quando la terra è interposta fra la Luna, & il So-
le; cosi la cupidità delle cose temporali, e terrene cagiona lo Ecclisse dell'anima, quando
è inter-

è interposta fra l'anima, e Dio, ch'è il vero Sole, e la vera luce, ch'illumina ogn'huomo, che viene in questo mondo, Che come disse il morale Gregorio, La tenebra dell'anima è la cupidità delle ricchezze di questo mondo frali, e caduche. Secondariamente è simile all'ombra l'auaritia, perche l'ombra in noi riprime il caldo, ò l'estingue del tutto, e l'ammorza. A questa guisa l'auaritia, e la cupidità dell'hauere, minuisce, ò del tutto ammorza in noi il calore della carità. Lo minuisce certamente, perche quanto più s'amano le cose del mondo, l'oro, l'ariento, i danari, e l'altre cose, che sono transitorie, e fallaci; tanto manco s'ama la Diuina Maestà. Adunque se l'amor della cupidità sarà disordinato, non in tanto però, ch'ami più le ricchezze, e le temporali sostanze, che Dio; cioè che per le ricchezze non voglia alcuna cosa contra il diuino amore, e contra il prossimo, certamente quest'affetto menoma la carità, ma non l'estingue del tutto, perch'all'hora è peccato veniale; onde dice Agostin santo, Che'l veleno della carità è la cupidità delle cose temporali; e l'accrescimento di lei, è il menomare essa cupidità; per lo che ne i perfetti non si truoua alcun'auaritia. Ma se l'auaritia cresce tanto, ch'ella sia anteposta alla carità, cioè, che l'auaro per l'amor c'ha alle sue ricchezze non dubiti d'operare contra l amor di Dio, e del prossimo, all'hora è peccato mortale, e totalmente ammorza in lui l'ardore della carità santa. S'alcun'ama il mondo, dice l'Apostolo diletto, non è in lui la carità dell'eterno Padre; e ne rende la ragione; Percioche, soggiunge egli, tutto quel, ch'è nel mondo è concupiscenza della carne, concupiscenza de gli occhi, e superbia della vita, quale non è dall'eterno Padre, ma dal mondo. E però, com'egli dice, non vogliamo amare il mondo, nè quelle cose, che sono nel mondo, percioche col mondo passano le sue concupiscenze, e i suoi disordinati desiderij. Terzo, l'ombra induce sterilità; percioche quasi niente crescono l'herbe, le biade, e le piante doue è continuamente l'ombra. A questo modo i diuini precetti, la parola di Dio, e le predicationi sante non possono crescere, nè far frutto degno del Cielo doue è l'auaritia, e la sollecitudine delle ricchezze del mondo. Sentitene la testimonianza della verità stessa Christo Signor nostro. Quel seme, ch'è seminato nelle spine, dic'egli, è dalle spine cresciute soffocato. Coloro ch'ascoltano la parola di Dio figurata nel seme, e poi attendono alle cure, & alle sollecitudini del mondo, e delle cose temporali; soffocano questo seme, e questa parola, e fanno ch'ella non fà frutto niuno. O miseri auari infelici, che col soffocare la parola di Dio con le sollecitudini vostre ribalde per acquistar'oro, per accumular'ariento, e per ammassar danari; soffocate voi stessi nell'eterne spine d'inferno, uccidete l'anime uostre di morte spirituale, e sempiterna. Voletelo vedere? Vedete che la vostr'auaritia è assimigliata all'ombra, la quale è molt'amica, e nutritiua delle bisce, e de i serpenti della terra. A questa guisa l'auaritia è massimamente cara a i serpenti infernali, cioè a i Demoni, habitatori delle tenebre esteriori d'inferno. Percioche con essa auaritia massimamente inuescano, & allacciano l'anime de gli auari cattiuelli. Onde diceua al suo diletto Timoteo l'Apostolica verità; Coloro, che vogliono esser fatti ricchi, cadono nella tentatione, e ne i lacci del Diauolo. E questo, Perche si come l'ombra ritarda la maturità de i frutti; così la tenacità dell'auaritia, se ben'in tutto, e per tutto non impedisce i frutti della penitenza, nulladimeno gli ritarda, e non lassa venir loro prestamente alla loro maturità, e perfettione. Percioche gli huomini non fanno alcun'opera così difficilmente, e con maggior negligenza, quanto il rendere le cose male acquistate; e questo

S.Gio.c.1.
S. Greg.
S. Agostino.
S.Giou.epist.1. c. 2.
S.Matt. c. 3.
S.Mar. c.4.
S.Luc.c.8.
S.Pau.1.a Timo.c.6.

e questo non per altro, se non perche il Demonio d'inferno gli ricorda malamente, con
Sal. 38. sinistra interpretatione, quel verso del Salmo, che dice, Beato colui, che tenera, e tarda, ritarda la maluagia auaritia, che non fate i frutti di penitenza, o misericordia, e ri. E per ch'ella è simile all'ombra, sempre vi tiene in timori, e in paure. Voi vedete, che quando l'huomo entra in vn luogo ombroso, e scuro, nell'ingresso s'adombra, e s'impaurisce; che l'ombra ha questa parte d'adombrare, e questa proprietà d'impaurire. A questa guisa voi auari infelici, sempre temete di perdere l'oro malamente acquistato; sempre hauete paura, che vi venghi manco il vostr'ariento, e i vostri danari vi siano rubati; e però, nè liberamente, nè propriamente vi godete le
Seneca. S.Gi.ol.epist. 103. vostre ricchezze. Onde è vero quel che diceua Seneca, e con lui a Paulino Girolamo santo, cioè, Ch'a gli auari tanto manca quel c'hanno, come quel che non hanno. E però voi vedete se volete, che quest'ombra dell'auaritia v'addormenta nella profondità, e nella immobilità del peccato. Percioche l'ombra prouoca grandemente il sonno, e di leggieri s'addormentano gli huomini all'ombra per la sua friggidità. Ma passiamo da quest'ombra fredda dell'auaritia al suo caldo, e consideriamo vn poco, ch'ella è assimigliata al fuoco, al fuoco solfureo, il quale è innestinguibile, & insatiabile, onde il
Prouer.c.30. Eccl. c.5. sauio parlando di lui diceua, Il fuoco mai non dice, Basta; e dell'auaro diceua vn'altra volta, L'auaro non s'empirà di danari. Si legge, che sono alcune cauerne nel monte d'Etna, quali sempr'ardono per l'abbondanza del zolfo. A questa guisa l'auaro ha queste cauerne nell'anima, cioè, l'amore, la cupidità, e il desiderio, che senza finir mai, sempre arde, sempre bolle, e sempre desidera d'accumular danari, sempre è in
Sal. 10. cure sollecite di far più grande il suo tesoro. Guai al misero auaro. Piouerà sopra i peccatori i lacci del fuoco, e il zolfo, e lo spirito delle tempeste, parte del calice loro; dice il regale Profeta. E dice lacci di fuoco, percioche molti per l'auaritia sono allacciati da i lacci, e da i legami del Demonio infernale; che, come si è detto, coloro, che vogliono esser fatti ricchi, cadono nel laccio del Demonio d'inferno. Questo fuoco sempre si può far maggiore accrescendo materia alle sue fiamme; & a questa guisa, l'auaritia, crescendo la copia dell'oro; e dall'ariento, si fà maggiore, e sempre cresce. E s'in infinito crescesse l'oro, in infinito crescerebbe il desiderio d'hauere. Percioche è à questa
S.Gio. Chris. sop. S. Matt. c.26. ho.79. pessima conditione l'auaro, dice Giouanni Chrisostomo santo, che quanto più possiede, tanto maggiormente sparagna. Perche accumuli l'oro, ò huomo, dic'egli? Perche ti fai tu questa seruitù più grande, e più dura? Perche ti fai tu questa carcere più fetida, e più puzzolente? Perche t'affligi tu ogni dì con cure, e con pensieri maggiori? Come se dicesse. Perche non poni tu fine hoggimai a questa tua disordinata cupidità? Perche non ripprimi vna volta questo infinito desiderio dell'hauere? Pensa vn poco, dic'egli, che tutte le minere dell'oro siano tue; che tutto l'ariento, ch'è ne gli Erarij de i Regi, per te solo si tenghi. Che sarà poi? Quel, ch'egli dice. Certamente, dic'egli, se tutte queste cose fossero tue, altro non saria, se non che tu le saluaresti nell'arche, e nelle casse, e mai non l'vseresti. Percioche se tu non vsi quel, che possiedi adesso, ma grandemente te n'astieni come se fossero cose d'altri; molto più diligentemente faresti il medesimo se tu maggiormente posedessi quel che non possiedi. Percioche certamente, quanto più possiede l'auaro, tanto più maggiormente in se stesso riserua senza farne pur d'vna minima particella dono ad altrui. E però bene è vero, che l'auaritia è assimigliata a vn lago. Percioche il lago sempre riceue, tiene, e mai non corre; ma stà

sempre fermo in se stesso; e però, secondo Isidoro, è detto lago, quasi luoco d'acque, perche sempre riceue l'acque, e mai non le sparge. E però per cagion della sua quiete, e della sua stabilità ha l'acque grosse, e cattiue per bere. Questo conuiene al peccato dell'Auaritia; però che l'Auaro quei beni, che egli riceue, accumula, e mantiene; per se solo si sforza di ritenerli, e non ne vuol far parte a niuno donando; onde vuole sempre riceuere, e non dar mai. Quest'auaritia a vn certo modo è più cattiua dell'acque, perche come dice l'Apostolo, La radice di tutti i mali, è la cupidità. Gli auari, adunque, e gli assetati dell'oro, perche attendono solamente al congregar'e all'accumular le ricchezze del mondo, saranno congregati, e collegati insieme nel lago, cioè nelle pene d'inferno. Che si come sono profondati nel lago dell'auaritia, così saranno profondati nel lago delle miserie, de i cruciati, e de i tormenti infernali. E quiui, non hauendolo voluto vedere nel mondo, toccheranno, come si dice, con mano, ch'è vero quel che disse l'Apostolo da me pur'hora tocco, Che la cupidità è la radice di tutti i mali. Perciothe dalla virtù della radice di qualunque arbore pullulano, e nascono il tronco, i rami, le frondi, i fiori, e i frutti. Imperoche niente è nell'arbore, che non sia stato prima nella radice dell'arbore. A questa guisa, molti sono i mali, che pullulano, e nascono dalla radice della maluagia auaritia, e dall'ingorda cupidità; come, i dolori, gli affanni, i timori, le cure, i pensieri, l'insidie, la pigritia, l'odio, la paura, la perpetua sete dell'oro, le maldicenze, le calunnie, e le persecutioni. Che come dice il Magno Basilio santo, La cupidità è la madre dell'inubidienza, la maestra del nuocere, la capitana dell'iniquità, l'auriga della malitia, l'vcciditrice delle virtù, l'origine della discordia, e la fossa de gli scandali. In conformità di che diceua Innocentio. L'auaritia è quella che commette i sacrilegi, essercita i furti, le rapine, e le ruberie; L'auaritia è quella che genera i letigi, le guerre, e gli homicidij. L'auaritia è quella, che compra, e vende con simonia; maluagiamente addimanda, e maluagiamente riceue. Ingiustamente negotia, e ingiustamente dà ad vsura. Insta con gli inganni, e sourastà con le frode. Rompe il patto, e distorna l'accordo. Offende il giuramento, corrompe il testimonio, e peruerte, e mette sossopra il giuditio. O che radice, ò che cagione de i mali, e de i pessimi mali. Fuggiamo, adunque, ò diletti, fuggiamo quest'auaritia, e questa Cupidità, poi che da lei ne nascano tanti, e più mali, accioch'ella non ci sia cagione dell'eterne pene d'inferno col maledetto Giuda. Fuggiamo, dico, l'auaritia, e seguitiamo le virtù sante, col mezzo di cui possiamo comprarci il regno del Cielo, l'eredità del figliuol di Dio, e la patria del Paradiso. Quale ci conceda per sua liberalità Christo Signor nostro. Il quale viue, e regna con l'eterno celeste Padre, e con lo Spirito santo Dio per tutti i secoli de' secoli. Amen.

Isidoro.

S. Pau. a Tim. 1. c. 6.

S. Basil. nelle homilie.

Innoc. lib. 2. del dispregio del mondo.



ARGOMENTO.

STANDOSI NELLE MALDICENZE DELL'Auaritia, si biasimano coloro, che per Auaritia non vogliono dare a Dio quell'vbidienza, che gli deuono, che sono le decime; intorno alle quali molte buone cose si discorrono.

Ragionamento Decimo.



HERARDO, che diligentemente il fauellar' haueua ascoltato del Prencipe, sentendo, che fornit'era; e conoscendo, ch'a lui solo restaua il ragionare, senz'altro comandamento aspettare dal Prencipe, così cominciò. Gratiosi Giouani, infiniti quasi sono stati i cattiui effetti, che si son detti della maledett'auaritia nella presente giornata; con tutto ciò pur qualch'altra cosa di male essendoci restato da dire; non mi partend'io guari dalla materia, che voi tutto questo dì ragionato hauete, biasimando questo pessimo vitio, che nè anche a Dio vuol dare quel, che si deue di ragione alla Diuina Maestà sua, che sono le decime; di quelle mi dispongo di ragionarui in questo mio vltimo, brieue, e succinto ragionamento. Non mi mancate voi con le vostre preghiere del solito aiuto appresso sua Diuina Maestà; e la consueta cortesia vostra con amoreuole attentione prestatemi volontieri, ch'io hor' hora tutto lieto, e festoso, nel nome del benedetto figliuol di Dio Giesù Christo Signor nostro, dò al mio ragionamento principio in questa maniera. E' quasi senza numero il numero di coloro, nobilissimi giouani, che sottoposti al dispietato giogo della tiranna auaritia; non pure sono pieni di quei tanti vitij, che si sono ragionati hoggi fra noi; ma etiandio sono così sfacciati, e temerarij, che basta lor l'animo di contrauenire alle diuine ordinationi, & a i precetti santissimi dell'eterno Padre celeste in tanto, che non solo non vogliono co i poueri di Christo far communi quelle sostanze, ch'eglino hanno di souerchio al viuer loro ciuile; ma etiandio niegano di dare a Dio quella decima parte, che la Diuina Maestà sua ha comandato di sua bocca, che le sia dato da noi. O sfacciata temerità, ò temeraria sfacciataggine de gli auari tenaci, e disubidienti. Dio s'è degnato, dice Agostin santo, di dare il tutto; s'è degnato di ridomandare a noi la decima parte, non per suo, ma per nostro giouamento di certezza; e noi dall'auaritia fatti ingrati, e sconoscenti di tanta sua liberalità, ci ritiramo a dietro, e non volemo vbidirlo. Portate dentro a i miei granari ogni decima, dice per bocca del Profeta il Signore, acciochè sia cibo nella casa mia, e prouatemi in queste cose. S'io non v'aprirò le cateratte del Cielo, e vi benedirò, e ui darò abbondeuolmente la copia d'ogni frutto. Ecco, che noi habbiamo prouato, e tocco con mano come le decime giouino più a noi ch'a Dio; il quale senza dubbio alcuno, come dice il regale Profeta, non ha bisogno de i nostri beni, e delle nostre sostanze. O pazzi auari; Che cosa comanda Dio di male, che nō meriti d'esser' vdito, & ascoltato? Così dic'egli. Non tarderai di rendere le tue primitie, e le tue decime. Non sarai pigro di offerirmi le primitie dell'ara tua, e del tuo torchio. E gli auari ingordi, e rapaci non vogliono sentir questa voce; e però non

S. Agost. ser. 216. del tépo.

Malach. c. 3.

Sal. 15.

Ess. c. 22.

pure

pure son negligenti, e trascurati in dar queste decime a Dio, procrastinando d'hoggi in domani, ma del tutto si risoluono a non darle mai. O miseri, ò cattiuelli, ò priui di giudicio, ò scemi d'intelletto. S'è peccato il non dar con prestezza, e con sollecitudine questa decima, quanto sarà maggiormente peccato il non darle mai? Disse la sapienza incarnata, il figliuolo dell'eterno Padre celeste Giesu Christo; Rendete a Cesare quelle cose, che sono di Cesare; & a Dio rendete quelle cose che sono di Dio. Per quest'erano ricchi, e copiosi d'ogni facoltà i nostri maggiori, l'antiche genti, dice Agostin santo, Percioche a Dio dauano le Decime, & a Cesare rendeuano il censo, & il tributo. Ma a questi tempi miseri, e calamitosi, percioche s'è partita la deuotion di Dio, è uenuta l'esattione del tributo del fisco. Non uolemo partire le decime con Dio, & ecco, che ci è tolto il tutto. Ah misera la conditione degli huomini, che toglie il fisco quel, che non riceue Christo. Quel che non si dà a Dio, si dà bene spesso, dopo l'essere stato ne i trauagli delle prigioni, e ne i tormenti; a i Procuratori, a gli Auocati, & a i Giudici di questo mondo con mille amari disgusti, e male sodisfattioni. Figliuol mio, dice il Sauio, Honora il Signor Dio tuo con la tua sostanza, e con le primitie di tutte le tue entrate; e saranno empiuti i tuoi granari di fertilità; e soprabbonderanno di uino i tuoi Torchi. Considerino bene queste parole gli auari, che non sanno dare; specolino bene questa sentenza gli Vsurari, che sempre uogliono grassamente auanzare con le lor'vsure. Percioche dando loro le decime, non danno per niente quel, che prestamente riceuono con tant'usura, dice Agostin santo. Mi potrebbono dire quest'auari nimici del dar le decime a Dio; A cui giouano quelle cose, che si danno, e che riceue per rendere la Diuina Pietà? Et a cui giouano quelle cose, che si danno a i poueri? Se voi credete, si risponde loro, giouano a uoi; se non credete, voi le perdete. Le decime, ò carissimi, sono i tributi de i poueri. Diamo, adunque, i loro tributi a i poueri; & a i sacerdoti le decime. E se non hauemo i campi, le possessioni, e le uille, co i frutti delle quali possiamo pagar le decime; paghiamole con quel, che di giorno in giorno acquistiamo giustamente, con la militia, co i negotij, e con l'arti; percioche tutto quel, che noi habbiamo è di Dio. Egli ci ha dato l'ingegno, l'arti, et il sapere di giustamente acquistare; & egli ci accompagna in tutte le nostr'operationi, che noi facemo di buono, che, come voi stessi sapete benissimo, egli medesimo disse, che senza lui non potemo far nulla. Diamo le decime, adunque, se non perche possedemo, almeno perche semo nati. Percioche così dice il Signore. Daranno tutti la redentione dell'anime loro, e non sarà in loro nè malatie, nè ruine. Ecco, ò auaro, che nelle scritture sante tu sei fatto sicuro dal Signore; per le quali ti promette, che se tu darai le decime, non solo riceuerai l'abbondanza de i frutti, ma ch'etiandio conseguirai la sanità del corpo. Saranno rieumpiute, dic'egli, le tue are di frumento, e sopprabbonderanno di uino i tuoi torchi; e non saranno in te, nè malatie, nè ruine. Se, adunque, dando le decime tu puoi meritare i doni terreni, e le celesti mercedi, perche per l'auaritia aggabbi te stesso, e ti priui di doppia benedittione? Ascolta, adunque, ò auaro indurato, e pertinace. Tu sai, che di Dio sono tutte le cose, che tu riceui, il grano cioè, il vino, l'oglio, le biade, l'orzo, la faua, e l'altre cose, che da i campi ti uengono ne i magazzini, e ne i granari; e tu sarai così sconoscente, e uillano, ch'a Dio non darai del suo, nè anche la decima parte? O uitio pessimo, e detestabile. O ingratitudine grande, e dispiaceuole. Non ha bisogno di quella decima Dio, non addimanda quel premio la Diuina Maestà sua; ma vuole, che tu l'honori con quello; & è non solamente

S.Matt.c.22.
S Agost.hom. 48.
Sapien.c.3.
S.Agost.serm. 216. del tem.
S.Gio.c.15.
Prouer.c.3.

*diceuole, e conueneuole molto;ma è di ragione,e di douere. Perciòche non addimanda
niente del tuo, poi ch'egli è patrone,come si è detto,non solo delle cose,che tu hai,e di
te stesso;ma anche di quelle, che tu non hai. Et egli si degna d'addimandare la decima
parte,e tu glie la nieghi misero auaro? Che faresti,infelice,s'egli si pigliasse delle die-
ce parti le nuoue a te laßando solamente la decima parte? O quanto dolore t'occupe
rebbe l'anima ingorda,& insatiabile; ò quale saria la tua rabbia,e il tuo disdegno. Mi
credo certamãte che tu per la tua maluagia ingordigia,e per la tua rapacita.per la tua
insatiabile uolõtà,e per l'abisso ch'è in te,che mai non s'empie;ti uoltere-sti en.pio.sfac-
ciato,e temerario; e contra la Diuina pietà quelle bestemmie diresti misero,e catiuello,
che lo spirito dell'ingordigia,e dell'insatiabilità ti dettasse,e fomentasse. Non la spara
gneresti a i santi della Patria del cielo,come s'eglino fossero i guardiani della tua cu-
pidità,e della tua auara ingordigia. Ti uolteresti con profane,e scelerate parole contra
i celesti spiriti del paradiso,come s'eglino fossero quei,che cagionassero l'innondationi
dell'acque,e le souerchie pioggie,che dell'aspettate messi t'hauessero priuato;come s'egli
no hauessero mosse l'agghiacciate pruine,e le speße gragnuole,e le tempeste per priuarti
dell'vue,e delle vendemmie;e misero non t'auuedi,che da te uiene la cagione d'ogni tuo
male,e d'ogni tuo danno. La tua ingordigia,la tua cupidità, e la tua auaritia cagionano
l'innondationi dell'acque,le brine agghiacciate,e le spesse grãdini;le niui,il ghiaccio, e
gli spiriti delle tempeste,e non altri. E perche non uolesti dare la decima parte a Dio,
ti sono stato tolte le nuoue. Perciòche non uolendo dar tu, Dio non laßa d'essigere, e
di riscuotere. Questa è la giustissima consuctudine del Signore, che se tu non darai
a lui la decima; ch'a te resti la decima sola, pigliandosi egli con l'innodationi, e co i
diluuij dell'acque del riscosso delle biade; e con le pruine, co i ghiacci, e con le tem-
peste del riscosso del vino, dell'olio,e de gli altri frutti le nuoue parti per lui. Che
conto fai tu? Che pensi meschinello? Ti sono tolte le nuoue parti, perche non vo-
lesti dare la decima parte. Sai tu quel che t'auuerrà misero auaro? tu darai al solda-
to empio, & inhumano quel, che tu non vuoi dare al Sacerdote. Ecco le guerre,ec-
co gli eßerciti de gli inimici, che ti rubano ogni cosa non solo nella campagna, ma so-
uenti hore anche ti saccheggiano la propria casa,e ti lassan nudo,come s'all'hora uenis
si al misero mondo. Ecco,che tu dai all'empio Soldato inhumano quel, che non uuoi
dare al Sacerdote di Dio Altissimo. S'empie bene spesso nel tempo dell'entrate la
campagna d'huomini pessimi, e scelerati, i quali sotto falso pretesto di banditi dal-
le Città,molte uolte ti sgombrano l'ara de i tuoi frumenti, ti danno il guasto alle vi-
gne,& alle poßessioni in tanto, che tu resti senza speranza di niun raccolto. Ecco.che
S.Malac.3. tu dai all'empio soldato inhumano quel,che tu non uuoi dare al Sacerdote nel grana-
ro di Dio. Conuertiteui a me,dice il Signore onnipotente, accioche io u'apra le cata-
ratte del cielo, e sparga sopra a uoi la mia benedittione, e non corrompa i frutti della
uostra terra,nè languischi la vite nel uostro campo,e tutte le genti ui chiameranno fe-
lici,e beati. Perche credi tu, ò auaro, che t'inuiti con tant'amore la Diuina Pietà,
che tu ti conuerti a lei? Per questo certo; Perciòche sempre è apparecchiato a far be-
ne il Signore; ma è prohibito, e vietato dalla malitia de gli huomini; la quale uuol
che da Dio le sia dato ogni cosa, e a lui non uuol offerir quelle cose,che le par di pos-
sedere. O perfida auaritia, & ò auara perfidia. Che diresti, misero auaro, se Dio
dicesse, l'huomo, ch'io feci è mio; mia è la terra,che tu lauori; mie sono le sementi,*

che

che tu spargi sopra di lei; miei sono gli animali, che tu affatichi, il bue, il cauallo, l'asino, e gli altri: mie sono le pioggie, e le rugiade; miei sono i fiati piaceuoli de i venti; e mio è finalmente, il calore del Sole? Che diresti? Che diresti? Bisogneria che tu di ragione dicessi, che tu non poni altro, che la tua fatica nell'entrate, che tu hai, e che non deui hauere se non la decima parte; e quell'anche Dio sa come, poi ch'anche il poterti affaticare ti è dato da Dio. Ma percioche con pietà ci pasce il Signore, dà larghissimo dono, e larghissima mercede all'affaticante; e riseruandosi la decima parte solamente, ti dona tutto il resto. O ingrato ingannatore, ò perfido sconoscente. Ecco, che così di rado si pagano à Dio queste debite decime, che come se fosse miracolo quando alcuno le paga, si dice, Il tale paga le decime. O quanto è vergognosa cosa, e vitupereuole, che quel che tra il popolo Ebreo in quel tempo non era miracolo quando si faceua, sia hora miracolo fra i Christiani, dice Giouanni Chrisostomo santo. E s'all'hora era tanto pericolosa cosa il trattener di pagar le decime; pensa vn poco quanto sia hora vergognosa, e danneuole. Non può esser se non grandemente danneuole. Percioche, come dice il Viguerio, Coloro, che non vogliono pagare le debite decime, e le primitie, ò le defraudano; par che nieghino il supremo dominio della diuina Maestà; come se da Dio non procedessero tutte le cose. Ma auuertano questi tali, ch'a loro non auuenghi quel ch'auuenne all'auaro Cain. Ascoltami bene, ò auaro; apri bene l'orecchie a queste mie parole, ò infido. Ecco ch'è venuto il raccolto, rendi la mercede al Signore, che t'ha dato a i debiti tempi l'acque temperate, i raggi del Sole, e le rugiade; ch'alla loro maturità hanno condotte le messi. Riscuoti te stesso mentr'hai il prezzo in mano; riscuotiti mentre sei viuo; riscuotiti mentre tu puoi; riscuotiti, accioche non ti preuenga l'auara morte, e tu perda la vita, e le fallaci ricchezze seco. Ecco non la vuol intendere quest'auaro maluagio; ecco non la vuol intendere questo Mida ingordo. E che dic'egli? Io non voglio, dice questo rapace, pagar queste decime altramente; voglio sparagnare, accumular'oro, e ariento in gran copia; percioche essend'io vecchio hoggimai, e mia moglie sia fresca giouane ancora; voglio, morend'io prima di lei com'è di ragion naturale, lassarla ricca, commoda, e senza pensteri di doue s'habbia a prouedere del pane. O misero, ò mille volte, e sempremai misero, & infelice. Adunque tu vuoi defraudar la Diuina giustitia; non vuoi dar'a Dio le debite decime, e le primitie come tu deui per lassar ricca tua moglie, che deue restar dopo te giouane, e dilicata? O sciocco, ò pazzo, ò priuo di giuditio. Non vedi, miserello, che sei; che tosto, che'l tuo corpo sarà dato alla terra, e l'anima sarà in inferno sepolta per hauer defraudato la Diuina giustitia; che non mancheranno i riuali, che le faranno la ruota del pauon d'intorno; non solo per entrar'in possesso della sua giouanezza che tanto curi; ma etiandio per dar le maui sù quell'oro, che tu defraudando Dio, e pregiudicando la santa Chiesa, con detrimento grandissimo dell'anima tua, l'haurai addunato, e congregato? Oh, mi potresti dire, Ella m'ha promesso la sua fede di voler far come è costume della fida tortorella. Non vuol dopo la mia morte accompagnarsi con altr'huomo, non vuol passare alle seconde nozze; me l'ha promesso giurando; non può, se ben volesse, mancarmi mai. O pouerello quanto tu t'aggabbi, quanto tu sei in errore, e quanto inganni te stesso. Tu credi alle parole d'vna birlinghiera? alle parole cascanti d'vna trista femina scimunita?

S.Gio. Chris. sopra l'epist. a gli Ef. ho. 5.

Viguer. nelle Cirimon. dell'antica legge.

*Tu stai bene. Non sarai ancor bene fuori di casa portato, ch'ella risoluta al secondo
marito, andrà fra se stessa parlando a cui congiungendosi possa ristorare il mal passato
tempo, che con teco si visse. E così quanto più presto potrà, se stessa, e l'oro, che defraudando Dio, e la Chiesa, le mettesti da banda per che non pensasse al mangiare,
darà in mano, & in potere di qualche gallante; il quale potrà esser tale di leggieri,
che in breuissimo tempo, e con poca fatica, in giuochi, in meretrici, in tauernerie, &
in altre dishonestà, malamente viuendo, darà a quell'oro quel ricapito c'hauer deue
per essere stato malamente addunato, e messo insieme con perdita dell'anima tua. Non
voglio pagar queste decime, dice quell'altro, percioche non voglio impouerire l'eredità di mio figliuolo. O misero padre di più misero figliuolo. Si puo egli sentir maggior
pazzia di questa? Tu vuoi adunque, cattiuello, mettere nelle casse, e nell'arche per
tuo figliuolo quel, che tu deui a Dio? Ecco, che la Diuina giustitia permette per castigar questo tuo fallo, e questo peccato tuo grande, che tu muora dopo quel figliuolo che voleui lassar erede dell'eredità della Chiesa, e de i poueri. Ecco che t'auanzano
quelle decime con cui tu voleui lassar ricco il tuo figliuolo del patrimonio di Christo.
E se pur lassa la Diuina giustitia, che dopo te resti viuo il tuo erede, permette etiandio, ch'egli, a guisa del figliuol prodigo, viuendo lussuriosamente, ne i piu begli anni della sua età, diuenghi così pouero, e così mendico, che non habbia con che cauarsi
Eccl.c.41. l'ingorda fame, che lo tormenta a guisa di nouello Eresitone. Percioche l'eredità degli empi, non passa volontieri al terzo erede. Onde ben diceua il sauio. Perirà l'ecap.21. dità de i figliuoli de i peccatori. Et altroue, Colui che edifica la casa nel suolo alieno,
quasi coglie i nudi sassi nel tempo dell'inuerno. Perche l'edifitio che si fabrica nell'inuerno, presto ruina. A questa guisa le ricchezze malamente acquistate, presto
passano ad altro Signore. E tu vuoi, cattiuello, rubar a i poueri, a i sacerdoti,
alla Chiesa, al Dio della Maestà sempiterna per lassar ricco erede il tuo figliuolo? O
che peccato, ò che graue, anzi, ò che grauissimo peccato. Riscuoti, riscuoti, miserello, te stesso; e non lassar questa cura alla moglie, al figliuolo, a i parenti. Perche niuno ti riscuoterà fedelmente dopo la tua morte. E questo t'auuerrà perche non
volesti riscuoterti mentre eri viuo. Scarica hoggimai dalle tue spalle questo grauissimo peso dell'auaritia. Disprezza infelice, questa crudelissima donna, e madonna; la
quale, mentre ti tiene oppresso sotto il suo durissimo giogo, non ti lassa mettere il collo vbidiente, & humile sotto il soaue giogo di Christo; e mentre ti tiene sottoposto al
suo grauissimo, & insopportabile peso, non ti lassa portare il facilissimo, e leggierisS.Matt.c.22. simo peso del figliuol di Dio, che dice, Date a Dio quel, ch'è di Dio, & a Cesare date quel, ch'è di Cesare. Non posso osseruar questa legge, dice l'auaro. Percioche è
in mio troppo gran danno, e in mio troppo gran pregiuditio. Non voglio dar nè a
Cesare, nè a Dio. Voglio per me il mio grano, e l'altre cose; il vino, l'oglio, le
greggie, e gli armenti. Non m'insegna a così fare la mia auaritia, e la mia signora. Porta a casa, dic'ella, riempi l'arche d'oro, e d'ariento le casse. Tieni nel
tuo magazzino il tuo frumento, & aspetta con sagacità, che sia in grandissimo
prezzo prima, che tu'l caui di quindi. Lassa pur che latrino quanto vogliono questi poueri; e che gracchino questi sacerdoti; non dar lor nulla; nè grano, nè vino, nè
oglio, nè altro, se non ti sforzano col mezzo de i Signori del mondo; e anche in questo prima che tu dij loro alcuna cosa, lassati citar mille volte; lassati togliere*

più

più presto mille pegni, e cacciar te medesimo in una prigione; stratia loro quanto puoi prima che ti cauino alcuna cosa di casa. Lassa, che più presto si muoiano di fame, e di disagi per le piazze, e per li cantoni, questi poueri, che si uogliono nutrire con quel d'altri: comporta più presto, che ruinino queste Chiese, e quest'altari, che tu di loro pur la centesima, non che la decima parte. Questi sono i consigli, che fanno per me, che mi son utili, e che mi saluano le mie entrate; e non quei che m'insegnano di votar'il magazzino, e i granari. Dare a i poueri; dare a i sacerdoti, dare alle Chiese. Non posso tirar quest'aspro giogo, e non posso portar questo grauissimo peso di Christo dice quell'arrabbiato, quell'affamato, e quell'ingordo. O scelerato, ò sfacciato, ò temerario, ti basta, adunque, l'animo di uoler far bugiarda la verità istessa? Non sai tù che dice Christo medesimo, Il mio giogo è soaue, e leggiero il mio peso? E tu vbriaco delle cose del mondo dici, che'l giogo di Christo è aspro, e grauissimo il suo peso? Ah cattiuello, cattiuello; quanti tormenti, quante pene, e quanti cruciati t'aspettano nell'Inferno, se tu per portar'il giogo, & il peso dell'auaritia; lassi, e disprezzi di potar'il giogo, soaue, e il peso leggiero di Christo. Percio che si come il giogo di Christo ci suole inalzare alle celesti allegrezze, alla compagnia de' beati della patria del Paradiso, & alla visione del Dio della Maestà; doue interminabilmente cantano gli Angioli concordi con celest'armonia Santo, Santo, Santo il Signor Dio delle virtù, al quale è honore, gloria, imperio, e benedittione per tutti i secoli de i secoli; così il peso della maledetta auaritia ci preme nell'inferno a i sempiterni martirij, alla compagnia de i serpenti infernali; alla uisione horribile, e spauenteuole del male insuperbito Lucifero; doue senza finir mai maledicono discordi con validi pianti, e stridori la giustissima diuina Giustia i Dannati a gli eterni castighi, e alle sempiterne vergogne, soggetti all'ultrici fiamme, ch'inestinguibili, sono essecutrici del celeste Monarca. O sì ch'all'hora vorresti poter dare non pur la decima, ma il tuo tutto, se ben di tutto il mondo, e di mill'altri mondi fosti Signore, e patrone per riscuoterti, e per liberarti da tante pene, da tanti cruciati, e da tanti ardori; ma non ti verrà ad hora. Percioche, come disse il giusto patientissimo Giobbe, non è alcuna redentione nell'Inferno. Dà, adunque, fin che tu puoi quelle Decime a Dio, che tu de ui di ragione; che come dice Agostin santo, Le decime sono ricercate dal debito, e colui, che non le vorrà dare, haurà rubato l'altrui. E quanti poueri ne i luoghi, doue habita colui che non uuol darle decime, moriranno di fame, e di disagio; di tanti huomicidij sarà reo auanti al tribunale dell'eterno Giudice Christo. Percioche egli haurà riseruato a se stesso quella parte, che'l Signore gli ha dato per sostentamento de i pouerelli suoi amici. O misera Città mia, che sotto falso pretesto del zelo della Pouertà tanti maluagi guadagni fai col sudore, e col sangue de i pouerelli. Quanti si muoiano di fame per le publiche uie, non pur fuori, ma dentr'ancora delle tue mura, ò Città peccatrice, ingorda, e senza pietà. Guai a te, guai a te, e guai a te la terza uolta, e sempre; poi che non solo non prouedi a i poueri delle cose necessarie, che deui loro, ma più tosto gli inuoli, sotto bugiardo pretesto di carità, gli stenti, il sudore, e il sangue. E se saranno mandati all'infernali fiamme coloro, che non hauranno pasciuto l'affamato; doue andranno, miseri coloro, che sotto colore d'abbondanza suggono loro il proprio sangue, e danno alla morte? Ma per cio che quel Sauio disse, Che la verità è madre dell'odio, uoglio, che mi basti hauer detto fin qui, se ben credo,

Giobbe.

S. Agost. ser. 216. del tēpo.

do, che non se ne potrebbe dir tanto, che più non rimanesse, che dirne. Chi, adunque, desidera le celesti mercedi, ò l'indulgenza de i suoi peccati, renda la Decima, e delle nuove parti, dice Agostin santo, studia di dare l'elemosina a i poueri di Christo, in tanto, che tutto quel, che gli auanzerà da un mangiar mediocre, e da un vestir ragioneuole, non sia riseruato, & impiegato alla Lussuria, ma sia riposto per la elimosina de i poueri nel celeste tesoro. Percioche tutto quel che ci ha dato di souerchio al nostro bisogno la Diuina pietà, non l'ha dato a noi particolarmente; ma per noi vuole, che sia dato a i poueri. Il che se noi non faremo, senza dubbio veruno, noi togliemo quel che non è nostro. Horsù, adunque, con animo allegro, e non isforzato, diamo a Dio quelle decime, che gli douemo di ragione, percioche Dio ama colui, che allegro dà, e non mal volontieri, e sforzatamente, dice l'Apostolo Paulo santo. Il che facendo, non solo pagheremo quel debito c'habbiamo con la Diuina Maestà sua, e co i pouerelli; ma etiandio faremo acquisto dell'indulgenza de i nostri peccati; ci sarà dato per ricompensa il Cielo, e la fruitione della Diuina visione del Padre eterno. A cui col figlio eterno, e con lo Spirito santo sia lode, honore, e gloria per infiniti secoli de i secoli. Amen.

S. Agostin nel med. luoco.

S. Paulo 2. ai Cor. c. 9.

Il ragionamento delle decime porse ugualmente a tutta la brigata grandissima sodisfattione, e contento; non senza biasmar molto coloro, ch'empiamente si ritrahono dal pagarle non pure a i poueri, ma anche alle Chiese medesime, da cui tanti salutiferi medicamenti spirituali hanno per tutto il tempo del uiuer loro, e massimamente che si ritrahono questi tali dall'vbidienza di Dio, c'ha comandato, che si diano; grandemente commendando, e lodando coloro, etiandio, che di pagarle non si rendono difficili. Ma poi che il biasmo de gli uni, e le lodi de gli altri hebbero fine; vedendo il Prencipe, che'l termine della sua Signoria era venuto, leuatosi in pie, la ghirlanda si trasse; quale ponendo in capo a Gherardo, così gli disse. Voi per la seguente giornata il nostro Prencipe sarete, e così fattamente ne reggerete, che n'habbia lode il Signore e noi utile, e documento non picciolo. Gherardo presa la ghirlanda, così rispose. Non nelle mie forze fidatomi, che deboli sono, ma nel diuino fauore, che può ogni cosa, questo carrico piglio, che voi mi date; e se non come vorreste vi reggerò; almeno quel poco farò volontieri, che si degnerà di concedere alla mia indegnità colui, a cui son facili tutte le cose. E fattosi, secondo il solito costume venir'il Siniscalco, ciò ch'egli a fare hauesse quanto durasse la sua Signoria con discret'ordine impose lui, e poi disse. Valorosi compagni, l'hauerui sentito tutt'hoggi ne i biasmi dell'auaritia, & hauend'io medesimo biasmato etiandio coloro, che le decime non pagano, lodando coloro, che liberali sono, e volontieri le pagano; poi che le decime altro non sono, ch'elimosine, di cui siamo debitori a Dio, alle Chiese, e a i poueri; e perche spero di proporui etiandio materia, che sia per piacerui communemente, dell'Elimosina saranno domane i nostri ragionamenti. Piacque molto alla liberale brigata la proposta del Prencipe loro, e molto la commendarono. Perche diede a ciascuno licenza di far per infin'all'hora della cena quel che loro piacesse. Era il Sole ancora molt'alto; percioche erano stat'alquanto brieui i ragionamenti passati; e per ciò alcuni, chi con un libro in mano sotto l'ombra d'alcun'Olmo fronzuto il tempo passaua, & alcun'altri con soaue concerto all'ombra fresca di qualche fratta musicalmente le lodi cantauano ch'alla Reina de gli Angioli sono appropriate. Venuta l'hora della cena, e dal discreto Siniscalco poste le tauole, quiui tutti si congregarono, e fatta, secondo il solito, la benedittione,

tione, lietamente cenarono. Il che fatto, e rese le gratie, senza punto da i proprij luoghi leuarsi, fatta venir la Cetra, e quella in mano data di Nicostrato, il Prencipe verso Panfilo riuoltatosi, piaceuolmente gli disse. Voi hoggi dell'honore della corona mi faceste degno, & io voglio a voi far'honore questa sera della Canzone, e però vna ne direte volontieri; qual più vi piace. A cui Panfilo rispose, ch'era presto; e con voce non men bella, che ben disposta, cominciò in questa guisa.

Quest'abisso vorace, e questa fiera,
Che s'ingola ogni cosa;
Scorre per tutti i cor pronť e leggiera.
Questa non cura, nè men teme Dio,
Non ama i frati suoi, non ama i figli,
Ma sempre con ingordo animo rio,
Quasi arpia, gitta i suoi rapaci artigli;
E studia sempre come s'assotigli.
Non dorme, e non si posa
Intent'à l'oro, ò sia mattino, ò sera.
Quai non tenta pericoli? Quai mari
Non solca audace, e temeraria, solo
Per accrescere in numero i danari?
Ingorda và da l'vno, à l'altro Polo,
Non sent'affanno mai, non sente duolo,
Purche truoui l'ascosa
Terra gialla, in ricchissima minera.
Langue il Dio de la gloria in vn meschino,
Che l'vccide la fame, e agghiaccia il gelo;
E se lo vede quest'empia vicino,
E non conosce in lui il Fattor del Cielo;
Perche senza pietade, e senza zelo
Dispietata non osa
Aiutar quel meschin'onde non pera.
Fuggasi quest'ingluuie, e questa Lupa
Che non pur chiuso tien ciò, c'ha sotterra;
Ma le sostanze altrui rubando occupa,
Quai poscia sotto mille chiaui serra.
Di gir'al Ciel'in van s'affanna, & erra
Quell'anima rittrosa,
Che sol ne l'oro, e ne le gemme spera.

Fornita la Canzone, che i biasmi dell'auaritia conteneua, e sopra quella fatti alcuni discorsi da alcuni della deuota brigata; il Prencipe vedendo, che le stelle erano già comparse nel Ciel sereno, e alquanto della brieue notte passata, à ciascun disse, che s'andasse a dormire, e così ciascuno nelle proprie stanze si ritirarono per riposarsi.

Fine della Sesta Giornata.

INCOMINCIA LA SETTIMA GIORNATA, DEL DECAMERONE SPIRITVALE,

Nella quale sotto il Prencipato di Gherardo si ragiona dell'Elimosina.



A biancheggiante Aurora haueua già della lor luce priuate le stelle, e solamente quella, che da altri Lucifero, e da altri è chiamata Diana, nell'aperto teatro del Cielo con molti raggi splendeua, quando al garrir di mille varietà d'vccelli, l'otiose piume lassando, si leuò il Prencipe limosiniero; e non dopo molto fece anche tutti gli altri leuare. Haueua, adunque, a pena l'accesa faccia cauata il Sole dal seno della gran mandre Anfitrite, che il riguardeuole Sacerdote cominciò col solito segno della sua squilla à chiamar i fedeli a far quello, di che gli ammonisce loro il Signore mentre dice. Primieramente cercate il regno di Dio, e la sua giustitia, e vi saranno somministrate tutte l'altre cose. Onde seguendo con lenti passi soaui il Prencipe loro, chè verso la Chiesa già s'era inuiato, i giouani religiosi, a quella arriuarono a punto, che, dato l'vltimo segno, il ministro dell'altare, al santo Sacrifitio si preparaua. Il quale deuotamente, e con molta attentione essendo fornito; tutti in vn drapello alle proprie stanze, lieti si ritornarono. Quiui giunti, vedendo il Prencipe, che l'hora del desinare non era ancora venuta, e il Sole poco alto, ordinò, che Crisogono sopra la Cetra di Nicostrato alcuna cosa, che deuota fosse, cantasse. Ond'egli, che di cantare grandement'era vago, e si dilettaua, e perciò mai non disdiceua pur ch'inuitato vi fosse, con maniera mai più non vdita, verso Christo Crocifisso così cominciò cantando.

Quelle spine, quei chiodi, e quella Croce,
Giesù, che con crudel'empio martire
T'hanno fatto morire,
Son'i nostri pensier, l'opre, e la voce.
Signor, quei t'han confitto
Nel durissimo legno,
Doue con duol'indegno
T'ha il sommo Padre stesso derelitto.
Siano vn fascio di mirra queste cose
Ne' nostri cor'ascose;
E cangino i pensier, l'opre, e la voce
Le tue spine, i tuoi chiodi, e la tua Croce.

Piacque tanto questa deuota ballatetta alla religiosa brigata, che molti di loro s'acceseto di desiderio, che qualch'vn'altro, qualch'altra simile cosa dicesse cantando. Onde per buona pezza cantatosi; e l'hora del desinare essendo cōparsa, e dal Siniscalco,

poste le tauole, fù ogni cosa, che bisognaua, apprestata. Alle quali d'ordine del Pren-cipe posti si con la celeste benedittione, lietamente mangiarono. Et essendosi con le so-lite gratie di mangiare fornito, di licenza del Prencipe, a cui piacque si potè andar'a dormire, e chi dormir non volle, altre cose si mise a fare secondo il suo piacere. Ma venuta l'hora, che tutti erano desti, e leuati, e tempo era, ch'a i futuri ragionamenti si desse principio, come il Prencipe volle, che già pro tribunali sedeua, Vgone fù il primo che ragionasse, così dicendo.

ARGOMENTO.

SI DICE CHE COSA SIA L'ELIMOSINA, DI quante sorti ella sia; e a cui, e come ella debbia esser fatta si ragiona.

Ragionamento Primo.



HRISTIANISSIMA, e gioueuolissima materia n'ha proposto hoggi il Prencipe nostro, nobilissimi Giouani; e se noi saremo amatori de i poueri, massime nelle presenti necessità loro, e saremo nimici, come douemo, della maledett'auaritia d'hieri; hoggi ageuolmente trattando di questa materia dell'Elimosina santa; e con l'aiuto di colui, che seguita con la sua gratia celeste l'operationi de i buoni, ci potremo anche conformare co i fatti liberalissimi a quanto dalle nostre bocche s'intenderà nella presente giornata. E perch'io dia, secondo il mio douere, principio con vn ragionamento a così santo soggetto; in prima vi dirò, che cosa sia elimosina, di quante sorti ella sia, & a cui, e come si dee fare questa elimosina. Statemi attenti, vi priego, e dal Signore, che comandò, ch'ella si facesse, con le vostre preghiere il suo celeste fauore impetratemi volontieri; ch'io hor'hora nel nome del dator dell'Elimosine celesti, dò in questa maniera al mio ragionamento principio. Per dichiaratione del primo capo, adunque, è da notare, che l'elimosina è vna cosa santa, ch'accresce le cose presenti; minuisce, e cancella i peccati; ci congiunge con gli Angioli; ci separa da i demoni infernali; riconcilia con la Diuina Maestà il peccatore; & è quasi come muro inespugnabile, & insuperabile intorno all'anime de i limosinieri. E secondo il Viguerio l'elimosina è vn'atto di misericordia, con cui per compassione, e per amor di Dio si dà qualche aiuto al bisognoso. Che l'elimosina sia cosa santa è manifesto da i suoi effetti santissimi; percioche dando noi l'elimosina, di cattiui siamo fatti buoni; di buoni, migliori; d'immondi, mondi; di peccatori, giusti; di giusti, perfetti; e di perfetti siamo fatti santi. Et è si possente, e val tanto questa liberalità christiana, che, come dice Giouanni Chrisostomo santo, Nell'elimosina ci facciam noi Dio debitore. Ma è d'auuertire, che secondo il medesimo Dottore, l'Elimosina per essere veramente elimosina, bisogna, che sia fatta volontieri, con animo allegro, e con liberalità; pensando, non di dare, ma di riceuere; di guadagnare, e non di perdere; perch'altramente facendosi, non saria elimosina. Impe-

Viguer. dell'elimosina.

S. Gio. Chris. sop l'epist. a i Cor. ho. 17.

rocbe

ro che colui, che d'un'altro è misericordioso, deue esser'allegro in quell'atto, e non adirato. Perciochè, come non saria sconueneuole cosa, se tu volendo l altrui malenconia discacciare, fossi malenconico? A questa guisa dando l elemosina, cioè malenconico, e mal volontieri; faresti ch'ella non saria elemosina, e perderesti di certezza la gratia dell'elemosina, sì delle cose del Cielo, come della Terra; cioè non ti varrebbe all'eterna vita, e non t'accrescerebbe le cose presenti, com'ella ha forza d'accrescere.

S. Greg.

Gio. Gerson somma della elimosina.

Che come dice il morale Gregorio santo, le sostanze terrene perche sono distribuite a i poueri, crescono, e si fanno maggiori. Di questo se n ha l'essempio di Bonifatio; il quale, essendo ancora picciolo fanciullo, spendeua nell'uso de i poueri il frumento di sua madre. La quale essend'andata un giorno nel magazino, e quiui hauendo veduto che'l suo frumento era venuto meno per opra di Bonifatio suo figliuolo, il cominciò a riprender grauemente, e à darli delle guanciate. Ma orando con molta carità questo santissimo fanciullo, subito il magazino fu ritrouato pieno di frumento.

S. Luc. c. 6.

Adunque allegramente, secondo che dice il figliuol dell'Altissimo padre del Cielo, Diamo, e ci sarà dato, e spiritualmente, e temporalmente. Temporalmente, come si è detto accrescendoci le cose presenti, e le sostanze di questo mondo; e spiritualmente cancelandoci i nostri

Tob. c. 4.

peccati, e i nostri misfatti. Imperoche disse al giouane il vecchio Tobia; l'elmosina libera da ogni peccato, e dalla morte; e non pate, che l'anima vada nelle tenebre.

S. Gio. Chris. sop. il Genesi hom. 34.

Adesso è il tempo, che noi seminiamo, qual prego, che non ci passi, dice Giouanni Chrisostomo santo, accioche nel giorno dell'eterna rimuneratione, riceuiamo i frutti delle cose, che qui haurremo seminate, & acquistiamo la Diuina Misericordia. Perciochè niun'altro bene può così affatto ammorzare l'incendio de i nostri peccati come la liberale elimosina santa. Questa cancella i nostri peccati, ci acquista una gran fidanza; e ci prepara, ch'all'hora nel Cielo ci sia licito di godere quei beni, e quell'allegrezze indicibile, c'ha la Diuina Pietà apparecchiato per coloro che l'hauranno amata. Ma è d'auuertire, che perch'ella habbia forza di liberarci da i peccati, e per conseguenza dall'ira celeste, ci bisogna mutar costumi; e se noi semo stati peccatori per lo passato, ci bisogna esser buoni,

S. Agos. hom. 19.

e guardinghi, per non peccare per l'auuenire. Sentite ciò che dicā Agostin santo parlando a questo proposito. L'elimosine, dic'egli, ti possono giouare a cancellare i peccati se tu muterai costumi; ma se tu perseuererai ne i medesimi mali, e ne i medesimi peccati; tu non corromperai con le tue elimosine il giusto giuditio di Dio.

S. Greg. lib. 12 mor.

Lib. 22. mor.

S. Agos. hom. 13.

Che come dice il morale Gregorio santo, Colui, che vuol sempre peccare, non riscatta l'anima sua dando l'elimosine continue, e perciò, com'egli dice in un'altro luogo, Colui che dà l'elimosina deue prima mondar l'anima sua. Perciochè se tu dai per questo, dice Agostin santo, accioche ti sia lecito il peccare senza punitione, tu non pasci il prossimo tuo, e quel pouerello; ma tu ti sforzi di corrompere il Giudice del Cielo. Voi, adunque, dic'egli, per questo fate l'elimosina, accioche siano essaudite le uostr'orationi dalla Diuina Maestà sua, & accioche Christo u'aiuti a mutar la vostra cattiua in miglior vita, che vi cancelli i passati peccati, che vi liberi dalle disauenture, che possono auuenire, e che vi doni i sempiterni beni della celeste patria, e le sempiterne allegrezze del paradiso. Fuggiamo i cattiui costumi, adunque, facendo l'elimosina se volemo, ch'ella ci congiunga

S. Gio. Chris. ho. 3(. al pop. Antioc. del far l'Elimos.

con gli Angioli della patria del Cielo separandoci da i Demoni infernali. Perciochè l'elimosina ha tanta forza, dice Giouanni Chrisostomo santo, che con molta sicurtà introduce ne i Cieli coloro, ch'ella ama. E perch'ella è conosciuta da i portieri del Cielo,

e da

e da coloro, che guardiani stanno alle porte del Paradiso, con molta libertà introduce all'eterne allegrezze coloro, che sono suoi cultori, e niuno di loro le contradice; anzi ogn'un cede, e lassa, ch'ella entri co i suoi seguaci. Percioche s'ella menò Dio in terra, dice questo gran Padre, molto più potrà ricondurre l'huomo nel Cielo. Quanto poi al veder di quante sorti siano l'Elimosine, dico, Che di due sorti si trouano, cioè, corporali, e spirituali. Le corporali sono quelle, per le quali si souuiene a i diffetti, & a i mancamenti del corpo, cosi in vita, come in morte, e sono sette, cioè. Pascere l'affamato, dar bere all'assetato, vestir'il nudo, albergar'il Peregrino, Riscattar gli sciaui, visitar gli infermi, e gli incarcerati, e sepelir con Tobia i morti. Delle quali habbiamo da Christo medesimo, Hebbi fame, e mi deste mangiare; Hebbi sete, e mi deste bere; Ero nudo, e mi vestiste; Ero peregrino, e m'albergaste; Ero nelle carceri, & infermo, e mi visitaste. S. Matt. c. 25. Del sepelir i morti non ne fà mentione il Signore; percioche con quest'atto non si souiene in alcuna cosa al morto quanto al senso, come s'ha, Non vogliate temer coloro, S. Matt. c. 10. i quali vccidono il corpo, e dopo questo non hanno altro che fare. Però numerò quelle Vigu. dell'elimosi. cose solamente il Signore, che sono di maggiore, e di più manifesta necessità, dice il Viguerio. Altre sette sono l'Elimosine spirituali, cioè, Consigliare, castigare, consolare, insegnare, rimettere, portare, & orare. Consigliar lo sconsigliato; castigare il peccatore; consolar l'afflitto; insegnar'all'indotto, e all'ignorante; rimetter l'ingiurie; portar volontieri al sacro fonte del Battesimo coloro, che s'hanno a batteggiare; orar per li morti, e per tutti gli amici, e per gli inimici persecutori. Che l'Elimosine siano di due sorti, com'ho detto, lo manifesta Agostin santo. Sappiate, o fratelli carissimi, dic'egli, che due sono l'Elimosine, l'vna del cuore, e l'altra della pecunia, e del S. Agost. hom. 6. danaro. L'Elimosina del cuore, è perdonare a colui, da cui sei stat'offeso. Perche bene spesso tu cerchi di dare qualche cosa al bisognoso, e non l'hai; ma il perdonare a chi t'offende ti sopprabbonderà quanto vorrai. Può essere, ch'alle uolte tu non habbi oro, ariento, uesti, frumento, vino, oglio, ò altre cose per darl'a i poueri; ma che tu non possi amar tutti gli huomini, e non possi perdonare a i tuoi nimici, tu non ti potrai mai scusare. Percioche, se dalla cantina, ò dal Granaio non hai che dare; dal tesoro del cuore tu puoi sempr'hauer, che dare; cioè puoi sempre perdonare all'inimico, sempre puoi pregar per chi t'ha offeso, e sempre puoi amare per amor di Christo chi t'ha odiato. Tutte queste Elimosine sono gratiose, & accetteuoli nel cospetto della Diuina Pietà; ma quest'vltima spirituale, c'habbiam detta è tanto cara al nostro Signore, ch'egli disse; Perdonate, e ui sarà perdonato; amate i uostri nimici, fate bene a coloro, che u'hanno odiato; S. Luc. c. 6. benedicete coloro, che ui maledicono; orate per coloro, che ui calunniano, e siate misericordiosi, com'è misericordioso il uostro Padre celeste; ilquale sopra i buoni, e sopra i S. Matt. c. 6. cattiui fà, che'l suo Sole nasce di mattino. O che buona, ò ch'ottima, ò che santa elimosina è questa di perdonare per amor Dio a l'inimico di tutte l'offese, ch'egli ci ha fatto. Imperoche sicuri, e con allegrezza di cuore, sperando perdono alle nostre colpe, e a i nostri misfatti dalla celeste Misericordia; potremo dire al gran Padre del cielo; Rilassa a noi i nostri debiti, come noi gli habbiamo rilassati a i nostri debitori. Cioè fà a noi l'elimosina, ò Padre Dio, dell'offese c'habbiam fatto alla Maestà tua peccando; come noi habbiam fatto elimosina a' nostri nimici dell'offese, e dell'ingiurie, che ci hanno fatte. Non solamente, adunque, colui che dà mãgiare all'affamato, e bere all'assetato, che uest'il nudo, ch'alberga

barga il peregrino uiandante, che ui sita l'infermo, e il prigioniero, che souuiene al debole che conduce il cieco, che consola il tribulato che medica l'infermo, e l ammalato; che corregge il peccatore, che consiglia il dubbioso sconsigliato, e che di qualunque cosa necessaria al bisognoso, fà l'elimosina santa; ma etiandio colui è limosiniero, che per amor di Dio dona, e perdona al suo nimico tutte quelle offese, che si sentì hauer riceuute da lui, dice Agostin Santo. Resta, che brieuemente vediamo a cui si dee fare, e come, questa elimosina, e questa misericordia Christiana. E però è da notare, che non a i ricchi si deue far l'elimosina, nè a i superbi, secondo Ambrogio il Diuino. Dà, dic'egli, non a i ricchi, non a i superbi, ma a i poueri, & a gli humili; percioche il dare a chi ha, altro non è, se non perdere, e gittar via. Che l'elimosina sia da darsi a i poueri, e non a i ricchi, il ci insegna la sapienza eterna del gran Padre del Cielo quando dice. Quando tu fai vn desinare, ò vna cena, non voler chiamar gli amici tuoi, i tuoi fratelli, i parenti, e i vicini ricchi, accioche eglino non riuitino te, e n'habbi la ricompensa, e il guidardone; ma quando tu fai vn conuito, chiama i poueri, i deboli, i zoppi, e i ciechi; e sarai beato; percioche non hanno questi tali di che ricompensarti; e sarai ricompensato nella resurrettione de' giusti. Vbidì a questa santissima legge del figliuol di Dio il Secretario dello spirito Santo Gregorio Magno, e Pontefice Massimo, il quale, oltre, che sostētaua tutti i poueri, ch'erano in Roma al suo tempo, così cittadini, come forestieri; il numero de' quali in iscritto haueua appresso di se; teneua anche ogni dì alla sua mensa qualche pouero peregrino; per lo che meritò di riceuere alla sua tauola gli Angioli santi, e il Signor loro sotto faccia, e sotto sembianza di peregrini. Mangia il tuo pane, dice Tobia, con gli affamati, e co i mendici; e cuopri con le tue vesti i nudi pouerelli. Imperoche è gran colpa, che sappiendol tu, sia bisognoso alcun fedele; percioche quegli huomini, che tu puoi pascere, e non gli pasci, sono da te fatti morire; se non gli hai pasciuti, gli hai vccisi. E questo non è imitare il tuo Padre celeste, che di buone cose empie gli affamati. Percioche l'elimosina è stata diuinamente instituita, & ordinata, dice Giouanni Gerson, per solleuar la necessità del prossimo. Intendi per lo prossimo, non il prossimo di propinquità di sangue solamente, ma etiandio ogni fedele, che n'habbia bisogno, e necessità. Imperoche nell elimosina si ritruouano tre gradi, cioè tre cose deuono esser considerate nell'elimosina; l'honesto, il debito, e la necessità. L'honesto, che si souuenghi al più vicino s'egli n'è bisognoso. Onde diceua il Diuino Ambrogio Santo. Se conoscerai, ch'eglino habbiano bisogno, non disprezzerai i prossimi del tuo sangue, i quali si vergognano di domandar aiuto a coloro, che non sono del sangue loro. Debito è che si soccorra a i benefattori, se sono in bisogno; non perche s'accreschi loro le sostanze, e le ricchezze, ma accioche sia, secondo Girolamo Santo, sostentata la necessità. Et è da notare, ch'egli dice, se sono in bisogno; percioche, secondo il medesimo Girolamo Santo è parte di sacrilegio il dare a i non poueri le cose de' poueri. Necessario è poi, che l elimosina sia data a chi n'è più, e maggiormente bisognoso. Come s'habbia à far l elimosina poi è da notarsi, che s'ha da fare primieramente secondo la possibilità, e secondo la qualità delle ricchezze di colui, che vuol far l'elimosina. E però diceua ne' suoi riccordi di salute al suo figliuolo il vecchio Tobia, sij, ò figliuolo, secondo il tuo potere, misericordioso. Se tu haurai molto, dà abbondeuolmente; e se poco ti trouerai, etiandio studia di dar uolontieri

S.Agost.ench. c.72.

S.Ambr.

S.Luc.c. 14.

Tobia c. 4.

86.dist.c. non satis.

S.Luc.c. 1.

Gio.Ger.som. lib.4.

S.Ambro.

S.Girol.

S. Gir.epist. 2.

il poco. Percioche tu ti tesoreggi vn buon premio nel giorno della necessità; perche l'elimosina libera da ogni peccato, e dalla morte. L'elimosina si deue dare etiandio, com'ho detto poco dianzi, con animo allegro, e volontieri; percioche Dio più guarda all'animo con cui si dà, ch'alla mano, che dà; e come dice Agostin santo, Dio cerca noi, e non le nostre cose; perche egli è, come disse il Sauio, ponderatore de gli spiriti. Onde la Glosa sopra quel di San Matteo, Quel c'hauete fatto a uno de i miei minimi, l'hauete fatto a me, dice, che la Diuina Pietà guarda più all'affetto della mente, ch'alla qualità della cosa data. In conformità di che diceua la greca eloquenza Giouanni Chrisostomo santo, la grandezza dell'elimosina non è giudicata dalla copia de i danari; ma dal la prontezza di coloro, che la fanno. E però colui, che darà vn calice d'acqua, ancor che fredda, per carità, e per amor di Dio, sarà grato, & accetteuole; com'etiandio grati, & accetteuoli furono i due danari della pouera vedouella Euangelica dati con tanta prontezza; e perciò è lodata da Giesu Christo Signor nostro, accioche impariamo che in tutte le cose il Signore cerca, & aggradisce la nostra volontà, pronta nel seruitio di sua Diuina Maestà. E però diceua la tromba dello Spirito santo Paulo Apostolo a quei di Corinto; Dio ama colui, che dà con animo allegro, e volontieri. Bisogna etiandio dar l'elimosina con dolcezza di parole; e però diceua l'Ecclesiastico. Piega la tua orecchia verso il pouero senza mestitia, e rispondegli in pacifica mansuetudine. Percioche molti sono coloro, che non volendo riconoscere in quel pouerello, che chiede loro l'elimosina, Giesu Christo Signor nostro; se gli voltano con rabbia, sdegno, e furore, e gli dicono vituperose parole, e crudeli, come se domandando loro soccorso nell'estrema sua necessità per amor di Dio, hauesse lor detto qualche gran vitupero. O miseri, ò infelici, ò meschini, che sono; imperoche ancor che facciano a quel pouerello l'opera della pietà, e della carità dandogli qualch'elimosina; per c'hanno così parlato, non fanno cosa di buono per loro; per c'hanno perduto la gratia, e il premio, c'haurebbono hauuto, se con piaceuolezza hauessero fatto quella carità, e quella christiana misericordia al quel bisognoso pouerello di Christo. E però dice Isaia, Quando tu vedrai il nudo, cuoprilo, e non disprezzar la tua carne. Si deue anche dar con prestezza l'elimosina; e non far come molti fanno indiscretamente; che quando vn pouerello domanda loro l'elimosina, hanno piacere di tenerselo auanti un'hora con la beretta, ò col capello in mano, & in piedi, interrogandolo di dou'è, di doue viene, doue và, e a che fare. E doue quel mendico si credeua comparere alla presenza d'un christiano pietoso, che'l souuenisse nelle sue necessità, e nelle sue miserie, si truoua esser capitato auanti a un giudice sciocco, e curioso; il quale facendoli indebiti constituti, si scuopre imprudente, e poco timoroso di Dio tenendo quel pouerello su la bilancia, & infra due; fra il sì, e il nò; fra il dubbio, e la speranza; fra l'hauere, e il non hauere E bene spesso auuiene, che dopo l'hauer tenuto per buona pezza in forse quel pouerello, gli dice; Và in buon'hora; Và a buon viaggio, e senza farli una minima carità, gli dice ch'ei torni un'altra uolta. E non credono questi tali, che dica loro il Sauio, quando dice; Non dire al tuo amico, và, e ritorna domani, che ti darò, potendo dar subito. Percioche essendo eglino ricchi, e superbi, non hanno per amici i poueri. Et io dico loro, che s'eglino non hauranno per amici i poueri, non sarà loro amico Giesu Christo padre de i poueri. Ma se il Sauio non dà loro quel consiglio, piglino quest'altro. Figliuolo, dic'egli, non defraudare l'elimosina del pouero, e non guardare in altra parte. Non disprezzare l'anima affamata; e non esasperare

S.Agost. hom. 29.
Prouer.c. 16.
S.Gio. Chris. al pop. Antio. hom.34.
S. Matt.c. 10.
S.Mar.c.9.
S.Mar.c.12.
S.Luc.c.21.
S. Paul. 2. a i Cor.c.9.
Ecc.c.4.
Isaia.c.88.
Prouer.s.3.
Ecc.c.4.

essasperare il pouero nella sua pouertà. Non affligere il cuor del pouero, e non menar
in lungo il dare all'angustiato. Percioche, come si dice vulgarmente da tutti, chi dà pre
sto, dà due volte. Si deue etiandio dar secretamente l'elimosina, e non far come molti
vanagloriosi fanno per esser lodati da gli huomini. Quando tu fai l'elimosina, dice Cri
.Matt. c. 5. sto Signor nostro, non voler sonar la tromba inanzi a te nella guisa, che fanno gli
hippocriti per le sinagoghe, e per le vie, accioche siano veduti da gli huomini. Per-
cioche di certezza questi tali hanno riceuuta la lor mercede, ch'è che sono stati ue-
duti da gli huomini, com'essi voleuano quando la faceuano. Ma facendo tu l'elimosina
fà, che la tua sinistra mano non sappia l'operationi della destra; accioche l'elimosina
tua sia fatta di nascosto, e secretamente; e il tuo Padre celeste, che di nascosto ti vede,
te ne darà centuplicatamente la mercede. O come è brutta cosa, o come è laida il far
per vanagloria, e per pompa mondana questa misericordia, e quest'elimosina nel co-
spetto delle genti. Bruttissima, e laidissima cosa certo, e però è d'accettare il consiglio
Ecc. c. 29. del Sauio quando dice, Nascondi l'elimosina nel seno del pouero, & ella pregherà per
te. Et oltre, ch'ella deue esser fatta secretamente, deue esser fatta etiandio in carità,
accioche ella sia fruttuosa all'eterna vita. In carità dissi, cioè, che coloro, che vogliono
S. Matt. c. 23. far l'elimosina bisogna che siano senza peccati. E però diceua il saluator nostro Giesu
Christo, monda, e netta prima quel, ch'è dentro, cioè l'anima, e la conscienza, da i pecca
S. Paul. a Tito c. 1. ti, accioche sia fatto mondo, e netto quel, ch'è di fuori, cioè l'elimosine, e l'altre sant'
operationi christiane; percioche ne gli immondi, e ne gli infedeli, non è cosa di mondo,
ma è polluta, e macchiata l'anima loro, e la loro conscienza, dice l'Apostolo Paolo san-
to; e sono immondi tutti coloro, che non monda la fede operante per la dilettione, con
Atti c. 15. cui si crede in Christo; ond'è scritto, pacificando i cuori loro cõ la fede. Da queste cose
sufficientemente appare, ch'ancor, che facciano larghe elimosine coloro, che sono in pec
cato mortale, non sodisfanno, percioche inordinatamente fanno, e senza regola, men-
Eccl. c. 30. tre non cominciano da loro stessi. Onde diceua il Sauio; Habbi misericordia all'anima
S. Agost. Enchir. c. 76. tua col piacere a Dio. Et Agostin santo diceua a questo proposito, Colui che vuole
De uerb. Domini ser. 30. ordinatamente dar l'elimosina, deue cominciar da se stesso, & a se medesimo darla in
prima. Il che in vn'altro luogo dichiara molto bene quando dice; Cos'è, fate l'elimo
sina? Cioè fate la misericordia. Che vuol dire, fate la misericordia? Se tu inten-
di, comincia da te stesso, dic'egli. Imperoche, come sei tu misericordioso d'un'al-
tro, se tu sei contra te medesimo empio, e crudele? Ecco, fà misericordia all'anima
tua col piacere a Dio. Mendica a noi l'anima nostra, facciamole vera elimosina tor-
nando a miglior vita; e chiunque ha malamente viuuto fin qui, ritorni alla sua con-
scienza, che quiui trouerà l'anima sua mendica, e pouerella. E sai perche è men-
dica? Perche l'hai priua di tutte le virtù acconsentendo a i peccati, e alle scele-
raggini. E' mendica, affamata, & assetata della giustitia. Sia pasciuta adun-
que quest'anima affinche non si muora di fame. Diamole del pane. E che
pane? mi si potria rispondere. Il pane del dolore, e della penitenza d'ha-
uer'offeso la Diuina Pietà, e dopo questo pane della penitenza, e del dolore, le dare-
S. Gio. c. 6. mo quel pane soauissimo ch'è disceso dal Cielo; il pane eccellentissimo de gli Angio-
li, il Santissimo Sacramento dell'altare, onde essendo così monda la daremo a Chri-
sto. E poi c'hauremo fatto questa misericordia, e quest'elimosina all'anima no-
stra, potremo molt'ordinatamente far l'elimosina al prossimo nostro ne i modi, che

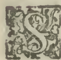
si sono detti, e con carità. Percioche senza la carità non viue la vita della gratia, ma si muore. E però diceua l'aquila volante Giouanni Euangelista, Chi non ama, è morto. e S'io darò tutte le mie facoltà ne i cibi de i poueri, e darò il mio corpo in tanto, ch'io ar da, e non hauerò carità, non mi gionerà niente (almeno alla vita eterna) dice il dottor delle genti Paulo Apostolo. Facciamo adunque in prima, in prima l'elimosina all'anima nostra, mondandola, e facendola netta da i peccati, che la fanno pouera, e mendica; e poi con carità souueniamo alle corporali necessità de i poueri membri di Christo, ma con le proprie sostanze, e col nostro. Diamo l'elimosina volontieri, e con volto allegro, poi che la damo a Christo, come sapete; e con piaceuoli parole in tanto, che da noi si parta con doppia sodisfattione il pouerello. Diamola presto, secreta, e con carità, accioch'ella sia meriteuole dell'eterna vita co i santi del Cielo. Quale ci conceda per pietà Giesù Christo Signor nostro, il quale col Padre, e con lo Spirito santo viue, e regna Dio per tutti i secoli de' secoli. Amen.

S. Gioan. epist. 1. c. 3.
S. Paul. 1. a i Cor. c. 13.

ARGOMENTO.

SI RAGIONA, CHE DELLE PROPRIE SOSTANZE, e non dell'altrui, si dee far l'Elimosina, e discorrendosi sopra tre gradi di lei, si riprendono quei Cherici, che maluagiamente dispensano l'entrate delle lor Chiese,

RAGIONAMENTO SECONDO.



SI taceua Vgone, hauendo dato fine al suo ragionamento, quando il Prencipe elimosiniero, hauendo mostro, ch'assai gli era piacciuto, si voltò verso Teodoro con allegro viso dicendoli queste, ò simili parole. Voi appresso, volendo l'incominciat'ordine seguitare, ci farete sentire qualche bella cosa della proposta materia. Perch'egli lietamente, e di buon'animo così cominciò a parlare. Percioche nella fine del suo ragionamento così alla sfuggita ci ha tocco Vgone, che del nostro proprio, e delle nostre sostanze douemo far l'elimosine, come se volesse dire, che dell'altrui non si deuono, e non si possano fare, & essendo anch'io del medesimo parere, e dell'istesso pensiero; ho deliberato, che sopra ciò sia hoggi il mio ragionamento con voi, nobilissimi Giouani. Statemi attenti volontieri, vi priego, che perche appariate, se nol sapeste, a far che l'elimosine siano accetteuoli, e gratiose nel cospetto della Diuina Pietà, hor'hora nel nome di colui, da cui ogni dì riceuemo corporali, e spirituali elimosine dal Cielo, dò al mio brieue ragionamento principio in questa maniera. Non è dubbio veruno, adunque, che volendo noi, che l'elimosine nostre siano fruttuose dell'eterna vita, fra l'altre molte loro conditioni, bisogna, ch'elleno siano da noi fatte delle proprie nostre sostanze, e non dell'altrui. Della tua sostanza fà l'elimosina, dice al suo figliuolo nel suo testamento il vecchio Tobia. E molto be-

Tobia. c. 4.

to bene. Percioche, quale mercede può attendere dalla cortese mano del liberale eterno Padre del Cielo colui, che uolendo far misericordia con qualche pouerello, lassi il frumento, e l'oglio nel magazino; lassi nelle botte il vino, nella cassa i danari, le vesti, e l'altre cose necessarie al sostentamento di quel mendico; e rubando l'altrui sostanze, faccia l'elimosina? Niuna mercede mi cred'io; ma bene riprensione, e castigo. Senti ciò che dice Agostin santo, a questo proposito. E però fratel mio, dic'egli, comanda a tutti coloro, che sono in casa tua, che si guardino dal pessimo vitio della maledetta auaritia. Imperò che è meglio, che dalla sua pouertà dia il poco a i poueri, che il molto dall'ingiusto guadagno, e dal maluagio acquisto. Ciascuno dia secondo quel c'ha. Percioche da ciascuno tanto addimanda il Signore, quanto dal Signore ha riceuuto ciascuno, e non più. Che se la Diuina Maestà sua t'ha dato poche, & humile sostanze, non ricerca però, che tu facci molte, e grandi elimosine rubando l'altrui ricchezze, e l'altrui facoltadi. Percioche, dice questo gran Dottore, e Maestro; l'elimosina fatta col maluagio guadagno è odiosa, e dispiaceuole nel cospetto della Diuina Pietà; e quell'elimosina è gratiosa, & accetteuole, che è fatta di giusto acquisto, e delle proprie sostanze. Imperoche molti sono, dic'egli, i quali rubando con rapine le cose altrui, mostran con fintione d'hauer misericordia del pouerello. Ah cattiuelli, cattiuelli. Non s'ha così pietà di coloro che sono ne i bisogni, e nelle necessità. Non si ruba l'altrui per far elimosine che sian grate alla Diuina Pietà. Si dà del suo proprio, e delle proprie fatiche. Perche, come dice il Profeta, è inutile, e non grato a Dio il dono, e l'elimosina, che si fa di rapina, e di furto. E però diceua il Logico Agostin santo. Se tu darai l'elimosina delle tue proprie fatiche, farai cosa grata, & accetteuole alla Diuina Maestà. Ecco tu rubi le sostanze del tuo prossimo, e le dai in elimosina al pouerello. Che mercede, che mercede vuoi di questa malamente, anzi di questa pessimamente fatta elimosina? S'allegra colui, che dalla tua mano riceue, ma piange quell'altro, e si lamenta, a cui la tua mano rubò. E se tu dici al pouero, a cui desti l'elimosina dell'altrui sostanze, ringratiami, c'hai dalla mia cortese mano riceuuto; quell'altro, a cui rapisti ti dirà; Percioche con mano rapace mi rubasti il mio, gemo, mi doglio, e mi querelo. E doue il tutto mi togliesti, picciola particella ne desti. E s'anche tu hauessi dato a i poueri tutto quel, ch'inuolasti, non hauresti fatto cosa di buono per te. Perche non si diletta, e non si compiace di così fott'opere la Diuina Pietà. Dio ti dice, pazzo, io t'ho comandato, che tu dij l'elimosina, ma nō di quel d'altri. Se tu hai, dà del tuo; se tu nō hai, che dare del tuo, non dare; percioche è meglio, che tu non dij, che dij quello, di cui spogliasti il prossimo tuo rubandolo. Il celeste giudice Christo, quando sedendo nella sedia della Maestà sua nell'ultimo giorno tremendo, e spaunteuole, separerà gli Agnelli da i Capretti, i predestinati da i presciti, gli eletti da i reprobi, i buoni da i cattiui, è per dire a coloro c hauranno ben'operato, Venite benedetti del padre mio, pigliatcui il regno de i Cieli; & a i cattiui, che non hauranno operato cosa di buono ne i poueri, è per dire, Andate nel fuoco eterno. Perche dirà a i buoni, Pigliateui il regno de i Cieli? Perche, dirà egli, Hebbi fame, e mi deste mangiare, ero nudo, e mi vestiste, e tutte l'altre opere di misericordia; & eglino rispondendo gli diranno. O Signore, quando t'habbiamo veduto hauer fame, et habbiamo pasciuto; t'habbiamo veduto nudo, e t'habbiamo vestito? Et egli dirà loro. Quel che faceste ad vno de i miei minimi, lo faceste a me medesimo.

S.Agost.de salut. Docum. c.31.

Malac.c.1.

S.Agost.de salut. Docum. c.31.

S.Matt.c.25.

Intendi adunque, ò sciocco, ò pazzo, che vuoi far di rapina le tue elimosine. Se tu quando pasci vn pouerello christiano pasci Christo, e quando vesti vn pouerello christiano vesti Christo, adunque quando spogli vn Christiano, spogli Christo. Ma senti ciò ch' è per dire a coloro, che saranno alla sinistra mano di sua Diuina Maestà. Andate, dirà il Signore, nel fuoco eterno. Perche? diranno gli infelici. Perche hebbi fame, risponderà loro il giusto Giudice, e non mi deste mangiare; ero nudo, e non mi vestiste. Andate, andate. E doue? nel fuoco eterno. Andate pure. E perche, ò Signore? perche ero nudo, e non mi uestiste. S'adunque, andran nel fuoco eterno coloro, a cui è per dire il Signore, fui nudo, e non mi vestiste; qual luogo hauranno nell'eterno incendio coloro, a cui è per dir Christo, ero vestito, e mi spogliaste? Ma qualche pessimo ladro per fuggir questa voce del giustissimo Giudice Christo nel giorno horribile del tremendo giuditio, lasserà di spogliar il christiano, e spoglierà un Giudeo, vn turco, ò vn pagano sotto pretesto di vestir vn christiano pouerello; & io dico chiunque io mi sia da parte di Christo, che non fà bene; anzi, ch'opera operatione di maluagità. Percioche spogliando vn Giudeo, vn turco, ò vn pagano, è cagione, che quel giudeo, quel turco, ò quel pagano non si fà christiano; non viene alla legge Euangelica, non si fà membro di Christo. Qui potria dire questo vago delle rapine, e delle ruberie; anzi io non spoglio per odio c'habbia loro chiunque si sia di costoro; ma per mera amoreuolezza, e per ben suo. Percioche vedendosi ciascun di loro così mal trattare, si farà christiano. T'ascolterei, e ti crederei se tu dessi al christiano quel, che tu inuolasti al pagano, & al Giudeo. Non voglio già dire, che tu non possi far l'elimosina delle tue vecchie rapine, e di quel che già maluagiamente acquistasti; ma dico, che tu non deui, e non puoi spogliar chi che sia per far poi questa opera christiana, e questa misericordia. Adunque, dice Agostin Santo, voi c'hauete malamente acquistato, fate bene con quello; e voi che non hauete maluagiamente acquistato, non vogliate maluagiamente acquistare. Così fece il picciolo Zacheo conuertito. Daua la metà del suo a i poueri; e s'egli haueua gabbato qualch'vno, gli rendeua quadruplicatamente, e fu saluo. Percioche venne il figliuol della Vergine à cercare, & a far saluo quel ch'era perduto. Sij buono, adunque, dice il medesimo gran Padre Agostin Santo, tu che fai bene del male; e mentre tu fai qualche bene del male, non voler rimaner malo, e cattiuo. Imperoche è molto sconueneuole cosa, che conuertendosi in bene i tuoi maluagi guadagni, rimanghi tu maluagio, e non buono. Ma auuertisci bene, ch'io dissi, ch'io non voglio dire, che tu non possi far l'elimosine delle tue vecchie rapine, intendendo però di quelle vecchie tanto, che tu non habbi à cui restituire il mal tolto, & il malamente acquistato. Percioche potendo tu rendere al vero padrone le tue rapine, sei tenuto a renderle, e non a farne elimosina. Et è da notare, che in tre modi si dice vna cosa malamente acquistata. Il primo modo è quando deue esser resa al padrone, dà cui s'ha illecitamente la cosa, che s'ha; come, l'acquisto di rapina, di furto, d'vsura, e di così fatti; che di questo, com'ho detto, non se ne deue, e non se ne puo far elimosina; ma si deue rendere al suo vero Signore, e patrone. Onde diceua la Diuina Maestà nell'antica legge; ogni oblatione che sarà fatta al Signore, sia fatta senza fermento, cioè di maluagio acquisto, dice Giouanni Gerson. Percioche colui, che fà l'elimosina della facoltà del pouero, è come colui, che sacrifica il figliuolo nella presenza del padre. Altramente si dice una cosa malamente acquistata, come per essempio, simoniacamente. Imperoche colui, che dà, e colui, che riceue

S. Agost. ser. 35. De uerb. Domini.
S. Luc. c. 19.

Leuit. c. 2.
Gio. Ger. som. lib. 4. dell'elimosi.
Eccl. c. 34.

ric u fanno, & operano contra la Diuina giustitia. E questo acquisto non si dee rendere a colui, che'l diede; nè anche dee rimanere in mano di colui, che l'hebbe, ma se ne deue far elimosine. Terzo modo, è maluagiamente acquistare per ragion dell'atto dello acquisto; come saria l'acquisto, che fanno le meretrici, l'atto delle quali è illecito per esser prohibito da Dio. Tutta via, perche elleno possono pigliare ciò che si dà loro, e non sono tenute a restitutione se bene è bruttissimo l'acquisto; possono di quello fare elimosina a i poueri; ma non possono gia far di questo bruttissimo guadagno alcuna oblatione all'Altare, dice Riccardo. E questo si per cagione dello scandalo, come etiandio per la riuerenza del sacramento, e per la detestatione del peccato. Onde diceua la Diuina Maestà nell'antico testamento; Non offerirai la mercede del postribulo, percioche è abomineuole nel cospetto del Signore Dio tuo. Adunque, quella elimosina piace al Signore, ch'è fatta, non delle cose illicite, e maluagie; ma di quelle, che si sono giustamente acquistate, e senza inganno. Onde è da notare, che tre sono i gradi dell'elimosina, cioè tre sono l'elimosine. Vna è buona; l'altra è migliore; è la terza è ottima, & eccellente. La buona è quella, che si fà del patrimonio di Christo, cioè dell'entrate delle Chiese; di cui i Vescoui Reuerendissimi, & i Rettori sono solamente dispensieri. Percioche dopo il modesto uso loro, l'auanzo deuono dispensare a i pouerelli di Christo; e massime a coloro, che bene spesso languono, e si muoiono di fame, e di necessità, come fanno hoggi, e non hanno chi soccorra loro d'vn freddo ber d'acqua. Deuono souuenire a i pupilli derelitti, alle sconsolate pouere vedouelle, & alle misere simplici verginelle, che combattono sempre contra gli empiti del mondo scelerato, che con diuersi modi, e maniere cerca d'espugnare l'honestà loro, e la loro verginità, che tanto piace a Christo. Sò che se io fossi da altri, che da voi, che spirituali siete, cosi sentito parlare; molti torcerebbono il griffo, e si fariano beffe di me; ma io poco delle loro beffe mi curerei. Percioche so molto bene dall'Apostolo Pietro Santo, che i santi di Dio hanno parlato quanto è stato loro dettato dallo spirito del Padre celeste. E che dicono i santi? La gloria del Vescouo, dice Girolamo Santo, è di prouedere all'inopia de' poueri; e l'ignominia, il vituperio, e l'infamia del Sacerdote è studiare, & attendere alle proprie ricchezze. Percioche, dice questo gran Padre, molti sono più ricchi monaci di quel ch'erano, quand'erano secolari, e mondani, e molti cherici possedono ricchezze sotto Christo pouero, quali non haueuano sotto il Diauolo ricco, & ingannneuole, accioche la Chiesa sospiri lor ricchi, quali tenne il mondo prima poueri, e mendici. E però essorta che questi cherici negotiatori, di poueri fatti ricchi, d'ignobili, gloriosi, siano quasi come vna certa peste mortale fuggiti, & abborriti. E Bernardo il deuoto che dice a questo proposito: le facoltà delle Chiese, dic'egli, sono il patrimonio de' poueri, e con sacrilega crudeltà si ruba loro tutto quel, che i ministri, & i despensieri (non i Signori, e i Possessori) si pigliano fuori del uitto, e del vestito. Percioche non ordinò Dio a coloro, che seruono all'Euangelio, che cerchino, & habbiano dell'Euangelio le delitie, e gli ornamenti del mondo, ma (come dice l'Apostolo) il viuere solamente. Cioè che sieno contenti d'hauer gli alimenti del corpo, non gli irritamenti della gola, e gli incentiui della libidine; che basti loro hauer quel che gli bisogna per vestirsi, e non gli ornamenti per abbellirsi. Deuono viuere di quel della Chiesa, ma non superbire, non lussuriare, e non farsi ricco dal chericato. Non deuono dell'entrate delle Chiese, del patrimonio de i poueri, del sangue dell'immacolato Agnello, & incontaminato Christo, farsi

Riccar. de media villa. dist. 15. art. 2. q. 5.

Deutero. c. 23.

S. Piet. epist. 2. c. 1.

S. Gir. epist.

S. Bernardo de due modi del mezzo.

S. Paolo 1. ai Cor. 9.

e le

le case sontuose, e i superbi pallagi; non farsi le borscie, e l'arche graui per molt'ariento, e per molt'oro; non deuono dissipare l'entrate delle Chiese nelle vanità, e nelle superfluità, non deuono dell'Ecclesiastiche facoltà far grandi i lor propinqui di consanguinità; nè deuono le lor nipoti (dice il deuoto Santo) maritare con quel che si dee dar di ragione a i pouerelli di Christo. Percioche, com'hauete sentito dal passato ragionamento, E' parte di sacrilegio il dare a i non poueri le cose de i poueri, com'anche dice il melifluo Bernardo santo. Ma accioche non para ch'io con questo deuoto Santo voglia offendere qualch'uno; vediamo dalla buona quale sia la migliore elimosina. La migliore elimosina, adunque, è quella, che si fà del proprio patrimonio; di quelle facoltà, che ci hanno transferito gli antenati nostri, gli attaui, gli aui, e i padri. Veramente è migliore quest'elimosina. Sapete perche? Perche non è alcuna legge (da quella della Carità in fuori) che ci obligbi a far del nostro patrimonio l'elimosina; che non è cosi di quel delle Chiese. L'ottima, e l'eccellente poi è quella, che si fà con le facoltà acquistate con le proprie fatiche. O ottima, ò santa, ò santissima elimosina, di quanto merito sei, e quanto sei gratiosa nel cospetto del gran Padre del Cielo. Facciamo, adunque, ò diletti, le nostre elimosine, non de i maluagi guadagni, non dell'altrui sostanze, non delle rapine, non de i furti, non dell'usure, ò di cosi fatti acquisti; ma si bene di quel che n'auanza dal moderato viuere honesto. Facciamole di quel patrimonio, di cui ci ha prouisto la Diuina Prouidenza; di quel che ci hanno lassato gli antichi nostri, i padri, e gli aui. Facciamole di quel che giustamente acquistiamo con le proprie industrie, e con le proprie fatiche. E facendole, facciamole delle più care cose c'habbiamo. Percioche l'elimosina è tanto piu grata alla Diuina Pietà, quanto ci sono più care le cose, che donamo nell'elimosine. Diamo il pane, il vino, l'oglio, le vesti, i danari, l'ariento, l'oro, le gemme, le case, i pallagi, i campi, le possessioni, le ville, e finalmente noi stessi. Et anche s'habbiamo altra cosa che ci sia più cara, che noi stessi, quella diamo in elimosina volontieri per amor di Giesu Christo. Però che la Diuina Maestà ama, che se le diano da noi le più care, e le più elette cose, c'habbiamo. Quelle cose, ch'offerirete a Dio, saranno doni ottimi, & eletti, dice egli medesimo nell'antica legge, e nella vecchia Scrittura. Num.c.18. *Che cosi facendo, hauremo di certezza, e senza fallo niuno la gratia dell'eterno Padre celeste in questo mondo; e nell'altro l'Angeliche allegrezze, e l'eterna vita co i Santi del Paradiso. Il che ci conceda per sua pietà, e per sua misericordia Giesu Christo Signor nostro; il quale viue, e regna Dio con l'eterno Padre, e con lo Spirito santo, per tutti i secoli de i secoli.*

Amen.

ARGOMENTO.

SI TRATTA DE I MIRABILI, E STVPENDI effetti dell'Elimosina; & in qualche parte si toccano le sue importanti vtilitadi.

Ragionamento Terzo.



IVNTO alla fine del suo ragionamento, non senza molta sodisfattione de gli ascoltanti compagni Teodoro, e da loro hauutane molta lode; voltossi il Prencipe verso Panfilo, e gli impose, che ragionasse, & egli così cominciò. Giouani valorosi, non è alcuno di voi, che non sappia, che l'Elimosina santa, quando è fatta co i debiti modi, e con quel fine, che si deue, ch'è di lodar la Diuina pietà, e di soccorrere a quel pouero bisognoso nelle sue necessità, n'è d'infiniti beni, così temporali, come spirituali, cagione; & opera mirabili, & ammirabili effetti così nelle cose di questo mondo labili, e transitorie, com'etiandio in quelle del Cielo permanenti, e sempiterne. Onde douendoui io di lei ragionar'hoggi; a sodisfattione di voi, & a mia consolatione mi piace di discorrerui breuemente intorno a i mirabili effetti di lei, all'alte sue operationi, & all'importanti sue vtilitadi. Siatemi, secondo il vostro solito, cortesi della vostr'attentione vi priego; ch'io, non mancando di quanto v'ho promesso, nel nome del benedetto Giesù Christo Signor nostro, hor'hora dò al mio ragionamento principio, tutto deuoto, e pietoso, in questa maniera. Infiniti, e senza numero sono certissimamente gli effetti dell'elimosina santa, ond'io mi credo, che non pure in vn brieue, e succinto ragionamento, com'io di fare intendo, non si potrebbono dir tutti; ma nè anche in vn ben lungo libro si potrebbono tutti raccogliere di leggieri, com'altri forse vorrebbe. E però alcuni solamente, che mi souengono hora volendoui dire, è da sapere, Che'l primo effetto, che fà l'elimosina santa è questo, che fà che ci sono dall'eterno Padre del Cielo perdonati i nostri peccati, e le nostre sceleraggini. Grand'effetto; e molto necessario a noi per la nostra salute di certezza. Ah quanti sono coloro, che miseri, e meschinelli non credono, che l'elimosina santa faccia quest'effetto, e che però si stanno ritrosi, duri, e sconoscenti contra la Diuina misericordia, non volendo far'a i poueri di Christo pur'vna minima carità d'vn soldo solo. Anzi, ingrati, non vogliono dare a Christo stesso quel soldo, hauendo eglino dalla mano liberale di sua Diuina Maestà, non pur la sanità corporale, l'abbondanza de i vestimenti, la copia de i frumenti, de i vini, e dell'oglio, ch'empiono le lor fosse, e i magazini; ma anche le casse, e l'arche piene di molto ariento, e di molt'oro; l'innumerabili lanose greggie, e i grossi armenti copiosi; i campi ampi, le bellissime vigne, e le possessioni, finalmente, senza termini, e senza misure, grandi, e spatiose. Ma perche questi tali credano, ch'io dica pur loro il vero, odano, priego, il gran Padre Agostin santo, che dice, Che'l Signor nostro nell'estremo giorno dell'vniuersal giuditio tacerà tutti i beni, e tutte le sante operationi, che saranno state fatte da i buoni mentre furono in questa vita mortale,

S. Agost. homil. 19.

mortale, e in questa nostra commune peregrinatione, e solamente ricorderà le loro elimosine, e l'operationi di misericordia; e riprendendo i cattiui, e gli scelerati, non ricorderà loro, che mentre vissero corrottamente in questa nostra carne mortale, furono impudici, vbriachi, maldicenti, susforroni, detrattori, adulteri, stupratori, e peggio; rubatori dell'altrui sostanze, che con la lor superbia, e co i cattiui costumi loro bestemmiarono, e fecero bestemmiare il suo santissimo nome; nè ricorderà loro l'altre infinite sceleratezze, che tutto il giorno commettono gli scelerati, e i cattiui huomini ribaldi; ma solamente riprenderà in loro la sterelità dell'elimosina. E questo perche? dice il grande Agostin Santo; perche, soggiunge, tutti i peccati, tutte le colpe, e tutti i mancamenti si ricompensano con l'elimosine sante. Sono molte, e varie le vie, quali ci ha dato il benignissimo Dio, dice Giouanni Chrisostomo Santo, per purgare i nostri peccati; la prima delle quali è l'elimosina santa. Percioche con l'elimosine, e con la fede si purgano i peccati, dice questa grand'eloquenza greca. Con l'elimosine, dic'egli, che non siano ingiustamente acquistate; percioche non sariano elimosine queste, ma crudeltà, & inhumanità. Ma se questi nimici dell'elimosina santa non volessero credere à questi due Campioni di Christo, e della sacrosanta Chiesa Catolica, & Apostolica, il che notabilissimo errore sarebbe, e di notabilissimo castigo meriteuole; sentano ciò che dica Christo medesimo, ch'è l'istessa verità diuina, e à lui credano. Date l'elimosina, dic'egli, & ecco, che tutte le cose vi sono monde, e senza macchia. Semo chiari, e fuori d'ogni dubbio, che l'elimosina ci fà perdonare i nostri peccati, e le nostre sceleraggini; e non bisogna ch'io ue n'arrechi le molte testimonianze de i Dottori della verità santa, come in gran copia vi potrei arrecare; ma solo mi piace, percioche gli essempi confermano assai la verità delle cose, addurui vn'essempio, che si legge à questo proposito, molto notabile, il quale è questo, che hauendo l'elimosiniero Imperator Zenone ingiuriosamente rapita vna figliuola ad vna deuota pouera Donna; ella si staua quasi sempre in vna Chiesa dedicata alla santissima Vergine, Madre di Giesu Christo, e con lagrime continue, e piene di duolo, e d'amaritudine la pregaua caldamente dicendo; Santissima Vergine, e Madre humilissima della salute del mondo, vendicami, ti priego, dell'ingiuria, che m'ha fatto l'Imperator Zenone. Alla quale dopo molti giorni apparue la gloriosissima Imperatrice del Cielo dicendole, Donna, ho spesse volte voluto fare la tua vendetta, ma la mano dell'Imperatore il mi vieta. Questo disse la Sposa dello Spirito santo Maria, percioche Zenone era molto misericordioso, e limosiniero. L'elimosina santa, adunque, impetrò il perdono del suo peccato, e della sua rapina all'Imperatore misericordioso, e limosiniero; e non ne fu castigato secondo il suo demerito, e secondo il desiderio dell'offesa Donna. Percioche fà quest'altro effetto l'elimosina, che ci riconcilia a Christo, impetrando all'huomo che la fà, di far penitenza de' suoi peccati. Onde si legge, s'alcuno sarà misericordioso, e patirà gli scherni della carne; sarà battuto, ma non perirà. Et è d'auertire, che questo si s'intende di colui, il quale pon sempre la sua fiducia nell'elimosina ch'egli fà. Percioche, come hauete sentito hoggi vn'altra volta, ci bisogna affatto mutar costumi, se volemo, che ci gioui l'elimosina santa, e che ci impetri l'indulgenza, & il perdono de' nostri peccati, e de i nostri misfatti. Peroche, come dice Isidoro, non si possono

S. Gio. Chris. sop. S. Gio. ho mel. 73.

S. Luc. c. 11.

Vite de Santi Padri, lib. 6.

Glo. sop. c. 4. della 1. a Ti.

Isidoro summo bono li. 3. c. 64.

riscuotere i peccati, e le sceleraggini con l'elimosine, se l'elimosiniero stà saldo ne i peccati, e nelle maluagitadi. E non si dà perdono del peccato quando così uà innanzi la misericordia, ch'etiandio seguitino i peccati. Onde se volemo conseguir'il perdono de' nostri misfatti, e placar l'ira, e lo sdegno del padre eterno, ci bisogna far l'elimosine, è lassar'il peccato; e così si placa l'ira diuina, e lo sdegno del gran Re del Cielo,
Prouer.c.21. conforme al detto del Sauio, che dice; Il dono, e l'elimosina che si fà di nascosto, e nel seno del pouero, estingue l'ire, & i disdegni grandissimi; ch'è mezzo potentissimo poi, che placata l'ira, e lo sdegno del Padre eterno, che la Diuina Maestà sua haueua contra noi per li nostri peccati, e per le nostre colpe, e misfatti; facciamo
Prouer.c.21. spirituale amicitia seco. Perche, come dice il Sauio, piace più a Dio la misericordia,
Eccl.c.3. & il giuditio, che le vittime, e i sacrifitij. E questo perche, com'egli dice in un'altro luogo, l'acqua ammorza il fuoco, e l'elimosina risiste a i peccati. Che come disse
Voragg. nella fer. 3. della 3. hebd. ser. 1. il Voraggine, l'elimosina è detta da Eli, che vuol dir Dio, e da Mois, che s'interpreta acqua, come se si dicesse acqua di Dio, ch'ammorza i nostri peccati, e fà loro risistenza, e come dice il Sauio nella medesima sopra detta sentenza, l'elimosina fà, che Dio è risguardatore di colui, che fà l'opera della carità, e della christiana misericordia. O che grande, ò che caro, ò che nobile effetto è questo; fà che la Diuina Pietà si degna mirarci mentre per amor suo souueriamo a quei pouerelli, c'hanno della carità bisogno. O mille, e mille volte beato, e sempre beato colui, sopra il quale sono gli occhi
Sal. 3. del Signore. Percioche, come disse il Citarista dello Spirito Santo; gli occhi del Signore sopra i giusti, e le sue orecchie alle loro preghiere. Che cagiona, adunque, quest'effetto a noi tanto gioueuole che'l Signore etiandio piega le diuine orecchie sue alle nostre pre-
Eccl.c.15. ghiere. Perche, dice l'Ecclesiastico, gli occhi del Signore a coloro, che lo temono, & egli conosce ogn'opera dell'huomo. Percioche operando noi opere di carità, e di christiana misericordia, meritamo di leggieri dalla Diuina Pietà l'indulgenza de' nostri peccati. Onde bene si verifica quel detto del desideroso Danielle; anzi è vero quel consiglio, ch'egli diede a Nabucdonosorre Re mentre diceua. Per la qual cosa ti piaccia il mio consi-
Dan.c.4. glio, ò Re; e riscuoti con l'elimosine i tuoi peccati, e con le misericordie fatte a i poueri ricompra le tue maluagitadi; forse ti perdonerà Dio i tuoi delitti, e le tue sceleratezze. Imperoche, come disse a Tobia l'Angiolo Raffaelle, l'elimosina libera dalla morte, &
Tobia c.12. è quella che purga i peccati, e fà ritrouar la misericordia, e l'eterna vita. Fà quest'altro effetto importantissimo l'elimosina, che ci mantiene gratiosi, & accetteuoli alla Diui-
Eccl.c. 29. na Pietà. L'elimosina conseruerà la gratia dell'huomo quasi pupilla de gli occhi, dice l'Ecclesiastico. O grandi, ò santi, ò mirabili effetti di questa christiana pietà. Mi duole, e fin'all'anima infinitamente mi preme, ch'in mia mano non siano tutti i danari, tutti gli argenti, tutti gli ori, tutte le gemme, e tutti i tesori, che la mondana auaritia, e malitia tengon nascosto nelle casse, e nell'arche, e bene spesso sotterra, per poterne far quella parte che bisogna a i pouerelli di Christo, che tãto ne darei loro, che pur vn minimo danaro non mi rimanerebbe per farn'altro. Nè sia alcuno, che si marauigli di questa liberalità Christiana. Percioche quest'elimosina puo tanto, ch'ella libera l'anime dalle sceleraggini, e dalla morte. Eccouene la sentenza di Tobia. Nel
Tobia c. modo, che tu potrai sij misericordioso, dic'egli, se tu haurai molto, da assai; e se tu haurai poco, studia etiandio di dar volontieri il poco. Percioche facendo tu l'elimo-

sina,

sina, ti tesoreggi vn gran premio nel giorno della necessità. Imperoche l'elimosina libera da ogni peccato, e dalla morte. E non solo ci libera da i peccati, e dalla morte spirituale dell'anima, ma anche rende altrui la vita corporale, superando la tirannide della commune morte mondana. Percioche, dice il facondo Giouanni Chrisostomo santo, può tanto, e tanto vale questa liberalità christiana, che non solo può purgare i peccati; ma può etiandio discacciar la morte, e metterla in fuga. E come? Ti dirò, dic'egli. Non ti turbare, ò diletto, ma dall'esperienza delle cose stesse, impara come la forza, & il valore dell'elimosina vinse, e superò la tirannide della morte corporale. Tabita era vna donna, che nella Città di Ioppe faceua ogni dì qualch'opera di carità, raccogliendo ricchezze dalla misericordia; percioche era piena dell'opere buone, e dell elimosine ch'ella faceua riuestendo le pouere desolate vedouelle, e ministrando loro le cose necessarie secondo il lor bisogno, e la loro necessità. Auuenne, ch'amalata questa santa donna, si morì. Intendendo, adunque, i discepoli, ch'erano in Ioppe, che'l Prencipe de gli Apostoli Pietro santo era nella Città di Lidda, la quale non era molto da loro lontana, gli mandarono due messi a posta, che lo pregassero a nome loro, che non gli fosse graue l'andar' a loro fin nella Città di Ioppe. Doue giunto co i medesimi messaggieri l'Apostolo santo, fu menato nel luogo, doue Tabita si giaceua morta, & agghiacciata. E stando intorno all'Apostolo tutte le pouere vedoue, a cui Tabita haueua fatte le vestimenta, e l'elimosina santa; le quali con lagrime di dolore, e con amarissimo pianto mostrauano a Pietro le toniche, e le vesti c'haueua lor fatte la morta Donna. Notate come fu altamente rimunerata quest'elimosiniera. Haueuano le lagrime continue delle riuestite vedouelle mosso a compassione il Prencipe del Collegio Apostolico; ond'egli mandati fuora tutti coloro, ch'erano in quel cenacolo, doue si giaceua la morta donna, piegò le ginocchia, & orò al Signore. Poi riuoltatosi al corpo, disse, Tabita, Lieuati. Et ella aperse gli occhi suoi, e veduto l'Apostolo, si pose a sedere; e datale Pietro la mano, subito si leuò. E chiamati i santi fedeli, e le vedoue ch'erano quiui, la diede lor viua. Vedete, vedete quanto guidardone hebbe questa buona donna dalle sue elimosine in questa vita presente. E che gran cose diede a quelle vedoue, ch'ella meritasse tanto da loro? Ella diede loro le vesti, e gli alimenti corporali; & elleno ritornarono lei a questa vita, e le fecero fuggire la morte. O grand'effetto, ò mirabile effetto, ò stupendo effetto. Chi non allargherà, adunque, volontieri le mani liberali verso i poueri di Giesù Christo dando loro grosse elimosine col coprir la nudità loro; col dar loro da mangiare, e da bere; con albergarli volontieri non pure nelle proprie case, ma anche nelle proprie camere, e ne i proprij letti; col riscuoterli, e riscattarli dalla loro schiauitudine; col visitarli ne gli spedali, e nelle carceri; e far loro, finalmente, tutte quell'opere di carità, di cui sono grandemente bisognosi questi minimi di sua Diuina Maestà, poi che tanto ci acquistano, e tanto ci impetrano, riuocandoci dalla morte alla vita? Gioua etiandio grandemente a i morti l'elimosina santa, ò almeno a coloro come tiene la sacrosanta Catolica, & Apostolica Romana Chiesa, che stando nell'acerbe pene del Purgatorio, gridano sempre; Habbiate misericordia di me; habbiate misericordia di me, almeno, ò voi amici miei. Onde diceua il martello de gli eretici Agostin santo. Non è da dire, che l'anime de i morti non siano rileuate dalla pietà de i loro, che viuono.

S. Gio. Chris. sop. il cap. 19. del giu. ho. 56

Atti. c. 9.

Giob. c. 19.

S. Agos. in 4. dist. 4. sentent.

apost quest. 2. di Pulcitio. En chir. c. 09 & seq. 13. Beda. in c. 11. Prou. Maestro delle sent. nella medesima distin. S. Agost. ser. 48. a i frati.

no, mentre per loro si dicono le Messe, e per loro si fanno l'elimosine nella Chiesa? e Non è dubbio, dice il Maestro delle sentenze, che l'orationi della Chiesa col ... della Messa, e con l'elimosine s'aiutano quei morti, per l'anime di cui son offerte. Poscia che mentre furono in questa vita mortale vissero talmente, che meritarono, che queste Messe, quest'orationi, e quest'elimosine poi potessero lor giouare. Hauete inteso, dice Agostin santo in vn'altro luogo, Che cosa è l'huomo morto; resta a dir hora quel che sia dell'anima. Che potremo dir di questo, ò fratelli, se non ci concorderemo co i nostri antichi? E che dicono eglino, se non, ò che sono in Paradiso con quei, che godono; ò che sono nell'inferno con quei che si dolgono; ma se sono nel Purgatorio, son'in istrada per andarsene alla patria del Cielo, e questi stan bene, perche sono sicuri? Nulladimeno, dice questo gran Padre, s'ha da pregar per loro, e con tutto l'affetto del cuor nostro deuono esser'aiutati con l'orationi, con l elimosine, co i sacrifitij, co i digiuni, e con le macerationi. Percioche questi sono quegli afflitti, ch'ogni dì ricorrono, e chiamano al Signore, implorando la Diuina misericordia, e piangono la loro miseria, dicendo; Sappi Signor, ch'io pato gran forza, e perciò ricorro a te, non dispregiando la tua scientia, e la tua sapientia; ma pregando la tua clementia. Se quest'elimosina santa, adunque, gioua all'anime de i morti, che sono in carità come sappiamo, che gioua; perche attendrem noi più tosto a vestir sontuosamente i nostri morti, ponendo loro intorno nobili, e pretiosi vestimenti, oro, gemme, & altre vanità, e non ne faremo più tosto elimosine di quelle cose per l'anime di coloro, i corpi di cui così vanamente vestimo? Che bisogna questa superfluità, e questa dannosa spesa, la quale apporta a coloro, che la fanno non mediocre interesse, & a i morti non arreca vtile alcuno, ma più tosto danno, e bene spesso col danno, etiandio scorno, e vergogna? Percioche il vestir sontuosamente quei corpi, che s'hanno a dare all'Ecclesiastica sepoltura, è souenti hore cagione, che i ladri cauino della sepoltura quei corpi, e spogliati che gli hanno, gli gittino nudi, & insepolti. Ma concediamo, che i ladri non cauino, e non rubino quelle cose, che si sono messe intorno a quel morto sotterra, come hieri si disse, & hora ho replicato, che fanno; se non le ruberanno i ladri, non le consumeranno le tignuole, e i vermi? E se non le tignuole, e i vermi, non le consumerà il tempo, e la puzza? Si certamente. Ma poniamo, che nè i ladri, nè i vermi, nè le tignuole, nè il tempo, nè la puzza, nè finalmente, alcun'altra cosa sia da temere; e che'l corpo sia per restar intatto, & incorrotto fin che resusciterà nel giorno dell'vniuersale giuditio con quelle cose, che se gli pongono intorno ancor nuoue, e leggiadre; ch'vtilità n'haurà di quelle cose il corpo douendo nudo resuscitare? Niuna veramente. Percioche tutte restano qui in terra quelle cose, e niuna di loro può comparire all'altissimo, e tremendissimo giuditio del celeste giudice Christo Signor nostro; doue molti infelici superbi essendo stati vani, & ambitiosi nel souerchio ornato del corpo loro, e troppo si sono dilettati del sontuoso vestire, saranno nudi precipitati nelle fiamme d'abisso a perpetua confusione, & a patir sempiterni ardori, e continui freddi agghiacciati. Horsù, adunque, facciamo, facciamo di quelle cose, che si sotterrano col cadauero puzzolente, e che nudo deue resuscitare, più tosto elimosine per l'anima del sotterrato; e non attendiamo a queste vanitadi, e a queste mondane pompe, frascherie non solo inutili, ma dannose, e vergognose. Ma mi potria dire qualche mal caritateuol pomposo. Fù pur seruato questo modo di sepelir vestito anche nella persona di Giesù Christo Signor nostro.

Fù sepolto

fù sepolto inuolto in un lenzuolo mondo, e netto. E' vero, è vero, il ti concedo, e con Giouanni Chrisostomo santo ti rispondo, Che questo fu fatto da persone che non intendeuano la ragion della resurrettione; e però dice l'Euangelista santo in quel luogo, Com'era costume de i Giudei di sepelire. Et è da sapere, che Christo poco si cura, e poco stima, ch'egli sia stato non nudo sepelito secondo il medesimo Dottor santo; percioche, dic'egli, Christo dice, M'hauete ueduto hauer fame, e m'hauete dato mangiare; hauer sete, e m'hauete dato bere; nudo, e m'hauete uestito; ma non dice, M'hauete veduto morto, e m'hauete sepelito. Il che non perche non si sepeliscano i morti dico, Sia lontano, Dio guardi, dic'egli; ma solo dico per leuar'il superfluo, e la souerchia ambitione del sepelire, le tante pompe mondane, e le fraschegiose uanità, di cui è pieno, e troppo pieno il presente secolo infelice, e calamitoso. L'affetto, il dolore, e la pietà, c'ho al morto mi persuade a far così, dice quel sensualaccio mondano; & io dico lui, dice questo gran Padre, e gran Dottore, Che non è affetto, pietà, e misericordia, che s'habbia al morto questa; ma più tost'odio, vanagloria, pompa, e superfluità, non christiana, ma più tosto mondana, e mondana empietade. Impero che se tu vorrai hauer misericordia del morto; io ti mostrerò vn'altro modo di ornar'il funere, & altre uestimenta t'insegnerò, con cui tu potrai abbellire il morto, & adornarlo; quali dalle tignuole non saranno rose, non saranno consumate dal tempo, non saranno rubate dal ladro, e finalmente belle, e leggiadre resusciteranno col morto, e lo renderanno riguardeuole, honorato molto, et Illustre. E quali sono queste uesti? mi si potria dire. La veste dell'Elimosina è quella, che resusciterà. Con queste uesti risplenderanno all'hora coloro, che si sentiranno dire dall'eterno Giudice Christo, Hebbi fame e mi deste mangiare; hebbi sete, e mi deste bere; ero nudo, e mi uestiste. Queste uesti fanno l'anime nobili, e segnalate; queste uesti fanno chi le porta, securi, & illustri. Percioche le cose di questo mondo, cioè le pompe, le uanità, e le superfluità, altro non sono, se non esca, e cibo di uermi, e di tignuole, puzza, e letame. Nulla dimeno non biasmo, anzi lodo il sepelire i morti; ma sia seruato il modo; che pur che sia coperto il corpo, accioche nudo non sia mandato alla terra, basta; e questo è sufficient'atto di pietà, e di misericordia uerso il morto. Imperoche s'è precetto a i uiui, che non habbiano se non il uestire, molto più, e maggiormente sarà comandato a i morti. Perche non ha così bisogno delle uesti il morto, come ha il uiuo. Percioche mentre uiuemo ci bisognano le uesti per cagione del freddo, e per cagione della uergogna; ch'a i morti non auuien così; ma basta, che per che non restin nudi, siano decentemente coperti. Leuiamo, adunque, queste tante superfluità, tante pompe, e tante uanità mondane d'intorno a i morti, e con quelle facciamo per l'anime loro gratiose elimosine a i pouerelli di Christo. Ma perche più lungo di quel ch'io mi credeua m'aueggio esser stato nel mio ragionamēto d'hoggi, e perche non para, ch'io uoglia solo ragionare di questa lodeuole carità christiana, mi contento non andar più auanti in dimostrarui i santissimi effetti di questa santissima Elimosina, e mi contento finire, se ben molt'altre cose mi uanno per l'animo desideroso di ragionar'ancora; ma più tosto uoglio finire, ch'attediarui ragionando. Forse qualch'un'altro di uoi seguirà il mio pensiero, se ben non si può a pieno dir tutti gli effetti, che fà questo santissimo affetto. Facciamo, adunque, facciamo tutti uolontieri quest'elemosina a i pouerelli di Christo per suo amore, e con piena mano, larga, e liberale; non diamo solamente il poco, che potemo, ma etiandio il molto che noi haue-

mo.

S.Luc. c.23.
S.Gio. Chris. sop. S. Giou. hom. 84.
S.Gio. c.19.

S.Matt. c. 10.
S.Matt. c. 6.
S.Luc. c. 9.

S. Matt.c. 19. S.Luc.c.18. *mo. Percioche a così fare ci insegna il celeste nostro maestro Christo. Se vuoi esser perfet to, dic'egli, Và, e uendi tutto quel c'hai, e dallo a i poueri, e vieni, e seguitami. E doue, ò Signore? Alla patria del Paradiso, risponde. Quale per sua pietà, e misericordia ci conceda la Diuina Maestà sua, che col Padre eterno, e con lo Spirito santo viue, e regna Dio per tutti i secoli de' secoli. Amen.*

ARGOMENTO.

CONTINVANDOSI DI RAGIONAR DE GLI effetti ammirabili dell'Elimosina, si essorta ogn'vno al culto di lei in souuentione de i pouerelli amici di Christo.

Ragionamento Quarto.

NICANDRO sentendo il ragionamento di Panfilo essere alla sua fine venuto, e conoscendo essere stato molto grato a gli ascoltanti compagni, senz'altro comandamento aspettare dal Prencipe loro, così cominciò a parlare. Nobile pensiero è stato quel di Panfilo a mio giuditio, nobilissimi giouani, mentre per inanimarci a quest'opera santissima dell'Elimosina, di dirci parte de i suoi mirabili effetti si dispose ragionando. Onde perche molto mi piace, e molto lodo questo concetto; se ben' Vgone nel suo primiero ragionamento d'hoggi, & egli nel terzo hanno molti belli effetti ragionato di questa santissima operatione, & anche siano per dirsene forse hoggi molt'altri discorrendo, mi piace nulla dimeno, il lor'essempio seguẽdo di dirui etiãdio altri grandissimi, e stupendissimi effetti di quest'Elimosina santa, poi d'essortarui anche al culto di lei souuenendo a quei pouerelli, che sommersi nel profondo della meschinità di questo mondo infelice, attendono dalla nostra christiana liberalità, ogni momento, nò ch'ogni giorno, qualche pietoso souuenimento, e qualche misericordiosa carità in tanta fame, e in tanta miseria d'hoggi, come sapete. Siatemi attenti, & intenti volontieri prestandomi la vostra cortese vdienza fin'alla fine, ch'io nel nome del benedetto Giesu Christo Signor nostro il mio ragionamento pieno di caritateuole misericordia incomincio in questa maniera. E' felice operatore il cultor dell'Elimosine sante, dice sant'Agostino. E sapete perche? Perche dando chiunque il suo danaro in elimosina per amor di Dio, si compra il regno de i Cieli; e dando il pane all'affamato pouerello per amor di Christo, ammorza l'incendio, e l'ardore de i suoi delitti, e delle sue sceleraggini. O veramente felice, e beato colui, ch'opera quest'atto gratissimo verso i minimi di sua Diuina Maestà. Percioche così operando, viue felice operario, e morendo, muore sicuro, perche con lui và il suo patrimonio nell'immortale granaio, con cui si fece debitore il Signore mentre dando, cibò quel pouerello affamato. Che se quel pouerello si riceuè nella bisacca, e nella sacchetta vn pezzo di pane; colui, che gliel diede si comprò la uita celeste, facendosi erede del Cielo nel giorno dell'vniuersale giuditio, tremendo, e spauenteuole molto. Vedete, che grandi

(S. Agost. hom. 39.)

effetti

effetti operi l'elimosina santa. Ammorza l'incendio de i nostri misfatti; ci fà felici in terra; ci fà morir sicuri; ci trasporta le nostre sostanze in Cielo; e di terrene, e corrottibili, le ci fà celesti, & immortali; ci fà debitore l'inuisibile Rege di tutte le cose create; e con vn pezzo di pane, dato con carità, e per amor di Dio; ci compra la vita celeste, e ci fà partecipi dell'eredità del gran Regno de i Cieli col figliuolo dell'eterno, e sempiterno Padre Dio. Beato, adunque, come dice il regale Profeta, colui, che l'intende sopra il bisognoso, e sopra il pouero. E perche? Perche lo libererà, dic'egli, il Signore nel giorno cattiuo. Imperoche, come dice il logico Agostin santo. Non potrà incorrere in pericolo, e in ruina colui, che con l'elimosine sante si comprerà la celeste pietade. O auenturato, ò felice; ò tre, ò quattro, ò mille, e più volte beato colui, che così operando s'affretta di correre al Cielo. Vogliam noi, che l Signore ascolti i nostri clamori, & essaudischi le nostre preghiere? Facciamo come dice Isaia Profeta. E che? Spezziamo all'affamato il nostro pane; e il pouero, che non ha albergo, sia da noi condotto nelle nostre case, e nelle nostre camere; se lo vedemo nudo, vestiamolo, e non disprezziamo la carne del prossimo, e del domestico del nostro seme. All'hora pregheremo, e saremo essauditi da Dio; chiameremo, e ci dirà. son presente. Ma acciochè conseguiamo ageuolmẽte dal Signore i nostri desiderij, e le nostre addimande, cerchiamo con ogni studio maggiore, e con ogni diligente sollecitudine di far, che la nostra misericordia sia fatta perfettamente, dando al pouerello digiuno il cibo prima, ch'egli ci prieghi, che glie lo diamo. Che come dice Agostin santo; non è perfetta misericordia quella, che si rapisce quasi sforzatamente con le preghiere. Il che bene spesso si vede in molti cattiui elimosinieri; i quali si fanno pregare vn'hora prima, che'l pouerello di Christo co i prieghi carpa loro dalla stretta borsccia, e dalla mano tenace nell'opere gratiose a Christo, pur vn minimo danaro. Et è così superbo, temerario, e sfacciato l'huomo, che vuole, che Dio poi l'essaudischi subito, ch'egli ha domandato; e uorrebbe etiandio, che gli fosse dato dal celeste donatore ciò che desidera prima ch'egli habbia domandato; e non si ricorda, ò non si vuol ricordare l'infelice, ch'egli prima, che faccia l'elimosina a Christo in quel pouerello, e in quel mendico, se lo tien'auanti vn'hora, e molte volte lo rimanda mal sodisfatto, e scandalizzato; non considerando quella sentenza piena di pietade, e di salute del diuino Ambrogio, che dice, Felice, e beato a pieno colui, dalla casa di cui non vscì mai pouero col seno voto. Percioche, come dice Gregorio il morale, Se sottilmente si considera, Quel che si dà al pouero, non è dono, ma imprestanza; percioche quel ch'è dato, senza dubbio si riceue con frutto moltiplicato, anzi, dic'io, centuplicato. Vogliamo noi, che la nostr'elimosina faccia grand effetto, non pure di spirituale, ma anche di temporale vsura; cioè ch'ella ci sia resa con frutto moltiplicato, come dice Gregorio santo? Non aspettiamo nel far l'elimosina, che'l pouerello ci prieghi, ci supplichi, e ci scongiuri; non aspettiamo, che con calde parole affettuose ci mostri il suo bisogno grande, e la sua necessità. Ci basti, che parli per lui la sua nudità, la sua fiauchezza, la pallidezza del viso magro, e macilente; e finalmente il suo corpo tutto languido, leproso, & vlceroso. Preueniamolo acciochè non lo sentiamo pregare, e non ci attribuiamo, e non facciamo nostro quel, che si deue al Signore, dice Agostin santo. Però che se saremo solleciti, e diligenti a questa fruttuosa operatione di carità, e di misericordia co i pouerelli di Christo, la diuina Maestà sua, che fà nascere il suo Sole sopra i buoni, e sopra i cattiui, e pioue sopra i giusti, e sopra gli ingiusti peccatori; nõ solo farà, che piouerà sopra l'anime nostre la celeste rugiada della sua diuina gratia; ma anche farà, che piouerà sopra i nostri cãpi, e sopra

Sal. 40.
S. Agost. homil. 39.
Isaia. c. 58.
S. Agostino.
S. Amb. lib. de gli vffit.
S. Greg. regist.
S. Agost. homil. 39.
S. Matt. c. 5.

e sopra le nostre possessioni pioggia d'accrescimento prima, che noi lo preghiamo: e di notte scenderà l'abbondanza mentre ne i nostri letti dormiremo quieti, e riposati. Che come dice il martello de gli eretici Agostin santo, mentre semo ne i letti, di precetto vegghia la notte; fanno l'escubie, e le sentinelle gli elementi; e non accorgendoci noi, ci sono dati in gran copia tutti i frutti della terra. S'adunque ci dà tanto senza nostro merito, senza niuna nostra fatica, e senza tanto pregarlo il celeste datore; perche vorremo noi farci tanto pregar da i poueri minimi della sua Diuina Maestà, anzi dalla Maestà sua in quel mendico? Vorremo noi vendere quel danaro, che doueмо dare al Signore in quel languido pouerello? Vorremo noi vendere con le preci quel pezzo di pane, che diamo a quel meschinello? Ah nò. Non pregarono il Signore quei quattro mila huomini, oltre i fanciulli, e le donne, che furono dalla mano larga, e liberale di sua Diuina Maestà pasciuti nel deserto. Egli comandò, che fossero fatto sedere, e poi senza niuna sorte di preghiera diede loro sufficiente cibo alla lor fame, accioche non mancaßero, e non venißero meno per istrada. Vedete, che mirabile effetto fece quest'elimosina pronta, e volontaria del Signore nostro. Con sette pani, e con alcuni piccioli pesci satiò tanto popolo, il quale, com'ho detto, oltre i fanciulli, e le donne, era di quattro mila persone; e de i pezzi, ch'auanzarono a questo mirabile conuito del Re del Cielo, n'empierono gli Apostoli sette sporte. O marauiglioso effetto, e stupendo molto. Satollò tanta turba, e non solo non venne meno il pane, ma crebbe tanto, che dell'auanzo ne furono empiute sette sporte. Così fà l'elimosina santa, quando è fatta a i pouerelli di Christo con carità. E' vna grande operatione l'elimosina, ò amabilissimi Giouani, poi ch'ella fà, ch'operi l'huomo quel, ch'opera Dio. O elimosina santa di quanti mirabili effetti sei potentissima cagione. Dicanlo il vecchio, & il giouane Tobia, che dando il vecchio a i suoi concattiui fratelli parte di tutto quel, che poteua hauere, così nel dar da mangiare, come nel vestire i nudi, e con le proprie sue facoltadi; e facendo etiandio quest'altr'opera di carità co i morti corpi de i figliuoli d'Israelle, dando loro sollecita sepoltura; meritò che la Diuina misericordia gli mandasse dal Cielo l'Angiolo Raffaelle, il quale accompagnasse Tobia il giouane nel viaggio di Rages Città della Media, per riscuoter quiui da Gabelo suo debitore l'ariento, che gli doueua; e facesse al giouane etiandio molti benefitij, com'egli stesso fà fede al già vecchio suo Padre dopo la lor tornata, mentre gli dice. Me ha egli (parlando dell'Angiolo da loro non ancora conosciuto per tale) condotto, e ricondotto sano, e saluo; ha riscoßo da Gabelo il danaro, che ci doueua; m'ha fatto hauer moglie, da cui scacciò il Demonio, il che fù di grandissima consolatione cagione al padre, & alla madre di lei; me stesso liberò, che'l gran pesce non mi diuorasse; ha te guarito dalla cecità de gli occhi, e t'ha fatto vedere il lume del Cielo; e finalmente ci ha riempiuti di tutti i beni, e di tutti i contenti. Perche meritò tanto dalla Diuina misericordia Tobia, non solo per lui, e per benefitio dell'vnico suo figliuolo, ma anche della sua nuora, e di tutti? Perche fu misericordioso, e limosiniero. Onde si deuono grandemente accender tutti i fedeli di sua Diuina Maestà a questa santissima operatione, e tanto più, quanto, che la verità stessa Giesù Christo Signor nostro dice alla scoperta, Beati i misericordiosi; percioch'eglino conseguiranno la Diuina misericordia. O grandissima virtù dell'elimosina santa, dice Marco Marulo, e non senza cagione. Percioche ella santifica i ricchi, fà beati i poueri, giustifica i peccatori, fà gloriosi i giusti, suscita i morti, e final-

S. Agost. nel luogo medesimo.

S. Matt. c. 15.

S. Agost. homil. 39.

Tobia nel suo libro.

S. Matt. c. 5.

Marco Marulo dell'Elimosina. c. 2.

è finalmente fà immortali i mortali. Ma, ò gran uirtù dell'Elimosina santa, dic'io, la quale oltre, ch'ella fà quanto hauete sentit'hoggi, genera etiandio i Santi, conuerte alla vera Christiana religione i superstitiosi gentili, & i cultori de gli Idoli; tira gli Angioli di Dio dal Cielo fra gli huomini in terra, e sott'humana sembianza, e manifestamente. Volete voi con gli essempi vedere se sia vero tutto quel, che'l Marulo dice, e quell'etiandio, che gli ho aggiunt'io? Notate. Santifica i ricchi, dic'egli. E' vero, è vero. Era molto ricco Zacheo; e perche daua la metà di tutti i suoi beni a i poueri, meritò non solo, che si degnasse il figliuol di Dio d'andare in casa sua, ma meritò etiandio d'esser fatto certo per bocca della diuina Maestà sua, ch'era da Dio fatta salua la sua casa. Infiniti sono quei ricchi; i quali sono stati santificati dal merito dell'Elimosina santa, quai tutti lasso per dirui, ch'ella fà beati i poueri. Volete lo vedere? Leggete la vita di Seruolo mendico; il quale, come dice il morale Gregorio santo, era pouero di facoltà, e di ricchezze mondane; ma ricco di meriti; e giacendosi paralitico questo beato pouero sotto il portico di san Clemente di Roma, si mendicaua il uiuere, chiedendo l'elimosina a coloro, che passauano. E di quell'elimosine, ch'accattaua poueramente uiuendo, tutto l'auanzo daua a i poueri per amor di Dio; che fu cagione poi, ch'egli non solo hebbe inuincibile patientia nella durissima infermità sua; ma, ch'etiandio, partendosi dalla guerra, e da i trauagli di questo mondo infido; sentisse felice, e beato le diuine lodi del Cielo; e che così mandasse fuori nelle mani del gran Padre celeste Dio il suo spirito misericordioso, e limosiniero. Vedete, vedete, ch'è vero, che l'elimosina santa fà beati i poueri. Ma vediamo s'è vero, ch'ella giustifichi i peccatori. E uero, è vero; l'hauete sentit'hoggi vn'altra volta; ma sentitene volentieri l'essempio di gratia. Pietro banchieri di Constantinopoli, huomo ricchissimo molto, ma tant'auaro, e tanto crudele contra i poueri, quant'era ricco, e facoltoso delle ricchezze del mondo; miracolosamente, e per diuina dispositione conuertitosi all'amore de i poueri, non solo dispensò loro tutte le sue ricchezze per amor di Dio, ma vendè se stesso etiandio, ponendosi in misera seruitù, & in calamitosa schiauitudine, dando loro per amor di Dio quel prezzo, ch'egli hebbe di se medesimo. Il che fu così gratioso, & accetteuole nel cospetto della Diuina Misericordia, che di pessimo peccatore, e d'auaro crudele senza pietà, diuentò non solamente giusto, ma santo; & operò per diuina uolontà etiandio miracoli mentr'era in uita. Percioche essend'egli riconosciuto nella misera schiauitudine sua, per non riceuere honori mondani, e mondane commodità, si pose alla fuga; e giunto, fuggendo, alla porta della casa del suo Signore, doue staua un Portinaio sordo, e muto; comandandogli, che gli aprisse la porta, gli rese subito l'udito, e la fauella. O santissima Elimosina. O senza fine felici, e beati limosinieri. Fà gloriosi i giusti, dice il Marulo. E' uero, è vero. Vedetelo in Paulino Reuerendissimo Vescouo di Nola. Il quale hauendo consumato ogni suo hauere per riscattar gli schiaui, & i prigioni; finalmente diede se stesso per riscuotere un figliuolo d'vna pouera uedoua Nolana. Percioche passand'egli in Affrica, pose se medesimo a miserissima seruitù, e ne riscosse il giouane pouerello, ch'era ritenuto per ischiauo. Ma non uolendo sopportar lungamente la superna Pietà, che questo così grande elimosiniero si stesse ne i uilissimi seruigi de gli empi, gli diede spirito di profetia. Onde hauend'egli predetto la uicina morte del Re, & al suo predire essendo riuscito conforme l'effetto, uenne in tanta stima, & in tanta riputatione;

S.Luc.c.19.

S.Greg.hom. 15.

Nella Vita di S.Gio.Elimo.

Nella suavita.

ne, e riuerenza appresso quei barbari dispietati, e crudeli; ch'egli non pure ottenne ageuolmente la libertà di se stesso da quelle genti, ma etiandio l'hebbe per tutti coloro, che da Nola erano stati fatti schiaui in misera seruitù. Così essendosi fatto schiauo per un solo per amor di Dio, fu finalmente fatto libero con tutti i suoi Cittadini di Nola. Doue, caricate alcune Naui di frumento, se ne ritornò molto honorato, e glorioso. Suscita i morti, dice il nostro Marulo. E' vero. N'hauete l'essempio di Tabita nel passato ragionamento; tuttauia non uoglio restar di dirui per honor di Dio e per grandezza di questa santissima Elimosina, Che tornando nella Città d'Efesi l'Apostolo diletto Giouãni santissimo dall'Isola Pathmo, doue ingiustamente era stato rilegato dall'ingiusto Imperatore, s'incontrò in genti, che portauano a sepelire vna Donna morta, detta Drusiana, molto limosiniera, e caritateuole, e da lui molto amata. Onde gli dissero i parenti di lei, e alcune vedoue, & altri poueri, Ecco, ò Giouanni, che noi portamo morta Drusiana; la quale vbidendo sempre a i tuoi comandamenti, e con estrema carità mettendo in essecutione i tuoi amaestramenti, ci nutriua tutti, e ci souueniua ne i nostri bisogni, e nelle nostre necessitadi. Ecco, che con tutto, ch'ella grandemente desiderasse il tuo ritorno per riuederti, sei ritornato, e non t'ha potuto riuedere. Alle quai parole mosso a compassione l'Apostolo diletto Giouanni, comandò, che fosse posta in terra la bara, e disciolta Drusiana. Il che fatto, disse, Il mio Signor Giesù Christo ti risusciterà, e poi soggiunse, Lieuati, ò Drusiana, e và alla tua casa, e quiui apparecchiami da mangiare. Subito si leuò viua la morta limosiniera, e sollecita, andò così fattamente alla sua casa, che pareua, che non dalla morte, ma che dal sonno l'hauesse desta l'Apostolo santo. Et ella fin che uisse poi in questa uita mortale, non mancò mai di fare le solite elimosine a i pouerelli di Christo; non mancando in ogni occasione all'vffitio della pietosa misericordia, per cui ella haueua meritato d'esser fatta ritornare a questa uita temporale, e poi di passare all'eterna, & immortale co i santi del Cielo. Onde si fà chiaro, che l'elimosina santa fà immortali i mortali, come dice il Marulo. Hora uediamo un poco, s'è uero, che quest'elimosina, e questa christiana pietà, generi i santi, com'ho detto. E' uero. Leggasi un poco come nacque Alessio nobile Romano, ma più nobile Christiano perche fu santo; che si trouerà che Eufemiano, & Aglae sua moglie essendo ricchissimi, e non hauendo figliuoli, soleuano ogni giorno dar mangiar nella casa loro a i poueri; e non contenti di questo, seruiuano anche loro con le proprie mani con molta carità, e con molta sollecitudine. Onde meritarono dalla Diuina Misericordia, ch'eglino generassino Alessio, che fu santo. Del qual solo figliuolo viuendo contenti i pietosi elimosinieri, di concorde uolere osseruaron dopoi perpetua castità. Ecco, ch'è vero, che l'elimosina genera i santi. Anzi di più, l'Elimosina non solo generò questo santo, ma fece anche questi sublimissimi effetti, che diede figliuolo alla sterile, al padre, e alla madre la castità, e la continenza, & a tutti la patria del paradiso. Com'anche conuertì alla uera fede christiana Eustachio che poi fu martire. Il quale essendo gentile di natione, e maestro de i Cauaglieri al tempo di Traiano Imperatore, e facendo grandissime elimosine, meritò essendo a caccia di ueder Christo Signor nostro crocifisso fra le corna d'un Ceruo, ch'egli in caccia seguitaua correndo. Il qual dicendoli d'esserli apparito per le molt'elimosine, ch'egli haueua fatte a i poueri, e scoprendoli i secreti misterij, gli disse, che si battegiasse; acciòche si com'egli haueua con la carità aiutato i

Nella suauità.

miseri nelle loro necessitadi, così anche diuenisse atto a esser riceuuto fra gli spiriti ueramente felici dell'eterne allegrezze. Onde si può dire, che col mezzo dell'elimosina santa, Eustachio diuentò di gentile, Christiano, e martire, e di martire cittadino del Cielo, figliuolo di Dio, e fratello di Giesu Christo Signor nostro. O stupendissimi effetti dell'elimosina santa. O non mai a bastanza lodata, predicata, & essaltata pietosa Misericordia. Ma non è stupendissimo, e grandemente ammirando effetto dell'elimosina santa, che per lei gli Angioli della superna corte del cielo uenghino in terra fra noi? Sì certo. Volete, ch'io ue ne dica un'essempio grandemente stupendo, e marauiglioso? Sentite. Ne gli atti Apostolici si legge, che Cornelio Centurione fu così grande elimosiniero, che le sue Elimosine saliron, tutti i Cieli penetrando, fin nel cospetto della Diuina Misericordia; e furono di tanta forza, e di tanto valore, che fecero, ch'vn'Angiolo scese dal cielo in terra; il quale ammonì Cornelio, che si facesse venir Pietro Apostolo da Ioppe in Cesaria a trouarlo. Doue venuto l'Apostolico Capitano, e predicandoli la verità christiana, cadde lo Spirito santo sopra tutti coloro, che l'ascoltauano, con molta marauiglia, e molto stupore de i fedeli della Giudea; i quali con istupore si marauigliauano, che la gratia dello Spirito santo si fosse diffusa nella natione dei gentili. Per lo che Pietr'Apostolo batteggiò loro tutti nel nome di Giesu Christo. Di doue si caua, che l'elimosine di Cornelio furono di tanta forza, che lo fecero degno, ch'vn'Angiolo del Cielo gli parlasse manifestamente, ch'vn'Apostolo, e il primo, lo batteggiasse, e che lo Spirito santo in forma visibile l'illuminasse auanti il battesimo santo. O effetti mirabilissimi dell'elimosina santa. Ma sentite quest'altro maggiormente mirabilissimo, & importantissimo; poi che non pur gli Angioli fà scendere dal Cielo l'elimosina, ma etiandio il Signore, e l'Imperatore de gli Angioli, e di tutte le cose create tira dal cielo in terra la pietosa Misericordia. Racconta Gregorio il morale, sentite, e stupite, ch'vn certo Epifanio Diacono d'Isauria, regione dell'Asia minore, soleua narrare, che in Licaonia, parte di quel paese, era occorso questo miracolo. Fù vn certo nominato Martirio, dic'egli, di uita molto, e grandemente venerabile monaco. Il quale con occasion di uisita andando dal suo ad un'altro Monastero, doue era Abbate un'huomo molto deuoto, e spirituale; s'auuenne in un leproso per istrada; il quale pieno di lepra, & ulceroso; e per troppa stanchezza debile, e fioco, si giaceua nella publica uia non hauendo possuto arriuare al suo albergo quindi non lontano, doue Martirio s'affrettaua di gire. Il quale tosto, che dal uenerabile Monaco fu ueduto, mosse in lui tanta della sua stanchezza compassione, e pietà, ch'egli il suo mantello subito in terra gittò, e quant'era lungo, largo, e capace spiegollo. E poscia postoui sopra, e bene auiluppatoui lo stanco leproso, quello si leuò in collo, portandolo doue d'esser il suo albergo diceua. Et appressandosi il pietoso portatore alla porta del Monastero, doue egli già s'era inuiato d'andare, lo spirituale Abbate di quello cominciò con alta uoce a gridare. Andate correndo, e tosto aprite le porte del Monastero, percioche fra Martirio uiene, e si porta in collo il Signore. Ma subito, che Martirio giunse all'entrata del Monastero, quegli, ch'era leproso creduto, saltò in terra dal collo, e dal mantello di Martirio, e in quella specie, e forma apparendo nella quale suol'essere conosciuto da gli huomini Redentore, e Saluatore del gener'humano Dio, & huomo

Atti.c.10.

S.Greg.hom. 39.

Dd Chri-

Christo Giesu, vedendolo il compassioneuole portatore Martirio, se ne ritornò con gran maestade al Cielo; & ascendendo gli disse; Martirio, tu non ti sei vergognato di me in terra; io non mi vergognerò di te in Cielo. Vedete, vedete, che'l venerabile Monaco con quell'atto di pietà, e di misericordia si comprò il Cielo, e meritò di ueder con gli occhi corporali qui in terra quel Christo, ch'egli con gli occhi intellettuali vedeua in Cielo Redentore del mondo, ornamento de gli Angioli, corona de i santi, e figliuolo dell'eterno Padre Dio. Adunque non douem mai noi ritrarre la mano di far l'elimosina, e la pietosa misericordia a coloro, che n'hanno bisogno, credendo di farl'al Signor del Cielo Giesu Christo Signor nostro. Percioche la Diuina Maestà sua s'è manifestata a noi quando in vna forma, e quando in un'altra. Cioè quando in forma d'Hortolano, quando di Peregrino, e quando di leproso. E ci bisogna star molto auuertiti, e vigilanti, e far uolontieri sempre che si possa quest'elimosina santa, dubitando sempre con Giouanni santissimo elimosiniero, che può esser di leggieri, che Christo in sembianza, e sotto aspetto di pouero, e di mendico la ci domandi. Haueuo risoluto d'esser brieue nel presente ragionamento, nobilissimi giouani, ma perche non si può accorciare il ragionare quando si fauella di colui, che dispon tutte le cose soauemente, vn poco più lungo di quel ch'io haueuo deliberato essere stato m'auuedo. Mi escuserete volontieri adunque, e con meco ui contenterete di renderne gratie a colui, che mentr'era ancora mortale in terra fra noi, fece parlar'i muti con diuina, e propria potestade. Il quale hora viue, e regna con l'eterno Padre, e con lo Spirito santo in Cielo Dio per tutti i secoli de i secoli. Amen.

S. Gio. c. 20. S. Luc. c. 24.

ARGOMENTO.

PER INANIMAR I FEDELI MAGGIORMENTE all'essercitio gratioso dell'Elimosina, si mostra con gli essempi, che da tutti i gradi, ordini, e sessi è stat'essercitata questa lodeuole compassione uerso i bisognosi con molt'affetto, e con molta carità.

RAGIONAMENTO QVINTO.

NON poco haueua piacciuto a gli ascoltanti compagni il ragionamento di Nicandro, e massime in quella parte, nella quale prouaua con gli essempi gli effetti mirabilissimi di questa pietosa Misericordia, di questa christiana liberalità, e di questa santissima elimosina fatta per amor di Dio a i poueri minimi di sua Diuina Maestà; quando Cirillo, vedendo, ch'egli appresso fauellar doueua, così cominciò. E' ragioneuole forza, nobilissimi Giouani, che noi confessiamo, Che l'elimosina santa sia molto grata, molto cara, e molt'accetta nel cospetto della Diuina Pietà, sì per gli effetti mirabilissimi, e stupendissimi, che fin qui

hauete sentiti; si etiandio, perche questa misericordiosa pietà è stata vsata di tempo in tempo, e in ogni etade, da tutte le sorti di persone; come, Da i sommi; da i supremi; da i grandi; da i mezzani; da i piccioli; da i minimi; da i religiosi; da i monaci; e finalmente fino dell'auaro sesso donnesco. E perche? Per farsi eredi del Cielo; compagni de gli Angioli; e figliuoli dell'eterno Padre Dio. Onde per inanimarui maggiormente all'amor de i Poueri, & all'essercitio gratioso di cosi lodeuole operatione, a consolatione di me stesso mi piace mostrarui con gli essempi in questo mio picciolo, brieue, e succinto ragionamento, che da tutti i gradi, ordini, e sessi è stata essercitata con caritade per amor di Dio verso i poueri questa santissima operatione dell'elimosina christiana. Non mi mancate voi della vostra solita attentione cortesemente fin'alla fine, vi priego, ch'io, per dar principio a quanto v'ho promesso, nel nome del pietoso Giesù Christo Signor nostro, cosi incomincio pieno di caritateuole affettione.

Non mancheranno i poueri nella terra della tua habitatione, dice la Diuina Maestà nell'antica legge; E però io ti comando, che tu apri la mano al tuo pouero, e mendico fratello, che teco prattica in terra. Vuole, e comanda il gran Padre del Cielo, che siano sempre fra noi i poueri, e i mendici; affin che soccorrendo noi alla loro pouera mendicità, ci facciamo quei sacchi, che non s'inuecchiano mai; ci congreghiamo ne i Cieli il nostro tesoro; doue i ladri non rubano, e doue le tignuole no'l consumano; e però diceua nell'antica legge la Diuina Maestà sua a quel popolo; Io ti comando, che tu apri la mano al tuo pouero, e mendico fratello, che teco prattica in terra. Il che approuando confermò l'humanato figliuol di Dio, mentre diceua, Vendete tutto quel che possedete, e fate l'elimosina. E questo diceua la sapienza dell'eterno celeste Padre non per altro, se non perche di buoni diuentassero perfetti. Cosi diceua a quel giouane, che si vantaua d'hauer osseruato tutti i comandamenti della vecchia legge; Se tu vuoi esser perfetto, Và, e vendi tutto quel, che tu hai, e dallo a i poueri, & haurai vn tesoro in Cielo, e vieni, e seguitami. Per lo che in tutti i tempi sono stati i cultori dell'elimosina santa. Hauete sentito dal passato ragionamento l'elimosine di Tobia; e di quant'vtile furono cagioni a lui, al figliuolo, e a tutta la sua casa. E per questo diceua egli, e molto sauiamente; E' meglio far l'elimosina, che riponere nell'arche la massa dell'oro; e ne rende la ragione mentre dice; Percioche l'elimosina libera dalla morte; & è quella, che purga i peccati, e fà ritrouar la vita eterna. Onde dice il desideroso Danielle al Re di Babilonia Nabucdonosorre, com'hauete altre volte sentito, Ricompra, e cancella i tuoi peccati con l'elimosina, ò Re; e le tue maluagitadi con la misericordia vsata a i poueri. Ma lassiamo dall'vna delle bande gli essempi quasi infiniti, ch'addurre vi potrei dell'antico testamento a questo proposito, e consideriamo vn poco brieuemente, quel, c'ho detto nel principio di questo ragionamento con gli essempi de gli osseruatori della nuoua legge Euangelica. E' vero, nobilissimi compagni, che m'ascoltate, che quest'elimosina santa è stata fatta sempre da tutte le sorti delle persone. E però perche crediate, ch'io dica il vero, considerate, che i sommi Pontefici della sacrosanta Catolica, & Apostolica Romana Chiesa hanno con molto ardore di carità essercitato quest'atto misericordioso dell'elimosina santa. Eccouene l'essempio, e gli essempi. Si legge, che Clemente santissimo Papa non solo leggeua in vn libro, ch'egli s'haueua fatto, i nomi de i pupilli, delle vedoue, e d'altri poueri per non si dismenticare di far'a qualc'uno di loro l'elimosina quel giorno; ma etiandio la mandaua

Deut. c. 15.
S. Luc. c. 12.
S. Luc. c. 12.
S. Matt. c. 19.
Tob. c. 12.
Dan. c. 4.
Marco Marullo. c. 2.

con molta sollecitudine ne i paesi lontani; non sofferendo, che coloro, ch'erano da lui stato conuertiti alla fede di Giesù Christo, andassero mendicando, e così uccidesse costoro la fame corporale, a cui egli col mezzo della fede haueua dato in Christo la vita spirituale, e sempiterna. Fu etiandio grandemente elimosiniero Siluestro Papa, il quale medesimamente pieno di santità, non lassaua d'aiutar quanto poteua i derelitti pupilli, le sconsolate vedouelle, e gli afflitti mendici di Christo, hauendo letto nell'Apostolo Giacomo santo, Che la religione monda, e netta appresso Dio è di visitare i pupilli, e le vedoue nelle loro tribulationi soccorrendole; e di mantenersi senza macchia di peccato in questo mondo. Ma Gregorio Magno, magno di santità di vita, magno d'autorità com'erano stati già Clemente, e Siluestro, e molto magno etiandio per dottrina; non si contentando d'aiutar solamente l'infinita, quasi, moltitudine de i poueri del vulgo; souueniua etiandio co i beni ecclesiastici secondo le sue entrate, tutti i poueri christiani; il numero de i quali teneua scritto appresso di se. Il che fu potente cagione, che ne i Monasteri entrarono con gran numero huomini religiosi, per seruir quiui, come fecero, alla Diuina Maestà contemplando, orando, e digiunando. Et era così elimosiniero questo santissimo Padre, e Pastore vniuersale, che souuenendo a coloro, ch'erano ne i deserti, e nelle solitudini, faceua che la loro aspra vita pareua loro men noiosa, e men graue. Per lo che, non solo meritò la visione dell'Angiolo in terra; ma meritò etiandio, che Giesù Christo Signor nostro si ritrouasse sotto sembianza di peregrino, alle sue tauole, e lo facesse suo Vicario generale in terra, e capo di tutta la sua Chiesa sacrosanta. Voletelo voi vedere? Leggete la sua vita, che trouerete, che scriuend'egli alcune cose, gli apparue l'Angiolo del Signore sotto sembianza d'uno c'habbia in mare patito naufragio, e chiedendogli aiuto, non pure l'ottenne all'hora, ma tornando il giorno medesimo, hebbe altretanto aiuto dalla liberalissima destra di quest'huomo santissimo, e pietosissimo. Il quale anche tornando il giorno seguente, e dicendo hauer hauuto quasi niente rispetto al molto ch'egli haueua perduto rompendo in mare; il misericordiosissimo seruo di Giesù Christo Signor nostro, sentendo dal Procuratore del suo Monastero, ch'altro non vi era, che darli, se non vna scottella d'ariento, che gli soleua mandar sua madre co i legumi tal volta; subito comandò, che gli fosse data per amor di Dio. Quale riceuuta l'Angiolo, subito lieto si dipartì. Ma poco dopo volendoli scoprir l'Angiolo, a cui egli haueua dato quegli aiuti, e quella scottella d'ariento, si mescolò fra dodeci peregrini, che'l santissimo Padre haueua dal suo maestro di casa fatt'inuitar alle sue tauole per honorare in loro i dodeci Apostoli di Christo. Alle quai sedendo loro, & annouerandoli il santissimo huomo, trouò, ch'erano tredici gli inuitati poueri peregrini. E riprendendo l'inuitatore per hauerne inuitato vno di più fuori dell'ordin suo, & egli negando; risguardò con molta maggior cura, e diligenza colui, ch'egli solamente vedeua. Et accorgendosi, che quel tale si cambiaua spesso in faccia, hora giouane, & hora vn venerabilissimo vecchio apparendo, attonito egli si fermò fin'alla fine delle tauole. La quale essendo venuta, in disparte, e dall'una delle bande chiamò il sopranumerario peregrino; e quiui con instanza gli domandò chi egli fosse, à cui egli rispose. Io non son huomo mortale, ma l'Angiolo di sua Diuina Maestà, e quegli, a cui sotto aspetto d'un c'hauesse rotto in mare desti due uolte l'elimosina, e poscia

S.Giac.c 1.

e poscia

e poscia vltimamente la scotella d'ariento destì etiandio. E dettoli, che per ciò la Diuina Maestà gli haueua dato il gouerno del mondo, facendolo supremo Pastore della sua Greggia, subito sparue. Quanti credete, che siano stati i Regi di corona, che hanno essercitato quest'Elimosina santa? Infiniti; Ma sentite quest'essempio solo d'Osualdo Re di Bretagna, hoggi detta Inghilterra. Questi essendo dell'opinione di Gondoforo Re dell'India, che diceua, ch'era meglio con l'elimosine edificarsi le stanze in Cielo, che con le sontuose, e souerchie spese fabricarsi i pallagi superbi in terra; haueua preso per vso di dar'ogni giorno da mangiare a vna gran moltitudine di poueri che gli veniuano in Corte. Onde un giorno essendo molto maggiore il numero de i poueri, che non era l'apparecchio delle uiuande fatte per loro; acciochè tutti contenti, e sodisfatti si partissero da lui, prese vn de i suoi piatti d'ariento, e spezzatolo, ne diede vn pezzetto per vno. Il che vedendo per sorte Adriano Vescouo di Indifrana, ch'era quiui presente; e sommamente piacendoli questa liberalissima pietà, e carità regale; se ne marauigliò forte, e presolo per la destra mano, glie la baciò, dicendo; Questa mano tanto pietosa, e tanto cortese nel donare non si deurebbe inuecchiar mai. Onde si dice, che detta mano dopo tanti, e tant'anni, si resta ancora incorrotta nella sepoltura; & intiera, e bella si uede. E ben piamente si può creder da noi, che l'anima di questo gran Re, e grande elimosiniero sia bellissima, e lucidissima in Cielo, poi che manifestamente si vede, ch'vna parte del suo corpo, incorrotta, & intiera tanto lungamente si mantiene in quel sepolcro, e in quell'Auello. O elimosina santa. Beati, e senza fine beati coloro, che per amor di Dio t'essercitano co i pouerelli di Giesu Christo. Ben'è vero quel, c'ho detto poco dianzi; che per questa la Diuina Maestà vuole, che siano sempre fra noi i poueri, & i mendici, affin che soccorrendo noi alla loro pouera mendicità, ci facciamo quei sacchi, che non s'inuecchiano mai. Onde diceua il Sauio; Sarà beato colui, che sarà misericordioso col pouero. Giouanni Patriarca d'Alessandria, amico, & amatore de i poueri in tanto, che gli soleua chiamar suoi Signori, fu così liberale con loro, e caritateuole, che n'acquistò il cognome d'elimosiniero, e meritamente. Percioche essendo egli in viaggio vna volta, & incontrandosi in vn pouerello mendico, subito comandò al suo dispensiero, che desse al pouerello sei ducati; il che fatto, il mendico, mutat'habito, gli domandò di nuouo l'elimosina, & egli altri sei ducati d'oro gli fece dare. Partito il pouero, il dispensiero volse auuertire il Patriarca, che questi vltimo pouero era quel medesimo di prima, & egli finse di non sentirlo. Onde tornando la terza volta sott'altre gonnelle il mendico sollecito, e domandandogli l'elimosina, il dispensiero toccò il santissimo elimosiniero, e mostrolli, che quest'era quel medesimo di sempre. A cui rispose il liberalissimo Giouanni. Và, e dagli dodeci ducati d'oro. Chi sà, ch'egli non sia il mio Signore Giesu Christo, il qual uoglia far pruoua s'io sò tanto dare quant'egli chiedere? O liberalissimo seruo di Christo. O santissimo amico, e padre de i poueri; quanto fu grande la tua carità uerso loro, anzi verso Christo medesimo. Tu uolesti dar la prima, la seconda, e la terza volta, sempre facendo maggiori elimosine; percioche tu haueui altamente beuuto dall'Apostolico fonte, Che colui, che parcamente semina, parcamente raccoglie. E pregandoti la prima, la seconda, e la terza volta quel pouerello, anzi

Mar.Maru.ca. 2.

Prou.c.14. Nella suauità.

S.Paul. 2. a i Cor.c.9.

anzi pur Christo medesimo in lui, sempre l'ascoltasti uolontieri, e uolontieri gli souue-
sti per amor di Christo. Perciochè tu haueui saggiamente ascoltato il consiglio di sa-
Eccl.c.4. *lute del sauio, che dice, Piega volontieri, e senza tristezza la tua orecchia verso il*
pouerello, e rendi il tuo debito, e rispondigli pacificamente con mansuetudine. O te
felice, e senza fine felice, e beato; poi che questa tua tanto caritateuole christiana
liberalità, t'ha impetrato, che ti sia dato dalla liberalissima, e larghissima destra di
Christo il regno de i cieli. Doue in compagnia di coloro, che sono ardenti di perfet-
tissima carità, godi per sempre le celesti perpetue allegrezze, e pieno, anzi colmo
d'indicibile, e d'inesplicabile contento, ti godi la Diuina uisione, che fà paghi, e con-
tenti in Cielo gli Angelici Chori, e gli esserciti de i santi. Ma consideriamo un poco,
ò diletti, di quanta carità fosse fin da i prim'anni acceso il deuoto della beata Ver-
Mar.Maru. *gine, luce, splendore, e gloria seconda dell'ordine de i Minori, Bernardino santo. Il*
quale essendo ancora picciolo fanciullo, & al gouerno di Diana sua zia, per essere
a miglior uita passati il Padre, a la Madre, era tanto amico de i poueri, e gli souue-
niua così uolontieri nella lor fame, che, come si dice, egli si contentaua, anzi vole-
ua con loro partire quella merenda, ch'egli soleua hauere; e si contentaua molto volon-
tieri di star'egli la sera senza cena, pur che non si negasse a i poueri il pane quando
gli ueniuano a casa. Che direm noi di Domenico santo? Non essercitò questo gran
Padre l'opere della carità, e dell'elimosina? sì certamente. Poi che trouandosi nello
studio di Valenza in Ispagna, doue era grandissima carestia di pane, e però ui mo-
riuano molti pouerelli di fame, e di disagi; e non hauendo danari per souuenirli, non
dubitò di preporre lo studio della pietà, e della carità, allo studio delle lettere. Per-
che uendè tutti i suoi libri, e con quel prezzo, dandolo a i poueri per amor di Chri-
sto, non solo si comprò tanta perfettione, che meritò d'essere autore, duce, e capitano
dell'ordine de i Frati Predicatori, Bastione insuperabile, & inespugnabile Rocca con-
tra gli assalti maluagi de gli scelerati eretici, nimici della Sacrosanta catolica & Apo-
stolica Romana Chiesa, e di Christo medesimo, ch'è l'infallibile verità; ma etiandio
meritò di comprarsi la patria del Paradiso; dou'hora in compagnia de i santi si gode
perpetua pace, sicura quiete, e celeste tranquillitade. Quali per acquistarsi Sera-
pione Carmelitano, incontrandosi in due pouerelli di Christo, e non hauend'egli per
dar loro altro, ch'una tonica, un mantello, e il libro de gli Euangeli; all'uno diede la
tonica, & all'altro del mantello fece elimosina per amor di Dio. Onde standosi a se-
dere così ignudo, vno gli addimandò chi l'hauesse così spogliato. Et con l'una mano
mostrandoli il libro de gli Euangeli, disse. Questo libro m'ha così spogliato, e fatto
nudo. E non spauentato punto dalla sua nudità, per far'elimosina a cert'altri pouerelli,
uendè quel libro, e diede lor quei danari, che n'hebbe; affermando, che gli era stato
S.Luc.c.18. *detto dal Signore, Và, e uendi tutto quel che tu hai, e dallo a i poueri. Simon Mona-*
S.Mar.c.10. *co figliuolo di Sitione, poi ch'egli non haueua, se non la cena che sola si daua aper-*
Mar.Maru.c.2. *tatamente a ciascun monaco dal Monastero; quella diligentemente, molte uolte non*
cenando la sera, si riponeua intiera; e poi, quanto più secretamente poteua, quella
daua a i pouerelli di Christo con molta carità. E più tosto si contentaua di star'egli
senza cena, che non pascere il Signore in quei mendici, e in quei minimi della Diuina
Sal.16. *Maestà sua; e desideroso solamente delle celesti uiuande diceua col Regale Profeta; Io*
sarò satio, e satollo, quando apparirà la tua gloria, ò Signore. O notabilissimo essem-

pio

pio di notabilissima carità, L'affligeua più la fame de i poueri della fame del proprio corpo; e non poteua soffrire di vederli mancar di necessità, ricordandosi, che l'Apostolo santo ha detto, Colui c'haurà la sostanza di questo mondo, e vedrà il suo fratello esser'in necessità, e serrerà le viscere della pietà, com'è la carità di Dio in lui? Ogni fedel di Christo si deuria specchiare in questo santissimo, e pietosissimo Monaco, e non pure dar'al pouero per amor di Christo quel ch'egli ha d'auanzo, e di souerchio; ma etiandio quel che gli bisogna, e gli è necessario quasi, com'egli faceua, bene spesso priuandosi della propria cena se ben non haueua mangiato la mattina, per non lassar tormentar dalla fame in quei poueri il capo de i poueri Giesù Christo Signor nostro. Ma vediamo vn poco brieuemente, ò diletti, se le donne per essere, come dicono i Dottor di leggi, auarissima razza; e come disse Euripide, per esser'inettissime a i beni, e sapientissime cagionatrici di tutti mali; hanno saputo conoscere questa santissima operatione del l'elimosina, e se l'hanno con tutte le forze, e con tutto l'affetto del cuor loro essercitata etiandio al par di qualunque altr'elimosiniero. Leggasi la vita di Radegunde Regina di Francia, che di leggieri s'auedrà ciascuno quanto fosse ardentissimo l'amor di questa gran donna, e gran Regina verso i poueri di Christo; e quanto gli souenisse, non solo co i danari, ma etiandio con le proprie mani, e fatiche. Percioche non pure di ciò, che di tributo le veniua in mano, prima che lo riceuesse ne daua le decime, e quel che l'auanzaua poi dispensaua ne i monasteri a coloro, che quiui seruiuano alla diuina Maestà; ma etiandio distribuiua cupidissimamente nell'elimosine de i poueri quasi tutte le sue regali ricchezze per amor di Dio. E dou'ella non poteua andar'in persona; quelle mandaua per fedeli messaggieri, e sicuri; riputandosi di perdere tutto quel, che non daua a i poueri del Signore per amor della Diuina Maestà sua. E non contenta questa gran donna, gran regina, e grand'elimosiniera di tutto questo; con molt'affetto, e con molto christiano amore s'haueua introdotto molti pouerelli, a i quali per amor di Christo non si schiuaua, nè si vergognaua di lauare spessissime volte il capo, e di leuar loro d'intorno con molta carità le puzze, e i morbi, che sogliono bene spesso patir'i pouerelli di Christo nelle loro necessità. E regina a guisa d'humilissima serua, ardentissimamente seruiua loro con perfetto amore, con perfetta pietà christiana in tanto, che ben si può dir di lei quel, che della donna disse il Filosofo, cioè, Che la donna è di miglior pietà dell'huomo, poi che non solo souueniua a i poueri con le facoltadi, come hanno fatto quasi infiniti huomini; ma di più faceua loro tutte quell'opere di carità, e di pietà, c'hauete sentito, e con molta humiltade. Per le quali, e per molt'altre, che di lei si potrian dire, si può piamente credere, che non stimand'ella etiandio per amor di Christo, e per solleuamento de i poueri, l'altezza regale, l'habbia la Diuina Maestà sua in Cielo coronata di corona perpetua, & incorrottibile. Christina santissima vergine, anch'ella, essendo dall'idolatro suo padre Vrbano con dodeci donzelle in vna torre, e con gli idoli d'oro, e d'ariento, rinchiusa; quegli spezzati, con liberalissima christiana carità, tutti diede, e donò a i pouerelli mendici per amor di colui, del nome di cui ella era bella, & adorna. Ma che? Voglio io forse, raccontarui tutte quelle donne, che potrei per darui essempi d'elimosiniere pietose christiane? Troppo grand'impresa saria per me questa, e più presto, non solo questo giorno, ma molt'altri appresso mi verrebbon meno di certezza, ch'io di loro ve ne potessi pure vna minima particella mostrare fauellando. Diciamo, adunque, ch'è vero quel, che nel principio di

S.Giac.c.3.

Dottor di leggi.

Euripide nella Medea.

Fra Giacomo da Bergamo. cap.150.delle donne illustri.

Arist.8. dell'anima.

questo ragionamento vi dissi; e con tutti coloro c'hanno la pietosa carità essercitato [illegible] *nimiamoci noi; e con cortese mano, e liberale, non manchiamo a i pouerelli di* [illegible] *sto nelle loro necessitadi; ricordandoci di quella sentenza d'oro di Giouanni Chrisosto-mo santo, che dice; Che colui, che riceue il pouero consumato dalla fame, e dalla nu-dità, riceue certamente Christo, e lo nutrisce. Diamo adunque volontieri quest'eli-mosina, e non ci ritiri da così santa operatione l'amor che gli huomini pur troppo del mondo hanno alle cose mondane caduche, frali, e transitorie. Percioche, come dice il medesimo gran Padre, e gran Dottore, Che cosa sono quest'humane cose? Cenere, e poluere, e come poluere inanzi alla faccia del vento; fumo, & ombra; frondi, e fio-ri, che caggiono; sogno, e fauola; vento, & aer molle pazzamente corrotto; penna mobile: onda, che corre; e finalmente, ogn'altra cosa a queste già dette inferiori, e da meno. Diamo, adunque e diamo volontieri, e tanto più volontieri quanto, che Pietro Chrisologo ci dice, che qualunque cosa daremo a i poueri, sarà nostra; e quel che non daremo, sarà d'altri, e perduto per noi. Accioche, adunque, sian sempre no-stre queste sostanze, che ci paion nostre, e non son nostre; diamole volentieri a i po-ueri di Christo; e massime quelle, che ci sono di souerchio, e che ci auanzano bene spesso. Percioche, come dice l'eloquenza greca Giouanni Chrisostomo santo, Quelle cose, che sono a noi di souerchio, & otiose; sono ad altrui bisogneuoli, e necessarie. Distribuisci, dic'egli, all'affamato, e all'agghiacciato le sostanze, e le ricchezze di questo mondo, e per le loro mani mandale nella patria tua del Paradiso, doue di cor-to, & in brieue tempo tu deui andare; accioche quiui tu le riceui dopoi. Imperoche molto ti possono giouare i poueri per trasportare le tue ricchezze, e le tue temporali sostanze nella patria del Cielo; e tu quando ti partirai da questo mondo infelice, quiui le ritrouerai ben disposte, & all'ordine, e godrai più grande, e maggior'abbondanza, vedendole da i poueri, anzi dalla misericordia dell'eterno Padre Dio moltiplicate, & accresciute. Il che ci conceda la Diuina Maestà, alla quale è sempre gloria, hono-re, e benedittione per tutti i secoli de' secoli. Amen.*

S. Gio. Chris. sopra S. Matt. hom. 27.

S. Gio. Chris. sopra l'epist. a gli heb. ho. 9.

Pietro Chris.

S. Gio. Chris. sopra il Gen. hom. 1.

ARGOMENTO.

SI DISCORRE BRIEVEMENTE DI QVANTO male sia cagione a i non limosinieri il non far l'Elimosina.

RAGIONAMENTO SESTO.



AVENDO dato fine al suo ragionamento, si taceua Cirillo, quando per non mancar dell'incominciat'ordine Nicostrato, ch'appresso gli sedeua, così cominciò a fauellare. Io, nobilissimi Giouani, non posso credere, che co-loro, che ricusano, e non voglion far l'elimosina a i pouerelli per amor di Christo, che stimino di purgar l'anime loro dalla mortale infermità de i peccati, e dalle sceleraggini; che più presto amādo queste puzze terrene, che'l cielo; il fango, e il letame,

che'l Paradiso; l'ariento, e l'oro, che la Diuina Maestà, sprezzino d'adoprar quest'elimosina, ch'è medicina, e rimedio contra i peccati, e per conseguenza contra l'inferno medesimo. Per lo che quanto male cagionino a se questi tali, mi dispongo di ragionarui hoggi in questo mio corto, brieue, e soccinto ragionamento. E perche so, che voi (la vostra mercè) non mi mancherete della vostra solita cortese attentione, quella non vi domanderò con prosumate parole di cirimonie; ma solamente pregandoui ad impetrarmi dal Signore spirito, con cui io possa sodisfarui di quanto ui ho promesso, darò al mio ragionamento principio a questa guisa. I male inamorati del mondo, e delle mondane ricchezze, e superbie; sono di cosi tenace, e superba natura, e discortesi co i poueri di Christo, anzi con la Diuina Maestà sua; che non pure non si curano di fuggire il peccato; ma etiandio essendo peccatori, & infermi di spirituale malatia, non vogliono accettare i rimedij, e la medicina, che può liberar loro da tanto male, & ritornando loro in gratia di Dio, dar'etiandio loro la spirituale sanità dell'anima peccatrice, ch'è l'elimosina santa. La medicina, & i rimedij contra i peccati, ò fratelli, dice Agostin santo, è l'elimosina. Quale non volendo accettar costoro, che miseri, & infelici hanno perduto il gusto delle medicine di salute, senza niun dubbio non saranno liberati dalla morte dell'anima; e di certezza saranno mandati nell'oscure, e dense tenebr'infernali. Però che, com'hauete sentit'altre uolte, l'elimosina santa libera dalla morte il limosiniero, e non pate, ch'egli vada nelle tenebre. O che gran male è questo, ch'auuiene a questo miserello, che non vuol contra il suo peccato riccuere questa medicina salutare dell'elimosina; che non vuol piegar l'orecchia, & ascoltar'il pouerello, che gli domanda quest'elimosina santa; e però si verificherà in lui quel detto del Sauio che dice, Colui, che riuolgerà l'orecchia sua dal pouero, chiamerà al Signore, e non sarà essaudito. E non vi marauigliate, ò diletti, se quest'infelice si muore di morte spirituale, & è nelle tenebre non pur lassato cadere, ma precipitare, per istarsi quiui in compagnia del mal sapiente Demonio nell'eterne fiamme, e ne i perpetui cruciati d'inferno. Percioche questo tale non ha voluto il patrocinio, e la difesa dell'elimosina santa; quale nel giorno tremendo dell'vniuersale Giuditio ci difenderà col suo patrocinio, acciòche non temiamo l'eterne, e sempiterne fiamm'infernali; e non ha uoluto empio, e crudele ascoltar ciò che disse l'Apostolo Giacomo santo vna volta, cioè, Giuditio senza misericordia a colui, che non ha fatto misericordia. Non ritrouerà misericordia nel celeste Giudice Christo colui, che non haurà fatto misericordia a i pouerelli della Diuina Maestà sua. Anzi senza niuna misericordia, e senza niuna pietà gli sarà detto; Và maledetto nel fuoco eterno, il quale è preparato al Diauolo, e a gli Angioli suoi. O che male, ò che male importante è questo, ò che male. Ecco misero, & infelice si priua della figliuolanza del gran padre eterno, ricusa d'esser fratello di Christo; perde il regno de i Cieli; s'allontana dal commertio de gli Angioli; è menomato dal numero de i santi; non ode con indicibile dolcezza dell'anima sua i concerti, e i concenti delle celesti gierarchie; non vede la sempiterna lampa della celeste Gierusalemme, l'Agnello immaculato Christo; non specola con infinita dolcezza, e contento l'Altezza della santissima Trinità nel suo trono ascisa nella più suprema parte del Cielo. Ma in vece di queste cose è fatto figliuolo di Lucifero, fratello di Satanasso, e sepolto in Inferno; s'unisce cō le formidabili, e tremēde squadre de i Demoni infernali; si fà mēbro del numero de i presciti, e de i dānati; sempre sente cō horribile, e spauenteuole paura, e

timore

S. Agost. ho. 47.

Prouer. c. 21.

S. Giac. c. 2.

S. Matt. c. 25.

timore strideuole pianto, è batter de i denti; stà sempre inuolto, & auolto nelle tenebre sempiterne, e doue non è ordine alcuno, ma si bene horrore continuo, e con ira naura, e sempre spauento dall'horribilissima faccia del mal'insuperbito Diauolo nella più infima, e più bassa parte del carcere infernale. O che mali son questi, che si procura quest'infelice peccatore nimico de i poueri, e del capo de i poueri Giesu Christo nostro Signore, mentre crudele, e senza pietà non pur non vuol pascere Christo in quel pouerello affamato, ma etiandio non si degna di mirarlo alla soglia della sua porta, che se ne uà oltre in contegno, altiero, e superbo a guisa dell'arrabbiato Epulone Euangelico. Ma guai eterni a questo tale, e a questi tali. Percioche s'à guisa di quest'empio non saranno misericordiosi con gli affamati, co i nudi, e con gli incarcerati poueri minimi di Christo in terra; Christo non sarà verso loro misericordioso nel giorno dell'eterna retributione in Cielo; percioche è scritto; Beati i misericordiosi, perch'eglino conseguiranno la misericordia; e Giuditio, com'ho detto pur'hora, senza misericordia a colui, che non haurà fatto misericordia co i pouerelli. Hauete sentito dal passato ragionamento con gli essempi, che vi sono stati proposti, c'hauendo i nominati fatto la carità, e l'elimosina santa a i pouerelli di Christo per amor di sua Diuina Maestà, sono stat'anche fatti figliuoli di Dio, fratelli di Christo, eredi del regno del Cielo, compagni de gli Angioli, e finalmente Cittadini della celeste Gierusalemme. Hora sentite vn poco, ò carissimi l'inhumanità grande, la crudeltà notabile, e l'empietà senza simile di quel ricco Epulone Euangelico verso il mendico Lazaro vlceroso, e piagato; e poi notate il fine dell'uno, e la mercede dell'altro; considerate di quanti mali furono cagione al primo la sua empietà, e quant'hebbe allegrezza, contento, e gloria il secondo. Che quest'essempio volontieri vi adduco per mostrarui, ch'è vero quel, c'ho detto, e replicato pur'hora dell'Apostolo san Giacomo, cioè, Giuditio senza misericordia a colui, che non haurà fatto miseriordia a i poueri, a gli amici, & a i fratelli di Christo. Era vestito di porpora, e di bisso, adunque, quest'Epulone senza pietà. La cenere, la poluere, e la terra; cioè il fango, il letame, e la puzza andaua vestita di porpora, e di seta; & ogni giorno crapulaua, e banchettaua splendidamente, e sontuosamente; e tali erano le viuande delle sue tauole, quali erano le vesti del suo corpo. Ecco il pouerello mendico Lazaro, che come sapete, vuol dire aiutato. Era Lazaro adunque, cioè aiutato, e non aiutatore, percioche era pouero, e nella sua pouertà l'aiutaua il Signore. Era, adunque, pouero, e pouero ulceroso; e pieno di piaghe si giaceua alla porta di questo ricco diuoratore di esquisite viuande, e dilicate; e desideroso di satollarsi per la gran fame c'haueua, di quelle picciole miche, e di quei minuti pezzetti di pane, che cadeuano dalle superbe, e sontuose tauole dell'ingluuie della parte de i poueri, non era chi glie le desse. Per questo giaceua alla porta del ricco quest'impiagato pouerello, accioche nel suo corpo impiagato, & ulceroso scoprisse, e dimostrasse la crudeltà, l'inhumanità, e l'empietà del ricco. Giaceua alla porta per far'inescusabile il ricco; accioche non potesse dire, egli era in un cantone della casa, non l'ho veduto, non l'ho potuto vedere, niuno me l'ha mostro. Gli giaceua auanti la porta, e lo vedeua sempre, ch'egli vsciua, e ch'egli entraua in casa. E nulladimeno non si muoue a pietà della sua mendicità, ne delle sue piaghe; anzi si sdegna, non pur di mirar le sue carni putride, & ulcerose, ma etiandio non vuole che l'orecchie ascoltino le sue parole, e le sue voci. O pouero mendico Lazaro; sei pouero, e non vna piaga sola hai nella misera uita, ma sei tutto piagato; con tutto ciò non ha di te miseri-

S.Matt. c. 5.
S.Giac.c.2.
S.Giac.c.6.

misericordia quest'inhumano crudele. Sei pieno di piaghe, e sei pouero. O quanto muoui compassione per questo; ò quanto ti si deue dar'aiuto per questo. Percioche s'alcuno infermo ha le ricchezze di questo mondo, ha qualche alleggiamento alla sua infermità, & al suo male; ma s'alla grandezza dell'infermità s'aggiunge la pouertà, questa è doppia malatia. Tu hai doppia malatia, adunque, perche sei tutto pieno di piaghe, e sei pouero, e mendico; e nulla di meno questo barbaro, questo crudele, e quest'empio, vedendoti a così miserabil termine, nulla somministra alla tua mendicità, e alla tua miseria. O fiero, ò crudele, ò inhumano Epulone; anzi, ò infelicissimo di tutti gli huomini. Tu vedi quel pouerello giacersi morto di fame auanti la tua porta, e non gli hai misericordia? Almeno se tu non consideri, che Dio t'ha comandato, che tu'l soccorra, habbi misericordia alla condition tua, e con gran timore habbi paura di non venir tale, quale è questo mendico impiagato. Perche serui tu nelle delitie, e ne i solazzi quel, che t'è di superfluo, e di souerchio? Quel che tu gitti via dà in elimosina, ò cattiuello, che sei. Non dico già che tu sbraui, e che tu menomi le tue ricchezze per far l'elimosina; ma, che tu dij quel, che tu gitti via, quelle picciole miche, che ti caggiono dalla tauola ricca, e sontuosa; di quelle fà l'elimosina, di quelle fà la misericordia a quel pouerello, mendico, impiagato, che di quelle grandemente desidera satollarsi. Hauete sentito lo stato, e dell'Epulone, e del mendico Lazaro pouerello. Hauete sentito la crudeltà, e l'empietà del ricco, e hauete sentito la mendicità, e la necessità del pouero; sentite la fine di ciascheduno di loro con patientia vi priego. Auenne che morì il mendico, dice l'historia Euangelica, e fu portato dà gli Angioli del Cielo nel seno, cioè, nel secreto d'Abraamo. Morì il ricco senza pietà, e fu sepolto in Inferno. E da chi pensate voi, che fosse sepolto questo infelicissimo Epulone senza misericordia, e senza pietade? Dà gli Angioli infernali, da i Demoni dell'inestricabile Chaosse, e da i punitori dell'anime perdute nel baratro profondo, ministri della Diuina Giustitia. Ma notate con Giouanni Chrisostomo Santo, che quel che fu temporale passò; ma quel ch'è seguito, è sempiterno, e senza fine durabile. Il mendico pieno di piaghe è portato dalle spalle de gli Angioli nel seno d'Abraamo per goder quiui l'eterne allegrezze co i Cittadini del Cielo; e il vestito di porpora, e di bisso, è sepolto in Inferno per soffrir quiui l'interminabili pene, e i sempiterni tormenti. Di doue inalzando gli occhi il miserello, vide Lazaro, che si riposaua nel seno d'Abraamo. All'hora, imparando la misericordia, chiamò con piena voce dicendo. O padre Abraamo, habbi misericordia di me, che son cruciato, e tormentato in questa fiamma. Chi ha gran duol, gran voce mette, e però chiamò con piena voce quest'infelice. Ma che voleua, che gli facesse Abraamo questo nimico de'poueri, e della misericordia? Voleua, che mandasse Lazaro, il qual bagnandosi l'estremità, e la punta del dito nell'acqua, vn poco lo rifrigerasse. Ecco, che quel che fu superbo, e senza pietà temporalmente nel mondo è fatto perpetuamente mendico in Inferno. Percioche quel pouerello quelle miche cercaua che dalle sue tauole sontuose cadeuano, e non gli erano date dall'empio Epulone, & hora, stand'egli nelle fiamme infernali, desidera, che'l pouero Lazaro, ch'ei vede nel seno d'Abraamo, gli stilli vna picciola goccia d'acqua sopra la lingua per refrigerarsi, e non l'ottiene. Giuditio senza misericordia a colui, che non haueua fatto la misericordia. Era cruciato nella lingua quest'infelice, si perche egli haueua superbamente parlato, si etiandio perche per superbia non haueua

S.Luc. c. 16.

S. Gio. Chris. sop. S. Luc. c. 16. Pred. prima.

haueua comandato, parlando a i suoi serui, che l'accompagnauano viuo quando e' sciua, e quando entraua nella sua casa, alla porta di cui si giaceua il mendico nelle sue piaghe digiuno, & affamato; che gli dessero da mangiare, e che lo souuenissero. E' cruciato nella lingua, adunque, percioche doue è il peccato, quiui è la' pena. Con la lingua grandemente peccò, e nella lingua è grandemente punito, e tormentato. E colui, che già haueua in fastidio per la continua crapola i cibi esquisiti, e le dilicate viuande, hora tutto fuoco, e tutto fiamma, desidera vna picciola goccia d'acqua, che lo ristori, e non gli è data. E, come dice Agostin Santo, perche egli amò le ricchezze, non ritrouò la misericordia. O misero, ò infelice. Anzi, ò per sempre misero, & infelice nelle cocenti fiamme d'inferno. Desideraua vna goccia d'acqua colui, che non diede vna mica di pane, dice Agostin Santo. Vedete doue l'ha condotto la sua inhumanità, la sua empietà. Vedete di quali, e di quanti mali gli è stato cagione il non far l'elimosina, di quelle picciole miche almeno, che gli cadeuano sotto i piedi della sua tauola, anzi del suo abisso profondo. Ditemi vn poco, ò diletti, di questi due chi è morto bene? e chi è morto male? Non giudicate con gli occhi della fronte, ma giudicate con gli occhi del cuore. Percioche se voi giudicherete secondo gli occhi della fronte, sarà falso il vostro giuditio. Perche sono molto splendide, e secolarmente molt'illustri quelle cose che si poteuano far'al ricco nella sua morte. Quali poteuano essere le compagnie de' serui, e delle serue, che piangeuano? quale la pompa de gli amici? quale lo splendore nel funere? e quanto grande, & importante la spesa della sepoltura? io, quanta al mio credere, credo, che tutte queste cose erano grandi, nobili, & importanti quant'al mondo; e con Agostin Santo mi credo etiandio, che'l suo corpo fosse tutto coperto da gli aromati, e da gli odori. Che diremo, adunque, ò carissimi? diremo noi, che sia morto bene, ò male costui? Se giudicamo secondo gli occhi della fronte, e secondo il mondo, questi non pur'è morto bene, ma benissimo, & ottimamente. Ma se giudicheremo secondo il lume interiore, e secondo il giusto giuditio della Diuina misericordia, questo tale è pessimamente morto; e che sia vero, e morto, e sepolto in Inferno. Dall'altra banda considerate quel pouerello, mendico, vlceroso; e che giacendosi in terra, i cani gli leccauano le sue piaghe; ma non con gli occhi esteriori del capo, ma con gli occhi interiori dell'anima, e della fede. Che se lo miraste con gli occhi esteriori in quella miseria, e in quella calamità; subito sputereste, vi uoltereste da vn'altra banda, e vi serrereste, per non sentire la sua puzza, il naso. Vedetelo, adunque, con gli occhi del cuore; e vedete, che subito, ch'egli muore a questo secolo, e all'infinite sue calamitadi, e miserie, è portato da gli Angioli santi nella patria del paradiso; e non pure, come dice Giouanni Chrisostomo Santo, vicino ad Abraamo; ma nel seno d'Abraamo, per viuer quiui vera beata uita; uita senza fame, senza piaghe, senza freddo, e senza, finalmente, tutte l'infelicità, di cui è piena questa morte, che noi mal conoscenti delle cose, e del uero, chiamamo uita. Nella morte del ricco senza pietà, piangono inconsolabilmente i serui, e le serue; nella morte del mendico si rallegrano interminabilmente gli Angioli, e fanno festa portandolo in Cielo. Il ricco è sepolto in Inferno a gli eterni cruciati di quelle fiamme, e di quegli ardori che mai non mancano; & il pouero ulceroso Lazaro è portato nel seno d'Abraamo à goder quiui l'eterne allegrezze, e i sempiterni contenti. Ma accioche impariamo più facilmente di far uolontieri quest'elimosina, e questa pietosa carità a i pouerelli di

S. Agost. ser. 110. del tépo.

S. Agost. ho. 7.

S. Agost. ser. 24. De uerb. Domini.

Christo; vediamo vn poco ciò, che rispose Abraamo all'infelicissimo crapulone ch' era nel fuoco penace, e nelle fiamme. Ricordati, figliuolo, diss'egli, che mentre fosti viuo al mondo, hauesti bene, e Lazaro hebbe medesimamente male; ma egli è qui consolato, e tu sei costa giù in Inferno cruciato, e sarai perpetuamente cruciato, e tormentato. Hauesti bene, ma passò il tempo, e perdesti il tutto; onde restasti per esser'afflitto, e tormentato delle fiamme infernali. Non è fuora di proposito, adunque, ch'io dica, ò amici, viuiamo bene acciochè moriamo bene, e non come morì questo misero ricco Epulone tranguggiatore, che la Diuina Misericordia ce ne guardi per sua pietà. Guardiamo i poueri, ò giacciano, ò stiano in piedi, ò vadano caminando. Facciamo lor sempre qualch'opera di Christiana carità; facciamo loro larghe elimosine, e liberali per amor di Dio, e per sollevamento della lor miseria, e della lor calamitade. Chi è solito a far l'elimosina, la faccia etiandio; e chi non è solito, la faccia medesimamente, e cresca il numero de i buoni operatori. Quel che noi facemo di buono, non vedemo quanto sia buona ancora. Noi facemo a punto nella guisa, che fà quel Contadino, che semina il grano, il quale non vedendo quanto faccia bene, crede alla terra; e così noi. E s'egli crede alla terra, perche non crederemo noi a Dio, che ci dice, Date, e ui sarà dato; e riceuerete cento per vno? Verrà di certezza il tempo della nostra messe; facciamo pur noi allegramente quest'elimosina santa a i pouerelli di Christo per amor'e per honor della Diuina Maestà sua, che s'hora operamo con qualche fatica, e con qualche difficoltà seminando nel campo, e nella possessione de i poueri le nostre sostanze; verrà tempo, che di noi si dirà quel che si legge scritto, Andando, andauano, e piangeuano gittando le loro sementi; ma venendo, vengono con giubilo, e con allegrezza portando i loro manipuli, e i loro fastelli. Il che ci conceda Giesu Christo Signor nostro; il quale con l'eterno Padre, e con lo Spirito santo, viue, e regna Dio lodato, e sopraessaltato per tutti i secoli de i secoli. Amen.

S. Agostin de verb. Domini ser. 24.

Sal. 125.

ARGOMENTO.

SI RIPRENDONO GLI HVOMINI, CHE NON prezzando le ricchezze del Cielo, più attendono a queste del mondo mancando nell'opere dell'Elimosina, e si ragionano molte buone cose, & utili per la salute.

Ragionamento Settimo.



PACCIATOSI dal suo ragionamento con molta spirituale sodisfattione de gli ascoltanti compagni Nicostrato, il Prencipe uoltatosi uerso Crisippo, disse queste, ò simili parole. A uoi tocca hoggimai di consolarci con vn vostro ragionamento dell'elimosina santa, e però siate contento a lode della Diuina Maestà, & a nostra instruttione dirn'un bello come desideramo, e volon-

e volontieri come ſolete. Alle quai parole arroſcitoſi alquanto d'honeſto roſſore [illegible]po; coſi cominciò a ragionare. Se foſſero coſi grandi le forze mie, nobiliſſimi [illegible], per conſolarui, e per ſodisfarui altresì, com'è grande l'animo, e il deſiderio di farlo io non diffiderei punto, che non foste per reſtar tutti di me ben'appagati, e ben conſolati come vorrebbe il Prencipe noſtro; ma perche non ho forze conformi alla volontà, & al deſiderio c'ho di compitamente ſodisfarui, quel poco, che mi detterà lo Spirito ſanto da me piglierete volontieri; e non altri, che l'indegnità mia, e la mia imperfettione taſſerete s'io non ſodisfarò l'eſpettation voſtra nel modo, che deſidero e che voi vorreſte. Onde per dar principio a quant'ho propoſto nell'animo di dirui brieuemente, dico coſi; Ch'io fortemente mi marauiglio, e dalla marauiglia in iſtupore grandiſſimo caggio ſouente, mentre conſidero, che la Diuina Maeſtà del Signor del Cielo s'è degnata di prometterci, ſe noi faremo l'elimoſina a i pouerelli, non pur l'accreſcimento de i beni di queſta vita temporale, e non permanente; ma ch'etiandio ci vuol dare le celeſti ricchezze, i teſori ſempiterni, & inſieme col regno de i Cieli, ſe ſteſſo; e noi ſemo coſi traſſognati, negligenti, e da poco, che ſtandoci con le mani alla cintola, e bene ſpeſſo prigioni, e ſchiaui della maledett'auaritia; non pure non porgemo orecchio alle diuine promeſſe nel modo, che ſi deurebbe da noi; ma anche il più delle volte non ne facemo ſtima, e non le curamo. E ſe pur ci riſoluemo tal volta a far qualche elimoſina a qualche miſerello mendico; non per carità, non con carità, e non in carità la facemo; ma ſi bene molte volte per ſuperbia, per grandezza, e per ambitione mondana; non conſiderando, che facemo maggior peccato internamente facendo a queſto modo l'elimoſina per ſuperbia, che non pecchiamo eſternamente operando a

S.Greg. nel 1. lib. de i mor. *queſta guiſa. Sentitene il parere di Gregorio il morale. Colui, dic'egli, che dà l'elimoſina con faſto, e con pompa mondana, opera maggior colpa internamente inſuperbendo, che non opera eſternamente dando la mercede. O cattiuelli noi, o miſeri, e ſenza fine miſeri, & infelici. Viene quel pouerello, e per amor di Dio ci priega pallido, e tremante, che diamo lui qualch'elimoſina, e qualche carità chriſtiana, e noi più per amor del mondo, e di noi ſteſſi; colmi di pompa, d'orgoglio, e di ſuperbia mondana; mettemo mano alla borſcia, e come ſe deſſimo lui gran coſa, ci facemo vedere da tutti gli huomini. E però ci dice, ci inſegna, e ci ammoniſce il Redentor del mondo, che non facciamo coſi le noſtre elimoſine ſe volemo, ch'elleno ſiano alla Diuina Maeſtà ſua gratioſe, & accetteuoli; & a noi gioueuoli, e proffitteuoli.*

S.Matt. c. 6. *Auertite, dic'egli, il Signore, che non facciate la voſtra giuſtitia nella preſenza de gli huomini, accioche ſiate veduti da loro. Non dice il Signore, che noi non facciamo l'elimoſina, e l'altre buone operationi nella preſenza de gli huomini, poi ch'egli*

S.Matt. c. 5. *diſſe prima vn'altra volta; Riſplenda coſi la voſtra luce nella preſenza de gli huomini, che vedano l'opere voſtre buone, e glorifichino il voſtro Padre, ch'è in Cielo; ma dice che non la facciamo accioche, cioè per queſto fine, che ſiamo veduti da gli huomini per hauerne lode, e gloria mondana; ma che la facciamo nella preſenza de gli huomini perche eſſendo veduti da loro, lodino, non noi, ma l'eterno Padre celeſte. Quell'huomo, che trouò il teſoro nel campo, no'l portò publicamente, ch'ogni vno il vedeſſe, ma lo naſcoſe. Nella qual coſa è da notarſi, dice il*

S. Greg. homil. 11. *morale Gregorio ſantiſſimo. Che'l ritrouato teſoro è naſcoſto dal ritrouatore*

accioche

accioche sia saluato. Percioche non basta di custodire, e di saluare da i maligni spiriti infernali lo studio del celeste desiderio, s'etiandio non si cuopre, e non si nasconde dalle lodi de gli huomini di questo mondo. Imperoche mentre semo in questa presente vita, semo come in istrada, per la quale andamo alla nostra patria del Cielo. Gli spiriti maluagi, i Demoni infernali, & i nimici dell'anime nostre, quasi ladroncelli, si stanno nascosti alla macchia, & imboscati per rubarci, & per ispogliarci delle virtù sante, e delle buone operationi. E necessario, adunque, che noi portiamo nascostamente nel cospetto della Diuina Pietà le nostre christiane operationi, e in questo modo, che se sono publicamente vedute da tutti gli huomini mentre le facemo, la nostra intentione sia occulta, coperta, e nascosta, accioche con l'opere buone diamo buon essempio a i prossimi nostri, e nulla dimeno per l'intentione, con la quale cercamo di piacere a Dio solo, sempre desideriamo che siano secrete, e nascoste. Vn'altro bruttissimo modo di far l'elimosina ho vedut'io molte volte con infinito mio dispiacere, e dolore; e Dio voglia, che non sia anche con infinit'offesa della Diuina Maestà sua. Notate. Và quel pouerello, e Christo medesimo in lui, alla porta di quel ricco superbo; e dalla fame, e dalla necessità cacciato, batte a quella porta con alta voce gridando, che gli sia dato da quei di là entro vn pezzo di pane per cacciarsi la fame, che lo crucia, e lo tormenta. S'affacciano le serue sfacciate alle finestre, e da quelle temerariamente gittano quel pezzo di pane a quel pouerello, & a Christo stesso in lui, nel modo a punto, che si gitta a'cani. O mancamento notabile, ò vergogna grande, ò vituperio non più sentito. Qual'atto di maggior'empietà si puo mostrare a Christo di questo? Niun'altro maggiore mi pens'io, poiche a guisa di cane lo trattano, dalle finestre gittandoli il pane. Mi è cosi odioso, & abomineuole quest'atto, che s'io non sapessi quant'è misericordiosa, pietosa, e sufferente la Diuina Maestà sua, mi marauiglierei grandemente certo come sdegnata da un'atto cosi infame, sozzo, e villano, non saettasse la loro sfacciata temeritade co i folgori di fuoco dalle finestre del Cielo, riducendole in ceneri, & in carboni affocati. Ma ben'è vero il prouerbio, che vulgarmente si dice, che dal capo puzza il pesce. Se i patroni delle case amassero i poueri, e Christo in loro; non comporterebbono, che le lor serue facessero cosi caninamente l'elimosine a i pouerelli amici di sua Diuina Maestà; ma eglino stessi in persona piglierebbon quel pane, e da tutte le scale delle lor case scendendo, con le proprie mani, e con molto rispetto lo darebbono a quel pouero, & a Christo. Guai a chi fà cosi l'elimosina, e guai a chi lo comporta, e l'acconsente. Percioche coloro, che cosi la fanno, e coloro, che l'acconsentono saranno di pare pena puniti, e castigati. Percioche Giesu Christo Signor nostro dice, Date l'elimosina; e non dice, gittate l'elimosina. Vuole la Diuina Maestà sua, che la diamo con le mani, e non che la gittiamo come si gitta a i cani. Percioche, come si è detto, e replicato molte volte, quel che si fà a i poueri, si fà a Christo, egli stesso lo dice. Quel che voi hauete fatto a vno de'miei minimi pouerelli, l'hauete fatto a me. E però si deue con diligenza considerare chi è quel che domanda l'elimosina alle nostre porte; perche è Christo medesimo in quel pouero mendico; se bene la Diuina Maestà sua, mentre era in questo mondo ancora peregrino, e mortale, non l'addimandò mai alle porte come l'addimanda hora glorioso, e trionfante nell'aspetto, e nella sembianza di pouero, e di peregrino mondano, e si degna di riceuerla. E questo non fà per altro il Signore, se non per ben nostro, e per nostra salute. Tu non hai bisogno de'miei beni, ò Signore, dice

S.Matt.c.19.a.
S.Luc.c.11.
12.
S.Matt.c.25.

Sal. 15. *dice il regale Profeta Dauide Santo. Adunque nel modo, che si deuria riceuer Christo,*
s'egli venisse in persona alla tua porta, ò ricco, deui riceuere quel pouero che ci viene
nel nome di Christo domandandoti l'elimosina santa, si per honor di sua Diuina Mae-
stà, e per suo sostentamento nella sua mendicitade, e nella sua miseria; com'etiandio
per tuo beneficio, e tua salute; poi che il Dio della verità, anzi la verità stessa espres-
S.Matt.c. 10. *samente dice, Chi riceue voi, riceue me, e chi sprezza voi, sprezza me; e chi sprezza*
S.Luc.c. 10. *me, sprezza colui, che m'ha mandato, cioè l'eterno Padre celeste. E così non fusse egli,*
S.Gio. c. 13. *com'è vero, che molti sprezzano i pouerelli di Christo nella lor pouertà, e nella lor*
miseria. Guai a questi tali, e guai vn'altra volta, e sempre; poi che così facendo,
sprezzano il Dio della Maestà, il Re della gloria, e il creator del Cielo, e della terra;
percioche Christo Signor nostro reputa fatto à se tutto quel, che si fà a quel pouerello
mendico. E sono così arroganti, fastidiosi, e superbi gli huomini di questo misero
mondo calamitoso, c'hanno etiandio in abominatione i poueri disfettosi in tanto, che
non pure non si degnano di far loro l'elimosina souuenendoli; ma nè anche si degnano
di parlar loro, e di vederli. Non considerando che prima che venghi l'vltimo giorno
del viuer loro, possono, permettendolo la Diuina Giustitia per castigar la loro alterez-
za; a questo, & a molto peggiore stato arriuare; & esser fatti più miseri, & infeli-
ci, che questi pouerelli di Christo non sono, e ch'eglino con tanta ischifiltà disprezza-
no. E che sia vero, notate questo essempio, e questi essempi notabilissimi, che u'addu-
co. Si legge, d'vn certo Sacerdote, ch'era stato messo alla cura d'alcuni leprosi il qua-
le haueua tanto in odio, e in abominatione quei poueri leprosi ulcerosi, che frà lui, e lo-
ro haueua fatto fare vn muro ben grosso; e quiui per vna picciola finestrella ascoltaua
le loro confessioni, e porgeua loro il santissimo Sacramento della Communione. Questo
misero Sacerdote per diuino giuditio diuentò leproso in quella parte del corpo, ch'egli
allontanaua, e teneua nascosta da i leprosi, restando libero, e sano in quella parte del
corpo con cui egli s'auuicinaua, e s'appresentaua a quei miserelli. Si legge etiandio,
ch'vn certo seruo haueua tanto à schiuo i leprosi, che non voleua pur portar loro l'eli-
mosina; onde l'infelice per diuina permissione diuentò anch'egli leproso, e pieno di scab-
bia. Per lo che potemo imparare, che se ben noi non semo vbligati, e tenuti a starci
S Matt.c. 8. *con loro; nulla dimeno questi pouerelli non deuono del tutto esser disprezzati, e fuggiti*
S.Luc c. 7. *da noi, uolendo noi seguir l'essempio di Christo, che nõ solo non fuggì di uederli, e di par*
S.Piet.epist 1. c.2. *lar loro; ma li curò toccando loro con le sue mani santissime. E pur douemo seguir questo*
essempio di Christo secondo il detto dell'Apostolo Galileo Pietro Santo, che dice, Christo
S.Gio c. 13. *ha patito per voi lassandoui l'essempio; accioche seguitate i suoi vestigi, e le sue pedate;*
S. Paul. 2. a i Cor.c.8. *e caminiate etiandio com'egli ha caminato. E se questo non bastasse, sentasi ciò che*
egli stesso ci dica. Io u'ho dato essempio, accioche facciate voi com'ho fatt'io. E che
S. Paul. 1. a i Cor.c.4. *cosa ha egli fatto? S'è di ricco fatto pouero per far ricchi noi. E che cosa hauemo noi,*
che non l'habbiamo da Christo? Ogni cosa hauemo riceuuto dalla sua liberalissima ma-
no; lo dice il Dottor delle genti Paulo Apostolo. Che cosa hai, dic'egli, che non l'
habbi riceuuto? intendete da Christo. Da lui hauemo riceuuto quel tutto che hauemo
adunque, & egli ci uiene a casa sotto sembianza, e sott'aspetto di pouero mendico affama
to, e gli faremo dalle sozze feminuccie della nostra cucina gittar'il pane dalle finestre?
Lo sprezzeremo? Lo burleremo? e lo scherniremo? Ahi pessima cosa, e scelerata grandemẽ
te. E forse, che la Diuina Maestà sua ci addimanda cosa alcuna di nostro. Tutto è di Chri

sto,

sto, come si è detto, quello, c'hauemo; e da noi ricerca, che gli diamo del suo, e noi perche lo faremo, non pur senza carità, ma etiandio mal volontieri, glie lo faremo gittar dalle finestre. Sentite ciò che dice Agostin Santo. Certamente cerco del mio, dice Christo; dallomi, e il ti renderò. M'hauesti donatore, fammi debitore. Tu mi dai poco, & io ti renderò molto. Tu mi dai le cose terrene, & io ti renderò le celesti. Hauete notato ciò, che dice Agostin Santo, che Christo dice? Dice che Christo dice, dammi; e non dice, che dica, gittami, e di quel che vi auanza, date, e non gittate, l'elimosina, dice vn'altra volta. Dice quel superbo nimico de' poueri. Tutto quel, c'ho, è mio, e ne voglio fare quel che mi piace; se lo vuol così, così se lo pigli, e se l'habbia, non voglio portargliclo io, ma glie lo voglio far gittar dalle finestre. O quanto s'aggabba quest'infelice, ò quanto parla imprudentemente, & impudentemente. Et io dico lui, che quel pane, ch'egli ha è dell'affamato; ch'è dell'assetato quel vino, che nel la cantina si tiene; ch'è del nudo quella tonica, ch'egli si tien nella cassa serrata in poter de' tarli, che la consumano; che sono dello scalzo quelle scarpe, e quelle calze che s'immarciscono appresso lui; ch'è del peregrino quella casa, ch'egli habita; ch'è dell'incarcerato, e dello schiauo bisognoso quell'ariento, e quell'oro, ch'egli si tien nelle casse, e sotterra na scosto. Tutto datoli dalla Diuina misericordia, etiandio se con le proprie fatiche, e coi proprij sudori n'fatto acquisto; acciochè lo dispensi fedelmente con carità a i poueri di Christo, dandol loro, e non gittandolo. E' chiaro; sentitene vn'essempio, che si legge molto notabile a questo proposito. Addimandò un pouerello mendico a vna nobile, e ricca donna l'elimosina vn giorno per l'amor di Dio; & ella diede lui vn sol danaro, e gli disse. Io ho dato più a te, che non ha dato mai Dio a me. Le rispose il mendico. Tuttauia hauete pur tanti, e tanti beni, che Dio ui ha dato. Non me gli ha dato, soggiunse la sauia donna, ma si bene mi gli ha commessi, acciochè io souuenga a i poueri, e gli renda conto, e ragione fin'a vn minimo danaro. Vedete che questa sauia, & accorta donna sapeua, che quelle sostanze, ch'ella haueua, non erano sue, ma l'erano stato commesse da Dio, affin che con quelle soccorresse a gli amici della Diuina Maestà sua, che sono i poueri mendici; le sconsolate famigliuole; le vedoue desolate, i derelitti orfanelli, e le miserissime zittelle; che perche sono in estrema necessità mondana, souenti hore si rompono il collo, cadendo, anzi precipitando, da quella discoscesa dirupe della mondana pouertà nel profondo abisso della carne puzzolente. Onde s'offende tanto Dio, e l'honore di quelle miserelle infelici, che perdono la loro uerginità così pretiosa, e così cara a Dio. Ch'è cagione, che fin che uiuono (se si puo dir che così fatte femine uiuano) viuano dishonorate; e morendo, muoiano infami, l'anime perdendo nell'eterna perditione a gli eterni cruciati, & a i sempiterni tormenti d'inferno. Horsu, adunque, facciasi, e diasi quest'elimosina, e non si gitti dalle finestre. Date, e ui sarà dato, dice il Signore di tutte le cose create. Et acciochè sia maggiormente cara, e gratiosa appresso la Diuina Pietà quest'elimosina, non facciamo come molti fanno, ch'aspettano di farla, e di darla quando non la possono più tenere appresso di loro; all'hora quando hanno il capo, come si dice, su'l capezale. Facciamola mentre semo uiui, e sani, e non quando semo così infermi, & amalati, che si puo più tosto dire, che siamo morti, che ui ui. Prima, che tu muoia fà bene al tuo amico, cioè a Christo ne i membri suoi, che sono i pouerelli, e gli altri bisognosi, dice il Sauio; e come intonò la sonora tromba dello Spirito santo Paulo Apostolo, mentr hauemo tempo, operiamo il bene a tutti, e mas

San. Agost. de uerb. Domini ser. 41.

S.Luc.c.11.

Discep. ne' ser. de gli Apost. ser. 150.

S.Luc.c. 6.

Eccl. c. 14.

S.Pau. a i Gal. c. 6.

seme a i fedeli pouerelli della Diuina Pietà. Percioche l'elimosina, che si fà in vita [illegible] lucerna ardente, che precede l'huomo; col lume della quale non puo alcuno cad[illegible] nella fossa dell'eterna perditione, e nelle tenebre folte dell'inestricabile Chaosse, che non [illegible] quella, che si fà dopo morte. Ma si bene è a guisa di quel lume, ch'altri dopo le spalle si

Discepol. nel Prontuario de gli Essem. essem. 2. dell'elimosi.

porta; con cui non discernendo la buona dalla cattiua strada, bene spesso inciampa, e inciampando cade, e cade nella fossa della morte dell'anima di doue non lo puo cauar fuora l'elimosina fatta dopo morte; percioche nell'inferno non è redentione alcuna. A questo proposito un tale essempio si legge. Chè un certo Eremita in visione uide molt'anime in più luoghi. Tra le quali vide vn'huomo, che sedeua, & haueua inanzi vna tauola piena di tutte le cose buone; & un'altra n'haueua dietr'alle spalle tutta uota, e senza alcuna cosa sopra. Al quale addimandando l'Eremita cosa volesse questo significare, hebbe in risposta da colui, che sedeua, che la mensa, ch'egli haueua inanzi a se piena di tutte le buone cose, erano l'opere della misericordia ch'egli haueua fatte prima, che si morisse, e che all'hora si godeua; ma la mensa, che gli era dopo le spalle, era, ch'egli haueua nel testamento disposto, & ordinato alla moglie, & a i figliuoli, che souuenissero, & aiutassero l'anima sua con l'elimosine dopo morte; & ecco, ch'ancora è vota, e non vi è ancora alcuna cosa sopra. Percioche costoro, cioè la moglie, & i figliuoli, si sono occupati in diuidere le temporali ricchezze c'ho lassato loro, e di me si sono scordati. Onde diceua il Sa-

S. Ambr.

uio, fà bene mentre sei viuo, se vuoi viuere quando sarai morto. Che come dice Ambrogio il diuino, tanto dobbiamo riputar che sia uostro, quanto noi damo a i poueri di Christo. Adunque vn danar solo, ch'alcuno tolghi a se stesso mentr'è in questa vita viuo, e sano per darlo al pouero per honor e per amor di Dio, gli val più di quei cento che dà

S. Ambr.

dopo morte, secondo l'openione de Saui. Onde diceua il medesimo Diuino Ambrogio Santo. I beni dell'huomo non sono quelle cose, ch'ei non si puo portar con lui; ma quei beni ch'egli premette, e manda inanzi, quei si ritruoua. E ben diceua il Dottor delle genti Paulo Apostolo, quel che l'huomo seminerà, quello stesso raccoglie-

S. Pau. a i Gal. c. 6.

rà; in conformità di che diceua Pietro Chrisologo Santo; O huomo se tu hai a star qui

S. Piet. Chris. ser. 8.

in terra sempre, riponi, e salua quelle cose, che sono tue, e che tu possiedi, ma se tu, non hauendo a star quì, deui gire al Cielo; perche lassi tu qui in terra quel, che tu hai? Le mani de' poueri sono l'Erario di Christo, perche tutto quel che riceue il pouero, lo riceue Christo. Dà la terra al pouero, accioche tu habbi il Cielo; dà lui l'argento, e l'oro, accioche tu habbi il Regno; Dà al pouero, accioche tu dij a te. Percioche tutto

S. Gio. Chris. sop. S. Matth.

quel che tu darai al pouero sarà tuo, e quel che non darai al pouero, non sarà tuo, ma d'altri. Quiui riponi le tue sostanze, dice il dotto Giouanni Chrisost. Santo dou'hai la Patria; ch'è stoltitia espressa, e manifesta pazzia il lassar le tue sostanze là, di doue ti dei partire; e quiui non le mandar'inanzi, doue tu deui andare. Tutto quel che tu fai per l'anima tua, è tuo; e quel, che tu non fai, è tutto perduto. Che sia pazza cosa il differir di far l'opere buone, e l'elimosine, ch'altri intende di fare, fin dopo la morte; è chiaro per quest'essempio, ch'io vi vuo dire. Notate. Era un certo ricco c'haueua un fi-

Discep. nella Dom. 9. dopo la festa della Trinità serm. 103.

gliuolo senza più; & essendo vicino al morire, fece un solenne testamento, lassando alcuni legati pij, e si morì. Dopo la cui morte il Piouano, e gli altri Religiosi, che doueuano operar, che la mente del testatore fosse essequita, andarono a trouar quest'erede, e gli domādarono, che desse lor quei legati, c'haueua fatti il padre prima che si morisse. A cui disse l'erede. Io non uoglio dar nulla ad alcuno, e prima che la mi domandiate,

uno

uno dirui la ragione. Voi dicete, diss'egli, e con la Scrittura sacra l'approuate, Che s'è l'anima d'alcuno è nell'inferno, i suffragi, e l'opere buone che si fanno per lui da noi in questo mondo, non gli giouano nulla; e che s'è in Cielo, non ha bisogno nè di nostri suffragi, nè di nostre buone operationi. Io non so hora se mio Padre sia in Inferno, ò se sia in Cielo. S'è in Inferno, faccia io pur quanto voglio buone operationi, che non gli gioueranno punto; e s'è in Cielo, non ha bisogno di miei suffragi, nè di mie buone operationi. S'egli poi è in Purgatorio; purghesi pur quiui fin'a vn minimo peccatuzzo; perche io non darò mai nulla per l'anima sua. Perciοche non voglio sotto dubbio spender quei beni temporali, ch'io di ragione ereditaria mi possiedo; stiasi pur quiui in Purgatorio; e tanto sia da quelle fiamme, e da quegli ardori cruciato, fin che sia ben purgato, e netto. Onde dice Gregorio il morale. E' più sicuro il far per se stesso in vita quel bene, che si vuol, ch'altri faccia dopo morte; perche è meglio vscir libero, che non è di cercar, dopo l'esser in prigione, il liberatore, che ce ne caui. E però la deuota sposa di Christo S. Lucia vergine, e martire, cōsigliaua la sua madre Eutitia a distribuire le sue ricchezze a i poueri di Christo mentr'era viua, e sana, dicendo, che quel dono non era cosi grato alla Diuina Maestà sua che si daua per non poterséne più seruire, douendo morire, com'era quello, che si daua in vita mentr'altri è sano, e gagliardo. A che acconsentendo la pia Madre, tutte le sue sostanze mandò in Cielo col ministero de i poueri. Quali, e maggiori assai, si god'hora con le celesti schiere de gli Angioli, che in uoci concordi cantano, a Dio, Santo, Santo, Santo, il Signor Dio de gli Esserciti. Al quale è honore, gloria & imperio per tutti i secoli de i secoli. Amen. S. Gregorio.

ARGOMENTO.

SI DISCORRE INTORNO ALLE SCVSE CH' alcuni fanno per non far l'elimosina, e si dice chi la possa far con buona conscienza.

RAGIONAMENTO OTTAVO.



HAVEVA grandemente piacciuto a gli ascoltanti compagni il ragionamento di Crisippo, e quello tutti haueuano in quella parte massimamente lodato, dou'egli biasmat'haueua il far l'elimosina santa dalle finestre, come molti, non bene considerando ciò che si facciano, malamente fanno, e lassano fare, quando Crisogono, vedendo, ch'egli doueua secondo l'ordine incominciato seguire il ragionare, cosi disse. E' tanto poca la carità ne gli huomini d'hoggidì nobilissimi giouani, che pochi sono coloro, ch'attendano a questa tanto lodeuole operatione del-l'Elimosina santa come si deurebbe da tutti. Anzi s'è cosi raffreddata, & agghiacciata ne i cuori de i Christiani questa carità, c'hauendoui in sua uece quasi ogn'uno posta l'iniquitade, ogn uno quasi fugge con tutte le forze di far'alcun frutto di christiana misericor-

sericordia co i pouerelli amici di Christo. E chi in vn modo, e chi in vn'altro s'ingegna di coprir questa sua poca carità, e poca pietà co i poueri; chi vna, e chi vn'altra scusa trouando. Ond'hauendoui io a ragionare hoggi di questa veramente santissima operatione dell'elimosina, per mia sodisfattione, & per vtile altrui mi piace di discorrere intorno alle scuse, ch'alcuni pigliano per non fare, e perche non fanno l'elimosina santa com'è di ragione, e lor debito per molte cagioni. Non mi mancate voi della vostra solita cortesia, e della vostr'attentione, vi priego, ch'io, per attenderui quanto u'ho promesso, nel nome del misericordiosissimo Giesu Christo Signor nostro, così con animo allegro, e deuoto, dò al mio ragionamento principio. Molte volt'hoggi, adunque, & altre volte dopo, che semo qui, s'io male non mi ricordo, s'è detto, non solo, che l'elimosina santa ci accresce le temporali sostanze co i meriti suoi, e se ne sono detti gli essempi; ma anche si è detto, ch'è cosa più beata, secondo il detto del Saluatore, il dare, che'l riceuere. Con tutto ciò è così auaro, e tenace questo nostro disordinato appetito delle cose del mondo, che non pure non credemo alle scritture de i Santi; ma etiandio ci facem beffe delle sentenze del figliuol di Dio Giesu Christo Signor nostro con molto dishonore della Diuina Maestà sua, con danno non picciolo de gli amici di tant'Altezza, che sono i poueri; e finalmente con infinito danno, e ruina nostra, sì ne i beni del mondo temporali, e transitorij; come ne i beni dell'anima eterni, e permanenti. Quell'auara, non so s'io mi dica donna, ò femina bellettiera; per poter con maggior'agio, e con maggior commodità attendere a i lisci, alle gerse, all'acque artificiali, e lauorate; & all'empiersi la casa di fornelli, e di lambicchi; all'empiersi gli armari altresì di bossoli, d'ampolie, d'albarelli, di guastadette, e di pentolini pieni di mille varietà di stomacheuoli vntioni, e di sporcitie, con molto danno del miserello marito, e nella facoltà, e nell'honore bene spesso, dice con molta temerità di non poter far l'elimosina senza il consenso di suo marito, e magramente si scusa. E' vero, ch'ella non può far l'elimosina senza la volontà del marito d'alcune cose; ma d'alcun'altre la può far non solo senza licenza del marito; ma anche contra la volontà d'esso marito. Perciòche s'oltre alla dote hebbe altre cose quando a casa n'andò del marito, come suole auenir quasi sempre, di quelle cose, che le furon date dal Padre, ò da altri suoi sopra la dote promessa, ne può far liberamente l'elimosina ogni volta, che voglia, senza domandarne licenza al marito, nè ad altri; e contra la sua volontà etiandio come si è detto poco dianzi. Puo far l'elimosina senza la volontà del marito la donna, quand'ella con honesto modo guadagna le cose di questo mondo, e niuno giustamente la può riprendere, od impedire. Puo far l'elimosina la donna maritata senz'altro consenso del marito ma di quelle cose picciole, e di poco valore, quali dando non impouerisce il marito; anzi si legge, che s'è consuetudine, o vsanza che le mogli facciano l'elimosine senz'altra licenza de i mariti, in questo caso la può far senz'altro dire, perciòche la consuetudine è donatrice della legge. Molt'altri sono i capi, per li quali possono le donne, ancor che siano sotto la potestà de i mariti, far l'elimosina a i pouerelli di Christo senz'altra licenza, e non la facendo, dicano pur, che non la vogliono fare, e non che non possono, che ponno; e insiememente credano queste tali, che molto meglio sarebbe loro, ch'elleno facessero l'elimosina a i poueri di quelle cose ch'elleno danno

Atti c. 20.

misere,

misere, & infelici à vna certa sorte di feminette scelerate, che vanno con molt'offesa della Diuina pietà, e con molto mancamento dell'honor loro per le Città libere, e baldanzose, facendo gli scorticatori alle femine, e pelando loro le ciglia, e la fronte; e col vetro sottile radendo le gote, e del collo assottigliando la buccia, alcuni peluzzi leuandone. Quali feminette questi seruigi facendo, souenti hore entrano con loro in istretto consiglio d'altro, che d'elimosine, di digiuni, e d'orationi. e se pur'orano, orano contra l'honestà di chi l ascolta, e in molto dishonore de'mariti cattiuelli, che non guardano chi siano quelle che pratticano nelle lor case. Si che molte volte quel, che deuriano dare a i poueri per amor di Christo, è dato malamente, e pessimamente dispensato a infami sensali, e a scelerate maestre d'insatiabile libidine, e detestabile. O miserelli mariti, ò infelici Padri, ò vituperati fratelli, e congiunti; leuateui di casa queste gaglioffe, e queste ribalde; fate, che i poueri siano quegli, che frequentino le vostre case; e da quell'vscendo, fate che sempre si portino con loro qualche cosa data loro da voi per amor di Christo, e per salute dell'anime vostre, che felici, e beati voi. Percioche facendo cosi, cioè riceuendo nelle case vostre i pouerelli amici di Christo, e Christo medesimo in loro; le vostre mogli si diletteranno d'vn moderato apparere; spenderanno il vostro senza, che ue ne doglia l'animo, e vi si ammacchi la fama, nel sussidio de'poueri, e di Christo; e si conserueranno buone, fedeli, e caste; e uoi non sarete se non cari, e gratiosi nel cospetto della Diuina Pietà, & honorati al mondo, e riguardeuoli. Non solo siate contenti, che le vostre mogli del vostro facciano l'elimosina santa a i ueri pouerelli di Christo; ma comandate loro che la facciano, e che siano cortesi, e piene di christiana carità con coloro, che n'hanno bisogno. V'i spauenti l'essempio dello stolto Nabal; & elleno siano cortesi, e limosiniere a guisa della prudentissima Abigaille sua moglie. Ecco che'l celeste Dauide, dal deserto del Cielo vi manda i suoi amici con amoreuoli parole, e piene di benedittione, e vi fà con instanza pregar caldamente, che lo soccorriate in quei poueri bisognosi, e mendici; non siate lor duri, pessimi, e malitiosi a guisa dell'vbriaco Nabal, accioche nõ s'addiri contra di voi; e doue non voleste pacificamente riceuere i suoi pouerelli, dando loro delle vostr'entrate, e delle vostre ricchezze le cose più necessarie: poi che da lui, e da loro vi sono custodite, e difese le vostre greggie, e le vostre possessioni; non ui mandi poi, e venga egli stesso con loro a vostro danno, perdita, e ruina; la moltitudine de gli huomini che bene spesso su l raccogliere vi priuano delle uostre entrate, e della vita, come era per auuenire all'infelice pazzo Nabal, se la prudenza della bella Abigaille non vi haueße posto rimedio con la liberalità, e co i doni. Sù, adunque, ò mariti, comandate alle vostre mogli, che siano liberali serue di Dio co i pouerelli della Diuina Maestà sua, dando loro parte di quei beni, che raccogliete dalla liberale larga mano di Christo, ne i vostri campi. E voi, mogli spendete nell'aiuto, e nelle souuentioni de'poueri non solo quel più c'hauete sopra le vostre dote, e quel che giustamente vi guadagnate alla giornata; ma se vedete alcun pouerello, che non ne mancan'hoggi, che sia in pericolo di morire per necessità delle cose di questo mondo; soccorretelo con la roba, e con le sostanze proprie de'vostri mariti, che non pure lo potete fare ma siete per conscienza tenute, & vbligate a farlo; che se non lo soccorreste in quella necessità, e si morisse quel tale, voi sareste l'homicide, e voi l'haureste vcciso; per lo che sareste vbligate a render conto di quel miserello alla Diuina Giu-

1. de Reg. c. 25

stitia nel giorno horribile, e spauenteuole del tremendo giuditio vniuersale. N[illegible] a te più, che non possiate far l'elimosina senza la licenza de' vostri mariti; poi che i[illegible] sti casi, che vi ho detto la potete liberamente fare senz'altro. E così operando, non so lo farete il debito vostro con la Diuina misericordia; ma etiandio darete essem[illegible] a i vostri serui; i quali sotto bugiardo pretesto si scusano goffamente, che per esse[illegible] serui, dicono, che non possono far l'elimosina santa di quel d'altri, allegando quel detto del Sauio, che dice, honora il Signore con la tua sostanza; seruendosi etiandio del det-
Prouerb. c. 3. *to dell'Angelico Dottore Tomaso Santo, che dice, che i serui non possono far l'eli-*
S. Tom. 2. 2. q. 32. art. 8. *mosina, se non fin'a quanto è loro commesso da i lor Signori, e patroni; e dicono bene; ma si risponde loro, che non si dice, che facciano l'elimosina di quel de i loro patroni: ma del loro s'hanno qualche cosa di proprio, e di loro particolare. Anzi, se-*
Panor. in c. 51. quis de fur. *condo il Panormitano, s'è qualche gran necessità, e ch'eglino non habbiano tempo di poter ricorrere a i loro patroni, e signori per la licenza, la possono fare delle sostanze de i loro superiori, etiandio contra la loro prohibitione. Anzi, secondo il medesimo Dottor Angelico Tomaso Santo, s'alcuno è in estrema necessità, possono i serui, anzi*
S. Tom. 4. sent. dist. 15. q. 2. ar. 4. *sono tenuti, & vbligati a inuolare, & a rapire, purche modestamente il facciano; e di quelle ruberie, e di quelle rapine farne elimosina a i poueri, che sono in necessità; percioche in questo caso, tutte le cose son communi, e non particolari. Dice quel seruo maluagio, e da poco, che non vuol far l'elimosina. Il mio ch'io mi acquisto con tante fatiche, e con tanti sudori, voglio, che sia mio, e non darlo altrui; e non voglio rubare, e rapir per altri, & esser appicato per me poi. Ah miserello infelice. Non sà, che quel christiano, che fà l'elimosina delle proprie fatiche, fà meglio assai, che non fà quel cherico, che le fà con quello della Chiesa; e che non fà quell'altro, che distribuisce il patrimonio distribuitogli da i suoi antecessori, da gli attaui, da gli Aui, e da i Padri? Che, come s'è detto hoggi un'altra volta, tre sono l'elimosine, vna buona, l'altra migliore, e la terza ottima, & eccellente. Buona è quella, che si fà del patrimonio di Christo, che sono i beni delle Chiese, di cui i cherici soli n'hanno l'amministratione, & a loro soli tocca il dispensarli a i pouerelli affamati, alle desolate vedouelle infelici, & a i derelitti orfanelli; i quai cherici commettono sacrilegio quando si ritengono quel più, che bisogna loro per un uitto, & vn vestito honesto, com'hauete udit'hoggi un'altra uolta. Hora a questo pensino pur quei cherici, che de i beni delle Chiese, del sangue, e del patrimonio di Christo non pur si seruono nei loro honesti bisogni, ma molte volte l'impiegano in uso non troppo diceuole, nè troppo honesto. Guai a loro. Dio conuerta loro, e cancelli pietoso i loro peccati, e i loro mancamenti. Migliore è poi quell'elimosina, che si fà di quel patrimonio, che ci hanno lasciato i nostri Padri, come si è detto. Ottima, & eccellente è quella poi, che si fà di quelle cose, che altri s'acquista con le proprie fatiche, stenti, e sudori. Onde diceua il Predicator della gratia San Paulo Aposto-*
S. Paul. a gli Ef. c. 4. *lo; S'affatichi, operando con le sue mani, accioch'habbia di che souuenire a colui, che pate necessità. E che uogliono far quest'infelici di quel danaro, e di quella mercede, che s'acquistano seruendo a i lor Signori? Lo so ben io; che con molt'offesa della Diuina Pietà, e con infinito mio dispiacere ho uisto loro per le publiche strade attendere a i giuochi, et a i giuochi probibiti molte uolte de i dati, e delle carte cõ tãto scãdalo de i buoni, e de i timorosi di Dio. E non basta lor questo, che gli spẽdono anche in seruitio di Satanasso,*

nasso, inebriandosi bruttissimamẽte nell'hosterie, e ne i publici lupanari nelle dishoneste, fetide, e puzzolenti. Per impiegar così le loro mercedi s'affaticano stentando il dì, e la notte questi infelici, e non bastando loro le loro mercedi, e i lor salari; non moderatamente, e con discrettione come saria lor lecito per soccorso de i pouerelli nelle loro necessità, ma senza niun ritegno, rubano, e rapiscono l'altrui sostanze; stann'alla strada, e non è sicura ne i viaggi alcuna persona pur, c'habbia cosa, che faccia per loro. Sono spogliati i peregrini, sono rubati i religiosi, e bene spesso oltraggiati co i bastoni, e co i coltelli; sono assassinati, e depredati i publici Corrieri de i Prencipi da questi ribaldi masnadieri, e da questi scelerati ladroni, & aßasini; e non già per aiutare, e per souuenire a vn pouerello che stia in pericolo di morirsi di necessità; ma per vbidire alle dishoneste voglie loro, e a i loro corrotti, e pessimi costumi. Ond'auuien poi, che souenti hore si vedono per le forche, e per gli arbori le membra humane sbranate, e lacerate per essempio, e per terrore de gli altri, e non basta. Dice quell'altro che nulla si cura d'honorar Dio facendo l'elimosina; Io son pouero, non posso far'altrui l'elimosina; ho bisogno ch'altri la faccia a me. O quanto magramente, e sciocamente si scusa questo cattiuello, che dice, Io son pouero, non poßo far l'elimosina. Senti, ò pouero, che dici così, e sollecitamente ascolta le mie, anzi pure le parole del Signore. Il quale acciochè niuno si poßa giustamente scusare dicendo di non poter far l'elimosina per eßer pouero, promette di rendere la sua mercede a colui, che darà per amor suo al pouerello vn calice d'acqua fredda. E se tu non hai se non tanta robba quanto ti basta per tuo vitto, e per tuo vestire; ti basta la tua buona volontà, dice Agostin santo. Ma auerti bene, che tu col mezzo della gola non studij di consumare in terra quel, che tu deui col mezzo dell'elimosina riporre in Cielo. Interroga diligentemente la tua conscienza, che per tua disauentura attendendo tu alle delitie, e comprando gli ornamenti della lussuria, non habbi poi cosa che tu poßi dare a i poueri per rimedio dell'anima tua; che diuorandoti le tignuole le tue vesti pretiose, e di valore; i poueri non meritino hauer da te pur le vili, e di pouero pregio. Ciascun dia, e secondo quel c'ha; percioche tanto da noi ricerca Dio, quant'egli ci ha dato. Sij misericordioso secondo le tue forze, e secondo il tuo potere, dice al figliuolo l'elimosiniero Tobia. Se tu hai molte ricchezze, dà abbondantemente; se tu hai poche ricchezze, etiandio studia di dare volontieri quel poco, che tu puoi. Ma dice quel pouero, Che voglio io; ò che poßo meritare da sua Diuina Maestà dando poco? Faccia ogn'vn quanto può, dice Agostin santo, e dopo vn ragioneuole vitto, e vn semplice vestito, tutto quel ch'egli auanza, dia allegramente, e volontieri a i pouerelli di Christo. Percioche chi dà poco volontieri non potendo dar molto, riceue aßai. Dà vna minima cosa, e si compra il regno de i Cieli; dà pochi danari, e si piglia la vita eterna; dà le temporali ricchezze, e si guadagna l'eterne, porge le caduche, le frali, e le transitorie; e riceue l'eterne, le sempiterne, e l'immortali. E però diceua il medesimo Tobia al suo figliuolo, L'elimosina libera dal peccato, e dalla morte, e non pate che l'anima dell'elimosiniero vada nelle tenebre; con cui concordandosi Agostin santo, lingua potentissima della Chiesa, diceua queste parole. O anima ch'alberghi fra le mura fragili della carne; Vegghia, ora, addimanda, cerca, batti. Vegghia addimandando, ora cercando, e batti ope-

S.Matt. c. 10. S. Mar.c. 9. S. Agost. ser. 227. del tẽpo. Tob.c.4. S.Agostino. Tob.c.4. S. Agost. ser. 227. del tẽpo.

ti operando. Vegghiando tu, e addimandando ti risponderà il Signore, E[illegible] son presente. Se tu passerai per mezzo il fuoco sarà teco il tuo Signore, e la [illegible] ma non t'arderà; perche si come l'acqua ammorza il fuoco, così l'elimosina an[illegible] il peccato. Adunque, dice questo gran Padre; se tu aprirai le tue ma[illegible] a i poueri, Christo aprirà a te le sue porte, accioche tu entri possessore del Parad[illegible]o.

Innoc.4.c.del l'Elemosina.

Non si scusi il pouero, adunque, percioche, come dice Innocentio, basta, che la buona volontà sia ricca, doue è pouera la facoltà, e la ricchezza. Serua a tutti per essempio notabilissimo il dono, e l'elimosina, che fece quella vedouella lodata dal Signore, che nell'Erario di Dio diede due danari solamente, e gli diede volontieri; onde lodandola, com'ho detto, il Signore, disse, Questa vedoua diede piu de gl'altri tutti, perche diede tutto quel c'haueua, e tutto il suo vitto, ancor che pouera fosse, e bisognosa. Sieguano, adunque, quest'essempio introdotto da nostro Signore tutti i pouerelli nel far l'elimosina a gli altri poueri, e non si scusino; e dando poco per esser poueri, lo diano con animo di dar'assai s'hauessero assai, e così giouerà tanto loro e più, quanto a un ricco che darà buona somma di danari. Percioche piu piace a Dio l'affetto, e l'amor di chi dà, che non piace l'effetto, cioè la cosa data; e tanto maggiormente se sarà delle giuste fatiche loro. Onde diceua il martello de gli Eretici Agostin santo, Dio appruoua, e loda quell'elimosina, ch'è ministrata delle giuste fatiche. Perche, come si legge in vn'altro luogo, Dio guarda più la persona, che dà l'elimosina, che non guarda la qualità dell'elimosina, che si dà. E se non hà se non vn danaro, dia quel solo per amor di Dio, che la Diuina Maestà sua lo rimunererà in questo, e nell'altro mondo. Sentano i poueri ciò che racconta Pietro Damiano, e poi si risoluano se del poco loro deuano far l'elimosina. Era vn certo pouero, dic'egli, che con la sua moglie non haueua nel giorno del digiuno, se non vn danaro da comprarsi alcuna cosa per mangiare col pane. Il quale andando alla piazza per ispenderlo, fu incontrato da vn'altro pouero, che gli domandò l'elimosina; ond'egli hauendoli dato quel danaro, si tornò a casa senza portarsi altro da mangiare. E mentre si poneua il pane sopra vn pouero desco, ecco, che giunse con molta fretta vn'huomo non conosciuto da loro; il quale gittò sopra la loro mensa venti soldi auiluppati in vn fazzoletto, dicendo ch'erano mandati loro dal suo Signore; e questo fatto, subito si partì. Questo non si pensa, che fess'altro, che l'Angiolo mandato da Dio per moltiplicare a quel pouero quell'elimosina, ch'egli haueua fatto a quell'altro mendico per istrada andando alla piazza. Si sbigottiranno, e si scuseranno, adunque, i poueri di non poter far l'elimosina? Ah nò. Ben'è vero, che la loro principale intentione non deue esser nel dar l'elimosina, che Dio habbia loro a moltiplicare i danari in borscia, ma deue esser di lodar la Diuina Maestà sua, di far bene al prossimo, e di comprarsi con quella in Cielo il possesso eterno di quel regno, che non è per hauer mai fine per tutti i secoli de i secoli. Il che auuerrà loro di certezza, se la faranno con questa intentione, e con questo fine. E se ne uogliono sentir'un'essempio, notino ciò si legge. Era in vna villa un deuoto della Beata Vergine, sposa vnica dello Spirito santo; ma tanto pouero, e destituto delle cose del mondo, che gli bisognaua mendicare per viuere. Questo pouero mendico spesse volte quel, ch'egli s'acquistaua mendicando con molta fatica; per amor della

S.Matt.c.12.
S.Luc.c.21.
S. Agost. lib. della Dottr. Christ.
Pietro Dam. e il discep.nel la Dom.9. do po la festa del la Trinit. ser. 103.nel fine.

Madre di Dio Signor nostro, partiua, e daua per elimosina con molta carità le à gli altri poueri della villa. Venendo a morte questo pouero elimosiniero, cominciò con molta fede a chiamare, & a pregare la santissima Madre del figliuolo dell'eterno Padre del Cielo, che si degnasse hauer misericordia di lui, e gli desse l'amenità del Paradiso con le sue preghiere. All'hora Santa Maria, madre di misericordia, standoli presente, gli disse. Vieni, e com hai addimandato godrai l'eterno riposo del paradiso. Fù da molti, ch'erano in quella casa, sentita questa uoce, e poi tosto ne mostrò l'effetto. Percioche come fu vscita del corpo quell anima, subito fu portata da gli Angioli nel paradiso; e quiui, com'haueua promesso la beatissima Vergine Madre di Giesu Christo, si gode perpetuamente co i giusti, e con gli Angioli Cittadini del Cielo le sempiterne allegrezze. Horsù, adunque, non si scusino i poueri di far col poco loro l'elimosina santa per honor di Dio, e per salute dell'anime loro. E perche, come dice il dottissimo greco Giouanni Chrisostomo santo, non è sempre in poter nostro il far l'elimosina; facciamo come ci insegna il deuoto Agostin santo quando dice. Se tu puoi dare, dà; se non puoi dare, renditi affabile, piaceuole, & amoreuole. Non si scusino i serui; non si scusino le mogli; e non si scusino, finalmente tutte le sorti delle genti; perche tutti douemo far l'elimosina per honore, e per amor di Dio; per vtile, e beneficio de i poueri miserabili; e per guadagnarci con quelle poi la gloria del paradiso. Quale ci conceda per pietà colui, che col padre, e con lo Spirito santo viue, e regna Dio per tutti i secoli de' secoli. Amen.

S.Gio. Chrisost. sopra l'epist. i Gallati.
S. Ago. sop. il Sal. 13.

ARGOMENTO.

INTORNO A QVATTRO COSE SI DISCORRE, che si deuono considerare dell'Elimosina, cioè della cagione, del fine, del modo, e dell'ordine, che si deue tener nel far l'elimosina.

RAGIONAMENTO NONO.



RA già restato di ragionar Crisogono, quando Panfilo, hauendo ueduto che niun'altro a douer dire, se non egli era rimaso, con allegro viso così diede al suo ragionamento principio. A me appartiene hoggimai il ragionare, nobilissimi giouani; e perche, mi persuado esser'io l'vltimo, c'habbia a trattarui hoggi di questa santissima operatione dell'Elimosina; mi piace, raccogliendo molte cose c'hoggi dette si sono, e molt'altre che restauano a dirsi, di discorrerui intorno a quattro cose, che si deuono considerare dell'elimosina santa; cioè della cagione, e del fine perche si fà l elimosina; e del modo, e dell'ordine etiandio, che si deue tenere in far quest'Elimosina.

La cagione, acciochè sia fatta con carità, il fine acciochè sia fatta per la Beatitudine; il modo acciochè sia fatta volontieri, e con allegrezza, e l'ordine, acciochè sia fatta regolatamente. Attendetemi, adunque, volontieri con la solita humanità vostra fin'alla fine; ch'io a lode del benedetto Giesu Christo Signor nostro, & a consolatione de tutti noi nel suo nome santissimo, per attendervi quanto v'ho promesso, dò al mio ragionamento principio in questa maniera. Senza dubbio alcuno, adunque, ò nobilissimi compagni, douemo dire, che l'elimosina santa, com'hauet'udito hoggi altra volta, deue esser data con carità. Perciochè alla guisa ch'esce il frutto dell'arbore,
S.Gre.ho.27. *l'elimosina deue nascere dalla carità, e, come dice Gregorio santo, il ramo della buona operatione non ha alcuna uiridità, se non è, e non istà nella radice della carità. Imperoche quanto ci è comandato dalla Diuina Maestà, tutto è fermato, e stabilito nella sola carità. E però diceua il supremo Maestro del mondo Giesu Christo Signor no-*
S.Gio.c.15. *stro; Quest'è il mio comandamento, che ui amiate l'vn l'altro nel modo, che ui ho amat'io. O quanto ci ha amato il Signore, e quant'è stata la sua carità uerso noi sempre; che non pure per l'amore incomparabile, che ci ha portato, di ricco s'è fatto pouero per noi come disse l'Apostolo Paulo santo, ma anche ci si è dato, e dona-*
S.Gio. c.3. *to. Ha cosi amato il mondo la Diuina Pietà, disse il diletto Discepolo Giouanni santo, Che ci ha dato l'unigenito suo figliuolo; acciochè ogn'uno, che crede in lui non perisca, ma habbia la uita eterna. E però diceua in un'altro luogo questo gran secre-*
S.Gio.epist.1. c.4. *tario di Christo, Carissimi amiamoci l'un l'altro, perche la carità è da Dio, & ogn'un ch'ama è nato da Dio, e conosce Dio. Chi non ama, non conosce Dio, perciochè Dio è amore, e carità. In questo apparue in noi la carità di Dio, perciochè Dio mandò l'unigenito suo figliuolo nel mondo, acciochè uiuiamo per lui. Hor'adunque, douemo dar per carità, e con carità quest'elimosina, se uolemo, ch'ella sia meriteuo-*
S.Matt. c.7. e c.12. *le de i contenti, e delle feste del cielo. Perciochè si come l'arbore cattiuo non può far buoni frutti, cosi l'arbore buono non può far cattiui frutti. E però diceua l'Apo-*
S. Paulo 1. ai Cor.c.13. *stolo San Paulo; S'io distribuirò ne i cibi de i poueri tutte le mie ricchezze, e tutte le mie facoltà, e non haurò carità, non mi giouerà niente. Non s'inganni, adunque, colui, che fà l'elimosina santa; cerchi pure di farla con carità, e creda, che l'elimosina, che fà senza carità, non li possa giouare alla salute dell'anima, se bene*
Innoc. c.5. della Elimosina. *quest'elimosina cosi fatta uale a tre cose secondo Innocentio; cioè, ch'ella dispone il facitore di lei all'habilità di riceuer la gratia, gli gioua alla mitigatione della pena eterna, e gli gioua etiandio a ottenere qualche bene temporale, e transitorio di questo mondo. Perochè si come niun male è impunito, cosi niun bene è senza la sua mercede, e senza il suo premio. Adunque quando alcuno dà l'elimosina santa, la deue dare per far acquisto della beatitudine eterna, e non per esser lodato, fauorito, e guidardonato dal mondo con le cose di qua giù uili, abiette, e da niente rispetto a quelle del Cielo grandi, nobili, e pretiose. E però diceua con uirtuosa uoce il Dio delle uir-*
S.Matt.c.6. *tù Giesu Christo Signor nostro, Quando tu fai l'elimosina, non uoler sonar la tromba inanzi a te nella guisa, che fanno gli hippocriti nelle sinagoghe, e nelle piazze, acciochè siano da gli huomini lodati, & honorati. In uerità ui dico, dic'egli, hanno questi tali riceuuta la lor mercede. Ma facendo tu l'Elimosina, non sappia la tua sinistra mano ciò che faccia la destra; acciochè l'elimosina sia fatta di nascosto, e il tuo padre celeste, che di nascosto ti uede, te ne renda il premio, e la mercede nel cielo fra i santi.*

fanti. E che cosa è far, che la sinistra mano non sappia ciò che faccia la destra facendo l'elimosina, se non perche la tua destra è la pura conscienza, e la sinistra è la cupidità del mondo, dice Agostin santo? Molti, dice questo gran Padre, per la cupidità del mondo fanno molte cose marauigliose, all'hora s'adopra la mano sinistra, e non la destra. Deue esser adoperata la destra mano no'l sappiendo la sinistra, cioè che non vi si meschi la cupidità del mondo, quando per carità operamo alcuna bona operatione; e, come egli dice vn'altra volta, sia allontanata l'intention della cupidità dall'opera della carità. Percioche, come disse in vn'altro luogo, non douemo, facendo l'elimosina, ò qualunque altra buona operatione, cercar le lodi de gli huomini, ma la douemo fare per l'intention solamente dell'eterna vita. Ma qualch'vno mi potria dire, non intendendo ancora bene questo far l' limosina in modo, che non sappia la sinistra ciò che si faccia la destra mano, e nascostamente; Questo modo di far l'elimosina di nascosto, non solo non gioua al prossimo per l'essempio, ma etiandio è contra il precetto del Signore, che dice; Risplenda la vostra luce nel cospetto de gli huomini, acciòche vedano l'opere vostre buone, e glorifichino il Padre vostro, ch'è ne i Cieli. Non sono contrarie l'vn'al l'altra queste sentenze nò, dice Innocentio, Primo, perche l'intentione può star di nascosto, & in publico può stare l'operatione; acciòche per la nascosta intentione dell'operante non sappia la sinistra ciò che faccia la destra mano; e per l'aperta, e scoperta operatione, lodino l'eterno Padre celeste coloro che vedono l'opere buone. Secondariamente non sono contrarie queste sentenze; perche niuno deue far l'opere buone, acciòch'egli, com'ho detto, sia lodato, principalmente, da gli huomini; ma per questo fine solamente, acciòche sia lodato, benedetto, e glorificato il gran Padre del Cielo. Onde la prima ci è vietata, e prohibita; e la seconda ci è ordinata, e comandata. O se noi faremo l'elimosina con carità, e per amore, e per honor di Dio; quant'ella sarà grata, & accetteuole nel cospetto dell'eterno riconoscitore celeste. Percioche la ci ricompenserà nell'vniuersale ricompensa de i giusti nell'vltimo giorno tremendo, quando dirà loro, Venite benedetti del Padre mio, pigliateui il regno che vi è stato preparato dal principio del mondo. Percioche hebbi fame, e mi deste mangiare; hebbi sete, e mi deste bere; e così di tutte l'altre opere sante di misericordia. Quest'è il fine; quest'è la mercede; quest'è il premio; e per questo deue esser fatta da noi l'elimosina santa. Quant'al modo poi, non deue esser fatta mal volontieri quest'elimosina, ma con allegrezza di cuore, e giubilo di mente. Non deue esser trattenuta, e procrastinata; ma deue esser fatta con prestezza, e con sollecitudine. Ciascuno com'ha destinato nel cuor suo, dice il Predicator delle genti, non da tristezza, ò da necessità; percioche Dio ama colui, che dà volontieri, e di buona voglia. Et altroue. Chi è gouernatore, e presidente, con sollecitudine; chi ha misericordia, con allegrezza. Diasi, adunque, volontieri, e con animo lieto quest'elimosina, e non si voglia per vn mal contento affetto perdersi tutto il merito, e tutta la mercede, che se n'hà; merito, che non ha pari; e mercede, che non ha fine. Quando potemo, diamo in fatti, ò sia pane, ò sia vino, ò sian vesti, ò sia albergo, ò sian danari, ò sia ariento, ò sia oro, ò sian gemme; e quando non potemo, diamo almeno buone, e piaceuoli parole d'amoreuolezza. Renditi affabile alla congregatione de i poueri, dice il Sauio; e non essasperiamo il pouero, e non lo conturbiamo con cattiue parole, e dispettose; ricordiamoci quel che si legge; cioè, Non disprezzerai l'anima dell'affamato; e non essasperarai il pouerello nella sua pouertade.

S. Agost. sop. l'Epist. S. Gio. tratt. 6.

sop. S. Gir. trat tat. 51. Ser. 182. del tempo.

S. Matt. c. 5.

Innoc. c. 5. del l'elimosina.

S. Paul. 2. a i Cor. c. 9.

A i Ro. c. 12.

Eccl. c. 4.

Nel medesimo luoco.

Percioche

Percioche maledicendoti il pouero nella sua amaritudine, sarà essaudita la sua preghiera. Percioche, non rifrigera la rugiada? A questa guisa le buone parole sono migliori di quel che si dà. E perche, come si dice, Chi dà presto, dà due volte; non douemo differire, e menar'in lungo il far l'operatione dell elimosina santa col pouerello bisognoso; percioche la speranza, che si differisce, affligge l'anima. E però diceua il Sauio; Fà bene al tuo amico prima che tu muora, e dà al pouerello secondo le forze tue. Percioche douemo, com'egli dice, e ci consiglia, ricordarci, Che la morte non tarda; e però mentre è in poter nostro douemo far'il bene senza allungar'il tempo; accioche non ci auuenghi, che volendo far bene, non possiamo; & altri si goda lussuriosamente le nostre ricchezze. Non vogliamo, adunque, menar'in lungo di far quel bene, che noi hauemo risoluto di fare, percioche dalla mattina alla sera si muta il tempo, e si cambiano i pensieri. Che? Volemo noi forse lassar a gli eredi, che per noi essèguiscano le nostre volontà nel far l'elimosine, poi che non pure non le faranno, come hauete sentit'hoggi, ma nè anche ce ne loderanno? Non lassiamo questa cura, e questi pensieri a gli eredi, facciamo per noi stessi l'elimosina santa; siamo noi stessi gli essecutori delle nostre volontà, anzi della volontà del Signore, nell'opere pie, e di christiana misericordia co i poueri di Christo, se volemo, che ci giouino, e che ci diano la mercede, ch'auanza tutte le mercedi, ch'è la beatitudine eterna, la fruitione di Dio, e il veder la Diuina Maestà sua a faccia a faccia. Noi, noi facciamo questa elimosina, e non altri per noi. Percioche, dice Girolamo santo, Ancor che noi distribuiamo a i poueri tutte le nostre sostanze, niente sarà più pretioso appresso Christo, quanto quel, che noi stessi daremo con le proprie nostre mani. E volendola dare, come douemo, douemo darla ordinatamente, e con regola. E però douemo considerare, ch'è di tre sorti l'elimosina; cioè del cuore, della bocca, e dell'operatione. Per insegnarci, che come si fà il peccato concipendolo col cuore, proferendolo con la bocca, e fornendolo con l'operatione, e si offende la Diuina Pietà; così per placarla, e renderlaci amica, e pietosa, douemo far quest'elimosina tripla. Percioche dal cuore si dà per compassione; dalla bocca per correttione, e dall operatione col dar'altrui le nostre sostanze per amor di Dio. Della prima dice l'Apostolo Paulo santo, Chi s'inferma, e non m'inferm'io? O quanta è cara quest'elimosina del cuore, non solo a Dio, ma anche a gli huomini. Percioche grandemente consolamo gli afflitti, quando con loro compatimo nelle loro afflittioni, e ne i loro trauagli; e grandemente consolamo coloro, che sono addolorati, quando con loro ci condolemo. Se peccherà in te il tuo fratello, dice della seconda il celeste Maestro, riprendilo, e correggilo fra te, e lui solo. Percioche s'egli t'ascolterà, tu t'haurai guadagnato il tuo fratello. Vedete, o diletti, quant'importa quest'elimosina della correttione; ma secondo Agostin santo volendola noi fare, che sia meritoria; non l'hauemo a fare per c'ha offeso noi, per c'ha peccato in noi, e per nostr'interesse; percioche all'hora non faressimo cosa di buono. La douemo fare per amor suo, e per suo interesse; percioche dice Christo in quel luogo, S'egli t'ascolterà, t'haurai guadagnato il tuo fratello. Adunque per amor suo, e non per amor nostro lo douemo correggere; perche non facendo così, saria perduto quel che guadagnamo facendolo. Non poco hai souuenuto all'errante peccatore, dice Innocentio, se correggendolo l'hai ricondotto alla rettitudine, e alla giustitia. E in far quest'elimosina douemo esser molto solleciti, e diligenti; perche se noi non correggeremo

Eccl.c.14.

S.Girol. nella Epist.

S.Paulo. 2. a i Cor.c.11.

S.Matt. c.18.

S. Agost. ser. 16. de verbis Domini.

Innoc. nel c.5. dell'Elimos.

geremo l'errante fratel nostro, diuenteremo peggiori di lui. E' sentenza d'Agostin santo. Dice egli. T'ha ingiuriato il fratel tuo, e ingiuriandoti ha se stesso ferito d'una piaga mortale; e tu vedila sua ferita, e beffeggiando non te ne curi? Tu il vedi perire, e non ne fai stima? E' peggiore il tuo tacere, che non è il suo ingiuriarti. Spezza il tuo pane all'affamato, dice il Profeta dell'elimosina dell'operatione, e mena in casa tua gli erranti, e i peregrini; quando tu vedrai un nudo, vestilo e non disprezzare la tua carne. O quanto deuriano con ardore di volontà far tutti gli huomini questa santissima elimosina dell'operatione; percioche al pouero si dà il pane terreno, e il datore s'acquista il celeste pane de gli Angioli, Christo medesimo. Se gli dà l'albergo del mondo in una casa terrena, e si guadagna il datore l'albergo del Cielo, la celeste Gierusalemme. Si riueste di quelle gonnelle, che nelle casse ci sono da i tarli logore, e consumate; e sono i riuestitori riuestiti della uesta dell'innocenza, incorrottibile, & immortale. Hora quest'elimosina trina deue esser data ordinatamente da noi. E primieramente deue esser data da noi a noi stessi; e quindi poi al prossimo, & al pouerello. Imperoche è crudele, e pazzo colui, dice Innocentio, c'ha compassione all'altrui miserie, e non ha di se stesso misericordia; che corregge, e che castiga il prossimo, e non emenda le sue colpe, e i suoi diffetti; che souuiene all'altrui pouertà, e disprezza se stesso, e la sua salute. L'ultima cosa de i miseri è il perdere la misericordia, dice Quintiliano. Habbiamo, adunque, primieramente misericordia a noi stessi, all'anime nostre. Habbi misericordia all'anima tua col piacere a Dio, dice il Sauio. Percioche, dice Gregorio il morale; Colui, che uuol'hauer misericordia al prossimo suo, deue in prima hauer misericordia di se stesso; e Non puo esser misericordioso colui, ch'è contra se stesso crudele, & inhumano, dice Agostin Santo. Col quale conformandosi Isidoro, disse; Niuno può esser misericordioso d'vn'altro, il quale non è misericordioso di se stesso maluagiamente uiuendo. Cacciam fuora prima la traue del nostr'occhio, e poscia caueremo la festuca dell'occhio del nostro fratello. Purghiamo prima la conscientia nostra; nettiamo prima l'anima nostra; cacciamo questa grossa traue pesante del peccato dell'occhio del nostro cuore, e poi souueniremo al nostro fratello, al pouero, con queste sostanze, di cui la Diuina Maestà s'è degnata per nostro bene infinito farci ministri, e dispensieri qui in terra. Habbiamo primieramente misericordia di noi stessi, a noi stessi facendo l'elimosina santa. Riprendiamo noi stessi; correggiamo i nostri cattiui costumi; emendiamo i passati peccati; lauiamo l'antiche macchie dell'anime nostre, e souueniamo a noi stessi. Percioche se saremo a noi stessi maluagi, e crudeli; come saremo buoni, e pietosi per altri? Crediamo pure, che saremo tenuti pazzi da tutti, se noi piangeremo la morte corporale del nostr'amico, e non lagrimeremo con molto dolore la morte spirituale dell'anime nostre. Facciamo, adunque, prima a noi stessi, all'anime nostre, la carità, e l'elimosina santa; e poi facendola al prossimo nostro, anche in questo seruiamo il modo, l'ordine, e la regola; preferendo a tutti gli altri i fedeli, i domestici, & i propinqui. Per lo che dice l'Apostolo san Paulo. Fate bene a tutti, e massimamente a i domestici della fede Imperoche così ricerca, che si faccia, la carità regolata, & ordinata; della quale carità così dice la sposa; M'ha introdotto il Re nella cella uinaria, e ha ordinato in me la carità; fortificatemi co i fiori, e circondatemi co i pomi, ch'io languisco per amore. Ma è da notare, che fra questi, secondo Innocentio i giusti deuono esser preferiti se l'altre.

S. Agostin de verb. Domini ser. 16.

Isaia. c. 58.

Innocent. nel medesimo luoco.

Quint. declis

Eccl. c. 30.

S. Greg. mor. 19.

S. Agost. sop. il Sal. 100.

Isidoro.

S. Matt. c. 7.

S. Luc. c. 6.

S. Paul. a i Gal. c. 2.

Cant. c. 2.

l'altre circonstanze son pure. Qui alcuno potria opponendo dire, Che questo sia contra il precetto del Signore quando disse, Datti ad ogn'uno, che t'addimanda. Percioche chi dice ogn'vno, non esclude alcuno. Per lo che dic'anche il Signore nel medesimo luoco, Amate i vostri nimici; fate bene a coloro che v'hanno odiato, e pregate per coloro, che u'hanno calunniato. Eccoui la triplice elimosina che facciamo al prossimo nostro. La prima è, che l'amamo col cuore; la seconda, che con la bocca preghiamo Dio per la sua salute; e la terza, che lo souuenimo con l'operationi. E' uero, che'l Signore ci comanda, che ci doniamo ad ogn'vno, che ci addimanda; e con l'essempio di se stesso uuol ch'amiamo i buoni, e i cattiui; facendo la Diuina Maestà sua nascere il suo Sole sopra i buoni, e sopra i cattiui; e piouere sopra i giusti, e sopra gli ingiusti. Percioche ogn'huomo, ò buono, ò cattiuo, ch'egli si sia, per ragion di natura è prossimo nostro, e per diuin precetto semo tenuti ad amare i prossimi nostri come noi stessi. Adunque pare che siamo vbligati a souuenire a ogn'uno, che n'habbia bisogno potendolo noi fare. Fà l'elimosina della tua sostanza, dice Tobia, e non uoler riuoltar la faccia da niun pouero. Ma è da notare, che'l Signor dice, Che chiunque riceuerà il giusto in nome di giusto, riceuerà la mercede del giusto. Non dice indiffinitamente, Colui, che riceue l'huomo, ma terminatamente dice, Chi riceue il giusto; com'ettandio si legge in un'altro luogo, Sudi l'elimosina nella tua mano, fin che tu troui il giusto, a cui tu l'habi a dare. Se tu farai bene, dice l'Ecclesiastico, sappi a cui tu l'habbi a fare, e soggiunge, Fà bene al giusto, e ritrouerai grandissima mercede; e se non da lui, la ritrouerai certamente dal Signore. Dà al buono, e non riceuere il peccatore. Fà bene all'humile, e non dare all'empio. Poni il tuo pane, e il tuo vino sopra la sepoltura del giusto, dice Tobia. Diciamo adunque, che semo indifferentemente ubligati a souuenire a tutti gli huomini potendolo fare, poi che tutti per ragion di natura sono prossimi nostri, e semo tenuti ad amarli, come noi stessi; e diciamo etiandio, che si deuono preferire i buoni a i cattiui; i giusti a gli ingiusti; e i santi a i peccatori. Percioche facendo noi l'elimosina al giusto, ci potrà molto più giouare con le sue preghiere, che non potrà quell'ingiusto, e quel peccatore. Inanimiamoci, adunque, tutti a quest elimosina santa, così uerso noi stessi, come verso il bisognoso pouero di Christo; e non ci ritiri dall'essecutione santa di lei niuna cosa; che guai a coloro che non hanno qualche uirtù, e non fanno qualche bene in vita loro per amor di Giesu Christo. Sia a tutti di spauento, e di terrore l'essempio di Chrisaorio; il quale per essere pieno di vitij, e di peccati, fece pessima morte nelle mani di Satanasso; e sentite come. Vn cert'huomo nobile fu nella prouincia di Valeria, dice Gregorio il morale, nomato Chrisaorio, huomo grandemente ricco, e sufficiente; ma altrettanto pieno di uitij quanto era ricco e facoltoso. Quest'infelice era gonfio di superbia; soggetto a i piaceri della propria carne; et acceso con le faci ardenti della maledetta auaritia nell'accumular robba, e danari. Ma hauendo risoluto di dar fine a tanti mali il Sig. cadde questo miserello in vna gran malatia corporale. Onde uenendo all'estremo, nella medesim'hora, ch'era per uscir di questo mondo, aperti gli occhi del corpo, vide oscuri, e negrissimi spiriti star lui dauãti per rapirlo, e per portarlo in Inferno a gli eterni cruciati, & alle perpetue fiamme di quello. Cominciò a tremare l'infelice, & a impallidire sudando, e con voci grandi addimandar tẽpo, & indugio al suo morire; chiamando etiandio un suo figliuolo, che Gregorio santiss. Papa dice hauer veduto poi monaco mentre, ch'egli uiueua uita monastica, noma-

Marginal notes: S.Luc. c.6. — S.Matt. c.5. — Tobia. c.4. — Eccl. c.12. — Tob. c.4. — S.Greg. hom. 12.

nominato Massimo; e dicendo; Massimo, corri; Massimo, corri; io non t'ho mai fatto male, riceuemi nella tua fede. Corse subito Massimo, e tutta la famiglia insieme con lui con pianti, e con rumori; ma non poteuano già vedere quei Demoni, che'l misero tormentauano grandemente; se ben vedeuano la loro presenza nella pallidezza, e nel timore dell'infelice, ch'era tirato all'inferno. Il quale per la paura delle bruttissime imagini loro, s'andaua voltando per lo letto hora in questo, & hora in quell'altro lato. Giaceua su'l sinistro fianco, e non poteua sopportare la loro presenza; si voltaua verso il muro, e quiui gli si trouaua presenti. E vedendo di non poter fuggire da questi serpenti infernali, cominciò con voci a gridare dicendo, Indugio fin'a domani, Indugio fin'a domani; e cosi gridando, vscì del tabernacolo della carne, e si morì. Certamente, dice Gregorio santo, costui vide queste cose non per lui, ma per noi: accioche giouasse a noi la sua visione, quali ancora la diuina patientia aspetta con tolleranza. Percioche in che giouò a quel pouerello l'hauer veduto i Demoni d'inferno, e l'hauer addimandato l'indugie senz'hauerle potuto ottenere? Noi, adunque, ò fratelli, con sollecitudine consideramo queste cose, accioche non ispendiamo in vano quel tempo, c'hauemo di ben'operare, e lo cerchiamo all hora poi, quando ci bisognerà vscir di questa vita, e non lo ritrouiamo. Percioche, come dice Gregorio santo, colui c'ha promesso al penitente il perdono de i suoi peccati; non ha promesso al peccatore il giorno di domane. Non aspettiamo l'hora sezzaia del viuer nostro per addimandar tempo, che piangiamo i nostri peccati, e che facciamo l'opere buone per meritar'il Cielo; facciamole hora, che n'habbiamo il tempo commodo, & opportuno. Facciamo le opere di carità; facciamo l'elimosine a i pouerelli, poi ch'elleno hanno forza, come si è detto, di liberarci dalle tenebre, e d'aprirci la porta del Cielo, quiui introducendoci alla sontuosissima cena del gran Re celeste Giesù Christo Signor nostro. Il che ci conceda la Diuina Maestà sua; a cui è honore, gloria, & imperio col padre eterno, e con lo Spirito santo per tutti i secoli de i secoli. Amen. S.Greg.ho.12.

ARGOMENTO.

CON GLI ESSEMPI DE' SANTI, E CON L'AVtorità de gli Scrittori Ecclesiastici si ragiona della Perseueranza, e molt'vtili cose si dicono di questa virtù.

RAGIONAMENTO DECIMO.

RESTAVA *il Prencipe solamente a douer ragionare, il quale vedendo, che i compagni già s'erano tutti rachetati dalle lodi del passato ragionamento, così cominciò a parlare. M'hanno tanto piaciuto, nobilissimi compagni, i ragionamenti, che da voi tutti sono stato fatt'hoggi fra noi, ch'io volontieri se robba hauessi, la darei tutta per amor di Christo a i suoi pouerelli; e poi per poter continuar sempre questo piacere, e questo diletto; di limosiniero volontieri mi farei.*

mi farei mendico. Percioche oltre il diletto, che v'haurei, m'acquisterei anche di leggieri la virtù della patientia, dell'humiltà, e di soffrir'i disagi del mondo; & a i fedeli di Christo darei occasione etiandio di perseuerar sempre in questa cosi uirtuosa operatione dell'elimosina santa, che tanto importa, e tanto vale. E perche, come dice Innocentio, nè l'elimosina, nè il digiuno, nè l'oratione possono piacere alla Diuina Pietà, nè possono esser all'huomo meriteuoli della vita eterna senza la perseueranza; di quella per mia consolatione, e per fine di questa giornata; poich'ella è la coda dell'hostia, che si deue sacrificare a Dio secondo la legge, dice il morale Gregorio santo; mi piace di trattar hoggi con voi. Prestatemi volontieri con amoreuolezza la vostr'vdienza fin'alla fine vi priego, che perche vedo il Sole già verso il suo Occidente precipitare, studiando di esser breue più che potrò; m'accingo ad attenderui speditamente quanto v'ho promesso nel nome di colui, che sempre fin'alla morte della Croce perseuerò d'operar bene per liberar l'anime nostre da i laccivoli del mal sagace prencipe di queste tenebre Demonio Infernale. Infiniti sono, adunque, coloro, nobilissimi Giouani, che per lungo tempo con sollecitudine attendono a qualch'opera buona; chi all'elimosina santa; chi alla profitteuole oratione; chi al digiuno; e chi a vna, e chi a vn'altra virtù. Ma bene spesso poi non perseuerando in esse virtù, da quelle si partono miseri, & infelici per seruir'a i vitij, e alle maluagitadi di questo mondo scelerato, e maluagio. Di cui ben diceua il capo del Collegio Apostolico Pietro santo; Meglio saria stato loro, che non hauessero conosciuta la via della giustitia, che dopo l'hauerla conosciuta, lassarla, e tornarsi in dietro. Percioche quanto sia pessima cosa l'apostatare dalla via del Signore; quanto sia maluagia, e quanto sia empia; tutti i timorosi di sua Diuina Maestà lo sanno, e però stanno saldi, e perseuerano nel seruigio suo santissimo in tutte le cose, andando, come dice il regale Profeta, di virtù in virtù; si per acquistarsi quella corona che si dà al perseuerante soldato di Christo dalla Maestà sua; si etiandio per mostrar'a noi, ch'è pazzia espressa, e leggierezza danneuole, biasimeuole, e vitupereuole molto il non perseuerare con ardore di spirito ne i virtuosi essercitij santi, e nelle buone operationi christiane. Della quale pazzia, e leggierezza riprendendo l'Apostolo san Paulo i Galati, diceua loro queste parole. Siete voi cosi pazzi, ò Galati, e cosi leggieri, c'hauendo cominciato con spirito, v'andiate hora consumando con la carne? Come se dicesse loro; Pazzamente operate, poi c'hauendo voi cominciato a seruire allo spirito, da quello deuiando, seruite alla carne, all'opere morte, e all'immonditie. Pazza cosa cert'è il cominciar l'opere buone, e poi, non solo non andar'inanzi come si deuria, ma il tutto troncar nel mezzo. Ah miseri inconstanti, quanti guai vi s'apprestano dalla giusta vendetta di Dio, e quanti castighi. Non vi souiene ciò ch'auuenne alla misera moglie di Lotte, che per voltarsi a dietro fù conuersa in statoa di sale? Vi spauenti quest'essempio, e vi inanimi alla Perseueranza il ricordarui il bene, ch'auuenne a Lotte, e alle figliuole per hauer'eglino drittamente seguito il camin loro. Perche non basta, non basta l'entrar'in viaggio, e no'l seguire fin'alla fine. Non vi souiene cio che disse il Saluatore, la sapienza dell'eterno Padre del Cielo Giesù Christo Signor nostro? Colui, che perseuererà fin'alla fine, dic'egli, sarà saluo. Bisogna perseuerare, adunque, che come si dice per trito prouerbio, per vn colpo non cade colonna. Imparate quella bella similitudine, che vi propone il Signore quando dice; Chi è colui di voi c'habbia vn'amico; e di mezza notte gli vada a casa dicendo; Amico, prestami tre pani, percio-

Innoc. nel c. 6. l'elimosina.
Leuit. c. 3.
S. Gre. ho. 25.
S. Piet. epist. 2. c. 2.
Salmo.
S. Paulo a i Gal. c. 3.
Gen. c. 19.
S. Matt. c. 10.
S. Luc. c. 11.

perciòche un mio amico m'è venuto di lontano; e non ho che metterli inanzi perche mangi; & egli di dentro dica rispondendo; Non mi voler essere molesto, e fastidioso; già è serrata la porta della casa; e i miei seruidori sono così in letto com'io, non mi posso leuar e dargliti? E se il bisognoso, dice il Signore, perseuererà battendo; se non gli darà ciò che domanda perche gli è amico, nulladimeno si leuerà dal letto per la improbità, e per la molestia di quel tale, e darà lui tutto quel, che gli addimanda per necessitade. Siamo perseueranti, adunque, e con fermezza constantemente non manchiamo mai di far l'opere buone, e virtuose, che tanto piacciono a Dio, se volemo al suo tempo poi riceuerne il merito, il premio, e la mercede. Facendo bene, non manchiamo, dice la tromba dello Spirito santo Paulo Apostolo, perciòche al suo tempo senza fallo niuno raccoglieremo. Che come dice il morale Gregorio santo, La virtù dell'operation buona è la perseueranza. Specchiamoci, ò diletti, in quel singularissimo specchio non meno di perseueranza, che di penitenza Maria Maddalena; e sottilmente miriamo il suo affetto, e la sua carità, che vedremo, ch'accesa dell'amor di Giesù Christo sepolto questa gran donna, e questa gran penitente, se bene erano partiti gli Apostoli tutti dalla sepoltura del Signore, ella nondimeno non si partì; e quel che non ritrouò con gli Apostoli cercando, perseuerando trouò. Perciòche auuenne, ch'ella, che sola era rimasa, non pure vide, e conobbe il Signore, ma parlò seco etiandio, e fu dalla Diuina Maestà di Christo resuscitato fatta messaggiera, Apostola, e nuntia verace a i fratelli di Christo; cioè all'afflitto Collegio Apostolico per la morte del lor Maestro, e del lor Signore; perche dicesse loro da parte sua queste parole. Ascendo al padre mio, e al padre vostro; al Dio mio, e al Dio vostro. O santissima perseueranza, bene è vero, che non ti rincresce il cominciar le cose grandi, ardue, e difficili, e cominciate poi, non ti stanchi mai, ma sempre continui fin'alla fine. Tu coroni il combattente; Tu acquisti felicemente il palio al corridore, e tu conduci al porto delle celesti tranquillitadi il nocchiero di questo mondo. Tu sei la coda dell'hostia, che si deue offerire a Dio secondo la vecchia legge. Perciòche perche la coda è la fine del corpo; bene, & ottimamente sacrifica colui, che conduce il sacrifitio della opera buona fin'alla fine della debita attione, dice Greg. santo. Per questo si dice, che tra gli altri suoi fratelli Gioseffo haueua la vesta lunga fin'al talone, fin'al calcagno; ch'altro non vuol dimostrare, se non l'opera buona fin'alla fine. Tu sei, ò santissima perseueranza, la tonica sacerdotale d'Aaronne. Tu sei il calcagno, con cui si spezza il capo all'inimico serpente. Tu sei la lunghezza della Croce, che sostiene quella larghezza, nella quale si distendono le mani; perciòche la larghezza delle buone operationi bisogna, che s'appoggi, e che si pianti sopra la tua lunghezza, ò santa perseueranza. Tu hai laureato i martiri; coronate le vergini; fatte facili, & ageuoli le cose difficili, e disageuoli. Tu hai superate, e vinte tutte le difficultadi. Tu ne conduci facilmente, e felicemente all'altezza dell'eterna beatitudine nel Cielo; che come dice il Predicator della verità; Colui, che leggitimamente combatte (cioè perseuerando) sarà coronato. Perche non è la pugna, che corona, ma il fine. O di quanti benefitij ci è cagione questa santa virtù della perseuerãza, ò diletti. Se noi perseuereremo nell'opere buone, e nell'amor di Christo fin' alla fine, felici noi, e senza fine felici, e beati. Perciòche tutte l'opere buone, che faremo, sarãno meriteuoli dell'eterna uita cõ Christo. State in me, & io starò in uoi, dice il Sign. Io stò in colui, che stà in me, e questi fà molto frutto, perciòche senza me non potete far nulla.

S.Pau. a i Gal. c. 6.
S.Greg. ho. 25. e S.Agost. lib. Medit. c. 36.
S.Gio. c. 20.
Leuit. c. 3.
S.Greg. hom. 25.
Gen. c. 37.
Ess. c. 29. e 39.
Gen. c. 3.
S.Paulo. 2. a i Tim. c. 2.
S.Gio. c. 15.

S. Agost. ser. 24. de uerbis Domini. *nulla. Perche furono riputate sauie dallo sposo celeste le cinque vergini? dice Agostino santo. Non furono tali riputate perche perseuerarono fin'alla fine? Non per altro certamente furono introdotte alle nozze del Cielo, se non perche perseuerarono fin'alla fine.*

S.Matt. c.25.

Non per altro fu loro aperta la porta dallo sposo, e fu detto loro, ch'entrassero, come fu

S.Matt.c.25. S.Luc.c.11. *detto a quell'ottimo seruo, che fedelmente haueua perseuerato negotiando co i cinque talenti datoli dal suo Signore fin'al suo ritorno; se non perche perseuerarono fin'alla fine. E per altro non furono riputate sciocche quell'altre, se non perche non perseuerarono con le lampadi accese con l'oglio della carità fin'alla fine; onde furono scacciate dalle celesti nozze; e detto loro dallo sposo del Cielo; In verità vi dico, Io non vi conosco. Vedete, adunque, a quanta gloria furono introdotte le prime per la perseueranza, & a quanta confusione furono date le seconde per l'inconstanza. Vegghiamo, adunque, e con la virtù della perseueranza facciamoci meriteuoli d'esser introdotti dal celeste sposo alle sempiterne nozze del Cielo. E perche non è cosa nostra il sapere, & il conoscere quei tempi, che l'eterno Padre celeste ha posto nella sua potestà; e come dice l'Apostolo, Il dì del Signore venirà di notte a guisa di ladro; accioche non ci sia rubato il Cielo, e con lui il commertio de i Santi, de gli Angioli, e la visione di Dio, in cui consiste la nostra beatitudine sempiterna; vegghiamo sempre, perseuerando sempre nelle buone operationi; ne i digiuni, nell'orationi, e nell'elimosine sante. Percioche (dice Agostin santo) Il sonno della morte, verrà, ò vogliamo, ò non vogliamo; e se questo sonno, venendo, ci trouerà perseueranti nelle sant'operationi, felici, e beati noi. Percioche saremo condotti, & introdotti all'allegrezze del Cielo, alle feste de gli Angioli, e de i santi Cittadini della celeste Gierusalemme, e alla fruitione finalmente della Diuina Maestà del gran Rege, e gran Monarca del Cielo. Percioche la perseueranza e la perfetta scala, con cui s'ascende alla suprema altezza celeste; L'auriga, e la quadriga, con cui il profeta Elia fu portato nel Paradiso; e la porta sempre aperta del Cielo. O santa perseueranza, tu sei la nutrice dell'humilità; tu sei l'approuatrice della patientia, e l'essaminatrice della mansuetudine. Per te cantano a Dio con voci soauemente concordi gli Angioli in Cielo, Santo, Santo, Santo, il Signor Dio de gli esserciti, e delle virtù. Per te regnano gli Apostoli nell'eterno regno del Cielo. Per te trionfano gloriosi i Martiri del Signore. Per te sono beati in Cielo i Confessori. Per te sono coronate le squadre delle semplici verginelle spose di Christo care, e dilette. E per te, finalmente, tutti i beati, e tutti i Santi lodano la Diuina Pietà, il Padre, il Figlio, e lo Spirito santo perseuerantemente. Perseueriamo, adunque, ò diletti, perseueriamo nelle buone operationi, e non facciamo come molti fanno, che quando sentono biasmare i peccati, la superbia, la lussuria, la golosità, l'auaritia, l'accidia, l'ira, e l'inuidia, si pentono; e facendo pensiero di lassarli del tutto, aprono la porta del cuor loro; e per la contritione, confessione, e satisfattione vi riceuono Christo; ma non permettono poi ch'egli lungamente v'alberghi. Percioche per le tribulationi, per le tentationi, e per le dilettationi essendo infestati, scacciano Christo; & a i medesimi peccati fanno ritorno, come se mai non hauessero hauuto pentimento de i passati; non considerando quel detto della Scrittura sacra, che dice;*

Atti. c.1. S. Paulo.1.a i Tesal.c.3. S. Agost. nel medesmo luoco.

Gen.c.19. *Salua l'anima tua, e nō ti uoler rimirar dopo le spalle. Percioche niuno, come dice la verità Diuina Giesù Christo Signor nostro, mettēdo mano all'aratro, e rimirando indietro,*

S.Luc. c.9.

S.Agost ser.7 a i frati. *è atto al regno di Dio. O come è brutta, ò come è laida, ò come è mōstruosa cosa il cominciar bene, e poi finir male. Quest'è vna chimera, che dalla ragione hauendo principio,*

finisce

finisce nella sensualitade. E così facendo si fà quella monstruosa Chimera del Poeta. Cioè s'aggiunge un collo di Cavallo à un capo humano e si fà vn monstro di diuerse membra di varij animali, terreni, aerei, & acquatici. Guardiamoci, ò diletti che l'opere nostre non generino questi monstri, e questi prestigi; e non siamo nella guisa, che sono alcuni, la vita di cui è vn monstro brutto, laido, e spauenteuole. Percio c'hanno (quasi humano capo) buon principio all'attion loro; ma il mezzo poi, essercitandosi nelle spurcitie della lussuria, hanno quasi ventre di Capra; e il fine poi, dilettandosi delle ruberie, e delle rapine, hanno i piedi quasi di Lupo rapace, e rubatore. Ah miseri noi, che ci gioua il cominciar bene per finir male? Nulla ci gioua di certezza, anzi ci nuoce. Imperoche non pure perdemo il bene della virtù, ma incorremo etiandio nel danno, e meritiamo castigo, e supplitio. Perche è meglio non conoscere la via della verità, e della giustitia, che conosciuta poi ritornar'indietro, dice l'Apostolo Galileo, Pietro Santo. Facciamo, adunque, come fanno quegli altri, i quali ascoltano Christo, e gli aprono il cuor loro per la penitenza, e quiui riceuutolo volontieri, lo lasciano riposare col mezzo della Perseueranza; perciocbe stando buoni nel bene incominciato, non vogliono esser separati da Dio col mezzo di niuna occasione. Perche nè l'vtile, nè il danno, nè la vita, nè la morte, nè la tribulatione, nè la pouertà, nè finalmente alcun'altra cosa può separar loro dall'amor di Giesu Christo. Più tosto vogliono mendicare perdendo quant'hanno, patir ogni pena, e ogni tormento; esser lapidati, arrostiti, scorticati, sbranati, decapitati, crocifissi, precipitati, affogati, abrucciati, saettati, strascinati, appesi; & ogni martoro maggiore di questi soffrir'vltimamente, e perder la uita mille, e più volte l'hora, che scientemente offender mai la Diuina Maestà con vn peccato mortale. E se per humana debolezza peccano questi perseueranti nell'amor di Christo, subito subito risorgono col mezzo della contritione, e della penitenza, ricordeuole del detto del Profeta, che dice. Se l'empio farà penitenza di tutti i suoi peccati, ch'egli ha fatto, e vbidirà a i miei comandamenti, uiuerà, e non morirà. O non mai a bastanza, & a pieno, lodata, essaltata, e magnificata santissima perseueranza. Tu sola, come dice Bernardo il deuoto, meriti a gli huomini la gloria, e la corona alle virtudi. Certamente, senza te, il combattente non acquista vittoria, & il uittorioso senza te nō ha la Palma della vittoria. Tu sei il uigore, e il neruo delle forze; la consumatione, e il fine delle virtù; la nutrice de i meriti, e il mezzo potentissimo, con cui si conseguisce il guidardone, e la mercede. Tu sei la figliuola della constanza; la sorella della patientia; l'amica della pace; il nodo dell'amicitia, il legame dell'unione; e la rocca, la fortezza, e il bastione della santità. Togli la perseueranza, dice Bernardo, la seruitù non ha mercede; non è grato il benefitio, e non ha lode la fortezza. E finalmente, come si è detto, non colui, che comincierà, ma colui, che perseuererà fin'alla fine, sarà saluo. Perche non istette in uerità l'Angiolo, ma s'insuperbì contra la Diuina Maestà, subito, e senza dimora fu dall'altezza del Cielo scacciato, e precipitato; e cadde dall'innocenza nel peccato, dal peccato nelle miserie, e dal Cielo empireo nella carcere dell'aere oscuro, e caliginoso. Sentite il Profeta. Come cadesti dal Cielo, ò Lucifero, il quale di mattino nasceui? Ruinasti in terra, il quale impiagaui le genti? Il quale diceui nel cuor tuo, Ascenderò in Cielo; inalzerò la mia sedia sopra le Stelle di Dio, e sederò nel monte del testamento dalle parti d'Aquilone? Ascenderò sopra l'altezza delle nubi, e farò simile all'Altissimo?

Oratio, nel princip. della Poetica.

S.Piet.2.c.2.

Ezech c.18.

S.Bernar.epist. 129.

Isaia.c.14.

1. de Regi. ca. 15. Se il Re Saulle haueſſe perſeuerato nell'humiltà ſua, e nell'ubidienza della Diuina Maeſtà, non haurebbe col regno perduta la uita nelle mani de i nimici. S'haueſſe perſeuerato nella ſua cautela, e nella ſua ſecretezza Sanſone, non haurebbe perduto la forza, gl'occhi, e finalmente la vita. S'haueſſe Salomone perſeuerato nella deuotione, e nell'ubidienza di Dio, non haurebbe perduto la ſapienza datali dalla Maeſtà ſua. S'haueſſe durato nella perſeueranza dell'amor di Chriſto Giuda il traditore, non ſarebbe caduto dall'Apoſtolato, non ſi ſarebbe appiccato per la gola, e non ſi ſarebbe dato per ſempre a gli eterni, e ſempiterni cruciati d'inferno. Se quell infelice, ch'era nel numero de' quaranta ſoldati di Chriſto in quell'acqua fredda, & agghiacciata, haueſſe perſeuerato nella confeſſione di ſua Diuina Maeſtà fin'alla fine, non haurebbe quella corona perduto, che s'acquiſtarono i trentanoue compagni perſeuerãdo, e il loro guardiano con loro in ſuo luogo. Ma che uogl'io? Voglio forſe raccontarui tutti coloro, che mancando dalla perſeueranza dell'opere buone hebbero cattiuo fine, e miſerabile? Troppo ci ſarebbe che dire. Solamente ui dirò per finir hoggimai, che uolendo perſeuerare nella virtù della caſtità, ò della continenza, ui ſpecchiate nella perſeuanza di Gioſeffo, che mai non uolle acconſentire alle diſhoneſte voglie della ſua Signora, ch'à ciò tanto il ſollecitaua. Se uolete perſeuerare nel timore della Diuina Pietà, e non eſſer ſuperati dalle tribulationi del mondo; conſiderate la perſeueranza di Tobia; il quale, ancor che foſſe priuo della luce de gli occhi, non ſi contriſtò mai contra Dio, ma ſi ſtette ſempre immobile, fermo, e ſaldo nel timore di Dio. Se volete eſſer'eſſauditi nell'oration uoſtre, e ne i uoſtri digiuni dalla ſuperna Pietà, ricordateui del conſiglio che diede al popolo d'Iſraelle Eliachim magno Sacerdote. Se uolete ſtar ſaldi, e perſeueranti nell'amore, e nella fede del gran Re del Cielo, e fuor che lui non adorar'altro Dio, ſpecchiateui nella fedeltà, nella conſtanza, e nella perſeueranza de i compagni di Danielle. I quali uollero più toſto eſſer poſti nella fornace ardente in preda alle fiamme uoraci, ch'adorar mai, cadendo, la ſtatua d'oro dell'empio Re Nabucdonoſorre. Se uolete perſeuerare patientemente nelle tentationi, e nelle perſecutioni fin'alla fine, ſpecolate la perſeueranza di quella intrepida Madre pia, e de i ſette fratelli ſuoi figliuoli, i quali bene perſeuerando fin'alla fine, non potero mai eſſer fatti preuaricatori della legge di Dio, nè con allettamenti, nè con ſupplicij grauiſſimi, & acerbiſſimi. Se uolete perſeuerare nel propoſito ſtabile, e femo della Verginità ſanta, ſpecchiateui nel ſopraceleſte ſpecchio lucidiſſimo del propoſito della Beata ſempre Vergine ſpoſa unica dello Spirito ſanto, Maria. Se volet'eſſer'illuminati da Chriſto eſteriormente, & interiormente, imitate nella ſua perſeueranza il Cieco nato Euangelico. Se volete perſeuerare nell'orationi ſante, imitate i Diſcepoli del Signore; i quali tutti concordeuolmente con Maria Madre di Gieſu, orauano con Perſeueranza. E ſe volete, finalmente, conſeguir la Patria del Cielo, doue ha il ſuo ſeggio ſupremo la ſanta perſeueranza, perſeuerate virilmente nell'oſſeruanza de i diuini comandamenti; e ſiate forti nella battaglia contra l'inimico ſerpente infernale, e u'acquiſterete el'eterno Regno del Cielo; donandouelo per ſua mera pietà, e miſericordia grande colui, che nella perfetta Trinità, uiue, e regna Dio immortale per tutti i ſecoli de i ſecoli. Amen.

Marginal references: Giud. 16. cap. — 3. de Regi. ca. 11. — S. Matt. c. 26. — S. Mar. c. 14. — S. Luc. c. 22. — S. Gio. c. 18. — Gen. c. 39. — Tob. c. 2. — Iudit. c. 4. — Dan c. 3. — 2. Macab. c. 7. — S. Luca c. 1. — S. Giouan. c. 9. — Atti c. 1.

S'auicinaua al Ponente hormai tiepido il Sole, e i ſoaui fiati di Zefiro dolcemente ſpirauano fra fronda, e fronda, quando il Prencipe, fornito il ſuo ragionamento, nè gli reſtand altro, che fare, leuatoſi la corona di teſta, ſopra il capo la poſe di Nicandro

coſi

così dicendo. Signore, io vi corono Prencipe della nostra brigata; quell'hormai, che crederete, che con l'honor di Dio, sia di tutti noi piacere, e consolatione, comanderete, e si ripose a sedere. Nicandro diuenuto Prencipe, non volendo mancare di prouedere alle cose necessarie, conforme alla loro consuetudine, si fece chiamare il suo Siniscalco, al quale impose, che tutto quel facesse, che bisogno sarebbe per la vicina cena; & appresso ciò che fare hauesse mentre la sua signoria durasse, gli diuisò. Quindi riuolto alla compagnia, disse. Religiosi cõpagni, se mi ricordo bene Vgone nel primo ragionamento d'hoggi di sentenza di Girolamo santo ci ha detto, ch'è parte di sacrilegio il dare a i non poueri le cose de i poueri. E questo mi credo, che sia, perche se non si dè loro quel, che loro si deue, ch'è l'elimosina; quella tribulatione si cagiona loro, che ci ha fatto lassar la Città, e quà sù venire per non veder la gran miseria, e la gran tribulation, che soffrono i pouerelli in questi tempi di tanta carestia, per le publiche vie, non pur fuori, ma dentro alla Città stessa, miseramente di fame morendo, senza ch'alcun si muoua a pietà di loro con tant'offesa di Dio, e scandalo de i buoni. Onde perche benissimo sò dall'hauer pur troppo veduto, e sentito, che i pouerelli sono in grandissima tribulatione, della tribulatione mi risoluo, che da noi si ragioni domane. Il che credo che di molt'vtile spirituale ci sarà cagione a tutti, e qualche alleggiamento arrecherà di leggieri a qualche tribulato, se mai per alcun tempo si risapranno i nostri ragionamenti. Parue ad alcuni, anzi che nò, noiosa la proposta del Prencipe, ma per non lassarlo mal sodisfatto di loro, v'acconsentirono, e insieme si disposero a ragionarne volontieri, per non turbarlo. Il Prencipe leuatosi in piè, e per infin'all'hora della cena hauendo licentiato ciascuno, chi tra belli, e diritti arbori intorno al verde prato s'andaua diportando; e chi seguendo Nicostrato, che con la sua Cetra andaua sonando per quell'ombre soaui, il tempo logorarono virtuosamente fin'all'hora della vicina cena. La quale venuta, & essendo dall'accorto Siniscalco, non pure poste le tauole, ma tutte l'altre cose apprestrate, al canto di mille vccelli, e da vn'aura, che da quelle montagne dattorno nasceua soaue, rinfrescati; senza alcuna mosca soffrire, con la celeste benedittione riposatamente, e con letitia, tutti cenarono. E leuate le tauole dopo l'hauer rese le gratie, percioche era ancor sopra la terra il Sole, delle cose di cui s'era ragionato il giorno, entrarono in parole fra loro, questa, e quell'altra cosa sommamente lodando. A cui soprauenendo d'improuiso la sera, il Prencipe volle che si portasero i lumi, e che Crisippo cantasse vna canzone secondo il solito loro. Subito comparuero i lumi, e tosto fù chi portò in man di Nicostrato la Cetra; onde egli secondo il suo costume soauemente toccandola con molta maestria, inuitò con dolcezza Crisippo a far'il voler del Prencipe loro. Et egli prestamente con voce assai dilicata, e bella maniera, cominciò a cantare.

Mille volte beato
Sarà colui, che con pietosa mano
Non sarà verso i pouerelli ingrato.
Non pate l'elimosina c'huom caggia
Ne le tenebre oscure
D'inferno, ma quel libera da morte;
E lo conduce oue risplende, e raggia
Il vero Sol con pure
Luci serene, à la superna corte.
O quanto sono accorte

Quelle destre, che con affett'humano
Hauranno qualch'afflitto consolato.
Però che mentre si dà a quel meschino
Queste cose terrene,
Si riceue nel Cielo i premi eterni.
Quest'è sicuro, e felice camino
Per fuggir quelle pene,
Che si paton ne i fuochi sempiterni
Fra gli agghiacciati verni
D'abisso; questo ne mena, lontano
Da gli horrori, al superno inamorato.
Stende Christo la man sotto l'aspetto
Di pouero mendico,
E si degna riceuere in se stesso
Ciò che gli dona con pietoso effetto
Quel di pietade amico.
Perche, misero me, non mi è concesso,
Come lo farei spesso,
Di poter farlo? Ah che pur bramo in vano
Di nutrir Christo in pouero affamato.
Hora chi vuol da Dio'l celeste pane,
Che dà perpetua vita
Pien di diletto, e pien d'ogni sapore
Soaue, a Christo dia le sue mondane
Sostanze. A ciò l'inuita
Con caldo affetto il sempitern'amore.
Doni ogni peccatore
Al pouerell'il pan s'esser vuol sano
De la ferita, che gli fè il peccato.

Era stata sommamente gustata da tutti la deuota Canzone di Crisippo; la quale es-sendo fornita, molte furono le lodi che n'hebbe l'autore. Ma vedendo il Prencipe, che tutti si taceuano, lui solo mirando nel viso, come se volessero licenza d'andarsi a riposare, così disse loro. Voi sapete, nobilissimi Giouani, che'l dì seguente è Venerdì; quel dì a punto, ch'alla passione di Giesù Christo Signor nostro è consacrato; e l'altro è Sabbato, parimente giorno dedicato alla deuotione dell'Imperatrice de gli Angioli, Maria Vergine. I quali noi, se ben ui ricordate, celebrammo deuotamente sotto il principato di Crisogono da i ragionamenti cessando, & alla santa meditatione vacando. Perche volendo io l'essempio datomi da lui, seguitare; reputo, ch'ottima cosa sia, che domane, e l'altro giorno che siegue (come i passati facemmo) i soliti ragionamenti lassiamo, & a meditare ciò che in così fatto giorno per la salute dell'anime nostre aduenne, ci essercitiamo. Sabbato poi nelle lodi passeremo della santissima Madre di colui, che tante ammirabili cose, amando, operò per farci liberi possessori del suo Regno celestiale. Lodò ogn'uno senza fine il deuoto parlare del Prencipe loro, da cui licentiati, già essendo alquanto salite le stelle, tutti alle proprie camere loro s'andarono a riposare.

Fine della Settima Giornata.

INCOMINCIA
LA OTTAVA GIORNATA
DEL DECAMERONE SPIRITVALE,

Nella quale sotto il Prencipato di Nicandro si ragiona della Tribulatione.



IA' risuegliaua vniuersalmente i mortali all'opere loro di rose vermiglie inghirlandata; e la vicina luce del Sole significaua loro, vestita di porporeo colore la vaga Aurora; quando la Domenica il prencipe tribulato, le neghittose piume laßando, si leuò; e leuatosi, fece tutti gli altri leuare. A pena s'erano le lor robbe vestiti i giouani religiosi, che'l diligente Sacerdote con la sua picciola squilla chiamò la prima volta i fedeli a veder il celeste Conuiuio, nel quale si riceue Giesu Christo Signor nostro, sopra l'Altare nella sua Chiesa. Verso la quale con lenti paßi, il Prencipe loro seguendo, s'inuiò la deuota brigata, chi d'una cosa, e chi d'vn'altra spiritualmente parlando. Quiui giunti, e la Chiesa primieramente visitata, in vn picciolo, ma ben coltiuato horticello del santo Ministro di Giesu Christo, fin che l'hora della santa Messa venisse, s'andarono con le corone in mano trattenendo. Quale venuta, & in Chiesa a i proprij luoghi assettatisi, quiui con deuota attentione tutta la Messa fin'alla fine sentirono. Onde essendo dal venerabile Sacerdote licentiati con la celeste benedittione, a casa contenti si ritornarono, e poi per lo fresco lietamente mangiarono. Onde poi con licentia dal Prencipe, rese le gratie, e leuate le tauole, ciascuno, che volle andarsi a riposare, potè. Ma essendo già l'hora di nona paßata; e tutti insieme ragunatosi al luogo solito per ragionare, il Prencipe a Chrisogono impose, che primo de gli altri desse principio a i futuri ragionamenti, ond'egli con non molto allegro ciglio cosi cominciò.



ARGOMENTO.

DISCORRENDOSI CHE COSA SIA TRIBULAtione, e di quante forti; con ottimi essempi si dicono cose di molto utile, e di molto contento spirituale.

RAGIONAMENTO PRIMO.



'IO non sapessi di quanto bene ci siano cagioni le tribulationi di questo mondo, e di quanta gloria nella celeste patria del paradiso, nobilissimi giouani; io non m'arrischierei così di leggieri d'allargar primo de gli altri le vele della mia debole nauicella per questo mare amaro; e per quest'Oceano tanto odiato delle tribulationi mondane, come di fare non pure m'apparecchio, ma mi dispongo uolontieri etiandio, hauendomi così comandato il tribulato Prencipe nostro, com'hauete sentito. Hora, adunque, per dar principio a così tribulata giornata come sarà questa d'hoggi; poi che d'altro, che di tribulationi non deuon'essere i nostri ragionamenti; mi piace di dirui quanto più breuemente potrò, Che cosa sia Tribulatione, e di quante sorti. Voi secondo l'usanza uostra cortese statemi attenti vi priego, che per inuiarmi all'espeditione di quanto u'ho promesso, nel nome del tribulato Giesu Christo Signor nostro, così dò al mio ragionamento principio. Quanto al primo capo, adunque, è

Giouan. Gerson. lib. 5. de la Patien.

da sapere, ch'altro non è la tribulatione secondo Giouanni Gerson, ch'una beuanda datači dal sapientissimo, e fedelissimo Medico Dio; con cui ci purga di maniera la Diuina Maestà sua, che ne dà l'eterna vita co i Santi. Et essendoci data da Dio questa beuanda della tribulatione, non douemo noi infermi temere di morire. Perche dice il Predi-

S. Paulo. 1. a i Cor. c. 10.

cator della Verità Paulo Apostolo, E' fedele Dio, il quale non pate, che noi siamo tentati sopra, & oltre alle nostre forze. Non ci deue rincrescere questa beuanda, e questa tribulatione apportatrice della nostra salute, poi ch'ella, come s'ha da molti luoghi della scrittura sacra, fu da Christo beuuta, e sofferta nel maggior colmo, che si possa, non pure imaginare, ma credere. E perche la soffrì tanto il figliuolo eterno dell'eterno Padre del Cielo? Non per altro certo, se non per ch'ella è senza dubbio niuno, buona, ottima, & eccellente.

S. Greg.

I mali, e le tribulationi, che noi patiamo in questo mondo, dice il morale Gregorio santo, ci conducono a Dio. Vedete adunque quant'è buona, quant'è ottima, e quant'è eccellente questa beuanda, e questa tribulatione.

S. Luc. c. 24.

Bisognaua che patisse Christo, e così entrasse nella sua gloria, dic'egli medesimo. Ecco che'l nostro Campione eterno, il nostro Duce, il nostro Rege, e il nostro Dio ha tanto patito, e tanto sofferto, non per lui, ma per noi; perch'egli non fece mai peccato, e non si trouò mai niuno inganno nella sua bocca; e solo perche lo seguitiamo all'allegrezze del Cielo; ma non, come dicono gli eretici maluagi, e scelerati, senza le buone opere nostre, e senza patir con la Diuina Maestà sua le tribulationi di questo mondo.

Isaia. c. 53.

Atti c. 14.

Percioche molto ben sapete, che si truoua scritto, Che ci bisogna entrare nel Regno de i cieli per molte tribulationi, e per molt'affanni, e trauagli. E però non sia alcuno così ardito, e temerario, che si creda d'entrar'a goder'in Cielo quei sempiterni beni

Isaia. c. 64.

beni, ch'occhio non vide, non ascoltò orecchio, e non ascesero in cuor d'huomo giamai, quali ha la Diuina Pietà preparati a coloro, che l'hanno amato, e seguito; e che l'amano, e seguono; e l'ameranno, e seguiranno per le vie delle tribulationi; s'eglino etiandio non sono apparecchiati a caminar con Christo la strada piena di bronchi, di tribuli, e di spine pungenti delle tribulationi mondane. Percioche al Cielo non si và ben vestito, ben calzato, e bene impelliccionato. Bisogna andar'al Cielo col mezzo delle tribulationi; della fame, della sete, della nudità, delle persecutioni, dell'imposture, delle calunnie, e di tutti gli altri affannosi mali, che in gran copia, e in gran numero n'apparecchia, e n'apporta l'infido mondo bugiardo. Ci bisogna bere questa beuanda amara, e questa medicina dataci dal Signore per nostra salute. Dice quel mondano sensualaccio; O Dio, mi par troppo amara questa beuanda, e questa medicina, che ne dà il Signore; io non posso pur'accostarlami alle labbia, non che beuerla. O misero amatore del mondo. Vuoi tu imparar d'addolcir questa beuanda, e questa medicina che ti par così amara, e così puzzolente? Non ti voltare a mormorar contra il Signore nella guisa che faceua il popolo d'Israelle contra Moisè mentre non poteua beuer l'acque amare di Mara; ma voltati al tuo Dio nel modo, che fece quel gran Capitano Moisè; che la Diuina Maestà sua ti mostrerà vn legno, qual mettendo tù in questa beuanda amara delle tribulationi, subito d'amara ti si farà dolce, amica, e soaue in tanto, che tù non vorrai mai far'altro in tua vita, che ber di questa beuanda; non vorrai mai altro mentre viurai, che tribulationi per amor di Giesù Christo Signor nostro. E quale è questo legno, che ti mostrerà la Diuina Pietà per addolcir questa beuanda amara, e per far lieui queste tribulationi graui, e pesanti? Il legno della Croce dell'vnigenito suo figliuolo Giesù Christo Signor nostro. Considera, specola, e filosofa vn poco quanto fosse amara, graue, e pesante la tribulatione di Christo, mentre per nostro amore pendeua inchiodato nel durissimo tronco della Croce acerbissima, & amarissima; che per proua conoscerai, misero sensualaccio, che rispetto alla tribulatione, anzi alle tribulationi di Christo; le tue, che tù chiami tribulationi, non sono tribulationi altramente, ma sono feste, giubili, & allegrezze. Sagli vn poco con tutto l'affetto del cuor tuo in compagnia del tuo inamorato Crocifisso sopra l'amarissimo legno della sua santa Croce, che tù vedrai, che non pur non è amara questa beuanda, ch'egli ti dà delle tribulationi, ma ch'è dolce, saporita, e soaue. Percioche, come dice il martello de gli eretici Agostin santo, Hanno le membra grande consolatione dal capo; e come dice l'Apostolo Paulo santo, Se noi sosteneremo, corregneremo. Che non pate Christo, che colui, che gli è compagno nelle tribulationi, e che spera in lui, sia rimosso, e scacciato dalla sua compagnia, e dal suo commertio. Percioche, come dice Ambrogio il Diuino, Coloro che sono compagni nelle contumelie, e ne i vituperij, deuono etiandio esser partecipi dell'allegrezze, e de i trionfi. Eccone l'essempio. Il felice ladrone mentre stà nelle tribulationi della sua Croce, e confessa il nostro Signor Giesù Christo, gli è detto dalla Diuina Maestà sua; Hoggi sarai con meco nel Paradiso. O care, ò dolci, ò soaui; anzi, ò carissime, ò dolcissime, ò suauissime tribulationi patite volontieri per amor di Christo, e con Christo; poi che ne conducete al Cielo, a gli eterni riposi, alle perpetue allegrezze, e alle sempiterne feste de gli Angioli

S.Paul. 1. ai Cor. c. 2.

Es. c. 15.

S.Agostino.

S.Paul. 2. a Timot. c. 2.

S.Amb. ser. 74 de Nat. Mart.

S.Luc. c. 23.

Apoc.c.7. coi santi amici di Dio. Da gli occhi di cui ha la Diuina Maestà sua asciutte [illegible] grime; e già non è per esser loro più mai, nè pianto, nè clamore, nè dolore [illegible] che sono già passate le cose di prima; e pero per l'auenire non sentiranno [illegible] te, nè cadrà sopra di loro il Sole, nè altra arsura più mai. E se il contemplar la passione amara, anzi amarissima, che sofferse il figliuol di Dio Giesu Christo Signor nostro, non tempra, e non addolcisse l'amarezza, e l'acerbità di questa beuanda delle [illegible] tribulationi, per esser tu troppo amico di te stesso, entra un poco nella con[illegible]atione de gli eterni tormenti d'Inferno, che conoscerai, che queste fornite tribulationi mondane, e transitorie che ti vengono dalla cortese, e liberale mano di Dio, [illegible]no ministrate dalla Diuina Maestà sua, accioche tu impari di [illegible] volon[illegible] per fuggir l'eterne. Perciòche il dolore delle cose presenti, introduce il timore delle future tribulationi d'Inferno sempiterne, & interminabili. E se questo non ti giouasse, e ti fosse più, e maggiormente profitteuole il considerar quanto sia il premio, che s'ha dalla Diuina Pietà in Cielo dopo le tribulationi; considera un poco quanto sia la grandezza, e l'eccellenza del premio, che t'ha preparato l'eterno Imperator del cielo se tu soffrirai volontieri per suo amore le mondane tribulationi; e così tempreraì l'amarezza, e l'acerbità di questa beuanda delle tribulationi; perche la consideratione del premio, minuisce la forza, e l'asprezza del flagello. Il pensare la gioia, il contento, e l'allegrezze sempiterne del Cielo, farà, che tu non sentirai l'amarezza di queste mondane tribulationi brieui, labili, e transitorie; e però ti sarà facile, & agenole molto il bere quest'acque amare di Mare, e delle tribulationi del deserto di questo mondo, ch'altro non è ch'un Mare amaro d'acque che non si ponno addolcire senza il legno salutifero della Croce di Giesu Christo Signor nostro tribulato, & angustiato tanto, quanto ne fan fede le sacre carte; il Sole, che s'oscurò per non vedere scempio così crudele, e così spietato; le pietre, che si spezzarono per la pietà c'haueuano al Creator di tutte le cose nelle sue acerbissime tribulationi; il Velo, che si diuise in due parti nel tempio; la terra, che ne tremò per compassione; i monumenti, che s'apersero; la moltitudine de i morti, che resuscitarono, & apparuero a molti; e finalmente, tutte le cose create. Quali vedendo tutte languire il Diuino Dionigi Areopagita disse queste parole notabili, e marauigliose, se ben'ancora non era, come fu poi, discepolo di Giesu Christo; O che pate il Dio della Natura, ò che sarà distrutta, e ruinata la machina mondiale. Si ponghi, adunque, questo preciosissimo legno della Croce del Saluatore nella beuanda amara delle nostre tribulationi, se volemo addolcirle, e renderleci facili a bere, e dilettabili. Le quali tante sono, quante sono l'infinite cagioni, che siamo tribulati. Tuttauia, ancor che siano di tanto numero, e quasi infinite, come quasi sono infinite le cagioni, da cui elleno si trouano hauer effetto; Innocentio dice, che doppia è la tribulatione. Vna delle colpe, e de i uitij; l'altra delle pene, e de i tormenti. O quanto è graue la tribulatione de i peccatori, ò quanto è dura. I quali sempre portano in loro stessi quel verme, e quel tarlo affamato della conscienza, che mai non muore; anzi sempre uiuendo, gli consuma, e rode di continuo; e quel fuoco etiandio della ragione, che mai non s'estingue, e non s'ammorza; anzi sempre ardendo maggiormente, di continuo gli cuoce, gli distrugge, e gli consuma. Non hanno pace gli empi, dice per bocca del Profeta il Signore.

S.Matt.c.17. S.Mar.c.15. S.Luc.c.23.

S.Dioni.Areopagita.

Innoc. nel cõ. di più mart. serm.7.

Isaia.c.66.

Isaia.c.57.

signore. Percioche quando l'empio peccatore ha finito d'arriuare con precipitio strabocheuole nel profondo de i vitij, e de i peccati, disprezza ogni cosa; e per quelle cose, che si pecca, per quelle è punito, e castigato ciascuno. Certamente la superbia gonfia, stimula l'auaritia, rode l'inuidia, accende l'ira, tormenta la gola, dissolue la lussuria, lega la bugia, ammacchia l'homicidio; e cosi tribulano, e tormentano tutti gli altri monstri de i vitij, e delle sceleraggini; accioche tutte quelle cose, che sono dilettationi all'huomo nel peccato; siano alla Diuina giustitia instrumenti per punirlo, e per castigarlo. Tre sono inimici potentissimi, che danno all huomo debole, frale, & infermo questa gran tribulatione de i peccati, il Mondo, la Carne, e il Diauolo infernale. Il mondo a guisa di Sirena dolce, e soaue; quasi nauiganti ci immerge, e sommerge nel profondo Occeano delle colpe, de i peccati, e delle sceleraggini. La carne come nuoua Dalida con allettamenti, e con carezze sensuali, quasi mal'accorti Sansoni, c'inganna, ci aggabba, e ci tradisce; il Diauolo, quasi leon che rugge, come viatori, viandanti, e peregrini ci fere, ci uccide, e ci diuora. Del primo dice la verità stessa Christo; Se'l mondo v'odia, sappiate, ch'egli ha odiato me prima di voi. Del secondo dice l'Apostolica verità Paulo santo, La carne concupisce contra lo spirito. Del terzo dice l'Apostolo Galileo Pietro santo; Il nostr'auersario, quasi Leon che rugge, và intorno cercando cui egli diuori. Questi sono tre fallaci, e bugiardi sofisti, i quali miserabilmente ingannano gli incauti, e mal'aueduti. Percioche il mondo traditore propone; prende, e piglia la carne; e conclude, e ferma il Diauolo. Il mondo propone le secolari carezze; la carne piglia i non leciti desiderij, e il Diauolo conclude i sempiterni tormenti, e l'eterne pene nell'abisso infernale. Il mondo dà, e somministra le legna: la carne vi pon sotto il carbone affocato, e il Diauolo accende il fuoco. Ci bisogna disprezzare il primo nimico, soggiogare il secondo, & espugnare il terzo. Contra il primo ci è comandato; Non vogliate amare il mondo, nè quelle cose che sono nel mondo; percioche tutto quel ch'è nel mondo, ò è concupiscenza della carne, ò concupiscenza de gli occhi, ò superbia della vita. Queste sono le legna ch'amministra il mondo. Ci è comandato contra il secondo; Fuggite i desiderij della carne, i quali combattono, e fanno battaglia contra l'anima. Questi desiderij sono il carbone affocato, che la carne pon sotto le legna. Ci è comandato etiandio contra il terzo; Pigliate lo scudo della fede, accioche possiate ammorzare gli strali di fuoco dell'inimico infernale. Questi strali sono il fuoco ch'accende l'astuto ingannatore, il male insuperbito Diauolo. O che tribulationi son queste de i miseri peccatori. Sono grandi, graui, e pesanti. Ma molto più grandi, graui, e pesanti sono quelle che patono i miseri peccatori poi nelle pene, e ne i tormenti d'inferno. Ciascuno consideri; e ciascuno col mezzo della specolatione scenda uiuo in inferno, e quiui con l'occhio dell'intelletto veda vn poco le tribulationi de i dannati a gli eterni supplitij, alle sempiterne fiamme, e a gli interminabili crociati di collagiù pur troppo acerbi, e pur troppo pesanti. Veda vn poco di gratia quali siano le tribulationi del capo de i superbi, Lucifero; quali dell auaro Giuda ribaldo; quali del non pentito, e riprouato ladrone, e quali finalmente, di tutti coloro, che non volendo per amor di Christo sopportar volontieri le tribulationi lieui, e momentanee di questo mondo, disperando sono caduti, e precipitati nelle graui, e sempiterne del baratro infernale. O che tribulationi, ò che tribulationi. Ben'è vero quel detto, che si legge del dottissimo Agostin santo, che dice, Colui, che non meriterà, e non impetrerà d'esser flagellato,

Prouer. c. 18.
Sapien. c. 11. e 12.
S.Gio.c.15.
S. Paulo. a i Gal. c.5.
1.S.Gio.c.2.
1.S.Piet.c.2.
S. Paulo a gli Efesi. c.6.
S.Agostino.

flagellato, e tribulato in questo mondo, sarà tormentato, e cruciato in [illegible].
S.Girolamo. *Perciochè, come dice Girolamo santo, è gran misericordia di Dio, quando la Diuina Maestà sua si corroccia, e s'addira co i peccatori; e non per altro mi cred'io,*
S.Agostin. *non per quel che ne dice Agostin santo, Che quando dal Signore semo flagellati, e tribulati; se con patientia riceueremo volontieri le tribulationi dalla Diuina [illegible]stà sua, & humilmente ne le renderemo lodi, benedittioni, e gratie; se saremo stati cattiui, e peccatori, ci saranno perdonati i peccati, e rimesse le colpe; ma se saremo stati buoni, e fedeli, conseguiremo co i Santi della Diuina Maestà sua*
S.Paulo 1. ai Cor.c.9. *l'eterna beatitudine in Cielo; che come disse il Dottor delle genti Paulo Apostolo, semo corretti, e tribulati dal Signore, acciochè non siamo dannati con questo mon-*
Sal.137. *do. E però ci diceua il Citarista dello Spirito santo Dauide, S'io caminerò nel mezzo delle tribulationi, mi viuificherai, e mi darai la vita, ò Signore. Però*
Isidoro. *che, dice Isidoro, Ci atterrisce il Signore co i dolori di questa vita presente, acciochè facciamo acquisto della perfettione della futura vita eterna, e beata. O care, ò dolci, ò soaui tribulationi. Perche non merit'io dalla pietosa mano del mio Signore Giesu Christo tutte le tribulationi, e tutti i trauagli, c'hanno patito sempre, e paton'hora etiandio tutti gli amici della Diuina Maestà sua in questa vita brieue, misera, e calamitosa; acciochè poi, così disponendo la sua infinita misericordia, e la sua pietade, mi godessi felice, e beato quel riposo, quella pace, e quella tranquillità nel Cielo, che tutti si godon'hora felici, e beati coloro, che superati gli affanni, le guerre, e le tribulationi di questa valle di miserie, e di lagrime; lodano, benedicono, & essaltano la Diuina Maestà in concordi voci soaui cantando,*
Isaia.c.6. Apoc.c.1.4. *Santo, Santo, Santo il Signor Dio de gli Esserciti; il quale era, & è, e verrà omnipotente; che pur'anch'io godendo tant'allegrezza, tanto giubilo, e tanta festa; per pruoua conoscerei, che le tribulationi, che ne vengono dalla pietosa mano del Signore, altro non sono, che auenturate cagioni, che felici strade, e che beato sentiero, che ne danno, e ne conducono a quell'honore, a quella gloria, e a quel trionfo felice, e beato, al quale semo stati creati dalla Diuina Maestà sua santissima e gloriosissima. A cui sian sempre benedittioni, lodi, & attioni di gratie, honore, gloria, & imperio per tutti i secoli de i secoli. Amen.*

AR-

ARGOMENTO.

SI DICE, CHE NON SOLO E' MALA COSA IL fuggir le tribulationi, ma ch'anche ci sono necessarie, e proffitteuoli per quattro capi se ben ci paiono molto graui, penose, & amare.

RAGIONAMENTO SECONDO.



AVEVA non poco satisfatto a gli ascoltanti compagni col suo primo ragionamento Chrisogono, quando il Prencipe guardando verso Teofilo, gli mostrò, che gli piacesse di seguitare; il quale così cominciò. Molti sono, e dirò anche quasi infiniti coloro, nobilissimi Giouani, che trouandosi nelle tribulationi di questo mondo infelice, si danno in preda all'impatientia, e tutti, chi in vna, e chi in vn'altra guisa, con tutte le forze loro s'ingegnano di rimuouere da loro queste tanto piene di salute, e beate tribulationi. Ond'io mi voglio prouar hoggi di mostrarui discorrendo, che non solo è mala cosa il fuggir le tribulationi, ma ch'anche ci sono necessarie, e profitteuoli per quattro capi, conforme in buona parte al passato ragionamento, ancor che ci paiano molto graui, penose, & amare. Statemi con la vostra solita amoreuolezza attenti, & intenti fin'alla fine, vi priego; ch'io, studiando d'esser brieue, succinto, e raccolto, hor'hora dò al mio ragionamento principio in questa maniera. Quel soldato mondano, per farsi acquisto di nome, e di fama, e per essere fra gli huomini riputato, e pregiato; coraggioso, e valente si veste la maglia, e il ferro; s'arma il capo, e le braccia; si cinge la spada al fianco, e il picciolo pugnale con quella; e verso le nimiche squadre s'inuia pieno di coraggio, e bramoso di gloria. Nè da questo lo rimuouono, ò lo ritirano, gli infiniti souraStanti pericoli manifesti, i disagi continui, e le continue scommodità. Non teme il ferro, non istima il fuoco, e non lo ritarda la morte vicina; ma inuitto, e senza paura supera tutte le difficultadi, e tutti i disagi trappassa. E noi, che non mondani soldati semo, ma di Christo caualieri, e combattitori contra le nimiche squadre d'inferno; non per acquistar fama, pregio, ò riputation mortale fra gli huomini, ma honore, gloria, e trionfo immortale fra gli Angioli, e fra i cittadini del Cielo gloriosi, e trionfanti, non cercheremo di superar tutte le difficultadi, armati con la corazza della fede, con la celata della speranza, e con la spada della carità; ma più tosto ci lasseremo vincere, e superare da vn poco di tribulatione mondana; e tutti quei pregi perdere, quelle glorie, e quei trionfi, che di continuo godono quelle veramente felici, e beat'anime, che virilmente hanno sofferto per Christo, e con Christo quelle tribulationi, che gli ha, quasi fuoco, com'oro affinati? Miseri, & infelici noi, se non saremo come loro affinati dal fuoco delle tribulationi. Questa fornace dell'orefice, dice Agostin santo, è cosa di gran sacramento. Perciochè quiui è l'oro, quiui è la paglia, e quiui in angusto luogo opera il fuoco. Questo fuoco non è vario, e diuerso; e tuttauia cagiona, & opera varij, e diuersi effetti. Perciochè torna la paglia

S.Agost. sopra il Sal. 21 esposit. 2.

glia in cenere, e lieua all'oro la bruttezza, e l'affina. A questa guisa coloro, in cui habita la Diuina Pietà, nelle tribulationi diuentano migliori, e come l'oro [illegible] prouati sotto il martello delle tribulationi, e de gli affanni del mondo. E quale è la fornace? mi si potria dire. Chi è l'orefice? Chi è quest'oro? Chi è questa paglia, e questo fuoco? Tutto il mondo è la fornace; L'orefice è Dio, l'oro il giusto, la paglia l'empio, e il fuoco le tribulationi, e gli affanni, dice Agostin santo. Il giusto nelle tribulationi del mondo loda, ringratia, e benedice la Diuina Misericordia, e risplende l'oro; l'empio maledice, riniega, e bestemmia Dio, e fuma la paglia. Siamo oro, adunque, in questa fornace del mondo, e nel fuoco delle tribulationi, acciòche siamo affinati, e risplendiamo; e con tutte le forze nostre maggiori guardiamoci, ò diletti, che non siamo la paglia, acciòche non torniamo in cenere. Contentiamoci delle tribulationi, che ne vengono dalla Diuina Pietà, facciamoci loro in contra, e come cose care, amiche, e dilette, abbracciamole, stringiamole, e cerchiamo, che si stiano sempre con noi. Percioche, come dice Isidoro, Dio ci affligge in questo mondo presente per rimunerarci poi nel futuro secolo de i beni dell'eterna vita beata. Beuiamo volontieri, adunque, questo calice amaro delle temporali tribulationi, ò diletti, e tanto più quanto, che noi stessi ce l'habbiamo fatto col disubidire, e col non osseruare i diuini comandamenti; con l'insuperbirci cenere, e fumo; e con tante, e infinite altre maniere, e modi di bruttissimi peccati, enormi, infami, e detestabili. Semo amalati, languidi, e infermi in questa malatia, languidezza, & infermità de i peccati; non potemo sanarci, ristorarci, & ingagliardirci, se non beuemo l'amarissimo calice delle tentationi, di cui non pure è piena, ma è colma questa presente vita, e se non beuemo il calice più, ch'amaro delle tribulationi, dell'angoscie, e delle passioni. Beuiamo, adunque, beuiamo per hauer vita. Percioche, acciòche l'infermo non dubitasse di bere, e non dicesse, Io non posso gustare questa beuanda così amara, l'ha non solo gustata, ma beuuta il Medico sano Christo. E, che cosa è così amara in questa beuanda delle tribulationi, che non l'habbia beuuta Giesù Christo Signor nostro? S'alcuno è ingiuriato, fu prima ingiuriato Christo, quando hauendo scacciato i demoni gli diceuano, ch'egli in virtù di Beelzebubbe prencipe de i demoni scacciaua i diauoli, e gli diceuano indemoniato. Se sono amari i dolori; e quai dolori furono, ò saranno mai più amari di quei di Christo, che fu preso, legato, flagellato, e crocifisso? S'è amara cosa il morire, morì anche Christo. Se si deue hauer'in horrore il modo del morire, qual modo fu mai prima, che Christo morisse, più vile, più infame, e più vituperoso del morir'in Croce a guisa di ladro, e d'assassino? Percioche all'hora non era honoratamente morire morendo in Croce, ma vituperosamente, e pur vi morì Christo. Hor'ecco che pur'è vero, che non è tribulatione, e non è amarezza di tribulatione al mondo, che non l'habbia patita Christo prima de gli altri senza niun suo demerito, e senza niuna colpa, ò mancamento. Dice quel sensitiuo mondano da buon tempo. Era di gran virtù Christo, e di gran possanza; poteua facilmente, e di leggieri superar le mondane tribulationi; il che non posso far'io per non esser di tanta virtù, e di tanta possanza. O miserello, ò infelice, ch'è quel che ragioni? Che è quel che mormori? E' vero, che Christo era, com'è, di gran virtù, e di gran possanza come tu dici; ma tù, se ben non sei di tanto valore, puoi nondimeno, com'egli fece, sopportar tutte le tribulationi; e se non in

virtù

S. Agost. sermo 254. del tēpo.

Isidoro.

S. Matt. c. 9.
S. Luc. c. 11.
S. Gio. c. 8.
S. Mar. c. 3.

virtù tua, in virtù di sua Diuina Maestà. Non sai tu, meschinello infelice, ch'egli è teco nelle tribulationi? Io son con lui nella tribulatione, dice per bocca del Profeta regio il mansuetissimo Giesu Christo. S'egli è teco nelle tribulationi, com è, come non le sopporterai tu ageuolmente com'egli le sopportò? Ah miseri noi, se non sopporteremo le tribulationi, ma le fuggiremo. Se tu pensi non hauer tribulatione, non hai cominciato a essere Christiano, dice Agostin santo. Vedete, vedete, che se volemo essere Christiani, ci bisogna hauer delle tribulationi; percioche Christo, come hauete sentito, fu in tutte le cose tribulato afflitto, e tormentato. O quant'è gran male, adunque, il fuggir le tribulationi, ò di quanto danno, e di quanta ruina ci è cagione questo buon tempo del mondo senza tribulationi, ò diletti. Vedete, che Baltasar Re, figliuolo di Nabucdonosorre, mentr'è nel buon tempo del mondo senza tribulationi, e nell allegrezze de i conuiti co i principali del suo regno, con le mogli, e con le concubine; gli è dalla mano, che scriue nel muro dato la mala nuoua, che la Diuina Giustitia ha diuiso il suo regno, e l'ha dato a i Persi, & a i Medi; e la notte seguente è ucciso, e perde col regno la vita. Vedete, che mentre il ricco Epulone Euangelico trionfa nella porpora, e nel bisso, e nelle mense laute, ricche, e sontuose si da buon tempo, si muore, e morendo è sepolto in Inferno. Doue il tribulato pouero Lazaro è portato da gli Angioli nel seno d'Abraamo alle sempiterne allegrezze. I figliuoli, e le figliuole di Giobbe mentr'erano in casa del lor fratello maggiore mangiando, e beuendo il vino secondo il solito buon tempo loro, ecco vn vento terribile, che dal deserto con empito assale, e percuote i quattro cantoni della casa, e gittandola a terra, miseramente gli uccide. Di doue si caua, che non pure sono per noi buone le tribulationi; ma ch'etiandio ci sono necessarie, e proffitteuoli. Percioche non per altro semo stato messi in questo mondo infelice, se non perche operiamo bene, e siamo tribulati. E questo perche operando bene, accumuliamo, e facciamo ogni giorno maggiori i meriti della nostra salute; e perche per le tribulationi, che patimo, ogni cosa, che ci par graue, ci si faccia lieue, & ageuole; come, il leuarsi per tempo a lodar la Diuina Pietà, come dice il Profeta regio, Io mi leuaua a mezza notte a lodarti, ò Signore; il vegghiar con Christo tribulato nell'horto, e con gli Apostoli; il digiunar con la Diuina Maestà sua nel deserto del mondo, l'orare le notti intiere, com'egli faceua nel monte; il patir le corporali infermità, com egli fece, mentre nel suo corpo santissimo dalla pianta del piede fin'alla cima de i capelli non era sanità, & essendo bellissimo fra tutti gli huomini del mondo, fu riputato quasi leproso: patir le persecutioni de i maluagi, com'egli fece; I prencipi m'hanno perseguitato, dic'egli medesimo per bocca di Dauide Profeta; & altroue, Gli iniqui, e i cattiui m'hanno perseguitato. aiutami ò Signore. E finalmente ci bisogna patire, e soffrir volontieri le tribulationi tutte di questo mondo immondo, accioche tutte queste cose c'habbiamo detto ci siano facili, ageuoli, e leggiere. Ci sono necessarie, e proffitteuoli le mondane tribulationi, ò diletti, se volemo l'allegrezze del Cielo interminabili, e sempiterne. Che se ben semo tribulati in questo mondo presente, saremo consolati nell'altro futuro, e fatti lieti. Non sentite ciò che dice Giouanni santo. anzi Christo medesimo che parla per bocca del suo Secretario, e del suo diletto? In verità vi dico, dic'egli, voi piangerete, e lagrimerete; e godrà, e si rallegrerà il mondo; ma il vostro pianto, e le vostre lagrime temporali si volteranno in godimento, e in allegrezza eterna. Mentre partorisce, è in gran tribulatione la donna; percioche

Sal. 90. S. Agost. sop. il Sal. 55. Dan. c. 5. S. Luc. 16. Giobbe c. 1. Sal. 118. S. Matt. c. 26. S. Mar. c. 14. S. Luc. c. 22. S. Matt. c. 4. S. Luc. c. 4. S. Luc. c. 6. Isaia c. 3. Sal. 118. Sal. med. S. Gio. c. 16.

cioche è venuta l'hora sua;ma quando ha partorito il picciolo bambino, non si ricorda più di quell'affanno,e di quel trauaglio per l'allegrezza, c'hà,ch'è nato un'huomo nel mondo. A questa guisa,adunque,noi semo nelle tribulationi,e nell'angosce del mondo, ma all'hora poi quando saremo con Christo saremo allegri,felici,e beati;e niuno ci toglierà le nostre allegrezze, le nostre felicità, e le nostre beatitudini. All'hora compitamente conosceremo, che non sono condegne le passioni, e le tribulationi di questo mondo infelice alla futura gloria, che sarà riuelata in noi, come dice la verità Apostolica Paulo santo. All'hora conosceremo, che i trauagli, l'angosce, e le mondane tribulationi, c'hora ci paiono così graui, difficili, & insopportabili, sono veramente leggieri, facili, e sopportabili per amor di Christo. Quali se volemo imparar di sopportar uolontieri, e con ageuolezza per amor di sua Diuina Maestà, quattro cose ci conuien considerar diligentemente. La prima è il considerar la breuità di questa presente vita frale, caduca, e transitoria. Se noi specoleremo questa vita, trouerenno ch'ella è brieue, corta, e momentanea rispetto all'eterna del Cielo, e che con la morte, e col morir nostro, muoiono tutte le nostre tribulationi, i nostri affanni, e le nostre amarezze. Perche tutta questa vita, chi bene l'intende, non è altro, che tribulatione, dice Agostin santo. Percioche ella sempre è tribulata da due tormentatori crudelissimi, e uigilantissimi, il Timore, e il Dolore. Quando uanno bene le nostre cose, tememo, Ecco il Timore. Quando uanno male, ci dolemo, ecco il Dolore. E' vn sospir brieue la vita. Non vi souiene, ch'ella è assimigliata al vento? Ricordati, ò Signore ch'è vento la vita mia, dice il patientissimo Giobbe. Se sollecitamente, adunque, considereremo questa breuità, e questa cortezza, ageuolmente sopporteremo per amor di Christo queste tribulationi mondane, e questi affanni; percioche fornisce ogni cosa la Morte; quale è più vicina bene spesso, ch'altri nõ pensa. Nell'humane cose, cosa è più certa della Morte, e più incerta dell'hora del morire, disse Bernardo il deuoto? E per questo, dice il morale Gregorio, volse la Diuina Pietà, che noi non sapessimo mai il giorno della morte, accioche mentre non si sa da noi mai, sempre si creda esser vicino; e ciascuno tanto più con ardore s'esserciti nelle buone operationi, quanto è maggiormente incerto dell'hora del suo morire. E questa consideratione della breuità di questa misera vita non pure ci insegna di sopportar volontieri, e con ageuolezza le presenti tribulationi mondane: ma etiandio ci induce a fuggir le cattiue operationi, e a seguir le buone, giuste, e sante. Non è cosa, che ci richiami più dal peccato, dice Agostin santo, quanto il pensare spesso, che semo mortali. Onde si legge, Ricordati il dì del tuo morire, e non peccherai. Colui adunque, che si ricorderà ogni giorno d'esser mortale, disprezzerà facilmente le tribulationi di questo mondo, e s'affretterà d'arriuare alle celesti allegrezze co i santi. Percioche si come quando sarà morto non gli giouerà niente l'essere stato come Alessandro felice, e fortunato; l'hauer'hauuto la possanza d'Augusto; la bellezza d'Assalone; la fortezza di Sansone; la lunga uita d'Adamo; la sapienza di Salomone; e con queste etiandio tutte l'altre felicità mondane; essendo ch'altro non lo sieguono, se non l'operationi buone, e le cattiue, ch'egli haurà fatte; così hauendo a morire, non gli nocerà niente l'essere stato afflitto, misero, e tribulato come Giobbe, il quale sopportò patientemente tante tribulationi in tutte le cose; ne gli armenti, ne i figliuoli, e nel proprio corpo. Se infermo, e pouero come il mendico Lazaro, il quale pieno di piaghe si giaceua auanti alla

S.Paul. a i Romani.c.8.

S. Agostin. de verb.Domini. ser.41.

Giob.c.7.

S.Bern.

S.Greg.

S.Agost.

Apoc.c.14.

ti alla porta del porporato Epulone, desideroso di satollarsi di quelle picciole miche perdute, che cadeuano dalle ricche tauole del superbo diuoratore; Se piaceuole, e sofferente come Moisè; Se casto come Gioseffo; e finalmente se tribolato, afflitto e tormentato in tutte le cose del mondo, come Christo, e come la Vergine sua santissima Madre. Poiche nel suo morire gli Angioli santi con infinito contento, giubilo, & allegrezza piglieranno l'anima di questo tale, e nel cospetto dell'eterno Signore l'appresenteranno. Il quale per guiderdone dell'opere buone c'haurà fatto in questo mondo, e per le tribulationi, c'haurà sofferto volontieri per amor suo, gli darà la vita eterna, felice, e beata con gli Angioli, e co i santi, cittadini della celeste Gierusalemme. La seconda consideratione, che ci farà lieui queste tribulationi mondane, è la consideratione delle fatiche, delle tribulationi, e delle passioni di Christo; quali egli prima di noi ha per noi fatte, sofferte, e patite qui in terra, ancora huomo passibile, e mortale. O quanto alleggiamento ci darà ne i nostri affanni questa consideratione, ò diletti. Perciocche se ci ridurremo a memoria la passione di Christo, e considereremo quanto fosse aspra, & amara; non è dubbio, che grandemente ci parreranno leggiere le nostre angosce, e le nostre tribulationi. Specolate brieuemente, e notate. Non fu grande la passione di Christo? Fu grande, & immensa. Vedete; Fu preso, fu legato, fu flagellato, fu coronato di spine, fu con vituperosa veste vestito, fu con amare maldicenze schernito, fu con le guanciate percosso, e con la canna; fu con gli sputi dishonestato; gli fu fatto portare il grauissimo tronco della Croce, per morirui sopra, fin'al luogo dell'vltimo supplitio; fu quiui delle sue vesti spogliato, e fatto nudo; fu sopra quel legno con durissimi chiodi confitto (ò tribulationi) fu così nudo, per maggior vituperio, mostrato a coloro, che prima haueuano gridato, Sia crocifisso, sia crocifisso; gli fu dato bere amarissimo fiele (ò tribulationi) e nella Croce della sua passione pendendo, sente che schernendolo dice l'infida turba de gli hebrei; Ha fatto salui gli altri, e non ha potuto saluar se stesso. S'egli è Rè d'Israelle scenda hora dalla Croce, e gli crederemo. Vede a i piedi del durissimo tronco della sua Croce, già tutto asperso, e consperso del suo sacratissimo, e pretiosissimo sangue, l'addolorata Vergine Madre Santissima, e il diletto discepolo Giouanni, che languendo per amor suo lo mirauano in tanta tribulatione, e si struggeuano. Vltimamente dopo tanti affanni amarissimi, & acerbissime tribulationi muorsi, & gli è da uno de gli spietatissimi soldati con vna dura lancia aperto il costato santissimo. O tribulationi di Christo, ò fatiche di Christo, ò passioni di Christo; quanto foste voi grandi, quanto spesse, e quanto amare. E però diceua Agostin santo; Dio si fece huomo; il Verbo si fece carne; fece molte buone operationi, e patì molti mali; suscitò i morti, e fu morto; e inanzi, che morisse non negò a gli ingannevoli labri del traditore Discepolo il bacio della pace. E nella sua morte quante cose sostenne? Sostenne le fiamme de gli odij, e le lingue ministre di pessimi cuori. Gridarono i giudei crocifigelo, crocifigelo; e perche rei non rimanessero gli hebrei, fu crocifisso il figliuolo dell'eterno Padre Dio; fu coronato con le spine colui, ch'era uenuto a rintuzzare, & a spezzare del tutto l'acute spine de i peccati; E' legato colui, che scioglie i legati ne i ceppi, e nelle catene; è sospeso nel legno colui, ch'inalza i depressi, e gli humiliati; è dato bere l'aceto al fonte della vita, è flagellata la Disciplina, impiagata la Salute, e muore, final-

S.Matt. c.27. S.Mar c.15. S.Luc. c.23. S.Gio.c.19.

S. Agost. nel lib delle 4. virtù della Carità.

S.Matt.c.26. S.Mar.c.14. S.Luc.c.22.

S.Agost.serm. 32. ai frati.

Gg

finalmente, la vita. La morte uccide fin'à un certo tempo la vita, accioche dà la vita riceua perpetua morte, la Morte. Chi considererà, adunque, tutte quest'amarezze (se bene sono una picciola stilla dell'immenso Occeano della passione amarissima di Giesu Christo) di certezza non pure non gli pareranno graui le tribulationi, che patisce, ma nè anche le sentirà; e se le sentirà, gli sarāno leggiere, e soaui. Che cosa è, o huomo, S.Bern. *così amara, dice il deuoto Bernardo santo, che non ti paia dolce, e soaue, se tu raccoglierai, e ti ridurrai a memoria tutte l'amaritudini del Saluatore? Percioche Christo, come dice altroue il medesimo deuoto, ti mostra in Croce le mani, accioche tu facci quel, ch'egli fece; ti mostra il costato, accioche tu senti quel, ch'egli ha sentito; e ti mostra i piedi, accioche tu camini nel modo c'ha caminato la Diuina Maestà sua.* S.Agost.ser.3 a i frati. *E se vi è graue, dice Agostin santo, perche siete leprosi; habbiate patientia in tutte le cose; Alzate i capi, e col cuore risguardate le ferite del Saluator nostro, che pende nel legno della Croce; risguardate le pene di lui, che muore; il prezzo di lui, che ci ricompra; le cicatrici di lui, che ci resuscita. E che potremo noi vedere, se non il suo capo inchinato per chiamarci, e per perdonarci; il cuor'aperto per amarci; le braccia stese per abbracciarci; e tutto il corpo esposto per redimerci? Pensate quanto sien grandi queste cose voi che vi dolete delle mondane tribulationi; e conoscete che tutta la sua vita fù piena di dolore, e d'amaritudini. La terza consideratione, che ci insegnerà a sopportar volontieri queste tribulationi, e questi affanni è che noi speculiamo le future acerbissime pene de i presciti, e de i dannati alle perpetue fiamme, & a i sempiterni tormenti fra la moltitudine oscura, e caliginosa de i Demoni infernali. Percioche per le fatiche, e per le tribulationi, che soffrimo in questo mondo, semo liberati dalle fatiche, da i dolori, e dalle tribulationi eterne. Mentre semo atterriti,* S.Greg. *e tribulati con le tribulationi finite, e transitorie di questo mondo, dice Gregorio santo, semo liberati dalla perpetua fatica, e dall'eterne tribulationi d'inferno. Nel quale, senza dubbio, sono infinite sorti, e maniere d'acerbissime pene. La prima delle quali,* S.Agost. nel libro de tripl. habitaculo. *dice Agostin santo, è la pena d'una fete intolerabile; vi è la pena della fame, della puzza, dell'horrore, della paura, dell'angoscia, e delle tenebre. Vi è la seuerità del tormentatore, la presenza terribile de i Demoni, la ferocità delle bestie, la crudeltà de i ministri, & il continuo rodimento de i vermi, che non muoiono, anzi, ch'à guisa di pesci nell'acque, hanno sempre vita nel fuoco. Vi è il verme della conscienza; le lagrime infocate, i sospiri della miseria, il dolore senza rimedio, i legami, che non si sciolgono, la morte eterna, la pena senza fine, e la lontananza di Christo quant'al vederlo (ch'è pena, che sola supera, & auanza tutte le sopradette, e maggiori, perche è più intolerabile di tutte le pene.) Vi è il fuoco, ch'arde di maniera, che mai non s'ammorza, etiandio se sopra gli si versasse o tutte l'acque de i fonti, de i fiumi, de i mari, de gli Oceani, e finalmente, tutti gli abissi dell'acque; il qual'arde, dico, e non luce, arde, e non consuma. Vi e un freddo così grande, e insopportabile tanto, che se sopra vi si gittaße un monte di fuoco, non pure non lo scaccierebbe, ma nè anche in niuna minima particella* S.Matt.c.13. *lo menomerebbe. Per queste due pene dice il Signor nell'Euangelo, Quiui sarà pianto, e stridor di denti. Ma passiamo da questa alla quarta, & ultima consideratione, che voglio finire, che le pene d'inferno quali si siano, niuno le può*

a bastanza

à bastanza dire, nè pensare, e peggiori sono ch'altri non pensa. La quarta consideratione, adunque, che ci insegnerà di sopportar volentieri le tribulationi mondane, è la specolatione della futura mercede. Percioche la speranza della beatitudine eterna, alza l'anima nell'eternità, dice Gregorio santo, e però non sente quei mali, ch'egli esteriormente sopporta. E però diceua Giouanni Chrisostomo il dotto. Se sono leggiere a i marinari le marine tempeste, e le procelle; le ferite a i soldati; i freddi, le nieui, e i ghiacci a i lauoratori de i campi per vn premio temporale, labile, e transitorio; quanto maggiormente ci deuono esser leggiere le tribulationi per vn premio eterno, intermi nabile, e senza fine? Colui, che con diligenza considera i premij della futura vita, facilmente porta, e sopporta tutti i mali del mondo, dice Isidoro. O quanti, e quali sono i beni del Paradiso, de i santi, e de i beati. Non gli può capere, nè intendere humano intelletto; e ciò, che ne dirà l'huomo, dice Agostin santo, sarà quasi come vna minima gocciola d'acqua dal mare, ouero vna minima scintilla dal fuoco. Percioche i beni del gran regno del Cielo come si siano niuno il può dire, pensare, ò intendere, che sia vestito di questa carne nostra mortale, dice il medesimo gran Padre, e gran Dottore Agostin santo. Qual lingua può dire, dice Gregorio il morale, ò quale intelletto è sufficiente a capere quante siano l'allegrezze della Città superna, esser cioè fra i chori de gli Angioli; esser presente insieme co i beatissimi spiriti all'autore, e al facitor della gloria; fruire presentialmente la faccia della Diuina Maestà; vedere vn lume incirconscritto, & indicibile; non hauer alcun timor di morire, e rallegrarsi del dono della perpetua incorrottione? Come se dicesse, Non è possibile a dire, a intendere, e a capere l'allegrezze, i beni, e i contenti, che ci ha preparato la Diuina Pietà, se ce ne faremo degni, e meriteuoli col fauor suo, e con le nostre buone operationi; percioche, come dice il dotto Agostin santo, Sono molto maggiori, e migliori di quel che sono pensati, & intesi da noi, essendo, ch'è scritto, Ch'occhio non vide, non ascoltò orecchio giamai, e non ascesero in cuor d'huomo quei beni, c'ha preparati Dio a coloro, che l'amano. Imperoche il regno di Dio è molto maggior di quel che n'è il grido, e la fama; molto migliore delle lodi che gli si danno, e molto più eccellente di gloria di quel che si pensa. Quale ci conceda per sua bontà, pietà, e misericordia colui, che nella perfetta Trinità quiui, e in ogni luogo, viue, e regna Dio per tutti i secoli de' secoli.

Amen.

S. Gregorio.

S. Gio. Chris.

Isido. de summo bono.

S. Agostin. de tripl. habit.

S Greg. hom. 37. e S. Agost. serm. 181. del tempo.

S. Agost. de tripl. habit.

S. Paul. 1. ai Cor. c. 2.



ARGOMENTO.

PERCHE NIVNO E' SENZA TRIBVLATIONE in questo mondo, si mostra, che gli huomini Santi per arriuar al Cielo hanno patito l'amare tribulationi di questo misero mondo bugiardo.

Ragionamento Terzo.



OLTO haueuano lodato il ragionamento di Teofilo gli ascoltanti compagni, & il Prencipe particolarmente; e molto più si saria proceduto in questa loda, se Panfilo, desideroso di ragionare non hauesse loro interrotti così parlando. Non è chi dubiti, mi cred io, nobilissimi Giouani, che tutti coloro che vengono in questo mondo infelice, siano per patir qualche tribulatione, e qualche trauaglio mondano. Sono tribulati i peccatori, com'hauete sentito già, e i giusti altresì patono da i cattiui del mondo tribulationi, angosce, e fastidij. Onde volend'io brieuemente con voi ragionar'hoggi della tribulatione, mi piace per mio contento, e per vostra spirituale sodisfattione, di dirui discorrendo, Che i buoni, i giusti, e i santi hanno patito per arriuar'al Cielo l'amare tribulationi di questo mondo traditore, e bugiardo. Il quale promettendoci ricchezze ci fà bene spesso mendici de i beni del Paradiso; promettendoci l'oro, ci dona il fango; e promettendoci contenti, allegrezze, e sodisfattioni, ci apporta dispiaceri, angosce, e tribulationi. Prestatemi volontieri la vostra vdienza, secondo il vostro costume, fin'alla fine; ch'io hor'hora per ispedirmi di quanto v'ho promesso, così dò al mio ragionamento principio. Chi volesse, nobilissimi Giouani, andar cercando tutte le sacre carte per mostrarui, che i buoni, i giusti, e i santi hanno patito le mondane tribulationi per fruir'e goder poi i contenti, e l'allegrezze del Cielo, troppo ci sarebbe, che dire; & oltre che questo saria vn voler mostrar di ragionar con persone non pratiche della Scrittura sacra; sarebbe anche impresa molto difficile, e disageuole; e questo giorno intiero con molt'altri appresso ci verria meno più tosto, ch'io tutto quel che si potesse mostrare, a pieno, e compitamente vi dimostrassi. Doue, che per esser brieue, e per dilettarui maggiormente, leuando a me molta fatica etiandio, mi risoluo di lasciar molte autorità dall'vna delle bande, che vi potrei addurre della Scrittura a confermation di quant'ho detto, e solamente metterui inanzi le parole di Giouanni santissimo Apostolo, anzi pur del vecchio, che gli scoperse così alto secreto, introducendoui etiandio con le sentenze de i Padri qualche notabile essempio al mio proposito. Questi sono coloro, dic' egli, che vennero da grandissima tribulatione, e lauarono le Stole loro, e le fecero bianche nel sangue dell' Agnello immaculato. Per questo sono inanzi al

Apoc.c.7.

trono

trono di Dio; e il dì, e la notte lo seruono nel suo tempio; e quegli, che siede nel trono, habiterà sopra di loro. Vedete, ch'è vero, che i Santi amici di Dio; quei c'hora sono in Cielo nel cospetto della Diuina Maestà sua sono arriuati a quei beni incomprensibili per la via delle tribulationi. E' vero, è vero. Molte sono le tribulationi de i giusti, e de i Santi, dice il Pastor Regio Dauide; e di tutte queste ha loro liberati il Signore. Sal 33.
Sono arriuate a tant'allegrezze dalle tribulationi mondane i Santi, col fuggir quelle cose, che ci sono vietate dalla Diuina legge. Sono arriuati a tante delitie spirituali i Santi con l'hauer adempiuti i diuini comandamenti, & vbidito a i precetti del Re celeste, & immortale. Sono arriuati alla superna altezza i Santi, ò diletti, per hauer caminato per la valle dell'humiltà santa. Sono arriuati al possesso del Regno di Dio i Santi, ò amici, per hauer disprezzato gli ori, le ricchezze, e le corone del mondo per amor di Christo. Sono arriuati alle celesti mense i Santi, ò carissimi, per hauere speso tutte le loro mondane sostanze ne i cibi de i pouerelli di Giesù Christo Signor nostro con amore, e con christiana carità, conforme al detto del Saluatore, che dice; Se vuoi esser perfetto, và, e vendi tutto quel che possiedi, e dallo a i poueri. S.Matt.c.19.
Sono stati fatti Cittadini del Cielo i Santi, ò compagni, perche si sono, come dice il Profeta, Cantore delle diuine lodi, essercitati ne i comandamenti di Dio, & hanno considerate le vie del Signore. Sal.118.
Ma caminando queste vie per gire al Cielo, hanno patito molte grandi, e graui tribulationi mondane. Percioche sono stati tribulati col cuore, e con la bocca, e con l'operationi. Sono stati tribulati col cuore per le malenconie, e per li dolori. Sono stati tribulati con la bocca, perche sono stati con ingiuriose parole, e con maldicenze beffati, e villanneggiati. Sono stati tribulati con l'operationi, percioche sono stati angustiati, afflitti, e tormentati. Per te, ò Signore, dice il Regio Profeta Dauide, semo fatti morire tutto il giorno; semo estimati quasi pecore dell'vccisione. Sal. 43.
Percioche i Santi mentr'erano peregrini del Signore in questa valle di miserie, e di calamitadi; sono stati tribulati, afflitti, e tormentati in diuersi modi, e maniere, da varie persone, in più luoghi, in varij, e in diuersi tempi; e però quando sono poi nell'eterne allegrezze del Cielo, dicono col Citarista dello Spirito santo Dauide Profeta; semo passati per l'acqua, e per lo fuoco, e ci hai menato in luogo di rifrigerio, ò Signore. Sal.65.
La diuersità de i modi, e de i luoghi con cui, e doue sono stati tribulati i Santi amici di Dio, a bastanza gli mostra Paulo Apostolo mentre dice di loro queste parole. I Santi hanno esperimentato i dileggiamenti, le beffe, e le battiture; più ancora, hanno patito i legami, le catene, e le prigioni. S. Paulo a gli hebr.c.11.
Sono stati lapidati, legati, e tentati; sono stati fatti morire con la morte de i coltelli; sono andati profughi, fuggitiui, e peregrini in grossi vestimenti, aspri, e vili; in pelli di Capra; bisognosi, angustiati, afflitti, di cui non era degno il mondo. Sono andati errando nelle solitudini, ne i monti, nelle spelonche, e nelle cauerne della terra. Come se dicesse; I Santi sono stati afflitti in tanti modi, in tante foggie, e in tante maniere, non solo nelle Città, doue hanno patito le persecutioni de i tiranni, e de i cultori de gli Idoli; ma anche nelle solitudini; non solo ne i campi, ma anche ne i monti; non solo nelle case, ma anche nelle spelonche: non solo nelle custodie, ma anche nelle cauerne della terra. Hanno questi Santi amici di Dio patito le tribulationi di questo mondo, dalle bestie, da gli huomini, e da i Demoni infernali. Che siano stati tribulati dalle bestie, ve lo dice il Regio Profeta Dauide.

Sal. 78. Hanno posto le cose mortali de i tuoi serui esca da gli uccelli del Cielo, la carne de i tuoi Santi, alle bestie della terra. Quanti sono stati i Santi, che sono stati esposti alle fiere, alle fiere della terra, all'Orso, al Leone, e a gli huomini bestiali, che più fieri, e più bestie erano assai delle fiere, e delle bestie de i boschi, e delle selue della terra? E' infinito senza dubbio il numero di questi tali. Ma solamente souengaui vn poco di quei grande Ignatio detto Teoforo, che da Traiano condannato ad esser fatto morir col ministerio delle bestie, fu così sofferente schernitore della sua veramente graue tribulation mondana, che scriuendo nel suo viaggio per esser condotto à Roma alla morte delle bestie, diceua queste parole. Piaccia a Dio, ch'io sia diuorato da quelle bestie, che mi sono apparecchiate; le quali prego siano preste, e ueloci nella mia morte, e ne i miei supplitij; e mi diuorino, accioche non faccian con me, com'hanno fatto con altri martiri, che non hanno hauuto ardire di toccar loro. Che se non vorranno venir contra di me, io farò lor forza, io mi spingerò inanzi, accioche mi diuorino. Et accioche i Romani fedeli, a cui scriueua questo gran Vescouo, non credessero, ch'egli non sapesse ciò, ch'egli si faceua, diceua loro. Perdonatemi, e scusatemi, ò figliuoli, che quanto questo mi gioui, e quanto m'importi, io il so benissimo. Hora incomincio a essere discepolo di Christo nulla desiderando di queste cose, che si vedono per ritrouar Christo. E doue cercaua, e doue voleua trouar Christo questo veramente felicissimo Martire? Nelle tribulationi certissimamente, e ne i tormenti del mondo. Volete lo voi vedere? Leggete quel ch'egli scriue, per quel che se n'ha dalla relatione del dottissimo Girolamo santo; che trouerete, ch'egli dice queste parole. Vengano contra me, il fuoco, la croce, le bestie, lo spezzamento dell'ossa, la diuisione delle membra, la separatione di tutto il corpo, e tutti i tormenti del Diauolo d'Inferno, pur, ch'io solamente goda Christo. O felicissimo tribulato, ò beatissimo sofferente, & ò santissimo inamorato del Crocifisso. Sentite ciò che egli disse mentr'era per esser diuorato da i Leoni nella presenza dell'Imperatore, e de i Romani. Io sono, diss'egli, il frumento di Christo; i denti delle bestie mi macineranno, accio ch'io sia trouato pane mondo, e senza macchia. Non voglio restar di dirui vn componimento nobilissimo del deuoto, e dotto Signor Bruto Guarini, che voi com'io benissimo hauete conosciuto di che ualore, e di ch'espettation fu mentre fu viuo alla corte, notatelo di gratia: & ammiratelo, poiche molto bene scriue in pochi versi la uita di questo grã tribulato.

S. Ignatio a i Romani.

S. Gir. lib. de gli scritt. Eccl.

Bruto Guarini.

Tù ch'ARDENDO di DIO, DIO nel cor porti,
Da Siria à Roma, doue altro legame,
Che la catena del tiranno infame
Ti trahe lieto a martiri, a stratij, a morti;
Bramando pur dal mortal laccio sciorti,
Quasi il tuo Amore a se t'inuiti, e chiame,
Il tuo Amor Crocifisso (Ahi con qual fame)
Corri a le fiere esca pregiata a esporti.
Tù di Christo frumento eletto, e viuo,
Per quel, ch'ei ti insegnò ne la sua scola,
Cadesti a terra in fra i Leon ruggenti
Per sorger pane in Ciel purgato, e diuo.
Ahi, quale a l'hor prouasti horribil mola?
La mola tua fur de le fiere i denti.

Sono

Sono tribulati da gli huomini i santi. E' vero, è vero; ne sono piene l'historie sacre, e i sacri libri. Sentite ciò che dice a questo proposito il fedele Dauide Profeta. Signore, dic'egli, perche sono accresciuti, e moltiplicati coloro, che mi tribulano? Molti si lieuano contra di me. Ma tu, ò Signore, sei colui che mi riceui; tu sei la mia gloria, e tu sei colui ch'inalza il mio capo. Come se dicesse; Molti sono coloro, che tribulano gli amici tuoi, ò Signore, ma tu solo sei colui poiche gli fai gloriosi; e tu solo gli inalzi, e fai grandi nell'eterno regno del Cielo. D'infiniti santi infiniti essempi vi potrei addurre in questo proposito; ma per esser brieue, dirò, che sono tribulati anche da i demoni gli amici di Dio; e però diceua loro il Dottor delle genti Paulo Apostolo. Vestiteui l'armatura di Dio, accioche possiate star contra l'insidie del Diauolo. Percioche non hauete battaglia contra la carne, e contra il sangue; ma contra i prencipi, e le potestà; contra i rettori del mondo di queste tenebre. Volete specolare le tribulationi, c'hanno sofferto i santi di Dio dal Diauolo d'inferno? Leggete quelle battaglie, ch'egli diede ad Antonio, a Macario, a Ilarione, & ad altri infiniti solitari deuoti. Percioche, come dice il morale Gregorio santo, Quando venimo allo studio della fede, entramo alla lotta co i maligni spiriti infernali. E' vero, è vero. Imperoche, come dice san Massimo Vescouo, Che cosa è tutto il corso della nostra vita, se non vn conflitto, e vna battaglia continua col vigilante nimico dell'anime nostre? Sono stati tribulati i santi di Dio, non pure da gli stranieri, ma etiandio dal proprio padre, e da i consanguinei loro; non pure da gli alieni, ma anche da i domestici; non pure da gli inimici, ma anche da gli amici. Lo predisse loro la verità stessa Christo mentre diceua loro; Sarete traditi da i padri, e dalle madri; da i fratelli; da i consanguinei, e da gli amici, e vi faranno morire; e sarete in odio a tutti gli huomini per amor del mio nome. Christina santissima verginella fu fatta tormentare crudelissimamente dal proprio padre Vrbano per non voler'ella sacrificare a gli idoli; e per la medesima cagione sotto due altri tiranni patì molti tormenti, &, vltimamente morte. Fu accusata a Martiano pretore dal proprio padre Barbara vergine, e dopo volti crudelissimi tormenti, fu dal medesimo proprio padre sopra vn alto monte decapitata, e fatta martire di Giesu Christo. Ma perche voglio affaticarmi per mostrarui con gli essempi questa scopertissima verità, se voi stessi la sapete cosi bene com'io? I santi sono stati tribulati auanti la legge, sotto la legge, e dopo la legge. Inanzi la legge fu vcciso il giusto Abelle, e furono tribulati i Patriarchi. Discorrete le tribulationi del gran padre Abraamo, le fatiche d'Isaac, e le persecutioni di Giacobbe. Sotto la legge sono stati tribulati i Profeti. Dicalo Dauide fedele. Quante furono le tribulationi di questo gran Profeta, e gran Rege? Le tribulationi del mio cuore, sono moltiplicate, dic'egli, sottraggimi alle mie necessitadi, ò Signore. Et altroue. Ho ritrouato la tribulatione, e il dolore; & ho chiamato il nome del Signore. Leggete le tribulationi ch'Elia Tesbite sofferse dall'empia Iezabelle, e dal crudele Acabbe. Quanti ne furono vccisi da quest'empi? Quanti n'ascose nelle spelonche il timoroso di Dio Abdia? Dopo la legge sono stati aspramente tribulati gli Apostoli santi, e i Martiri con essi loro. E però diceua il berzaglio delle tribulationi Giesu Christo Signor nostro, Ecco, Io vi mando i Profeti, i Sacerdoti, e gli Scribi, e di loro, quale vcciderete, qual flagellerete, e qual crocifiggerete; accioche venghi sopra di voi ogni sangue giusto, ch'è stato sparso sopra la terra dal sangue d'Abel giusto, fin'al sangue di Zacharia figliuolo di Barachia, qual voi vccideste fra il tempio, e

Sal. 3.
S. Paulo a i Efesi.c.6.
S.Gre.ho.32.
S.Mass. ho.2. de Nat.S.Eufeb.Verc.epif. fer.69.
S. Luc.c.21.
Sal.24.
Sal.114.
3. de i Regi.
S.Matt.c.23.
Paralip. c.24.

l'altare. O quanta è stata grande, immensa, & acerba la tribulatione de gli Apostoli. O quante varie morti crudeli patirono questi amici, e questi fratelli di Christo. Fu col capo verso la terra crocifisso Pietro santo. Fu tre volte flagellato, vna volta lapidato, patì tre volte naufragio, & vltimamente fu decapitato il Predicatore della verità Paulo santo. Morì sù la croce il fortissimo Andrea. Fu decapitato Giacomo figliuolo di Zebedeo. Beuè il veleno, e fu posto nell'oglio bollente Giouanni. Fu da i nimici della verità tormentato con lame di ferro affocate, e gittato in vna fornace ardente Tomaso; e dopo varij, e diuersi supplitij, a colpo di lancia fu fatto morire. Fu lapidato, e precipitato da vn luogo alto del tempio Giacomo giusto, & in fine pregando egli il Signore, che perdonasse coloro, che lo tribulauano così aspramente, gli fu da vn di loro con vna mazza da tintore spezzata la testa, e fatto morire. Fu crocifisso, e lapidato Filippo. Fu crudelissimamente scorticato Bartolomeo. Fu con vna spada vcciso Mattheo. Furono insieme martirizzati Simone, e Taddeo. Fu lapidato, & vltimamente decapitato Mathia. Fu due volte strasinato Marco Euangelista, onde ne rendè lo spirito a Dio. Fu da i nimici della verità appiccato Luca. Il figliuolo della consolatione Barnaba santo, dopo la carcere, e l'afflittioni di molti tormenti, fu con le pietre fatto morire, e posto in vn gran fuoco fatto gittare. E finalmente, come dice Girolamo santo, furono flagellati ne gli atti de gli Apostoli i discepoli del Signore. O santi, ò tribulati, ò afflitti, quando cominciò la vostra tribulatione, e la vostra afflittione? Dal principio del mondo certissimamente. Abele giusto, come si è detto, ne fu fede: a cui si sottoscriue il Profeta Regio Dauide, mentre in nome della Chiesa dice queste parole. Spesso m'hanno combattuto dalla mia giouanezza; e m'hanno fabricato sopra le spalle i peccatori. Imitiamo, adunque, ò carissimi, in costoro le virtù dell'animo loro, e le virtù dell'opere etiandio; e fuggiamo in noi la fragilità della mente, e della carne. Essi tolerarono per amor di Giesu Christo il freddo, e la nudità; ma noi semo vestiti di doppie vesti ricche, e sontuose. Essi per Christo tolerarono fame, e sete; e noi ci pascemo di varij pretiosi cibi, e delicati; inebriandoci bene spesso di rari, e di fumanti vini eccellenti. Essi per Christo tolerarono le vigilie, e le fatiche; e noi molt'hore ci riposamo, e lunghissimi sonni dormimo souente. Essi tolerarono per Christo angosce, e dolori; e noi godemo i contenti del mondo, e de i sordidi piaceri carnali ci dilettamo. Essi per hauer lunga beata vita in Cielo, per Christo soffrirono momentanea morte in terra; e noi, per far'ogni cosa a rouerscio, non ci curamo di quella vita, che non sà il morire, per viuer questa, ch'vltimamente venendoci meno, ci fa morir della seconda morte dell'anima nelle fiamme penaci d'inferno. Oime, che faremo noi miseri, ò che diremo quando verrà quel giustissimo Giudice, il quale renderà a ciascuno secondo l'opere sue, ò premio, ò castigo? Ahi, che se non patiremo co i santi, non goderemo, e non saremo fatti santi co i santi. Non vi souiene, ch'Elia ascese col ministerio del carro nel Paradiso essendo pieno di nubi il Cielo? Ci bisogna soffrir co i santi le mondane tribulationi, ò diletti, se volemo con loro godere per sempre le celesti allegrezze. Ci bisogna caminar' insieme con loro l'angusta, spinosa, e piena di bronchi difficilissima via; se volemo con loro arriuar' all'ampiezza del Cielo, a i fiori eterni, e alle sempiterne rose del Paradiso. Ci conuien combattere virilmente com'hanno combattuto loro, se volemo con loro esser partecipi de gli honori, delle grandezze,

S. Gir. li. 4. de i Comm. nel cap. 23. sopra S. Matt.

Sal. 128.

grandezze, e delle corone del Cielo. Quali ci conceda pietoso colui, che con varie tribulationi, e diuersi affanni ci liberò da gli affanni, e dalle tribulationi de i dannati; e c'hora viue, e regna Dio benedetto, glorioso, & essaltato per tutti i secoli de' secoli. Amen.

ARGOMENTO.

SI DISCORRE IN QVALCHE PARTE LE tribulationi pur troppo acerbe di coloro, che sono confinati perpetuamente nella durissima carcere dell'inferno, e con molt'vtile.

RAGIONAMENTO QVARTO.

NON era stato niuno de gli ascoltanti compagni, che non hauesse grandemente compatito alle tribulationi de i santi amici di Dio dal ragionamento di Panfilo, quando, per non perder tempo, il Prencipe comandò ad Vgane, che seguitasse; il quale senz'altro dire, tutto pensoso, e col ciglio graue, e malenconico, così cominciò. Come non è possibile, nobilissimi Giouani, c'humana lingua possa mai con parole essplicare le tribulationi, l'angosce, e i fastidij, che patirono ancora mortali in terra i santi della patria del Paradiso; così non è possibile, ch'alcun mai vestito di questa carne mortale, possa a pieno raccontar tutte le tribulationi, tutte le pene, e tutti i tormenti, che patono coloro, che sono nelle cocentissime fiamme, e ne gli inesplicabili cruciati d'inferno. Tuttauia, percioche dal passato ragionamento hauete in parte sentite le tribulationi de i giusti, mi piace, che, dalla mia bocca pendendo, sentiate qualche picciola particella delle tribulationi de i dannati per sempre a gli interminabili tormenti, e alle sempiterne pene dell inestricabile chaosse infernale. Doue è notte senza giorno, amaritudine senza dolcezza, oscurità senza lume; doue, nè le ricchezze, nè i parenti, nè il marito, nè la moglie, nè i figliuoli, nè i vicini potranno dar'alcuno aiuto. Statemi attenti, e solleciti, che non mancando d'esser brieue, e raccolto quanto potrò, non mancherò d'attenderui volentieri quanto v'ho promesso nel nome di colui, ch'è da noi trouato quando lo cercamo con tutto il cuore, e con tutta la tribulatione dell'anima nostra. Quell'ostinato peccatore infelice, adunque, che impenitente si parte morendo da questo mondo calamitoso, e colmo di grandissime miserie; non hauendo voluto credere nell'vnigenito figliuol di Dio Giesu Christo Signor nostro, già è giudicato, & all'amarissime pene è sententiato d'inferno. E mentre l'infelice anima si stà per vscir di quel corpo, e per separarsi da quello, sente quattro grauissimi dolori, dice Innocentio Papa. Il primo de i quali è l'angustia del corpo, tanta, e tanto graue, & insopportabile; quanta, e quale non fu mai, nè è nella presente

S.Agost.sermo 252.del tépo.

Deut. 24.

S.Gio.c.3.

Innoc del dispreggio del mondo c.42.

vita

vita mortale, prima che si venghi al morire. Percioche in alcuni (non in [illegible]) appare, e manifestamente si scorge, che dal dolor vinti, se medesimi lacerano miseramente, e si consumano. E non può esser se non forte, & incomparabile la forza, e la violenza del morire; poscia che si rompono, e si spezzano con dolore indicibile quei nodi, e quei legami naturali, e vitali, che con tanto piacere, e diletto delle parti teneuano vnito il corpo con l'anima, e l'anima col corpo. Onde a ragione si lamentaua il Sal. 114. *Profeta regio mentre diceua; M'hanno circondato i dolori della morte. Ahi, che non è membro nel corpo di questo miserello, che non sia tutto auuolto, & inuolto in vn dolore indicibile, & insuperabile. Considerate vn poco quale deue esser la tribulatione di quest'infelice, e quale l'angoscia; che trouerete ch'ella non può esser, se non immensa, & ineffabile. E tanto più (ch'è il secondo dolore) quanto, che trouandosi in quel termine col corpo stanco, debole, e priuo delle sue forze; molto più liberamente l'anima vede in vn momento, in vn batter d'occhio, e in vn baleno presentarsi inanzi a gli occhi interiori tutte l'opere buone, e le cattiue operationi, ch'egli ha fatte altresì. Questo dolore è tanto; & è tanto graue, e pesante il pensar'a i suoi missfatti, e alle sue colpe; che l'anima grandemente turbata, ha quasi in odio se stessa, dicendo col Profeta con infinita amarezza, e dolore; I torrenti, e i fiumi dell'iniquitadi, e de i peccati, m'hanno conturbata.* Sal. 17. *Ma sentite quanto sia maggiore questo terzo dolore; Ch'è quando l'anima meschinella giustamente giudica, e vede, che le sourastanno i debiti tormenti d'inferno per ciascuna sua maluagitade, e per ciascun suo peccato. O che dolore, ò che tribulatione, ò ch'affanno immenso è questo. Se il reo vedendo il patibulo apparecchiato al suo mondano morire si duole, si tribula, e si tormenta; quanto maggiormente si dee doler, tribular'e tormentar quest'anima infelice, vedendo gli apparecchiati tormenti del suo morir'eterno quand'è per partirsi da quel corpo? Forz'è, ch'ella dica piena d'amaritudine come disse Dauide, I pericoli dell'inferno m'hanno ritrouata.* Sal. 114. *A questo succede il quarto dolore per lo spauento, c'ha la miser'anima, quando ancora vnita col corpo, vede le schiere confuse, e le torme disordinate de i demonì infernali, ch'apparecchiati si stanno per rapirla in vn baleno, e per darla a i sempiterni tormenti d'inferno, a gli eterni cruciati d'abisso, e all'inestinguibili fiamme del baratro infernale. O che dolore, ò ch'affanno, ò che tribulatione è questa. E' tanto questo dolore, e questa paura; che l'anima meschinella quanto più può ritarda l'vscir del tabernacolo del corpo, e si trattiene. Ma pure conuenendole il suo viaggio fornire, & a quel fine arriuare, che non ha fine, e che l'hanno meritato le sue maluagitadi, e i suoi peccati, si parte dal corpo; e partendo, cade, anzi pure precipita dalla dirupe de i suoi misfatti nell'infima valle profonda delle pene, de i tormenti, e de i martori infernali. Cade, e precipita l'infelice nell'acerbissime fiamme dell'inferno, e pruoua con infinito suo dolore, quai siano le crudeli pene di colaggiù graui, & insopportabili. Le quali, come dice Innocentio, sono varie, e diuerse; come varij, e diuersi sono i peccati, e le colpe. La prima delle quali, come hauete sentit'hoggi vn'altra volta, è il fuoco, O che tribulatione è questa, ò ch'affanno, ò che grandissimo dolore. Percioche a guisa di Salamandra viue questa anima peccatrice nelle fiamme, e nel fuoco d'inferno senza mai morire; e, come dice il Profeta Regio, è posta nell'inferno, e la morte la pasce. Com'è a questa infelice pastore la morte, dice Agostin santo? Se Christo è la uita, il Diauolo è la morte; non perche*

Innoc. lib. 3. del dispregio del mondo. cap. 4.

S. Agost. sopra il Sal. 48. secō da parte.

egli sia la morte, ma perche per lui, e per sua cagione è la morte. L'anima che si troua pecora della morte, anzi del Diauolo, autor della morte, è come l'oro ch'è acceso dal fuoco, e non è consumato; e come i monti di Sicilia che vomitano sempre fuoco, e pur non vengono mai meno, ma sempre si mantengono intieri. Ahi, ch'a questa guisa il fuoco d'inferno perpetuo, & inestinguibile, sempre abbrucia, sempr'arde; ma non consuma mai quest'anima peccatrice, e questa dannata, e precipitata a gli eterni supplicij d'Abisso. La seconda tribulatione, e la seconda pena, che soffre quest'empia, e questa meschinella è vn freddo immenso, eccessiuo, & insopportabile. Onde parlando di queste due prime pene il Signore, diceua. Quiui sarà pianto, e stridor di denti. Percioche il pianto, e la distillatione de gli occhi, nasce dal calore; e lo stridor de i denti, nasce dal freddo, dice Agostin santo. Il pianto è cagionato dal fumo del fuoco; e lo stridor de i denti nasce dal freddo, dice Innocentio. E perche pate questo freddo eterno, e quest'ardor continuo, si verifica in lei quel detto del patientissimo Giobbe, che dice, Passerà dal freddo delle nieui a un grandissimo caldo. Eccoui la terza tribulatione, e la terza pena di questa meschinella; Vna puzza intolerabile. O quanto è graue, ò quanto è noiosa questa tribulatione, e questa puzza. Di queste tre pene dice il Profeta; Il fuoco, il zolfo, e lo spirito delle tempeste; parte del calice loro. Et è ben di douere, che sia tribulata con la puzza quest'anima; poi che mentre fu nel tabernacolo della nostra carne mortale, d'altro non si compiacque giamai, se non della puzza del peccato, e delle sceleraggini. Ma sentite la quarta pena, che sente quest'infelice, e questa tribulata. Questa, sono i vermi, i draconi, e i serpenti sempiterni, che mai non muoiono; anzi, come hauete sentit'hoggi vn'altra volta dal detto d'Agostin santo, questi uermi, questi draconi, e questi serpenti, così si uiuono nel fuoco, come si viuono i pesci nel l'acqua. Il verme loro non morirà; e non s'ammorzerà il lor fuoco, dice Isaia. E questo uerme, e detto verme comparatiuamente parlando; percioche nasce dalla corrottione del peccato, e afflige l'anima nella guisa, che l verme corporale nascendo dalla corrottione della carne, afflige, rode, e tribula il corpo, dice Giouanni Gerson. La quinta tribulatione di quest'infelice, e di tutti i dannati all'inferno saranno i flagelli de i battitori infernali; che per ciò dice il Sauio; Sono apparecchiati i giudicij della dannatione a i beffeggiatori, e i martelli, che percuoteranno i corpi de gli stolti. O ch'amara tribulatione sarà questa, ò diletti; posciache quest'infelici dannati a i tormenti d'Abisso, saranno perpetuamente flagellati, battuti, e tormentati da i flagellatori infernali, e da i persecutori Demoni. Sarà veramente molt'amara, e molt'aspra questa tribulatione; ma molto più amara, e molto più aspra sarà poi la sesta. Percioche si trouerà per sempre nelle spessissime tenebre infernali; le quali sono così dense, e così folte, che sono palpabili. Onde diceua il patientissimo Giobbe giusto; Lassami, ch'io pianga vn poco il mio duolo, ò Signore, prima, ch'io vada, senza ritornar più mai, alla terra tenebrosa, e coperta dalla caligine della morte; terra di miseria, e di tenebre; doue è l'ombra della morte, e doue non è ordine alcuno, ma si truoua horror sempiterno. E trouandosi in queste tenebre dense quest'infelice, e questa meschinella, non sarà senza la settima pena, e senza la settima tribulatione, ch'è la confusione de i peccati. O che graue tribulatione sarà questa. Percioche, come dice Agostin santo, si vedranno gli huomini, e i loro peccati, e le loro sceleratezze, e non si po-

S.Matt.c.13.
S.Agost.lib.de tripl. habit. c. 2.
Innoc. del disp r. del mon. lib.3.c.4.
Giobbe c.24.
Sal.c.10.
S.Agost.serm. 4.de aduen.ad iudicium.
Isaia.c. vltim.
Gio.Gers.s6. lib.5.quest.4.
Prou.c.19.
Giobbe c.10.
S.Agost.serm. 4. da aduen. ad Iudic.

Dan. c. 7. *si potranno coprire, ne nascondere. Imperoche all'hora, come dice Danielle, saranno aperti i libri, cioè le conscientie de gli huomini saranno a tutti note, aperte, e manifeste. Sarà palesato il libro scritto, nel quale si contiene ogni cosa, di doue sarà*

La Chiesa nella sequen. dei morti. *giudicato il mondo, canta la Chiesa. O che tribulatione sarà questa; vedendo che tutti conosceranno le sue colpe, e i suoi diffetti. Quale confusione, o qual vergogna, ò vitupero haurà quest'anima peccatrice? Sarà così grande, e così immenso, che l'intelletto nostro nol può, nè intendere, nè capere. Ma passiamo all'ottaua tribulatione di questa meschinella, che è l'horribile visione de i Demoni infernali. Quali si vedranno uscire dal cieco fuoco d'Abisso negri, e caliginosi; e da ogni parte del loro aspetto vomiteranno fiamme, e globi di fuoco fetido, e puzzolente. E sentendo lo stridor de i miseri, che in quelle fiamme, e in quei tormenti sono cruciati; piena d'vna spauenteuole paura, aspetterà d'esser maggiormente, e più agramente tribulata, afflitta, e tormentata. O inferno pieno, anzi più tosto colmo d'indicibili penosi tormenti, d'immense tormentose tribulationi, e di tribulanti acerbissime pe-*

S. Agost. serm. 6.. a i frati. *ne inesplicabili. Guai eterni, e senza fine a coloro, c'hauranno in te la loro stanza.*

S. Matt. ca. 13. 24. *Percioche in te non sarà, se non pianto, e stridor de i denti. Quiui il fumo de i tormenti ascenderà per tutti i secoli de i secoli. Quiui non si estinguirà quel fuoco,*

Isaia. c. 66. *che con sempiterno incendio abbruscerà l'anime de i peccatori. Quiui non si sentirà alcuna voce, ma gemiti, e sospiri. Quiui non sarà alcun riposo, ma vn'ardore continuo. Quiui non si vedrà mai luce, ma si bene saranno continue tenebre. Il cibo di coloro, che saranno rinchiusi per sempre nella tua carcere, ò inferno, altro non sarà, se non il cruciato, e il martoro; e la loro mansione, e il loro albergo non sarà nel seno d'Abraamo; ma nelle braccia horribilissime dello spauenteuole Lucifero infernale. Quiui non saranno visitati questi infelici, nè da i parenti, nè da gli amici; ma si bene saranno tormentati da vn perpetuo cruciato, & interminabile. Quale sarà la nona pena di quest'infelice, e di tutti i dannati alle perpetue fiamme d'Abisso? Le catene di fuoco certissimamente, con cui in tutte le membra saranno*

S. Agost. ser. 4. de aduen. ad Iudic. *strettamente legati, cinti, & incatenati gli empi, e gli scelerati. E perche patiranno tanti, e più di questi, tormenti gli scelerati, ò carissimi? Perche non volsero far penitenza delle loro sceleratezze, acciochè fossero compagni de i Santi del cielo, e consorti de gli Angioli beati del gran Padre, e Monarca celeste, dice Agostin santo. E perche mentre furono in questa vita mortale non attesero ad altro, se non alle presenti cose mondane, e terrene. E non pensando a niente dopo questa vita, e considerando non esser alcun'altra felicità, se non le ricchezze, e gli honori di questo mondo; solo attesero per dopò la lor vita, che fossero fatte grandissime pompe funerali; che fossero sepolti nell'arche, e ne i monumenti di mirabile sepoltura fatti, e tutti dorati, e con inscrittioni superbe, che l'opere grandi narrassero, che fecero al mondo, e per lo mondo, esplicando in lettere grandi dorate i nomi loro; e non attesero mai doue douessero trouare stanza di riposo eterno all'anime loro dopo questa*

S. Luca c. 12. *vita; stolti non tremando alla voce di Christo, che dice; Pazzo questa notte ti sarà tolta l'anima tua, queste cose c'hai apparecchiate di cui saranno elleno? Patiranno tanti, e più tormenti gli scelerati, ò diletti, perche non considerarono che dopò le men-*

S. Luc. c. 16. *se sontuose d'ogni dì, e dopò la porpora, e il bisso, il ricco Epulone fu sepolto in Inferno; e dopò le fatiche grandi, le piaghe, e la fame, il pouero mendico Lazaro fu*

fu portato da gli Angioli al sempiterno riposo del Cielo. Patiranno la pena del fuoco, perche mentre vissero sopra la terra, arsero nelle loro concupiscenze, e ne i loro disbonesti desiderij. Patiranno l'agghiacciata pena del freddo, percioche furono freddi, & agghiacciati dell'amore della carità. Patiranno la noiosa intolerabile puzza, percioche furono puzzolenti lussuriosi a guisa di becco. Sosteneranno la pena de i vermi, cioè de i serpenti, e de i dragoni sempiterni, perche furono inuidiosi, e maluagi in tutte le cose loro. Patiranno i flagelli, e le battiture infernali; percioche furono maldicenti, e persecutori. Staranno nelle tenebre dense, e caliginose, perche furono nelle tenebre de i peccati tutto il tempo del viuer loro; e morendo, morirono con le tenebre de i loro misfatti, e delle loro sceleratezze. Saranno puniti con la confusione, percioche non vergognandosi di peccare, si vergognarono di confessare i lor peccati; e non vollero, venendo alla santissima confessione, farne la debita penitenza. Patiranno l'horribile, e spauenteuole visione de i demoni d'inferno; percioche più acconsentirono alle loro soggestioni, e tentationi peccando, che non riceuettero l'angeliche inspirationi per fuggir' il peccato; e perche, come dice il martello de gli eretici Agostin santo, gli huomini di questo mondo, altri sono inalzati al Cielo, altri sono tirati, e precipitati all'inferno; e i simili sono congiunti a i loro simili; cioè i buoni, a i buoni; e i cattiui, a i cattiui; gli huomini giusti, a gli Angioli giusti, e gli huomini transgressori, a gli Angioli transgressori. I serui di Dio, a Dio; e i serui del Diauolo, al Diauolo. I benedetti sono chiamati al regno, che dal principio del mondo è stato preparato loro dall'eterno Padre celeste; e i maledetti sono scacciati nel fuoco apparecchiato al Diauolo, e a gli Angioli suoi interminabile, e sempiterno nell'inferno. Perche, com'egli dice in vn'altro luogo, saranno i miseri co i miseri, i superbi co i superbi, gli homicidiarij con gli homicidiarij, gli adulteri con gli adulteri, gli auari con gli auari, i ladri co i maluagi, i falsi prelati co i falsi sudditi, i dissoluti religiosi co i dissoluti compagni, e con le lasciue compagne; e cosi di tutti gli altri infiniti peccatori; i quai tutti insieme indicibilmente saranno cruciati, e nella carcere infernale senza fine saranno lacerati, e tormentati. Sosteneranno l'indisolubili catene di fuoco; percioche si partirono da questo mondo legati, & incatenati con le catene delle loro maluagitadi, e de i loro peccati. E saranno a termine tale questi infelici, e questi miserelli, che desidereranno tutti di morire, e fuggirà da loro la morte. All'hora sarà immortale la morte; all'hora viuranno i morti, che in quella morte saranno morti. Cercheranno la morte, e non la ritroueranno, dice Agostin santo; e solamente desidereranno la morte, perche la morte sola grandemente fuggirono, & hebbero in odio. Ouero, com'egli dice in vn'altro luogo, Sarà nell'inferno cercata la morte, e non sarà ritrouata; perche coloro, a cui fu offerta la uita, e non la volsero accettare, cercheranno nell'inferno la morte, e non la ritroueranno. E pur viuranno perpetuamente con la morte, con la morte, che mai nō muore, morti alla gratia, alla gloria, e all'eterno riposo. O che brutto morire è quello de i miseri peccatori. Niuna morte certamente è maggiore, e peggiore dice Agostin santo, quanto quella quando si muore doue non muore la morte. Patiranno queste tribulationi, e queste pene acerbissime i diauoli, e i loro membri; come i superbi, i vanagloriosi, gli inuidiosi, gli auari, i detrattori, i bugiardi, gli spergiuri, i lussuriosi, i maleuoli,

S. Agost. de tripl. habi c. 1

S. Agost. ser. 68. a i frati.

S. Agostino.

S. Agost. ser. 252. del tépo.

S. Agost. de ci uit. Dei. lib. 6. c. 12.

i golosi,

i golosi, i maldicenti, i susurroni, gli vbriachi, e gli vsurari. Tutti questi sono membri del Diauolo; i quali se non faranno penitenza in questa vita, andaranno al-l'eterno supplitio d'inferno a patir quiui tutte le pene, e tutte le tribulationi che per picciola particella si sono dette; e mai non conseguiranno misericordia dal misericordioso nostro celeste Padre Dio. Affrettiamoci, adunque, ò diletti, e mentre è con noi la luce, ch'illumina ogn'huomo, che viene in questo misero mondo, caminiamo verso la nostra salute prima, che ci occupino l'eterne tenebre della perditione sempiterna. Affrettiamoci a esser liberati dalla seconda morte, ò carissimi, doue non è chi si ricordi di Dio; e sollecitiamo a esser liberati dall'inferno, doue non è chi lodi, benedichi, e magnifichi la Diuina Maestà dell'eterno Padre del Cielo. Percioche si come il Regno del Cielo è pieno di luce, di pace, di carità, di sapientia, di gloria, d'honestà, di dolcezza, di melodia, d'allegrezza, di perpetua beatitudine, e d'ogni bene indicibile; il quale non pure non si può dire; ma nè anche può esser pensato da humano intelletto; così l'inferno è pieno di tenebre, di discordie, di guerre, d'odio, di pazzia, di miseria, di bruttezza, d'offesa, di dolore, di tristezza, di sete, di fame, di fuoco inammorzabile, di vendetta eterna, e d'ogni male in tanto, che non pure non si può dire, ma nè anche può esser'inteso da humana intelligenza. Nell'inferno è pianto, e sono nell'inferno gemiti, vlulati, e cruciati; stridore, e clamore; timore, e tremore; dolore, e fatica; ardore, e puzza; oscurità, e sollecitudine; acerbità, & asprezza; pouertà, e calamità; angoscia, e tristezza; dimenticanza, e confusione; torcimenti, e punture; amaritudini, e terrore; fame, e sete; e finalmente, freddo, zolfo, e fuoco ardente. Guai, adunque, à coloro, che per vn brieue spatio d'vn'hora di piacere, e di solazzo mondano meriteranno d'esser sottoposti a tanti mali, à tanti affanni, e a tante tribulationi perpetue, e sempiterne. Meglio saria per loro, come si disse dell'infelice Giuda, che non fossero nati, douendo eglino con le loro cattiuanze comprarsi le piaghe immedicabili, & incurabili d'inferno; che come le virtù sante, cioè l'humiltà, la mansuetudine, la castità, l'vbidienza, la continenza, la perseueranza del bene, l'amor di Dio, con tutte l'altre ci fanno cittadini del Cielo, figliuoli di Dio, fratelli di Christo, e compagni de gli Angioli santi; così i vitij detestabili, come la superbia, l'ira, la lussuria, l'inobedienza, l'incontinenza, il non far bene sempre, il non amar Dio, e tutti gli altri ci fanno banditi in inferno, figliuoli di Lucifero, fratelli di Satanasso, e compagni de i demoni tartarei nell'acerbissime pene, c'hauete sentite, e maggiori. Sopportiam pur noi volontieri, combattendo virilmente, le tribulationi, che n'apportano i nostri potentissimi persecutori nimici, il potentissimo triumuirato, cioè, il Mondo, la Carne, e Satanasso; che vincendo con la patientia questi auuersarij, e superando le loro tribulationi in virtù di Giesu Christo Signor nostro, non pure fuggiremo quelle d'inferno, c'hauete sentite per picciola parte, e tutte l'altre, che vi si pruouano da coloro, che vi cadono senza speranza di risorger più mai; ma anche saremo fatti figliuoli di sua Diuina Maestà, come ho già detto dianzi, fratelli di Giesu Christo, eredi del celeste Regno de i Cieli, compagni de gli Angioli, e consorti de i Santi cittadini della celeste Gierusalemme. E finalmente goderemo perpetuamente tutti quei beni interminabili, e quell'allegrezze sempre infinite, Ch'oc-

chio

chiò non vide, non ascoltò orecchio, e non ascesero in cuor d'huomo giamai. Il che ci conceda pietoso colui, che nella Trinità perfetta viue, e regna Dio per tutti i secoli de i secoli. Amen.

ARGOMENTO.

DOPO L'HAVER RAGIONATO DELLE TRIbulationi, che patono gli huomini in questa vita, si mostra, che perche soffrimo patientemente per amor di Dio queste tribulationi, sono segni della nostra predestinatione, e che però deuono, non solo essere sofferte volontieri da noi per amor suo; ma ch'anche deuono esser bramate con tutto il cuore; mostrandosi etiandio in qualche particella, ch'elleno sogliono bene spesso partorir bonissimi effetti.

RAGIONAMENTO QVINTO.



RA alla fine del suo ragionamento infernale arriuato Vgone con molta paura, e con molt'horrore de gli ascoltanti compagni; i quali, hauendo sentite le tribulationi d'inferno, si stauano tutti attoniti, e spanentati; e fra loro co i più vicini cōpagni faceuano varij, e diuersi discorsi sopra la passata materia; quando per troncar i particolari ragionamanti il Prencipe discreto impose a Teodoro, che non deuiando dall'ordine incominciato, desse volontieri principio al suo deuoto ragionamento. Il quale cortesemente così incominciò. Percioche troppo graui, e troppo insopportabili sono, nobilissimi giouani, le tribulationi d'inferno, come per picciola parte hauete sentito dal passato ragionamento; mi piace, di quelle vscendo col diuino fauore, e con tutte le mie forze possibili, di ragionarui di quelle che sogliono soffrir gli huomini in questa spoglia mortale; e ragionando mostrarui, che perche le tribulationi sofferte patientemente da noi per amor di Dio, e con animo lieto, sono buoni segni della nostra predestinatione, deuono da noi non solo esser sofferte volontieri per amor suo; ma anche deuono esser con tutto l'affetto maggior del nostro cuore, cercate, bramate, e desiderate, mostrandoui in qualche particella discorrendo, che bonissimi effetti sogliono partorire souenti hore queste tanto da noi fuggite mondane tribulationi. Non vi rincresca di prestarmi volontieri la vostra cortese vdienza fin'alla fine, ch'inuocando io il nome di colui, che si truoua sempre con noi, e non ci abbandona mai nelle nostre tribulationi, hor hora dò principio al mio, qual'egli sia per essere, tribulato ragionamento in questa maniera. Molti, varij, e diuersi sono i segni, nobilissimi ascoltatori, per li quali può l'anima fedele, e christiana far giuditio s'ella è per far acquisto delle grandezze del Cielo sempiterne, & immortali; ò se pur'è per esser dannata alle miserie d'inferno perpetue, e senza fine. Il primo de i quali, dice il dotto Discepolo, sono l'auuersità,

Discep. ser. 1. comm. de gli Apos. ser. 149.

sità, e le tribulationi mondane, come saria a dire per essempio; patir con p[illegible] l'infermità del corpo, la pouertà della robba, le persecutioni, le maldicenze, e le dettrattioni de i nimici, & altri simili cose, ch'apporta il mondo, e i [illegible] di queste tenebre; che se con patientia, e volontieri sopporteremo quelle tribulationi, questo ci sarà bonissimo segno della nostra predestinatione, e della nostra [illegible],

S.Gio. Apoc. c.3. *Che ben sapremo dal detto di Giouanni santissimo Apostolo, che'l Signore riprende,*
Prou.c.3. *e castiga coloro, ch'egli ama. Non gittar lontano da te la disciplina del Signore, dice il Sauio; nè venir meno, ò figliuol mio, quando sei ripreso da lui; perciochè il Signore riprende, e castiga colui, ch'è amato da lui; e come padre nel figliuolo, si compiace. Non voler disprezzar, figliuol mio, la disciplina del Signore, dice il Pre-*
S.Paul.hebr.c.12. *dicator delle genti Paulo Apostolo, e non ti stancar mentre sei ripreso da lui; percioche il Signor castiga colui, ch'egli ama, e flagella ogni figliuolo, che riceue. Adunque quando ci auuengono l'auuersità, e le tribulationi del mondo, come, se semo posti nelle carceri, se semo spogliati delle proprie vesti, se semo priuati per opra de i Ladri de i nostri danari, e delle nostre robbe; se ci muoiono le nostre greggie, e i nostri armenti; se le tempeste ci priuano dell'aspettate messi vicine, se ci è da non aspettato fuoco abbruciata la casa; se semo tribulati nella morte de i serui, de i figliuoli, e delle proprie mogli; se semo tribbulati, e castigati nella propria vita in mille modi, e maniere; liberamente potemo sperare d'esser così tribulati dal Signore, perche ci ama nel modo, ch'amano i padri i loro figliuoli. E qual figliuolo è, che non*
S.Paul nel medeluogo. *sia corretto, e ripigliato dal padre, dice il medesimo predicatore delle genti Paulo Apostolo? Guai a colui, che non è castigato col mezzo delle tribulationi dal Misericordiosissimo gran Padre Dio; percioche s'egli sarà fuori della sua disciplina, non sarà figliuolo, ma adultero, dice l'Apostolo. Ci douemo contentar adunque, che'l Signor ci corregga, e ci tribuli sempre; che se patientemente sopporteremo tutti gli infortunij, tutte le disgratie, e tutte le disauenture; questo sarà un segno dell'amor, che ci porta il nostro Padre, ch'è in Cielo. C'hauendo noi per humana fragilità, e debolezza offesa la Diuina Maestà del nostro Signore con queste cose temporali, e co i nostri vitij, e diffetti; cioè se per essere stati noi superbi, altieri, dispettosi, auari, golosi, adulteri, rapaci, inubidienti, vanagloriosi, negligenti, iracondi, inuidiosi, insolenti, accidiosi, mormoratori, susurroni, detrattori, maldicenti, bugiardi, vbriachi, e persecutori; ouero essendo noi stat' ingrati, e sconoscenti verso la Diuina Pietà, che di tanti beni spirituali, e temporali senza niun nostro merito, ci ha fatto ricchi, e copiosi; non è se non conueneuole cosa, e per nostro bene infinito, ch'a guisa di padre pietoso ci castighi il Signore priuandoci di quei doni, che prima per sua mera liberalità ci haueua dati. Che, come di-*
S.Bern.ser.31 sop. la Cant. *ce Bernardo santo, L'ingratitudine è nimica dell'anima; vacuatrice de i meriti, dispregiatrice delle virtù, e perditrice de i beneficij. Diciamo adunque, che chiunque soffre le mondane tribulationi in queste cose terrene, e temporali; non solo non si dee dolere della Diuina Prouidenza, come molti ignorantemente sogliono fare; ma deue, come si dice, far di necessità, virtù, e con tutto l'affetto maggiore del cuor suo far'un dono alla Diuina Misericordia di tutte quelle cose, c'haurà perdute col*
Sal.15. *mezzo delle tribulationi, e de i trauagli di questo mondo. Percioche all'hora, quando sia il tempo, quel Dio, che de i nostri beni non ha bisogno; in vece delle cose*

perdu-

perdute temporali, e transitorie, gli darà con l'eterna vita beata per premio il regno de i Cieli, e se stesso. O quant'è buon segno che semo eletti all'allegrezze del Cielo, & al godimento della diuina visione con gli Angioli, e co i santi Cittadini della sup r na celeste Gierusalemme, quando semo nel proprio corpo afflitti, e tribulati con diuerse, e varie maniere di malatie, e d'infermitadi. Quegli da qualche altezza in terra cadēdo si fiacca la coscia, e si stroppia, e bene spesso il collo si ron pe, e muorsi; quell'altro è da gli scelerati del mondo assalito, e ne riceue con lo spargimento di molto sangue molte ferite, e molte piaghe; quegli è tribulato con la febre, e quell'altro è pieno di lepra, e di scabbia fetida, e puzzolente. Questi tali, che soffreno con patientia tanti mali, e tanti dolori, pensando d hauer offeso col proprio corpo più d'vna volta la Diuina Giustitia, possono hauer buona speranza della lor salute; che come dice il deuoto Agostin santo, L'Auersità del corpo; sono i rimedij dell'anima, e la malatia impiaga la carne, ma cura l'anima e la mente. S. Agost. ne i let. *Nè si deue disperar quel tribulato peccatore, dicendo, Dio mi castiga, e mi tribula per darmi l'inferno; perciochè bene spesso nel mezzo delle maggiori, e più graui tribulationi soccorrendoci, col mezzo loro ci fà di cattiui, boni; e di scelerati, perfetti suoi seruidori. Sentitene vn'essempio da Gregorio santo, Il quale vn caso racconta, ch'auuenne al suo tempo, e in un suo Monastero.* S. Greg. hom. 19. sop. gli Euan. *Nel mio Monastero, dic'egli, qual'è vicino alla Chiesa de i beati martiri Giouanni, e Paulo, era venuto a i giorni passati di quest'anno alla conuersione vn certo frate; il quale essendo deuotamente riceuuto, più deuotamente conuersaua. Fu questo frate seguitato in questo Monastero, non col cuore, ma col corpo, da vn suo fratello. Il quale odiando grandemente la vita, e l'habito monachale, habitaua nel Monastero come forestiere, e fuggendo co i costumi la vita de i Monaci, non si poteua partire dal monastero, si perche non haueua, che fare; si etiandio perche non haueua di che viuere. Era a tutti i monaci grandemente molesta, e graue la sua maluagitade, con tutto ciò per amor del fratello tutti ageuolmente il tolerauano. Era superbo, e non stabile; e non sapeua se dopo questa era altra vita; e se qualch'vno gliè l hauesse voluta predicare, se ne rideua, e lo beffeggiaua. Si che uiueua nel Monastero con habito secolare, leggiero nelle parole, instabile nell'attioni, gonfio di mente, incomposto di vestimenti, e dissipato nell'operationi. Questo pouero peccatore cadde in vna gran tribulatione; perciochè fu percosso dalla peste, ch'era a i mesi passati; il quale essendo giunto all'estremo della sua vita, era per morirsi. Et essendo già morte, e venute meno l'vltime parti del corpo, la virtù vitale era rimasa nel petto solo, e nella lingua. Gli erano presenti i frati, e quanto poteuano, permettendolo il Signore, aiutauano il suo morire con l'orationi. Ma egli vedendo venir subitamente vn dragone per diuorarlo, comincio con gran voci a gridare dicendo. Ecco, ch'io son dato à vn dragone per esser diuorato, il quale per la vostra presenza non mi può diuorare. Perche mi trattenete voi? Date luoco, acciochè gli sia lecito il diuorarmi. Et ammonendolo i frati, che si facesse il segno della santissima Croce, rispondeua al meglio, che poteua dicendo, Mi voglio segnare, ma non posso, perciochè mi preme, e spauenta grandissimamente il Dragone. Le spume, che gli escono della bocca m'vngono la faccia, e già mi sento dalla sua bocca affogare.*

Ecco, che mi stringe le braccia; e già con la voraggine della sua gola s'ha inghiottito il mio capo. E mentre pallido, tremando, e morendo diceua queste cose, i frati cominciarono maggiormente a sollecitar con l'orationi, & ad aiutar con le loro preci l'oppresso dalla presenza del Dragone. All'hora subitamente liberato cominciò a gridare con gran voce dicendo. Deo gratias, Deo gratias. Ecco, che è partito; ecco, che se n'è andato. Fugge dinanzi alle nostre preghiere il Dragone, che m'hauea preso. Subito fece voto di seruir'a Dio, e di farsi monaco. E da quel tempo fin'a quest'hora è dalle febri premuto, & affaticato da i dolori. Certamente questo pouerello è stato rapito alla morte, ma per ancora non è a pieno ristituito alla vita. Percioche essendo egli stato lungamente peccatore, e maluagio; è da lunga infermità afflitto, e triulato; e il duro cuore è dal fuoco della purgatione più duramente abbruciato. Percioche così permette la Diuina dispensatione, che vna più lunga malatia prema, e castighi vna vita lungamente vitiosa. Considerate, e notate ben quest'essempio, o diletti, & col medesimo Gregorio santo, pieni di spirituale marauiglia dite, Chi haurebbe creduto mai, che costui fosse stato saluato per conuertirlo? Chi può a pieno considerare la misericordia di Dio? O altezza (disse l'Apostolo san Paulo) delle ricchezze, della sapienza, e della scientia di Dio, quanto sono incomprensibili i suoi giuditij, & inuestigabili le sue vie. E' parimente buon segno, che la Diuina Pietà ci vuol dar l'allegrezze del Cielo quando interiormente patimo con patientia le tribulationi del cuore, le tentationi del Dianolo, e da gli huomini cattiui, e scelerati, le persecutioni nel mondo. S'hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi, dice il celeste Signore. Percioche come dice a Timoteo l'Apostolo santo; Tutti coloro, che vogliono piamente viuere, patono persecutioni, e questo perche le tribulationi sono la via, che ne conduce alla patria del Cielo, alla celeste Gierusalemme, e all'eterno riposo co i santi. Impero che, come dice la verità Diuina Giesu Christo Signor nostro, E' stretta, angusta, e difficile la via che ne conduce alla vita, e pochi sono coloro, che vi caminino; com'è larga, ampia, e facile quella della perditione, e molti vi caminano. Per molte, e varie tribulationi ci bisogna entrare nel regno de i Cieli, ò diletti, diceuano gli Apostoli santi. E' vero, è vero. Non soffersero infinite grauissime tribulationi i santi amici di Dio, e Christo medesimo con loro? Bisognò (non per necessità, ma volontariamente) patire a Christo, e così entrare nella sua gloria, dice il celeste Peregrino a i due che vanno in Emaus. Dalle quai cose chiaramente si vede, ch'a gli huomini da bene, che sono nella via del Signore, bisogna patire, se vogliono entrare al possesso del Cielo, e quiui regnare eternamente con Christo Signor nostro. Se sosteneremo, dice l'Apostolo, regneremo insieme. Perche colui, che nello steccato combatte, non è coronato, se non haurà legitimamente combattuto, e riportato vittoria contra l'inimico. Ecco che le tribulationi, che ci vengono dalla pietosa mano di Dio, e da noi patientemente sofferte, e tolerate, ci sono segno dalla nostra salnezza, come le continue prosperitadi ci sono bene spesso inditio della nostra riprouatione, e della disgratia dell'eterno Padre celeste. Spauenti tutti quel che si legge del diuino Ambrogio santo. Il qua-

S.Pau. a i Ro. c.11.

S.Gio.c 15.

S. Paulo. 2. a Tim. c. 3.

S.Matt. c.7.

Attl. c.14.

S.Luc. c.24.

S. Paulo. 2. a Tim. c.2.

Il quale andando a Roma fu alloggiato da vn ricco huomo in vna villa di toscana, molto commodo, si d'armenti, e di greggie; come di seruitori, e d'ancelle. Et interrogandolo diligentemente il santo Vescouo intorno al suo stato, gli rispose l'albergatore. Monsignor Reuer. il mio stato fu sempre felice, e glorioso. Abbōdo di copiose ricchezze, ho molta famiglia, e a vn cenno ho hauuto sempre tutte le cose, c'ho voluto. Non ho hauuto mai contrarietade alcuna, nè alcuna cosa, che m'habbia contristato. Sentendo questo Ambrogio il diuino, grandemente si riempiè di stupore; & a coloro, ch'erano in sua compagnia disse. Leuateui. e quanto più tosto si può, fuggiamo, percioche il Signore non è in questo luoco. Affrettateui. ò figliuoli, e non ritardate la fuga, acciochè non ci accolga qui la diuina vendetta, e ci inuolga insieme co i loro peccati. Et essendo alquanto fuggito, s'aperse subito la terra, e quell'huomo s'inghiottì con tutte le cose, che se gli apparteneuano in tanto, che niente vi rimase. Il che vedendo il Reuerendissimo Prelato amico di Dio, disse. Ecco, ò fratelli, quanto misericordiosamente perdona Dio quando tribula; e quanto seueramente castiga, e s'addira quando sempre dà le prosperitadi, e le felicitadi. Non fuggiamo le tribulationi, adunque, ò fratelli, ma facciamoci loro incontra, e con ogni affetto maggiore dell'anima nostra riceuiamole in noi stessi per amor di Christo, acciochè ci riempiano di buona speranza di esser del numero de gli eletti, e de i predestinati. Che se fuggiremo le tribulationi, che Dio ce ne guardi, ò le soffriremo con animo sforzato, e mal volontieri, solamente bramando, e seguendo le prosperità di questo mondo bugiardo, e fallace; come la sanità del corpo, gli honori, le ricchezze, le degnità, le dilitie, e le grandezze, questo sarà vn mal segno. Percioche quando l'huomo nè interiormente, nè esteriormente pate tribulationi, e contrarietadi; ma tutte le sue cose gli succedono prospere, e felici, è segno ch'egli non è in gratia di Dio, e massime quand'egli è peccatore, e senza emenda de i suoi peccati, e delle sue maluagitadi. Onde diceua il morale Gregorio santo, L'abbondanza grande delle cose temporali, e mondane è inditio, e segno della dannatione eterna; ma l'auuersità, e la pouertà sopportate con patientia, dimostrano, che semo eletti da Dio. E questo forse per quel ch'egli dice in vn'altro luogo, cioè, Che l'abbondantia è vicina della superbia. E rallegrati, ò huomo da bene, dice a vn suo amico, perche in questo tuo flagello, come dal successo tu vedi, sei amato dal giudice eterno. Il Signore castiga colui ch'egli ama, e flagella ogni figliuolo, ch'ei riceue. E per questo disse la verità stessa Christo, che'l Padre era agricola, e che leuaua via del tutto ogni vite, che non faceua frutto, e quel ch'era fruttuoso purgaua, acciochè facesse più frutto. Si lieua affatto quella vite che non fà frutto, perche del tutto si suelle, e si carpe il peccatore; e si dice che si purga la vite che fa frutto, perche per la disciplina, e per la tribulatione il fedele è purgato, acciochè sia condotto a maggior grado di gratia. Co i flagelli si separa dalla paglia il frumento, e dalle spiche; e con la mola si preme, e si frange l'oliua, acciochè dal torchio poi n'esca il dolce liquore dell'oglio; e così l'vue sono non pur premute, ma peste, acciochè n'esca il vino che rallegra il cuor dell'huomo. Onde si vede, che se saremo eccettuati dalla passione de i flagelli, saremo anche eccettuati dal numero de i figliuoli di Dio. Deuono adunque molto, e grandemente temer gli huomini quando vanno lor bene, e con prosperità tutte le cose; perche queste prosperità senza tribulationi sono segni dell'ira diuina. Onde diceua quel valente Dottore; Colui ch'è amato, è cor-

Discepolo nel Pront. de gli essempi, essempio 132.

S. Gregorio.

S. Greg. hom. 10. sop. Ezech. Regist. lib. 7. c. 32

S. Paul. a i hebrei. c. 21.

S. Gio. c. 15.

Origene sop. Osea. c. 3.

retto; colui, che non è amato, è lassato ne i suoi peccati, e nelle sue maluagità. Ma mi si potria dire; Che deue far colui, che non è corretto da Dio con le tribulationi, nè con le contrarietà per saluarsi? Si risponde, che questo tale si deue humiliare grandemente nel cospetto della Diuina Misericordia, e col mezzo della contritione del cuore, della confessione della fauella, e della sodisfattione dell'opere, far penitenza de i suoi peccati, e punir se stesso procacciandosi delle tribulationi, cioè castigando, e flagellando il suo corpo co i digiuni, co i cilitij, con l'orationi, con le vigilie, con le peregrinationi; e con l'altre buone operationi, e santi essercitij. Perche si come Christo, e tutti i suoi santi, sono col mezzo di molte, e di varie tribulationi entrati nel regno del Cielo, così ciascun fedele inamorato di Christo entrerà nella celeste patria della superna Gierusalemme col mezzo delle tribulationi, de i flagelli, e delle passioni mondane. Quali non deuono dispiacere ad alcuno, che voglia il Cielo, poi che,
San Paulo a i Rom.c.8. come sapete tutti dal detto dell'Apostolo Paulo santo; Non son condigne le passioni di questo tempo alla futura gloria, che sarà riuelata in noi. Che colui, che viue nelle prosperità, nelle felicità, nelle delitie, e ne i contenti di questo mondo a niun modo potrà entrar'alle nozze del celeste sposo dell'anime nostre Giesu Christo no-
S. Gir. nell'epistol. stro Signore. Che come diceua Girolamo santo, è impossibile cosa, ch'alcuno fruisca, e goda i presenti, e i futuri beni; che in questo mondo s'empia il ventre, e nell'altro la mente; e che dalle delitie del mondo, passi alle delitie del Cielo. Perche co-
S.Bernardo. me dice l'afflitto da i digiuni, dall'orationi, e dall'altr'opere sante Bernardo il deuoto; Colui, che è pasciuto da i piaceri carnali, è riputato indegno, e non merite-
S. Gregorio. uole dell'eterne delitie del Cielo; conforme al detto di Gregorio santo il morale, che dice, Niuno può goder questo secolo, e nell'altro poi regnar con sua Diuina Maestà. Ecco, adunque, ch'è pur vero quel, che vi dissi nel principio del mio ragionamento, cioè, che le tribulationi sofferte volontieri per amor di Dio son buon segno della nostra salute, e della futura predestinatione. E però, come vi dissi, deuono da noi esser cercate, bramate, e desiderate, come le cercaua, bramaua, e desideraua Ago-
S.Agost.Man. c.15. stin santo mentre diceua all'anima sua queste parole. O anima mia, s'egni giorno ci bisognasse soffrir tormenti, e patir passioni; se ci bisognasse sopportar lungo tempo la stessa geenna, acciochè potessimo veder Giesu Christo nella sua gloria, & esser accompagnati co i suoi santi; non saria giusta, degna, e conueneuole cosa il patir' ogni tristezza, & ogni affanno per esser fatti partecipi di tanto bene, e di tanta gloria? Ci pongano insidie, adunque, i demoni, e le loro tentationi apparecchino contra di noi; rompano il corpo i digiuni; premano la carne i vestimenti duri, aspri, & insopportabili; l'aggrauino le fatiche, l'asciuttino le vigilie; chiami in me ogni disagio, e m'inquieti quegli, e quell'altro. M'incurui, e mi torca il freddo, mormori la conscienza, m'abbrusci il caldo, mi doglia il capo, ardami il petto, mi
Sal. 30. s'enfi lo stomaco, mi s'impallidischi il volto, mi s'infermi tutto il corpo, venga meno ne i dolori la vita mia; e ne i sospiri gli anni miei; acciochè io mi riposi nel giorno della tribulatione, & ascenda all'espedito, & apparecchiato popol nostro nella patria celeste eterna Gierusalemme. Percioche quale sarà la gloria de i giusti; quanto grande l'allegrezza de i santi, essendo, che ciascuna faccia risplenderà a guisa di Sole? Quale, dico, sarà la gloria de i giusti; e quanto sarà grande l'allegrezza de i santi, quando comincierà il Signore a riconoscere con

ordini

ordini distinti il suo popolo nel regno del suo padre celeste, e renderà all'opere, e a i meriti di ciascuno, secondo le promesse, i douuti premij; per le cose terrene, le celesti; per le temporali, le sempiterne; e per le picciole, le grandi, e le sublimi? O felice giocondità, ò gioconda felicità; e quel ch'è più gioconda felicità, e più felice giocondità di tutte l'altre, è l'hauer Dio, il goder Dio, il posseder Dio in eterno, & oltre. Specoliamo con animo diligente, e sollecito queste cose; e con tutto l'affetto maggiore, e col maggior desiderio del nostro cuore, queste cose desideriamo, ò diletti; acciochè a tanta gloria, a tant'allegrezza, e a tanto trionfo possiamo prestamente arriuare, poi che chiaramente vedete; che le tribulationi non solo sono bene spesso segno della nostra beatitudine quando sono con animo allegro sopportate da noi; ma anche fanno questo bonissimo effetto, che ne conducono felicemente alla beata patria del paradiso, all'indisolubile unione della Diuina visione per sempre. Quale ci conceda pietoso per sua misericordia colui, il quale trino in vnitade, & vno in trinitade, uiue, e regna Dio inuisibile, e immortale per tutti i secoli de i secoli. Amen.

A R G O M E N T O.

SI RAGIONA DE GLI EFFETTI MIRABILI CHE cagionano le mondane tribulationi a gli huomini amici di Dio.

Ragionamento Sesto.



RANDE alleggiamento haueuano portato a i tribulati spiriti de gli ascaltanti compagni per lo passato ragionamento, le parole di Teodoro; e nella guisa, che fanno i fiori, che sotto l'ardente Sole languiscono, s'improuisa pioggia soprauien loro, tutti s'erano rincorati, e ringagliarditi; quando il Prencipe desideroso d'udir nuoue cose delle tribulationi, e de gli affanni, impose a Crisippo, che seguitasse, il quale prestamente così cominciò. Io non posso credere, nobilissimi giouani, che Teodoro nel suo passato ragionamento non habbia uoluto darmi soggetto per ragionar'hoggi, quando nel principio del suo dire ci promise di trattar qualche cosa intorno a gli effetti, che fanno le tribulationi del mondo. E tanto più in questa credenza, e in questo pensiero mi fermo, quanto che parlandone poi, tanto poco n'ha detto, ch'è quasi stato niente. Hora io volontieri; dalle sue parole pigliando materia al mio ragionamento d'hoggi; De gli effetti mirabili, che cagionano le tribulationi mi dispongo di ragionarui. Con questo patto però, ch'io non piglio a dirui tutti i loro effetti, che troppo ci sarebbe, che dire, e non saria canto dalla mia lira. Ma solamente quella particella ui prometto volontieri, e ui dono, che lo spirito santo si degnerà di ragionare per la mia lingua indegna, e per me indegno stromento di tant'artefice, e di tanto Sign. Statemi attenti, e solleciti voi secondo il vecchio costume nostro fin'alla fine ui priego, ch'io per sodisfarui secondo la uolontà del Signore, e secondo la promessa, cō tutte le mie forze possibili, inuocando il celeste soccorso del santo Ardore, hor'hora dò al mio ragionamēto principio in questo modo. Chi, adunque, và bene l'un'e l'altre carte specolādo, e considerādo; cioè le sacre, e le nō sacre historie, che noi leggemo; con ageuo

lezza, e di leggieri s'auuede, e conosce, che le tribulationi mondane bene spesso cagionano in noi nobilissimi effetti, e stupendissimi in tanto, che forse non è cosa, che sia più possente di loro per farci far grandi, così nel cospetto della Diuina Pietà, com'etiandio nel cospetto de gli huomini di questo mondo. Quest'adunque, sarà il primo effetto mirabile, che cagionano in noi le tribulationi mondane. ciò è, che ci fanno degni, e riputeuoli molto così in cielo inanzi alla Diuina Maestà dell'eterno Padre, com'in terra inalzandoci bene spesso dall'oppressioni, e da i trauagli, non pure alla gratia de i Prencipi, e de i Regi del mondo, ma anche souente alla maggioranza de gli altr'huomini, facendoci lor Capi, e Signori. Gran cosa certo. Volete uoi vedere, che questo, ch'io vi duo è vero? Notate questi essempi, e per voi stessi da loro poi, andate discorrendo questa verità, che trouerete, ch'è verissimo quel ch'io ragiono. Mentre il pieno di gratia, e di spirito

Atti c.7. santo Stiefano è nella tribulatione de i sassi per la maluagità de gli emuli suoi, e de i nimici della verità santa; da questo misero mondo si parte, & è secondo i suoi meriti, e conforme al suo nome, nel Cielo da quel Christo coronato, qual vide essendo ancora in terra nella battaglia contra coloro, che maluagiamente l'accusauano. Mentre il Prencipe del Collegio Apostolico Pietro Santo è nella tribulatione della Croce col capo chino, e pendente verso la terra, scendendo da quell'affanno col morir in terra, Sale alle feste sempiterne del cielo per uiuer sempre con colui, che tanto, e con tanto puro affetto haueua amato, e seguito per la uia de i trauagli, e delle tribulationi mōdane. La sonora trōba del Spirito santo Paulo Apostolo, dopo mille grauissime tribulationi di questo mōdo, uolontieri per Dio scende da questa uita mortale sotto un colpo di spada, che del capo lo scema; e con quest'ultima tribulatione sà acquisto d'un'altra uita più bella; beata, et immortale con colui, da cui era stato fatto uaso d'elettione, dottor delle genti; e della verità Santa infaticabile Predicatore, e Maestro. Discorrete, che per uoi stessi conoscerete, che i santi amici di Dio, quanto più sono stati tribulati, e perseguitati qui in terra, tanto maggiormente sono stati gratiosi, & accetteuoli nel cospetto della Diuina Pietà, nella celeste patria del Paradiso. Quanto al secondo cāpo, uedasi la uita del gran Patriarca Giosesso, che si uedrà, che mentre è a gli Ismaeliti venduto da gli inuidiosi fratelli perche fosse portato in Egitto, è quiui fatto Signore di tutta la casa del suo compratore sezzaio. E da questa felicità cadendo in maggior miseria della prima per malitia dell'adultera sua signora, sofferse con fort'animo, & inuincibile la tribulatione della carcere, lunga, e fastidiosa molto. Con tutto ciò, essendo seco il Signore, che lo fauoriua dal Cielo, è di quella carcere fatto cauare da Faraone, e conosciuta la sua sapienza, e il suo ualore, non pure gli dona la sua gratia, e la sua beneuolenza, ma anche lo fà, dopo lui, primo nel Regno d'Egitto. Lo constituisce sopra la sua Casa; e sotto l'imperio de i suoi comandamenti sottopone l'ubidienza di tutto l'Egitto, in tanto, che niuno senza il suo imperio moueua una mano, ò vn piede. E trattosi Faraone l'anello di dito, e in quello di Giosesso postolo, con le vestimenta di bisso, e con la collana al collo fece, ch'ascendesse sopra il suo secondo carro; chiamando, e comandando vn Trombetta che tutti s'inginocchiassero auanti lui, e insiememente sapessero, ch'egli era preposto, e prencipe, dopo il Re, di tutta la terra d'Egitto. O mirabile, anzi, ò mirabilissimo effetto, & effetti delle tribulationi di questo grand'huomo, gran Patriarca, e grand'amico di Dio. L'inuidia il vende e lo fà grande; la sfacciata temerità dell'adultera falsamente l'accusa, e sotterra in prigione, e di quindi cauato d'ordine della Maestà Regale, è da esso Re fatto secondo nel Regno; e dou'era a tutti soggetto, sono a lui vbidiēti, seruidori, e

Giro. Mutio lib. 5 hist. sac. c.21.

Genesi.c.37.

c.40.

c.41.

sogget-

soggetti tutti gli Egittij; & i proprij fratelli che'l vendettero seruo, dopo brieue tempo, se gli inginocchiano auanti, e l'adorano. Et è in tanta stima, & in tanta grandezza nella gratia di Faraone questo gran tribulato, ch'oltre il principato, che gli ha conferito esso Re sopra tutto l'Egitto; lo chiama etiandio Saluatore del mondo. O tribulationi, doue hauete voi portato, & inalzato questo grand'huomo grandemente afflitto, e tribulato? O tre, ò quattro volte, ò non mai a bastanza felici, e beati coloro, che da Dio, e per Dio con animo quieto, e pacifico vi sopportano volontieri; poscia che dalla terra alzate loro al Cielo; di mortali fate loro immortali; d'habitatori del mondo, cittadini della celeste Gierusalẽme; d'huomini, Dei, e di serui, fratelli di Christo; eredi del gran regno di Dio; e giudici, finalmente, delle dodeci tribu d'Israelle, sopra le dodeci sedie sedendo, quãdo sederà il figliuol dell'huomo nella sedia della sua Maestà, nell'vltimo giorno dell'eterna retributione, e dell'eterna mercede. E qui in terra inalzate tanto gli huomini dalla bassa plebe, e dall'oppressioni de i persecutori, che di vili, & abbietti, fate lor nobili, & appregiati in tanto, che sono patroni, e signori de gli altr'huomini, e de i regni molte volte. Questo si è veduto nella persona del sopra allegato Giosesso; e ne i tempi più adietro si vide nella persona del tribulato Mardocheo nel regno del gran Re Assuero. Che mentr'il pouerello era afflitto dalla persecutione del cõturbatore Aman perche non voleua adorarlo, fu dall'apparecchiato patibulo liberato, e fattoui sospendere l'inimico Aman, ch'apparecchiato l haueua per farui quel giorno medesimo sospender lui pieno, anzi colmo d'amara contritione. E non pure è liberato da tanta confusione il fedelissimo ebreo, ma è per bocca d'Aman prima, che morisse, così comandando Assuero, fatto seder sopra il cauallo del Re vestito de i vestimenti regali, e col diadema del Re in capo fatto andar per tutta la città con lento passo caminando, e gridando Aman, che lo conduceua a piedi con la briglia del cauallo in mano; A questa guisa sarà honorato chiunque vorrà il Re che sia honorato. Molti, e quasi infiniti sono gli essempi, che vi potrei arrecare a questo proposito, ò amici; ma volendo, che quant'ho detto mi basti; mi piace passar più auanti, e dirui, Che le tribulationi fanno quest'altro bonissimo effetto, Che sono buone a castigar la superbia mondana, e in tutto, e per tutto scacciarla dal cuor de gli huomini. Le molestie, e le tribulationi temporali, dice Agostin santo, per lo più giouano a sanare l'enfiamento della superbia. Considerate quant era gonfio di superbia mondana il Re Nabucdonosorre, che conoscerete, ch'egli pieno di fasto, e superbo diceua; Nõ è questa Babilonia, gran città, qual ho edificato per casa del regno nella gagliardia della mia fortezza, e nella gloria del mio decoro? Certamente fu parlar molt'arrogante, e di molta superbia. E però non hauendo ancora fornito di superbamente parlare, sciese una uoce dal Cielo, che gli disse. A te si dice, ò Re Nabucdonosorre; Trappasserà il regno da te, e scaccierãno te da gli huomini; con le bestie, e con le fiere sarà l'habitation tua; a guisa di bue mangierai il fieno; e sette tempi passeranno sopra di te, fin che tu sappia, che l'eccelso signoreggia nel regno de gli huomini, e lo dà a cui più gli piace, e più gli aggrada. Nella medesima hora auuenne a Nabucdonosorre secondo, che gli era stato detto dalla voce del Cielo. Fu scacciato dal consortio de gli huomini; mangiò il fieno a guisa di bue; e dalla rugiada del Cielo fu contaminato il suo corpo fin'a tanto, che i suoi capelli crescettero come quei dell'aquila, e l'vnghie, come l'vnghie de gli vccelli. Passato l vltimo giorno di questa tribulatione, fatt'humile, alzò gli occhi al Cielo, e gli fu reso il suo primiero sentimento. Per lo che benedì l'altissimo; e lodò, e glorificò il viuente per tutti i

S. Matt. c. 19.

Ester. c. 7.

S. Agost. epistol. 1 1.

Dan. c. 4.

secoli; conoscendo, e confessando, che la potestà dell'Altissimo, è potestà semp.terna, & immortale. Vedete, che questa tribulatione curò dalla malatia della superbia questo Re, e gli fece conoscere, che'l Signore è patrone di tutte le cose create. E' patrone della terra il Signore; il ci dice il regale Profeta con queste parole. La terra è del Signore, e la sua pienezza. E' patrone del Cielo il Signore. Sentitene la testimonianza di Dauid: i Cieli narrano la gloria del Signore. Vedete, che mentre stanno gli Apostoli in pericolo, che'l mar turbato non s'inghiotti la naue, e loro con lei, chiamano il Signore, che si stà dormendo, e lo risuegliano dicendo; Signore, Saluaci, noi perimo. All'hora leuandosi il Signore, comandò a i venti, e al mare; i quali vbidienti al lor Signore, si fermarono, e si fece vna gran tranquillità, e vna gran bonaccia. Corresse, adunque la tribulatione della sua superbia questo Re, e gli fece conoscere, che'l Signore è patrone di tutte le cose. Percioche, come dice Agostin santo, Qualunque volta si ffrimo qualche trauaglio, ò qualche tribulatione; sono ammonition nostre, e nostre correttioni. O amabili, ò desiderabili, e, ò non mai a bastanza lodabili tribulationi; benedetti siano per sempre coloro, che patientemente vi si ffiono per amor del tribulato Giesù Christo Signor nostro. Ma sentite quest'altro nobilissimo effetto, che fanno queste tribulationi in coloro, che non le scacciano. Fanno gli huomini chiari, & illustri di santità. La disciplina, dice Giouanni Chrisostomo santo, è grandemente participatione di santità. Percioche quando la tribulatione scaccia la negligenza, esclude la cupidità, rimuoue l'amor delle cose mondane, e temporali; conuerte l'anima; fà ch'ella biasima, fugge, e disprezza tutte le cose di questa misera vita (certamente opera queste cose la tribulatione) quando, dico, si fan questi effetti, non diuenta santa l'anima? Lo spirito non tira la gratia a se? Consideriamo tutti i giusti; e vediemo di doue si sono fatti chiari, & illustri. Non dalle tribulationi? Dalle tribulationi di certezza. Perche non può non esser afflitto dalle tribulationi l'huomo, che solo si truoua giusto nella moltitudine de i maligni, e de i persecutori. Cominciate dal principio del mondo, che trouerete, ch'Abelle giusto fu fatto chiaro, & illustre dalla tribulatione. Il medesimo auuenne a Noè, a Abraamo, a Isaac, a Giacobbe, a Moise, a Dauide, a Elia, a Samuelle, & a tutti i Profeti. Non sono chiari, & illustri tutti costoro dalle tribulationi? Dalle tribulationi senza dubbio veruno. Antonio santissimo Abbate non fu egli fatto chiaro, & illustre dal Signore perche valentemente haueua combattuto contra il Demonio d'inferno, quando fu da lui crudelmente flagellato, e battuto? Certo si. Percioche così si legge di lui; C'hauend'egli molte battiture sofferto dall'inimico infernale, gli apparue il Signore in vna splendidissima luce. Il che conoscendo questo gran campione di Christo, disse queste parole; Doue eri tu, ò buon Giesù, quand'io fui battuto, e flagellato? Perche non venisti da principio a sanare le mie piaghe, e le mie ferite? E sentì vna voce, che gli disse. Antonio, io era teco, ma staua a vedere come valentemente ti portassi nella battaglia. Ma perche valorosamente combattesti, haurai sempre il mio aiuto, e per tutto il mondo farò chiaro il tuo nome, e la tua fama. Di doue furono illustri, e famosi tutti i santissimi Apostoli? Dalle tribulationi. Andauano allegri, e contenti gli Apostoli, perche erano stati degni di patir contumelie, e vergogne per amor del lor Maestro. E noi miseri, & infelici vorremo starci con le mani alla cintola, otiosi, e neghittosi; e sempre ne i buon tempi, nelle delitie, e ne i solazzi mondani, e poi esser illustri, e famosi co i santi? O come c'inganna il senso, ò come semo in errore; ò quanto è folle questo nostro

Margin notes: Sal. 23. — Sal. 18. — S. Matt. c. 8. — S. Agost. nel ser. de pressuris mundi. — S. Gio. Chris. sop. l'epist. a gli ebr. ho. 31. — Gen. c. 4. — Att. c. 5.

nostro pensiero, ò quanto è scioeco. Furono grandi, famosi, & illustri col mezzo delle tribulationi gli Apostoli, percioch'eglino quanto appartiene alle tribulationi, auanzarono di gran lunga tutti gli altri tribulati. Questo fu predetto loro dal Signore con queste parole. Voi piangerete, e lagrimerete; e godrà, e si rallegrerà il mondo. Furono chiari gli Apostoli col mezzo delle tribulationi; perche caminarono per la via della vita stretta, angusta, e difficile tanto, che pochi sono coloro, che vi caminano. O guai a noi miseri, & infelici; guai a noi, Percioche volemo esser chiari, volemo la vita; e non volemo caminare se non per quella via larga, commoda, e capace delle delitie, e de i piaceri mondani; la quale alla fine poi ci fà precipitare nell'abisso della perditione, nell'eterne tenebre, e nella morte dell'anima, e del corpo fra le sempiterne fiamme d'inferno, vili, oscuri, e non conosciuti. Ma vediamo vn poco s'elleno fann'altro effetto. Lo fanno di certezza, e lo fanno grande, nobile, & importante. E quale effetto può esser maggior di questo, più nobile, e di maggior'importanza, essendo ch'è che ci fanno auuicinare a Dio, e dalla Diuina Maestà sua ci fanno scendere gli Angioli con liete ambascierie? Se saremo sobrij, e prudenti nelle tribulationi, ò diletti, all'hora più ci faranno auuicinare a Dio; e all'hora ci potremo riconciliare la Diuina Maestà sua, quando con l'anima dolente, e con le lagrime calde ci accosteremo al Signore, dice Giouanni Chrisostomo santo. E' vero, è vero. Vedetelo per essempio di gratia, e rallegrateui. E' addolorata Agar fuggendo piena d'amarezza dalla faccia della sua Signora Saraì, è incontrata dall'Angiolo del Signore, che le dice. Agar ancella di Saraì, di doue vieni, e doue vai? E rispondendo l'afflitta, che fuggiua dalla faccia della sua Signora Saraì, le soggiunse l'Angiolo dicendo. Ritorna alla tua signora, e alla tua patrona; humiliati sotto il suo potere. Ecco che tu hai conceputo; e partorirai vn figliuolo, e lo chiamerai per nome Ismaelle, percioche ha ascoltato la tua afflittione il Signore. Impariamo adunque da questo a soffrir con animo tranquillo le mondane tribulationi; e non ci dolemo nell'afflittioni, e ne i trauagli, che ne vengono; anzi col mezzo loro guadagnando, impariamo d'esser'humani, piaceuoli, e mansueti, ringratiando sempre il Signore nelle nostre tribulationi; ch'all'hora poi ci manderà l'Angiolo la Diuina Maestà sua, che ci farà tornare alla nostra Signora, alla gratia dell'eterno Padre del Cielo; e partoriremo quest'Ismaelle spirituale, ch'altro non è, ch'essauditione di Dio: Che saremo, cioe sempre essauditi della Diuina Maestà sua nelle nostre bisogne. O quanto ci essaudisce il Signore mentre semo tribulati, se con fede, e con humiltà chiamiamo il suo aiuto, la sua gratia, e il suo fauor celeste. Nel giorno della mia tribulatione chiamai a te, percioche m'essaudisti, ò Signore, dice il Regale Profeta Dauide; &, essendo tribulato, chiamai al Signore, e fui essaudito, dice vn'altra volta. La gratiosa Anna moglie d'Elcana, essendo grandemente afflitta, e tribulata da Fenenna sua emula per esser'essa sterile, senza figliuoli; nell'amarezza maggiore dell'anima sua, con molte lagrime, e con molta fede, e con molt'humiltà facendo uoto pregò il Signore, che le desse vn figliuolo maschio, promettendo di darlo al Signore per tutto il tempo della sua uita, con queste parole. O Signore delle battaglie, e de gli esserciti, se risguardando vedrai l'afflittione della tua ancella, e ti ricorderai di me, nè ti scorderai della tua serua, ma le darai vn figliuol maschio, quello darò al Signore per tutto il tēpo della sua vita, e mai non si toserà il capo fin che sarà in questa uita mortale.

S.Gir.c.16.
S.Matt.c.7.
S.Luc.c.13.
S.Gio. Chrisost. il Gen. c. 16.ho.38. nel fine.
Gen.c.16.
Sal.85.
Sal.119.
Lib.1.de i Re.

le. Nel quale desiderio moltiplicando le preci deuote questa degna di misericordia au-uenne, che conoscendola poco dopo Elcana suo marito, concepì, & un figliuol maschio partorì al suo tempo, Samuelle chiamandolo, perche l'haueua addimandato al Signore. Onde fatta lieta, e consolata, cantò quel bellissimo cantico, che di lei si legge nelle sacre historie. E questo Samuelle fù così grand'amico della Diuina Misericordia, quanto ne fanno fede le sacre carte. O tribulationi, ò tribulationi, di quanti nobilissimi effetti se te voi beate cagionatrici? Perche non ho io mille, e più, lingue di diamante dure, & infaticabili per sempre lodarui, essaltarui, e magnificarui? Perche non ho io l'eloquenza di quel d'Arpino; perche non ho la facondia del greco Demostene, del toscano Boccaccio, e finalmente, non ho quella d'infinit'altri per dire i vostr'effetti mirabili, e le vostr'operationi ammirabili, stupende e gloriose? Vedete, ò diletti, che sendo noi tribulati, fanno le tribulationi, che la Diuina Maestà ci visita, e ci consola. Sentite Dauide. Io son con lui nella tribulatione, dic'egli, lo cauerò fuori, e lo farò glorioso. Semo consolati, sentite l'Apostolo San Paulo. Benedetto Dio, dic'egli, e padre del Signor nostro Giesu Christo; padre delle misericordie, e Dio di tutta la consolatione; il quale ci consola in ogni nostra tribulatione. Perche si come abbondano in noi le passioni di Christo, così e per Christo abbonda la nostra consolatione. Di doue si vede, che visitandoci, e standosi con noi nelle tribulationi il Signore; non solo ci caua da quelle, ma ci fà etiandio gloriosi come si è detto. Onde come dice Bernardo il deuoto, potemo ben dire tutti, conuertiti, ò anima mia, al tuo riposo, percioche t'ha fatto bene il Signore. E perche questo? Perche ha rapito l'anime nostre dalla morte; gli occhi nostri dal pianto, e dalle lagrime, e i nostri piedi dalla ruina, e dall'errore. Felice colui c'ha il Signore in questo mezzo consolatore & aiutatore. Aiutatore nell'opportunità, e ne i bisogni; e consolatore nelle tribulationi, e ne i trauagli. Ma quanto è più felice colui che già è rapito, e cauato fuori di tanti mali? Quant'è più felice colui, ch'è fuori del laccio de i cacciatori infernali, quale è già rotto; e in mille parti rotto, e spezzato, accioche la malitia non mutasse il suo intelletto, e l'inganno non aggabbasse l'anima sua? Ma maggiormente felice, e beato è colui, ch'è inalzato alla fruitione della Diuina Maestà, ch'è ripieno di tutti i beni del Cielo, e conformato alla chiarezza dell'eterno Monarca del Paradiso. A cui non cessano mai di cantare i superni Cittadini della celeste Gierusalemme, sia benedittione, chiarezza, sapienza, & attioni di gratie; honore, virtù, e fortezza al Dio nostro per tutti i secoli de i secoli. Amen.

Sal. 90.

S.Paulo 2. a i Cor. c. 1.

S.Bern. sop. il qui habit. ser. 16.

Sal. 114.

AR-

ARGOMENTO.

SI CONTINVA IL RAGIONAR DE GLI EFFETti delle tribulationi stupendi, & ammirabili molto, e con molt'vtile.

RAGIONAMENTO SETTIMO.



AVEVA al suo Ragionamento dato fine, non senza hauer'hauuto qualche sodisfattione i deuoti ascoltanti compagni, ch'assai haueuano lodato Crisippo; quando il Prencipe voltatosi a Nicostrato, che con molt'attentione ascoltato l'haueua, gli impose ch'appresso seguisse. Il quale volontieri così diede principio. Non perch'io voglia amabilissimi giouani (com'altri creder potrebbe per auentura) l'altrui cose emendare; nè perch'io mi persuada quel tutto poterne dire, che dire se ne potrebbe mi dispongo a seguire il passato pensiero di Crisippo nel mio ragionamento d'hoggi, ch'è di continuare de gli effetti mirabili, che fanno in noi le tribulationi; ma solamente a questo attendo, ch'essendo, ch'egli non habbia potuto in vn brieue ragionamento dirui tutti quegli effetti, ch'operano le tribulationi, se ben molti n'ha detto grandi, e mirabili molto, acciochè tanto manco ne restino fuori e uoi più volontieri vi disponiate all'amor di queste benedette tribulationi, mi resolu'io, il suo modo seguendo, di seguire secondo, ch'egli col suo ragionamento me n'ha dato l'essempio. Quella sollecita attentione, adunque, presterete a me volontieri, ch'a lui prestaste & io nel nome del benedetto Giesu Christo Signor nostro, darò principio a seguire quanto ui ho promesso in questo modo parlando. Fra gli altri stupendi, e marauigliosi effetti, adunque, che fanno in noi le tribulationi, gentilissimi giouani, fanno questo molto nobile, molto grande, e molt'importante, che ci aprono gli occhi dell'intelletto, e fanno, che conoscendo noi in noi la debolezza nostra, e la nostra imperfettione, ci humiliamo più facilmente nel cospetto della Diuina Misericordia; e da quella conoscendo quant'hauemo di buono, quella con parole, e con fatti conformi alle nostre forze diffettose, e mancheuoli, lodamo, benedicemo, & essaltamo sempre. Apre quegli occhi la pena, che serra la colpa dice Gregorio il morale. S. Greg. *E, com'hauete sentito dal passato ragionamento, Nabucdonosorre se stesso riconobbe, e lodò la Diuina Pietà dopo il flagello, ch'egli hebbe pascendo il fieno a guisa di Bue, e standosi, bandito dal consortio de gli huomini, fra le bestie della terra. Ci aprono gli occhi, adunque, le tribulationi, ò diletti, e ci fanno conoscere la vera luce, ch'è Christo nostro Signore, Luce, ch'illumina ogni huomo* S.Gio.c.1. *che viene in questo mondo. Quest'illuminatione, ch'operano in noi le tribulationi, fu figurato nell'illuminatione di Tobia. Il quale postosi il fiele sopra gli occhi, rihebbe la luce. S'vnse gli occhi col fiele Tobia, dice la scrittura, e non col miele;* Tob.c.11.

percio-

Gio.Ger.fom ma lib.5.della penit.

perciochè nell'amaritudine del fiele, douemo intendere l'amaritudine delle tribulationi, dice Giouan Gerson. O quanto è grande, ò quanto è raro, ò quant'è importante questo effetto, ò carissimi. Quell'infelice, ch'addormentato nelle vanità di questo mondo tien gli occhi serrati, e chiusi in tanto, che d'altro non gli calendo, non conosce il suo bene, anzi ad occhi velati correndo al suo male, nel baratro profondo d'inferno precipiteuolmente cadendo, quiui a punto gli auuiene quel, che si è detto di Gregorio, se ben tardi; cioè, Ch'apre quegli occhi la pena, che chiuse la colpa. Deh fossi io di tanto merito, e in tanto grado di gratia appresso la Diuina Pietà, ch'io fossi fatto degno, ch'in me venissero senza ritegno tutte quelle tribulationi, che mi bisognano per aprirmi quest'occhi chiusi, & addormentati nel conoscere me stesso, i continui benefitij, e se non a pieno, in parte almeno, la Diuina misericordia. Quanto mi sarebbono care, dolci, e soaui. Quanto ne ringratierei di cuore il Signore, che le mi desse. Percioche non pure mi farebbono conoscere la vera luce; ma etiandio cagioneranno in me quest'altr'importantissimo effetto, che scacciando da me ogni mondana

Prouer.c.22.

pazzia, mi fariano pieno, anzi pur colmo, di vera sapienza. La stoltitia è legata nel cuor del giouane; ma la verga della disciplina la discaccierà, dice il Sauio. Quel sensualaccio mondano, mentre alla scapestrata si gode l'allegrezze di questo secolo, stà

S.Pau.a i Col. c.2.

a guisa di pazzo senza conoscere la vera sapienza, ch'è Christo medesimo; anzi è quello in cui sono ascosi tutti i tesori della sapienza, e della scienza dell'eterno Padre Dio. Ma se poi dalla Diuina Pietà è tocco con la sferza delle tribulationi; subito si fà

Prouer.c.12.

di sciocco sauio; di pazzo accorto; e di stolto sapiente. Che come dice il Sauio, Colui, ch'ama la disciplina, ama la scienza; ma colui, ch'odia le riprensioni, è pazzo. O buone, ò ottime, ò eccellenti per lo nostro migliore santissime tribulationi. Di quanti mirabilissimi effetti siete voi cagioni? Senza dubbio veruno, d'infiniti. Ma notate quest'altro mirabilissimo veramente, & importantissimo. Ci fanno di figliuoli del Demonio d'inferno, figliuoli di Dio le tribulationi. E' vero. Quel peccatore ostinato si stà con duro cuore nel peccato continuo; mai non pensa, nè a Dio, nè a i santi; e però se ne và cadendo, anzi pur precipitando di vitio in vitio, di peccato in peccato, e di sceleraggine in sceleraggine. Sempre con la gola, con la lussuria, con la superbia, con le rapine, con gli odij, e sempre con gli altri tutti abomineuoli vitij serue misero, & infelice al Demonio infernale. Ma se la Diuina misericordia si degna di mirarlo benigna con l'occhio dell'immensa pietà sua, e lo flagella; subito si rauuede, subito lassa il peccato, subito fugge, odia, & abborrisce il vitio, che lo faceua figliuolo dell'ira, della perditione, e del Diauolo d'abisso. E doue, malamente viuendo, senza tribulationi s'era fatto membro di Satanasso, bene viuendo nelle tribulationi, e ne i flagelli si fà figliuolo di Dio, fratello di Christo, & erede del gran regno del Cielo. Onde ben

Prouer.c.12.

si verifica quel detto del Sauio, che dice. Conuerti gli empi, e non saranno più. Chi, adunque, non torrà più tosto d'esser figliuol di Dio con tutte le tribulationi, con tutti gli affanni, e con tutti i flagelli del mondo, ch'esser figliuolo di Satanasso godendosi questo mondo con tutti i suoi diletti, e i suoi piaceri? Niuno, niuno, mi cred'io. Percioche la tribulatione fà, & opera quest'altr'importantissimo effetto, che ci rinforza, e ci fortifica nel modo, che rinforza, e fortifica il fuoco il mattone, se ben par che lo

S.Paul.a i Romani.c.5.

abbruci. Sentite san Paulo. La tribulatione, dic'egli, opera la patientia; la patientia, l'approuatione; l'approuatione, la speranza; la speranza non confonde, perche

la carità,

*la carità, e l'amor di Dio è difficile, e sparso ne i nostri cuori per lo Sprito santo, quale è
dato a noi. Non haurai mai paura della tribulatione; e s' haurai l'anima preparata,
dice il gran greco Giouanni bocca d'oro, non nocerà mai la tribulatione, però che ope-* S.Gio. Chris.
ra la toleranza, e la sofferenza. Che si come l'oro non è offeso dalla fornace, cosi non no- ne i varij luo-
cerà, e non offenderà la tribulatione l'anima stabile, ferma, e costante. Che fà la chi so. s. Mat.
fornace? affina l'oro. Che fà la tribulatione? opera la toleranza, e fà maggiore la ho. 14. de con
patientia in tanto, che i santi non possono esser nocciuti, nè danneggiati da i loro uers. Matt. c. 2.
*persecutori, e da i loro nimici; e questo perche opera quest'altro importantissimo ef-
fetto, che ci lieua, anzi ci rompe, spezza, e fracassa i lacci, i legami, e le catene
dell'amore, con cui semo legati, allacciati, & incatenati in questo mondo. Può cia-
scuno per se stesso discorrere questa verità; e manifestamente conoscere, che le tri-
bulationi ci tolgono, anzi ci suellono, ci carpono, e ci rapiscono con gran forza dal-
l'amor del mondo, e dalle mondane sciocchezze. Spezzasti i miei legami, ò Si-* Sal. 115.
*gnore, dice il Pastor regio Dauide santo. E che sono questi legami, questi lacci, e
queste catene, ò diletti, se non l'amor di questo mondo infelice, e calamitoso? Il
mondo ci tribula sempre, di continuo ci apporta molestie, affanni, e trauagli, ac-
cioche non l'amiamo; e noi sordi, miseri, & infelici non sentimo, e non ascoltamo
il suo gridore. Percioche, come dice Gregorio santissimo Papa, mentre il mondo ci
crucia con tante amaritudini, e ci flagella; e tante miserie, e tante calamitadi in-
gemina contra di noi, che cosa dic'egli, se non, che non l'amiamo? O infelicità del* S. Agost. ser.
genere humano, dice Agostin santo, è amaro il mondo, & è amato; pensa poi se 111. del tépo
*fosse dolce come egli saria amato. Ahi, che se non fossero le tribulationi; gli
huomini, contenti di questi beni temporali, caduchi, e transitorij, non solo si scor-
deriano de i beni del Cielo permanenti, e sempiterni; ma etiandio la Diuina Maestà
medesima dariano a perpetua dimenticanza. E però, come dice il medesimo Grego-* .Gregorio.
*rio santo, Dio ci fà aspro il viaggio, il passaggio, e il peregrinaggio di questo mondo,
accioche mentre ci dilettamo troppo di queste cose mondane, non ci smentichiamo le
celesti, e le sempiterne. Le tribulationi, ò diletti, sono il mezzo con cui la Diuina
Pietà fà pruoua di noi se l'amamo perfettamente con tutte le forze del cuore; e se
stamo fermi, saldi, e constanti nell'amor suo. La fornace pruoua i vasi del vasa-
io, dice l'Ecclesiastico, e la tentatione della tribulatione, fà pruoua de gli huomini* Ecc. c. 27.
*giusti. O buone, ò ottime, ò eccellenti santissime tribulationi. Benedetti siano i
vostri flagelli, benedette le vostr'amarezze, e benedetta la vostra sferza; ch'ol-
tre, che operate questi tanti mirabilissimi effetti di salute, fat'anche quest'altr'effetto
stupendo molto, e degno di voi, Che mentre semo da voi sferzati, percossi, e fla-
gellati, fate che cerchiamo il Signore. Nel giorno della mia tribulatione ho cerca-* Sal. 76.
*to Dio, dice Dauide. E per mostrarci il Signore, che douemo cercar lui nelle nostre tribu
lationi, ci dice per bocca di questo fedel profeta, Tu m'hai chiamato nella tribulatione,
cioè mentr'eri tribulato, & io t'ho liberato. Vedete, ò diletti, che questo, che noi cie-* Sal. 81.
*chi, e miseri mortali riputamo che sia male non è male, ma è sommo bene, e di perpe-
tuo bene beata cagione. E chi dirà non esser felice, auenturato, e beato colui, ancor
che sia sepolto immerso, e sommerso nelle mondane tribulationi hauendo vicino il
Signore? Ci stà vicino il Signore mentre semo nelle tribulationi, ò diletti, e non
ci abbandona, anzi è in nostro aiuto. E' vicino il Signore a coloro, che so-* Sal. 33.
no di

no di cuor tribulato, dice il Profeta; e in un'altro luoco si legge; Chiamarono al Signore,
Sal. 106. *mentr'erano tribulati, & egli liberò loro dalle loro necessitadi. Anzi di più; non pure*
ci è vicino il Signore mentre semo tribulati, ma anche, come hauete sentito hoggi altre
volte, si stà con noi nelle tribulationi la Diuina Maestà sua; e ci soccorre, com hauete sen
tito d'Antonio dal passato ragionamento. O auuenturati, ò felici, ò beati voi, voi, che
nelle tribulationi di questo mondo logorate, anzi utilissimamente spendete il tempo; per
S. Gio. Chris. ne i uarij luochi sop. s. Mat. hom. 20. *cioche, come dice Giouãni Chrisostomo santo, ui tessete ghirlande, e corone; ghirlande, e*
corone, che non finiscono mai; ghirlande, e corone, che ui fanno chiari, lucidi, e sereni co-
m'altrettanti Soli nel cospetto della Diuina Pietà. Rallegrateui, adunque, rallegrateui
nelle uostre tribulationi ama re; e il uostro capo Christo imitate, il quale douendo patire
la tribulatione acerbissima della Croce, di se stesso godeua; ma per coloro, che quest'ama
rissima tribulatione gli apportauano, calde lagrime dalle diuine sue luci, anzi da i due
celesti Soli, versaua, dice il medesimo gran Padre, e gran Maestro. A questa guisa
fate voi, ò tribulati, ò calunniati, ò perseguitati; godete di voi stessi, abbracciate le tri-
bulationi, e le persecutioni; e per coloro, che malamente (quant'al mondo) vi trattano,
con calde lagrime di carità piangete, e lagrimate. Percioche dalle tribulationi, dalle ca
lunnie, e dalle persecutioni, che vi danno, a uoi grand'utile, auuiene, & a loro gran
S. Paul. a i Filip. c. 4. *danno, gran male, e gran ruina. Godete sempre, e sempre rallegrateui, come dice l'Apo*
stolo, nel Signore; e quanto sono maggiori le vostre tribulationi, e le vostre amarez-
ze, tanto siano maggiori i vostri godimenti, e le vostr'allegrezze. Così godeuano, e si
rallegrauano gli Apostoli santi, percioche benissimo sappeuano, ch'era grande l'acqui-
sto, che ne faceuano, sublimi le venture, che n'auueniuano loro, & immenso il pre-
mio, il guidardone, e la mercede, che n'aspettauano. Acquisto, venture, e pre-
mio, c'haueuano principio, radice, e occasione dalle prigionie, da i flagelli, dalle
persecutioni, da gli odij, dalle maldicenze, dalle detrattioni; e finalmente da mille, e mil
Atti c. 5. *le, e più affanni, molestie, e trauagli. E però di loro si legge, come si è detto poco dian-*
zi, ch'andauano dal conspetto del Concilio, lieti, allegri, e festosi per hauer sofferto, e
patito per lo nome di Giesu Christo le contumelie, le vergogne, e i vituperij. Erano fla-
gellati gli Apostoli, e si rallegrauano; erano con funi, e con catene di ferro strettamen-
te legati nelle custodie, e nelle prigioni, e ringratiauano Dio; erano lapidati, e predi-
S. Gio. Chris. sop. gli Atti. c. 7. hom. 17. *cauano, dice l'eloquenza greca Giouanni Chrisostomo santo. Non è possibile, dice*
questo gran Padre, che coloro, i quali si dilettano, e si rallegrano secondo il mondo,
si rallegrino etiandio secondo il Signore, Percioche chiunque si rallegra secondo il
mondo, si rallegra nelle ricchezze, nelle delitie, nella varagloria, nella potentia, e
nell'arroganza; ma colui, che secondo Dio si rallegra, si rallegra ne i vituperij,
nell'infamie, nelle vergogne, e nelle tribulationi, che soffre per amor di sua Diuina
Maestà. Si rallegra nella pouertà, nella mendicita, nel digiuno, e nell'humiltà
santa. E così non solamente fugge le sempiterne tribulationi de i dannati d'in-
ferno; ma anche s'acquista l'eredità del regno del Cielo, si fà compagno de gli An-
gioli, amico, e fratello di Christo, e figliuolo dell'eterno Padre celeste. Adun-
S. Gio. Chris. al pop. Antio. hom. 66. *que, come dice questo gran Padre in vn'altro luogo, per hauer tanti beni nel*
Cielo, siamo attristati dalla mestitia madre dell'allegrezza, e non godiamo con
l'allegrezza, che ne partorisce il dolore, e l'amarezza. Non ridiamo col ri-
so, ch'è padre dello stridor de i denti; ma siamo afflitti dalla tribulatione, da cui

nasce

nasce la rimissione, e l'indulgenza. Non cerchiamo le delitie di questo mondo, da cui nascono molte tribulationi, e molte angosce. Sostieni, e soffri la tribulatione, e il dolore, con la speranza pascendoti delle cose, c'hanno a venire. Tu non sei nè di Pietro, nè di Paulo migliore, i quali mai non hebbero vn'hora di riposo, ò di bene; ma patirono fame, sete, nudità, flagelli, sassi, naufragi, carceri, catene, e finalmente croce, e coltello. Se tu vuoi far'acquisto di quel ch'eglino fecero acquisto, perche camini tu per istrada varia, e diuersa da quella, ch'eglino caminarono, che fu la strada delle tribulationi, dell'angosce, e de gli affanni? Questi sono coloro, che vennero da gran tribu- Apoc.c.7.
latione, e lauarono le stole loro nel sangue dell'Agnello, dice il rilegato Apostolo Giouanni diletto. Se tu vuoi, adunque, arriuare a quella Città, di cui sono stati riputati degni, e meriteuoli; per quella strada camina, che vi ti conduce, ò chiunque sei, che brami il Cielo. Quiui non ti conduce la strada del buon tempo, de i solazzi, e de i piaceri del mondo, ma si bene la strada spinosa, broncosa, e piena di sassi, e di sterpi delle tribulationi. La strada del buon tempo, de i solazzi, e de i piaceri mondani, è vna strada ampia, ageuole, e commoda molto; ma quella delle tribulationi è stretta, angusta, e disageuole assai. Caminiamo per questa, adunque, ò diletti, che questa ci mena a gli eterni riposi co i santi del Paradiso. Percioche, doue è la tribulatione, quiui è la consolatione; e doue è la consolatione, quiui è la gratia. Voletelo voi vedere? Leggete l'antico Testamento, che trouerete, che nelle tentationi, e nelle tribulationi fiori- Dan.c.3.
uano i giusti, e i santi amici di Dio. Fece mettere nell'accesa fornace l'empio Re Nabuc donosorre i tre giouani ebrei; e pieno di stupore, con fretta interrogò i principali del suo regno, dicendo, Non habbiam noi messo nella fornace ardente tre co i piedi legati? E rispondendo loro così esser'il vero, disse loro il Re; Ecco ch'io vedo quattro huomini sciolti, che senza niuna offesa caminano in mezzo al fuoco; & il quarto di loro è simile al figliuolo di Dio. Vedete quanto fiorirono, quanto furono gratiosi, e quanto furono fauoriti questi tre giouani tribulati. Andate più auanti, e leggete, che trouerete Dan.c.14.
Daniele nella spauenteuole tribulatione del lago de i Leoni. Nella quale è tanto fauorito dal Signore, che fin di Giudea gli mandò in Babilonia il pranzo per Abacuc Profeta. E di quindi trattolo col ministerio del Re, vi fà porre coloro, che tanta tribulatione cagionata gli haueuano, i quali in vn momento, in vn batter d'occhio, e subitamente furono da i Leoni diuorati nella lor presenza. Discorrete le sacre carte, che mill'essempi trouerete, che v'appagheranno l'animo, e vi faranno apertamente conoscere, che bonissimi, eccellenti, & ottimi effetti fanno in noi le tribulationi. I quai tutti vltimamente poi ci partoriscono alle sempiterne allegrezze de i beati nella patria del Cielo, ci fanno Cittadini della celeste Gierusalemme, coeredi di Christo, e figliuoli dell'eterno monarca fra le squadre de gli Angioli del Paradiso. Il che per dono della Pietà sua ci conceda misericordioso il Signore, che viue, e regna Dio per tutti i secoli de' secoli. Amen.



AR-

ARGOMENTO.

SI RAGIONA DEL DISPREZZO DELLE PROſperità mondane, e dell'amor ſi dice etiandio delle tribulationi, e de i flagelli di queſto mondo.

RAGIONAMENTO OTTAVO.



SI taceua del ſuo ragionamento ſpedito Nicoſtrato, quando Cirillo vedendo, ch'egli doueua ragionando ſeguire, ſenz'altro comandamento aſpettare dal Prencipe, coſi cominciò. Non picciola marauiglia, e non picciolo ſtupore m'ingombra il penſiero, e la mente, nobiliſſimi Giouani, mentre fra l'altre infinite pazzie, che fanno gli huomini tutto il dì, queſta veggia ſolenne, Che tutti tanto ſi dilettano delle mondane proſperitadi, fuggendo con ogni loro sforzo maggiore queſte tanto buone, profitteuoli, e ſante tribulationi. Del diſprezzo delle proſperità del mondo, e dell'amor delle tribulationi, e de i flagelli ſarà, adunque, con voi hoggi il mio ragionamento, ò diletti. Voi con la voſtra ſolita corteſia datemi volontieri amoreuole vdienza fin'alla fine, ch'io quanto più brieuemente potrò. non mancherò d'attenderui quanto v'ho promeſſo nel nome di colui, che flagellandoci, e tribulandoci, ſouente all'eredità del Cielo ci tribula, e ci flagella. Attendete. E' hoggi vna ſorte d'huomini miſeri al mondo, cariſſimi Giouani, i quali niente penſando all'eterne felicità del Paradiſo, ò del Cielo; ſolamente alle mondane proſperita labili, e non permanenti, tutto lo ſtudio, tutto l'affetto, e tutto l'animo donano; come ſe quelle ſole foßero quelle, che ci hanno a far felici, e beati, e non quelle del Cielo. E ſe mentre godono queſte infelici felicitadi, e queſt'auuerſe proſperità del mondo, auuien loro qualche contrarietà, ò qualche diſauentura, ſubito aguzzano l'ingegno, e la lingua ſubito armano di veleno amariſſimo, e d'amariſſimo toſſico; e quindi poi contra l'honore ſciogliendola della Diuina Pietà, infami parole, nefande maledittioni, & empie beſtemmie ſi ſentono delle lor bocche ſcelerate, e ribalde. E miſeri, e cattiuelli non ſanno, che le proſperità, le felicità, e le coſe ſeconde di queſto miſero mondo ci ſono d'infiniti importantiſſimi mali doloroſe cagioni. Si legge, che le proſperitadi mondane, e temporali, ſono aſſimigliate alla faua. La quale genera gonfiamento, offende lo ſtomaco, cagiona il fumo, ch'offende il capo; induce, e cagiona ſogni vani, terribili, e ſpauenteuoli. A queſta guiſa a punto le temporali proſperità inducono il gonfiamento della ſuperbia, e la voracità della gola; per la quale ſouente è offeſo, e trauagliato lo ſtomaco, ouero il ventre, in cui ſi riceue, e ſi ritiene il nutrimento della ſpirituale dottrina, e la memoria, quale è bene ſpeſſo offeſa dalle temporali proſperitadi, cagionando in noi queſto cattiuo effetto, che ci ſmenticamo aſſai uolte la Diuina pietà. O dannoſe, e da fuggirſi ſempre da i fedeli di Chriſto peſſime proſperitadi mondane.

Vedete

Vedete che'l primo effetto, che cagionano in noi miseri, e del tutto ciechi infelici mortali, è la detestabile superbia, Volete voi vedere quanto sia cattiua la superbia, ò diletti? Sentite ciò che ne dice Agostin Santo. Dalla superbia, dic'egli, nascono l'eresie, le schisme, le maldicenze, l'inuidie, l'ire, le discordie, le contentioni, le sfacciataggini, le passioni, l'ambitioni, l'alterezze, le prosontioni, i vanti, le ciarlerie, le vanità, l'inquietudini, la bugia, lo spergiuro, e finalmente, tutti gli altri così fatti mali, che saria troppo lunga cosa il contarli tutti ad vn'ad vno. Ma che la superbia sia stata sempre in odio a Dio, e che Giesu Christo Signor nostro l'habbia sempre combattuta con l'humiltà santa, come pessimo vitio e grandemente detestabile nel cospetto della Diuina Maestà sua, con ageuolezza si puo veder dal medesimo gran Padre Agostin Santo, che ne fà bellissimo paralello; & è questo, notate. Per la superbia il Diauolo dice, io ascenderò in Cielo; e Christo dice con humiltà, E' humiliata in terra l'anima mia. Per la superbia dice il Diauolo. Sarò simile all'Altissimo; e Christo per l'humiltà, essendo nella forma di Dio, essinanì se stesso pigliando la forma del seruo; s'humiliò, fatto vbidiente al Padre fin'alla morte. Sopra le stelle del Cielo inalzerò la mia sedia, dice il superbo Diauolo; e Christo dice con humiltà; Imparate da me, percioche son piaceuole, & humile di cuore. Il Diauolo parla per bocca di Faraone con superbia, e dice. Non conosco il Signore, e non lasserò Israelle; E Christo dice con humiltà, s'io dirò che non l'ho conosciuto, sarò come voi mendace, e bugiardo; ma l'ho conosciuto, e seruo i suoi comandamenti. Il Diauolo dice con superbia, tutti i fiumi son miei, e gli ho fatt'io; e Christo dice con humiltà, non posso far niente da me stesso, ma il Padre mio stando in me, esso fà l'opere. Il Diauolo dice superbo; sono miei tutti i regni del mondo, e la gloria loro; & io gli dò a cui uoglio io; E Christo con humiltà dice per bocca dell'Apostolo Paulo santo; essendo ricco, son fatto pouero per vostr amore, accioche foste fatti ricchi dalla mia pouertà. Il Diauolo superbo dice; si come sono raccolte l'vuoua, che sono derelitte; così ho io congregata tutta la terra, e non vi fù chi mouesse vna penna, e aprisse la bocca, & vlulasse; E Christo dice con humiltà; son fatto a guisa del Pellicano Solitario, ho ueggiato, e son'a guisa di passere solitario per li tetti. Il Diauolo vltimamente per la superbia è precipitato nel profondo d'Abisso; e Christo per l'humiltà è inalzato al Cielo da Dio, e gli è dato nome sopra ogni nome, accioche nel nome di Giesu si pieghi ogni ginocchio del cielo, della terra, e dell'inferno; & hora siede alla destra dell'eterno Padre celeste. Gran male è certo che sia in noi questa maledetta superbia, che ci è cagionata dalle prosperità mondane, e però con istupore marauigliandosi questo gran Padre Agostin Santo, che si trouasse la superbia, e che fosse fra noi, diceua in un'altro luogo. O superbia, matrigna di tutte le virtù, chi t'ha creato? chi t'ha mandato a noi? chi t'ha tanto mirabilmente introdotta, non solo fra i ricchi; ma anche fra i poueri? Sò, che Dio non t'ha fatto, sò che non t'ha mandata a noi. So che non t'ha introdotta frà i ricchi, e fra i possenti del mondo; e so che non volle pigliar te, mentre pigliò la nostra carne mortale. Anzi so, che con la tua nimica humiltà santa si degnò d'habitare frà il Boue, e l'Asino; e volle esser suddito, e suggetto alla santissima sua Madre Maria sempre Vergine, & al giusto putatiuo Padre Gioseffo Santo. Che fai, dunque, dic'egli fra noi? Percioche la Natura, da cui in vn medesimo modo sono generati, e in un medesimo modo si viuono, e si muoiono gli huomini tutti, non ti mostra.

S. Agost. lib. de salut doc. c. 19.
S. Agost. libro 14 de ciuit. c. 19.
Isaia c. 14.
Sal. 43.
S. Paulo a i Filip. c. 2.
S Matt. c. 11.
Esso. c. 5.
S. Gio. c. 7.
Ezech. c. 11.
S. Gio. c. 14.
S. Matt. c. 4.
S. Paul. 2. a i Cor. c. 8.
Isaia c. 10.
Sal. 101.
S. Agost. ser. 31. a i frati.
S. Luc. c. 2.

*Che fai, adunque frà i serui dell'eterno Padre del Cielo? che cosa mostri tu loro?
Perche sono gonfi da te? E perche mostri tu loro gonfiati della tua altezza? Tu
sai che non potrai dar loro l'eterna vita. Perche mostri tu loro, ò maledetta figli-
uola delle mondane prosperitadi, che si inalzino sopra le stelle de' Cieli, desiderosi
d'esser simili a Dio, e che vogliano, se potessero, ascendere sopra l'altezza innaccessi-
bile della diuina possanza? O superbia matrigna delle virtù, madre de i vitij,
porta dell'Inferno, maestra dell'errore, capo del Diauolo, cagionatrice della morte, e
Dan.c.4. principio delle sceleraggini, che fai tù frà gli huomini? Che cosa prometti tu loro, che
mostrano d'amarti tanto? O miseri, ò infelici coloro, che t'amano, e che ti seguo-
no. Ecco come gli amatori tuoi in vn subito, in vn baleno, e in vn batter d'occhio
cadono, anzi pure precipitano dalle lor'altezze, e dalle loro sciocche felicitadi, e
prosperitadi mondane. Spauenti tutti gli amatori della mondana prosperitade madre
della superbia, l'essempio tremendo di Nabucdonosorre. Il quale amando tanto la
felicitade di questo mondo calamitoso, fu amato tanto da questa maledetta figliuola
della Prosperità, e tanto amaua lei, ch'egli si diede a credere, che non si trouasse nel
mondo il maggior di lui, nè il più possente. Et ecco ch'egli è auilito in un subito;
e cadendo dalla sua arroganza, e dalle sue prosperità strabocchcuolmente precipi-
tando è immerso, e sommerso nel profondo delle miserie, e delle calamità di que-
sto mondo, padre di tutti i trauagli, e de gli affanni; e a guisa di Bue per lungo
spatio si pasce di fieno colui, che sempre prosperando felicemente nelle sue grand'im-
prese, non si credeua mai, ch'altri maggiore di lui in tutto il mondo si ri-
trouasse. Non meritano punto del nostro amore queste mondane prosperita-
di, ò diletti; anzi deuono del tutto essere fuggite da i nostri cuori come cose,
S.Gio.1.c.2. che troppo danno, troppo male, e troppa ruina ci apportano. Considerate, che so-
no cose, che ci sono, non dico date, ò prestate dal mondo infido, e bugiardo; ma mo-
strate a pena. Non vogliamo, adunque, come dice Giouanni Santo, amare il mondo,
nè quelle cose, che sono nel mondo. Che s'alcuno ama il mondo, dice quest'amato Di-
scepolo, non è in lui la carità, e l'amore dell'eterno Padre Dio. Percioche tutto quel
ch'è nel mondo è concupiscenza della carne, concupiscenza de gli occhi, e super-
bia della vita; la quale non è da Dio, ma dal mondo. Che, adunque, ameremo noi que-
sto mondo immondo, e le cose, che sono in lui, cioè le prosperitadi, e le felicitadi,
con cui bugiardo ci alletta per priuarci della carità dell'eterno Padre Dio; perche
siamo precipitati poi dalle sue strabocchcuoli balze nella valle oscura, e piena d'ogni
calamitosa miseria del baratro infernale? Chiudiamo gli occhi dell'intelletto, e
della mente, ò diletti, da queste mondane prosperitadi, poi che Giouanni Santo ci
S. Agost. ser. 31. a i frati. dice, com'hauete sentito, che tutto quel ch'è nel mondo è concupiscenza de gli occhi.
Si dice concupiscenza de gli occhi, dice Agostin Santo, perche per gli occhi i desi-
derij dell'oro, dell'ariento, delle possessioni, e di tutte l'altre cose terrene, intrinseca-
mente sono intimati all'anima. E però si dee grandemente hauer cura a gli oc-
chi; percioche eglino sono il nuntio, e la porta del nostro cuore. Serra gli occhi, dice
questo gran Padre, e gran Maestro, e non sarà l'Inferno. Perche come non si ve-
2. de i Regi cap.11. de, non s'ha volontà d'hauere; cessando questa volontà si chiude, e si serra anche l'in-
ferno. S'hauesse chiusi gli occhi Dauide, non haurebbe ueduto la bella Moglie d'V-*

ria

ria, che si lauaua; non hauria adulterato, e di suo ordine non saria stato fatto vccidere in battaglia il marito di lei. Se non hauesse veduto i danari l'infido Discepolo Giuda, non hauria mai tradito il suo Maestro, il suo Signore, e il suo Dio. S'hauessero tenuti gli occhi serrati gli scelerati Sodomei, non haurebbon veduto quei giouani, e non saria sopra di loro piouuto il fuoco, e il zolfo dal Cielo, che tutti gli vcise. Chiudiamo gli occhi, adunque, ò diletti, a queste cose del mondo, affinche non vedano le sue vanità, cioè le prosperità, e le felicità fallaci, che bugiardo ci promette; custodiamo vigilanti con diligenza la porta, e l'entrata del nostro cuore, accioche il ladro sollecito, cioè l'amor delle prosperità mondane, che di continuo cerca d'entrarui, non u'entri, e cosi non rubi tutte le cose buone, che vi sono. Se serreremo gli occhi, scacciereme il vitio; se serreremo gli occhi, vccideremo il ladro, e se serreremo gli occhi, serreremo per sempre l'ampia, e l'empia porta capace della nostra perditione, e dell'Inferno. Fuggiamo con gli occhi serrati queste mondane prosperità fallaci, adunque, ò carissimi; accioche più facilmente, e con più ageuolezza fuggiamo la superbia, che cosi fuggiremo etiandio il fumo della vanagloria che ci cagionano queste felicità fallaci, finite, e transitorie. O quanto è cattiuo, ò quanto è noceuole questo fumo, ò quanto è dannoso. Il fumo della vanagloria, che nasce dal fuoco delle mondane prosperitadi, offende il capo, cioè la mente, riempiendola con la fumosità delle vanitadi; onde la troppa mondana prosperitade fà impazzire, & inquietare il capo della ragione. Percioche altri fà lussuriosi, altri gonfia, altri infiamma, altri fà molli; & altri mena al morire, non pure corporalmente, ma anche spiritualmente. E' più d'ogni barbaro crudele la vanagloria, dice il dotto Giouanni Chrisostomo santo. Voletelo voi vedere? Sentite ciò che dice Isidoro. Colui, dic'egli, che dà l'elemosina per cagion di vanagloria altro non fà, se non che la virtù diuenta vitio. O pessima figliuola di scelerata madre. Che, adunque, andrem noi dietro a queste maluagie prosperitadi? Amerem noi quest infelici felicitadi? Ah nò. Vedete, che come questo vilissimo cibo della faua cagiona in coloro, che se ne cibano sogni terribili, e fantastiche paure; cosi coloro, che sono nelle mondane prosperitadi, sempre temono, e quelle cose bene spesso, che non s'hanno a temere. Onde ben diceua di loro il Regio Profeta Dauide; Quiui temettero, doue non era timore. Considerate vn poco, ò carissimi, cioche ci dimostri la statua che vide Nabucdonosorre col capo d'oro, col petto, e con le braccia d'ariento, e con tutte quell'altre parti; la quale percossa da quel sasso, che si spiccò dal monte senza, ch'altri il gittasse, si ritornò in niente, Che trouarete, ch'ella altro non ci vuol dimostrare, se non la mondana prosperitade. Imperoche quel prosperoso mondano, mentre si stà, e ricco si gode gran copia d'oro, d'ariento, di rame, di ferro, e terrene possessioni senza termine, e senza fine; si spicca dall'altissimo Monte della Diuina Giustitia il sasso dell'ira di Dio, e questa statua (ch'altro non è, ch'una statua il prosperoso mondano) ritorna in fauille, e in niente. Ritornano in niente i prosperosi del mondo; percioche come dice il Salmista, Dormirono il sonno loro, e nulla si ritrouarono nelle lor mani. O mondo immondo, fallace, e traditore, dice il martello de gli Eretici Agostin santo. Non sei tu più pericoloso piaceuole, e lusinghero, che molesto, e fastidioso? Non deui tu esser più temuto da noi mentre n'allet-

S.Matt.c.26.
Genes.c.19.
S.Gio. Chris. sop. la 2. epist. a i Cor. hom. 30.
S.Isidoro.
Sal. 53. Dau.
Sal. 75.
S.Agos. ser. 31. ai frati.

ti, e ne lusinghi, che mentre ne trauagli, e ne flagelli? Non sei tu più da esser' odiato mentre fingi d'amare, che mentre mostri d'odiare? O mondo immondo, è impossibile starsi con te, e non hauer dolori, e trauagli. E' da fuggire il mondo, e sono da fuggire quelle cose, che ne promette, anzi ch'a pena ne mostra il mondo, le momentanee felicitadi, e le sue prosperitadi. Le quali veramente bene spesso altro non sono, se non vn segno sicurissimo, e manifestissimo della nostra sempiterna perditione. Voletelo voi vedere? Risouengaui quel che si è dett'hoggi di quel prosperoso albergatore d'Ambrogio santo nelle parti di toscana mentr'ora in viaggio per Roma. E perche crediate, che non mancano essempi per confermare questa verità, sentite ciò che io m'apparecchio di dirui dalle vite de i santi Padri. Si legge, adunque, Che nell'eremo si staua vn solitario buono, e deuoto; a cui dalla Città ministraua le cose necessarie al viuere vn huomo laico, e secolare. Era nella medesima Città, doue questo ministro si staua, vn'huomo ricco molto, ma empio, e peccatore. Hora auuenne che si morì questo ricco, il quale haueua hauuto sempre nella sua vita gran fortuna, e gran prosperitadi; e così anche nella sua morte fu felice, & auenturato molto. Percioche l'accompagnarono alla sepoltura con le faci, e con le candele accese il Vescouo della Città, tutto il Clero, e tutti i Cittadini; e fu con gran pompa mondana reso alla terra. Occorse, che il giorno medesimo andasse il secolare, com'era suo costume, a portare il pane al solitario nell'Eremo; e quiui giunto, trouò ch'egli era stato ucciso dalle fiere, e tutto sbranato. Ond'egli cadendo in terra nel cospetto del Signore, disse queste parole. Certamente io non mi leuerò di qui, fin che non mi sarà notificato dal Signore quai siano questi suoi giuditij; poi che quel ricco empio, e scelerato ha hauuto apparato così ricco nella sua sepoltura; e questi c'ha seruito il dì, e la notte alla Diuina Maestà nell'orationi, ne i digiuni, e nelle vigilie, già è stat'vcciso, e sbranato dalle fiere. Ecco mentre, che questi si stà in così fatto pensiero, viene l'Angiolo del Signore, e gli dice. Quell'empio, se bene è stato peccatore, pur' ha fatto qualche poco di bene al mondo; e però la Diuina Giustitia, che mai non falla; ma che si come non lassa mai niun male impunito, così non lassa niun bene senza la sua mercede, e senza il suo guidardone; ha dato questi beni, e queste felicitadi a questo ricco in questo mondo, acciòche nell'altro secolo poi non habbia mai nè pace, nè riposo; anzi sia interminabilmente afflitto, cruciato, e tormentato. E a questo solitario, il quale era huomo ornato di tutte le virtù sante, perche haueua qualche picciola nota di peccato com'huomo, ha dato la Diuina Misericordia questo fine crudele, acciòche netto da ogni minima humana bruttura, si venga nel cospetto dell'eterno, e sempiterno celeste Monarca a godersi per sempre nel Cielo l'allegrezze perpetue, e l'interminabili feste co i santi Cittadini della celeste Gierusalemme. E perche tanto maggiormente conosciate questa verità, assai più chiara, e più scoperta, che i raggi del Sole nel Ciel sereno non sono, vn'altro essempio v'arreco, molto bello, e notabile. Furono adunque due; vn'huomo, e vna donna in santo matrimonio congiunti; i quali hebbero vna figliuola senza più. Era l'huomo di buone creanze, d'ottimi costumi, e di santa vita; ma tanto sfortunato, e tanto infelice nelle cose del mondo, qual'altro c'habitasse mai questa palustre valle di miserie, e di lagrime. Fu così sfortunato questo pouero amico di Dio, ch'anche nella sua morte, mentr'era per esser reso alla gran madre benigna terra, patì, se possono

Discepol. nel Prontuar. de gli essemp. essempio 132. e nel ser. 149.

Il Discep. nel med. luoco.

patir'i

patir'i morti, i colpi di nimica fortuna. Percioche fu cosi grand'innondation d'acque, e cosi grosse piogge, ch'à pena dopo molti giorni potè esser dato alla sepoltura. Tutto il contrario auuenne della moglie, ancor che fosse di pessima vita, e di corrotti costumi, e scelerata. Percioche fu sempre felicissima, e fortunatissima. Mai non hebbe; non dirò malatie; ma nè anche vn picciolo dolor di capo; e cosi dalla prima sua giouanezza, fin'all'vltimo giorno, che gli occhi a sempiterno sonno le chiuse, fu sempre sana del corpo senza sentir pur'vn minimo dolore nella sua persona giamai. Auuenne, che dopo la morte d'amenduni, la figliuola, che di loro era restata, cominciò a pensare come douesse viuere; cioè di chi douesse imitare i costumi viuendo, ò del padre, ò della madre. Mentr'adunque, cosi lusingandola il fomite della carne, si piega più tosto alla corrotta vita, c'haueua fatto la madre, ch'alla virtuosa, c'haueua viuuto il padre, andò in estasi, e le fu mostro vn luogo amenissimo, e infinitamente gratioso, e diletteuole; doue fra gli altri, ch'erano quiui, mirando suo padre, che le veniua incontra, corse subito con molta fretta ad abbracciarlo, caramente pregandolo, che seco la ritenesse. A cui rispose il padre queste parole. Hora tu non puoi qui m co restare, ò figliuola; ma se tu viuerai nel modo, c'ho viuuto io, alla fine in questo luogo verrai, e quì meco viuerai perpetuamente felice, e beata. Mentre a questa guisa le ragionaua il Padre sollecito della salute di sua figliuola, fu subito presa, e portata in vn'altro luogo, dou'ella al chino mirando, vide la madre in amarissime pene, in horribili tormenti, e in acerbissimi cruciati, e sentì la sua voce che le disse cosi. Vedi, figliuola, quanti, e quali tormenti io pata per l'immonditia della mia vita. Guai a me, figliuola mia, poi che tutte le cose, che a sauiezza, e a sobrietà apparteneuano, riputai pazzie, e sciochezze mentre viueua. Guai a me, che non fuggij l'opere puzzolenti della fornicatione, e dell'adulterio. Guai à me, che sempre attesi alla crapula, e alle vbriachezze. Ecco quanto graue tormento sopporto per cosi brieue piacere. Ecco quante lunghe pene io soffro per le corte delitie, ch'io n'hebbi. Ecco, ch'io pato gli eterni tormenti per quei piaceri momentanei, e transitorij, c'hebbi al vostro misero mondo. A queste parole in se stessa ritornò la giouane, e pensando a quanto haueua del padre, e della madre veduto, e sentito; deliberò di viuere secondo i costumi del padre suo, per non andar nel luogo delle crudelissime pene, de i cruciati, e de i tormenti, doue haueua veduta la madre; e a questa guisa diuenne buona, virtuosa, e santa. Ci dispereremo noi, adunque, se nel mondo saremo infelici, e male auenturati? Ah nò. Ci doleremo, e ci lamenteremo noi forse, quando patiremo le tribulationi di questo misero mondo? Certo nò. Percioche sua Diuina Maestà ci tribula bene spesso, e ci flagella, come nel principio di questo mio ragionamento mi souiene hauer detto, per darci l'eredità del Cielo. Sù, adunque, se volemo quest'eredità, e questo Cielo; inamoriamoci delle mondane tribulationi; e a quelle con ogni patientia facciamo albergo nel nostro cuore. Quelle siano i nostri solazzi, le nostre feste, e le nostr'allegrezze. Di quelle dilettiamoci, ò diletti. Non ci spauenti quel poco di amaro, che s'ha da loro in questo misero mondo bugiardo, poi che nell'altro secolo beato ci pascono di non mai da noi più sentita dolcezza. Combattiamo virilmente contra il mondo, che con le tribulationi cerca di leuarci la corona della gloria, ch'aspettamo nel Cielo dal giusto giudice Christo. Siamo fedeli fin'alla fine, che ben'all'hora potremo dir con l'Apostolo; Ho cōbattuto buon cōbattimento, ho fornito il corso, ho seruato la fede. S. Paulo. 2. a Tim.c.4.

Nel resto m'è riposta la corona della giustitia, quale mi renderà il giusto Giudice, non solo a me, ma anche a tutti coloro, ch'amano la sua venuta. Il che per gratia ci conceda colui, a cui con l'eterno Padre, e con lo Spirito santo è honore, gloria, e imperio hora, e sempre, e per tutti i secoli de i secoli. Amen.

ARGOMENTO.

SI RAGIONA PERCHE PERMETTA DIO, CHE siano tribulati gli eletti, e gli amici della Diuina Maestà sua; intorno à che si dicono cose molt'vtili al Christiano.

Ragionamento Nono.



RA già restato di ragionar Cirillo, quando il Prencipe, hauendo veduto, che più niuno a douer dire se non Gherardo per lo suo priuilegio, v'era rimaso; col ciglio graue, e pensoso, così al suo ragionamento diede principio. Sono molti, anzi pur'infiniti coloro, nobilissimi Giouani; i quali non più auanti mirando di quel, che vedono con l'occhio del senso, e della carne, molto si marauigliano, che la Diuina Pietà comporti, che gli eletti suoi patano in questo mondo quelle tanto acerbe tribulationi, che tutti noi da i sacri libri sapemo, che patono. Et entrano questi tali in così fatto pensiero tal'hora, che bene spesso dalle lor lingue n'escono strani ragionamenti, scandalose parole, & empie bestemmie con offesa di Dio, con danno del prossimo, e con perditione delle proprie anime loro. Accioche, adunque, cessino, e si rimanghino da così fatti ragionamenti i fedeli di Christo, per vostra, e per mia consolatione, mi piace di ragionarui hoggi più brieuemente, che sia possibile, Perche permetta la Diuina misericordia, che sieno tribulati gli eletti, e gli amici della Diuina Maestà sua. Prestatemi volontieri secondo il solito vostro le vostre orecchie fin'alla fine, ch'io con l'aiuto, e col fauore di colui, che per darci il Regno de i Cieli, con l'amara medicina delle tribulationi terrene ci purga dalla mortale malatia delle nostre colpe, e delle nostre maluagitadi; hor'hora do, qual' egli si sia per essere, al mio ragionamento, principio in questa maniera. Sono tanto amici, e tanto si dilettano gli huomini sensuali delle terrene prosperitadi; le quai tanto dannose, e noceuoli sono, quanto hauete sentito dal passato ragionamento, che niente pensando alle cose del Cielo, grandemente si marauigliano, che la Diuina Pietà permetta, che gli amici, e gli eletti suoi sieno tocchi, e sferzati dalle mondane tribulationi; e ciechi degli occhi dell'intelletto non vedono, che non pure ci sono gioueuoli, com'hauete sentit hoggi, le mondane tribulationi; ma ch'anche è necessario, che siamo tribulati. Perciochè se non semo tribulati a questa guisa, è del tutto necessario, che siamo tribulati d'altra sorte di tribulationi senza guadagno veruno, dice l'eloquente Giouanni Chrisostomo santo. Imperoche all'hora è purgata l'anima dalle colpe cottidiane, e da i continui peccati, quando è tribulata per Dio, dice questo grandissimo

S. Gio. Chris. al popolo Antioch. ho. 66.

dissimo Padre; & all'hora ottiene, e conseguisce maggior'aiuto, quando ha bisogno di maggior soccorso, e di maggior gratia. Questa, adunque, è una delle cagioni principali, per le quai permette la Diuina Giustitia, che sieno tribulati gli eletti suoi, e i suoi amici, acciochè con ageuolezza, e senza intoppo di mondana bruttezza possano dal mondo volarsene al Cielo. Percioche, come hauete sentit'hoggi vn'altra volta, e come dice il dottissimo Agostin santo; quel che fà la lima al ferro, il fuoco all'oro, e il flagello al grano; quel medesimo fà la tribulatione al giusto. Non vedete? La lima lieua la ruggine al ferro; affina il fuoco l'oro nella fornace; e il flagello separa il grano dalla paglia. Di maniera che il ferro, l'oro, e il grano restano dalla lima, dal fuoco, e dal flagello, netti, e purificati. E però conforme ad Agostin santo diceua il dotto Giouanni Chrisostomo santo queste parole; Quel ch'è il fuoco all'oro, quell'è la tribulatione a gli animi. Laua loro le macchie; monda, e netta; e gli fà chiari, e risplendenti. Benedetta la Diuina Misericordia, che perche siamo ben netti, bene affinati, e ben purificati; ci lima con l'auuersità, ci accende, e ci abbrucia con le discipline; e ci batte, sferza, e percuote co i flagelli, con le percosse, e con le tribulationi. E questo non fà per altro la sua Pietà celeste, se non per darci il Cielo, e le celesti allegrezze co i santi. Sostieni, dice Giouanni Chrisostomo santo, la tribulatione, e il dolore con la speranza pascendoti delle cose future, e c'hanno a venire. Perche flagella, batte, e tribula i suoi diletti la Diuina Bontà, acciochè veda, sappia, e conosca l'infelice peccatore quanto sia mala cosa, & amara molto l'hauer'abbandonato il Signore, & l'essere abbandonato da lui secondo il detto del Profeta O quanto è mala, & amara cosa, che tu habbi abbandonato il tuo Signore, e il tuo Dio; e che non sia restato appresso te il suo timore. Permette il Signore che siano tribulati gli amici della Diuina Maestà sua, acciochè il peccatore vedendo questi flagelli ne i buoni, tema egli d'esser maggiormente castigato, e tribulato per li suoi misfatti, e peccati; e si conuerta. Imperoche da così fatti auertimenti, molti prendono essempio, e così emendano, e correggono le lor cattiuanze, e il loro scelerato viuere, in miglior modo riducendolo. Percioche se la Diuina Pietà affligge, sferza, e flagella con le tribulationi i buoni, i giusti, e i santi; quanto maggiormente castigherà, e con più acerbe tribulationi, i cattiui, e i pessimi peccatori? Di qui è, che Gieremia Profeta dice questa così degna, e così notabile sentenza. Vedi, e considera, dic'egli, che coloro, a cui non sarebbe stata cosa giusta, nè ragioneuole, che beuessero il calice, beuendo beuono; e tu Babilone sei lassato quasi innocente, non colpeuole, e senza diffetto? Non sarai innocente, nè rimarrai senza castigo, e senza punitione; ma beuendo, beuerai. Questa sentenza di Gieremia è così dichiarata dal Reuerendissimo Vescouo di Mondegneto. I buoni, i giusti, e i santi, dic'egli; in cui non è alcuna cagion leggittima di punitione, e di castigo per esser'eglino senza colpe, e senza diffetto, beuendo il calice delle tristezze di questo misero mondo, e beuendo l'amarezze del cuore; beuono l'afflittione, e il dolore del corpo; e perche medesimamente si dolgono sopra tutte l'abbominationi, e sopra tutti i peccati, che si commettono in mezzo di tutta la terra. E tu Babilonia peccatrice confusa, madre di tutte le fornicationi, e di tutti i vitij, sarai lassata, quasi come se tu fossi innocente, e senza colpa; senza punitione, e senza castigo? Come se dicesse. Non sarai lassata senza punitione, e senza castigo; ma beuendo in questo secolo il vino dell'allegrezze del mondo; nell'altro poi

S. Agost. ser. 10. a i frati.

S. Gio. Chris. al popolo Antioch. ho. 66.

Homilia medesima.

Gier. c. 2.

Gier. c. 49.

Il Mondeg. li. 3. delle lettere.

beuerai l'aceto, e l'aßenzo amarissimo delle pene d'inferno graui, & insopportabili. O quant'è bene, adunque, che'l Signore lassi, che sieno tribulati gli amici suoi, e i suoi diletti; acciòche da loro prendendo essempio i peccatori, lassino i peccati, i diffetti, le colpe cottidiane. Scuopre la tribulatione qual sia col Signore l'animo del giusto. E però la Diuina Maestà sua fà a punto nel modo, che suol far quel Sauio padre di famiglia, che per far pruoua, se il mosto ch'egli hà compro è buono, puro, e senz'acqua, vi pon dentro vn pomo, ò vn pero, ch'è migliore; se il pomo, ò il pero stà a galla nel vino, il vino è puro, e senz'acqua; se và al fondo, non è senz'acqua, ma misto. Così a punto, se l'animo è vero, e non finto amico, si pruoua con qualche tribulatione, e con qualche contrarietà; nella quale all'hora si dice stare à galla, quando è tolerata patientemente, e senz'ira; e all hora si dice andare al fondo, quando nell'auuersità il tribulato s'addira. Onde diceua Gregorio il morale. Quale ciascuno stia nascosto in se stesso, è scoperto dalla tribulatione, e dal trauaglio. O santissime cagioni, per le quali permette ne i suoi amici le tribulationi di questo mondo il celeste Monarca. E ch'altro sono queste mondane tribulationi, con cui sferza, e flagella i suoi la Diuina Pietà; se non vn flagello con cui riduce bene spesso gli amici suoi più tosto alla patria del Cielo per goder quiui con tutte l'allegrezze quel ch'occhio non vide, non ascoltò orecchio, e non ascese in cuor d'huomo mortale giamai, la visione cioè dell'immensa Maestà sua inscrutabile, & indicibile? Quell'accorto Pastore, perche l'amata sua Greggia, e le sue semplici pecorelle fuggano con prestezza gli inciampi de i Lupi rapaci del deserto; col bastone le riduce in luogo sicuro, e senza sospetto alcuno. A questa guisa il celeste Pastore dell'anime nostre, tribula percuote, e flagella bene spesso la greggia de i suoi diletti, quai sono simili alle pecorelle per la semplicità, e per la bontà, e così conduce loro dal deserto di questo mondo a i luoghi sicuri del Cielo, doue non hanno a temere gli assalti de i Lupi infernali pur troppo affamati, e pur troppo rapaci. Sono alle volte gli amici della Diuina Pietà in qualche picciola nota d'error per esser huomini, e perche ritornino dalla colpa alla gratia, dà loro il Signore qualche castigo, e qualche tribulatione. Onde à questo proposito disse benissimo questo sonetto il dotto Signor Pietro Gabrielli nostro.

S. Greg.

Pietro Gabr.

Dietr'al bue, che si suia la verga prende
L'addirato biffolco, e corre, e gira,
Minaccia, e fere ancor fin che'l raggira,
Poi la smarrita via seco riprende.
Così contra a chi fuor del dritto stende
Sua voglia, ò suo poter, muouesi l'ira
Di Dio, che'n mille, e mille modi aspira
Casticando a far sì, ch'altri s'emmende.
Anima errante a che, dunque, ti sdegni
S'ei pur ti punge? A che calcitri a pruoua
Di tal suo mal, ch'è sol tuo bene, schiua?
Dolci son l'ire sue, dolci gli sdegni,
Addolcisce col fel, col tosco gioua,
Ferendo sana, & uccidendo auuiua.

Vedete

Vedete, adunque, ò cariſſimi perche permetta la Diuina Miſericordia, che ſieno tribulati i ſuoi eletti, e i ſuo diletti. Non per altro certo, ſe non per eſſempio noſtro, e per dar loro il paradiſo; e molte volte per darglielo più preſto nella guiſa, che fà quel Cauagliero, che perche il ſuo cauallo vada più toſto al luoco del ſuo ripoſo, lo ſollecita con lo ſprone, e lo batte col flagello. Coſi a punto il Signore; Perche più toſto, e più ſpeditamente arriuino al luogo dell'eterno ripoſo gli amici della Diuina Maeſtà ſua; gli ſpinge, e ſollecita, con lo ſprone, e col flagello delle tribulationi. E bene ſpeſſo gli sforza con le tribulationi, perche ſiano introdotti alla celeſte cena nella Caſa del gran Padre di famiglia. Sforza loro ad entrare, dice l'Euangeliſta. Coloro ch'afflitti dalle tribulationi, e dalle contrarietà tornano all'amor di Dio, queſti ſono sforzati ad entrare, dice la Gloſa. Sapete voi, ò diletti, perche la Diuina Miſericordia permetta, che ſiano tribulati i ſuoi amici? Per queſto certo; perche quegli ch'è acceſo dall'amor di Dio, mentr'è tribulato, e battuto, creſce, e ſi dilata nel modo a punto, che fà il ferro affocato; il quale perch'è caldo, ſi batte, e ſi dilata; e non ſi batte mentr'è freddo, perche ſi ſpezza. A queſta guiſa i ſanti acceſi dell'amor di Dio, mentre ſono tribulati, auanzano, e ſi fanno maggiori; doue i cattiui, e gli agghiacciati dell'amor diuino, periſcono ſempre, e vengono meno. Permette, adunque, il Signore le tribulationi ne i ſuoi cari amici, e diletti; accioche s'accreſchino, e ſi facciano maggiori i meriti loro. Il fà etiandio, accioche non s'inalzino, e non s'inſuperbiſchino. Accioche la grandezza delle reuelationi non mi faceſſe altiero, e non m'inſuperbiſſe, dice l'Apoſtolo Paulo ſanto, mi è ſtato dato lo ſtimolo della mia carne, che mi percuota. Per lo che pregò tre volte il Signore il gran Dottor delle genti; acciò che ſi partiſſe, e ceſſaſſe queſto flagello, e queſta percoſſa; e gli fu dal Signore riſpoſto. Ti baſta la mia gratia, ò Paulo; percioche la virtù nell'infermità ſi fà perfetta. E però diceua queſto vaſo d'ellettione; Volontieri mi glorierò nelle mie infermità, acciò c'habiti in me la uirtù di Chriſto. Laſſa, e permette, che ſieno tribulati gli eletti ſuoi molte uolte il Signore, perche liberando loro poi dalle tribulationi, ne ſia honorata la Diuina Maeſtà ſua; Non haueua peccato il Cieco nato, nè il Padre, nè la Madre di lui, & eſſendo in quella tribulatione pur troppo graue di non ueder la luce di queſto mondo; ſi degna la Diuina Miſeriricordia di darli che ueda il commune Sole, accioche in lui ſieno ſcoperte, e manifeſtate l'opere di Dio, e ne ſia lodata la Diuina Bontà. Sono tribulati, e puniti i giuſti, dice Agoſtin ſanto, accioche chiamino al Signore gli oppreſſi, e chiamando ſieno eſſauditi, & eſſauditi, glorifichino l'eterno Padre celeſte. Chiamami nel giorno della tribulatione, dice per bocca del Citariſta Regio lo Spirito ſanto; & io ti libererò, e tu m'honorerai. Per queſto ho permeſſo (dice Agoſtin ſanto che dice il Signore) che tu habbi il dì della tribulatione, percioche per diſauentura, ſe tu non foſſi tribulato, tu non mi chiamareſſi. Quando tu ſei tribulato, mi chiami; quādo mi chiami ti cauo fuora, e ti libero; quando ti libererò, tu mi glorificherai acciò che più non ti parti da me. Quanto fu lodato, honorato, e benedetto il Sig. dal patientiſſimo Giobbe mentre permetteua la Diuina Maeſtà ſua, ch'egli foſſe tanto afflitto, e tribulato, quanto ſappiamo dall'hiſtorie ſacre? Grauiſſimamente era certo tribulato queſto patiente, e grauiſſima era la ſua tribulatione, e molt'aſpra; con tutto ciò con molta patientia diceua; Com'ha piacciuto al Signore coſi è auuenuto, ſia benedetto il nome della Diuina Maeſtà ſua. Sapeua queſto gran'huomo, che le tribulationi, ſono,

S.Luc. c. 14.
S. Paulo. 2. a i Cor. c. 12.
S. Gio. c. 9.
S. Agoſtin.
Sal. 49.
S. Agoſt. ſop. il Sal. 49.
Giobbe. c. 1.
S. Agoſ. epiſt. 87.

sono, come dice Agostin santo, benefitio che fà a gli huomini la celeste Pietà; e però non pure le sopportaua patientemente, ma anche ne lodaua il Signore, e lo benediceua. Soffre la Diuina Maestà, che sieno tribulati i suoi santi; e bene spesso non libera loro prestamente dalle tribulationi mondane, nel modo a punto, che fà il padre pietoso verso il figliuolo, che vede nelle mani del medico molt'afflitto, e molto trauagliato. Imperoche fà molto bene, che quell'afflittione, e quel trauaglio gli è per essere di molto giouamento col tempo. A questa guisa fà con gli eletti suoi, e co i suoi figliuoli il celeste Padre vniuersale, non libera loro subito, come non liberò Piero dalla croce, Paulo dal coltello, e tutti gli altri, che per amor suo patirono diuerse sorti di tribulationi, e di morti ancora. Hanno patito diuerse tribulationi i santi amici di Dio, il vi dice san Paulo. Altri sono stato battuti, dic'egli, altri posti nelle prigioni, ne i legami, e nelle catene. Sono stato lapidati, segati, tentati, vccisi co i coltelli; altri sono andati profoghi, e vagabondi in vestimenti grossi, e vili; in pelli di capra, bisognosi, angostiati, afflitti, di cui non era degno il mondo. Altri errarono nelle solitudini, ne i monti, nelle spelonche, e nelle cauerne della terra. Vede il padre sudare il figliuolo sotto gli aspri colpi della spada nello steccato mentre combatte con l'inimico, e no 'l libera, etiandio se ben vede, ch'egli sopporta grauissime battiture; e questo perche vede, che a questo modo si fà riguardeuole, e glorioso. Ma se lo vede in pericolo poi, subito l'aiuta, e lo difende. A questa guisa permette, e sostiene, che sieno afflitti, e tribulati gli amici suoi la Diuina Pietà mentre sono in questo combattimento, e in questo mondano steccato, accioche, valorosamente portandosi; e con patientia per amor di sua Diuina Maestà sofferendo le temporali tribulationi, facciano acquisto in Cielo di quella lode, e di quella gloria, che mai non cade sotto le leggi del tempo, che diuora, e consuma tutte le cose. Ma se mentre sono tribulati questi amici della Maestà sua, auuiene, che sieno in qualche pericolo dell'anime loro, subito dà loro il suo soccorso, il suo aiuto, e libera loro dal sourastante pericolo. Per questo espose Giobbe solamente al pericolo del corpo, comandando al Demonio infernale, che non lo toccasse nell'anima. O per quante buone, ottime, e santissime cagioni permette la Diuina Pietà, che sieno tribulati i suoi amici, e i suoi diletti. Cessino hormai, adunque, di marauigliarsi questi sensuali, e questi mondani del tutto ciechi, miseri, & infelici; e con la loro marauiglia, cessino anche gli strani ragionamenti loro; cessino le scandalose parole, e le bestemmie, con cui offendono tanto la superna prouidenza, e l'anime loro meschine; e credano, che per beni, che noi non sapemo a pieno, permette la Diuina Misericordia, che sieno afflitti, flagellati, e tribulati gli amici suoi. E non solo cessino da così fatte pazzie gli huomini figliuoli di Dio, ma co i buoni amici del Padre del Cielo lodino la Diuina Maestà sua quando vedono loro in quest'afflittioni, e in questi mondani flagelli, desiderando d'esser anche eglino angostiati, e premuti dalle tribulationi per esser fatti amici del Re celeste, che per honorar maggiormente gli amici suoi, dà loro bere a quel calice, a cui s'è degnato di ber'egli per la nostra salute, e per darci il Cielo; doue egli viue, e regna Dio col Padre, e con lo Spirito santo per tutti i secoli de' secoli. Amen.

S. Paulo a gli Ebrei. c. 11.

ARGOMENTO.

CON MOLT'VTILE SPIRITVALE, E CON molto contento si ragiona delle persecutioni; e che i Santi medesimi sono stati perseguitati.

RAGIONAMENTO DECIMO.

RESTAVA solamente Gherardo à douer ragionare; il quale, poi che vide esser'alla fine del suo ragionamento venuto il Prencipe loro; & i compagni essersi tutti rachetati dalle lodi date al suo ragionamento, cosi cominciò. Tutti sapemo benissimo, non pure dalle sacre carte, ma anche dalle cottidiane esperienze, nobilissimi Giouani, che varie, e diuerse sono le tribulationi, che si patono da noi in questa valle di miserie, in questo deserto di calamità, e in questo mare tempestoso, e fremente; pieno, anzi pur colmo, e sopra abbondante di trauagli, di cure, e di pensieri graui, aspri, e noiosi. E nella presente giornata, secondo il mio giuditio, non pure a sofficienza se n'è ragionato, e discorso da voi; ma etiandio molto più di quel, ch'altri si credeua, se n'è detto, e ridetto ancora. Con tutto ciò, perche niuno di voi è stato, che della Persecutione habbia parlat'hoggi, e per esser'ella di grandissima tribulatione cagione al perseguitato; di lei mi piace, che sia per sigillo di quanto si è detto da voi, il sezzaio ragionamento; contentandomi volontieri in questo dì non voler tutto il mio priuilegio vsare; ma soggiacendo insieme con voi alla proposta materia, di quella ragionare come voi ragionato hauete. Voi con la solita cortesia vostra, non pure mi presterete vdienza amoreuole fin'alla fine, come solete; ma anche dal perseguitato Giesu Christo Signor nostro tanto d'aiuto mi impetrerete con le vostre sante preghiere, ch'io possa fornendo quanto v'ho promesso, e dilettare, e giouare alle christiane anime vostre, come vorrei, e come desidero. Attendete. Non è alcuno cosi priuilegiato in questo mondo dalla celeste Pietà, che non pata qualche persecutione, e qualche burasca. Sia pur buono, sia pur giusto, e sia pur santo, & innocente l'huomo, che non può fuggire, nè può schiuare questo vento, questo turbo, e questa saetta della persecutione; ma, come dice la Diuina verità stessa; Beati coloro, e senza fine beati, che per la giustitia patono in questo misero mondo, le mondane persecutioni. E perche saranno beati questi tali? mi si potria dire. Perche è de i perseguitati per la giustitia il regno de i Cieli, dice il Signore. Voletelo toccar con mano? Furono perseguitati gli Apostoli, e sono beati. Furono perseguitati i martiri, e sono beati. Furono perseguitati molti, anzi infiniti santissimi vescoui, e sono beati. Furono perseguitati in gran copia i confessori, e sono beati. Furono perseguitate infinite santissime verginelle, e sono beate. Furono perseguitati tutti gli amici di Dio, e sono beati. Grandi furono le persecutioni, che patì l'Apostolico pescatore Pietro santo. Furono grandi quelle di Paulo; graui furono, & importanti quelle di Giouanni Euangelista; graui, e mol-

S. Matt. c. 5.

e molt'aspre quelle, che sofferfero tutti gli Apostoli. Fu perseguitato fin'alla croce Pietro; fin'al coltello Paulo; fin'al veleno Giouanni; e così tutti, chi fino a vn martoro, e chi fin'a vn'altro. Che doueuano patir queste persecutioni gli Apostoli santi, fu loro
S.Matt. c.10. *predetto dal dolcissimo Maestro loro Christo quando disse loro; Guardateui da gli huomini con tutte quell'altre cose che predice loro in quel luoco. E non solo furon soggetti, e sottoposti alle persecutioni gli Apostoli santi, e tutti gli amici della Diuina Maestà sua; ma anche tutti coloro, che vogliono piamente viuere in Christo patono le per-*
S.Pau. a Tim. 2. c. 3. *secutioni, dice al suo diletto Timoteo l'Apostolica verità Paulo santo. Quante, e quali persecutioni patono i buoni, non pure da i persecutori infernali, ma anche da gli huomini cattiui di questo mondo? Infinite, e senza numero sono graui, aspre, & insopportabili molto. Nacque poco meno col mondo questa maledetta persecutione; Dicalo il*
Gen.c.4. *giusto Abelle, che perseguitato da Cain suo fratello, vi lasciò la vita. E' vero, è vero. E come quasi nacque col mondo, così anche viuerà col mondo fin'alla fine del mondo inquieta, e perseguitrice. O quanto può, ò quanto vale questa fiera, e questo monstro infernale. Grandi sono le sue forze, e grande è il suo potere; e tanto maggiori sono l'vne, e l'altro, quanto, ch'ella è fomentata da vna gagliarda schiera di pessimi suoi compagni. E quai sono? mi si potria dire. Sono. la malitia, l'inganno, l'adulatione, l'inuidia, e la detrattione. C'hanno, che far queste con la persecutione? mi dirà qualch'vno di voi per auentura. Troppo v'hanno, che fare. Voletelo vedere? Sentite e*
S. Agost. ho. 20. *notate ciò che dica di loro Agostin santo. Che cosa è la malitia, dic'egli, se non vn'amore, e vn desiderio di nuocere? Che cosa è l'inganno, se non fingere di fare vna cosa, e poi farn'vn'altra? Che cosa è l'adulatione, se non vna seduttione con falsa lode? Che cosa è l'inuidia, se non vn'odio dell'altrui bene, e dell'altrui felicità. E che cosa è la detrattione, se non vna riprensione più mordace, che vera? La malitia si diletta dell'altrui male; si crucia dell'altrui bene l'inuidia; l'inganno raddoppia il cuore; e raddoppia la lingua l'adulatione; e fere, impiaga, e lacera la fama altrui la detrattione. O ribalde seguaci di pessimo capitano. La persecutione ha sempre seco la malitia; percioche quel male, che non può fare alla scoperta, lo fà di nascosto malitiosamente; e tanto più, quanto che l'inganno vi pon della sua autorità. Quanti sono coloro, che quanto maggiormente vogliono nuocere altrui, tanto maggiormente gli accarezzano, e mostrano d'amarli, e di voler lor bene; e poi come hanno lor bene assicurati, & acciecati, fanno lor tutti quei mali maggiori, che possono? Così fosse dato loro dalla giustitia del Cielo, a essempio de gli altri, quella mercede che meritano. E sono così sfacciati, e temerarij questi tali, che non si vergognano di far saper questo lor animo pessimo, e scelerato, a i semplici, e a i timorosi di Dio, per tirar lor forse nelle loro maluagitadi, e nelle lor cattiuanze. Ah che quel ribaldo, che cerca di ruinarci perseguitandoci, bene spesso adopra il mezzo dell'adulatione. Adopra le parole di miele nell'apparenze, e piaceuoli; sotto le quai poi sono il fiele del tradimento, e l'assenzo della nostra ruina, e del nostro precipitio. Ben'è vero ciò che di questi tali disse il dotto Gio-*
S.Gio. sop. il 4.di S.Matth. hom.13. *uanni Chrisostomo santo; cioè, che coloro, ch'adulano con piaceuoli parole sono simili al Diauolo d'inferno. Percioche, dic'egli, il lusingare, e l'adulare per nuocere è diabo-*
Iorat filosofo. *lica cosa; doue il riprendere per giouare, è opra di Dio. Dice Iorath filosofo, ch'è vna certa bestia grande nel mare, la quale spira dalle sue fauci vn vapore pieno d'odore; quale sentendo i pesci, la seguitano, & allettati da quell odore, l'entrano nella gola,*

& ella subitamente gli inghiotte, e si pasce delle lor carni. A questa bestia è assimigliato l'Adulatore; percioche ragionando piaceuoli, e soaui parole co i semplici fedeli di Christo, quasi odoroso uapore, quei perseguita fin'alla morte quasi inghiottendo loro. Subito, ch'entra questo maledetto tarlo dell'inuidia nel cuor di qualunque persecutore, subito si lieua, subito s'accinge, e subito s'arma contra l'inuidiato. Non può comportar la felicità del prossimo suo; mai non s'arresta fin che non vede, ch'egli habbia hauuto il suo intento; e per conseguirlo più facilmente, mena seco la detrattione. O quanto è pessima cosa la detrattione, ò fedeli, ò quanto è scelerata. E' graue vitio, & è graue peccato, dice alla sorella Bernardo santo. E' gran diffetto, gran delitto, e gran colpa la detrattione; e che sia vero, tutti riprendono, tutti disonestano, e tutti vituperano il detrattore. Non è cosa più brutta, più laida, e più difforme della detrattione. I detrattori latrano a guisa di cani. E però volendo questo gran Padre ammonir sua sorella, che non fosse detrattrice diceua queste parole. Adunque, sorella venerabile, taglia dalla tua lingua questo vitio del dir male. Non rodere, non riprendere, e non lacerare la vita altrui. Non ammacchiar col male altrui la tua bocca. Non dir male del peccatore, ma condogliti; e più tosto temi in te stessa, quel che tu biasmi in altrui; e quel che riprendi nel prossimo tuo, studia d'emendar'in te medesima. Percioche, come dice Agostin santo, Maggiori sono le ferite della lingua, che non sono quelle della spada. Imperoche la spada uccide il corpo, ma non uccide l'anima; la detrattion si; perche la lingua nel male è la morte, dice questo gran Padre. Perche cadde il Diauolo? Perche fu ladro forse? Perche fu homicida? Perche fu adultero? Non cadde per questo l'infelice, ma per cagion della lingua, perche disse; Ascenderò in cielo; porrò il mio trono sopra le stelle, e sarò simile all'Altissimo. Ecco ch'inanzi al mondo è nata questa sfacciata detrattione. Ahi, ch'è pur troppo vero quel che disse il Sauio, Cioè, che nelle mani della lingua, è la morte, e la vita. Studiam pur noi d'esser buoni, e fedeli al Signore; e dicano perseguitando ciò, che vogliono i maluagi detrattori, percio che di qui nasce la nostra beatitudine, e la nostra perpetua felicità in Cielo. Siete beati uoi, dice la verità stessa Giesu Christo Signor nostro, quando gli huomini v'hauranno maledetto, quando v'hauranno perseguitato, e quando hauranno detto ogni male contra di voi falsamente per mia cagione. Rallegrateui, e fate festa; percioche è copiosa, & abbondante ne i Cieli la vostra mercede. Sono infiniti, e senza numero coloro, che non considerando più auanti di quel che considerano con l'intelletto carnale, e sensuale, grandemente si marauigliano, che la Diuina Pietà non si lieua in aiuto de i suoi fedeli, e de i suoi amici, quando sono da i maluagi perseguitati, e mal trattati; e non considerano, che la Diuina Maestà sua per altro non fà questo, se non per infinito bene de i perseguitati suoi diletti. Percio che benissimo intende l'infermità della nostra carne; e benissimo conosce, che gli huomini souenti hore, essendo fauoriti, & honorati diuentano superbi, & arroganti, e che per ciò bene spesso cadono nella ruina eterna delle pouere anime loro. Fà a punto il nostro Signore Giesu Christo co i suoi fauoriti nel modo, che fà quel nobile cittadino che si troua hauere vn bellissimo Sparuiere, ò vn pellegrino Falcone, che l'habbia molto caro. Con molti lacci gli annoda i piedi, e lega le gambe; e con vn capello di corame gli cuopre il capo, e gli asconde

S. Ber. alla sorella ser. 33.

S. Agost. ser. 45. a i frati.

Esaia c. 53.

Prou. c 18.

S. Matt. c. 5.

de la luce. Se si addimanda a questo cittadino perche cosi tratti il suo sparuiere, ò il suo falcone; senza dubbio veruno risponderà subito questo ta'e, che lo fà acciò che il suo falcone, che tanto stima, non gli fugga volando, e più no'l ribabbia. A questa guisa la Diuina Maestà lega, annoda, e stringe gli amici suoi, quai molto stima, e tien cari, co i ferri, e co i legami; gli affige con gli stenti, indebolisce con l'infermità, preme con le calamità, sollecita con le fatiche graui, & insopportabili, e trauaglia con le persecutioni. E questo acciochè non diuentino superbi, & insolenti per quei fauori, e per quelle gratie che fà loro bene spesso la Diuina Maestà sua: e cosi non perdano poi, e non siano esclusi dall'amicitia, e dall'amore di sua Diuina Maestà. Questo espressamente si vede nella persona di Dauide Re, e Profeta. Il
1. de i Regi.c. 16. e 17. *quale essendo ornato dalla Diuina Pietà di molti benefitij, hauendolo alzato alla Regia degnità, hauendogli infuso lo spirito della profetia, hauendolo fatto vittorioso, e trionfante contra l'empio incirconciso Golia gigante; & hauendo permesso, che le Donne vscissero in chori da tutte le città d'Israelle incontra a Saulle, e con ogni sorte di stromenti allegre, e festose cantassero, Saulle percosse mille, e Dauide diece mila; acciochè questo suo tant'amato, e tanto fauorito non s'insuperbisse, e non diuentasse insolente per tanti doni, e priuilegi; gli fu dato l'istesso Re Saulle persecutore; il qual tanto, e tanto grauemente lo perseguitò, quanto dalle sacre historie si sà da coloro,*
Gen.c.37. *che l'hanno vedute, lette, e rilette. Gioseffo certamente come fu grandemente ama-*
Gen.c.39. *to dal suo vecchio padre Giacobbe, cosi etiandio non fu manco caro a Phutiphare suo Signore; ma acciochè per disauentura il tant'amor del Padre, e la tanta gratia del suo Signore no'l facessero mal capitare, fu da i fratelli nel proprio paese venduto; & in Egitto poi fu posto nella carcere co i ferri, e con le compedi, ò co i ceppi, a i piedi.*
3. de i Regi.c. 19. *Senza dubbio veruno era famigliarissimo al Signore il Profeta Elia, e però, accioche per disgratia non l'insuperbisse l'insolentia, gli lasciò adosso il Signore la persecutione dell'empia Iezabelle. Hauete sentito dal passato ragionamento ciò che dica di se*
San Paulo 2.a i Cor.c.12. *stesso il dottor delle genti Paulo Apostolo. Acciochè la grandezza delle riuelationi non m'inalzasse, dic'egli, mi fu dato lo stimolo della mia carne, l'angiolo di Sata-*
Ezech.c.1. *nasso, che mi flagellasse, e battesse. Il Profeta Ezechielle, acciochè per malauentura per le molte riuelationi non s'insuperbisse, e diuentasse insolente, è chiamato, e spesse uolte, dal Signore figliuolo dell'Huomo. Onde non senza proposito si potria applicare a questo della persecutione quel che s'ha del medesimo Profeta, Che dal fuoco usciua il folgore. Perche dal fuoco dell'amore, esce il folgore della calamità, e della persecutione. E come il folgore fere la terra, & illustra il cielo; cosi l'afflittione, e la persecutione sofferta, e tolerata uolontieri per amor di Dio, affatica il corpo, e l'indebolisce, ma purifica l'anima, e la rende molto più chiara, e molto più illustre. Non uorrei queste persecutioni, e questi trauagli, dice quel mondano sensuale, quel christiano di buon tempo e pur non si può far di manco di non patir persecutioni, e trauagli; e non solo*
S.Ago.ser.60. a i frati. *alle uolte solamente; ma sempre. Habbiamo spesse uolte detto, ò fratelli carissimi, dice Agostin santo, Che sempre patono persecutioni i Christiani. Il mondo è tutto po-*
S.Gio. epist. c.5. *sto nelle malignità, dice Giouanni Apostolo santo. E l'inimico nostro infernale regna nel mondo, e noi ci pensamo di non patir persecutioni? Qual cosa è, che non perseguiti il Christiano? Tutte le cose, che sono nel mondo perseguitano il christiano. Ci marrauigliamo, che ci perseguitino gli strani, quando uolendo noi seruire a Christo, ci per-*

segui-

seguitano i nostri proprij parenti, e i nostri congiunti di consanguinità. Chiunque è di costume dissimile a noi, ci perseguita, e ci ha in odio mortale. Se noi ricercheremo il nuouo Testamento, troueremo, com'ho detto poco dianzi, che tutti gli amici di Christo sono stato perseguitati, ma niuno persecutore trionfò di loro, nè restò vincitore. A questa guisa il Demonio infernale si sforza di perseguitarci quanto può, promettendoci le ricchezze, quai spariscono poi nella guisa, che sparisce il baleno fra le nubi spezzate. Ci bisogna far resistenza, e scacciar queste tentationi da i nostri cuori, con cui semo di continuo perseguitati dal persecutore infernale, pur troppo sollecito, e troppo vigilante; accioche possiamo, come veri combattitori di Christo, trionfare di questo crudelissimo nimico pieno d'inganni, e di malitie. Il quale non è solo, ma ha seco molti ministri, che sono gli huomini cattiui, e ribaldi. Nè ci douemo marauigliare di ciò, percioche, come dice Agostin santo, è stato sempre solito del Demonio infernale d'hauer gli huomini cattiui quasi suoi martelli, e suoi flagelli. Perche non perseguita i buoni, se non col mezzo de i cattiui. Dio ha i suoi ministri; e il Diauolo ha i suoi adiutori. Dio col mezzo de gli huomini buoni, come suoi ministri, opera ogni bene; e il Demonio col mezzo de gli huomini cattiui, come suoi satelliti, essercita ogni male. Il Diauolo per l'auaritia de i cattiui spoglia i vestiti; e Dio per gli huomini buoni, e caritatiui, veste coloro, che sono spogliati. Il Demonio col mezzo de i cattiui empie le carceri d'innocenti; e Dio col mezzo de i buoni nutrisce loro, e caua di quelle miserie. Ne ci douemo spauentar punto per questo, perche, com'hauete sentit'hoggi altre volte, ci bisogna entrar'al possesso del regno del Cielo col mezzo di molte tribulationi. Se sono molte persecutioni, son'anche molte probationi, e molte lode; e doue sono molte battaglie, sono anche molte corone. Onde molto ci gioua, che siano molti i persecutori. Percioche fra le molte persecutioni più facilmente troueremo come siamo coronati. Perche, com'ho detto poco fà, tutti coloro, che vogliono piamente viuere in Giesu Christo, patono persecutioni. Tutti disse, e non eccettuò alcuno. Percioche, chi è eccettuato, se l'istesso Signore di tutte le cose create ha patito tant'aspre persecutioni quanto sappiamo, che lo condussero fin'al supplitio della Croce? Ah c'habbiamo, miseri noi, anche i persecutori in noi stessi; anzi il proprio nostro corpo ci perseguita, dice Agostin santo. S'io mangio vn poco, dice questo gran Padre, e sarà robusto, e gagliardo questo mio corpicciuolo, la sanità del mio corpo perseguita l'anima mia. A qualunque banda mi volgerò, sempre sarò perseguitato. S'io vedrò vna donna, il mio occhio mi perseguita, percioche desidera d'vccidere quest'anima. S'io vedrò le ricchezze, l'oro, l'ariento, le possessioni, le delitie corporali, le vesti leggiadre, e ogn'altra cosa; tutte perseguitano l'anima mia. Ci perseguita la superbia, perche vogliamo esser sempre maggior de gli altri imitando Lucifero; ò che sfacciata perseguitrice. Ci perseguita l'auaritia, perche lassiamo tutte l'opere di pietà per congregar'oro, e ariento nell'arche, e nelle casse; ò che rapace perseguitrice. Ci perseguita l'ambitione, perche vogliamo sempre gradi, degnità, e conditioni, che non sono per noi; ò che gonfia perseguitrice. Ci perseguita la lussuria, perche cercamo nuoui soggetti, e nuoue maniere nelle sodisfattion della carne; ò che puzzolente perseguitrice. Ci perseguita la fornicatione; perche non ci bastano i publici luoghi per satiar le nostre voglie dishoneste, e i dishonesti appetiti; ò che danneuole perseguitrice. Fuggite la fornicatione, diceua l'Apostolo. Queste son graui, e gagliarde perseguitrici; ci bisogna star'all'erta, a con

S. Agost. ser. 85. del tépo.

Atti c. 14.

S. Paulo. 2. a Tim. c. 3.

S. Agost. ser. 60. a i frati.

S. Paulo. 1. a i Cor. c. 6.

e con l'occhio a pennello; percioche queste non ci combattono con le spade, è co i coltelli, ma sibene con le carezze, e con gli allettamenti carnali. E bene spesso [illegible]no di coloro, che si danno loro, senza combattere, per vinti. Combattiamo noi contra queste perseguitrici armati con la corazza della fede, con la celata della speranza, e con la spada della carità. Percioche se virilmente ci porteremo nella battaglia, sarà con noi, e per noi il Signore; e s'egli è per noi, chi è contra noi? Egli combattendo in fauor nostro contra tutti i nostri persecutori, caccierà loro in fuga, e noi ornerà della palma, e della corona del Cielo. Quali ci dia pietosa la Diuina Maestà sua, a cui è honore, gloria, e imperio per tutti i secoli de i secoli. Amen.

Se la proposta haueua alcuni de i compagni turbati, quando di douersi parlare della tribulatione si propose dal Prencipe; fu poi così caro a tutti, che di quella materia si fosse trattato da loro, che tutti compiutamente restarono sodisfatti, e contenti in tanto, che d'altro ragionare non haurebbon voluto. Ma conoscendo il Prencipe quel termine esser venuto, oltre al quale più reggere non doueua, leuatosi la corona dell'oliua di capo, in capo ad Vgone la pose amoreuolmente dicendo. Percioche fermamente mi credo, che noi molto sufficiente Prencipe hauremo di voi; con la ghirlanda, con cui il Prencipe si dimostra, di noi tutti il principato vi dono, e si ripose à sedere. Sarroscì Vgone alquanto del sentirsi così in publico commendare in ciò ch'egli grandemente desideraua d'essere per la commune sodisfattione di tutta la compagnia. Ma pur, poi c'hebbe il rossor dato luogo, col suo Siniscalco de i fatti appartenenti alla brigata ordinò, e poi verso quella il viso riuolto, e le parole, così disse. Non è dubbio alcuno nobilissimi Giouani, che per esser noi huomini di carne, molto ci compiacemo de i piaceri, e de i commodi di questo scommodo mondo, e disagiato; e perciò molto trauaglio, e molto fastidio ci arrecano le tribulationi quando le ci vengono; non considerando
Atti. c. 14. quel che dissero gli Apostoli santi vna volta, cioè, che per varie tribulationi ci bisogna entrare nel regno de i Cieli. Ma come disse il Dottor delle genti Paulo Apostolo,
S. Paulo a gli Ebrei. c. 10. ci è necessaria la patientia per riportar le promesse. Per lo che a me pare, che non sarà sconueneuole cosa, se noi dopo l'hauer della tribulatione trattato, della Patientia ragioneremo la seguente giornata. Lodarono tutti il diuiso dal Prencipe loro i giouani deuoti, e ciascun'in fin'allhora si cominciò a mettere in punto per bene parlarne come il tempo fosse venuto. Il Prencipe, fatta la proposta, infin'all'hora della cena libertà concedette a ciascuno, e in piè dirizzatisi, chi ad vno, e chi ad vn'altro diletto si diede. Chi ad intrecciar ghirlande co i fiori, chi a giocar'a scacchi, e chi a cantare infin'all'hora, che si douesse cenare, si pose. La qual venuta, e secondo il solito lietamente hauendo cenato, il Prencipe per seguire de i suoi antecessori lo stilo, comandò a Teofilo ch'vna canzone douesse cantare. Il quale volontieri, e con sonora voce, come di Calandra, al suono della Cetra di Nicostrato così cominciò a cantare.

Chi con cor sofferente
Lieto sopporta ogn'aspro caso rio,
Può creder d'esser molto caro a Dio.
Con la tribulation si pruoua vn core
Come l'oro col fuoco.
Netta, purga, e raffina
D'ogni souerchio ogn'anima il dolore,

E quel-

E quell'a poc'a poco
Fà bella, e pellegrina.
Quel che la medicina
Fà con l'infermo con poter natio,
Fà l'affanno a colui, ch'a Dio s'vnio.
Però che'l mondo è quasi ampia fornace
De l'artefice eterno.
Iui il giusto quasi oro
Si purga, e l'empio affatto si disface
Come paglia da interno
Fuoco. Quiui il martoro
Che tormenta costoro
Opra, che lodi il suo Signor'il Pio,
E che bestemmi il suo Fattor'il rio.
Santa tribulation, che ne fai santi
Nel Ciel'al Dio de' Dei;
Se senza te non posso
Giungere là, doue son giunti tanti,
E doue tu non sei;
Mi sia sempre percosso
Dà te la faccia, e il dosso.
Per ciò te bramo, e per ciò te desio
Pur c'habbia poscia il dolce Signor mio.

La Canzone di Teofilo haueua fine; la quale hauendo a i deuoti compagni apportato molto diletto, da loro la Canzone riportò molta lode. Ma il Prencipe poi, che vide la Canzone finita, e le lodi etiandio esser cessate, che se le dauano; e conoscendo, che i Giouani volontieri si sarebbono riposati, comandò, che ciascuno fin'alla nuou'alba s'andasse a dormire, e così fecero.

Il fine della Ottaua Giornata.



INCOMINCIA
LA NONA GIORNATA
DEL DECAMERONE SPIRITVALE,

Nella quale sotto il Prencipato d'Vgone si ragiona della Patientia.



RANO già per la vicina luce del Sole sparite le stelle, e l'oriente fra vermigli nuuoletti rosseggiante appariua per le valli destando gli augelli; quando il Prencipe leuatosi, fece i suoi Gioua ni compagni parimente leuare. E quindi poi con lenti passi deuoti, al suono della picciola squilla del Sacerdote, tutti di brigata alla Chiesa n'andarono. Doue hauendo il santo vffitio della Messa con sollecita attentione ascoltato, e la beneditione hauutadal Sacerdote, nella guisa, che dalle loro stanzé alla Chiesa erano venuti, così dalla Chiesa a quelle fecero, tutti caminando in vn drapello, ritorno. Quiui riposatisi alquanto, non prima a tauola andarono, ch'intorno al sant'Euangelo, nella Chiesa ascoltato, per buona pezza ragionarono insieme. E venuta l'hora del desinare, e data l'acqua alle mani, d'ordine del Prencipe, il Siniscalco pose tutti loro a tauola; doue poste le viuande, e fatta la beneditti ne, tutti lietamente mangiarono. E da quella, rese le gratie, leuatisi, & alcune deuote canzoni sopra la Cetra di Nicostrato dette, così comandando il Prencipe, chi volle s'andò a riposare. Ma essendo già il Sole molt'alto, e l'hora venuta di douersi preparare a i futuri ragionamenti, nell'vsato luogo ragunatisi tutti, il Prencipe a Crisippo guardando disse. Voi darete principio a i ragionamenti del presente giorno, & egli con patientia cominciò in questa guisa.



ARGOMENTO.

SI DIFFINISCE, CHE COSA SIA PATIENTIA; qual sia la vera, e la perfetta Patientia; come s'aiuti, e si mantenghi; e intorno a quella discorrendo, si dicono cose molt'vtili, e molto belle.

Ragionamento Primo.



ON MOLTO christiano giuditio n'ha hoggi proposto il Prencipe nostro, nobilissimi Giouani, questa tanto necessaria, e gioueuole materia della Patientia santa; poi ch'ella è sola quella, con cui meritamo di posseder l'anime nostre nella patria del Paradiso, così dicendo la verità stessa Christo nostro Signore; Nella uostra patientia possederete l'anime uostre. Per S.Luc.21. *questo è posto il possesso dell'anima nostra nella uirtù della Patientia, dice Gregorio il morale, perche la Patientia è la radice, e la custodia di tutte le uirtù.* S.Greg. hom. 35. *E per la patientia possedemo l'anime nostre, perche mentre imparamo di signoreggiare a noi stessi, questo medesimo cominciamo a possedere, che semo noi. Onde douendoui io primo de gli altri ragionar'hoggi di questa santa uirtù, anzi della radice di tutte le uirtù, mi piace a uostro contento spirituale, e a mia spirituale consolatione, di dirui, Che cosa sia patientia, qual sia la uera, e la perfetta patientia; come s'aiuti, e si mantenghi; & intorno a quella discorrendo, quelle cose dirui etiandio uolontieri, che dallo spirito di Dio mi sarà dettato, e mostrato. Voi con animo lieto, e con patientia ascolterete, qual'elleno siano per essere, le mie parole fin'alla fine, ch'io inuocando il celeste soccorso da colui, che dice, Senza me non potete far nulla, e che pa-* S.Gio.c.15. *tientissimo patì tanto per noi, hor'hora, per attenderui quanto d'hauerui promesso conosco, dò al mio ragionamento principio in questa maniera. La patientia, adunque, nobilissimi Giouani, per non mi partire da questo santissimo Dottore Gregorio, altro* S.Gregor. nel med. luoco. *non è, Ch'un sopportar temperatamente, e con animo quieto quei mali, che ci sono fatti da gli strani, e non esser morsi da niun dolore contra coloro, che ci hanno fatto male. Percioche colui, che così sopporta l'offese fatteli dal prossimo suo, che nulla di meno tacitamente se ne doglia, e cerchi il tempo della degna retributione; cioè cerchi il tempo, l'occasione, e la commodità di risentirsene, e di farne uendetta, non scopre manifestamente la patientia; ma solamente la mostra, ò la finge. Di doue chiaramente si caua, che per hauer la uirtù della patientia in noi, ci bisogna con animo quieto, e pacifico sopportar l'offese arrecateci dal prossimo, e senza pensiero di farne uendetta in alcun tempo mai, essendo, che si ritruoua scritto, Che la carità è* S. Paulo a 1 Cor. c.13. *patiente, e benigna. Patiente, che toleri gli affanni, le molestie, e l'offese fattele; e benigna, acciòche etiandio ami coloro, che l'offendono. Per lo che di qui è, che la uerità* S.Matt.c.5. *stessa Christo per se stesso dice, Amate gli inimici uostri, fate bene a coloro, che* S.Luc.c.6.

u'hanno odiato; & orate per coloro, che u'hanno perseguitati, e calunnia[illegible]. E però in un'altro luogo diceua il morale Gregorio santo. Sono d'ammonirsi i patienti [illegible] ternamente non si dolgano in quel, che esteriormente sopportano d'inguria, e [illegible] da i prossimi loro; accioche il Sacrificio di tanta uirtù, ch'intiero [illegible] mente, non corrompano con la peste della malitia nell interno del cuor loro [illegible] ne. E però deuono studiar d'amar coloro, che è loro necessario di [illegible] tare; percioche indarno si lieua, e si toglie lo sdegno, il gridare, e le bestemmie [illegible] riore, se nell'interior poi signoreggia la malitia, madre, e cagion[illegible]trice di tutti [illegible]; & indarno da i rami si taglia, e si tronca l'esteriore maluagità, se douendosi del [illegible] carpire, si salua molto maggiormente nella radice. E però quanti sono gli huomini mal uagi, e scelerati, che fingendo in loro la uirtù della patientia, sopportano [illegible] no loro offese, ma con animo tribulato, e gonfio della rabbia di farne vend[illegible] catamente? Questi sono patienti, e nō hanno la virtù della patientia; e [illegible] patienti, è perche non possono far male a coloro, da cui furono offesi. G[illegible] a loro; e guai eterni nelle fiamme d'inferno cocenti, & interminabili [illegible] tezzano possederanno questi tali l'anime loro nella patria del paradiso, non essendo stati ueri patienti; che la Patientia non si ricerca nella sola apparenza, ma nel [illegible] uore. Per esser patienti, bisogna che si [illegible] con tutto il cuore le molestie, e l'offese che ci vengono fatte; e non mostrar nell'esterior solo d'hauer questa patientia e questa virtù. Ma è da notare, che molte uolte auuiene a i patienti, che nel tempo, che sono offesi, e inguriati; e che patono le contrarietà, ch'auuengon loro, non sentano dolore nell'interno, e così manifestamente, e alla scoperta mostrano la loro patientia in tanto, ch'etiandio curano di custodire l'innocenza del cuor loro. Ma quando un poco dopo si ricordano, e si riducono a memoria ciò c'hanno sofferto d'inguria, e d'offesa; subito s'accendono d'un fuoco ardentissimo di uendetta. E non mancano di cercar'il luoco, e il tempo di risentirsene; e così quella mansuetudine, c'hebbero patienti; nella loro retra[illegible] perdono, giudicando loro stessi nelle sempiterne fiamme d'abisso. Percioche l'astuto nimico del l'anime nostre, il Demonio d'inferno, muoue sempre battaglia contra due. L'uno, cioè infiamma, accioche ingiurij il prossimo, e l'altro prouoca alla vend[illegible] della riceuuta ingiuria. E s'egli auuiene, che l'ingiuriato sopporti con patien[illegible] l'offese riceuute dal prossimo suo, il commune auuersario conoscendosi esser v[illegible] di colui c'ha ingiuriato, acramente si duole contra colui, che non ha potuto muouere alla vendetta. Onde bene spesso auuiene, ch'egli si lieua con tutto il suo potere, e con tutte le sue forze cōtra colui, che considera hauer patientemēte sopportate l'ingiurie. E perche non l'ha potuto muouere alla uendetta nel medesimo tempo a punto, che fu ingiuriato; ritirandosi dal combatterlo scopertamente, cerca d'ingannarlo di nascosto ne i secreti pensieri, e così

Petrar. son. 2. *Com'huom, ch'a nuocer luoco, e tempo aspetta.*

presa l'occasione nel tempo della quiete, torna nell'animo di quel patiente, e gli ritorna a memoria i danni passati, e le passate ingiurie; e grandemente accrescendo, e facendo maggiori i danni, e l'ingiurie, gli mostra, che sono state graui, & insopportabili molto; e l'animo di questo tale con tanto furore commuoue, e conturba, che molte volte si vergogna, e s'addira d'hauer tolerato con animo temperato i danni, e l'ingiurie; e si doglia non hauer fatto uendetta, cercando, se n'hauesse commodità, di far maggior'ingiurie a colui, e maggior danni, ch'egli da lui

riceuuti

S. Greg. Cura pastor. parte 3. amm. 10.

riceuuti non hà. O sagace astutia dell'inimico della nostra salute. A cui sono simili questi tali? A coloro certamente, che per la fortezza loro sono restati vincitori nello steccato, e nel campo; e poi per la loro negligenza, trascorraggine, e dapocaggine, son presi, e fatti prigioni ne i luoghi piu forti delle Cittadi, e delle Torri. A cui s'assimigliano questi tali? A colui veramente, che schiuando vna grande, e graue infermità; si lassa poi da vna picciola febre, e leggiera, rapirsi a questa vita, e morirsi. Non è questi il vero patiente, e non è questa la vera, e la perfetta patientia. Volete voi sapere, ò diletti, qual sia la vera, e la perfetta patientia? Domandatene al dottissimo Alberto Magno, Che da lui sentirete, che la vera, e la perfetta patientia, E' quando Albert. Mag, nell'Ench.c.4.
alcuno patientemente sostiene, e sopporta l'ingiurie, che gli vengon fatte non solo quand'egli è reo, e colpeuole; ma anche quand'egli è buono, innocente, e giusto, nella guisa, che fece Giobbe quando diceua; Non ho peccato, e sistà nell'amaritudini l'occhio Giob.c.17.
mio. Come s'apertamente dicesse, dice il morale Gregorio santo; Io non ho fatto peccato, & ho riceuuto i flagelli, e le battiture. E se ben l'ingiuria è molto più tolerabile all'innocente, ch'al colpeuole; nulladimeno, molto più soauemente può, e deue esser sofferta l'ingiuria quando la conscientia non rimorde di qualche colpa passata, e di S. Greg. sop. Giob. lib.3.c.17.
qualche misfatto. Eccouene Pietro santo per testimonio; il quale ci dice; Niuno di voi S.Piet.1.c.4.
pata come homicida, ladro, maldicente, ò desideroso dell'altrui cose. Percioche, com'egli dice in vn'altro luogo, è meglio, ch'essendo buoni (se Dio vorrà) patiate, ch'essendo cap.3.
cattiui, e maluagi. Imperoche, qual gratia, ò qual gloria è, s'essendo peccatori siete battuti, e sopportate? Ma se facendo bene patientemente sopportate, quest è la gratia appresso Dio. Imperoche a questo siete chiamati, Che Christo ha patito per noi, las- cap. 2.
sandoui essempio, accioche seguitiat'i suoi vestigi, e caminiate per la strada, c'ha caminato la Diuina Maestà sua; quale non fece mai peccato, e nella sua bocca non fu ritrouato inganno. Adunque è lodabile quella patientia, ò diletti, la quale, non solamente da i cattiui, ma anche da coloro, che paiono buoni, & amici; nè solamente per le cattiue operationi, ma etiandio per le buone; patientemente si sostiene l'apportate molestie. All'hora l'anima amica di Dio è tra le figliuole nella guisa, ch'è il giglio fra Cant.c.2.
le spine. Imperoche ancor che l giglio sia punto dalle spine, e lacerato; ritiene nondimeno il suo candore, e la sua bellezza, maggiormente odorando di quel che faria se non fosse punto. A questa guisa l'anima sposa dell'eterno sposo celeste, ancorche sia punta, e lacerata da coloro, che paiono esser del numero, e del consortio de i figliuoli di Dio; nulladimeno non è prouocata all'impatientia, ma diligentissimamente si sforza di mantenere il candore, e la bellezza della buona conscienza, e l'odor'etiandio della buona fama, e del buon nome. Onde colui è veramente patiente, il quale non solamente tolera patientemente le molestie, e l'ingiurie, che gli son fatte; ma anche desidera, che glie ne sian fatte continuamente, l'essempio seguendo di Christo, che diceua; A- Sal.68.
spettò il mio cuore vergogna, e miseria. Il vero patiente se si truoua nel mezzo de i flagelli, e delle tribulationi, non mormora, seguendo l'essempio di Giobbe; il quale nel colmo di tante miserie, di tante amaritudini, e di tanti trauagli, non disse mai contra sua Diuina Maestà vna minima parola di sciocchezza, ò di pazzia; ma con animo allegrissimo, e festosissimo giubilà delle riceuute molestie, e di cuore ne rende gratie a colui, che glie l'arreca. Che come dice il morale Gregorio santo, S. Gregorio hom 35.
La virtù della patientia in tre modi suol'esser'essercitata. Percioche, altre cose ci ven-

gono da Dio, altre dal Demonio infernale, & altre dal prossimo nostro. Dal prossimo patimo le persecutioni, i danni, e l'offese; dall'auuersario d'inferno, le tentationi; e da Dio i flagelli, e le percosse. Ma in tutte queste cose in tre modi deue guardarsi intorno con occhio vigilante, e ben desto l'anima fedele, accioche contra i mali che l'a[illegible] il prossimo non cerchi di vendicarsi; che dalle diaboliche tentationi non si lassi sedurre alla dilettatione, & al consenso del delitto; e che contra Dio non mormori ne i flagelli, e nelle tribulationi. Percioche all'hora perfettamente è vinto, e superato l'astuto nimico nostro, quando la nostra mente, non è tirata nella dilettatione, e nel consenso conforme alle soggestioni; e quando nel mezzo dell'ingiurie del prossimo è saluata dall'odio; e nel colmo de i flagelli non mormora contra la Diuina Pietà. Tutti benissimo sappiamo quanto fosse patientissimo ne i flagelli, che gli vennero da Dio il giusto Giobbe, c'hor'hora v'ho detto; e quanto con animo quieto, e pacifico sopportasse patientemente, non pur la perdita de gli armenti, delle greggie, de i seruitori, e de i figliuoli;

Giob. c. 2.

ma anche della sanità del proprio corpo; onde diceua alla sciocca moglie; Se noi habbiam riceuuti i beni dalla mano di Dio, perche non sosteneremo i mali? Il Signor gli ci diede, e il Signor gli si ha ritolti; com'ha piacciuto al Signore, così è stato fatto, sia benedetto il nome suo. Ecco, che questo lucidissimo specchio di patientia non pure non mormora contra sua Diuina Maestà, ma la benedice, loda, e ringratia. Quante tentationi hanno sopportate dal tentatore infernale gli amici di Dio? Dicanlo Antonio d'Egitto, Ilarione, Macario, e infiniti altri solitarij santissimi, e santissimi anacoriti. I quali non acconsentendo alle diaboliche tentationi, e alle soggestioni dell'auuersario d'abisso; riportarono, gloriosi, e trionfanti, vittoria contra l'inimico di inferno; per lo che da Christo poi riceuettero quella corona, e quella palma, che meritaorno le lor virtù, e il valore loro. Quanti sono stati coloro, che non pure non hanno procurato di vendicarsi contra il prossimo dell'ingiurie, e delle percosse riceuute da lui; ma hanno etiandio con animo quieto, e temperato patientemente sopportato ogni cosa? Infiniti sono stati i così fatti patienti; ma per mia sodisfattione, sentite ciò che a questo

Cassiano.

proposito racconta Cassiano. Vn certo Christiano, dic'egli, ch'era molto dotato di questa virtù santa della patientia; essendo in Alessandria vna gran moltitudine d'infedeli, grauemente l'ingiuriauano di parole, e l'incarcauano di fatti. E domandandogli questi maluagi, e questi scelerati che miracoli hauesse mai fatto il suo Dio Giesu Christo Signor nostro, con animo composto, e tranquillo rispose loro il patiente seruo di Dio; Non vi par'egli vn gran miracolo questo, che per le parole ingiuriose, che voi mi dite; e per le percosse, che voi mi date, io punto non m'addiri, e non mi commuoua? O veramente degno di questo nobilissimo nome di Christiano; ò veramente patientissimo combattitore di Christo. E qual'arme può adoprar'il christiano soldato per debellare l'antico, e sagace guerrier'infernale, se non adopra lo scudo impenetrabile, & inuincibile della patientia santa? Quest'eccelsa virtù tanto cara a Dio con tre cose principalmente s'aiuta,

Gio. Gerson somma lib. 5. della patiétia.

e si mantiene, dice Gerson. Con la sacra Scrittura, con l'oratione, e con la santa meditatione. Percioche quando qualunque patiente si trouerà nelle tribulationi di questo misero mondo, e leggerà la sacra Scrittura, grandissimo conforto riceuerà nell'anima tribulata, vedendo come in vn lucidissimo specchio, ò in vna bellissima pittura fatta da dotta mano, tutte le tribulationi, non pur de gli amici di Dio solamente, sì del vecchio, come del nuouo Testamento; ma anche l'ingiurie, l'imposture, le calunnie,

i vitu-

i vituperij, le battiture, i flagelli, gli schiaffi, gli sputi, le spine, il fiele, i chiodi, la lancia, e la morte vltimamente sopra il duro tronco della vituperosa Croce, che sofferse il figliuolo vnigenito del gran Padre celeste Giesu Christo Signor nostro, Re della gloria, e Dio della Maestà sempiterna. Onde potrà ben, cantando col citarista dello Spirito santo Dauide, dire alla Diuina Maestà sua. O Signore, tu m'hai apparecchiato dinanzi la mensa contra coloro, che mi tribulano, e mi tormentano. Per questa mensa è intesa la Scrittura; che come dice il Sauio, Ogni sermon di Dio è vno scudo di fuoco a tutti coloro, che sperano in lui. Vedete, adunque, che la Sacra scrittura aiuta, e mantiene la patientia come vi dissi; il che fà anche ottimamente l'oration santa. Specolate, che venendo il tempo, che doueua grauissimamente patire il mansuetissimo Signor nostro, ammoniua i suoi discepoli dicendo loro. Vegghiate, & orate, accioche non entriate in tentatione; e, Nella tribulatione chiamasti a me, & io ti liberai, dice per bocca del Profeta regio la Diuina Maestà sua. E' attristato alcuno di uoi? dice l'Apostolo san Giacomo; Ori. Il che volendoci mostrar con l'essempio di se stesso mentr'era per esser rapito, e dato a i flagelli, a i tormenti, e alla morte l'incarnato figliuolo dell'Altissimo Padre, sequestratosi da Pietro, e da i figliuoli di Zebedeo, disse orando l'eterno Padre. S'è possibile, ò Padre mio, passi da me questo calice; nulla di meno non come io voglio sia fatto, ma come vuoi tu. Due grandi aiuti sono, adunque, al patiente La Scrittura sacra, e l'Oration santa. Ma consideriamo un poco se la santa Meditatione, come dissi poco dianzi, aiuta questa patientia, e la mantiene. Quel patiente, che sostiene i trauagli, e le tribulationi di questo infelice mondo calamitoso; ricorrendo alla santa Meditatione, Subito alleggierisce il suo affanno, e più ageuolmente sostiene ciò, che vien lui di contrario; pensando massimamente, che tutti coloro, che sono in Cielo, tutti hanno caminato per la strada della Patientia. Consideriamo l'attioni, e gli effetti de i prudenti, e saui Padri nostri; e non ci saranno graui quelle tribulationi, che sostenemo, dice Gregorio santo. Consideriamo vn poco la tribulatione, e la patientia de i Patriarchi della vecchia legge; consideriamo la patientia di Dauide, di Tobia, di Giobbe, e d'infinit'altri. Consideriamo la patientia de i Padri del nuouo Testamento, come, di Pietro santo, del dottor delle genti Paulo Apostolo; di Giouanni Euangelista santo; quella di tutto il Collegio Apostolico; quella de i Martiri, de i Confessori, delle uergini, de i Padri santissimi dell'Eremo; e finalmente, e sopra tutti la patientia grande del figliuol di Dio Giesù Christo Signor nostro; ch'all'hora diremo con Bernardo il deuoto; Tu mi sei l'vno, e l'altro, ò Signor mio dolcissimo Giesu; e lo specchio del patire, & il premio del patiente. O se il patiente mediterà la passione del Saluatore, quanto gli sarà facile il patire i disagi di questa vita piena d'affanni, e colma di tribulationi graui, e noiose. Anzi, come disse, e bene, Gregorio il morale, Se si ridurà a memoria la passione del Signore il patiente; non è cosa così dura, aspra, e graue, ch'egli non sopporti ageuolissimamente, e con animo lieto e tranquillo. Abbracciamo, adunque, ò diletti, questa santissima virtù della Patientia, ma della vera, e perfetta patientia; che il tolerare esteriormente l'ingiurie, & odiare in secreto chi ci offende, non è virtù di Mansuetudine, e di Patientia; ma è la coperta, e il mantello, con cui si cuopre il furore dice Gregorio santo. Siamo patienti di cuore, e com'egli dice in vn'altro luogo, seruiamo la patientia nella mente, e quella con l'occasione essercitiamo nel-

Sal. 21.
Prou. c. 30.
S. Matt. c. 26.
S. Giac. c. vlt.
S. Matt. c. 26.
S. Mar. c. 14.
S. Luc. c. 22.
S. Gregor.
S. Bern. sop. la Cant. ser. 47.
S. Grego.
S. Gregorio. sop. Ezechiel hom. 83.
Hom. 35.

l'operatione. Toleriamo i nostri nimici, e come fratelli siano amati da noi; che cosi facendo, colui, ch'è il premio de i patienti, per queste cose temporali, e terrene, ci darà l'eterne, e le celesti, Giesu Christo Signor nostro; il quale col padre, e con lo Spirito santo viue, e regna Dio per tutti i secoli de i secoli. Amen.

ARGOMENTO.

SI DIMOSTRA, CHE TUTTI GLI AMICI DI DIO dell'vno, e dell'altro Testamento hanno hauuto questa virtù della Patientia, e con gli essempi loro, e di Christo medesimo, hauendo inanimito ciascuno all'acquisto di tanto dono, si mostra il modo etiandio brieuemente d'acquistarlo.

Ragionamento Secondo.



EDEVA appresso Crisippo, Panfilo; il quale hauendo sentito, ch'egli alla fine del suo ragionamento era arriuato con molta lode; e conoscendo, ch'a lui conueniua dire alcuna cosa della virtù della patientia; senz'aspettar'altro comandamento dal Prencipe patiente, piaceuolmente cosi cominciò a parlare. Percioche dal passato ragionamento hauete sentito, Nobilissimi giouani, che non solo tutti gli amici della Diuina Maestà hanno hauuto questa virtù della Patientia, ma ch'anche il suo diletto figliuolo Giesu Christo Signor nostro è stato patientissimo sempre fin'alla morte obbrobriosa dell'horribile Croce; per vostra satisfattione, e per mio spirituale contento, mi piace hoggi, douendoui trattar di questa virtù santa; anzi pur di questo gran dono di Dio, come dice il deuoto Agostin santo; dimostrarui quanto più brieuemente potrò, che gli amici dell'eterno Padre, si dell'antico, come del nuouo Testamento, hanno hauuto questa virtù; e con gli essempi loro, & vltimamente dell'vnigenito suo figliuolo, inanimarui all'acquisto di tanto dono, e mostrarui il modo etiandio brieuemente per acquistarlo. Siatemi attenti fin'alla fine, vi priego; e mentre di cosi nobile, & importante virtù ragiono con uoi, pregate lo Spirito santo ne i vostri cuori, ch'illumini cosi questo rozzo intelletto, e questa lingua balbutiente regga di modo, ch'io pensa, e dica cose, non pure che sieno d'honore alla Diuina Maestà sua; ma ch'anche sieno sufficienti, e bastanti a farui acquistar questa patientia, e questa toleranza, se pur'è alcuno di uoi, che non l'habbia, e non la possieda. La Patientia, adunque, dell'huomo, qual'è retta, e lodabile, e degna del vocabulo di virtù, dice Agostin santo, è quella con cui con animo piaceuole, e sofferente toleramo i mali, e i danni, che ci vengono da chi che sia. A questa uolle inuitar gli Apostoli suoi, e tutte le genti con loro il celeste Maestro Christo, quãdo apparendo loro dopo, che fu resuscitato, mandò loro per tutte le parti del mõdo a predicar la ve-

S. Agost. lib. della patient. al c. 4.

S. Agost. nel med. luoco.

la verità Euangelica, e disse; Quei, che crederanno in me, se beueranno cosa mortifera, non nocerà loro. Percioche di certezza all'hora beue l'huomo il veleno mortale, e non gli nuoce; quando nell'auuersità, e nelle tribulationi di questo mondo mostra vn'animo costante, patiente, ed inuitto; quelle per amor di Dio riceuendo, e sostenendo con volto allegro, e con cuor colmo di gioia, e di contento. Ma qualch'vno di questi, che non sanno ciò che sia, quant'importi, e quanto vaglia questa santa virtù, mi potria dire di leggieri; E chi è questi, che sia d'animo cosi forte, fermo, e constante, che possa soffrir queste tribulationi, e queste contrarietà con vn cuor cosi allegro, e cosi gioioso come tu dì? A costui, che cosi m'interrogasse altro non si deurebbe rispondere secondo il mio credere, se non, che s'egli hauesse alcuna contezza, ò alcuna cognitione delle sacre, e delle non sacre carte, e quelle nel modo, e con l'attentione, che si deue, hauesse lette, e rilette; non saria lui di mistieri di cosi interrogarmi. Percioche in quelle, come in vn purissimo, e lucidissimo cristallo hauria veduto, e compreso, che infiniti sono stati coloro, c'hanno hauuto questa gran virtù, e questo gran dono di Dio, con cui, non solo hanno con animo inuitto, e glorioso sofferte, e patientissimamente sopportate le contrarietà, e i danni, che n'arreca bene spesso il mondo nelle sue cose, che solamente ci mostra; ma etiandio hanno con animo tranquillo, e piaceuole sofferte, e tolerate le tribulationi, e l'auuersità ne i propri corpi, e nella propria salute loro. Chi fu piu patiente d'Isaac Patriarca, il quale portò le legne, interrogò dell'holocausto, e dopo dal proprio Padre è preso, e legato, e tace? E posto sopra l'altare per esser quiui vcciso, e sacrificato, e non fà risistenza? Chi, adunque, puo esser detto più patiente di quest'huomo, il quale come quasi menato a solazzo, è legato per esser ferito, e non dice vna parola; & è per esser offerto in holocausto, e tace? Chi mira, e non ammira l'inuincibile patientia del gran Patriarca Giosesso? Il quale con tutto, che dai propri fratelli riceuesse i dispiaceri, e l'offese, non solo di parole, ma anche di fatti, vendendolo come, e nella guisa, che si vendono gli schiaui, e gli animali senza ragione, e senza intelletto; nulla dimeno, non solamente il tutto sofferse con patientia, ma anche con molta clemenza, e con animo pieno d'amore, e di carità verso loro, perdonò loro volontieri. Di questo ampia fede ne fanno le lagrime, ch'egli sparse, quando per non esser ueduto da loro, alquanto si ritirò nel suo pianto. E se maggior fede si uolesse di questa per auentura della patientia di questo grand huomo, e grand'amico di Dio; e che per ciò hauesse perdonato di cuore a i suoi fratelli, che cosi malamente trattato l'haueuano; vedasi, che non potendosi più contenere, e per ciò volendosi scoprir lor fratello, mandò fuori della stanza, dou'erano, tutti gli strani, e tutti coloro, che non haueuano che far con loro; e con alta voce, piangendo disse loro. Io sono Giosesso. Viue egli ancora il mio Padre Giacobbe? E vedendo egli, che di maniera s'erano impauriti, che non gli poteuano rispondere; per consolarli, e per assicurarli, ch'egli patientemente haueua sofferto il torto, e l'ingiuria, c'haueua riceuuto da loro; tutto clemente soggiunse loro dicendo. Accostateui a me. E quando gli furono vicini, disse loro di nuouo; Io sono il vostro fratello Giosesso, che voi vendeste, e fui menato in Egitto. Non temete, e non ui para duro, e molesto, che m'habbiate venduto in questi paesi; percioche per la vostra salute mi mandò Dio prima di voi in queste parti d'Egitto. E dopo l'hauer detto loro ciò, che voleua, che facessero, e che dicessero tornando in Canaan all'antico Padre loro, e già molto

vecchio,

S.Mar. c.16. S.Luc.c. 24.

S.Greg. mor. lib.27.c. 5. Gen. c. 22.

Gen.c.37.

Gen.c.42.

vecchio, si gittò con gli occhi colmi di lagrime d'ardentissimo affetto al collo del giouane Beniamin, il quale medesimemente piangeua; e strettamente abbracciando tutti i suoi fratelli, con molta tenerezza piangendo, gli baciò tutti. Hebbe egli questo grand' offeso, gran patientia? Tolerò questo gran Padre con animo forte, e glorioso ciò che di molesto gli haueuano fatto i suoi fratelli? Coloro, che non sanno credere, che un'huomo possa con animo temperato, piaceuole, e quieto sopportar' i trauagli, e le contrarietà, ancorche da i suoi proprij fratelli gli auuenghino, sono, per quanto m'auiso, d'animo picciolo, vile, e da niente nelle virtù sante. Onde mi dò a credere, che s'alcuno di loro riceuesse, non dico da vno strano, ma da vn suo congiunto, ò fratello, come haueua riceuuto questo patientissimo Patriarca, qualch'offesa, ò qualche trauaglio; mi dò a credere dico, ch'egli colmo d'ira, & infiammato di rabbia subito porria mano, per farne uendetta, alle maldicenze, alle persecutioni, e alle calunnie. Nè qui si fermeria questo sfrenato, e quest'infuriato, ma cieco, e pazzo dalla colera, e dallo sdegno, arruoterebbe le spade, i pugnali, e i coltelli; chiameria in suo aiuto gli amici, e i partiali; e col ferro, e col fuoco vorrebbe mettere sossopra ogni cosa, e guai alla Madre, che v'hauesse il figliuolo. O misero, ò infelice, ò sfenturato impatiente; tu non possederai l'anima tua nella patria del Cielo; anzi quella perderai per sempre nella confusione del baratro infernale fra le schiere horribili, e spauenteuoli de i Demoni puzzolenti, ed infocati.

Num.c. 12. *Fu ingiuriato da Maria sua sorella il piaceuole, e patiente Moisè; con tutto ciò non solo non corse alla vendetta, come molti impatienti fanno, ma per lei pregò il Signore, che la sanasse dall'infermità della lepra, in cui era incorsa per hauer mormorato contra*

Num. c. 16. *il patientissimo suo fratello. Fu così patiente questo grande amico di Dio, e gran capitano del popolo della Diuina Maestà sua, c'hauendo mormorato contra lui, e contra Aaronne suo fratello tutta la moltitudine de i figliuoli d'Israelle, e perciò castigando loro seuerissimamente il Signore; disse ad Aaronne, Togli il turibulo, e il fuoco dall'altare, e mettiui l'incenso; e, presto andando al popolo, prega per loro; che già s'è addirato contra loro il Signore, e grandemente castiga quella moltitudine. Il che fatto, pregò per loro Aaronne, e cessò il castigo. Qual'altro ch'amico di Dio, non solo saria stato patiente con coloro, che l'hauessero offeso, ma hauesse fatto pregar'il Signor per loro, e impetrato loro il perdono, e l'indulgenza della loro mormoratione? Ah che più non si truouano i Giosessi, i Moise, e gli Aaronni. Ah, che pochi sono per ciò gli amici di Dio. E' così deprauato, e corrotto il mondo hoggi mai, che tutti gli huomini per picciola cosa corrono alle uendette, a i risentimenti. Non possono, anzi non vogliono, sopportar'vna parola se ben poco offende loro, che subito corrono alla uendetta. O patientissimo Dauide Re, ò regale patientia di questo gran-*

2. de Regi c. 15. *de huomo, e gran Profeta di Dio; sentite, e stupite. Questo grand'amico di Dio fu così patiente, e così sofferente nelle sue contrarietà, e ne i suoi trauagli, che più tosto volle fuggir'a piede dinanzi alla faccia del rubelle Assalone suo figliuolo, abbandonando la regale Città di Gierusalemme, che congregando gli amici, e i serui fedeli alla sua corona, fargli risistenza, e castigare la sua temerità, e la sua sfacciataggine. Nella qual fuga, etiandio, due gran segni d'inuitta patientia mostrò questo inuittissimo, e patientissimo Re. L'uno fu quando disse a Sadoc Sacerdote; riporta l'Arca del Signore nella Città, che s'io ritrouerò gratia ne gli occhi della Diuina Maestà sua, mi ridurrà in Gierusalemme, e quiui la mi mostrerà, e insieme il suo tabernacolo.*

L'altro fu quando fu incontrato da quel congiunto di Saulle, detto Semei, che lo maldiceua dicendo, Esci fuora, esci fuora huomo sanguinolente, e peruerso. T'ha reso il Signore tutto il sangue della casa di Saulle. E percioche gli occupasti il Regno, il Signore l'ha dato in mano d'Assalone tuo figliuolo; & ecco, che le tue maluagitadi ti premono, perche sei huomo, che ti diletti, e ti pasci di sangue. Chi con patientia haurebbe ascoltate le maldicenze, e l'ingiuriose parole di questo rubelle senza farne vendetta facendolo uccidere, massimamente hauendone la commodità grande, c'haueua questo Re? E pur non solo non comandò, che fosse castigato secondo, c'haueua meritato, ma anche impedì Abisai amico della sua corona, che non gli tagliasse il capo come haueua detto di fare mentre gli disse; Che importa a me, è a te, ò Abisai, che costui mi maledica? Lassa, che maledica; percioche gli ha comandato il Signore che egli maledica Dauide; e chi è quegli, ch'ardisca di dire, Per c'ha fatto così? Lassa che maledica secondo, che gli è stato comandato dal Signore. E chi sa, che non miri per auentura la mia afflittione la Diuina Maestà sua, e c'hoggi mi renda bene per questa maledittione? O patientissimo Re, ò veramente lucidissimo specchio d'vn animo inuitto, e glorioso. Ti malediceua quest'empio, e ti gittaua i sassi, e la terra; e tu con la virtù della patientia sopportaui così l'ingiurie delle parole, come l'offese de i fatti. Qual'altro, che quest'huomo, ch'era secondo il cuor di Dio, non hauria subito comandato, che questo maldicente, e questo temerario fosse, non pure fatto morire; ma ch'anche fosse tutto sbranato, e fossero le sue carni date alle fiere de i boschi, e a gli uccelli del Cielo? Questo non comandò egli, ma riuoltato al Signore con animo sofferente diceua; le tribulationi del mio cuore sono moltiplicate; cauami, ò Signore, delle mie necessitadi, e libera Isrælle, ò Dio, da tutte le sue tribulationi. Dacci aiuto, ò Signore, nelle tribulationi, percioche è vana la salute dell'huomo. Fu d'inuitta patientia il limosiniero Tobia così nel flagello che gli venne per diuina permissione della perdita della luce de gli occhi; com'anche ne gli insulti, e ne i beffeggiamenti, che gli faceuano i suoi congiunti, i suoi parenti, e la moglie medesima, mentre gli uni gli diceuano schernendolo; Doue è la tua speranza, ò Tobia, per la quale faceui le limosine, e sepeliui i morti? E l'altra colma d'ira, e di donnesco dispetto, gli diceua, Manifestamente è fatta vana la tua speranza; & hora sono apparse le tue limosine. Sentendosi così acerbamente beffeggiare, e schernire questo gran patiente, non corse alle vendette, non sciolse la lingua alle maldicenze, e alle bestemmie come fanno alcuni, anzi tutti gli impatienti d'hoggi giorno; ma con piaceuolezza, e con animo quieto, e pacifico rispondeua loro dicendo. Non vogliate parlare a questo modo, ò diletti; percioche noi semo figliuoli de i santi; e quella vita aspettamo, ch'è per dare la Diuina Pietà a coloro, c'hanno fede in lei. O Tobia, veramente signor buono, e notabile essempio di patientia. Per questo permise la Diuina Maestà, che gli auuenisse questa tentatione, dice la Scrittura, accioche fosse dato a i posteri, e a i discendenti l'essempio della sua patientia come di quella del santo Giobbe. Percioche hauend'egli da i prim'anni della sua vita temuto il Signore, e seruato i suoi comandamenti, non si contristò contra Dio, ch'egli hauesse perduta la luce de gli occhi; ma stette immobile nel diuino timore, rendendo gratie a Dio tutti i giorni della sua vita. Ma perche non crediate, ò diletti, ch'io di tutti i patienti dell'antico Testamento amici di Dio vi voglia ragionar'hoggi, che troppo ci sarebbe, che dire, e questo con molt'altri

giorni.

2. de i Re. c. 16.

Sal. 24.

Sal. 59.

Tobia. c. 2.

giorni ci verria meno prima, ch'una minima particella di loro ui raccontassi; da loro mi parto; & aricordaraui brievemente, che consideriate un poco quanto fosse la patientia de i santi amici di Dio della nuoua legge, a voi mi transferisco. Taccio la Croce di Pietro, lasso il coltello di Paulo, non ragiono del veleno del doglio, e dell'essiglio di Giouanni; non dico nulla della Croce del fortissimo Andrea; & in somma tutti i tormenti, e trappasso de i santissimi Apostoli; in cui mostrarono tutti una patientia inuincibile, e gloriosa; più presto lassando le uite loro nelle mani de i crudeli essecutori de i tiranni del mondo, che non posseder nella patria del Cielo con la patientia loro l'anime ch'essalauano nelle mani dello sposo loro celeste, chi dalle Croci, chi dalle manare, chi da i coltelli, chi da i bastoni, chi da i sassi, e chi da vn tormento, e chi da vn'altro con molta patientia, e con molta modestia d'animo pacifico, e quieto. O patientissimo Bortolomeo; quale fu la patientia c'hauesti, mentre senza niuna pietà i nimici della Croce del tuo Maestro, e del tuo Signore con lunga pena, e con tiattenuto martoro ti leuauano dal nobilissimo tuo corpo regale, quasi immondo animale, la santissima pelle? Ma che marauiglia è, che questi santissimi Apostoli hauessero questa virtù della patientia, poscia che dal Maestro loro Christo medesimo haueuano hauuto tanti essempi singulari di patientia, e dalla santissima bocca sua haueuano sentito dire, ch'eglino nella loro patientia possederebbono le proprie anime loro? Che marauiglia è, che fussero così sofferenti questi combattitori Apostolici, poi ch'erano di sesso migliore di quel, che furono infinite santissime verginelle, che d'inuittissima patientia si mostrarono al mondo chiarissimi essempi? Haueuano sentito predicar Christo gli Apostoli santi; haueuano veduto le mirabili, e l'ammirabili sue virtù, ma queste nò, se non per relation d'altri, e pure furono ne i lor tormenti patientissime, e sofferentissime. Leggete l'inuittissima patientia che Christina, santissima verginella, hebbe ne i suoi tanti grauissimi, & importantissimi tormenti, ch'ella sofferse sotto tre atrocissimi tiranni spietati in Tiro d'Italia, c'hoggi si chiama Bolseno; leggete dico, che pieni di marauiglia, e di stupore altresì, direte, Com'hebbe tanta patientia, e come sofferse con tanta virtù d'animo tanti, e tanto graui, acerbi, e dirò quasi insopportabili tormenti, vna tenerissima giouanetta d'vndici anni solamente? Pur gli sofferse, pur hebbe patientia, e pur tolerò le verghe, le prigioni, le gotate, gli vncini, la ruota, il fuoco, la confrattione dell'ossa, il precipitio nel lago; pur sofferse con patientia d'esser detta strega, maga, e incantatrice; che fosse posta in vna fornace ardente; che le fussero attaccate al tenero petto, come sè l'attaccò Cleopatra, le serpi velenose; che le fussero, per ischernirla, tagliate le chiome; che le fossero dal dilicato corpicciuolo suelte, e strappate le vergini mammelle; che le fosse tronca la lingua, e (ò essempio raro, e singulare d'inuittissima patientia in vn tenero, e dilicato petto d'vna semplice verginella) vltimamente fosse esposta alle saette de gli empi adoratori de gli idoli, e col mezzo di quelle rendere lo spirito puro, & innocente nelle mani del suo celeste sposo Giesu Christo Signor nostro. Quale fu la patientia di Tecla prima martire, e discepola del predicator delle genti Paulo Apostolo? Fu d'animo così sofferente questa santissima vergine, che in virtù del suo nouello sposo Giesu Christo, superò il fuoco, fece mansueti i leoni, e gli orsi; e i tori di fieri fece piaceuoli, e non le nocquero, com'anche superò i serpenti a cui era stata esposta dando loro la morte. Ma perche tutti voi così bene come io, e meglio, sapete tutti gli essempi, che vi potrei addurre de i santi amici di Dio

in questa

in questa virtù della patientia, per non attediarui, e per dar fine hoggimai a questo mio mal composto ragionamento, ui dico, ch'è uero quel, che si è detto, cioè che tutti gli amici di Dio, si del vecchio, come del nuouo Testamento, hanno hauuto questa uirtù santa, e Christo medesimo. Se noi volemo, adunque, regnare con Christo nell'eterno regno; se volemo participare coi santi delle celesti allegrezze; e se uolemo, vltimamente, fruire in Cielo la Diuina visione, ch'è il colmo della nostra beatitudine; douemo imitar'i santi nella virtù della patientia; e sopra tutti douemo imitar'il celeste Maestro Christo; il quale fu il patientissimo di tutti i patienti. Della patientia di cui mi taccio per non dirne poco: e lassando, ch'altri più commodamente, e più a lungo ne ragioni, vengo ad insegnarui brieuemente, come douete fare per acquistarui questa uirtù santa. Dice nell'Euangelo il Signore, Beati i pacifici, percioche saranno chiamati figliuoli di Dio. Adunque se gli huomini pacifici sono beati, e saranno chiamati figliuoli di Dio, ci è necessaria la patientia, dice Bernardo il deuoto. Se ci è necessaria, douemo con tutto lo studio, e con tutte le nostre forze maggiori cercarla, e cercando trouarla. Ma come, e da cui la poss io hauere? mi si potria dire. Poco dianzi u'ho detto, che Christo è il patientissimo di tutti i patienti. E' vero, è vero. Da Christo, adunque, douemo impararla, e da lui douemo aspettarla. Da Christo impara la modestia, e da Christo impara la toleranza, dice Bernardo Santo. Considera Christo, e non ti lamenterai dell'ingiurie; percioche, come dice l'Apostolico Pescatore Pietro Santo, Christo ha patito per noi, lassandoci essempio, essempio di patientia. Volete voi vedere questa verità? Considerate, che percosso dalle guanciate, battuto da i flagelli, deriso, e fatto sozzo da gli sputi; conficcato co i chiodi; coronato con le spine, & vltimamente dannato alla Croce, sempre tacque, mai non si dolse, e il tutto sempre sofferse con animo quieto, e pacifico. E' stato menato alla morte a guisa di semplice pecorella il Signore, dice la Chiesa santa sua sposa cara, e diletta, e mentr'era mal trattato, non aperse la sua bocca giamai. Dalla Maestà sua, adunque, douemo imparar d'esser humili, mansueti, e patienti. Il ci dice per se stesso il Signore. Imparate da me, dic'egli, che sono piaceuole, & humile di cuore. Se specoleremo la patientia di Christo con tutte le forze del nostro cuore, e con tutto l'intelletto, di leggieri impareremo, e con facilità, questa uirtù santa della patientia. Percioche potremo ageuolmente conoscere, che la Diuina Maestà sua sofferse con patientia tutte l'offese, e delle parole, e de i fatti senza niun detrimento, e senza niun suo mancamento. Imperoche, come dice il Prencipe del Collegio Apostolico Pietro santo, Christo non fece mai peccato nè mai si ritrouò inganno nella sua bocca; doue se noi patimo, patimo per li nostri peccati, e cosi douemo tenere, e douemo credere. Sentite Bernardo santo. Quando alcuno ti dice villania, dic'egli, questo t'auuiene per li tuoi peccati; quando alcuno t'ingiuria, questo ti fanno le tue maluagitadi; e qualunque cosa t'auuiene di contrario, per li tuoi peccati ti auuiene, e per le tue colpe. Il che se con attentione considereremo bene, ci sarà facile il patir quelle contrarietà, che n'apporta il mondo, ò gli huomini del mondo. Leggiermente sostenerai se tu intenderai la cagione perche t'auuengono i trauagli, e le tribulationi, dice questo amico di Dio Bernardo il deuoto. Et all hora conosceremo hauer questa uirtù santa della patientia, quando pregheremo per coloro, che ci fanno male, e che ci apportano danni, e molestie; quando diremo ben di coloro, che ci vituperano col dir mal di noi; quando con la patientia placheremo, e mitigheremo l'addirato prossimo nostro; quando con la piaceuolezza.

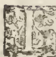
S. Matt. c. 5.
S. Ber. alla ser. 40.
Ser. 42.
S. Piet. 1. c. 2.
S. Chiesa nell'vfficio del Sabbato santo.
S. Matt. c. 11.
S. Piet. c. 1. 2.
S. Ber alla ser. 42.

uolezza vinceremo l'altrui maluagitade, e con la bontà, la malitia; quando con la mente pacifica, e tranquilla disperderemo l'altrui villanie, che ci vengono fatte; quando dissimulando, e fingendo, sprezzeremo gli errori de' maldicenti. All'hora haurremo questa virtù santa della patientia, ò diletti, quando saremo instigati, inaspriti, incitati, beffeggiati, villaneggiati, incolpati, accusati, prouocati alle liti, ingiuriati, flagellati, scherniti, dispregiati, discacciati; e taceremo, fingiremo, soffriremo, ameremo la pace, più ci apparecchieremo a riceuere, ch'a far ingiurie, più a soppotar, ch'a far male; se saremo patienti, piaceuoli, soaui, modesti e mansueti; s'abbraccieremo tutti con mansuetudine, e con carità; se studieremo più d'amare, che d'esser amati; se riteneremo sempre il legame dell'amicitia; s'haurremo sempre affabilità nel parlare; se con lo scudo della sofferenza spezzeremo le saette dell'ingiurie, e delle villanie; se non offenderemo chi offende noi; se saremo fermi, e stabili in tutti gli accidenti; e s'vltimamente per amor di Dio tolereremo con patientia tutte le contrarietà, che n'auuengono, e tutte l'auuersità. Il che ci conceda per sua misericordia, e pietà la Diuina Maestà sua, qual uiue, e regna Dio omnipotente per tutti i secoli de' secoli. Amen.

ARGOMENTO.

DISCORRENDO DELLA PATIENTIA INDICIBILE di Giesu Christo Signor nostro, si ragionano molte cose nobili, & vtili alla vita spirituale, e christiana.

RAGIONAMENTO TERZO.



L Prencipe come il ragionamento di Panfilo sentì hauer fine, così senza indugio, verso Theodoro riuolto, gli dimostrò, che gli piaceua, ch'egli ragionasse; perche egli senza stare, volontieri così cominciò. Percioche, nobilissimi giouani, nel passato ragionamento hauete sentito, che da Giesu Christo Signor nostro (da Panfilo chiamato il patientissimo di tutti i patienti) douemo imparar la virtù della Patientia; quale secondo l'Apostolo San Paulo, non pur ci bisogna, ma anche ci è necessaria per riportar le promissioni; acciochè più di leggieri, e con più ageuolezza l'impariate da così grande, e da così nobile maestro; della patientia di sua Diuina Maestà mi piace, che sia hoggi con uoi il mio ragionamento. Siatemi tutti, secondo il vostro costume, cortesi della vostra solita vdienza fin'alla fine vi priego; ch'io, inuocando deuoto, e supplicheuole la gratia dello Spirito santo, hor'hora m'accingo ad attenderui brieuemente quanto d'hauerui promesso conosco. L'Vnigenito figliuolo, adunque, del gran Padre del Cielo, il Verbo eterno; il quale è, come dice il Dottor delle genti Paulo Apostolo, l'imagine di Dio inuisibile, primogenito d'ogni creatura; percioche in lui sono riposte tutte le cose in Cielo, & in terra; le uisibili, e l'inuisibili, i troni, le dominationi, i principati, e le potestati; e per lui, e in lui sono tutte le cose create, & egli è innanzi a tutti,

S. Paul. a gli Ebr. c. 10.

S. Paul. 1. a i Cor. c. 4.
A i Col. c. 1.
A gli Ebr. c. 1.

e in

e in lui stanno tutte le cose; essendo il ricchissimo di tutti i ricchi; per far noi ricchi delle cose superne, e celesti, dall'inuiolato ventre della santissima Vergine Madre a questo mondo nascendo con la nostra carne mortale, per noi si fece pouero, & abbietto; e nel principio della sua ammirabile natiuità volle per noi patire la strettezza d'vn Presepio d'una misera stalla commune ad ogni sorte di viandianti; doue tutti i disagi, e tutte le scommodità sofferse, che la qualità del luogo, e la pouertà della santissima Vergine Madre, e peregrina, gli apportauano. O che gran patientia di questo Dio, e di quest'huomo, verace Dio, e verace huomo. Patì questo gran Re del Cielo nascendo in terra tutte le scommodità, e tutti i maggiori disagi, che non solo si possono dire, ma etiandio, che si possono imaginare; di cui parte sentiste quando dell'Humiltà, e della Pouertà sua si ragionò a i giorni passati fra noi. Chi è colui, che senta tanta patientia del Signore de gli Angioli, e non l'ammiri? Chi è, che senza restar attonito, e sbigotito possa ascoltar, che l Re del Cielo pata per nostro amore di farsi pouero del mondo, pouero, e mendico? Ecco, ch'à pena è nato questo Dio, & huomo, che gli conuien patire, volontariamente intendete, la persecutione d'Herode. Soffre, e tolera patientemente questo gran Signore di tutte le cose, che lo cerchi per vciderlo la malitia dell'empio Re; e potendo non pur'ascondersi da lui, ma lui far morire, e disperdere affatto; non s'asconde, e non l'uccide, ma patientemente si fugge in Egitto inanzi alla sua maluagitade colui, che con la sua morte era venuto a darci la vita. Quante scommodità, e quanti disagi credemo noi che patisse questo patientissimo non solo nel viaggio fuggendo, ma anche nel misero essiglio d'Egitto? Io mi dò a credere ch'ogn'anima fedele, e deuota, senz'altro fermissimamente creda, ch'infiniti fossero i disagi, & infinite fossero le scommodità altresì, che patientemente sofferse questo pouero Re, e pouero forestiere. O patientissimo Christo, fin dalle fasce, e fin dalla culla cominciasti a patire le persecutioni, i trauagli, e gli affanni del mondo, e tutto per nostro amore, e per nostro bene. Onde volendoci la Diuina Maestà tua insegnare questa tua santissima patientia, diceui di te stesso. Imparate da me, che son piaceuole, & humile di cuore. Con la qual piaceuolezza, e con la qual humiltà, ò diletti, patientemente sopportò l'ingiurie, che gli furono fatte con le tentationi, con le parole, e co i fatti per tutto il tempo che la Diuina Maestà sua conuersò con noi per insegnarci la via d'entrar'all'allegrezze sempiterne del Cielo, ch'era egli stesso. Fu patiente nelle tentationi il Signore, che graui, e possenti gli diede il tentatore infernale nel deserto. Onde con istupore grandissimo diceua il dotto Giouanni Chrisostomo santo. O incomparabile patientia del Signore; & ò essempio d'ammirabile Humiltà. Pate d'esser tentato dal Diauolo il Signore, il quale percosse già nel deserto col mortifero morso de i serpenti il popolo tentatore. Furono molto graui, e molto notabili gli assalti, c'hebbe il Signore da questo tentatore, e con molta patientia uinse, e superò la sua audacia, la sua astutia, e la sua temerità questo gran patiente; e massimamente quando sofferse d'esser rapito dal nimico infernale, & esser portato sopra il pinacolo del tempio, e sopra l'alto monte. Sottomise se stesso ad ogni humiltà il Signore, dice il dotto Giouanni Chrisostomo santo, per due capi; l'vno per lassar'a noi essempio di patientia nelle tentationi; e l'altro per trionfare dell'auuersario in tutte le cose. E però pensiamo, come dice Gregorio il morale, quanta sia la patientia di Dio, e quanta sia la patientia nostra. Se noi siamo prouocati dall'in-

S.Matt. c.2.

S.Matt.c.4.
S.Mar. c. 1.
S Luc.c.1.
S.Gio. Chris. ne i uarij luochi sop. s.Mat. hom. 5.
Num c.21.

S. Gio. Chris. nel med. luoco.
S. Greg. sop. gli Euan. ho. 16.

[illegible] e dalla [illegible]; ò per quanto sono le [illegible] quel che non pos- [illegible] Diauolo, e non gli rispose mai- [illegible] di mansuetudine, e di piaceuolezza. Porta il Diauolo colui, che lo può punire, e [illegible] il Signore, acciochè questo più altamente cresca in sua lode, se, non castigando, ma con patientia supera il suo nimico, Ma consideriamo un poco la patientia di questo patientissimo Christo dalle parole ingiuriose, che gli dissero gli huomini. Perciocche primieramente fu ingiuriato con parole di maldicenza, di contradittione, di scherno, e di villanie. Impercioche dissero mal di lui gli auuersarij suoi, e di nascosto, e alla scoperta. Di nascosto quando maluagiamente, e con isfacciataggine lo giudicarono fra loro parlando, e dicendo. Se costui fosse Profeta, sapria chi, e qual'è questa donna, che lo tocca, perche è peccatrice; e quando diceuano tra loro, ch'egli bestemmiaua hauendo detto al paralitico; Habbi fede, ò figliuolo; ti sono rimessi, e perdonati i tuoi peccati. Sentiua tutte quest'offese il Signore, se ben parlauano di nascosto gli Scribi, che l'offendeuano; e tuttauia sopportaua con patientia la loro sfacciataggine, e la loro maluagitade, insegnando loro con l'opere viue, ch'egli era il figliuolo dell'eterno Monarca del Cielo. Alla scoperta l'offesero i farisei maluagi quando diceuano a i suoi discepoli. Perche mangia, e beue co i peccatori il vostro Maestro? Alla scoperta l'offesero grauemente anche i farisei quando cercando d'auilire i suoi miracoli, sfacciatamente diceuano, Costui non iscaccia i Demoni, se non in Beelzebubbe prencipe de i Demoni; e Non è da Dio quest'huomo, che non osserua il Sabbato; e lo chiamauano indemoniato, beuitor di vino, amico de i publicani, e de i peccatori. O grauissime offese fatte con maluagie parole all'innocentissimo figliuol di Dio; & ò inuittissima patientia del Re del Cielo, con cui vinse, e superò le maldicenze de gli scribi, e de i farisei maluagi, e sconoscenti. Mormorauano contra Christo gli scribi, e i farisei; & egli con mansuetudine, e con benignità rispondeua loro col mezzo delle parabole, e delle similitudini. Però che è grandissima, anzi è massima perfettione non solo il soffrir patientemente gli erranti, & i maluagi; ma etiandio, insegnar loro, e mostrar loro la via del Paradiso, e del Cielo. Onde hauendo quest'empi detrattori vn così pio padre, e pastore, com'era Christo, non pur non attendono al consiglio del Profeta, che dice; Abbandoni, e lassi l'empio la sua via; e l'huomo maluagio, e cattiuo i suoi peruersi, e scelerati pensieri, e ritorni al Signore, c'haurà di lui misericordia; & al Dio nostro, perche perdona volontieri, e facilmente; ma perseguitano questo celeste Maestro con le parole etiandio di contradittione, quando a faccia, a faccia gli diceuano sfacciati, e temerarij; Tu di te stesso rendi testimonianza, la tua testimonianza non è vera; e, Hora habbiamo conosciuto che tu sei indemoniato; Abraamo è morto, e i Profeti son morti etiandio, e tu dici, S'alcuno vbidirà alle mie parole, non gusterà la morte in eterno. Sei tu forse maggiore del nostro padre Abraamo, ch'è già morto, e de i Profeti, che morti sono? Qual fai tu te stesso? O temeraria sfacciataggine, & ò sfacciata temerità di quest'empi, e di questi scelerati. Dà loro dottrina di salute il celeste Maestro, & eglino sfacciati, e temerarij gli contradicono, e non l'accettano; anzi empi pigliano le pietre per lapidarlo, e per vciderlo con quelle. O Christo, ò Christo; quale fu la tua patientia in quest'atto, e quale fu la tua mansuetudine? Tu, che sei l'omnipotente poteui pur castigar tanta prosontione, e tanta sfacciataggine di questi maluagi,

S.Luc.c.7. S.Matt. c.9. S.Mar.c.2. S.Luc. c.5. S. Matt. c.9. S.Mar.c.2. S.Matt.c.12. S.Mar.c.3. S.Luc.c.11. S.Matt. c.11. Isaia.c.55. S.Gio. c.8 t.

maluagi, e nol facesti; e perche, ò Signore? Per insegnar'a noi questa gran virtù della patientia; e accioche fossimo patienti cosi nell'offese delle parole, come nell'offese de i fatti. Ecco, che non contenti d'hauer'offesa la mansuetudine del Signore questi nimici della verità stessa con parole di maldicenza, e di contradittione; l'offendono etiandio con le parole di scherno, e di deriso quand'egli disse alle turbe; Non è morta la giouane, ma dorme; e lo beffeggiauano, e lo scherniuano dicono gli Euangelisti in quel luogo. S.Matt.c.9. S.Luc.c.8. Con tutto ciò soffre patientemente il Signore gli scherni, e i beffeggiamenti; e rendendo alla vita la morta giouane, empie di marauiglia, e di stupore il padre, e la madre di lei. Ma non si ferma qui la temeraria prosontione de i nimici di Christo; percioche anche con parole di villanie l'offendono, & egli patientemente sopporta. Non dicemo noi bene, dicono gli scelerati Giudei, che tu sei Samaritano, e che sei indemoniato? S.Gio.c.7. & 8. O vita di Christo specchio lucidissimo di tutti gli essempi di perfetta patientia. Ma vediamo vn poco, ò diletti, se questo patientissimo Christo fu offeso oltre le parole, co i fatti. Senza dubbio veruno furono graui l'offese delle parole, come hauete sentito, ma molto più graui furono quelle de i fatti, come sentirete. Percioche ammonendo questo celeste maestro i suoi cittadini con celeste dottrina, non pure non l'accettarono, e in quella non fecero alcun frutto di salute; ma tutta la Sinagoga s'empiè d'ira, di rabbia, e di dispetto; S.Luc.c.4. e leuandosi contra questo diuino predicatore, lo scacciarono fuori della Città con molt'impeto; e con molto furore lo condussero fin'al sopraciglio del monte, sopra cui era edificata la lor Città, per precipitarlo quindi giuso. Et egli per mostrar loro la sua inuitta patientia, e la sua infinita mansuetudine, percioche, com'egli stesso dice, Non era venuto per perdere l'anime, ma per saluarle; S.Luc. c.9. non corse alla vendetta, non castigò loro, e non fece loro resistenza; ma solamente inuisibile passò per mezzo loro, e si nascose. S.Luc.c. 4. Ma tutto questo fu poco rispetto al molto, che gli huomini scelerati operarono nella sua passione acerbissima, ch'egli patientemente sofferse. Percioche hauendo i prencipi, e i farisei mandato i ministri per pigliarlo nella guisa, che si pigliano i ladri con la compagnia dell'empio Giuda, fu così patiente il Signore nella rebellione, e nell'apostasia di questo peruerso, e scelerato discepolo, che prima, che lo scoprisse traditore, dice Agostin santo, lo sopportò ladro; e prima ch'egli esperimentasse i legami, la croce, e la morte, non negò a gli inganneuoli labri suoi il bacio della pace, e il chiamò amico. S. Agost. lib. della Patientia. c.9. E tanto fu patiente questo patientissimo Christo, che cercandolo i ministri della sua morte, si fece loro incontra con animo pronto dicendo, Chi cercate voi? S. Matt c.26. S Mar.c.14. E rispondendo i maluagi, che cercauano Giesù Nazareno, disse loro, Io son'esso. S Luc c.22. S. Gio.c.18. E prendendolo i ministri della maluagità, lo legarono strettamente nel modo, che si legano gli empi, e gli scelerati, e lo condussero in casa d'Anna, & egli con patientia il tutto soffriua per amor nostro. Ma sentite, e stupite. Giunto questo patientissimo nel cospetto del pontefice, con molta patientia si lassa interrogare de i suoi discepoli, e della sua dottrina; S. Gio.c.18. doue, se bene rispose sempre piaceuolissime parole con molta modestia, e con molta mansuetudine; nulladimeno vn'empio, & vno scelerato di quei ministri, ch'erano assistenti al pontefice, con vna mano percosse quella faccia diuina, in cui desiderano di mirar gli Angioli del Cielo; quella faccia dico, ch'è più bella di tutte l'altre faccie de gli huomini, Sal. 44. dicendo, Così rispondi al pontefice? Et egli patientissimo altro non risponde, se non piaceuolmente queste parole.

S'io ho malamente parlato, rendi testimonanza del male; ma s'ho parlato bene, perche mi percuoti? E' da Anna mandato a Caifà strettamente legato il Signore; & egli ch'è il Giudice celeste, patientemente sopporta d'esser'appresentato al tribunale de gli huomini in terra; e quiui altamente ragionando di se stesso, patientemente tolera,
S.Matt.c.26. che due falsi testimoni gli dicano in faccia; Costui disse; Io posso disfare il tempio di Dio, & in tre giorni riedificarlo. Interrogato da Caifà s'egli è figliuol di Dio: gli rispon-
S.Matt.c.26. de patientemente il Signore dicendo, Tu l'hai detto. Ma nondimeno vi dico, Che voi
S.Mar.c.14. vedrete il figliuolo dell'huomo sedere alla destra parte della virtù di Dio, e uenire nel-
S.Luc.c.22. le nubi del Cielo. A quest'alta risposta di Christo stracciandosi le vestimenta il Prencipe dei sacerdoti, e dicendo, ch'egli haueua bestemmiato, e perciò dicendo tutti, ch'egli meritaua la morte; fu dato in poter di quegli empi, da i quai sofferse, che gli sputassero nella faccia, che lo battessero, e che, velatogli il volto, gli dessero delle guan-
S.Matt.c.26. ciate, dicendo, Profetizza a noi, ò Christo, Chi è colui, che t'ha percosso? Soffre pa-
S.Mar.c.14. tientemente tutte l'ingiurie questo patientissimo Christo, e non fà risistenza d'esser
S.Luc.c.22. menato al tribunale di Pilato, da cui indebitamente fu malamente flagellato, e battuto; e menato da i ministri nella sala doue si dauano le sentenze, e quiui congregata tutta la corte per maggiormente schernirlo; fu da loro spogliato delle proprie vesti, e vestito di porpora, e postoli in capo vna corona di spine che fin'al ceruello il punsero crudelmente, beffeggiando lo salutauano, dicendo, Dio ti salui, Re de i Giudei; e percotenangli il capo con vna canna, e gli sputauano nella faccia, & inginocchiandosi, per ischerno l'adorauano. O patientissimo Christo, ch'altro fu la tua vita, se non vn'essempio d'infinita patientia? Ah miseri noi, miseri, & infelici. Per li nostri demeriti, e per li nostri peccati si degna la Diuina Pietà di mandarci de gli affanni, e delle tribulationi, perc'hauendo patientia facciamo acquisto del regno del Cielo, lodando la Diuina Maestà sua; e noi in quella vece non habbiamo patientia, e non lodiam Dio, ma ci addiramo; e pieni di rabbia, e di dispetto bestemmiamo la Diuina Maestà con pessime parole, e con scelerate operationi. Guai a noi, guai a noi se non hauremo patientia nelle nostre disauenture, e nelle nostre tribulationi imitando questo nostro gran Maestro, questo nostro gran Campione, e questo nostro patientissimo Saluatore. Il quale dopo mille scherni, villanie, beffeggiamenti, vergogne, battiture, e flagelli con patientia si lassa da i propri nimici condurre fuori della regale Città di Gierusalemme per esser menato al monte Caluario per morir quiui vergognosissima-
S.Gio.c.19. mente sopra il tronco della Croce. Nella quale vscita patiente per se stesso etiandio si porta mansueto sopra le proprie spalle il grandissimo peso del legno, doue doueua pendendo morire. O patientissimo Christo. Giunge dopo molta fatica, e molti stenti, e dolori il piaceuolissimo Christo al monte, & al luogo dell'vltimo supplitio; e quiui con patientia soffre, che gli empi essecutori della rabbia de gli scelerati Giudei lo spoglino, e sopra il durissimo tronco della Croce lo distendano risupino, e con acerbissimi chiodi di ferro conficchino nell'amarissimo tronco quelle mani, che fabricarono il Cielo, e la terra; e quei piedi etiandio, che tant'anni nudi, e scalzi caminarono sopra la
Isaia.c.53. terra per ritrouar la smarita pecorella nel deserto, cioè l'anima di ciascun peccatore smarito nel deserto intricato di questo misero mondo; & egli patientemente tanto male, tanto danno, e tanta vergogna soffre, e pur non apre la bocca, e non dice vna

parola

parola sola. Ecco, che conficcato nel durissimo legno questo patientissimo, e questo innocentissimo Redentore, soffre d'esser leuato in alto, & a gli arrabbiati suoi nimici, che tanto haueuano sete della sua morte, si lassa mostrare. O Dio, qual cuore è così duro, che non s'ammollischi sentendo la tanta patientia del Signor del Cielo, e della terra nelle sue acerbissime tribulationi? Chi non soffrirà con animo piaceuole, e patiente l'ingiurie, i danni, e l'offese, che riceue colpeuole, e peccatore dal prossimo suo; sentendo, che questo buono, questo giusto, questo innocente, e questo santo, riceua tanti tormenti con tanta patientia, e da coloro proprij, ch'egli ha non solo creati a sua sembianza, ma etiandio c'ha di tanti fauori, di tanti doni, e di tante gratie priuilegiati? E' leuato in alto quest'agnello innocente, e questo patientissimo Redentore; e per la nostra salute dall'alto legno pendendo riceue ingiurie, e patiente sopporta. Quiui nell'aspra croce fu schernito da i soldati, da i sacerdoti, e communemente da tutti coloro, che passauano vicini al suo supplitio, e dall'empio ladro, che era crocifisso con lui, e patiente sopporta. Lo scherniuano i soldati mentre se gli accostauano, e gli porgeuano l'aceto, dicendo; Se tu sei il Re de i Giudei, fatti saluo. S.Luc.c.23. *Lo beffeggiauano i sacerdoti mentre con ischerni diceuano insieme con gli scribi, Ha fatto salui gli altri, e non ha potuto saluar se stesso; s'egli è il Re d'Israelle, scenda hora dalla croce, e gli crederemo.* S.Matt. c.27. *Lo scherniuano beffeggiandolo coloro, che passauano vicini alla sua croce, mentre moueuano il capo dicendo. Oh tu che distruggi il tempio di Dio, e lo riedifichi in tre giorni; salua te stesso. Se tu sei figliuol di Dio, scendi dalla croce.* S.Luc.c.23. *Lo scherniua l'vno de i ladroni, ch'erano crocifissi con lui mentre lo bestemmiaua dicendo; Se tu sei Christo, fà saluo te medesimo, e noi. Sente, vede, e conosce tutti questi scherni, questi beffeggiamenti, e queste bestemmie pendendo dall'alto legno il mansuetissimo Christo, e sopporta innocente. A nostra confusione, ò diletti, che con tutto, che siamo peccatori, maluagi, e scelerati, non vogliamo a patto veruno sopportar vna minima tribulatione, che ci venga per castigo di tanti nostri misfatti, e di tante nostre maluagitadi, e sceleratezze. Ecco il Redentor del mondo, il celeste Maestro, il figliuol di Dio, che dopo tant'offese c'hauete sentite, e maggiori, è inchiodato nel durissimo tronco senz'alcun suo diffetto; e sopra quell'inalzato per mostrarlo alle turbe, pate beffeggiamenti, scherni, e bestemmie da tutti i ministri della sua morte, e mansueto non si duole, nè si lamenta; ma in tanto tormento dicendo hauer sete (e qual sete era la tua, ò Signore? Della nostra salute per certo) vno correndo gli appresentò col ministerio d'vna sponga in cima d'vna canna fortissimo aceto mescolato con la mirra, e col fiele. Non hauendo luogo doue potesse posare il capo, ò il pie stampare vn'orma il figliuolo dell'eterno Padre; nell'ardentissima sete sua gli è dato aceto, mirra, e fiele, e patiente non si duole; ma altamente gridando verso il celeste Padre disse con voce gagliarda, e possente; Padre, io raccomando nelle tue mani lo spirito mio; e con queste parole, mandò fuori lo spirito.* S.Luc.c.23. *O patientia di Christo; ò patientissimo Christo, quale, e quanta fu la tua patientia in ogni sorte di tribulatione, e d'affanni, mentre con patientia trenta tre anni peregrino, e viandante in questo misero mondo cercasti di ridurre al sicuro porto del Cielo l'anime miserelle, ch'erano per patir naufragio in questo mar'amaro, e tempestoso del mondo, abbissandosi per sempre ne gli abissi d'inferno horribili, e spauenteuoli?*

Quale fu la tua patientia, ò Signore, mentre a guisa di bonissimo pastore trenta tre anni cercasti per lo deserto del mondo la smarita pecorella, perche fuggisse gli inciampi de i lupi infernali riportandola sopra le proprie spalle alla celeste greggia, e alla compagnia de gli Angioli cittadini del Cielo? Quale fu la tua patientia, ò mantuetissimo Redentore, mentr'a guisa della sollecita donna accendesti il lume della tua gratia, e sossopra mettesti tutta la casa, cioè distruggesti l'inferno morendo, per ritrouar la perduta dramma, l'anime nostre? Perche non ho io indegnissimo seruo tuo, ò Signore, tanto spirito nel mio ragionar della tua inuittissima patientia, ch'io potessi accendere i cuori, non pure de i tuoi fedeli, ma di tutto il mondo ad imitarti in tanta tua patientia, quanta non ha potuto esplicare la lingua mia, debolissimo instromento delle tue lodi? Gran patientia fu veramente quella del Signore, o diletti; Ch'essendo il Re de i Regi, e il Signor de i Signori, colui che scioglie coloro, che sono ne i ceppi, e ch'illumina i ciechi; pata d'esser preso, e legato da i ministri de i giudei. I ministri de i giudei presero, e legarono Giesu Christo Signor
S.Gio.c.18. nostro, dice il diletto discepolo Giouanni Euangelista. Fu grandemente patientissimo il Signore, ò amici, quando fu posposto a vn pessimo ladrone, e si tacque. Peroche addimandarono i Giudei con molt'instanza di sollecite parole, che fosse dato loro Barrabam, e che l'autor della vita Giesu Christo, anzi la vita stessa, fosse data alla morte, alla morte vergognosa della croce. E pur questo Barrabam era ladro notabile, seditioso, homicida; e nelle sue maluagitadi, infame, e vituperoso. Fu grandemente patientissimo il Signore, ò amoreuoli, quando con tutta la sua vergogna fu posto nel mezzo di due ladroni, come s'egli fosse il capitano di cosi fatti masnadieri, e il piu scelerato di loro. Per voi stessi, ò diletti, specolando l'acerbissima passione di questo mansuetissimo Redentor nostro, potete considerare quanta fosse la sua inuitta patientia, e la sua infinita toleranza; che s'io volessi, come potrei, d'ogni cosa minutamente ragionarui, questo giorno con molt'altri appresso non mi basterebbon di certezza; che dopo c'haurete le sue amarezze considerate, e le sue tribulationi; di leggieri conoscerete, ch'è vero, che dalla Diuina Maestà sua douemo imparare questa virtù santissima della patientia, come si è detto. E se di ciò vi piacesse hauer qualche testimonio per auentura, sentite ciò
S. Gregorio nella cura pastor. par. 3. am mon. 13. che ne dice Gregorio santissimo. Sono da esser ammoniti gli infermi, dic'egli, che seruino la virtù della patientia; che interminabilmente considirino quanti mali habbia sopportato il nostro Redentore Giesu Christo da coloro, ch'egli haueua creati; quanti egli habbia sostenuti vituperij, ingiurie, e villanie di parole, che inuolando egli ogni giorno dalle mani dell'antico auuersario Lucifero infernale l'anime de i miseri prigionieri peccatori, habbia dalle mani de gli insultatori Giudei, riceuuto gli schiaffi, e le crudel guanciate; che lauando noi con l'acqua della salute, sia stato fatto sozzo da gli sputi de i maluagi; che liberandoci con la propria vocation sua da gli eterni supplitij; tacito, e patiente tolerasse i flagelli, e le acerbissime battiture; che dandoci honori perpetui fra i chori de gli Angioli, habbia sopportato d'esser battuto nella propria santa faccia; che saluando noi dall'amare punture de i peccati, non habbia ricusato di sottoporre il santissimo capo suo sotto la corona di pungentissime spine; che inebriando noi con l'eter-

na dolcezza, nella sua sete ardentissima habbia riceuuto l'amarezza del fiele; che per noi, se ben'egli era uguale al Padre quant'alla natura Diuina, esso padre adorò & egli patiente, e tacito sofferse d'esser'adorato per ischerno, e salutato; che preparando a noi morti la vita, egli vita fin'alla morte peruenisse. E' adunque giusta cosa, ò diletti, che da Christo impariamo principalmente questa virtù della patientia santa; accioche col mezzo di quella facciamo acquisto, com'hanno fatto tutti i santi, del regno del Cielo. Quale ci conceda per gratia il patientissimo Giesu Christo Signor nostro; il quale col Padre, e con lo Spirito santo viue, e regna Dio per tutti i secoli de i secoli. Amen.

ARGOMENTO.

CON GLI ESSEMPI DE GLI HVOMINI SEMplici s'accende, discorrendo, ciascuno all'amor della santa virtù della Patientia.

RAGIONAMENTO QVARTO.

NON fu alcuno de gli ascoltanti compagni, che sommamente non lodasse il ragionamento di Teodoro; il quale essendo alla fine venuto, Crisogono, ch'appresso gli sedeua, senz'aspettar'altro comandamento dal Prencipe, così cominciò a ragionare. Grandissimo soggetto, e da non venirne a fine giamai prese Teodoro al suo ragionamento, mentre della patientia di Giesu Christo volle ragionare, ò diletti; se ben'io mi credo, ch'egli quel tanto che n'ha ragionato, habbia ragionato per picciola particella della patientia del Saluatore, essendo, ch'ella sia stata senza termine, e senza misura, e da noi non à pieno da potersi raccontare; come essendo state senza termine, e senza misura le sue tribulationi, non è possibile, che noi a pieno le possiamo dir tutte. Onde douend'io ragionarui di questa santa virtù della patientia, non tant'alto soggetto pigliando alle mie parole, mi ingegnerò d'inanimarui all'amor di questa virtù santa con gli essempi de gli huomini semplici di questo mondo. Voi non mi mancate, vi priego, della vostra solita attentione fin'alla fine, ch'io nel diuino aiuto sperando, hor'hora incomincio ad attenderui volontieri quanto u'ho promesso nel nome del patientissimo Giesu Christo Signor nostro. Non è, adunque, alcuno di noi, nobilissimi giouani, che benissimo, e d'auentaggio non sappia, che chiunque vorrà specchiarsi nella vita di Giesu Christo, non pure in quella imparerà la virtù santa della patientia, ma etiandio in quella, come in vn'abisso di bontà, tutte l'altre virtù conoscerà nel maggior colmo, che siano mai stato vedute in alcun'altro al mondo. Perciochè questo Saluatore sapientissimo ha soperchiato nelle virtù sante tutti coloro, che di virtuosi hanno fatto professione, e prima che s'incarnasse, e dopo. Onde perche questa virtù santa della patientia in particolare è stata essercitata da

infiniti huomini del mondo, e senza l'essempio di Christo, e da coloro, che l'hanno conosciuta con l'essempio di lui; della patientia d'alcuni di costoro parlando, voglio, che v'inamoriate di questa tanto gioueuole, e proffitteuole virtù, ò amabilissimi giouani. Ogn'uno adunque, che legge, ammira la patientia inuincibile del regio fanciullo, che ministraua al Re Alessandro di Macedonia mentre sacrificaua. Il quale hauendo secondo l'antico costume loro preso il turibulo dell'incenso, e stando fermo nel cospetto d'Alessandro sacrificante, nell'alzar detto turibulo, vno de gli accesi carboni da quello sopra il braccio gli cadde; e lo cosse, & arrostì di maniera, che l'odore dell'abbrucciata carne i nasi de i circostanti ferì, & egli non dimeno sopportò patientissimamente con silentio il dolore del fuoco senza muouere il braccio per non impedire con lo scuotere il turibulo il sarcifitio; e per non dar fastidio ad Alessandro, che sacrificaua, ramaricandosi. Onde il Re considerata la patientia di così virtuoso fanciullo, e maggiore esperienza volendone fare, alquanto ritardò l'incominciata cerimonia, nè per quest'etiandio punto si mosse il sofferente giouanetto; ma saldo, e fermo si stette sempre, vincendo con la virtù della patientia il dolor'eccessiuo, e l'incendio graue, & insopportabile quasi, che sentiua dall'acceso carbone nella tenera carne sua, in quella parte hoggimai tutta cotta, e tutta arrostita. O mirabile, & ammirabile patientia, e tanto maggiormente ammirabile, quanto, che non in huomo d'età perfetta fu conosciuta, ma in vn tenero fanciullo, e delicato. O di quanta lode, e di quanta memoria è degno questo virtuosissimo giouanetto. Ben'in lui si deuriano specchiar tutti gli impatienti d'hoggi giorno, i quali per ogni minima molestia, che sentano nella vita, non solo disturbano i sacrifitij nelle Chiese, doue si sacrifica al vero Dio l'immaculat'Agnello Giesu Christo Signor nostro sopra l'altare, ma etiandio mettono sossopra le case, le famiglie, le republiche, e le Città; bene spesso bestemmiando quel Dio, che ringratiar'e lodar deuriano; e suoi santi vituperando con tanto dishonor della Diuina Pietà, e con tanto scandalo de i buoni, e de i timorosi di Dio. Questo regio fanciullo, regio non solo per esser'al seruigio del Re, ma anche per eßer virtuoso, & egregio; non haueua già sentito dir quel c'hanno sentito questi impatienti di questi tempi, cioè, Nella vostra patiētia posséderete l'anime vostre, e pur'habbe questa tāto lodabile virtù della patientia, e l'essercitò. A confusion di noi stessi, che se bene ci è proposto il premio se saremo uirtuosi, nulla dimeno abbandoniamo le virtù sante, e a vitij detestabili, e alle detestabili sceleraggini andiam dietro correndo senza freno, e senza ritegno. Per lo che souente auuiene, che miseri, & infelici nel mezo del vitupereuole corso, strabocchevolmente precipitamo in vn'abisso d'affanni, di mali, e di ruine sempiterne. Accettiamo, adunque, hoggimai impatienti cattiuelli il consiglio di tanta salute, che ci dà il dottissimo Agostin santo, mentre dice. A qualunque auuerrà qualche cosa di contrario, dica come disse il patientissimo Giobbe; Il Signor me l'ha dato; il Signor me l'ha tolto; com'ha piacciuto al Signore, così è stato fatto, sia benedetto il nome della Diuina Maestà sua. Vedi, dice questo gran Padre, Non disse; Il Signor me l'ha dato, il Diauolo me l'ha tolto. In tutto, e per tutto riferisci a Dio il tuo flagello, e la tua tribulatione; percioche il Diauolo non ti può far'alcun male, se non lo permette il Signor del Cielo, ò per pena, ò per castigo; per pena a gli empi, e a i cattiui; per castigo a i pij, & a i buoni.

Valer. Maß. li. 4.

S. Luc. c. 21.

S. Agost. sop. il Sal. 31.
Giob. c. 1.

Per-

Percioche, come dice il Sauio, l'eterno Padre castiga ogni figliuol, che riceue; e però niuno deue sperar d'esser senza flagelli, se prima non pensa d'essere esseredato, e priuato dell'eredià del Cielo. Flagella ogni figliuol che riceue. Non dic'egli, ogni figliuolo, chi è quegli, adunque, che possa esser figliuol di Dio, e non patir uolontieri, i flagelli di questo mondo? Niuno è eccettuato, e niuno sarà senza flagelli. E' vero, è vero. L'unico figliuolo di Dio, fu senza peccato, nulla dimeno non fu senza flagelli. Douemo adunque, nelle contrarietà, che ci vengono dal mondo, ò da gli huomini cattiui del mondo, hauer patientia, e lodar Dio. O gran vergogna che coloro, che non conobbero il uero Dio, e che da lui non aspettauano premio alcuno alle virtù loro hauessero questa uirtù santa della patientia; e noi; noi c'habbiamo la vera cognitione del uero Dio, e che di bocca sua ci ha detto, che nella patientia nostra possederemo l anime nostre, non habbiamo questa virtù, e questa patiẽtia. Sentite ciò che di Socrate si racconta. Socrate, nato alla sapientia; essendo percosso da un gran calcio d'un'insolente, non pure patiẽtemente il sostenne; ma anche ad un'altro, che gli diceua, che si uendicasse contra colui, ch'offeso l'haueа ripercotendolo, rispose subito in questa maniera. Se m'hauesse percosso l'asin mio, bisognerebbe egli, ch'io subito tirassi calci contra di lui? Come se dicesse. Non conuiene a Socrate non esser patiente, e sofferente. Vedete, ò diletti, ch'anche coloro, che del vero Dio non hanno hauuto la vera cognitione come habbiam noi, hãno hauuto questa tanto necessaria virtù della patientia santa. Che poteua sperar Socrate da questa sua patientia, se non questo solo d'esser lodato da gli huomini? Questo solo era il suo fine. Non aspettaua, come aspettiam noi, di posseder l'anima sua, nella sua patientia, non aspettaua d'esser lodato da Christo in Cielo nel cospetto del gran Padre eterno; e non aspettaua d'esser coronato nella celeste Gierusalẽme, come aspettiam noi, e pur'egli hebbe questa patiẽtia, e questa uirtù. E noi, che tutte queste cose aspettiamo da Dio, siamo impatienti, furiosi, e bestemmiatori di Dio, e de'santi. O miseri noi, ò infelici noi. E perche non crediate, che questo grand huomo, e gran sapiente adoprasse solamente una uolta questa uirtù della patiẽtia, sentite ciò che di lui recita Girol. San. Hauendo Socrate due mogli, dic'egli, e delle risse, e delle garre loro facendosi beffe; vna uolt'auuenne, c'hauendo Socrate fatto risistenza à Zantippe, l'una delle mogli, che gli haueua dette molte uergogne, e in un certo luogo sedendosi, doue si pensaua esser lontano dalle sue molestie; essa da un luogo eminente, che soprastaua doue si sedeua questo Socrate patiente, tutto l'asperse, e consperse, d'un liquido humore fetido, e puzzolente. Ond'egli il capo nettandosi, altro non disse, se non queste parole, uere testimonie, e dimostratrici della sua patientia, Io sapeua, che dopo i tuoni doueua seguir la pioggia. O d'immortali lodi degnissimo Socrate. E perche credete voi che sopportasse in casa queste mogli Socrate, ò diletti? Per quel ch'egli medesimo rispose ad Alcibiade, che gli adimandò vna uolta perche non si leuaua di casa una moglie cosi fastidiosa; e che gli rispose? perche, diss'egli, mentre io soffro in casa una moglie cosi fastidiosa, imparo di sopportar fuor di casa facilmente la petulantia, e l'ingiuria dell'altre. Crediamo noi, ò diletti, se quel ch'auuenne a Socrate dalla mala moglie, auuenisse a uno de gli impatienti d'hoggi dì, ch'egli cosi di leggieri, e cosi ageuolmente il si passasse, com'egli fece? Crediate pur sicuramente di nò. Anzi le villanie di parole, e l'offese di fatti contra chi quest'error facesse poco sarebbono, però che vi

Prou. c. 3. S. Paul. Ebr. c. 12. Apoc. c. 3.

Sabell. lib. 5.

S. Girol. contr. Giouin. lib. 1. al fine.

Aulo Gel. lib. 1. c. 17.

Ll 4 s'aggiun-

s'aggiungerebbono vituperosissime bestemmie, e contra Dio, e contra i santi, come se da loro hauesse hauuto l'ingiuria, e contra loro si volesse vendicare. Hauete sentito, che in un fanciullo di tener' età si ritroua la virtù della patiētia; & hauete etiandio

Valer. lib. 3.

sentito, che si trouò in Socrate, huomo sapiente, anzi nato alla sapienza; hora sentite, e notate, ch'anche in gente vile, e bassa si è trouata quest'altissima virtù. Vno schiauo, adunque, frà genti barbare, e fiere; hauendo veciso Asdrubale per isdegno, ch'egli il suo padrone vccider fatto gli haueua, e per ciò essendo preso, e fieramente tormentato; non solo sopportò con animo quieto, e tranquillo gli asprissimi tormenti, che gli eran dati, ma anche in mezzo le pene si mostrò sempre gioioso, & allegro per lo contento ch'egli haueua d'hauer la morte vendicata del suo amato patrone. Eccoui, adunque, ò carissimi, che la virtù della patientia anche frà i barbari si è ritrouata, e fra gli schiaui. E noi che tanto siamo lontani dalla barbarica ferità, e liberi nella libertà, con cui ci ha liberato il Saluator del mondo, e fatti figliuoli del gran Padre eterno; saremo senza questo dono, e senza questa virtù? Ah nò; che miseri noi, se saremo senza la patientia. Sapete voi quel che dice Alouigi di Granata, ò diletti? Colui, dic'egli, che

Alou. nella selua della patiētia.

patientemente sopporta i flagelli, è simile al Ladro buono, che fu crocifisso in compagnia del Saluator nostro. Il quale patientemente sopportando il suo supplitio, dal patibulo della Croce se n'andò al possesso del regno del Cielo; e colui, ch'impatientemente sopporta, e tolera i suoi flagelli, ha doppio dolore, perciocche è simile all'empio Ladro; il quale fremendo, e bestemmiando, dall'inferno del suo supplitio, se stesso precipita nell'inferno de i Demoni, a patir quiui quegli interminabili cruciati, che sono apparecchiati al Diauolo, e a i suoi seguaci. E però qui potemo piamente considerare, che chi vuol con brieue fatica far'acquisto delle perpetue allegrezze del Cielo; deue, nella guisa che fece questo felice ladro, sopportar con patientia tutte le tribulationi, che gli auengono. Quali altro non sono bene spesso, se non vna scala, che da quest'inferiori tribulationi leuandoci, alle feste sempiterne del Cielo ci transferiscono.

S. Greg. lib. 1. Dial. c. 2.

Ben conobbe questa verità scopertissima Libertino patientissimo monaco del monastero di Fondi. Il quale essendo stato grauemente percosso dal suo Abbate adirato con vno scabello nel viso, per far'acquisto del Cielo fu così patiente, e così con animo tranquillo sopportò quell'ingiuria, ch'egli non mostrò con vn sospiro solo d'hauerla sentita; anzi senza vna minima parolina se ne tornò alla sua Cella. Et il giorno seguente, occorrendogli andar'alla Città per alcuni affari del Monastero, andato secondo il costume, e l'vsanza de' monaci a chiedere la benedittione, e la licenza all'Abbate, che percosso l'haueua, e ch'era ancora in letto; l'Abbate subito s'imaginò, ch'egli per l'ingiuria riceuuta il giorno passato, volesse abbandonar' il monastero; & tanto maggiormente in questa imaginatione si fermò l'Abbate, quanto, ch'egli benissimo sappeua, che Libertino era da tutti i cittadini grandemente amato, e ch'era a tutti sommamente carissimo; e però gli domandò ciò ch'egli voleua far fuori di casa. A cui Libertino con molt'humiltà disse ciò che gli occorreua per seruitio del Monastero. Onde l'Abbate conoscendo nelle sue vere parole, bench'egli hauesse il viso tutto liuido dalla percossa, ch'egli più non si ricordaua dell'ingiuria, e considerando la sua patientia, e la sua humiltà, e dall'altra parte di se stesso l'asprezza, e la durezza considerando, con prestez-

za

za grande si lanciò dal letto, & a i piedi di Libertino inchinatosi con molt'humiltà, della passata ingiuria perdono gli domandò, dicendo hauer grandemente peccato poi, ch'egli haueua hauuto ardimento di fare vna tanto crudel vergogna a vn tanto, e tale huomo. Ma questo santissimo patiente, se ben la percossa dello scabello con animo quieto sopportò, non sofferse però, che l'Abbate il vincesse, e superasse d'humiltà; onde a i piedi dell'Abbate gittatosi, diceua lui esser'il colpeuole, & il peccatore; e che quanto haueua riceuuto da lui, era stato per sua colpa, e per diffetto di se medesimo, e non per crudeltà dell'Abbate. A questa guisa con humiltà contendendo l'vno, e l'altro di loro, fu l'Abbate fatto mansueto, e piaceuole; e l'humiltà, e la patientia del discepolo fu fatta maestra del suo maestro. O quanto fu patiente, ò quanto con animo sofferente tolerò l'ingiurie, e l'offese quest'humilissimo seruo di Dio Libertino. Ma notate quest'altro segno della sua patientia, e della sua toleranza. Caualcando questo monaco patientissimo per alcuni bisogni del suo monastero, nell'essercito s'auuenne di Darida Duce, e Capitano de i Goti; & essendo da alcuni insolenti dell'essercito stato gittato in terra, e toltogli il cauallo, ch'egli caualcaua; non pure patientemente, e con animo riposato, e quieto sopportò quell'ingiuria, e quell'offesa il mansuetissimo seruo di Dio; ma anche volle vsar carità verso coloro, ch'offeso, e rubato l'haueuano, offerendo di donar loro anche la sferza, con cui potessero spingere detto cauallo per loro seruigio; se ben poi, così sforzando loro la Diuina giustitia, che de gli amici suoi tien cura, più che volontieri, non pur gli resero il suo cauallo, ch'egli non si voleua ripigliar, dicendo non hauerne bisogno; ma anche ve'l posero sopra, e se n'andarono. O patiente seruo di Dio, quanto fostu felice nella tua patientia, e quant'auenturato. Quella donna il dica, il figliuolo di cui con le tue orationi dalla morte chiamasti alla vita, e viuo il rendesti alla madre. Chi è fra i serui di Christo hoggi, che si lassasse pestare il viso, e con patientia il sopportasse? Guardinsi pur'i Prelati de i Monaci di tentar'vn de suoi s'egli habbia questa perfetta patientia, c'hebbe Libertino percuotendolo; percioche le vendette subito sarebbono in campo, e non solo con rumor di parole, di bestemmie, e di maldicenze; ma anche col rumore, e con lo strepito de i fatti, tutto il monastero, e tutta la Città mettendo sossopra. Sono così impatienti gli huomini d'hoggidì, che se da qualche lor maggiore vna gotata sola riceuono, subito corrono all'armi, e alle vendette; e pur non hanno già così fatto coloro, che di serui di Christo hanno fatto professione. Vedasi ciò, che si legge di quel giouane, che nel monastero dell'Abbate Paulo non haueua a tempo portato le scodelle seruendo a i frati; che si vedrà, che perciò hauendoli dato vna gran guanciata l'Abbate, così patientemente la sostenne, che punto non si mutò, nè punto si turbò nè in faccia, nè in cuore, se non come s'egli fosse stato vna statua di marmo, ò di legno insensato. O benedetto giouane, ò felice patiente; di quanto bene ti fu cagione la tua patientia, e di quanta gloria. Percioche con quella a guisa del felice ladrone rapisti il Cielo, e le celesti allegrezze. Imperoche questa patientia, come dice l'Abbate Giouanni per confusione de i monaci impatienti, è la porta del Cielo, per la quale molti, anzi infiniti santi Padri son'entrati all'eterna gloria, e alla cittadinanza perpetua de i santi Cittadini della celeste Gierusalemme. E questo, perche questa virtù della patientia è la maggior virtù che sia, disse vn santo Padre dell'Eremo a vn frate, che gli addimandò qual cosa facendo meriterebbe d'esser fatto saluo. E per questo quell'altro monaco santissimo mostraua amore a coloro, che l'ingiuriauano, e diceua

S.Gregor. nel medes. luogo.

Vite de i santi Padri. lib. 5. c. 21.

Nel medesimo luogo.

Nel medesimo luogo.

Nel medesimo luogo.

e diceua a coloro, che si marauigliauano di ciò. Questi che ci lodano, e che ci fanno honore, ingannano l'anime nostre, ma questi che ci fanno ingiurie, ci danno materia di perfettione, & io lo credo. Percioche d'hauer letto benissimo mi ricordo, Ch'vna certa vecchiarella d'Alessandria, essendosi rinchiusa, addimandò al Vescouo, il quale l'era molt'amico, e famigliare, e che l'amaua molto per la sua santità, che le desse vna compagna, che le fosse di qualche consolatione, e di qualche contento. Il Vescouo vna vedoua honesta le diede, virtuosa, piaceuole, e dolce; che le piaceua di fare spesso orationi, vbidiente; e che con molta fede la seruiua in tutte le cose, che le bisognauano. Questa vecchiarella dopo molti giorni si dolse col Vescouo, che quella compagna, che data l'haueua, non l'era d'vtile alcuno, e però ch'vn'altra le ne trouasse. Il Vescouo vn'altra le ne diede dura, berlinghiera, litigiosa, fastidiosa, insolente, che spesso villane parole, e molte vergogne le diceua. Di questa seconda non si dolse la vecchiarella; ma pacificamente, e con patientia la sostenne per molto tempo, fin che essercitatasi molto bene con lei, dalle sue ingiurie, e dal suo cattiuo procedere imparò perfettamente la patientia. Di che marauigliandosi grandemente il vescouo, l'addimandò com'ella stesse con la seconda compagna. A cui la vecchiarella rispose, che meglio stea con la seconda, che con la prima stata non era. Percioche la prima era tanto dolce, affabile, e piaceuole, che niente haueua acquistato di patientia stando con lei. Ma che la seconda con le spesse ingiurie, e con le spesse villanie l'haueua fatt'acquistare la perfetta patientia. Vedete, ò diletti, ch'anche le semplici donniciuole sanno che ci è buona, e necessaria questa virtù santa della patientia, e la vanno con artifitio imparando dall'ingiurie, e dalle villanie de i loro domestici, e de i loro famigliari. Non solo gli inferiori hanno con perfetta patientia sopportate l'ingiurie da i lor maggiori, come fece Libertino, e quel benedetto giouane, che poco dianzi v'ho detto, ma i maggiori etiandio da gli inferiori con molta toleranza l'hanno sostenute bene spesso, come fece quest'accorta donna, c'ho detto. Ma affinche non crediate che questa donna fosse patiente compagna per debolezza d'animo, ò di sesso; sentite ciò che di Bernardo, non men santissimo che dottissimo Abbate di Chiaraualle si scriue. Fu vna volta pregato da vn certo Prete questo grand'huomo, che lo volesse far monaco, e negandoli ciò il santissimo Abbate con dirgli, ch'egli non potrebbe esser della perfettione, ch'erano i suoi monaci; addiratosi il Prete per queste parole, diede al Reuerendissimo Abbate vna ben gagliarda guanciata sfacciato, e temerario. Onde vedendo i monaci, ch'era così stat'offeso l'Abbate loro, il vollero vendicare, ma no'l sostenne l'Abbate; anzi con molto rigore, e con molt'asprezza ripigliò loro, dicendo, ch'a loro non conueniua il far vendette; ma sì bene il lassar'andar'impunito chiunque offendesse loro. Percioche è conueneuolissima, e giustissima cosa, che colui, che priega ogni giorno il Signore, che gli perdoni i suoi peccati; massimamente hauendo da Giesù Christo; Se voi non rimetterete, non sarà rimesso a voi; perdoni anche l'ingiurie, e l'offese al prossimo suo. O altrettanto patientissimo quanto dottissimo, e santissimo Abbate. Bene questa tua tanta segnalata patientia t'ha il capo coronato di perpetua corona nell'eterno regno del gran Padre celeste. Bene questa tua santa sofferenza ti ha fatto partecipe di quei beni nel Cielo, ch'occhio non vide, non ascoltò orecchio, e non ascesero in cuor d'huomo giamai, se non ne i cuor di coloro, che come tu sei, furono patienti nelle contrarietà di questo misero mondo, & infelice.

Gio. Cass. col. 18. c. 14. In Colla. pat. lib. 12. & 16. Discep. ser. 67. del tempo.

Marc. Mar. li. 5. della patientia nell'ingiurie.

S. Matt. c. 6.

O infinita, e non mai a pieno lodata clemenza del Saluatore. Gli huomini soffrono da gli huomni in terra con animo pacifico, e patiente gli oltraggi, e l'offese, che subito passano con gli oltraggianti, & egli in ricompensa di questa toleranza, dona loro sempiterno guidardone nel Cielo. Di cui essendo grandemente desideroso Martino Reuerendissimo Vescouo, oltre l'altre sue quasi infinite virtù sante voll'anche hauer questa della patientia. Voletelo voi vedere, o carissimi? Leggete, che trouerete, che si scriue di lui, che caualcando egli vna volta sopra un suo Asinello, in vn drapello di Caualglieri s'auuenne. I cauagli di cui adombrandosi per la vista del Vescouo, e del suo Asinello, subito cominciarono a inarborarsi, e a tirar calci in tanto, che ciascuno di loro il suo Cauagliero si tolse di sella gittandolo in terra. Per lo che sdegnatisi contra il Vescouo gli atterrati, con villane parole l'ingiuriarono, e con empiti fatti l'insultarono; percioche molte busse gli diedero, & egli il tutto con patientia sostenne per esser guidardonato in Cielo con gli altri patienti amici di Dio. Rimontati in sella, adunque, gli scommunicati Cauaglieri, non ualsero mai tanto, nè con sproni, nè con flagelli, nè con sferze, che quei caualli del luogo, dou'erano, si mouessero. Onde considerando la virtù diuina in quell'huomo da lor'offeso, e uillanamente oltraggiato, subito da i loro caualli smontarono, & humilmente del lor'errore, e dell'ingiurie che fatte gli haueuano, perdono gli addimandarono. Ma egli, che'l tutto patientemente per amor di Christo haueua sofferto con animo quieto, non solo perdonò loro volontieri, ma anche abbracciò loro tutti nella guisa, che s'abbracciano i fratelli, facendo loro utile, e benefitio. Percioche comandò a i caualli, ch'vbidissero a i lor patroni. I quali, come se stati fossero all'hora sciolti, e cauati fuori d'alcun luogo serrato, cominciarono pacificamente a caminar'al lor uiaggio. Meritamente, adunque, ò diletti, potè questo sant'huomo comandare a gli animali bruti senza intelletto, poi che seppe con tanta patientia, e con tanta modestia sopportar l'ingiurie de gli huomini; e meritamente fece miracoli colui, ch'offeso non seppe adirarsi. Ma che voglio io? Voglio forse, hauendo detto di volerui ragionar d'alcuni patienti, raccontarui poi tutti colore, c'hanno vsata questa virtù santa della patientia? Ci sarebbe pur troppo che dire; & io oltre che non sarebbe cosa da uenirne in capo così di leggieri, non mi crederei d'esser bastante'a così grand'assunto. Voglio qui, adunque, far fine al mio ragionamento, ò diletti; solamente questo ricordandoui volontieri, che volontieri sofferendo per amor di Christo ogni cosa, che di contrario ui auuiene, impariate questa santissima patientia; che siate patienti. Percioche fuori de i denti ui dico, e sicuro tutti assicuro, che se le uirtù eserciterete, ch'essercitarono i santi per amor di Christo, da Christo sarete fatti compagni de i santi nella patria del Cielo. Quale ci conceda per sua misericordia, e per sua pietà l'istesso Giesu Christo Signor nostro, a cui con l'eterno Padre, e con lo Spirito santo è honore, gloria, e imperio per tutti i secoli de i secoli. Amen.

Mar. Mar. lib. 5. della patiēt. nell'ingiu. c. 2

ARGOMENTO.

VTILISSIMAMENTE SI RAGIONA DE I CATtiui patienti, e della falsa Patientia loro.

Ragionamento Quinto.



RA venuto alla fine del suo ragionamento non senza grande spirituale contento di tutta la compagnia Crisogono, quando il Prencipe patiente a Cirillo voltatosi con piaceuole viso gli mostrò, ch'a grado gli era, ch'egli con vn suo ragionamento l'ordine incominciato seguisse. Lo qual con animo allegro, e festoso prestamente così cominciò. Nobilissimi Giouani, se ben'ho meco stesso lungamente, e con diligenza pensato, nulla dimeno non mi son mai potuto imaginare ond'auuenga, che in tutti gli huomini non sia questa gran virtù della patientia santa; e com'è, che tutti non si sforzino, non hauendola, di farsen'acquisto per conseguir dall'eterno Padre poi quei tanti beni, che la diuina Maestà sua s'è degnata di preparárci nel Cielo se saremo veri patienti, se non fosse però, che non specolando noi le superne cose del Cielo, più ci dilettamo delle cose di qua giù uili, e trāsitorie, che di quelle di la sù pretiose, e sempiterne. Ond'auuien poi, che più tosto siamo falsi patienti nelle nostre sensualità, e nelle nostre uanità per far acquisti conformi a i nostri corrotti costumi, che siamo veri patienti per farci meriteuoli delle celesti allegrezze co i santi amici di Dio nella patria della superna Gierusalemme. Ond'io, acciochè più ageuolmente appariamo d'esser veri, e buoni patienti per conseguir il Cielo fuggendo i cattiui patienti, e la falsa patientia, ch'in loro si truoua; di questi tali, cioè de i cattiui patienti, e della lor falsa patientia, che sia con voi hoggi il mio ragionamento mi piace, ò diletti. Prestatemi con vera patientia, e con piaceuole attentione volontieri la vostr'udienza fin'alla fine, ui priego, ch'io hor'hora nel nome del Saluatore dò al mio ragionamento principio. Attendete. Quell ingordo dell'oro, e dell'ariento, adunque; quell'affamato di far più grande la sua facoltà; quell'arrabbiato di far maggiori, e senza termini i suoi campi, e le sue possessioni; quell'insatiabile, d'accrescere le sue greggie, e i suoi armenti; quel sollecito inuestigatore per farsi piene le casse, e l'arche colme di danari; non considerando, che tutte queste cose fumo, & ombra sono alla fine; pate mille, e mille disagi, pericoli, e trauagli; mette cento, e più volte l'hora in pericolo la misera uita; suda, agghiaccia; corre, e s affatica in mille, & in altri mille modi, e maniere; e in tutte queste fatiche, stenti, e sudori vna patientia mostra così grande, e così ageuolmente sopporta ogni cosa, che chiunque facesse ciò per amor di Christo, e per acquistarsi le ricchezze del Cielo, senza dubbio ueruno, di quelle saria dalla larga benigna mano del Saluatore messo in possesso, e fatto goditore per sempre. Ma, percioche è di terra quest'infelice patiente, solo di queste cose terrene si cura, vili, & abbiette; e solo per conseguir quelle ha patientia

nelle fatiche, ne gli stenti, ne i trauagli, ne i sudori, e in tutte l'altre cose, che gli auuengono, mentre per farsi ricco s'affatica, stenta, trauaglia, e suda. E misero non s'auuede, che questa sua patientia, è patientia, che niente gli gioua, anzi se con giusta bilancia si libra, e con diligenza s'essamina questo negotio, si vedrà, che di grandissimo danno più tosto, che d'vn minimo bene, ò giouamento, gli è dolente cagione. Ha quest'infelice patientia in tutte le cose per farsi ricco; e poi come si è fatto ricco, che cosa ha egli acquistato di buono? Nulla di buono, anzi molto di male; non perche le ricchezze in se stesse siano male; ma perche i ricchi hauendo le ricchezze, sono superbi, e perciò le ricchezze sono chiamate madre della superbia. Non vedete, che pochi, e rari sono i ricchi, che non siano superbi? Sentitene il parere d'Agostin santo. Niun'altra cosa così generano le ricchezze, dic'egli, come la superbia. Percioche, soggiunge questo gran Padre, Ogni pomo, ogni grano, ogni frumento, & ogni legno ha il suo verme. Et altro è il verme del pomo, altro del grano, altro del pero, altro della faua, altro del frumento, altro del legno; il verme delle ricchezze è la superbia. E però, come dice la tromba dello Spirito santo Paulo Apostolo, Coloro, che vogliono esser fatti ricchi cadono nelle tentationi, e in molti nocciui desiderij, i quali profondano loro nella morte, e nella perditione. Onde ammoniua il suo amato discepolo Timoteo, ch'egli comandasse a i ricchi di questo mondo, che non fossero superbi. In vn'altro luogo dice questo gran Padre, e gran Dottore Agostin santo, Che'l morbo delle ricchezze è la superbia, e ch'è grande quell'animo, che nelle ricchezze non è tentato da questo morbo; e colui, che grande s'estima per le ricchezze, è superbo, e pouero. Vedete, adunque, ò diletti, bell'acquisto c'ha fatto questo misero, e quest'infelice patiente, mentre per farsi ricco delle ricchezze di qua giù vili, abbiette, e transitorie, si è fatto ricco di questo vitio detestabilissimo della non mai a bastanza biasimata superbia; e maggiormente si è impouerito delle virtù sante, scordandosi affatto di patir per Christo, e d'hauer patientia per guadagnarsi il Cielo, e le celesti ricchezze di tanto pregio, di tanta stima, e sempiterne. O perduta patientia; ò patientia di niun'acquisto, anzi di molta perdita, e di molto danno. Consideriamo vn poco, ò carissimi, quel ricco del mondo, che per farsi ricco ha hauuto tanta patientia, e tanto ha sofferto per addunar'oro, & ariento; consideriamo vn poco, dico, ciò, ch'egli ha fatto. Ha patito nella sua vanità per riempirsi di molte ricchezze quest'infelice patiente; ha accresciuti, e moltiplicati i suoi campi, e le sue possessioni dilatate; ha piantate le vigne ampie, e superbe; ha edificato i pallagi egregi, e le magnifiche case; ha empiuto i suoi granari, e le sue fosse di frumenti; ha fatto piene di pretiosissimi vini spumanti le sue cantine; ha di varie biade, di legumi, di oglio, e d'altre entrate fatto colmi i suoi magazini; s'è pomposamente, e con superbia vestito non pure d'ottime lane, ma etiandio di splendidissima porpora, di bisso, e d'oro; ha lussuriosamente viuuto, di pretiosi cibi esquisiti satiando la sua fame, e con ottimi vini eccellenti la sua sete cacciando; e anche bene spesso nelle sue danneuoli vbriachezze ha lasciuamente a guisa di giuocolaro, e di grandissimo buffone saltando, giuocato molte, e troppe volte. Ha souente il pranzo mescolato con la cena; & a pena ha dato fine all'vbriachezze, a i giuochi, e a i contenti danneuoli, e biasimeuoli di quest'infelice, e misero mondo, ch'ecco, ch'in vn batter d'occhio, in vn baleno, e subitamente gli sono stato

S. Agost. de verbis Domini. ser. 5.

S. Paul. 1. a Timot. c. 6.

S. Ago. ser. 12. del tempo.

tolte tutte queste cose dinanzi da gli occhi, Percioche come benissimo sapete tutti,

Petrarca nel trionfo della Diuinità.

Vn'hora sgombra
Quel ch'in molt'anni a pena si raguna;

Che si raguna con molta fatica, e con molta patientia, patientia dannosa, e vituperosa. Doue sono andate così all'improuiso tante cose di questo misero patiente? Doue le pompe? Doue gli ornamenti? Doue i solenni, e gli esquisiti mangiari? Doue sono coloro, che nella gran piazza della Città l'ammirauano di lontano? Doue gli apparati pomposi delle magnifiche case? Doue le vesti pretiose nella sua lussuria? Doue l'ambitione, e il desiderio senza fine, e senza freno delle gemme, e dell'oro? Doue la gran copia dell'ariento, e de i danari? Doue l'applauso delle lodi, e la continua adulatione de gli amici? E doue sono finalmente tutte le sue ricchezze, che con tanta patientia haueua tesoreggiate? Tutte a guisa di baleno, che fra le nubi spezzate si dilegua, sparirono da gli occhi suoi, e con lui insieme morirono le sue vanità; e la sua memoria, e il suo nome si dileguarono. O che perduta patientia è stata quella di questo misero patiente. Percioche giace in vna sepoltura puzzolente tornato in poluere; e quelle carni, che dalle delitie, e dalle mondane dilicatezze furon nutrite per picciol tempo, sono tornate in letame, e si sono dalle giunture separati i nerui, e solo l'ossa nude sono restate, quali per essempio de i viui sono saluate nell'arche piene di puzza, accioche vedano, e vedendo conoscano, che la patientia, c'ha hauuto quest'infelice per farsi ricco del mondo, è stata vana, e perduta patientia, se stesso per vn poco d'oro, e per vn poco d'ariento precipitando nell'interminabili pene dell'infernale Chaosse. Il che specolando i viui con sottile auedimento, vengano in pensieri poi di spregiar questa falsa patientia, che lungamente ha sofferto questo miserello per acquistar le ricchezze terrene, e si risoluano più facilmente di patir volontieri, e d'hauer volontieri patientia, non per acquistar oro, ariento, e mondane ricchezze, ma per posseder nella patientia loro le lor'anime nella patria del Paradiso. Percioche chi disse, Nella patientia vostra possederete l'anime vostre, Non disse, Nella patientia vostra posederete le vostre ville, i vostri danari, le vostre pompe, le vostre lodi, e le vostre lussurie; ma disse, l'anime vostre.

S. Luc. c. 21.

S. Agost. lib. della patiētia. c. 7.

E se l'huomo, come dice Agostin santo, Soffre, pate, e sostiene con tanta patientia, tante fatiche, e tanti disagi per far'acquisto di quelle cose, che periscono, e si lassano poi; quanto maggiormente deue patir perche non perisca l'anima sua? Queste cose tutte, e maggiori di queste deue patir l'huomo per saluar l'anima sua nella sua patientia. Il ricco infelice di questo mondo, adunque, solamente soffrendo per far'acquisto dell'oro, e dell'altre cose di qua giù, acquistate che l'ha, diuenta superbo, e tutte l'altre cose operando c'hauete sentito, si muore, e mentre il corpo si riposa nell'arca, e nell'auello fetido, e puzzolente, l'anima meschinella è cruciata in inferno, doue non vede lume. O che cattiua, ò che pessima patientia è stata quella di questo misero, che tant'ha patito al mondo per acquistarsi l'inferno, e gli infernali tormenti. Ma andiamo più auanti, e vediamo, ch'altri ci sono etiandio, che molto patono con molta patientia in questo mondo senza far'acquisto veruno delle cose del Cielo. Quel superbo ambitioso delle grandezze mondane; quel desideroso d'acquistar gradi, degnitadi, e prelature in questo misero mondo, lassa la propria commoda casa; abbandona il vecchio dolente padre, e la mesta madre, che scapigliata quanto può con le luci piene di lagrime l'accompagna; e giunto alla misera corte, quiui pate con patientia indicibile quelle tante scommodità

modità dure, & insopportabili molto, che fanno tutti coloro, che miseri, e cattiuelli con tanto loro dispiacere il dì, e la notte interminabilmente sopportano. O che graue, ò che dura patientia è quella di questo misero corteggiano infelice. Percioche pate lungamente, e lungamente sopporta con patientia la fame, la sete, il sonno, il caldo, il gielo, le maldicenze, le contumacie, gli odij, i rancori, le persecutioni, e gli altri tutti infiniti tormenti, di cui è pieno quel gran catalogo delle corti; e poi, perche? Per farsi grato, caro, & accetteuole al suo Signore, che può, al sommo grado sagliendo, grauarli d'vna mitra il capo, ò le chiome arricchirli fra i gran Padri santi del Vaticano con la tanto lungamente bramata porpora. Onde souente auuienne, che nel viaggio gli manca con molto suo danno, e con l'vltima sua ruina la mal conceputa speranza; e misero troppo bene s'auuede se ben tardi,

Che quanto piace al mondo è brieue sogno. Petrarca.

Percioche mentre nel colmo delle mondane prosperità quella porpora spera, che gli par'hauer troppo ben meritato con tanti disagi, e con tante fatiche; esce con gagliardissimo empito la maledetta persecutione, e da quella sperata altezza precipitandolo, nel profondo di tutte le miserie il pone, e ripone. L'essempio di quel nostro non so s'io mi dica cittadino, ò paesano, deuria esser sempre ne gli occhi, ò auanti gli occhi di tutti coloro, ch'alle misere corti tanti disagi con patientia sopportano per salir'all'altezze manchevoli, e transitorie di questo mondo ingannevole, bugiardo, e fallace. E veduto c'hanno che questa lor patientia è patientia d'ambition'humana, patientia, che non al Cielo gli inalza, ma che nell'infimo dell'inferno gli precipita bene spesso, più ageuolmente apparino d'essere patienti nelle tribulationi di questo mondo, e nell'ingiurie, che riceuono dal prossimo loro per amor di Christo, e questo per far'acquisto de i gradi supremi del Cielo, per conseguire le celesti degnitadi, e per inalzarsi con le prelature nella superna Gierusalemme, come hanno fatto tanti, & infiniti corteggiani della felice corte del gran Re del Cielo Giesu Christo. Ma (misero mondo) molto peggiori patienti di questi si truouan'hoggi, e molto scelerati. Che cosa non sopportano con patientia quei ladri, e quei ribaldi masnadieri, ch'insidiano a i poueri viandanti? Questi, desiderosi dell'oro, e dell'altrui facoltà, pur ch'arriuino a i lor mal conceputi disegni, gli ardori del Sole, le continue pioggie, le gragnuole, e le tempeste; i ghiacci, e le nieui; le onde spumose del mar che procelloso mugge, freme, e s'addira, le piaghe crudeli, e le ferite horrende, non per necessità, che non si possi schiuare, ma per la loro maluagità, con molta patientia sopportano. E perche venghi lor fatto di spogliar quel pouero peregrino, che stanco verso la bramata patria con molta fatica l'afflitta vita, e il corpo indebolito caminando conduce; si stanno sempre armati d'altro, che di spiedo, e di corazza; molte notti senza dormir trappassano; e se pur vince loro il sonno, e gli abbatte, sotto l'aspra rigidezza del Cielo aperto, e sopra la dura terra l'affaticate membra riposano; e miseri, dopo, c'hanno gli ardenti raggi del Sole, e l'agghiacciate stelle del Cielo con la fame, e con la sete sofferto, e le notti senza riposo passate; nelle mani della giustitia del mondo per diuino uolere incappando, esquisiti tormenti, e non più sentiti cruciati in sodisfattion della diuina Giustitia, & in emenda delle lor colpe, e delle loro maluagitadi infelicemente, quasi nuoui Perilli, sopportano. Onde dice il dottissimo Agostin santo, Che in questa sorte d'huomini la patientia è più tosto degna d'ammiratione, che di lode; anzi, che nè d'ammiratione, nè di lode è degna per esser nulla, ma ch'è vna marauigliosa durezza, e vna patientia da esser vilipesa, e dispregiata. Percioche. S. Agost. lib. della patiētia. c. 5.

cioche la vera patientia è amica della buona conscienza, e non inimica dell'innocenza. E però quella patientia, che malamente dimostra quel puzzolente lussurioso per arriuare al compimento de i suoi dishonesti appetiti, non è buona, anzi è cattiua, e pessima patientia. Percioche anch'egli supera con patientia tutte le difficoltà che gli impedisconо l'arriuare al dishonesto fine de i suoi corrotti disegni. Con patientia tolera per ammollir la durezza (così è da questi tali chiamata la donnesca honestà) della sua donna, non pure gli ardenti soli, e l'agghiacciate notti di tutto l'anno, ma anche, tanto può in quest'infelice la sua corrotta natura, sopporta con patientia di spendere, e di spandere malamente tutto il suo hauere & impouerito così de i beni esteriori del corpo, e della fortuna; come de i beni interiori dell'anima, e della gratia, se stesso precipita dalla strabocceuole dirupe della sua maledetta lussuria con irremediabile precipitio nell'abisso profondo del baratro infernale. O che patientia, ò che cattiua, anzi, ò che pessima patientia è questa di questo misero, e di quest'infelice lussurioso. E però quando si vede alcuno di questi così fatti patienti, non si deue la sua patientia lodare; percioche questa è patientia, che conduce il patiente a patir maggiormente, doue la patientia non fà frutto veruno. La patientia, che nasce da non lecita cupidità, non è vera patientia, e s'erra molto nel nome; che come dice Agostin santo, Si come non tutti coloro che sanno, sono partecipi della scienza; così non tutti coloro, che patono, sono partecipi della patientia; ma coloro, che giustamente tolerano, sono dalla verità della patientia lodati; e questi meritamente sono con la ghirlanda della patientia inghirlandati, & incoronati. Ma non vi par'egli, che stano gran patienti gli auari negotiatori di questo mondo? Grandissimi patienti sono veramente costoro; percioche molto sopportano negotiando. Questi tali, come dice Agostin santo, varcano il mare, a i venti, e alle tempeste fidano il corpo, e l'anima; e abbandonando la propria casa, e i propri paesi, cercano le straniere contrade. Onde souente fra genti barbare, e di ferini costumi arriuando, molta patientia bisogna loro, non solo per saluare gli incominciati traffichi fra loro, ma la propria vita etiandio, e la propria salute. O ch'inutile patientia è questa di questi pouerelli infelici, poscia che altro non acquistano col patir loro, se non cose di poco, anzi di niun valore, e cose, ch'in brieue s'hanno a lasciare, E a chi? a chi molte volte l'huomo non pensa, e non vuole. Hora perche non crediate ò diletti, ch'io di tutti gli inutili patienti che si truouano vi voglia ragionar'hoggi, voglio finire. Ma prima, ch'al mio ragionamento dia fine, di questo vi voglio auertire, Ch'essendo, che gli huomini per le ricchezze del mondo, per l'ambitiose degnitadi, per le dishoneste operationi della carne puzzolente, per li traffichi: e per mill'e mill'altri particolari, che di tutti volendo parlare troppo lungo sarei, molt'incommodi, e molti disagi con molta patientia sopportano; d'altro ammonir non ci vogliono, se non che s'eglino tanto sono sofferenti per queste cose di qua giù, che di leggieri si lassano, e lassando si perdono; tanto maggiormente dobbiam patir noi, che spirituali semo, ogni contraria disauentura, ogn'ingiuria, e ogni disgratia del mondo per amor di Christo con animo piaceuole, e sofferente, per goder poi quei beni in Cielo, che non si perdono mai, che sempre si godono senz'alcun termine, e senz'alcun mancamento con perpetua felicità co i Cittadini della celeste Gierusalemme, questo bell'hinno cantando a Dio che gli ci dà, Santo, Santo, Santo il Signor Dio delle virtù. A cui è honore, gloria, & imperio hora, e sempre, e per tutti i secoli de' secoli. Amen.

S. Agost. nel luogo medesimo. c. 6.

S. Agost. ser. 245. del tẽpo.

ARGOMENTO.

ACCIO CHE S'IMPARI DI FVGGIR CON AGEuolezza la dannosa Patientia, e quella seguir, che ci fà felici, e beati; delle lodi, e de gli effetti mirabili della vera Patientia, con molt'vtile fin'alla fine discorrendo, si ragiona.

RAGIONAMENTO SESTO.

SI guardauano per marauiglia ne i visi l'vn l'altro gli ascoltanti compagni, forse marauigliandosi forte, che gli huomini sieno così priui di giuditio, e d'intelletto, che più facilmente vsino la patientia, e la toleranza non solo per far' acquisto delle ricchezze mondane, le quali, come dice Agostin santo, hauendo l'huomo, non ha di donde sia buono; ma anche adoprano la patientia in far quelle cose, da cui non pure non possono esser buoni tenuti, ma etiandio cagionano a se medesimi le più volte grandissimi danni, & irremediabili ruine, così nella robba, e nella vita, come nell'honore, e nell'anima, che molto più importa; quando come quasi se da profondo sonno fosse stato richiamato Teofilo, tutto pensoso, e col ciglio graue verso i compagni, che nõ l'attendeuano molto, sospirando così cominciò a parlare. E' gran cosa veramente, e degna di molta consideratione, che gli huomini così fuggano questa santa virtù della Patientia con cui ci acquistamo l'eterno riposo nella patria del Cielo fra i santi amici dall'eterno celeste Rege, e quella solamente essercitino nelle loro sensualità, che poscia a maggiormente patire gli sforza le sempiterne fiamme d'inferno in compagnia de gli spauenteuoli Demoni, seguaci del mal'insuperbito Lucifero senza niun frutto di salute, e di riposo. Onde acciochè più ageuolmente fuggiamo la dannosa patientia di questi infelici, quella seguendo, che ne fà felici, e beati per sempre nell'eterne, e sempiterne allegrezze del Paradiso; delle lodi, e de gli effetti mirabili della vera patientia santa mi piace, che sia hoggi con voi il mio ragionamento, ò diletti. Raccogliete, adunque, in vno le forze dell'animo vostro, vi priego, e con patiente attentione datemi cortese vdienza fin'alla fine, ch'io deuoto, & humile inuocando la gratia dello Spirito consolatore, hor'hora dò al mio ragionamento principio in questa maniera. Se la patientia santa, ò carissimi, non fosse degna di somma lode, non ci ammonirebbe così spesso la Scrittura sacra, che fossimo patienti, e sofferenti, insegnandoci esser tale la Diuina Maestà mentre dice in persona del patientissimo Moisè; O dominatore Signor Dio, misericordioso, e clemente; patiente, e di molta misericordia, e verace; e per bocca del regale Profeta Dauide mentre dice, Dio giusto giudice, forte, e patiente. Io vi priego nel Signore, dice il dottor delle genti Paulo Apostolo, che degnamente caminiate nella vocatione, con cui siete chiamati, con ogni humiltà, e con ogni patientia, sopportādo l'vn l'altro con carità, solleciti a seruare l'vnione dello Spirito nel legame della pace. Et altroue dice. Vi preghiamo, ò fratelli, riprendete gli inquieti, consolate i pusillanimi, riceuete gli infermi,

S. Agost. de verbis Domini. ser. 5.

Esso. c. 34.

Sal. 7.

San Paul. a gli Efes. c. 4.

San Paulo a i Tess. c. 5.

ſiate patienti con tutti. E che dic'egli al ſuo diletto Diſcepolo Timoteo dopo, ch'egli ha detto, che coloro che vogliono eſser fatti ricchi cadono nella tentatione e nel laccio del Diauolo, percioche la radice di tutti i mali è la cupidità, e il deſiderio sfrenato d'hauere? Ma tu, ò huomo di Dio, dic'egli, fuggi queſte coſe, e ſeguita la Giuſtitia, la Pietà, la Fede, la Carità, la Patientia, e la Manſuetudine. Anzi queſto gran predicatore della verità ſcriuendo a i Romani chiama la Diuina Maeſtà Dio della patientia, e del ſolazzo. Et acciochè io non ui uada minutamente tutti i luoghi raccogliendo della ſcrittura, che ci inanima alla patientia ſanta, ſiamo come dice l'Apoſtolo Giacomo ſanto, patienti fin'alla venuta del Signore, ò fratelli. Perch'all'hora poi vedremo fuori di tutte le nubi, e alla ſcoperta, ch'ottima coſa è per noi la patientia ſanta, e che quella ſola è quella, ch'infiniti effetti ſantiſſimi opera in noſtro ſeruigio, & in ſalute dell'anime noſtre. Percioch'ella ci fà glorioſamente trionfare de i noſtri, coſi temporali, come ſpirituali nimici. Non vedete voi, ò diletti, che chiunque fedele è tentato, e tribulato dal commune vniuerſale nimico d'Inferno, ſubito corre allo ſcudo, & all'armatura della patientia, e con quella facendo riſiſtenza a gli ſtrali di fuoco di queſto guerriero, e di queſto campione infernale, ageuoliſſimamente col diuino ſoccorſo, non ſolo ſi difende, e s'aiuta contra queſto tentatore maluagio, ma anche ſuperandolo, di lui glorioſamente trionfa? Taccio le vittorie d'Antonio d'Egitto in mille modi, e maniere riportate contra queſto ſi poſſente nimico. Non dico i trionfi di Macario; laſſo dall'vna delle bande le palme d'Ilarione ottenute col diuino aiuto contra queſto combattitore d'abiſſo; non fauello di quelle del noſtro Santiſſimo Protettore Paterniano Veſcouo, & inſieme di tutte l'altre non ragiono, poſcia, che coſi voi ne ſiete informati, com'io. O mirabile, & ammirabile ſantiſſima virtù quanto è il tuo valore, e la tua forza. Tu ſola ſenza ferire, e ſenza ripercuotere pure con vn colpo ſolo, vinci, e ſuperi il tuo nimico, nè anche ti degni pur d'alzar vna picciola feſtuca per ferirlo, ma co i propri dardi impiaghi il ſuo cuore. Onde ben diceua il Citariſta dello Spirito ſanto Dauide profeta; Il lor coltello entri ne i cuori loro. Non hauete mai letto, ò cariſſimi, che per la patientia l'huomo vince i perſecutori, i Demoni, e ſe medeſimo? E' vero. Diſcorrete vn poco con quanta patientia vinſero i loro perſecutori miniſtri del Diauolo d'Abiſſo i ſanti combattitori di Chriſto. Lorenzo ſanto con incomparabile patientia per imitar il ſuo Chriſto, e per guadagnarſi a queſta guiſa la celeſte corona dal Re del Cielo, non ſolo ſoffrì d'eſſer fieramente baſtonato, d'eſſere abbruciato con piaſtre di ferro affocate, d'eſſer con le machine, dette ſcorpioni, tutto lacerato; che gli foſſe co i ſaſſi tutta peſta, rotta, e ſpezzata la bocca; ma anche con infinita toleranza ſopportò d'eſſer coſi mal concio poſto ſopra una grata di ferro, e ſopra ardenti carboni di fuoco eſſere crudeliſſimamente arroſtito. Onde per maggiormente moſtrar, ch'egli era d'inuitta patientia, non ſolo ſi faceua beffe de i tormenti, ma etiandio l'inhumano tiranno rimprouerava con queſte parole. Io ſono hoggimai tutto cotto da queſto lato, ò tiranno, voltami ſopra l'altro fianco, e mangia delle mie carni, ò crudele. E coſi ſchernendolo co i ſuoi tormenti, vinſe, e superò virilmente con patientia queſto crudeliſſimo perſecutore, e, come diceua Ambrogio il diuino, vinſe con la virtù dell'animo la natura del fuoco. Non vinſe con molta patientia la perſecutione di Maſſimiano il patientiſſimo martire Vittore ſanto, mentre ſoffer-

S.Paulo. a Timot. c. 6.

S.Pau. a i Ro. c. 15.

S.Giac. c. 5.

Sal. 36.

S.Ambro. nel lib. de gli vff. c. 41.

Mar. Mar. lib. 5. della Patiẽtia de i martiri.

sofferse d'essere strasinato per tutta la Città di Marsilia, e così tutto tormentato esser rimesso in prigione; e con nerui di bue durissimamente battuto, e d'vn piede, col quale la statua di Gioue nella presenza del persecutore haueua in terra gittata con molto scherno dell'idolo, fatto priuo; sofferse d'essere a guisa di frumento posto sotto vna macina di molino, e quiui ancora palpitando, più tosto sofferse d'essere scannato, che cadendo dalla sua patientia, perdersi gli eterni contenti de i santi della patria del Paradiso? Certo si. Che diremo noi della patientia di Vincenzo martire; il quale stando ne gli asprissimi tormenti, che gli daua Datiano, huomo molto crudele, & inhumano, disse al tiranno; Tu vedrai me più poter'esser tormentato, che te, che tormenti, poter tormentare? Quell'a punto diremo, ò diletti, che di lui disse Agostin santo, Cioè, ch'egli fu grandemente patientissimo in ogni luogo vincendo. Percioche vinse questo patientissimo Vincenzo nelle parole, nelle pene, nella confessione, e nella tribulatione. Vinse abbruciato ne i fuochi; vinse sommerso nell'onde, e finalmente vinse tormentato, e vinse morto. Quando nella sua carne, dou'era il trofeo di Christo vincitore, era dalla naue sommerso nell'onde voraci del mare, tacitamente diceua, Semo gittati nel basso, e non perimo. E chi donò, dice Agostin santo, questa patientia al suo soldato, se non colui, che per lui prima haueua sparso il sacratissimo sangue, cioè Giesu Christo nostro Signore? E però ben diceua alla Diuina Maestà sua questo patientissimo vincitore. Imperoche tu sei, ò Signore, la mia patientia, e la mia speranza dalla giouentù mia, e da i miei prim'anni; onde mi son fatto col tuo celest'aiuto combattitore, ch'aspiri coraggioso, e sicuro alla palma della vittoria; e presi contra l'inimico persecutore questa gran battaglia per tuo amore, percioche benissimo sapeuo, ò Signore, Ch'vna gran battaglia compra, & acquista vna gran gloria, non humana, ò mortale; ma diuina, e sempiterna. Combatteua la fede con questo gran campione, ò diletti; e quando combatte la fede, niuno vince la carne, dice Agostin santo. Percioche se bene è sbranato, e lacerato, come può patir colui, ch'è redento col sangue di Christo? Ma il tutto si deue riferire, non alla gloria dell'huomo, ma alla gloria di Christo. Percioche da lui è la vera patientia, la vera patientia santa, la patientia religiosa, la patientia retta, e la patientia christiana. E però questo inamorato della patientia di Christo ben poteua col Regio Profeta cantando dire, Non sarà a Dio soggetta l'anima mia? Sij soggetta a Dio, ò anima mia, percioche da lui, è la patientia mia. Fu grandemente patiente questo glorioso, e vittorioso combattitore di Christo Vincenzo santo; e con la patientia vinse, e superò la maluagità di Datiano tiranno, e persecutore, e se stesso fece testimonio fedele del suo capitano celeste Giesu Christo nostro Signore. Tutti i martiri hanno con la patientia vinti, e superati i loro persecutori; percioche altri di loro sono stato co i coltelli scannati; altri sopra le croci, e sopra i patibuli hanno l'anime loro nelle mani del lor creatore raccomandate; altri sono stati segati per mezzo; altri sono stati da gli orsi, e da i leoni sbranati, e lacerati; ad altri sono stati da i viui corpi loro gli interiori viui carpiti; altri hanno patito i ceppi, e le manare; altri sono stati viui sepolti sotterra; altri ne i fiumi, & altri nel profondo del mare sono stati sommersi, e precipitati; altri sono di saette, e di coltelli a miglior vita passati; & altri fin'alle ceneri sono stati dalle voraci fiamme abbrusciati, e consumati. Con tutto ciò, armati con lo scudo

Agost. ser. 8. de Santi.

S. Agostin nel medesi. luogo.

Sal. 70.

S. Agostin nel medesi. luogo.

Sal. 61.

della fede, e con la corazza della patientia santa, hanno vinto, e gloriosamente superato i loro persecutori maluagi. O di quanti vi potrei ragionar'hoggi, che con la patientia hanno trionfato de i loro persecutori, ò diletti; ma perche vi voglio dire, che gli huomini con la patientia vincono, e dal mondo scacciano il mal sapiente Demonio infernale, di loro più auanti non dico. Non hauete voi letto mai, ò carissimi, Che
Gio. Gerson. som. lib. 5. della patientia. *vn certo vecchio monaco eremita essendo nell'vna delle gote con vna gotata percosso da vn'indemoniato, & egli l'altra gota voltando con patientia, secondo il detto del Saluatore, per riceuerne vn'altra, che il Demonio si partì subito di quel corpo, e lasciò libero l'assediato? Pure si legge. Come in vn'altro luogo vn simile essempio si truoua;*
Guglie. Beral. som. lib. 1. c. 2. della patiētia. *cioè, Ch'essendo vna figliuola d'vn grand'huomo spiritata, & andando in casa col padre di lei vn certo discepolo, e nel medesimo modo, dopo l'hauer da lei vno schiaffo riceuuto, l'altra mascella con patientia voltandole subito, fu sforzato l'assediatore Demonio con alta voce gridando dire, Che i violenti comandamenti di Dio lo scacciauano di quel corpo, e subito fu fatta libera la giouane tribulata dal Demonio. Vedete, vedete, ch'è vero, che la patientia santa, la patientia christiana scaccia i Demoni; e gli huomini patienti con quella restano di loro vittoriosi, e trionfanti; come etiandio vincono se medesimi, e di loro stessi restano gloriosi. Il qual modo di vincere è rarissimo, e nobilissimo, essendo che l'inimico, che si vince è famigliarissimo, e domestichissimo, ch'è la propria carne, la quale si stà nel medesimo steccato col vincitore, e col vinto. E niuna peste è più efficace al nuocere quanto l'inimico domestico.*
Sen. lib. de natur. quest. *Innumerabili sono coloro, disse Seneca, che nella potestà loro hanno hauuto i popoli, e le Città; pochissimi, e rari sono stati quegli altri, che si sono alzati alla gloria di questo trionfo d'hauer hauuto se stessi. Percioche l'huomo patiente viuendo con la tolleranza di se stesso, vince quell'inimico, c'ha seco nella medesima rocca, e nella medesima fortezza. E molto bene sappiamo, ch'è molto più difficile il far risistenza all'inimico, ch'è entrato nella rocca, che non è, s'egli è di fuori, e alla campagna.*
Prouer. c. 16. *Onde si legge sopra quel detto del Sauio, E' miglior l'huomo patiente dell'huomo forte, Ch'è minor vittoria l'espugnar le Città, percioche sono esteriori, e fuori di noi quelle cose, che si vincono; ma se dopo l'hauer espugnate le Città, l'espugnatore vince se stesso con la patientia, e supera se medesimo; senza dubbio veruno sarà più nobile l'vltimo trionfo de i primi; che combattendo l'huomo per espugnar Cittadi, ò per superar'vn'altr'huomo, all'hora tutto combatte contra l'inimico; che non auuien così combattendo contra se medesimo con l'armi della patientia, perche all'hora combatte come mezzo solamente, e non intiero. Onde diceua Girolamo santo,*
S. Girolamo. *Che pare, che gli amici di sua Diuina Maestà massimamente si dilettino, e si glorino in quelle cose, che sono della patientia. E però diceua il Predicator della*
S. Paulo a i Gal. cap. vlt. *verità Paulo Apostolo, Fratelli, sia da me lontano, e non piaccia a Dio, ch'io mi glori, se non nella Croce di Giesu Christo Signor nostro, per lo quale il mondo è crocifisso a me, & io al mondo. E perciò in questo i patienti sono assimigliati a Christo;*
Eccl. c. 18. *onde diceua il Sauio, Ch'è grandissima gloria seguitare il Signore. Quanta gloria*
S. Bern. sopra la Cant. *è alla sposa l'essere assimigliata allo sposo, dice il deuoto Bernardo santo? Niuna cosa reputa, ò crede più nobile, più eccellente, e più gloriosa, quanto il portare il vituperio di Giesu Christo. E' gloriosa cosa, e di molta stima al soldato*

il por-

Il portar l'arme del Re; così è nobile, e gloriosa cosa al christiano il portar le stimmate di Christo. Niuno mi sia molesto, diceua l'Apostolo Paulo santo, percioche io porto nel mio corpo le stimmate di Giesu Christo. Le chiamò stimmate, dice Agostin santo, quasi note, ò segni, quai patiua dalle persecutioni. Percioche per la colpa della persecutione, con la quale haueua perseguitato la Chiesa di Christo conosceua patir quelle cose. E non solo sono simili a Christo i patienti ma anche sono amati da Dio come suoi amici; e però dice il Santissimo scrittore dell'oscura Apocalissi; Io ho amato te, pero che hai seruato la parola della patientia mia; & io seruerò te dall'hora della tentatione, qual'è per venire in tutto l'uniuerso a tentare gli habitatori della terra. O quali, e quanti mirabili effetti opera questa santissima virtù della christiana patientia. Con la patientia, ò diletti, si mitiga bene spesso l'ira e lo sdegno de i Prencipi adirati. Con la patientia sarà mitigato il Prencipe, dice il Sauio; e la lingua molle, e piaceuole spezzerà la durezza. Percioche, com'egli dice altroue, la risposta piaceuole rompe l'ira; e l'huomo adirato prouoca le discordie doue il patiente mitiga, e placa le suscitate. Ecco mirabilissimo effetto di questa santissima patientia, la quale ci fà souente martiri senza spargere il sangue col mezzo de i coltelli, e delle manare; e senz'essere abbruciati, & incenetiti con le fiamme de i tiranni persecutori. Senza ferro, e senza fuoco noi possiamo esser martiri, se veramente conserueremo la patientia nell'animo, dice Gregorio il morale. Non vi souiene ciò che di Martino santissimo vescouo canta la Chiesa? O santissima anima, dic'ella; quale se ben non ti è stata tolta dal coltello del persecutore, non dimeno non perdè la palma del martirio. O non mai a pieno, & a bastanza lodata, magnificata, & essaltata santissima patientia. Perche non ho io la facondia di tutti gli Oratori, e tutta l'arte per poterti, se non quanto meriti, almeno per grandemente lodarti, magnificarti, & essaltarti? Mirabili, & ammirabili sono ueramente l'opere tue, ò santissima patientia. Percioche se'l patiente beuerà alcuna cosa auelenata, non gli nuocerà il veleno. Il parlar velenato, dice Gregorio santo, quale ascolta il patiente, non gli nuoce, anzi fà in lui effetto di medicina; e la notte dell'auuersità gli risplende a guisa di sereno giorno lucente; e così chiaramente vede il dotato della patientia nell'auuersità, come nelle prosperitadi. Che ci volse mostrar'il Signore con quella tanto ammirabile visione del Rubo, ch'ardendo non si consumaua, se non la patientia dell'huomo, che soffre con animo inuitto i danni, l'ingiurie, e i tormenti di questo mondo? E ben con ageuolezza soffrono i danni, l'ingiurie, e i tormenti del mondo i patienti, quando gli soffrono per amor di Dio, e per la giustitia; perch'è cō loro, e nel mezzo di loro la Diuina Maestà sua, com'era nel rubo, ch'ardeua senza consumarsi. Quando tu passerai per mezzo l'acque, sarò teco, dice il Sig. e non ti cuopriranno i fiumi con l'acque loro; quando tu caminerai nel fuoco, non sarai abbruciato, e non t'offenderanno le fiamme. Se passerai per mezzo il fuoco, non ti nocera la fiamma, e non sarà in te l'ardor del fuoco, dice cantando la Chiesa. Onde può ben dir'ogni felice patiēte christiano; Io ti lodo, ò Signore, Re del cielo, e lodo te Dio saluator mio; percioche m'hai liberato dalla pressura, e dalla strettezza della fiamma, che circondato m'haueua, e nel mezzo del fuoco non mi sono abbruciato. Felici, e tre, e quattro, e mille, e sempre beati coloro, che veramente patienti sono, poi che opera in loro tanti segnalati effetti stupendi la patienia santa. Non vedete che conferisce molto

San Paulo a i Gal. c. 6.
S. Agost sop. l'pist. a i Gal. nel fine.
Apoc. c. 3.
Prou. c. 25.
c. 15.
s. Greg. hom. 35
S. Greg.
Essodo. c. 3.
Isaia. c. 43.
La Chiesa nel l'off. di S. Lorenzo.
Eccl. c. 51

alla Sapientia questa massima delle uirtù, e questa nobilissima Patientia? Volete uoi chiaramente vedere? Leggete, e vedete gli scritti del Sauio, che trouerete, ch'egli dice questa bella sentenza. E quale? Colui, ch'è patiente, dic'egli, è gouernato con molta sapienza; e la Dottrina dell'huomo è conosciuta per la patientia. E però diceua Gregorio Santissimo Papa, Tanto ciascuno è conosciuto manco dotto, quanto è conuinto manco patiente. Perciochè i dotti comportano facilmente gli insulti, gli affronti, e l'ingiurie, che fanno loro gli indotti, e gli ignoranti. E doue hanno eglino imparato questa perfettione i dotti, ò diletti? Nella scuola di Christo certissimamente. E però diceua l'Apostolica verità Paulo Santo. Fratelli, perciochè voi siete patienti, sopportate volontieri gli insipienti, e gli ignoranti; Imperochè voi sopportate, s'alcuno vi pone, e sottopone alla seruitù, s'alcuno vi diuora; s'alcuno vi toglie quel ch'è vostro; s'alcuno si lieua, e si inalza; e s'alcuno vi percuote nella faccia. O chi, adunque, non amerà, non cercherà, e non abbraccierà con tutto l'affetto maggiore del cuore questa virtù della Patientia, dandoci questo segnalato dono della sapienza? Tutti, tutti corriamo ueloci, anzi a guisa di saetta, ò di baleno uoliamo là, dou'ella si truoua; e niuna cosa di questo misero mondo ci ritardi, ò ci trattenghi se uogliamo possederla. E doue la troueremo noi facilmente, ò diletti? Nelle tribulationi, ne gli affanni, e ne i trauagli mondani, quali ha patito per nostr'amore il nostro dolcissimo, sapientissimo, e patientissimo Giesu Christo Signor nostro. Patiamo anche noi uolontieri, e con patientia tutti i dolori, tutte l'angosce, e tutte le persecutioni per amor del nostro Signor Giesu Christo, ch'all'hora diremo poi con l'ammirabile Apostolo Paulo santo: Volontieri mi glorierò nell'infermità mie, acciochè habiti in me la uirtù della Diuina Maestà sua. Per lo che piaccio a me stesso nell'infermità, nelle contumelie, nelle necessità, nelle persecutioni, e nell'angosce per amor di Christo. O, quant'è sapiente, ò quant'è prudente quell'huomo fedele, e quel Christiano, ch'imita la sapienza del suo Signore, e del suo Dio con l'essere patiente. E però diceua il dotto Alouigi di Granata, Chi è prudente? Colui ch'è patiente. Chi è più prudente? Colui ch'è più patiente. E chi è prudentissimo? Colui, ch'è patientissimo. Perciochè, com'ho detto poco dianzi, Colui ch'è patiente sarà gouernato con molta sapientia; ma colui, ch'è impatiente, inalza la sua stoltitia, e la sua pazzia; perche l'impatiente opererà la stoltitia, dice il medesimo Sauio. Tutte l'arti hanno gli stromenti, co i quali essaminano se giustamente son fatte l'opere loro. A questa guisa gli studiosi della uirtù hanno gli stromenti loro per far pruoua se ueramente sono uirtuosi, che sono le tribulationi, i danni, e l'ingiurie. Queste cose, e molt'altre grandemente dichiarano s'alcuno è perfettamente uirtuoso. Ha l'opera perfetta la Patientia, dice Giacomo santo; e l'Apostolo Paulo santo dice, Che la tribulatione opera la patientia; la patientia la probatione; la probatione la speranza; la speranza non confonde. Siamo patienti, adunque, ò diletti, e come dice Agostin santo, se semo perseguitati, non ueniamo meno, ma habbiamo patientia; se ci preme la necessità della pouertà, non ci disperiamo, ma confidiamoci nel Signore; Se semo bestemmiati, non rispondiamo al bestemmiatore, ma perdoniamolo; se semo percossi con gli schiaffi, e con le guanciate,

Prouer. c. 14. c. 19.

S. Gregor. ho. 35.

San Paulo 2. a i Cor. c. 11.

S. Paulo 2. a i Cor. c. 12.

Alouigi di Gra. nella sel. nella 2. Class. della Patientia

Prou. c. 14.

S. Giac. c. 1.

S. Paul. Rom. c. 5.

S. Agost. serm. 37. a i frati.

S. Matt. c. 5.

non tardiamo di voltare al percussore l'altra mascella; se semo battuti con le mormorationi, e con le maldicenze, tacciamo; se semo uccisi, andiamo allegramente alla morte. E questo perche? Perche non è maggiore il seruo del suo Signore. Percioche s'hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi, dice il Signore medesimo. A questa guisa, adunque, douemo ornar noi con la patientia, se desideramo esser ministri di Christo. S'alcuno mi ministra, mi seguiti; accioche dou'io sono, quiui sia il mio ministro, dice Christo. Et accioche non ci diffidiamo del premio se noi saremo veri ministri della Diuina Maestà sua, sentite ciò, ch'egli sopragiunge; S'alcuno mi ministrerà, dic'egli, sarà honorato dal Padre mio, ch'è ne i Cieli. Il che ci conceda per pietà, e per misericordia il Dio della Maestà, e il Re della gloria. A cui è honore, lode, e benedittione per tutti i secoli de' secoli. Amen. S.Gio. c.15. cap.12.

ARGOMENTO.

CON GLI ESSEMPI D'ALCVNI SANTI, E D'ALtri, si continua il ragionar delle lodi, e de gli effetti ammirabili della Patientia santa.

RAGIONAMENTO SETTIMO.



EDEVA appresso Teofilo, Nicostrato; il quale non più tosto sentì lui alla fine del suo ragionamento esser giunto, ch'alzando gli occhi verso gli ascoltanti compagni, così cominciò a parlare. Non si può dire, Che non fosse grande, e nobile pensiero quello di Teofilo mentre delle lodi, e de gli effetti mirabili della Patientia santa si dispose di ragionare com'ha fatto, se ben non a pieno quel tanto n'ha detto, che si poteua dire in questo soggetto. Ond'io, se ben chiaramente conosco, che tanto non se ne può dire, che molto più non ne resti, che dire; il suo essempio seguendo, ho meco stesso deliberato, che che hauenir me ne debbia, delle lodi, e de gli effetti di questa virtù, per secondo, con voi ragionar'hoggi, quelle poche cose raccogliendo, che dalla sua bocca per dimenticanza sono per auentura cadute; alcuni essempi de i Santi, e d'altri producendoui secondo l'occasioni, accioche più facilmente, e con maggior prontezza, di questa santa virtù vi facciate fedeli amici, e perpetui possessori per salute dell'anime vostre. Siatemi della vostra solita attentione cortesi fin'alla fine vi priego, ch'io hor'hora inuocando l'aiuto dello Spirito santo, dò al mio ragionamento principio. Attendete. Chi volesse, nobilissimi Giouani, tutti i mirabili effetti stupendi, ch'opera la santa virtù della Patientia narrare, potria anche togliere a numerare tutte le stelle del Cielo, tutte l'arene del mare, e tutti i varij diuersi fiori di Primauera vaghi, e ridenti. Potria anche con picciol vaso tutte

l'acque raccogliere, non pure de i riui, de i fonti, e de i fiumi; ma etiandio in questo l'immensità di tutti i mari, e gli abissi profondi dell'Occean medesimo nasconderei. Percioche chi è colui, a cui tanto basti l'intelletto, che possa capere, intendere, e narrare gli infiniti mirabili, & ammirabili effetti della patientia santa? Niuno, credete a me, ò diletti. Percioche si come non è à mortale intelletto possibile tutte le disgratie, tutte le disauenture, e tutte le tribulationi conoscere, ch'ogni giorno, ogn'hora, e ogni momento danneggiano, e ruinando tribulano gli huomini di questo misero mondo; così non è possibile, ch'egli intenda, conosca, & a pieno racconti tutti gli effetti, ch'opera la patientia in quel disgratiato, disauenturato, e tribulato meschino. E però con tutto l'affetto maggiore dell'animo desidero, che non vi cada mai in pensiero, ch'io di tutti gli effetti, ch'opera questa santissima di tutte le virtù voglia discorrere ragionando hoggi con voi; ma che solamente quelle poche cose vi voglia dire, che possono esser cadute, come v'ho detto, dalla bocca di Teofilo per dimenticanza. E per venire à quanto mi sono imaginato di dire; Non vi par'egli che meriti infinita lode questa virtù santa della patientia, poi, ch'ella fà l'huomo, ch'è veramente patiente, così forte, che non può, non solo da due, da diece, e da venti persecutori esser vinto, ma ch'anche lo rende inuincibile, & insuperabile a tutto il mondo? Per lo che Seneca diceua, Ch'è più facil cosa vincere vna gente, vn popolo, e vn'esercito, che vincere vn'huomo, intendete che sia dotato di questa mirabile virtù della patientia santa. Si certamente. Considerate vn poco la patientia di Mutio nobile Romano, il quale volendo mostrare a Porsena Re, ch'indarno s'affaticherebbe a voler sapere i congiurati contra la sua corona dopo l'hauer'egli per errore in vece del Re, vcciso il sacerdote Regale, pose sopra, anzi nel mezzo del fuoco la destra errante, e con patientia inuincibile, tanto in quelle bragie la tenne, ch'ella fu abbruciata. Il che non solo superò quel Re, e lo distolse dal suo proposito di voler sapere i congiurati contra la sua persona col mezzo de i supplitij, e delle pene acerbissime; ma etiandio fu da esso Re, che la sua fortezza ammirò, libero lasciato. Onde Mutio volendo al Re qualche gratitudine mostrare, fuori de i tormenti gli scoperse, che trecento giouani haueuano congiurato contra la sua vita. Il che fu di tanto timore, e di tanta paura al potentissimo Re, ch'egli subito, leuato l'assedio di intorno a Roma, fece pace co i Romani, & in Toscana tornossi. Chi vinse il Re? chi superò il suo essercito? chi leuò l'assedio alla Regina del mondo, da tante calamità liberandola, da quante n'apportano gli assedij, se non la patientia, e la fortezza di Mutio? Questi con la patientia, non solo fece, & operò tutti i sopra commemorati beni, ma anche essendo dall'ardente fuoco priuo della destra mano, e in luogo di quella bisognandoli seruirsi della sinistra, s'acquistò all'hora il cognome di Sceuola. O di quanta lode è degna questa patientia, ò quanto merita d'esser pregiata, essaltata, e magnificata. Più fece Mutio senza l'vna delle mani con la patientia, di quel c'haurebbon fatto molti con tutte le mani, se bene armate fossero state, e di spiedo, e di coltello tagliente. La patientia, ò diletti, è della natura dell'orso, il quale, com'altri dice, con le bastonate s'ingrassa. A questa guisa la patientia santa, e quegli huomini c'hanno questa virtù della patientia, quanto più sono sferzati, battuti, e flagellati dall'ingiurie

Seneca.

Tito Liuio. lib. 11. della 1. Deca.

Gugl. Peral. nella somma della patient.

de gli

de gli huomini, dalle persecutioni de inimici, e dalle disauenture di questo misero mondo, tanto più s'ingrassano lodando, e ringratiando con toleranza la Diuina Maestà. Percioche questi tali, nella guisa che l'Asino fà, si pascono di punture, e di percosse. Le quai tutte, come se Struzzi fossero, che di ferro, e d'altri simili cose dure si pascono, facilmente digeriscono, col fuoco cocendole della patientia, e della toleranza santa. Non vedete? Si lieua vn maldicente maluagio contra vn' amico della patientia santa, e di lui tutte quelle bruttezze maggiori, che d'un pessimo ribaldo si possono dire, dice; & egli abbracciando questa santa virtù, nulla risponde; perche egli benissimo sa, che douemo compatire al maldicente, come se fosse vn pazzo, che in lingua strana parlasse, che come dice Girolamo santo, Appresso i Christiani non è misero colui, che pate i vituperij, e le maldicenze, ma colui che gli fà, e che le dice. E quegli, a cui sono dette l'ingiurie, e le maldicenze, ben si può riputar felice, e beato, poi ch'imita soffrendole con patientia, il patientissimo Giesu Christo Signor nostro, il quale essendo a guisa di semplice pecorella, e d'Agnello innocente menato alla morte, s'ammutì, e non aperse la bocca; onde disse il conuertito publicano Mattheo santo. Essendo accusato da i Prencipi de i Sacerdoti, niente rispose. Se siete rimprouerati nel nome di Christo, dice l'Apostolico Prencipe Pietro santo, sarete beati. Ma qual maggior testimonianza posson'hauer della lor beatitudine coloro, che con patientia sopportano l'altrui maldicenze per amor di Christo, di quella della Diuina Maestà sua medesima, che disse; Voi siete beati quando v'hauranno maledetto gli huomini, e v'hauranno perseguitati, e contra di voi hauranno detto ogni male con menzogna per me? Se il patiente Christiano riceue da scelerata mano d'vn'empio vna guanciata, subito si stringe con la patientia santa; e secondo il pieno di salute ricordo di Christo, c'hauete sentito nel passato ragionamento, che dice; S'alcuno ti percuote nella mascella destra, voltagli l'altra, volontieri con patientia sopporta l'ingiuria, e subito l'altra gota gli apparecchia per esser'anche in quella percosso, e ripercosso. Se questo felice, e beato patiente pate danno nella robba, e nelle facoltà di questo mondo, subito si ricorda del consiglio, che gli dà la sapienza dell'eterno Padre del Cielo, che dice; S'alcuno vuol teco contendere in giuditio per toglierti la tonica, dagli la tonica, e il mantello insieme. Di questa così fatta patientia loda alcuni l'Apostolo Paulo santo mentre dice; Hauete con allegrezza sopportato, che vi sieno stati rapiti i vostri beni, conoscendo voi hauer migliore, e più durabile sostanza; intendete quelle del Cielo perfette, & immortali. Non hanno mancato di coloro, c'han detto, che il patiente è simile alla Salamandra pascendosi del fuoco delle tribulationi, e de gli affanni mondani, come fà continuamente. E vero, è vero. Com'anche non è bugia, che'l patiente si nutre dell'acque amare delle tribulationi nell'istesso modo a punto, che fanno i pesci del mare, i quali sono così amici dell'amarezza del mare, che se da quella sono cauati, e nell'acque dolci di qualche mormoreuole fonte sono riposti, subito languendo si muoiono. Così a punto fà il patiente. Tosto ch'egli esce dell'acque delle tribulationi delle persecutioni, e de gli affanni, subito languendo muore alla gratia, e alla beata vita. E però diceua il Sauio, Guai a coloro, c'hanno perduta la sostinenza, e la patientia. O beati, ò felici voi, voi c'hauete questo gran dono da Dio, voi c'hauete questa patientia santa. Non vedete voi, e non conoscete voi la grandezza del uostro impero, e della vostra maggio-

S.Gir.

Isaia.c. 53.

S. Matt.c.27.

S.Piet. 1.c.4.

S.Matt.c.5.

S.Matt. c.5.

S.Matt.c.5.

S Paul. a gli Ebrei.c.10.

Eccl.c.2.

maggioranza? Non vedete voi che i persecutori vostri medesimi sono vostri serui-
Prouer. c.12. *dori, e vostri ministri? Colui, ch'è pazzo seruirà al sapiente, dice il Sauio. Certa-*
mente niuno seruì così vtilmente al patientissimo Martire Vincenzo santo, come lo
seruì l'empio Datiano, una corona fabricandogli in capo nel Cielo di perpetue gem-
Sal.128. *me, e di sempiterne margarite col mezzo delle persecutioni, de i cruciati, e delle pe-*
ne. Onde ben poteua cantare questo patientissimo quel verso del regale Profeta,
che dice, Hanno sopra gli homeri miei fabricato i peccatori. Hanno fabricato a me,
dico, mentre m'hanno battuto, e flagellato vna corona sempiterna nell'eterno Re-
gno del Cielo. La patientia de i Santi non pure ha coronato loro nel celeste regno, ma
etiandio sono stati così forti, e così possenti, ch'eglino col mezzo di lei hanno fatto ac-
quisto de i regni terreni, e de gli imperi, soggiogandō loro alla fede, e all'vbi-
dienza di Christo. Tutto il mondo, cioè tutti gli huomini, e tutti i Prencipi di lui
si leuarono contra gli amici di Dio col fuoco, con la pece, col zolfo, col ferro, con
le croci, con le manare, co i precipitij, con le saette, con le spade, e con mille, e
mill'altri stromenti d'empietà; e con tutto ciò la patientia santa, non pure superò
la maluagità de i ministri del Diauolo infernale, ma etiandio tolse loro le corone,
gli scettri, e la porpora. Quanti sono i regni, e gli imperi soggiogati alla pa-
tientia de i Santi? Dicalo il mondo tutto, e tutte le creature. O santissima, & ò
non mai a bastanza lodata Christiana patientia. Tutte le cose auuerse del mondo
seruono alla patientia il freddo, e il caldo. La sterilità de i campi empie i suoi grana-
ri, e l'infecondità delle vigne, empie le sue cantine; e quel fuoco, che l'altrui case in-
cenerendo diuora, edifica alla patientia ne i Cieli sontuosissimi pallagi, che mai non
Sal.26. *vengon meno. La maluagità de i ladri, e la rapacità de gli huomini auari non è pun-*
Sal.75. *to temuta da quest'inuincibile patientia santa, anzi ella dice col Regio Profeta Da-*
uide; Se pianteranno contra me gli steccati, non temerà il mio cuore. Perciò che
ella rompe, e spezza le potenze, l'arco, lo scudo, la spada, e la battaglia. L'huomo pa-
S. Agost. lib. della Città di Dio. *tiente, ò carissimi è come quell'oro, ch'è prouato col fuoco; e l'huomo impatiente è come*
la paglia, che nel medesimo fuoco s'abbrucia. Onde diceua Agostin santo, Si come
nel fuoco l'oro risplende, e fuma la paglia; e doue sono battute le paglie appar netto
il frumento; così una medesima forza, e vna medesima tribulatione pruoua i buoni,
e gli purifica; danna i cattiui, gli distrugge, e gli discaccia. Onde nell'istessa afflittione
i cattiui maledicono, e bestemian Dio, e i buoni il lodano sempre, e il benedicono. E que-
S.Piet. 1. c.2. *sto fanno i buoni patienti per rendere a Christo il contra cambio, che deuono alla Mae-*
stà sua per le tante afflittioni patite per loro. Percioche, come dice l'Apostolo Pietro
Sal.115. *santo, Christo ha patito per noi, lassandoci essempi, accioche seguitiamo i suoi vestigi,*
e le sue pedate. E però dice quel patiente, Che renderò io al Signore per tutte quel-
le cose, ch'egli ha donato a me? Piglierò il calice della salute, e chiamerò il nome del
Signore. E vuole il Signore, che noi patiamo qualche cosa per amor suo, hauēd'egli tāto
S.Luc.c.vlt. *patito per noi. E per questo, dopo, ch'egli hebbe mangiato, diede a i discepoli suoi*
S.Paul.a i Colo.c.1. *le reliquie del pesce arrostito. Onde diceua il Dottor delle genti Paulo Apostolo; Adem-*
pio nella mia carne quelle cose, che mancano delle passioni di Christo. Volete voi cono-
scere la grandezza, e la possanza della patientia santa, ò diletti? Conoscetela a questo,
Che il patiente non sente gli ardori del fuoco stando etiandio nel mezzo delle for-
Dan.c.3. *naci accese. Souenganui vn poco quei tre giouani ebrei che furono messi nell'ardētissima*
fornace

fornace di Babilonia, che trouerete, ch'è vero quel, ch'io vi dico. Percioche essendo questi giouani, strettamente legati da i più possenti huomini dell'essercito di Nabucdonosore per esser posti nella fornace, qual'era sette volte più accesa del consueto; con patientia il tutto sopportarono: e così legati sostennero d'esser nell'ardentissima fornace precipitati. Doue non pure non sentirono gli ardori, e le fiamme di quella, ma sciolti, per quella andauano caminando, e lodando il Signore, come se fossero in vn luogo amenissimo, e senza fiamme. Per lo che grandissimamente stupendosi Nabucdonosorre, chiamò loro, ch'vscissero dalle fiamme, e dalla fornace. Il che fatto, questo Re subito fece ordini, e decreti in honore della Diuina Maestà; & i tre giouani Ebrei fece grandi, e possenti nel suo reame. Ma se questo essempio solo non vi bastasse, leggete la vita di Christina santissima Verginella di Tiro d'Italia, tante volte arrecata in essempio, che trouerete, ch'ella etiandio con la sua patientia inuincibile, superò il fuoco non solo del Doglio, ma anche della fornace ardente, doue era stata posta per ordine dell'empio tiranno Giuliano, Terzo Prefetto di Tiro nella sua morte. E se di qualch'altr'essempio vi calesse per auentura, discorrete il martirio di Tiburtio, che trouerete, che caminand'egli sopra i viui carboni co i piedi nudi, e discalzi; gli pareua di caminare sopra altrettante rose, e sopra altrettanti fiori, niente sentendo l'ardore de gli accesi carboni. Si marauigliò il Sauio, e però dice; puo egli essere, che l'huomo possa caminare sopra i carboni del fuoco, e non gli abbrucino i piedi? E'gran cosa certo, e dell'impossibili. Tutta via tutto quel che non possono tutti gli altr'huomini fare, che patienti non sono, lo puo fare il patiente amico di Dio col suo fauore com'hauete sentito. Amiamo, adunque, ò amici, questa santissima virtù della patientia; cerchiamola, e trouata che l'hauremo, strettamente abbracciamola, accioche più mai non si parta da noi, e diciamo con la sposa santa; il picciolo fastello della mirra si starà nel mio petto, e nel mio cuore. Percioche tutti gli amici della Diuina Maestà, e tutti i suoi ministri, mentr'ancora sono peregrini del Cielo, e sono in battaglia nella presente vita, hanno molto bisogno della patientia santa, nella guisa a punto, c'hanno molto bisogno dello scudo, della corazza, e della celata coloro, che sono per combattere contra i loro nimici nelle battaglie, e nelle guerre; e come intonando dice la tromba dello Spirito santo Paulo Apostolo, in tutte le cose diamo noi stessi, come ministri, e serui di Dio, in molta patientia. Che coloro, che sono in questa misera vita senza la patientia santa, sono come colui, che nel tempo della pioggia, delle gragnuole, e delle tempeste è senza mantello; e come quel disarmato nel mezzo de gli inimici, che l'assaltano. La patientia santa è il mantello de gli huomini patienti, con cui si cuoprono dalle piogge delle maldicenze, dalle gragnuole delle detrattioni, e dalle tempeste delle persecutioni graui, & insopportabili, che bene spesso si patono da gli huomini scelerati di questo bugiardo mondo maluagio; e con la patientia s'armano contra le tentationi de gli infernali nimici. E però, come ci essorta il Predicator della verità Paulo Apostolo, ci douemo vestir'eletti di Dio, le viscere della misericordia, la benignità, l'humiltà, la modestia, e la patientia; & è posta vltima la patientia, perche essa è quella, ch'ordina, e difende tutte l'altre virtù sante; e da lei nasce la perfettione, come quella, ch'è la radice di tutte l'altre virtù. Onde si legge sopra quel detto del Saluatore; Nella vostra patientia posederete l'anime vostre; La patientia è la radice, e la custodia di tutte le virtù. Peroche si come la radice

Prouerb. c.6.

Cant.c.1.

S. Paul. 2. ā Cor.c.6.

San Paul. a ī Col.c.3.

S.Luc.c. 21.

porta,

porta, e sostiene l'arbore, e la pianta con tutti i suoi rami, e con tutti i suoi frutti, così la patientia santa porta tutti quei pesi, che le sono imposti, e sopra posti. Ma qual maggior'effetto puo far questa patientia santissima di quel ch'ella fà mentre ci fà lieti, e beati nel regno de'Cieli? O quanto puo, ò quanto vale a farci far acquisto della vision dell'eterno Padre Dio, nella quale consiste tutta la nostra beatitudine. Tanto vale, e tanto puo, che Girolamo santo dice, che non s'adempie se non per la patientia quel detto del Saluatore, che dice; pate forza il Regno de'Cieli, e lo rapiscono i violenti Onde quando nell'altre beatitudini si promette il regno de'Cieli, si promette nel tempo futuro; solamente nel tempo presente si dà a i poueri di spirito, e a i patienti. Beati i poueri di spirito; e beati coloro, che patono persecutioni per la giustitia; percioche di costoro è il regno de'Cieli. La cagione perche sono beati questi tali, che patono persecutioni per la Giustitia, dice Gerson, è perche per l'auuenire sarà per loro la giustitia, come eglino sono per la giustitia in questo tempo presente patendo per lei. L'altra cagion'è, perche questi tali fanno compagnia a Christo nella vigilia della presente tribulatione, e però meritamente saranno suoi compagni nella festa dell'eterna consolatione, e redi certamente di Dio, e coeredi di Christo, dice l'Apostolica verità Paulo Santo. E se ben non sono condegne le passioni di questo tempo alla futura gloria, che sarà riuelata in noi, nulla dimeno, se patiremo, saremo insieme glorificati. Onde la verità stessa Giesu Christo Signor nostro diceua, voi siete coloro, c'hauete perseuerato meco nelle mie tentationi; & io nella guisa, che m'ha disposto il mio Padre il regno, così lo dispongo io a voi, acciò che voi mangiate, e beuiate sopra la mia mensa nel mio regno. La patientia santa, dice il Martire Cipriano, è quella, che ci raccomanda a Dio, e che ci salua. La patientia è quella, che tempra l'ira, frena la lingua, gouerna la mente, custodisce la pace, regge la disciplina, spezza l'impeto della libidine, riprime la violenza della paura, ammorza l'incendio della finta amicitia, raffrena la possanza de'ricchi, riscalda l'inopia de' poueri, difende la beata integrità nelle Vergini, la faticosa castità nelle vedoue, e l'indiuidua carità ne i congiunti, e ne i maritati; fà gli huomini humili nelle prosperità; forti nelle contrarietà, e piaceuoli contra l'ingiurie, e contra l'offese. Ci insegna di presto perdonare a chi ci offende, espugna le tentationi, tolera le persecutioni, e finisce i martirij, e le passioni. E finalmente la patientia santa fermamente fortifica i fondamenti della nostra fede. Siamo amatori, adunque, ò carissimi, di questa patientia santa; facciamole de' nostri cuori alberghi sempiterni, acciò che non partendosi mai da noi nelle nostre tribulationi, non pure ci faccia trionfare de' nostri nimici visibili, & inuisibili; ma anche ci faccia fare acquisto del Cielo, e delle celesti allegrezze co i santi, che tanto amarono, e tant'hebbero a grado questa santa virtù mentre furono ancora come noi mortali in questa misera vita, e calamitosa. Percioche all'hora poi pieni, e colmi di contento ineffabile insieme con loro vedremo a faccia, a faccia la Diuina Maestà nel modo ch'ella è il sommo della nostra beatitudine eterna. A cui è honore, gloria, e benedittione hora, e sempre, e per tutti i secoli de' secoli. Amen.

S. Girol.
S. Matt. c. 11.
S. Matt. c. 5.
Gio. Ger. somma lib. 5. del la patien.
S. Paul. Rom. c. 8.
S. Cipr. nel trat. del bene de la patien.

ARGOMENTO.

SI RAGIONA D'ALCVNE SIMILITVDINI CH'HA la ſanta virtù della Patientia con l'Oro, col Criſopaſſo d'Egitto, e con la Roſa; e inſieme ſi diſcorrono molt'altre coſe vtili, e Chriſtiane.

RAGIONAMENTO OTTAVO.

SENTENDO il Prencipe patiente Nicoſtrato eſſere alla fine del ſuo ragionamento venuto con molta lode; verſo Nicandro, che gli ſedeua appreſſo voltatoſi, gli diſſe, che ſeguitaſſe. Il quale preſtamente leuato in alto il volto coſi cominciò. Grandiſſime forze, & ammirabili effetti ſono quei della Patientia ſanta, nobiliſſimi giouani. E perche ne i due paſſati ragionamenti aſſai, & a baſtanza per auentura di quegli è ſtato ragionato fra noi; piacemi, dall'una delle bande laſſando in parte coſi fatto penſiero, di ragionarui d'alcune ſimilitudini, ò d'alcune conformità, c'ha queſta virtù ſanta con l'Oro, col Criſopaſſo d'Egitto, e con la Roſa; altre coſe nella fine dicendoui ſecondo, che dallo Spirito di Dio mi ſarà dettato, e moſtrato. E tanto più volontieri il faccio, quanto, che nel paſſato ragionamento hauete ſentito, che l'huomo patiente è ſimile a quell'oro, ch'è prouato col fuoco; ch'è ſimile alla Salamandra, che nel fuoco ſi viue, all'orſo, che con le percoſſe s'ingraſſa, & al peſce guizzante del mare, che d'amarezze ſi nutre. Statemi attenti, e ſolleciti vi priego; che ſtudiando d'eſſer brieue, e raccolto, m'accingo col diuino ſoccorſo ad attenderui volontieri quanto d'hauerui promeſſo m'auedo. Sarà qualch'vno di voi, nobiliſſimi giouani, per auentura, che non poco, ma molto ſi marauiglierà della promeſſa, ch'io fatta vi ho, dicendo che la patientia ſanta ſia ſimile, & habbia conformità con l'oro, eſſendo, che tutti gli huomini amano, cercano, e ſtringono l'oro; e pochi, e rari ſieno coloro, che non odino, fuggano, e laſſino queſta virtù della Patientia, come quella, ch'è dura figliuola d'aſpriſſima Madre. Ma ſe noi vorremo drittamente, e con giuditio conſiderare la mia propoſta, di leggieri, e con ageuolezza troueremo, ch'è vero, Che la Patientia è aſſimigliata all'oro per molte ragioni; e primo per la ſaldezza, e per la fermezza. Percioche non è coſa quant'alla ſoſtanza, che ſia più ſalda, e più ſoda dell'oro. Onde s'egli è poſto nel fuoco non vapora, non è minuito nel peſo, e non è conſumato dal fuoco; anzi quand'egli è dalla forza dell'ardore del fuoco diſtrutto, s'ha ſeco qualche bruttezza meſcolata, ſi fà più puro, più bello, e maggiormente riſplende. A queſta guiſa il vero patiente ha tanta ſaldezza, e fermezza di mente, che poſto nel fuoco delle tribulationi di queſto mondo infelice, non vapora per l'ira, non è minuito nel

peso della virtù per la diffidenza, e non è punto consumato per l'accidia. Anzi per la toleranza delle tribulationi, e de gli affanni, è fatto più puro, e maggiormente risplende per lo splendore della virtù. Non risplende egli a guisa d'oro ben netto, e ben purgato nel fuoco il saettato Bastian santo, hauendo con patientia, e con toleranza ammirabile, non pure le saette sofferte per Giesu Christo Signor nostro, ma anche per quello, hauendo la vita di questo mondo fornita nel mezzo de i bastoni, e delle percosse? O purgato, ò ben nett'oro perfetto, & eccellente, con cui si fabrica alla Diuina Maestà dell'eterno Padre in Cielo perpetua corona, e sempiterna. Secondariamente è simile all'oro la patientia, ò diletti, per la ragione, che l'oro facilmente si tira, e col martello si stende nel modo, ch'altri vuole. Non vedete com'ageuolmente col martello, e con l'incudine si tira l'oro in sottilissime lame, allargandosi, e dilatandosi senza ch'egli si spezzi, & in più parti si rompa? Così a punto il perfetto patiente non fà risistenza contra le persecutioni, ma si lassa tirare in ogni luogo; e permette, e sopporta d'essere in ogni luogo condotto, e martellato senza rompersi, e spezzarsi per l'inconstanza; e senza esser diuiso, e separato dal persecutore per la maleuolenza, e però si dilata, e s'allarga nella carità per la patientia. Onde con quest'oro si fanno i vasi del Signore, di cui si legge

Eß. c.25. nell'antica legge, che sieno fatti d'oro purissimo tutti; & in particolare quel gran candeliero, che facilmente si mena in ogni luogo, che si vuole, il quale Christo ci figura, ch'a guisa di semplice pecorella, patiente fu menato con tanti giri, e per tante strade alla morte. Quanti furono i vasi, che furono fatti a Dio con questo oro purissimo al tempo del grand'orefice Nerone il crudele, dell'empio Antonino, dell'inhumano Dioclitiano, dello spietato Massimiano, e d'altri infiniti tiranni, capitalissimi nimici di Giesu Christo Signor nostro, mentre patienti, e perseueranti nell'amore della Diuina Maestà i Santi erano crocifissi, decapitati, scorticati, auelenati, arrostiti, abbrusciati, lapidati, saettati, precipitati, smembrati, e con mille modi, e maniere di non più mai imaginata crudeltà, erano fatto morire? Dicalo Pietro crocifisso, Paulo decapitato, Bartolomeo scorticato, Giouanni auelenato, Lorenzo arrostito, Policarpo abbrusciato, Stefano lapidato, Bastiano saettato, Giacomo precipitato, & Erasmo santissimo Vescouo tutto smembrato, e lacerato. Questi con tutti gli altri infiniti santissimi Martiri di Christo sono vasi d'oro purissimo, fabricati alla Diuina Maestà sua col martello della persecutione da gli Imperatori empi, e da gli empi essecutori della loro maluagitade; senza ch'eglino aprissero pur la bocca per dire vna minima parolina patienti, e sofferenti. E però anche per questo sono all'oro assimigliati i patienti per la loro tranquillità, e per la loro quietudine. Percioche fra tutti i metalli del mondo, non è metallo più quieto dell'oro; il quale non risuona percosso come fà l'ariento, e il rame. A questo modo l'huomo patiente nelle tribulationi, nelle persecutioni, nell'offese, nell'ingiurie, ne i danni, ne gli affronti; e fin quando è menato alla morte, non apre la bocca, non risuona mormorando, non maledicendo, non bestemmiando, e non dishonorando, ò vitu-

S.Piet. 1.c.2. perando; l'essempio seguendo del patientissimo di tutti i patienti Giesu Christo. Il quale quand'era maledetto, non malediceua, e quando patiua, non minacciaua. On-

Sal.43. de ben si può dir di loro quel, che cantando dice il Regale Profeta di Dio Dauide. Per te siamo mortificati, e fatto morire, ò Signore; siamo stimati quasi pe-

more dell'occisione, e della morte. Ma vediamo vn poco, ò carissimi, s'è vero, che la patientia santa sia simile, com'ho detto, a quella pietra pretiosa d'Egitto, che si chiama Crisopasso. E' pur troppo vero. Vedete, questa pietra di giorno non si vede, se non del colore dell'oro pallido, & isuanito; e di notte poi a guisa di fuoco luce, e risplende. Così colui, che di cuore è patiente, è nascoso, e non conosciuto nella luce della prosperitade. Onde dice Gregorio Santo, ch'è stolto, e pazzo quel soldato, che si vanta, e si gloria d'esser forte nel tempo della pace. Percioche certamente la vera fortezza non si scuopre nel tempo della pace; nè la patientia nel tempo della prosperitade. E però la patientia di leggieri si conosce nelle tenebre delle contrarietà di questo mondo infelice; nelle persecutioni, ne i trauagli, ne gli affanni, nelle calunnie, nell'imposture, nelle maldicenze, nelle detrattioni, e in mille, e in mill'altre contrarietà, che n'auuengono bene spesso; che come dice il medesimo Santissimo Padre, quale si stia nascoso ciascuno in se medesimo, l'apportata ingiuria lo manifesta. O com'è vero, che la patientia santa, la patientia fedele, e la patientia christiana è simile a questa gemma, e a questa pietra pretiosa, e singulare. Però che la patientia, s'è vera patientia, nella notte delle contrarietà si fà di fuoco, e s'infiamma; cioè nel diuino amore si fà più bollente, e più lucida; ma nel giorno della prosperitade, s'impallidisce, cioè si fà timida, e paurosa. Imperoche gli huomini perfetti nell'auuersità per la patientia s'accendono, e bollono; e grandemente nelle prosperità temono, & hanno paura. Onde diceua il Citarista Dauide Re. Io temerò dall'altezza del giorno; intendete del giorno della prosperitade. O rarissime pietre, ò pretiosissime gemme; gemme, e petre di tanta eccellenza, che siete riputate degne d'esser'annesse, e connesse per ornamento perpetuo nella celeste corona del gran Re superno. O felici, e beati patienti, poi che dopo le tribulationi, e gli affanni di questo misero mondo infelice siete nel Cielo corona del Re della gloria, e del Dio della Maestà; e quiui godete con dolcezza indicibile, e con ineffabile contento quei beni, ch'occhio non vide, non ascoltò orecchio, e non ascesero in cuor d'huomo giamai, quali ha apparecchiati la Diuina Maestade a coloro, che per suo amore patientemente sopportano le tribulationi, le persecutioni, le maldicenze, i danni, le detrattioni; che patientemente sopportano, dico, d'esser per suo amore crocifissi, flagellati, saettati, scorticati, lapidati, precipitati, legati, e dati alla morte. Deh per quell'ardentissima carità, con la quale amando la carità stessa Dio patiste qui in terra tanti scherni, tanti flagelli, e tante tribulationi per esser fatti cittadini del Cielo, compagni de gli Angioli, eredi di Dio, e coeredi di Christo; per noi pregate il Dio della patientia, da cui fu la vostra patientia, che dandoci per sua mera liberalità questa santa virtù, possiamo, vincendo l'interne, e l'esterne tentationi, far acquisto del Cielo, e quiui goderci con voi l'anime nostre per tutti i secoli de' secoli. Che perche grandemente ci piace questa virtù santa, grandemente la desideriamo; quale per le sue rare qualitadi meritamente è assimigliata alla Rosa, con cui artificiosamente si fà l'acqua, il miele, l'oglio, e il zuccaro rosato. A questa guisa a punto la patientia santa dona l'acqua dell'odorosa compuntione, il miele, cioè la dolcezza dell'interna consolatione, l'oglio della fraterna compassione, & il zuccaro, cioè la soauità dell'eterna ricreatione. O santissima virtù; ò scala sicura, per la quale s'ascende all'eterne allegrezze del Cielo. Tu, ò santissima patientia, custodisci l'anime nostre nella guisa a punto, che l'Arca, ò lo cassa custodisce il tesoro. Onde si come l'huomo ama grandemente la cassa, ò l'arca, doue in

S. Greg.

Sal. 55.

in ſicuro tien naſcoſo il ſuo teſoro, coſi deue, e maggiormente, amare la patientia, per la quale cuſtodiſce, e poſſiede l'anima ſua nell'eterno tabernacolo del Cielo. Nella voſtra patientia, dice il Signore, poſſederete l'anime voſtre. E ſi come l'huomo amaria grandemente quel legnaiuolo, che gli faceſſe ſenza premio, ò ſenza merzede quell'arca; coſi, e non meno deue amar la tribulatione, che gli fabrica queſt'arca della patientia. La tribulatione opera, e cagiona la patientia, dice a i Romani l'Apoſtolo Paulo ſanto. Però che quante ſono le vergogne, che ci ſono dette, e quante l'ingiurie, che ci ſono fatte; tante, & altrettante ſono legature, & altrettanti ſono chiodi, che legano, fortificano, e ſerrano l'Arca noſtra, e la noſtra caſſa, doue è il noſtro teſoro, cioè l'anima noſtra. E però nell'ingiurie, che ci ſon fatte; e nelle vergogne, che ci ſon dette, non douemo beſtemmiare i ſanti, la Beata Vergine, e Dio medeſimo, come fanno molti ſcelerati figliuoli di Satanaſſo. Anzi con tutto l'affetto maggiore del noſtro cuore douemo ringratiare la Diuina Pietà, benedirla, e lodarla di continuo come fanno i patienti figliuoli di Dio. Che quanto maggiore ſarà la patientia noſtra, tanto maggiore ſarà il noſtro bene; che d'auantaggio ſappiamo, che la noſtra vita ſi gouerna con la patientia. Colui, ch'è patiente, dice il Sauio, è gouernato con molta ſapientia, perche per la patientia ſi conoſce la dottrina dell'huomo. Onde la patientia ſanta al cuor noſtro fà quell'a punto, che fà il timone alla Naue. E guai a quella Naue, ch'è ſenza timone, e ſenza gouerno. Imperoche dà i venti tempeſtoſi, da i turbi ſpiranti, e dall'onde del mare ſpumoſo, e fremente è tanto agitata, combattuta, e percoſſa, ch'alla fine è dalla rabbia delle tempeſte battuta ne gli ſcogli duriſſimi del mare; e in mille, e in più parti diuiſa, e ſpezzata, reſta in preda dell'onde voraci, e de gli ingordi abiſſi del mar che freme, e s'adira. Coſi quel cuore imprudente, ch'è dalle tribulationi, dalle perſecutioni, e da gli affanni combattuto in queſto mare amaro del mondo, non hauendo queſto gouerno, e queſto timone, vrta ne gli ſcogli dell'impatientia, e da loro in mille parti diuiſo, reſta in preda de i voraci ingordi abiſſi d'inferno, ad eſſer quiui perpetuamente punito, e tormentato. O bella, ò leggiadra patientia ſanta; quanto ne rendi belli e leggiadri nel coſpetto della Diuina Pietà. Non ſono coſi belle, ſerene, e riſplendenti le ſtelle fiammeggianti del Cielo a gli occhi noſtri, come ſono a gli occhi di Dio lucide, chiare, e lampeggianti quell'anime, che tu abbelliſci. Percioche s'alcuno ha volontariamente diſpregiate le pompe del mondo, e le ricchezze; patientemente ſopportando per Chriſto le mondane ſcommodità, che n'apporta la pouertà ſanta; queſti a guiſa di ſtella, anzi a modo di Sole luce, e riſplende nel coſpetto della Diuina Pietà. Imperoche per far acquiſto di Chriſto ſolo, ha riputato tutte le coſe, che ſono ſotto il Sole come fango, e come letame. E per riſuſcitare con lui, volontieri è morto al mondo con lui, crocifigendo la propria carne co i vitij, e con le concupiſcenze. E però queſto felice patiente puo liberamente dire con l'Apoſtolo ſanto. Chi mi ſepererà dalla carità di Chriſto? La tribulatione? L'angoſcia? La perſecutione? La fame? La nudità? Il pericolo? O il coltello? Io ſon certo, e ſicuro, che, nè la morte, nè la vita, nè gli Angioli nè i Prencipati, nè le Poteſtati, nè le virtù, nè le preſenti, nè le future coſe, nè la fortezza, nè l'altezza, nè il profondo; nè alcun'altra creatura mi potrà ſeparare dalla carità, e dall'amor di Dio, quale è in Gieſu Chriſto noſtro Signore. E perche è coſi forte, e coſi patiente queſt'inamorato di Chriſto, ò diletti? Perche molto ben conoſce l'obligo grande, c'ha alla Diuina Maeſtà ſua, e le ne vuol rendere, come ſi deue, il contra cambio.

S.Luc.c. 21.

San Paul. a i Rom. c.9.

Prouer. c.14.

S.Paul. a i Ro. c. 8.

Conosce questo patiente, che Christo per amor suo, di figliuol di Dio si è fatto figliuol del l'huomo. Ha sofferto, per pascere a questo mondo, il tedio di nuoue mesi nel ventre della sempre Beata Vergine Madre. Ha patito, subito nato con la nostra carne, d'esser inuolto, & auuolto in vilissimi panni; e quel, che in vn pugno solo tutto il mondo rinchiude, ha sofferto d'esser posto su'l fieno nella strettezza d'vno sprezzato presepio di vili animali. Ha sofferto d'essere stato per trent'anni riputato ignobile quel che le corone, e gli scettri nobilita de' Regi, e de gli Imperatori. S'è contentato della pouertà, e dell'humiltà della santissima Vergine Madre, e del putatiuo Padre Gioseffo giusto colui, che essendo ricchissimo, per nostr'amore si fece pouero. Ha tacendo sofferto d'esser batuto, e flagellato; & vltimamente, per non vi replicar tutto quel, c'hauete altre volte sentito, d'esser crocifisso, e di pregar, pieno d'amore, e di carità, per coloro, che inchiodato l'haueuano nel durissimo tronco dell'acerbissima Croce. Onde considerando questo patiente, e questo inamorato di Christo, ancor che grandemente pata al mondo, e dal mondo, ch'egli non può in vna minima particella agguagliare la patientia di Christo, con gran voce gridando dice; che renderò io al Signore per tutte quelle cose, ch'egli ha dato a me? Riceuerò il Calice della salute; e con tutto l'affetto chiamerò il nome del Signore. Percioche nel cospetto del Signore è pretiosa la morte de i suoi santi. Questa sola è degna ritributione, e degna rimuneratione, quando il sangue è ricompensato col sangue; e quando i redenti, & i riscossi col sangue di Christo, volontieri, e con patientia tolerano la morte per lo Redentor loro, dice Girolamo Santo. E qual Santo è stato coronato in Cielo senza battaglia? Chi è stato introdotto dal celeste sposo alle sempiterne nozze senza hauer prima combattuto in terra, e vinto con l'arme della patientia santa? Nel principio del mondo cominciarono a patire gli amici di Dio, e però il terz'huomo essendo giusto è dal maluagio, e dal maligno fratello ferito, e dato alla morte. Abraamo corre pericolo di perdere la diletta sua moglia Sara; d'esser vccisó dal suo proprio padre Isaac; e da Esau suo fratello, il supplantatore Giacobbe. Pate nella seruitù d'Egitto, dopo la persecutione de i fratelli, la durezza della carcere per l'impostura della maluagia moglie di Futifarre suo Signore il casto Gioseffo. Taccio i patimenti di Moise, e d'Aaronne; di Dauide, e d'Elia; di Tobia, e di Giobbe; di Gioanbattista, e del mendico Lazaro; di Stefano, e di Lorenzo; & vltimamente di tutto il Collegio Apostolico, e di tutti coloro, che sono fin'hora nel numero senza fine felice, e beato de i compensati. Cerchinsi tutte le sacre carte, che si trouerà facilmente, che tutti gli amici di Dio hanno patito in terra per regnare in Cielo. Solo Salomone fu nelle delitie, e però forte cadde, dice il Diuino Girolamo santo. Si è necessaria com'hauete sentit'hoggi altre volte, questa virtù della patientia, ò diletti. Percioche il Signore castiga colui, ch'egli ama; e flagella quel figliuol che riceue; e come dice Giobbe il patientissimo, beato l'huomo, ch'è ripreso da Dio. Non è egli meglio per picciol tempo pigliar l'arme, e combattendo, sotto la corazza stancarsi, e restar vittorioso, e trionfante poi, che per l'impatientia d'vn'hora sola perpetuamente seruire? Ah, ch'a gli inamorati niuna cosa è dura, e niuna fatica è difficile, e malageuole al desideroso. Chi è inamorato delle cose del Cielo, patientemente sopporta le necessità, che si patono in terra. Chi è inamorato di Christo, non teme le persecutioni de gli huomini. Chi desidera la corona del Regno del Cielo, pate volontieri ogni cosa in terra per Christo. Ricordateui vn poco quanto patì Giacobbe per la già pattuita moglie Rachelle, che

S. Gir. epi. 22. — Sal. 115. — S. Gir. epi. 22. — Genes. c. 4. cap. 20. cap. 36. — S. Gir. epi. 22. — Prouer. c. 3. S. Paul. ebrei c. 12. e poc. c. 3. Giobbe. c. 5. — Gen. c. 29.

vedrete che seruì per hauerla sette, e sett'anni. Onde dice il Dotto Petrarca.

[Pet. c. 3. d'amore.]

Volgi in quà gli occhi al gran Padre schernito,
Che non si pente, e d'hauer non gli increfce
Sette, e sett'anni per Rachel seruito.

Egli paruero quest'anni pochi giorni, e questo perche l'amaua. Amiamo ancor noi Christo; e i suoi abbracciari desideriamo con tutto l'affetto maggiore del nostro cuore, parerà facile ogni difficile; e brieui ci appariranno tutte le cose lunghe, ogni amaro ci parerà dolce, e soaue; & impiagati dallo strale della sua Caritade, e del suo Amore, [Sal. 119.] [S. Gio. Chris. epist. 3. to. 5.] *diremo a tutte l'hore, Oime, che la mia peregrinatione s'è allungata, e prolungato il mio passaggio. E s'alcuno ci sbandirà dalla cara patria, e dal consortio de gli amici, e de i Cittadini; con patientia diremo, così vogliono gli huomini, sia benedetto il nome di Dio; La terra, e ciò che l'empie è del Signore, e del Signore è il mondo, e tutte le cose* [Sal. 23.] *che ui si truouono dentro. Se i nimici di Christo ci vorranno segar per mezzo, patientemente diremo, il medesimo ha patito Isaia. Se ci vorranno precipitare ne gli abissi del mare, con patientia ci ricorderemo di Giona. Se ci vorranno donare alle fiamme diuoratrici, con tolleranza diremo, che il medesimo patirono i tre giouani Ebrei, Anania,* [Giona c. 1.] *Misaelle, & Azaria. Se ci vorranno gittar'in preda alle fiere rapaci, e laceranti, patienti diremo, se ci vogliono gittare ci gittino; fu anche Danielle dato per esca a i Leo-* [Dan. c. 3.] *ni affamati di Babilonia. Se ci vorranno lapidare, sofferenti diremo, che ci lapidino, per cio c'hauremo per compagno il primo martire Stefano Santo. Se ci vorranno tagliare il capo, il ci taglino; saremo compagni alla voce del Verbo eterno, Giouanni Battista.* [Dan. c. 14.] *Se ci vorranno inchiodare, e sospendere nelle Croci, ageuolmente con patientia sopporteremo questa tribulatione, considerando, che non pure Pietro, Andrea, e molt'altri* [Atti c. 7.] [S. Mat. c. 14.] *furono Crocifissi, ma che Christo medesimo con patientia sofferse d'esser inchiodato, e so-* [S. Mar. c. 6.] *speso nel patibulo dell'alta Croce con infinito dolore dell'anima sua. Se ci vorranno fla-* [S. Luc. c. 9.] *gellare, ci flagellino; che'l ramentarei, che il Dottor delle genti Paulo Apostolo fu tre* [S. Paul. 2. a i Cor. c. 11.] *volte con le vergelle battuto per amor di Christo, leggiero ci parerà questo trauaglio.* [Att. c. 10.] *Se vorranno, quasi immondi animali, della propria pelle priuarci; il tornarci a memoria, che per amor di Christo il regale Bartolomeo questa morte sofferse, ageuolissimamente ci contenteremo. Se ci vorranno togliere le nostre sostanze, le ci tolghino; diremo con* [Giob. c. 1.] *Giobbe patientissimo, Noi siamo vsciti nudi al mondo da i ventri delle nostre Madri; e nudi dal mondo ci partiremo. Ma perche uado tutte le miserie, e tutti i martirij de i santi raccontando? Questo solo ci basti, ò diletti, che se saremo patienti in questa vita mortale come sono stati gli amici di Dio, saremo fatti immortali dalla Diuina Maestà sua nell'eterna vita co i santi Cittadini del Cielo. Il che ci conceda pietoso colui, che non solo è autòr della beata vita, ma ch'anche è via, verità, e uita, e c'hauendo della morte, e della vita l'Imperio, col Padre eterno, e col coeterno Spirito santo, viue, e regna Dio per interminabili, & immortali secoli de' secoli. Amen.*

AR-

ARGOMENTO.

SI CONTINVA NELLE SIMILITVDINI, CH'A la virtù santa della Patientia con alcun'altre cose, cioè con l'Elice arbore, con l'Asino saluatico, e con l'herba etiandio ch'è detta Cappari.

RAGIONAMENTO NONO.



RA già di ragionar restato Nicandro, quando il Prencipe hauendo veduto, che niun altro a douer ragionare, se non Gherardo per lo suo priuilegio u'era rimaso, con ciglio graue, e pensoso, così cominciò a dire. Nobilissimi giouani, molte, varie, e belle cose sono stat'hoggi dette da voi della Patientia santa ragionando, e con molto mio gusto. E tante, e tali sono state, che se con le sue similitudini non m'hauesse dato materia di ragionar Nicandro, era facilissima cosa, ch'io non sapessi, che più mi dire di questa virtù santa. Io, adunque, pigliando essempio dal passato ragionamento, vi dirò, che la patientia santa è assimigliata all'Elice, arbore simile, e della spetie della Quercia; Ch'è assimigliata all'Asino saluatico; & a quell'herba etiandio, che si chiama Cappari. Non ui rincresca di prestarmi volontieri la vostra cortese udienza fin'alla fine, ui priego, ch'io inuocando il celeste soccorso da colui ch'aperse le bocche de i Profeti, e rese le lingue a i muti, hor'hora dò al mio ragionamento principio in questa maniera. Attendete. Primieramente, adunque, nobilissimi giouani, la patientia è assimigliata a quest'arbore, ch'è chiamata Elice per hauer'essa arbore grosse, e profonde radici, le quali altro non sono nel patiente, se non la Carità santa. Onde diceua l'Apostolo, Che la Carità è patiente, percioche fà l'huomo perfettamente patiente; che si come per le radici ben ferme, e ben salde gli arbori risistono contra gli impetuosi fiati di Borea, e d'Aquilone; così per la Carità il patiente fà risistenza contra gli impeti delle persecutioni, e dell'ingiurie, che gli son fatte bene spesso da gli huomini cattiui di questo mondo; e però diceua l'Apostolo, Nella Carità radicati, e fondati. Onde non è patientia senza Carità, come non è arbore senza radici. E com'escono molti rami da vna sola radice dell'arbore, così molte virtù sono generate dalla radice della Carità; e di più, il ramo del la buon'operatione non ha in se nulla di verde, ò di viuo, se non resta nella radice della Carità, dice Gregorio il morale. E però quel patiente, che si vede oltraggiato dal prossimo suo, essendo pieno d'amore, e di carità; non pure lo sopporta, ma lo sopporta con amore, e volontieri. Che come dice il medesimo Dottor santo, la vera patientia è quella, ch'ama colui che sopporta. Perche il tolerare, e l'hauer'in odio colui che si tolera, non è uirtù di mansuetudine; ma è una coperta di furore, e di rab-

San Paulo a i Cor. c. 13.

S. Paul.

S. Greg. hom. 17. sopra gli Euan.

S. Greg. ho. 7. sop. Ezech.

bia. Quanti sono stati i patienti amici di Dio, ch'a guisa di ben radicata e ben fondata Elice hanno fatto risistenza contra gli arrabbiati spiriti di Borea, e d'Aquilone, de i Giudei cioè, e de i Gentili? Infiniti, infiniti sono stati coloro, ch'a gui[illegible] que a Elice ben salda si sono oppost'alle persecutioni de gli empi, e de gli scelerati. [illegible]

Essodo. c. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. *to fu fermo, saldo, e ben fondato il mansuetissimo Moisè contra il Re d'Egitto per cauar quel popol'amato da Dio di così dura seruitù, com'era quella di Faraone? Non fù a guisa d'Elice, anzi non fu una Torre inespugnabile contra la malua-*

Atti. c. 7. *gità dell'empia Sinagoga il coronato Stefano santo, mentre diceua a gli ostinati Giudei; Voi sempre hauete fatto risistenza allo Spirito santo, huomini di dura ceruice, e di cuori incirconcisi; non temendo l'horribile nembo, che cadde sopra lui in pioggia di pietre, con cui l'uccisero, e diedero alla morte? Non era a guisa d'Elice ben sal-*

Atti c. 5. *da l'Apostolico Prencipe Pietro santo, e gli altri Apostoli seco, mentr'erano stati dal Prencipe de i Sacerdoti, e da tutto il Concilio fatti percuotere, perche non predicassero Christo, & egliuo arditamente rispondendo diceuano, Bisogna più ubidire a Dio, ch'a gli huomini? E la tromba dello Spirito santo Paulo Apostolo non era una ben ferma Elice contra tanti nimici del nome di Giesu Christo, ch'oltre che fu tre volte con le verghe battuto, che ruppe tre volte in mare; fu anche strettamente legato co i duri legami dell'aspre catene, e nulla di meno fu sempre saldo, fermo, e stabile nella predicatione dell'Euangelio santo fin'allo spargimento del sangue, e della vita fra i Ceppi, e le manare? O quante sono state quest'Elici ben ferme, stabili, & inuincibili; troppo ci sarebbe, che dire, se di tutti ui volessi ragionare, ò diletti Leggete le sacre carte, si del vecchio, come del nuouo testamento; che come hauete poco*

S. Greg. hom. 7. sop. Ezech. *dianzi sentito, e come dice il morale Gregorio santo, Niuno de i santi è arriuato alla gloria del Cielo, se non seruando la Patientia, & imitando l'Autore, e il Redentore dell'humana generatione Giesu Christo Signor nostro, che sopportò gli sputi, le guanciate, i flagelli, la corona di spine, i chiodi, la croce, la lancia, e finalmente la morte; e patiente pregaua per coloro, che lo perseguitauano, e ch'inchiodato l'haueuano nel durissimo tronco dell'amarissimo legno. Secondariamente è simile all'Elice la patientia Santa per la ragion della fecondità. Percioche quest'arbore è fruttuosa di bonissime ghiande, con cui gli antichi nell'età dell'oro, prima, c'hauessero l'vso del grano, e del frumento, si cibauano, e di quelle viueuano. A questa guisa la patientia santa è molto fruttuosa, e di molti meriti sfoggi de i suoi frutti, e de i suoi meriti s'è detto molto da voi, ò carissimi. Gli antichi nostri Padri furono molt'amatori di questa virtù santa, e fiorì molta ne i cuori loro. Vedasi la vita del patientissimo Giobbe, e quella di Tòbia altresì con molt'altre, che di leggieri si conoscerà quanto fosse vigorosa, e viua questa virtù santa ne gli antichi Padri del vecchio Testamento. E credasi pure, che tutti coloro, c'hanno piacciuto a sua Diuina Maestà, sono stati ritrouati fedeli col mezzo di molte, e di varie tribulationi, e non pure gli antichi Padri del-*

Mar. Mar. lib. 5. de gli huomini martiri. *l'antica legge, ma anche i fedeli della nuoua legge Euangelica. Hippolito, a cui fu dato in guardia il patientissimo Lorenzo martire non passò egli, per piacere alla Diuina Pietà, per la strada della tribulatione, patientemente sofferendo di patire nel suo corpo quel che suona il suo nome, ch'altro non vuol dire, Che squartato dal Cauallo? Non passò a Dio per la strada di notabile tribulatione Gia-*

ne Giacomo martire nella Persia? Il quale confessando d'essere Christiano, fu non solo ne i nodi delle dita dell mani, ma anche in quelle de i piedi a nodo per nodo tagliato, e nelle braccia fin'alle spalle, e ne i piedi fin'alle ginocchia. E non dimeno non cessando di render gratie a Dio con patientia, e sofferendo, che gli fosse tagliata la testa, non pure conseguì la gloriosa palma del martirio; ma anche fu da gli huomini chiamato snodato, interciso, e disgiunturato. O felicissima Elice. ò beatissimo patiente. E che frutto ti partorì la tua patientia, ò santissimo martire; e di quai doni ti fec'ella meriteuole, ò glorioso soldato di Christo? Quei frutti certamente ti partorì, che ti nutrirono in terra alla gratia, e hora ti nutriscono in Cielo alla gloria del gran Padre Dio; e di quei doni meriteuole ti fecero certissimamente, con cui sono aggraditi, abbelliti, e fatto adorni coloro, che nell'eterno, e sempiterno Regno del Cielo sempre con interminabili lodi magnificano, lodano, & essaltano il superno Monarca del Cielo. O felici, ò beati, anzi, ò felici, e beati coloro, che col mezzo della patientia santa s'acquistano questi frutti immarcessibili, e questi donni, che sempre durano. E anche simile all'Elice questa gloriosa virtù della patientia per l'ombrosità. Percioche quest'arbore è d'ombra gioconda, dolce, e soaue nel tempo che l'ardore del Cielo affatica gli stanchi viandanti. Così a punto questa virtù santa della patientia, quasi ombrosa Elice, dà ombra grata, e piaceuole, cioè porge rifrigerio, e ristoro all'huomo afflitto nel gran caldo delle tribulationi, e delle persecutioni mondane. Onde diceua il Sauio. Io ti loderò, ò Signore, e loderò il tuo nome; percioche tu m'hai liberato dalle porte delle tribulationi, che m'haueuano circondato, e dall'oppressione della fiamma, che mi circondò, e nel mezzo del fuoco non mi sono abbrusciata. Sotto quest'Elice della patientia santa si ritirò ardendo internamente dell'amor di Dio il patientissimo Lorenzo Santo, mentre sopra gli accesi globi del fuoco era il suo tenero corpo lentamente, per maggiormente tormentarlo, abbrusciato. Ardeua estrinsicamente Lorenzo martire, dice Agostin Santo, con gli incendij dell'incrudelito tiranno; ma maggiormente nell'intrinseco l'arrostiua la fiamma dell'amor di Christo; e se bene il Re maligno, e crudele accresceua legne al suo fuoco, e maggiori faceua gli incendij, ch'esteriormente l'arrostiuano, nulla dimeno questo valente combattitore ardendo del caldo della fede non sentiua quelle fiamme cocenti, che'l giouane corpo gli abbrusciauano, e gli inceneriuano; e mentre pensaua, e contemplaua Christo, freddo gli pareua quel fuoco, che l'abbrusciaua. Percioche non può sentire nella carne i tormenti del fuoco colui, che co i sensi i rifrigerij possiede del Paradiso. O dolcissima Elice; ò soauissima patientia santa; benedette siano le tue frondi, ch'ombra così grata, così cara, e così accetteuole ci dona ne gli ardori delle mondane tribulationi, e ne gli incendij delle persecutioni, che souente n'apporta il mondo infido, e maligno. Ben chi non corre veloce sotto i tuoi rami per ristorarsi alla dolc'ombra delle tue frondi; si pone a pericolo manifesto d'esser perpetuamente abbrusciato da gli incendij infernali. Quanti, e quante sono stati coloro, che si sono ristorati sotto i tuoi felicissimi rami, o Elice ombrosa, ò santissima patientia? Infinito è il numero certamente di coloro, che col tuo mezzo hanno fuggito gli ardori, che poteuano loro eternamente, senza consumarli, abbrusciare. Vedete, ò diletti, Stefano in Gierusalemme; Vincenzo in Ispagna; Lorenzo; e Martino fanciullo in Roma; Vitale in Rauenna;

Eccl. c. 51.

S. Agost. ser. 31. de i santi.

Geruasio, e Protasio in Milano; Gregorio in Spoleti; Bonifatio in Tarso; Adriano in Nicomedia; Vittore in Marsilia; Cipriano in Cartagine; Arcadio in Verona; Giacomo in Persia; Barbara, e Catarina in Alessandria; Lucia in Siracusa, Christina in Tiro d'Italia; Dorotea in Cesarea di Capadocia; Margarita in Antiochia, Agata in Catania; Teodosia in Cesarea di Palestina; e tanti, e tante, huomini, e donne, che per fuggir'il fuoco delle persecutioni, e delle tribulationi per tutte le parti del mondo corsero schieratamente, e più che di galoppo sotto l'ombra felice di quest'Elice santa; cioè si ritirarono, e si strinsero con la patientia santa per esser rifrigerati con l'aure di vera vita nella celeste patria del Paradiso. E' simile etiandio all'Elice la patientia, ò carissimi, per la ragione della fermezza, e della saldezza. Percioche quest'Arbore è di saldissimo legno, e di durissima scorza. Onde il suo legno nell'acque è molto durabile, e quasi immarcessibile. E però mentr'è nel profondo dell'acque nascoso, quiui stando per lungo tempo, così duro si fà, ch'imita la durezza delle pietre, e dell'aciaio. E quanto più lungamente sotto l'acque dimora, tanto più s'impetra, e si fà duro. Così a punto, e non altramente il vero christiano patiente; mentre si stà nell'acque profonde de gli affanni di questo mondo infelice, si conferma in questa virtù della patientia santa; e quanto più lungamente è affannato, tribulato, e molestato; tanto più s'indura, e stà fermo in questa virtù. Onde ben si puo dire di lui quel, che si legge; s'indurirà quasi pietra; & a guisa d'incudine si constrin-

Giob.c.41. *gerà il suo cuore. O quanti, e quante sono stati coloro huomini, e donne, ch'a guisa non pure di pietra fragile, o d'aciaio; ma come Diamanti si sono fatto duri, fermi, e stabili nelle tribulationi di questo mondo, con patientia inuincibile superando la malagità di coloro, che faceuano loro persecutioni, e gli tribulauano. Non fu come capitale nimico perseguitato Dauide, non pure dall'insuperbito Re Saulle, ma anche dal proprio figliuolo Assalone rubello? Et egli a guisa di questa Elice della patientia santa stette fermo, saldo, e sempre più durabile nell'amor di Dio, con patientia sopportando sempre, e con humiltà le loro persecutioni. Qual patientia si puo imaginar più ferma di questa; e qual fermezza si puo imaginar più patiente di questa medesima?*

Mar.Mar.li.5. *Non s'indurò a guisa di durissima Elice nell'acque Chiriaco Vescouo di Gierusalemme, mentre non volendo restar di predicar Christo fu dall'empio apostata Giuliano fatto mõco della destra mano, sopportò, che gli fosse gittato in gola piombo distrutto, che fosse arrostito sopra vn letto di ferro; d'esser battuto con durissime verghe; che la propria Madre gli fosse inanzi a gli occhi appiccata per li capelli, che fosse graffiata con vncini, e cotta con facelline di fuoco, e fatta morire; ch'egli fosse messo viuo in una fossa piena di serpenti; d'esser posto in vn vaso d'oglio bollente; & ultimamente d'esser passato con un'arme d'hasta da banda a banda, e di così morire? O felicissima Elice, ò beatissimo martire patiente Chiriaco; quanta gloria t'hanno apportato i tuoi tormenti; e qual corona t'ha post'in capo questa santa virtù della patientia. Benedette siano le tue verghe, benedetto il fuoco, il coltello, il piombo, i capelli, gli vncini, le facelline, i serpenti, l'oglio ardente, e finalmente benedetto sia il ferro, che da vn lato all'altro passandoti, vita immortale ti diedero in Cielo co i santi amici di Giesu Christo. Percioche con questa patientia santa fosti perseuerante nell'amor di colui, per cui tu sopportaui i tormenti acerbissimi dell'empio, e maluagio tiranno, e sopportando fosti vincitore. E per questo si dice, ò diletti, che la patientia santa è*

simile

simile all'asino saluatico, perch'ella fà l'huomo vincitore ne i trauagli, ne gli affanni, e nelle persecutioni. Percioche essendo che l'asino saluatico sia animal debole, e pauroso, solamente aiutandosi col benefitio del fuggire; nulladimeno ne gli Eremi, e nelle selue, supera non pure il lupo, ma anche il leone. Imperoche tanto dura quest'animale nel corso fuggendo, che il lupo, e il leone, stanchi si muoiono perseguitandolo. A questa guisa il santo patiente, nella toleranza delle fatiche perseuerando, supera il mondo, e vince il peccato. Onde può ben dir quel detto del Regal Profeta Dauide; Ecco, ch'io mi sono allontanato fuggendo, e sono rimaso nella solitudine; Che come dice Cassiodoro, la patientia è quella che supura tutte le cose auuerse, non combattendo, ma sofferendo. Non furono come quasi altrettanti asini saluatici i patienti santi Padri dell'Eremo, come Paulo, Antonio, Ilarione, Macario, Giouanni, Teone, Honofrio, Apollonio, Elia, Arsenio, Simone, Todoco, Girolamo; e in somma tutta la quasi infinita moltitudine de i monaci, e de gli Anacoriti; mentre fuggendo il mondo, e gli allettamenti della carne, con ispedito corso veloce stancando uccisero i lupi, e i leoni infernali, che sempre vanno intorno cercando chi possano diuorare in questo deserto, & in quest'eremo del mondo? Si certamente. Lo confessa Ilarione medesimo mentre dice al suo corpo, che lo tribulaua, Asinell'asinello, ti leuerò ben'io la biada in tanto, che tu non trarrai calci, e in quella vece ti darò la paglia: t'affligerò con la fame, e con la sete; ti porrò grauissimo peso sopra le spalle; andrò tanto intorno vagando per gli ardori del Sole, e per lo freddo del Cielo, che più penserai al cibo, ch'alla lasciuia. Anche Macario andaua a guisa d'asinello per l'eremo carco d'vn sacco d'arena per tribular chi tribulaua lui. O felici, ò beati loro, poi c'hauendo con tutte le forze loro velocemente fuggito il mondo inganneuole, e l'occasione mortale del peccare, non solo hanno superato, e vinto il tentatore infernale, ma anche si sono fatti figliuoli, & eredi di Dio, coeredi di Giesu Christo, compagni de gli Angioli, e fratelli de i Santi per godersi perpetuamente in Cielo quei beni, ch'occhio non vide, non ascoltò orecchio, e non ascesero in cuor d'huomo giamai, quali ha dal principio del mondo apparecchiato la Diuina Pietà a coloro, che l'hanno amato nel modo, c'hanno fatto questi, e molt'altri santissimi Romitelli, e con patientia l'hanno seguito per la via delle tribulationi, e de gli affanni mondani fra le spine acute delle persecutioni, e dell'auuersitadi. Che perciò si dice la patientia esser simile a quest'herba, che si chiama cappari. Percioche quest'herba, come dice Dioscoride, è molto spinosa. E perciò quant'alla materia è molto conforme alla patientia, poi che la materia della patientia sono le spine, cioè le punture delle tribulationi, e dell'auuersitadi; quali, come dice l'Apostolo, oprano la patientia santa. E' simile a quest'herba la patientia, ò diletti, percioche quest'herba è frondosa, e sparsa sopra la terra. E per questo ha molta conuenienza con la patientia santa, quale non è in Cielo, perche quiui nulla si pate; non è in inferno, perche quiui non è volontaria, & è infruttuosa; ma solamente sopra la terra, doue abbondano le tribulationi, le sue forze distende. Sono sopra la terra le tribulationi per essercitar la virtù, e per premiare le fatiche; e questo si fà col mezzo della patientia, senza cui le tribulationi non appartengono, nè alla virtù, nè al merito. E però diceua il melito Bernardo santo. Siamo posti in questo mondo, quasi in vn campo di battaglia; e coloro che quiui non soffiriranno dolori, piaghe, e tribulationi, appariranno senza gloria nel secolo futuro. Perche come dice

Sal. 54.
Cassiodoro.
S.Gir. nella vita di S.Ilarione.
Dioscoride.
San Paulo a i Rom. c. 5.
S.Ber. ne i sermoni.

S.Pietro Chr. Pietro Chrisologo, ogni virtù del cuore, e del corpo, senza il condimento della patientia, è senza frutto, e senza merito di salute. E di qui auuiene, che i santi amici di Dio hanno virilmente, e valorosamente combattuto in questo steccato del mondo, sopportando con patientia i dolori nell'auuersità, le piaghe nelle persecutioni, e le tribulationi nelle ingiurie, e ne gli affronti. E quest'herba etiandio molto vntuosa, per lo che conuien molto con la patientia per l'untione della gratia che contiene, con cui s'ammollisce ogni duro, si fà dolce ogni amaro, e si piega ogni rigido. Percioche il patiente a guisa di quest'herba essend'humile, e basso, con ageuolezza, humilmente con patentia sopportando l'ingiurie, i danni, e le persecutioni de gli huomini maluagi, ammollisce la loro maluagità, tornando in dolcezza ciò che d'amaro ha gustato nell'ingiurie, ne i danni, e nelle persecutioni. E per questo si dice, che i fiori di quest'herba, aperti che sono hanno virtù di digerire ogn'humore che s'ha nella bocca dello stomaco. Perche le presenti tribulationi con la virtù della patientia, fanno digerire ogn'humore, cioè ogni affetto mondano, conuertendolo nell'amore della Diuina Maestà. O adunque, benedetta Elice; auenturato Asinello seluaggio e boscareccio; e felici Cappari; poi che la prima con l'ombra ci ricrea di celeste conforto, ci fà fermi e constanti con la fortezza della carità santa contra gli impetuosi fiati di Borea, e d'Aquilone, venti infernali; e ci fà fruttuosi de' frutti degni di vita eterna. Et il secondo, ch'è l'Asino fugace, ci fà fuggire il mondo, e le sue vanità; ci fà fuggire il peccato, e l'offender peccando la Diuina Pietà, e con velocissimo corso fuggendo il persecutore infernale, di lui restiamo gloriosi, e trionfanti. E con la terza impariamo di soffrir volontieri le sue punture, cioè gli affanni, e le tribulationi mondane; ci vnge di celeste vntione, e conuerte il nostr'affetto da queste cose mortali, e transitorie, nell'amore del vero Dio immortale, e sempiterno. O non mai a pieno, & a bastanza lodata, magnificata, & essaltata virtù santa. Deh perche non ho io mille, e più lingue d'acciaio, e di diamante per non mi stancar mai nelle tue lodi, e per sempre lodarti come il farei volontieri, e con animo pronto? Vi concludo con l'Apostolo Giacomo santo, ò diletti, che beato l'huomo che sopporta patientemente la tentatione, percioche quando sarà approuato, prenderà la corona della vita, quale ha promesso a coloro che l'amano, Dio. Il quale è benedetto, lodato, e magnificato da tutte le creature, e viue, e regna per tutti i secoli de' secoli.

S.Giac.c.1.

Amen.

.:.



AR-

ARGOMENTO.

SI RAGIONA MOLT'VTILMENTE, E CON GLI essempi, e con la dottrina de i santi, intorno alla virtù nobilissima, e christiana dell'Vbidienza.

RAGIONAMENTO DECIMO.



AVEVANO tutti gli spirituali compagni con molt'attentione ascoltato il ragionamento del Prencipe loro, e quello per molti capi lodato assai; quando cessate, che furono le lodi, Gherardo, che sapeua, ch'a lui toccaua la volta di ragionare, cosi disse. Gratiosi giouani, non è da dire, che la patientia santa, di cui hoggi tanto è stato ragionato da voi, non sia veramente vn gagliardissimo mezzo per lo quale facemo acquisto del cielo, e delle celesti allegrezze co i santi. Che, come s'è detto hoggi più d'vna volta da uoi, per la testimonianza della verità santa stessa Giesu Christo nostro Signore, Nella Patientia nostra noi possederemo l'anime nostre nella patria della celeste Gierusalemme. Hora, si perche questa virtù santa è il mezzo con cui acquistamo il regno de i Cieli; si etiandio perch'ella uà sempre in compagnia di quest'altra gran virtù da noi chiamata Vbidienza; la quale secondo la dottrina del deuoto Bernardo santo, è amica della Salute, percioche, com'egli dice in vn'altro luogo, lo specchio di questa virtù è Christo medesimo; a consolation vostra, & a sodisfattion di me stesso, il mio priuilegio adoperando, dell'Vbidienza santa mi piace, che sia con uoi il mio ragionamento d'hoggi. Voi secondo il vostro solito costume prestatemi cortesemente la benigna vdienza vostra fin alla fine; ch'io con l'aiuto, e col fauore dell'vbidientissimo Giesu Christo, quanto più brieuemente potrò, da quanto ho pensato di dirui, sollecitamente mi spedirò. Hor'attendete. L'vbidienza, adunque, nobilissimi giouani, altro non è, se non vno spontaneo, e ragioneuole sacrifitio della propria uolontà nostra. Ouero come Climaco dice, E' il sepolcro della volontà, e la resurrettion dell'humiltà. Altri dicono, che l'Vbidienza è vna negatione della propria uolontà, quale sottoponendo alla volontà di Dio, e de gli huomini, siamo pronti sempre all'essecutione di quanto, e dalla Diuina Pietà, e da loro ci uien comandato senza ripugnanza alcuna. Onde diceua l'Apostolo san Paulo; Ogn'anima sia suddita, e soggetta alle potestà maggiori. Percioche, come dice il Filosofo, quanto più diligentemente alcuno ubidisce, tanto ottenerà gratia maggiore. E' grandemente in molti luoghi della scrittura sacra lodata questa uirtù dell'ubidienza santa. Sentite san Paulo. Figliuoli dic'egli, ubidite nel Signore al uostro padre, e alla uostra madre, perche è cosa giusta; & altroue Vbidite a coloro che ui sono preposti, e siate lor soggetti; percioche essi ueggbiano, e sono come per render conto dell'anime uostre; & l'istesso santo in un altro luogo; Figliuoli, dic'egli, ubidi-

S. Bern. nelle Decl.
Ne i gradi del l'Humil.
Clim. nel grado dell'humiltà.
S.Pau. ai Ro. c.13.
Arist. Econ.
S. Paul. a gli Efesi. c.6.
a gli ebr. c.13.
ai Col. c.3.

vbidite in tutte le cose a i padri vostri, e alle vostre madri, percioche questa è cosa, che piace a Dio. E voi serui vbidite in tutte le cose a i vostri carnali Signori temendo Dio; e vn'altra volta dice, Serui, vbidite a i vostri Signori carnali com'a Christo con timore nella semplicità del vostro cuore. Se noi uolemo co i santi participare in Cielo de i premi dell'eterna vita, douemo con tutte le nostre forze maggiori diligentemente custodire i precetti del Signore. I quali, si come a coloro, che non uogliono vbidire sono graui assai, & insopportabili molto; così a coloro, ch'ubidienti sono, e ch'amano di seruire con questa uirtù santa dell'ubidienza al Signore, sono leggieri, facili, & ageuoli molto. Voletene esser chiari, ò diletti? Sentite ciò che dice il Saluator nostro, medesimo a questo proposito; Togliete sopra di uoi il mio giogo, dic'egli, & imparate da me, che son'humile di cuore; percioche il mio giogo è soaue, e leggiero il mio peso. Che cosa è togliere sopra di se il giogo del Signore, se non sottoporre se stesso per amor di Dio al precetto dell'ubidienza santa? O quanto è grande il frutto, che nasce dall'arbore nobilissimo di questa uirtù, e quanto è grande il premio, che per l'ubbidienza s'ha dalla mano liberalissima dell'eterno Padre Dio amatore dell'ubidienza. Volete, ch'io il ui dica, ò ch'io il ui mostra, ò diletti? Leggete fin'alla fine quella sentenza, che uedrete, che'l Signor dice; E ritrouerete riposo all'anime uostre. E doue si ritrouerà questo riposo da gli ubidienti, se non in Cielo, doue non è caldo, nè freddo; non è fame, nè sete; non è fatica, nè sudore; non è dolore, nè timore; e di doue finalmente, sono lontane tutte le molestie, e tutte le miserie, con cui ci tribula, e ci tormenta questo misero mondo infido, e bugiardo? La disciplina dell'ubidienza, dice il deuoto Agostin santo, hora è nella fatica; ma nel futuro poi se n'ha il frutto pacificbissimo, e tranquillissimo. Et è da sapere, soggiunge questo gran Padre, Che quanto saremo hora ubidienti a i nostri padri, al Padre del Cielo cioè, al padre terreno, a i padri spirituali, & a coloro, che superiori ci sono; tanto sarà Dio ubidiente alle nostre orationi.. Percioche, com'egli dice in un'altro luogo, è più tosto essaudita l'oratione d'un'ubidiente, che non sono diece mila de i disubidienti. O quanto è mala cosa, ò quanto è cattiua cosa, & ò quanto è pessima cosa l'esser'inubidiente. Però che questi tali bene spesso turbano l'unioni, cagionano disparerí, liti, e contentioni; non uogliono uiuere con le regole, che uiuono gli altri; e uiuendo con maggior negligenza di tutti coloro, che uiuono, uogliono più de gli altri esser'honorati, pregiati, e riputati. Questi rubelli, e questi inubidienti spesse uolte caggiono nelle passioni della propria carne, operando sozzissime, e bruttissime operationi; e da queste molte uolte, sono separati dal consortio, e dalla prattica de gli huomini buoni, santi, & amici di sua Diuina Maestà. O quanto duramente, aspramente, e bruttamente saranno ripresi inanzi al tribunal di Dio nel giorno tremendo dell'uniuersale Giuditio questi inubidienti dal Padre dell'ubidienza santa Abraamo Patriarca. Il quale per la sua ubidienza uscì della sua patria, e se n'andò in paesi lontani, lassando la propria terra, i consanguinei, e la Casa del proprio padre secondo, che dalla Diuina Pietà gli era stato comandato. Vbidiente, nel giorno medesimo, c'hebbe da Dio il precetto della Circoncision, circoncise se medesimo nella propria carne; circoncise Ismaelle suo figliuolo, e quanti erano della sua famiglia di sesso migliore. Ma quanta fu l'ubidienza di questo ubidien-

a gli Efesi. c. 6.

S. Matt. c. 11.

S. Agost. ferm. 61. a i frati.

S. Agost. nel. lib. de opere Mona.

S Gen. c. 12.

c. 17.

ubidientissimo padre di molte genti nell'immolatione del proprio figliuolo Isaac, hauendogli così comandato il Signore? Grande, e senza parangone di certezza. Percioche intorno a quest'immolatione molte cose difficili si possono considerare. Prima, ch'Abraamo per l'vbidienza voll'esser priuo d'vna cosa, che gli era oltre modo carissima. Secondo, che per l'vbidienza volle con le mani vccidere il proprio figliuolo, che gli era amicissimo; e qui mostrò vna grand'vbidienza quest'amico di Dio. Percioche può esser facilmente, ch'alcuno si contenti per amor di Dio, e per vbidire alla Diuina Maestà sua, d'esser priuo di suo figliuolo in tanto, che non lo riueda più mai; ma d'vcciderlo con le proprie mani per vbidir'anche a Dio, è cosa molto dura, e molto difficile, se ben si dee far questa, e maggior cosa quando Dio comanda. Terzo, c'haueua questo figliuolo senz'altro della moglie libera. Quarto, che l'haueua miracolosamente hauuto dall'antica sua moglie sterile, essend'egli nell'vltima sua vecchiaia. Quinto, ch'erano ad Abraamo state promesse gran cose da Dio di questo figliuolo. Nel tuo seme saranno benedette tutte le genti, dice il Signore; e Moltiplicherò il seme tuo come le stelle del Cielo, e come l'arena, ch'è nel lido del mare. Posederà il tuo seme le porte de i suoi nimici; e nel tuo seme saranno benedette tutte le genti della terra. Sesto, che questo figliuolo Isaac era la consolatione di sua madre, percioche Isaac nella nostra lingua è interpretato riso. M'ha fatto vn riso il Signore, disse la madre quando fu nato, Chiunque lo risaprà, si ridirà con meco. E c'haurebbe ella detto, s'Abraamo, ritornando dall'immolatione l'hauesse detto, Ho sacrificato il tuo figliuolo? Settimo, che non solamente il voll'vccidere, ma il voll'anche abbrusciare, e farne holocausto; non gli hauendo alcun rispetto nè in vita, nè in morte. Ottauo, che volle nel viaggio di tre giorni menar'il proprio figliuolo al luoco dell'immolatione; acciòche per la lunghezza del tempo, secondo la Glosa, fosse maggiore la tentatione, e crescendo la tentatione, le viscere paterne fossero maggiormente cruciate, e tormentate. Nono, ch'ad Abraamo non appareua vtilità alcuna dall'essecutione di questo precetto, anzi era manifesto il danno vccidendo il figliuolo. E ch'vtilità gli poteua auuenire vccidendo vn'innocente? Decimo che non l'haurebbe escusato l'autorità di chi gli haueua questo comandato, essendo, che non vi fu testimonio alcun presente. Nè gli saria stato creduto, s'egli hauesse detto, che l'hauesse fatto perche gli era stato comandato dal Signore. Vndecimo, che quest'era contrario alla ragione, che il padre vccidesse il figliuolo. Duodecimo, ch'Abraamo non haueua hauuto da i suoi antenati essempio di tanta vbidienza. Terzodecimo, che facendo questo, poteua scandalizare tutti coloro, alla notitia di cui poteua venir questo fatto. Con tutto ciò quest'vbidientissimo padre, hauuto c'hebbe questo tanto difficile precetto da Dio, non si escusò, non interrogò, e non cercò la cagione perche Dio volesse, che gli sacrificasse il figliuolo, come fanno molti imitatori del Demonio infernale; il quale disse alla madre delle nostre calamità, e delle nostre miserie Eua; Perche v'ha comandato Dio, che non mangiate d'ogni legno del Paradiso? Non procrastinò, e non differì l'essecutione del diuin precetto; e non scoperse questo ad alcuna persona. Percioche s'egli hauesse fatto qualch'una di queste cose, forse n'haurebbe perduto il merito, perche gli haurebbe detto il Signore, Io non voleua che tu facessi questa cosa; ma t'ho detto, che tu la facci per prouarti. Niuna di queste cose fece quest'vbidientissimo Patriarca; ma essendo sempre apparecchiato all'vbidienza de i precetti di Dio, hebbe pronta l'orecchia alla voce, i piedi all'andare, e le mani all'operationi senza tardare, nò già con amore, ò con timor

seruile,

Gen.c.17.28.
cap.22.
Gen.c.21.
Gen.c.3.

ſeruile, ma con affetto di carità; con cuor'allegro, e giocondo; con facc'a lieta, e ſere-
na. quaſi ridendo; e con occhio ornato con lo ſplendore di ſantità. O vbidienza non più
ſentita mai in pur'huomo, nè prima, nè dopo. Vedano gli inubidienti, e conf[illegible]rmino be-
ne quanto ſia vtile l'eſſer pronto all'vbidienza, che conoſceranno, che ſe ben' Abraa-
mo non ſacrificò il figliuolo, nulladimeno fu grande il merito della ſua vbidienza, per
Gen.c.22. *cioche gli diſſe il Signore, Imperoche tu non hai perdonato al tuo figliuolo vnigenito*
per me; io ti benedirò, e moltiplicherò il ſeme tuo come le ſtelle del Cielo, e come l'are-
na del mare. O ſantiſſimo merito di queſta ſantiſſima vbidienza. Chi è d'animo così ri-
troſo, e ſaluatico, che non voglia eſſer benedetto, e moltiplicato da Dio, ſolamente col
mezzo dell'vbidienza? Siamo tutti vbidienti, ò diletti, e ſaremo da Dio benedetti,
e moltiplicherà in noi i doni della ſua gratia dadoci il Cielo. Ma mi potria dire qual-
che maluagio diſubidiente, Che biſogna tanta vbidienza. ſe Dio ci ha fatto liberi, e può
ciaſcuno viuere ſecondo il ſuo volere? Abraamo volſ'eſſer vbidiente perche gli piac-
que di coſi fare; a me piace di far'altramente l'eſſempio d'altri ſeguendo, che tanti ſo-
no i pareri de gli huomini, quanti gli huomini ſono. Ah rubello maluagio, ti caſchi la
lingua beſtemmiatore empio, e ſcelerato. Miſero, & infelice qualunque tu ſei, ch'a coſi
diabolico penſiero dai luoco. Non vedi tu cattiuello di quanto male fu cagione a i no-
ſtri primi padri, e a noi con loro, l'eſſere ſtati diſubidienti? Non vedi tu miſerello, che
ſe tu non ſei vbidiente a Dio, non piaceranno alla Diuina Maeſtà ſua l'opere buone,
che tu farai? Vediamo vn poco quanto ſiano care, & accetteuoli a Dio l'opere buone,
che ſi fanno ſenz'vbidienza, come l'oratione, il digiuno, l'elimoſina, e l'altre tutte. Gri-
Iſaia.c.58. *dano ad alta voce queſti buoni operatori diſubidienti, e dicono. Perche habbiamo noi*
digiunato, ò Signore, e non ci hai riſguardato? Perche habbiamo humiliate l'anime
noſtre, e non l'hai ſaputo? Perche habbiamo fatto l'elimoſina ſanta, habbiamo dato
mangiare all'affamato, dato bere all'aſsetato, raccolto ad albergo ſotto i noſtri tetti il
peregrino; habbiamo veſtito il nudo, viſitati gli infermi, e gli incarcerati ſouuenen-
doli; habbiamo riſcoſſo gli ſchiaui, & habbiamo fatto molt'altre buon'operationi, ò
Signore, e non l'hai aggradite? Sentano queſti diſubidienti ciò che faccia riſponder lo-
Iſaia.c.58. *ro dal ſuo Profeta il Signore. Per queſto non ho riſguardato a i voſtri digiuni, dic'e-*
gli, e per queſto non ho ſaputo, c'habbiate humiliate l'anime voſtre, perche ne i giorni
de i voſtri digiuni, e delle voſtre buone operationi, non ſi trouauano, ſe non le proprie
volontà voſtre. Vedano, adunque, queſti diſubidienti, ch'a Dio ſono in odio le proprie
1. de i Regi. c.15. *volontà loro. Vedano, ch'è vero quel detto di Samuelle, cioè, ch'è migliore l'vbidien-*
za delle vittime, e de i ſacrifitij, ch'è meglio aſcoltare il Signore, & vbidire, ch'offe-
rire il graſſo de gli animali. Perciоche è come peccato d'ariolare il ripugnare, e quaſi
ſceleraggine d'idolatria il non voler'vbidire acconſentendo. Onde Gregorio il morale
S.Greg.li.15. mor.c.10. *diceua, & Agoſtin ſanto con lui, Che ragioneuolmente s'antepone l'vbidienza alle vit-*
S.Agoſti. ſer. 7. a i frati. *time. Percioche per le vittime s'ammazza l'altrui carne; ma per l'vbidienza s'vcci-*
de la propria volontà. Siate, adunque, vbidienti; accioche poſſiate placar Dio de i
peccati commeſſi, dice Agoſtin ſanto. Percioche tanto più preſto l'huomo placa Dio;
quanto, ripreſsa la ſuperbia del ſuo arbitrio, ſacrifica ſe medeſimo col coltello del co-
Iſido. libro de ſummo bono. *mandamento di ſua Diuina Maeſtà. Et all'hora ch'alla Maeſtà ſua ſaremo vbidienti,*
ſaranno vbidienti a noi tutte le coſe, che ſono ſotto noi, dice Iſidoro. E tu diſubidiente
maluagio vuoi perdere tanto bene, e non vuoi imitare queſto gran padre dell'ubidienza

Abraamo

Abraamo Patriaca? Se non vuoi imitar lui, imita Christo, se sei christiano, e fedele. Il quale uenendo al mondo, mostrò l'vbidienza, stando nel mondo ci insegnò l'ubidienza; e partendo dal mondo fu vbidiente. Della prima diss'egli medesimo per bocca del suo secretario diletto Giouanni Euangelista, Io sono disceso dal Cielo, non accioch'io faccia la mia volontà, ma perch'io faccia la volontà di colui, che m'ha mandato. Della seconda parla per bocca del medesimo secretario santo; Il mio cibo è, ch'io faccia la volontà di colui, che mi ha mandato; & altroue, Non cerco la volontà mia, ma la uolontà di colui che mi mandò. Della terza s'ha quando la Diuina Maestà sua, essendo per esser presa da i Giudei per esser crudelissimamente passionata, e dat'alla morte obbrobriosa della Croce, disse, orando, all'eterno Padre Dio; Padre mio, s'è possibile, passi da me questo calice; ma non dimeno non sia come uoglio, ma come uuoi tu; e Non la mia uolontà sia fatta, ma la tua. O ubidientissimo Christo, ò christiana vbidienza. Scenda dal Cielo l'eterno Verbo per vbidire, e si fa huomo; stà nel mondo, e non cerca mai altro, se non di far l'ubidienza del Padre; e si parte dal mondo per ubidienza, morendo in Croce; e tutto opera per noi, e per nostr'amore. Christo fu ubidiente fin' alla morte, non per la sua, ma per la nostra utilità, dice Agostin santo. Siate, adunque, dic'egli, ubidianti in tutte le cose, non per la sua, ma per la uostra salute, & utilitade. Humiliò se stesso, dice l'Apostolo, fatto ubidiente fin'alla morte; e a qual morte? Alla morte della Croce. Onde diceua il Deuoto Bernardo santo, Ricordateui di Christo, ò fratelli; il quale per non perdere l'vbidienza, volle perder la uita; e in segno, ch'ubidendo al comandamento del Padre sosteneua la morte, inchinando il capo, resè lo spirito. E non pure fu vbidiente al Padre fin'alla morte quest'ubidientissimo Saluatore; ma etiandio fu ubidiente, e soggetto alla beata, e sempre vergine Madre, & al giusto Giesesso. O grandissim'vbidianza del figliuol di Dio. Quegli a cui sono soggetti gli Angioli del cielo, e tutte le Creature, si fà soggetto. Si fà soggetto Dio all'huomo; Dio alla Vergine; e per la uergine, a Giosesso. O stupendo, e molto ammirabile cosa, Che Dio sia suddito a una Donna, Ch'una donna comandi a Dio. Era loro soggetto, dice l'Euangelista Luca. E però impara d'ubidire, ò huomo, dice Bernardo il deuoto; impara d'esser soggetta, ò terra; impara di compiacere, ò poluere; vergognati d'esser superba, ò cenere; Dio s'humilia, e tu t'essalti? Dio si sottopone a gli huomini, e tu ti rallegri, che signoreggi gli huomini? Tu ti preponi, e fai maggior del tuo Dio? O com'è brutto, e desforme quel vitio dice Agostin santo, ch'è contrario all'ubidienza. Perche per quello perdè il cielo il Diauolo; per quello perdè il paradiso l huomo, Saulle il Regno, e Salamone il diuino amore. Ah miseri, & infelici noi, che se non ascolteremo il Signore, saremo maledetti dalla Maestà sua. Maledetto sia l'huomo, che non ascolterà, dice per bocca del suo profeta. Se non saremo vbidienti, saremo da Dio flagellati, e ridotti quasi in niente, com'egli dice per bocca del suo benedetto Profeta. Se non ascolterete la mia uoce, dic'egli, sarà fra le genti conuertita in minima questa gran moltitudine. Dice quell'inubidiente indurato; quel senza timor di Dio; Il Signor poteua tutto quel, che voleua, e però con facilità hebbe questa uirtù dell vbidienza. Io son'huomo; huomo soggetto a mille passioni, mi è molto disageuole; non la posso hauer quest'vbidienza; è forza, ch'io sia sempre rubello a i comandamenti, che mi uengon fatti. Ah misero bestemmiatore; Ah infelice rubello. Non è così come tu sogni, e come tu dì, non è come tu maluagiamente bestemmi;

S.Gio. c.6.
c.4.
c.5.
S.Matt. c.26.
S.Mar c.14.
S.Luc.c.22.
S.Agost. ferm. 7. a i frati.
S. Pau. a i Filip. c.2.
S.Bern.
S.Luc. c.2.
S.Luc. c.2.
S. Bern. sopr. Missus est ho. 1.
S.Agost.ser.7. a i frati.
Giere.c.11.
Baruc c.2.

non è che tu non possi, ma è che tu non vuoi. Vuoi tu vederlo? Abraamo era come tu sei huomo, e huomo soggetto alle passioni che sei soggetto tu; nulla dimeno hebbe sempre l'animo pronto all'essecutioni de i comandamenti di Dio. Isaac suo figliuolo era huomo come sei tu, e nulla di meno si sottomise all'vbidienza del Padre. Dauide per che fu tanto caro a Dio quanto si legge, se non per che fu sempre vbidientissimo alla Diuina Maestà sua? Infinite volte ne fece fede egli medesimo cantando al Signore, e pur'era huomo come sei tu. Sentite. Io ho nascosto nel mio cuore i tuoi parlari, ò Signore, accio ch'io non pecchi a te; Leggete quel Salmo tutto. Pietr'Apostolo, se bene haueua tutta la notte pescato con molta fatica senza pigliar pesce giamai; nulla dimeno quando il Signore gli disse, Allargati in mare; e lassate le vostre reti nella presa de i pesci; subito fece quanto dal Signor gli era stato comandato con moll'vbidienza; e non volse attendere a quella ragione a cui sogliono attendere ordinariamente i Pescatori, ch'è questa, Che se non si piglia pesce la notte, nella quale, i pesci stanno nella superficie dell'acque; meno si piglieranno di giorno quando nel profondo del mare si stanno; ma ubidiente lasciò le reti, e tanto pesce prese con quest'vbidienza l'Apostolico Pescatore, che si rompeua la rete, e pur'era huomo, come sei tu. Ma perche voglio raccontarti tutti gli vbidienti, se tutti gli huomini santi, tutti gli huomini buoni, e tutti gli huomini giusti vbidiscono alla parola del Signore? E non gli huomini pure, ma tutte le creature. Le celesti, le terrestri, e l'infernali. Percioche, Ecco, ò fratelli, dice Agostin santo, l'Angiolo vbidisce Dio in tutte le cose, e tu che sei cenere, e verme contradici a Dio? Vbidisce al Signore dalla sua creatione il sole, l'ordine incominciato seguendo; vbidisce la luna, ubidiscono le stelle, e gli orbi celesti altresì. Vbidisce la Terra, vbidiscono l'acque, ubidiscono i uenti, vbidiscono gli arbori, vbidisce il mare, vbidiscono le serpi, vbidiscono le fiere, e gli animali delle selue; vbidisce la grandine; vbidiscono i sassi, vbidiscono l'herbe, vbidiscono le rupi, e sono vbidienti tutte l'altre creature, se ben non sperano dal lor creatore premio veruno alla lor'ubidienza. E gli huomini che premi di tanta importanza sono per conseguire se saranno vbidienti, soli sono rubelli, e disubidienti al lor Creatore, e Saluatore. Al cenno di Dio, dice questo gran Padre, sono adornati di fiori i campi; la terra è dalle pioggie fatta feconda; si fanno di fronde crespe le selue; a guisa di cetare cantano per li boschi gli augelli pargoletti di ramo in ramo saltando. Tutte le cose ubidiscono a Dio, gli huomini soli gli fanno risistenza, e gli contradicono. E non solo risistono alla Diuina Maestà sua, e le sono inubidienti gli huomini; ma etiandio con moll'audacia; anzi con grandissima sfacciataggine combattono contra l'istessa Maestà; dibellano i suoi comandamenti; e finalmente, per quanto sono le forze loro, con animo nimico, si sforzano di ruinare, e di distruggere la Diuina Maestà sua. O misero disubidiente, ò infelice rubello. Come pensi tu, che siano per ubidirti le tue passioni, e i tuoi affetti? Come pensi tu, che t'ubidischino i tuoi figliuoli, i tuoi seruidori, e i tuoi soggetti, essendo, che tu non ubidisci al Signore, e di te, e di loro? Ah, che le creature non solo ubidiscono al Creatore, ma ancor'a gli huomini, ch'erano amici di Dio col mezzo dell'ubidienza santa. Vbidirono a Iosue il Sole, e la Luna; ubidì la terra a Moisè, quando s'ingbiottì i rebelli figliuoli d'Eliab Datan, & Abiron; Fu ubidiente a Moisè, et a Pietro il mare, mentre per lo primo sommerse nel profondo de i suoi abissi Faraone, e le

Sal. 180.
S. Luc. c. 5.
S. Agost. ser. 7. a i frati.
Nel med. luo.
Iosue. c. 10.
Num. c. 16.
Sal. 05.
Esso. c. 14.

e le sue genti; & al secondo si diede calcabile. Vbidirono a i Magi i serpenti d'Egitto; e le serpi a Christina di Tiro d Italia. A gli eremiti vbidirono le fiere, e gli animali seluaggi, si come si può vedere dalla leonessa di Macario, dal seluaggio leone di Zozimo, e di Girolamo; dalla lupa del solitario; dall'asino saluatico, e dal cocodrillo d'Eleno Abbate, e d'infiniti altri, che mi taccio per breuità. Vbidì la grandine, e l'aere a Samuelle, la pioggia a Elia, e a Ilarione; al medesimo Elia vbidì il fuoco diuorando i due quinquaginarij, e i loro compagni. Vbidirono a gli Apostoli, & a i santi dell'eremo i demoni d'inferno; vbidirono a diuersi amici di Dio l'infermità corporali, come, la lepra, la febre, la paralisia, la cecità, e molt'altre. Vbidì, non pure a Dio, ma a gli huomini ancora, la morte. Ne sono piene le carte de gli essempi ch'io tralasso per esser brieue. E noi saremo così maluagi, e sconoscenti, che non vorremo vbidire al Dio della Maestà, al Dio, a cui sono soggette, & vbidiscono tutte le creature animate, e senza anima? O miseri, o infelici. Vorremo noi esser inferiori al Sole, ch'vbidì non pure al giusto Ebreo, ma anche a Mutio monaco? Vorremo esser inferiori alla luna, alle stelle, a gli orbi celesti, alla terra, alle rupi, che tant'acqua diedero all'assetato popolo d'Israelle? Vorremo esser da meno del mare, e de i venti, i quali vbidirono a Christo con tanto stupore de gli huomini, che diceuano, Chi è costui, che comanda al mare, e a i venti, e l'vbidiscono? Saremo inferiori a gli arbori, all herbe, e a i sassi, ch'vbidirono con tanta soggettione al lor Creatore? Non vorremo, se non auanzare, esser almeno uguali alle fiere, che non solo ubidirono sempre a Dio, ma ubidirono anche a gli huomini amici di Dio? L'huomo amico di Dio, che inubidiente mangiò, e beuè nella casa dell altro Profeta, fu dato dal Signore in potere del leone, che l'uccise. Saremo più insolenti de i corui, che con tant'ordine ubidirono a Dio, mentre la mattina, e la sera portauano ad Elia pane, e carne nel torrente di Carit, e similmente a Paulo Tebeo nel deserto, dou'egli si staua romito, e solitario seruendo a Dio? Ahi, che se non ubidiremo al Signore saremo peggiori de i Demoni d'inferno. Ahi miseri noi. Se non ubidiremo alla Diuina Maestà sua, quel medesimo auuerrà a noi, ch'auuenne all'infelice Saulle, che perche non uoll'ubidire a i comandamenti di Dio nella ruina de gli Amalechiti, fu dalla diuina Maestà sua riprouato, e priuato del regno. Così, e non altramente auuerrà a noi inubidienti; a noi, che non uogliamo caminare nella uia de i precetti di Dio, saremo riprouati, e fatti priui, miseri noi, del regno del Cielo, e delle celesti allegrezze. E di tant'importante male altro non sarà cagione, se non le proprie uolontà nostre, che ci fanno rubelli, & inubidienti al Re del Cielo, & al Signore di tutte le cose create uisibili, & inuisibili. Il quale non solo si compiace, e uuole, ch'ubidiamo a i suoi diuini precetti, ma uuol'anche; e il ci comanda, che siamo soggetti, e ch'ubidiamo a i nostri maggiori datici dalla Diuina Maestà sua. Ch'ubidiamo a gli ordini Apostolici, a quel che ci comandano i sommi Pontefici, e i Prelati di santa Chiesa; nelle cui mani è dalla Diuina Maestà sua il gouerno di noi, delle nostre cose, e dell'anime nostre. E guai a noi, se non saremo ubidienti a coloro, che ci sono dati da Dio per maggiori, e per superiori, così ecclesiastici, come terreni, e secolari; così buoni, come discoli. Perciochè dispregiando noi d'ubidire a i nostri maggiori nelle cose giuste, e della salute, dispregiamo d'ubidire a Christo medesimo. Sentitelo, non da me, ma dalla sua bocca, ò inubidienti, ò rubelli. Chi ascolta uoi, ascolta me, dic'egli, E chi sprezza uoi, sprezza me. Vedete, adunque, quãto ui può importare questa uostra propria uolontà, con cui ui rebellate disubidienti, e superbi, all'ubidienza di Christo,

S. Matt. c. 14. Essod. c. 7.

Essodo. c. 17. Sal. 113. Sal. 104.

S. Matt. c. 8. S. Mar. c. 5. S. Luc. c. 8.

3. de' Re. c. 13.

cap. 17. S. Girol. nella sua vita. t. 1.

1. dei Regi. c. 15. 16.

S. Matt. c. 10.

Deut.c.17. e de i suoi ministri. Colui, che superbo non vorrà vbidire all'imperio del Sacerdote, sia fatto morire, dice l'antica legge. O di quanti mali vi è cagione questa rubella propria volontà vostra, e quest'inubidienza. Notatene alcuni a vostra correttione, ò inubidienti, ò rittrosi. Il primo è che vi priua del consortio di Christo. Sentite Ber-

San Bernardo sopra la Cãt. nardo santo. Christo tant'amator dell'vbidienza, dic'egli, il quale più tosto volle morire, che non vbidire; non darà copia di se stesso all'inubidiente. Il voler fare à suo modo, e il non voler'vbidire, priua gli huomini inubidienti de i benefitij di Dio, dice

S.Gregorio. Gregorio il morale. E' degna cosa, dic'egli, che chiunque non vuole esser soggetto a i comandamenti, e alla volontà di Dio, sia priuo de i benefitij della Diuina Maestà sua.

San Paul.2.a i Tesal.c.3. La propria volontà escommonica l'huomo. Sentite san Paulo. S'alcuno non vbidisce alla nostra parola, dice egli, Scriuetici chi sia questo tale, e non pratticate con lui. La

Deut.c.28. propria volontà rende l'huomo maledetto in tutte le cose. Se non vorrai ascoltare la voce del Signor Dio tuo, dice la Diuina Maestà sua nell'antica legge, accioche tu facci, e custodischi tutti i suoi comandamenti, e le sue cirimonie; sarai maledetto, e verranno sopra te tutte le maledittioni. Sarai maledetto nella Città, e nel campo; sarà maledetto il tuo granaro; e maledette saranno le tue riliquie. Sarà maledetto il frutto del tuo ventre, i frutti della tua terra, gli armenti de i tuoi buoi, e le greggie delle tue pecorelle. Manderà sopra te il Signore la fame, e la carestia. Leggete in quel luogo, ò inubidienti; e col mezzo dell'vbidienza fuggite tante maledittioni, che vi minaccia la Diuina Maestà per la vostra disubidienza. La propria volontà fà, che l'huom ca-

1.de i Re.c.15 de dalle sue grandezze. Percioche non hai vbidito al comandamento del Signore, il Signore ti gitta, e ti discaccia, accioche tu non sij più Re sopra Israelle fu detto all'inubidiente Re Saulle. Cagiona all'inubidiente afflittioni, e tormenti la propria volontà.

cap.16. Vedetelo in questo misero Re, che fatto inubidiente al comandamento del Signore, lo spirito cattiuo l'affligge, e lo tormenta. La inubidienza fà l'huomo meriteuole della

Deut.c.21. morte corporale. Se l'huomo, dice l'antico Testamento, genera vn figliuolo contumace, e proteruo, il quale non ascolti l'imperio del padre, e della madre, e sforzato, disprezzerà d'vbidire; il piglieranno, e il meneranno a i più vecchi di quella Città, & alla porta del giuditio, e diranno loro. Questo nostro figliuolo è proteruo, e contumace; disprezza d'ascoltare le nostre monitioni; attende all'vbriachezze, alle lussurie, & a i conuiti; lo cuopra co i sassi il popolo della Città, e morirà, dice il Signore, accioche leuiate il male di mezzo voi, e n'habbia timore, e paura sentendo ciò tutt'Israelle. Da queste cose potete venire in cognitione, ò rubelli inubidienti; quanto sia abomineuole nel cospetto della Diuina Giustitia questa propria volontà, che ci fà inubidienti, e rubelli, non pure alla Diuina Maestà sua, ma anche a gli altri nostri maggiori, e supe-

S.Paul.a i Roma.c.13. riori. Percioche non è potestà, maggioranza, ò superiorità, che non sia da Dio, dice l'Apostolo Paulo santo. Onde colui, che, disubidiendo, fà risistenza alla potestà, e alla maggioranza, fà risistenza alla Diuina ordinatione; e coloro, che risistono, fanno acquisto della dannatione, dice l'Apostolo. Però, che i Prencipi non sono al timore dell'opera buona, ma al timore del male. Fuggiamo, adunque, ò diletti, fuggiamo questa peste dell'inubidienza; e con tutte le forze dell'animo nostro amiamo, cerchiamo, e abbracciamo questa santa virtù dell'vbidienza, da cui tanti beni n'auuengono, e tante benedittioni. Percioche in prima in prima l'vbidienza ci fà serui di Dio, il che quanto importi voglio lasciarlo nelle vostre considerationi. Poi l'ubidienza pone in eccellen-

tissimo

tissimo grado coloro, che la sieguono, così in questo, come nell'altro secolo. Del primo si legge; Se tu ascolterai la voce del Signore Dio tuo, ti farà il Signor Dio tuo più eccelso di tutte le genti. E del secondo cotal'essempio si legge. Furono mostrati a vn santo Padre dell'eremo in estesi quattr'ordini inanzi a Dio. Il primo era d'huomini infermi, che ringratiauano Dio; Il secondo era di coloro che riceuono, e seruono gli infermi nello spedale; Il terzo era di coloro che viuono solitari ne i deserti, lontani dal commertio, e dalla prattica de gli altri huomini; Il quarto era di coloro, i quali per Dio, e per l'vbidienza viuono soggetti a i loro maggiori, e superiori. Quest'vltimo ordine dell'vbidienza era molto maggiore de gli altri tre, e molto più glorioso. Et addimandando questo santo vecchio perche andasse così questa cosa, gli fu risposto; Che tutti gli altri hanno qualche riposo facendo la propria volontà loro, se ben'oprano bene; ma coloro, che sotto l'vbidienza de i loro maggiori si viuono, non fanno secondo le proprie volontà loro, ma secondo l'altrui volontà, sottoponendosi all'imperio di colui, che gli dee comandare; e però sono di maggior virtù, e di più merito. E però dice il Signore, Chiunque mi glorificherà (intendete vbidendo) glorificherò io lui. L'vbidienza poi impetra da Dio tutto quel che vuole. Se il cuor nostro non ci riprenderà, dice l'amato discepolo Giouanni, habbiamo fiducia in Dio, e qualunque cose gli domanderemo, riceueremo da lui, perciòche custodimo i suoi comandamenti, e quelle cose operamo, ch'accetteuoli, e gratiose sono nel cospetto di Dio. La vera vbidienza ci libera da i pericoli del mare di questo mondo infido, e procelloso. Fidano a un picciol legno l'anime loro gli huomini, dice il Sauio, e trappassando con la naue il mare, sono liberati. Il picciol legno altro non è, se non l'humile vbidienza. Perciòche si come colui, ch'è nella naue, perch'è mosso dall'altrui moto, fà viaggio con riposo mangiando, e beuendo; così a punto colui, ch'è nella naue dell'vbidienza, con riposo mangiando, e beuendo fà viaggio; e doue? all'acquisto del regno de i Cieli. Ma che? Voglio io raccontarui tutti i beni che n'auuengono dall'vbidienza? Troppo ci sarebbe, che dire; e questo resto di giorno, se ben'è ancor molto alto il Sole, con molt'altri intieri appresso, non ci basterebbono; nè a me per raccontarli, nè a voi per ascoltarli, tanti sono, e di tanta importanza. Ma questo solo vi voglio dire, e poi far fine a questo hormai troppo lungo ragionamento, Che l'vbidienza santa ci conduce nel regno del Cielo. Il ci dice la verità stessa Giesu Christo nostro Signore. Se uuoi entrar'alla uita, dice egli, ubidisci a i comandamenti. E come dice S. Bernardo, Che cosa odia, e punisce Dio, se non la propria uolontà? Cessi la propria uolontà, e non sarà l'inferno. Dal quale ci liberi dandoci il Cielo, per sua misericordia colui, nel cui nome si piega ogni ginocchio, del cielo, della terra, e dell'inferno; e ch in cielo, e in terra, e nell'inferno regna cõ l'eterno Padre, e cõ lo Spirito santo, Dio per tutti i secoli de' secoli. Amẽ.

Deut. c. 27.

Vite de i santi Padri. lib. 3. c. 107. Discip ser. 56. nel fine.

1. de i Re. c. 2.

S. Gio. epist. 1. c 3.

Prou. c 14.

S. Matt. c. 18. S. Bern ser. 3. de Resur. Domini. t. 1.

Già cominciauano a cadere dalle più alte cime de i monti, l'ombre maggiori, e per li prati chiudẽdosi abbassauano l'humide fronti sentendo di uicino le fresche tenebre della notte, i fiori; quando il Prencipe uedendo, che cõ la fine de i ragionamẽti era uenuto anche il termine del suo reggimẽto, in pie si leuò, e la corona trattasi di capo, quella pose sopra le chiome di Teofilo, il quale solo restaua ad honorare di così fatt'honore, piaceuolmente dicendo. Signore, a uoi tocca il carico d'hauere ad emendare il mio difetto, e de gli altri, che il luogo hanno tenuto che uoi tenete, poscia che l'ultimo siete. Teofilo con humiltà riceuuto l'honore, così rispose. E' stata tale la uirtù, e il ualore di tutti uoi, che preceduto m'hauete, ch'io da i uostri essempi hauendo benissimo il modo

del gouernare apparato, non farò cosa, che da voi tutti non sia stimata degna di molta lode. E secondo il costume de gli altri Prencipi col Siniscalco hauendo intorno alle cose appartenenti alla compagnia discretamente discorso, verso i giouani, che l'attendeuano, si riuolse dicendo. Senza alcun dubbio, se noi nelle nostre tribulationi saremo patienti fin'alla fine di questa misera vita per amor di Dio, e di Giesu Christo Signor nostro, nobilissimi Giouani; senza alcun dubbio dico, noi da questa valle di lagrime, quasi candidissime colombe, al Cielo ce ne voleremo per goder quiui quei beni indicibili, che ci sono stat'apparecchiati dalla mano liberalissima del nostro Dio, così dicendoci S.Luc. c.21. *la Diuina verità stessa Christo; Nella uostra patientia possederete l'anime vostre. E perche questo possedere l'anime nostre altro non è, se non fruire l'eterna beatitudine in Cielo, della Beatitudine, e della Gloria de i Santi cittadini del Cielo, comando, che domane sieno i nostri ragionamenti. Confidatosi ciascuno, adunque, non dico nelle proprie forze, ò nel poco saper suo, ma nella Diuina misericordia, che questa beatitudine, e questa gloria amorosamente ci dà se meriteuoli ce ne facciamo, si prepari a ragionar deuotamente, e con vtile spirituale, Che per infin'all'hora della cena vicina concedo licenza, ch'ogn'vno quel faccia, che gli paia meritorio di tanta beatitudine, e di tanta gloria. Parue a i Giouani timorosi troppo importante, e troppo difficile la materia proposta dal Prencipe loro; pur confidatisi nel diuino soccorso, tutti volontieri v'acconsentirono. E tutti appresso al Prencipe da i loro seggi leuatisi, chi in vna camera a studiare; e chi solingo, e ritirato da gli altri, per li taciti silentij delle vicine selue a passeggiare si pose, specolando ciò, che la domane douesse a honor di Dio, & ad vtile del prossimo, ragionare. Poscia venuta l'hora di douer cenare, l'accorto Siniscalco, fatt'assettar le tauole, d'ordin del Prencipe, tutti all'apparecchiata cena chiamò. Alla quale con la benedittione postisi a sedere, con letitia cenarono. Rese le gratie, & ogni cosa sgombrata, comandò il Prencipe a Crisogono, ch'vna canzone cantasse per amor suo. Il quale con voce chiara maestreuolmente, e senza indugio, così cominciò a cantare.*

Apre le porte de l'eterno regno
La patientia vera, e l'huomo face
De i beni di lassù goditor degno.
Il patiente volontier per Christo
Soffr'ogn'affanno, che gli reca il mondo,
Le croci, il fuoco, le tanaglie, e il fondo
D'aspra prigione; e sol per far'acquisto
Di quel ch'occhio mortal mai non ha visto,
(Così la carità di Dio lo sface)
Corre anco a morte senz'alcun ritegno.
Questo s'impara ne la vera scola
Del Redentor del mondo, che per noi
Con patientia si fece huomo, e poi
Ne' suoi martir non disse vna parola.
O virtù trionfante, vnica, e sola
Per soggiogar'il mondo empio, e fallace,
D'ogni nostro sperar non picciol pegno.

Ahi chi non ha questa uirtù preclara
E' quasi huom disarmato frà vno stuolo
Di suo'armati nimici, che con duolo
Cercan priuarlo de la vita cara.
Con quest'i fieri colpi si ripara
De i nimici d'abisso; e questa tace
Fin'ch'ella arriua al desiato segno.
La santa Patientia fà al core
Quel che'l timone suol far'a la Naue,
Che si com'ella alcun timor non haue
Mentre scorre lo mar con lungo errore
Per godersi nel porto liete l'hore;
Così questa uirtù con gioia, in pace
Conduce al porto il trauagliato legno.

Non passò senz'esser lodata, e dal Prencipe, e da tutti i deuoti Giouani la canzona di Crisogono; appresso la quale (percioche erano già in Cielo co i raggi loro apparse le stelle) il Prencipe comandò, che ciascuno per insino al nuouo giorno s'andasse a riposare.



Il fine della Nona Giornata.

INCOMINCIA
LA DECIMA GIORNATA
DEL DECAMERONE SPIRITVALE,

Nella quale sotto il Prencipato di Teofilo si ragiona della Beatitudine.



I VEDEVANO già risplendere nell'eleuate cime de i monti i tiepidi raggi del nuouo Sole, e per l'ombrose selue con diuerse maniere salutauano lieti la propinqua luce dolcemente cantando gli Augelli; quando Teofilo, desideroso di sentir ragionar della Beatitudine, e della Gloria de i possessori del Cielo, leuandosi, tutti gli altri compagni fece chiamare. E venuti tutti insieme, con loro con riposati passi soaui, verso la picciola Chiesa s'inuiò. Doue giunti, con molta deuotione tutta la Messa sentirono fin'alla fine, sempre con l'animo specolando quel, di cui doueuano quel dì con tanto contento trattare. Finita la Messa, con la benedittione del Sacerdote alle stanze della loro habitatione pensosi tornarono. Quiui statisi per buona pezza, e cominciando già il Sole a riscaldare, comandò il Prencipe, che le tauole s'apparecchiassero, e fossero risciacquati i bicchieri per lo desinare. Poi c'hebbero mangiato, e dormito fin'all'hora di Nona come solcuano fare; all'usato luogo, che così il Prencipe uolle, si ragunarono. Quiui il Prencipe in un seggio più alto de gli altri sedendo, in giro tutti i deuoti compagni guardò, & a Crisogono il primo ragionamento comandò. Il quale volontieri, e con allegro uiso così diede principio.

ARGOMENTO.

SI RAGIONA CHE COSA SIA BEATITVDINE, in che consista; e quante siano si dice con l'autorità, e della scrittura, e de i Santi con molt'vtile spirituale.

RAGIONAMENTO PRIMO.



OBILISSIMO, & altissimo pensiero è stato quel del Prencipe nostro, religiosissimi Giouani, mentre di così importante materia s'è risoluto, che si ragioni frà noi, ch'è della Beatitudine, e della Gloria della patria del Paradiso come sappete. E come è nobilissimo, & altissimo il suo pensiero; così è importantissima, e difficilissima la materia, che douemo di suo

ordine trattar'hoggi. Che mentre habbiamo fin qui ragionato dell'humiltà santa, della ritirata solitudine, della virtuosa oratione, della beata pouertà, della detestabile auaritia, della gioueuole elimosina, della dura tribulatione, della sofferente patientia, e dell'altre virtù sante, come di cose, che sono fra noi, di leggieri, e con ageuolezza habbiamo potuto col diuino soccorso quel poco dirne, c'ha piacciuto alla Diuina Maestà sua, che se ne dica dalle nostre bocche. Ma il voler noi huomini mortali, e terreni ragionar delle cose celesti, e sempiterne; e da terra saltar'in Cielo, non pure importantissima impresa mi par che sia, e difficilissima, com'ho detto poco dianzi, ma anche impossibilissima. Tuttauia perche, come dice l'Apostolo san Giacomo, Ogni dono ottimo, e perfetto è di sopra, discendendo dal padre de i lumi, essendo noi figliuoli di cosi cortesissimo padre, non per natura, ma per gratia, & addotiui, potiamo sperare, richiedendol noi con deuote orationi, che come s'è degnato nell'antica legge d'aprir le bocche de i Profeti, e nella nuoua dell'Euangelo far parlar'i muti, cosi a noi tanto della sua gratia celeste donerà volontieri, che potrem'anc'hoggi ageuolmente menar'a fine quanto la Diuina Maestà sua ha per auentura messo in pensiero al Prencipe nostro, che si ragioni fra noi per inanimarci facilmente a questa beatitudine, e a queste beate cose del Cielo, a noi promesse, e donate, se ce ne faremo degni, dalla liberalissima Diuina Maestà sua. Non sia alcuno di voi, adunque, che si diffidi della gratia, e del fauore di sua Diuina Maestà, ma con animo puro, e deuoto, quella Maestà prieghi ciascuno, accioche col suo aiuto vn bello ragionamento di cosi alta materia ragioni, non solo a consolatione di noi stessi, ma a edification'etiandio di coloro, che per auentura potranno vn dì le cose ragionate da noi intendere, e risapere. E perche ogn'vno di voi creda, ch'io punto non dubito del diuino fauore, poi c'ha voluto cosi il deuoto Prencipe nostro, cioè ch'io sia il primo a ragionar di cosi alta materia; ciò che sia questa beatitudine, e in che consista mi piace, che sia con voi brieuemente il mio primiero ragionamento. Con le vostre orationi, pregando per me, aiutate la mia debolezza, & attenti ascoltate le mie parole vi priego, ch'io, inuocando la gratia dello Spirito santo, cosi comincio. Due, adunque, sono le beatitudini, ò diletti; l'vna in questo mondo, e l'altra nella patria celeste. La prima è mezzo piena; e la seconda è del tutto piena, e perfetta. Della prima si dice; La beatitudine è vna gratia, non nota a ciascuno, ma al vero sapiente, faciente alla soauità della conscienza, propinqua alla gloria. E questa diffinitione si piglia dalle parole del Diuino Ambrogio, che dice; Dico la beata vita consistere nell'altezza dalla sapienza, nella suauità della conscienza, e nella sublimità della virtù. Della beatitudine poi del Cielo, cosi dice Boetio; La beatitudine è vno stato perfetto per l'aggregatione di tutti i beni; in conformità di che diceua Giouanni Chrisostomo santo; Quand'io dico la beatitudine, dico il colmo, e la sommità di tutti i beni. E però diceua Agostin santo, Beato è colui c'ha tutte le cose che vuole, e niente vuole che non sia lecito. Di doue si può di leggieri conoscere, che chiunque ha tutto quel che vuole, e che disidera; s'ha cosa, che non sia lecita, e conueneuole, questo tale non si può dire a verun modo beato; percioche nelle cose non lecite non può stare la beatitudine. E però diceua vn'altra volta questo gran Padre. La beatitudine è vn gaudio, e vna allegrezza, quale non si dà a gli empi, ma a coloro, che spontaneamente amano la Diuina Maestà, di cui ella medesima è il sommo gaudio, e l'allegrezza.

S.Giac.c.1.
S.Ambro.nel lib.2 de gli vffitij.c.5.
Boetio della Conf. lib.3.
S.Gio. Chris. hom 8. sopra l'epist a i Ro.
S.Agos. ench.
Nelle Conf. lib.10.c.22.

E quella è beata vita il godere a Dio, da Dio, e per Dio; quella è beata vita, e non
vi è altra beata vita. Due, adunque, sono, com'ho detto, le beatitudini, l'una co-
Inn. sopra il me dice anch'Innocentio, nel peregrinaggio di questa vita, e l'altra nella patria del
2 Sal. penet.e Paradiso. La prima consiste nella speranza, e la seconda nel fatto, e nel possesso. L'u-
nella festa di na consiste nella fede, l'altra consiste nella spetie. Questa consiste nel merito, e quella
tutti i Santi. altra consiste nel premio. La prima consiste nella gratia, e la seconda consiste nella
ser. 2.
Sal. 118. gloria. Della prima si legge, Beati gli immacolati nella via, i quali caminano nella
Sal. 83. legge del Signore; Dell'altra si legge, Beati coloro c'habitano nella tua casa, ò Signo-
re, loderanno te ne' secoli de' secoli. I primi caminano, i secondi habitano; perche gli
vni s'affaticano, e si riposano gli altri. Quei s'essercitano nella legge, e quest'altri si
dilettano nella lode. O adunque senza fine lieti, felici, e beati coloro, che godranno
quella celeste beatitudine, il gran Regno del Re de i Regi, doue è la vita senza la mor-
te, il giorno senza la notte, il certo senza il forse. Doue è la sicurezza senza il timo-
re, la giocondità senza il dolore, la tranquillità senza la fatica, la bellezza senza
la disformità, la fortezza senza la debolezza, la giustitia senza la maluagità, la ca-
rità senza la malitia, la verità senza l'inganno, la felicità senza la miseria, e final-
S. Paulo. 1. a i mente doue è quel gaudio, e quell'allegrezza, come dice l'Apostolo, Ch'occhio non
Cor. c. 2.
Isaia. c. 64. vide, non ascoltò orecchio, nè ascese in cuor d'huomo giamai. Beati, adunque, come
si è detto, coloro c'habitano nella casa del Signore; nella patria del Paradiso. Ma non
può esser beato l'huomo se non ama Dio, che è il sommo bene; e se non s'accosta alla
Diuina Maestà sua con tutto il cuore, e con tutta la volontà. E l'amare il vero, e som-
S. Agost. libro mo bene, ch'è Dio, è somma beatitudine dice Agostin santo. E ne dice la ragione que-
de i salutari sto gran Padre. Colui, ch'ama Dio, dic'egli, è buono, s'è buono, adunque è beato;
documenti. e quanto più ardentemente l'huomo ama Dio, tanto diuenta migliore, e maggiore si
cap. 1. fà la sua beatitudine. O quant'è beato colui ch'ama la Diuina Maestà con puro cuore,
perche uede Dio questo tale con gli occhi dell'intelletto, e sempre specola il Dio della
Maestà per quanto gli è concesso, e permesso. Onde diceua la uerità stessa Giesu Chri-
S. Matt. c. 5. sto Saluatore sapientissimo, Beati coloro c'hanno il cuor mondo, perciochè eglino ue-
S. Agost. soli- dranno Dio. E però quell'aquilone della Chiesa santo Agostino diceua, Questa è la
loq. c. 36. piena beatitudine, e la perfetta glorificatione dell'huomo, Vedere la faccia del suo
Dio, veder colui, c'ha fatto il Cielo, e la terra. E per questo diceua a i suoi diletti
S. Matt c. 13. discepoli il Saluatore del mondo, il figliuolo di Dio; Beati gli occhi, che vedono quel,
S. Luc. c. 10. che uoi uedete. Perciochè io ui dico, che molti Profeti, e molti Regi uollero uedere
quelle cose, che uoi uedete, e non le uidero; e uollero quelle cose ascoltare, che uoi a-
S. Matt. c. 17. scoltate, e non l'ascoltarono. E non è da marauigliarsi poi se Pietro santo, uedendo
la bellezza eccessiua del figliuol di Dio nel monte Taborre, non si uoleua di quel luo-
S. Agost. lib. 10 go partire. Perciochè la uision di Dio è uision di tanta bellezza, e degnissima di tanto
della Città di amore, che senza questa non dubita Plotino esser infelicissimo chiunque, ancor ch'ab-
Dio. c 16. bondi, e sopr'abbondi di tutti gli altri beni. E come dice Landolfo, La gloria del Cie-
Plotino.
Landolfo del lo è tale e tanta; e tali, e tanti sono i gaudij, e l'allegrezze di collasù, che tutti gli
la gloria cele- Aritmettici di questo mondo non gli potrebbono annouerare; non gli potrebbono mi-
ste. c. 88. surare tutti i Geometri; e non gli potrebbono con parole esplicare tutti i Grammatici,
S. Paulo. 1. a i tutti i Dialetici, tutti i Retorici, e tutti gli Oratori mondani; e questo per la ragione
Cor. c. 2. dell'Apostolo san Paulo, che ui ho detto poco dianzi, cioè, Ch'occhio mortale non

uide

vide, non ascoltò orecchio, e non ascesero in cuor d'huomo giamai quelle cose, c'ha apparecchiato la Diuina Maestà per coloro, che veramente, e con tutte le forze del cuore l'amano. E però diceua Agostin santo, quel, che Dio prepara di darci è sommamente grande; ma noi siamo piccioli, & angusti a riceuerlo. E però ci si dice, Dilatateui, accioche non portiate il giogo con gli infedeli. Percioche tanto più capacemente piglieremo quel ch'è sommamente grande in tanto, ch'occhio non vide perche non è colore; non ascoltò orecchio perche non è suono, e non ascese in cuor d'huomo, perche in quel luogo deue ascendere, e sormontare il cuor dell'huomo; quanto più fedelmente lo credemo, più fermamente lo speramo, e più ardentemente lo desideramo. Ma miseri noi, che più alle cose di qua giù vili, e da dispregiare ponemo l'affetto, ch'a quelle del Cielo; e non consideramo quei celesti, e sempiterni beni, a cui siamo stati creati, e siamo sempre chiamati, & inuitati con mille modi, e maniere dall'eterno nostro Padre Dio. Che s'una minima particella gustassimo de i beni di colla sù, questi mali terreni, che noi ciechi conoscemo per beni, sariano da noi fuggiti, & abbhorriti, come si fugge, e s'abbhorrisce la morte, e l'inferno medesimo. Percioche i santi, dice Landolfo, godranno sopra di sè della Diuina Visione, infra sè della bellezza del Cielo, e dell'altre corporali creature; dentro a sè della glorificatione del corpo, e dell'anima; e appresso sè, della compagnia de gli Angioli, e de gli huomini giusti come loro. E però meditando Agostin santo non pure la bellezza ammirabile della casa di Dio, doue in eterno beatamente si viue godendo la Diuina Visione; ma anche specolando la bellezza del beatificatore Giesu Christo, satio delle cose immonde, e stomacheuoli di questo mondo, diceua queste parole. Fugga, ò Signore, la mia mente da gli ardori de i pensieri di questo mondo sotto l'ombra dell'ali tue; accioche ascosa nel temperamento del tuo rifrigerio, dica lietamente cantando; Nella pace insieme dormirò, e mi riposerò. Dorma, ò Signor Dio mio, dorma la mia memoria da tutti i mali, odia la maluagitade, & ami la giustitia. Percioche che cosa è più bella, e più dolce, che fra le tenebre di questa vita, e fra le molte, e l'innumerabili amaritudini di lei con ardentissimo desiderio bramare la diuina dolcezza, sospirare l'eterna beatitudine, e in quel luogo esser tenuta la mente, doue s'hanno certissimamente le vere allegrezze? Quando vedrò io te, ò dolcissimo, ò amabilissimo, ò bellissimo Signor mio? Quando apparirò io auanti alla tua faccia? Quando sarò io satio della tua bellezza? Quando cauerai me da questo horribilissimo carcere, e tenebroso, accioch'io loda il tuo nome in tanto, ch'io più mai non sia compunto? Quando passerò io mai in quell'ammirabile, e bellissima casa tua, ò Signore, doue suona la uoce della letitia, e dell'allegrezza ne i tabernacoli de i giusti? Beati coloro c'habitano nella tua casa, ò Signore; sempre, e ne i secoli de i secoli loderanno la Diuina Maestà tua. Beati, e ueramente beati coloro, ch'eleggesti, e pigliasti in quella celeste eredità. Ecco, che i tuoi santi, ò Signore, fioriscono a guisa di Giglio nel cospetto della Diuina Maestà tua; percioche sono riempiuti della grassezza, e della fertilità della tua casa; e gli irrighi col torrente, e con l'acque soaui de i tuoi piaceri, e de i tuoi diletti, per che sei il fonte della uita, e nel tuo lume vedono la uera luce. O quanto sono marauigliose, quanto belle, e quanto accettabili l'habitationi della tua casa, ò Signore delle uirtù; con ardore, e grandemente desidera d'entrarui quest'anima mia. Io ho amato la bellezza della tua casa, e il luogo dell'habitatione della tua gloria ò Signore. Quest'una sola cosa ho

S.Agost. epist. 121. c. 8.
S.Paul. 1. a i Cor. c. 6.
Landol. della glor. cel. c. 8.
S.Agost. medit. c. 37.
Sal. 4.
Sal. 83.
Sal. 35.

Sal.26. sa ho addimandato al Signore, e questa sol'una ricercherò, ch'io habiti nella casa del-
sal.41. la sua Maestà tutti i giorni della mia vita. E a guisa di Ceruo, ch'assetato desidera le fonti dell'acque, desidera di venir a te l'anima mia, ò Signore. Quando verrò io, & apparirò auanti alla tua faccia? Quando vedrò io il mio Dio, di cui ha tanta sete l'anima mia? Quando lo vedrò io nella terra de i viui? E perche col Regio Profeta Dauide con così ardente affetto, e con tanto desiderio bramaua questo gran Padre la patria del Paradiso, la casa del Signore, e l'habitatione di Dio, se non perche quiui è il sommo bene, ch'è l'istesso Dio, nella fruition di cui è il colmo della vera sempiterna beatitudine? Sciocchi sono coloro, ch'ingannati, si danno a credere, ch'altroue, e ch'in altri si truoui la Beatitudine, ch'in Cielo, e nella vision di Dio. O quant'è grande, e quanto è sommamente grande la felicità della patria celeste; ò quanto deue infinitamente esser'amata, bramata, e desiderata da tutti i fedeli della Diuina Maestà; e però diceua l'inamorato della celeste patria il deuoto
S. Agost. lib. della Vanità del secolo. Agostin santo. Amate con tutto il vostro cuore l'eterna vita, quale non finirete per tutti i secoli, ò diletti. A quel luogo affrettateui di gire, doue viuerete sempre, e doue mai non temerete la morte. Percioche se così amate questa misera uita mortale, doue con tanta fatica viuete, e doue correndo, con ansietà affligendoui, sudando, e sospirando, a pena, e con disageuolezza alle cose necessarie sodisfate del corpo; quanto maggiormente douet'amare l'eterna vita, doue non sostenerete alcuna fatica, doue è sempre somma sicurezza, somma felicità, somma libertà, e felice beatitudine, e doue si verificherà quel che disse di sua bocca l'eterna verità Giesu Christo Signor nostro, cioè, Che saranno gli huomini simili a gli Angioli, e Ri-
S. Matt. c. 22. s. Matt. c. 13. splenderanno a guisa di Sole i giusti nel regno del Padre loro? Quale ui pensate voi, che sarà all'hora lo splendore dell'anime, quando la luce de i corpi haurà la chiarezza del Sole? Quanto sarà ammirabile, e quanto sarà stupenda la chiarez-
Landol. della gloria celeste. c. 88. za, e lo splendore de i beati? Percioche, come dice Landolfo, il corpo clarificato sarà sette uolte tanto chiaro, quanto è hora il Sole; e l'anima sarà sette volte più chiara, più lucida, e più risplendente del corpo; la quale riuestendosi il suo corpo a guisa di vestimento, risplenderà per tutti i membri del corpo nel modo, che fà il Sole per lo cristallo. O patria celeste, ò sempiterno riposo de gli inamorati di Christo Signor nostro. Quiui non sarà alcuna tristezza, non sarà alcun dolore, alcun timore, alcuna fatica, alcuna morte; ma vi perseuererà sempre perpetua sanità. Quiui non sarà alcuna malitia, nè alcuna miseria della carne. Sarà lontano da questa patria del cielo ogni malatia, e in tutto, e per tutto ogni necessità. Quiui non sarà fame, nè sete; non freddo, non caldo, non istanchezza di digiuno; non sarà quiui alcuna tentatione dell'inimico infernale, non ui sarà volontà di peccare, nè possibilità di fallire; ma l'allegrezza, e il giubilo possederanno il tutto; e gli huomini accompagnati da gli Angioli, germoglieranno senz'alcuna infermità della carne. Sarà quiui infinita giocondità, e sempiterna beatitudine, quale chi acquista una uolta sola, non la perde più mai, ma sempre la tiene. Niuna cosa è più magnifica, e più splendida, e serena di questo luogo; niuna cosa è più gloriosa, più chiara, più bella, e più uera. Niuna cosa è più sincera, più intiera, e più reale di quella bontà, e niuna cosa più copiosa di quell'abbondanza. Quiui non si temerà quel fortissimo nimico, che continuamente desidera uccidere l'anime nostre; e quiui al tutto non si temerà la turbata

horri-

horribile faccia del tormentatore infernale. Niuno in quel glorioso luogo haurà bisogno di vestimento, percioche quiui, non è freddo, nè caldo, nè alcun'inequalità dell'aere. Quiui niuno ha fame, niuno ha sete, niuno vi s'attrista; e quiui niuno è peregrino, ò viandante; ma tutti coloro c'hanno meritato di venire, e d'entrare in quel luogo, viueranno sicuri nella propria patria loro. Quiui la carne non sarà più ribellante allo spirito; ma saranno dati da Giesu Christo a coloro, che meriteranno d'entrare a questo Regno, quei sempiterni infallibili beni, c'hanno gli Angioli stessi. Ecco, adunque, ò diletti, quale beatitudine si perderanno coloro, che miseri, & infelici non vogliono, mentr'hanno tempo, emendar la vita loro, e conuertirsi a Christo. Ecco quale felicità si perderanno coloro che non si vogliono sdegnare di seruire al peccato, e alla maluagitade. Ecco quale contento si perderanno i seguaci di Lucifero, i superbi nimici dell'humiltà santa del figliuol di Dio, e de i suoi fedeli. Ecco quale allegrezza si perderanno quegli auari spietati, che vedendo Christo hauer fame, patir sete, e soffrir'agghiacciata nudità ne i poueri minimi di sua Diuina Maestà, hanno serrate le viscere alla misericordia in tanto, che più ageuolmente comportano, che quel pouerello, e Giesu Christo medesimo in lui per vn modo di dire, languischi per le strade, e si muoia di fame, di sete, di freddo, e d'altri innumerabili disagi, che soccorrerlo con vn calice d'acqua fredda, quale non è senza mercede. Ecco quale gioia si perde quel lussurioso puzzolente, quale per cauarsi i dishonesti desideri della carne, niuna cosa lassa intentata; non sparagna a spesa veruna, a mille pericoli corporali espone la propria vita. E che marauiglia è questa, ch'egli per cauarsi i suoi dishonesti appetiti metta a pericoli manifesti la propria vita, s'egli non stima l'honore, e l'anima, che tanto vale, & è di tanto prezzo, e di tanta stima? Onde giustamente con gran dispiacere dell'animo suo puro, detestando questo peccato della carne diceua queste parole Agostin santo. Quanto è grand'ingiustitia, e quant'è maluagità degna di pianto, che'l lussurioso per vna brieue dilettatione di libidine venda al Diauolo quell'anima, che col suo sangue pretioso, dall'alta Croce pendendo, ha riscossa, e ricomperata l'amoroso figliuol di Dio Giesu Christo nostro Signore. Veramente è miserabile conditione, e degna di pianto, doue presto, e in vn batter d'occhio passa, e fugge quel, che diletta; e che senza fine duri poi quel, ch'interminabilmente cruciando tormenta. Percioche in vn momento, e in vn baleno passa l'impeto della libidine, e perpetuamente dura il vitupero, e la vergogna infelice dell'anima meschinella. Ecco quale feste si perde quell'inuidioso maluagio, c'ha tant'in odio l'altrui bene, e l'altrui felicità, che sempre rode se stesso, e si consuma; onde bene diceua il Poeta Sanazaro;

S. Agost. ser. 250. del tẽpo.

Giaco. Sanaz. Egl. 6.

L'inuidia figliuol mio se stessa macera,
E si dilegua com'Agnel per fascino,
Che non gli gioua ombra di pino, ò d'acera.

Ecco quale benedittione si perde quel goloso rapace, il Dio di cui è solamente il ventre, che mai non s'empie, che sempre desidera cibi esquisiti, e dilicati; che sempre traccanna fumosi uini eccellenti. Ecco quale allegrezza si perde quell'iracondo furioso, che pieno di rabbia, e di disdegno ruinerebbe, se in suo poter fosse, non pur gli huomini,

S. Paul. a i Filipp. c. 3.

e gli altri animali con loro, ma anche quel, doue habitano gli huomini, e gli animali, ch'è il Mondo. E temerario, e sfacciato, bene spesso, non solo con parole, e con fatti ingiuria il prossimo suo, e il suo fratello; ma anche bestemmia il Dio della Maestà, in cui è la nostra Beatitudine somma, e con lui anche la compagnia de gli Angioli, e de i beati della patria del Paradiso. Et ecco, finalmente, quale beatitudine si perde l'Accidioso pigro, e sonnolente; il vitio di cui biasimando Agostin santo diceua, Non voler esser pigro, e non t'affaticar poco, o Accidioso. E' per darti l'eterna vita Dio. Pensa, discorri, e considera con quanta fatica, e con quanta sollecitudine deue esser comprata quest'eterna uita. E' venale quel, ch'io ho, dice Dio, compralo con la tua fatica. E che cosa ha Dio? L'eterno riposo, il Regno del Cielo, la Beatitudine sempiterna. E quanto vale questo riposo eterno, e questa sempiterna Beatitudine? Il prezzo loro è la fatica, si risponde; con la fatica temporale si compra questo sempiterno riposo, questo gaudio, che non fornisce, e quest'allegrezza, che mai non uien meno. Ma miseri, & infelici gli huomini di questo mondo, e misera, & infelice la loro conditione; percioche non in Dio, non nella patria del paradiso, e non nella gloria del Cielo cercano la loro beatitudine; ma nelle cose di quà giù vili, e transitorie; e quel ch'è peggio, ne i vitij, e nelle sceleratezze. Onde diceua Agostin santo. Chiunque è dedito, & inclinato alle libidini, & è dalla lussuria, e da gli stupri corrotto, in questo male cerca la beatitudine; e se misero chiama quando non arriua a i piaceri della sua concupiscenza, e de i suoi desideri; e priuo d'intelletto non dubita di vantarsi felice, e beato quando al compimento arriua delle sue sceleraggini, e de i suoi puzzolenti peccati. E non pur nel uitio della libidine si credono di trouar la beatitudine gli huomini di questo mondo; ma etiandio nell'Auaritia, vitio tanto abomineuole, e detestabile quanto a i giorni passati hauete sentito, e più. E però diceua Agostin santo, chiunque s'accende con le faci dell'Auaritia, per questo congrega, e raguna le ricchezze, e lecitamente, e non lecitamente, per esser beato. Vedete, che solenne pazzia è questa di questo misero auaro, che si crede, che nelle ricchezze di questo mondo consista la nostra beatitudine, e la nostra perfetta quiete. Le ricchezze, e l'altre cose di quest'inganneuole mondo lusinghero non hanno in loro fermezza, ò stabilità alcuna. Percioche è questo mondo assimigliato a vn fiume, che corre. Corre il mondo, e passa; corrono l'acque di questo fiume mondano, le ricchezze cioè, e l'altre cose di questo mondo; e non stanno mai ferme; anzi come sono vna volta passate, a guisa dell'acqua del fiume, che piu non torna al suo fonte; più non tornano a dietro. E che? Puo egli essere beatitudine nelle cose labili, e transitorie; nelle cose, che sempiterne non sono? Ah nò. La vita non è, se non è beata; e beata non è la vita, se non è eterna, dice Agostin Santo; e niuna cosa terrena ci fà beati, dice in vn'altro luogo questo gran Padre. Ma miseri noi; percioche altri sono di così fiera natura, che si credono trouar la beatitudine nello spargimento del sangue de'lor nimici. Altri di superba mente cerca la beatitudine nelle signorie, nelle corone, e ne gli scettri del misero mondo, e non la truoua. Altri crede esser beato quando misero con ansietà desidera di satiar l'animo suo inhumano, e crudele. Altri dell'altrui vccisioni si pasce, e in tutte le sceleratezze cerca la beatitudine, e pur s'aggabba. E questo perche? Perche ogn'huomo vuol'esser beato. Quale è quell'huomo per ladro, che sia, per

S. Agost. ser. 2. del tempo.

S. Agost. sop. il sal. 118.

Nel med. luo.

S. Agost. ser. 13. del tẽpo.

Ser 141. del tempo.

Sop. il sal. 118

per scelerato, per fornicatore, per malefico, per sacrilego, per ammacchiato di tutti i vitij, per immerso in tutte le ribalderie, e in tutte le sceleratezze, che non voglia viuere beata vita? Tutti vogliono viuere beata vita, ma doue s'habbia a viuere beata vita, niun'è che lo voglia cercare, dice Agostin santo. Pensando perciò esser beati cercamo d'hauer l'arche, e le casse piene d'oro, e non l'intendemo, perche l'oro non fà beato. Cercamo con mille stenti, e fatiche d'eßer'inalzati, e con gli honori, e con le pompe del mondo credendo eßer beati, e sciocchi non ci auuedemo, che ne gli honori, nelle pompe, e nelle maggioranze del mondo non è la beatitudine. E qualunque altra cosa cercamo, quando mondanamente la cercamo, e la cercamo amando la terra; per altro non la cercamo, se non per esser beati, e pur niuna cosa terrena, come poco dianzi si è detto, ci può far beati. Cercando noi la beatitudine, buona cosa cercamo, ma non è questo il paese della cosa, che cercamo, percioche non è beatitudine in terra. E' in Cielo la vera, la somma, e la perfetta beatitudine nostra. Quiui douemo affrettarci d'andare col mezzo dell'opere buone, e sante; e con tutto l'affetto del cuor nostro dir come diceua l'Apostolo Paulo santo, Desidero, cioè, d'essere sciolto da questi legami del corpo per esser con Christo. In conformità di che diceua Agostin santo. E' inquieto il cuor nostro, ò Signore, fin che si riposi in te. Non nelle cose di questo mondo, adunque, consiste la nostra beatitudine, ò diletti, ma nella visione, e nella fruitione di Dio, e della patria del Paradiso. Quale ci conceda pietoso quegli, che per inalzarci al Cielo discese in terra, e c'hora viue, e regna con l'eterno Padre, e con lo Spirito santo Dio per tutti i secoli de' secoli. Amen.

S.Agostin.ser. 141. del tẽpo.

S.Paulo ai Filip.c.1.

S.Agostino.

ARGOMENTO.

ACCIOCHE OGN'VNO PIV' AGEVOLMENTE, per acquistar l'allegrezze del Cielo, fugga i pericoli de i tormenti d'abisso; de i gaudij, e dell'allegrezze celesti si ragiona con molto spirituale contento.

Ragionamento Secondo.



RA alla fine del suo ragionamento, non senza molto contento de gli ascoltanti compagni, arriuato Crisogono, quando il deuoto Prencipe guardando nel viso Panfilo, gli impose, che seguitaße; il quale con lieto ciglio così cominciò. Nobilissimi Giouannoni, deuiando io dall'opinione di Crisogono, importantissima mi par che sia la materia prepost'hoggi dall'inamorato di Dio, e del Cielo Prencipe nostro. E tanto più mi confermo in quest'opinione, quanto, che più d'vna volta, e fuori de i denti ci dice Agostin santo, Che niuno vestito di questa nostra carne mortale può dire, ò pensare, ò intendere come sono i beni del regno

S.Agost. medit.lib.1.c.18. Lib.de trip.habit. c.1.

del Cielo. Percioche sono molto maggiori, dice questo gran Padre, e molto migliori di quel, che sono pensati, & intesi da noi, essendo, che sia scritto, come si è detto tante volte, e particolarmente nel passato ragionamento, Che non ha veduto occhio mortale, nè ascoltato orecchio, nè sono asceso in cuor d'huomo giamai quelle cose, c'ha apparecchiato la Diuina Pietà a coloro che l'amano. In conformità di che si legge, che essendo molto desideroso Agostin santo di sapere quanta sia la gloria, e quanta sia la felicità dell'anime che sono nella celeste Gierusalemme, si risolse a scriuerne a Girolamo santo, all'hora molto famoso, e per dottrina, e per santità. E cominciando a scriuere questo gran Padre, una gran luce gli apparue, quale non potendo questo santissimo Vescouo sostenere per la sua debolezza, attonito cadde in terra; e da quella una voce sentì, che gli disse. Agostino, che cerchi tu? Pensi tu di mettere in angusto, e picciol vaso tutte l'acque del mare? Pensi tu in uno stretto pugno rinchiudere tutto il circuito della terra? Pensi tu di fermare il Cielo, che non esserciti i suoi moti usitati? Potrà il tuo occhio vedere quelle cose, che niun'occhio d'altr'huomo ha veduto giamai? Ascolterà la tua orecchia quelle cose, che non ascolta per suono niun'altr'orecchia? Pensi tu di poter'intendere quelle cose, che niuno cuor d'huomo ha inteso fin'hora, ò conosciuto? Chi d'una cosa infinita ritrouerà il fine giamai? E chi misurerà con picciola misura le cose immense? Più tosto chiuderai in vn picciol vasetto tutto il mare, più tosto vn pargoletto fanciullo teneria nel pugno l'ampiezza del circuito della terra, e più tosto dal suo continuo moto si fermeria il Cielo che tu intendessi la minima particella de i gaudij, e della gloria, quai senza fine si godono in Cielo l'anime de i beati. Da queste cose persuaso, adunque, mi par che sia gran cosa a noi, che siam'huomini carnali, e mondani, e di niun merito rispetto alla purità, & a i meriti di Girolamo, e d'Agostino santissimi, che le sopra dette cose, essendo già morto Girolamo e non sappiendosi da Agostino, disse quel santo dalla splendidissima luce; il voler di quelle cose trattare, ch'occhio d'huomo non ha visto giamai, nè ascoltato orecchio, nè inteso intelletto mortale, e che a noi finiti basti l'animo di voler di quelle cose superne, e celesti ragionare, che si godono in Cielo l'anime de i beati, infinite, & incomprensibili. Tuttauia, perche s'è degnata la Diuina Maestà del Padre eterno di non pur farsi conoscere da gli huomini secondo la picciola capacità loro, ma anche di riuelar loro con molti modi, e maniere qualche minima particella delle grandezze di collasù per inamorarci della Maestà sua, e n'ha fatto ragionar'a i suoi santi bene spesso; per mostrarmi non rubelle, ma vbidiente e fedele; volontieri, e di buon'animo mi risoluo secondo la proposta di quelle cose ragionarui hoggi, che non pure ineffabili sono, ma che non si possono pensare etiandio. De i gaudij, e dell'allegrezze del cielo, acciochè per farn'acquisto fuggiate i pericoli de i tormenti d'inferno per quanto mi sarà dal diuino aiuto concesso, vi discorrerà hoggi, adunque, la lingua mia. Statemi attenti, e solleciti secondo la vostr'usanza, ch'io chiamando l'aiuto dello Spirito santo a tant'impresa, hor'hora incomincio. Non è dubbio veruno, adunque, christiani compagni, che se noi sapessimo, e considerassimo, non dirò in tutto, ma in parte, i gaudij, e l'allegrezze della patria del Cielo, ch'a noi sono promessi dal Dio della gloria, e della Maestà, haureßimo a uile, e per niente quelle cose, che s'hanno in terra, ancor ch'a noi parano, se ben non sono, di grand'importanza, e di molta stima. Percioche le terrene ricchezze in comparatione della

Aurelio Filucci. lib. della cōf. della morte. c. 14.

S Agost a Ciril. Vescouo di Gieru. del merito di S. Gir.

S. Greg. ho. 7.

della superna felicità è vn peso, non vn'aiuto. La vita temporale in comparatione dell'eterna vita, più tosto deue esser detta morte, che vita. Qual lingua può dire, ò qual'intelletto è sufficiente à capere quanti sieno i gaudij della superna celeste Gierusalemme? Esser, cioè, fra i chori de gli Angioli, esser presenti co i beatissimi spiriti alla gloria del factor della gloria; vedersi presente la faccia di Dio; vedere vn lume, & vna luce incirconscritta, & indicibile; non esser impaurito da verun timore di morire; e rallegrarsi finalmente del dono della perpetua, e sempiterna incorrottione? O se noi, disinamorati di queste mondane frascherie, alzassimo il nostr'affetto a desiderar'i gaudij, e l'allegrezze del Cielo, quanto ci parrebbono vili, e da niente i gaudij, e l'allegrezze di questo misero mondo. Oime, dice Agostin santo, quanto sottilmente con inganno ci gabba l'antico nostro nimico d'inferno; il quale, acciochе non possiamo discernere i gaudij di questo mondo da i gaudij dell'eterno regno del Cielo, ci accieca gli occhi della nostra mente. Certamente è buona cosa il godere, dice questo gran padre, ma se colui, che gode non gode di quel luogo di doue deue godere, non può esser buono quel, che gode. Quel glorioso soldato terreno gode grandemente, e si rallegra d'hauersi acquistati gli honori, c'hanno a mancare di questo mondo; d'hauer fatto acquisto di bellissime vesti; d'hauersi ornato le spalle, e il tergo di nobilissime armature leggiadre; & vltimamente d'hauersi posto in capo vna regale corona d'oro. E che godimento è questo? Questo gaudio, dice Agostino, non è eterno, deue mancare. Gode grandemente, e si rallegra quel ladro infelice quando ha rubato quelle cose, che desideraua di rubare. Gode quell'vbriaco puzzolente, che l'occasion si vede di traccannar pretiosissimi vini spumanti. Gode l'adultero, come becco sporco, e lussurioso, quando è peruenuto al luoco delle sue dishonestadi, e si rallegra. Lo spergiuro bugiardo gode grandemente, e si rallegra, s'egli falsamente giurando, le ricchezze s'acquista di questo misero mondo. Gode l'iracondo arrabbiato, se gli effetti gli succedono conformi alla sua ira, e al suo disdegno. Molte sono l'altre cose, che fanno gli huomini godere, che voi per voi stessi potete considerare, ò diletti. Et essendo, che sia buona cosa il godere, nulladimeno di queste, e dell'altre simili cose godere è così mala cosa, e così gran peccato, che ci conduce sino alla morte. E però questi così fatti gaudij, e quest'allegrezze danneuoli, e mortali, deuono da noi esser fuggite, & abborrite come veleno del Demonio d'inferno. Percioche non solo i corpi, ma l'anime nostre etiandio s'affrettano d'vccidere di morte sempiterna ne i cruciati d'abisso. E dopo l'hauer noi questi strali, e queste saette del Diauolo infernale spezzate, e rotte nella pietra Giesu Christo, e fuggito i vitij altresì, in cui hanno i gaudij loro, e le loro allegrezze gli inamorati del mondo immondo; per conseguir'i gaudij, e l'allegrezze del Cielo, douemo eßer d'animo virtuoso. Ma mi si potria dire per auentura; e quai sono le virtù dell'anima mia, con cui possa con ageuolezza far'acquisto del Cielo, e de i gaudij di collasù? La virtù dell'anima tua, dice Agostin santo, è amar sua Diuina Maestà, e quelle cose odiare, che non sono amate, ma sono odiate dalla Maestà sua. La virtù dell'anima tua è seguir la patientia, e partirti da ogni impatientia. La virtù dell'anima tua è di custodire, così la castità del corpo, come quella dell'anima. La virtù dell'anima tua è di dispregzare la vanagloria di quest'infelice, e misero mondo bugiardo, e co i piedi

S. Agostin. ser. 181. del tépo. S. Gie ho. 37.

S. Agost. de falut docum. c. 11.

S. Agostin. de falut. docum. c. 13.

non pur del corpo, ma anche della mente, calcare tutte le cose caduche, e transitorie; mentre viui in questa carne mortale, sempre affaticarti per amor di colui, che col suo pretiosissimo sangue t'ha riscattato dalla schiauitudine interminabile d'inferno. La virtù dell'anima tua è di studiare d'esser humile, e mansueto; e d'hauer in abominatione continuamente la detestabile superbia luciferina. La virtù dell'anima tua è di raffrenar l'ira, e di riprimere il furore cieco, & impatiente. La virtù dell'anima tua è di partirsi da ogni pazzia terrena, e d'abbracciare la Diuina sapientia. La virtù dell'anima tua è di sottoponere ogni dilettatione della carne, e d'alzare la tua mente a Christo. Quali virtù si conseguiscono di leggieri, e con ageuolezza quando noi tutte le cose terrene, e con loro la cura delle cose secolari dispregiamo, niun'altra cosa preponendo all'amor di Christo. Che s'ameremo Christo sopra tutte le cose come douemo, sempre considereremo le promesse celesti fatteci dal padre eterno; e transferiremo tutte le cose di questo mondo ne i futuri tesori del Cielo. Perciochè credemo, che quando sarà da i legami di questa carne sciolta l'anima nostra; se bene, e rettamente hauremo viuuto nel cospetto di sua Diuina Maestà, subito ci incontreranno i chori, e gli esserciti de gli Angioli della patria del Cielo; e le schiere di tutti i santi ci verranno ad abbracciare, e ci conduranno ad adorare il vero giudice, il Dio della Maestà, e il nostro Padre celeste. O che gaudio, ò ch'allegrezza sarà la nostra all'hora, ò diletti, quando gli Angioli, che tanto più splendenti sono del Sole, quanto più nobile creatura sono del Sole, ci incontreranno, e, così disponendo la Diuina Pietà, ci faranno loro compagni, e concittadini del Cielo. O quanto sarà grande il gaudio, e l'allegrezza, quando da i santi, fratelli, e coeredi di Christo saremo abbracciati, e riceuuti al godimento di quei beni ineffabili, & indicibili. Godremo, ò diletti, della somma pace, ch'è in Cielo, e della somma sicurezza, che quiui si truoua. Quale sarà il nostro gaudio, e la nostr'allegrezza quando non temeremo più l'infocate saette del Diauolo infernale, nè d'alcun'altro nimico, che desidera saettare l'anime nostre a sempiterno pericolo? Quale sarà il nostro gaudio, e la nostr'allegrezza quando non temeremo più nè ferro, nè fuoco; nè fame, nè sete; nè caldo, nè freddo; nè alcun'altra malatia della nostra carne? Quale sarà il nostro gaudio, e la nostr'allegrezza, quando hauendo noi deposto il peso della nostra carne; lo Spirito consolatore ci darà albergo ne i Cieli, a cui noi poco dianzi haueuamo dato ricetto nell'albergo del nostro corpo? Quale sarà il nostro gaudio, e la nostr'allegrezza, quando allegri, e contenti aspetteremo il giorno del futuro giuditio, nel quale l'anima di ciascuno riceuerà di tutte l'opere sue buone il premio, e la mercede? Quale sarà il nostro gaudio, e la nostr'allegrezza, quando abbracceremo vna vita che consiste nell'eternità, ch'è vita senza morte, e giouanezza senza vecchiaia? Quale sarà il nostro gaudio, e la nostr'allegrezza, quando godremo quella bellissima luce, ch'è senza tenebre; quel sommo gaudio, ch'è senza tristezza; e quel ricchissimo Regno, che non ha fine? Quale sarà il nostro gaudio, e la nostra allegrezza, quando saremo nella patria del Cielo, doue è sempiterna allegrezza, immarcessibile gloria, incorrottibile, & incomparabile amore; doue Giesu Christo è l'allegrezza, e la giocondità de gli Apostoli santi, che l'hanno in tutte le virtù a loro possibili, imitato, e bramato? Quale sarà il nostro gaudio, e la nostr'allegrezza, quando godremo

la visione del vero Dio, poi ch'egli stesso è le nostre delitie, il nostro riposo, la nostra sanità sempiterna, il vero gaudio, la vera felicità, il vero rifrigerio, la vera amenità, e che tutto quel, che può santamente desiderare l'anima nostra, ci sarà il nostro Dio? Che così dice l'Apostolo Paulo santo, E sarà Dio in tutti tutte le cose. Ma che mi cred'io? Mi cred'io forse quel dire, che non ha mai detto lingua mortale, nè ascoltato orecchio, nè asceso in cuor d'huomo vestito di questa carne? Ah nò. Troppo sarei ardito, e troppo presumerci di me stesso, e della mia carnale debolezza, s'io tutti i gaudij credessi poter dire, ch'indicibili sono nella patria del Cielo, e che i Santi, che gli hanno veduti in qualche parte, n'hanno ragionato come di cose inesplicabili, & indicibili. Percioche vide la gloria di Christo transfigurato nel monte Taborre Pietro santo; la vide nel mezzo delle pietre, e de' i sassi Stefano protomartire; e Paulo santo nel terzo Cielo; ma niuno di loro però ci disse quant'ella fosse. Anzi l'Apostolo santo dice, che vide quiui nel terzo Cielo quegli arcani, e quei secreti, che non è lecito a gli huomini di parlare. Consideriamo, adunque, come dice Agostin santo, la famosa felicità, della beata Città del Cielo quanto è possibile di considerare, che come ella è veramente, niuna lingua è sufficiente a dire. Dice bene il Profeta, che dalla patria celeste fuggirà ogni dolore, ogni tristezza, ogni gemito, e ogni sospiro. Che cosa può esser più beata di questa vita, doue non è timore di pouertà, nè debolezza d'infermità? Quiui niuno è offeso, niuno s'addira, e niuno inuidia l'altrui bene, e l'altrui felicitade. Quiui non s'accende alcuna cupidità; non è alcun desiderio di cibo; niun battimento d'honore, e niuna ambitione d'autorità, ò di maggioranza. Quiui non sarà paura alcuna del commune infernale nimico; non saranno l'insidie, e gli aguati de i Demoni d'abisso; e di quindi sarà lontano il tormentatore della geenna d'inferno. Quiui non sarà, nè la morte del corpo, nè dell'anima; ma per dono dell'immortalità, sarà vita gioconda, felice, e beata. Quiui non sarà mai per alcun tempo veruna discordia, ma le cose saranno tutte concordi, e conuenienti; percioche la sola c[illegible]cordia, la pace, e l'allegrezza di tutti i santi contiene tutte le cose, quali sono tutte tranquille, e quiete. Quiui è continuo splendore; non questo c'hora si vede, ma vn'altro tanto più chiaro, e sereno, quanto più felice, e beato. Percioche quella Città, come si legge, non haurà bisogno della luce del Sole; ma il Signore, che può tutte le cose, l'illuminerà; e la sua lucerna è l'Agnello immaculato Christo; doue i Santi risplenderanno a guisa di stelle nelle perpetue eternità, e come lo splendore del firmamento, i quali insegnano a molti la giustitia. Per lo che non sarà quiui niuna notte, niune tenebre, niun concorso di nubi, nè alcuna asprezza di freddo, ò di caldo; ma ui sarà vna certa temperie, quale non ha veduto occhio mondano, non ha sentito orecchio mortale, e non è asceso in cuor d'huomo giamai, se non di coloro, che sono stato ritrouati degni di goderla, i cui nomi sono scritti, e perpetuati nel libro della vita; e c'hanno lauate le stole loro nel sangue dell'Agnello, e c'hora sono auanti al trono di Dio, seruendo il dì, e la notte a quella Maestà inscrutabile, ineffabile, & inaccessibile; autrice di tutte le cose, illuminatrice della verità, e donatrice della sempiterna Beatitudine. O indicibile gaudio, ò inenarrabile allegrezza dell'anime di c[illegible]lassù felici, e beate. Quale è il gaudio, e l'allegrezza di quell'anima [illegible] si vede esser fatta compagnia de gli Angioli, e de gli Arcangioli; d'essere

S.Paulo 1. a i Cor c.15.
S.Matt. c. 17.
Atti c 7.
Atti.c.9.
S. Agost. ser. 37. de i Santi.
Isaia.c.35.
Apoc.c.21.
S.Paulo. 1. a i Cor.c.1.

d'essere in compagnia de i Troni, e delle Dominationi, de i Principati, e delle Potestadi, e di godersi gli alberghi, e gli alloggiamenti delle celesti, e delle superne virtù; e di vedere le schiere de i Santi più splendidi, e più lucenti delle stelle del Cielo? Quale è il gaudio, e l'allegrezza di quell'anima, che vede i Santi Patriarchi per la fede lucidi, e risplendenti; i Profeti per la speranza allegri, e giocondi; i Martiri con le corone purpuree della lor vittoria chiari; e lucenti, e i Chori delle santissime virginelle inghirlandate di bianche corone, che tutte poi fanno alio spesso celeste di loro stesse molto uaga corona, e molto bella? Quale è il gaudio, e l'allegrezza finalmente di quell'anima, che vede in mezzo di tutti costoro il Re Celeste, che siede nell'incomprensibile Maestà sua? Di questo gran Re niuno intelleto puo il tutto sapere, nè alcuna lingua puo dire à sufficienza. Perciochе trappassa ogni parlare, & eccede ogni senso d'humana mente quella degnità, quell'honore, quella bellezza, quella virtù, quella gloria, quella magnificenza, e quella Maestà immensa, inestimabile, & indicibile. Imperoche è oltre ad ogni gloria de' Santi il vedere l'inestimabile conspetto del Re del Cielo, & essere irraggiato dallo splendore della sua Maestà incomprensibile. O quanto deu'esser grande quel gaudio, e quell'allegrezza in quell'anima gloriosa, che si gode i beni di collasù senza termine, e senza fine. Grande, & inestimabile certo; poi che considerando la gloria di Christo diceua Agostin Santo, che se ben ci bisognaße soffrire i tormenti, e tolerare etiandio per picciol tempo

S. Agost. ser. 37. de'Santi.

la geenna stessa, acciochе potessimo eßer degni di veder Christo nella sua gloria, & esser fatti compagni de' suoi Santi; non saria indegna cosa il patir ogni cosa che ci attristaße, acciochе foßimo hauuti partecipi di tanto bene, e di tanta gloria. Quale sarà la gloria de' giusti, e quanto sarà grande l'allegrezza de' Santi, ò diletti, quand'ogni faccia risplenderà come il Sole, quando con ordini distinti comincierà il Signore a riconoscere nel regno del suo Padre il popol suo, e à rendere a i meriti, e all'opere loro la promeßa mercede; per le picciole cose, le grandi; per le terrene, le Celesti; e per le temporali, le sempiterne? Quale sara la gloria de' beati, quando lo sposo dell'anime nostre menerà i Santi suoi nella visione della gloria del Padre eterno, e gli farà insieme sedere ne i sempiterni seggi del Paradiso? Non è poßibile a pensarla, non ch'a dirla. Perciochе, come si è detto, e replicato tante volte, non ha veduť occhio, non ha sentito orecchio nè sono asceso in cuor d'huomo giamai quelle cose, e quei beni c'ha apparecchiati per coloro, che l'hanno amato l'inamorato dell'anime nostre Giesu Christo nostro Signore. Onde se noi volemo acquistarci quei tanti beni, quella tanta gloria, quei tanti gaudij, quelle tante allegrezze, quella perpetua uita beata, seruiamo l'innocenza nella semplicità, la concordia nella carità, la modestia nell'Humiltà, la Diligenza nell'Amministratione, la Vigilanza nell'aiutar coloro, che s'affaticano, la misericordia nel nutrir i poueri, nè, finalmente, alcuna cosa ci manchi a eßempio di bene operare. Questi sono i vestigi, e queste sono le pedate, che ci hanno laßate i santi, che sono ritornati nella patria del Cielo, acciochе caminando noi, com'eglino hanno caminato, alla gloria arriuiamo, dou'eglino sono arriuati: La patria nostra è il Paradiso. Non habbiamo qua giù in terra Città permanente, dice l'Apostolo, ma ne cercamo una futura, ch'è la Patria del Cielo. Quiui habbiamo i nostri Padri, i Santi Patriarchi amici Dio. Perche

S. Paulo à gli Ebr. cap. 13.

che, adunque non ci affrettamo noi, e non corremo, accioche possiamo vedere la nostra patria, e salutare i nostri Padri? Affrettiamoci, e con tutte le nostre forze corriamo alla nostra patria del Cielo, ò diletti. Percioche in quel luoco vn gran numero di persone, che care ci sono, ci aspettano; vna moltitudine copiosa di parenti, di fratelli, di sorelle, della sua salvezza sicura, e della nostra salute sollecita, ci desidera. L'andare a i loro abbracciari, e alle presenze loro, quanto è in commune a loro, e a noi il gaudio, e l'allegrezza? Quale è il piacere, e il diletto di quei celesti conserui, ch'aspettano la nostra compagnia? Quant'è somma la perpetua felicità? In quel luogo è il choro glorioso de gli Apostoli santi, e il segnalato numero de i Profeti pieni d'allegrezza. Quiui vn popolo innumerabile di martiri per l'ottenute vittorie nelle lor battaglie, è coronato. Quiui la fortezza de i confessori è lodata, e magnificata; e quiui vna grandissima turba di verginelle fà festa, e si rallegra. Ma si estimi, e si pensi vn poco qual sia il guidardone, e la mercede di coloro in quel luoco, i quali vbidendo a i diuini comandamenti del Padre eterno, hanno trasportato i patrimoni terreni ne i celesti tesori; e poi pieni dell'amor delle cose di collasù, affrettiamoci con sollecitudine ad esser con gli amici, e con gli eletti di Dio, accioche siamo con Christo autor della salute, Prencipe della luce, e datore de i veri gaudij, e della vera allegrezza del Cielo. Il quale viue, e regna con l'eterno Padre, e con lo Spirito santo Dio per tutti secoli de i secoli. Amen.

ARGOMENTO.

SI RAGIONA DELL'ECCELLENZE DELLA Beatitudine, & all'acquisto di quella s'inanima ciascuno brieuemente, e con poche parole.

RAGIONAMENTO TERZO.



ANFILO si taceua dal suo ragionamento speditosi, quando desideroso di ragionare, senz'aspettare che'l Prencipe comandasse, cosi cominciò Teodoro. Ancor ch'io sappia, che tutto quel, che può lingua mortale ragionare della Beatitudine del Cielo è come una picciola stilla dall'immensità di tutti gli abissi dell'acque, e che non può occhio mortale affissarsi in quella inaccessibile luce sempiterna, che fà beate le squadre de gli Angioli, e l'anime de i giusti; nulladimeno per non deuiare dall'ordine incominciato, volontieri, e con animo lieto, dell'Eccellenze della Beatitudine voglio, e mi piace, che sia hoggi con voi il mio ragionamento, ò diletti; e quindi poi, per quanto mi sarà dallo Spirito santo somministrato, all'acquisto di quella con tutto l'affetto maggiore del mio cuore inanimarui. Prestatemi, adunque, secondo la lodeuole vsanza vostra, la vostr'attentione fin'alla fine, ch'io, supplicando quella increata luce, ch'illumina S.Gio. c.1.

ogn'huomo, che viene in questo mondo, ch'illumini il mio terreno offuscato intelletto
in tanto, ch'io possa, delle cose di collassù ragionando, sodisfarui; hor'hora incomincio
in questa maniera. Attendete. Considerando, adunque, Agostin santo quanta sia la
grandezza, la sublimità, e l'eccellenza della beatitudine della patria del Cielo, disse
vna volta, ch'era più facile, e più ageuole cosa dire quel che non è nella beata vita,
S. Agostin. nel Simb. a i Catac. nell'ord. 3. c. 11. *che quel che vi è. Qual sia, dic'egli, quel bene che promette Dio a i suoi santi. Chi può*
con le parole esplicare? Nulladimeno potemo più di leggieri dir quel che non è quiui
nella beata vita, che quel che vi sia. E che non è nella beata vita? Non vi è mor-
te, non vi è pianto, non vi è stanchezza, non vi è infermità, non vi è fame, non vi
è sete, non vi è alcuno ardore, niuna corrottione, niun bisogno, niuna mestitia, e niu-
na tristezza. E qual cosa può esser di maggior'eccellenza? Qual cosa può esser più
cara, e più accetteuole di questa beata vita, poi che in lei non sono questi diffetti, e
questi mancamenti? E' tanta l'eccellenza della beatitudine, ò diletti, che non soffer-
se il cuore di esprimerla, nè al Profeta Isaia, nè all'Apostolo Paulo santo, con tutto
che fossero così amici del Dio della Maestà, ch'è il sommo, e il colmo della vera sem-
piterna beatitudine. E però l'vno; e l'altro di loro, per mostrar per auentura, che
Isaia. c. 64. *la beatitudine per l'eccellenza sua è ineffabile, & indicibile, disse, Che non ha vedu-*
S. Paulo. 1. a i Cor. c. 15. *to occhio mortale, non ha inteso orecchio, e non è asceso in cuor d'huomo quel, c'ha ap-*
parecchiato la Diuina Pietà a coloro, che l'amano. E non è marauiglia, che non sia la
morte nella beatitudine del Cielo, poi che quiui non pure è l'autore, e il dator della
vita, ma anche il distruggitor della morte. E come può esser'il pianto nella beata
vita, se la beatitudine consiste nella fruitione, e nel godimento di Dio sommo bene,
che rallegra, e riempie di giubilo eterno, & indicibile le celesti Gierarchie? Come
Sal. 17. *può essere nella beata vita alcuna stanchezza, poi che quiui si truoua la virtù nostra*
Sal. 45. *instancabile, & infaticabile, a cui hora dicemo col Profeta; Amero te, ò Signore,*
fortezza, e virtù mia; e, Dio nostro, riffugio, e virtù nostra? Come sarà infermi-
tà nella sempiterna beatitudine del Cielo, poi che quiui saremo dall'eterno Monarca
fatt'immortali? Come sarà fame nella sempiterna beatitudine, poi che quiui si truo-
ua presente quel viuo pane Giesu Christo Signor nostro, il quale per noi discese dal
Cielo in queste misere parti della terra, e con la presenza di se stesso satierà soauemen-
te, e con dolcezza l'anime nostre? Che sete possono patire l'anime de i giusti nella
sempiterna beatitudine del Cielo, poi che quiui è il sacro, e vero fonte della vita, che
mai non vien meno, e che satolla con la grassezza della sua casa, & irriga i cuori
nostri col torrente inesausto delle sue sacratissime delitie? Ch'ardore può esser qui-
ui nell'eterna beatitudine del Cielo, poi che quiui è il nostro riffugio, che con l'om-
bra dell'ale sue ci ha sempre coperti, e ci cuopre hora? Come può esser la corrottione
nell'eterna beatitudine, se l'anime de i beati sono vestite della stola dell'immortalità
sempiterna? Come può esser'alcun bisogno nel Cielo, se quiui è quegli, che non ha alcun
bisogno delle nostre cose? Come può esser'alcuna mestitia nel Cielo, poi che quiui in con-
cordi voci soaui cantano sempre gli Angioli, santi Cittadini del Cielo, all'eterno Padre
Dio quel nobilissimo Cantico Santo, Santo, Santo il Signor Dio de gli esserciti? E come,
finalmente, può esser'alcuna tristezza nella sempiterna beatitudine del Cielo, se quiui è
il colmo di tutte l'allegrezze, e di tutti i gaudij Giesu Christo nostro Signore? O d'ine-
splicabile

splicabile eccellenza, adunque, eccellentissima Beatitudine del Cielo. Quale con ardentissimo affetto dell'anima sua desiderando Agostin santo diceua col Profeta Regio, Come desidera le fonti dell'acque il Ceruo assetato, cosi l'anima mia desidera di venir a te, Dio mio. Ha hauuto sete di te l'anima mia, ò Dio uiuo fonte d'ogni bene, e si strugge dicendo, Quando verrò io mai, e quando apparirò auanti alla tua faccia per riposarmi nella vision tua? O fonte d'acque uiue, quando verrò io mai all'acque della tua dolcezza sempiterna? Quando verrò io a te da questa terra deserta, senza strada, & asciutta, accioche io ueda la tua Virtù, e la tua Gloria, & accioche io satij l'ardentissima sete mia con l'acque uiue della tua Misericordia? Ho sete, Signore, fonte della vita; ho sete, & ho sete di te Dio viuo. Quando verrò, & apparirò auanti alla faccia della Diuina Maestà tua? Pensi tu, ch'io vedrò mai quel giorno, quel giorno, dico, di giocondità, e d'allegrezza inenarrabile; giorno qual fece il Signore, accioche ci rallegriamo, e facciam festa in lui? O giorno chiaro, e sereno; giorno, che sempre splende senza tramontar mai, nel quale mi sentirò dire, Entra nel gaudio, e nell'allegrezza del tuo Dio; entra nel gaudio, e nell'allegrezza sempiterna; nella casa del Signor Dio tuo, doue sono grandissime cose inenarrabili, e mirabili senza numero Entra nell'allegrezza ch'è senza tristezza, allegrezza, ch'in se contiene la gioia, e il giubilo sempiterno, doue è ogni bene, e non è alcun male. Doue è vita uitale, dolce, & amabile; doue è somma, e certa sicurezza, secura tranquillità, e tranquilla giocondità, gioconda felicità, felice eternità, eterna beatitudine, e beata Trinità. Doue è vnita, & inseparabile Trinità, e la Deità dell'vnità, e la beata visione della Deità, quale è il gaudio, e l'allegrezza del Signor Dio tuo. Vedete quant'è grande, somma, & eccellente; e fuori etiandio dell'intelligentia d'ogni intelletto creato questa beatitudine, ò diletti. Chi puo pensare, intendere, e ragionare quanto sia grande, quanto sommo, e quant'eccellente il veder'il Dio della Gloria sedere nel trono della sua Maestà col seruigio di mille migliaia, e di diece centenaia di migliaia d'Angioli santi, che sempre assistono a quella beata, inscrutabile, & indicibile gloria dell'eterno Re della celeste Gierusalemme? E però diceua, specolando quest'eccellenza, Agostin santo; O gaudio sopra ogni gaudio; gaudio, che uince, e supera di gran lunga ogni gaudio; gaudio fuor del quale non è gaudio; quando entrerò io in te, accioche io veda il mio Dio, c'habita in te? Che cosa mi ritarda, e che cosa mi ritiene, ch'io non ueda questa gran visione? Oime, che la mia peregrina habitatione è pur troppo lunga. Oime, quanto lungo tempo mi si dirà, Dou'è il tuo Dio? Oime; quanto lungo tempo mi si dirà, Aspetta, e riaspetta? Et hora, che cosa aspett'io, se non te, ò Signor Dio mio? Aspettamo il Signor Saluator nostro Giesu Christo; il quale riformerà il corpo dell'humiltà nostra configurato al corpo della sua chiarezza. Aspettamo il Signor, che torni dalle nozze, acccioche ci conduchi, e ci introduchi alle sue nozze del Cielo. O beatitudine, adunque, colma di tutte quell'eccellenze maggiori, e più assai senza proportione, che si puo imaginare ogni creato intelletto. O veramente eccellente felicità, che dall'onde turbate del pelago di questo mondo, ci meni al litto stabile, e sempiterno dell'Eternità; dall'essiglio di questa vita, alla Patria del Paradiso; e dalla carcere di questa carne, al gran Palagio della gloria del Cielo. Beati quegli, che con la desiderata quie-

S.Agost.Solil. c.35. Sal.41.

S.Matt.c.25.

S.Agost.Solil. c.35.

Sal.116. Sal.41.

S.Pau. ai Filip.c.3.

te, in perpetuo si rallegrano d'hauersi acquistato lo stendardo della gloria sempiterna, che qui in terra cercarono nel mezzo di varie, e di pur troppo graui tribulationi. O veramente beati, e tre, e quattro, e mille volte, e sempre beati coloro, che spogliati già di tutti i mali, hanno meritato di peruenire, sicuri della lor gloria immarcessibile, al regno del decoro, e della Maestà. O quanto è grande, sublime, & eccellente questo regno della gloria, doue si vede a faccia a faccia nella sua Maestà il Re, e il Dio della gloria, e della maestà. O eterno regno, adunque, regno di tutti i secoli; doue è vn lume infinito, e doue è la pace di Dio, ch'auanza, e supera ogni senso; nel quale l'anime de i Santi si riposano in sempiterna quiete, e possedono vn gaudio, vn'allegrezza, e vn giubilo eterno. O quanto è glorioso il regno, o Signore, doue regnano teco tutti i tuoi santi vestiti di lume a guisa di vestimento, e coronati di corone di preciosissime gemme lucenti. O regno d'eterna beatitudine, doue tu, ò Signore, speme de' Santi, e diadema della gloria, sei da i tuoi Santi veduto a faccia a faccia rallegrando loro d'ogni intorno nella tua pace, che auanza ogni pace. O mi fosse concesso, non guardandosi alla mia indegnità, dall'eterno Padre del Cielo, vna picciola scintilla di quell'inaccessibile luce perpetua, accioch'io potessi finalmente una volta, questa balbutiente lingua snodando, e questo scilinguagnuolo rompendo, dirui qualche particella dell'eccellenza dell'eterna beatitudine, che si godono i Santi nel l'eterno regno del Cielo. Percioche quiui è vn gaudio infinito, e vna letitia sempiterna senza tristezza. Quiui è salute senza dolore; via senza fatica; luce senza tenebre; vita senza morte, e ogni bene senz'ogni male. Quiui non s'inuecchia la giouanezza, e non conosce termine la vita; non s'impallidisce il decoro, e la bellezza; non si raffredda l'Amore, e la Carità; non s'indebolisce la sanità; e quiui non vien meno il gaudio, e l'allegrezza. Quiui non si pruoua alcun dolore, non si sente alcun sospiro, e quiui non è tristezza veruna, ma sempre allegrezza, giubilo, e festa; quiui non si teme finalmente d'alcun male, percioche quiui si possiede il sommo bene, ch'è il veder sempre la faccia del Signore delle virtù, la Maestà del Re della gloria, e la gloria dell'Imperatore della Maestà perpetua, e sempiterna. Auenturati, felici, e beati quegli, adunque, ò diletti, che da questa presente vita calamitosa hanno già meritato d'arriuare a tanti gaudij, a tanti giubili, e a tante allegrezze, che non han mai fine, ma sono sempiterne; com'altretanto quasi miseri, & infelici noi, che non sappiendo se potremo arriuare nel porto della vera salute, con gran fatica trahemo la nostra Naue per le spumose onde, e per le voraggini procellose di questo gran mare infido del misero mondo. O regno del Cielo, ò patria sempiterna del paradiso quanto sei tu grande, nobile, & eccellente, poi che gli Angioli sono i tuoi Cittadini, Dio il tuo Tempio, il figliuolo il tuo splendore, e la tua carità lo spirito santo; Città santa, Città beata; Città doue non perisce mai verun'amico, doue non s'introduce verun nimico, doue niun vi muore, perche niun vi nasce; e doue non s'ammala alcuno, perche quiui si gode perpetua salute. E' tanto eccellente la beatitudine di questa patria, ò diletti, che quando saremo giunti in quel luogo, non hauremo fame, nè sete; percioche la vision di Dio ci satierà, e ci contenterà; sarò satiato quando apparirà la tua gloria, ò Signore, dice il regale Profeta Dauide. Quando saremo nella patria di tant'eccellente beatitudine, non hauremo bisogno di dormire, percioche

S. Agos. de Cant. nouo. cap. 10.

Sal. 16.

quiui

quiui non ci affaticheremo; niuna ricreatione ci bisognerà in quel luogo di niuna cosa, perciocbe in quel luogo non è alcun diffetto. O vita, adunque come dice Agostin santo, doue uiuono tutte le cose; vita che mi dai la vita; vita, che sei la mia vita; vita per la qual viuo, e senza la qual muoro. Vita per la quale sono risuscitato, e senza la quale perisco. Vita per la quale mi rallegro, e senza la quale mi tribulo. S'adunque è tanto bella, tanto buona, tanto grande, tanto somma, e tant'eccellente questa vita beata, e questa beatitudine vitale, e perche non ci affrettamo noi. e perche non corremo noi infaticabilmente per arriuarui? E se tanto ci dilettamo di lei ragionando, quanto maggiore sarà il diletto, l'allegrezza, e la gioia quando la vedremo, e la godremo? Deh non ci ritardino vi priego, vi supplico, e ui scongiuro, le cose di questo mondo, che stabili non sono. Non ci ritardi dalla fruitione di tanto bene la paterna, nè la materna Pietà, nè l amor che portiam loro; perciocbe di sua bocca ci dice il Signore; Chi ama il Padre, ò la Madre più che non ama me, non è degno di me. S. Agost. Solil. c. 1. S.Matt. c. 10.
Non ci ritardi dal godimento di tant'allegrezza l'amore che portiamo alle nostre case, a i nostri campi, e alle nostre possessioni; perciocbe se per far'acquisto della beatitudine del Cielo lasseremo queste cose, e seguiteremo Christo; beati noi, e senza fine beati. Non sentite ciò che dice Christo medesimo? Ogn'uno, che lasserà, dic'egli, la sua casa, ò i fratelli, ò le sorelle, ò il padre, ò la madre, ò la moglie, ò i figliuoli, ò i campi per amor mio; sarà centuplicatamente rimunerato, e possederà l'eterna vita. E com'è possibile, che non lassiamo il falso per seguir'il vero? Che non dispregiamo, il fango, il letame, e la puzza per abbracciar l'ariento, l'oro, e le gemme? Che lassiamo la gloria per hauer la confusione? Che non curiamo il dolce per hauer l'amaro? Che ci piaccia più l'essiglio, che la patria? Che ci contenti più l'imperfetto, che la pienezza di tutte le perfettioni? Che ci piaccia più il deserto horrido per molte spine pungenti, e per molti bronchi, che la cittadina conuersatione della patria nostra? Che vogliamo più tosto trauagliare fra le spumose onde del mar'irato, e fremente; che godendo, riposarci nella tranquillità del porto sicuro? Che ci piaccia più il pianto, che'l riso? La malatia, che la sanità? Le tenebre, che la luce? Il freddo souerchio, e il troppo caldo, che la temperanza? Che vogliamo dico, più tosto ogni male, ch'ogni bene? E più tosto la morte, che la vita? O felici, e beati quegli, che lassando ogni falso di questo misero mondo, sono arriuati al sommo vero infallibile della patria del Cielo. Che dispregiando l'ariento, l'oro, e le gemme di questo mondo, ch'a proportione dell'ariento, dell'oro, e delle gemme celesti sono un fango, un letame, e una puzza; sono stati degni d'esser fatti partecipi de i tesori inessausti del Cielo. Che non curandosi della gloria mondana, che rispetto quella del Paradiso è più tosto confusione, che gloria; sono stati dal superno Re della gloria fatti gloriosi nella gloria della celeste Gierusalemme. Che lasciando ogni dolce mondano, il quale rispetto le dolcezze del Cielo, altro non è, ch'asenzo, e tossico amarissimo; sono arriuati alle dolcezze sempiterne del Re delle celesti dolcezze. Che lasciando la patria infelice di questo misero mondo, quale rispetto la patria del Cielo è più tosto vn'essiglio intolerabile, e molesto, che patria; sono arriuati dopo lunga peregrinatione alla vera patria del Paradiso; e quiui sono fatti concittadini de gli Angioli, e de i Santi di collasù. Che non istimando le cose mancheuoli, & imper- S.Matt. c. 19.

sette di questo mondo, sono ascesi all'eterno godimento delle celesti perfettioni. Che lasciando questo deserto alpestre, horrido, e da non habitarsi di questo mondo, colmo di quelle spine pungenti, e di quei bronchi velenosi, che i mondani chiamano ricchezze; sono arriuati alla Cittadinanza del Cielo a godersi quiui per sempre quelle celesti ricchezze, ch'occhio non vide, non ascoltò orecchio, e non ascesero in cuor d'huomo giamai. Che sagaci, fuggendo le tempestos'onde di questo mare infido mondiale, si sono ritirati nel sicuro porto dell'eternità in Cielo doue mai più non potranno temer naufragio veruno per la tranquillità, e per la sicurezza del porto. Che dispregiando il riso di questo mondo, quale a proportione dell'allegrezze del Cielo altro non è, ch'un pianto di dolore; sono riempiuti della festa, e del giubilo, che godono gli Angioli Cittadini del Cielo. Che non curando la sanità mondana, che rispetto alla celeste è vna incurabile infermità; sono ascesi al godimento d'vna sanità sempiterna nel Cielo. Che non stimando lo splendore della luce di questo mondo, quale comparata alla luce inaccessibile della patria del Paradiso è più tosto oscurità, che luce; sono stati assonti a quella sempiterna luce del Cielo, che mai non tramonta. Che non temendo il freddo, e il caldo souerchio di qua giù pur troppo graui, e troppo molesti; sono arriuati al godimento di quella temperie del Cielo; doue non si sente nè freddo, nè caldo souerchio. Che fuggendo, dico, ogni male di questo mondo, sono fatti goditori d'ogni bene nella patria del Cielo; & amando più la vera vita Christo nella gloria del Paradiso, hanno disprezzata qua giù in terra questa vita, ch'in vista par così bella, e che poi rispetto alla vita beata, è, come dice Gregorio, più presto vna morte, ch'vna vita. O auenturati, felici, e beati. Che farem dunque? Non andrem lor dietro? Non seguiteremo le lor pedate? Non camineremo com'hanno caminato questi auenturati, felici, e beati? Caminiamo pure, ò diletti, com'eglino hanno caminato; andiam pur per le lor pedate, ò carissimi; e vita pura, buona, santa, giusta, & innocente viuiamo con loro, accioche con loro siamo fatti partecipi de i beni eccellenti del Cielo, figliuoli di Dio, fratelli, e coeredi di Christo, e per sempre goditori della gloria della sempiterna beatitudine del Paradiso, concedendol Giesu Christo, che col Padre eterno, e con lo Spirito santo viue, e regna Dio per tutti i secoli de i secoli.

S.Greg. ho. 37

Amen.

ARGOMENTO.

SI DICE DELLE BEATITVDINI MONDANE, cioè doue posero, e doue pongono molt'huomini del mondo la loro beatitudine; e poi doue sia la vera, e la perfetta beatitudine nostra discorrendo si dice.

Ragionamento Quarto.

CON grande spirituale contento haueuano sentito gli ascoltanti compagni l'eccellenze della sempiterna beatitudine del Cielo, dalle bocche pendendo di Teodoro, quando Nicandro, vedendo, ch'a lui toccaua di douer dire, così al suo ragionamento diede principio. Molto, e molte volte con istupore marauigliato mi sono, nobilissimi Giouani, mentre sono andato fra me stesso considerando le pazzie de gli huomini di questo misero mondo bugiardo. Molti de i quali hanno posta la beatitudine chi nell'vna, e chi nell'altra cosa di qua giù non pur vili, e degne d'esser fuggite, e dispregiate; ma anche nelle puzzolenti, e nelle vitiose, com'hauete sentit hoggi altra volta, conform'alle corrotte menti loro. Onde l'essempio seguendo di Chrisogono nel primo ragionamento d'hoggi, acciochè non inganniamo noi stessi, queste cose terrene pigliando, e le sempiterne del Cielo lassando; delle beatitudini mondane, cioè doue posero, e doue pongono molti de gli huomini di questo mondo la loro beatitudine; e poi dicendoui doue sia la vera, e la perfetta beatitudine nostra; mi piace, che sia con voi hoggi il mio ragionamento, ò diletti. Statemi attenti, & intenti fin'alla fine vi priego, e secondo la vostr'vsanza cortesi ascoltate il mio ragionare, qual'egli si sia per eßere, ch'io, imitando tutti voi, inuoco la gratia dello Spirito santo, e così cominciò. Varie, e diuerse, adunque, furono già le opinioni de i filosofi, e de i saui del mondo intorno alla beatitudine dell'huomo. Perciochè Pitagora si pensaua, che la vera beatitudine dell'huomo fosse nella perfetta scienza de i numeri; Anassagora nella specolatione della vita; & Nerilo, hauendo sentito da Aristotile, e da Teofrasto esser mirabilmente lodata la scienza delle cose, ancor ch'eglino non come solo bene, ma come bene lodarono questa scienza; nella scienza delle cose, come sommo bene, pose la beatitudine dell'huomo. Aristotene poi pensò esser la nostra beatitudine nella gagliardezza; Hecateò nella sufficienza; Timone nella tranquillità; Simonide nella sanità, nella bellezza, e nell'abbondanza delle ricchezze; Zenone stoico nella virtù dell'animo; Aristotile, Teofrasto, e gli altri Peripatetici nella virtù, cioè, nell'honestà dissero ritrouarsi, & essere la

Tesoro de i Predi. nel ser. di tutti i santi colon. 1921.

S.Ambr.vffic. lib.2.c.2.

beata uita; quale fu da Epicuro posta ne i piaceri, e ne' i diletti del corpo, & altri molti in altre molte cose dissero, finalmente, essere questa beatitudine. E pure, come potete tutti ageuolmente conoscere, grandemente s'aggabbarono questi saui mondani, e questi filosofi della mondana filosofia; e niuno di loro bene conobbe questa beatitudine. Che, come disse il martello de gli eretici Agostin santo, se tutti costoro hauessero conosciuta la beatitudine, non altri di loro haueria pensato, che fosse stata nella virtù dell'animo, altri ne i piaceri del corpo, altri nell'una, e negli altri; & altri non l'haurebbono posta chi nell'vna, e chi nell'altra cosa, come hauete sentito. Perciochè, come qualunque cosa dilettaua loro grandemente, così in quella riponeuano la beata vita, e quiui diceuano essere la beatitudine dell'huomo in questo misero mondo. Mancano, e presto vengono meno con noi quelle cose, che noi sappiamo, e c'habbiamo qua giù, le scienze delle cose, cioè, la gagliardia, la sufficienza, la tranquillità, la sanità, la bellezza, la ricchezza, i piaceri del corpo, e tutte l'altre cose, se non sono terminate in Dio, come deue esser terminata la virtù dell'animo, e l'honestà. Che mi gioua egli, che io sia d'animo virtuoso, s'io non termino in Dio questa virtù dell'animo mio? E che mi gioua l'Honestà, s'è mondana, e non terminata in Dio? Quell'à punto c'ha giouato a coloro, che in così fatte cose posero la loro beatitudine. Che gioua a me il sapere, e l'hauer le scienze di tutte le cose, s'io non so, e non conosco Dio, nel quale è il colmo, come si è detto altre volte, dell'eterna felicità, e della sempiterna beatitudine? Questo saper molte cose senza saper Giesu Christo, è non sapere, disse quel Christiano filosofo. Che gioua all'huomo esser gagliardo, e forte, s'vna picciola febre, non pure gli toglie le forze, e la gagliardia, ma etiandio lo priua di vita, e gli da morte? Fu gagliardo, forte, e possente Golia, Saulle, e Sansone; e nulla dimeno mancarono la gagliardia dell'vno, la fortezza dell'altro, e la possanza del terzo. Che gioua a quel sufficiente in tutte le cose, se con la vita vien meno la sua sufficienza, che non conobbe Dio, e s'egli non seppe la vera beatitudine essere nella fruitione della diuina Maestà sua? Che gioua a quell'otioso la sua tranquillità, se quando più si crede viuere senza noia, improuisa morte lo rapisce alla pace, e alla tranquillità mondana, e ponlo in guerra, in trauaglio, e in litigio perpetuo in Inferno? Quale beatitudine puo esser quella di colui, che con intiera sanità corporale si truoua, e nulla dimeno mille cose l'indeboliscono, e lo danno alla morte etiandio? Come si puo riputar beato colui, ch'è d'ammirabile bellezza, se questa bellezza ci è di molti mali cagione? Dicalo quella c'hebbe il titolo di Bella, che sentirete, che s'ella non hauesse piacciuto con la sua bellezza al pastore regale nella valle d'Ida, non saria stat'arsa, e distrutta Troia; e tutta la Grecia non saria stata sossopra, e ruinata. Considerisi il male, che nacque dalla malamente amata bellezza di Lucretia. Vedasi vn poco di qual morte fosse cagione ad Hippolito la sua bellezza. Ma per non lassar le sacre per le mondane Historie; Di qual'errore, e di qual male fu cagione la bellezza della moglie d'Vria Heteo? Direte che smenticatosi della sua religione il sapientissimo Re, e Profeta Dauide Santo, con l'Adulterio, e con l'homicidio contaminò la sua santità; e la sua sapienza con offesa non picciola della diuina Pietà. Se Susanna non fosse stata oltre modo bellissima, non saria stata amata da i due

Agost. lib. 13. della Trinit. cap. 4.

2. lib. de Regi cap. 11.

Dan. cap. 13.

due vecchi scelerati, che fu quasi cagione, che perdesse la vita, la bellezza, e la fama, che molto più vale, fra le pietre del popolo, che già s'era accinto per farla morire infame, e dishonorata. Vana è la bellezza, dice il Sauio, la Donna che teme il Signore, essa è lodata. E quale beatitudine si può godere quell'infelice, che delle ricchezze mondane si vede abbondante, e superbo? Fu ricco Giobbe il patientissimo, e nulladimeno visse lungo tempo in estrema miseria, e non lo fecero beato le sue ricchezze. E come può essere nelle ricchezze di questo mondo la beatitudine dell'huomo, se all'huomo sono bene spesso di morte cagione queste ricchezze; e non della morte corporale solamente, ma dell'anima etiandio? Onde diceua Agostin santo, parlando a i suoi fratelli nell'eremo, O ricchezze, a gli huomini stolti apparite dolcissime, e soauissime; ma totalmente più mortifere siete d'ogni veleno. E chi è quegli, che potrà pigliar'il veleno se non sarà coperto di qualche dolcezza? Coperto di qualche dolcezza è preso facilmente, e con ageuolezza; con tutto ciò quel che lo piglia perde la vita, e se ne muore. Così a colui ch'ama le ricchezze pare di gustare vna gran dolcezza. Ma (misero) ecco la morte, che fra le ricchezze stando nascosa, assalta l'huomo superbo, inalzato, ricco, e gonfio; & assaltato che l'hà, gli dona la morte; e morto che l'hà, lo conduce all'inferno. Ecco quanto ci giouino, dice questo gran Padre, le ricchezze di questo mondo, per le quali siamo vccisi, per le quali siamo ogni giorno mutati, per le quali siamo insidiati souente, per le quali siamo leuati in vanità, per le quali siamo bugiardamente, e fuori d'ogni douere, honorati, e pregiati; e per le quali, finalmente, il Diauolo infernale sempre aspetta di condurre alle sempiterne fiamme d'abisso l'anima superba per le ricchezze. O in che buona cosa pose la beatitudine questo sciocco sauio mondano Simonide. Adunque, come dice Agostin santo, togliamo via queste ricchezze, accioche più facilmente leuiamo via la superbia; leuiamo, e togliamo via le ricchezze, e non sarà l'inferno. E doue haueua posto la sua beatitudine quel sensualaccio d'Epicuro? Ne i piaceri, e ne i diletti, ò ne i delitti più tosto, del corpo. O quanto s'ingannaua, ò in quant'errore era quest'Epicuro misero, & infelice, e non felice, e beato. Considerate se fu beato il giouane prodigo euangelico viuendo lussuriosamente, e dando al suo corpo tutti quei piaceri, e tutti quei solazzi maggiori, che si sapeua imaginare; che trouerete, che viuendo questo miserello co i piaceri del corpo, sperando forse con Epicuro esser felice, e beato; si fece peregrino, & andò in lontani paesi, doue dissipò ogni sua sostanza lussuriosamente viuendo. A questa guisa qualunque peccatore, dice Agostin santo, mentr'ama le carnali sodisfattioni, & i piaceri del corpo, s'allontana dal Signore come peregrino, e quanto si fà peccando dissimile a Dio, tanto maggiormente s'allontana dalla Diuina Maestà sua. Si legge etiandio, che quest'amatore de i piaceri del corpo, hauendo il tutto consumato, cominciò ad hauer bisogno; e però s'accostò ad vn ricco di quel paese, il quale in vna sua villa il mandò, perche quiui pascesse i porci, animali immondi, e stomacheuoli; & era così affamato questo amatore de i piaceri del corpo, che desideraua empiersi il ventre di quelle ghiande, e di quei cibi immondi, che mangiano i porci, e niuno gliè ne daua. E' bisognoso ogni peccatore, dice Agostino, mentre desidera empiersi il ventre non del pane di vita eterna, ma delle ghiande che sono cibo de' porci. E però s'accosta ad vno de i Prencipi del mondo, col fauore di cui possa pascere i porci, cioè i demoni infernali.

Prouer. c.31.

S. Agost. ser. 31. a i frati.

Nel suo.med.

S.Luc. c.15.

S. Agost. ser. 27. a i frati.

Percio-

Percioche il porco è animale immondo, e si diletta, e si satolla delle sporchezze, e delle brutture come fanno i demoni, che delle sporchezze, e delle brutture si dilettano de i peccatori. Questo cattiuello desideraua d'empiersi il corpo di quelle silique, ch erano mangiate da i porci, ch'altro non sono, che le ghiande, e l'altre cose immonde mangiate da loro, e niuno gliè ne daua. E che sono queste silique, queste ghiande, e quelle immonditie? Altro non sono, ò diletti, se non la fornicatione, l'vbriachezza, e la golosità con gli altri piaceri del corpo, doue Epicuro haueua posta, e questo misero giouane seco, la beatitudine dell'huomo, ch'altro non sono finalmente, se non cibo de i demoni, di cui sempre desidera empiersi il peccatore, ma niuno gliè ne dà mai a sufficienza, & a bastanza. Percioche il peccatore sempre ha fame, sempre cerca di diuorare, quando lussuriando, e quando altre simili cose facendo; sempre desidera le dilettationi, e i piaceri del corpo, doue haueua l'infelice Epicuro posta la sua felicità, e la sua beatitudine; e niuno gliè ne dà mai a bastanza, perche in questi piaceri corporali non è la beatitudine. O piaceri del corpo, adunque, misero, & infelice fondamento della beatitudine di coloro, ch'in voi pongono il sommo bene, e la beatitudine loro. E ben dissi misero, & infelice fondamento; percioche qualunque sensualaccio ripone sopra quel l'edifitio della sua felicità, e della sua beatitudine, strabocchevolmente precipita in vn'abisso di miserie, e d'infelicitadi; in vn mare di tormenti, e di cruciati amari; in vn profondo di pene, e di martori; in vn baratro di fuoco, e di fiamme sempiterne; in vno Occeano di densissime tenebre, e di serpenti infernali; in vna valle di pianto, e di batter di denti; e finalmente, priuo della vera sempiterna beatitudine, in braccio all'eterna confusione d'inferno se stesso precipita; e si profonda nel l'immensità sempiterna de gli horrori, e de gli stridori d'abisso in compagnia del male insuperbito Lucifero, e de i suoi seguaci; à soffrir quiui in inferno interminabilmente la terribile presenza loro, e la loro spauenteuole visione. L'essempio horribile, che ci propone Agostin santo ci faccia conoscere, ò diletti, in quant'errore era Epicuro, e quanto s'ingannino gli epicurei christianelli d'hoggi; i quali hauendo ne i piaceri del lor corpo posta la loro beatitudine, e quel fatto lor Dio, niente procurano la salute dell anime loro. Era vn'huomo in Egitto, dice questo gran padre, grandemente grasso del corpo, & abbondeuolissimamente ricco delle temporali ricchezze; e posto in tale prosperità cosi del corpo, come delle cose temporali, a niente altro pensaua, se non a tutti quei mali che poteua fare; e niente trattando per la salute dell'anima sua, tutto visse ne i peccati, e ne i piaceri del corpo. Accadde, ch'infermatosi, giunse al morire. E mentre lo spirito era per vscire, commosso grandemente dalla paura, e dalla tristezza, tardaua molto all'vscire, percioche si vedeua inanzi i Demoni apparecchiati, che sotto voce parlando diceuano fra loro. Perche tarda? Perche si fà questo? Perche stà tanto ad vscire? Sollecitiamo, & affrettiamoci, che Michiele co i suoi compagni non ci opprimano, e quell'anima ci tolgano, quale per molt'anni habbiamo tenuta legata co i nostri vincigli, e co i nostri fortissimi legami. All'hora vno di loro disse rispondendo. Non habbiate paura, perche certissimamente è nostra. Io so l'opere sue; io sono stato sempre con lui il giorno, e la notte. Le quali cose sentendo quell'anima meschinella, disse con grandissima amarezza. Oime, perche, misera, nacqui? Ouero, perche fui mai creata? Oime, perche entrai

S. Agos. ser. 69 a i frati.

io

io mai questo corpo? Guai a te misero corpo. Perche rapisti tu gli altrui danari? Tu congregasti le facoltà de i poueri, e le loro sostanze addunasti nella tua casa. Tu di soaui, e delicati cibi ti pasceui, & io della nostra salute ero affamata. Tu traccannaui saporiti uini spumanti, & io haueua sete del fonte della vita. Tu ti uestiui di pretiose vesti pompose, essend'io nuda, e spogliata di tutte le virtù. Tu eri grosso, e grasso; & io ero magra, e macilente. Tu eri rubicondo, e bello; & io pallida, e difforme. Tu eri allegro, e festoso; & io era mesta, e dolente. Tu rideui, & io piangeua. Tu godeui, & io mi tribulaua. Tu sempre m'operasti cose contrarie; & hora sei esca, e cibo de i vermi; puzza, e poluere. Per brieue tempo ti riposerai sopra la terra, e poi meco sarai tirato all'inferno per patir quiui quei tormenti eterni, che deuo patir'io. Dette queste cose, dice Agostin santo, cominciò a sudare quel corpo, & a rendere lo spirito. All'hora quel Diauolo, Angiolo di Satanasso, il quale non nel bene, ma nel male le era stato custode, capo, & instigatore, pigliandola, disse; Su presto; non vogliate tardare, ma con prestezza pigliate gli acutissimi forconi, e con dolore le traffigete gli occhi. Percioche qualunque cosa vide, ò bella, ò brutta che fosse, tutto desiderò. Pungetele la bocca; peroche tutte quelle cose che desiderò di mangiare, ò di bere, ò anche di parlare, a niente sparagnò. Pungetele il falso cuore, e pieno d'inganni; nel quale non fu mai, nè pietà, nè misericordia, nè carità, nè alcun'altra bontà. Pungetele le sue mani ladre, e rapaci, le quai pronte al furto, al latrocinio, e alla rapina; furono tarde, e negligenti all'opere della Pietà. Pungetele etiandio i piedi, i quali furono sempre pronti, e veloci a caminar per ogni cattiua strada. Subito, hauendo a membro a membro punita quest'anima miserella del suo corpo scacciata, la leuarono i Demoni sopra le loro ali negre, e tenebrose, simili all'ali delle Nottole; e seco portandola, la conduceuano all'inferno. E mentr'a questa guisa era in viaggio quest'anima meschinella, vide una gran luce, & una gran chiarezza, e disse. Doue è e che cosa è questa chiarezza, e questa luce? A cui rispondendo dissero i Demoni. Non conosci tu la tua patria, di doue uscisti quando uenisti in questo peregrinaggio del mondo? Tu già rinontiando alle nostre pompe, col battesimo, e col segno della Croce ci discacciasti. Tu sentisti i Profeti, e gli Apostoli; sentisti etiandio i Sacerdoti, e i tuoi Curati, i quali non cessauano di predicarti la uia della vita, e di lodare il nome del tuo Saluatore; ma il tuo cuore era lontano dalla lor dottrina. Hora passi vicino a quella patria di doue uscisti da principio, ma non vi tornerai. Sentirai i Chori de gli Angioli, non à tua consolatione, ma a tua perpetua desolatione, e struggimento. Vedrai la chiarezza de i Santi, ma non habiterai con loro, come non u'habitiam noi, che semo nella perdition sempiterna, cosi sarai tu con noi perpetuamente dannata. Fin'hora tu fosti peregrina, e uiandante, hora sarai con noi nella dannatione, nella quale habbiamo molti compagni. All'hora cominciò quell'anima meschinella a dire con gran dolore, con gran pianto, e con gran sospri. Oime misera me, che fui mai creata, ò nata, ò posta in quel corpo pieno delle macchie de i peccati. Oime, dolent'a me, che posta in questa dannatione, ho perduta quell'eterna chiarezza, e quel sempiterno splendore, dal quale vscij senza macchia, e senza bruttezza. Hora, meschina a me, ueggo l'ampia, e spatiosa strada, che conduce alla patria del paradiso, ma non la caminerò io. All'hora gli infernali nimici cosi piangente, e lagrimante,

con molti sospiri dell'infelice, alla porta la condussero della perditione; doue il Diauolo era in forma di Dracone apparecchiato per riceuerla. Il quale spalancando le puzzolentissime fauci sue, e la sua gola aprendo, a guisa di Cauerna piena d'horrore, ampia, e capace, se l'inghiotti, e in un luogo caldissimo, e pieno di fuoco sempiterno la riuomitò; doue gli altri della sua sorte aspettano l'estremo Giuditio uniuersale. O misero Epicuro; & ò miseri, & infelici christiani, che d'Epicuro seguitano l'opinione sciocca, e danneuole in tanto, che non pur non truouano ne i piaceri del corpo la beatitudine loro, ma la miseria, e l'infelicità sempiterna, nel mezzo delle fiamme, e de i cruciati d'abisso, in compagnia de i serpenti, e de i Demoni infernali. Quanto meglio saria, che ponessero la loro beatitudine, non come Pitagora, nella perfetta scienza de i numeri, ma nella perfetta cognitione delle tre persone diuine Padre, Figliuolo, e Spirito santo; tre in persone, & vn Dio solo in essenza, & in sostanza, vera, e sola beatitudine. Non nella specolatione della vita come Anassagora, ma nella specolatione della Diuina Maestà, vera vita beata, e delle cose del Cielo. Non nella scienza delle cose come Herilo, ma nella scienza di Dio, e della sua legge. Beato l'huomo, che tu ammaestri, ò Signore, e che l'instituisci nella tua legge, dice il Regale Dauid Profeta. Non nella gagliardia dell'huomo, come Aristotene, ma nella gagliardia onnipotente, e nella fortezza di Dio. Il Signor forte, e possente; il Signor forte nella battaglia, dice il Citarista dello Spirito santo. Non nella sufficienza nostra, e delle cose mondane come Hecateo, ma in quella nostra sufficienza, come dice l'Apostolo, ch'è da Dio. Non nella tranquillità di questo mondo come Timone, ma nella tranquillità del Cielo. E quiui specolando con la sorella di Marta, Maria, e contemplando il figliuolo dell'eterno Dio, Dio, & huomo, goderci con indicibile contentezza la sempiterna tranquillità della celeste Gierusalemme. Quest'è quell'ottima parte, ò diletti, che si elesse Maria riposandosi, e sedendo nella contemplatione dell'eterno Verbo, della nostra carne mortale uestito, & adombrato. Perche la dice ottima parte il Signore; dice Agostin santo, se non perche per la contemplatione, si dissegna l'eterna vita? Imperoche è ottima parte, perche è sicura, perche è sempiterna, perche è vera, perche è nostra felicità l'hauer Dio, e il contemplar Dio. Però è ottima parte, perche quest'ottima parte non potemo posseder qui in terra. E perche? mi si potria dire. Perche fin che viuemo qui in terra ci allontanamo dal Signore; e di continuo semo in pericoli, sempre semo in fatica, e fin che viuemo, ci affaticamo con Marta. Se volemo adunque trouar la beatitudine nella tranquillità, non siamo con Timone Filosofo, ma con Christo Dio, & huomo col mezzo della contemplatione, che dice il deuoto Agostin santo, l'essere senza Christo è misera cosa, & infelice; sicura cosa è l'hauer Christo seco, & è beata cosa l'essere con Christo. Non nella sanità, nella bellezza, e nell'abbondanza delle ricchezze, come Simonide, di questo mondo; ma si bene nella sanità, nella bellezza, e nelle ricchezze di Christo Signor nostro. Perciothe essendo egli Dio forte, e possente; si fece per noi huomo, e in un certo modo, debole, & infermo; pigliandosi sopra le sacratissime spalle sue il grauissimo peso delle nostre maluagitadi, de i nostri misfatti, e de i nostri peccati. O di quanta sanità, e di quanta fortezza è questo Christo; nella qual sanità, e nella qual fortezza douemo ponere la nostra felicità, e la nostra beatitudine. Volete voi vedere quanto è forte Christo, dice Agostin santo?

Sal. 93.

Sal. 23.

S. Paulo 2. ai Cor. c. 3.

S. Matt. c. 15.

S. Ago. ser. 44. ai frati.

S. Paulo. 2. a i Cor. c. 5.

S. Agost. serm. 55. a i frati.

Vedetelo

Vedetelo a questo, Che da lui sono stato fatte tutte le cose, e senza lui non è stato fatto alcuna cosa; e sono state fatte senza fatica. Adunque, chi è più sano, e più forte di colui, per lo quale senza fatica sono stato fatte tutte le cose? In questa gran fortezza, adunque, del verbo eterno poniamo la nostra beatitudine sempiterna, e non nella nostra sanità corporale, ch'è à guisa di fiore, c'hoggi è bello, e domane, percosso dal Sole, non è più fiore, ma fieno. E se nella bellezza volemo ponere la beatitudine nostra come Simonide, nella bellezza di Christo sia posta questa beatitudine. O quanto è bello, e decoro il nostro Christo. E' tanto bello, e leggiadro, che di bellezza, e di leggiadria auanza tutti gli altr'huomini del mondo. Bello di forma più che gli altri huomini tutti del mondo, dice il Profeta Dauide. Onde interrogata la sua Sposa diletta, quale fosse l'amato suo sposo, diceua queste parole. Il mio diletto, e il mio vago è candido, e rubicondo, eletto fra mille. Il suo capo è d'oro ottimo, & eccellentissimo. Le sue chiome sono a guisa delle chiome delle palme, e come coruo nere. Gli occhi suoi sono come gli occhi delle colombe, che sono sopra i ruscelletti dell'acque; con molt'altre, & infinite bellezze, ch'io non racconto per esser brieue. E che marauiglia è, che questo Christo sia così bello, e così decoro, s'egli, come dice il Profeta, è vestito di decoro, e di fortezza, e s'egli è il facitore di tutte le bellezze temporali, e sempiterne? In questa bellezza di Christo, adunque, poniamo la nostra beatitudine, e nelle sue sempiterne ricchezze del Cielo. Che, come hauete sentito, non è nelle ricchezze cosa, che ci possa far beati, poi che ci cagionano la morte; e da Christo medesimo sono chiamate fallaci ricchezze, e spine altresì. Spine, come dice Gregorio il morale, e come si è detto altre volte, perche con le punture de i loro pensieri ci lacerano le menti; & hauendoci tirati fin' al peccato, quasi da loro feriti, semo insanguinati, e fatti sozzi. E bene le chiamò il Signore fallaci ricchezze. Sono fallaci, perche non si possono star lungo tempo con noi; sono fallaci perche non possono scacciare la pouertà della nostra mente, non possono satiare lo sfrenato nostro desiderio d'hauere; sono fallaci, perche non sono vere ricchezze. Le vere ricchezze, dice Gregorio, sono quelle, che ci fanno ricchi di virtù. Non poniamo, adunque, la nostra beatitudine in queste bugiarde ricchezze mondane, ma nelle veraci ricchezze del Cielo; & al possesso di quelle con tutte le nostre forze affrettiamoci di peruenire. Non poniamo la nostra beatitudine come Zenone nella virtù dell'animo, che se questa virtù non sarà drizzata in conoscere, in amare, e in desiderar di goder la Diuina Maestà, quale è il Dio delle virtù, indarno ci affaticheremo ad esser d'animo virtuosi, perche non saremo beati. Non nell'honestà come Aristotile, e Theofrasto per esser honorati da gli huomini, ò per qualch'altro fine mondano; ma per honorar Dio, e perche fornischi in lui l'honestà nostra. Non ne i dannosi piaceri del corpo come Epicuro, poi che da quei, come hauete sentito, non la nostra beatitudine, ma la nostra sempiterna ruina, e la nostra perditione eterna col Diauolo d'inferno fra le fiamme, e fra i cruciati d'abisso, deriua. E finalmente, per non andar discorrendo in infinito; in niuna cosa di questo mondo poniamo la beatitudine nostra, poi che in niuna cosa mondana, e transitoria, può essere la beatitudine dell'huomo. La diuina Scrittura, dice Ambrogio il Diuino, pose la beata vita nella cognitione della Diuinità, e nel frutto della buona operatione; e ne dà dall'Euangelo la testimonianza. Percioche, dic'egli, della cognitione, e della scienza della Diuinità, così dice Giesu Christo nostro Signore. Padre, Quest'è l'eterna vita, Che conoscano te solo Dio vero, e colui

S. Agost. sop. S. Gio. tratt. 15.

Sal. 44.

Cant. c. 5.

Sal. 92.

S. Matt. c. 13.
S. Luc. c. 8.
S. Greg. ho. 15

S. Amb. lib. 2. vffici c. 1.

S. Gio. ca. 17.

che tu mandasti Giesu Christo. E dell'opere così rispose a Pietro, ch'interrogato l'haueua.
S.Matt. c.19. *Ogn'vno che lasserà la casa, ò i fratelli, ò le sorelle, ò il padre, ò la madre, ò la moglie,*
ò i figliuoli, ò i campi per amor mio, ne riceuerà cento per vno, e posederà l'eterna
S. Agost. ser. 112. del tépo. *vita. In conformità di che diceua Agostin santo, Inanzi, e prima a tutte le cose de-*
ue cercar l'huomo qual sia la vera scienza, e la vera sapienza; perche la sapienza di
S.Paulo. 1. a i Cor. c.3. *questo mondo è pazzia appresso Dio. La vera scienza è partirsi dal seruitio del Dia-*
uolo, a cui seruimo col mezzo de i peccati, e delle sceleraggini; e la vera sapienza
è amare, & honorar Dio secondo la verità de i suoi comandamenti; percioche in que-
Sal. 33. *ste due cose s'acquista la beata vita secondo la testimonianza del Profeta Regio, che*
disse. Partiti dal male, e fà il bene. Che non basta a chiunque il non far male, s'etian-
dio non fà il bene; come non basta fare il bene, se non lassa di fare il male. Con cui ac-
S. Gregorio. hom. 13. *cordandosi il morale Gregorio santo diceua. Ma perche è minima cosa il non far male,*
S.Luc. c.12. *s'etiandio chiunque non istudia di sudare nell'opere buone; dice il Signore, Siano pre-*
cinti i vostri lombi, e siano le lucerne ardenti nelle vostre mani. Ogn'vno, adunque,
S. Agost. ser. 112. del tépo. *dice Agostin santo, ch'è sapiente così, a questa guisa, cioè che conosce Dio, & ope-*
ra secondo i suoi precetti; senza dubbio veruno sarà eternamente beato. Perche cer-
tamente la beata vita è la cognitione della diuinità, la cognitione della diuinità è la virtù dell'opere buone, e la virtù dell'opere buone è il frutto dell'eterna beatitudine. Affatichiamoci, adunque, in conoscer Dio, e d'operar bene per amor della Diuina Maestà sua tutto il tempo della nostra vita: acciochè poi, lasciate le vane beatitudini di questo mondo bugiardo, sagliamo a goderci nel Cielo la verace sempiterna beatitudine; la somma, e il colmo della quale è il veder Dio a faccia a faccia, e con gli Angioli santi perpetuamente godere quella luce increata, che si godono i Santi del Paradiso. Quale ci conceda Giesu Christo vera beatitudine nostra, e vera sempiterna felicità de i suoi Santi; il quale viue, e regna Dio per tutti i secoli de' secoli. Amen.

ARGOMENTO.

SI DICE, CHE PER ACQVISTARSI LA BEATITUDINE del Cielo, si deue con l'essempio de i Santi dispregiar quelle cose, dou'hanno gli huomini d'hoggi poste le loro mondane beatitudini fallaci.

RAGIONAMENTO QVINTO.

HAVEVA al suo lungo ragionamento dato fine Nicandro, e si taceua; quando il Prencipe tutto attonito dal raccontato essempio, e quasi smarito, a pena conobbe a cui douesse imporre, che ragionasse. Ma pure verso Vgone riuolto con vn sospiro, che dalle più secrete parti del cuore gli vscì, così disse. A voi tocca il douer dire vn bello ragionamento della beatitudine, e delle cose del Cielo per racconsolarci altrettanto, quanto ci ha con l'essempio

dell'in-

dell'infelice Egittio attristato Nicandro. Ond'egli, che desideraua molto di sodisfare al suo debito, rispondendo disse così. Deuotissimo Prencipe, e uoi christiani compagni, l'essempio introdotto nel passato ragionamento, più presto forse per farci guardinghi, e sagaci, acciochè non auuenghi ad alcuno di noi il miserabile fine, e degno veramente di molte lagrime, ch'auuenne all'Epicureo Christiano d'Egitto, diuersamente viuendo da quel che viuuto haueua quel meschinello sensualaccio, che per altro; mi fà risoluere affatto, ch'io ui mostri con gli essempi de i santi, c'hora si godono in cielo felici, e beati per sempre la sempiterna felicità, e l'eterna beatitudine in compagnia de gli Angioli santi Cittadini della superna Gierusalemme, Che per acquistarsi la beatitudine del Cielo, si deue a essempio loro dispregiare quelle cose dou'hanno gli huomini d'hoggi posto le loro mondane beatitudini fallaci, & ingannevoli. Non mi mancate voi, adunque, della uostra solita attentione uolontieri fin'alla fine, ch'io pregando lo Spirito santo, ch'illumini i uostri intelletti, e la mia lingua gouerni, hor'hora dò al mio ragionamento principio in questa maniera. Come hauete sentito dal passato ragionamento, adunque, i saui del mondo posero già molto tempo è, chi nell'vna, e chi nell'altra cosa la beatitudine dell'huomo, & il simile auuien'hoggi, con questa differenza però, Che i Filosofi erano pur saui riputati dal mondo, doue gli huomini del nostro tempo, affatto si scorgono pazzi, e fuora di senno. Voletelo voi scopertissimamente vedere? Vedetelo a questo, ch'è quasi senza numero il numero grande di coloro, che la loro beatitudine pongono nell'oro, e nelle ricchezze di questo mondo come Simonide Filosofo; le quali, com'hauete sentito poco dianzi dal ragionamento passato, non pur sono spine, che ci pongono con le velenose punte loro in tanto, che ne traggono il sangue; ma etiandio ci sono d'infinit'altri mali cagione, e della morte stessa, non solo del corpo, ma dell'anima etiandio, che tanto più importa, quanto, che l'anima è più nobile, e più eccellente del corpo. Tutti uogliono esser beati, dice Agostin santo; ma beati non saranno se non quegli, che voran n'esser giusti. E di doue vogliono esser beati costoro? Da i danari, dall'ariento, dall'oro, da i campi, dalle possessioni, da i pallagi, dalla moltitudine de i seruitori, dalla pompa del mondo, e dall'honore volatico, ch'a guisa di lampo, che fra le nubi spezzate si dilegua, sparisce. E pur non può essere, ch'una cosa men buona dell'huomo faccia beato l'huomo. Sei huomo dice questo gran Padre, è da meno di te e qualunque cosa terrena, che tu desideri per esser beato per quella. L'oro, l'ariento, e tutte l'altre cose, che tu cerchi d'acquistare, di possedere, e di godere, sono inferiori a te. Tu sei migliore, e tu sei più forte; e pur uoi esser miglior di quel che sei volendo esser beato, perche sei misero, e certamente è miglio esser beato, che misero. Vuoi, e cerchi esser miglior di quel che sei, e lo cerchi col mezzo delle cose, che ti sono inferiori, e da meno; come sono l'oro, l'ariento, i campi, le possessioni, i pallagi, gli armenti, le ville, i seruitori, la pompa mondana, e gli honori del mondo, che se ne uanno in fumo, e si dileguano. E di doue douemo cercar d'esser beati? mi si potria dire, e che cosa ci può far beati, se l'oro, l'ariento, e l'altre cose non ci possono far beati? Niuna cosa certamente ti può far felice, e beato, se non Dio. Questi è quegli che t'ha dato ogni cosa; c'ha fatto, che tu sei; che dà a coloro che sono con teco, se ben sono cattiui, e maluagi, il Sole, la piaggia, la rugiada, i frutti, la vita, la salute, le tante consolationi; e vna cosa sola salua, che nol la vuol dare, se non a te, ò huomo,

S. Agost. sop. il Sal. 32.

ò huomo, se buono, e giusto sarai. E che cosa è questa? In una parola ti si può dire, e ti si dice, Ch'è se medesimo. Inalzati a lui, adunque, e non ti disperare dicendo, E' troppo ch'io habbia Dio. Percioche t'è molto più, che tu habbi lui, che l'oro, che tu cerchi con tanto desiderio. Perche tu puoi cercar l'oro, e forse non l'hauere, ma haurai Dio ogni volta, che tu vorrai. Imperoche prima che tu l'habbi uoluto è uenuto a te, & essendoti partito da lui, t'ha con mille modi, e maniere richiamato a se. Ma miseri noi, che più stima facemo d'una bella possessione, d'un bel campo, e d'una bella Villa, che non facemo di Dio. Voletelo voi uedere chiaramente come si vede la luce del sole quando è sereno il Cielo? Vedetelo a questo, ò diletti, Che passando qualch'uno per vna possessione, per vn campo, e per vna villa, che gli piaccia, subito dice, Beato il Signore di questa possessione, di questo campo, e di questa villa. Molti dicono così mentre passano per quella possessione, per quel campo, e per quella villa; e nulla dimeno, passando, e dicendo così, possono agitar'il capo, e sospirare, ma non la possono possedere. Si sente, e si conosce il desiderio sfrenato Deut. c. 5. *d'hauere; si scorge, e si comprende la maluagità del desiderante; ma, Non desiderare la cosa del prossimo tuo ci comanda la Diuina Maestà. E questo perche ci comanda Dio, se non perche non ci possono quietare, satiare, e far beati le cose di questo mondo? Beata è la gente, di cui è. Che? Già hauete inteso quel ch'io son per dire; adunque quel desiderate, accioche l'habbiate, ch'all'hora finalmente sarete beati. E* Sal. 32. *che? Diò. Sentitene la testimonianza, che ne fà il Regale Profeta Dauide. Beata la* S. Agost. sop. il sal. 32. *gente, dic'egli, di cui il Signore è suo Dio. E di chi non è Dio il nostro Dio? E' di tutti Dio, ma non nel medesimo modo, dice Agostin santo. E' più nostro, perche da lui uiuemo come dal nostro pane. Sia adunque Dio la nostra eredità, la nostra possessione; da lui aspettiamo la nostra uera beatitudine, e non dall'oro, dall'ariento, da i danari, da i campi, dalle possessioni, da i pallagi, da i seruitori, dalla vana pompa del mondo, nè da gli altri honori, ch'in un baleno se ne uanno senza lasciar pur'vna pic* S. Matt. c. 9. *ciola nota, & vn minimo segno d'honore, ò di riputatione. Il che benissimo conoscendo molt'amici di Christo, chi lasciò i danari, l'oro, e l'ariento, come Mattheo, il quale alla prima voce di Christo, che gli disse, Sieguimi, lassando il banco; all'oro, all'ariento, e a i danari prepose la pouertà, e la nudità Apostolica. Chi lasciò le ricche eredità mondane, come fece Nicolò Vescouo di Mirrea, Che lasciò d'esser beato nelle ricchezze della paterna eredità, per esser beato nell'eterno regno del cielo; e come fece etiandio Abramo Eremita in Egitto. Il quale douendo fra poco tempo ereditare una grandissima eredità per la vicina morte del Padre, e della Madre già uecchi; non hauendo nelle cose mondane posta la sua beatitudine, ma ne i celesti tesori di Christo, per amor suo, non uolendo aspettar la vicina morte de i suoi parenti, nudo se ne fuggì al deserto; doue poi sentendo il padre, e la madre essere all'altra vita passati, e perciò essendo chiamato a questa grande, ma terrena eredità, ne fece così poca stima, e così l'apprezzò, che non mosse pur'un piede per andare al possesso di quella; ma col mezzo d'un suo procuratore ordinò, che si uendesse ogni cosa, e il tutto si distribuisse a derelitti pupilli, a sconsolate uedouelle, & ad altri pouerelli mendichi. Onde non hauendo la sua beatitudine posta nelle cose del mondo, ma in Dio; da quell'ha riceuuto con le sempiterne ricchezze del Cielo l'eterna beatitudine con gli altri felici, e beati della patria del Paradiso. Chi lasciò i campi di questo mondo, come Gioseffo*

Barna-

Barnaba, che vendendo un suo campo, c'haueua, pose i danari, che ne trasse, a i piedi de gli Apostoli santi perche gli calpestrasero; accioche egli con quel disprezzo si potesse comprare il campo Euangelico, in cui è nascosto il celeste tesoro, e la uera nostra sempiterna beatitudine. E in somma per non andar'in infinito, Chi l'una cosa, e chi l'altra lassò, non hauendo in veruna di quelle la loro beatitudine, e seguitaron Christo, in cui sono tutti i tesori, e tutte l'eredità superne. Onde diceua l'Apostolo Paulo; Variamente, e con diuersi modi, e maniere parlando Dio a i Padri ne i Profeti, ultimamente in questi giorni ha parlato a noi nel figliuolo, quale ha cōstituito erede di tutte le cose, per lo quale etiandio fece i secoli. O auenturati, felici, e beati voi, voi che non poneste la uostra beatitudine nell'oro, nell'ariento, e nelle ricchezze del mondo, ch'alla fine altro non sono, che terra, e cose terrene, che con noi se ne uanno a guisa di fiume, che corre, e quale strale da cocca, presto, e veloce. Ma misera la conditione de gli huomini; misera, e mille, e più uolte misera, & infelice, poi che non solo hanno posto, e pongono al presente la loro felicità, e la lora beatitudine gli huomini nell'oro, nell'ariento, e ne i danari; ma anche molti, quando si uedono ben uestiti, e pompose gonne intorno, all'hora si reputano felici, e beati, come s'in quelle gonne, in quelle uesti, e in quelle pompe fosse la loro beatitudine. E non pure non ui è la beatitudine, ma ui è la miseria, e l'infelicità bene spesso. Percioche questi tali sono pieni di fasto, di vento, e di uana gloria apparendo così pomposamente vestiti nel cospetto delle genti. Onde ben diceua il vero Gregorio santo; cioè che se per la sola uana gloria si cercano le vesti pompose, e pretiose; la cosa per se stessa ne fà fede; percioche, dic'egli, niuno vuol'esser uestito di pretiose, e di pompose vesti in quel luoco, doue non possa eßer ueduto da gli altri. O misero, ò infelice. E s'un di questi pulitelli, che mille frascherie d'intorno si portano è ueduto dalle persone, e che lo mirino s'auuede, subito si gonfia, e s'insuperbisce, e a guisa di Pauone, che l'occhiute penne, in vaga ruota stendendole, a gli occhi de i risguardanti discuopre, tutto si muoue, e si raggira, vago d'esser ben da tutti ueduto, e considerato; e cattiuello non s'auuede, che tutte le frascherie, ch'intorno di souerchio si porta, altro non sono, se non scopertissimi segni della sua leggierezza, con cui uagolo, e frascheggioso tutte le piazze trascorre. Ahi che questi, che nel pomposo uestire hanno posta la loro beatitudine, non godranno la beatitudine del Cielo, vestiti della vesta dell'immortalità, come gode Pietro, e gli altri Apostoli seco, nella pouertà, e nella nudità di cui è fondata la Chiesa santa. Ma che dico io de gli Apostoli soli? Vedasi un poco com'andaua uestito quel gran Cauagliero di Christo Paulo primo Eremita, che si vedrà, che non hauend'altro, che quel, che gli porgeua l'aspro deserto, doue egli si truouaua al seruitio della Diuina Maestà, coperse, e vestì il suo corpo con un vestimento di foglie di Palma, intrecciate, & intessute di sua mano. E quest'una sola vesta usò sempre in ogni sua necessità. Quale, dopo ch'egli ascese alle delitie del cielo, essendo rimasa in poter d'Antonio santissimo Abbate, fu da lui tanto stimata, e tanto apprezzata, che non la si mettea in dosso mai questo grand'amico di Dio, se non ne i giorni festi, e solenni. Onde senza comparatione stimando più questa uesta di Paulo Girolamo santo, che la porpora de i Regi, diceua queste parole. S'io douessi far l'elettione, io eleggerei più tosto la tonica di Paulo co i suoi meriti, che la porpora de i Regi con le sue pene. E però non è gran marauiglia se questo gran Dottore, e grand'amico di Dio Girolamo, studiando d'imitar la nudità di Paulo, anch'egli andaua vestito d'un pouero sacco. Quale, dopo il passaggio

S. Paulo Ebr. cap. 1.

Greg. nell'ho.

S. Gir. nella vita di S. Paulo pri. Erem.

di questo mondo alla gloria del Paradiso, essendo rimaso in mano d'Eusebio suo Discepolo, fu da lui hauuto molto caro; e in molta stima, e in molto pregio tenuto. Però che con quel sacco egli sanò molt'infermi, e resuscitò de i morti etiandio. Qual vestimento d'oro, di porpora, ò di seta di qual si voglia Prencipe mondano hebbe mai tanta virtù, quant'hebbe il sacco, e il cilitio di questo sant'huomo? E perche stimarono tanto questi due Campioni di Christo le vesti vili, e dispregiate, se non perche non haueuano nel pomposo mondano vestire posta la loro beatitudine? E non è marauiglia poi s'Antonio Abbate vide l'anima di Paulo primo Eremita esser portata in cielo da gli Angioli; e se morendo Girolamo, nello spirar ch'egli fece, fu circondato da una grandissima luce, se furono veduti gli Angioli, e se fu udita la voce di Christo, che l'inuitò a possedere il regno del Cielo. Ne fà fede Cirillo Vescouo di Gierusalemme, il quale nell'hora medesima, che spirò, uidè l'anima, ch'era portata in cielo da gli Angioli santi del Paradiso. O di quanta gloria, adunque, deue esser vestita quell'anima dispregiatrice delle mondane beatitudini, e del pomposo uestire di questo mondo. Dicalo Agostin santo, a cui apparue nel medesimo giorno, ch'ella si partì dal santissimo corpo, circondata, e vestita d'una grandissima, e splendidissima luce. Dicalo quei due monachi etiandio, ch'erano nella Città di Turone; i quali vedendo in aria un lucidissimo globo, sentirono anche dolcissime voci; di che marauigliatosi grandemente si sentirono dire, Che quell'era l'anima di Girolamo, ch'era morto in Betleemme, e portata in paradiso da gli Angioli. E ciò non auuenne a questo santissimo solitario per c'hauesse posta la sua beatitudine nel pomposo vestire di questo mondo; ma si bene perche l'haueua posta in Dio, quale con tante fatiche, e con tanti sudori haueua lodato, e magnificato, quanto gli scritti suoi ne fan fede a ciascuno. E d'Agostino, che si legge? Non si legge egli, ch'anch'egli, non hauendo uoluto usar mai vestimento più vago, ò più adorno di quel ch'usauano i suoi sudditi, uulgare, e senza pompa; il giorno, che fu sepelito il suo corpo, fu veduto da vn certo monaco, ch'era indi lontano, e leuato in spirito, ch'egli in habito pontificale sedeua in una chiarissima nube, e che da gli occhi suoi mandaua lucidissimi raggi, ch'empieuano la Chiesa di splendore, e che d'ogn'intorno si sentiuano odori soauissimi, e mirabilissimi? O quanti sono coloro, che non hauendo nel pomposo vestire posta la loro beatitudine, ma in Dio; hora sono felici, e beati, vestiti di vestimenti di letitia, e d'allegrezza sempiterna. Come auuenne al veramente benedetto così di fatti, come di nome santissimo Benedetto Abbate; il quale hauendo dispregiato, non pur'il pomposo mondano uestire, ma etiandio ogn'altra mondana sensualità, dopo la sua morte corporale fu da due monachi veduto andare al Cielo, ornato d'vn pretiosissimo vestimento, & intorniato di splendidissime lampadi; & un'huomo sentirono, che gli staua sopra il capo che diceua loro. Quest'è la via, per la quale l'amato dal Signore Benedetto è asceso in Cielo. E che scriue Gregorio santo di Speranza Abbate di Norscia? Questo a punto; Ch'essendo stato non pur priuo de i pretiosi vestimenti, ma della luce de gli occhi etiandio per ispatio di quarant'anni, fu dal Signor consolato, che gli rese la luce de gli occhi, e gli comandò, dopo hauerli predetto la sua morte vicina, che visitasse i circonuicini Monasteri, predicando loro la santissima parola della vita. Il che fatto, e tornato al suo Monastero, dopo l'hauer nella presenza de i frati preso il santissimo Sacramento dell'Eucaristia, e cantati molti salmi, intento all'oratione, e salmeggiando,

S. Greg. Dial. lib. 2. c. 37.

S. Greg. Dial. lib. 4. c. 10.

giando i frati, rese lo spirito al suo fattore. Tutti i frati, ch'erano quiui presenti videro vscire dalla sua bocca vna Colomba; la quale vscita dall'aperto tetto dell'oratorio, fu veduta da i frati, che la guardauano con occhio continuo, penetrare il Cielo. E perche credemo che volesse Dio, che quell'anima fosse veduta in sembianza di colomba, se non perche, come dice Gregorio santo, volle la Diuina Maestà sua mostrare da quella spetie di colomba quanto l'hauesse seruito con semplice cuore quest'huomo, che non pure nelle pompe delle vesti non hauea messa la sua beatitudine, ma nè anche nella luce de gli occhi del proprio corpo? Ma, oime, che non pure pongono gli huomini d'hoggi la loro beatitudine nella pompa delle vesti; ma anche nella leggiadria, e nella bellezza del corpo come Simonide, felici, e beati riputandosi quando di belle maniere, di vaghi portamenti, e di leggiadre bellezze adorni si vedono. E non è questa la strada per esser beati; perche non è beatitudine in questa corporale bellezza, come si è detto già. Ilche benissimo conoscendo la conuertita Maria sorella di Marta, e di Lazaro, congli sparsi capelli, e dispregiata, corse a Christo; doue, contemplando, conobbe essere la sua vera, e sempiterna Beatitudine. E non è marauiglia poi s'ella mentre seruiua al suo Maestro, e al suo Dio nel deserto, era da gli Angioli inalzata da terra a goder, contemplando, le cose celesti, e sempiterne. Ma, che diremo di coloro, che non hauendo altro Dio, che'l proprio ventre, hanno posto la loro beatitudine nei piaceri della gola? O miseri, o infelici; quanto s'ingannano. Dicalo l'Epulone Euangelico sepolto nelle sempiterne fiamme, e nei cruciati dell'abisso infernale. Non caminarono per questa strada alla beatitudine gli amici di Dio. A costoro, che s'hanno fatto vn Dio del proprio ventre, che sempre diuorano dilicatissimi cibi; che sempre traccannano pretiosissimi vini spumanti; che mai non empiono l'abisso della loro voracità, e sempre a guisa d'vna voraggine eterna, e d'un'inferno sono apparecchiati a diuorare, basti l'essempio, oltr'a gli altri infiniti, che potrei addur loro, di Stefano Prete Constantinopolitano, essempio degno di marauiglia, e di stupore. Leggesi di questo santissimo Prete, ch'inanzi che nascesse cominciò ad esser nimico del mangiare, & amico grande dell'osseruanza del digiuno. Percioche, come si racconta, essendo di lui grauida la Madre, non poteua gustare nè vino, nè carne, nè latticini; e se pur ne gustaua, era Horzata, col mezzo del vomito, a rendergli, e a non tenergli. Dopo essendo nato almondo questo osseruatore del digiuno fin nell'aluo materno, non suggeua mai le mammelle della Madre, se non quand'ella era digiuna. Onde poi essendo di qualch'età, & essendo entrato nella clausura del Conuento di San Pietro, quiui non mangiaua, se non la sera vn poco d'herbe cotte col sale; e fatto Prete, non pur leuò il sale a questa sua viuanda, ma non voleua etiandio vsar sempre questo suo cibo insipido, ma solamente vna, ò due uolte al più la settimana; e si staua anche fin'alla Domenica senza mangiare. E ritiratosi finalmente nella solitudine, d'herbe crude solamente si pasceua. Et hauendo fatto professiõ di Monaco, e dall'Abbate essendogli stato comandato ch'vsasse il vino per aiutar lo stomaco; per non deuiare dall'vbidienza, e dall'astinenza, vna picciola goccia ne poneua in vn vaso grande pien d'acqua, e quell'vsaua, che non era però punto più saporita di quel ch'era prima. Onde hauendo dal decimo ottauo fin'al settua-

Marco Mar. lib.4. cap.1.

gesimo terz'anno della sua vita castigato la gola, e il ventre col digiuno, e con l'astinenze; meritò finalmente d'esser introdotto alle mense superne del Cielo, & esser inaltato co i pascoli del Paradiso, in quell'hauendo posta la sua beatitudine, e non ne i souerchi mangiari, e ne i cibi troppo spessi, e troppo dilicati, com'hanno fatto i crapuloni, e gli vbriachi di questo misero mondo. O miseri crapuloni, adunque; o infelici, e meschini coloro, che ne i piaceri della gola hanno posta la beatitudine loro. Percioche quello auuerrà loro, ch'auuiene a coloro, che la loro beatitudine hanno posta ne i piaceri dishonesti della carne puzzolente. I quali non vogliono col digiuno, con l'astinenze, e con altri flagelli castigare i propri corpi, come fecero molt'amici di Dio, che non ne i piaceri dishonesti della carne haueuano posto la loro beatitudine, ma nella monditia, e nella nettezza del corpo per hauer Dio. Vedasi ciò che fece Benedetto santo, e ciò che fece seco Bernardo il deuoto. Vedasi ciò che fece Maria Egittiaca, e ciò che fece seco Taide, che da gli essempi loro potranno di leggieri conoscere, che non è ne i piaceri della carne la nostra beatitudine; e che però deuono questi dishonesti piaceri, non pur essere dispregiati, ma anche fuggiti, & abborriti. Leggesi, che Benedetto santissimo Abbate essendo molestato dall'ardore della lussuria, nudo si spogliò, e nudo si gittò in braccio alle spine pungenti, volendo più tosto portar'impiagato il corpo, che ferita l'anima; e così, come dice Gregorio, vinse il peccato, perche mutò l'incendio della libidine in quel delle punture delle spine, e dell'vrtiche. E di Bernardo che si legge? Quest'a punto, C'hauendo egli posto gli occhi a vna donna, & hauendola alquanto guatata, vergognatosi incontinente di se medesimo, e contra se stesso leuandosi per vendicarsi, in vn lago di freddissime acque si gittò; e quiui tanto si stette attuffato, che quasi vi si morì. Maria Egittiaca essendo stata ritenuta da vna forza inuisibile perche non entrasse nel tempio di Dio in Gierusalemme per esser'impudica, e peccatrice, & vna di quelle, c'hanno la loro beatitudine posta ne i dishonesti piaceri della carne, e fatta a suo dispetto ritornar'in dietro; conoscendosi indegna d'entrar'in quel sacro luogo per le sue scelleratezze, e pentitasi della passata vita, cominciò a piangere, e deliberò di dar fine alle sue colpe doue haueua cominciato a prouar l'ira, e lo sdegno del suo Signore. Onde tentando di nuouo l'entrata del tempio, v'entrò senza impedimento; e gittatasi auanti la Croce di Giesu Christo non finì mai di piangere, fin'a tanto, ch'vna voce le disse, Che s'ella si voleua saluare, passasse il Giordano. Ond'hauendo così fatto, & essendo entrata nel deserto, mutati i cattiui in migliori costumi, altra vita cominciò, e molto diuersa, e differente dalla passata. Percioche ella primieramente tenne allo scoperto, e all'ingiurie del Cielo aperto quel capo, che tante volte haueua con tante perle, e con tant'oro fatto bello, & adorno; e quelle chiome, c'hora intrecciate, hora sparse, & hora in vaga reticella chiuse tenute haueua con tante delicatezze, tagliò; e gittatele in terra, vilmente le calpestaua co i piedi. Non perdonò alla faccia, che con lisci, e con belletti infiniti più, e più volte haueua già fatta hor roscia, hor bianca; quale bagnò con lagrime amarissime di penitenza, e lasciò, che la cocessero gli ardenti raggi del Sole. E in somma quasi fatta contra tutto il suo corpo vendicatrice seuera, e crudele; quel co i pugni percosse infinitissime volte, indebolì co i digiuni, affaticò con le vigilie, stancò con le dure fatiche, e con l'orationi; &

S.Greg.Dial. lib.2.c.2.

Marco Mar. lib.1.c.9.

oppreße con lo star nuda tutto quel corpo, che prima haueua con tanti piaceri dishonesti, e con tante dilicatezze accarezzato, e nutrito. Ch'auuenne poi, quarant'anni dopo la sua conuersione, ch'ella hauendo del tutto mutato vita, e costumi, & hauendo fuggiti i dishonesti piaceri della carne, fu veduta dall'Abbate Zozimo leuata da terra mentre faceua oratione, e passare il fiume caminando sopra l'acque di quello co i pie di asciutti. Taide, anch'ella meretrice d'Egitto, hauendo conosciuto dalle vere parole di Panutio Abbate, che la sua vita era lorda, & abomineuole, si pentì; e fatto per tre anni continui durissima penitenza in chiusa Cella, meritò il perdono de i suoi peccati, e la beatitudine sempiterna del Paradiso. E perche fecero queste penitenze quest'amici di Dio contra la cerne, se non perche sapeuano, che ne i dishonesti piaceri carnali non è la nostra beatitudine, come dicono questi sensualacci mondani, ma più tosto la dannatione, e la perditione eterna? O misero mondo, ò infelici mondani, che nelle cose del uostro mondo ponete la beatitudine uostra. Quanto, e quante cose direi, s'haueßi tempo, e s'io non foßi pur troppo trascorso. Direi, ch'altri sono, che felici, e beati si credono quando la gratia si truouano hauere di qualche Prencipe di questo mondo, e s'aggabbano. Vedano se Sebastiano prepose la gratia, e l'amor di Christo alla gratia, & all'amore del suo Prencipe mondano Dioclitiano Imperatore. Direi, ch'altri si riputano felici, e beati quando le maggioranze si truouano hauere di questo mondo, e sono in errore. Specchiansi in Bartolomeo Apostolo del sangue de i Regi di Soria; Di Rocco Signor di Mompolieri, & d'infiniti altri; i quali non trouando la beatitudine in queste maggioranze terrene, la cercarono in Cielo nelle maggioranze spirituali di collasù. Gli eßempi di cui se noi seguiremo dispregiando queste cose terrene, doue gli huomini d'hoggi pongono la loro beatitudine, felici, e beati noi. Percioche dispregiando d'eßer felici, e beati in terra per amor di Christo, saremo da Christo fatti felici, e beati in Cielo. Doue egli col Padre eterno, e con lo Spirito santo viue, e regna Dio per tutti i secoli de i secoli. Amen.

ARGOMENTO.

SI DISCORRE SOPRA L'OTTO BEATITVDINI predicate da Giesu Christo a gli Apostoli nel monte; doue molte cose buone si vedono, e di molto profitto spirituale.

Ragionamento Sesto.



OSTO ch'Vgone, dal suo ragionamento spedito, si tacque, così sul lito, senz'aspettar comandamento dal Prencipe, Cirillo con queste parole diede al suo deuoto ragionamento principio. Nobilissimi giouani, diß'egli, hanno gli huomini, come hauete sentito da i due paßati ragionamenti, pensato eßere la loro beatitudine chi nell'una, e chi nell'altra cosa di questo

mondo; e se si sono grandemente gabbati, non pur ui si è mostro fin qui, ma ogn'vno, etiandio, di voi per se stesso puo ageuolmente conoscere discorrendo in quante error'erano, e quanto sono al presente anche quegli, che nelle cose di qua giù si dettero, e si credono etiandio, che sia la beatitudine loro, e la loro sempiterna felicitade. Ilche volendo mostrar'a i suoi Discepoli, e in loro a tutti gli huomini il Signor nostro Giesu Christo; togliendo loro dalle turbe, e dalla moltitudine delle genti, che lo seguitauano per le sanità varie, e diuerse, che la Diuina Maestà sua rendeua; e sopra il monte Taborre condottili, predicò loro otto essere le cagioni, che partoriscono a noi, ò partoriscono noi a quella beata vita, quale, come dice il deuoto Agostin santo, non è alcuno che non volesse; percioche certamente, dic'egli, non si può trouar'alcuno, che non volesse esser beato. Sopra questo ragionamento del Signore nel monte co i suoi discepoli sarà, adunque, con voi hoggi, quanto più brieuemente potrò, il mio ragionare, ò diletti; e voi con meco alzateui al monte della contemplatione delle cose celesti, & intenti sentite bene il mio ragionamento fin'alla fine ui priego, ch'io per uostra, e per mia consolatione, inuocando la gratia, e il fauore dello Spirito santo, così dò alle mie parole principio. Ascendendo, adunque, la Sapientia incarnata dell'eterno Padre, Giesu Christo co i suoi discepoli sopra il Monte Taborre, monte della Galilea, e quiui uolendo dar nuoui precetti alla sua Chiesa, come autentico Maestro & humile Prelato, si pose a sedere. Il che, come dice Agostin santo, appartiene alla degnità del Maestro; e postosi a sedere, se gli accostarono i suoi discepoli; dice il Gorra come più deuoti, come più famigliarmente amati, e come particolarmente chiamati. E se gli accostarono i suoi Discepoli, dice Agostino, accioche sentendo le sue parole, gli fossero anche col corpo più uicini coloro, i quali etiandio se gli accostauano con l'animo per adempiere i suoi precetti, e i suoi comandamenti. Et aprendo la sua bocca questa Sapienza infinita, e questo figliuol di Dio, disse loro. Beati i poueri di spirito, perche è loro il regno de i Cieli. E che uuol dir questa circonlocutione, Et aprendo la sua bocca, se non che doueuano esser gran cose quelle, ch'egli s'era accinto per douer dire? In ogni luoco, dice Remigio, che si legge aprir la sua bocca il Signore è d'auertire, che grandi sono quelle cose che seguitano. Grandi ueramente furono le parole, e i precetti, che ci disse, e che ci diede nel monte della sua purità il Signor nostro, ò diletti. Il primo de i quai fu, Beati i poueri di spirito, percioche di costoro è il regno de i Cieli. Se volemo, che poi sia nostro il regno de i Cieli, bisogna c'hora siamo poueri di spirito. Ma attendi con diligenza, dice Bernardo il deuoto, Che non disse semplicemente il Signore, Beati i poueri, intendendo quei poueri della plebe, che sono poueri di miserabile necessità, e non di lodabile uolontà; ma di coloro disse, che possono dire col serenissimo Regale Profeta Dauide, Volontariamente ti sacrificherò. Et è d'auertire, che non ogni volontaria pouertà, è lodata appresso Dio; percioche si legge, che anch'i Filosofi per essere sciolti, e spediti dalle cure e da i pensier del mondo, e per poter più liberamente dar'opera, & attendere allo studio della uanità, lassarono tutte le cose loro, e non uoleuano abbondare d'entrate, e di rendite, per abbondar maggiormente nel senso loro. Questi separa ciò che si è detto, Poueri di spirito, cioè di spirituale uolontà. Beati, adunque i poueri di spirito, cioè di spirituale intentione, di spirituale desiderio per lo solo beneplacito di Dio, e per la salute dell'anime; percioche di questi tali è il ragno de i Cieli, dice Bernardo. Che se il Signore hauesse uoluto dire,

S. Agost. in festo omn. sanc. ser. 14. de sanctis. t. 10.

Nicolò di Gorra.

S. Agost. libr. del serm. del Signore nel monte. c. 1.

S. Matt. c. 5.

Remigio.

S. Bern. ser. 1. della festa di tutti i santi.

Sal. 53.

che beati fossero quei poueri, che sforzatamente poueri sono delle temporali ricchezze del mondo, non haurebbe detto, poueri di spirito. Onde diceua a i suoi frati nell'eremo Agostin santo queste parole notabili a questo proposito. Horsù, ò fratelli, dic'egli, siate poueri, e non solamente in detto, ma in fatti, e in verità; considerando bene ciò che ci dica quegli, che si fece nostro prezzo nell'altar della Croce, il quale etiandio è nostro Auocato in Cielo, & Intercessore alla destra dell'eterno Padre Dio. Percioche quel Dio de' Dei diceua a i suoi discepoli, quali haueua preeletti da tutto il mondo, accioche fossero sale della terra, luce del mondo, Rettori, e Gouernatori della Chiesa militante; e Maestri, e Senatori della Chiesa trionfante; Beati i poueri di spirito. Non beati quegli, che patono sotto dura, e sotto grande necessità. Percioche questi tali, mormorano, dicon male, e dishonorano coloro, e hanno loro inuidia, c' hanno le ricchezze; e quel ch'è molto gran male, rapiscono, e rubano; e se non in fatti, almeno con la volontà, e col desiderio. Però il Signor non chiama beati questi tali, perche non sono da esser predicati. Beati, ma miseri. E perche? Perche tratti dell'angosce, e delle necessità temporali, sono deputati all'eterne, e sempiterne miserie; doue non solamente non possono hauer la beatitudine, ma nè anche ritruouano vna picciola goccia d'acqua. Beati, adunque, i poueri di spirito; ma non quei che fingono la pouertà. Tali sono gli hippocriti, i quali di fuora predicano la pouertà, e nulla dimeno non vogliono patire alcuna necessità. O vero diciamo Beati poueri di spirito coloro, che non sono superbi; ma humili; e come dice Agostin Santo, che temono Dio. Nè d'altroue bisognò cominciar la beatitudine, se non dall'Humiltà, perch'ella certamente è per giungere, e per inalzarsi fin'alla somma sapientia; e il principio della sapientia è il timor di Dio; percioche per lo contrario si scriue la superbia essere il principio d'ogni peccato. I superbi amano, e desiderano grandemente i regni della terra; ma beati i poueri di spirito, cioè gli Humili, percioche di questi tali è il regno de' Cieli. Se il superbo Lucifero infernale, miserissimo, & infelicissimo, fu dal Cielo scacciato, e precipitato nel profondo abisso dell'in Inferno perche bramò con ansietà la maggioranza, desiderò l'altezza, e si voleua usurpare la sublimità, e l'eccellenza; non è egli giusta cosa e conueneuole molto, che coloro, c' humili sono, e poueri di spirito per amor di Christo, sieno da terra leuati, & inalzati al Cielo, e fatti beati nella patria del Paradiso, di doue cadde per la sua superbia, e per la sua alterezza Lucifero, e gli altri suoi seguaci? Certissimamente sì. E però diceua il Signore vna volta, Chi s'essalta, sarà humiliato, & abbassato; e chi s'humilia, sarà essaltato, e sublimato, conforme al detto della Beatissima Vergine Madre sua, quale cantando disse, Gittò dalla sedia al basso i possenti, & essaltò gli humili. Siamo, adunque, poueri di spirito, cioè humili. Percioche, come dice Agostin Santo, i gonfi non sono poueri di spirito; adunque l'humile è pouero di spirito, che così saremo felici, e beati; che non può mentire la Diuina verità Christo, che disse, Beati i poueri di spirito. Ma vediamo ciò che dice il celeste Maestro. Beati i piaceuoli, e i mansueti, dic'egli, percioche eglino per eredità possederanno la terra. Quella terra mi cred'io, dice Santo Agostino, della quale si dice. Tu sei la mia speranza, e la mia portione nella terra de' viui. Percioche significa vna certa stabilità, e vna certa solidità dell'eredità perpetua, e sempiterna, doue l'anima per lo buono affetto si riposa come in suo luogo; e come si riposa il corpo in terra. E di qui è nutrita dal suo cibo l'anima, co-

S. Agost. ser. 21 à i frati.

Sal. 100.

S. Ago. sop. S. Gio. trat. 25

S. Matt. c. 23.

S. Luc. cap. 1.

S. Agost. ser. 14. nella festa di tutti i Santi.

S. Agosti. del ser. del Signor nel Mon.

Sal. 141.

me dalla terra si nutre il corpo. E questa fermezza, e questa stabilità è il riposo, e la vita de' Santi. E chi sono i piaceuoli, e i mansueti? mi si potria dire. Coloro piaceuoli, e mansueti sono, dice Agostin Santo, che cedono alle maluagità, e non risistono al male, ma vincono il male co'l bene. Contendano, adunque, i crudeli, e gli empi; e facciano guerra i senza pietà per le terrene, e per le temporali ricchezze, Ch'a i piaceuoli, e a i mansueti basta di possedere per ragione ereditaria la terra de i viui; di doue non possono esser cacciati, la celeste Gierusalemme; preueduta, e predetta dallo Spirito santo per bocca del Regale Profeta Dauide santo mentre dice, I mansueti erediteranno la terra, e si diletteranno nella moltitudine della pace. Adunque per eredità possederanno la terra, la terra de i viui; e quai saranno le ricchezze di questi piaceuoli, e di questi mansueti? Si diletteranno nella moltitudine della pace. Si dilettino in questa misera vita mortale l'empio, e il peccatore nella moltitudine dell'oro, e dell'argento; nella moltitudine delle gemme, e delle pietre pretiose; nella moltitudine de i campi, e delle possessioni; nella moltitudine de i seruitori, e delle serue; e si dilettino, finalmente, nella moltitudine delle varie, e diuerse ricchezze, e dell'vbriachezze de i grandi, e de i lussuriosi conuiti; che'l piaceuole, e il mansueto si diletterà nella moltitudine della pace. La pace sarà il suo oro, e il suo argento; la pace sarà le sue gemme, e le sue pietre pretiose; la pace sarà i suoi campi, e le sue possessioni; la pace sarà i suoi seruitori, e le sue serue; la pace sarà i suoi conuiti sontuosissimi, e le sue vbriachezze; e, finalmente, la pace sarà la sua vita; e il suo Dio, sarà la sua pace sempiterna. Qualunqua cosa desidererà, quella gli sarà la sua pace; e il suo Dio gli sarà qualunque cosa. Mangierà lui per non hauer fame, beuerà lui per non hauer sete, sarà illuminato da lui perche non sia cieco; sarà fortificato da lui perche non venghi meno; e Dio possederà tutto il piaceuole, e il piaceuole, e il mansueto con Dio possederà tutte le cose. Beati adunque i piaceuoli, e i mansueti, come dice il Signore; percioche questi tali per ragione d'eredità possederanno la terra, la terra de i viui, la superna celeste Gierusalemme, la patria del Paradiso, la beatitudine sempiterna. Perche accostandosi questi mansueti a Dio, posséderanno la terra, cioè il regno de i Cieli. Lo dice Agostin santo. All'hora, dice questo gran Padre, possederai veramente la terra, quando t'accosterai a colui, che fece il Cielo, e la terra. E chi è di così fiera natura, e così nimico della sua salute, che non voglia abbracciar questa virtù della piaceuolezza, e della mansuetudine, poi che non pur chiama beati il Signore questi tali, ma anche gli inuita con l'essempio di se medesimo alla piaceuolezza, accioche ritruouino l'eterno riposo all'anime loro? Imparate da me, dic'egli, che sono piaceuole, & humile di cuore, e così ritrouerete l'eterno riposo all'anime vostre; sarete felici, e beati nella patria del Cielo con gli Angioli Cittadini della celeste Gierusalemme; erediterete la terra, la terra senza dubbio, dice Giouanni Chrisostomo santo, della quale è scritto, Credo vedere i beni, le cose buone del Signore, nella terra de' viui. Che questa terra, come dicono alcuni, fin ch'ella è in questo stato, è terra de' morti, percioche è soggetta, e sottoposta alla vanità; ma quando sarà liberata dalla seruitù della corrottione nella libertà della gloria de i figliuoli di Dio, sarà fatta terra de' viui, accioche gli immortali ereditino l'immortalità. Ouero, com'altri dicono, perche il nostro corpo è terra; e fin che soggiace alla morte, è terra de' morti; ma quando sarà transformato, e fatto conforme al corpo

Sal. 36.

S. Agost. sop. il Sal. 36.

S. Agost. ser. 14. nella festa di tutti i santi.

S. Matt. c. 11.

S. Gio. Chris. sop. S. Matt. h. homil. 9.

Sal. 36.

corpo della gloria di Christo, sarà terra de' viui, & eterna l'erediteranno gli eterni; e spirituale, e santa la erediteranno gli spirituali, e i santi. Ma vediamo vn poco cio che soggiunga questo celeste Maestro. Beati quegli, che piangono, dic'egli, percioche eglino saranno consolati. Beati quegli, che piangono in questa vita, primo per li proprij peccati, secondo per gli altrui misfatti, e per le miserie de i prossimi; terzo per la dilatione, e per lo trattenimento della gloria. Onde piangendo il Citarista dello Spirito santo Dauide Profeta per li suoi peccati, diceua queste parole con molt'amarezza, e con molto dolore dell'anima sua, Riuolgi, e torci la faccia del tuo disdegno dai miei peccati, e dalle mie colpe; e cancella tutte le mie maluagitadi, ti priego, ò Signore. E gli altrui peccati piangendo diceua. Mi furono pane il dì, e la notte le mie lagrime, ò Signore, mētre mi si dice ogni giorno, Doue è il tuo Dio? E piãgendo, che troppo s'allungaua il tempo, che gli fosse donata la gloria dal Dio della gloria, e della Maestà, con gli occhi pregni, e colmi di lagrime amare, diceua. Oime, misero me, percioche mi si è prolungato, & allungato l'essere in questo mondo; troppo dura questo peregrinaggio, e troppo viuo; ho habitato con gli habitatori delle tenebre per le maluagitadi. E che mercede hauranno costoro che piangono, ò Signore? Saranno consolati. E' conueneuole cosa, dice il Lira, che quegli, ch'in questa vita sono occupati di pianto volontario per Christo, siano con Dio, e con gli Angioli santi eternamente consolati nell'altra. Onde diceua quell'Aquilone della Chiesa Agostin santo; Nel pianto è la fatica, nella consolatione è la mercede. O mercede, che di gran lunga auanza ogni fatica. Percioche per vn poco di pianto temporale, e transitorio; e per un poco di pianto, che se ne fugge come strale da cocca, ci dà una mercede di perpetua consolatione. E da chi saranno consolati per esser'eternamente beati questi c'hora piangono per amor di Christo i proprij, e gli altrui peccati, e che si trattien loro l'eterno riposo del Cielo? Dallo Spirito sãto, dice santo Agostino; il quale perciò è detto Paracleto, che uuol dire Consolatore. E saranno perfettamente, & ottimamente consolati in tanto, che si verificherà di loro quel che si legge; Sarà loro sempiterna allegrezza; leuerà da gli occhi loro il Signore ogni lagrima, e non sarà più morte, nè pianto, nè gridore, nè stridore; non haurã fame, nè sete; e sopra loro nō cadrà nè Sole, nè alcun'altro ardore, perche passarono già queste prime cose. Et è da osseruare, ch'è maggiore la mercede di colui, che piange; che non è quella del pouero di spirito, e del piaceuole. Percioche è molto più il godere nel regno, c'hauerlo, e possederlo. Imperoche molte cose possedemo, che nō le godemo consolati, e contenti; e però siegue il Signore, che beati quegli c'hãno fame, e c'hãno sete della giustitia, per ch'eglino saranno fatto satolli. Onde diceua Ambrogio il diuino, Poi c'ho pianto i passati peccati, comincio ad hauer fame, & ad hauer sete della giustitia; percioche l'infermo quãdo è grauemente ammalato, non ha fame. O quanto sono veramente felici, e beati questi affamati, e questi assetati della giustitia. Imperoche questa giustitia dà quel ch'è suo a ciascuno, e non defrauda alcuno. Dà a Dio, dà al prossimo, e dà a se medesimo. A Dio dà tre cose, honore, amore, e timore. Honore al Creatore, Amore al Redentore, e Timore al Giudice. Tre cose dà al prossimo, Vbidienza, Concordia, e Benificenza. Vbidienza al Superiore, Concordia all'Vguale, e Benificenza all'Inferiore. E tre cose dà a se medesimo. La Nettezza, la Custodia, e la Disciplina. La Nettezza al Cuore, la Custodia alla Bocca, e la Disciplina al Corpo. Veramente, adunque, beati quegli, c'hanno fame, e c'hanno sete della giustitia. Dice c'hanno fame, e c'hanno sete della giustitia, e non delle ricchezze terrene, come gli Auari;

Sal. 50.
Sal. 41.
Nicolò di Lira.
S. Agost. ser. 14. festa di tutti i Santi.
S. Agost. lib. del serm. del Sig. nel monte. c. 4.
Isaia. c. 25.
Apoc. c. 21.
Catena aurea sop. S. Matt. c. 5.
S. Ambr. sop. S. Luc.

Auari; non de i piaceri del corpo, come i lussuriosi; non della potenza mondana, come i superbi. Percioche questi non sono beati, ma miseri, perche sempre hauranno fame, e mai non saranno satolli. A costoro dice la Diuina Maestà per bocca del Pro-
Isai.c.65. *feta. Ecco, che i miei serui mangieranno, e voi haurete fame; beueranno, e voi haurete sete. Beati, adunque coloro, c'hanno fame, e c'hanno sete della giustitia. E perche*
Sal.16. *beati? Perch'eglino saranno satiati. Sarò fatto satio, quando apparirà la tua glo-*
S.Agost.libro del serm. del Sign. nel mõte.c.5. *ria, ò Signore, dice Dauide. Saranno satiati di quel cibo, dice Agostin santo, del quale dice il Signore medesimo, Il mio cibo è, ch'io faccia la volontà del Padre mio, ch'è la giustitia; e di quell'acqua, della quale chiunque beuerà, come egli stesso dice, sarà*
S.Gio.c.4. *fatto in lui vn fonte d'acqua, che sale, e s'inalza all'eterna vita. Saranno satollati questi affamati della giustitia dalla liberalità della rimuneratione di Dio. Percioche maggiori, e molto maggiori saranno i premi, e le mercedi di Dio, che non saranno gli*
S.Gio. Chris. hom.9. sop.S. Matt. *auari desiderij de i Santi, dice l'eloquente Giouanni Chrisostomo santo. Ma andiamo più auanti, e vediamo ciò che dica il celeste legislatore Giesu Christo. Beati i mi-*
S.Agost.ser. di tutti i Sãti ser. 14. *sericordiosi, dic'egli, percioch'eglino conseguiranno la misericordia. Fà, e sarà fatto, dice sant'Agostino; fà con altri, e sarà fatto con teco. Percioche come dice l'Apo-*
S.Gia.c.2. *lo Giacomo santo, Giuditio senza misericordia sarà fatto a coloro, che non hauranno fatto la misericordia. Tu sei ricco de i beni temporali, e terreni, e sei pouero de i beni sempiterni, e celesti. Tu senti quel pouero mendico, che t'addimanda; e tu sei mendico di Dio, e gli addimandi. Quel pouero mendico t'addimanda il pane, e tu*
S.Matt.c.6. *mendico di Dio a Dio addimandi il pane; e pur'è vero. Non dici tu, Dà hoggi a noi il*
S.Luc.c.11. *nostro pane quotidiano, ò Padre nostro, che sei ne i Cieli? Si certamente. Quell'adunque, che farai con quel pouerello, che t'addimanda delle tue sostanze, quel medesimo farà a te Dio delle sue ricchezze del Cielo. Pensa adunque, che sei ricco, e che sei pouero, ricco col pouero di questo mondo, e pouero col ricco del Cielo, ch'è Dio, in poter di cui sono tutti i tesori terreni, e mortali, e tutti gli abissi delle ricchezze del Cielo inestimabili, & incomprensibili. Empi la pouertà di quel pouero con le tue terrene ricchezze, accioche la Diuina Prouidentia faccia ricca la tua pouertà co i tesori celesti, e sempiterni, i quali dalla Diuina Maestà sua ci saranno dati nel colmo di tutte le maggiori abbondanze, se saremo, mentre semo in questa nostra vita mortale, misericordiosi co i pouerelli, e co i miseri di que-*
S.Agost.sop.il Sal.49. *sto infelice mondo. Hora trouamo i miseri, a cui potemo far la misericordia, dice Agostin Santo. E se la miseria de' miseri ci fà compatire, quanto meglio ci sarà poi l'essere in quel luoco, doue non troueremo affamato da pascere? non peregrino per riceuere ad albergo? non nudo da vestire? non infermo, ò incarcerato da visitare? e non litigante da accordare? In quel luoco tutte le cose sono somme, & eccellenti; sono vere, sono sante, e sono eterne. Quiui non s'haurà bisogno di pane, percioche quiui la giustitia è il nostro pane, la sapienza è il nostro bere, l'immortalità è la nostra vesta, la nostra casa è eterna ne' Cieli, e la nostra fermezza è la sempiternità. O veramente beati i misericordiosi, adunque; percioche eglino conseguiranno da Dio la Misericordia. Ma è da notare con Girolamo Santo, che la*
S. Girolamo. *misericordia in questo luogo non s'intende solamente nel far l'elimosine, ma anche*
S.Paul. a'Gal. cap.6. *in ogni peccato del fratel nostro se secondo la tromba dello Spirito santo Paulo Aposto lo portamo l'uno il peso dell'altro. Percioche, come dice il Reuerendissimo Iansenio,*

Mise-

Misericordioso è colui, ch'ammonisce l'errante, insegna l'ignorante, consola l'afflitto, veste il nudo, pasce l'affamato, perdona l'offese, ora per li peccatori, e finalmente misericordioso è colui, che ciò c'ha di buono, tutto spende in salute di chi n'ha bisogno, e del prossimo suo. E come dice Giouanni Chrisostomo santo, Non solamente è misericordioso colui, che fà misericordia al pouero, al pupillo, e alla sconsolata vedouella; percioche questa misericordia si truoua bene spesso anche in coloro, che non conoscono Dio. Ma colui è vero misericordioso, Che fà misericordia, e benefitio al proprio nimico, conforme al detto di Christo, che dice; Amate i vostri nimici, e fate bene a coloro, che v'hanno odiato, imitando la misericordia dell'eterno Padre Dio; il quale non solo fà piouere, e fà nascere di mattino il Sole sopra i grati, cioè sopra i giusti; ma anche sopra gli ingrati, e sopra i peccatori; e però ci essorta dicendo, Siate misericordiosi com'è misericordioso il vostro celeste Padre. E veramente è beato questo tale, però che la sua misericordia, se pur'egli non ha peccato, il che è difficile ne gli huomini, gli gioua all'accrescimento della giustitia; s'ha peccato, gli gioua al perdono di quello; impercioche può dire fidentemente; Signore, e Padre nostro, che sei ne i Cieli, perdona a me i miei peccati nel modo, ch'io perdono a i miei debitori; cioè, perdona a me le mie maluagitadi, come perdono io l'offese, che mi sono state fatte dal mio nimico. Ma attendete ciò che dica il Signore. Beati i mondicordi, dice la Maestà sua, cioè coloro c'hanno i cuor mondi; percioche eglino vedranno Dio. Beati certamente, e del tutto beati coloro, dice Bernardo il deuoto, Che vedranno colui, nel quale desiderano di mirar gli Angioli; e il vederlo è eterna vita. Onde sentendo molto dolore di non hauer questa monditia del cuore, diceua queste parole. Guai a me dall'immonditia del mio cuore, dall'impedimento della quale non merito ancora d'esser'intromesso a quella beata visione. Ma con quanta sollecitudine, ò diletti, con quanto studio si dee attendere, accioche possi esser mondato quell'occhio, con cui ha da esser veduto Dio? Dalla mercede, dal premio, e dal merito ciascuno per se stesso lo consideri. Non è stato promesso ancora tanto; non è stato detto mai fin qui, Eglino vedranno Dio; ma Beati i poueri di spirito, perche di costoro è il regno de i Cieli; Beati i piaceuoli, percioche eglino per eredità possederanno la terra de i viui. Beati coloro, che piangono, perch'eglino saranno consolati; Beati coloro c'hanno fame, e c'hanno sete della giustitia, percioche eglino saranno fatto satij, e satolli; e Beati i misericordiosi, perch'eglino conseguiranno da Dio la misericordia. Mai non è stato detto, Vedranno Dio. S'è venuto a i mondicordi, e a loro è stata promessa la vision di Dio. Chi non monderà, adunque, il suo cuore dall'infinite sporchezze della carne? Chi non monderà il cuore dall'immonditie d'infiniti peccati, dalla iattantia della superbia, dall'ardore dell'auaritia, dalla puzza della lussuria, dal tarlo dell'inuidia, dalla sontuosità della gola, dal furore dell'ira, dalla malenconia dell'accidia, e in somma da tanti, e da tant'altri dishonesti pensieri, che ci impedíscono la vision di Dio, per vedere la Diuina Maestà sua? Sono beati veramente coloro, che vedono Dio; onde disse vna volta a questo proposito il Signore; Beati gli occhi, i quali vedono quelle cose, che voi vedete. Ma seguitiamo. Beati i pacifici soggiunge il celeste Maestro. Pacifici in questo luoco sono coloro, dice Iansenio, che fanno la pace, e che sono conciliatori della pace. Percioche questi tali, non pur'hanno la pace in se medesimi come coloro, che sono detti mondicordi; nè solamente studiano con tutte le forze loro d'hauer pace con tutti, come de i miti si dice, e de i piaceuoli; ma etiandio

Ians. 2. parte de i Comm. nella Conc. de gli Euá. c. 39.
S. Gio. Chris. hom. 9. sopra S. Matth.
S. Luc. c. 6.
San Bernardo nella festa di tutti i santi. ser. 1.
S. Luc. c. 10.
Iansé. 2. parte. c. 39.

studiano

studiano con ogni sorte di diligenza di pacificare insieme coloro, che sono fra lor discordi, & inimici; e massimamente, e sopr'ogni cosa coloro cercano di riconciliar con Dio, che sono lontani col mezzo del peccato dall'amicitia, e dalla gratia della Diuina Maestà sua. O beati i pacifici, adunque. Che come dice Giouanni Chrisostomo santo, la pace è l'vnigenito figliuol di Dio, di cui dice l'Apostolo Paulo santo; Perche egli è la nostra pace. Adunque coloro, ch'amano la pace, sono figliuoli della pace. Ma non solamente sono detto pacifici, dice questo gran Padre eloquente, coloro, che riconciliano, e riunisćono in amore, e in amicitia quei, che sono disamoreuoli fra loro, e nimici; ma etiandio coloro, che si scordano affatto tutti i mali, e tutte l'offese, questi amano la pace. Percioche molti sono coloro, che riconciliano, e ritornano in amicitia coloro, che sono inimici fra loro; ma eglino mai non si riconciliano di cuore co i nimici loro. Questi tali sono beffeggiatori, e non amatori della pace. Perche quella pace è buona, e beata, ch'è posta nel cuore, e non nelle labbia, e nelle parole. Vuoi tu conoscere chi è veramente pacifico? dice questo santo, Ascolta il Profeta serenissimo Dauide, che dice; Raffrena dal male la tua lingua, e le tue labbia non parlino inganno; cioè la tua lingua non dica male, e cattiue parole. Percioche si come il fuoco da vna picciola scintilla cresce in vn grand'incendio; così il malo, e cattiuo parlare, da leggiera, e picciola occasione, accende vna grande nimicitia bene spesso. E le labbia di colui parlano inganno; ilquale nelle labbia, cioè nelle parole, porta la pace; ma nel cuore poi asconde la malitia, il diffetto, e la maluagità. Ricerca la pace, e sieguila, dice Dauide. Non dice, Se ti siegue la pace, pigliala, e riceuila; ma s'ella ti fugge, siegui tu lei. Come si può dir per essempio. Se tu haurai fatto lite; ò haurai querela, e disparere con qualch'vno; Se questo tale inuita prima te alla pace, la pace seguita te, tu fattele incontra, e con gaudio, e con allegrezza grande riceui questa pace. Che se costui, quasi cattiuo, e maluagio, si stà nella sua cattiuanza, e nella sua maluagitade; la pace è nascosta da gli occhi tuoi; tu, come figliuolo della pace, batti alla porta della pace, che quest'è ricercar la pace. E non dire, colui m'ha ingiuriato prima, e primo mi deue pregare alla pace; perche tu sei più glorioso, s'offeso addimandi la pace, di quel, che saresti, se tu desiderassi di vendicarti. Cerca la pace, adunque, accioche con la pace ritruoui etiandio il premio della pace, ch'è, che sij chiamato figliuol di Dio. O gran premio, ò eccellente premio. Hanno vna massima degnità i pacifici, come è sommo nella casa regia colui, ch'è detto figliuolo del Re. Chi, adunque, vuole questa gran degnità, e questa maggioranza d'esser figliuol del Re de i Regi, e dell'Imperatore del Cielo, e della terra, studij con tutte le sue forze d'esser pacifico; e chi è pacifico, si rallegri, e faccia festa, percioche egli ha conseguito la figliuolanza di questo gran Re, e di questo sublimissimo Imperatore celeste, Che noi considereremo ciò che soggiunga nel monte il celeste Maestro, e il Diuino legislatore Giesu Christo. Beati coloro, dic'egli, che patono persecutioni per la giustitia, percioche di costoro è il regno de i Cieli. Posta la beatitudine de i pacifici, dice Giouanni Chrisostomo santo, Accioche alcuno non si pensasse, che sempre fosse buono il cercarsi la pace, soggiunge il Signore. Beati coloro, che patono persecutione per la giustitia, cioè per la virtù, per l'altrui difesa, e per la pietà. Percioche è stato consuetudine del Signore ponere la giustitia per ogni virtù dell'anima. E non si creda veruno di coloro, che patono le persecutioni d'esser beati, se non sono perseguitati per la giustitia. Che come dice Girolamo Santo, il Signore notabilmente disse,

S.Gio. Chris. homil.9. sop. S.Matth.

San Paul. 1. a i Cor. c. 13.

Sal. 33.

S.Gio. Chris. nell'homil.

S.Girolamo.

disse; Per la Giustitia. Perche molti patono persecutioni per le loro maluagitadi, e non son giusti, e però questi tali non son beati, e non conseguiscono il regno de i Cieli. Beati, adunque, coloro, che patono persecutione per la giustitia, cioè per la loro giustitia, per qualche buon'opera loro, e fatta da loro. Imperoche non sono beati coloro, che patono persecutione per li peccati loro, ancor che la patino per la commune Giustitia, cioè, acciocbe satisfacciano alla giustitia, e all'equità commune. Onde diceua l'Apostolo Pietro santo; Niuno di voi pata come homicida, come ladro, come maledico, e come malfattore. S.Piet.1.c.4. *Horsu, adunque, ò diletti, raccogliamo brieuemente quanto si è detto; e per esser beato studi ciascuno d'esser pouero di spirito, cioè humile, che come la superbia vitio drittamente contrario a questa virtù, è radice, origine, e principio d'ogni male, e d'ogni ruina; così l'humiltà santa, è radice, origine, e principio d'ogni bene, e d'ogni felicità; e non pure nelle cose di questo mondo, ma etiandio nelle cose della patria del Paradiso, facendoci per sempre felici, e beati. Procuri ogn'uno d'esser piaceuole, e mansueto per ereditare quella felicissima terra de i viui; di doue non potendo essere scacciati, saremo perpetuamente allegri, e consolati. Non rincresca a veruno di piangere i proprij, e gli altrui diffetti, e peccati, acciocbe siamo in Cielo consolati da quella Maestà ch'è nimica del peccato. S'affatichi ogn'uno d'hauer fame, e d'hauer sete della giustitia, acciocbe siamo in Cielo fatto satij, e satolli dall'amator della giustitia, ch'è il giustissimo Signor Dio nostro. Piaccia a ciascuno l'esser misericordioso verso il prossimo, e verso l'anima sua mondandola da i peccati, e dalle maluagitadi, acciocbe di noi babbia misericordia colui, che ci disse, siate misericordiosi, com'è misericordioso il vostro Padre celeste.* S.Luc.c.6. *Sforzisi ogn'uno d'hauer il cuor mondo, e netto, acciocbe possa veder Dio, & esser beato operando bene. Che come disse Giouanni Chrisostomo santo, Coloro, che sempre pensano bene, e fanno bene, questi vedono Dio, e colui ch'opera malamente, & ha cattiui pensieri, non vede Dio, ma vede il Diauolo d'Inferno,* S.Gio. Chris. hom.9.sop.S. Matt. *perche ogni male è figura del Diauolo. Sia ogn'uno pacifico, e quieto, acciocbe arriui alla degnità, e alla maggioranza della figliuolanza di Dio, e sia poi sempre col celeste Padre in Cielo a godersi quiui perpetuamente quel, ch'occhio non vide, non ascoltò orecchio, e non ascese in cuor d'huomo giamai, ch'è la vera, e sempiterna beatitudine. Sopporti patientemente ciascuno le persecutioni per la giustitia, e per'amor di Christo, acciocbe sia da Christo introdotto al possesso dell'eterno regno del Cielo. Il che ci conceda per Pietà il medesimo Giesu Christo, il quale viue, e regna col Padre, e con lo Spirito santo, Dio per tutti i secoli de i secoli. Amen.*



ARGOMENTO.

L'OTTO BEATITVDINI PREDICATE DA GIESu Christo s'assimigliano discorrendo ad alcuni venti, ò a gli effetti d'alcuni venti, con cui hanno conformità, e proportione.

Ragionamento Settimo.



ATO fine al suo ragionamento delle beatitudini Cirillo, così il Prencipe deuoto, voltatosi verso Nicostrato, gli impose, che seguitasse, & egli vbidiente così diede alle sue parole principio. Non picciola gioia, e non picciolo contento m'ha arrecat'hoggi Cirillo col suo ragionamento delle beatitudini predicate nel monte a i suoi discepoli dal Signore; sì perch'egli ha molte belle, e molte buone cose, sopra quelle discorrendo, ragionato, sì perch'egli nel medesimo concetto è caduto, ch'era cadut'io. Onde se ben'egli m'ha preuenuto, non volendo però molto deuiare dal concetto commune di noi due; queste beatitudini ragionate dal Signore nel monte, ad alcuni venti, ò a gli effetti d'alcuni venti, con cui hanno conformità, e proportione, mi piace d'assimigliare. Datemi voi, come hauete soluto fin qui, piaceuole vdienza fin'alla fine, ch'io, pregando l'aura fauoreuole dello Spirito santo, ch'al desiderato porto conduchi questa mia nauicella disarmata, e senza gouerno, hor'hora incomincio. Parrà cosa nuoua, e disageuole molto; e qualch'vno di voi per auentura si marauiglierà forte, ch'io voglia assimigliare queste beatitudini a i venti, ò a gli effetti de i venti, come s'impossibile cosa fosse, e da non tentarsi. Tuttauia, non solamente è cosa vera, e possibile; ma anche con ageuolezza vi si può mostrare col diuino soccorso. Percioche, primieramente il vento è molto commodo per muouere i nauiganti, e per condurli al porto. Imperoche grandemente si scorre per lo mare, quando da buono, e da gagliardo vento secondo è spinta con piene vele la naue al suo viaggio. E questo propriamente conuiene alla prima beatitudine, quale è la pouertà dello spirito. Percioche poueri di spirito sono coloro, che per lo mare amaro di questo mondo arriuano al porto, e alla quiete della sempiterna beatitudine nel regno del Cielo. Onde dice il Signore; Beati i poueri di spirito, percioche di questi tali è il regno de i Cieli. Doue s'ha da notare, che nel mare di questo mondo infido tre impedimenti n'occorrono, ch'affondano la naue dell'anima bene spesso, e la sommergono. Il primo impedimento s'ha da i flutti, e dall'onde gonfiate; e questo significa l'alterezze, e le superbie de gli honori mondani. Questo impedimento ci è leuato, e ci è tolto dalla pouertà dello spirito. Imperoche, come dice la glosa, i poueri di spirito sono gli humili, che temono Dio; e questi tali certamente non sono ambitiosi, ma fuggono, com'accorti, gli honori di questo mondo; onde l'onde della gonfiata superbia non gli abissa, e non gli affonda nell'abisso d'inferno, e nel profondo dell'eterna perditione. L'altro impedimento s'ha da gli scogli, che s'incontrano; ne i quali alcuna volta vrta

la

la naue, e si fracassa. E che sono questi scogli, ò diletti, se non le cure, e i pensieri di questo misero mondo; le cupidità, e i desideri sfrenati delle ricchezze mondane, da i quai ci libera etiandio la pouertà dello spirito? E' vero, è vero. Lo dice vn'altra glosa. Poueri di spirito sono coloro, che non hanno nulla, e possedono ogni cosa; la gloria di cui certamente è di non posseder alcuna cosa in terra, e di viuere etiandio senza sollecitudine, senza cura, e senza pensiero. Il terzo impedimento poi s'ha dalle Sirti, dalle Scille, e dalle Cariddi voraci per la profondità dell'acque loro. E che sono queste profondità, e queste voraggini d'acque, se non i piaceri, e gli allettamenti della carne? Da quest'impedimento ci libera la pouertà dello spirito. Onde dice la glosa, Che poueri di spirito sono coloro, che non cercano le lusinghe, e gli allettamenti. A questi poueri, adunque, si promette il regno de i Cieli. In cui conseguiscono certamente l'eccellenza di tutti i beni, e i piaceri delle spirituali dilettationi. Onde diceua il Profeta Regio. Tu darai lor bere col torrente, e col fiume della tua dilettatione, ò Signore. Sal 35. *Secondariamente il vento riffrigera, ristora, e rinfresca le membra, dal caldo, e dall'ardore indebolite, stanche, & inferme: come manifestamente si pruoua dall'aura, e dal freddo uento dell'Aquilone, che noi dicemo Borea. Al quale è assimigliata la seconda beatitudine, ch'è la mansuetudine, e la piaceuolezza. Il proprio della quale, è di raffrenar le passioni irascibili; & inanzi a tutte le cose è proprio di raffrenar l'ardor dell'ira, & il furore. E di questa beatitudine dice il Signore; Beati i piaceuoli, e i mansueti, percioch'eglino posederanno la terra. Et è da notare, che se ben la piaceuolezza, e la mansuetudine sono realmente vna cosa medesima, nulladimeno si potria dire, che fossero differenti fra loro. Perche la mansuetudine si dice quant'all'effetto. Onde diceua Cassiodoro, che i mansueti si dicano ò quasi manuasueti, cioè auezzi alla mano;* Cassiodoro. *ch'è che tolerano, e sopportano con patientia l'ingiurie, che sono lor fatte. Ma la piaceuolezza si dice quant'all'affetto. Onde colui è detto piaceuole, che non è afflitto dal rancore, e dall'ira. E questi sono beati, perche posederanno la terra. Nella possession della quale si nota la sicurezza, e nella terra si nota la stabilità, e la fermezza sempiterna nella terra de i viui, come hauete sentito poco dianzi dal passato ragionamento. Terzo, il vento cagiona le piogge, e l'acque, come del vento, ch'Austro si noma scopertissimamente si vede. Il quale essendo calido, & humido, condensa l'aere, e genera i nembi. A questo terzo vento s'assimiglia la terza beatitudine, cioè il pianto nel quale si sparge, e si versa la pioggia delle lagrime, della quale dice il Signore; Beati coloro, che piangono, cioè i propri peccati, e l'altrui colpe etiandio. Che, come dice* S.Gio.Chris. *Giouanni Chrisostomo santo, Beato chi piange i suoi peccati, più beato chi piange gli* sop.S.Matt. *altrui; percioche colui, che piange le colpe altrui è certo, che non ha propri peccati da piangere. Seguita il premio di questi, che piangono, ch'è, ch'essi saranno consolati. E questo in quattro modi auuerrà loro. Primo perche saranno rimessi, e perdonati loro i peccati. Onde dice il Profeta. Io ti loderò, ò Signore, perche si è conuerso il tuo* Isaia.c.12. *furore in misericordia, & in benignità, e m'hai consolato. Secondo per lo scampo loro delle pene; onde dice l'aquila volante Giouanni nelle sue ammirabili riuelationi. Asciutterà, e netterà il Signore ogni lagrima da gli occhi de i Santi, e non sarà più,* Apoc. c.7. *nè pianto, nè dolore. Terzo saranno consolati per l'acquisto della gratia, e della glo-* cap.2. *ria; onde dice il Profeta Isaia. Allegrateui con Gierusalemme: e voi tutti, che l'a-* Isaia.c.66. *mate, fate festa in lei; Godete seco con giubilo tutti voi, che piangete sopra di lei,*

accioche fuggiate, e fiate riempiuti dalla mammella della sua consolatione; accioche cauiate il latte, & abbondiate di delitie da tutta la sua gloria. Quanto saranno consolati questi tali, che piangon'hora per la vendetta de i cattiui, e de i peccatori. Onde
Sal. 57. *diceua il sereniſſimo Profeta Dauide; Si rallegrerà il giusto quando vedrà la vendetta. Quarto, il vento è atto ad accendere il fuoco. Si vede da i mantici de i fabri, e da i mantici etiandio che famigliarmente s'adoprano nelle case per accendere il fuoco col vento che esce da loro mentre s'aprono, e si riſtringono poi. Questo conuiene alla quarta beatitudine, ch'è la fame della giuſtitia. Perche questa fame altro non è, se non vn'acceſo, & ardente desiderio della giuſtitia. Imperoche l'hauer fame è vn voler con desiderio; per lo che douemo hauer fame della giuſtitia, accioche intendiamo noi sempre eſſer biſognosi. E però dice il Signore. Beati coloro c'hanno fame, e c'hanno sete della giuſtitia, percioche eglino saranno satiati. Onde si può considerar, che dice eſſer beati coloro, c'hanno fame, e sete della giuſtitia, non de i danari, dell'oro, dell'ariento, delle gemme, de i campi, delle poſſeſſioni, delle greggie, de gli armenti, de i pallagi, e in somma delle ricchezze del mondo, perche non poſſono queste cose*
Sal. 33. *cauarci la fame, e la sete, che s'ha di loro; e però non ci ponno far beati; onde diceua Dauide Profeta, I ricchi, di questo mondo intendete, sono stato biſognosi, & affamati. Et è pur troppo vero. Percioche noi per eſperienza sappiamo beniſſimo, che molti ricchi mondani, confidandosi nelle ricchezze temporali, e transitorie di questo mondo, si sono impoueriti in tanto, che sono stato biſognosi, & affamati mendicando. E questo perche i beni transitorij di questa vita non poſſono eſſer tenuti lungo tempo da i poſſeſſori loro. Dice anche eſſer beati coloro, c'hanno fame, e sete della giuſtitia, e*
S.Paulo.1.a i Cor. c.3. *non della sapienza mondana. Perche la sapienza di questo mondo è pazzia appreſſo Dio. Gran sapiente fu veramente il filosofo, e molto intendente delle cose, con tutto ciò perche non seppe, & non inteſe Christo, fu di niun merito per la sua salute la sua*
S Paulo. 1.a i Cor.c.1. *sapienza. Percioche si legge, Perderò la sapienza de i sapienti, e confuterò la pru-*
Prou.c.28. *denza de i prudenti. Dice medesimamente beati gli affamati, e gli aſſetati della giuſtitia, e non della potenza. Che come dice il Sauio, Il Prencipe empio, è vn leon che*
Sapien.c.6. *rugge, e vn'orſo affamato sopra vn popolo pouero. E però dice in vn'altro luogo questo Sauio parlando a i potenti; Date orecchio, & aſcoltate voi c'hauete le moltitudini, e piacete a voi steſſi nelle turbe delle nationi; però che vi è stato dato dal Signore la potestà, e la virtù dall'Altiſſimo, il quale interrogherà l'opere vostre, & inueſtigherà i penſieri vostri; percioche eſſendo voi miniſtri del suo regno, non hauete rettamente giudicato; nè hauete cuſtodite, & oſſeruate le leggi della giuſtitia; nè hauete etiandio caminato conforme alla volontà di Dio. Tosto con horrore v'apparirà; imperoche duriſſimo giuditio sarà fatto a coloro, che gouernano. Al picciolo sarà conceſſa la miſericordia; ma i potenti, potentemente patiranno i tormenti; e ſoggiunge, E a i più forti, sarà cruciato più forte. Dice, Beati gli affamati, e gli aſſetati della giuſtitia, e non gli affamati, e gli aſſetati della laſciuia, e della luſſuria. O a quanto mal termine conduce la laſciuia, ò diletti, chi la ſiegue. Sentite ciò che dice il Sauio. Se-*
Prouer. c.7. *guita, dic'egli, il laſciuo vna femina dishoneſta quaſi bue condotto al macello; e quaſi agnello molle, & ignorante, che ſtolto è tirato a i legami fin che gli trappaſſi vna ſaetta il cuore; & a guiſa d'vccello, che s'affretta al laccio. E non sà l'infelice,*
S.Luc.c.15. *che si tratta del pericolo dell'anima sua. Ne fà fede lo stato miſero in cui cadde l'infe-*

lice

lice giouane prodigo, che dissipate le sue sostanze; cioè malamente usati i beni naturali, come dice Agostin santo, in regioni lontane, nella smenticanza di Dio; venne in tanta miseria di pouertà, che fu constretto ad accostarsi a vn cittadino di quel paese; cioè ad vn prencipe aereo, soldato della militia del Diauolo infernale; e nella sua villa, cioè nella sua potestà, pascere i Porci, cioè gli spiriti soggetti di quel prencipe d'inferno. Doue soffrendo crudelissima fame, desideraua di satiarsi di quelle silique, e di quelle ghiande, che mangiauano i porci, ch'altro non sono, ch'i frutti della sua lasciuia, e della sua lussuria, di cui tanto si dilettano i demoni infernali, e non si poteua satiare. Perche in cosi dishoneste cose cercando la satietà, l'esser beato, non poteua trouar'in loro la beata vita, che ci satia, e ci satolla; e però si dice, che niuno glie ne daua. Adunque non beati coloro, c'hanno fame, e c'hanno sete della lasciuia, e della lussuria; ma beati gli affamati, e gli assetati della giustitia. E perche beati? Perch'eglino saranno satollati. O veramente come dice Bernardo santo, felice, e gloriosa satietà; ò santo conuiuio, ò viuande desiderabili, doue certamente niun fastidio, niuna sollecitudine potrà essere; perciocbe vi sarà somma satietà, e sommo desiderio. Ma andiamo più auanti. Quinto il vento produce, nutrisce, & accresce le sementi, come scopertissimamente si vede dal vento Australe, che noi dicemo Ostro; il quale cagiona il caldo, la pioggia, e la rugiada; apre i pori della terra; produce, nutrisce, & accresce le gramigne, e le sementi. E questo conuiene alla quinta beatitudine, cioè alla misericordia. La quale dando, produce le sementi dell'elimosine, compatendo le nutrisce, e continuando l'accresce, e fà maggiori. Da queste sementi se ne raccolgono poi gli eterni frutti nella patria del Paradiso. Lo dice l'Apostolo Paulo santo. Chi semina, dic'egli, nelle benedittioni, dalle benedittioni miete, e raccoglie l'eterna vita. Questo è adunque il vento della misericordia, il quale acquista il calor dell'amore; la pioggia, e la rugiada della gratia; apre i pori della terra; cioè spalanca le viscere dell'huomo terreno, e produce le sementi dell'elimosina santa. Di questa misericordia dice, adunque, il Signore, Beati i misericordiosi. E perche beati? Perch'eglino conseguiranno la misericordia dal Dio delle misericordie. Perche nel giorno dell'estremo giuditio vniuersale, come dice Agostin santo, aspetteremo sicuri il giusto giuditio di Dio, non tanto dalla nostra giustitia, quanto dalla misericordia di Dio, perche saremo stati misericordiosi facendo la misericordia. E' vero, è vero. Per l'opere della misericordia ci promette la misericordia nel giorno del giuditio il Signore. Che se saremo casti, non ingannatori, non vbriachi; se ci asteneremo dalle cattiue, e maluagie operationi, e non faremo l'opere della misericordia, saremo sterili, & infecondi a i meriti dell'eterna mercede. Lo dice Agostin santo. Certamente, dice egli, Non dirà a i buoni il Signore, Venite, pigliateui il regno per c'hauete viuuto castamente, non hauete gabbato alcuno, non hauete oppresso alcun pouero. Non hauete assalito l'altrui casa, e non hauete finalmente, giurando, ingannato il prossimo vostro. Non dirà queste cose, dice Agostino; ma dirà, Pigliateui il regno, Per c'ho hauuto fame, e m'hauete dato mãgiare; ho hauuto sete, e m'hauete dato bere; e cosi di tutte l'altr'opere di misericordia ci dirà il Signore. Com'anche quando manderà all'inferno gli indegni della gloria del Paradiso, dicẽdo loro, Andate nell'eterno fuoco, il quale è apparecchiato al Diauolo, e a gli Angioli suoi; Non dirà loro perche foste adulteri, homicidiali, fraudolenti, sacrilegi, bestemmiatori, & infedeli; non già perche non ci mandino all'inferno queste,

S. Agost. nelle questioni degli Euang. lib. 2. c. 3.

S. Bern. nella festa di tutti i santi. ser. 1.

S.Paulo. 2. a i Cor. c. 9.

S. Agost. sop. il Sal. 147.

S. Agost. ser. 51. del tẽpo.

e l'altre simili cose; ma perche non hauemo con l'opere della misericordia, e con l'elimosina santa cancellati i nostri peccati secondo il consiglio di Danielle, il qual disse al
Dan.c.4. gran Re Nabucdonosorre, Ti piaccia il mio consiglio, ò Re, riscuoti, e cancella con l'elimosine i tuoi peccati, e con le misericordie de i poueri le tue maluagitadi. Forse ti perdonerà Dio i tuoi peccati.
Eccl.c.3. Perciochè si come l'acqua ammorza il fuoco, così l'elimosina risiste al peccato, e alla maluagitade. Adunque non dirà andate nel regno perche non peccaste, ma perche riscuoteste con l'elimosine i vostri peccati; e non dirà, Andate nel fuoco eterno per c'hauete, non solamente peccato come vi pensate, ma perche hebbi fame, e non mi deste mangiare; hebbi sete, e non mi deste bere; e così di tutte l'altre opere della misericordia. Beati, adunque, i misericordiosi, perche di loro haurà misericordia l'eterno Padre Dio. E quei che non hauranno fatto la misericordia andranno; Doue? Nel fuoco. In qual fuoco? Nel fuoco eterno d'Inferno. A cui è apparecchiato questo fuoco eterno d'inferno? Al Diauolo. E s'è apparecchiato al Diauolo, perche vi ci manda ancor noi il Signore? Perche è apparecchiato al Diauolo, e a gli Angioli suoi, a i suoi seguaci. E perche si dà a noi questo fuoco,
S.Gia.c.2. che non semo nè il Diauolo, nè gli Angioli suoi? Perche, Giuditio senza misericordia a coloro, che non hanno fatto misericordia. E però è bonissima cosa l'esser misericordioso, il fare misericordia a i pouerelli; la quale s'incomincia per rispetto di se
Prou.c.14. medesimo; onde diceua il Sauio, Colui, c'haurà misericordia del pouero, sarà beato; s'accresce per rispetto dell'altrui bisogno, e dell'altrui necessità, e però diceua il patien-
Giobbe. tissimo giusto Giobbe, S'io ho mangiato solo il mio pane; e si consuma, e si riduce a perfettione per rispetto dell'ingiurie riceuute, quando alcuno prega per coloro, che lo perseguono, e per li suoi nimici. Sesto, il vento rasserena l'aere nubiloso, come si vede dal vento, che noi addimandiamo Borea; il quale essendo freddo, e secco, scaccia le pioggie, e le nubi, e rende il Ciel sereno. Quest'adunque, conuiene alla sesta beatitudine, Ch'è la monditia del cuore; nella quale è la tranquillità, e la serentà della conscienza. Di questa dice il Signore, Beati i mondicordi, perciochè eglino vedranno Dio. Sono stato mondicordi coloro, che sono mondi, e netti da i peccati, e dalle sceleraggini; e che la conscienza non gli riprende per cagion de i peccati, e de i misfatti; e questi sono beati, perch'eglino solamente vedranno Dio; e in questa vita per la contemplatione, e nella futura per la fruitione. O mondicordi, veramente felici, e beati; poi che per dono singulare della Diuina Pietà siete fatto degni, e meriteuoli di vedere il Dio viuente, e vedente; il Dio della gloria, e della Maestà; il Dio, dico, in cui desiderano di mirar gli Angioli del Paradiso, i Cittadini del Cielo, i domestici, e i famigliari di Dio. Quanto è grande, quanto è sommo, quanto è eccellente il priuilegio, che vi dà il Re de i Regi, l'Imperatore del Cielo, e della terra; quell'Imperatore, a cui s'inchinano tutti i Regi, tutti gli Imperatori, e tutte le potenze, celesti, terrestri, & infernali, ch'è che vediate la Diuina Maestà sua inscrutabile, & indicibile nel trono augusto, e nel gran seggio della sua maggioranza suprema, & eccellentissima in Cielo. Deh sgorgasse pure da quel mare immenso, & inesausto vn picciolo ruscelletto dell'acque della sua gratia preueniente, concomitante, e perficiente, che m'irrigasse, lauasse, e mondasse questo cuore ammacchiato, sozzo, e brutto di tanti peccati, di tante colpe, e di tante maluagitadi; acciò c'hauendo il cuor mondo, mi fosse concesso di veder questo gran Dio, solo Dio,

e vero

e vero Dio, che tanto brama di vedere contemplando, e di vederlo godendolo poi etiandio quest'anima mia pur troppo peccatrice, e maluagia. Desidera di vederlo l'anima mia, ma, come dice Agostin santo, Non vede Dio, se non colui, c'ha il cuor mondo. O Dio quanto sono lucidi, e risplendenti; quant'auenturati, e consolati, e quanto sono felici, e beati coloro, che ti vedono? Credo, che veramente sia impossibile a imaginarselo, e non possibile a dirsi. Percioche, come dice Bernardo il deuoto, Tu sei diletteuole a vedere, soaue all'hauere, e dolce al godere. Ma si come bisogna hauer'il cuor mondo per veder Dio, cosi bisogna per hauer'il cuor mondo, dice Giouanni Chrisostomo santo, Non solamente non si mescolar ne i negotij di questo mondo immondo, ma nè anche pensar'al mondo. Percioche si come l'occhio quanto sarà più mondo, vedrà più di lontano; cosi l'anima, quanto sarà più lontana dalle cure, e dalle sollecitudini mondiali, tanto più, e maggiormente sarà vicina a Dio; Che non può veder Dio la mente di colui, l'occhio del cuor di cui risguarda il mondo, e le cose mondane. Ma torniamo là, di doue ci siamo partiti. Settimo il vento conserua, & augmenta i corpi, come si vede da i venti boreali, i quai conseruano i corpi, perche sanano l'aer pestilente, e corrotto; aiutano la digistiua, e confortano la ritentiua. Augmentano etiandio la forza, e la virtù regeneratiua; onde disse il Filosofo, che sotto questo vento si generano i maschi. Questa s'accomoda alla settima beatitudine, cioè, alla Pace: per la quale sono rimosse, e tolte uia le pestilenze delle guerre, delle liti, e delle contentioni; sono confortate le virtù, e sono augmentati, & accresciuti i beni cosi spirituali, come temporali. Percioche nella Pace interiore della conscienza sono conseruati, & accresciuti i beni spirituali, e nella pace temporale, sono conseruati, & accresciuti i beni temporali. Perche, come dice Salustio, le picciole cose per la concordia crescono, e si fanno grandi; doue cadono, e vanno in ruina le grandi per la discordia. Di quest'adunque, dice il Signore; Beati i pacifici, percioche saranno chiamati figliuoli di Dio. E sono chiamati pacifici coloro, c'hanno la pace a se medesimo. Onde diceua a i Corinti l'Apostolo santo, Habbiate Pace, e il Dio della Pace, della dilettione, e dell'amore sarà con esso voi. Sono etiandio detti pacifici coloro, che fanno fra i prossimi la Pace, coloro, cioè, che cagionano la pace fra coloro, che per qualche mondano accidente sono fra loro nimici, e disamoreuoli molto. Onde è da notare con Bernardo santo, Che'l Signor non dice, Beati i pacidici, cioè coloro, che solamente dicono, e persuadono con parole la Pace; ma, Beati i pacifici, coloro intendendo, che fanno, e che cagionano la pace non pure in loro medesimi, ma anche fra i prossimi loro, e fra i fratelli. Perche non solamente si dee dire, & insegnar la Pace; ma si dee fare, e mettere in effettuale essecutione per hauerne il premio, ch'è, che siano chiamati figliuoli di Dio, si perche egli è il Dio della Pace, si perche è proprio di Dio il riconciliare, e il pacificare; si etiandio per ch'egli essendo in guerra con noi per cagion del peccato, di Dio impassibile, e immortale, si fece passibile, e mortale per distruggere il peccato, e cosi far pace con noi come fece. Eccoui, adunque, ò diletti, ch'a i venti, o a gli effetti de i venti si sono assimigliate le beatitudini come vi dissi; e beati coloro, che da i venti, e da i fiati dello Spirito santo saranno spinti dal mar pur troppo irato, e tempestoso di questo mondo, al porto placido, e tranquillo del Paradiso, a goder quiui quei tanti beni bramati, e desiderati con tant'ardore, ch'aspetta con affetto ardentissimo ogni inamorato di Christo, cioè i poueri di spirito, i poueri di volontaria pouertade, e gli humili

S.Agost. S.Bern. S.Gio. Chrisosp. S. Matt. hom.18. Arist.1.Etic. Salustio. S.Paulo 2. a i Cor.c.13. S.Bern.

imitatori di Giesu Christo. Beati coloro, che dall'aura soauissima di Dio saranno rifrigerati negli ardori dell'ira, e del furore; acciochе miti, e piaceuoli, soffrendo ogni contrario mondiale, siano introdotti al possesso della terra di promissione, della terra de i viui, e della patria del Paradiso; per godersi quiui perpetuamente la piaceuolissima vision del Dio della Maestà, del Dio viuente, e vedente, cioè i miti, e i piaceuoli. Beati coloro, che tocchi dal venticello di Dio, lagrimeranno pioggia di dolore, non solamente per li peccati proprij, ma per li peccati del prossimo etiandio, acciochе sieno consolati per sempre con l'allegrezze sempiterne del Cielo in compagnia de i Santi Cittadini della superna Gierusalemme, cioè coloro, che piangono in questa vita. Beati coloro, che co i mãtici dello Spirito di Dio saranno accesi alla fame, e alla sete della giustitia, accioche siano satollati alle mẽse celesti dell'eterno regno di Christo in Paradiso, cioè coloro, c'hãno fame, e sete della giustitia. Beati coloro, che tocchi dal fiato, e dall'ora soauissima dello Spirito Consolatore, apriranno le viscere loro, e produranno le sementi dell'elimosina santa, facendo la misericordia a i pouerelli di Christo, acciochе sia fatto loro la misericordia nel giorno dell'estremo giuditio vniuersale dal Padre delle Misericordie, e dal Dio di tutta la Consolatione, cioè i Misericordiosi. Beati coloro, che rasserenati dall'aura, e dal venticello di Dio, saranno netti, e sereni nella conscienza, acciochе vedano Dio, cioè i mondicordi, veramente beati, e senza fine beati. Beati coloro, finalmente, che percossi dal gagliardissimo vento dello Spirito santo scaccieranno dall'aere del cuor loro ogni pestilenza di guerra, di liti, e di contentioni; abbracciando con tutto l'affetto maggiore dell'animo loro la Santa Pace, cioè i pacifici, perch'eglino riceueranno in Cielo da Dio quei beni, ch'occhio non uide, non ascoltò orecchio, e non ascesero in cuor d'huomo giamai. Quai per pietà ci siano concessi da Dio, per lodar sempre beati in Cielo l'eterno Padre, l'eterno Figliuolo, e l'eterno Spirito santo, Santissima, & indiuisa Trinità; quale viue, e regna Dio per tutti i secoli de i secoli.

Amen.



ARGOMENTO.

CON L'AVTORITA' DELLA SCRITTVRA, E DE' Padri si và assimigliando la beatitudine a diece solenni conditioni d'vna nobilissima, e sontuosissima Cena.

RAGIONAMENTO OTTAVO.



RA stato con grande attentione ascoltato, e da gli ascoltanti compagni molto lodato il ragionamento di Nicostrato, quando hauendo mostrato il Prencipe a Crisippo, ch'à lui toccaua il douer continuare con vn suo ragionamento; & hauend'egli in giro tutti i compagni risguardato ne i visi, così diede principio al suo parlare. Tutt'hoggi, nobilissimi giouani, sono stato irresoluto intorno a quel, ch'io doueua dire nella presa materia della beatitudine, si per l'eccellenza del soggetto, sì etiandio, perche sono stato tali quelle cose, che di lei fin quì sono stato dette da voi, ch'io in alto leuatomi con le cose ragionate, punto non mi risolueua al debito, che tengo con voi, ch'è di ragionar'ancor'io della non pur cominciata, ma anche quasi già finita materia. Ma Nicostrato con le simiglianze sue de gli effetti de i venti, ò con le simiglianze de' venti con la beatitudine, m'ha trouato, e dato materia a vn bello, e nobile ragionamento per hoggi. Onde perche il vi sappia così ben dire, come l'ho ben conceputo nell'animo; non pur vi priego della solita cortese attention vostra fin'alla fine, ma vi priego etiandio, che perch'io incomincia bene, seguiti meglio, e perfettamente finisca quanto m'ho imaginato di dirui, che meco volontieri preghiate lo Spirito santo, che perche è nostr'auocato è detto Paracleto, che tanto del suo diuino lume celeste infonda nel mio offuscato intelletto, ch'io compitamente dia fine a quanto, douendo parlare della celeste beatitudine, mi sono messo nell'animo, e risoluto di dirui per gloria sua, per vtil vostro, e per consolotion mia. Attendete. Altra volt'hoggi, s'io non fallo, mi par che sia stato detto da alcun di voi, che ragionato hauete fin qui, Che non è possibile, ch'a pieno si possa dire, quale, e quanta sia la gloria, e la beatitudine della patria del Paradiso, e della celeste Gierusalemme. Percioche non è possibile, ch'vn picciolo, e ben'angusto vaso riceua l'ampiezza, l'immensità, e la profondità del gran Padre Occeano; non è possibile dico, che gli huomini, che rispetto Dio sono vn picciolissimo vaso, possano a pieno intendere, e capere quanto sia grande l'ampiezza, quanto sia somma l'immensità, e quant'alta la profondità del gran Padre Dio; dal quale, e nel quale, com'altre volte si è dett'hoggi, è il colmo, il sommo, e l'eccellenza della nostra sempiterna beatitudine in Cielo. Et io senza contrasto veruno così credo esser il vero, così confesso, e così concedo. Vedete; l'Apostolo Paulo santo, ancor che fosse rapito fin'al terzo Cielo, doue

quei secreti importantissimi uide, che non dee parlar lingua humana; nulla di meno, volendo dell'altissime cose di collasù dar'a noi qualche saggio, di quelle cose, dico, che ci ha apparecchiato la diuina Pietà, se meriteuoli ce ne faremo, del detto del
Isaia.cap. 64. S. Paolo.1.à i Cor.cap.15. *Profeta si serue, e niente altro dice, che, Quelle cose, ch'occhio non vide, non ascoltò orecchio, e non ascesero in cuor d'huomo giamai. Imitando per auentura in*
Sal. 86. *questo anche il Serenissimo Profeta Dauide, che disse, Gloriose cose sono stato dette di te, ò Città di Dio. Onde stando ancor'io in questa impossibilità di dire quale sia la somma felicità de'Beati, e l'immensità dell'eterna felicità di coloro, che si godeño la sempiterna beatitudine in Cielo; quella somma felicità, e quell'immensità della felicità eterna, con le similitudini loro, e con l'autorità de'Padri, che voi medesimi hauete allegati hoggi più d'una volta, andrò assimigliando a diece solenni conditioni d'una sontuosissima, e nobilissima Cena. Percioche la riffetione, ouero la satietà de'Beati, che sono in Cielo, è conueneuolmente assimigliata a una Cena; che per questo per auentura disse nelle sue ammirabili riuelationi l'Aquila*
Apoc.c.19. *volante Giouanni Euangelista santissimo, e diletto discepolo dello sposo celeste Gie-*
Luc. c. 14. *su Christo Signor nostro, Beati coloro, che sono chiamati alla Cena delle nozze dell'Agnello; e Beato colui, che mangierà il pane nel regno di Dio, disse, quel conui-*
S.Agost.de ser. Domini ser. 33. *uante di Christo in casa del Prencipe de'Farisei, il quale come dice Agostin Santo, quasi di lontano sospiraua questo pane, e nella sua presenza sedeua esso pane.*
S. Gio.c.6. *Percioche chi è questo pane dal regno di Dio, se non colui, che disse, Io sono il viuo pane, che discese dal Cielo? A questo non s'apparecchiano le fauci, ma il cuore; però che questo pane, come dice il Signor medesimo, è quel cibo promessoci dalla diuina Maestà sua, che non vien meno, ma che resta nell'eterna vita. Nella Cena, adunque, solenne, e nobile molto, come fu quella che fece il gran Re Assuero,*
S. Luc. ca. 14 *inanzi a tutte le cose, e primieramente si ricerca la conueneuolezza del tempo; onde si legge in San Luca, che quel gran Padre di famiglia, che fece quella gran cena mandò all'hora, cioè congrua, e conueneuole della cena a chiamar gli inuitati, che venissero, perch'erano apparecchiate già tutte le cose; così all'eterna cena, e alla sempiterna riffettione del Paradiso, con conueneuole tempo sono chiamati i Santi amici del gran Padre di famiglia celeste, cioè dopo la fame, e la fatica di questo*
Apoc.c.14. *mondo; dopo il peso, e l'ardore del giorno; accioche per l'auuenire, come dice lo*
Isa.a.c.45. *spirito, si riposino dalle lor fatiche; & accioche, come dice il Profeta; non habbiano più, nè fame, nè sete. Secondariamente in vna nobile cena si suole ricercare l'amenità, e la piaceuolezza del luogo. Così la cena de'Beati sarà fatta nell'ameni-*
S.Paolo.2. à i Cor.cap.5. *tà del Cielo Empireo. Onde diceua l'Apostolo Paulo santo; sapemo, che se la nostra casa terrena sarà sciolta, hauremo vna casa, non fatta con mano, ne i Cieli. E però inamoratosi Bernardo santo dell'amenità della Patria celeste con molt'affetto diceua queste parole. O beata regione del Paradiso; ò beata regione delle delitie,*
S.Ber. nei ser. S.Agost. *alla quale sospiro dalla valle delle lagrime; doue è sapienza senza ignoranza, memoria senza smenticaggine, intelletto senz'errore, e doue splenderà senza oscurità la ragione. Quiui etiandio, come dice Agostin santo, risplende quel che non cape il luogo, suona quel che non cape il tempo, odora quel che non ha sparso il uento, ha sapore quel che non ha minuito la voraggine, e l'ingordigia, e s'accosta quel che non suelle la satietà. Quiui pare stoltitia la sapienza di Salomone; quiui saria bruttezza, e difformi-*

e difformità la bellezza d'Assalone; quiui saria tardità la prestezza, e la velocità d'Azahelle; quiui saria giudicata debolezza la fortezza, e la gagliardia di Sansone; quiui saria mortalità la lunga vita di Matusalemme; e quiui saria, vltimamente, pouertade il possesso d'vn Regno. Terzo in una ben consolata cena si ricerca l'allegria, e il lieto viso di colui, ch'inuita alla sua cena. Così Christo con lieto viso ridente inuitando tutti i suoi fedeli alla sua gran cena, dice, Venite a me tutti voi, che u'affaticate, e siete premuti sotto i pesi, & io vi rifocillerò. Et altroue, Io dispono a voi, com'ha disposto a me il mio Padre, il Regno, accioche mangiate, e beuiate sopra la mensa mia nel mio Regno; & acciochè sediate sopra le sedie giudicando le dodeci tribu d'Israelle. Onde inuaghitosi grandemente di questa mensa, e di questo cibo Bernardo santo, alla quale, & al quale con tant'allegrezza ci inuita il figliuol di Dio Giesu Christo nostro Signore, diceua queste parole, come hauete inteso da Nicostrato nel ragionamento passato, O veramente felice, e gloriosa satietà, ò santo conuito, ò viuande desiderabili, doue certamente non potrà esser'alcuna ansietà, e niun fastidio, perche vi sarà somma satietà e sommo desiderio. E parlando Gregorio il morale della beuanda di questa mensa di Christo, diceua queste parole. Quando noi arriueremo al fonte della vita, sarà impressa in noi dilettabilmente la sete, e insieme la satietà; ma sarà dalla sete lontana la necessità, e il fastidio sarà lontano dalla satietà, percioche assetati saremo satiati, e satiati haurem sete. Ma è da notare, che grandemente deue esser desiderata da noi l'allegrezza, la giocondità, e la gloria di Christo, ch'alla sua cena ci chiama; e tanto deu'esser desiderata da noi, che (come dice l'inamorato di Christo Agostin santo, e com'hauet'vdit'hoggi vn'altra volta) s'ogni giorno ci bisognasse sopportare tormenti, e tolerar'etiandio per picciol tempo la Geenna stessa, acciochè potessimo esser degni di veder Christo nella sua gloria, & esser'accompagnati co i suoi santi; non saria indegna cosa il patir'ogni tristezza, acciochè fossimo hauuti pertecipi di tanto bene, e di tanta gloria. Quarto, nella sontuosa, e ricca cena si ricercano, e si ritruouano varie, e diuerse sorti di cibi, e di viuande; così a punto, nella cena del Re del Cielo, nella gloria de i beati saranno varie, e diuerse sorti d'allegrezze, e di premij. Percioche quiui saranno tanti, e tanti i gaudij, & allegrezze, che tutti gli Aritmetici di questo mondo non gli potrebbono annouerare; nè gli potrebbono misurare tutti i Geometri, nè tutti i Grammatici, tutti i Retorici, e tutti i Dialetici gli potrebbono con parole esplicare, e narrare. E chi potria annouerare, misurare, e narrare, quel, ch'occhio non vide, non ascoltò orecchio, e non ascese in cuor d'huomo giamai, che la Diuina Maestà dello sposo Celeste ha apparecchiato a coloro, che l'hauranno amato, e che perciò saranno ritrouati meriteuoli di sedere alla mensa delle sue nozze? Ogni numero è mancheuole; ogni misura è corta; e ogni parlare è scarso molto, e diffetoso. E però diceua il Profeta. I Redenti dal Signore veniranno con lode in Sion, e sopra i capi loro sarà allegrezza sempiterna; otteneranno gaudio, e giocondità, e fuggirà (da loro intendete) il gemito, & il dolore. Onde diceua Gregorio il morale, e seco Agostin santo, Qual lingua può dire, ò quale intelletto è sufficiente a capere quanti sieno i gaudij della sempiterna Città del Cielo; esser cioè fra i Chori de gli Angioli; assistere, & esser presenti co i beatissimi spiriti alla gloria del Creatore; veder Dio a faccia, a

S.Matt.c.11.
S.Luc.c.22.
S.Ber.ser.1.de tutti i Santi.
S.Greg. mor. lib.18. c.28.
S. Agost. ser. 37. de'Sãti Manuale.c.14.
Isaia.c.35.
S.Greg. hom. 37.
S. Agost. ser. 181. del tẽpo.

faccia; veder'vn lume incirconscritto, & indicibile; non hauer'alcun timor di morire, e rallegrarsi del dono della perpetua incorrottione? Quiui, adunque, come dice Bernardo il deuoto, sarà allegrezza al giusto interiormente, & esteriormente: sarà gaudio sopra, e sotto; gaudio intorno intorno, e per tutto sarà gaudio pieno, e perfetto, le quali cose possono così esser'intese da noi; cioè, Che i Santi goderanno interiormente, cioè della glorificatione dell'anima, e del corpo; & esteriormente si rallegreranno della compagnia de gli huomini, e de gli Angioli; di sopra si rallegreranno della vision di Dio; di sotto, della bellezza del Cielo, e dell'altre corporali creature; e d'ogni intorno goderanno della ri- ettione, e della dilettatione di tutti i sensi; essendo che l'istesso Dio sia per esser'oggetto di tutti i sensi spirituali. Percioche sarà specchio al vedere, cetra all'vdire, miele al gusto, balsamo all'odorato, e fiore al tatto. Quiui sarà il candor della luce estiua, l'amenità di primauera, l'abbondanza autunnale, e il riposo hiemale, e brumale. E sarà quiui (se non per rispetto dell'oggetto, cioè di Dio, che beatifica, nulla dimeno per rispetto di essi beati) vna certa varietà, e vna certa distintione di premij, della quale disse vna volta il Signore, Nella casa del Padre mio sono molte maggioni; e però diceua il Magno Gregorio santo, se in quella eterna Beatitudine la retributione, e la mercede non fosse dissimile, e diseguale; più tosto saria vna maggione, che molte. Molte sono adunque le maggioni, nelle quali, ancor che gli ordini distinti de buoni communemente si rallegrino per la compagnia di varij meriti, nulla dimeno tutti gli affaticanti riceuono vn danaro, i quali sono distinti, e separati in molte maggioni, perche vna è la beatitudine, che in quel luogo riceuono, e diseguale è la qualità della mercede, quale conseguiscono per le varie, e diuerse opere loro. Quinto nella nobile cena si ricerca l'vrbanità, la ciuiltà, e la leggiadria de' costumi di coloro, che seruono. A questa guisa a punto sarà nella cena del gran Re del Cielo. Percioche nostri ministri sono gli Angioli di collasù. Sentitene la testimonianza dell'Apostolo predicatore della verità Paulo Santo, che dice, Che tutti gli spiriti sono ministratori mandati nel ministerio per coloro, che piglieranno l'eredità della salute. O adunque, quanta sarà l'allegrezza de'Santi, poi che goderanno a questa gran cena, e alle fontuosissime nozze dello sposo del Cielo il ministerio de gli Angioli; i quali non pur ci ministrano nell'altra vita al meno in questo, che portano l'anime de'giusti, ch'escono della carcere di questi corpi, alla dolcezza sempiterna di quella fontuosissima cena, alla quale sono arriuati col ministerio loro tanti felici, e beati, come di Lazaro vlceroso, e mendico si legge, il quale, subito che egli morì fu portato da gli Angioli santi nel seno del gran Padre Abraamo, e d'infiniti altri, che sappiamo di certo dalle Sacre Lettere; ma anche in questa vita ci seruono, e ci assistono. Credemo gli Angioli Santi, dice Bernardo il deuoto, esser presenti a coloro ch'orano, e ch'offeriscono a Dio i voti, e le preghiere de gli huomini. Quando tu oraui con lagrime, disse a Tobia l'Angiolo Raffaelle, io portai le tue orationi a sua diuina Maestà; e però diceua Isidoro, che gli Angioli buoni sono deputati al ministerio dell'humana salute. Quale se noi volemo, ci bisogna far quel che ci insegna il dolcissimo Bernardo Santo. Se tu vuoi, dic'egli il ministerio de gli Angioli santi, fuggi le consolationi del mondo, e fà risistenza alle diaboliche tentationi.

S. Bernar.
S. Gio. ca. 14.
S. Grego.
S. Paulo a gli Ebr. cap. 1.
S. Luc. c. 16.
S. Bernar.
Tobia. c. 12.
Isidoro.
S. Bernar.

tentationi. O gran degnità dell'anime dice Girolamo santo, Che ciascun'habbia dal principio della natiuità un'Angiolo delegato, che lo custodisca. Ogni credente ha vn'Angiolo, dice Giouanni Chrisostomo santo. Adunque s'hauemo gli Angioli, dice questo gran Padre, siamo sobrij come se ci fossero presenti alcuni pedagoghi, e maestri. Chi non bramerà, adunque, con tutte le forze maggiori dell'animo suo d'arriuar a questa gran cena del gran Re Asuero celeste; e chi non s'affaticherà uolontieri per giungere a quelle sontuosissime tauole, doue si gode il seruigio de i famigliari di Dio, e de gli Angioli santi? O tre, ò quattro, ò mille, ò senza fine felici, e beati coloro, ch'a tanta gioia, a tant'allegrezza, e a tanto giubilo sono arriuati nella patria del Paradiso. Percioche quiui hanno trouat'etiandio quella sesta conditione, che ricerca vna lieta, e gioconda cena, Ch'è la grata cõpagnia di coloro, che sedono a mensa. Questi nel Cielo alla mensa, e alla cena di Dio sono i beati; che con gli Angioli si godono una vita incorrottibile; percioche quiui niuno s'ammoglierà, e niuno piglierà marito, ma saranno come gli Angioli di Dio in cielo. Rimira, dice Gregorio, la compagnia addunata non pur d'huomini soli, ma anche d'Angioli, e d'Arcangioli; di Troni, e di Dominationi; di Principati, e di Potestati. Del Re poi che nel mezzo di costoro si siede nella sua Maestà, niuna voce è sufficiente a parlarne. Percioche quel decoro, quella bellezza, quella virtù, quella gloria, quella magnificenza, e quella maestà trappassa ogni parlare, e auanza ogni senso d'humana mente. E quella Città, dice Prospero, quale è beata per la congregatione di tutti gli Angioli santi, risplende di meriti illustri, & eccellenti. Doue abbonda l'eterna salute, regna la verità, e doue niuno inganna, e niuno è ingannato; doue niuno beato è cacciato fuora, e doue non è introdotto alcun misero, ed infelice. Felice, e beata patria; e felici, e beati coloro, che di quella fatti posseditori, si godono alla mensa dello sposo celeste, non pure i cibi di uit'eterna, e la compagnia allegrissima, e piena d'indicibile festa, e contento; ma etiandio vedono nella regia sua Maestà il Signor delle virtù, il Re del Cielo, e il Dio della gloria, e della Maestà. E tanto più è pieno di gioia, e d'allegrezza infinita, inscrutabile, & indicibile quella mensa del superno Conuiuante del cielo; quanto che non manca a quella cena, come non manca mai ordinariamente, ma si ricerca più tosto la settima conditione, Ch'è la giocondità di varij, e diuersi stromenti, e la melodia delle dolcissime voci concordi di collasù. Chi potrà mai esprimere con parole quell'armonia, e quel concento pieno d'ineffabile dolcezza, che fanno gli Angioli, e gli huomini santi nella patria del Paradiso? Quel che non può intendere creato intelletto mortale, nè raccontare humana lingua giamai? Quai canti, quagli organi, quai cantilene, quai melodie si cantano quiui senza fine? dice il deuoto Agostin santo. Onde considerando ch'erano dolcissime, e soauissime molto, soggiungeua queste parole; Fortunato, & auenturato sarò io, ò Signor Giesu Christo, s'ascolterò quelle giocondissime, & allegrissime cantilene de i tuoi santissimi cittadini, quei dolcissimi uersi, lode della somma Trinità, pronontiati, e cantati col debito honore, e con la debita maestà. Ma infinitamente felice, e beato, s'io medesimo meriterò di cantare al Signor Giesu Christo Signor nostro i dolcissimi canti di Sion. Percioche, come dice il Profeta, Si sentirà in lei l'attion delle gratie, e la voce della lode. Ch'è quella per auentura

S.Gir. sopr. S. Matt.

S.Gio. Chris. homil.3. sopr. l'epist. a i Coloss. c.1.

S.Greg.

Prosp. della uita cont.

S.Agost. Man. c.6.

Isaia c.51.

che

che sentì l'Apostolo Giouanni santo simile a i cantori delle Cetere quando disse. E la uoce, ch'io sentij quasi di coloro, che cantano sonando la Cetera, e ceteizzanti nelle cetere loro. O perche tard'io, ò Signore, ad essere intromesso a questa cena nobilissima della Diuina Maestà tua, quale l'affamata anima mia tanto con tanto affetto desidera di gustare vna uolta per non hauer poi più fame, nè sete? Anzi per hauer sempre fame, e sete; e sempre goder quella sontuosissima cena, che n'hai apparecchiato dal principio del mondo perc'habbiamo sempre di lei fame, e sempre siamo satij, e contenti? E chi non si trouerà uolontieri a questa splendidissima Cena, hauendo oltre all'altre conditioni, che deue hauer'vna ben'ordinata cena quest'altr'ottaua conditione, Ch'è la copia d'infiniti lumi? E quai sono i lumi, ch'adornano questa Cena, e questo conuito celeste? I corpi gloriosi veramente. Alhora, dice il Signor medesimo, risplenderanno i giusti a guisa di Sole nel regno del Padre loro. E' tanto lo splendore della Città, doue si fà questa gran Cena, che non ha bisogno nè di Luna, nè di Sole, dice Giouanni Euangelista, che risplendano in lei; percioche la chiarezza di sua Diuina Maestà l'ha illuminata, e l'Agnello immacolato Christo è la sua Lucerna. E perche non si pone alcuno alla Cena mai per leuarsene subito, si ricerca per la nona conditione, che sia lunga la cena, cioè che duri assai. E quanto durerà questa cena del gran Re del Cielo? Tanto, quanto durerà, e regnerà questo Re di tutti i Regi. E quanto regnerà questo Re? Dicalo il mansuetissimo Moisè per me, che disse; Regnerà il Signore in eterno, & oltre. Che vuol dire dice Giacomo di Valenza, Che'l Signor Giesu Christo nel Santuario di questa Chiesa regnerà in eterno, cioè per tutto il secolo di questo mondo fin'al giuditio; ma nel celeste santuario, oltr'a questo secolo, regnera per infiniti secoli di secoli. Sarà, adunque, eterna la Cena, come è eterno il Signor della cena. L'eternità, dice Boetio, è lunghezza senza fine, e mancheuole d'ogni mutabilità; ma l'eternità di Dio, non solo non ha fine; ma è etiandio senza principio. O auenturati, adunque, felici, e beati coloro, che sederanno a questa tanto durabile cena, che non finirà mai. E tanto più auenturati, felici, e beati, quanto, che a questa cena sempiterna del cielo non si stancheranno mai per la soauità della quiete, e del riposo, Che per decima conditione si ricerca a vna ben fornita mensa. Sederà il mio popolo nella pienezza della Pace, ne i tabernacoli della fiducia, e nel ricco riposo, dice per bocca del Profeta il gran Padre Dio. Onde in quella beata vita, come dice Prospero, è certa securità, secura tranquillità, felice eternità, eterna felicità, perfetto amore, niun timore, giorno eterno, moto veloce, & vno spirito di tutti. O, adunque, come dice il deuoto Agostin santo, Vita vitale, vita sempiterna, e sempiternamente beata; doue è giubilo senza tristezza, riposo senza fatica, degnità senza timore, ricchezze senza perdimento, sanità senza languidezza, abbondanza senza diffetto, vita senza tremore, perpetuità senza corrottione, e beatitudine senza calamità: Affrettiamoci, adunque, ò diletti, per arriuare, non co i piedi del corpo, ma co i piedi de i santi costumi, a questa felice vita, a questa cena dolcissima, e soauissima del Re del cielo. Percioche la dolcezza inestimabile di questa cena addolcì a Stefano l'amarezza delle pietre del torrente; fece dolce a Lorenzo la grata, e il fuoco; per questa dolcezza andauano allegri, e festosi

Apoc. c. 14.
S. Matt. c. 13.
Apoc. c. 21.
Giac. di Val. sopr. il Cant. di Moisè.
Boetio.
Isaia. c. 32.
Prosp. lib della vita Contemp.
S. Agost. man. c. 7.
Atti. c. 7.

stosi gli Apostoli dal cospetto del Concilio, perch'erano stati degni di patir'ingiurie, e villanie per amor di Christo; questa dolcezza fece ch'Andrea fortissimamente, & allegro, andasse a pendere, e a morire in Croce; per gustar questa dolcezza in Cielo non dubitò il Prencipe del Collegio Apostolico Pietro santo di morir sopra la Croce col capo verso la terra; com'anche Paulo Apostolo addolcito da quest'indicibile dolcezza, ardito, & allegro molto, diede nudo, e disarmato il collo al coltello dell'empio persecutore; bramoso di gustar questa dolcezza infinita sofferse d'essere scorticato viuo Bartolomeo; e con cuor'intrepido, e senza paura, sentendo indicibile dolcezza, beuè il veleno l'amato discepolo di Christo Giouanni Euangelista. L'Apostolico pescatore hauendo gustato nel monte Taborre vna stilla di questa dolcezza, e d'ogn'altra dolcezza essendosi smenticato affatto, quasi vbriaco cominciò a gridare; Signore, è buona cosa a noi l'essere in questo luogo; facciamouici, se ti piace, tre tabernacoli, questa sia la nostr'habitatione, contempliamo te, percioche di niun'altro habbiamo bisogno; ci basti, Signore, il veder te, & esser satiati da tanta dolcezza. Che pensiamo c'hauesse detto, ò diletti, s'egli hauesse gustato, quella grande moltitudine della dolcezza della diuinità di Giesu Christo, quale ha nascosto la Diuina Maestà sua a coloro che'l temono? Questa medesima ineffabile dolcezza haueua gustato quella beata vergine, che nelle mammelle fu tormentata; e però si legge di lei, che quasi inuitata a nozze, allegrissima, e gloriantemente andaua alla carcere. Desiderosi, adunque, ancor noi di gustar tanta dolcezza alla cena sempiterna del Cielo, voltiamoci con tutto l'affetto de i nostri cuori, e netti d'ogni macchia di peccato, a questo gran conuiuante del Paradiso, e diciamoli tutti. Padre nostro celeste, dacci hoggi il nostro pane quotidiano, nella fortezza di cui caminiamo il dì, e la notte, fin che arriuiamo al tuo santo monte Orebbe nel Paradiso. Il che ci conceda pietoso Giesu Christo Signor nostro; il quale con l'eterno Padre, e con lo Spirito santo è benedetto, lodato, & essaltato per tutti i secoli de' secoli. Amen.

Att. c. 5.
S. Matt. c. 17.

AR-

ARGOMENTO.

SI DISCORRE COME S'HABBIA A FARE PER conseguire le celesti viuande nella mensa di Christo; da che molto profitto si caua, e molta spirituale dilettatione si gusta.

Ragionamento Nono.



RA giunto alla fine della riffettione, e della cena de i Santi ragionando Crisippo, alla quale stando gli ascoltanti compagni, non picciola dolcezza haueuano sentito; e volontieri vi sarebbono stato co i fatti, come vi si trouauano presenti con le parole, con la specolatione, e col desiderio, se loro fosse stato concesso dal celeste conuiuante Giesu Christo nostro Signore. Onde il Trencipe deuotissimo, vedendosi co i suoi compagni priuo di tanta dolcezza, per non esser priui almeno de i ragionamenti di tanto bene, e volendo l'vltimo luogo riseruare a Gherardo per lo suo priuilegio, così diede al suo ragionamento principio. Io mi dò a credere, nobilissimi giouani, diss'egli, Che non si truoui alcuno fra noi, che più che volontieri non si contentasse di ritrouarsi à quella cena del Cielo, e a quelle viuande sempiterne de i Santi, che dalla bocca di Crisippo hauete sentito, mentr'egli ragionando s'è ingegnato di dimostrarci. E però, perche pur troppo bene m'auiso, ch'a tutti saria infinitamente carissimo il ritrouaruicisi, come s'habbia a fare per conseguirle, mi piace, che sia con voi hoggi, discorrendo, il mio brieue ragionamento. Statemi attenti, e solleciti fin'alla fine, vi priego, e la gratia dello Spirito santo impetratemi volontieri, ch'io hor'hora incomincio nel nome del benedetto figliuol di Dio Giesu Christo nostro Signore. Attendete. Le cose, che sono di molto pregio, di molta stima, e di molto valore; con molta fatica, con molti stenti, e con molti sudori s'acquistano. E che ciò sia vero; suda sotto l'armi quel coraggioso soldato, e quel valente Capitano, che per acquistarsi la vittoria contra gli inimici, si pone a mille scoperti pericoli di morte, e di ruine. Varca l'Occeano immenso, e fin nell'indie vltime, e lontane arriua quel mercatante sollecito, mille Scogli, mille Sirti, e mille Cariddi ingolatrici schiuando, per acquistar quiui poi quell'oro, quelle perle, e quelle pretiose gemme, che'l ponno far ricco, e riguardeuole molto. Schiera, e mette in ordinanza potentissimi esserciti quel Duce per conseguir quel regno, di cui ha tanta sete; & egli stesso in persona soffre il peso della corazza, e dell'altr'armi; soffre il caldo, e l'agghiacciato inuerno al Cielo scoperto, e nulla teme di contraria parte nimica; non sente il Sole; nè offeso si conosce dalla nieue, e dall'aere irato brumale, solamente aspirando alla corona, & al possesso del regno bramato. A questa guisa bisogna, che si risolua di fare quel christiano soldato, che vuol farsi vittorioso contra gli inimici infernali; così quel mercatante fedele, che le perle, e le pretiose gemme desidera del Paradiso; e a questa maniera quel Duce inamorato del regno del Cielo. Il primo, cioè, che s'affatichi di continuo contra l'insidie de i nimici d'abisso, debellando la forza loro co i sacramenti,

cramenti,

cramenti, co i digiuni, con l'orationi, con l'humiltà, con la pouertà, e con l'altre virtu sante; accioche dopo lunga battaglia, vittorioso de' suoi nimici, trionfi nel Cielo con gl'altri valorosi combattitori di Christo. Il secondo, che con la Naue della perseueranza santa, e dell'vbidienza varchi il mare amaro di questo mondo, & arriue all'Indie celesti per farsi acquisto di quelle pretiose gemme, con cui adorna la fronte, e il seno a i suoi mercatanti il celeste Signore Giesu Christo. E il terzo che schiera, e metta in ordinanza i potentissimi esserciti delle sante virtù per conseguire quel Regno, che ci ha promesso l'eterno Monarca del Paradiso; nè lo ritiri a dietro la nimica parte, il mondo, cioè, la carne, e satanasso; nè la paura di soffrir caldo, freddo, fame, e sete; nè lo spauenti il peso della legge di Christo, percioche questo peso è leggiero, e con molta ageuolezza si porta da coloro, che in qualche parte conoscono la grandezza del merito, che se ne conseguisce poi. Il mio giogo è soaue, e il mio peso è leggiero, dice il Signore. Grande è la fatica, ma molto più grande, e molto maggiore è senza proportione il premio, e la mercede; alla quale non s'arriua se non col mezzo di gran fatica. Non si puo arriuar a i gran premi, dice Gregorio il morale, se non col mezzo di gran fatiche; e Non sarà coronato, se non colui, c'haurà leggitimamente combattuto, dice l'Apostolo Paulo santo. E non è marauiglia; percioche, come dice Agostin santo, chi dà mai il premio a colui, che non combatte? Chi corona colui, che non è stato in battaglia? E come puo esser vittoria senza guerra? E però, come dice in vn'altro luogo questo gran Padre, chiunque desideri il regno dell'eterno riposo, non voler'esser pigro nella brieue fatica di questo mondo, e goderai incessabilmente nell'altro secolo futuro. Dio, dice egli, è per darti l'eterna uita, pensa, e considera bene con quanta fatica s'habbia a comprar questa uita. E' uendibile quel, ch'io ho, dice Dio, compralo. E c'ha di uendibile Dio? Ho da uenderti il riposo, ti risponde, compralo. E quanto vale questo riposo? Intendi. Il prezzo di questo riposo è la fatica. Di quanta fatica è degno il riposo, che mai non finisce? Ti risponde il Signor nostro; Io ti mostro quanto sia il riposo, tu per te medesimo giudica con quanta fatica s'habbia a comprare. Dica il Signore quanto sia questo riposo. Beati coloro che habitano nella tua casa, ti loderanno ne i secoli de i secoli. Quest'è il riposo sempiterno, sarà senza fine questo riposo, non finirà mai questo gaudio, e questa allegrezza; e non haurà mai fine l'incorrottione. Di quanta fatica è degno questo riposo interminabile? Se si vuol giudicare, e pronontiare il vero, l'eterno riposo si compra giustamente con l'eterna fatica. Quest'è vero, ma non temere, Dio è misericordioso, dice il deuoto Agostin santo. Percioche se tu eternamente t'affaticassi, arriueresti tu mai all'eterno riposo? Colui, ch'eternamente s'affatica, come, ò quando è per arriuar mai a quel, che degnamente puo esser comprato con eterna fatica? Se sempre s'affaticasse l'huomo, mai non arriuerebbe al riposo. Adunque accioche vna uolta tu arriui a quel che tu compri con la fatica, non hai da faticarti in eterno, non già perche non vaglia tanto, ma perche sia posseduto vna uolta quel, che con la fatica si compra. E' giustissima cosa, che'l celeste riposo sia con eterna fatica comprato da noi, ma è necessario, che si compri con temporale fatica per possederlo una volta. Diece centinaia di migliaia d'anni hanno fine una uolta, ma quel ch'io ti dò, dice il Signore, non haurà mai fine. Quale, e quanta è la misericordia di Dio? Non dice affaticati mill'anni, ò cin-

S. Matt. c. 11.

S. Greg. ho. 7.

S. Paulo. 2. a Timot. c. 2.

S. Agost. libr. della scien. del bene, e del male.

Sop. il Sal. 93.

Sal. 83.

ò cinquant'anni; ma mentre viui; affaticati poch'anni, e da questa poca fatica ne seguirà quel riposo, che non ha fine, quel riposo sempiterno, che s'hanno comprato tanti valorosi serui di Christo col mezzo delle fatiche di questo mōdo momentanee, brieui, e fugaci. Bisogna, adunque, che s'affatichi prima colui, che uuol poi riposarsi; bisogna ualorosamente cōbattere contra le squadre d'abisso, e sudar nella battaglia, a chi vuole conseguire il premio della vittoria; bisogna portar'il giogo, e il peso della legge di Christo soaue, e molto leggiero a chi vuol'esser coronato del regno del paradiso. Non si

S.Gir.a Elio. Epist.1. può arriuar'a i godimenti del cielo dopo che si sarà goduto questo mondo. Sei dilicato, ò fratello, se tu credi goder questo mondo, e poi regnar con Christo, dice Girolamo santo. Percioche non per la via ampia, e capace de i piaceri del mondo l'huomo s'incamina

S.Matt.c.7. S.Luc.c.13. al paradiso, ma per la strada stretta della penitenza, e dell'astinenza. La strada ampia, e capace è quella che conduce alla sempiterna perditione; e stretta, e disageuole molto è la strada, che mena al paradiso, dice la verità stessa Giesu Christo nostro Signore. On

S.Agost.lib.de tripl. habit. c. 3. de Agostin santo diceua; Con ogni studio, e con ogni diligenza maggiore è da fuggire la strad'ampia, che ci mena alla morte; e con ogni desiderio del nostro cuore è da bramar la strada stretta, & angusta, che mena alla vita. Questa strada stretta è la strada dell'astinenza, della castità, dell'humiltà, e d'ogni religione; quale strada ha caminato Christo prima di noi, e con la quale è arriuato al suo regno sempiterno. Sforziamoci, adunque, d'entrar'al cielo per questa strada, che molti vi uorranno entrare, e non potranno. Questa strada si può dir'anche che sia l'osseruanza de i comandamenti di Dio, ad alcuni sensualacci molto stretta, difficile, e disageuo-

S.Matt. c.19. le, perche sono mondani. Se vuoi entrar, alla vita, osserua i comandamenti, disse il Signore a quel giouane, ch'interrogato l'hauea, che cosa gli bisognaua fare di bene, acciò ch'egli hauesse l'eterna vita. Colui, che camina al cielo, e alle sempiterne uiuande de i santi per la strada de i comandamenti di Dio, non è homicida, non adultero, non falso testimonio; honora il padre, e la madre; e come se stesso ama il prossimo suo; s'astiene da i peccati, e così arriua a quella sontuosissima cena,

Sal.14. doue sedono con infinito contento, e con indicibile allegrezza gli amici dello Sposo del cielo Giesu Christo nostro Signore. Signore, chi habiterà nel tuo tabernacolo, ò veramente, chi si riposerà nel tuo santo monte? disse il santo Profeta, e poi

Giac. di Val. sop.il Sal.14. soggiunse in persona di Christo, e dello Spirito santo, dice il Valenza, dicendo, Colui habiterà nel tabernacolo della Chiesa militante per gratia, e nel Cielo per gloria, ch'entrerà, e che caminerà senza macchia, e opererà la giustitia. Senza macchia camina colui, che dispregiando le false lusinghe del mondo, che dando a ciascun'il suo douere, che riprimendo i sensi, che domando la carne ribellante, e che facendo l'opere della misericordia co i pouerelli di Christo, che logorando vtilissimamente il tempo nell'orationi, nelle contemplationi, e nelle lettioni delle diuine Scritture; e finalmente, che fuggendo tutti i peccati, e tutti i vitij, seguendo co i buoni costumi tutte le virtù sante, serue con ardentissimo desiderio bramando le sempiterne allegrezze del cielo, al Celeste signore Giesu Christo Saluatore sapientissimo, e figliuolo dell'eterno Monarca di tutto l'vniuerso. Ond'io mi dò a credere, che per far queste cose tutte, c'ho detto, che non pur sia vtile, ma anche necessario il dispregiare il mondo, e le sue ingannevoli lusinghe bugiarde, e dare se stesso tutto a sua Maestà col mezzo di patir patientemente per suo amore, non pure i trauagli

e i di-

e i dispiaceri mondani, ma anche esporre la vita, spargere il sangue, e morire per Christo, accioche morendo al mondo, vita s'acquisti in Cielo, che non sa morire. Ma miseri noi, come spargeremo noi il sangue per Christo, se per amor suo non volemo dispregiare le vanità del mondo, e più amamo le cose nostre, che noi? Come daremo noi la vita per Christo, se contra i precetti di sua Diuina Maestà possedemo queste cose vane, false, & apparenti? Dice la Maestà sua per bocca del suo secretario Giouanni Euangelista, Se voi m'amate, seruate i miei comandamenti. Non seruamo, e non vbidimo a i suoi comandamenti, perche non amamo chi ha primo amato noi con tanti segni importantissimi del suo suisceratissimo amore. E non bisogna dire, Io amo il mio Dio, che come dice il medesimo Apostolo Giouanni santo, Colui che dice ch'ama Dio, e non custodisce i suoi comandamenti, è bugiardo. Perderai tutti coloro, che saranno bugiardi, dice il Profeta. E' conuinto non amar Dio, ma se stesso colui, che non serua i comandamenti di Dio. Che come dice Agostin santo, Ama Dio colui, che in tutte le cose vbidisce a i suoi comandamenti. Ama Dio colui, che custodisce le sue leggi, e i suoi precetti. Ama Dio colui, che si come Dio è santo, santifica se medesimo, come si legge. Siate Santi, percioche, & io sono santo Signor Dio vostro. Ama Dio colui, ch'adempie quel che disse il Profeta Regio cantando, Voi ch'amate il Signore, habbiate in odio il male. Ama Dio colui, ch'ad altro non pensa mai, ch'alle cose celesti, e alle diuine; peroche Dio non è amatore, se non della santità, della giustitia, e della pietà; & ama Dio colui, che non opera mai altro, che quel, che vede piacere alla Diuina Maestà. O da quanti enormi peccati s'aienste quell'inamorato di Christo, ch'aspira alla cena de i santi nella serenissima Città della celeste Gierusalemme, e quanti sono i beni, che ne consequisce. Chi ama Christo, odia il peccato, fugge la fornicatione, abhorrisce l'adulterio, non ruba, non attende alle rapine, e alle violenze; s'astiene dalla mormoratione; non bestemmia Dio, nè i santi suoi; non maledice; lassa i giuochi danneuoli, da cui nascono bene spesso importantissimi danni, mali, e ruine. Non va dietr'a i maluagi guadagni; fugge come la peste l'vsura, degna di tanto biasimo, di quanto possa mai essere biasimato alcun'altro vitio vitùperevole, e detestabile. Non pur non offende co i fatti il prossimo suo, ma nè anche con le parole, e co i pensieri; anzi s'egli è offeso, lo perdona di cuore, e priega per lui. Chi ama Christo non pur fugge i peccati, e le maluagitadi, che gli possono rubar Christo, e priuarlo della celeste gratia; ma con ardore di mente siegue con tutte le sue forze le virtù sante, la carità, la castità, l'humiltà, la volontaria pouertà, l'vbidienza, la perseueranza; e sempre opera, e fà cose degne d'eterna vita. Distribuisce per amor di Christo le sue sostanze ne i cibi de i pouerelli, nel sostentar le pouere vedouelle derelitte, nell'aiutar'i poueri orfanelli abbandonati, nel vestir'i nudi, riscuotere gli incarcerati, dando loro qualch'aiuto, nel consolar ne gli hospitali i poueri infermi facendo lor parte di quei beni temporali, che gli ha dato il Signore; e finalmente, chi ama Christo, lassa ogni vitio, ogni peccato, e ogni maluagitade per amor di Christo; e siegue ogni bene, abbraccia ogni buona operatione, e stringe ogni virtù. Quest'è la strada, che ne conduce al Cielo, ò diletti; quest'è il modo, con cui ci facemo compagni de gli Angioli, e de i santi del Paradiso, che sedono alla cena sempiterna delle nozze dell'agnello immaculato, & incontaminato Giesu Christo, sposo dolcissimo, & amabilissimo dell'anime, ch'alla Maestà sua si sono donate, e consacrate col mezzo de i

S.Gio. c. 14.
S.Gio. 1.c. 2.
Sal. 5.
S.Agost. della vita christiana. c. 9.
Leuit. c. 19.
Sal. 98.

sacramenti, e delle santissime operationi. Per questa strada hanno caminato i tanti amici di Christo, Paulo, Antonio, Ilarione, Macario, Benedetto, Mauro, Bernardo, Francesco; e gli altri infiniti santissimi solitarij, che disprегiando il mondo, e gli amatori del mondo con le loro aperationi, e seguendo Christo col mezzo dell'opere care a Christo, son'hora partecipi di quella cena sontuosissima, c'ha la Diuina Pietà apparecchiato dalla constitutione del mondo a coloro, che l'amano veramente. Oime, perche non mi è concesso d'arriuar'a tanto bene, e a tanta dolcezza? Perche, misero me, amo più le cose di questo misero mondo, che le cose felici, e beate del Cielo; più amo la porpora, e il bisso dell'Epulone, che la pouertà, la mendicità, e la nudità di Lazaro vlceroso, e piagato. Più bramo di godere il mondo, che di godere il Cielo. Vorrei prima godermi le sensualità di questo secolo, e poi l'allegrezze del Cielo. Ma chiunque, dice Agostin santo, vuoi regnar con Christo, con lui eleggi la pouertà, accioche ti riposi col mendico Lazaro vlceroso. Percioche niuno può godere col secolo, e regnare con Christo. Ahi, che non si và al Cielo a godersi quei beni, che non finiscono mai, da i beni, e da i piaceri di questo mondo. Così dice l'Apostolo; Col mezzo di molte tribulationi ci bisogna entrare nel regno de i Cieli; e prima ci bisogna bere il calice del Signore, e poi arriuare al possesso del Cielo. Peroche colui, che vorrà crapulare, e goder, il mondo immondo con l'vbriachezze, con le lussurie, e con l'altre bruttezze, prepari pure se stesso viuanda de i vermi, e de i serpenti infernali nell'abisso; doue per vn piacere momentaneo, brieue, e fugace arderà perpetuamente col suo capo Diauolo nelle sempiterne fiamme inestinguibili, & interminabili. O miserissimo commertio, ò infelice compagnia; per vn brieue contento del mondo esser priuo dell'allegrezze del Cielo, che non han fine; & esser cruciato perpetuamente in inferno in compagnia del mal'insuperbito Lucifero. Il disprezzo delle ricchezze, adunque, nelle quali è bene spesso la superbia, e la cagione di molti peccati, co i quali offendemo Dio, e danniamo l'anime nostre all'eterna perditione, è buona strada per condurci a i godimenti del Paradiso. Lazaro pouerello, tutto piagato, e tutto sepolto nelle meschinità di questo mondo, dopo le stenti si muore, & è da gli Angioli santi portato nel seno, nella regione d'Abraamo, all'allegrezze, alle ricchezze, e alla salute de i santi. Felice pouertà, dice Agostin santo, per la quale s'acquista l'eredità del Cielo. Felice commertio, riceuere per le cose transitorie l'eterne, e quel ch'è bene indicibile, senza fine regnare con Christo nell'eterno regno del Paradiso. Che chi vorrà crapulare, e godersi ricco, superbo, e vitioso il mondo, come fece l'infelice Epulone, non potrà non esser sepolto in inferno, com'egli vi fu sepolto misero, & infelice, Che come dice Agostin santo, e così esser vero conoscemo benissimo, è indicibile miseria il patire col Diauolo infernale i sempiterni supplitij, e gli eterni cruciati d'abisso. Oime, perche, adunque, non spregieremo noi il mondo, e le sue fallaci ricchezze seco, se coloro, ch'amano il mondo, come dice l'Apostolo Giouanni Santo, non hanno la carità del Padre eterno in loro? Non vogliate amare il mondo, dic'egli, nè le cose, che sono nel mondo; percioche tutto quel, ch'è nel mondo è concupiscenza della carne, concupiscenza de gli occhi, e superbia della vita, quale non è dal padre, ma dal mondo; e passa il mondo, e la sua concupiscenza. E perche vorremo noi l'amicitia di questo mondo, s'ella è, come dice Giacomo Apostolo, inimica della Diuina Maestà? Adunque, com'egli conclude, chiunque vorrà esser'amico di questo mondo, si constituirà nimico di Dio. E, come dice

S.Agost. libro del dispregio del mondo. c.7.

Atti. c.14.

S.Gio. 1. c.2.

S.Giac. c.4.

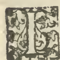
Christo

Christo medesimo, Che gioua all'huomo se di tutto il mondo fà acquisto patendo danno l'anima sua? Ouero, qual cambio darà l'huomo per l'anima sua? Ameremo noi, adunque, più il mondo, e le sue brieui, fallaci, & inganneuoli ricchezze, che non ameremo il Cielo, e i suoi eterni, veri, e non bugiardi tesori? Ahi nò. Se volemo, adunque, giungere all'eterne, e sempiterne viuande celesti in compagnia delle migliaia de gli Angioli, e de i Santi del Paradiso, affatichiamoci per questo poco di tempo, che viuemo in questa vita mortale, piena di tanti trauagli, e di tanti stenti. Affatichiamoci, dico, a fuggir' i peccati, a seguir le virtù, a combattere contra il mondo, la carne, e satanasso, e affatichiamoci nell'osseruanza de i precetti, e della legge di Dio, legge dolce, piaceuole, & amorosa; giogo soaue, e leggierissimo peso, che così facendo, senza dubbio veruno ci darà il Signore, che sediamo a quella mensa nel Paradiso, c'ha la Diuina Maestà sua apparecchiata a coloro, che se ne fanno degni, e meriteuoli col mezzo de i buoni costumi, e delle sante virtù. Il che ci conceda per sua misericordia colui, che con l'eterno Padre, e con lo Spirito santo viue, e regna Dio per tutti i secoli de' secoli. Amen. S.Matt. c. 19.

ARGOMENTO.

CON MOLT'HORRORE, E CON MOLTO SPAuento, seruendosi sempre dell'autorità della Scrittura, e de i Dottori Ecclesiastici, si ragiona intorno all'vniuersale Giuditio, che farà Giesu Christo nell'vltimo giorno del mondo.

RAGIONAMENTO DECIMO.



L ragionamento del deuotissimo Trencipe era al suo fine venuto non senza gran contento de gli spirituali compagni, quando Gherardo, vedendo, ch'a lui l'vltimo luogo restaua di ragionare, così cominciò. Nobilissime, & eccellentissime cose si sono dette da voi della beatitudine, e della gloria del Cielo, christiani compagni; e se ben'io non sono stato col corpo fra quei celesti beni, di cui hauete tutt'hoggi con molto gusto ragionato; non è però, ch'io non vi sia stato sempre con la contemplatione, e col desiderio, dalle vostre bocche pendendo deuoto, & humile. Hora perche questa gloria del Cielo, e questa beatitudine sempiterna, sarà perfettamente data a tutti i giusti dal celeste retribuitore dopo il giorno dell'vniuersale Giuditio, perch all'hora saranno i Santi anche gloriosi co i corpi, doue hora sono gloriosi nell'anime solamente; dell'vniuersale Giuditio estremo voglio, che sia hoggi con voi brieuemente il mio vltimo ragionare, ò diletti. Impetratemi voi con le vostre preghiere la gratia dello Spirito santo, affin, ch'io dica cose, che siano degnissime di lode alla Diuina Maestà sua, & all'anime vostre d'vtile, & di spirituale contento, ch'io hor'hora nel nome

del celeste Giudice Giesu Christo, dò al mio brieue ragionamento principio in questa
maniera. Perche, adunque, nobilissimi giouani, benissimo sò, che parlando con voi,
parlo co i fedeli di Giesu Christo; e con persone parlo etiandio, che perfettamente cre
dono alle scritture sacre, e diuine, non entrerò con voi a disputare se questo giuditio
tio vniuersale, che noi sapemo certissimamente douersi fare, si dee far'o nò; nè etian
dio vi disputerò chi debbia far questo Giudicio; perciochè à sufficienza sò, che sape-
te, che Giesu Christo nostro Signore sarà quegli, che nel giorno estremo sarà il ve-
ro Giudice, & a lui solo sarà dato, e fin'hora è dato il premiare i buoni de i beni del
Paradiso; e di castigare i rei con le pene, co i cruciati, e coi tormenti d'inferno hor
S.Matt.ca.28. *ribili, & interminabili. E' data a me ogni potestà in Cielo, & in terra, dice egli*
S.Gio. ca.5. *medesimo a i suoi Apostoli santi; e vn'altra volta disse medesimamente; Perciochè,*
si come il Padre ha la vita in se medesimo, così diede, & al figliuolo hauer la vi-
ta in se stesso, e gli diede la potestà di fare il Giuditio, perch'è figliuolo dell'huomo.
Verrà, adunque, il figliuolo dell'huomo, cioè il figliuolo della Vergine, Giesu Chri-
sto nostro Signore; e verrà al Giuditio nell'vltimo giorno di questo mondo, giuditio
vniuersale, acciochè dia a ciascuno secondo l'opere loro, ò premio eterno in Cielo, ò ca-
stigo sempiterno ne gli abissi d'inferno; e venendo, verrà nella sua Maestà; e questo
ottimamente sarà fatto; perche all'hora douendo giudicare, si mostrerà in forma glo-
riosa d'huomo colui, che nella sua prima venuta, apparue in forma passibile, & in-
Remigio. *ferma. Onde diceua Rimigio; Verrà a giudicare in Maestà di Deità colui, ch'appar-*
S. Agost. tratt. *ue da esser giudicato in humiltà di seruo. In conformità di che diceua Agostin Santo,*
de fide. ser.3. *Colui, che venne nell'infermità per ridimere, è per venire nella potestà perche giudi-*
ser.64. de ver. *chi. Verrà Christo in forma d'huomo al giuditio, acciochè giudichi quella forma, che*
Domini. *fu giudicata, dice questo gran Padre. O vero, com'egli dice in vn'altro luogo, Verrà*
S.Agost.lib.20 *Christo a giudicare in quella carne, nella quale venne per esser giudicato. Venendo,*
della Città di *adunque, questo giustissimo Giudice, verrà alla scoperta, e manifestamente. Dio verrà*
Dio. cap.6. *manifestamente, dice il Profeta regio. Verrà manifestamente, non già celato, e nasco-*
Sal. 49.
S.Gio. Chris. *sto nel corpo, come la prima volta, che venne, che etiandio a pena lo conobbero i buo-*
hom 54. sop. *ni; ma scoperto, e manifesto nella gloria, acciochè etiandio i cattiui, e gli empi siano*
S. Matt. *sforzati a confessarlo, & acciochè coloro, che lo disprezzarono nell'Humiltà sua, lo co-*
noscano nella potestà, e sentano quanto sia graue l'ira sua, e il suo disdegno coloro, che
non vollero sapere quant'è dolce la sua misericordia, dice Giouani Chrisostomo Santo.
Verrà adunque in form'humana questo Celeste Giudice, acciochè possa esser veduto da
tutti; perciochè, s'egli venisse nella forma Diuina, non potria esser veduto da gli em-
pi, e da i cattiui; perche tale visione diuina non è senza grandissima consolatione,
quale non conuiene a i dannati alle miserie sempiterne nelle fiamme d'abisso; e però
Isaia cap. 26. *diceua il Profeta Isaia, sia tolto, e sia leuato via l'empio, acciochè non veda la*
chiarezza, e la gloria di Dio. In seruigio di questo Eccellentissimo Giudice ver-
ranno tutti gli Angioli del Cielo, si per honorarlo, com'etiandio per testimo-
ni dell'attioni de gli huomini, e per esser'anche essecutori della giusta, e inap-
pellabile sentenza, che darà il supremo Giudice Christo Signor Nostro. Saran-
S.Gio. Chris. *no con lui tutti gli Angioli, dice Giouanni Chrisostomo santo, testimoniando quant'*
sop. *essi, mandati dal Signore, fecero, & operarono per la salute de gli huomini. Chi puo pen*
S. Matt. hom. *sare quanta sarà la Maestà di questo Giudice, e quanta la Gloria? Chi potrà mai dire*
80.

a pieno

a pieno quanto sarà horribile, e terribile, poi che, come canta la Chiesa, In quel giorno il giusto a pena sarà sicuro; e s'a pena, come dice il Prencipe del Collegio Apostolico Pietro santo, sarà saluato il giusto? Venuto, adunque, questo gran Giudice in quella Maestà, e in quella Gloria, che non puo capire, nè intender e mortale intelletto; e con tant'horrore, e spauento, quanto non potrà dire humana lingua giamai; sederà sopra la sedia della sua Maestà, & all'hora saranno congregate auanti lui tutte le genti, com'auanti al proprio Giudice, cioè tutti gli huomini, d'ogni tempo, d'ogni conditione, e d'ogni età, ch'all'hora niuno si potrà nascondere, ò fuggire, che, come dice l'Apostolo Paulo santo, Bisogna, che tutti noi siamo manifestati auanti al tribunal di Christo; accioche ciascuno riferisca le proprie attioni, ch'egli haurà operato nel suo corpo, ò bene, ò male, ch'egli haurà fatto. E questo, come dicono alcuni, sarà fatto col ministerio de gli Angioli santi. Perciochè quattr'Angioli, trombetti di Christo Signor nostro, da quattro parti del mondo, diranno con alta voce gridando, Sorgete, e leuateui, ò morti, Venite al Giuditio. Subito tutte l'anime, che sono nel Paradiso, nell'inferno, e ne gli altri luoghi disperse, si vestiranno i proprij corpi, e si farà l'vniuersale resurrettione de i corpi loro. Canterà la tromba, dice Paulo Apostolo santo, e risorgeranno i morti. La voce di questa tromba, che chiamerà tutte le genti al Giuditio, secondo l'Angelico Dottore Tomaso santo, è la voce di Christo; ma è detta tromba a similitudine della tromba del vecchio Testamento, quale haueua a chiamar gli huomini a muouer gli steccati, al Consiglio, & all'altre simili cose. Così la voce di Christo a guisa di sonora Tromba, con suono terribile chiamerà le genti al Giuditio da farsi dalla Diuina Maestà sua. Sarà grandemente terribile quella voce, e non immeritamente. Perciochè, se Christo mortale fu tanto efficace che resuscitò Lazaro quattriduano quando chiamando disse, Lazaro, esci fuora; quanto maggiormente sarà all'hora immortale? S'Adam hebbe paura, e s'ascose sentendo la voce di Dio, che gli diceua, Adam, doue sei tu? e pur quella voce era voce di misericordia per perdonargli s'egli haueße addimandato perdono; quanto maggiormente temeranno gli empi, e i peccatori, che deuranno essar dannati all'inferno della voce di Dio, che sarà di seuera giustitia? Considerando questa voce, e il giorno tremendo dell'vniuersale Giuditio Girolamo santo, pieno d'horrore, e di spauento indicibile, diceua queste parole. Tutte le volte, che io penso al giorno del Giuditio, tremo con tutto il corpo. Onde, ò mangia, ò beua, ò faccia qualunque altra cosa, sempre par che mi suoni nell'orecchie quella terribile tromba, Sorgete, ò morti, venite al Giuditio. Congregate tutte le genti, adunque, co i proprij corpi, e con le proprie anime auanti allo spauenteuole tribunale di Christo, si farà questo vniuersale Giuditio dalla Diuina Maestà sua; il quale in alcune cose sarà simile al foro giuditiale de gli huomini. Perciochè il Giuditio (come dicono i Giuristi) è vn'atto leggitimo di tre persone, cioè del Giudice, dell'Attore, e del reo; e se si niega la cosa, di cui si dee giudicare, s'aggiunge la quarta persona, cioè i testimoni. Sotto nome di testimoni si pigliano gli stromenti, e gli argomenti. A questa guisa nel finale Giuditio di Christo saranno le tre persone, Christo, il Diauolo, e i Peccatori. Christo sarà il Giudice, l'Attore il Diauolo, e i Rei i Peccatori. Saranno testimoni gli Angioli santi, gli stromenti le Conscientie, ouero le sacre, e diuine scritture; e gli argomenti gli scoperti peccati,

Nella sequen. de i Morti.

1.S.Pietr.c.4.

S.Paulo.1.a i Cor.c.5.

Barletta nella 2.fer. della.1. Sett.di Quar.

S.Paulo.1.a i Cor.c.15.

S.Toma.sopr. S.Paulo.

S.Gio.c.11.

Genesi c.3.

S.Gir.sopr.S. Matt.

Extra de verb. signif.c.forus.

ò uero le medesime creature, quai si commoueranno, e si soleueranno contra i peccatori. E è da notare, che, simiglieuolmente parlando, questo Giuditio sarà fatto in questa maniera. Primieramente precederanno le citationi, cioè la citatione monitoria, la precettoria, e la perentoria; quali ci sono benissimo mostrate dall'Apostolo Paulo santo mentre dice, Esso Signore nel comandamento, Ecco la citatione precettoria, della quale dice etiandio il Regio Profeta Dauide, Lieuati, ò Signore, nel precetto, che tu mandasti, e la Sinagoga de i popoli ti circonderà, e per questa ritorna in alto, il Signore giudica i popoli. E poi soggiunge l'Apostolo, Nella voce dell'Arcangelo, Ecco la citatione monitoria, della quale dice Gioelle profeta, Lieuinsi insieme, & ascendano tutte le genti nella valle di Giosaffat, percioche quiui sederò, acciò ch'io giudichi tutte le genti d'ogn'intorno. E poi soggiunge Paulo santo, Nella tuba di Dio scenderà dal Cielo, e i morti, che sono in Christo risorgeranno primi. Ecco la citatione perentoria, & ultima. Onde diceua nell'ammirabili riuelationi sue l'amato Discepolo Giouanni santo, E l'Angiolo qual vidi stare sopra il mare, e sopra la Terra, inalzò la sua mano al Cielo, e giurò per colui, che viue ne i secoli dei secoli, il quale creò il Cielo, e tutte le cose, che sono in lui; che creò la terra, e le cose, che si truouano in lei; e che creò il mare, e quelle cose, che sono in esso, Che non sarà più tempo; ma ne i giorni della voce del settimo Angiolo, quando comincierà a cantar con la tromba, sarà consumato il misterio di Dio, come euangelizò per li suoi serui Profeti. Fatte le citationi, e comparsi tutti al tremendo Giudìtio del terribile Giudice Giesu Christo, separerà loro l'un dall'altro la Maestà sua, cioè separerà i buoni da i cattiui, i giusti da gli ingiusti, i pij da gli empi, e i santi da i peccatori, nella guisa a punto, che fà il Pastore, che separa le pecore da i Capretti, i quali mescolatamente si stanno a i pascoli il giorno, e poi la sera sono separati gli vni da gli altri dall'accorto Pastore loro. A quella guisa a punto, nella vita presente sono insieme confusamente nella Chiesa i buoni, e i cattiui; ma quando verrà la sera della nostra morte, ò la sera, cioè la fine del mondo; separerà Christo i buoni da i rei, come si separano le pecore da i Capretti; separerà, dico, meritamente tutte le cose, che s'hanno a discernere, assegnando varij luochi, e nominando con diuersi nomi, questi Pecore, e quei Capretti. Percioche adesso, dice Giouanni Chrisostomo santo, sono mescolati gli huomini, e non solamente mescolati, che ne i medesimi luochi, conuersano co i giusti gli ingiusti, e gli empi; ma etiandio sono confusi, che non apparono quai siano i giusti, e quai gli ingiusti. Si come, dice questo gran Padre, nel tempo dell'inuerno non si discerne quai siano gli arbori verdi, e quali i secchi, ma si conoscono poi quando viene il beato tempo della Primauera; così all'hora ciascuno sarà scoperto, e manifestato secondo la sua fede, e secondo l'opere sue; gli empi non portando alcuna foglia, ò alcun buon frutto di buona operatione, saranno i santi vestiti con le foglie dell'eterna vita, e saranno ornati co i frutti della gloria. A questa guisa saranno separati, e distinti dal celeste Pastore le semplici pecorelle, e gli infruttuosi Capretti. Nelle pecore, dice Landolfo, s'intende l'innocenza de i buoni per la semplicità, per la mansuetudine, e per la fecondità; Ne i Capretti s'intende la peruersità de i cattiui per la bruttezza, per la impetuosità, e per la sterilità. Le Pecore, dice Gio. Chriso. sono gli huomini giusti per la mansuetudine, perciò ch'eglino non offendono mai niuno; per la patientia, perche se sono offesi

S.Pau. a i Tesa c.4.
Sal.7.
Gioelle.c.3.
Apoc. c.10.
S.Matt.c.25.
S.Gio.Chris. sopr. S. Matt. hom.54.
Land. part.2. c.50.
S.Gio. Chris. hom. 54. sop. S.Matt.

offesi da alcuno, sopportano ogni cosa. E si come le pecore quando sono legate, ò tacciono, ò semplicemente belano; cosi i santi quando sono offesi, ò tacciono, oueramente, approuati nella benignità, fanno orationi a Dio. E si come la pecora è menata alla morte, e non grida; l'è tolta la vita, e non si muta la sua mansuetudine; cosi sono maledetti i santi, e non rimaledicono; sono percossi, e non ripercuotono; sono loro i lor beni rapiti, e non contradicono; sentono dolore, e non gridano. Sono poi chiamati capretti i peccatori, perche ne i capri sono naturalmente questi vitij. La libidine sopra, & oltre a gli altri animali; la superbia, l'ira, l'inuidia, la golosità, e vna garrola loquacità sopra gli altri. Sono superbi, & iracondi i capri, sempre s'vrtano caminando, hora con gli homeri, & hora con le corna ripercuotendosi. Sono inuidiosi l'un dell'altro, il che dimostra Salomone mentre dice, Come la capra, cosi rimira la ruina del prossimo suo. Le capre son'etiandio grandemente tirate dalla concupiscenza della gola. Percioche per la loro golosità caminano per discoscese dirupi sassose, e da vn uerde sterpo pendendo, molte volte s'espongono al precipitio di qualch'abisso profondo; e sopra tutto, sono poi ne i gridori garrole, e loquaci molto. Fatta, adunque, questa gran separatione dal celeste pastore, e giudice supremo vniuersale; porrà le pecore, cioè i buoni alla destra; e i capretti, cioè i cattiui, e gli empi alla sinistra. O horribile, e spauenteuole separatione per gli empi; ma altrettanto felice, e beata per coloro, ch'alla destra saranno del celeste monarca. Percioche da questa separatione potranno di leggieri conoscere i buoni, che sono per conseguir misericordia dal padre delle misericordie; doue gli empi potranno ageuolmente venire in cognitione, che sono in istato di miseria, e di sempiterna perditione. Quando alcuno, dice Giouanni Chrisostomo santo, è introdotto nel cospetto, ò alla presenza d'vn Re, ò di qualche Giudice; dal luogo, doue gli è comandato, che stia, intende se per bene, ò per male è stato quiui introdotto. Percioche, se per bene, subito gli è detto dal Re, ò dal Giudice, che s'accosti; se per male, gli è comandato che lontano si stij. Cosi questi. Dio porrà i giusti alla destra, e i peccatori alla sinistra, accioche ogn'vno di loro dalla qualità del luogo conosca la conditione de i suoi meriti. Collocherà giustamente, e meritamente i giusti alla destra, perche mai non conobbero la sinistra; e alla sinistra porrà meritamente gli empi, perche mai non vollero la destra parte conoscere. Stando a questo termine le cose, si comincierà l'essamine vniuersale, percioche essaminerà i citati primieramente de i beni, e delle buone operationi, c'hauranno fatto mentr'erano, come noi semo hora, in questi corpi mortali. Di che renderanno cattiuo conto, e mala ragione i lussuriosi puzzolenti; i quali tutt'il tempo della lor corrotta vita nutrirono i corpi loro nelle lussurie, e ne i piaceri della carne. Mala ragione renderanno i superbi, i quali hauendo colmate l'anime loro con gli orgogli, e con l'alterezze, le votarono di tutti i beni per la superbia. Mala ragione renderanno de i lor danari, e de i lor beni temporali gli auari; i quali mai non vollero con le lor ricchezze souuenire a vn pouerello di Giesu Christo, che si moriua di fame nella propria presenza loro. E se mala ragione renderanno perche non diedero, quanto maggiormente renderanno mala ragione perche tolsero rubando di nascosto, e violentemente rapirono gli altrui beni, e le loro sostanze, e quelle de i pouerelli medesimi? Mala ragione renderanno i pigri, e gli otiosi; percioche hauranno negligentemente, e senz'alcun'vtile speso il tempo, ch'è cosi pretioso, e che val tanto.

Eccl.c.11.

S.Gio. Chrisost. homilia 54. nel libro delle 55. homil. sopra S.Matt.

S.Bernar. Onde dolendosi diceua queste parole Bernardo il deuoto. Niuna cosa è più pretiosa del tempo, & oime, hoggi niuna cosa è di lui più vile, e più dispregiata. Passano i giorni della salute, e niuno vi pensa. Onde a questo proposito vn'essempio si legge, che per essere molto notabile non mi par di douer tacere; cioè, ch'vn cert'huomo diuoto, quando sentiua sonar l'horologgio, sempre pensaua, e poi diceua al Signore. O Dio, già vn'altra volta ho consumato vn'hora della mia vita, della quale ti deuo render conto com'io l'habbia spesa. A questa guisa ogn'huomo deuria auuertire; e la sera pensar com'egli ha speso il giorno passato. Percioche i dannati nelle pene d'inferno di questo particolarmente si dolgono, che tant'inutilmente spesero il tempo della gratia. Onde si legge, ch'vn cert'huomo deuoto stando nelle sue deuotioni, e nelle sue orationi, sentì vna certa voce che si doleua piangendo; & hauendo addimandato chi fosse, gli fu risposto, Io son'vn'anima dannata. Et hauendole detto lui, perche piangi così amaramente? Gli rispose l'infelice anima, Io, e tutte l'anime dannate di niuna cosa tanto ci dolemo, quanto del tempo della gratia, quale inutilmente hauemo speso, e consumato peccando. Mala ragione renderanno i loquaci berlinghieri, poi ch'hauranno a render ragione fin d'vna parola otiosa. Ma mi si potria dire, Che cosa è parola otiosa? Parola otiosa è quella, dice Girolamo Santo, che si dice senz'vtile di chi la dice, e di chi l'ascolta. Se s'haurà da render ragione d'ogni parola otiosa, come sapemo di certo che s'haurà da rendere, che diranno gli arrabbiati iracondi, che per ira, e per vendetta hanno detto male de' prossimi loro, e che con le lor lingue serpentine piene di tossico, quasi cani affamati, hanno lor morsi, e lacerati nella fama, e nell'honore, mille scandali, mille nimicitie, e mille morti cagionando? I maledici, dice l'Apostolo, non possederanno il regno di Dio. Se si ha da render conto d'ogni parola otiosa, che diranno i bugiardi, e che sarà di loro? Quel che di loro dice il Profeta; Perderai tutti coloro, che parlano, e dicono la bugia. Che diranno i bestemmiatori, i quali con tanto dishonore della diuina Pietà hanno bestemmiato infinite volte, non pure la beata Vergine Madre, e tutti i Santi della patria del Paradiso; ma anche contra la Maestà dell'eterno Dio hanno detto bruttissime parole infami con tanto scandalo de i prossimi loro? Mala ragione renderanno coloro, c'hanno potuto far bene, e non si sono curati di farlo, e non l'hanno voluto fare; e s'hanno fatto qualche bene, non l'hanno uoluto moltiplicare, e continuare. Mala ragione renderanno coloro, che non pure non hanno fatto bene, ma hanno fatto ogni male. Che diranno gli Adulteri? Che gli stupratori delle simplici Verginelle? Che coloro, che rubano l'altrui sostanze? Che coloro, che spargono il sangue de i prossimi loro? Che diranno i rubelli de' propri Padri loro, che non solo sono loro disubidienti; e ritrosi, ma ruinano le proprie case, e dicono a i Padri, e alle Madri infami, e uituperose parole, quell'honore ammacchiando, che con lo spargimento del sangue deurebbono difendere, e mantenere? Che diranno in somma tanti peccatori pieni di tanti, e di tanti uarij bruttissimi peccatacci, di tante infamissime sceleraggini, e di tante ribalderie? Doue anderanno quest'infelici, e che diranno, quando contra di loro si moueranno, come dice San Luca, le virtù de' Cieli, cioè le potestadi Angeliche per accusarli; e per far testimonianza verace contra di loro? Tu, ò Signore, ci comandasti, diranno gli Angioli Santi, che noi hauessimo cura, e custodia de gli huomini, e noi, facendo loro compagnia in ogni luogo,

Marginal notes: S. Matt. c. 12. (beside "no a render ragione fin d'vna parola otiosa"); S. Girolamo. (beside "otiosa? Parola otiosa è quella"); S. Paul. (beside "nell'honore, mille scandali").

luogo, & ad ogni tempo liberassimo loro da molti soprastanti pericoli; e molte uolte difendessimo loro da gli assalti del Dragone infernale; e riprendessimo, etiandio, loro interiormente de i passati peccati loro, & eglino vollero più tosto seguir la propria uolontà loro, che caminare secondo la tua legge santissima. A questa grande accusa soggiungeranno i santi; Noi, ò Signore, accioche gli huomini imparassero la strada di venir'all'eterna beatitudine hauemo molte cose, non pure predicate, e scritte, ma operat'etiandio co i fatti; ma eglino, disprezgiata ogni fatica, e ogni nostr'essempio, più tosto andarono dietr'a i vitij, & a i peccati, niente curandosi delle promesse, e delle minaccie della Diuina Maestà tua. Che diranno quest'infelici quando non pure gli Angioli del Cielo, e i sant'huomini di Dio accusaranno loro, ma accuserà lor'etiandio la Terra, l'Acqua, l'Aria, il Fuoco, e il Cielo medesimo grandemente dolendosi della loro tanta ingratitudine? Tu mi facesti, ò Signore, dirà la Terra, per vso di questi ingrati, e d'ordine della Diuina Maestà tua ho dato loro mille e più sorti d'herbe soaui per nutrirli. Ho dato loro gli Arbori, non solo perche si paschino de i frutti loro, ma perche anche scaccino con l'ombre fresche loro gli ardenti Soli, e dalle pioggie si cuoprano. Diedi loro le selue, e mille varietà d'arbori senza frutti per vso loro. Diedi loro etiandio tanti fiori, tant'odori, tanti succhi, e tanti unguenti, che non hebbero numero. La seta, il bisso, il lino, e la bambagia, c'hanno loro seruito a molt'vsi per commodità loro, tutti sono stati doni miei, ò Signore; come da me, etiandio fu loro donato il Cauallo, il Mulo, l'Asino, e il Camelo; non solo per portar loro commodamente con le cose loro da un luogo all'altro, ma anche per seruirsene a molt'altri bisogni. Quante sono le sorti de gli animali, ch'io diedi a questi ingrati; accioche si nutrissero del latte loro, dell'vuoua, e della carne; e con le lor pelli, e con la lana si vestissero contra il freddo? Diedi loro il ferro, il rame, il piombo, l'ariento, l'oro, e le gemme, che di tant'vtile, e di tant'ornamento sono stato loro; & oltre a queste cose diedi loro etiandio il frumento, e tante biade diuerse per lor viuere; & eglino ingrati, in ricompensa di tante cose, non pure non t'hanno vbidito, ma t'hanno etiandio disprezzato, e bestemmiato. Sorgerà poi l'Acqua, e contra gli empi querelandosi dirà. Ancor'io son tua fattura, ò Signore, e di tua volontà ho dato molti commodi a questi ingrati. Perciocbe ne i Mari hanno hauuto commodità di condurre le grosse Naui loro carche di ricche merci; hanno hauuto de i pesci in mille modi, e maniere; hanno hauuto coralli, perle, conchiglie, arene, e mill'altre cose, c'hanno seruito loro. Da i Laghi quanti pesci hanno hauuto, e quante commodità? Da i fiumi non pur'hanno hauuto pesci, e nauigationi, ma anche commodità di frangere con la mola il frumento, e le biade per farne il pane. Dalle fresche fontane, e da i mormoreuoli ruscelli, quante volte hanno hauuto gratiose beuande alla lor sete nel tempo dell'estate ardente? Infinite. E poi ingratissimi, ti sono stato disubidienti, e rubelli. Ancor'io, tua creatura, dirà l'Aria, seruij di tua uolontà a questi ingrati; perciocbe diedi loro il poter respirare, diedi loro il suono della voce, i venti, le pioggie, e le rugiade. Diedi loro il tempo sereno; e le nubi accomodai secondo il lor bisogno. Senza me non haurebbono trascorsi i Mari, non temperato l'ardore del Sole; e le campagne, che per la seccaggine si moriuano, furono restaurate da me. Da chi hebbero questi ingrati tanti uccelli, che dilettauano loro col canto, che pasceuano loro

no loro con la carne, e dauano dolce riposo con le piume? Dall'Aria certamente, ò Signore, & eglino, ingrati non vollero vbidirti, la tua legge osseruando. Tu Dio mi comandasti ch'io seruissi a gli huomini, dirà il Fuoco, & io l'ho fatto volontieri vbidendo a te creator mio; percioche per opera mia non solo si sono riscaldati quando hanno sentito l'agghiacciate nieui brumali, ma anche, essendo lor nelle tenebre dense dell'oscura notte, hanno per me veduto, e fatto i lor bisogni. Quante ribalderie, quanti peccatacci, e quante nefandissime sceleraggini hanno operato abusando di notte la commodità, ch'io daua loro di vedere, ch'io vidi, e ch'io direi se tu non le sapessi così bene com'io, ò Signore? Io poi ho distrutto loro tutti i metalli, ho cotto loro tutte l'opere di terra; per me hanno fatto, e formato tutti i vasi di vetro; io ho cotto loro le pietre, e fatto le calcine, perch'eglino si potessero fabricare i commodi pallagi, e le case ampie. Ho cotto loro il pane perche mangino, e le carni etiandio in mille modi e maniere. Per me, in somma, hanno hauuto molte, e quasi infinite commodità; e poscia ingrati, e sconoscenti, in vece di lodarti, di benedirti, e di ringratiarti, la tua legge osseruando; ti sono stato rubelli, e disubidienti. Me ancora facesti, ò supremo facitore di tutte le cose create, dirà il Cielo, e mi stendesti, & allargasti di sopra, accioche io aiutassi questi ingratissimi huomini sconoscenti. Io diedi loro primieramente di giorno il Sole lucido, e risplendente; di notte la Luna d'argento, e le Stelle vaghe, e lampeggianti. Io insegnai loro la Primauera, l'Estate, l'Autunno, e il Verno. Per me conobbero l'hore, i giorni, i mesi, e gli anni. Per me distinsero l'età del mondo, e i secoli dell'età; e messo in oblio quant'ho fatto per loro, e di tanti tuoi doni smenticatisi affatto, non pure non t'hanno vbidito, ma hanno i tuoi comandamenti sprezzati, e la tua legge. Queste, simili, e molto maggiori querele saranno date a i peccatori, e

Sapien c. 5.

così s'armerà ogni creatura contra di loro, e a questo modo, come dice il Sauio, tutto

S. Greg. hom. 35.

il Mondo combatterà contra gli insensati. E questo, perche, dice il morale Gregorio santo, Tutte quelle cose, che riceuessimo a vso della vita, habbiamo conuertito a uso di malitia, e di maluagità, ci saranno riuoltate in uso di vendetta, e di castigo. Perche certamente la tranquillità dell'humana pace habbiamo riuolto in vso di vana, e di bugiarda sicurezza. Habbiamo amato la peregrinatione della terra per habitatione della Patria. La salute de i corpi habbiamo ridotto in uso de i vitij. L'abbondanza della fertilità, non alle necessità della carne, ma l'habbiamo ritorta a i piaceri della maluagitade; com'etiandio habbiamo sforzati i piaceuoli, e sereni diletti dell'aere a seruirci all'amore della terrena dilettatione. Di ragione, adunque, resta, ch'insieme tutte le cose ci ferischino, che tutt'insieme malamente soggette, seruiuano a i nostri vitij; accioche quant'hauessimo gaudij prima sani nel mondo, tanti siamo sforzati da lui a patir cruciati, e tormenti. Date tant'agre querele, adunque, da tutte le creature, si farà

S. Agost. de sa Int. doc. c. 62. c. 4. Cont. Iud. Pag. & Arr. c. 4. c. 6. Sal. 88.

inanzi l'Attore, e secondo Agostin santo, farà la sua instanza appresso al superno Giudice Christo, con queste, ò simili parole. Giustissimo Giudice celeste, giudica hoggimai, però che la Giustitia, e il Giuditio è la preparatione della tua sedia. Dico, Giudica miei esser costoro, che tuoi esser non vollero. Miei sono, e meco deuono esser dannati all'eterno fuoco d'Inferno. Giustissimo Giudice, giudica esser miei per colpa costoro, che tuoi non uollero esser per gratia; tuoi sono per natura, miei sono per miseria; tuoi per la passione, e miei per la suasione; a te inubidienti, e rubelli; e a me ubidienti, e soggetti.

Da

Da te hebbero la stola dell'immortalità, e da me questa veste sordida, e puzzolente, con cui sono vestiti; la tua veste lassarono, e con la mia sono comparsi in questo luogo. Che faceua appresso costoro l'impudicitia, alla quale haueuano rinontiato? Che l'intemperanza? L'auaritia? L'ira? La superbia? La lussuria? L'accidia? L'inuidia? E che tutte l'altre mie cose? Lassaronote, & a me si fuggirono. Tutte conosco esser mie quelle cose, che qui s'hanno portato. Vollero esser miei, e le mie cose desiderarono, meco deuono esser puniti. Giudica, adunque, giudica, ò giustissimo Giudice; percioche coloro, che ti degnasti liberare con tanto prezzo dalla mia potestà, essi medesimi poi volontieri mi s'hanno voluto vbligare; onde si sono tesoreggiato ira nel giorno dell'ira, e della riuelatione del giusto giuditio tuo. O grand'instanza del nimico dell'anime nostre. Potrà, dice Agostin santo, potrà dico, aprir la bocca niun di questi infelici, i quali dopo la loro professione tali sono trouati, che giustamente sono dati al Diauolo? Come se dicesse, Nò. Percioche le proprie conscientie loro renderanno testimonianza del vero, & essi quasi mutuli non formeran parola in lor difesa. E quale scusa potria esser mai per quest'infelici, poi che tutte le cose sono nude, e scoperte a gli occhi di Christo? Verrà quel giorno, dice Girolamo santo, nel quale come in vna tauola dipinta saranno mostrate tutte le nostr'operationi. In quale amaritudine, adunque, si trouceranno coloro, che la dura sentenza aspetteranno dal giustissimo Giudice, e doue si volteranno per fuggire? Non sarà luogo alla fuga, e però infinita sarà l'amaritudine loro. O quanto saranno all'hora strette da tutte le bande le vie de i peccatori, dice il morale Gregorio santo. Di sopra, dic'egli, sarà il Giudice irato; di sotto vn chaosse, e vna confusione horrenda; dalla destra banda l'accuse de i peccati grauissimi; dalla sinistra infiniti Demoni per tirar loro a i supplitij d'inferno; Dentro la conscientia, che morderà loro, e di fuori il mondo, ch'arderà tutto. O miseri peccatori à questo mal passo aggiunti, doue fuggiranno? Date le querele, prouate dalle conscientie, e fatta l'instanza dall'attore d'inferno contra i peccatori infelici; dirà il Re a coloro, che saranno alla sua destra, cioè a i buoni; Venite, ò benedetti del Padre mio, cioè, ò benedetti dal Padre mio, da cui riceueste la benedittione della gratia, e a cui per benemerito si deue l'eterna benedittione; possedete, & eternamente tenete quel regno, che vi è stat'apparecchiato dal principio del mondo, ch'è il luogo de i santi. O dolcissimo, ò carissimo, ò gratiosissimo inuito del Signore. Quanta sarà l'allegrezza, la festa, e il giubilo di coloro, che meriteranno di sentir quest'inuito del Signore? Non si può pensare, non si può intendere, e non si può dire. Ma stando questi felici, e beati nella dolcezza immensa di tale inuito, e consolati infinitamente dall'aspetto allegro, e pieno d'ogni giubilo di Christo, dirà loro il giustissimo Giudice. Venite, ò benedetti del Padre mio, pigliateui il Regno, il quale vi è stato preparato dalla constitutione del mondo. Però che hebbi fame, e mi deste mangiare; hebbi sete, e mi deste bere; ero peregrino, e m'albergaste; ero nudo, e mi vestiste; ero infermo, e mi visitaste; ero nelle carceri, e veniste a me. All'hora i giusti, ò stupendo per la grandezza della Maestà del Re, ò pur perche parrà lor poco quel bene, ch'essi fecero a comparatione del premio, diranno rispondendo. Quando t'habbiamo veduto hauer fame, ò Signore, e t'habbiamo pasciuto, hauer sete, e t'habbiamo dato bere? Quando t'habbiamo veduto peregrino, e t'habbiamo albergato? Quando nudo, e t'habbiamo vestito? Quando

S.Paul. a i Roma.c.2.

S.Gir.a Occ.

S. Gregorio.

S.Matt. c. 25.

Quando t'habbiam veduto infermo, e nelle carceri, e siamo venuti a te? Resonderà loro il Re, dicendo. In verità vi dico, fin tanto che; cioè in quel tempo, e quanto voi faceste opere di misericordia a uno di questi miei fratelli minimi, le faceste à me. O bontà di Christo, dice Giouanni Chrisostomo santo, Fin che fu al mondo sprezzabile nel corpo, fu verisimile ragione, che per la simiglianza della visione chiamasse gli huomini suoi fratelli. Ma che diremo, che constituito, e posto in quella gloria è ancora contento di chiamar fratelli coloro, a cui per eßer lodati basterebbe se chiamasse loro suoi buoni serui? Quale, adunque, sarà il giubilo, e l'allegrezza de i santi quando non solo saranno inuitati al sempiterno posseßo del regno del Cielo, ma anche si sentiranno chiamar fratelli dal Re della Gloria, e dal Dio della Maestà? O giubilo, che non si può intendere a pieno, & ò allegrezza indicibile, & inscrutabile. Fatto questo dolcissimo inuito, adunque, questo non più figliuolo dell'huomo, ma Re; perche non solo se gli appartiene il reggere i sudditi, e di far la legge, ma di premiare etiandio gli osseruatori della legge, e di castigare i transgreßori inubidienti; si volterà a coloro, che gli saranno alla sinistra, cioè a i reprobi, ch'amarono sempre le cose sinistre, cioè le temporali cose; e con voce horribile, e spauenteuole, come dice Agostin santo, dirà loro. Io, ò huomo, feci te con le mie proprie mani del fango della terra; io ne i tuoi membri terreni infusi lo spirito della vita; Io mi sono degnato di conferirti l'imagine, e la sembianza nostra; io collocai te nel Paradiso delle delitie, che tu non meritasti; e tu dispregiando i comandamenti vitali, volesti più tosto seguire l'ingannatore serpente, che Dio. Per lo che, hauendo peccato, & eßendo giustamente scacciato del Paradiso, e legato co i lacci della morte, entrai; senza danno della verginità, nel ventre virginale per essere partorito. Visibile, e fra poueri panni inuolto, giacqui nel presepio fra gli animali; sopportai le contumelie, e gli humani dolori dell'infantia, co i quali io fossi fatto simile a te, e questo, acciochè io facessi te simile a me. Conuersai fra i peccatori; e da gli schernitori giudei sopportai gli sputi, e le guanciate; fui co i flagelli tutto battuto, e percosso; fui coronato con corona di spine pungenti; e nel durissimo tronco della croce affißo, e conficcato, dopo l'hauer beuuto l'aceto mescolato col fiele, fui in mezzo il cuore ferito; & acciochè tu fossi rapito alla morte, essalai nelle pene, e ne i tormenti l'anima, nelle mani raccomandandola dell'eterno Padre. Ecco i vestigi de i chiodi, da cui pendei nell'alta Croce; & ecco il lato traffißo dalle ferite. Presi i tuoi dolori per darti gloria; e presi la tua morte, acciochè tu viuessi in eterno. Giacqui riposto nel sepolcro; e discesi all'inferno, acciochè tu regnassi nel Cielo. Perche hai tu perduto tutto quel, che sopportai per tuo amore, e per te? Perche, ingrato, ricusasti il dono della tua redentione? Perche l'albergo, ch'io m'haueua sacrato in te, ammacchiasti con le spurcitie della tua pessima lussuria? Perche imbrattasti il mio corpo con le bruttezze della carne? Perche m'affligesti tu con l'asprissima croce delle tue maluagitadi, più graue di quella, in cui pendei per tuo amore? Mi è più graue, e più mi pesa la croce de i tuoi peccati, da cui pendo a mio mal grado, che non mi pesò quella, c'hauendo pietà di te, ascesi per uccidere la tua morte. Essend'io impassibile, per tuo amore mi son degnato patire; ma tu disprezzasti Dio nell'huomo, la salute nell'infermo, il ritorno nella via, il perdono nel Giudice, la vita nella croce, e la medicina ne i supplitij. E perche dopo tanti tuoi mali non volesti fuggire a i medicamenti della penitenza, non meriterai d'esser liberato dalla mia sentenza.

S.Gio. Chris. hom. 54. sop. S.Matth.

s.Agostin. ser. 67. e ser. 181. del tempo.

tenza. Conosci, adunque, ò humana empietà, conosci dico, quelle cose c'ho fatto, e sofferse per te. Ecco i liuidori, c'ho hauuto per tuo amore; ecco i fori de i chiodi, con cui affisso, pendei dall'alto legno della Croce. Ecco i tuoi dolori; e le tue infermità, c'ho riceuuto per sanar te; ecco la tua pena per darti la mia gloria; ecco la morte per darti la vita, & ecco, finalmente, il sepolcro doue giacqui, accioche tu regnassi nel Cielo; e tutte queste cose ho sofferte per uoi, ò huomini. Qual cosa doueua io far più per voi, e non la feci? Hora, ditemi, e mostratemi un poco qual cosa hauete patito per me, e per amor mio Signor Dio vostro; ò uero qual cosa hauete fatto di buono per voi. Io essendo inuisibile, & impassibile, per vostr'amore spontaneamente mi son'incarnando fatto visibile, e per vostr'amote mi son degnato patire. Essendo ricco de i tesori del Cielo, mi sono per amor vostro fatto pouero delle ricchezze della terra; ma voi sempre hauete ricusato l'humiltà mia, e i miei comandamenti; e più tosto che me, hauete sempre seguito il seduttore infernale. Ecco c'hora la mia giustitia non può altramente giudicare, se non secondo che meritano l'opere uostre. Adunque quel, che voi medesimi u'hauete el etto, quel tenete. Disprezzaste la luce, possedete le tenebre; amaste la morte, perdete la vita; hauete seguito il Diauolo, col Diauolo andate nel fuoco eterno. Dette queste parole, si volterà alla finale sentenza questo celeste Re, e con aspetto irato pronontierà contra i peccatori dicendo. Partiteui da me, ò maledetti, andate nel fuoco eterno. Partiteui da me, da me, che sono il fonte della vita, che mai non vien meno; da me torrente di tutti i diletti, che sempre dura; da me lume della gloria beatificante; e da me pienezza d'ogni abbondanza inebriante. O dura partita, ò infelice separatione, & ò miserabile conditione. Quale credemo noi, che sarà all'hora la mestitia, e la tristezza? Quale sarà il pianto, e le lagrime? Quale sarà la malenconia? e, finalmente, quale sarà l'angoscia, e il dolore de i peccatori quando contra di loro sarà pronontiata questa sentenza inappellabile, & irreuocabile? Quanto sarà a gli empi dura cosa l'esser separati, e diuisi dal consortio de i Santi? E come si partiranno da Christo questi infelici? Maledetti si partiranno. Maledetti per la maledittione della colpa, e poi per la maledittione della pena eterna. E scacciando loro questo gran Re, doue anderanno questi infelici? Nel fuoco eterno, ch'arderà loro senza finir mai, il quale è apparecchiato al Diauolo, e a gli Angioli suoi, accioche s'accompagnino con la pena a coloro, a cui furono collegati nella colpa. Partiteui da me, ò maledetti, non dal Padre mio maledetti, dirà Christo; percioche da Dio è la benedittione, e non la maledittione; nè da me maledetti; perche non maledico voi, ma le proprie opere vostre, quai non riscuoteste con l'opere della misericordia. E però dico a voi; Partiteui da me, ò maledetti, & andate nel fuoco eterno. Percioche hebbi fame, e non mi deste mangiare; hebbi sete, e non mi deste bere; ero forestiero, e non m'albergaste; ero nudo, e non mi vestiste; ero infermo, e nelle carceri, e non venisse a me. Sentendo questa sentenza, e la cagione; quale scusa hauranno i peccatori, che lor vaglia? Quale difesa troueranno che sia lor buona? Potrann'eglino dire forse, Non t'habbiamo conosciuto, ò Signore; non t'habbiamo veduto; non t'habbiamo sentito; non mandasti i Profeti; non ci desti la legge; non habbiamo veduto i Patriarchi; non habbiamo letto gli essempi de' Santi, e tu Christo non fosti ma'in terra? Dirann'eglino, c'habbia tacciuto Pietro, e Paulo non habbia predicato, & nsegnato? Dirann'eglino che non habbiano scritto infiniti consigli di salute Ambrogio,

brogio, Agostino, Girolamo, e Gregorio con molt'altri santissimi Dottori dell'Euangelo? Diranno, che non siano stati gli Euangelisti? O pure diranno, che non sia stato anche una infinita moltitudine di Martiri, di Confessori, di Verginelle, d'Anacoriti, e d'infinit'altri Santi, gli essempi, e la dottrina di cui doueuano seguire? Mentiranno se lo diranno, com'etiandio mentiranno, se diranno, che niuno habbia loro predetto douersi fare il giuditio. Percioche non pure tutti i Profeti hanno questo Giuditio predetto, e Christo medesimo; ma anche le Donne, prima che s'incarnasse l'eterno verbo, hanno questo Giuditio predetto, e scopertissimamente mostrato. Con la propria morte susciterà i morti; e viuerà quando sarà fatto morire; e regnerà, e saranno consumate tutte le cose, e sarà fatta la regeneratione; giudicherà i buoni, e i cattiui, dice Eritrea. Ma sentite come più a basso si conforma con l'Euangelo questa gran donna in questo particolare del Giuditio. Dal Cielo, dic'ella, verrà la voce d'una terribile tromba, chiamando tutti che venghino all'essamine, & ineffabilmente sarà fatta la reintegratione del corpo, e dell'anima; accioche l'uno, e l'altra insieme riceua la retributione della gloria, ouer la pena. All'hora i Regi, e i Prencipi appariranno vinti, e vedranno l'Agnello in un trono terribile, accioche rimuneri tutti; e non sarà distintione, o differenza del pouero, o del ricco, ma l'essamine de i meriti. All'hora saranno fatto palesi le sceleraggini. All'hora il timore, il tremore, e l'horrore della voraggine, quale sarà mostrata in vendetta, commouerà tutti, accioche stridano co i denti, e diano lagrime da gli occhi. Inalzeranno le mani pregando, e non sarà piegheuole l'Agnello, ma horribile si vendicherà. Nel suo conspetto saranno fuoco, e tuoni. Dalla destra procederà la benedittione, e la maledittione dalla sinistra; e giudicherà i buoni, e i cattiui, accioche gli vni lieui in alto, e gli altri nella sorte de i Demoni si diuori l'Inferno. Mentiranno etiandio, se diranno, che niuno habbia lor comandato, che vestano il nudo, e che facciano risistenza alla libidine, come si partiranno dal vero, se diranno, che niuno habbia persuaso loro a fuggire la detestabile auaritia ingorda, che non si satia. Non diranno. Habbiamo per ignoranza peccato, e però meritamo perdono delle cose, che ignorantemente habbiamo operato; e indarno lo diranno, se lo diranno. Percioche se bisognerà, che non bisognerà, si leuerà primo de gli altri il giusto Noè, e con alta voce dirà; Signore, accioche costoro non perissero per cagione de i loro peccati; & accioche conoscessero quale fosse la salute de gli innocenti, e quale la pena de i peccatori, predicai loro il diluuio; ma non fui inteso da loro. Dopo lui verrà Abraamo, e dirà. Io, Padre delle genti, gli essempi di cui molti hauendo seguito sono eletti, non dubitai d'offerirti in vece di vittima il mio unico Figliuolo Isaac; e così comandando la Diuina Maestà tua, abbandonai la patria mia, la casa del mio padre, tutto il mio parentado, accioche costoro non pure imparassero d'vscire col mio essempio da i loro peccati, e dalle loro sceleratezze; ma anche accioche imparassero d'vbidirti, ma nulla volse. Alle parole di cui soggiungerà il mansueto Moise; Io dissi per toglier loro la licenza della fornicatione, Non adultererai; accioche abbondassero di carità dissi loro, Ama il prossimo tuo; & accioche non sacrificassero a gli Idoli, dissi, Seruirai a Dio solo. Per chiudere la bocca mentitrice, dissi a i maluagi, Non fate falsa testimonianza; e così comandando la Diuina Maestà tua, ò Signore, diedi loro tutti gli altri comandamenti, ma nulla montarono con costoro. Sorgerà il Regio Profeta Dauide, e dirà; Signore, in tutte le cose annontiai, e predicai te. Io, essendo Re, coperto di cilitio, e postrato nella cenere

Sibilla Eritr.

nere otai alla Diuina Maestà tua per dar'essempio d'humiltà a costoro; accioche fuggissero il peccare, non mancai di dire; Che perirebbono i desiderij de i peccatori; & accioche imparassero la misericordia, perdonai a i miei nimici, che mi perseguitauano, ma che mi valse? Dopo lui dirà Isaia; Io, ò Signore, con la mia propria bocca ho ammonito costoro. Io ho fatto fede, che verrà l'ira sopra i peccatori, accioche loro da i loro mali leuasse, ò la speranza de i premij, ò la paura de i tormenti; e delle pene; ma furono sordi, e non mi ascoltarono. Dopo questo Profeta Christo medesimo dirà; Io vi promisi il Regno de i Cieli; io etiandio accioche faceste penitenza delle vostre maluagitadi, per essempio collocai nel Paradiso il ladro, che nel fine della sua vita per vn momento d'vn'hora mi confessò. Io ho patito per voi, accioche voi per voi stessi non dubitaste patire quel che patì Dio huomo per l'huomo. Io, accioche non si confondesse la vostra fede, mi ui mostrai dopo la ressurrettion mia. Io in Pietro ammonij i Giudei, e in Paulo predicai alle genti. Che gioua, che m'habbiate honorato con le labbia, se co i fatti, e con l'opere m'hauete negato, e disprezzato? Non sappiendo altro, che dire, tutti smarriti, e confusi si volteranno gli infelici dannati alle sempiterne fiamme d'Abisso verso il celeste Re, e non diranno come già dissero gli Ebrei, Non habbiamo Re, se non Cesare; e non l'interrogheranno come fece Pilato quando disse, Adunque tu sei Re? Ma colmi di marauiglia, e di timore rispondendo diranno; Signore, quando ti vedessimo noi hauer fame, hauer sete, forestiero, nudo, infermo, e nelle carceri, e non ti seruissimo? A cui rispondendo dirà il celeste Giudice; In verità vi dico, ogni uolta che non faceste a uno di questi minimi opere di misericordia, nè anche a me le faceste. All'hora diranno i cattiui, dice un Dottore. Signore, dacci la tua benedittione; & egli dirà loro. Nò, siete maledetti. Dacci qualche luogo di riffrigerio, soggiungeranno gli infelici, a cui dirà, Il luogo del vostro riffrigerio è il fuoco. Fà, che sia brieue il termine di questo fuoco, diranno gli empi; & egli risponderà loro dicendo, Il fuoco del vostro riffrigerio è eterno. Ti piaccia almeno, diranno costoro, poi che partendoci da te, per tua sentenza douemo andare nel fuoco eterno, c'habbiamo qualche buona, e dolce compagnia. Nò, dirà Christo, ma nel fuoco eterno, il quale è apparecchiato al Diauolo, e a gli Angioli suoi. O uoce terribile, e spauenteuole molto; voce, che passerà tutti i cuori, e priuerà d'ogni speranza i miseri peccatori infelici. Dette queste parole, i cattiui andrãno, secondo la sentenza del giustissimo Giudice Christo, nel fuoco eterno, e i buoni amici di Christo, cantando, Tu sei giusto, e giusto è il tuo Giuditio, ò Signore, se n'andranno a godersi con lui nel Cielo quei beni, Ch'occhio non vide, non ascoltò orecchio, e non ascesero in cuor d'huomo giamai, c'haueua Dio preparati per coloro, che l'ameriano. Dati, adunque, gli empi nel la potestà de i Demoni infernali, andranno in anima, e in corpo col Diauolo a gli eterni tormenti d'abisso, e quiui sempre staranno in pianti, e in sospiri sempiterni; e banditi dalla patria del Paradiso, saranno tormentati nella geenna perpetua, per non veder mai lume, per non hauer mai riffrigerio alcuno; per esser sempre cruciati per mille millioni di migliaia d'anni, e per non esser mai liberati per tutti i secoli de i secoli. Doue mai non si stanca colui, che tormenta, nè si muore mai per alcun tempo colui, ch'è tormentato. O miseri peccatori. Doue si vedranno all'hora gli empi, che non hauranno fatto, e particolarmente nelle tante necessità di questo tempo, l'opere di misericordia, e di pietà co i pouerelli derelitti?

Il Barletta nel la 2. Fer. dopo la 1. Dom. di Quar.

Sal. 118.

Doue

Doue si troueranno gli adulteri, che con la loro corrotta vita hanno mille, e più volte ammacchiato il letto del prossimo loro col letame della lussuria? Doue si vedranno hauere stanza quegli vbriachi puzzolenti, che col traccannar di continuo pretiosi vini spumanti, s'haueuano fatto del lor ventre vn Dio? Doue si vedrann'esser'i maldicenti, e i detrattori maluagi; i quali con le lor lingue serpentine hanno sempre mille tossichi, e mille veleni sparsi nell'orecchie, e ne i cuori delle persone in danno, e in ruina del prossimo loro? Doue si vedrann'essere gli amatori della puzzolente lussuria, i quali in altro non logorarono i giorni della salute, se non nell'operationi della carne in mille modi, e maniere, e tutte brutte, laide, e difformi? Doue si ritroueranno i rattori, e i ladri, che mai non si sono satiati dell'altrui sostanze, sotto mille bugiardi pretesti, quell'e quell'altro rubando? Doue appariranno i superbi, e gli inuidiosi, che quasi tiranni del mondo, sopra tutti si stimarono, e maggiori si riputarono? Qual timore all'hora, qual caligine, e quai tenebre occuperanno tutti i peccatori d'ogni sorte? All'hora le lingue de i bestemmiatori, e de i falsi giudici, saranno interminabilmente abbruciate, e non sarà chi le riffrigeri. All'hora i denti de i detrattori maldicenti, saranno pesti, e spezzati nelle loro bocche da gli Angioli tartarei, e da i demoni infernali. All'hora le bocche de i superbi saranno col fuoco chiuse, e serrate per sempre. All'hora le mani de gli auari, e de i rapaci, tremeranno pendenti, e stendere non si potranno. All'hora gli occhi di coloro, che vegghiano nel mal fare, e nelle cattiue operationi, saranno cauati per opra de gli essecutori della Diuina giustitia. All'hora quei piedi, ch'adesso caminano con molta fretta alle spurcitie della carne, allo spargimento dell'altrui sangue, e nell'altre infinite sceleratezze, saranno per sempre chiusi, e serrati ne i ceppi, e nelle catene della carcere infernale. Doue saranno all'hora il padre, e la madre? doue i fratelli, gli amici, e i vicini? Doue sarà la maggioranza, l'eccellenza, e la maestà de i Prencipi, de i Regi, e de gli Imperatori? Doue sarà la potestà de i Signori? Doue la superbia delle liti? Doue saranno all'hora tanti seruitori, e tante serue? Doue i tanti vestimenti pieni d'odori, e i calzari leggiadri, e risplendenti? Doue gli ornamenti di porpora, di seta, e di bisso? Doue l'eccellenza dell'oro, e il suono dell'ariento? Doue i cibi varij, e diuersi? Doue gli horti, e i giardini intrecciati, intessuti, & adorni a guisa di paradisi? Doue i superbi pallagi, e l'ampie case addobbate di finissimi drappi, e con le dorate traui lucide, e risplendenti? Doue le musiche soaui, e gli armoniosi concerti di varij stromenti? Doue saranno delle scimunite femine le pelature, i lisci, & i belletti? Doue saranno le lunghe dorate chiome crespe, inannellate, e piene di lasciuo artifitio cornute, e le ciglia inarcate, sottili, e come matura oliua nere; solamente per irritire gli animi di coloro, che loro, quasi peste, doueuan fuggire? Doue saranno le pompose veste codute piene di frastagli, e di fraschérie? Doue gli ori, le perle, e le gemme diuerse, con cui si adornauano, non per lodar Dio, ma per seruir'al Diauolo d inferno? Doue saranno i superbi letti dorati, sentina della lor lussuria, e delle loro sporchezze? E doue saranno, finalmente coloro, c'hora congregano tesori nell'arche, e nelle casse qui in terra; che maledicono, e discacciano i poueri; che non temono Dio, e non credono il futuro stretto giuditio di Christo? Quanto biasimeranno se stessi, e con quanto dolore diranno, senza alcun frutto però; Miseri, & infelici; Noi erauamo insegnati, e non attendeuamo; erauamo ammoniti, e disprezzauano l'ammonitioni, che ci erano fatte; erauamo protestati, e non credeuamo.

Degni

Degni sono i giuditij di Dio, e degnamente habbiamo riceuuto il meritato castigo, conforme all'opere nostre. Oime, che per le temporali allegrezze nefande, semo battuti, e flagellati; per vn picciol tempo di riffrigerio, semo consumati da un fuoco perpetuo, & interminabile; per una poca gloria degna d'odio, semo dalla vera gloria caduti per sempre nel sempiterno vituperio d'inferno; per un poco di cibo, semo fatti priui delle stelle del Ciolo; per le ricchezze transitorie del mondo habbiamo l'immortali ricchezze perduto del Paradiso; e finalmente scacciati dal consortio de i Santi, e de gli eletti, e priui per sempre del veder la faccia di Christo, semo fatti compagni a i Diauoli d'abisso, e soggetti a Lucifero terribile, horribile, e pieno di spauento indicibile, e non mai a pieno sentito. All'hora si verificherà, ò diletti, quel, che disse Agostin santo vna volta, cioè, che i simili saranno congiunti co i loro simili; i buoni co i buoni; e i cattiui co i cattiui. Gli huomini giusti con gli Angioli giusti; egli huomini transgreßori con gli Angioli transgressori. I serui di Dio, co i serui di Dio; e i serui del Diauolo, col Diauolo. I benedetti saranno chiamato al regno apparecchiato loro dal principio del mondo, e i maledetti saranno scacciati nel fuoco eterno, quale non a loro, ma è apparecchiato al Diauolo, e a gli Angioli suoi. O quanto saranno felici coloro, che giusti saranno congiunti con gli Angioli giusti; e quanto beati coloro, ch'amici di Dio, saranno per sempre con Dio ne gli eterni, e sempiterni tabernacoli del Cielo. Non si puo dire, nè imaginare quanto saranno felici, e beati questi tali; percioche, come dice questo gran Padre, e come mi par, che sia stat'hoggi detto altra volta da voi; i beni del regno Celeste, niuno vestito di questa carne puo intendere, dire, ò pensare come sono; perche si legge quel che poco dianzi u'ho detto, e che stato detto molte volte da tutti voi, Ch'occhio non vide, non ascoltò orecchio, e non ascese in cuor d'huomo giamai quel, ch'apparecchiò Dio a coloro, che l'hanno amato. Imperò che, dice Agostin Santo, Il regno di Dio è maggiore di quel che se n'ha per fama, e piu eccellente di quel ch'è pensato. Percioche è pieno di luce, di pace, di carità, di sapientia, di gloria, d'honestà, di dolcezza, di melodia, di letitia, di perpetua beatitudine, e d'ogni bene ineffabile, quale non si puo dire, nè si puo pensare. Ma il lago d'inferno per lo contrario è pieno di tenebre, di discordia, d'odio, di pazzia, di miseria, di bruttezza, d'amaritudine, d'offesa, di dolore, d'abbrusciamento, di sete, di fame, di fuoco inammorzabile, di tristezza, di vendetta perpetua, e d'ogni male ineffabile, quale non si puo dire, nè imaginare. I Cittadini del Cielo sono gli huomini giusti, e gli Angioli Santi; il Re di cui è Dio onnipotente; ma per lo contrario, i Cittadini d'Inferno sono gli huomini ingiusti, & i demoni d'abißo, il Prencipe di cui è Lucifero superbo. In Cielo i santi i giusti la visione de gli huomini santi, e de gli Angioli di collasù, e sopra tutto la visione di Dio; doue nell'inferno la visione de gli huomini dannati, e de i Demoni, crucia, e tormenta gli empi, e i peccatori, e sopr'ogni cosa la visione horribile di eßo Diauolo. Niuna cosa si desidera nel regno di Dio, che non ui si truoui; ma nell'inferno niente si truoua di quel ch'è desiderato. Nel regno di Dio non si ritruoua, se non quel che piace, diletta, e satia; ma per lo contrario nel lago dell'eterna miseria niente si vede, e niente si sente, se non quel che dispiace, offende, e tormenta Nel regno di Dio è uita senza morte, verità senz'errore, felicità senza perturbatione; ogni bene u'abbonda, e non vi si truoua alcun male; doue nella carcere del diauolo abbonda ogni male, e niun

S.Agost de tri pli. habit.c.1.

niun bene vi si ritruoua. Due principali tormenti sono in inferno, cioè vn freddo intopportabile, e vn fuoco inestinguibile; onde si legge nell'Euangelo; Quiui sarà pianto, e stridor di denti. Percioche il pianto, e la liquefattion de gli occhi nasce dal calore, come dal freddo nasce lo stridore, e il batter de i denti. Da quai due tormenti nascono infinite sorti di pene, che sono, La pena d'vna sete intolerabile, la pena della fame, la pena della puzza, la pena dell'horrore, la pena del timore, la pena dell'angoscia, la pena delle tenebre, la crudeltà del tormentatore, la presenza de i demoni, la ferocità delle bestie, l'empietà de i ministri, la laceratione de i vermi immortali, il verme della conscienza, le lagrime accese, i sospiri della miseria, il dolore senza rimedio, le catene senza la libertà, la morte eterna, la pena senza fine, e l'assenza di Christo quanto al vederlo, quale solamente supera, & auanza tutte le pene sopra dette, perche è pena manco tolerabile d'ogni pena. Guai a coloro, adunque, ch'a tanti mali sempiterni saranno soggetti. Meglio saria per loro, come dell'infelice Giuda si disse, Che non fossero mai nati, che per le cattiue opere loro sostenere le piaghe d'inferno. E perche saria meglio che non foßero nati, dice Agostin santo, se non perche saria meglio non eßere, ch'eßer malamente? Percioche non è egli meglio mancar dell'eßere, ch'essere, & eßer perpetuamente cruciato, e tormentato? Perche non so a cui possa nuocere il non eßere; ma l'hauer l'essere, & esser perpetuamente cruciato, che cosa è egli se non vn'hauer sempre la morte senza la morte? Senza dubbio ardisco di dirui, ò fratelli, dice questo gran Padre, che saria meglio non eßere, che con l'essere, eßer perpetuamente afflitto, e cruciato. O miseri peccatori, ò infelici dannati alle tante pene infernali perpetue, e sempiterne. Ma altrettanto felici, e beati coloro poi, c'hauendo, mentre vissero in terra mortali, consacrato a Dio l'anime loro, & a sua Diuina Maestà hauendo seruito con le sant'opere della misericordia, saranno introdotti a quei beni del Cielo, i quali quanti, e quai siano non può alcun di questa carne vestito, nè dire, nè pensare, nè intendere. Studiamo, adunque, tutti ò diletti, e studino con noi tutti i fedeli di Christo di seruir tutto il tempo della nostra vita, e delle vite loro a questo gran Re del Cielo con tutte le forze maggiori dell'animo nostro nelle sante virtù; e poi che nell'estremo vniuersale giuditio non si farà mentione se non dell'opere della misericordia, perche con quelle i peccatori hauranno le loro sceleraggini cancellate, a quelle sommamente attendiamo, e massime in tempo di tanta penuria, e di tanta carestia; con quelle cancelliamo i nostri misfatti, e le nostre colpe, souuenendo ne i loro bisogni a i minimi fratelli di Christo con le sostanze, di cui la Diuina Maestà sua s'è degnata di farci, non patroni, ma dispensieri; accioche poi nell'essamine estremo siamo ritrouati fra coloro, a cui si ricorderà d'hauer fatto quest'opere di misericordia, e sia a noi detto con loro, Venite benedetti del Padre mio, pigliateui, & eternamente tenete quel regno, che vi è stato preparato dal principio del mondo. Il che ci conceda per gratia l'autor della gratia, e il dator della gloria; il quale con l'eterno Padre, e con lo Spirito santo viue, e regna Dio benedetto, lodato, e sopra essaltato da tutte le creature per tutti i secoli de' secoli. Amen.

S.Matt. c.13. 22.25.

S.Agostin.ser. 26. ai frati.

Al lungo ragionamento del futuro Giuditio haueua dato fine Gherardo. Il quale hauendo molto impaurito i giouani timorosi del Signore, alcuni di loro furono, che felici, e senza fine beati riputarono coloro, che dal giusto giudice Giesu Christo si sentiranno in quel giorno di tanto spauento dare la fauoreuole sentenza quando dirà loro;

Venite benedetti del Padre mio, pigliateui, & eternamente godeteui il regno, che vi è stato apparecchiato dal principio del mondo; & alcun'altri discorreuano intorno alla confusione de i dannati, quando dirà loro con irata voce il figliuolo di Dio, Giudice vniuersale di tutti i viui, e di tutti i morti; Andate, maledetti, nel fuoco eterno, il quale è apparecchiato al Diauolo, e a gli Angioli suoi seguaci. Ma poi che furono le paure mancate, e cessati i discorsi; il Prencipe, senza punto muouersi dal suo seggio, così cominciò a parlare. Christiani compagni, come tutti benissimo sapete, Non è alcuno, che così perfettamente operi, e che così irreprensibile sia nell'attion sue, che non sia morso, e lacerato bene spesso dall'inuidia co i denti de i maligni; e che non lo percuota con tutte le forze sue souente la malignità di coloro, che con sinistr'occhio, e con torto giuditio l'altrui operationi mirano pieni di tossico, e di veleno mortale. Come voi sapete, domane saranno quindici giorni, che noi per douer'alcuno alleggiamento pigliare alle malenconie, e a i dispiaceri, che sentiuamo per la pietà di coloro, che per la nostra Città continuamente si moriuano di fame, poi che questo tempo carestioso cominciò, vscimmo di Fano. Il che, secondo il mio giuditio, non fu se non ben fatto, si perche le tante miserie non si poteuano senza gran cordoglio vedere, si etiandio per non hauer'occasione di riprendere la poca cura, e la poca prouisione di coloro, che più tosto ad ogn'altra cosa, ch'alla cura de i pouerelli, attendeuano. La vita nostra in questi dì è stata, come sapete, tale, che giustamente non può da huomo di mente sana, essere ripigliata. Il che senza dubbio, per honor di Dio, e per seruigio di voi, e di me, m'è carissimo. Hora perche, se noi più stessimo fra queste selue, facil cosa esser potrebbe, che qualche male intendente mordace la nostra troppa dimora a qualche sinistro fine torcesse, onde biasimo tale ce ne auuenisse poi, che tutto il nostro spirituale contento hauuto fin'hora ci turbasse. Per lo che, poi che ciascuno di noi ha hauuto la sua giornata, e la sua parte di quell'honore, ch'ancora in me dimora, giudicherei, quando non vi spiacesse, che conueneuole cosa fosse, che noi là, onde ci dipartimmo, tornassimo. E perciò, se voi il mio giuditio seguir volete, io la corona datami, infin'alla nostra partita, ch'intendo, che sia domatina, mi seruerò; e quando voi in altra guisa deliberaste, io ho già nell'animo deliberato cui per la seguente giornata n'habbia a incoronare. Furono i ragionamenti varij, e diuersi fra la deuota brigata, ma alla fine presero, che bene fosse l'esseguire il consiglio del Prencipe loro; e così di fare deliberarono com'egli, saggiamente discorrendo, haueua detto. Ond'egli, fattosi il Siniscalco venire, ciò che la seguente mattina far douesse, a pieno gli diuisò; e fin'all'hora della cena licentiati i giouani, dal suo seggio con loro in piè si leuò. I giouani sciolti da ogni proposta, per ricrearsi vn poco gli animi dopo tanti pensieri, e tante cure; chi ad vn diletto, e chi ad vn'altro per quelle selue, e per quei prati si diede. E l'hora della cena venuta, e poste le tauole, benedissero le viuande, e con sommo piacere lietamente cenarono. Rese deuotamente le gratie al Signore, Il Prencipe voltatosi con vn piaceuol riso verso Cirillo, gli impose, che sopra la Cetra di Nicostrato vna Canzona dicesse. Il quale allegramente con dolci note soaui così diede principio.

Qual potria mai mortal'huomo serrare
Con senno, ò con virtute
In picciol vetro gli abissi del mare?
Qual fornito intelletto
Potria intender la gloria de' beati?
Ah che più ageuolmente
In vn vaso ben stretto
Si chiudrebbon gli Occeani smisurati,
Che capir con la mente
La gloria di color, ch'eternamente
Godon gioie compiute
In Ciel con l'alme a Dio gradite, e care.
A vna cosa infinita
Non si può assegnar fine, ed vn'immensa
Non comprende misura.
O voi, ch'eterna vita
Godet'in Ciel con caritat'accensa;
Ch'è la vostra ventura,
Se non lieti fruir l'eterna cura,
E con piena salute
Quel che fruite più non sospirare?
Felice compagnia
De' Cittadin superni; e gloriosa
Letitia di coloro,
Che per diritta via
Tornan da questa vita faticosa
A l'eterno ristoro.
Quai melodie, quai canti in vn sol choro
Il Trono, e la Virtute
Fanno con note armoniose, e rare?
Non vide occhio giamai,
Nè ascoltò orecchio, nè in cor d'huomo ascese
Quel che'l gran Dio de' Dei
Cinto d'eterni rai
Ha preparato a chi gli fu cortese.
Deh Signor tu che sei
La gloria de' beati, e ch'anco bei
L'anime, hormai si mute
Questo nostro si lungo desiare.

Lodarono tutti vgualmente la deuota Canzone di Cirillo i giouani religiosi; & essendo già della notte presso ch'vn terzo passata; come al loro Prencipe piacque, tutti s'andarono a riposare. A pena apparue la Stella, che và inanzi al Sole la mattina, che

che l'accorto Siniscalco con l'aiuto de i compagni tutta la salmeria pose in assetto per quel farne, che gli era stat'ordinato la sera auanti. Onde allo strepito de i caricanti, e delle bestie leuatosi il Prencipe deuoto, fece tutti gli altri compagni leuare; & alla vicina Chiesa, secondo il solito costume loro, hauendo deuotamente sentita la Messa, & a casa tornatisi; trouando, che già il Siniscalco, secondo l'ordine hauuto, haueua via ogni lor cosa mandata; dietro alla guida del discreto Prencipe loro, verso Fano si ritornarono. E giunti nella Chiesa maggiore, di doue partiti s'erano, e rese le debite gratie al Signore; quando tempo lor parue, pigliando l'vno dall'altro amoreuole commiato, tutti se ne tornarono alle lor Case.

Il fine della Decima, & vltima Giornata del Decamerone Spirituale.



LA TAVOLA DI TVTTI GLI ARGOMENTI, O SOMMARII DE I CENTO ragionamenti, che si contengono nel presente Libro.

NELLA PRIMA GIORNATA SOTTO IL PRENCIPATO di Nicostrato è in libertà ciascuno di ragionare di quel che più gli piace. *a carte* 3

Si di-

NELLA SECONDA GIORNATA SOTTO IL PRENcipato di Crisippo si ragiona particolarmente della Humiltà. a carte 90

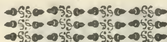
NELLA TERZA GIORNATA SOTTO IL PRENCIPATO di Crisogono si ragiona della Solitudine. a carte 163

NELLA QVARTA GIORNATA SOTTO IL PRENCIPATO di Teodoro ſi ragiona dell'Oratione. a carte 216

NELLA QVINTA GIORNATA SOTTO IL PRENcipato di Cirillo si ragiona della santa Pouertade. *a carte* 282

NELLA

NELLA SESTA GIORNATA SOTTO IL PRENCIpato di Panfilo si ragiona dell'Auaritia. *a carte 339*



NELLA

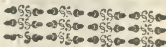
NELLA SETTIMA GIORNATA SOTTO IL PRENcipato di Gherardo si ragiona dell'Elimosina.



NELLA

NELLA OTTAVA GIORNATA SOTTO IL PRENcipato di Nicandro si ragiona della Tribulatione. a carte 455





NELLA

Fine della Tauola de gli Argomenti, del Decamerone Spirituale.

REGISTRO.

a A B C D E F G H I K L M N O P Q R
S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk
Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sſ Tt.

Tutti ſono Quaderni.

IN VENETIA, M D X CIIII.

Appreſſo gli Eredi di Giouanni Variſco.

